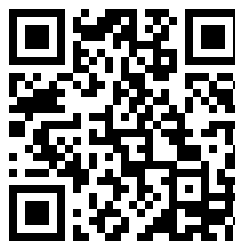


---

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google<sup>TM</sup> books

<http://books.google.com>





## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>







**INDIANA  
UNIVERSITY  
LIBRARY**





MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

TERZA SERIE

TOMO II

(XXXIII DELLA RACCOLTA)



R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA

PER LE ANTICHE PROVINCE E LA LOMBARDIA

---

MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

---

TERZA SERIE

---

TOMO II

(XXXIII DELLA RACCOLTA)

TORINO

FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.

MDCCCXCV.

DG 651  
.M67  
v. 33-34

---

PROPRIETÀ LETTERARIA

---

STANFORD UNIVERSITY LIBRARY

---

STAMPERIA REALE DI G. B. PARAVIA E C.

840 (C4) 3-VII-95.



# ELENCO DI LIBRI

DONATI

## ALLA REGIA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

DAL SUO SEGRETARIO

ANTONIO MANNO

- AFFÒ (Ireneo). Saggio di memorie su la tipografia parmense del secolo xv.  
= Parma, dalla stamperia reale, 1791. 4° (2 csn., cxii pp.
- AFFÒ (Ireneo) e PEZZANA (Angelo). Memorie degli scrittori e letterati parmigiani.  
= Parma, dalla stamperia reale, 1789-1833, 7 tomi in 9 vol. 4°.
- AGOSTINI (F. Giovanni degli). Notizie istorico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori vineziani.  
= In Venezia, presso Simone Occhi, 1752-54, 2 vol. 4°.
- ALBINO (Pasquale). Biografie e ritratti degli uomini illustri della provincia di Molise.  
= Campobasso, 1864-66, 3 vol. 4°.
- ALBINO (Pasquale). Biblioteca Molisana ossia indice di libri ed opuscoli pubblicati fino al 1865 da autori nati nella provincia di Molise.  
= Campobasso, tip. frat. Colitti, 1865. 8° (48 pp.
- ALDINI (Vittorio). Manuscriptorum codicum series apud Petrum Victorium Aldinium in I. R. Ticinensi universitate archeologiae . . . . . professorem adnotationibus illustrata.  
= Ticini Regii ex typogr. Fusi et Socii, 1840. 4° (74 pp.
- ALLACCI (Leone). Drammaturgia divisa in sette Indici.  
= In Roma, per il Mascardi, 1666. 12° (12 csn., 816 pp.
- ALLACCI (Leone). Drammaturgia accresciuta e continuata fino all'anno 1755.  
= In Venezia, 1755, presso Giambattista Pasquali. 4° 1/4 csn., 1016 col.
- ALLASON (U.). Le condizioni dell'artiglieria di campagna di fronte alla fanteria.  
= Roma, tip. e lit. del Comitato d'artiglieria e genio, 1885. 8° (26 pp.
- ALLASON (U.). Questioni riflettenti l'artiglieria da montagna.  
= Roma, tip. e lit. del Comitato d'artiglieria e genio, 1887. 8° (12 pp.
- ALMELOVEEN (Th. J. ab.). Bibliotheca promissa et latens. Huic subjunguntur Georgii Hieronymi Velschii de scriptis suis ineditis Epistolae.  
= Gaudae, apud Justum ab Hoeve, 1692.
- MEELFUHRER (Rod. Martinus). Accessiones ad Bibliotheca promissa et latens.  
= Noribergae et Lipsiae, impensis Andreae Ottonis, 1699. 8°.
- ALTAMURA (F. Ambrosius de). Bibliothecae dominicanae.  
= Romae, 1677, typis et sumptibus Nicolai Angeli Tinassii. f° (2 csn., 590 pp.

- AMATI (Giacinto). Ricerche storico-critiche-scientifiche sulle origini, scoperte, invenzioni e perfezionamenti fatti nelle lettere, nelle arti e nelle scienze, con alcuni tratti biografici degli autori più distinti nelle medesime. Tomo V (Tipografia).  
= Milano coi tipi di Giovanni Pirotta, 1830-34. 8° (760-42 pp.).
- AMBROSIO (P. Florido). De rebus gestis ac scriptis operibus Baptistae Mantuani cognomento Hispanioli carmelitae, exercitatio historico-critica.  
= Taurini 1784, ex typogr. Ignatii Soffietti. 4° (VIII-212 pp., 1 ritr.).
- ANDRES (Giovanni). Catalogo de' codici manoscritti della famiglia Capilupi di Mantova.  
= Mantova, presso la Società dell'Apollò, 1797. 8° (364 pp. 2 csn.).
- ANGELUCCI (G. Anastasio). Stanze con documenti e note a illustrazione della città e degli uomini celebri di Arezzo.  
= Pisa, co' caratteri di Didot, 1816. 8° (254 pp., 5 csn.).
- ANNALI letterari d'Italia.  
= In Modena, 1762-64, a spese di A. Zatta, 3 vol. 8°.
- ANNUARIO bibliografico italiano, pubblicato per cura del Ministero della istruzione pubblica.  
A. I-II, 1863-64.  
= Torino, 1864-65, 2 vol. 8°.
- ANTOLOGIA.  
= Firenze, al gabinetto scientifico e letterario di G. P. Vieusseux, 1821-324, 8 vol. 8°.
- ANTONELLI (Giuseppe). Ricerche bibliografiche sulle edizioni ferraresi del sec. xv,  
= Ferrara, tipogr. di Gaetano Bresciani, 1830. 4° (XII-116 pp.).
- ANTONELLI (Giuseppe). Saggio di una bibliografia storica ferrarese.  
= Ferrara, Abramo Servadio editore, 1851. 4° (110 pp.).
- ANTONIO (Nicola). Bibliotheca hispana sive hispanorum qui usquam unquamque sive Latina sive populari sive alia quavis lingua scripto aliquid consignaverunt notitia, his quae praecesserunt locupletior, et certior brevior elogia, editorum atque ineditorum operum catalogum duabus partibus continens, quarum haec ordinem quidem rei posterior, conceptu vero prior duobus tomis de his agit, qui post annum saecularem MD usque ad praesentem diem floruerunt.  
= Romae, ex officina Nicolai Angeli Tinassi, 1672. 2 vol. f°.
- APPELLO ad Alessandro, imperatore e autocrate di tutte le Russie; sul destino dell'Italia. Scritto nelle tre lingue dall'editore dell'Italico.  
= Londra, presso Riccardo Rees, 1814. 8° (32-32-32 pp.).
- ARCHIVES de l'Orient latin publiées sous le patronage de la Société de l'Orient latin. T. II.  
= Paris, Ernest Leroux, 1884. 8°.
- ARETINO (Pietro). Lettere.  
= In Parigi, appresso Matteo il maestro, 1609, 6 tomi in 3 vol. 8°.
- ARGELATI (Filippo). Biblioteca degli volgarizzatori, o sia notizia delle opere volgarizzate d'autori, che scrissero in lingue morte prima del secolo xv. Con l'addizione di Angelo Teodoro Villa milanese.  
= Milano, 1767. Per Federico Agnelli, 4 tomi in 5 vol. 4°.
- ARGOMENTI di paleografia e critica storica, trattati nella pontificia scuola vaticana ne' tre corsi del 1885, 1886, 1887.  
= S. i. 8° (12 pp.).
- ARISIO (Francesco). Cremona literata, seu in Cremonenses doctrinis, et literariis dignitatibus eminentiores chronologicae adnotationes.  
= Parmae, typis Alberti Pazzoni et Pauli Montii; Cremonae, apud Petrum Ricchini, 1702-41, 3 vol. f°.
- ARISTAENETI epistolae graecae cum versione latina et notis Josiae Merceri, curante Ioan. Cornelio de Pauw cujus notae accedunt.  
= Trajecti ad Rhenum, apud Hermannum Besseling, 1737. 8° (12 csn., 288 pp.).
- ARISTOTILE. Metafisica volgarizzata e commentata da Ruggero Bonghi. Libri I-VI.  
= Torino, dalla stamperia reale, 1854. 8° (civ-450 pp. 1 c.).

- ARPE (F. Augustino Maria). Pantheon Augustinianum, sive elogia virorum illustrium Ordinis Eremitarum S. P. Augustini; aera chronologica, et crisi illustrata.  
= Genuae, 1709, typis Jo. Baptistae Franchelli. 4°.
- ARRIGONI (Giuseppe). Documenti inediti risguardanti la storia della Valsassina e delle terre limitrofe (riviera di Lecco e valli Averara e Taleggio) raccolti, annotati e pubblicati. Vol. I, fasc. 1-3.  
= Milano, coi tipi di Luigi di Giacomo Pirola, 1857. 8°.
- ATTI della R. Accademia della Crusca. Adunanza pubblica del 28 di novembre 1886. [4 dicembre 1887].  
= Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1887-88. 8°.
- AUDIFFREDI (Io. Bapt). Catalogus historico-criticus romanarum editionum saeculi xv, in quo praeter editiones a Maettario, Orlandio, ac P. Laerio relatas et hic plerumque plenius uberiusque descriptas plurimae aliae quae eosdem effugerunt, recensentur ac describuntur.  
= Romae, ex typographio Paleariniano, 1783. 4° (xxviii-476 pp. 1 tav.
- AUDIFFREDI (Io. Bapt). Specimen historico-criticum editionum italicarum saec. xv. In quo praeter editiones ab Orlandio, Mettario, Denisio, Laerio, et a nonnullis bibliographis recentioribus hactenus relatas plurimae alias recensentur omnesque plenius uberiusque describuntur: non paucae contra eorumdem sententiam elucidantur: varia item ad historiam typographicam et bibliographicam spectantia interseruntur.  
= Romae, in typographio Paleariniano, 1794. 4° (xii-460 pp.
- AVERANI (Giuseppe). Monumenta latina postuma nunc primum edita.  
= Florentiae, 1769, ex typogr. Albizziniana. 4° (viii-190 pp., 1 tav.
- [BACCANTI Alberto]. Lettere del sig. abate N. N. sopra letterati che vi sono stati al mondo.  
= In Casalmaggiore, per Giuseppe Braglia stamp. della città, 1779. 8° (72 pp.
- BAILLET (Adrien). Jugemens des savans sur les principaux ouvrages des auteurs. Revûs, corrigez et augmentez par M. r de la Monnoye. Nouvelle édition augmentée.  
= A Amsterdam, aux depens de la Compagnie, 1725, 6 tomi in 3 vol. 4°.
- BAIARDI (Andrea). Rime cavate dal suo canzoniere inedito, e notizie intorno alla sua vita scritte dal dottore Francesco Fogliazzi.  
= In Milano, 1756, nella stamperia della Società palatina in Corte. 8° (80 pp.
- BALDELLI (Gio. Battista). Vita di Giovanni Boccacci.  
= Firenze, 1806, appresso Carlo Ciardetti e Comp. 8° (LII-392 pp., 4 tavole, 1 ritratto.
- BANDIERA (Nicola). De Augustino Dato, libri duo.  
= Romae, 1733, typis Ioannis Zempel. 4° (16 csn., 314 pp., 1 c.
- BANDINI (Ang. Maria). Specimen literaturae florentinae saeculi xv. In quo dum Christophori Landini gesta enarrantur virorum ea aetate doctissimorum in literariam remp. merita status gymnasii florentini a Landino instaurati et acta Academiae platonicae a magno Cosma excitatae cui idem praeerat, recensentur et illustrantur.  
= Florentiae, 1747-51, sumtibus Iosephi Rigacii, 2 tomi in 1 vol. 8°.
- BANDINI (Ang. Maria). Catalogus codicum bibliothecae Mediceae Laurentianae.  
= Florentiae, 1764-93, II vol. f°.
- BANDINI (Ang. Maria). Lettera sopra i principi, e progressi della biblioteca Laurenziana, scritta in occasione di essere stati trasferiti nella medesima i Codici Orientali, che si conservano nel Real Palazzo. Si aggiunge un'esatta notizia de' Codici più insigni per uso degli eruditi forestieri che qui concorrono.  
= Firenze, 1773, nella stamperia Allegrini, Pisoni e Comp. 12° (106 pp.
- BANDINI (Angelo Maria). De florentina Iuntarum typographia eiusque censoribus ex qua graeci, latini, tusci scriptores ope codicum manuscriptorum a viris clarissimis pristinae integritati restituti in lucem prodierunt. Accedunt excerpta uberrima praefationum libri singulis praemissarum.  
= Lucae, 1791, typis Francisci Bonsignori, 2 tomi in 1 vol. 8°.
- BANDINI-PICCOLOMINI (F.). Berlino e la sua corte nell'anno 1696.  
= Firenze, Uffizio della Rassegna nazionale, 1888. 8° (32 pp.

- BARBIER** (A. A.). Dictionnaire des ouvrages anonymes et pseudonymes composés, traduits ou publiés en français et en latin, avec les noms des auteurs, traducteurs et éditeurs; accompagné de notes historiques et critiques. Seconde édition revue, corrigée et considér. augmentée.  
= A Paris, chez Barrois l'ainé 1822-27, 4 vol. 8°.
- BARETTI** (Giuseppe). The italian library, Containing an Account of the Lives and Works of the most valuable authors of Italy. With a preface exhibiting the changes of the tuscan language, from the barbarous ages to the present time.  
= London, printed for A. Millar, 1757. 8° (XCIV-344 pp. 16 csn.
- BARONI** (Clemente). Lettera intorno alle cirimonie e complimenti degli antichi romani.  
= In Rovereto, 1750, nella stamp. di Francescantonio Marchesani libraio. 8° (CVIII pp.
- BAROTTI** (Giannandrea). Memorie istoriche di letterati ferraresi, opera postuma. Edizione seconda. - Continuazione delle memorie istoriche di letterati ferraresi.  
= Ferrara, 1792-1811, 3 vol. 4°.
- BARTOLI** (Daniello). Della vita del P. Vincenzo Carafa settimo generale della Compagnia di Giesù.  
= In Genova, per Bened. Guasco..... 1652. 12° (354 pp., 4 csn.
- BARTOLI** (Daniello). Lettere edite ed inedite, e di uomini illustri, scritte al medesimo.  
= Bologna, per Alessandro Mareggiani tip. ed. 1865. 16° (LXXX-160 pp., 2 csn.
- BARTOLINI** (Antonio). Saggio epistolare sopra la tipografia del Friuli nel secolo XV. Aggiuntavi una lettera tipografica del ch. signor abate Iacopo Morelli.  
= In Udine, 1798, nella nuova stamperia de' fratelli Pecile. 4° (104-XII pp., 1 c.
- BARUFFALDI** (Girolamo). Osservazioni critiche nelle quali esaminandosi la lettera toccante le Considerazioni del marchese Gian Giuseppe Orsi sopra la maniera di ben pensare ne' componimenti, scritta da un accademico\*\*\* al sig. conte di\*\* l'anno 1705, si trattano vari argomenti rettorici, poetici, et altri, che appartengono alla filosofia, alle belle lettere, et ad altre facoltà scientifiche.  
= In Venezia, 1710, appresso Gio. Gabriello Ertz. 8°
- BARUFFALDI** (Girolamo) juniore. Della tipografia ferrarese dall'anno 1471 al 1500. Saggio letterario bibliografico.  
= In Ferrara, 1777, per Giuseppe Rinaldi. 8° (96 pp.
- BASSO** (Giuseppe). Sulla legge ottica di Malus detta del coseno quadrato, nota.  
= Torino, Ermanno Loescher. 1887. 8° (10 pp.
- BASSO** (Giuseppe). In commemorazione di Gustavo Roberto Kirchhoff. Parole.  
= Torino, Ermanno Loescher, 1887. 8° (6 pp.
- BATINES** (Colomb de). Bibliografia dantesca ossia catalogo delle edizioni, traduzioni, codici manoscritti e commenti della Divina Commedia e delle opere minori di Dante, seguito dalla serie de' biografi di lui. Traduzione italiana fatta sul manoscritto francese dell'autore. Tomi 1-2.  
= Prato, tip. Aldina editrice, 1845-46, 2 vol. 8°
- BATTELLI** (Angelo). Sul fenomeno Thomson, nota seconda.  
= Torino, Ermanno Loescher, 1887. 8° (20 pp.
- BATTELLI** (Angelo). Sulle variazioni della resistenza elettrica e del potere termo-elettrico del nichel al variare della temperatura; ricerche sperimentali.  
= Torino, Ermanno Loescher, 1888. 8° (18 pp. 1 tav.
- BAUER** (Johann Jacob). Bibliotheca librorum rariorum universalis. Oder vollständiges Verzeichniz rarer Bücher ans den besten Schriftstellern.  
= Nürnberg bey Martin Jacob Bauer, 1770-91, 7 vol. 8°
- BEAUMELLE** (de La). Lettres à M. de Voltaire.  
= À Londres, chez I. Nourse, 1763. 12° (214 pp.
- BECCARIA** (Giuseppe). La regina Bianca in Sicilia; prospetto critico.  
= Palermo, tip. fratelli Vena, 1887. 8°, 144 pp.

- BELCARI** (Feo). Laude spirituali di F. B., di Lorenzo de Medici, di Francesco di Albizzo, di Castellano Castellani e di altri, comprese nelle quattro più antiche raccolte, con alcune inedite e con nuove illustrazioni.  
= In Firenze, presso Molini e Cecchi, 1863. 4° (xvi-288-lvi pp., 2 csn.
- BELGRANO** (Luigi Tommaso). Rendiconto dei lavori fatti dalla Società ligure di storia patria.  
= Genova, tipogr. del R. Istit. de' Sordo-muti, 1865. 8°.
- BELLARMINO** (Roberto). De scriptoribus ecclesiasticis liber unus.  
= Romae, ex typogr. Bartholomaei Zannetti, 1613 4° (258-38. pp. 14 csn.
- BELTRAMI** (Luca). L'arco dei Fabbri antica pusterla di Milano.  
= Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1888. 8° (8 pp.
- BELTRAMI** (Luca). Aristotele da Bologna al servizio del duca di Milano, 1458-1464. Documenti inediti pubblicati.  
= 1888 Milano, A. Colombo et A. Cordani tipografi. 8° (38 pp.
- BELVISI** (Ferdinando). Elogi d'illustri bolognesi con un previo ragionamento su questa spezie d'odierna eloquenza.  
= Parma, dalla stamperia reale, 1791. 4° (2 csn., 168 pp., 1 tav.
- BEMBO** (Pietro). Lettere inedite del cardinale P. B. e di altri scrittori del secolo xvi tratte da' codici Vaticani e Barberiniani e pubblicate dal prof. Giuseppe Spezi.  
= Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1862. 8° (xiv-104 pp.
- BERNARD** (Auguste). Histoire de l'imprimerie royale du Louvre.  
= Paris, à l'impr. impériale, 1867. 8°, 2 csn., xvi-312 pp.
- BERNARDI** (Luigi). Elogio funebre di Giovanni Sylos-Labini.  
= Torino, stamperia reale di G. B. Paravia e C., 1878. 8° (16 pp.
- BERNARDI** (Iacopo), Aldo Manuzio e le condizioni passate e presenti della stampa in Venezia. Discorso.  
= Venezia, 1880, tip. Antonelli. 8° (32 pp.
- BERNARDI** (Jacopo). Il Santuario della B. Vergine dei miracoli in Venezia, notizie storico-artistiche raccolte.  
= Venezia, tip. patriarcale già Cordella, 1887. 8° (48 pp. 1 c.
- BERNARDI** (Jacopo), Antichi testamenti tratti dagli archivi della Congregazione di carità di Venezia. Serie 12ª.  
= Venezia, tip. Società di mutuo soccorso compositori tip., 1893. 8° (46 pp.
- BERNARDI** (Jacopo), ZANGHELLINI (Antonio), VALSECCHI (Antonio). Intorno a Panfilo Castaldi da Feltre ed alla invenzione dei caratteri mobili per la stampa; memoria e dissertazioni.  
= Milano, tipografia di Pietro Agnelli, 1866. 4° (56 pp., 2 tav.
- BERNONI** (Domenico). Notizie biografiche dei ragguardevoli Asolani.  
= Oneglia, tipografia di Giovanni Ghilini, 1863. 16° (254 pp., 1 c.
- BERTA** (Giuseppe). Inni di S. Ambrogio, raccolti, tradotti ed illustrati, con un discorso preliminare intorno alla poesia cristiana.  
= Milano, 1841, coi tipi Borroni e Scotti. 4° (viii-102 pp., 1 csn. 1 tav.
- BERTAZZOLI** (Francesco) e **ALBERGATI CAPACELLI** (Francesco). Lettere varie.  
= Parma, 1793, presso i fratelli Borsi. 8° (iv-102 pp., 1 c.
- [**BERTI** (Alessandro Pompeo)]. Catalogo della libreria Capponi o sia de' libri italiani del fu marchese Alessandro Gregorio Capponi patrizio romano e furiere maggiore pontificio.  
= In Roma, appresso il Bernabò e Lazzarini, 1747. 4° (xii-476 pp.
- BERTINI** (E.). Sulla scomposizione di certe omografie in omologie.  
= Torino, tip. reale Paravia (1887). 8° (3 pp.
- BERTOLONI** (Antonio). Nuova serie de' testi di lingua italiana descritta secondo la sua propria collezione.  
= Bologna, 1846, tipografia Sassi nelle Spaderie. 4° (160 pp.
- BERTOLOTI** (A.). Bartolomeo Marliano archeologo nel secolo xvi. Memoria.  
= Modena, tipografia di G. T. Vicenzi e nipoti, 1879. 8° (34 pp.

BERTOLOTI (Davide). Vita di Lodovico Ariosto.

= S. i. 4° (6 csn).

BERTUCCIOLI (Luigi). Memorie intorno la vita del conte Giulio Perticari con un saggio di sue lettere e poesie.

= Venezia, dalla tipografia di Alvisopoli, 1823, editore Pietro Milesi. 16° (2 csn. 192 pp. 1 ritr.

BESCAPÈ. Scritti pubblicati da mons. reverendiss. D. Carlo vescovo di Novara nel gouerno del suo Vescouato dall'anno 1593 sino al 1609. Ridotti in un volume per commodità de' cleri et popoli della sua Chiesa.

= In Milano, per Ambrogio Ramellati stampatore, 1660. 4° (4 csn. 830 pp., 13 csn.

BETTONI (N.) Memoires biographiques d'un typographe italien.

= Paris, par le typographe N. Bettoni, 1835-36. 8°.

BEVEROVICIUS (Gul.). DD. Virorum Epistolae et responsa, tum medica, tum philosophica. Quibus ob materiae affinitatem adduntur encomia medicinae, nec non pulveris sympathetici compositio accuratissima.

= Roterodami, excudebat Rudolphus à Nuyssel, 1665. 8° (242-15-140 pp., 6 csn.

BIADEGO (Giuseppe). Avvenimenti successi in Verona negli anni 1797 e 1798.

= Verona, stab. tipo litogr. G. Franchini, 1888. 4° (xviii-68 pp.

BIANCHETTI (Giuseppe). Elogi. Nuova edizione corretta dall'autore ed accresciuta di annotazioni.

= Treviso, dalla tipografia Andreola, 1826. 8° (228 pp.

BIANCHI (Isidoro). Sulle tipografie ebraiche di Cremona nel secolo xvi. Col ragguaglio di un salterio ebraico stampato in detta città nel secolo medesimo; dissertazione storico-critica.

= Cremona, dalla tipografia Feraboli, 1807. 8° (viii-56 pp.

BIANCONI (G. Giuseppe). Degli scritti di Marco Polo e dell'uccello Ruc da lui menzionato. Memoria letta all'Accademia delle scienze il 6, e 13 marzo 1862.

= Bologna, tipi Gamberini e Parmeggiani, 1862, 4° (64 pp.

BIBLIOGRAFIA italiana ossia giornale generale di tutto quanto si stampa in Italia; libri, carte geografiche, incisioni, litografie e novità musicali. Anno I-II.

= Parma, dalla tipogr. ducale, 1828-29, 2 vol. 8°.

BIBLIOGRAFIA od elenco ragionato delle opere contenute nella collezione de' classici italiani.

= Milano, dalla società tipografica de' classici italiani, 1814. 8°.

BIBLIOGRAFIA storica della città, e luoghi dello Stato Pontificio, opera utile agli storici, antiquari, giuristi, naturalisti, ed ogni altro amatore delle Belle Arti.

= In Roma, 1792-93, nella stamperia Giunchiana. 4° (4 csn., 320-iv-94 pp.

BIBLIOGRAPHIE des ouvrages relatifs à l'amour, aux femmes, au mariage, contenant les titres détaillés de ces ouvrages, les noms des auteurs, un aperçu de leur sujet, leur valeur et leur prix dans les ventes, l'indication de ceux qui ont été poursuivis ou qui ont subi des condamnations, etc. Par M. le C. d'I. Seconde édition revue, corrigée, et considérablement augmentée, notamment d'un index alphabétique.

= Paris, chez J. Gay éditeur, 1864. 8° (xii-405 pp., 1 c.

BIBLIOTECA con assidua premura raccolta dal veneto sacerdote D. Sante Dalla Valentina, meritissimo cappellano della Scuola Grande di S. Rocco.

= Venezia, 1831, Andrea Santini e figlio. 12° (1 c., 270 pp.

BIBLIOTECA (Della privata) di S. M. il Re Ferdinando I. Catalogo redatto per ordine di materie, accompagnato di notizie bibliografiche e letterarie, e corredato del nome degli autori delle opere anonime e della versione italiana de' titoli de' libri inglesi e tedeschi.

Con una tavola alfabetica generale degli autori e delle opere.

= Napoli, 1818-22, 2 vol. f°.

BIBLIOTHECA antiqua publicata Ienae.

= 1705-1706 Sumtibus Io. Bielck, 2 tomi in 1 vol. 4°.

BIBLIOTHECA Duboisiana ou catalogue de la bibliothèque de feu Son Eminence Monseigneur le cardinal Du-Bois; recueillie ci-devant par Monsieur l'abbé Bignon.

= A La Haye, chez Jean Swart et Pierre de Hondt, 1725, 4 vol. 8°.

**BIBLIOTHECA** elegantissima parisina. Catalogue de livres choisis provenant du cabinet d'un amateur (Meyzieux).

= A Londres, chez Edwards ; à Paris, chez Laurent, 1790. 8° (192 pp. 3 csn.

**BIBLIOTHECA** hohendoriana ou Catalogue de la bibliothèque de feu Monsieur George Guillaume baron de Hohendorf.

= A La Haye, chez Abraham de Hondt, 1720. 8°, 3 tomi in 1 vol.

**BIBLIOTHECA** Pinelliana. A Catalogue of the magnificent and celebrated library of Maffei Pinelli, late of Venice.

= London, 1789. 8° (xxviii-538 pp.

**BIBLIOTHECA** selecta historiae ecclesiasticae cum veteris, tum novi testamenti.

= Venetiis, 1776, apud Franciscum ex Nicolao Pezzana. 8° (4 csn., 78-xii-352 pp.

**BIBLIOTHECA** Smithiana, seu catalogus librorum D. Iosephi Smithii angli per cognomina auctorum dispositus.

= Venetiis, typis Io. Baptistae Pasquali, 1755. 4° (xliv-dxx-cccxlvi pp. 6 csn.

**BIBLIOTHECAE** Alberici cardinalis Archinti catalogus.

= Roma, 1760, N. Palearino typ. 12°.

**BIBLIOTHECAE** archiepisc. Bononiens. Catalogus per auctorum nomina ordine litterarum dispositus et adnotatiunculis illustratus.

= Bononiae, ex officina Ios. Cenerellii, 1856. 4° (vi-412 pp.

**BIBLIOTHECAE** Iosephi Renati Imperialis Sanctae Romanae Ecclesiae Diaconi Cardinali sancti Georgii Catalogus secundum auctorum cognomino ordine alphabetico dispositus una cum altero catalogo scientiarum et artium.

= Romae, 1711, ex officina typographica Francisci Gonzagae. f° (4 csn., 738 pp.

**BIBLIOTHECAE** Marii Compagnonii Marefusi S. R. E. Cardinalis catalogus.

= Romae, 1786, Iosepho Antonio Monaldino. 4° (2 csn., 232 pp.

**BIBLIOTHÈQUE** janseniste, ou catalogue alphabétique des principaux livres jansenistes ou suspects de jansenisme, qui ont paru depuis la naissance de cette hérésie. Seconde édition corrigée et augmentée.

= S. l., 1731. 12° (488-14 pp., 24 csn.

**BIBLIOTHÈQUE** italique ou histoire littéraire de l'Italie.

= A Genève, chez Marc Michel Bousquet, 1728-34, 18 tomi in 6 vol. 8°.

**BIGAZZI** (Pietro). Esercitazioni bibliografiche.

= Firenze, tipografia Le Monnier, 1859.

» » di G. Barbera, 1869. 8°, 32-32 pp.

Fasc. 1-2. Manoscritti e alcuni libri a stampa singolari.

**BINI** (Gius. Clemente). Lettere gualfondiane sopra qualche parte dell'antichità etrusca.

= In Firenze, nella stamperia della SS. Nonziata, 1744. 12° (cccxxvi pp.

**BISSOLATI** (Stefano). Le vite di due illustri cremonesi descritte.

= Milano, Gaetano Brigola, 1856. 4° (192 pp.

**BLOUNT** (Thomas-Pope). Censura celebriorum authorum sive tractatus in quo varia virorum doctorum de clarissimis cuiusque seculi scriptoribus iudicia traduntur. Editio nova correctior.

= Genevae, apud G. De Tournes, Cramer, Perachon, Ritter et S. De Tournes, 1710. 4° (1062 pp., 8 csn.

**BOCCACCIO** (G.). Laberinto d'amore.

= Firenze, presso Pasquale Caselli, 1826. 12° (194 pp.

**BOECLERUS** (Ioh. Henr.). De scriptoribus graecis et latinis ab Homero ad initium saec. post Chr. nat. decimi sexti commentatio postuma.

= Argentorati, Impens. I. F. Spoor et R. Waechtler, 1674. 8° (108 pp., 18 csn.

[**BOECLERUS**]. Bibliographia historico-politico-philologica curiosa, quid in quovis scriptore laudem censuramve mereatur, exhibens, cui praefixa celeberrimi cujusdam viri de studio politico bene instituendo dissertatio Epistolica posthuma.

= Germanopoli, 1677, 8°.

- BOISPREAUX de). La vie de Pierre Aretin.  
 = A La Haye, chez Jean Neaulme, 1750. 12° (1 c. x-232 pp., 4 tav.
- BOLDONI (Sigismondo). Epistolarum liber, Ioannis Nicolai Boldoni fratris opera in lucem editus.  
 = Mediolani, 1651, ex typ. Ludovici Montiae. 8° (7 csn., 328 pp., 1 tav.
- BONAINI (Francesco). Statuto della Val d'Ambra del mcccviii del conte Guido Guerra III e ordinamenti pei fedeli di Vallombrosa degli a. 1253 e 1263 degli abbatì Tesauro di Beccaria e Pevano, preceduti da ricerche critiche intorno ai medesimi e da vari pensieri sulla proposta fatta nel Congresso veneziano degli scienziati nel 1847 intorno ad una raccolta generale dei nostri statuti. Si aggiungono alcuni appunti per servire ad una bibliografia degli statuti italiani.  
 = Pisa, tipografia Nistri, 1851. 4° (200 pp., 2 csn.
- BONAINI (Francesco). L'archivio centrale di Stato in Firenze. Lettera.  
 = Tip. Galileiana di M. Cellini e C., 1864. 4° (8 pp.
- BONAMICI (Philippus). De claris pontificiarum epistolarum scriptoribus ad Benedictum XIV pont. max. liber.  
 = Romae, 1753, ex typogr. Palladis. 8° (318 pp., 1 c.
- BONCIARIUS (M. Antonius). Epistolae.  
 = Perusiae, typis Petri Iacobi Petrutii, 1603. 8° (20 csn., 416 pp.
- BONCIARIUS (M. Antonius). Oratio in funere Io. Vincentii Hondedaei J. V. C. Eiusdem carmen votivum ad sacram Domum Lauretanam.  
 = Perusiae, ex typographia Petrutorum. 1604, 8° (16 csn.
- BONCIARIUS (M. Antonius). Oratio in exequiis reverendissimi P. Thadaei, olim praepositi generalis augustiniani.  
 = Perusiae, apud Academicos Augustos, 1606. 8° (32 pp.
- BONCOMPAGNI (B.). Delle versioni fatte da Platone Tiburtino, traduttore del secolo duodecimo. Notizie.  
 = Roma, tipografia delle belle Arti, 1851. 4° (42 pp.
- BONCOMPAGNI (B.). Intorno a due pubblicazioni del sig. Enrico Narducci. Rapporto,  
 = Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1858. 4° (6 pp., 1 c.
- BON-COMPAGNI (Carlo). Introduzione alla scienza del diritto ad uso degl'italiani.  
 = Lugano, tipografia della Svizzera italiana, 1848, 8° (4 csn. xxx-524 pp.
- BONFANTI (Giovanni). Vita di Antonio Cesari prete dell'oratorio.  
 = Verona, dalla tipografia del Gabinetto lett. presso Aristide Testori, 1832. 8° (272-50 pp., 1 ritr.
- BONI (Mauro) e GAMBA (Bartolomeo). Degli autori classici sacri, profani, greci e latini, biblioteca portatile ossia il prospetto del dr. Eduardo Arwood, reso più interessante per nuovi articoli e per recenti scoperte, ed illustrazioni critiche, cronologiche e tipografiche con mutua cura disposte.  
 = Venezia, a spese di Antonio Astolfi, 1793. 2 vol. 12°.
- BONI (Onofrio). Elogio dell'abate don Luigi Lanzi tratto dalle sue opere.  
 = Pisa, presso Nicolò Capurro, 1816. 12° (2 csn., 400 pp.
- [BONICELLO (Ant. Ioan.)]. Bibliotheca pisanorum veneta annotationibus nonnullis illustrata.  
 = Venetiis, typis Antonii Curti, 1807-1808. 3 vol., 8°.
- [BORGA (A. M.)]. Lettera del dottore Agarimanto Baronio coll'aggiunta d'un po' di prosa, e d'alcuni versi che ponno benissimo aver per titolo: « Il frustator rifrutato » con note e intagli bellissimi.  
 = Parigi, 1764. 8° 64 pp., 2 tav.
- BORGHETTO (Pierantonio del). Lettere familiari.  
 = In Milano, 1770, appresso Giuseppe Galeazzi regio stampatore. 8°, 4 csn. 448 pp.
- BORROMEO (Anton Maria). Notizia de' novellieri italiani posseduti... con alcune novelle inedite.  
 = Bassano, 1794. 8° (xxii-242 pp.



- BOSSI (Luigi). Elogio storico del conte commendatore Gian Rinaldo Carli.  
= In Venezia, lo stampatore Carlo Palese, 1797. 8° (xvi-286 pp. 1 ritr.
- BRAGHIROLLO (W.). Indice di libri rari italiani compilato sulle opere dei più valenti bibliografi.  
= Mantova, Virg. Fr. Benvenuti, rapp. da G. Biaggi, tip. imp., ottobre, 1863. 8° (76 pp.
- BRANCA (Carlo). Catalogo della libreria di C. Branca. Preceduto da brevi cenni bibliografici.  
= Milano, coi tipi di Gius. Chiari. 1844, 8°  
= Milano, 1870. 8°.
- BREME (M.<sup>oe</sup> di). Osservazioni sopra del progetto di una masseria così detta esemplare, proposto al pubblico dal signor di Dombasle e da lui eseguito in Rovil, dipartimento della Meurthe, settembre 1824.  
= In Casale, dalla tipografia di Paolo Corrado. 8° (18 pp.
- BROCCHI (Giambattista). Lettera sopra Dante a miledi W.-y.  
= Milano, dalla tip. e libr. di Felice Rusconi, 1835. 16° (viii-160 pp.
- BRUGNOLI G., Alfonso CORRADI e Cesare TARUFFI. Bibliografia italiana delle scienze mediche.  
= Bologna, tip. di G. Monti al sole, 1858-59. 2 vol. 8°.
- BRUNETTI (Oratio). Lettere.  
= In Venetia, presso Giorgio Angelieri, 1597. 8° (261 ccn. 11 csn.
- BRUNI (Giovanni). Saggio di rime volgari con le notizie storiche e letterarie di lui e del suo casato scritte dal canonico Angelo Battaglini.  
= In Rimino, 1783, presso Niccola Albertini. 8° (16-120 pp., 35 csn.
- BRUNI (Leonardo). Epistolarum libri viii ad fidem codd. mss. suppleti, et castigati et plusquam xxxvi Epistolis, quae in editione quoque Fabriciana decerant, locupletati recensente Laurentio Mehus.  
= Florentiae, 1741, ex typ. Bernardi Paperinii, 2 tomi iu 1 vol. 8°.
- BRUSONI (Girolamo). De complimenti amorosi, libri quattro, seconda impressione.  
= Venetia, 1662, per Francesco Valuasense. 12° (256 pp., 4 csn.
- BRUTUS (Ioan. Michaelae). Epistolae clarorum virorum, quibus veterum autorum loci complures explicantur, tribus libris comprehensae: atque nunc primum in lucem editae.  
= Lugduni, apud haered. Seb. Gryphii, 1561. 8° (16-446-28 pp., 3 csn.
- BRUTUS (Io. Michaelae). Selectarum epistolarum, libri V. De historiae laudibus sive certa via et ratione, qua sunt rerum scriptores legendi, lib. 1. Praeceptorum coniugalium, lib. 1.  
= Cracoviae, typis Andreae Petricouii, 1583. 8° (240-54-44 ccn., 10 csn.
- BUFFA (Alberto). La vittoria sulla peronospora. Considerazioni pratiche sui rimedi più efficaci.  
= Torino, tipografia L. Roux e C., 1887. 8° (32 pp.
- BUGATO (P.). I fatti di Milano, al contrasto della peste, over pestifero contagio: dal primo d'agosto 1576 fin all'ultimo dell'anno 1577.  
= In Milano, per P. Gottardo, e Pacifico Pontii, fratelli, 1578. 4° (2 cc. 80 pp.
- BULIFON (Antonio). Lettere storiche, politiche ed erudite, raccolte.  
= In Pozzoli, 1685. A spese di Antonio Bulifon. 12° (482 pp., 11 csn.
- BULIFON (Antonio). Lettere memorabili storiche, politiche ed erudite, raccolte da A. B.  
= 1° In Pozzuoli, presso Antonio Bulifon, 1693.  
= 2°-3° In Napoli, id. id. 3 vol. 12° con tav.
- BULLETTIN du bibliophile belge.  
= Bruxelles, 1845-55, 11 vol. 8°.
- BULLETTIN du bibliophile et du bibliothécaire. Revue mensuelle publiée par Léon Techener, 1842-43, 45-46, 48-63, 67-68.  
= Paris, Techener. 22 vol. 8°.
- BULLETTINO di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche, pubbl. da B. Boncompagni, tomo 1.  
= Roma, 1868. 4°.
- BULLO (Antonio). Per la ricchezza di Venezia.  
= Venezia, tip. del giornale « Il tempo », 1879. 4° (10 pp.

- BULLO (A).** La questione lagunare studiata sotto l'aspetto storico ed economico.  
= Firenze-Roma, tipografia dei fratelli Bencini, 1884. 8° (xii-102 pp.)
- [**BULLO (Antonio).**] Promemoria sulle informazioni da darsi a S. E. il signor Ministro d'agricoltura e commercio nell'occasione della sua visita alla Laguna di Venezia.  
= Venezia, tip. della Società di M. S. fra comp. impr. tipografi, 1885, 8° (14 pp.)
- BULLO (A.).** Lettera al signor avvocato dott. Cesare Morossi sulla questione della Valle Pietreimpiè. Rettifiche e spiegazioni sul libro del sig. ing. Colbertaldo « Venezia 1885 » Confutazione della Memoria del cav. A. Bullo.  
= Padova, 1888, Stab. Penada. 8° (46 pp.)
- BULLO (Antonio).** Al Senato del Regno.  
= Padova, 1890, tip. Penada. 8° (xii-iv pp.)  
(a proposito del progetto di legge sulla laguna di Venezia).
- BULLO (C.).** La vera patria di Niccolò De Conti e di Giovanni Caboto, studi e documenti.  
= Chioggia, tip. di L. Duse, 1880. 4° (xxxiv-92 pp.)
- BULLO (C.).** Il viaggio di M. Piero Querini e le relazioni della repubblica veneta colla Svezia.  
= Venezia, tipogr. Antonelli, 1881. 4° (104 pp.)
- BULLO (Carlo).** La stazione zoologica e di piscicoltura da istituirsi in Chioggia. Memoria premessa al relativo progetto.  
= Venezia, Stab. tipo-lit. succ. M. Fontana, 1890. 8° (38 pp.)
- BULLO (Carlo).** Di alcune lapidi storiche da erigersi in Chioggia. Cenni corredati da un documento inedito del 1848.  
= Venezia, Stab. tipo-lit. succ. M. Fontana, 1890. 8° (16 pp.)
- BULLO (G. S.).** Studi sulle irrigazioni.  
= Padova, R. Stab. tip. L. Penada, 1889. 8° (44 pp.)
- BULLO (G. S.).** La batata (patata americana).  
= Padova, Stab. tip. prov. L. Penada, 1891. 8° (18 pp.)
- BULLO (G. S.).** Previsioni sulla laguna di Comacchio. Provvedimenti.  
= Padova, Stab. Prosperini, 1894. 8° (74 pp., 1 tav.)
- BULLO (G. S.).** Le nostre valli da pesca e l'Istituto di scienze di Venezia.  
= S. i. 4° (2 pp.)
- BUMALDO (Io. Antonio).** Minervalia Bonon. Ciuium Anademata, seu Bibliotheca Bononiensis, cui accessit antiquiorum pictorum, et sculptorum Bonon. Brevis Catalogus.  
= Bononiae, typis haeredis Victorii Benatii, 1841. 24° (264 pp.)
- [**BUONAFEDE (Appiano).**] Ritratti poetici, storici e critici di varii moderni uomini di lettere, di Appio Anneo De Faba Cromaziano. Edizione sesta.  
= In Venezia, 1796, nella stamp. di Pietro qu. Gio. Batt. Pasquali, 2 tomi in 1 vol. 8°
- BUONARTE (Iacopo).** Sul sacco di Roma dell'anno MDXXVII, ragguaglio storico.  
= Milano, tipogr. e libr. Pirotta e C., 1844. 16° (xxiv-104 pp.)
- BURCKHARD (Iacobus).** Historia bibliothecae Augustae quae Wolfenbutteli est.  
= Lipsiae, typis Breitkopsianis. Sumptibus Io. Christophori Meisneri, 1746, 3 vol. 4°.
- BURE (Guillaume François de).** Bibliographie instructive, ou traité de la connoissance des livres rares et singuliers.  
= A Paris, chez G. F. de Bure, 1763-68, 7 vol. 8°.
- BURE (Guill. François de).** Supplément à la bibliographie instructive ou Catalogue des livrés du cabinet de feu M. Louis Jean Gaignat.  
= A Paris, chez G. F. de Bure, 1769, 2 vol. 8°.
- BURE (Guill. Franç. de).** Catalogue des livres provenans de la bibliothèque de M. L. D. D. L. V. disposé et mis en ordre, avec une table alphabétique des auteurs.  
= A Paris, chez G. F. de Bure, 1767, 2 vol. 8°.
- BURE (Guillaume de).** Catalogues des livres rares et précieux de feu M. Gouttard.  
= A Paris, chez G. de Bure, 1780. 8°.

- CAFFI (Michele). Dei Canozzi o Genesini Lendinaresi, intagliatori e intarsiatori in legname; lettera a Vincenzo Fortunato Marchese.  
= Milano, tip. Pietro Agnelli. 8°.
- CAIMI (Antonio). Delle arti del disegno e degli artisti nelle provincie di Lombardia dal 1777 al 1862. Memoria.  
= Milano, presso Luigi di Giacomo Pirola, 1862. 8° (VIII-232 pp.).
- CALDERAI (D.). Nozioni pratiche per la pubblica assistenza.  
= Pisa, Enrico Spoerri editore, 1888. 8° (54 pp.).
- CALENDA di Tavani (V.). Del supremo magistrato.  
= Giovinazzo, 1885, tip. del R. Ospizio. 8° (41 pp.).
- CALENDA (Vincenzo). Per l'entrata in funzione di S. E. il procuratore generale del re Vincenzo Calenda di Tavani. Discorsi pronunziati nell'Assemblea generale della Corte di Cassazione di Napoli il dì 5 gennaio 1886.  
= Napoli, dai tipi di Salvatore Marchese, 1886. 8° (20 pp.).
- CALENDA di Tavani (Vincenzo). Discorso del..... procuratore generale del re alla Corte di Cassazione di Napoli nell'Assemblea generale del 4 gennaio 1887.  
= Napoli, pe' tipi di Salvatore Marchese, 1887. 8° (46 pp.).
- CALENDARIO postale per l'anno bisestile 1888.  
= Firenze, tip. Coppini e Bocconi, 1888. 32° (64 pp.).
- CALMO (Andrea). Delle lettere.  
= In Venezia, per Domenico De Farri, 1561, 4 tomi in 1 vol. in 8°.
- CALORI CESI (F.). La prima sconosciuta edizione delle *Rivelazioni di S. Brigida*. Lettera al chiarissimo signor professore Bartolomeo Veratti.  
= Modena, coi tipi dell'Immacolata Concezione, 1860. 8° (XII pp.).
- CALVI (Donato). Scena letteraria degli scrittori bergamaschi aperta alla curiosità de' suoi concittadini.  
= In Bergamo, per li figliuoli di Marc'Antonio Rossi, 1664, 2 tomi in 1 vol. 4°.
- CALVI (Felice). Bianca Maria Sforza-Visconti regina dei romani, imperatrice germanica e gli ambasciatori di Lodovico il Moro alla Corte Cesarea, secondo nuovi documenti.  
= Milano, Antonio Vallardi editore, 1888. 8° (2 csn., 180 pp., 1 tav.).
- CAMERANO (Lorenzo). Ricerche intorno alle specie italiane del genere *Gordius*.  
= Torino, Ermanno Loescher, 1887. 8° (34 pp., 1 tav.).
- CAMPI (Luigi). Lettere piacevoli ed erudite.  
= In Ferrara, 1796, per gli eredi di Giuseppe Rinaldi. 8° (188 pp.).
- CAMPORI (Giuseppe). Notizie storiche e artistiche della maiolica e della porcellana di Ferrara nei secoli XV e XVI con un'appendice di memorie e di documenti relativi ad altre manifatture di maiolica dell'Italia superiore e media.  
= Modena, tipogr. di Carlo Vincenzi, 1871. 16° (150 pp., 1 c.).
- CAMPORI (Giuseppe). Notizie dei miniatori dei principi Estensi estratte dai libri camerali e da documenti dell'archivio governativo di Modena.  
= Modena, coi tipi di Carlo Vincenzi, 1872. 8° (58 pp.).
- CANALE (Michele Gius.). Dell'origine ed ordinamenti dei comuni e delle repubbliche d'Italia. Memoria.  
= Genova, co' tipi del R. I. de' Sordo-Muti, 1868. 8° (1 c., 72 pp.).
- CANALIS (Pietro). Contributo allo studio dello sviluppo e della patologia delle capsule surrenali.  
= Torino, Ermanno Loescher, 1887. 8° (24 pp., 1 tav.).
- CANDIA (Nicolò). Elogio storico dell'arcivescovo Giuseppe Capece-Latro.  
= In Napoli, dalla tipografia di Porcelli, 1837. 8° (104 pp.).
- CANNETI (Pietro). Dissertazione apologetica intorno al poema de' Quattro Regni, detto altramente il Quadriregio, e al vero autore di esso monsignore Federigo Frezzi.  
= In Foligno, 1723, per Pompeo Campana stampator pubblico. 4° (88 pp.).

- CANOVAI** (Stanislao). Elogio di Amerigo Vespucci che riportò il premio dalla nobile accademia etrusca di Cortona nel dì 15 ottobre dell'anno 1788 con una dissertazione giustificativa di questo celebre navigatore. Quarta edizione.  
= Firenze, 1798, presso Giovacchino Pagani. 8° (196 pp., 1 ritr.
- CANTALAMESSA CARBONI** (Giacinto). Memorie intorno i letterati e gli artisti della città di Ascoli nel Piceno.  
= Ascoli, tipografia di Luigi Cardì, 1830. 4° (VIII-304 pp.
- CANTÙ** (Cesare). Del progresso positivo. Memoria.  
= Milano, 1869, tip. Bernardoni. 4° (40 pp.
- CANTÙ** (Ignazio). L'Italia scientifica contemporanea, notizie sugli italiani ascritti ai cinque primi congressi, attinti alle fonti più autentiche.  
= Milano, vedova di A. F. Stella e Giacomo figlio, 1844. 8° (5 csn., 320-172 pp., 1 c.
- CAPIALBI** (Vito). Notizie circa la vita, le opere, e le edizioni di messer Giovan Filippo da Legname cavaliere messinese e tipografo del secolo xv.  
= In Napoli, pe' tipi di Nicola Porcelli, 1853, 8° (2 cc. 102 pp.
- CAPPI** (Alessandro). La biblioteca classense illustrata ne' principali suoi codici e nelle più pregevoli sue edizioni del secolo xv, interposta la descrizione delle loro miniature nel testo e nelle note.  
= Rimini, tipi Orfanelli e Grandi, 1847, 8° (118 pp. 1 c.
- CAPPONI** (Vittorio). Bibliografia pistoiese.  
= Pistoia, tipografia Rossetti editrice, 1874, 8° (XI-354 pp.
- CARAMELLA**. Honorii Dominici Caramella, panormitani Mvsevm illustrorum Poetarum, qui ad haec vsque tempora Latino carmine scripserunt: cum notis Michaelis Foscareni nobilis veneti.  
= Venetiis, 1651. Typis Omnibenii Ferretti. 12° (288 pp. 12 csn.
- CARDUCCI** (Giosuè). Di alcune poesie popolari bolognesi del secolo XIII inedite. Memoria.  
= s. i. 4° (8 pp.
- CARINI** (Isidoro). I Lapsi e la deportazione in Sicilia del papa S. Eusebio. Discorso letto all'Accademia di religione cattolica il 16 aprile 1886.  
= Roma, tipografia Monaldi e Comp., 1886. 8° (68 pp.
- CARINI** (Isidoro). Sommario brevissimo delle lezioni di paleografia tenute nella nuova scuola vaticana l'anno 1885.  
Fasc. I. Scritture varie — Scrittura latina, 2ª edizione. .  
= Roma, tipografia Vaticana, 1886. 8° (92 pp.
- CARINI** (Isidoro). Piccolo manuale di sigle ed abbreviazioni dell'epigrafia classica ad uso della pontificia Scuola vaticana.  
= Roma, tipografia Vaticana, 1886. 8° (124 pp.  
Fasc. 14 del Corso paleografico.
- CARLE** (Giuseppe). Le origini della proprietà quiritaria presso le genti del Lazio. Nota.  
= Torino, Ermanno Loescher, 1887. 8° (30 pp.
- CARO** (Annibale). Lettere inedite con annotazioni di Pietro Mazzucchelli.  
= Milano, dalla tipografia Pogliani, 1827-30. 3 vol. 8°.
- CARONELLI** (Pietro). Sopra l'istituzione agraria della gioventù; dissertazione.  
= In Venezia, 1789, presso Gio. Antonio Perlini. 4° (CXVI pp.
- CARRARD** (Henri). Le combat de Chillon a-t-il eu lieu et à quelle date? Nouvelles recherches.  
= Lausanne, imp. Georges Bridel. 8° (1 c. 62 pp.
- CARRARD** (Henri). A propos du tombeau du chevalier de Grandson.  
= Lausanne, imprimerie Georges Bridel. 8° (74 pp.
- CARUTTI** (Domenico). Parole dette nell'aprire la solenne adunanza generale tenutasi a Genova nell'aula del palazzo civico il 13 aprile 1887 dalla R. Deputazione sovra gli Studi di Storia patria per le antiche provincie e la Lombardia.  
= Torino, Stamperia reale di G. B. Paravia e C., 1887. 8° (6 pp.

- CASA (Giovanni Della). Lettere a Carlo Gualteruzzi da Fano cavate da un manoscritto originale Barberino e pubblicate la prima volta per le stampe da Luigi Maria Rezzi.  
= Imola, tipogr. del Seminario, 1824. 4° (42 pp., 1 c.
- CASALI (Scipione). Annali della tipografia veneziana di Francesco Marcolini da Forlì.  
= Forlì, presso Matteo Casali, 1861, 8° (xviii-346 pp.
- CASTAN (Auguste). Opinions des érudits de l'Autriche sur les origines et la date du « Saint-Ildefonse » de Rubens retrouvées par A. C.  
= Besançon, impr. Dodivers et Cie, 1887. 8° (48 pp.
- CASTILLIA (Carlo de). Vita di Andrea Alciato.  
= s. i. 4° (4 cs., 1 ritr.
- CASTRO (Petrus a). Bibliotheca medici eruditi nunc primum ab Andrea Pasta bergomate recensita, atque aucta; in qua scriptorum medicorum, chirurgicorum, aliarumque facultatum ad eruditum Medicum spectantium, tum veterum, tum recentiorum delectus instituitur.  
= Bergomi, 1742. Ex typogr. Ioannis Santini. 8° (5 cs., 166 pp.
- [CATALOGHI diversi dei librai antiquari: Pezzi (1858-1865); Guidi (1865-66); Romagnoli (1864-65)].  
= Torino, Bologna. 8°.
- CATALOGO de' libri biblici, Ss. Padri, oratori, poeti, diplomatici, storici latini, ed italiani, filosofi, matematici, e d'altre materie greci, latini, e francesi. Vi si aggiunge appresso il Catalogo di alcuni manoscritti di varie materie. Della libreria del fu illustre marchese di Sarno.  
= Napoli, 1793. 8° (152 pp.
- CATALOGO de' libri che saranno posti in vendita nella città di Padova l'anno 1780,  
= S. i. 3 tomi in 1 vol., 8°.
- CATALOGO de' libri della biblioteca Silva in Cinisello.  
= Monza, dalla stamperia di Luca Corbetta, 1811. 8° (210 pp.
- CATALOGO dei libri appartenuti al fu don Gaspare Selvaggi.  
= Napoli, stab. tipografico, 1859. 8°.
- CATALOGO dei libri della biblioteca de' signori conti Salvatico.  
= Piacenza, dalla tip. di A. Del Majno, 1866. 4° (2 cs., 156 pp.
- CATALOGO dei libri della scelta biblioteca del sig. S. P. J\*\*\*  
= Firenze, presso Giuseppe Molini (1823). 8° (62 pp.
- CATALOGO dei libri posseduti dal conte Benvenuto Pasolini faentino.  
= Faenza, dai tipi di Pietro Conti all'Apollo, 1857. 8° (172 pp.
- CATALOGO dei libri spettanti alla Società d'incoraggiamento di scienze, lettere ed arti in Milano, 30 giugno 1856 [-59].  
= Milano, tip. Guglielmini. 4°.
- CATALOGO della biblioteca antica dell'i. r. tribunale d'appello in Milano.  
= Milano, dallo stabil. tip. di P. Ripamonti Carpano, 1858. 4° (45 cs.
- CATALOGO della biblioteca appartenuta al sig. march. Costabili di Ferrara. P. I-II, IV.  
= Bologna, 1858-59. 3 tomi in 1 vol., 8°.
- CATALOGO di commedie italiane.  
= Venezia, 1776, nella stamperia di Modesto Fenzo, 12° (viii-180-128 pp.
- CATALOGO di libri antichi e rari vendibili in Napoli presso Giuseppe Dura libraio-editore.  
= Napoli, tip. di Gaetano Cardamone, 1861. 8°.
- CATALOGO di libri italiani.  
= In Venezia, 1785, appresso Modesto Fenzo. 12° (xxiv-192 pp.
- CATALOGO di libri italiani, vendibili presso Pietro Rolandi, libraio ed editore in Londra.  
= (Londra), 1840. 12° (2 cs., 224 pp.
- CATALOGO di libri antichi e rari vendibili in Napoli presso Giuseppe Dura libraio-editore.  
= Napoli, tip. di G. Cardamone, 1857, 8°.

- CATALOGO di libri che restano esposti alla vendita in Padova coi loro prezzi.  
= (Padova, 1781). 8° (xvi-672 pp., 1 tab.
- CATALOGO di opere classiche e di belle arti raccolte dal fu Giuseppe Guidicini.  
= Bologna, tipi alla Volpe, 1844. 12° (2 csn., 282 pp., 1 c.
- CATALOGO di una biblioteca privata che trovasi vendibile in corpo presso Domenico Gnudi negoziante libraio in Bologna.  
= 1819, per Gamberini e Parmeggiani. 8° (262 pp. 1 c.
- CATALOGO di una scelta collezione di libri attualmente in vendita ai prezzi notati a ciascun articolo.  
= Pisa, tipografia Nistri, 1837. 8° (116 pp.
- CATALOGO secondo de' libri italiani che si trovano vendibili presso Carlo Scapin al Leon d'Oro.  
= Padova, 1798. 8° (224 pp.
- CATALOGUE de desseins. estampes et coquilles.  
= A Paris, chez A. M. Lottin, 1759. 12° (vi-40 pp.
- CATALOGUE de la collection de sceaux, coins, cachets, livres et documents de M. Du Lon Consul et ancien juge de paix à Vevey, dont la vente aura lieu à Vevey du 22 au 25 juin 1887.  
= Fribourg, impr. A. Henseler. 8° (1 c. 42, pp.
- CATALOGUE de la riche bibliothèque de D. José Maria Andrade.  
= Leipzig, List et Francke; Paris, libr. Tross, 1869. 8° (xii-370-12 pp.
- CATALOGUE de la bibliothèque de M. le chevalier B.[inda].  
= Paris, libr. A. Frank; A. Labitte, 1862-63. 6 tomi in 1 vol., 8°
- CATALOGUE de la bibliothèque de feu M. le comte de Bourtourlin, dont la vente se fera le lundi 25 novembre 1839 et jours suivants...  
= A Paris, chez Silvestre libraire, 1839-41. 8° (3 tomi in 1 vol.
- CATALOGUE de la bibliothèque de M. G. Gancia composée en partie de livres de la première bibliothèque du cardinal Mazarin.  
= Paris. libr. Bachelin Deflorenne, 1868. 8°.
- CATALOGUE de la bibliothèque de M. L.[ibri], dont la vente se fera le lundi 28 juin 1847.  
= Paris, chez L. C. Silvestre et P. Jannet, 1847, 8° (xliv-496 pp.
- CATALOGUE de la bibliothèque de M. Félix Solar.  
= Paris. chez J. Techener, libraire, 1860-61. 2 tomi in 1 vol. 8°.
- CATALOGUE de livres rares et précieux composant la bibliothèque de M. l'abbé Jean Baptiste Chevalier de Bearzi protonotaire apostolique et chargé d'affaires de S. M. le roi des Deux Siciles à la cour de Vienne. *Dont la vente aura lieu jeudi 31 mai 1855 et jours suivants.*  
= A Paris, chez Edwin Tross, libraire, 1855, 8° (2 tomi in 1 vol.
- CATALOGUE de livres rares et singuliers, et des registres manuscrits du Parlement, dont la vente se fera le 27 mars 1781.  
= A Paris, chez Gogué et Née de la Rochelle, 1781. 8°.
- CATALOGUE des livres de la bibliothèque de M. Pierre-Antoine Bolongaro Crevenna.  
= A Amsterdam chez D. J. Changuion et P. den Hengst, 1789. 5 vol. 8°.
- CATALOGUE des livres du cabinet de feu M. Bonnemét.  
= A Paris chez Méricot l'ainé, 1772, 8° (x-114 pp., 1 c.
- CATALOGUE des livres du cabinet de feu M. Bourlat de Montredon.  
= A Paris chez: Babuty, libraire; Molini libr., 1778. 8° (2 csn., 96 pp.
- CATALOGUE des livres du cabinet du M. de Boze.  
= A Paris, chez G. Martin, H. L. Guérin et L. F. Delatour, 1753. 8° (x-552 pp.
- CATALOGUE des livres composant la bibliothèque de feu M. Jacques Charles Brunet. Deuxième partie.  
= Paris, L. Potier libr.; A. Labitte, libr., 1868. 8°.

- CATALOGUE des livres choisis dans les différentes bibliothèques des ci-devant jésuites des Pays Bas dont la vente se fera à Bruxelles le 4 sept. 1780.  
= Bruxelles, chez Jos. Ermens, 8° (x-302 pp., 3 csn.
- CATALOGUE des livres rares et précieux de la bibliothèque de feu M. Ant. Bern. Caillard.  
= A Paris, chez de Bure, 1810. 8°.
- CATALOGUE des livres rares, précieux, et très-bien conditionnés du cabinet de M. Firmin Didot.  
= A Paris, chez de Bure, 1810. 8° (xvi-184 pp.
- CATALOGUE des livres rares et précieux composant la bibliothèque de M. Ch. G. Jiraud, dont la vente aura lieu le 26 mars 1855.  
= Paris, chez L. Potier libraire, 1855. 8° (xx-464 pp.
- CATALOGUE des livres de la bibliothèque de feu M. Richard Heber.  
= A Paris, chez Silvestre libraire, 1836. 8°; 2 tomi in 1 vol.
- CATALOGUE des livres rares et précieux de la bibliothèque de feu M. le Comte de Mac-Carthy Reagh.  
= A Paris, chez De Bure frères, 1815. 2 tomi in 1 vol. 8°.
- CATALOGUE des livres de feu Millet, seigneur de Montarbi, Ecuyer, Conseiller du Roi...  
= A Paris, chez Lamy libraire, 1781. 8°.
- CATALOGUE des livres de la bibliothèque de feu M. Morand.  
= A Paris, chez Prault fils aîné, 1774. 8°.
- CATALOGUE des livres de la bibliothèque de feu M. Picard.  
= A Paris, chez Mérigot l'aîné, 1780. 8°.
- CATALOGUE d'une belle collection de tableaux, dessins, estampes, sculptures en terre cuite et en bronze, porcelaines et autres objets de curiosité, provenant du cabinet de feu M. Bourlat de Montredon.  
= Paris, chez Joullain, 1778. 8° (100 pp.
- CATALOGUE d'une collection très-considérable de livres imprimés par les Elzevirs des formats in f°, in 4° et in 8°, recueillis par un bibliophile pendant ces vingt dernières années, en France et dans les pays étrangers, accompagné de curieuses notes bibliographiques, et pouvant servir à l'étude de la bibliographie elzevirienne.  
= Paris, à la librairie de Panckoucke, 1848. 8° (2 csn., 44 pp.
- CATALOGUE d'une importante collection de lettres autographes comprenant une précieuse correspondance de Madame de Staël, et des lettres de Marguerite d'Angoulême, Ribade-neyra, Prud'hon, Camille Desmoulins, Byron, Hégésippe Moreau, etc., etc., dont la vente aura lieu à Paris... le... 21 novembre 1887.  
= Paris, E. Charavay; Londres, A. W. Thibaudeau, 1837. 8° (48 pp.
- CATALOGUE of the casts, busts, reliefs and illustrations of the school of design and ceramic art in the Museum of art at the Melbourne public library.  
= John Ferres, government printer, Melbourne, 1865. 4° (xvi-136, pp. 2 tav.
- CATALOGUE of the choicer portion of the magnificent library, formed by M. Guglielmo Libri.  
= London, pr. by J. Davy and Sons, 1859. 8° (xx-380 pp.
- CATALOGUE of the magnificent collection of precious manuscripts and objects of art and vertu, of M. Guglielmo Libri...  
= London, 1864. 4° (2 csn., 44 pp., 15 tav.
- CATALOGUE of the very select and valuable library of William Roscoe esq. — C. of the genuine and entire collection of prints, books of prints, etc. — C. of the genuine and entire collection of drawings and pictures.  
= Liverpool, printed by G. F. Harris, 1816. 3 vol. 8°.
- CATALOGUE of the splendid, curious, and extensive library of the late sir Mark Masterman Sykes.  
= [London] printed by W. Nicol, 1824. 3 tomi in 1 vol.
- CATALOGUE (The) of the Melbourne public library for 1861. — The supplemental Catalogue of the Melbourne public library for 1865.  
= Melbourne, 1861-65. 2 vol. 8°.

- CATALOGUE seconde des livres françois, anglois, espagnols, allemans et hollandois qui se trouvent chez Charles Scapin.  
= A Padoue, 1798. 8° (74 pp.)
- CATALOGUS alter librorum latinorum qui venales prostant apud Carolum Scapinum in via Leonis aurei.  
= Patavii, 1798. 8° (312 pp.)
- CATALOGUS bibliothecae publicae Amstelodamensis.  
= Amstelodami, apud Casparum Commelinum, 1768. 4° (86 pp.)
- CATALOGUS librorum qui venales prostant Mutinae et Regii apud Mosem Beniaminum Foa serenissimi ducis Francisci III bibliopolam anno 1770.  
= S. i. 8° (2 csn., 276 pp.)
- CATANEO (Comte de). Lettres à l'illustre Monsieur de Voltaire sur l'édition de ses ouvrages à Dresde.  
= A Berlin, chez Chretien Frederic Voss, 1754. 12° (240 pp.)
- CATENAZZI (Luigi). Elogio di Francesco Soave membro dell'istituto nazionale e della Società italiana delle scienze, professore dell'analisi delle idee nell'Università di Pavia; orazione inaugurale degli Studi per l'anno scolastico 1811-12 detta nell'aula del liceo dipartimentale del Lario.  
= Como, da C. A. Ostinelli tipogr., 1812. 4° (72 pp.)
- CATTANEO (Carlo). Ugo Foscolo e l'Italia.  
= Milano, editori del Politecnico, 1861. 8° (50 pp.)
- CAVALLI (Ferdinando). La scienza politica in Italia.  
= Venezia, presso la segreteria dell'I. R. Istituto, 1864. 4° (128 pp.)
- CAVATTONI (Cesare). Storia della biblioteca comunale di Verona che dinanzi il corpo municipale e la giunta ad essa preposta lesse il Sac. C. C. bibl. nel giorno xv dicembre 1857.  
= XII gennaio MDCCCLVIII, tip. A Frizierio. 4° (24 pp.)
- CAVAZZA (Francesco G.). Della statua di Gregorio XIII sopra la porta del palazzo pubblico in Bologna. Memoria.  
= Bologna, Società tipografica Azzoguidi, 1888. 8° (48 pp.)
- CENNI storici sulle origini e vicende della beneficenza elemosiniera di Milano col resoconto 1859 della cessata direzione.  
= Milano, tip. del pio istituto di patronato, 1862. 4°.
- CENNO storico sopra l'associazione di carità a pro dei giovani poveri ed abbandonati, illustrato dal prospetto e dalla pianta della futura casa del Collegio degli Artigianelli di Torino.  
= Torino, 1861, tipogr. di Luigi Ferrando. 8° (22 pp., 1 tav.)
- CERNITORI (D. Giuseppe). Biblioteca polemica degli scrittori che dal 1770 sino al 1793 hanno o difesi, o impugnati i dogmi della Cattolica Romana Chiesa.  
= Roma, 1793, nella stamperia Salomoni. 4° (4 csn., 266 pp.)
- CERRACCHINI (Luca Giuseppe). Fasti teologali ovvero notizie istoriche del collegio de' teologi della Sacra Università fiorentina dalla sua fondazione sino all'anno 1738.  
= In Firenze, 1738, per Francesco Moücke stampatore arcivescovale. 4° (xxiv-756 pp.)
- CERRETTI (Luigi). Prose e poesie, e lettere al medesimo conservate nel R. Archivio di Stato in Modena. Memorie e sunti raccolti per cura del cav. Cesare Cerretti.  
= In Modena, coi tipi della Società tipografica Modenese, 1894. 8° (78 pp.)
- CERUTI (dott. Antonio). La nunziatura veneta di Monsignor Agostino Cusani nel triennio 1704-1705-1706. Tratta dai dispacci originali.  
= Milano, tip. Bernardoni, 1876. 8° (1 c., 184 pp.)
- CERUTI (Paolo). Biografia Soncinate.  
= Milano, dalla tip. del dottor Giulio Ferrario, 1834. 4° (400 pp.)
- CESARI (Antonio). Lettere inedite.  
= Bologna presso Gaetano Romagnoli, 1868. 16° (40 pp.)



- CEVA (Tomaso). Memorie di alcune virtù del signor conte Francesco De Lemene con alcune riflessioni su le sue Poesie.  
= In Milano, 1706, per Giuseppe Pandolfo Malatesta. 8° (4 csn., 206 pp.)
- CHARRIER (Angelo). Effemeridi del sole, della luna e dei principali pianeti calcolate per Torino in tempo medio di Roma per l'anno 1888.  
= Torino, Ermanno Loescher, 1887. 8° (30 pp.)
- CHEVALIER (Ulysse). Itinéraire des Dauphins de Viennois de la seconde race.  
= Voiron, imp. et lith. Baratier et Mollaret, 1886. 8° (12 pp.)
- CHEVALIER (Ulysse). Itinéraire des Dauphins de la troisième race, Anne et Humbert 1<sup>er</sup>, Jean II, Guigues VII et Humbert II (1282-1355).  
= Valence, imp. et lith. Jules Céas et fils, 1887. 8°.
- CHINAZZI (G.). Il comporre nelle scuole primarie.  
= Genova, tipogr. di Angelo Ciminago, 1888. 8° (40 pp.)
- CHRONIQUEUR (Le) recueil historique et journal de l'Helvétie romande en l'an 1535 [-36]. Seconde édition.  
= Lausanne, impr. de Marc Ducloux. 2 vol. 4°.
- CIAMPI (Sebastiano). Statuti suntuarj ricordati da Giovanni Villani circa il vestiario delle donne, i regali e banchetti delle nozze e circa le pompe funebri ordinati dal comune di Pistoia negli anni 1332 e 1333 dati in luce con annotazioni.  
= Pisa, presso Ranieri Prosperi, 1815. 4° (XXVI pp.)
- CIAMPI (Sebastiano). Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie, artistiche dell'Italia colla Russia, colla Polonia ed altre parti settentrionali, il tutto raccolto ed illustrato con brevi cenni biografici degli autori meno conosciuti.  
= Firenze, per Leopoldo Allegrini e Gio. Mazzoni; Guglielmo Piatti, 1834-42. 3 tomi in 1 vol. 8°.
- CICERONE. De' chiari oratori ovvero il Bruto, dialogo di M. Tullio Cicerone volgarizzato dal cavaliere G. A. Del Chiappa.  
= Brescia, tipogr. e libreria Aliprandi, 1849. 8° (XXII-138 pp.)
- CICOGNARA (Leopoldo). Catalogo ragionato dei libri d'arte e d'antichità posseduti.  
= Pisa, presso Nicolò Capurro, 1821. 2 vol. 8°.
- CINELLI CALVOLI (Gio.). Biblioteca volante continuata dal dottor Dionigi Andrea Sancassani. Edizione seconda in miglior forma ridotta, e di varie aggiunte, ed osservazioni arricchita.  
= In Venezia, 1734-47. Presso Giambattista Albrizzi q. Girolamo, 4 vol., 4°.
- CIPOLLA (Carlo). Un italiano nella Polonia e nella Svezia tra il XVI e il XVII secolo. Notizie biografiche.  
= Torino, Stamperia reale della ditta G. B. Paravia e C. di I. Vigliardi, 1887. 8° (112 pp.)
- CIPOLLA (Carlo). Taddeo Del Branca e una tradizione leggendaria sull'Alighieri.  
= Torino, Stamperia reale della ditta G. B. Paravia e C. di I. Vigliardi, 1887. 8° (78 pp.)
- CIPOLLA (Carlo). Intorno al panegirico di Ennodio per re Teoderico.  
= Padova, tipogr. Gio. Batta Randi, 1888. 8° (18 pp.)
- CIPOLLA (C.). Italien.  
= Berlin, R. Gaertners Verslagsbuch. 8° (p<sup>to</sup> 235-292.)
- CIPOLLA (Carlo). Note historicae Senenses.  
= S. I. 8° (18 pp.)
- CITTADELLA (Luigi Napoleone). Relazione sulla biblioteca Municipale di Ferrara.  
= Ferrara, tipogr. Bresciani, 1868. 4° (44 pp.)
- CLAUZEL (Maréchal). Explications.  
= Paris, Ambroise Dupont, 1837. 8° (190 pp. 1 tav.)
- CLEMENT (David). Bibliothèque curieuse historique et critique ou catalogue raisonné des livres difficiles à trouver.  
= A Göttingen, chez Jean Guillaume Schmid, 1750-60. 9 vol. 4°.

- COLBACCHINI (Luigi). Catalogo dei libri rari e preziosi, raccolti, posseduti ed illustrati. Tomo 1°. = Bassano, tipogr. di Antonio Roberti, 1864. 8° (478 pp).
- COLLE (Francesco Maria). Storia scientifico-letteraria dello studio di Padova. = In Padova, dalla tipogr. della Minerva, 1824-25. 4 tomi in 1 vol. 4°.
- COLLECTIO monumentorum quae in memoriam bibliothecae Apponianae custodita sunt. = Posonii, typis Snischek, 1827. 4° (1 c., 34 pp).
- COLLEONI (Girolamo). Notizia degli scrittori più celebri che anno illustrato la patria loro di Correggio per ordine alfabetico disposti e colla breve indicazione de proprii scritti. = S. i. (1775). 4° (LVI pp., 1 c).
- COLOMBO (Giuseppe). Giacomo Quarenghi bergamasco, architetto alla Corte imperiale di Pietroburgo. Memoria. = Torino, Collegio degli Artigianelli - tipogr. S. Giuseppe, 1879. 8° (74 pp. 1c. 1 ritr.
- [COLOMBO MICHELE]. Catalogo di alcune opere attinenti alle scienze, alle arti e ad altri bisogni dell'uomo le quali quantunque non citate nel vocabolario della Crusca meritano per conto della lingua qualche considerazione. Aggiuntevi tre lezioni su le doti di una culta favella. = Milano, dalla tipogr. Mussi, 1812. 8° (xxxii-166 pp).
- COLOMBO (Michele). Lettere raccolte dal cav. Angelo Pezzana precedute da un discorso di Gaetano Gibelli. Vol. 1°. = Bologna, tip. all'Ancora, 1856. 8°.
- COLOMIÉS. La bibliothèque choisie. Nouvelle édition augmentée de notes de Messieurs Bourdelot, de la Monnoye et autres: avec quelques opuscules du même Colomiés, qui n'avoient point été recueillis. = A Paris, chez la veuve Florentin Delaulne, 1731. 12° (xiv-376-xx pp., 4 csn).
- COLPANI (Giuseppe). Poemetti e lettere in versi sciolti. = Brescia, 1769, dalle stampe di Giammaria Rizzardi, 8° (164 pp. 2 tav).
- COMI (Siro). Memorie bibliografiche per la storia della tipografia pavese del secolo xv. = Pavia, dalla stamperia Bolzani, 1807. 8° (xxxii-142 pp., 1 c).
- COMINO (Giuseppe). Romanarum inscriptionum fasciculus cum explicatione notarum in usum juventutis. = Patavii, 1774, Excudebant Iosephus Cominus. 8° (xvi-222 pp).
- COMINO (Giuseppe). Doppio catalogo di libri. = In Padova, 1742, appresso Giuseppe Comino. 8° (8-clxxii pp).
- COMOLLI (Angelo). Bibliografia storico-critica dell'architettura civile ed arti subalterne. = Roma, stamperia vaticana, 1788-92. 4 tomi in 2 vol. 4°.
- COMPAGNONI. Brevi memorie sulla vita e sui fatti di Giuseppe Luosi Mirandolano... = Milano, dalla Società tipogr. de' classici italiani, 1831. 12° (3 csn., 60 pp).
- COMPAGNONI e ALBERGATI CAPACELLI (Francesco). Lettere piacevoli se piaceranno. = In Modena, 1791, presso la Società tipografica. 8° (224 pp).
- COMPONIMENTI poetici di gravissimi uomini de' nostri tempi in lode di bella donna. Ora per la prima volta dati alla luce. = In Berna, 1763. Con licenza de' superiori. 4° (viii-cxviii pp).
- CONTI (Giusto de'). La bella mano, e una raccolta delle rime antiche di diversi toscani. Nuova edizione con prefazione e annotazioni. = In Firenze, 1715, per Iacopo Guiducci e Santi Franchi. 12° (274 pp., 1 c).
- CONTRUCCI (Pietro). Opere. Parte terza. Elogi. = Pistoia, 1841, presso l'autore editore. f°.
- COOPER-WALKER (Giuseppe). Memoria storica sulla tragedia italiana, versione italiana. = Brescia, per Nicolò Bettoni, 1810. 4° (4 csn., 348 pp., 3 tav).
- COPPI (A.). Notizie sulla vita e sulle opere di monsignor Gaetano Marini, primo custode della biblioteca vaticana e prefetto degli Archivi segreti della Santa Sede, lette nell'adunanza dell'Accademia Tiberina de' 17 dicembre 1815. = Roma, nella tipografia Ajani. 8° (148 pp).

- COPPI (A.). Discorso sulle finanze dello Stato pontificio dal secolo XVI al principio del XIX letto nell'Accademia Tiberina il dì 27 dicembre 1852.  
= Roma, dalla tipografia Salviucci, 1885. 8° (44 pp., 4 csn.
- COPPI (Gio. Vincenzo). Annali memorie ed huomini illustri di San Gimignano ove si dimostrano le Leghe e Guerre delle Repubbliche Toscane.  
= In Firenze, 1695, nella stamperia di Cesare e Francesco Bindi. 4° (408-250 pp., 9 csn
- [CORNAGLIA]. Museo numismatico Lavy appartenente alla R. Accademia delle scienze di Torino.  
= Torino, stamperia reale, 1839-40. 2 vol., 4°.
- CORRADI (A.). Gli antichi statuti degli speciali. Brano di storia della farmacia.  
= Milano, fratelli Rechiedei editori, 1886. 8° (78 pp.
- CORTE (Bartolomeo). Notizie istoriche intorno a' medici scrittori milanesi e a' principali ritrovamenti fatti in medicina dagl'Italiani.  
= In Milano, 1718, Nella stampa di Giuseppe Pandolfo Malatesta, 4° (3 csn., 1 ritr., 312 pp.
- CORTESE (Paolo). de hominibus doctis dialogus nunc primum in lucem editus cum adnotationibus. Accedit auctoris vita.  
= Florentiae, 1734. Apud Bernardum Paperinium. 4° (4 csn., xxiv-56 pp.
- COSENTINO (G.). Uso delle tavolette cerate in Sicilia nel secolo XIV.  
= Palermo, tipogr. dello Statuto, 1886. 8° (8 pp.
- COSENTINO (G.) CARINI. Sommario brevissimo delle lezioni di Paleografia tenute nella nuova scuola Vaticana, 1° anno 1885, fasc. I, Roma 1886.  
= S. i. 8° (12 pp.
- COSENTINO (G.). Nuovi documenti sulla inquisizione in Sicilia. Appendice.  
= Palermo, tipogr. dello Statuto, 1886. 8° (12 pp.
- COSSA (Alfonso). Reale Accademia delle Scienze di Torino. Relazione del Segretario della quinta Giunta per il premio Bressa (quadriennio 1883-1886) letta alle classi unite dell'Accademia nella seduta del giorno 18 dicembre 1887.  
= Torino, Ermanno Loescher, 1887. 8° (7 pp.
- COSTA (Paolo). Lettere inedite di P. C. da Ravenna, pubblicate da Gaetano Zaccaria prete della stessa città, con aggiunta di altre lettere dal medesimo raccolte ed inserite nel volume 125 del Giornale Arcadico.  
= Fermo, per i fratelli Ciferri, 1859-65. 8° (34-8 pp., 1 c.
- COZZANDO (Leonardo). Libreria bresciana.  
= In Brescia, 1694, per Gio. Maria Rizzardi. 8° (308 pp., 1 c.
- CRAPLET (G. A.). Robert Estienne, premier du nom, né à Paris, en 1503; mort à Genève, en 1559.  
= S. i. 8° (16 pp.
- CRESCIMBENI (Gio. Mario). L'istoria della volgar poesia. Terza impressione.  
= Venezia, 1731, presso Lorenzo Baseggio, 6 vol. 4°.
- CRESPI-REGHIZZO (Gio.). Cartone fonico per organi e istrumenti affini Crespi-Reghizzo E. Erba e Colombo.  
= Milano, tipogr. Pietro Agnelli, 1888. 8° (16 pp.
- CREVENNA (Pierre Antoine). Catalogue raisonné de la collection de livres [sua].  
= S. l., 1776, 6 tomi in 3 vol. 4°.
- CYNTHIUS. In Virgilio Aeneidem commentarium e Codice Ambrosianae bibliothecae adiectis variorum notis.  
= Mediolani. typis Ronchetti et Ferreri, 1845. 8° (270 pp., 4 csn.
- DACCOMO (G.) e RAMATI (A.). Sugli acidi glicolici dell'ossisolfobenzide. Nota.  
= Torino, Ermanno Loescher, 1887. 8° (14 pp.
- DALLARI (Umberto). Della vita e degli scritti di Gio. Sabadino degli Arienti. Memoria letta alla R. Deputazione di Storia patria per le Romagne nella tornata del 24 aprile 1887.  
= In Bologna, coi tipi Fava e Garagnani, 1888. 8° (44 pp.

- DANGEAU (Marquis de). Journal publié en entier pour la première fois par MM. Soulié, Dussieux, de Chennevières, Mantz, de Montaignon avec les additions inédites du duc de Saint-Simon, publiées par M. Feuillet de Conches.  
= Paris, Firmin Didot frères, 1854-60, 19 vol. 8°.
- DAVARI (Stefano). I palazzi dell'antico comune di Mantova e gli incendi da essi subiti.  
= Mantova, stab. tipo-lit. Mondovi, 1888. 8° (24 pp.
- DAVOLTO (Vincenzo). Memorie storiche della contea di Novellara e dei Gonzaghi che vi dominarono.  
= Milano, 1833, dalla tipogr del dottor Giulio Ferrario. 4° (68 pp. 1 tab., 1 tav.
- DE-ANGELI (Felice). Delle origini del dominio tedesco in Italia, con documenti inediti e rari del secolo x. Studi storico-critici.  
= Milano, presso l'ed. Gaetano Brigola, 1861. 16° (248 pp., 2 c.
- DR-ANGELIS (Luigi). Notizie intorno all'autore del libro del Monte Santo di Dio e delle tre stampe che lo adornano, estratte dalla Biografia degli scrittori sanesi.  
= Siena, 1824, presso Giovanni Rossi. 4° (12 pp., 1 tav.
- DE-GIOANNIS (Giovanni). Il progresso indefinito del diritto.  
= Cagliari, tip. di A. Timon, 1863. 8°.
- DELAVILLE LE ROULX (J.). La France en Orient au xiv siècle. Expéditions du maréchal Boucicaud.  
= Paris, Ernest Thorin éditeur, 1886, 2 vol. 8°.
- DELFINO (Melchiorre). Pensieri su l'istoria e sull'incertezza ed inutilità della medesima.  
= Forlì, dalla stamperia dipartimentale Roveri e Casali, 1808 4°. (252 pag.
- DELION (I. F.). Catalogue de la bibliothèque de M. le comte Charles de l'Escalopier..... avec une notice sur la vie, des notes historiques, littéraires, biographiques et bibliographiques, une table des noms d'auteurs, des ouvrages anonymes et des matières.  
= Paris, J. F. Delion libraire; Toulouse et Taranne libraires, 1866-67, 3 vol. in 8°.
- DELL'ACQUA (Luciano). Elenco dei giornali e delle opere periodiche esistenti presso pubblici stabilimenti a Milano.  
= Milano, tipografia di Giuseppe Bernardoni di Gio., 1861. 8° (32 pp.
- DELLE PIANE (Serafino). Catalogus bibliothecae selectae clar. mem. excellentissimi praesulis D. Mariani de Aquino ordine alphabetico digestus, notulis bibliographicis instructus pretiisque appositis.  
= Romae, ex typogr. Baldassari. 8° (212 pp.
- DEMOLE (E.). Denier au nom de Frédéric évêque de Genève (xi siècle).  
= Paris, impr. G. Rougier et C., 1887. 8° (8 pp.
- DENIS (Michele). Bibliografia. Traduzione con aggiunte eseguita sulla seconda edizione dall'abate Antonio Roncetti.  
= Milano, dalla Società tipografica de' classici italiani, 1846. 8° (vi-366 pp., 2 cc., 1 tab.
- DEPREDAZIONI (delle) austriache negli archivi di Venezia. Relazione e documenti.  
= Venezia, tip. dello stabil. Sonzogno, 1866. 8° (16 pp.
- DEPUTAZIONE (La R.) di storia patria per le provincie di Romagna dall'anno 1860 al 1894.  
= Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1894. 8° (106 pp.
- DE ROSSI (Giambernardo). Della lingua propria di Cristo e degli ebrei nazionali della Palestina da' tempi de' Maccabei, dissertazioni in disamina del sentimento di un recente scrittore italiano.  
= Parma, dalla stamperia reale, 1772. 4° (4 csn., 244-xvi pp.
- DE ROSSI (G. B.). De hebraicae typographiae origine ac primitiis seu antiquis ac rarissimis hebraicorum librorum editionibus seculi xv, disquisitio historico-critica.  
= Parma, ex regio typographeo, 1776. 4° (4 csn., 100 pp.
- DE ROSSI (G. B.). Bibliotheca iudaica antichristiana qua editi et inediti iudaeorum adversus christianam religionem libri recensentur.  
= Parmae, ex regio typographeo, 1800. 8° (128 pp.

- DE ROSSI (G. B.). Dizionario storico degli autori ebrei e delle loro opere.  
= Parma, dalla reale stamperia, 1802, 2 vol. 8°.
- DE ROSSI (G. B.). Mss. codices hebraici descripti et illustrati. Accedit appendix qua continentur mss. codices reliqui al. linguarum.  
= Parmae, ex publico typographeo, 1803, 3 tomi in 1 vol. 8°.
- DE ROSSI (Ioh. Bernardus). De Corano arabico Venetiis Paganini typis impresso sub in sec. XVI. Dissertatio.  
= Parmae, ex imperiali typographeo, 1805. 8° (16 pp.).
- DE ROSSI (Giambernardo). Dizionario storico degli autori arabi più celebri e delle principali loro opere.  
= Parma, dalla stamperia imperiale, 1807. 8° (VIII-196 pp., 2 csn.).
- DESCRIZIONE degli stemmi dei casati compresi nelle narrazioni sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia e di alcune altre famiglie nobili e titolate del Piemonte.  
= Torino, 1862, tipogr. G. Cassone e Comp. 4° (16 pp.).
- DESIMONI (Cornelio). Delaville Le Roulx. La France en Orient au xiv siècle. Expédition du maréchal Boucicaut; Paris, Thorin, 1887.  
= Firenze, coi tipi di M. Cellini e C. 8° (21 pp.).
- DIBDIN (Tomas Frognall). Aedes althorpianae; or an account of the mansion, books, and pictures, at Althorp; the residence of George-John Earl Spencer, k. g. to which is added a supplement to the Bibliotheca Spenceriana.  
= London, printed by W. Nicol..... 1822, 2 vol. 8°.
- DICTIONNAIRE bibliographique, historique et critique des livres rares, précieux, singuliers, curieux, extimés et recherchés.  
= A Paris, chez Delalain, fils, libraire.  
= A Gênes, chez Fantin, Gravier et C., 1802, 4 vol. 8°.
- DIDOT (Ambroise Firmin). Catalogue raisonné des livres de la bibliothèque de M. A. F. Didot. Tome 1er, livr. 1ère.  
= Paris, typ. de A. Firmin Didot, 1867. 8°.
- DI GIOVANNI (Vincenzo). Sulla topografia antica di Palermo dal secolo x al xv. Nuove memorie.  
= Palermo, tipogr. dello « Statuto », 1887. 8° 128-VIII pp., 1 tav.
- DI GIOVANNI (V.). Tessuti italiani ed esteri alla dogana di Palermo nel sec. xvi.  
= Palermo, stabil. tipogr. Virzi, 1894. 8° (24 pp.).
- DI MARTINO (Mattia). Note ad alcune emendazioni Diodoree.  
= Palermo, tipogr. « Lo Statuto », 1893. 8°, 10 pp.
- DIONISI (Gio. Iacopo). Della città de' Preconi nominata negli atti de' SS. MM. Fermo e Rustico. Dissertazione.  
= Venezia, 1782. 4°.
- DIONISIO. Bibliotheca scriptorum ordinis minorum Sancti Francisci capuccinor. a F. Dionysio genuensi ejusdem Instituti professore concinnata.  
= Ms. sec. 17. 4°.
- DISCORSO accademico sull'istoria letteraria pisana.  
= Pisa, 1787, per Ranieri Prosperi. 4° (150 pp.).
- DISSERTATION sur les bibliothèques avec une table alphabétique, tant des ouvrages publiés sous le titre de Bibliothèques, que des Catalogues imprimés de plusieurs Cabinets de France et des pays étrangers.  
= A Paris, chez Henry Chaubert-Herissant, 1758 (156 pp., 3 csn.).
- DISSERTAZIONI istoriche, scientifiche, erudite recitate da diversi autori in Brescia, nell'adunanza letteraria del sig. conte Giammaria Mazzuchelli. Tomo secondo.  
= In Brescia, presso Giammaria Rizzardi, 1765. 4°.
- DOLCI (Sebastiano). Fasti litterario-ragusini sive virorum litteratorum, qui usque ad annum 1766 in Ragusina claruerunt ditone, prospectus alphabetico ordine exhibitus et notis illustratus.  
= Venetiis, 1767, Excud. Gaspar Storti. 4° (xvi-66 pp., 1 c.).

- DU PIN** (L. Ellies). Bibliothèque universelle des historiens, contenant leurs vies, l'abrégé, la chronologie, la géographie et la critique de leurs histoires.....  
= A Amsterdam, chez François L'Honoré, 1708. 4° (Ant. inc., 7 csn., 376 pp., 4 csn. 6 tav.
- DUPONT** (Paul). Une imprimerie en 1867.  
= Paris, impr. et librairie administratives, 1867. 8°.
- DUREAU** (Alexis). Notes bibliographiques pour servir à l'étude de l'histoire et de l'archéologie, première année, 1863.  
= Paris, se trouve chez Joubert, 1866. 12° (276 pp.
- ECCITAMENTO** (L'). Giornale di filologia, di letteratura e di amenità. Anno primo.  
= Bologna, 1874, tipi delle Scienze. 8° (1 vol.
- [**EDITTI E MANIFESTI**, 1715-32].  
= Torino, 5 vol. 8°.
- EFFEMERIDI** (Nuove) Siciliane.  
= Palermo, 1869-74, 3 vol. 8° (Ann. 1-2; 2ª serie, vol. 1°.
- ELCI** (Angelo Maria d'). Lettere bibliografiche con brevi note di Vito Capialbi.  
= In Messina, dalla stamperia di T. Capra, 1851. 8° (2 csn., 116 pp.
- ELENCO** delle opere stampate e pubblicate in Venezia e nelle provincie venete nell'anno 1821 [-23].  
= Venezia, Francesco Andreola, tip., 1821-23, 3 tomi in 1 vol. 8°.
- ENUMERATIO** supellectilis librorum praestantissimorum atque rariorum omnium facultatum latina, aliisque doctioribus usitatis linguis conscriptorum, adjectis annotatiunculis litterariis et indice materiarum locupletissimo, qui venales prostant Dresdae in bibliopolio aulico Georgii Conradi Waltheri.  
= Dresdae, 1771, 8°.
- EPISTOLAE** clarorum virorum, selectae de quamplurimis optima, ad indicandam nostrorum temporum eloquentiam. Nunc demum emendatae, auctae, summaq. diligentia excusae.  
= Venetiis, tip. Dominici Guerrei et Io. Baptistae fratrum, 1568. 8° (180 ccn., 4 csn.
- ERASMUS**. Epistolae familiares Des. Erasmi Roterodami ad Bonif. Amerbachium i. u. d. cum nonnullis aliis ad Erasmum spectantibus.  
= Basiliae Sumtibus Car. Aug. Serini, 1779. 8° (2 csn. 128 pp.
- ERRA** (Carlantonio). Raguaglio della unione e disunione delle scuole pie con la congregazione della Madre di Dio, aggiuntevi alcune risposte alle considerazioni del P. Vincenzo Talenti delle medesime scuole pie sopra questa materia.  
= In Roma, 1753, nella stamperia di Antonio Fulgoni. 4° (80 pp.
- ERRA** (Carlantonio). Memorie de' religiosi per pietà e dottrina insigni della congregazione della Madre di Dio.  
= In Roma, 1759-60, per Giuseppe e Nicolò Grossi, 2 tomi leg. in 1 vol in 4°.
- ERRICO** (Giuseppe d'). Dell'importanza della provincia di Basilicata e della futura sua missione tra le provincie italiane.  
= Torino, tip. Franco-Italiana, 1865. 4° (152 pp.
- ESAMI** di vari autori sopra il libro intitolato « l'eloquenza italiana » di monsignor Giusto Fontanini arcivescovo di Ancira.  
= In Roveredo, 1739. Si vendono in Venezia da Simone Occhi libraio... 4°.
- ESPOSIZIONE** dantesca in Firenze, maggio 1865. Cataloghi.  
= Firenze, 1865, tipog. successori Le Monnier. 8°.
- EUDROMIO ORCADI**. Appendix in praefationem Bandinianam ad Catalogum bibliothecae Mediceo-Laurentianae.  
= S. l., 1769. 4° (90 pp., 3 tav.
- EVOLA** (Filippo). Storia tipografico-letteraria del secolo XVI in Sicilia, con un catalogo ragionato delle edizioni in essa citate.  
= Palermo, stabilimento tipogr. Lao, 1878. 8° (VIII-352 pp., 2 csn., 8 tav.

- FABBRONI (Giovanni). La biblioteca, lettera a Pompilio Pozzetti delle scuole pie.  
= In Modena, 1803, presso la Società tipografica. 4° (25 pp.)
- FABRI BREMONDANI (Francesco). Delle lettere scritte in varie lingue et in diversi argomenti.  
= In Milano, nella Reg. Duc. Corte, per Giulio Cesare Malatesta stampatore reg. cam. 8° (8 csn., 216 pp.)
- FABRICIUS (Io. Albertus). Bibliotheca graeca, sive notitia scriptorum veterum graecorum, quorumcunque monumenta integra, aut fragmenta edita extant: tunc plerorumque è Mss. ac deperditis. Editio secunda.  
= Hamburgi, sumptib. Christiani Liebezeit, 1708-54, 14 vol. in 4°.
- FABRICIUS (Io. Albertus). Bibliotheca latina.  
= Venetiis, 1728, apud Sebastianum Coleti, 2 vol. 4°.
- FABRICIUS (Io. Albertus). Conspectus thesauri litterarii Italiae, praemissam habens, praeter alia, notitiam diariorum Italiae litterariorum, thesaurorumque ac corporum Historico-rum academiarum subjuncto peplo — Italiae Io. Matthaei *Toscani*.  
= Hamburgi, sumtu Christ. Wilh. Brandt, 1730. 8°.
- FABRICIUS (Io. Albertus). Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis cum supplemento Christiani Schoetgenii iam a P. Ioanne Dominico Mansi clerico e mss. editisque codicibus correcta illustrata aucta post editionem patavinam an 1754 nunc denuo emendata et aucta, indicibus locupletata.  
= Florentiae, typ. Thomas Baracchi et f., 1858-59, 6 tomi in 3 vol. 4°.
- FABRICIUS (Io. Albertus). Bibliographia antiquaria sive introductio in notitiam scriptorum qui antiquitates hebraicas, graecas, romanas et christianas scriptis illustrarunt.  
Editio tertia..... studio et opera Paulli Schaffshausen.  
= Hamburgi, apud Ioannem Carolum Bohn, 1760, 2 vol. 4°.
- FABRONI (Angelo). Vitae italorum doctrina excellentium qui saeculis XVII et XVIII floruerunt.  
= Pisis, excud. Carolus Ginesius.  
= Lucae, typis Dominici Marescandoli, 1778-1805, 20 vol. 8°.
- FACCIOLATI (Iacobus). De gymnasio patavino syntagmata XII ex eiusdem gymnasii fastis excerpta.  
= Patavii, 1752, ex typographia Seminarii, apud Ioannem Manfrè. 8° 4 csn., 240 pp.
- FACCIOLATI (Iacobus). Fasti gymnasii patavini.  
= Patavii, typis Seminarii, 1757, apud Ioannem Manfrè, 3 t. in 2 vol. 4°.
- FACCIOLI (Tommaso). Catalogo ragionato dei libri stampati in Vicenza e suo territorio nel secolo XV. Con un'appendice di libri de' Vicentini, o spettanti a Vicenza, che in quel secolo si stamparono altrove.  
= In Vicenza, 1796, col permesso de' superiori. 8° (1 c., x-246 pp.)
- FAGE (Adrien de la). Essais de diphthérogaphie musicale ou notices, descriptions, analyses, extraits et reproductions de manuscrits relatifs à la pratique, à la théorie et à l'histoire de la musique.  
= Paris..... O. Legoux éditeur, 1864, 8° (568 pp.)
- FAGE (Adrien de la). Essais de diphthérogaphie musicale ou notices, descriptions, analyses, extraits et reproductions de manuscrits relatifs à la pratique, à la théorie et à l'histoire de la musique.  
= Paris..... O. Legoux éditeur, 1868. 4° (132 pp. incise.)
- FALCONE (Nicola). Biblioteca storica topografica delle Calabrie. Seconda edizione accresciuta e corretta, con appendice.  
= Napoli, dalla tipografia del Poliorama pittoresco, 1846. 8° (320 pp.)
- FANTOZZI (Federigo). Notizie biografiche originali di Bernardo Cennini orafo fiorentino, primo promotore della tipografia in Firenze, con indicazione della casa e delle botteghe ove abitò ed esercitò l'arte.  
= Firenze, dalla tipogr. Galileiana, 1839. 8° (44 pp., 1 tab., 1 tav.)
- FANTUZZI (Giovanni). Notizie degli scrittori bolognesi.  
= In Bologna, 1781-94, nella stamperia di San Tommaso d'Aquino, 9 vol. 8°.

- FARINA (Vincenzo). Le terme Selinuntine, ossia cenno della grotta vaporosa e delle acque minerali del Monte S. Calogero presso Sciacca.  
= Sciacca, tipografia Guttemberg, 1864. 8° (VIII-400 pp.)
- FAUSTINI (Vincenzo). Osservazioni sopra le memorie storiche di Bernardino Barbuleio, pubblicate dal signor abate Girolamo Baruffaldi giuniore bibliotecario comunale in Ferrara.  
= Ferrara, 1813, dai tipi di Gaetano Bresciani. 4° (xxvi pp., 1 tav.)
- FAVARO (Antonio). Bonaventura Cavalieri nello studio di Bologna.  
= In Bologna, coi tipi Fava e Garagnani, 1888. 8° (60 pp.)
- FAVARO (Antonio). Lo studio di Padova e la repubblica veneta. Discorso letto in occasione della adunanza solenne del R. Istituto veneto nella sala dei Pregadi del palazzo ducale di Venezia addì 20 maggio 1888.  
= Venezia, tip. C. Antonelli, 1888. 8° (28 pp.)
- FAVARO (Antonio). Sulla *Bibliotheca mathematica* di Gustavo Eneström. — Terza comunicazione.  
= Venezia, 1888, tip. Antonelli. 8° (6 pp., 1 c.)
- FAVARO (Antonio). Serie nona di scampoli galileiani, raccolti.  
= Padova, tipogr. Gio. Battista Randi, 1894. 8°.
- FAVARO (Antonio). Per la edizione nazionale delle opere di Galileo Galilei sotto gli auspicii di S. M. il Re d'Italia. Materiali per un indice dei manoscritti e documenti Galileiani non posseduti dalla Biblioteca nazionale di Firenze.  
= Venezia, tip. Ferrari, 1894. 8° (1 c., 130 pp.)
- FAZY (Henri). Jamez Fazy, sa vie et son œuvre.  
= Genève et Bâle, H. Georg libr., éd., 1887. 8° (VIII-336 pp., 1 ritr.)
- FEDERICI (Fortunato). Annali della tipografia Volpi-Cominiana colle notizie intorno la vita e gli studi de' fratelli Volpi. — Appendice agli Annali.  
= Padova, nel Seminario, 1809-17. 8° (XII-276-34 pp., 1 ritr.)
- FEDERICI (Fortunato). Degli scrittori latini e delle italiane versioni delle loro opere. Notizie.  
= In Padova, coi tipi della Minerva, 1840. 8° (XII-202 pp.)
- FERRAI (L. A.). I fonti di Landolfo seniore.  
= Roma, Forzani e C. tipogr. 1894. 8° (70 pp.)
- FERRARI (Emilio). Memorie storiche di Fosdinovo.  
= Sarzana, tipografia lunense di Luigi Ravani, 1872. 4° (134 pp., 1 c.)
- FERRARIO (Giulio) e MELZI (Gaetano). Analisi e bibliografia dei romanzi di cavalleria e dei poemi romanzeschi d'Italia.  
= Milano, dalla tip. del dottor Giulio Ferrario, 1828-31, 2 vol. in 4° con tav.
- FERRARIS (Galileo). Rotazioni elettrodinamiche prodotte per mezzo di correnti alternate. Nota.  
= Torino, Ermanno Loescher, 1888. 8° (18 pp.)
- FERRAZZI (Iacopo). Di Bassano e dei Bassanesi illustri.  
= Bassano, tipogr. Baseggio editrice, 1847. 8° (462 pp.)
- FERRUTA (Giuseppe) e TERRAZZI (Alessandro). Della maniera più utile di eseguire le manovre pneumatiche cogli apparati trasportabili. Ricerche.  
= Torino, tip. L. Roux e C., 1887. 8° (8 pp.)
- FILIPPI (Giovanni). Il comune di Firenze ed il ritorno della S. Sede in Roma nell'anno 1367.  
= Torino, stamperia reale della ditta G. B. Paravia e C. di I. Vigliardi, 1887. 8° (42 pp.)
- FILIPPI (Giovanni). L'arte dei giudici e notai di Firenze ed il suo statuto dell'anno 1566.  
= Genova, 1888. 8° (24 pp.)
- FLANDINA (Antonino). Capitoli di pace tra i due Martini e la regina Maria con Francesco Enrico ed Antonio Ventimiglia.  
= Palermo, tipogr. dello « Statuto », 1887. 8° (32 pp. 1 tav.)
- FOLLINI (Vincenzo). Sopra il più antico codice del *Decamerone* del Boccaccio, contenente solo una parte di quest'opera e scritto vivente il Boccaccio medesimo circa il 1354 o 1355. Lezione detta nell'adunanza del dì 11 febbraio 1823.  
= Firenze, tipogr. all'insegna di Dante, 1828. 4° (32 pp.)



- FONTAINE (P. Jul.). Bulletin de l'autographophile, contenant une liste d'autographes à vendre et à échanger, un compte-rendu des ventes publiques, des fac-simile d'écritures rares, etc.  
= Paris, l'auteur, 1836. 8° (96 pp.)
- FONTANA (Agostino). Amphitheatrum legale in quo quilibet operum legalium author habet suam sedem ordine alphabetico collocatam seu bibliotheca legalis amplissima....  
= Parmae, 1688-94, typis Iosephi ab Oleo, et Hippolyti Rosati (3 vol. in f°)
- FONTANINI (Iustus). Historiae literariae aquileiensis, libri V. Accedit Dissertatio eiusdem auctoris de anno emortuali S. Athanasii Patriarchae Alexandrini, nec non virorum illustrium Provinciae-Fori-Iulii Catalogus.  
= Romae, 1742, ex typogr. Nicolai et Marci Palearini. 4° (xx-476 pp., 1 ritr.)
- FORNASINI (Gaetano). Novella letta in un'adunanza d'amici.  
= S. l., 1804. 4° (4 csn., xviii pp.)
- FOSSATI. Memorie storiche delle guerre d'Italia del secolo presente.  
= In Milano, per Filippo Ghisolfi, 1640, Ad istanza di Gio. Battista Cerri e Carlo Ferrandi. 4° (4 csn., 256 pp., 5 csn.)
- FOSSI (Ferdinando). Catalogus codicum saeculo xv, impressorum qui in publica bibliotheca Magliabechiana Florentiae adservantur.  
= Florentiae, 1793-95, excudebat Caietanus Cambiagius regius typographus, 3 t. in f° leg. in 1 vol.
- FOUCARD (Cesare). Pubblicazione del carteggio diplomatico, conservato negli archivi pubblici d'Italia dal 1445 al 1450, proposta al primo Congresso delle R. Deputazioni e Società italiane di storia patria in Napoli ed approvata nell'adunanza del 24 settembre 1879.  
= Napoli, tip. Giannini, 1879. 8° (64 pp., 2 csn.)
- FOURNIER (Henri). Traité de la typographie. Troisième édition corrigée et augmentée.  
= Tours, Alfred Mame et fils, 1870. 8°
- FOURNIER. Manuel typographique utile aux gens de lettres et à ceux qui exercent les différentes parties de l'art de l'imprimerie.  
= A Paris, imprimé par l'auteur..... et se vend chez Barbou, 1764-66, 2 v. 8°
- FRACHETTA (Hieronymo). Festgesetzter Prinzen, oder Regentenstaat....  
= Franckfurt, Verlegts Iohann Iustus Erythropilus, 1681. 8° (8 csn., 378 pp., 3 n.)
- FRANCHINI (F. Giovanni). Bibliosofia, e memorie letterarie di scrittori francescani conventuali ch' hanno scritto dopo l'anno 1585.  
= In Modena, per gli eredi Soliani stamp..... 1693. 4° (xxxii-632 pp.)
- FRASSONI (Cesare). Memorie del Finale di Lombardia....  
= In Modena, 1778, presso la Società tipografica. 4° (2 csn., 212 pp., 2 csn. 2 tavole)
- FREYTAG (Frider. Gotthilf). Analecta litteraria de libris rarioribus.  
= Lipsiae, in officina Weidemanniana, 1750. 8° (4 csn., 1138 pp., 4 csn.)
- FREYTAG (Frid. Gotthilf). Adparatus litterarius ubi libri partim antiqui partim rari recensentur.  
= Lipsiae, ex officina Weidmanniana, 1752-55. 8° (3 tomi in 2 vol.)
- GACHARD. La bibliothèque des princes Corsini à Rome.  
= Bruxelles, C. Muquardt..... 1869. 8° (178 pp.)  
Extr. des Bulletins de la Commiss. r. d'histoire, t. xi.
- GAGLIARDI (Paolo). Lettere, colle annotazioni e con un ragionamento intorno agli epistolari di Giambattista Chiaramonti.  
= In Brescia, 1763, presso Pietro Pianta. 2 vol. in 8°
- GALEOTTI (Bartolomeo di). Trattato degli Huomini illustri di Bologna, diviso in tre parti. Nella prima parte si contengono i prelati; nella seconda, i titolari; et nella terza i dottori, i cavalieri, i capitani et il Senato.  
= In Ferrara, appresso Vittorio Baldini, 1590. 4° fig. (136 pp.)
- GALEOTTI (Melchiorre). Della tipografia Poliglotta di propaganda. Discorso.  
= Torino, Pietro di G. Marietti, 1866. 16° (xii-104 pp.)
- GALLANDI (Andrea). Index alphabeticus bibliothecae graeco-latinae veterum patrum antiquorumque scriptorum ecclesiasticorum.  
= Mutinae, typis Antonii et Angeli Cappelli, 1857, in 8° (44 pp.)

- GALLARINI (Giovanni). Catalogo delle opere antiche e moderne italiane e forestiere che sono vendibili nella libreria di G. G. libraio bibliografo in Roma. Parte prima. — Pubblicato nel mese di agosto 1856.  
= Roma, stab. tip. G. A. Bertinelli. 4° (XII-446 pp.
- GALLETTI (D. Pietro Luigi). Memorie per servire alla storia della vita del cardinale Domenico Passionei segretario de' brevi e bibliotecario della S. Sede apostolica.  
= In Roma, 1762, nella stamperia di Generoso Salomoni. 4° (4 csn.. 320 pp., 1 ritratto.
- GAMBA (Bartolomeo). Osservazioni su la edizione della Geografia di Tolomeo fatta in Bologna colla data del MCCCLXII.  
= Bassano, alle calende di aprile, 1796. 8° (L pp.
- GAMBA (Bartolomeo). Lettere descrittive di celebri italiani alla studiosa gioventù proposte. — Edizione seconda riveduta e corretta.  
= Venezia, a spese del negozio di libri all'Apollo, 1819. 8° (VIII-264 pp.
- GAMBA (Bartolomeo). Delle novelle italiane in prosa, bibliografia. — Ediz. seconda con correzioni ed aggiunte.  
= Firenze, tipografia all'insegna di Dante, 1835. 8° (XVI-290 pp., 8 csn., 6 ritr.
- GAMBARA (Veronica). Rime e lettere raccolte da Felice Rizzardi.  
= In Brescia, dalle stampe di Giammaria Rizzardi, 1759. 8° (LXXXVI-298 pp., 2 csn., 1 tab., 3 tav.
- GANDOLFO (Fr. Dominico Antonio). Dissertatio historica de ducentis celeberrimis augustinianis scriptoribus. Ex illis qui obierunt post magnam Unionem Ordinis Eremitici usque ad finem Tridentini Concilii.  
= Romae, typis Ioannis Francisci Buagni, 1704. 4° (4 csn., 408 pp.
- GARELLI (Vincenzo). Delle biblioteche circolanti nei comuni rurali.  
= Torino, Enrico Moreno editore... 1870. 16° (80 pp.
- GARGALLO (Tommaso). Di alcune novità introdotte nella letteratura italiana. Lezione recitata il giorno 30 agosto 1837 nell' i. r. Accademia della Crusca con una elegia latina al canonico Filippo Schiassi su lo stesso argomento.  
= In Milano, presso Giovanni Resnati, 1838. 8° (VIII-38 pp.
- GARLATO (Agostino). Canti del popolo di Chioggia, raccolti ed illustrati con prefazione e note.  
= Venezia, 1885, prem. stab. tip. di P. Naratovich editore. 8° (464 pp., 1 c.
- GARUFFI (Giuseppe Malatesta). La biblioteca manuale degli eruditi, divisa in centotrenta titoli.  
= In Venezia, 1704, appresso Andrea Poletti. 8° (8 csn., 150 pp., 1 c.
- GATTI (Antonio). Gymnasii ticinensis historia, et vindiciae a saeculo v ad finem xv. Et plura de eiusdem urbis antiqua nobilitate.  
= Mediolani, 1704, typis Iosephi Pandulfi Malatesta. 8° (16 csn., 166 pp., 1 c.
- GAVI (Domenico). Della vita di Carlo Goldoni e delle sue commedie. Lezioni quattro.  
= Milano, presso Ant. Fort. Stella e figli, 1826. 12° (XVI-208 pp.
- GAZZETTA letteraria per l'anno 1772 [-76].  
= In Milano, appresso Giuseppe Galeazzi, 5 vol. 8°.
- GAZZINO (Giuseppe). Novella non mai fin qui stampata.  
= Genova, tip. di Gaetano Schenone, 1872. 8° (16 pp.
- GIACOMINI (C.). Su alcune anomalie di sviluppo dell'embrione umano.  
= Torino, Ermanno Loescher, 1888. 8° (28 pp., 2 tav.
- GIBELLI (G.) e BELLI (S.). Intorno alla morfologia differenziale esterna ed alla nomenclatura delle specie di *trifolium* della sezione *Amoria* Presl. crescenti spontanee in Italia. Nota critica.  
= Torino, Ermanno Loescher, 1887. 8° (48 pp.
- GIGLI (Girolamo). Il Gorgoleo ovvero il governatore dell'Isole natanti. Commedia.  
= In Siena, l'anno 1753, per Franc. Quinza ed Agostino Bindi. 8° (120 pp.
- GIGLI (Girolamo). Componenti teatrali pubblicati da Vincenzo Pazzini Carli.  
= In Siena, 1759, appresso il Bonetti nella stamperia del Pubblico. Per Francesco Rossi stampatore. 8° (216 pp., 1 ritr.

- GIMMA (D. Giacinto). Idea della storia dell'Italia letterata.  
= In Napoli, nella stamperia di Felice Mosca, 1723, 2 vol. 4°.
- GIOMO (Giuseppe). I « misti » del Senato della repubblica veneta 1293-1331, trascrizione dell'indice dei primi quattordici volumi perduti e regesto di un frammento del primo volume.  
= Venezia, stab. tip. fratelli Visentini, 1887. 8° (2 csn., 332 pp.)
- GIOMO (Giuseppe). L'archivio antico della Università di Padova.  
= Venezia, coi tipi dei fratelli Visentini, 1893. 8° (88 pp.)
- GIORDANI (Gaetano). Bibliografia Porrettana estratta dall'opera intitolata: *Illustrazione delle terme porrettane*.  
= Bologna, 1867, regia tipografia. 8° (24 pp.)
- GIORNALE de' letterati d'Italia.  
= In Venezia, 1710-40, 40 vol. in 12°, appr. Gio. Gabbriello Ertz, poi appr. Modesto Fenzo.
- GIOVIO (Giovanni Battista). Gli uomini della comasca diocesi, antichi e moderni, nelle arti e nelle lettere illustri. Dizionario ragionato.  
= In Modena, 1784, presso la Società tipografica. 12° (490 pp.)
- GIOVIO (Paolo). Lettere volgari. Raccolte per messer Lodovico Domenichi. Et nuovamente stampate con la tauola.  
= In Venetia, appresso Giovan Battista et Marchion Sessa f., 1560. 8° (124 cc.)
- GIOVIO (Paolo). Lettera sul vitto umano a Felice Trofino vescovo di Chieti ed iscrizione sulla sala del pranzo. Si aggiungono le traduzioni italiane e le note di Giambattista Giovio.  
= Como, 1808, dai torchi di Carl'Antonio Ostinelli. 4° (4 csn., 142 pp., 2 csn.)
- GIRAFFI (Alessandro). Le rivoluzioni di Napoli descritte.....  
= In Venezia, 1732, presso Cristoforo Zane. 12° (232 pp.)
- [GIRAULT DE S. FARGEAU (G. A. P.)]. Revue des romans. Recueil d'analyses raisonnées des productions remarquables des plus célèbres romanciers français et étrangers.  
= Paris, librairie de Firmin Didot frères, 1839, 2 tomi in un vol.
- GIUDICI (Cesare). Il genio mercuriale.  
= In Milano, 1711, nella regia ducale Corte, per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta stampatore. 12° (5 csn., 192 pp.)
- GIULIARI (Giamb. Carlo). Della tipografia veronese. Saggio storico-letterario.  
= Verona, tipografia di Antonio Merlo, 1871. 8° (xvi-200 pp.)
- GIUSTINIANI (Lorenzo). La biblioteca storica e topografica del regno di Napoli.  
= In Napoli, 1793, nella stamperia di Vincenzo Orsini. 4° (xvi-242 pp.)
- GIUSTINIANI (Lorenzo). Saggio storico-critico sulla tipografia nel regno di Napoli.  
= In Napoli, 1793, nella stamperia di Vincenzo Orsini. 4° (viii-226 pp., 1 c.)
- GLISSENTI (Fabio). Di una rivolta a Verolanuova contro il governo napoleonico nel 1813.  
= Brescia, stab. tipo-lit. Unione-tipografica bresciana, 1887. 8° (28 pp.)
- GNECCO (Ghirolamo). Prospetto di analisi di geometria elementare e trigonometria e di geometria sublime.....  
= Co' tipi Bodoniani, 1803: 4° (4 csn., 80 pp., 1 tav.)
- GOZZI (Carlo). Fogli sopra alcune massime del Genio e costumi del secolo dell'abate Pietro Chiari e contro a' poeti Nugnez de' nostri tempi.  
= Venezia, 1761, appresso Paolo Colombani. 8° (176 pp.)
- GRADENIGO (Giangirolamo). Ragionamento storico critico intorno alla letteratura greco-italiana.  
= In Brescia, presso Giammaria Rizzardi, 1759. 8° (xvi-176 pp., 1 tav.)
- GRÆVIUS (Iohannes Georgius). Collectio dissertationum rarissimarum historico-philologicarum, in qua continentur  
Reinesius de lingua Punica. — De Deo Endovellico.  
Conringius de Asiae et Ægyptis Dynastiis.

- Ionsenius de Spartis.  
 Wandalinus de feria passionis et triduo mortis I. Chr.  
 Phaletranus de sceptri Iudaici ablatione.  
 Daumius de causis amissarum quarundam Latinae linguae radicum.  
 Rivinus de Maiumis, Maicampis et Roncaliis.  
 Frankenstein de Aerario Populi Romani.  
 Rivinus de Venilia, et Salacia nec non Malacia.  
 = Traiecti Batavorum apud Guilelmum vande Water, 1716. 4°
- GRASSI (Battista). Taenia flavopunctata Wein, leptcephala Creplin, diminuta Rud. Nota.  
 = Torino, Ermanno Loescher, 1888. 8° (12 pp., 1 tav.)
- GRATIANO (Antonio Maria). Theatrum historicum de virtutibus et vitiis, illustrium virorum et foeminarum, eorundemque casibus, maximam partem funestis. Opera ac studio D. Flecherii abbatis S. Severini.  
 = Francofurti, impensis Ioann. Iusti Erythropili. 8° (2 csn., 438 pp., 11 csn.)
- GRAVURES sur bois tirées des livres français du xve siècle.  
 = Paris, librairie ancienne de Adolphe Labitte, 1868. 4° (2 csn., 16 pp., 75 tav., 1 c.)
- GRAZIANI (Antonio Maria). De scriptis invita Minerva ad Aloysium fratrem, libri xx nunc primum editi cum adnotationibus Hieronymi Lagomarsini; vol. 1.  
 = Florentiae, 1745, ex typographio ad insigne Apollinis..... 4°
- GRAZIOLI (Pietro). Praestantium virorum qui in Congreg. S. Paulli vulgo Barnabitarum memoria nostra floruerunt vitae. Decas prima.  
 = Bononiae, 1751, ex typogr. Longhi. 4° (XII-208 pp.)
- GREGORUTTI (Carlo). Le antiche lapidi di Aquileia, pubblicate.  
 = Trieste, Iulius Dase, 1877. 8° (XVIII-284 pp.)
- GRILLO (D. Angelo). Lettere. In questa terza impressione con nuova raccolta di molt'altre, fatta dal sig. Pietro Petracci nell'Accademia de gli Suentati di Vdine detto il Peregrino...  
 = In Venezia, 1608, appresso Bernardo Giunti, Gio. Battista Ciotti et Compagni. 4° (22 csn., 1018 pp.)
- GROSLEY. Vie de Pierre Pithou; avec quelques memoires sur son père et ses frères.  
 = A Paris, chez Guillaume Cavelier libraire, 1756, 2 vol. in 12°.
- GROTTANELLI (L.). Violante Beatrice di Baviera gran principessa di Toscana.  
 = Firenze, Ufficio della Rassegna nazionale, 1887. 8° (90 pp.)
- GROTTO DELL'ERO (Luigi Ignazio). Della Università di Padova. Cenni ed iscrizioni.  
 = Padova, dalla tipogr. Crescini, 1841. 8° (XX-54 pp.)
- GUARESCHI (I.) e BIGINELLI (P.). Sulle clorobromonastaline. Memoria.  
 = Torino, Ermanno Loescher, 1887. 8° (16 pp.)
- GUARINI (Battista). Lettere da Agostino Michele raccolte.  
 = In Venezia, 1593, appresso Gio. Battista Ciotti senese. 4° (6 csn., 218 pp.)
- GUASCO (Francesco Eugenio). I riti funebri di Roma pagana, descritti.  
 = In Lucca, 1758, per Filippo Maria Benedini. 4° (XXIV-160-XX pp.)
- GUASCO (Giovanni). Storia litteraria del principio e progresso dell'Accademia di belle lettere in Reggio, con diverse composizioni latine e toscane degli antichi oratori, poeti, ed accademici reggiani.  
 = In Reggio, 1711, per Ippolito Vedrotti. 4° (8 csn., 384 pp., 1 inc.)
- GUASTAVINI (Giulio). Discorsi et annotationi sopra la « Gierusalemme liberata » di Torquato Tasso.  
 = In Pavia, appresso gli Heredi di Gierolamo Bartoli, 1592. 4° (VIII-344-12 pp., 16 csn.)
- [GUASTI (Cesare)]. Bibliografia pratese, compilata per un da Prato.  
 = Prato, per Giuseppe Pontecchi. 1844, 8° (XXIV-324 pp.)
- GUICCIARDINI (Ludovico). Commentariorum de rebus memorabilibus, quae in Europa, maxime vero in Belgio, ab undetricesimo usque in annum MDLX euenerint. Libri tres.  
 P. P. Kerckhouio Actiophanensi interprete.  
 = Antvepiae, ex officina Gulielmi Silvii typographi, 1566. 8° (452 pp., 2 csn.)

- GUIDI** (Ulisse). *Catalogi quatuor quorum duo ad Gronovii, Graevii, Sallengre, Poleni et Burmanni thesauros antiquitatum graecarum, romanarum et italicarum, duo ad collectionem scriptorum rerum italicarum Muratorii, Tartinii et Mittarelli.*  
 = Bononiae, ex officina Guidi sub signo Anchora, 1853. 8° (2 csn., 160 pp., 1 c.
- GUIDI** (Ulisse). *Annali delle edizioni e delle versioni dell' « Orlando furioso » e di altri lavori al poema relativi.*  
 = Bologna, tipogr. in via Poggiale, n. 715, 1861. 8° (xii-224 pp., 1 ritr.
- GUIDI** (Ulisse). *Annali delle edizioni e delle versioni della « Gerusalemme liberata » e d'altri lavori al poema relativi.*  
 = Bologna, presso la libreria Guidi, 1868. 8° (x-184 pp., 1 ritr.
- GUSSAGO** (Germano Iacopo). *Memorie storico-critiche sulla tipografia bresciana, raccolte ed estese.*  
 = Brescia, per Nicolò Bettoni, 1811. 4° (4 csn., 226 pp., 1 c.
- GUSSAGO** (Germano Iacopo). *Biblioteca clarense ovvero notizie istorico-critiche intorno agli scrittori e letterati di Chiari.*  
 = Chiari, 1820-24, per Gaetano Antonio Tellaroli tip., 3 vol. 8°.
- HAEBERLIN** (Franciscus Dominicus). *Analecta medii aevi ad illustranda iura et res germanicas.*  
 = Norimbergae et Lipsiae, impensis Caroli Felseckeri, 1764. 8°.
- HALLERVORD** (Ioannes). *Bibliotheca curiosa in qua plurimi rarissimi atque paucis cogniti scriptores, interq.; eos antiquorum Ecclesiae Doctorum praecipuorum, et classicorum auctorum fere omnium aetas, officium, professio, obitus, scripta, horumque optimae, ac novissimae editiones indicantur.*  
 = Regiomonti et Francofurti, sumptibus Martini Hallervordii..... a. 1676. 4° (4 csn., 416 pp.
- HAYM** (Nicola Francesco). *Biblioteca italiana, o sia notizia de' libri rari nella lingua italiana, divisa in quattro parti principali; cioè istoria, poesia, prose, arti e scienze, annessovi tutto il libro dell'Eloquenza italiana di mons. Giusto Fontanini col suo Ragionamento intorno alla stessa materia.*  
 = In Venezia, presso Angiolo Geremia, 1728. 4°.
- HAYM** (Nicola Francesco). *Biblioteca italiana o sia notizia de' libri rari italiani..... In questa impressione corretta, ampliata e di giudizi intorno alle migliori opere arricchita.*  
 = In Milano, 1771-73, appresso Giuseppe Galeazzi, 2 tomi in 1 vol. in 4°.
- HAYM** (Nicola Francesco). *Biblioteca italiana, ossia notizia de' libri rari italiani, divisa in quattro parti, cioè istoria, poesia, prose, arti e scienze. Edizione corretta, ampliata e di giudizi intorno alle migliori opere arricchita.*  
 = Milano, presso Giovanni Silvestri, 1803, 4 vol. in 8°
- HELLE** (P. C. A.). *Catalogue de différens effets précieux, tant sur l'histoire naturelle, que sur plusieurs autres genres de curiosités.*  
 = À Paris, chez Prault..... 1763. 12° (80 pp., 3 csn., 3 tav.
- HERCOLANI** (Antonio). *Biografie e ritratti di uomini illustri piceni.*  
 = Forlì, 1837-39, 2 vol. in 8° con ritr.
- HERODIANUS**. *Herodiano, delle vite imperiali tradotte di greco, per M. Lelio Carani.*  
 = In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli, 1552. 8° (127 cc.
- HEUMANN** (Christoph. Augustus). *Conspectus reipublicae literariae sive via ad historiam literariam iuventuti studiosae aperta. Editio quinta eademque ultima.*  
 = Hanoverae, apud heredes Nicolai Foersteri et filii, 1746. 8° (498 pp., 9 csn.
- HIRSCH** (Ioh. Crist.). *Bibliotheca numismatica exhibens catalogum auctorum qui de re monetaria et numis tam antiquis quam recentioribus scripsere, collecta et indice rerum instructa.*  
 = Norimbergae, impens. hered. Felseckeri, 1760. 8° (4 csn., 232 pp., 1 c.
- HUET** (P. D.). *Opuscula duo quorum unum est de optimo genere interpretandi et de claris interpretibus; alterum de origine fabularum romanensium.*  
 = Venetiis, apud B. Milocco, 1758. 8° (xvi-216-130 pp.

- JACOPETTI. Biografie di Achille Fontanelli, di Francesco Teodoro Arese e di Pietro Teulie.  
Edizione emendata dall'autore.  
= Milano, coi tipi Borroni e Scotti, 1845. 4° (2 csn., 106 pp., 4 tav., 2 csn.)
- IADANZA (Nicodemo). Sul calcolo degli azimut mediante le coordinate rettilinee.  
= Torino, Ermanno Loescher, 1887. 8° (20 pp.)
- IADANZA (Nicodemo). Una nuova forma di cannocchiale. Nota.  
= Torino, Ermanno Loescher, 1888. 8° (6 pp.)
- IADANZA (Nicodemo). Sullo spostamento della lente anallattica e sulla verticalità della stadia.  
= Torino, Ermanno Loescher, 1888. 8° (12 pp.)
- IANNELLI (G.). Pietro della Vigna di Capua. Nuove ed ultime risposte del signor Giuseppe avv. Faraone.  
= Caserta, stab. tip. del comm. G. Nobile e C., 1886. 8° (518 pp., 5 csn., 2 tav.)
- IANSEN. De l'invention de l'imprimerie, ou analyse des deux ouvrages publiés sur cette matière par M. Meerman..... suivi d'une notice chronologique et raisonnée des livres avec et sans date, imprimés avant l'année 1501, dans les dix-sept provinces des Pays-Bas, par M. Jacques Visser; et augmentée d'environ deux cents articles par l'éditeur.  
= Paris, F. Schoell..... 1809. 8° (xxiv-392, pp. 1 tav.)
- ILARI (Lorenzo). Indice per materie della biblioteca comunale di Siena.  
= Siena, 1844-48, tip. all'insegna dell'Ancora. 7 tomi in 9 vol. 4°
- IMPERIALI (Giovanni). Musaeum historicum et physicum Ioannis Imperialis phil. et med. vicentini.  
In primo illustrium literis uiror. images ad uiuum expressae continentur. Additis elogiis eorundem uitas, et mores, notantibus.  
In secundo animorum images, siue ingeniorum naturae differentiae causae, ac signa physice perpenduntur....  
= Venetiis, apud Iuntas, an. 1640. 4° fig., 2 t. in 1 vol.
- INDEX bibliothecae comitis Antonii Simonetta.  
= S. i. [sec. 18°] 8° (224 pp.)
- INDICE topografico ed alfabetico della biblioteca del comune di Palermo.  
= Palermo, stabilimento tipografico di Francesco Lao, 1855-57. 2 vol. 4°.
- INVEGES (Agostino). Ad annales siculos praeliminaris apparatus in quo de eius Dignitate, antiquitate, et scriptorum praestantia, ac numero fuse disseritur.  
= Panormi, ex typogr. Ioannis Napoli, 1709. 4° (112 pp., 8 csn.)
- INVENTARIO ufficiale del Grande Archivio di Sicilia.  
= Stab. tipogr. di F. Lao, 1861. 4° (iv-116 pp.)
- IOBERT. Notitia rei nummariae, ad erudiendos eos, qui nummorum veterum et modernorum intelligentiam studere incipiunt.  
= Lipsiae, apud I. Thomam Fritsch, 1695. 8° (3 csn., 278 pp., 9 csn., 1 inc.)
- ISTITUTO e convitto Dolci in Milano. Corso di Porta Ticinese, n. 83.  
= Milano, tip. Domenico Salvi e C., 1868. 4° (40 pp., 4 tav.)
- IVANOVICH (Cristoforo). Minerva al tavolino. Lettere diverse di proposta, e risposta a' varii Personaggi, sparse di alcuni componimenti in prosa et in verso: nel fine le memorie teatrali di Venezia.  
= Venezia, 1681, appresso Niccolò Pezzana. 12° (10 csn., 456 pp.)
- KAHLIUS (Lud. Mart.). Bibliothecae philosophicae Struvianae emendatae continuatae atque ultra dimidiam partem auctae.  
= Gottingae, impensis Vandenhoeck et Cunonis, 1740. 2 vol. 8°.
- KLEFEKER (Io.). Bibliotheca eruditorum praecocium sive ad scripta huius argumenti spicilegium et accessiones.  
= Hamburgi, apud Christianum Liebezeit, 1717, 8° (7 csn., 430 pp., 9 csn., 1 inc.)
- KOELER (Io. Davidis). Sylloge aliquot scriptorum de bene ordinanda et ornanda bibliotheca  
= Francofurti, apud Ioannem Stein, 1728. 4° (6 csn., 252 pp.)

- KÖNIGIUS (Georgius Maria). Bibliotheca vetus et nova, in qua Hebraeorum, Chaldaeorum, Syrorum, Arabum, Persarum, Aegyptiorum, Graecorum et Latinorum per universum terrarum orbem scriptorum, theologorum, Jctorum, medicorum, philosophorum, historicorum, geographicorum, philologorum, oratorum, poetarum, etc., patria, aetas, nomina libri, saepius etiam eruditorum de iis elogia, testimonia et iudicia..... a prima mundi origine ad annum usq. 1678, ordine alphabetico digesta.  
= Altdorfi, impensis Wolfgangi Mauriti et haeredum Iohannis Andreae Endterorum... 1678. f° (6 csn., 888 pp.
- LAIRE (Franc. Xav.). Specimen historicum typographiae romanae xv saeculi.  
= Romae, 1778, sumptibus Venantii Monaldini. 8° (xvi-308 pp.
- LAIRE (Franc. Xav.). Index librorum ab inventa typographia ad annum 1500; chronologice dispositus cum notis historiam typographico-litterariam illustrantibus.  
= Senonis, apud viduam et filium P. Harduini Tarbé regis typogr., 1791. 2 vol. 8°.
- LALANDE. Voyages en Italie. Atlas.  
= Paris. 1786, f°.
- LAMBINET (P.). Origine de l'imprimerie d'après les titres authentiques, l'opinion de M. Daunou et celle de M. Van Praet; suivie des établissemens de cet art dans la Belgique et de l'histoire de la stéréotypie, ornée de calques, de portraits et d'écussons.  
= Paris, P. Nicolle libraire, 1810. 2 vol. 8°.
- LAMBRUSCHINI (Raffaello). Elogio del presidente march. Cosimo Ridolfi letto alla R. Accademia dei Georgofili nell'adunanza solenne del 21 gennaio 1866.  
= Firenze, coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana, 1866. 4° (46 pp.
- LAMI (Giovanni). Memorabilia italorum eruditione praestantium quibus vertens saeculum gloriatur.  
= Florentiae, 1742-48. Ex typ. Societatis ad insigne Centauri. 3 vol. 8°.
- LAMPERTICO (Fedele). Commemorazione di Marco Minghetti, tenuta per invito dell'Associazione costituzionale di Venezia il 13 marzo 1887 nella sala dei Pregadi del palazzo ducale.  
= Bologna, tipogr. Fava e Garagnani, 1887. 8° (40 pp.
- LANCELOTTI (Luigi). Diario della rivoluzione di Roma dal 1° novembre 1848 al 31 luglio 1849.  
= Napoli, tipogr. Guerrera, 1862. 8° (2 csn., 208 pp.
- LANCELOTTI (D. Secondo). L'hoggi di ovvero gl'ingegni non inferiori a passati. Parte seconda. Con alcuni discorsi nel fine del medes. Autore intitolati *Sfoghi di mente*.  
= In Venetia, 1646, appresso li Guerigli. 8°.
- LANCETTI (Vincenzo). Cabrino Fondulo, frammento della storia lombarda sul finire del secolo xiv e il principiare del xv.  
= Milano, co' torchi d'Omobono Manini, 1827. 2 vol. 18°.
- LANCETTI (Vincenzo). Pseudonimia ovvero tavole alfabetiche de' nomi finti o supposti degli scrittori con la contrapposizione de' veri, ad uso de' bibliofili, degli amatori della storia letteraria e de' librai.  
= Milano, per Luigi di Giacomo Pirola. 1836, 8°.
- LANDI (Ortensio). Sette libri de' cathaloghi a varie cose appartenenti, non solo antiche, ma anche moderne: opera utile molto alla historia, e da cui prender si po materia di favellare d'ogni proposito che ci occorra.  
= In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli, 1552. 8° (568 pp.
- LA SERNA (de). Santander. Dictionnaire bibliographique choisi du quinziesme siècle, ou des cription par ordre alphabétique des éditions les plus rares et les plus recherchées du quinziesme siècle, précédé d'un essai historique sur l'origine de l'imprimerie, ainsi que sur l'histoire de son établissement dans les villes, bourgs, monastères.  
= A Bruxelles, impr. de J. Tarte, 1805-7. 3 vol. 8°.
- LASTESIO (Natale). Lettere familiari, ora per la prima volta pubblicate con una narrazione intorno all'autore, dell'ab. Iacopo Morelli.  
= Bassano, 1805, dalla tipogr. Remondiniana. 8° (LXXX-324 pp., 1 ritr.

- LAZZARINI (Sebastiano). Dettaglio storico di quanto precedè, accompagnò, seguì la prigionia in Brescia del signor Cardinale Alessandro Mattei arcivescovo di Ferrara, le commissioni di pace ad esso addossate tra la corte di Roma e la repubblica francese, e il di lui processo ed esilio per decreto del direttorio esecutivo della repubblica cisalpina, diviso in tre ragguagli.  
= Venezia, presso Francesco Andreola, 1799. 8° (vi-320-12 pp., 3 csn.
- LECCI (Amerigo). In commemorazione di Silvio Spaventa. Discorso tenuto il 17 dic. 1893 a iniziativa del circolo Savoia nel R. Teatro Ernesto Rossi in Pisa.  
= Pisa, tip. Tito Nistri e C., 1894. 16° (46 pp.
- LECES Robiconiai-Svmipoimenias Pilopatridarom.  
= Parmai, per Aiconem Monotupom, 1808. 4° (xii pp., 3 csn.
- LECHI (Luigi). Della tipografia bresciana nel secolo decimoquinto, memorie.  
= Brescia, tipogr. Venturini, 1854. 4° (128 pp., 8 tav.
- LECLERC (Ch.). Bibliotheca americana. Catalogue raisonné d'une très-précieuse collection de livres anciens et modernes sur l'Amérique et les Philippines classés par ordre alphabétique de noms d'auteurs.  
= Paris, Maisonneuve et C., 1867. 8° (viii-424 pp.
- LE CLERC (Jean). Bibliothèque choisie pour servir de suite à la Bibliothèque universelle.  
= A Amsterdam, chez Henry Schelte, 1703-18, 28 vol. 12°.
- LE FORT (Charles). Notices sur d'anciens membres de la société d'histoire et d'archéologie de Genève.  
= Genève, impr. J. G. Fick, 1888. 4° (80 pp., 2 csn.
- LE GALLOIS. Traité des plus belles bibliothèques de l'Europe. Des premiers livres qui ont été faits. De l'invention de l'imprimerie. Des imprimeurs. De plusieurs livres qui ont été perdus et recouverts par les soins des scavans. Avec une méthode pour dresser une bibliothèque.  
= A Paris, chez Estienne Michallet, 1685. 12° (6 csn., 240 pp.
- LEGGE 23 giugno 1873, numero 1442, e Regio Decreto 9 settembre 1873, numero 1572 relativi alla riforma postale.  
= Torino, tip. e lib. De Maria, 1873. 8° (16 pp.
- LEGGE sulla riforma postale, 5 maggio 1862.  
= Torino, stamperia reale. 8°.
- LELLIS (Carlo de). Casa Filangieri. Antico manoscritto sulla famiglia Filangieri, pubblicato con note ed aggiunte da Berardo Candido Gonzaga.  
= Napoli, R. tipogr. F. Giannini e figli, 1887. 4° (4 csn., 484 pp., 1 tav.
- LEONARDO da Fivizzano. Epistola a tutti e veri amici di Iesu Cristo crocifisso.  
= Bologna, 1879, tip. Fava e Garagnani. 8° (12 pp.
- LEONI. Lettera riguardante l'anfiteatro d'Ancona.  
= Ancona, 1811, dalla tipogr. di Nicola Baluffi. 4° (32 pp., 1 c., 2 tav.
- LE POITTEVIN DE LA CROIX (Edmond). Histoire des expéditions militaires d'Edward III et du Prince noir, d'après les sources les plus authentiques, les chartes et diplômes, les chroniqueurs et historiens anglais et étrangers.  
= Bruxelles, Froment libraire, 1854. 4° (2 csn., 264 pp.
- LETTERA apologetica intorno all'edizione fatta in Roma per comando di Sisto V della Vulgata latina l'anno MDXC.  
= In Lovanio, 1754. 8° (48 pp.
- LETTERA in cui si dimostra contro il parere di alcuni bibliografi che la così detta *Turban-tina* fu primitivamente inserita nella *Felsina piltrice* e riscontro di tutte le variazioni che trovansi nei diversi esemplari di quell'opera.  
= Bologna, 1844, tip. Guidi all'insegna dell'Ancora. 8° (x pp., 1 tav.
- LETTERA sopra il *Decameron* del Boccaccio.  
= Del 1726. 4° (2 csn., 20 pp.



- LETTERE (Alcune) d'illustri italiani ed il Treperuno di Giammaria Barbieri modenese in risposta a tre sonetti di Annibal Caro contro il Castelvetro, il tutto per la prima volta dato alle stampe.  
= Modena, per G. Vincenzi e Comp., 1827. 8° (xvi-112 pp.)
- LETTERE (Delle) di XIII autori illustri con altre lettere nuovamente aggiunte.  
= In Venetia, per Comin da Trino di Monferrato, 1564. 8° (8 csn., 768-80 pp.)
- LETTERE (Delle) facete, et piacevoli, di diversi grandi huomini, et chiari ingegni, scritte sopra diverse materie, raccolte per M. Dionigi Atanagi.  
= In Venetia, 1582-1575. 2 tomi in 1 vol. 8°.
- LETTERE (Delle) familiari d'alcuni bolognesi del secolo decimottavo. Edizione seconda bolognese.  
= Bologna, 1820, tip. di Ulisse Ramponi. 2 vol. 8°.
- LETTERE d'illustri letterati scritte alla celebre poetessa Paolina Grismondi nata contessa Secco-Suardo fra le arcadi Lesbia Cidonia.  
= Bergamo, dalla stamperia Mazzoleni, 1833. 8° (154 pp.)
- LETTERE inedite di alcuni illustri accademici della Crusca che fanno testo di lingua. Seconda edizione rivista e corretta.  
= Firenze, nella stamperia Piatti, 1837. 8° (viii-236 pp., 2 tav.)
- LETTERE inedite di dotti italiani del secolo xvi tratte dagli autografi della biblioteca Ambrosiana da Antonio Ceruti.  
= Milano, tip. Ermenegildo Besozzi, 1867. 8° (4 csn., 128 pp.)
- LETTERE inedite di uomini illustri per servire d'appendice all'opera intitolata *Vitae italorum doctrina excellentium*.  
= In Firenze, 1773-75, nella stamperia di Francesco Molücke. 2 tomi in 1 vol. 8°.
- LETTERE inedite di illustri italiani che fiorirono dal principio del secolo xviii fino ai nostri tempi, con note.  
= Milano, dalla Società tipogr. de' classici italiani, 1835. 8° (viii-630 pp., 1 c.)
- LETTERE inedite d'illustri friulani del secolo xviii o scritte da altri uomini celebri a personaggi friulani.  
= Udine, pei fratelli Mattiuzzi, 1826. 16° (5 csn., 356 pp.)
- LETTERE inedite di quaranta illustri italiani del secolo xviii.  
= Milano, presso Santo Bravetta tipogr., 1836. 16° (330 pp.)
- LETTERE scritte a Roma al signor abate Giusto Fontanini dappoi arcivescovo d'Ancira intorno a diverse materie, spettanti alla storia letteraria, raccolte dall'ab. Domenico Fontanini.  
= In Venezia, 1762, presso Pietro Valvasense. 8° (xxiv-480 pp.)
- LEVATI (Ambrogio). Dizionario biografico cronologico diviso per classi degli uomini illustri di tutti i tempi e di tutte le nazioni. Classe V. Donne illustri.  
= Milano, per Nicolò Bettoni, 1821-22 3 tomi in 1 vol. 8°.
- LEVI (Guido). Aica Traversari, aneddoto salimbeniano.  
= Modena, tipogr. G. T. Vincenzi e nipoti, 1887. 8° (34 pp.)
- LIBERIUS (Christiano). BIBLIOTHECA sive de scribendis, legendis et aestimandis libris Exercitatio paraenetica ad solidae et ἀντιστοιχίας sapientiae candidatos. Interserta quaedam sunt de Plagio litterario, Thrasonismo theologorum, variisque aliis hodiernae Μισοβιβλιας causis.  
= Ultraiecti, apud Franciscum Halma, 1681. 12° (196 pp.)
- LIBRI (G.). Notice des manuscrits de quelques bibliothèques des départements.  
= Paris, imprimerie royale, 1842. 4° (2 csn., 52 pp., 1 tav.)
- LIBRI (Guglielmo). Catalogue of the extraordinary collection of splendid manuscripts, chiefly upon vellum in various languages of Europe and the east.  
= London, printed by I. Davy, 1859. 8° (L-260 pp., 37 tav.)
- LIONTI (Ferdinando). L'archivio di stato di Palermo nel biennio 1883-84.  
= Palermo, tipogr. dello « Statuto », 1885. 8° (10 pp.)

LIONTI (Ferdinando). Un documento relativo a Matteo Palizzi.

= Palermo, tipogr. dello « Statuto », 1885, 8° (8 pp.).

LIONTI (Ferdinando). I ministri della religione presso gli ebrei in Sicilia.

= Palermo, tipogr. dello « Statuto », 1885, 8° (10 pp.).

[LITTA (P.)]. Libri riguardanti il Piemonte [la casa di Savoia, la città di Milano e la Lombardia, Bologna, il regno di Napoli, la Sicilia, le famiglie patrizie della rep. di Venezia, il Friuli] posseduti da P. L.

= S. i. 4°.

LIVI (Giovanni). La Corsica e Cosimo I de' Medici, studio storico.

= Firenze-Roma, fratelli Bencini editori, 1885, 8° (xiv-414 pp., 1 c.).

LODI (Gio. Vincenzo). Asilo pei bambini lattanti in Bologna. Relazione sull'andamento dell'asilo negli anni 1885-86-87 presentata all'assemblea generale degli oblatori e benefattori l'11 dicembre 1887 dal vice presidente.

= Milano, tipogr. ditta Emilio Civelli, 1887, 8° (26 pp.).

LODI (Luigi). Catalogo dei Codici manoscritti posseduti dal marchese Giuseppe Campori. Parte 3ª.

= Modena, tip. di Paolo Toschi e C. 8°.

LOMBARDI (Teodoro). Elogio storico del cavalier Teodoro Bonati.

= Modena, presso la tipogr. Camerale, 1825, 4° (26 pp., 1 ritr.).

LONDONIO (C. G.). Cenni critici sulla poesia romantica.

= Milano, coi tipi di Gio. Pirota, 1817, 4° (62 pp.).

LONGO (Giovanni Battista). Relazione del conto morale ed amministrativo dell'asilo infantile Anfossi e statistica della scuola dal 1° gennaio al 31 dicembre 1887.

= Asti, tip. G. Vinassa, 8° (18 pp.).

LOREDANO (Gio. Francesco). Lettere divise in trentasette capi. Raccolte da Enrico Giblet cavalier. Aggiuntivi nel fine i titoli che sono soliti darsi a diversi personaggi, secondo il loro grado.

= In Venezia, 1731, presso Giuseppe Corona, 12° (216 pp.).

LUDOVICUS IACOBUS a S. Carolus. Bibliotheca pontificia.

= Lugduni, sumpt. haer. Gab. Boissat et Laurentii Anisson, 1643, 4° (492 pp., 28 csn.).

LUINI (Francesco). Lettere scritte da più parti d'Europa a diversi amici e signori suoi nel 1783.

= In Pavia, 1785, nella stamperia del R. ed I. Monistero di S. Salvatore, 8° (viii-288 pp.).

LUMBROSO (Giacomo). Di un altro libro poco noto su i costumi di Romagna.

= Bologna, tip. Fava e Garagnani, 8° (4 pp.).

LUPIS (Antonio). Il postiglione ovvero lettere.

= In Venetia, 1684, appresso Iseppo Prodociamo, 12° (6 csn., 324 pp.).

[MACCHI (G. B.)]. Lettere di ragguaglio di Ranbaldo Norimene al suo diletteissimo amico D. Luigi Bravier intorno alcune controversie letterarie suscitate in varie città dell'Italia.

= In Trento, 1754, per Gio. Battista Parone, 8° (2 csn., 204 pp.).

MAFFEI (Giuseppe). Storia della letteratura italiana. Terza edizione originale nuovamente corretta dall'autore e riveduta da Pietro Thouar.

= Firenze, Felice Le Monnier, 1853, 2 vol. 18°.

MAFFEI (Scipione Agnello). Gli annali di Mantova.

= In Tortona, nella stampa di Nicolò, e fratelli Viola, 1675, f° (6 csn., 968 pp., 2 tab.).

MAFFEI (Scipione). Traduttori italiani ossia notizia dei volgarizzamenti d'antichi scrittori latini e greci che sono in luce. Aggiunto il volgarizzamento d'alcune insigni iscrizioni greche, e la notizia del nuovo museo d'iscrizioni in Verona, col paragone fra le iscrizioni e le medaglie.

= In Venezia, 1720, per Sebastiano Coleti, 8° (214 pp.).

[MAFFEI]. Osservazioni letterarie che possono servire di continuazione al giornale dei letterati d'Italia.

= In Verona, 1737-40, 6 vol. in 12°.

- MAGALOTTI (Lorenzo). Lettere familiari.  
= In Venezia, 1732, appresso Sebastiano Coleti. 4°.
- MAGGI (Giovanni Antonio). Cenni intorno alla vita ed alle opere del cavaliere Vincenzo Monti.  
= Milano, presso Ant. Fort. Stella e figli, 1828. 8° (xxxii pp.).
- MAICHELIUS (Daniel). Introductio ad historiam literariam de praecipuis bibliothecis parisiensibus, locupletata annotationibus atque methodo.  
= Juxta exemplar excusum Cantabrigiae, sumptibus Jo. Frid. Gleditschii B. fili bibliop Lipsiensis, 1721. 8° (8 csn., 254 pp.).
- MALAGOLA (Carlo). I rettori nell'antico studio e nella moderna università di Bologna. Note storiche e catalogo.  
= Bologna, Stab. tipogr. successori Monti, 1887. 8° (60 pp.).
- MALAGOLA (Carlo). I rettori delle Università dello studio bolognese. Memoria.  
= In Bologna, coi tipi Fava e Garagnani, 1887. 8°.
- MALAGOLA (Carlo). Delle cose operate dalla R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna dall'anno 1875 al 1893. Relazione del segretario letta nell'adunanza del 24 dicembre 1893.  
= Bologna, tipogr. Fava e Garagnani, 1894. 8° (26 pp.).
- MALAGUZZI VALERI (Francesco). I recenti aumenti nelle collezioni artistiche del R. Archivio di Stato in Bologna.  
= Bologna, Stabil. tipogr. Zamorani e Albertazzi, 1893. 16° (14 pp.).
- MALAGUZZI (Ippolito) e MANONI (Alessandro). Nozze Marcello-Grimani.  
= Modena, Società tipografica, 1894. 8° (32 pp.).
- MALVEZZI (Nerio). Giovanni Gozzadini.  
= Roma, tipogr. della Camera dei Deputati, 1888. 8° (40 pp.).
- MANDOSIO (Prospero). Bibliotheca romana seu romanorum scriptorum centuriae.  
= Romae, 1682-92, typis, ac sumptibus Ignatij de Lazzaris, 2 vol. 4°.
- MANNI (Domenico Maria). Vita di Aldo Pio Manuzio, insigne restauratore delle lettere greche e latine in Venezia.  
= In Venezia, 1759, presso Giambattista Novelli. 8° (7 csn., 72 pp.).
- MANNI (Domenico Maria). Vita di Pietro Perna, lucchese, diligentissimo impressore in Basilea.  
= In Lucca, 1763, appresso Jacopo Giusti. 8° (viii-68 pp.).
- MANSO (Giambattista). Vita di Torquato Tasso.  
= Bologna, 1832, presso Riccardo Masi. 16° (342 pp., 1 ritr.).
- MANTEGNA (D. Gioseffo). Ristretto istorico della città e regno di Napoli. A cui s'unisce la Varietà di Fortuna, ouero Aggiunta de' Napolitani accidenti alli descritti per la famosa penna di Tristano Caracciolo.  
= In Torino, 1672. Per Bartolomeo Zapata. 12° (722 pp.).
- MANUZIO (P.) Epistolarum libri X duobus nuper additis eiusdem quae praefationes appellantur.  
= Venetiis, 1571. In Aedib. Manutianis. 8°.
- MANUZIO (Paolo). Lettere copiate sugli autografi esistenti nella biblioteca Ambrosiana.  
= Parigi, presso Giulio Renouard, 1834. 8° (xvi-380 pp., 1 tav.).
- MARINI (Gaetano). Degli architetti pontificii.  
= In Roma, nella stamperia Pagliarini, 1784. 2 vol. in-4°.
- MARLIANO. Urbis Romae topographia ad Franciscum regem Gallorum eiusdem urbis liberam torem invictum.  
= Romae, in aedibus Valerii, dorici, et aloisii fratris... 1544. f. (6 cc., 122 pp., 1 c.).
- MARTIN (Gabriel). Catalogus librorum bibliothecae illustrissimi viri Caroli Henrici comitis de Hoym, olim regis Poloniae Augusti II apud Regem Christianissimum legati extraordinarii.  
= Parisiis, apud Gabrielem et Claudium Martin, 1738. 8°.
- MARTINI (Giuseppe). Brevi notizie di alcuni studii della terza sezione al Congresso penitenziario internazionale di Roma.  
= Lodi, tipogr. laudense di Giulio Oldani, 1886. 8° (22 pp.).

- MARTINI (Giuseppe). Società di patronato pei liberati dal carcere del circondario di Lodi. — Rendiconto 1886, all'adunanza generale del 1° novembre 1887.  
= Lodi, tipogr. Quirico e Camagni, 1887, 8° (16 pp.)
- MARTORANA (Pietro). Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori del dialetto napoletano.  
= Napoli, Luigi Chiurazzi, 1865-67. 8° (464 pp.)
- MASINELLI dottor Antonio. Notizie intorno alla vita ed alle opere del conte commendatore Giovanni Galvani di Modena.  
= Modena, tipografia pontificia ed arcivescovile dell'immacolata Concezione, editrice, 1874. 16° (354 pp., 3 cs., 1 ritr.)
- MATILE (G. A.). *Chronica Lausannensis chartularii primum editi.*  
= Novicastri excudit Petitpierre, 1840. 8° (82 pp., 1 tav.)
- MATTHIOLI. La moda difesa.  
= 8° (144 pp.)
- MATTIROLO (Dr. Oreste). Sul parassitismo dei tartufi e sulla questione delle mycorrhize. Nota.  
= Torino, Oreste Mattirolo, 1887. 8° (12 pp.)
- MATTIROLO (O.). Sopra alcuni movimenti igroscopici nelle epatiche *Marchantieae*, ricerche.  
= Torino, Ermanno Loescher, 1888. 8° (10 pp.)
- MAULDE (de). *Les Juifs dans les états français du Saint-Siège au moyen-âge, documents pour servir à l'histoire des Israelites et de la Papauté.*  
= Paris, H. Champion, libraire, 1886. 8° (2 cc., 194 pp.)
- MAURO DI POLVICA (Dr. Francesco). Storia di S. Piero apostolo nella città di Antiochia, ora la prima volta pubblicata.  
= Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1872. 8° (48 pp.)
- MAZZATINTI (G.). Nozze Martini-Benzoni (ottobre 1893).  
= Forlì, 1893, stabil. L. Bordandini. 4° (xxii pp.)
- MAZZATINTI (G.). Nozze Simonsfeld-Pullich.  
= Forlì, Bordandini, 1894. 8° (xvi pp.)
- MAZZATINTI (Giuseppe). L'Obituariò del convento di S. Agostino di Padova edito.  
= Venezia, stabil. tipo-lit. fratelli Visentini. 1894. 8° (46 pp.)
- MAZZETTI (Serafino). Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa università e del celebre istituto delle scienze di Bologna, con in fine alcune aggiunte e correzioni alle opere dell'Alidosi, del Cavazza, del Sarti, del Fantuzzi e del Tiraboschi.  
= Bologna, tipogr. di S. Tommaso d'Aquino, 1848. 8°.
- MAZZI (Angelo). La pergamena Mantovani.  
= Bergamo, stab. fratelli Cattaneo, successori Gaffuri e Gatti, 1887. 8° (80 pp.)
- MAZZUCHELLI (Giammaria). Notizie intorno alla vita ed agli scritti del padre Francesco Terzi Lana, patrizio bresciano, gesuita. Con una lettera di G. C., cittadino bresciano, intorno allo stesso P. Lana, primo inventore della barca volante, ed agli altri più celebri filosofi, e matematici bresciani.  
= S. i., 12° (132 pp., 1 tav.)
- [MAZZUCHELLI (Giovampaolo)]. *Ivsto Vicecomiti secundae Romae defensori profligatori Stephanus Abdua admonitionem, et s.*  
= S. i. 8° (16 pp.)
- MEDICI (Michele). Memorie storiche intorno le accademie scientifiche e letterarie della città di Bologna.  
= Bologna, 1852, tip. Sassi, nelle spaderie. 4° (4 cs., 144 pp.)
- MELLONI (P. Giambattista). Vita del Servo di Dio Giulio Cesare Luigi Canali, cittadino bolognese, dottore di sacra teologia.  
= In Bologna, 1777. Nella stamperia del Longhi. 4° (viii+332 pp., 1 ritr.)
- MEMORIE per servire all'istoria letteraria.  
= In Venezia, app. Pietro Valvasense, 1753-58. 12 vol. 8°.
- MEMORIE (Nuove) per servire all'istoria letteraria.  
= In Venezia, appresso Silvestro Marsini, 1759. 2 vol. 8°.

**MENCKENIUS** (Joannes Burchardus et Fridericus Ottonis). Bibliotheca uirorum militia aequae scriptis illustrium.

= Lipsiae, apud haeredes Lankiscioc, 1734. 8° (480 pp., 12 csn.

**MENCKENIUS** (Joannes Burchardus). Dissertationum academicarum, quibus selectissima omnis generis historiarum antiquitatum inprimis, nec non philosophiae moralis, et iuris publici argumenta explicantur, decas edidit et uitam auctoris, cum Joannis Erhardi Kappii celebrissimi uiri, in memoriam Menkenii publice dicto panegyrico, praemissit . . . . .

= Lipsiae, sumptibus Michaelis Blochbergeri, 1734. 8°.

**MERCKEL** (Carlo). Gli studi intorno alle cronache del medioevo considerati nel loro svolgimento e nel presente loro stato.

Prolusione al corso: Le cronache italiane nell'alto medioevo, inaugurato nella R. Università di Pavia il 10 gennaio 1894.

= Torino, Carlo Clausen, 1894. 8° (36 pp.

**MERLIN** (R.). Bibliothèque de M. le baron Silvestre de Sacy.

= Paris, imprimerie royale, 1842, 3 vol., 8°.

**MILIZIA** (Francesco). Lettere al conte Fr di Sangiovanni, ora per la prima volta pubblicate.

= Bruxelles, presso H. Tarlier, 1827. 12° (xxiv + 168 pp.

**MINCIOTTI** (Luigi M<sup>a</sup>). Catalogo dei codici manoscritti esistenti nella biblioteca di Sant'Antonio di Padova, con brevissimi cenni biografici degli autori.

= Padova, coi tipi della Minerva, 1842, 8° (viii + 162 pp.

**MINERVA** (La) bresciana, almanacco per l'anno 1817.

= Brescia, per Bettoni e soci, 1816. 18° (88-70 pp.

**MINIERI RICCIO** (Camillo). Memorie storiche degli scrittori nati nel regno di Napoli.

= Napoli, tip. dell'Aquila di V. Puzziello, 1844. 4° (viii-414 pp.

**MINIERI RICCIO** (Camillo). Biblioteca storico-topografica degli Abruzzi, composta sulla propria collezione.

= Napoli, pe' tipi di Vincenzo Priggiobba, 1862. 4° (1 c., 470 pp.

**MINISTERO DELLE FINANZE**. Catalogo della biblioteca, 1866.

= Torino, Stamperia Reale. 8° (198 pp.

**MINTURNO** (Antohio). Lettere.

= In Vineggia, appresso Girolamo Scoto. 1549, 8° (8 csn., 190 n., 1 csn.

**MINTURNO** (Antonio Sebastiano). De poeta, ad Hectorem Pignatellum, vibonensium ducem, libri sex.

= Venetiis, ann. 1559, 4° (4 csn., 568 pp.

**MOLZA** (Francesco Maria). Delle poesie volgari e latine corrette, illustrate ed accresciute colla vita dell'autore, scritta da Pierantonio Serassi.

= In Bergamo, 1747-54, appresso Pietro Lancellotti, 3 vol. 8°.

**MONARI** (dott. A.). Mutamenti della composizione chimica dei muscoli nella fatica.

= Torino, Ermanno Loescher, 1887. 8° (22 pp.

**MONGITORE** (Antonino). Biblioteca sicula, sive de scriptoribus siculis, qui tum vetera, tum recentiora saecula illustrarunt, notitiae locupletissimae.

= Panormis, ex typographia Didaci Bua, 1708-14. 2 vol. f°.

**MONTANARI** (G. Ignazio). Elogio del cavaliere Gaspare Spontini, conte di S. Andrea, letto nel giorno 26 febbraio 1851 nella chiesa plebale di Maiolati.

= Ancona, dalla tipografia Aurelj G. e Comp., 1851. 8° (56 pp.

**MONTI** (Vincenzo). La Serogamia di Creta, inno.

= Parigi, dai torchi di P. Didot il maggiore, 1810. 4° (14-16 pp.

[**MORCELLI** (Stefano)]. Indicazione antiquaria per la villa suburbana dell'eccellentissima casa Albani.

= In Roma, 1785, per Paolo Giunchi. 4° (158 pp.

**MORCELLI** (Stefano Antonio). Metodo di studiare ed indicazione de' libri della biblioteca Morcelliana più opportuni secondo la varietà degli studi che in essa vogliansi intraprendere; opera postuma.

= Chiari, dalla stamperia Baronio, 1826. 8° (xvi + 136 pp.

- MORDANI** (Filippo). Vite di Ravennani illustri, edizione seconda, emendata ed accresciuta dall'autore.  
= Ravenna, per le stampe di Roveri, 1837. 8° (270 pp., 1 c.
- MORELLI** (Jacopo). Biblioteca manoscritta di Tommaso Giuseppe Farsetti.  
= In Venezia, 1771, nella stamperia Fenzo. 12° (XXIV + 404 pp., 1 c.
- MORELLI** (Jacopo). Codices manuscripti latini bibliothecae Nanianae.  
= Venetiis, typis Antonii Zattae, 1776. 4° (IV + 202 pp.  
I codici manoscritti volgari nella libreria Naniana riferiti.  
= In Venezia, nella stamperia d'Antonio Zatta, 1776. 4° (204 pp.
- MORELLI** (Jacopo). Bibliotheca Maphaei Pinellii, veneti magno, jam studio collecta... descripta et annotationibus illustrata.  
= Venetiis, typis Caroli Palesii, 1787. 6 vol. 8°.
- MORELLI** (Jacopo). Operette ora insieme raccolte con opuscoli di antichi scrittori.  
= Venezia, dalla tipografia di Alvisopoli. 1820, 3 vol. 8°.
- MORENI** (Domenico). Annali della tipografia fiorentina di Lorenzo Torrentino.  
= Firenze, presso Niccolò Carli, 1811. 8°.
- MORENI** (D.). Annali della tipografia fiorentina di Lorenzo Torrentino, impressore ducale. Edizione seconda, corretta e aumentata.  
= In Firenze, 1819, per Francesco Daddi. 8° LXXXVI + 428 pp.
- MORENI** (Domenico). Serie di autori di opere risguardanti la celebre famiglia Medici.  
= Firenze, nella stamperia Magheri, 1826. 8° (XVI + 392 pp.
- MORINI** Giuseppe. Ricordo biografico del conte Francesco Gucci Boschi.  
= Faenza, dalla tipografia Conti, 1871. 8° 20 pp.
- MORTE** (in) del cav. Egidio nob. Accolti-Gil.  
= Bari, stabil. tipogr. Gissi e Avellino, 1888. 8° (8 csn.
- MOSCHINI** Giannantonio. Della letteratura veneziana dal secolo XVIII fino a' nostri giorni.  
= In Venezia, dalla stamperia Palese, 1806-1808. 4 vol., 4°.
- MOSER** (J. Jacobus). Bibliotheca manuscriptorum maxime anecdotorum eorumque historicorum.  
= Noribergae, in officina Hoffmanniana, 1722. 4° (134 pp.
- MOTTA** (Emilio). Bibliografia storica ticinese. Materiale raccolto da E. M.  
= Zurigo, tipografia F. Herzog, 1879. 8° (VIII-152 pp.
- MOTTA** (Emilio). La storia degli almanacchi ticinesi (dal 1757 al 1880).  
= Bellinzona, tip. e lit. Colombi (1881). 12° [12 pp.
- MOTTA** (Emilio). Francesco Sforza ed i bagni di Bormio.  
= Milano, tipogr. di L. Bortolotti e C., 1881. 8° (20 pp.
- MOTTA** (Emilio). Bartolomeo Platina e papa Paolo II.  
= S. i. 4° (2 csn.
- [**MOTTA** (E. J. Dalla storia del tiro al bersaglio (Note di E. M. .  
= Lugano, tipografia Francesco Veladini e Comp., 1883. 8° (56 pp.
- MOTTA** (Emilio). Gli zecchieri di Milano nel 1479.  
= Milano, tip. ed L. F. Cogliati, 1888. 8° 14 pp.
- MOTTA** (Emilio). Ambrogio Preda e Leonardo Da Vinci (nuovi documenti).  
= Milano, tip. Bertolotti dei fratelli Rivara, 1894. 8° (28 pp.
- MOTTA** (Emilio). Un medico distinto di Porlezza del secolo xv.  
= (Como ) 8° (8 pp.
- MUCCIOLI** (Giuseppe Maria). Catalogus codicum manuscriptorum Malatestianae Caesenatis bibliothecae fratrum minorum conventualium fidei, custodiaeque concreditae Historica praefatione, variisque adnotationibus illustratus.  
= Caesenae 1780-84, typis Gregorii Blasinii sub signo Palladis. 2 tomi in 1. vol. in f°.
- MUONI** (Damiano). Collezione d'autografi di famiglie sovrane, celebrità politiche, militari, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie ed artistiche illustrata con cenni biografici, documenti, fac-simili, ritratti, monete di alcuni stati italiani, ecc.  
= Milano, Francesco Colombo libraio, 1858-1859. 4° (2. vol.

- MURATORI (Lodovico Antonio). Vita di Carlo Maria Maggi.  
= In Milano, 1700, per Giuseppe Pandolfo Malatesta. 12° (8 csn. 286 pp., 1 ritr.  
[MURATORI (Lodovico Antonio)]. Primo esame del libro intitolato *dell'eloquenza italiana*.  
= S. i. 4° (1 c. 62 pp.
- MURATORI (L. A.). Trentasei lettere inedite.  
= Bologna presso Gaetano Romagnoli 1868. 16° (82 pp.
- MUTI. La penna volante ridotta al morale.  
= In Venezia, 1703, presso Lorenzo Basegio. 12° (18 csn., 190 pp.
- MUTIO (Iustinopolitano). Lettere Catholice.  
= In Venetia appresso Gio. Andrea Valuassori, 1571. 4° (12 csn., 440 pp.
- MUTIO (Hieronimo). Battaglie con alcune lettere a gl'infrascritti nobili spiriti.....  
= In Vinegia appresso Pietro Businelli, 1582. 8° (12 csn., 216 n.
- MUZIO. Il choro pontificale. Nel qual si leggono le vite del Beatissimo Papa Gregorio, et di XII altri santi Vescovi: cioè di S. Nicolo, S. Spiridione, S. Athanagio, S. Basilio, S. Gregorio Nazianzeno, S. Martino, S. Ambrosio, S. Giovanni Chrisostomo, S. Porfirio. S. Eutichio, S. Agostino, S. Malachia.  
= In Venetia, app. Gio. Andrea Valuassori, detto Guadagnino, 1570. 4.
- MYLIUS (Joh. Cristoph.). Bibliotheca anonymorum et pseudonymorum supplendum et continuandum Vincentii Placcii Theatrum et Christoph. Aug. Heumanni Schediasma de anonymis et pseudonymis. Cum praefatione M. Gottlieb Stollii.  
= Hamburgi Sumpt. Christ. Wilh. Brandt, 1740. 8° (2 tomi in 1 vol.
- NACCARI (Andrea). Sui calori specifici di alcuni metalli dalla temperatura ordinaria fino a 320°; nota.  
= Torino, Ermanno Loescher, 1887. 8° (22 pp.
- NACCARI (A.). Sulla variazione del calore specifico del mercurio al crescere della temperatura.  
= Torino, Ermanno Loescher, 1888. 8° (8 pp.
- NANI (Cesare). Lo studio bolognese nelle sue origini di L. Chiappelli. Nota.  
= Torino, Ermanno Loescher, 1888. 8° (8 pp.
- NARDUCCI (Enrico). Catalogo dei codici petrarcheschi delle biblioteche Barberina, Chigiana, Corsiniana, Vallicelliana e Vaticana e delle edizioni petrarchesche esistenti nelle biblioteche pubbliche di Roma.  
= Torino, Roma, Firenze, Ermanno Loescher, 1874. 8° (VIII-102 pp.
- NATANAEI (Innocente). Lettere scritte ad un suo nipote.  
= In Lugano, dalla tipogr. di Giuseppe Vanelli e Comp., 1824. 8° (166 pp., 1 c.
- NAUDÉ (Gabriel). Bibliographia politica. In qua plerique omnes ad Civilē Prudentiam scriptores qua recensentur, qua diiudicantur. Accessit Hugonis Grotii epistola de studio politico  
= Lugd. Batav. Ex officina Ioan. Maire, 1642. 64° (272 pp., 23 csn.
- NAUGERO (Andrea). Orationes duae, Carmina que nonnulla.  
= Venetiis, Praelo Ioan. Tacchini, 1530. f° (2 csn., XLI cn.
- NAVA (Ambrogio). Memorie e documenti storici intorno all'origine, alle vicende ed ai riti del duomo di Milano.  
= Milano, tip. Borroni e Scotti, 1854. 4° (234 pp., 1 tav., 1 ritr.
- NEGRI (P. Giulio). Istoria degli scrittori fiorentini la quale abbraccia intorno a due mila autori, che negli ultimi cinque secoli hanno illustrata con i loro scritti quella nazione, in qualunque materia, ed in qualunque lingua, e disciplina: con la distinta nota delle lor' Opere, così manoscritte, che stampate, e degli scrittori, che di loro hanno con lode parlato, o fatta menzione: opera postuma.  
= In Ferrara, 1722, per Bernardino Pomatelli stampatore vescovale. f° (6 csn., 558 pp.
- NEGRONI (Carlo). A Gaudenzio Santini dopo le solenni esequie fattegli a di 26 dicembre 1887 nella chiesa del Carmine, saluto.  
= In Novara, colle premiate stampe de' fratelli Miglio. 8° (6 csn.
- NELLI (Gio. Batista Clemente de'). Vita e commercio letterario di Galileo Galilei nobile e patrizio fiorentino, mattematico e filosofo sopraordinario de' Gran-Duchi di Toscana Cosimo e Ferdinando II.  
= Losanna 1793. 2 vol. 4°.

- NERI (Achille). Intorno alla novella di Iacopo di Poggio Bracciolini e all'originali esto latino di Bart. Fazio, lettera al sig. cav. Giambattista Passano.  
= Bologna, tip. Fava e Garagnani. 8° (10 pp.)
- NERI (Achille). Alcuni scritti inediti di Tommaso Gelli.  
= Bologna, 1879, tipi Fava e Garagnani. 8° (26 pp.)
- NERINI (Felice Maria). de suscepto itinere subalpino, epistolae tres ad eminentissimum cardinalem A. M. Quirinum.  
= Mediolani, 1753. Ey typogr. Bibliothecae Ambrosianae apud Josephum Marellum. 4° (LXXXIV pp.)
- NESSI (Pietro). Elogio di Pietro Verri.  
= Milano, presso gli editori dello spettatore industriale, 1844. 8° (44 pp.)
- NICASTRO LA ROSA (Giambattista). Sulla vita e sulle opere di Salvatore Bongiovanni da Caltagirone professore di scultura all'Accademia fiorentina.  
= Firenze, coi tipi di Felice Le Monnier, 1864. 8° (48 pp., 4 tav.)
- NICCOLINI (Antonio). Alcune lettere a Monsignore Giovanni Bottari intorno la Corte di Roma 1724-1761.  
= Bologna presso Gaetano Romagnoli, 1867. 16° (xx-48 pp.)
- NICIUS (Ianus). Erythraeus. Pinacotheca imaginum illustrium doctrinae vel ingenii laude viros qui auctore superstiti diem suum obierunt. Editio nova.  
= Lipsiae, apud Thomam Fritsch, 1712. 8° (846 pp., 8 cs., 1 ritr.)
- NODIER (Charles). Mélanges tirés d'une petite bibliothèque ou variétés littéraires et philosophiques.  
= A Paris, chez Crapelet, impr.-éd. 1829. 8° (2 cs., VIII-428 pp.)
- NOTA (Carlo). Delle opere d'arte di autori insigni apposte da privati in un luogo pubblico per rimanervi perpetuamente se divengano ne' secoli monumento pubblico.  
= Genova tip. d. Gazzetta dei tribunali, 1865. 8° (32 pp.)
- NOTA delle edizioni del xv secolo, e di antichi manoscritti, o moderni inediti della Biblioteca Silva in Cinisello presso Milano.  
= Monza, dalla stamperia di Luca Corbetta, 1810-12. 8° (180-VIII pp.)
- NOTIZIE biografiche e letterarie in continuazione della biblioteca modonese del cavaliere abate Girolamo Tiraboschi.  
= Reggio, tip. Torregiani e C. 1833-37. 5 vol. 4°.
- NOVARESE (E.). Sopra una trasformazione delle equazioni d'equilibrio delle curve funcolari, nota.  
= Torino, Ermanno Loescher, 1887. 8° (10 pp.)
- ODORICI (Federico). Vittoria Accoramboni nipote di Sisto V, cronaca contemporanea pubblicata e corredata d'inediti documenti.  
= 1862. 4° (56 pp.)
- ODORICI. Codice diplomatico bresciano secolo IX dall'801 al 900.  
= Torino, Stamperia Reale, 1872. 8° (164 pp.)
- OLDELLI (Gian Alfonso). Dizionario storico-ragionato degli uomini illustri del Canton Ticino.  
= In Lugano, 1807-11. Presso Francesco Veladini e Comp. 4° (212-88 pp.)
- OLEARIUS (Io Gottfridus). Bibliotheca scriptorum ecclesiasticorum, edita cum praefatione Io. Francisci Buddei.  
= Ienae, apud Io Felicem Bielckium, 1711. 2 tomi in 1 vol. 4°.
- OLIVA (Gian Paolo). Lettere.  
= In Bologna, 1703-4. Per il Longhi. 2 vol. 12°.
- OLIVA (Pietro). Storia dell'anno 1799 in Alessandria.  
= Alessandria, tip. di Carlo Astuti, 1862. 8° (pp. 1-48.)
- ONORANZE a Vittorio Imbriani.  
= Napoli, cav. Antonio Morano editore, 1887. 4° (2 cs., 98 pp., 1 ritr.)



- ORLANDI (Pellegrino Antonio). Notizie degli scrittori bolognesi e dell'opere loro stampate e manoscritte.  
= In Bologna 1714 per Costantino Pisarri. 4° (356 pp.
- ORSI (Pietro). L'anno mille. Saggio di critica storica.  
= Torino, fratelli Bocca editori, 1887. 8° (3 csn., 56 pp.
- ORTOLANI (Giuseppe Emanuele). Biografia degli uomini illustri della Sicilia ornata de' loro rispettivi ritratti.  
= Napoli, 1817-21, presso Nicola Gervasi. 4 vol. f°.
- ORTOLANI (Salvatore). Orazione funebre in onore del marchese Francesco Baldassini di Pesaro letta nella chiesa di S. Giovanni di detta città il XII febbraio 1857.  
= Pesaro, tip. di Annesio Nobili, 1857. 8° (30 pp., 9 csn., 1 ritr.
- OVAZZA (Elia). Sul calcolo delle deformazioni dei sistemi articolati, nota.  
= Torino, Ermanno Loescher, 1888. 8° (20 pp., 1 tav.
- PADIGLIONE (C.). Comizio regionale dei veterani del 1848-49 in Napoli. Relazione del Consiglio direttivo per l'anno 1886-87 resa nell'Assemblea generale del 6 novembre 1887.  
= Napoli, stab. tip. fratelli Ferrante, 1887. 8° (10 pp.
- PAITONI (Iacopo Maria). Biblioteca degli autori antichi greci, e latini volgarizzati, che abbraccia la notizia delle loro edizioni: nella quale si esamina particolarmente quanto ne hanno scritto i celebri Maffei, Fontanini, Zeno ed Argellati.  
= In Venezia, 1766-67. 5 tomi in 3 vol. 4°.
- PAITONI (Iacopo M<sup>a</sup>). Venezia, la prima città fuori della Germania, dove si esercitò l'arte della stampa. Dissertazione. Edizione seconda riveduta, e corretta.  
= In Venezia, 1772, appresso Tommaso Bettinelli. 8° (XLVIII pp.
- PALEARIUS (Aonius). Opera. Recensuit et dissertationem de vita fati et meritis Aonii Palæarii praemisit Frider. Andr. Hallbaver.  
= Senae ex officina Christ. Franc. Buchii, 1728. 8° (722 pp., 7 csn.
- PALERMO (Francesco). I manoscritti palatini di Firenze ordinati ed esposti.  
= Firenze, dall'i. e r. biblioteca palatina, 1853-60. 2 vol. 4°.
- PALERMO (Francesco). Classazione dei libri a stampa dell'i. e r. Palatina in corrispondenza di un nuovo ordinamento dello scibile umano.  
= Firenze, dall'i. e r. biblioteca palatina, 1854. 4° (CXVI-388 pp.
- PALLAVICINI (Fabio). Intorno ad alcuni passi del codice arabo-siculo fatto pubblico da monsignor Airoidi paragonati ad avvenimenti accaduti nello stato della repubblica di Genova.  
= 4° (10 cc.
- PANIZZI (A.). Bibliographical notices of some early editions of the *Orlando innamorato* and *furioso*.  
= London, William Pickering, 1831. 8° (104 pp.
- PANZER (Georgius Wolfgang). Bibliothecae Thomasianae sive locupletissimi thesauri ex omni scientia librorum praestantissimorum rarissimorumque quos olim possedit vir illustris Gottlefredus Thomasius de Troschenreut et Wiedersberg.  
= Norimbergae, 1765-69, apud W. Schwarzkopfium. 3 vol. 8°.
- PANZER (Georgius Wolfgangus). Annales typographici ab artis inventae origine ad annum MDXXXVI post Maittairei Denisii aliorumque doctissimorum virorum curas in ordinem redacti emendati et aucti.  
= Norimbergae, impensis Ioannis Eberhardi Zeh 1793-1803. 11 tomi in 14 vol. 4°
- PAPANTI (Giovanni). Catalogo dei novellieri italiani in prosa raccolti e posseduti. Aggiuntevi alcune novelle per la maggior parte inedite.  
= In Livorno, pei tipi di Franc. Vigo editore, 1871. 2 tomi in 1 vol. 8°.
- PARONE (Serafino). Raffaele Piria.  
= Torino, tip. di Giulio Speirani e figli, 1865. 8° (14 pp., 1 ritr.
- PARRI (Ettore). Luigi Carlo Farini. Commemorazione.  
= Roma, tipogr. elzeviriana, 1878. 8° (2 csn., 140 pp.

- PASSANO (Giambattista). I novellieri italiani in prosa indicati e descritti.  
= Milano, libreria G. Schieppatti, 1864. 8° (xx-448 pp.)
- PASSANO (Giambattista). I novellieri italiani in verso indicati e descritti.  
= In Bologna presso Gaetano Romagnoli, 1868. 8° (viii-306 pp., 1 c.)
- PASSERINI (Luigi). La bibliografia di Michelangelo Buonarroti e gli incisori delle sue opere.  
= In Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1875. 4° (xii-330 pp., 2 csn.)
- [PATUZZI (Gio. Vincenzo)]. Osservazioni sopra vari punti d'istoria letteraria esposte in alcune lettere da Eusebio Eraniste.  
= In Venezia, 1756, presso Simone Occhi. 2 vol. 8°.
- PEANO (Giuseppe). Integrazione per serie delle equazioni differenziali lineari. Nota.  
= Torino, Ermanno Loescher, 1887. 8° (12 pp.)
- PEIGNOT (Gabriel). Répertoire bibliographique universel, contenant la notice raisonnée des bibliographies spéciales publiées jusqu'à ce jour, et d'un grand nombre d'autres ouvrages de bibliographie, relatifs à l'histoire littéraire, et à toutes les parties de la bibliologie.  
= Paris, chez Antoine Augustin Renouard, 1812. 8°.
- PELLEGRINI (Domenico M<sup>a</sup>). Della prima origine della stampa in Venezia per opera di Giovanni Da Spira del 1469 e risposta alla difesa del *decor puellarum* del signor ab. Mauro Boni, dissertazione.  
= Venezia 1794, dalle stampe di Antonio Zatta. 8° (viii-88 pp.)
- PELLICO (Silvio). Des devoirs des hommes, discours à un jeune homme. Traduit de l'italien par A. B.  
= Anneci, Aimé Burdet, impr. et libr., 1835. 18° (xii-128 pp.)
- PERANDA (Gio. Francesco). Le lettere, in quest'ultima impressione ampliate degli argomenti, e ridotte sotto li suoi capi, per ordine d'alfabeto, à mājior facilità de' studiosi lettori da Gio. Francesco Fiorentini. Purgate e ricorrette da molti errori che nell'altre impressioni erano passati.  
= In Roma, appresso Andrea Fei 1614. Ad istanza di Pietro Paolo Giuliani. 8° (432 pp.)
- PÉRENNÈS (Fr.). Dictionnaire de bibliographie catholique, présentant l'indication et les titres complets de tous les ouvrages qui ont été publiés dans les trois langues grecque, latine et française, pour et sur le catholicisme, suivi d'un dictionnaire de bibliologie, par M. Brunet de Bordeaux. Tomes I-IV.  
= Chez I. P. Migne éditeur, Paris, 1858-60. 4 vol. 8°.
- PETZOLDT (Iulius). Bibliographia Dantea ab anno 1865 inchoata.  
= Dresdae 1872. Sumtibus G. Schoenfeld. 8° (vi-90 pp.)
- PEZZANA (A.). Due edizioni del secolo xv descritte.  
= Parma dalla stamperia del gabinetto di lettura, 1830. 4° (12 pp.)
- PEZZANA (A.). Catalogo de' libri impressi in Parma dall'anno 1472 al 1500 sino ad ora conosciuti nuovamente compilato.  
= Parma, dalla ducale tipografia, 1846. 4° (60 pp.)
- PFLUGK-HARTTUNG (Iulius v.). Ein Kampf um den Glauben.  
= München, 1887, Buchdr. der I. G. Cotta'schen Buchh. 8° (16 pp.)
- PFLUGH-HARTTUNG. Perikles und Thukydides.  
= 1887. 8°.
- PFLUGK-HARTTUNG (I. v.). Die ältesten Culturen.  
= Breslau, Druck u. Verlag v. S. Schottlaender, 1888. 8° (20 pp.)
- PFLUGK HARTTUNG (I. v.). Das württembergische Ministerium Linden.  
= 16° (26 pp.)
- PFLUGK-HARTTUNG (I. v.). Die Zustände des untergehenden Römerreiches.  
= 4° (3 cc.)
- PFLUGK-HARTTUNG (I. v.). Attila der Hunnenkönig.  
= 4° (2 cc.)
- PFLUGK-HARTTUNG (I. v.). Die Schriftarten und Eingangszeichen der Papstbullen im früheren Mittelalter.  
= 8° (16 pp.)

- PFLUGK-HARTTUNG (I. v.). Beiträge zur Kritik von Bonizo, Lambert und Berthold.  
= 8° (8 cc.)
- PFLUGK-HARTTUNG (I. v.). Zur Geschichte des Westgothenkönigs Leovigild.  
= 8° (3 cc.)
- PFLUGK-HARTTUNG. Dic. Thronfolge in Langobardenreiche.  
= 8°.
- PIERI (Mario). Elogio di Pietro Antonio Bondioli inserito nel tomo XV della Società Italiana delle Scienze e recitato nel decembre del 1810 pel riaprimiento delle scuole del Liceo.  
Edizione seconda.  
= Treviso, dalla tipogr. Paluello, 1812. 8° (50 pp.)
- PIETERS (Charles). Annales de l'imprimerie elsevirienne ou histoire de la famille des Elsevier et de ses éditions.  
= A Gand chez C. Annoot-Braeckman, impr.-éditeur. 1851. 8° (2 cs., LVI-420 pp.)
- PLACCIUS (Vincentius). Theatrum anonymorum et pseudonymorum, ex Symbolis et collatione virorum per Europam doctissimorum ac celeberrimorum, post syntagma dudum editum, summa Beati auctoris cura reclusum. Praemissa est praefatio et vita auctoris, scriptore Io Alberto Fabricio.  
= Hamburgi, Sumptibus Viduae Gothofredi Liebernickelii. Typis Spieringianis, 1708. 8°.
- POGGI (Enrico). La vita di Giulia Poggi nata Romagnoli narrata dal consorte.  
= Firenze, tipogr. di G. Barbèra, 1887. 8° (64 pp.)
- POGGIALI (Cristoforo). Memorie per la storia letteraria di Piacenza.  
= Piacenza, 1789, presso Niccolò Orcesi. 2 tomi in 1 vol. 4°
- POGGIALI (Gaetano). Serie de' testi di lingua stampati, che si citano nel vocabolario degli accademici della Crusca.  
= Livorno, presso Tommaso Masi e Comp., 1813. 2 vol. 8°.
- POLEWKA (Cesare). Pompei. Carme scritto a Pompei il 31 agosto 1884. Due traduzioni dal polacco di Alinda Bonacci Brunamonti e del conte Guido di Carpegna.  
= Roma, stabil. tipogr. dell'Opinione, 1888. 8° (20 pp.)
- POLLONERA (Carlo). Specie nuove o mal conosciute di Arion europei.  
= Torino, Ermanno Loescher, 1887. 8° (26 pp., 1 tav.)
- POMBA (Cesare). Sul nuovo rilievo d'Italia a superficie curva, alla scala unica di 1:1.000.000. Disegnato ed eseguito da G. Enrico Fritzsch. Schiarimenti e considerazioni.  
= Torino, stamperia dell'Unione tipografico editrice, 1888. 8° (48 pp.)
- PORRO (Francesco). Terza ed ultima serie di osservazioni delle comete Finlay e Barnard-Hartwig fatte all'equatoriale di Merz dell'osservatorio di Torino. Nota.  
= Torino, Ermanno Loescher, 1887. 8° (8 pp.)
- PORRO (Francesco). Determinazione della latitudine della stazione astronomica di Termoli mediante passaggi di stelle al primo verticale. Nota.  
= Torino, Ermanno Loescher, 1887. 8° (24 pp.)
- PORRO (Francesco). Intorno all'eclisse totale di luna del 28 gennaio 1888.  
= Torino, Ermanno Loescher, 1888. 8° (6 pp.)
- PORTE-FEUILLE (Le) du R. F. Gillet ci-devant soi-disant jésuite; ou petit Dictionnaire dans lequel on n'a mis que des choses essentielles, pour servir de supplément aux gros Dictionnaires, qui renferment tant d'inutilités.  
= A Madrid, 1767. 12° (116 pp.)
- PRÉCIS de l'histoire de la médecine et de bibliographie médicale, contenant l'indication et la classification des ouvrages les meilleurs, les plus utiles, la description des éditions rares ou de luxe, et des considérations sur les soins que demande la conservation des bibliothèques.  
= Paris, Béchét Je, Gabon et Ce., Baillièrè libr., 1826. 18° (436 pp.)
- PRELATO (Il) italiano monsignor Carlo Gazola ed il vicariato di Roma sotto papa Pio IX, 1849-1850.  
= Torino, Tommaso Vaccarino editore, 1850. 16° (366 pp.)

- PRINA** (Benedetto). Il più antico poema della vita di S. Francesco d'Assisi.  
= Milano, tip. arciv. Boniardi Pogliani, 1887. 8° (10 pp).
- PRINA** (Benedetto). Il padre Lodovico da Casoria.  
= Firenze, Ufficio della Rassegna nazionale, 1888. 8° (36 pp).
- PROCESSO** originale degli untori nella peste del MDCXXX.  
= Milano a spese degli editori, 1839. 8° (464 pp., 1 tav).
- PROMIS** (Vincenzo). Il comm. Luigi Genina.  
= S. i. 8° (2 csn).
- PROPUGNATORE** (Il), studii filologici, storici e bibliografici di varii soci della Commissione  
pei testi di lingua. Vol. I-IX.  
= Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1868-1876. 9 vol. 8°.
- QUADRIO** (Francesco Saverio). Della storia e della ragione d'ogni poesia.  
= In Bologna, per Ferdinando Pisarri; in Milano, nella stamp. di A. Agnelli, 1739-52  
7 vol., 4°.
- QUERELLES** littéraires, ou mémoires pour servir à l'histoire des révolutions de la République  
des lettres, depuis Homère jusqu'à nos jours.  
= A Paris, chez Durand libraire, 1761. 4 vol. 12°.
- QUESTIONE** della Società italiana delle scienze detta dei Quaranta.  
= Torino, 1861, tip. eredi Botta. 8° (76 pp).
- RACCOLTA** di composizioni diverse sopra alcune controversie letterarie insorte nelle Toscana  
nel corrente secolo.  
= 1761. 2 vol. 8°.
- RACCOLTA** di prose e lettere scritte nel secolo XVIII.  
= Milano, dalla società tipogr. dei classici italiani, 1829-30. 3 vol. 8°.
- RAFFAELLI** (Filippo). Relazione sul movimento scientifico e sulle attuali condizioni della bi-  
blioteca comunale Mozziana-Borgetti di Macerata dal 1° gennaio 1860 a tutto dicembre 1867.  
= Macerata, tip. dei fratelli Bianchini, 1868. 8° (20 pp., 3 tab).
- RAFFAELLI** (Filippo). Catalogo ragionato ed illustrativo della privata raccolta di autografi  
italiani e stranieri e di documenti storici che [da lui] si posseggono. P. I.  
= Macerata dalla tip. di A. Mancini, 1871. 8° (4 csn., XIV-142 pp).
- RAFFAELLI** (Filippo). Oggetti di remota antichità presentati al congresso preistorico a Bologna.  
= Bologna, regia tipografia, 1871. 8° (12 pp).
- RAO** (Cesare). L'argute et facete lettere.  
= In Trento per Gio. Batt. e Giacomo fratelli, de Gelmini, da Sabbio, 1590. 8° (135 cc)
- RAVIOLI** (Camillo). Della vita e delle opere di Luigi Marini ingegnere romano, marchese di  
Vacone, commendatore e cavaliere di più ordini. Discorso.  
= Roma, tipogr. di Tito Aiani, 1858. 8° (2 csn., 28 pp., 1 ritr).
- RAZZOLINI** (Luigi). Serie delle edizioni citate dagli Accademici della Crusca nelle cinque im-  
pressioni del loro vocabolario. Seconda edizione.  
= Firenze, presso Antonio Cecchi, 1867. 16° (210 pp., 1 c).
- RE**. Della poesia didascalica georgica degli italiani dopo il ristoramento delle scienze sino al  
presente, saggio. Al quale si aggiunge un discorso pronunziato nell'assegnare il grado  
ad alcuni periti agrimensori nella regia Università di Bologna.  
= Bologna, 1809, pe' fratelli Masi e Comp. 8° (120 pp).
- REINWALD** (C.). Catalogue annuel de la librairie française, IX-XII.  
= Paris, C. Reinwald, 1866-69. 4 vol. 8°.
- RELAZIONE** sugli archivi di Stato italiani (1874-1882).  
= Roma, tipogr. di L. Cecchini, 1883. 4° (410 pp).
- REMY** (Pierre). Catalogue d'une collection de très beaux tableaux, desseins et estampes de  
maîtres des trois écoles; livres et suites d'estampes dont les épreuves sont belles et  
anciennes; planches gravées, figures de marbre et de terre cuite, bagues de diamant,  
pierres gravées, boîtes montées en or, porcelaines, etc. Partie de ces effets viennent de  
la succession de M. I. B. de Troy.  
= A Paris, chez Didot, 1764. 12° (100 pp., 4 csn., 1 tav).

- RENÉE (Amedeo). La grande italiana (Matilde di Toscana) con un ritratto copiato da un dipinto antico di S. A. I. la principessa Matilde,  
= Italia, a spese dell'editore, 1859. 12° (204 pp., 1 ritr.
- RENOUARD. Catalogue de la bibliothèque d'un amateur, avec notes bibliographiques, critiques et littéraires.  
= Paris, chez Antoine-Augustin Renouard, 1819. 4 vol. 8°
- RENOUARD (Ant. Aug.). Annales de l'imprimerie des Alde ou histoire des trois Manuce et de leurs éditions. Troisième édition.  
= A Paris chez Jules Renouard, libraire, 1834. 8° (xvi-582-LXVIII pp., 7 csn., 13 tav.
- RENOUARD (Antoine Augustin). Note sur Laurent Coster, à l'occasion d'un ancien livre imprimé dans les Pays Bas.  
= Paris, impr. chez Paul Renouard, mai, 1838. 8° (16 pp.
- RENOUARD (Ant. Aug.). Annales de l'imprimerie des Estienne ou histoire de la famille des Estienne et de ses éditions.  
= Paris, chez Jules Renouard et C., 1843. 8° (xx-586 pp., 1 tav., 1 tab.
- REUME (A. de). Recherches historiques, généalogiques et bibliographiques sur les Elsevier.  
= Bruxelles, impr. de la Société typogr. belge 1847. 8° (4 csn., 120 pp., 1 ritr., 1 tav.
- REUSS (J. D.). Repertorium commentationum a societatibus litterariis editarum. Scientia naturalis. Tom. IV. Physica.  
= Gottingae apud H. Dieterich 1805. 4°.
- RIANT. Les possessions de l'église de Bethléem en Gascogne.  
= Auch, impr. G. Foix 1887. 8° (2 csn., 26 pp.
- RIBOLDI (Agostino Gaetano). Elogio funebre di Mons. Domenico Maria Gelmini vescovo di Lodi detto nei solenni funerali celebrati nella cattedrale il martedì 31 gennaio 1888.  
= Lodi, tip. cattolica della Pace 1888. 8° (12 csn.
- RICCARDI (Pietro). Bibliografia galileiana.  
= Modena, tip. di Luigi Gaddi già Soliani 1872. 4° (2 csn., 72 col., 1 ritr.
- RICCARDI (Pietro). Di alcune recenti memorie sul processo e sulla condanna del Galilei, nota e documenti aggiunti alla bibliografia galileiana.  
= Modena, dalla Società tipografica 1873. 4° (80 pp.
- RICCARDI (P.). Marzaglia, nota storica.  
= Modena, tip. Vincenzi 1880. 8° (24 pp.
- RICCHINI (Tommaso Agostino). De vita et studiis Fr. Vincentii Ludovici Gottii bononiensis ordinis praedicatorum S. R. E. Tituli S. Xysti Presbyteri Cardinalis Commentarius.  
= Romae, 1742, typis Hieronymi Mainardi. 8° (4 csn., 88 pp.
- RICCI (Amico). Degli uomini illustri di Macerata, commentario.  
= Roma, tipogr. delle Belle Arti, 1847. 8° (78 pp., 1 c.
- RICCI (Matteo). Caterina Franceschi-Ferrucci. Discorso letto al circolo filologico di Firenze la sera del 4 aprile 1887.  
= Firenze, ufficio della Rassegna nazionale 1887. 8° (30 pp.
- RICCOMANNI (Cesare). Miscellanea letteraria pubblicata nell'occasione delle nozze Riccomanni Landi.  
= Torino, tipogr. V. Vercellino, 1861. 4° (96 pp., 1 c.
- RICORDI funerali dei fratelli Luigi e Rosario Giura.  
= Napoli, stamperia dell'Iride 1865. 4° (48 pp., 4 csn., 1 rit.
- RICORDO (a) del prof. cav. Giuseppe Mongeri morto il 17 gennaio 1888.  
= Milano 1888 tip. A. Lombardi 8° (78 pp., 1 c., 1 ritr.
- RIO (A. F.). Della poesia cristiana nelle sue forme. Prima versione dal francese, per cura di F. De Boni, con introduzione discorsiva dello stesso, ed annotazioni del bar. di Rumohr.  
= Venezia co' tipi del Gondoliere, 1841. 18° (482 pp.
- RISPOSTA di un giornalista oltramontano alla lettera seconda di un giornalista d'Italia in data di Lucca, 1760 sopra il libro intitolato: Notizie istorico-critiche, intorno al B. M. Adelpreto Vescovo di Trento ec. Uscito in Trento l'anno 1760.  
= In Venezia, 1761, appresso Pietro Bassaglia. 8° (126 pp., 4 csn.

- RIVISTA contemporanea, rassegna mensile di letteratura dir. da A. De Gubernatis. Vol. 1-2, 3 fasc. 1°  
= Firenze tip. ed. L. Niccolai 1888. 3 vol. 8°.
- RIVISTA internazionale di bibliografia, scienze, lettere, arti. Anno I, fasc. 1°  
= Firenze, 1894. 8°.
- RIVISTA italiana di numismatica diretta dal dr. Solone Ambrosoli. A. I, fasc. 1°.  
= Milano 1888. 8°.
- ROBOLOTTI (Francesco). Dei documenti storici e letterarj di Cremona. Lettera a Federico Odorici di Brescia corredata da alcuni disegni di monumenti cremonesi de' tempi roman i e di mezzo illustrati dallo stesso Odorici e da alcuni documenti inediti.  
= Cremona tipogr. di Giuseppe Feraboli, 1857. 4° (112 pp. 3 tav.
- ROCHETTE (Joseph de). Relation d'un voyage à Fez en 1825 et voyage au Bresil et à la Plata en 1834 avec notices et généalogie.  
= Chambéry, impr. Ménard, 1888. 8° (160 pp.
- ROSINIS (Celso de). Lyceum lateranense illustrium scriptorum sacri apostolici ordinis clericorum canonicorum Regularium Salvatoris lateranensis elogia.  
= Caesenae, 1649, ex typ. Nerii. 2 vol f°.
- ROSMINI (Carlo de). Vita e disciplina di Guarino veronese e de' suoi discepoli.  
= Brescia, 1805-6, per Nicolò Bettoni. 3 vol 4°.
- ROSSI (Adamo). Le mie ricerche per le biblioteche e per gli archivi di Perugia. Fasc. 1-3.  
= Perugia, G. Boncompagni e C. editori, 1868. 16°.
- ROSSI (Francesco). Cenni storici e descrittivi intorno all'I. R. Biblioteca di Brera.  
= Milano tipogr. e libreria Pirotta e C., 1841. 8° (86 pp., 1 c., 3 tab.
- ROSSI (Ottavio). Klogi historici di bresciani illustri. Teatro.  
= In Brescia, per Bartolomeo Fontana, 1620, 4° (16 csn., 520 pp.
- ROVETTA (P. F. Andrea). Bibliotheca chronologica illustrium virorum provinciae Lombardiae sacri ordinis praedicatorum qui ab ordine condito, ad haec usque tempora, in orthodoxae Fidei defensionem, in catholicarum veritatum propugnationem, in Apostolicae sedis exaltationem, in haeticorum depressionem, inquè Christi Fidelium utilitatem, respective calamum acuere.  
= Bononiae, 1691, typis Josephi Longi f° (276 pp., 17 csn., 1 tav.
- RUELENS C. et A. DE BACKER. Annales plantiniennes depuis la fondation de l'imprimerie plantinienne à Anvers jusqu'à la mort de Chr. Plantin (1555-1589).  
= Paris, libr. Tross, 1866. 8° (5 csn., 324-16 pp., 1 ritr.
- RUSSELL (Guglielmo). Intorno ai più illustri conoscitori di varie favelle; dissertazione recata d'inglese in italiano dal conte Ercole Malvasia Tortorelli.  
= Bologna, tip. di G. Monti al sole, 1860. 8° (2 csn., 154 pp.
- SACCHI (Giuseppe). Notizie su la festa centenaria di Galileo Galilei celebrata a Pisa il 18 febbraio 1864 coll'aggiunta di alcune lettere inedite di Galileo possedute dalla biblioteca nazionale di Milano e per la prima volta illustrate.  
= Milano, tipogr. di Dom. Salvi e C., 1864. 8° (46 pp.
- SADOLETUS (Iacobus). Epistolarum libri sexdecim. Nunc multo quam antehac unquam diligentius recogniti atq. in lucem aediti. Eiusdem ad Paulum Sadoletum Epistolarum liber unus. His insuper adiectus commentarius Antonii Florebelli vitam auctoris eleganter declarans.  
= Coloniae Agrippinae, excudebat Petrus Horst, 1572. 8° (8 csn., 744 pp.
- SAGGI biografici del padre Prudenzio Bianchi con la relazione de' suoi funerali.  
= Bergamo, dalla stamperia Mazzoleni, 1825. 8° (26 pp., 1 ritr., 1 tav.
- SAGGIO di bibliografia istriana pubblicato a spese di una società patria.  
= Capodistria, dalla tipogr. di Giuseppe Tondelli, 1864. 8° (VIII-484 pp.
- SAINT GENOIS (Jules de). Histoire des avoueries en Belgique.  
= Bruxelles, Société belge de librairie, 1837. 8° (2 csn., IV-254 pp.
- SAINT MAURICE CABANY (E. de). Notice nécrologique sur le comte Pompée Litta Biumi ancien major d'artillerie en retraite, mort à Milan le 17 août 1852.  
= Paris, 1853. 8° (32 pp.

- SAINT PRIEST** (Alexis de). Histoire de la chute des jésuites au dix-huitième siècle (1750-1782).  
= Capolago, typ. et libr. Helvétique, 1845. 12° (XII-252 pp.)
- SALOMONE-MARINO** (Salvatore). Storie popolari in poesia siciliana riprodotte sulle stampe dei secoli XVI, XVII e XVIII con note e raffronti.  
= Bologna, tipogr. Fava e Garagnani, 1875. 8° (192 pp.)
- SALUTATI** (Lini Coluci Pieri). Epistolae ex cod. mss. nunc primum in lucem editae a Iosepho Rigaccio.  
= Florentiae, 1741-42 ex typogr. Ioannis Baptistae Bruscelli et sociorum. 2 tomi in 1 vol. 8°.
- SALVADORI** (Tommaso). La *Aegialitis asiatica* (Pall.) trovata per la prima volta in Italia. Nota.  
= Torino, Ermanno Loescher, 1887. 8° (6 pp.)
- SANDELLI** (Dionigi). De Danielis Concinae, vita et scriptis commentarius.  
= Brixiae, 1767, e typ. Io. Mariae Rizzardi. 4° (XXVIII-292-100 pp.)
- SANGIORGIO** (G.). Vittore Ottolini. La Rivoluzione lombarda del 1848 e 1849. Storia. Milano, Hoepli, 1887.  
= Torino, 1887. 8° (10 pp.)
- [**SANGIORGIO** (Gaetano)]. Francesco Sangiorgio. Lettera a Matilde Serao.  
= Perugia, tip. economica G. Guerra e C., 1887. 8° (8 pp.)
- SANGIORGIO** (Gaetano). Di Suez, Indie e Panama, recenti studi geografico-storico-commerciali di G. Coen. Nota.  
= Torino, fratelli Bocca, 1888. 8° (4 pp.)
- SANSONI** (dott. Francesco). Note di mineralogia italiana. Datolite e calcite di Montecatini (Val di Cecina).  
= Torino, Ermanno Loescher, 1888. 8° (10 pp., 1 tav.)
- SANTA MARIA** (Angiolgabriello di). Biblioteca, e storia di quei scrittori così della città come del territorio di Vicenza che pervennero fin ad ora a notizia del P. A. di S.  
= In Vicenza, 1772-82, per Gio. Battista Vendramini Mosca. 6 tomi in 3 vol. 4°.
- SARDINI** (Giacomo). Congetture sopra un'antica stampa.  
= Presso Giuseppe Molini di Firenze, 1793. 4° (90 pp., 1 c.)
- SARDINI** (Giacomo). Esame sui principii della francese ed italiana tipografia ovvero storia critica di Nicolao Jenson.  
= Lucca, nella stamperia Bonsignori, 1796-98. 3 tomi in 1 vol.
- SARTESCHI** (Fridericus). De scriptoribus congregationis clericorum regularium Matris Dei.  
= Romae, 1753, ex typ. Angeli Rotilii et Philippi Bacchelli. 4° (392 pp., 9 csn.)
- SCARSELLI** (Flaminio). Vita Romuli Amasaei.  
= Bononiae, 1769, typis Ioannis Baptistae Sassi. 4° (X-238 pp.)
- SCHEUCHZER** (Ioh. Iacobus). Bibliotheca scriptorum historiae naturali omnium Terrae Regionum inservientium. Historiae naturalis Helvetiae prodromus. Accessit celeberrimi viri Iacobi Le Long de scriptoribus historiae naturalis Galliae.  
= Tiguri, typis Henrici Bodmeri, 1716. 8° (7 csn., 242 pp.)
- SCHIAPARELLI** (E.). Due iscrizioni inedite del museo egizio di Firenze.  
= Roma, tip. d. R. Accademia dei lincei, 1887. 8° (16 pp.)
- SCHIAPPARELLI** (L.). Sull'etnografia della Persia antica anteriore alle invasioni ariane, lettura.  
= Torino, Ermanno Loescher, 1888. 8° (12 pp.)
- SCHOELL** (Max. Samson Fréd.). Cours d'histoire des états européens, depuis le bouleversement de l'empire romain d'Occident jusqu'en 1789.  
= A Paris, librairie de Gide fils, 1830-34. 46 tomi in 24 vol. 8°
- SCOLARI** (Filippo). Della piena e giusta intelligenza della Divina Commedia, ragionamento.  
= In Padova dalla tipogr. della Minerva, 1823. 4° (82 pp., 3 csn., 1 tav.)
- SENEBIER** (Jean). Histoire littéraire de Genève.  
= A Genève, chez Barde, Manget et Compagnie, 1786. 3 vol. 8°

**SERIE** cronologica delle rappresentazioni drammatico-pantomimiche poste sulle scene dei principali teatri di Milano dall'autunno 1776 sino all'intero autunno 1818. Compilazione di G. C...

Terza continuazione dal 26 dicembre 1820 al 30 giugno 1824.

= Milano, per Giovanni Silvestri, 1818, 1825. 2 vol. 16°.

**SERIE** dell'edizioni aldine per ordine cronologico ed alfabetico. Terza edizione con emendazioni e giunte.

= Firenze, presso Giuseppe Molini, 1803. 8° (196 pp., 3 csn.

**SERRAI** (I. Andreae). De claris catechistis.

= Neapoli, 1769, ex typ. Raymundiana. 8° (276 pp., 2 csn.

**SFORZA** (Giovanni). Sull'occupazione di Massa di Lunigiana fatta da' francesi nel 1796, lettere di un giacobino.

= Lucca, co' torchi di B. Canovetti, 1879. 8° (70 pp.

**SGULMERO** (Pietro). Sommario de' affari d'Italia diuisa in suoi domini con l'entrate, spese, forze, aderenze con altri prencipi.

= Verona, 1888, stab. tipo-lit. Franchini. 8° (30 pp., 1 c.

**SIACCI** (F.). Sulla compensazione delle poligonaliche servono di base ai rilievi topografici. Nota.

= Torino, Ermanno Loescher, 1888, 8° (6 pp.

**SOMMI PICENARDI** (Guido). Cremona durante il dominio de' Veneziani (1499-1509).

= Milano, 1866, tip. di Albertari Francesco, 8° (VIII-214 pp. 1 c.

**SPECIMEN** variae literaturae quae in urbe Brixia eiusque ditione Paulo post typographiae incunabula florebat. Scilicet vergente ad finem saeculo xv usque ad medietatem saeculi xvi

= Brixiae, excudebat Ioannes Maria Rizzardi, 1739. 2 tomi in 1 vol. 4°.

**SPERGES** (Ios.). Centuria literarum ad Italos cum appendice III decadum ad varios carmina juvenilia inscriptiones.

= Viennae, sumptibus et typis Ignatii Alberti, 1793. 8° (xviii-328 pp., 3 csn., 1 ritr.

**SPEZIA** (Giorgio). Sulla fusibilità dei minerali. Nota.

= Torino, Ermanno Loescher, 1887. 8° (10 pp.

**SPIRITI** (Salvatore). Memorie degli scrittori Cosentini.

Per l'avventuroso nascimento di S. A. Serenissima Filippo Antonio di Borbone principe reale delle Due Sicilie. Canto genetliaco.

= In Napoli, 1750, nella stamperia de' Muzi. 4°.

**SPIZELIUS** (Theophilo). Literatus felicissimus sacrae Metanoecae proselytus; sive de conversione literatorum commentarius, selectis doctorum veterum, scriptorumque ecclesiasticorum monumentis et documentis, nec non singularibus conversorum literatorum exemplis et historiis illustratus.

= Augustae Vindelicorum, apud haeredes Theophili Goebelii, 1685. 2 vol. 8°.

**SPLITZ** (Franco). Almanacco de' letterati del regno Lombardo per l'anno 1824 [-25].

= Milano, dalla tipografia Manini. 2 tomi in 1 vol. 18°.

**SPLITZ** (Franco). Rivista generale de' libri usciti in luce nel regno Lombardo durante l'anno 1825 [-26].

= Milano, dai torchi d'Omobono Manini, 1826-27. 2 vol. 16°.

**STARRABBA** (R.). Di un codice vaticano contenente i privilegi dell'Archimandritato di Messina.

= Palermo, tipogr. dello « Statuto », 1888. 8° (8 pp.

**STARRABBA** (R.). Al dottor Giuseppe Lodi direttore dell'Archivio storico siciliano.

= Palermo, 1888. 8° (3 pp.

**STATISTICA** del regno d'Italia. Biblioteche. Anno 1863.

= Firenze, tip. dei success. Le Monnier, 1865. 8°.

**STORIA** del sonetto italiano corredata di cenni biografici e di note storiche, critiche e filologiche.

= Prato, dalla tipografia Guasti, 1839. 12° (vi-330 pp.



STORIA letteraria d'Italia.

= In Venezia [-Modena], 1750-59, nella stamperia Poletti. 15 tomi in 14 vol. 8°.

STRATICO (Simone). Bibliografia di marina nelle varie lingue dell'Europa o sia raccolta dei titoli dei libri nelle suddette lingue, i quali trattano di quest'arte.

= Milano, dall'i. r. stamperia, 1823. 4° (x-212 pp.).

STROCCHI (Dionigi). De vita Alexandris Albani cardinalis.

= Romae, in typogr. Paleariniano, 1791. 8° (52 pp.).

STROFFOLINI (Giacomo). Sommario di alterazioni storiche.

= Caserta, pei tipi del comm. G. Nobile e C., 1888. 8° (188 pp., 2 csn.).

STRUVIUS (B. Burc. Gott.). Bibliotheca historica selecta in suas classes distributa emendavit et copiose locupletavit Christian Gottlieb Buder.

= Jenae, sumpt. Chr. Henr. Cunonis, 1740. 2 vol. 8°.

STUDI bibliografici e biografici sulla storia della geografia in Italia, pubblicati per cura della Deputazione ministeriale istituita presso la Società geografica italiana.

= Roma, tipogr. Elzeviriana, 1875. 4° (xvi-508 pp., 8 csn., 4 tav.).

STUDI sulla geografia naturale e civile dell'Italia. Per cura della Deputazione ministeriale istituita presso la Società geografica italiana.

= Roma, tipogr. Elzeviriana, 1875. 4° (246 pp., 6 csn., 3 tab., 1 tav.).

SUPPLÉMENT à l'Histoire de l'imprimerie de Prosper Marchand, ou additions et corrections pour cet ouvrage.

= A Paris, de l'impr. de Ph. D. Pierres, 1773. 4° (56 pp.).

TABLE alphabétique des dictionnaires en toutes sortes de langues et sur toutes sortes de sciences et d'arts.

= A Paris, chez Hug. Chaubert; Herissant, 1758. 8° (iv-90 pp.).

TADINI (Placido). In Tilsitii pacem, ode alcaica.

= Parmae, typis Bodonianis, 1807. 8° (1 c., vi pp.).

TADINI (Placido). Ad Timoleonem De-Cossé-Brissac Alexandriae praefectum alterum maece-natem ob auspiciatissimam pacem partam victoriis Napoleonis-Maximi et Viennae com-positam anno 1809. Ode alcaica.

= Romae, typis Bodonianis, 1810. 8° (4 csn.).

TADINI (P.). Inscriptiones propositae in aula academiae scientiarum et artium Alexandriae ob ingressum faustissimum Timoleonis De-Cossé-Brissac.

= Parmae, typis Bodonianis, 1810. 8° (4 csn.).

TADINI (P.). In nuptias Napoleonis magni cum Maria Aloisia Francisci II Austriae impera-toris filia. Ode alcaica.

= Parmae, typis Bodonianis, 1810. 8° (4 csn.).

TARGIONI (Gio.). Clarorum venetorum ad Ant. Magliabechium nonnullosque alios epistolae ex autographis in Biblioth. Magliabechiana, quae nunc publica florentinorum est adser-vatis descriptae.

= Florentiae, 1745-46, ex typ. ad insigne Apollinis. 2 vol. 8°.

TASSO (Bernardo). Le lettere.

= In Venetia, per Iacopo Sansouino veneto, 1570. 8° (7 csn., 284 cn.).

TASSO (Torquato). Apologia in difesa della sua *Gierusalemme liberata*. Con alcune altre opere, parte in accusa, parte in difesa dell'*Orlando Furioso* dell'Ariosto, della *Gierusalemme* istessa e dell'*Amadigi* del Tasso padre.

= In Mantova, per Francesco Osana, 1585. 12° (69 csn., 220 pp.).

TASSO (Torquato). Lettere e versi che si pubblicano la prima volta per le nozze di Carlo Kramer e Teresa Berra.

= Milano, presso Giovanni Bernardoni, 1821. 8° (viii-48 pp.).

- TASSO (Torquato). Dodici lettere e due sonetti ora per la prima volta pubblicati, con note di Antonio Enrico Mortara.  
= Casalmaggiore, co' tipi de' fratelli Bizzarri, 1850. 8° (32 pp.)
- TASSO (Torquato). Trattato della dignità ed altri inediti scritti, premessa una notizia intorno ai codici manoscritti di cose italiane conservati nelle biblioteche del mezzodi della Francia, ed un cenno sulle antichità di quella regione del cavaliere Costanzo Gazzera.  
= Torino, stamperia reale, 1838. 8° (202 pp., 3 csn., 1 tav.)
- TECHENER (J. Léon). Catalogue des livres rares et curieux manuscrits et estampés brulés à Londres dans la maison Leigh Sotheby, J. Wilkinson et Hodge appartenant à J. Joseph Techener père libraire à Paris, 29 juin 1865.  
= Paris, 1865, 8° (xii-350 pp.)
- [TESIA (Giovanni)]. Atlante letterario e cronologico per lo studio della letteratura italiana dal principio del XIII secolo fino al termine del secolo XVIII.  
= Livorno, dai torchi di Glauco Masi, 1828. f° (160 pp., 1 c.)
- TICOZZI (Stefano). Storia dei letterati e degli artisti del dipartimento della Piave. Tomo I.  
= Belluno, 1813. p° F. A. Tissi, 4°.
- TIRABOSCHI (Girolamo). Biblioteca modenese o notizie della vita e delle opere degli scrittori nati degli stati del serenissimo signor duca di Modena.  
= In Modena, 1781-86, presso la Società tipografica. 6 vol. 4°.
- TODARO DELLA GALIA (Antonio). Raccolta degli Statuti Municipali Italiani. Introduzione generale e legislazione statutaria siciliana. Fasc. 1°.  
= Palermo, tipogr. fratelli Vena, 1887. 8° (56 pp.)
- TOLOMEI (Claudio). Delle lettere, libri VII. Con nuova aggiunta ristampati, et con somma diligenza da molti errori corretti.  
= In Vinegia, presso Altobello Salicato, 1572. 8° (296, cn. 8 csn.)
- TOMASINI (Iacobus Philippus). Gymnasium patavinum.  
— Utini, ex typ. Nicolai Schiratti, 1654. 4° (8 csn., 498 pp., 22 csn.)
- TONELLI (Francesco). Biblioteca bibliografica antica e moderna; d'ogni classe e d'ogni nazione.  
= In Guastalla, st. di Salvatore Costa e C., 1782-83. 2 tomi in 1 vol.
- TONINI (dott. Luigi). Sulle officine tipografiche riminesi, memorie e documenti.  
= Bologna, R. tipogr. 1866. 4° (50 pp.)
- TONINI (Luigi). Del riminese Alessandro Gambalunga della Gambalunghiana e de' suoi bibliotecari, brevi memorie.  
= Bologna, Regia tipografia. 4° (40 pp.)
- TOPPI (Nicolò). Biblioteca napoletana, et apparato a gli huomini illustri in lettere di Napoli e del Regno, delle famiglie, terre, città, e religioni, che sono nello stesso regno. Dalle loro origini per tutto l'anno 1678.  
= In Napoli, appresso Antonio Bulifon, 1678. (392 pp., 36 csn.)  
Addizioni copiose di Lionardo Nicodemo.  
= In Napoli, per Salvator Castaldo regio stamp. 1683. f° (250 pp., 7 csn.)
- TOZEIDA (Diego Ferrando). Errori di stampa notati nel libro II cap. II del tomo XII della *Storia letteraria d'Italia* in proposito dell'Estratto formato all'*Epistola parenetica Lamindi Prilanii redivivi*; ed emendati.  
= 1759. In Messina, presso Francesco Gaipa. 8° (viii-106 pp.)
- TRITTENHEM. De scriptorib' eccl'iasticis. Dilectissimi viri Iohannis de Trittèhem abbatis sp̄s-hemēsis De scriptoribus ecclesiasticis collectanea: additis nōnullorū ex recētorib' vitis & nōibus: qui scriptis suis hac nostra tēpestate clariores euaserunt.  
= Venūdatur Parrhisi' A magistro Bertholdo Rembolt (ubi impressus ē.) Et a Ioāne paruo (10 csn., 211 cn.)
- TROLLOPE. The life and adventures of Jonathan Jefferson Whitlaw.  
= London, 1836. 8° (1 c., 365 pp.)

- TROMBELLI** (Giovan Grisostomo). La diplomatica o sia l'arte di conoscere l'età ed autenticità de' codici latini, e italiani.  
= Napoli, 1780, presso Giuseppe Maria Porcelli libbraio. 8° (xiv-146 pp., 3 tav.
- TRONCI** (Paolo). Annali pisani, rifusi, arricchiti di molti fatti e seguitati fino all'anno 1839 da E. Valtancoli Montazio ed altri. Seconda edizione accresciuta delle memorie storiche di Pisa dal 1839 al 1862, scritte da Giovanni Sforza.  
= Pisa, presso Angelo Valenti, 1868-70. 2 vol. 4°.
- TROTTA** (Luigi Alberto). Commemorazione della signora Concettina Sassi-Trotta.  
= Napoli, tipografia dell'Industria, 1874. 8° (16 pp.
- TROTTA** (Luigi Alberto). Della vita e degli studi di Nicòla Errico Trotta.  
= Napoli, tipogr. de' classici italiani, 1878. 8° (52 pp.
- TROTTA** (Luigi Alberto). Sommario di una monografia della provincia di Molise.  
= Napoli, tipogr. S. Pietro a Maiella, 1878. 8° (64 pp.
- UGHI** (Luigi). Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi nella pietà, nelle arti e nelle scienze colle loro opere, o fatti principali, compilato dalle storie e da manoscritti originali.  
= In Ferrara, 1804, per gli eredi di Giuseppe Rinaldi, 8° (2 tomi in 1 vol.
- UNGARELLI** (D. Alois. Mariae). Bibliotheca scriptorum e congregatione clerr. regg. S. Paulli. Vol. I.  
= Romae, ex officina Iosephi Salviucci, 1836. 4°.
- VACCA** (Luigi). Commemorazione del march. Giuseppe Campori, letta li 8 dicembre 1887 nella solenne distribuzione dei premi del collegio di S. Carlo.  
= In Modena, coi tipi della Società tipografica, 1888. 8° (90 pp.
- VAERINI** (P. L. F. Barnaba). Gli scrittori di Bergamo o sia notizie storiche e critiche intorno alla vita e alle opere de' letterati bergamaschi. Tomo I.  
= In Bergamo, 1788, nella stamperia di Vincenzo Antoine. 4°.
- VAGLIO** (Il) critico, ossia memorie critico-letterarie di Aristarco Scannabufali.  
= Modena, presso la Società tipografica, 1800. 4° (136 pp., 3 csn.
- VALENTINELLI** (Giuseppe). Bibliografia del Friuli, saggio.  
= Venezia, tipogr. del Commercio, 1861. 8° (viii-540.
- VALENTINELLI** (Giuseppe). Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum. Codices mss. latini.  
= Venetiis, ex typ. Commercii, 1868-73. 6 vol. 8°.
- VANDER-LINDEN** (Ioh. Antonidae). De scriptis medicis libri duo. Editio tertia et tertia auctior.  
= Amstelredami, apud Ioannem Blaeu, 1662. 8°.
- VANNETTI** (Clementino). Commentarius de vita Alexandri Georgii. Accedunt nonnullae utriusque epistolae.  
= Excudebant Pazzinii Carlii fratres, Senis, 1779. 8° (4 csn., 62-148-4 pp., 1 ritr.
- [ **VANNETTI** (C.) ]. Epistola di un Acc. occulto al celebre poeta sig. ab. Vincenzo Monti. — Epistola di Lagarinio Acc. occulto al sig. ab. Vincenzo Monti. — Epistola di Q. Orazio e di Publio Virgilio all'imperadore Giuseppe II. — Sermone di Lagarinio Acc. occulto al sig. marchese cavalier Pindemonte.  
= S. i. 8° (xvi-xl-x-xxxviii pp.
- VANNETTI** (Clementino) e **PINDEMONTI** (Ippolito). Lettere inedite pubblicate per cura del nob. Gio. Orti Manara.  
= Verona, tipogr. di Giuseppe Antonelli, 1839. 8° (xvi-176 pp.
- VANNETTI** (Clementino). Notizie intorno al pittore Gasparantonio Baroni Cavalcabò di Sacco.  
= In Verona, per gli eredi di Marco Moroni, 1781. 8° (lxxiv pp., 2 cc.
- VARAGLIA** (S.) e **CONTI** (A.). Alcune particolarità macro e microscopiche dei nervi cardiaci nell'uomo.  
= Torino, Ermanno Loescher, 1887. 8° (14 pp., 1 tav.

- VASSALLO (Cesare). Catalogo dei libri esistenti nella pubblica biblioteca di Malta, compilato per ordine di materie.  
= Valletta, stamperia di governo, 1843-44. 4 tomi in 1 vol. 8°.
- [ VASSALLO (C.) ]. G. Poletto. Dizionario dantesco. Siena, tip. editrice di S. Bernardino.  
= S. i., 8" (16 pp.).
- VEDOVA (Giuseppe). Biografia degli scrittori padovani.  
= Padova, coi tipi della Minerva, 1832-36. 2 vol. 8°.
- VEDRIANI (D. Lodovico). Dottori modonesi di teologia, filosofia, legge canonica e civile, con i suoi ritratti dal naturale in rame. Et altri letterati insigni per l'opere e dignità loro. Celebrati da vari potentati e scrittori.  
= In Modona, per Andrea Cassiani stampatore ducale, 1665. 4° (266, pp. 3csn., 1 ritr.).
- VENTURI (Giambattista). Memoria intorno alla vita del marchese Gherardo Rangone, letta al Cesareo-regio-Istituto di scienze in Milano il giorno 19 dicembre 1816.  
= Modena, per gli eredi Soliani, 1818. 4° (2 csn., 68 pp., 1 ritr., 1 tav.).
- VERMIGLIOLI (Gio. Battista). Principi della stampa in Perugia e suoi progressi per tutto il secolo xv. Nuovamente illustrati, accresciuti e corretti in questa seconda edizione.  
= Perugia, 1820, presso la tipografia Baduel. 8° (VIII-210 pp.).
- VERMIGLIOLI (Gio. Battista). Opuscoli ora insieme raccolti con quattro decadi di lettere inedite di alcuni celebri letterati italiani defonti nel secolo xix.  
= Perugia, tipografia Baduel, presso Bartelli e Costantini, 1825-26. 4 tomi in 1 vol. 8°.
- VERNARECCI (D. Augusto). Dizionario biografico degli uomini illustri di Fossombrone.  
= Fossombrone, 1872, tip. Monacelli. 4° (38 pp.).
- VEZZOSI (Antonio Francesco). I scrittori de' cherici regolari detti Teatini.  
= In Roma, 1780, nella stamperia della sacra congregazione di propaganda fide. 2 vol. 4°.
- VICENTINI (Giuseppe) ed OMODEI (Domenico). Sulla variazione di volume di alcuni metalli nell'atto della fusione e sulla dilatazione termica degli stessi allo stato liquido. Studio sperimentale.  
= Torino, Ermanno Loescher, 1887. 8° (18 pp.).
- VICENTINI (G.) ed OMODEI (D.). Sulla densità di alcuni metalli allo stato liquido e sulla loro dilatazione termica. Nota.  
= Torino, Ermanno Loescher, 1887. 8° (8 pp.).
- VIGNATI (Cesare). Storia diplomatica della lega lombarda con xxvi documenti inediti.  
= Milano, coi tipi di Pietro Agnelli, 1867. 4°.
- VILLANI (Filippo). Le vite d'uomini illustri fiorentini, ora per la prima volta date alla luce colle annotazioni del conte Giammaria Mazzuchelli.  
= Venezia, 1747, presso Giambattista Pasquali, 4° (36-cii pp.).
- VILLARDI (Francesco). Varie operette.  
= Padova, coi tipi della Minerva, 1832. 8° (332 pp.).
- VINET (Ernest). Bibliographie méthodique et raisonnée des beaux arts, 2<sup>e</sup> livraison.  
= Paris, libr. Firmin-Didot et C., 1877. 8°.
- VINGTRINIER (Aimé). Histoire du chateau de Varey en Bugey.  
= Lyon, à la librairie ancienne d'Auguste Brun, 1872. 8° (VIII-126 pp., 1 tav.).
- VIOLLET LE DUC. Catalogue des livres composant la bibliothèque poétique de M. V. L. D. avec des notes bibliographiques, biographiques et littéraires sur chacun des ouvrages catalogués.  
= Paris, chez J. Flot libraire, 1847. 8° (xii-252 pp.).
- VITA (de' Ioannis Donati commentariolum).  
= Parmae, typis Bodonianis, 1815. 4° (xii pp., 1 c.).
- VITA (della) e delle opere di Domenico Trotta. Ricordi e compianti.  
= Napoli, tipogr. dell'Industria, 1873. 8° (46 pp.).

- VITA (della) e delle opere del P. Antonio Bresciani della Compagnia di Gesù. Commentario,  
= Roma, Ufficio della Civiltà Cattolica; Torino, Pietro di G. Marietti, 1869. 8° (2 csn.,  
CLXIV pp., 1 tav., 1 ritr.
- VITALE (Francesco Antonio). Memorie storiche degli uomini illustri della regia città di  
Ariano.  
= Roma, 1788, nella stamperia Salomoniana. 4° (262 pp., 6 csn., 3 tav.
- VIVIANI MARCHESI (Giorgio). Vitae virorum illustrium foroliviensium.  
= Foroliuii, ex typogr. Pauli Syluae, 1726. 4° (6 csn., 496 pp.
- VOGT (Iohannis). Catalogus historico-criticus librorum rariorum, jam curis quartis recognitus  
et copiosa accessione ex symbolis et collatione bibliophilorum per Germaniam doctissi-  
morum adauctus.  
= Hamburgi, sumtibus Christiani Heroldi, 1753, 8° (16 csn. 736 pp.
- VOLPI Gaetano). La libreria de' Volpi e la stamperia Cominiana, illustrate con utili e cu-  
riose annotazioni. Avvertenze necessarie e profittevoli a' Bibliotecari, e agli amatori dei  
buoni libri.  
= In Padova, 1756, appresso Giuseppe Comino. 8°.
- [VOLPICELLA (L.)]. Notamento delle opere relative alla storia ed alla topografia della pro-  
vincia di Basilicata, tratto da un lavoro inedito intitolato: « La Biblioteca storica e topo-  
grafica del regno di Napoli, raccolta e pubblicata nell'anno 1793 da Lorenzo Giustiniani,  
ed ora corretta, accresciuta ed in miglior ordine disposta. »  
= S. l. 1852-53. 4° (32 pp.
- VOLPICELLA (Luigi). Bibliografia storica della provincia di Terra di Bari, raccolta.  
= Napoli, tip. dell'Accademia reale delle scienze, 1884-87. 8° (xvi-856 pp.
- Voss (Gerhard Iohann). De historicis latinis libri III. Editio altera, priori emendatio, et  
duplo auctior.  
= Lugduni Batavorum, ex officina Ioannis Maire, 1651. 4° (830 pp., 34 csn.
- Vuy (Iules). Le codicille d'Ami Levrier.  
= Genève, H. Trembley, libr.-éd., 1888. 8° (12 pp.
- WEIGEL (Io. August. Gottl.). Apparatus literarius sive index librorum lectissimorum quos  
suo sibi aere coemptos.  
= Lipsiae, 1807-1806. 2 tomi in 1 vol. 8°.
- WELLER (Emil). Index pseudonymorum. Wörterbuch der pseudonymen oder Verzeichniss aller  
Autoren, die sich falscher Namen bedienten. Zweite neuvermehrte Ausgabe.  
= Leipzig, Verlag von Gustav Oehme, 1862-67. 4°.
- WOLF (Gio. Cristiano). Monumenta typographica, quae artis huius praestantissimae originem,  
laudem et abusum posteris produnt.  
= Hamburgi, sumptibus Christiani Heroldi, 1740. 2 vol. 8°.
- WOLYNSKI (A.). Brevi notizie sull'impianto del Museo copernicano ed astronomico a Roma.  
= Bologna, Società tipogr. Azzoguidi, 1887. 4° (32 pp.
- ZACCARIA (D. Gaetano). Catalogo ragionato di opere stampate per Francesco Marcolini da  
Forlì, con Memorie biografiche del medesimo tipografo, raccolte dall'avv. Raffaele  
De Minicis.  
= Fermo, tip. de' fratelli Ciferri, 1850-53. 8° (92-12 pp., 1 c.
- ZACHARIA (Francesco Antonio). Excursus litterarii per Italiam ab anno 1742 ad annum 1757.  
= Venetiis, 1754-62, ex Remondiniano typ., exudit Seb. Coleti. 2 tomi in 1 vol. 4°.
- [ZAMBONI (Camillo)]. La libreria di S. E. il n. u. signor Leopardo Martinengo patrizio vene-  
ziano conte di Barco, condomino di Villanuova, feudatario di Pavone, e signor di Clanesso,  
cogli uomini illustri della chiarissima famiglia Martinengo umiliati al medesimo cavaliere  
della spettabile comunità di Calvisano.  
= In Brescia, presso Pietro Vescovi, 1778. 4° (138 pp., 7 csn.
- ZAMBRINI (Francesco). Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV ed altre a' medesimi  
riferibili o falsamente assegnate. Edizione seconda notevolmente accresciuta e migliorata.  
= Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1861. 8°.

- 
- ZANELLA** (Giacomo). *Commemorazione del co. Giovanni Cittadella senatore del regno...*  
= Venezia, tip. di G. Antonelli, 1887. 8° (14 pp.)
- ZANOTTI** (Giampietro). *Storia dell'Accademia Clementina di Bologna aggregata all'Institut delle scienze e dell'arti.*  
= In Bologna, 1739, per Lelio Dalla Volpe. 2 vol. 4°.
- ZENO** (Apostolo). *Dissertazioni Vossiane, cioè giunte e osservazioni intorno agli storici italiani che hanno scritto latinamente, rammentati dal Vossio nel III Libro de Historicis latinis.*  
= In Venezia, 1752-53, per Giambattista Albrizzi q. G. 2 vol. 4°.
- ZENO** (Apostolo). *Lettere nelle quali si contengono molte notizie attenenti all'istoria letteraria de' suoi tempi; e si ragiona di libri, d'iscrizioni, di medaglie, e d'ogni genere di erudita antichità.*  
= In Venezia, 1752, appresso Pietro Valvasense. 3 vol. 8°.
- [**ZANI** (Baldassarre)]. *Lettere marocchine. Traduzione dall'arabo.*  
= Francoforte, 1786, per Orlando Piendicoraggio. 8° (182 pp.)
- ZORZI** (Michelangelo). *Lettere erudite scritte a diversi suoi amici.*  
= In Padova, 1726, per Giambattista Conzatti. 4° (334 pp., 9 can., 1 tab.)
-

LXXXI.

## REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

# GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le Antiche Province e la Lombardia

---

Adunanza del 19 aprile 1894.

---

*Presidenza del Presidente*

*Senatore* DOMENICO CARUTTI DI CANTOGNO.

Sono presenti, col Presidente suddetto, i deputati BELGRANO, BETTONI, BOLLATI DI SAINT-PIERRE, CIPOLLA, DELL'ACQUA, FÈ DI OSTIANI, FONTANA, INTRA, POGGI, ROSSI, SELETTI, STAGLIENO, VAVRA, VIGNA e i segretari CLARETTA e MANNO.

Scusano la loro involontaria assenza il vice-Presidente Cornelio Desimoni e il deputato Domenico Berti.

Il Presidente ricorda, con parole di compianto, la perdita fatta dalla Deputazione nel corso dell'anno dopo l'antecedente tornata, dei deputati comm. Carlo Magenta, e cav. Antonino Bertolotti, nonchè dei soci corrispondenti Francesco Rabut, Damiano Muoni, Michele Caffi e Giovanni Vidari, avvertendo che, in uno dei volumi della Miscellanea, verranno date succinte biografie dei medesimi.

Il deputato Carlo Dell'Acqua fa omaggio all'Assemblea, da parte del socio corrispondente conte Antonio Cavagna-Sangiuliani, di un suo scritto sull'agro Vogherese, nonchè della prima dispensa del Bollettino storico pavese.

Il barone Manno, altro de' Segretari, informa l'Assemblea sullo stato delle pubblicazioni in corso di stampa. Egli nota che nella serie dei *Monumenta historiae patriae* già sono bene avviati i volumi contenenti le *Leges genuenses*, il *Liber potheris* di Brescia, il Codice diplomatico Cremonese e gli Stamenti di Sardegna; che in quella della *Biblioteca storica italiana*, il volume VI della *Bibliografia storica degli antichi Stati della Monarchia di Savoia* conterrà l'articolo Genova, al quale attende l'esponente, e che esige lunghe indagini. Vengono pure date notizie sul progresso della stampa degli *Indices muratoriani* e della Spedizione in Oriente di Amedeo VI.

In ordine alla deliberazione presasi nella seduta dell'anno antecedente, e conformemente allo studio maturatosi in seno all'ufficio della Presidenza, come da mandato dell'Assemblea, questa approvò che d'ora innanzi tanto i volumi dei *Monumenta historiae patriae* quanto quelli della *Miscellanea* debbano avere il sesto e il carattere della *Biblioteca storica italiana*, coll'indicazione speciale nella copertina che sono pubblicazioni della *Regia Deputazione di storia patria*.

Viene in appresso ad unanimità approvato il resoconto finanziario dell'esercizio 1893-1894, nonchè il bilancio presuntivo dell'esercizio in corso dato dal barone A. Manno, ed i cui documenti già furono esaminati ed approvati dall'ufficio di Presidenza; del che tutto gli viene dato scarico.

Si procedette poscia all'elezione a soci corrispondenti del canonico Cav. ANDREA ASTENGO, arciprete della Cattedrale di Savona e del professore GEROLAMO BERTOLOTTI assistente alla Biblioteca civica di Genova.

Infine sono riconfermati nella carica biennale di delegati presso l'ufficio di Presidenza i deputati scadenti, comm. L. T. Belgrano e conte F. Bettoni.

*Il Deputato Segretario*

G. CLARETTA.





IN MEMORIA

del Comm. Professore

CARLO MAGENTA

IL COLLEGA ED AMICO

Dott. CARLO DELL'ACQUA



---

## Il Comm. Prof. CARLO MAGENTA

---

Quaeres, cur tantopere hoc homine delectemur?

CICERO, *Pro A. Licinio Archia poeta oratio*, cap. VI.

Non ego, sed res loquitur.

PETRARCA, *Rerum senilium*, lib. XII, epist. 2.

Ben volentieri imprendo a parlare di CARLO MAGENTA, dotto e geniale scrittore, dominato da tendenza ingenua di fare il bene, illuminata com'era la sua mente dalla luce del vero, del bello e del buono che fulgida emana dalla civiltà cristiana.

In lui era facile notare il tratto nobilissimo, una memoria tenace, un sentimento artistico squisito, un cuore umanissimo e gentile, parola pronta, eloquente ed affascinante, doti tutte che ben di rado si trovano accoppiate in una sola persona. Fu questo di rovello ai tristi e di inquietudine a tante anime deboli, che pur troppo non mancano mai (1), tormentate dall'invidia, la quale è sempre *cagione di mal giudizio*, siccome sentenza l'Alighieri (2). Il che se da un lato ci rattrista, dall'altro è pur vero che ci consola, perchè tutto servi a mettere ben più in rilievo la bella figura di questo ottimo uomo (3), che, vissuto in mezzo a tanti che nacquero e crebbero bensì, ma che *mai non fur vivi*, seppe elevarsi al disopra di molte umane miserie. Al professore Magenta, uomo de' più laboriosi ch'io abbia mai conosciuto, simpaticissimo per lo sguardo ilare e penetrante, è giusto che sia riservata la più grande mercede, *la stima dei buoni*. Parlare di lui, fra tanti che ben vo-

---

(1) Mi valgo dell'autorità di Cicerone per fare qui una dichiarazione di massima ch'io trovo necessaria e che esprimo colle sue stesse parole: *Ego neminem nomino: quare irasci mihi nemo poterit, nisi qui ante de se voluerit confiteri*. (*Pro lege Manilia ad populum*, Cap. XIII).

(2) DANTE, *Il Convito*, Trattato I, capit. IV.

(3) Chiamandolo *ottimo*, non si escludono i difetti e le imperfezioni inseparabili pur troppo dalla nostra natura. Orazio già avvertiva:

*Vitiis nemo sine nascitur: optimus ille est,  
Qui minimis urgetur.*

Ed altrove invita a riflettere che:

*Iliacos intra muros peccatur et extra* (Epist., lib. I, ep. 2),

lentieri avrebbero accettato di rendere questo omaggio alla sua memoria, è una vera compiacenza ed onore per me, che ho avuto la fortuna di conoscerlo da vicino, legato com'era con lui da vincoli di affettuosa familiarità, già più d'un quarto del secolo che muore, periodo in cui si svolse la sua attività in modo veramente meraviglioso. Mi conforta il pensiero essere tali i suoi meriti, che non scemeranno punto di valore per l'imperizia del dicitore.

Nacque in Pavia il 15 marzo 1839 da rispettabile famiglia, nella quale trovò tradizioni gloriose che giovarono assai alla sua migliore educazione civile, morale e religiosa. I savii ricordi dell'illustre e dotto suo zio barone Pio Magenta (1), e gli esempi di un vigoroso spirito di carità per cui rifulse l'amatissima sua genitrice, sig<sup>a</sup> Rosa Villa di Milano, furono pel giovinetto Carlo Magenta una vera scuola e palestra d'ogni bene. Ciò spiega come poté trasfondersi in lui quello stesso spirito di carità e sacrificio, ch'egli seppe tener vivo a favore di tutti, specie poi delle classi lavoratrici. Applicatosi seriamente agli studi, riuscì, non appena ventenne, a conseguire la laurea in giurisprudenza. Erano allora momenti di immenso entusiasmo per l'Italia, scossa all'annuncio delle memorabili parole con cui il grande Re Vittorio Emanuele II aveva solennemente inaugurata, il 10 gennaio 1859, l'apertura del Parlamento Subalpino: *Non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di Noi*. Il giovinetto Magenta, infiammato d'amor patrio, indirizzava, quasi ogni dì, serie corrispondenze al giornale di Torino — *L'Opinione* — mosso dall'idea di aiutare il movimento per la cacciata dello straniero. Caduto in sospetto presso la Polizia austriaca fu arrestato, e siccome apparteneva a famiglia di sudditanza sarda, gli si intimò di lasciare immediatamente il suolo lombardo. Fu allora che, recatosi a Torino, si arrolò nei *Cacciatori delle Alpi*, simpatico Corpo di volontari garibaldini (2), in unione al fratello Pietro, pure accorso con lui a combattere per l'indipendenza nazionale e della quale fu eroica vittima a Varese.

Compiuto questo sacro dovere verso la patria, attese all'insegnamento della storia colla destinazione a Vigevano. Pochissimo però stette colà, essendo stato trasferito a Monteleone di Calabria. Ivi pare che avesse in animo di esercitare l'Avvocatura, talchè fu ammesso fra gli esercenti, presso la Corte d'Appello di Catanzaro (3); ma non era per lui l'esercizio d'una professione che fa vivere continuamente in mezzo alle liti, per quanto possa essere ritenuta nobile e lucrosa, di guisa che vi rinunciò.

(1) Un bellissimo busto in marmo di Carrara ritrae l'effigie di questo suo caro parente, a cui venne offerto in dono dai Bassanesi in segno di grato animo per tutto ciò che fece a vantaggio delle loro scuole nel 1808, mentre era Prefetto a Vicenza. Pervenuto da ultimo a questo suo nipote, dispose con ottimo pensiero che fosse destinato ad arricchire le sale del nostro Istituto civico Bonetta. Dettò inoltre un cenno biografico dello zio nel 1875, premesso alla stampa della seconda edizione del canto di sapore dantesco, composto dal barone Pio Magenta col titolo: *Felice e Claudia*, pietoso ricordo di un infelice amore.

(2) Fu iscritto nel 1° reggimento dei *Cacciatori delle Alpi* col N. 3704 di matricola. Come soldato che prese parte alla guerra per l'indipendenza nazionale nel 1859, ebbe diritto di fregiarsi tanto della medaglia imperiale francese, quanto della medaglia reale italiana, commemorative di quella gloriosa Campagna.

(3) Lettera d'ammissione in data 19 dicembre 1852, N. 1774, del procuratore generale del Re presso la Corte d'Appello in Catanzaro.

Addì 30 dicembre 1862 lesse un importante discorso nell'Accademia degli Affatigati di Tropea col titolo: *L'economia politica e l'Italia*, che uscì alla luce in Napoli nel 1863.

Inclinato potentemente allo studio della storia e della letteratura, preferì di continuare nella via in cui si era posto, spiegando una potenza di volontà e di amore che gli procurò subito la fama di abilissimo docente e di facondo parlatore. Non reca perciò sorpresa, se giovanissimo, fu ritenuto degno colà, non solo di sedere nell'Amministrazione comunale, ma anche fra gli Assessori di quel Municipio, e fu quale rivestito di tale ufficio che venne scelto a presentare gli omaggi di devozione e di ossequio di quella città a Vittorio Emanuele II, allorchè questi visitò per la prima volta Messina. Memore e grato per questa sua missione tanto bene compiuta, il Consiglio comunale di Monteleone gli conferì la *cittadinanza d'onore*, ciò che non facilmente si ottiene nelle provincie meridionali, come ai funebri del compianto Magenta con parola vigorosa, improntata alla più affettuosa cordialità, proclamava il chiaro suo collega prof. Saverio de Dominicis. La simpatia che ivi seppe meritarsi il Magenta, non punto affievolì nel corso del trentennio che già trascorse dal giorno in cui egli abbandonò Monteleone per recarsi a professare storia nel liceo di Massa. Lo attestano le molte dimostrazioni di profondo compianto che la famiglia del defunto ricevette da quel lontano paese.

Fu a Massa che conobbe quell'eminente uomo, vero sovrano fra i letterati di cui si onora l'Italia, quale è il senatore prof. Giambattista Giorgini, genero di Alessandro Manzoni. Degni l'uno dell'altro, si strinse fra loro intima amicizia, che ogni dì più si fece forte e incrollabile, come risulta da centinaia di lettere di quell'esimio personaggio che si trovano presso la famiglia del defunto e che tornano a grande onore del prof. Magenta per le lodi che a lui sempre sono tributate.

Ma fu a Pavia, città ove il Magenta ebbe i natali e nella quale insegnò storia, dapprima al liceo (a. 1868), indi all'Università, ch'egli seppe dar prova dell'alto suo valore, riconosciuto da uomini profondamente dotti ed eruditi.

Nella stessa città condusse a compimento gli studi sull'*industria dei marmi Apuani*, intorno alla quale aveva già dato ottimo saggio a Massa, raccogliendo colà accurate notizie statistiche, che videro la luce a Firenze nel 1866 (1). Frutto delle nuove sue ricerche fu il libro pubblicato ancora a Firenze nel 1871, ma coi tipi nitidissimi del Barbèra. L'Autore riscosse il plauso degli intelligenti, fra i quali vuol essere ricordato l'insigne geologo prof. abate Antonio Stoppani, come appare dal rinomato suo libro *Il bel paese* (2).

(1) MAGENTA C., *L'industria dei marmi di Carrara, Massa e Serravezza*. Firenze, tipografia del regno d'Italia di G. Faziola, 1866 in-8. (Opera dedicata a Giovanni Battista Giorgini). Il Prefetto di Massa e Carrara, cav. Raffaele Cassitto, nel discorso di apertura della Sessione ordinaria del Consiglio provinciale per l'anno 1867 (stampato a Massa Carrara) lodò il Magenta di avere raccolto con quella pazienza che occorre agli uomini positivi e di forti propositi, i più minuti dati statistici, che li seppe tanto bene innestare alla parte storica e scientifica da rendere il suo lavoro pregevolissimo, e forse unico nel suo genere. Soggiunse poi: Io non ebbi il libro da lui, lo lessi però con piacere; e ciò dico solamente perchè queste mie parole non credansi dettate da scambio di cortesia, ma suonino omaggio sincero al merito dello scrittore.

(2) Milano, 1883 in-8, ediz. 4ª, alle pag. 389 e 404.

Scrivere un libro tecnico, arido e difficile per sè stesso, con stile corretto, attraente per la forma, e fecondo in pari tempo di eletti pensieri, parve a tutti mirabile cosa. Certo è che più splendida e completa monografia non si poteva desiderare. Si comprende perciò benissimo il perchè dal Consiglio comunale di Massa sia stato decretato, nella sua tornata straordinaria del 22 marzo 1871, il conferimento al Magenta della *cittadinanza massese, in segno della più alta gratitudine verso di lui che portò tanto amore alla città di Massa, fino dal giorno che vi si recò per dovere di ufficio* (1). Fu come membro del Consiglio Superiore dell'industria e del commercio (alto ufficio a cui venne chiamato col R. Decreto 28 gennaio 1872) che nella sera del 22 novembre 1872 tenne a Roma, con grande plauso, un importantissimo discorso, riferendo *sulle condizioni presenti dell'industria e del commercio dei marmi in Italia e della loro rispettiva legislazione* (2). Anche la Camera di commercio ed arti di Carrara, con lettera del 22 marzo 1871, N. 3316-59, si congratulò col Magenta *pel libro da lui pubblicato con corredo di peregrine notizie e di non comune dottrina, mettendo così in vista il grande vantaggio che deriverà all'Italia ed al mondo civile dall'industria marmifera*. L'Accademia Reale di Belle Arti di Carrara, nell'adunanza del 25 maggio 1872 lo acclamò suo *socio onorario*, e come questo fosse ancor poco, con nobilissimo pensiero affidò al valente scalpello del chiaro suo presidente Ferdinando Pelliccia l'incarico di ritrarre in un busto di marmo carrarese l'effigie del Magenta, per offrirlo in dono a lui, come omaggio dell'alta stima ed ammirazione di quegli abitanti, memori e grati di quanto esso fece per lo sviluppo della loro industria marmifera (3).

Intorno a Cesare Balbo, giudicato dal prof. Aurelio Gotti come *uno degli italiani più italiani dell'età sua* (4) e da Emilio Broglio come *il più assegnato scrittore politico dei nostri tempi* (5), discorse in modo magistrale e molto assennato il Magenta addì 1° giugno 1873 nell'Aula magna dell'Università di Pavia, in occasione della *Festa letteraria del R. Licco Foscolo*. Da ogni parte gli si tributarono lodi ben meritate, e il venerando Nicolò Tommaseo, con lettera del 26 luglio 1873, indirizzata al Magenta, dice, che *le lodi da lui date a Cesare Balbo sono un rimprovero a chi non lo seppe e non lo vuole, ne' pregi dell'animo suo e nelle fatiche e nelle benemerienze, imitare, e rimprovero ancora alla sospettosa burbanza con cui dalla cosa pubblica sono tenuti lontani oggidì uomini probi e autorevoli, che sarebbe vantaggio e onore ai governanti invocare* (6).

(1) Lettera dell'on. Sindaco di Massa al prof. cav. avv. Carlo Magenta in data 5 aprile 1871, N. 729. Dando questa notizia il periodico di Massa — *L'Apuano* — nel foglio N. 12 del 26 marzo 1871, si congratulava *colla Civica Rappresentanza di questo ben meritato premio dato ad un uomo che si distinse ad amare fra i primissimi la nostra città natia, e a spendere per essa le risorse di un ingegno e di una operosità che pochi possiedono*.

(2) Opuscolo pubblicato a Roma nel 1872.

(3) Per la colonna destinata a sostegno del busto si adoperarono pezzi tolti dalle varie qualità di marmo che offre quella regione.

(4) GOTTI A., *Un padre al suo figliuolo*. Milano, 1894 in-8, ediz. 2ª, alla pag. 120.

(5) BROGLIO E., *Delle forme parlamentari*. Brescia, 1865 in-8, alla pag. 18.

(6) Lettera pubblicata dal prof. Pio Ferrieri in un opuscolo che vide la luce in Pavia nel 1884 per le nozze del cav. prof. Giuseppe Rigutini colla signora Giulia Weisman.

Poco dopo scrisse intorno a monsignor Luigi Tosi ed Alessandro Manzoni, valendosi di notizie e documenti inediti da lui raccolti con vivissimo amore. Il libro fu pubblicato a Pavia nel 1876 colla dedica al comm. Giambattista Giorgini, senatore del Regno. Anche questo volume contenente parecchie lettere del Manzoni, pubblicate per la prima volta dal Magenta, è di non poca importanza, perchè si fa conoscere il rapporto intimo d'amicizia che esisteva fra due persone veramente elette, quali furono monsignor Tosi ed Alessandro Manzoni, e spiega in molta parte il ritorno di questo all'avita Fede, di cui celebrò le glorie negli *Inni sacri* e nella *Cantica del Cinque Maggio* in morte di Napoleone I. Il conte Federigo Sclopis, già Ministro di Stato e Presidente della R. Deputazione di Storia patria di Torino, indirizzava al Magenta, il 9 marzo 1876, una lettera di congratulazione, lieto come egli era di vedere che l'Autore, *nel ricordare le virtù dell'illustre monsignor Tosi vescovo di Pavia, abbia posto innanzi al Clero italiano un bell'esempio da imitare, illuminando il contesto dell'opera con quella luce purissima che diffondono tutti gli scritti di Alessandro Manzoni* (1). Un esemplare di questo libro che fa tanto onore al nome del Magenta, fu da lui inviato come omaggio al R. Istituto Lombardo di scienze e lettere in Milano, a mezzo del chiaro prof. abate Antonio Buccellati, membro effettivo del medesimo. È bene rammentare le parole con cui egli ne fece la presentazione nell'adunanza del 9 marzo 1876: *L'opera del prof. Magenta è di poca mole, ma pregevolissima per l'importanza dell'argomento. La è questa una vera gemma aggiunta alla storia letteraria contemporanea. La vita intima del Manzoni e di quel Tosi, donde Manzoni ritraeva l'ideale del cardinale Borromeo, vi è descritta con isquisito senso morale. Oltre l'intento eminentemente educativo (di cui è tanto sentito il desiderio ne' recenti lavori letterarii), i documenti inediti raccolti con cura speciale, la fedeltà storica, la saviezza delle osservazioni, lo stile spigliato e la scelta parola meritano lode all'Autore* (2).

Anche sull'insana rivolta di Pavia nel 1796 contro i Francesi, scrisse il Magenta una Memoria interessantissima che venne alla luce nella *Rivista storica italiana* dell'anno 1884 (3).

Moltissimi sono gli scritti da lui pubblicati in parecchie riviste e giornali. Fra tanti merita d'essere ricordata la bella recensione da lui fatta sull'opera in tre volumi scritta dal valente prevosto di S. Francesco in Pavia, monsignor Francesco Magani (ora vescovo di Parma), sulla vita e sulle opere di Ennodio, insigne vescovo di Pavia (4). Quest'opera, dice il Magenta, frutto di lunghi ed accurati studi che onorano altamente l'Autore, gitta nova e larga luce sopra una delle più grandi individualità del VI secolo, e vuole essere considerata tra le più severe pubblicazioni che siansi fatte in Italia in questi ultimi trent'anni (5).

(1) Fu pubblicata dal prof. Pio Ferrieri nello stesso opuscolo già accennato.

(2) Vedi: *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere*. Milano 1876, in-8. Serie 2ª, vol. IX, fasc. 5º, alla pag. 157.

(3) Torino, 1884, fasc. 2º (pag. 273-293).

(4) Pavia, 1883, in-8, vol. III, fig.

(5) Questa sua recensione fu pubblicata nel periodico di Torino — *La Letteratura* — anno 1888, N. 2.

Ma a due colossali lavori si accinse il Magenta con grande lena e che rimarranno a conferma della sua valentia come storico, e del suo vivo amore per le arti belle.

Uno vide la luce nel 1883 a Pavia e reca il seguente titolo: *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia nella loro attinenza con la Certosa e la storia cittadina* (1). A partire dalla scoperta della stampa sino a noi, non uscì mai alla luce in Pavia un'opera così vasta e ricca di documenti inediti; lavoro sorprendente per dottrina e larga erudizione, sì che meritò la lode di Terenzio Mamiani (2) e di insigni istoriografi e bibliofili, tanto nazionali che stranieri (3). Come illustrazione del palazzo o castello abitato per la prima volta da Bianca di Savoia, moglie di Galeazzo II Visconti (4), fu dal Magenta con savio pensiero dedicata a S. M. il nostro Re Umberto I. Il Ministero della Istruzione pubblica si affrettò ad esprimere all'Autore, non solo la sua gratitudine per l'amore di cui diè prova per l'arte e per gloriose memorie italiane, ma il fermo proposito di provvedere al restauro di questo rinomato palazzo, che è ritenuto come una delle più eccellenti e colossali costruzioni del secolo XIV (5). Siccome giudica l'on. prof. Giacinto Romano che studiò con particolare amore tutto ciò che si riferisce alla dominazione Visconteo-Sforzesca, questa importante pubblicazione del Magenta *assicura durvolmente la sua memoria fra gli storiografi di Lombardia, ed è un bel monumento del suo grandissimo affetto a Pavia, a cui consacrò i migliori anni della sua vita, perocchè costituisce la più completa raccolta di notizie e di documenti sulla storia politica, letteraria, artistica ed economica di Pavia nei secoli XIV e XV* (6).

L'altra opera, pure di gran mole, che potè condurre a compimento, riguarda l'illustrazione particolareggiata della monumentale Certosa di Pavia fatta in appoggio a moltissimi documenti inediti da lui raccolti con infinita pazienza. Duole assai che la morte lo abbia rapito prima ch'egli potesse vedere stampato questo lavoro, a cui consacrò molti anni di studio e che gli costò immenso sacrificio di denaro. Certo è che, ancor vivo, avrebbe avuto

(1) Due volumi in-folio, l'uno di testo (pag. XIX-823), l'altro di documenti (pag. XX-568).

(2) Vedi: *Bollettino Ufficiale del Ministero della pubblica istruzione*. Roma, 1885, in-8, vol. XI, pag. 283-284.

(3) Notiamo fra gli altri i nomi dei seguenti: marchese Girolamo D'Adda, eruditissimo bibliofilo, il quale nel suo libro: *Indagini storiche, artistiche e bibliografiche sulla libreria Visconteo-Sforzesca del castello di Pavia*, Appendice alla parte I, pag. V e VI, si congratulava che così sontuoso edificio venisse illustrato dalla eruditissima penna di lui, ben conosciuto nel mondo letterario per altri pregevolissimi scritti. Egli lo riteneva all'altezza del suo compito e si compiaceva perciò che avrebbe detta l'ultima parola. Della sua opera parlò con molto onore il dottissimo Charles Yriarte nel *Supplément littéraire* del giornale di Parigi *Le Figaro* (20 aprile 1889, N. 16); il conte Ugo Balzani nella Rivista *The Academy* di Londra del 5 aprile 1884 (pag. 237-238); lo Scartazzini nel N. 8 del periodico *Literaturblatt für germanische und romanische philologie* (pag. 319-322) e nel N. 195 dei *Beilage zur allgemeinen Zeitung* (München, 1883, pag. 2857-2859). Persino un avversario politico del Magenta, l'onorevole Mussi, Deputato al Parlamento, nella tornata della Camera dei Deputati del 17 dicembre 1883, pag. 5116 e 5117 non esitò di fare un grandissimo elogio al nome del chiaro nostro istoriografo.

(4) DELL'ACQUA C., *Bianca Visconti di Savoia e l'insigne monastero di Santa Chiara la Reale in Pavia di sua fondazione*. Pavia, 1893, in-fol. fig. Ediz. di soli 100 esemplari fuori di commercio.

(5) Lettera ufficiale del Ministero della Istruzione pubblica al prof. Carlo Magenta. Roma, 13 marzo 1883, N. di partenza 7914 e del protocollo generale N. 2514.

(6) *Rivista storica italiana*. Torino, 1893, in-8. Anno X, fasc. 4° ottobre-dicembre, alla pag. 774.



il contento di veder ricordato il suo nome in Italia e fuori colle più grandi manifestazioni di lode e simpatia, perocchè trattasi di un lavoro che illustra quel cospicuo tempio in tutte le sue parti anche più minute, e che porge esatte notizie intorno alle meravigliose opere d'arte di cui va ornato quel celebre santuario delle arti. Così importante lavoro del Magenta, veramente critico ed originale, nel quale per la prima volta si annunciano molti nuovi nomi di artisti che contribuirono ad accrescere colle loro opere la fama della Certosa di Pavia, è preceduto da uno splendido capitolo sulle condizioni di Pavia a quell'epoca, le quali rendono ragione della magnificenza che si potè spiegare nella costruzione di quell'insigne tempio. Tutto questo può ben affermare chi scrive, avendo avuto la fortuna di conoscere in gran parte quest'opera del Magenta, la quale venne da lui compiuta con somma accuratezza di ricerche, tale da renderla ora e sempre apprezzata presso tutte le nazioni civili, siccome quella che può soddisfare le più delicate esigenze di ogni dotto cultore delle arti belle. Il che assicura senza dubbio all'editore quell'aiuto che il Governo deve ad ogni opera grande, tanto più che fece e fa voti continui perchè vegga presto la luce, trattandosi di un monumento che, quantunque di fama mondiale, non potè ancora avere, dopo cinque secoli dalla sua nascita, un'opera illustrativa degna della sua alta rinomanza.

Della corrispondenza epistolare che uomini eminenti tennero col Magenta rimangono migliaia di lettere, dalle quali appare quanto fosse da loro stimato ed amato. L'illustre senatore Giorgini, uomo di mente perspicace ed elevatissima, offrendo al Magenta un esemplare della splendida traduzione latina ch'egli fece della famosa ode di Giosuè Carducci indirizzata alla graziosissima nostra Regina, così gli scriveva: *So di avere amato altri al pari di lei, ma nessuno in maggior grado e misura*. Si poteva rendere più grande elogio al nome del Magenta, di quest'anima lombarda, altera e disdegnosa, per usare una ben appropriata espressione dell'Alighieri? (1).

Parecchi Istituti pii di Pavia si giovarono del suo versatile e pronto ingegno, specie quello destinato all'istruzione ed all'educazione dei sordomuti poveri, di cui egli sostenne sempre la causa con infinito amore (2), e del quale fu, se non il fondatore, certo il mecenate più operoso e dotto (3).

(1) DANTE, *La Divina Commedia*, Purg. VI, v. 61-62. Non sorprende punto che il Magenta non abbia ottenuto nella sua patria quegli onori a cui aveva diritto; è sempre vera la sentenza del Petrarca: *famam minuit presentia* (*Rer. Senilium*, lib. XI, epist. 1); ma v'ha di più, essendo noto l'antico monito dell'Evangelo: *nemo propheta in patria*. Savio consiglio dell'Alighieri è che l'uomo buono debba concedere a pochi la sua presenza e ancor meno la familiarità, se pur vuole che il suo nome sia riverito e non ispregiato (*Il Convito*, Trattato I, capit. 4<sup>o</sup>); ma di questo consiglio non fece tesoro il Magenta e n'ebbe danno. Tutti sanno ciò che accadde ad Epaminonda di Tebe, famoso per valore e per dottrina; fu certo, scrive il Petrarca, fra gli uomini più sapienti della Grecia, tal che fu detto che con lui si estinse la gloria della patria; eppure ebbe avversi i suoi cittadini, cosa che spesso pur troppo accade nelle città di libero governo (*Rer. Senilium*, lib. XIV, epist. 1).

(2) Il 16 agosto 1876, nell'occasione degli esami e dell'inaugurazione dei monumenti a ricordo del comm. Carlo Arnaboldi-Gazzaniga, del prof. Giuseppe Marchesi e del dott. Antonio Valerio, non che dell'albo de' benefattori, lesse il prof. Magenta un bellissimo e commovente discorso nel Pio Istituto de' sordomuti, che fu molto applaudito e che vide la luce in Pavia nell'agosto dello stesso anno.

(3) Come consigliere provinciale ebbe parte principalissima nell'ottenere a questo pio Istituto la continuazione del sussidio di lire 2000; *atto di vera carità da lui compiuto con tanta intelligenza e zelo*. (Lettera del presidente della Commissione cav. avv. Francesco Becalli, in data 13 settembre 1878, N. 300).

Alla pia Casa d'industria e ricovero di questa città, beneficata col munificentissimo legato di lire cinquantamila nella disposizione d'ultima volontà del comm. Carlo Arnaboldi de' conti Gazzaniga, fece dono il Magenta del busto in plastica di quel caritatevole uomo, affinchè, posto nella chiesa di quella stessa Casa, i poveri avessero continuamente dinanzi l'effigie di colui che tanto fece a vantaggio di essa. La Commissione, che sapeva di quanto sacrificio doveva essere pel cuore del Magenta il privarsi di quel busto che gli ricordava un ottimo e sincero amico (1), apprezzò assai l'alto suo intendimento (2).

Di un Istituto scientifico, affatto nuovo in Italia e fuori, sorto in Pavia nel 1871 per l'intelligente attività del valente prof. Santo Garovaglio, si occupò il Magenta con particolare fervore, promovendo con tutte le sue forze l'erezione di un *laboratorio crittogamico*, di cui tutti ora ben più apprezzano l'alta importanza. Ond'è che il Garovaglio, nella tornata del 21 marzo 1872 del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere in Milano, dando notizia dei primi lavori di quel nuovo Istituto, segnalò alla pubblica riconoscenza, fra coloro che coll'opera e col consiglio concorsero a tradurre in atto il suo progetto, il nome di Carlo Magenta, il quale, come egli sentì il dovere di affermare, *giovò non poco alla causa del Laboratorio, propugnandone con molto calore gli interessi nei giornali di Pavia e di Milano*. Soggiungeva di poi le seguenti parole, che, dette da lui, hanno realmente un grande valore: *Questo giovane egregio* (eravamo nel 1871) *dotato di non comune potenza d'ingegno, nutrito a forti e severi studi, facile ed elegante scrittore, levissimo nel carattere, è destinato ad avere, per quel che ne penso io, una parte importante nelle vicende della sua nativa città*. E l'ebbe di fatto, come n'è prova l'essere stato chiamato a molti pubblici uffici, nell'esercizio dei quali si distinse assai, non solo per l'intelletto pronto a comprendere le cose, ma per la grande facilità nell'esposizione, ciò che assicura quasi sempre la vittoria al dicitore nelle varie questioni che si elevano ad ogni tratto. Certo è che destò più volte l'ammirazione degli ascoltatori per la rettitudine della sua parola e della sua volontà tutta consacrata al pubblico bene. Lodatissimo da tutti era il vigilare senno, ch'egli sapeva unire ad una viva sollecitudine nella trattazione degli affari; doti tutte per verità incomparabili e che rifulgevano ancor più, per ciò solo che nessuno vide mai un uomo più disinteressato di lui, incrollabile dinanzi a qualsiasi seduzione. Ed ora, ecco qui l'elenco degli uffici pubblici da lui coperti:

Consigliere e membro della Giunta municipale di Monteleone.

Consigliere e membro della Giunta municipale di Pavia.

Consigliere provinciale di Pavia.

Membro del Consiglio provinciale scolastico di Pavia.

Professore ordinario di storia nella R. Università di Pavia.

(1) Bellissime sono le parole ch'egli pronunciò nelle esequie del medesimo, celebrate nella chiesa di Baselica Stefanona addì 10 dicembre 1873. Pavia, tip. Fusi, 1873, in-4. (Opuscolo di pag. 23).

(2) Veggasi la lettera d'ufficio a lui indirizzata addì 14 marzo 1874 col N. 80 di protocollo, dall'onorevole Commissione di quell'Istituto presieduta dal nob. comm. Camillo Brambilla.

Preside della Facoltà di filosofia e lettere nella stessa Università.

Vice Presidente della Giunta di vigilanza nell'Istituto tecnico di Pavia (1).

Membro del Consiglio d'amministrazione del R. Collegio Ghislieri in Pavia.

Membro del Consiglio d'amministrazione del Pio Istituto dei sordo-muti in Pavia.

R. Ispettore degli Scavi e Monumenti della provincia di Pavia.

Presidente della Società per la conservazione di monumenti pavesi dell'arte cristiana.

Presidente dell'Unione liberale monarchica. Fu durante l'esercizio di questo grave e difficile ufficio che S. M. il Re Umberto I donò all'Unione predetta un bel quadro recante la propria effigie, e che le gentili e patriottiche signore pavesi fecero omaggio alla stessa Unione di una ricca bandiera. Inoltre S. M. il Re faceva tenere L. 2000 al prof. Magenta come suo concorso per l'impianto di una cassa di sovvenzione a favore degli operai.

Fu per parecchi anni membro del Consiglio d'amministrazione del R. Collegio Ghislieri e dello stesso ufficio trovavasi investito quando la morte venne a colpirlo. Intento, come sempre, a mantenere tutto quanto poteva contribuire allo splendore di Pavia, propugnò col maggior calore la conservazione del *Collegio-convitto*, sventando le insidie d'ogni maniera mosse dagli avversarii che volevano convertire le rendite in borse di studio. Egli professava perciò particolare riconoscenza al chiaro avvocato e deputato provinciale comm. Giovanni Vidari, che da buon cittadino non solo scrisse e pubblicò nel 1875 parecchie lettere dirette alla conservazione di quell'importante Istituto, creato nel 1569 dalla sapienza del munifico pontefice Pio V della nobile famiglia Ghislieri, ma seppe dare nel 1890 una ben nutrita consultazione a stampa in una interessante Memoria col titolo: *Convitto o borse nel Ghislieri*, la quale, a nome della Deputazione, fu presentata nell'adunanza 12 marzo 1890 del Consiglio provinciale di Pavia. Durante il tempo in cui il Magenta faceva parte dell'amministrazione del Ghislieri, il dotto suo segretario prof. cav. Emilio Galletti pubblicò nel 1890 un libro di grande valore, che diede al Magenta piena ragione di insistere insieme ai colleghi per la conservazione ed intangibilità assoluta del Collegio Ghislieri. Dopo uno studio accuratissimo di tutto ciò che fu scritto *pro e contro*, il prof. Galletti arriva alla conclusione che merita per la sua grande importanza d'essere qui riferita: *Nemmeno S. M. il Re — Augusto Patrono e Protettore della Fondazione — possiede, alla stregua delle bolle pontificie, la facoltà di ordinare la conversione del Convitto in borse, od altra qualsiasi trasformazione. La nostra coscienza si ribella anche a solo pensare la possibilità*

---

(1) Furono così zelanti ed utili i servizi da lui resi durante il tempo che tenne tale ufficio che allorquando volle ad altri lasciarne l'ufficio, l'Istituto nella seduta dell'11 luglio 1880 deliberava di manifestargli le più sincere condoglianze, ringraziandolo vivamente pel modo operoso e lodevole con cui attese a compire il suo mandato. Il presidente, comm. avvocato Giovanni Vidari, dandogli notizia della presa deliberazione, *non nascondeva il suo rammarico di non avere più a compagno nella Giunta, chi se ne era reso cotanto benemerito per le egregie qualità di mente e di cuore di cui è ornato.* (Lettera d'ufficio col N. 120 di protocollo in data 14 luglio 1880).

di un atto illegale ed autoritario da parte di Lui, acclamato sovrano esempio di ossequio alle leggi, e riposiamo quindi nella piena fede che, come supremo tutore della istituzione, saprà contro qualunque attentato far trionfare la volontà del Fondatore, di cui è depositario, interprete e vindice (1). Questo è parlar chiaro, come voleva sempre il Giusti (2), e ne va data lode al professore Galletti, il quale non ama che il trionfo della giustizia, sentimento che pur tutto signoreggiava l'animo del prof. Magenta, come si rileva da ogni suo atto compiuto nel governo di quell'Istituto. Gli alunni stessi lo avevano compreso, e con un indirizzo assai gentile da loro sottoscritto il 22 novembre 1891, rendevano vive grazie a lui che prestava *con tanta efficacia l'opera sua a pro della giustizia*; indirizzo ora esistente fra i documenti ufficiali che si conservano presso gli eredi del compianto prof. Magenta.

Un uomo di tanto studio, apprezzato assai anche per lo squisito suo sentimento artistico dimostrato in parecchie occasioni, specie per favorire il progetto riguardante la costruzione dell'ampia ed alta cupola della Cattedrale (3) e il restauro dell'antichissima monumentale basilica di S. Michele Maggiore in Pavia (4), era naturale che dovesse essere prescelto dal Governo, a titolo d'onore, all'importante ufficio di R. Ispettore agli Scavi e Monumenti di questa provincia. Durante il tempo in cui egli tenne questa carica (dal 25 luglio 1887 al settembre 1893), molto si è fatto per la conservazione e pel maggior lustro della rinomata Certosa di Pavia. Certo è che devesi a lui, se, coll'assenso di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione (5), si è potuto fare ricerche per convincersi che ivi riposano le spoglie mortali del suo fondatore Gian Galeazzo Visconti, mentre tutti gli storici pavesi sostenevano il contrario. Inoltre si potè pur rilevare che vicino alle sue spoglie stavano e stanno pur quelle della sua prima moglie Isabella di Valois (6). E fu solo per opera del Magenta che il Governo s'indusse a deliberare di rendere alla Certosa i suoi famosi libri corali, che, dopo la prima soppressione di quell'insigne monastero, erano stati trasferiti alla *Biblioteca nazionale di Brera a Milano* (7), la quale con grande rincrescimento dovette renderli alla Cer-

(1) GALLETTI E., *Il collegio Ghislieri di Pavia. Note storiche*. Pavia, 1890, in-8, pag. 262-63.

(2) *Epistolario*. Malta, 1870, in-24. Vol. I, alla pag. 546 (Lett. 151).

(3) Fu per la vigorosa e convincente sua parola come consigliere provinciale, che il Consiglio deliberò di concorrere alla spesa per la costruzione della cupola colla somma di L. 6000. Veggasi ciò che egli disse nelle tornate del 16 febbraio e 17 maggio 1884 e che fu riprodotto nel giornale di Pavia *Il Patriotta*, anno 1884, N. 22 (19 febbraio) e N. 61 (20 maggio dello stesso anno).

(4) Parole da lui pronunciate nella festività celebrata in Pavia (marzo 1876) per la solenne inaugurazione del restauro della R. Basilica di S. Michele Maggiore.

(5) Lettera della Prefettura di Pavia, 23 marzo 1889, N. 279.

(6) *Sul ritrovamento delle salme di Gian Galeazzo Visconti e di Isabella di Valois* veggasi la *Relazione ufficiale* indirizzata dal prof. Magenta l'11 aprile 1889 a S. E. il Ministro della pubblica istruzione e che fu pubblicata nel giornale di Milano *La Perseveranza* del 17 aprile stesso anno. Importantissime notizie intorno a questa scoperta si leggono nel *Supplément littéraire* del giornale di Parigi *Le Figaro* del 20 aprile 1889, raccolte dalla brillante penna di Charles Yriarte, grande estimatore dei meriti del prof. Magenta, a cui rese le maggiori lodi.

(7) S. E. il Ministro Baccelli, con lettera 28 marzo 1883, avente il N. 13129 del protocollo generale e 7220 di partenza, così scriveva al Magenta: *Sono lieto di significarle che, apprezzando le ragioni dalla S. V. On. addotte nella sua del 24 febbraio p. p., ho ordinato che i Corali della Certosa di Pavia depositati nella Biblioteca Nazionale di Milano, siano restituiti alla loro sede*. La Deputazione provinciale di Pavia, nell'adunanza del 7 maggio stesso anno, deliberò di esprimere al Magenta *la sua soddisfazione e gratitudine*. (Lettera del Prefetto presidente, 10 maggio 1883, N. 1921 del protocollo).

tosa, benchè non ignorasse che solo per uso della stessa fossero stati fatti con isfarzo veramente principesco. Molte furono le difficoltà che si dovevano superare, ma combattè strenuamente il Magenta e vinse (1).

Nè devesi tacere che il Museo eretto nella Certosa in una delle sale del corpo di fabbrica fra il grande ed il piccolo chiostro, dove a vantaggio degli studiosi delle cose d'arte si raccolsero molti frammenti di scultura e di decorazioni che giacevano dispersi qua e là nel recinto di quel cospicuo monastero, riconosce la sua fondazione dalla mente perspicace del Magenta, il quale ne curò l'ordinamento, valendosi dell'intelligente indirizzo dell'egregio uomo preposto alla conservazione di quel celebre santuario delle arti, il signor Cesare Rigoni. In quella sala trovarono acconcia sede, deposti entro cassa di ferro munita di cristalli, gli oggetti scoperti dal Magenta nella tomba del duca Gian Galeazzo Visconti e che furono tolti di là col consenso dato dal Governo.

Fu mercè il suo valido patrocinio, se Pavia divenne sede di un Istituto tecnico (2), e se fu liberata dalle servitù militari che impedivano lo sviluppo della sua prosperità (3), senza accennare i sussidii da lui procurati per la conservazione dei monumenti pavesi dell'arte cristiana, specie a favore della monumentale Reale Basilica di S. Michele Maggiore e di S. Teodoro. Era giusto pertanto che i membri della Società istituita in Pavia per così nobile scopo, lo eleggessero presidente, carica onorifica da lui coperta sino ai suoi ultimi giorni.

Della sua rara abilità come pubblicista rimane un giornale quotidiano che si stampava nel 1870 in Pavia col titolo -- *Il Costituzionale* -- in cui egli lasciò l'impronta sicura di un carattere fermo ed energico, combattendo conati e moti d'indole anarchica, proprio nel giorno successivo a quello in cui si voleva attuarli. Il che non sorprende nessuno. Tutti sanno come non fosse uomo da paventare le difficoltà, essendosi sempre mostrato intrepido, anche allora che infuriavano i marosi della tempesta. Esperto com'era e pronto nell'arte difficile della pubblica arringa, con quella potenza che sa conquistare l'animo di qualsiasi oppositore, seppe valersene per combattere

(1) Di questa sua vittoria molto si compiacque, e a buon diritto, perocchè nella sua grande opera *sui Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia*, si legge alla pag. 433 quanto segue: *Ragioni di giustizia, d'arte e di storia vogliono che i Corali della Certosa custoditi in Milano siano resi al Tempio pel quale furono fatti. Sarà per me un bel giorno quello in cui tale mio voto sarà soddisfatto.* E devesi questo atto di giustizia a S. E. il Ministro Guido Baccelli, che nominiamo a titolo di giusta riconoscenza. Sul vivace dibattito avvenuto per questo fatto alla Camera dei Deputati, si veggano gli *Atti ufficiali*, tornata del 17 dicembre 1883, alle pagine 5116 e 5117.

(2) Egli, tenerissimo di quanto poteva riuscire a decoro ed utilità della sua città natale, si giovò della qualità di membro del Consiglio superiore d'agricoltura, industria e commercio, di cui era investito, per favorire Pavia, migliorando in pari tempo sensibilmente le condizioni degli insegnanti, i quali gli indirizzarono una nobilissima lettera di ringraziamento il 20 novembre 1872, col N. 29 di protocollo. — Molto premurosi ed efficaci furono i suoi uffici per dare un migliore sviluppo alla *Scuola normale femminile pareggiata* di questa provincia, la quale divenne *Regia*, con maggiore vantaggio anche degli insegnanti: ond'è che le più vive grazie furono rese al Magenta dall'avv. comm. Giovanni Vidari, quale presidente del Consiglio di vigilanza di detta scuola. (Lettera 17 gennaio 1884, N. 221 del protocollo).

(3) Veggansi le lettere di ringraziamento della Camera di commercio ed arti della provincia di Pavia, in data 24 marzo 1872, N. 156 e 15 luglio stesso anno, N. 875, non che la lettera del Consiglio comunale del Municipio de' Corpi Santi di Pavia, in data 19 giugno 1872, N. 775.

ogni prepotente e prepotenza, senza curarsi se l'aura popolare gli sarebbe stata o no favorevole. In politica fu seguace costante dei principii del conte di Cavour, senza lasciarsi fiaccare dalla quotidiana lotta sleale, che gli movevano contro i nemici della patria e delle nostre istituzioni fondate in quello Statuto largito dal magnanimo Re Carlo Alberto, di cui egli giustamente avrebbe pur voluto vedere la perfetta osservanza in ogni sua parte pel vero bene della Nazione.

Morto il 9 gennaio 1873 Napoleone III, dal quale, volere o no, l'Italia ebbe il più efficace aiuto nella lotta per l'indipendenza nazionale, Carlo Magenta fu il primo ad iniziare in Milano una sottoscrizione perchè si elevasse alla di lui gloriosa memoria un cospicuo monumento. A tale scopo spediva nel mattino del 10 gennaio un telegramma alla Direzione del giornale *La Perseveranza* (1), la quale ricordò il suo nome come terzo nella lunga lista degli offerenti (2).

Allo stesso fu affidata dalla Deputazione provinciale di Pavia, addì 19 novembre 1883, la presidenza del Comitato pel pellegrinaggio nazionale a Roma alla tomba del grande re Vittorio Emanuele II, pel giorno 9 gennaio 1884, onde solennizzare il 25° anniversario del risorgimento nazionale. Della parte ch'egli prese nel memorabile avvenimento con singolare amore e sollecitudine, presentando per ricordo a S. M. il Re Umberto I uno stendardo ed un elegante albo coperto da numerose firme, n'ebbe lode dalla Deputazione provinciale con lettera 26 gennaio 1884, N. 248 del protocollo, e dal Comitato centrale esecutivo in Roma addì 19 febbraio stesso anno (3).

S. M. l'Augusto nostro Sovrano gli conferì *motu proprio* nel 1883 il grado di commendatore della Corona d'Italia; dapprima lo aveva creato cavaliere nell'Ordine equestre de' Ss. Maurizio e Lazzaro. Molte Accademie iscrissero il nome del Magenta fra i proprii membri; anche la Regia Deputazione di storia patria di Torino lo elesse a farne parte come membro effettivo, ed era giusto che egli si gloriasse dell'onore di sedere in quell'autorevole consesso in cui risplendettero i nomi di Cesare Balbo, di Carlo Troya, di Agostino Thierry, di Federigo Sclopis, di Quintino Sella, di Ercole Ricotti.

Il volgo, che non conosce la potenza della gloria sugli animi umani, faceva carico al Magenta per ciò che dava segno di apprezzarla troppo grandemente coll'animo suo vigoroso, tutto intento a coltivare con grande entusiasmo due vivissimi amori pei quali palpitò sempre il suo cuore e che furono l'indirizzo d'ogni suo atto: *l'amore dell'Italia e l'amore del proprio paese natio*. Ma avrebbe potuto fare altrimenti? Da Cicerone al Petrarca, da questo a Napoleone I ed a Leone XIII, una sola è la sentenza: *Agli uomini grandi è sprone la gloria*. Il primo scriveva: *Trahimur omnes laudis studio; et*

(1) Ecco il testo del telegramma: *Da Milano dovrebbe partire iniziativa monumento a Napoleone. Se Perseveranza apre sottoscrizione, prego firmare mio nome lire trenta.* (Magenta).

(2) Veggasi il foglio della *Perseveranza*, N. 4744, domenica 12 gennaio 1873.

(3) Fu in quella solenne occasione che l'avv. Domenico Rembadi diè nuovo saggio della sua coltura letteraria scrivendo un *Carne sulla tomba del re Vittorio Emanuele II, dedicandolo al nome del comm. prof. Carlo Magenta*, esimio illustratore della *Certosa* e primo fra i pellegrini di Pavia. Questo carne si conserva fra i Mss. della Biblioteca civica Bonetta per dono degli eredi Magenta.

*optimus quisque maxime gloria ducitur* (1). Il Petrarca va più innanzi, e giunge persino a dire che *per dottrina di molti è definito essere qualche volta conveniente e scevro d'ogni biasimo il lodare se stesso* (2). Non occorre accennare ciò che sta scritto nelle opere di Napoleone I; tutta la sua vita non fu altro che una continua aspirazione alla gloria. E Leone XIII che sta fra gli uomini più eminenti del nostro secolo, se pure non è il primo, in quella sua famosa enciclica in onore di Cristoforo Colombo, scriveva poc'anzi: *gli stimoli della gloria chi è più grande più sente* (3). Inutile aggiungere qualsiasi altra osservazione (4).

La notizia della sua morte, avvenuta il 19 settembre 1893 nella villa dell'egregio suo cognato cav. dott. Ercole Staurenghi in S. Colombano al Lambro, impressionò gli animi di tutti i buoni dovunque (5). Al loro compianto succede già quello degli indifferenti che ben s'accorgono della grave perdita fatta dal nostro paese nella persona del Magenta, morto nel 55° anno di età. E veramente ammirabile fu la fermezza d'animo da lui dimostrata. Egli si era ben accorto che i giorni della sua esistenza erano contati, e siccome non era ascritto a qualsiasi setta, col libero suo pensiero avidissimo solo della verità, ricordandosi di quella famosa sentenza dell'Alighieri, *essere intra tutte le bestialitadi stoltissima, vilissima e dannosissima chi crede, dopo questa vita, altra vita non essere, dacchè concordano tutte le scritture de' filosofi e de' savii scrittori, essere in noi una parte perpetuale* (6), con lucida mente chiese egli stesso spontaneamente i conforti religiosi (7), benedicendo i suoi cari e perdonando a quanti per odio o per invidia gli avevano procurate tante amarezze.

Torna qui ben opportuno ripetere la saviissima osservazione dell'illustre senatore Marco Tabarrini in morte del conte Luigi Cibrario, Ministro della Real Casa, siccome quella che si può ben applicare anche al compianto mio collega ed amico prof. Magenta.

(1) M. T. CICERO. *Pro A. Licinio Archia poeta oratio*: Cap. XI.

(2) *Moltiplici testimonio probariolest, licere nonnunquam se sine arrogantia laudare* (PETRARCA, *Rerum Senilium*, lib. XVI, epist. 9).

(3) Veggasi l'enciclica del 16 luglio 1892 in onore di Cristoforo Colombo, dettata per la solenne festività del IV centenario della scoperta dell'America, celebrata il 12 ottobre dello stesso anno.

(4) Reputo però opportuno accennare, non essere punto vero ch'egli menasse troppo vanto degli onori che meritamente gli furono resi da parecchie città, alla prosperità delle quali pur sapeva di aver molto contribuito. Io stesso, cui egli solea confidare tutto ciò che lo riguardasse, non conobbi tante cose che gli facevano onore, se non adesso, che sono passati nelle mie mani tutti gli atti ufficiali relativi alla sua persona. Giova ricordare del resto, che anche l'insigne poeta pavese Alessandro Guidi fu giudicato uomo molto vano, perchè l'amor della gloria lo occupò più d'ogni altro affetto, ma questa censura, come egregiamente scrisse l'illustre suo biografo prof. Girolamo Turrone, moveva solo da coloro che *non sanno quanto acuto stimolo ci sia alle belle imprese*. (TURRONI G., *Elogio di Alessandro Guidi*. Pavia 1827, in-8, alla pag. 72.

(5) Lo si rileva anche da ciò che fu scritto nel periodico di Milano, *Il Bene*, del 23 settembre 1893, N. 39.

(6) DANTE, *Il Convito*, Trattato II, capit. IX.

(7) Vi fu chi volle biasimare questo suo atto, come segno di povertà di spirito, mentre lo è invece di vera grandezza d'animo. Egli infatti sapeva di seguire il magnanimo esempio di Dante Alighieri, di Michelangelo Buonarroti, di Alessandro Guidi, di Gian Domenico Romagnosi, di Alessandro Volta, di Luciano Manara, di Alessandro Manzoni e del valoroso Re Vittorio Emanuele II di gloriosa memoria.

« Se mi si domandasse, dice il valentissimo Tabarrini, come mai potè bastare a tanto, risponderai in brevi parole: egli credeva in Dio, aveva la coscienza del dovere e faceva buon uso del tempo. Di qui la sua rettitudine di scrittore e di cittadino, la sua operosità, la sua perseveranza. Oggi questa direzione morale della vita si crede che sia un legame al pensiero e un impaccio all'azione, e se ne vuol fare a meno. Francando l'uomo da ogni legge interiore, si è creduto di dargli il massimo della potenza; ma in effetto si è reso più debole, più incerto, più imbecille, come una forza a cui manchi il punto d'appoggio. Perciò invece di azioni costanti e dirette ad un fine, si hanno convulsioni di epilettici; in luogo della temperanza virile che riesce perseverando, si hanno violenze fatue e intermittenti che non conducono a nulla, e la vita si consuma con vani conati di azione, quando non si confessa col suicidio una disperata impotenza (1).

Moltissimi atti di condoglianza da parte di persone celebri pervennero alla rispettabile famiglia del defunto professore. Fu almeno questo di grande conforto, perchè considerato come giusto premio di tante opere buone da lui compiute a pubblico e privato vantaggio (2). All'Università degli studi di Pavia e al R. Collegio Ghislieri fu esposta la bandiera nazionale abbrunata, e il Rettore dell'Università stessa, prof. Carlo Cantoni, esprimeva il suo vivo dolore, annunciando la morte del collega ai chiarissimi professori delle varie Facoltà.

Imponenti furono i funerali in S. Colombano al Lambro (3). Colà fu sepolta la sua salma, ma lo spirito che l'animava vive e vivrà immortale anche quaggiù nelle sue opere, tutte dirette al bene della sua città natale, di cui voleva la prosperità materiale e morale. Certo è che il suo nome dev'essere inscritto nell'albo di coloro

*Che spenti al mondo ancor son pregio e norma* (4).

Dall'augusta Casa di S. M. il Re pervenne subito alla vedova del povero estinto la seguente affettuosa e confortativa lettera di condoglianza:

Monza, 21 settembre 1893.

*Il nostro Augusto Sovrano ha inteso con grande rammarico la morte dell'illustre e compianto consorte di Vostra Signoria, prof. Carlo Magenta, del*

(1) *Archivio storico italiano*. Firenze 1871, in-8, alla pag. 325.

(2) Nell'adoperarsi a favore di quanti a lui ricorrevano per particolari bisogni, superava sempre la loro aspettazione, anche per la prontezza con cui conseguiva loro il beneficio invocato. Nè paventava difficoltà, dinanzi alle quali sapeva farsi gigante, specie quando s'accorgeva che l'astuzia si valeva delle sue macchinazioni per recar pregiudizio alla buona causa. Già avvertiva il sapiente nostro concittadino Ennodio, *essere proprio degli ingegni svegliati il presentire i desiderii di quelli a cui prestano con tutta fedeltà i loro servigi* (ENNODIO, *In vita B. Epiphanius episc. Ticin.*). E a questo punto seppe giungere il Magenta, senza mai curarsi nè degli incomodi, sovente assai gravi a cui andava incontro, nè delle spese che talvolta si rendevano necessarie e che egli da uomo generoso, come fu sempre, sosteneva senza chiederne il rimborso; nobiltà d'animo per verità eccessiva e maravigliosa insieme, tanto più pei tempi che corrono.

(3) Particolareggiata relazione ne diede la *Perseveranza* di Milano del 24 settembre 1893, e il *Progresso* di Pavia del 23 stesso mese.

(4) MANZONI A., *In morte di Carlo Imbonati*. Di Carlo Magenta e delle sue opere scrisse molto bene il prof. Pietro Moiraghi nel *Bollettino storico pavese*, diretto dal conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Anno I, fasc. III e IV del 1893, pag. 355-364.



quale S. M. apprezzava moltissimo i lunghi ed eminenti servigi resi, con amore ugualmente vivo ed operoso alla patria, alle istituzioni, all'arte e alla scienza.

Il Re, che professava speciale considerazione e benevolenza per il caro estinto, si associa a quanti ne conobbero i rari meriti, nel deplorare la perdita del dotto e geniale scrittore e del virtuoso cittadino.

A lei pertanto e a tutta la sua famiglia vuole l'augusto Sovrano che io porga le sue profonde condoglianze per l'irreparabile sventura che li ha colpiti.

Nell'assicurarla che partecipo con tutto l'animo al suo cordoglio, Le offro, distintissima signora, i miei devoti omaggi.

Il Ministro

Sott. URBANO RATAZZI.

Fra gli scritti e telegrammi giunti alla desolata famiglia sono memorabili i seguenti:

S. E. il vescovo di Parma, monsignor Francesco Magani, l'illustre istoriografo del pavese Ennodio, così scriveva alla vedova:

« È sventura irreparabile — Pavia, l'Italia hanno perduto un ingegno di prim'ordine, un cittadino sinceramente e operosamente amante della nazione e della terra in cui nacque e crebbe; la famiglia sua un padre, un marito amatissimo e amatissimo, ed io alla mia volta un concittadino, un amico dolcissimo, del quale conserverò sempre soave e grata memoria. »

Il Presidente della Deputazione provinciale di Pavia, grande ufficiale della Corona d'Italia, avv. Emilio Pellegrini, indirizzava alla vedova le seguenti parole:

« La notizia mi ha immensamente commosso; interprete del profondo dolore della Rappresentanza Provinciale per la irreparabile perdita dell'uomo che col suo preclaro ingegno ed instancabile operosità ha prestato al Paese e a questa Provincia eminenti servigi, esprimo a lei i sentimenti di vivissimo cordoglio. »

Il senatore Gaspare Cavallini da Solcio scriveva quanto segue alla vedova:

« All'intensissimo suo cordoglio io mi associo col più profondo dell'animo mio, perchè io perdetti uno de' miei più cari e stimati amici, del quale mi ricordavo ogni giorno, tanta era la stima e l'affetto che ne avevo, perchè avevo imparato a conoscerlo. Egli fu sublime per bontà e per altezza di carattere. Serberò con lei e coi suoi figliuoli la più cara memoria dell'adorato suo marito. Sono colpi questi sì fieri che lasciano un tal rombo nella testa che l'uomo si raccoglie in sè nel suo dolore, sente tanta amarezza, tanto disgusto della vita che non può pascersi che di lacrime, e a lui par quasi di mancare di riguardo al caro estinto, occupandosi d'altro che di lui. Solo la virtù del tempo, lo spasimo trasformerà lentamente in mestizia lunga, ma serena. » E ancora lo stesso senatore, quale presidente del Consiglio provinciale di Pavia, nel giorno d'apertura del Consiglio stesso (ottobre 1893) disse nobilissime parole del già suo collega, e lo additò quale uomo di somma integrità, ora-

*tore valente, critico e scrittore coraggioso, studiosissimo di storia e d'archeologia, che alla gentilezza del cuore accoppiava un intenso affetto all'Italia, alla sua diletta e patriottica Pavia, ed a quel gioiello, che è la nostra Certosa, che illustrò consacrando gran parte di sua vita, che amava siccome l'innamorato ama la donna del suo cuore (1).*

E Ruggero Bonghi così telegrafava da Anagni:

*« So soltanto ora grave sventura. Hanno perso molto parenti, ma hanno perso troppo anche gli amici. Cuore più fedele, più costante, più sicuro del suo, non vi era quaggiù, e io che l'ho sperimentato tale, ho ragione di essere più afflitto di tutti. È mancato con lui al paese un esempio di virtù privata e pubblica, ch'era conforto e guarentigia a quelli che gli sperarono un avvenire migliore del passato e del presente. »*

Pavia, 14 marzo 1894.

---

(1) Tutto ciò che egli disse si può leggere nel periodico di Pavia *Il Progresso* del 25 ottobre 1893, N. 128. Di tutte queste lodi tributate al Magenta, nessuno più di me deve compiacersi, chè fino dall'anno 1869, e cioè prima di qualsiasi altro, avevo riconosciuto in lui l'uomo più adatto a rendere grandi servizi al paese con quel savio, dotto e franco indirizzo, di cui ora più nessuno può contestarne il valore, tanto parlano i fatti nel modo più eloquente. (DELL'ACQUA C., *Ricordi storici biografici pavesi*, Pavia 1870, alle pag. 377 e seguenti. — DELL'ACQUA C., *Lorenzo Gosnasco e i Lingiardi di Pavia*, Milano 1886, in-8, alla pag. 31)

---

UNO

# STORIOGRAFO CESAREO

DEL SECOLO XVIII

ARRESTATO NEI PRESSI DI VIENNA

STUDIO POSTUMO

DI

AUGUSTO BAZZONI



## AL LETTORE

---

AUGUSTO BAZZONI aveva mandata da Malta questa sua scrittura alla *R. Deputazione di Storia Patria*, perchè comparisse nella *Miscellanea di Storia Italiana*. L'offerta fu gradita e stavasi per consegnargli le bozze, quando giunse notizia che la sera del 27 giugno ora scorso, essendo egli in visita presso una signora di Malta, fu d'improvviso investito dal marito di costei che lo ferì d'un colpo di rivoltella. Pochi giorni dopo avea cessato di vivere.

Pel miserando caso questo lavoro esce postumo e senza quel maggior corredo di note e di illustrazioni che lo scrittore voleva aggiungere nella correzione.

Il Bazzoni, noto specialmente per un suo lavoro storico sulla Reggente, Madama Reale Cristina, era corrispondente della *R. Deputazione* sino dal 3 marzo 1869. Nato nel 1833 e laureato a Padova, fu nel 1859 ammesso al Ministero degli Affari Esteri a Firenze, donde, nel successivo anno, fu collocato in quello di Torino, percorrendone la carriera. Nel 1879 fu mandato Console d'Italia a Vienna e nel 1889 trasferito a Malta con grado di Console generale. Tanto il Console, quanto lo studioso saranno ricordati con lode.

Torino, 20 luglio 1894.

A. M.

---



---

## I.

La sera del 13 novembre 1707 un drappello di dodici moschettieri a cavallo, accompagnato dal conte Dalberg, segretario della Cancelleria imperiale e dal prevosto del maresciallato di Corte; percorreva la strada che da Vienna conduce a Nussdorf. Giunti in questo villaggio, che dista un'ora circa dalla capitale, e che siede in ridente posizione sulla riva destra del Danubio e quasi ai piedi del Kahlenberg, si fermarono dinanzi ad una casa abitata dal conte Giovanni Battista Comazzi. Quivi il Dalberg gli fece noto che la Cancelleria di Corte aveva decretato il suo arresto, e gli intimava di non uscire dalla sua abitazione, la quale rimaneva, fino a nuovo ordine, custodita da dodici moschettieri. Poscia, secondo le istruzioni ricevute, procedette ad un minuto esame della corrispondenza colà trovata, portando seco le lettere dirette al Comazzi dal Duca di Mantova, con la cifra relativa, onde poterle interpretare.

Le imputazioni mosse al Comazzi erano due: la prima di aver ricettato presso di sè un certo padre Carlo da Guastalla, francescano riformato, che v'era ragione di ritenere come spia francese; la seconda di avere offerto al Duca di Mantova, in nome dell'Imperatore, la restituzione de'suoi Stati, mediante lo sborso di contanti, il cui ammontare sarebbe stato da fissarsi; il che avrebbe potuto turbare il trattato poco prima conchiuso col Duca di Savoia.

Nel primo interrogatorio, che ebbe luogo in casa del Comazzi alla presenza del conte Dalberg, il 19 dello stesso mese, tornò facile all'imputato il disculparsi dall'accusa concernente il padre Carlo da Guastalla, dimostrando come questi si fosse rifugiato presso di lui, mentre egli, assente da Vienna, si trovava a Venezia. Circa all'altra accusa poi, egli negò recisamente di aver fatta al Duca di Mantova la proposta attribuitagli.

Intanto il Comazzi non si dava quiete: metteva in moto tutti i suoi conoscenti e scriveva a quanti supponeva potessero operare in suo favore. E sua figlia, che era nel convento delle Orsoline, non tardò ad avvertirlo che grande pericolo lo minacciava, e che alla Corte andavasi ripetendo essere egli meritevole di perdere la testa. Allora egli la incaricò di chiedere udienza all'Imperatore e di presentargli un memoriale, con cui s'industriava di sculparsi dalle mosseglie accuse. L'Imperatore accolse benignamente la fanciulla, alla quale, licenziandola, disse: « Vostro padre non potrà lamentarsi di me. »

E presto si fecero vedere gli effetti della sovrana clemenza, giacchè, il 2 febbraio 1708, il prevosto del maresciallato di Corte consegnò al Comazzi un decreto in cui era detto che le guardie sarebbero state tolte dalla sua casa, ma che doveva peraltro rimanere in arresto sulla parola d'onore, eccetto i giorni festivi, nei quali gli sarebbe permesso di recarsi fino al vicino villaggio di Keiligenstadt. Gli si vietava poi di tenere corrispondenza con qualsiasi persona, sotto pena della vita. Ed il 4 maggio successivo, lo stesso prevosto gli si presentò di nuovo per significargli che era pienamente libero, sotto condizione però di non mettere piede a Corte per qualche tempo.

Pare che un regolare processo non sia stato istruito contro il Comazzi: almeno non mi è riuscito di trovarne traccia. Ho potuto invece avere contezza della causa, che suscitò il sospetto contro il suo portamento e che determinò l'ordine dell'arresto.

Il Comazzi, verso il principio di ottobre del 1707, da Vienna si recò a Venezia. Alcuni suoi nemici, gelosi forse del favore che godeva a Corte, credettero giunto il momento di screditarlo agli occhi dell'Imperatore. A tal uopo diffusero la voce, per mezzo dei così detti foglietti d'avviso, i quali allora tenevano il posto dei giornali di adesso, che egli era partito alla volta di Venezia incaricato di una missione segreta affidatagli dal conte Solms a nome dell'Imperatore, e che essa consisteva nell'offrire al Duca di Mantova la restituzione de' suoi Stati a condizione che pagasse una grossa somma. Uno di questi foglietti pervenne alla Corte di Torino, e vi destò gravi apprensioni, perchè, con il trattato da poco conchiuso, l'Imperatore si era obbligato a dare l'investitura del Monferrato al duca Vittorio Amedeo II. Questi fece delle serie rimostranze a Vienna, e chiese se tale notizia avesse fondamento di verità.

I ministri imperiali diedero le più ampie assicurazioni che la novella era totalmente falsa, e per offrire di ciò una prova evidente, consigliarono il loro monarca a procedere contro il Comazzi.

## II.

Siffatto incidente, che non è rammentato da storico veruno, e che mi sono studiato di esporre il più brevemente possibile, fu tolto dalle memorie inedite lasciate dallo stesso Comazzi. Esse trovansi negli Archivi di Corte a Vienna coi numeri 382 e 383 del catalogo generale: sono scritte tutte di pugno dell'autore e constano di due grossi fascicoli di piccolo formato, l'uno di 165 pagine e l'altro di oltre a 300.

Quantunque esse vadano prive di ogni buon gusto letterario e d'ogni eleganza di stile e sieno scritte in modo così prolisso da procurar poco o nessun diletto a chi le legge, pure possono offrire alcune utili e curiose notizie, sia intorno alla Corte Imperiale ed agli avvenimenti che si svolsero in Vienna sulla fine del secolo XVII e sul principio del susseguente, sia circa



alle relazioni tra l'Austria ed il Duca di Mantova. Ed io m'industrierò di estrarne qualcuna che mi parve non essere senza interesse, esponendola in guisa succinta, servendomi anche delle parole stesse dell'autore, quando, a mio avviso, il sostituirla delle altre potrebbe nuocere all'andamento della narrazione.

Giovanni Battista Comazzi nacque nella seconda metà del secolo XVII a Casale Monferrato. Nulla è noto della sua prima età, eccetto che egli fu allievo dei gesuiti: è quindi mestieri limitarsi al 1682, anno in cui egli fu nominato ministro residente a Vienna dal duca Gonzaga.

Sulla proposta del marchese Canossa, allora primo ministro, suo intimo amico, il Duca lo invitò a seguirlo nel carnevale a Venezia, ove gli diede le necessarie istruzioni. Partito di là, arrivò verso la fine di febbraio del 1683 a Vienna, ove presentò le sue lettere credenziali all'Imperatore, che lo accolse con molta affabilità.

Il Comazzi trovò la Corte divisa in due grandi partiti: quello dell'Imperatore, capitanato dal padre Emerico cappuccino, vescovo di Vienna, dal cardinale Bonawisi, nunzio apostolico, dal marchese Borgomanero, ambasciatore di Spagna, e da altri personaggi tutti strumenti dei gesuiti; e quello dell'Imperatrice vedova, guidato dal duca di Lorena e dal principe Adolfo Schwarzenberg. Il primo, potentissimo, mirava a far ritirare l'Imperatrice in un monastero, sotto pretesto di poter così volgere le sue rendite a beneficio dello Stato, che ne bisognava specialmente per sostenere le immense spese della guerra contro il Turco. Ma l'Imperatrice opponeva agli intrighi de'suoi avversari forte resistenza, appoggiandosi ai suoi partigiani: affine di essere in continua e non sospetta comunicazione con essi designò il Comazzi, dopo però essersi convinta che il suo confessore, il gesuita Costa, il quale prima godeva di tutta la di lei fiducia, andava ripetendo quanto gli riusciva di sapere.

Intanto erasi sparsa a Vienna la voce che il duca di Mantova avesse conchiuso colla Francia un trattato, in forza del quale quest'ultima avrebbe presso possesso di Mantova stessa. La notizia sollevò un senso d'indignazione alla Corte, perchè prevedevansi i gravi pericoli che da ciò ne potevano derivare alla Casa d'Austria, e perciò si considerava il modo di operare del Duca come una lesione ai suoi obblighi di vassallo del sacro romano impero.

Interrogato su ciò, il Comazzi rispose recisamente che egli non credeva all'esistenza di tale patto, e che riteneva invece essere stata la novella inventata e diffusa dai nemici del Duca e da quelli dell'Imperatrice, zia di lui, allo scopo di renderli entrambi odiosi e sospetti di tradimento. Ed il Comazzi, in un colloquio segreto avuto coll'Imperatrice, le disse: « Questo è il tempo di mettere in silenzio il Vescovo con tutti li persecutori di V. M., valendosi delle loro armi, per totalmente confonderli e superarli: lasciamo credere che sia vero il trattato del Duca coi Francesi, e la M. V. s'impegni a rovinarlo e sollevare questa Corte dalle grandi angustie in cui si trova per questa scienza o sospetto del suddetto trattato; in tal modo l'Imperatore, pendente la negoziazione di V. M., non darà orecchio a'suoi nemici, e la M. V. mostrerà quanto sia talora necessaria la sua persona agli interessi

dell'augusta casa. Il modo di cominciare questo maneggio deve essere questo: la M. V. è risoluta di portarsi in Innsbruck per allontanarsi dai Turchi, sotto pretesto di assistere al prossimo parto della Regina di Polonia: convien spargere la voce che la M. V. vuol portarsi alla santa Casa di Loreto per sciogliere certo suo voto, e che voglia passare per Mantova, e trattenersi alcune settimane per rivedere le sue antiche paterne delizie. Questo spargimento obbligherà il Duca di Mantova a sospendere ogni sua risoluzione, ed in questo mentre la M. V. manderà un invito a quella Corte, o pure lo manderà l'Imperatore per rimuovere il Duca dal supposto pericolo di pregiudicare all'augustissima Casa, al mondo cristiano ed a se medesimo. »

L'Imperatrice fu così entusiasmata di tale suggerimento che ringraziò vivamente il Comazzi, promettendogli di dargli la tenuta di Adersdorf, se esso raggiungesse successo favorevole. Ed il disegno fu pure comunicato, per mezzo del principe di Schwarzenberg, all'Imperatore, il quale fece pregare il Comazzi a voler egli stesso assumerne l'incarico, lasciandogli sperare, come compenso, il titolo di Conte del sacro romano impero, ed un posto nel consiglio aulico.

Il Comazzi partì subito alla volta di Mantova, ove fu ricevuto dal Duca, attorniato da tutti i suoi ministri ed alti dignitari. Con una arringa, che non andava priva di certa eloquenza, l'inviato espose lo scopo della sua missione, pregando caldamente il Duca a non voler incorrere in disgrazia dell'Imperatore, il quale avrebbe potuto metterlo al bando dell'Impero come vassallo fedifrago. Ma il Duca rispose con fermezza: « esser bensì vera la domanda dei Francesi, non esser vero però che egli pensasse a compiacerli, e che avrebbe pensato tutti li modi più propri per rendere la Maestà dell'Imperatore persuaso di questa sua riverente ed ossequiosa intenzione.

Il Comazzi, lieto del buon risultato del suo viaggio, lasciò Mantova pieno di contentezza; ma questa doveva essere di breve durata, giacchè egli trovò l'Imperatore diretto precipitosamente alla volta di Passau onde ripararsi dalla invasione dei Turchi, mentre l'Imperatrice si trovava sulla strada, che conduceva ad Innsbruck. Ciò non pertanto, egli poté vedere l'uno e l'altra: entrambi gli tributarono grandi elogi per l'ottima riuscita del ricevuto incarico.

### III.

Liberata Vienna colla piena sconfitta dell'esercito musulmano, ritornata la Corte alla capitale, a poco a poco migliorate le condizioni interne, gli animi cominciarono a rivolgersi alla politica esteriore. E la notizia, che di nuovo correva, era di tal natura da richiamare la più grande attenzione di chi teneva in mano la cosa pubblica. Si era riprodotta con insistenza la novella che il Duca di Mantova avesse stretto un patto coi Francesi, e ciò metteva in grande allarme i consiglieri dell'Imperatore, i quali si davano

ogni premura per iscoprire il vero. Conoscendo di quale importanza fosse in simile bisogna l'opera del Comazzi, il conte Strattmann, nominato di recente Cancelliere, lo lusingò con promesse, invitandolo a confessargli quanto gli era noto a tale proposito. Ma il Comazzi ripeteva sempre di non saper nulla del trattato. Ed un giorno, in un colloquio intimo in cui il conte Strattmann lo interrogò sul modo più conveniente di tenere legato il Duca di Mantova alla Casa d'Austria, il Comazzi rispose francamente che, a suo avviso, l'unica maniera era quella di assegnare a S. A. una pensione annua: importava però che essa, perchè fosse accettata, venisse offerta non dall'Imperatore ma bensì dall'Imperatrice. Trovato opportuno siffatto suggerimento, non si esitò ad affidarne l'esecuzione allo stesso Comazzi, cui vennero date ampie facoltà, onde conchiudere un definitivo accordo. Appena giunto a Mantova, l'inviato francese de Bertuville si mise in sospetto che il Comazzi intendesse operare qualche cosa a danno del suo re: perciò egli corse immediatamente dal segretario del Duca, Don Giuseppe Varano, pregandolo a voler dire al suo Signore che siccome aveva scoperto le mire del Comazzi, così gli chiedeva, a nome del suo Sovrano, che fosse subito arrestato e tradotto prigioniero nel castello.

Il Duca fece significare al ministro di Francia che non aveva per anco avuta opportunità di intrattenersi col Comazzi, al cui ricevimento avrebbe potuto assistere, affine di udire la risposta che gli darebbe. Infatti, il giorno susseguente, il Comazzi fu introdotto nel gabinetto d'oro, dove il Duca in piedi sotto il baldacchino, vestito di broccato con il manto, lo accolse cortesemente. Dopo aver inteso lo scopo della missione egli rispose ad alta voce che gradiva molto il pensiero di S. M. l'Imperatrice, che lo avrebbe preso in attento esame, e che fra non molto avrebbe fatto conoscere le sue ultime determinazioni.

Finita l'udienza, l'inviato francese rinnovò la domanda dell'arresto, ma il Duca gli rispose, che siccome il Comazzi era venuto in qualità di messo dell'Imperatrice, così non aveva sopra di lui veruna giurisdizione, e non potea quindi soddisfare il desiderio manifestatogli.

La notte stessa il Comazzi si recò, verso le due, per una scala segreta, nella camera da letto del Duca, che accettò l'offerta di pensione, la quale venne fissata nella somma di diecimila doppie da pagarsi a Venezia, mediante lettera di cambio sotto altro nome.

Pareva quindi che l'intento del Comazzi fosse raggiunto, quando un incidente sopraggiunse e turbò ogni cosa. Per dare definitivo assetto alla convenzione, il Duca ed il Comazzi erano andati a Venezia, ove il banchiere Rezzonico erasi assunto l'incarico di versare la somma pattuita, appena fosse giunto ordine da Vienna. Una mattina il Comazzi stava in casa del Duca in istretto colloquio, allorchè, inatteso, si presentò il signor Garabò, ministro di Francia presso la Repubblica, mostrando copia di tutte le corrispondenze tenute dal Comazzi col Gabinetto austriaco, e notificando al Duca, che se fosse venuto meno agli impegni di già presi col suo Re, questi si sarebbe reso padrone del Monferrato. Il Duca, assalito d'improvviso ed in modo così violento, si lasciò vincere dalla sua tempra pusillanime: non sapendosi difendere degnamente, pensò d'accusare altri. Asserì che non conosceva punto

l'andamento di tale affare, il quale era tutto opera del Comazzi, del conte Canossa e del Paleotti. Allora il Garabò chiese risoluto che essi fossero puniti come meritavano, ed il Duca promise di far ciò appena giunto a Mantova.

Dal portamento del Duca poté il Comazzi convincersi che tutto era perduto, e partì subito alla volta di Padova coll'intenzione di recarsi a Vienna per il Tirolo. Ma mentre si trovava nella chiesa di Sant'Antonio, e precisamente davanti all'altare del taumaturgo, uno sconosciuto gli si avvicinò e lo avvertì di non andare a Verona, perchè colà sarebbe stato assalito dai sicari del Garabò. Egli prestò fede all'avviso, e per la via dei monti e per sentieri non battuti poté raggiungere Trento e poi Vienna.

E qui il Comazzi, come trista fine di questo episodio, racconta che, ad istanza dei Francesi, il Canossa ed il Paleotti furono arrestati, che il primo morì avvelenato in carcere, e che il secondo mancò ai vivi in Bologna pochi giorni dopo essere stato posto in libertà, vittima anch'egli del veleno somministratogli mentre era in carcere. Aggiunge poi che anch'egli non andò esente da un tentativo di simil fatta, giacchè un servo gli propinò buona dose di veleno, che non produsse però gli effetti desiderati.

Fu poscia privato della sua carica di residente del Duca di Mantova in Vienna, e ciò per espresso comando, come egli afferma, del re Luigi XIV.

#### IV.

Quantunque gli sforzi del Comazzi non fossero stati coronati da esito felice, pure l'Imperatore, volendo mantenere le fatte promesse, gli accordò il titolo di Conte, e lo nominò storiografo cesareo in luogo del defunto Galearzo Gualdo Priorato.

Da allora il Comazzi si dedicò pienamente a soddisfare gli obblighi del suo ufficio e scrisse alcune opere, le quali non sono di gran valore letterario. Esse si risentono dell'epoca in cui furono composte, epoca poco favorevole al buon gusto, che era oltremodo declinato, e non dava nessun indizio di rialzarsi (1).

Di inedito, oltre le memorie suaccennate, egli lasciò l'*Istoria della flotta cesarea sul Danubio*, che si trova nella biblioteca imperiale a Vienna al numero 12465 del catalogo dei manoscritti.

---

(1) I principali lavori a stampa sono:

*La mente del savio*. Vienna, 1685.

*Istoria di Leopoldo I imperatore*. Vienna, 1686-1688; essa fu tradotta in tedesco.

*Notizie storiche, successi, avvenimenti, capitoli, deliberazioni e cerimoniali decretati nella dieta generale del Regno d'Ungheria per la coronazione del re Giuseppe arciduca d'Austria, seguita li 9 dicembre 1688*. In Venetia, 1688.

*Panegirico sulle esequie di Leopoldo I Imperatore*. Vienna 1705.

*La morale dei Principi osservata nell'Istoria di tutti gl'Imperatori che regnarono in Roma*. Vienna d'Austria, 1715.

A questo lavoro si potrebbero attingere non pochi dati di molta importanza per la Storia della monarchia austriaca, principalmente in quella parte che riguarda la continuazione della guerra contro la Turchia dopo l'assedio di Vienna. E vi si incontrano fatti che non furono riportati dagli storici dell'Austria, fatti, i quali spargerebbero nuova luce intorno a quel tempo di valorosa impresa.

L'autore mette uno studio particolare nel narrarli, e fa travedere, anche troppo, la compiacenza che prova nell'occuparsi a descrivere lo svolgimento di una istituzione, la quale, in buona parte, era il risultato delle sue prestazioni. Egli racconta che la prima idea di stabilire una flottiglia sul Danubio per combattere i Turchi era venuta al marchese di Fleury, savoiaro, il quale inutilmente l'aveva esposta all'Imperatore. Ma, vedendo che non sarebbe riuscito nel suo proposito, si allontanò da Vienna, affidando l'incarico al Comazzi di proseguire nei cominciati tentativi. Ed il Comazzi, dopo un perseverante lavoro, dopo una insistenza che non lasciava tregua a nessuno di coloro i quali riteneva utili al suo scopo, riuscì ad ottenere che la flotta fosse composta, e con enormi spese fosse in essere in sul principio dell'anno 1692. Il marchese di Fleury ne ebbe il supremo comando, e fece prodigi di valore, ma per poco tempo, essendo stato colpito da morte immatura.

E qui mi piace di riportare quanto egli scrive intorno al vero creatore della flotta sul Danubio:

« Questo cavagliere fu dei più rinomati del suo tempo per gli strani accidenti che gli occorsero, e per li grandi impegni che intraprese. Nella sua adolescenza fu ammaestrato negli esercizi cavallereschi insieme al duca Carlo Emanuele di Savoia, scielto appunto nella Savoia da Madama Cristina, madre del Duca, non solamente per essere delle più cospicue famiglie di quel paese, ma singolarmente per la vivacità del suo spirito, sempre gioviale e pronto, e per l'ingenuità dell'indole, che se gli scopriva nella fronte, e che lo rendeva amabile a chiunque seco conversava. Era ben formato della persona, lungo di statura, scarmo nella taglia del corpo, bianco di pelaggione, con le guancie sempre colorite, biondo di pelo, con gli occhi azurri e luminosi, di sguardo sereno e fronte alta, qualità che lo rendevano ben accolto nelle assemblee della Corte, e gratissimo nella conversazione delle dame. Ne' balli, nelle giostre ed in ogni funzione cavalleresca, era sempre de' scelti alle prime comparse, nelle quali distinguevasi sempre con plauso. Nelle guerre della sua età, seguì la milizia, e giunto al grado di colonnello con reggimento, si fece merito ad essere in Corte capitano delle Guardie; ed avrebbe promosso la sua fortuna più oltre, se non si fosse intrigato in certa corrispondenza amorosa con dama da non toccarsi (1), e che gli convertì in odio mortale tutta la benevolenza del Principe. Per questa ragione, benchè sotto pretesto di essere reo di certo omicidio, venne incarcerato, e fu vicino a perder la vita; pure aiutato dall'industria de'suoi parenti, fu doppio lunga prigionia, liberato, ma non volle fermarsi in Corte, avendo concepito un odio immenso alla soggezione con la quale è necessario vivere in tal ser-

(1) Qui si allude di certo a Maria Cristina, duchessa di Savoia.

vizio; risolse pertanto di darsi al mare, parendogli che, padrone d'un vascello, avrebbe goduto una specie di principato, conducendo sempre seco la sua signoria non limitata da confini, e senza alcun sovrano che gli prescrivesse leggi. In questo trattenimento incontrò gravissimi pericoli e grandissime fortune. In Algeri, dove spacciavasi per mercante francese, fu conosciuto da un algerino, che lo accusò per corsaro, infestatore di quelle costiere, nè poté sfuggire di comparire avanti del tribunale a cui fu citato, e sarebbe, secondo il costume di quella giustizia, stato immediatamente condannato, se uno degli assessori in quel giudizio, che lo aveva conosciuto altrove, e ricevuto da lui molte cortesie, non lo avesse protetto, con rendere testimonianza in suo favore, lodandolo per uomo onorato, e che praticava il mare per traffico, e non in qualità di corsaro.

« In altro pericolo maggiore inciampò nell'Arcipelago, dove portato da una fiera burasca, alla spiaggia di Corfù, cadde nelle forze de' Veneziani, con la nave piena di ricchi bottini che gli rapirono, e per legittimare quella confisca, lo fecero accusare d'aver poc' anzi spogliato un loro mercante, e per andar coerenti in questo impegno, gli cominciarono un rigoroso processo, e lo ritennero strettamente prigioniero, e se la protezione dell'Imperatore non lo avesse liberato, sarebbe colà miseramente perito; venuto poscia a Venezia per dolersi avanti il Senato della calunnia, li parenti di que' giudici che gli avevano rubato il suo, lo fecero minacciare di farlo trucidare se non fosse partito, e gli convenne cedere alla prepotenza de' persecutori. Con tutte queste disgrazie, non perdette mai il genio e quel vivere vagabondo; e, tornato di nuovo in mare, trovò finalmente propizia la sorte. Fece preda di una gran nave di Tunisi, carica di mercanzie, che condusse felicemente nel porto di Villafranca. Fece prigioniero il Dey di Tripoli con la di lui moglie, figlia del Gran Sultano, e se gl'Inglesi e Francesi non lo avessero perseguitato, era su la strada di rendersi formidabile in que' mari; ed in un' isola della Grecia fu acclamato, molti anni prima, per Principe sovrano da quelli abitanti ribellati al Turco. Ma nel mentre che egli si accostò alla Francia per esplorare se il Cardinale Mazarino volesse ottenergli la protezione della corona di Francia per sostenerlo in quel dominio, li capi della ribellione, scoperti dal Gran Signore, furono tutti impiccati lungo di quella spiaggia, onde tornandosene il Marchese per negoziare la proposta sovranità, secondo le istruzioni venutegli da Parigi, vide li suoi Ministri di Stato fargli una funesta spalliera, ed egli voltò vela, vedendo caduto il suo trono nell'innalzamento di quei patiboli.

« Più considerabile, sopra ogni sua fortuna che gli accadesse mai, fu la raccomandazione che gli fece in morte il Duca Carlo Emanuele di Savoia. Questo Principe, che fu una delle più grand'anime che nascessero in quella Real Casa, magnifico, magnanimo, e di altissimo intendimento, venuto a morire sul più bello del suo vivere, e del suo regnare, fece quel passo da eroe cristiano; e perchè nella seria considerazione delle sue cose passate, parevagli aver ecceduto nella persecuzione del marchese di Fleury, scrisse all'Elettrice di Baviera, sua sorella, madama Adelaide, che: intendeva trovarsi in Germania il marchese di Fleury, ed avendolo egli soverchiamente perseguitato, la pregava, per riposo della sua coscienza, a volerlo ella proteggere

e favorire. Madama, intenerita a tanta pietà e per compiacere ad un tanto fratello, e secondarlo in un motivo tanto religioso, cercò informazione del Marchese, e sapendo che fosse in Vienna, gli fece scrivere che si portasse a Monaco, ma ebbe la disgrazia di arrivare in tempo che anco l'Elettrice moriva: pure quella savia Principessa, non iscordandosi della raccomandazione del fratello, e riflettendo mancargli la vita, trasmise il di lui biglietto all'Imperatrice vedova, pregandola a favorire il Duca e lei, col degnarsi di proteggere in loro riguardo il marchese di Fleury, e questa possente raccomandazione riuscì fortunatissima al Marchese, poichè con questo mezzo fu promosso alla chiave d'oro dall'Imperatore, ed a tutti quei vantaggi che ottenne dalla Corte cesarea.

« Al racconto delle di lui disgrazie, e della di lui fortuna, non devono lasciarsi li di lui difetti, e le di lui virtù, acciò nulla manchi al di lui compito ritratto. Li difetti suoi naturali erano nella soverchia bile, per cui lasciavasi facilmente portare a far tutte le cose sue con impeto, con impazienza e con inquietudine, tanto che era sempre in un continuo moto, nè lasciava riposo a chi aveva seco negozj, e spesse volte li rovinava per la soverchia importunità, e molestia, e quando se gli accendeva la collera, aveva subito la mano alla spada o al bastone, secondo il soggetto contro del quale sdegnavasi. Quindi è che ebbe molti rincontri, risse e duelli, ne' quali fu però sempre vittorioso... Talora era generoso sino alla prodigalità, e talora tenace sino alla sordidezza; nel governo de' suoi domestici, talora severo sino all'indiscrezione, talora indulgente sino allo scandalo. Con gli amici, talora era apertissimo, talora diffidentissimo, tanto che pareva composto di contraddizioni, ma chi aveva notizia del suo naturale lo trovava docile, maneggevole, e facile a piegarsi ad ogni buon consiglio e ad eseguirlo volentieri. Era d'ingegno acutissimo e penetrante, e la di lui mente non occupavasi che in idee vastissime.... Il Duca Carlo Emanuele solea dire, che bisognava lasciar correre il marchese di Fleury per il mondo, perchè li suoi paesi per lui erano troppo piccoli. Amava le cose ardue e difficili; era del tutto senza vanità, e senza delicatezza, s'accomodava ai patimenti del soldato, come alle comodità del cavaliere indifferentemente. Non parlava mai con ostentazione, nè della sua persona, nè della sua famiglia. Di religione era ottimo cattolico, ed avea sentimenti d'eroica pietà. Nell'eremo dei padri Camaldolesi a Vienna fece fabbricare una cella per poter di quando in quando ritirarsi a comporre le cose dell'anima sua con Dio.... Morì in età di 60 anni, e fu sepolto nella chiesa di S. Michele a Vienna privatamente, come egli stesso aveva desiderato. »

Possano questi brevi cenni intorno al marchese di Fleury invogliare qualche dotto investigatore a mettere in rilievo la vita di un personaggio con doti di eroe e con tendenze di avventuriere, vita che di certo non sarebbe priva d'interesse.





DELLA SCHIAVITÙ  
E DEL  
SERVAGGIO IN SARDEGNA

INDAGINI E STUDI

DI

PIETRO AMAT di S. FILIPPO



---

## SOMMARIO

1. La schiavitù nell'antichità. — 2. Gli schiavi sardi in Egitto e sotto il dominio punico. — Gli schiavi sardi in Roma. — 4. Temperamenti della schiavitù sotto l'Impero, ed influenza del Cristianesimo. Pontefici e Concili combattono la schiavitù. — 5. Invasioni arabe nell'Isola. — 6. Gerarchia sociale della Sardegna nel medioevo. — 7. Il servaggio. — 8. Benefica azione della Chiesa sulla condizione dei servi. — 9. Traffico degli schiavi in Italia. — 10. Barbareschi e Sardi in corso sotto Aragona e Castiglia. — 11. Cagliari grande mercato di schiavi dal xiv al xvii secolo. — 12. Di alcune leggi che regolavano la schiavitù. — 13. Del prezzo degli schiavi. — 14. Le galere sarde ed i corsari barbareschi. Conclusione. Documenti.

1. La schiavitù è antica come la società e la troviamo praticata presso tutti i popoli, non esclusi quelli che tennero il primato civile in Oriente ed in Occidente, come gl'Indiani, Assiri, Egizî, Etruschi, Fenici, Ebrei, Greci e Romani.

Se essa fu una piaga sanguinosa, non può negarsi che nella storia dell'umanità segna un passo in avanti nel miglioramento dell'umano consorzio, poichè impose termine all'atroce costume di sgozzare i prigionieri presi in guerra, detti perciò *mancipia* perchè *manu capti*.

Su di che è da osservare che all'uso di uccidere i prigionieri di guerra andava presso alcuni popoli unita la pratica dell'antropofagia, come pur troppo avviene tuttora presso alcuni popoli dell'Africa e dell'Oceania, dove il nemico fatto prigioniero è ucciso e poi mangiato.

In Grecia, come in Roma, la schiavitù fu dichiarata necessaria alla esistenza dello Stato, benchè, circa le sue origini, diversamente giudicassero i filosofi ed i legislatori dei due paesi. Infatti, mentre i Greci derivavano la schiavitù dalla stessa legge di natura e dalle permanenti diversità delle razze umane, i legislatori romani ammettevano l'originaria eguaglianza degli uomini, ma derivavano i diritti dei padroni degli schiavi dal gius delle genti se presi in guerra, dal gius civile quando l'uomo pubere, uscito di minorità, vendeva se stesso.

Gli antichi filosofi e legislatori furono concordi nel riconoscere l'utilità anzi la necessità della schiavitù in uno Stato saviamente ordinato. Aristotile, per giustificarla, osserva che al buon governo dello Stato importa che i cittadini siano prosciolti da ogni cura delle cose materiali necessarie alla vita

quotidiana, cui doveano provvedere gli schiavi; nè essere opportuno concedere i diritti di cittadinanza a coloro che professavano arti illiberali, come chiamavano gli antichi l'agricoltura, il commercio e le industrie meccaniche. Notava pure Aristotile essere gli schiavi di limitata intelligenza e dichiarava, con superbo disprezzo, che tutti i popoli, all'infuori dei Greci, erano degni della schiavitù e perciò applicarono a tutte le nazioni il nome di barbari (*Βαρβαροί*).

Il fatto della schiavitù venne in Grecia dalla stessa religione consacrato, ammettendo il condursi in schiavitù per espiare un delitto. Infatti, nelle leggende mitologiche, raccontasi di taluni Dei dell'Olimpo condannati, per omicidi commessi, a sottoporsi per alcuni anni al servaggio (1).

In Roma, nei primi secoli di sua esistenza, pare che la schiavitù per la semplicità dei costumi e per la modesta ricchezza dei cittadini fosse assai limitata: questa condizione delle cose si mantenne costante fino alle guerre puniche in cui Roma si trovò impegnata. Perciò anche presso i Romani, fonte principale della schiavitù fu la guerra, per cui gli schiavi crebbero rapidamente col crescere della fortuna di Roma e con le vittorie delle sue legioni.

In seguito, aumentando le richieste degli schiavi, non bastarono più quelli presi in guerra, nè i provenienti dai connubi fra le famiglie degli schiavi. Nacque allora la caccia all'uomo, per cui andarono famosi i corsari di Creta e di Cilicia. Costoro schiumavano le acque dell'Arcipelago e scorrendo lungo le spiagge dell'Asia Minore rubandovi uomini, donne e fanciulli, ne provvedeano i mercati di Efeso, di Samo, di Atene, di Delo e di Roma stessa, dove, ammucchiati come bestie, erano venduti al maggior offerente (2).

Il fasto ed il lusso di servidome che circondavano i patrizi romani, e la formazione dei latifondi che assorbirono la piccola possidenza contribuì pure all'incremento degli schiavi, cui venne addossato il lavoro dei campi, che prima si compiva da liberi agricoltori. E così si contarono in Roma proprietari di 3 o 4 mila schiavi ed Ateneo racconta di alcuni che ne ebbero 10 mila e fin 20 mila.

Il Mommsen, benchè in forma dubitativa, ritiene che ai tempi della grande insurrezione di Spartaco, si contassero in Italia un 14 milioni di schiavi (3). È affermato che nei primi tempi della Repubblica la popolazione servile stava alla classe dei liberi come 1 a 8. Ma anche ammettendo che dopo la seconda guerra punica venissero in Italia enormi quantità di schiavi, frutto delle vittorie romane, stimo esagerata la cifra sopra accennata. Ma anche ridotta alla metà, essa è tale che giustifica il timore che è espresso dagli scrittori latini di quell'epoca per questo continuo aumento della popolazione servile. Seneca (4) racconta che il Senato respinse una proposta di vestire con speciali indumenti gli schiavi per evitare il pericolo che potessero riconoscere il loro numero stragrande in confronto dei liberi.

Gli scrittori e moralisti romani si mostrarono sul tema della schiavitù

(1) ABIGNENTE, *La schiavitù*, p. 49.

(2) MOMMSEN, II, 17.

(3) MOMMSEN, II, 371.

(4) SENECA, *De Clem.*, I. 24.

di opinioni meno recise e più umane dei Greci, benchè come questi ritenessero la schiavitù indispensabile pel buon governo della Repubblica. Cicerone sostenne l'eguaglianza degli uomini e, raro esempio di pagano, condannò la schiavitù, che contraddiceva a quel principio che doveva essere sanzionato dall'imminente comparsa del Cristianesimo.

La fine della Repubblica segnò forse il periodo più acuto della schiavitù. Gli Imperatori si adoperarono quasi tutti a temperare i rigori dei padroni degli schiavi ed a render meno dolorosa l'esistenza a quei *tapini*. Claudio emanò una legge che fece rigorosamente osservare, con la quale si vietava al padrone di uccidere gli schiavi, che doveano, come gli altri cittadini, essere giudicati dai tribunali. Adriano, con parecchi provvedimenti, si studiò di mitigare la loro sorte ed Antonino punì severamente i padroni che maltrattavano gli schiavi (1). Queste miglierie però, lente ed incomplete, non recavano un radicale rimedio alla turpe piaga sociale fino a quando, negli ultimi secoli dell'Impero, l'istituzione del *Colonato* preparò quella trasformazione della schiavitù in una forma più mite con l'affissione dell'uomo alla terra o, come chiamossi, con la *servitù della gleba*. Il servaggio fu così un avviamento alla abolizione di ogni vincolo della libertà umana per tutti gli uomini indistintamente ed al riconoscimento della eguaglianza di tutti dinanzi alla legge.

2. La più antica ed autentica memoria che si ha di schiavi sardi ne venne rivelata dagli Egittologi che decifrarono a' nostri tempi i geroglifici scolpiti nelle immortali pagine di pietra di Medinet-Habù. Nel celebre poema di Pentaur, tradotto dal de Rougé, si ricordano i Sardi fatti prigionieri dal Faraone Ramsete II e costretti a servire nei suoi eserciti ed a combattere contro i nemici dell'Egitto. Questo avveniva circa la fine del secolo XV avanti l'era volgare (2).

Sarebbe da esaminarsi quale fosse in Sardegna la condizione delle persone sotto il dominio punico, ma questa ricerca non può riuscire fruttuosa per il silenzio degli storici e d'altri scrittori greci e latini e per non esser giunto fino a noi alcuno scrittore storico cartaginese. Non vi ha dubbio però che tanto questi come i Fenici loro progenitori abbiano nel dominio da loro esercitato in Sardegna non saprei se mantenuta od introdotta la schiavitù, che, come abbiám detto innanzi, era ammessa e stabilita appresso tutti i popoli; dei Fenici poi sappiamo che corseggiavano per fare incetta di schiavi.

3. Soggiogata dai Romani, la Sardegna ebbe a pagare largamente il tributo del vinto, ed i mercati di Roma, in alcune epoche, rigurgitavano di schiavi fatti nelle lunghe lotte fra la Repubblica e gl'isolani. È noto l'epiteto di *Sardi venales* ad essi apposto, che taluni vollero interpretare quasi buoni a nulla. Ma questo non può affermarsi di un popolo il cui soggiogamento costò tanto tempo e tanto sangue a Roma, le cui legioni sovente andarono scon-

(1) MOMMSEN, II, 71, 371.

(2) CHABAS, *Études sur l'Antiquité hist.*, 186-187.

fitte dalla sarda insurrezione. Il vero si è che i compagni e discendenti d'Amsicora, per la natura fiera e disdegnosa di giogo, riuscivano poco pieghevoli all'obbrobrio della schiavitù e meglio amavano essere uccisi che prestarsi ai capricci del padrone romano. Questa loro indole ribelle ne rendeva il traffico assai difficile, donde il basso prezzo che colpisce la merce poco cercata.

Quietate le cose nell'Isola, benchè la Storia Romana di rado favelli di schiavi sardi, non può certo ammettersi che cessasse la schiavitù ed acutamente avvertiva il Manno che i provinciali, privi ancora dei diritti della cittadinanza romana, trovavano nella schiavitù una via aperta alla operosità ed allo studio delle liberali discipline con le quali ottenevano nella casa del padrone un'agiata esistenza, e spesso acquistavano la libertà e salivano agli uffici ed agli onori.

« Dalle file degli schiavi si videro sorgere nei tempi dei quali parlo « (fine della Repubblica) ed in quelli dell'Impero uomini tali che o coll'ingegno o colla fortuna al massimo grado salirono di favore (1). »

Fra i Sardi liberi che in Roma vennero in nominanza ricordo Famea e suo nipote Tigellio, assai famigliari di Cesare e poscia di Augusto. L'ingegno di Tigellio uguale alla stravaganza del carattere non poté negarsi dalla mordace eloquenza di Cicerone, non sospetto di soverchia tenerezza per la Sardegna, nè dalla musa invidiosa di Orazio, ingelosito dal favore imperiale che il sardo liberto avea saputo acquistarsi.

Devesi poi ritenere, per conformità di condizioni economiche e politiche, che in Sardegna la coltivazione dei campi, la pastorizia, l'esercizio delle miniere venisse affidato agli schiavi come avveniva in Sicilia, dove il cosiddetto *sistema delle piantagioni* sembra fosse stato introdotto dai Cartaginesi, che pure ebbero lunga signoria in Sardegna (2).

4. La schiavitù pertanto ha seguito nell'Isola le fasi che essa ebbe nelle altre provincie dell'Impero, e certamente avvenne quivi pure quella graduale mutazione che trasformò, ai tempi di Diocleziano, la schiavitù nel *Colonato*, cioè in quella più mite condizione sociale che nel medio evo prese il nome di *servaggio*.

I coloni che chiamavansi anche *rustici*, vocabolo indicante la classe cui appartenevano, erano legati indissolubilmente al terreno, e nemmeno al padrone era lecito di separarne il colono. Quando poi questi abbandonasse il padrone, poteva rivendicarlo anche da un terzo possessore, che era punito con grave multa.

Il *Colonato* era già molto diffuso in Italia e nella Gallia sotto Costantino figlio di Sant'Elena. Lo spirito del Cristianesimo fino dai suoi primordi migliorò le condizioni dei poveri schiavi. Il Concilio Niceno (325 d. Cr.) ammise anche al sacerdozio quando ottenessero la loro libertà; papa Giulio I, nel 336, proclamò l'indissolubilità del matrimonio e la legittimità degli spon-

(1) MANNO, *Storia di Sardegna*, lib. IV.

(2) MOMMSEN, II, 72.

sali fra il padrone e la serva manomessa. Altre disposizioni e sanzioni a favore degli schiavi trovansi registrate negli Atti dei Concilî dei primi secoli della Chiesa, come il diritto d'asilo nelle chiese, la scomunica contro l'uccisore di uno schiavo. Nel Concilio Africano del 424 si inculcavano ai sacerdoti le manumissioni in *Ecclesia* perchè giovavano all'incremento della fede ed alla salute delle anime (1).

L'esempio della Chiesa moltiplicò fra i cristiani le donazioni di libertà *pro salute animae, pro mercede et redemptione animae, etc.* ed altre formole che s'incontrano sovente in Italia ed in Francia nelle carte del secolo VII e VIII. In Sardegna ne è cenno in non pochi documenti del *Cod. dipl. Sard.* del Tola dopo il mille dell'E. V.

Paolo Foucart in « *Mémoire sur l'affranchissement des esclaves* » ha osservato che la manumissione del servo che il cristiano prossimo a morte dichiarava voler fare per la salvazione dell'anima aveva qualche analogia con l'affrancamento degli schiavi che praticavasi in Grecia sotto forma di vendita ad una divinità. In ambi questi atti la causa impellente della liberazione dello schiavo è il timor di Dio.

Alcune leggi imperiali poi rivelano come certe corde del sentimento ignote ai pagani Imperatori vibravano fortemente nel petto dei seguaci della Croce. Così Costantino, scrivendo a Gerulo Razionale delle tre provincie di Sicilia, Sardegna e Corsica, prescrive che gli schiavi della Corona, od annessi ai beni patrimoniali ed enfiteutici, qualora fossero legati fra loro per vincoli di sangue, non vengano separati in nessuna congiuntura, come p. e. in caso di affittamento di predî o per altro titolo. « *Quis enim ferat liberos a parentibus, a fratribus sorores, a viris conjuges segregari?* » (2).

Nelle costituzioni imperiali è riconosciuta l'ingenuità e si ammette il matrimonio fra gli schiavi, che prima era loro negato (3). Molte altre disposizioni del diritto romano inserite nel codice Teodosiano (a. 433), portano i segni della influenza che la Chiesa esercitava sull'Impero.

Contemporaneamente al *Colonato* si mantenne viva la schiavitù, e dalle lettere di S. Gregorio Magno si ricava che al chiudersi del secolo VI vendevansi in Roma giovani schiavi inglesi; e lo stesso Pontefice raccomandava al vescovo di Luni di provvedere alla liberazione di alcuni cristiani che erano tenuti schiavi dai giudei contro il *Jus Colonialum* (4). E che questo si praticasse anche in Sardegna se ne ha conferma in altra lettera del Pontefice dell'anno 601, con la quale avvisa Vitale *difensore* (5) di Sardegna di aver spedito Bonifacio per comprare schiavi Barbaricini per adoperarli in servizio della Chiesa (6), il che assicurava a quei meschini una condizione

(1) ABIGNENTE, *La schiavitù*, 192-195.

(2) TOLA, *Cod. Dipl.*, I, 78.

(3) SAVIGNY, *Il Colonato*, P. I, 6-7.

(4) SAVIGNY, *Il Colonato*, P. I, 6-7.

(5) *Difensori* erano ufficiali deputati dal Pontefice ad amministrare i beni patrimoniali di S. Pietro. I nomi di parecchi di essi vissuti nel secolo VII, vedonsi registrati nel *Cod. dipl.* del TOLA, I, 113.

(6) TOLA, *Cod. Dipl.*, I, 105.

più tollerabile, sottraendoli alla tirannia di padroni secolari, che non consideravano nel colono o servo che un capitale dal quale bisognava trarre tutto il maggior profitto.

Il turpe mercimonio seguiva sotto gli occhi dello stesso Papa Zaccaria nel 752, in cui taluni mercanti Veneziani non si vergognarono di fare incetta nella Roma cristiana di uomini per rivenderli poscia in Barberia. E nelle opere di S. Agobardo, vescovo di Lione, si conferma che da Cristiani si vendevano Cristiani agli Ebrei (1).

I Concili levavano la voce contro queste iniquità, e nel Concilio Londinese dell'anno 1102 così enunciavasi il divieto di vendere schiavi: « Ne quis illud nefarium negotium quo hactenus in Anglia solebant homines sicut bruta animalia venundari deinceps nullatenus facere presumat (2). »

5. In Sardegna poi la schiavitù ebbe ad aggravarsi con il dilatarsi nel Mediterraneo della signoria araba. Conquistata la Sicilia, essi invasero più volte la Sardegna, senza che mai vi abbiano potuto fondare stabile dominio. Sovente s'impadronirono di qualche città o luogo sul mare e vi si afforzarono tentando di estendere all'interno il loro imperio; anzi talvolta fecero punte fortunate nelle regioni dei Campidani, ma i Sardi raccoltisi davanti il pericolo finivano sempre per battere e cacciare l'odiato invasore. È vero che alcuni scrittori male informati sognarono una dominazione araba permanente nell'isola, trascurando di attingere a buone fonti e vagliare con sana critica i fatti storici. A' nostri giorni però alcuni orientalisti riuscirono a dare la spiegazione del senso di alcuni passaggi e racconti di antiche storie arabe portate a conferma di una stabile signoria musulmana in Sardegna.

Nowairi, Ibn-Khaldun ed alcuni altri storici arabi raccontano come circa il 1000 dell'E. V. esisteva, poco discosto da Kairuan, la capitale dei Califfi fatimiti in Tunisia, una deliziosa villa chiamata *Sardegna*, in cui talvolta conduceansi per diporto i Califfi. Il nome *Sardegna* applicato ad un paese africano fece perdere la bussola a non pochi scrittori occidentali, che fantasticarono una signoria araba assodatasi nell'isola di Sardegna. E questo nome forse potrebbe essere stato imposto alla villa dei Califfi per i Sardi che vi eran condotti in schiavitù (3).

6. Ma per meglio intendere il mantenersi della schiavitù e del servaggio per alcuni secoli nell'isola oltre lo studio degli avvenimenti storici, è d'uopo esaminare lo stato sociale e gerarchico delle classi ond'era costituito il popolo sardo. E lasciando da parte la schiavitù che in Sardegna, almeno fin dal secolo XI, non pare pesasse più sugli indigeni, ma colpiva soltanto i musulmani, che in mare o sulle spiagge sarde erano fatti prigionieri, la divisione principale degli abitanti appare stabilita in liberi (lieros) e servi

(1) MURATORI, *Rerum Ital. Script.*, II, p. 164. — CIBRARIO, *Della schiavitù*, II, 164.

(2) ABIGNENTE, *La schiavitù*, 228.

(3) IBN-KHALDUN, *Hist. des Berbères*, II, 550. — QUATREMÈRE, (in) *Journal Asiatique*, 3<sup>me</sup> série, tom. 3. — REINAUD, *Invasions des Sarrasins en France*. — MARTINI, *St. delle invasioni arabe in Sardegna*, 110-111. — AMARI, *St. dei Musulmani in Sicilia*, II, 287.



(serbos, servos, ankillas, ancillas), la qual divisione trovo accennata la prima volta in una lettera di S. Gregorio Magno dell'anno 599 a proposito delle differenti penalità cui doveano condannarsi gli adoratori degl'idoli (1).

Fra i liberi ed i servi nel secolo XI comparisce una classe chiamata nei Diplomi *liberi de Pannilio* (2) ed erano agricoltori, pastori, artefici ed altri operai che aveano personalità civile, benchè sottoposti ad alcune servitù, come di dedicare una parte della giornata a beneficio del signore del luogo. Perciò potrebbero considerarsi mezzo servi e mezzo liberi; parmi possano assomigliarsi a quella classe che i Longobardi chiamavano *Aldi* o *Aldioni*, ed in Francia e in Germania *Lidi* (3).

La gerarchia o classificazione degli uomini liberi in Sardegna trovasi chiaramente specificata in una donazione di Pietro II d'Arborea del 1228, nel modo seguente: *Donicella* (4), *Donna*, *Donniguella*, *Curadore*, *Mahyore*, *Armentariu*. In altra donazione dello stesso Giudice del 1230, l'elenco è più ricco e compiuto: *Donna*, *Donnicella*, *Judices de fatu*, *Curadores*, *Mayores*, *Armentarios*, *Mayores de Cavallos*, *Maalarios*, *Porcarios*, *Aasones*, *Cannarios*, *Mandatores de Regnu* (5).

Non è facile compito il chiarire la significazione di tutti questi appellativi, alcuni dei quali erano titoli nobiliari, altri si riferiscono ad uffici e professioni. Chiedo venia perciò se non riuscirò nel tentativo.

*Donnu*, *Donnicellu*, *Donna* e *Doniguella* si dava dapprima agl'individui appartenenti alla famiglia dei Giudici; sono derivazioni del latino *Dominus* e *Domina* con i loro diminutivi; più tardi entrò nell'uso delle famiglie dei maggiorenti o, come chiamavansi, dei *Licros Mannos*, i quali da non pochi indizi si rileva che ebbero parte nel governo della cosa pubblica, come ne porgono ampia conferma molte formole usate nei Documenti originali di quelle età. Un esempio ne offre il brano seguente che si riferisce ad una donazione fatta nello scorcio del secolo XI dalla madre di un Regolo di Arborea. « Et totu custu lu feci ego Donna Nibata cum boluntate de filii « meu iudice Torbeno et de omnia (?) mayorales suos et de Locu » (6).

*Judices de fatu* erano persone orrevoli per nascita e per dottrina, cui incombeva, nell'assenza del Sovrano, presiedere le *Corone* o Tribunali e di farne le veci in altre funzioni che quegli personalmente disimpegnava.

*Curadori* chiamavansi gli ufficiali preposti al governo delle Curatorie, che erano ampie frazioni del territorio in cui era diviso il giudicato, alquanto

(1) TOLA, *Cod. Dipl. della Sardegna*, I, 104.

(2) TOLA, *Cod. Dipl. Sard.*, I, 154.

(3) CIBRARIO, *Economia Polit. M. E.*, I, 25.  
Id. *Della schiavitù*, ecc. I, 439.

(4) La parola *Dominicellus* del *Codex Cajetanus* del x secolo trovasi contratta nelle pergamene e carte sarde del secolo XI e XII, in *Donnicellu*; *Dominicellus* che è un diminutivo del latino *Dominus* subì col tempo quelle mutazioni e contrazioni che la linguistica ha riconosciuto avverarsi nella vita delle lingue. Così abbiamo la seguente evoluzione: *Dominus*, *Dominicellus*, *Donnicellus*, *Donnicellus*, *Donnicellu*, *Donicellu*. Così dallo stesso originario vocabolo latino *Dominus* procede il *Domnus* o scritto talora *Dompnus*, *Domnu*, *Donnu*, donde il moderno *Don*.

(5) TOLA, *Cod. Dipl. Sard.*, I, 341-342.

(6) TOLA, *Cod. Dipl. Sard.*, I, 164-165.

meno vaste però degli attuali Circondari. Le Curatorie come divisioni territoriali esistevano nell'isola fino al principio del presente secolo. I Curatori univano il potere esecutivo all'amministrazione della giustizia. Sottoposti ad essi erano i *Mayores*, capi dei villaggi e casolari (Curtes), donde chiaro appare che la somma dell'amministrazione politica e giudiziaria trovavasi concentrata nelle mani dei Curatori e Mayori, i quali ultimi, per l'indole dell'ufficio e per analogia di nome, mi sembrano rassomigliare a quelli che in Francia chiamansi *Maires* ed in Italia *Sindaci*.

Intorno al significato della parola *Armentario* non sono concordi i pochi scrittori isolani che ne hanno discorso. A mia cognizione non ne trovo cenno che in Fara, Tola, Martini e Pistis; ma il primo non spiega punto in che consistesse quell'ufficio, come nessuno ne indica l'etimologia.

Pietro Martini, illustrando alcune pergamene intorno alla cui genuinità corrono tuttora grandi dubbi, esprime l'avviso che l'Armentario fosse un avvocato, un procuratore od ufficiale giudiziario che per grado veniva dopo il Curatore, trovandosi esempi di persone che cumulavano ambo gli uffici (1).

Come si vede, la spiegazione del Martini è un po' vaga e non determina veramente quale fosse l'ufficio dell'Armentario. Il Pistis tenta di far derivare il vocabolo da *Armamentarius*, di cui *Armentarius* sarebbe una contrazione, ed è vero che il Fara ricorda un Antonino Fara, armamentario turritano, cioè presidente (*praeses*) o custode dell'armeria turritana.

In questa sua ipotesi non volle però insistere il Pistis (1), e credo fece bene, poichè sono d'avviso che i due vocaboli rappresentano il nome di due distinti uffici; perciò ha creduto meglio accostarsi all'opinione del Martini, che cioè l'Armentario fosse un avvocato, un procuratore od un ufficiale giudiziario. Questo parere poggia sopra un documento del 1414, dal quale ricavasi che Gavino Marongiu di Sassari considera gli Armentari come membri aggiunti alla Corona Maggiore, che era una specie di Tribunale supremo del Giudicato. Ma debbo confessare che questo Documento, relativamente recente, poichè appartiene al secolo xv, ed estratto dalle combattute carte di Arborea, parmi di poco peso per risolvere la questione.

Più autorevole per la sua antichità ed autenticità si presenta un documento del 1189, che si riferisce ad una dichiarazione di debito del giudice Pietro d'Arborea verso il comune di Genova. Fra i testi si sottoscrive un « *Marinianus Duda Armentarius Sanctae Mariae de Aristano*; » trattasi adunque di un amministratore della chiesa di S. Maria d'Oristano, per cui l'ufficio dell'armentario parrebbe quello di amministrare i beni delle chiese. Rimane però oscuro sempre il perchè a questo amministratore sia stato dato il nome di Armentario. Esporrò alcune mie idee per rintracciare l'etimologia del vocabolo che da umili origini salì, mutati i tempi, ad orrevole rappresentanza.

È un fatto che dopo il 1000 la ricchezza delle chiese e dei monasteri in Sardegna era in gran parte fondata sulla proprietà fondiaria e specialmente

---

(1) PISTIS, *Condague*, 60.

sulla pastorizia, i cui numerosi armenti pascolavano per i vasti latifondi che la religione dei Principi e dei Maggiorenti (*Lieros Mannos*) aveano donato alle chiese ed agli ordini monastici. Non pare improbabile che in origine venisse posta a capo dei pastori una persona investita dell'autorità per sorvegliare e dirigere l'azienda pastorizia e come tale venisse designato in latino col nome di *Armentarius*, capo-custode degli armenti. Questo ufficio per l'incremento delle ricchezze delle chiese e dei conventi allargò la sfera delle sue funzioni e crebbe d'importanza, e l'umile soprintendente agli armenti divenne l'amministratore dei beni della Chiesa, le cui ragioni, occorrendo, difendevano dinanzi alle Corone (Tribunali).

L'Armentario, in conclusione, era l'amministratore dei beni della Chiesa o del Monastero, e cumulava forse l'ufficio di colui che in alcune regioni italiane appellavasi *Advocatus Episcopatus* (1).

Le altre denominazioni si riferivano ad uffici di cui non è difficile assegnare le funzioni, come i *Mayores de caballos*, ossia i soprintendenti alle mandre cavalline; la cui importanza non deve stupire in un paese esclusivamente agricolo e pastorale, formando questa una parte cospicua della pubblica ricchezza. Perciò vediamo nominarsi i *Mayores de caballos* subito dopo gli *Armentari*. Questi *Mayores* aveano incarico di custodire le mandre equine del sovrano, e l'usanza venne conservata fino alla morte dell'ultimo marchese d'Oristano don Leonardo d'Alagon. Il Tola riporta un documento del secolo XI, in cui sono menzionati i *Mayores de caballos* ed i *Mayores de equas*; donde egli vorrebbe dedurre che la sorveglianza sulle mandre cavalline era affidata a due distinti ufficiali l'uno addetto alle mandre dei cavalli, l'altro alle mandre delle cavalle (2).

È probabile che questo nome di *Mayores de caballos* fosse applicato più tardi anche ai custodi degli armenti cavallini dei privati; non sarebbe il primo caso che un titolo ufficiale dalla Corte sia disceso ad indicare un servitore di privati possidenti.

Una curiosa analogia a questo proposito parmi rilevare fra gli antichi Egiziani ed i Sardi dell'epoca dei Giudici. I Faraoni che mantenevano numerose razze di cavalli destinavano alla direzione dei Depositi di cavalli un ufficiale della Corte, ed era ufficio assai elevato nella gerarchia; due altri ufficiali lo coadiuvavano ed erano molto considerati.

« La fonction de *Préposé aux chevaux du Roi*, scrive il Chabas, était « fort élevée dans l'ordre hiérarchique... il en était de même de celle de « *scribe des chevaux du Roi*. Il y avait aussi le *Supérieur des chevaux du Roi* qui était de même un personnage éminent (3). »

Anche fra i Giudici sardi fu costante il pensiero di mantenere in fiore le razze cavalline ed una delle *Tanche* più famose sorgeva vicino ad Oristano: essa, dopo la drammatica fine di don Leonardo d'Alagon e la riverzione alla Corona del Marchesato d'Oristano, divenne la *Tanca Regia* e nelle

(1) CIPOLLA, *Di Brunengo vescovo d'Asti* (in) *Misc. di Storia Ital.*, vol. XXVIII, 441.

(2) TOLA, *Cod. Dipl. Sard.*, I, 166.

(3) CHABAS, *Études sur l'Antiquité hist.*, 440.

Carte dell'Archivio di Stato cagliaritano serbasi la prima *patente di governatore della Tanca Regia* di cui venne investito Giuliano Stalas nel 1481 (1).

Oltre ai *Mayores de caballos* erano dedicati alla cura delle mandre cavalline gli *Aasones*, che oggi ancora chiamansi Basones, e sono quei contadini che guidano le frotte di cavalle, che ogni anno si recano nel tempo del raccolto dei cereali nelle aje per l'opera della trebbiatura.

La denominazione di *maalarios* si riferisce a custodi dei vitelli (malloru); i *porcarios* dei majali, i *canarios* dei cani, chiamati anche *mayores de canis*. In quanto ai *mandatores de regnu* opino fossero ufficiali dello Stato, una specie di uscieri o di messi incaricati di portare gli avvisi, le citazioni, forse anche banditori, esecutori delle sentenze pronunciate dalle *corone* o tribunali del Giudicato e di esigere le imposte. In tempi in cui i poteri dello Stato non erano ben distinti, nè ben definiti i confini di essi, avveniva facilmente che anche nella gerarchia inferiore degli impiegati si accumulassero funzioni disparate e sovente poco in armonia fra loro.

In un Condague (2) del secolo XII, trovo nominati i Vicedomini (Visdomina) chiamati in Francia *Vidames*, il cui ufficio era di supplire i vescovi e gli abati nell'esercizio delle temporali incumbenze. Raramente nelle mie indagini essendomi imbattuto in personaggi investiti di questo titolo, debbo concludere che esso fu poco in uso in Sardegna e conferito soltanto in casi eccezionali (3).

Dopo queste, che io reputo persone investite di pubblici ufficî, od anche proprietari indipendenti, venivano tutti gli altri uomini liberi, agricoltori, pastori, artefici, ecc., che costituivano la classe sociale fornita di tutti i diritti del cittadino.

7. Scendendo ancora ci incontriamo nella numerosa classe dei servi. Venne già sopra accennato che la servitù del medio evo fu una derivazione del *colonato*, ed era uno scalino più su della *schiavitù*. Il colonato negli ultimi secoli dell'Impero prese il suo maggiore svolgimento sotto l'imperatore Diocleziano:

« Dès le sixième siècle l'*esclavage rural* commence à se transformer en « *servage réel* ou colonat; l'esclavage domestique subsiste mais fort adouci « et grace aux affranchissements et à l'influence de la doctrine de l'égalité « des hommes, la servitude en progrès depuis la naissance des sociétés hu- « maines entra enfin en décadence (4). »

Il servaggio paragonato alla schiavitù delle società antiche fu un reale miglioramento ed una radicale riforma nella condizione delle ultime classi

(1) *R. Arch. di Stato Cagliaritano* (BD. 17, p. 34). Vedi in fine Docum. II.

(2) Vocabolo sardo antico che significava Libro di ragioni e di rendite. Erano custoditi negli archivi delle chiese e dei monasteri. Un commentatore della *Carta de logu*, l'Olives, vorrebbe derivare la parola *Condague* dal latino *Condere*.

(3) TOLA, *Cod. Dipl. Sard.*, I. CIBRARIO, *Ec. Pol. M. E.*, I, 21. Il chiaro prof. Cipolla d'avviso che l'ufficio dei *Visdomini* mutasse di età in età e fra paese e paese; a ogni modo è in Italia pare che rappresentasse il vescovo nei giudizi, quale giudice. *Di Brunengo vescovo d'Asti* in *Misc. di St. Ital.*, Vol. XXVIII, 446.

(4) COCHIN, *L'abolition de l'esclavage*, I, 414.

sociali. I padroni cessarono dall'avere l'arbitrio sulla vita dei propri servi, e molti diritti negati allo schiavo furono riconosciuti nel servo del medioevo come si vedrà più innanzi.

A questo miglioramento contribuì soprattutto l'opera costante, tenace ed illuminata del Cristianesimo che, mostrando l'identità d'origine degli uomini, moderava le cupidigie dei padroni e temperava le sofferenze dei poveri servi, che doveano prestare l'opera al fondo cui erano affissi in perpetuo e del quale formavano parte integrante, non altrimenti delle altre cose mobili.

Dal comune dei servi si distinguevano in Sardegna due classi che chiamavano degli *affrancati* e dei *culverti*. Degli affrancati s'incontrano tracce fin dal secolo XII; essi potevano possedere benchè sulla proprietà loro erano tenuti a prestare qualche servizio al principe come pagare decime o annuo tributo. Questi affrancati mi sembrano corrispondere come i sopra menzionati *liberi da Pannilio*, a quella classe che i Longobardi chiamavano *aldioni* (1).

In quanto ai *culverti* parrebbe fossero servi estranei al Giudicato, dei quali perciò era ignota (coperta) l'origine o provenienza, e quindi la loro condizione doveva essere peggiore in confronto dei servi nati nel Giudicato (2). *Culvertagium* fu chiamato nel medioevo un servizio personale a piedi od a cavallo cui erano tenuti i culverti verso il signore (3).

Anche fra i servi comuni ne eran di quelli che non doveano intera l'opera loro personale al signore, e da ciò nasceva quella strana divisione dell'uomo in appezzamenti a somiglianza del suolo, cui erano affissi, e quella bizzarra nomenclatura che rimarrà una delle più spiccate originalità del medioevo.

Il servo *integru* doveva tutta intera la sua opera a beneficio del padrone; il *latus* glie ne dovea soltanto la metà, cioè su quattro settimane che compongono il mese dovea dedicarne due in opera servile ed una se *pedes*. Da questa divisione poi derivavano altre suddivisioni specialmente nei figli che nasceano da una coppia appartenente a differenti possessori: donde avveniva che alcuni servi *latus* appartenevano ad un patrono, *pedes* ad un altro.

I servi donati dal giudice Torgodorio de Unali e da sua moglie Vera all'arcivescovo di Cagliari, erano obbligati ad una settimana di servizio su tre (4); nel villaggio, oggi distrutto, di Sepolla giacente vicino a Quarto Sant'Elena, la chiesa di santa Maria di Pisa possedea nel 1271 « *duos servos* » et *dimidium* et duas ancillas, videlicet Gantinum Cacchi, Petrum Petri et « *medietatem* Gantini Mancha et Giorgiam Porci et Serimanam ejus filiam (5). »

I giudici, la Chiesa, i maggiorenti (*Licros Mannos*) tenevano nei loro possessori numerosi servi, che a piacimento alienavano, barattavano e regalavano, non distaccandoli però, a quanto pare, dal suolo di cui faceano parte integrante. I servi in Sardegna, se non prima, certo fin dal secolo XII, potevano acquistare per proprio conto, ed aveano diritto di testimoniare in giudizio ed in atti pubblici.

(1) CIBRARIO, *Econ. Polit. M. E.*, I, 25, 30.

(2) TOLA, *Cod. Dipl. Sard.*, I, 179.

(3) DUCANGE, II, *Culvertagium*.

(4) MARTINI, *St. Eccl. di Sard.*, I, 222-223.

(5) Bibl. Universitaria di Cagliari, Mss. BAILLE. Portafoglio n. 5.

8. Le condizioni poi dei servi della Chiesa era in Sardegna, come dappertutto, meno infelice di quella degli appartenenti a patroni laici; questo fatto si verifica ovunque in Europa; un antico proverbio tedesco diceva: « Unter dem Krumstabel es ist gut zu leben » che suona: è bello il vivere sotto il pastorale. Nelle vecchie leggi germaniche leggesi pure la formula « Co-lonum Ecclesiae quem liberum vocant (1). » Fu anche osservato che i contratti agrari delle chiese e monasteri sono informati a principî di giustizia e favorevoli alle classi servili. I livelli a lungo termine, le enfiteusi, le colonie parziarie, le mezzerie ed altri contratti che erano fatti a beneficio dei coloni, confermano il costante adoperarsi della Chiesa a favore dei servi rustici. Una decretale di Gregorio IX ordinava non potersi espellere il colono di terre ecclesiastiche per non aver pagato il fitto a causa di sterilità del suolo, e stabiliva che gli fosse condonato il debito (2). I papi ed i vescovi avevano sempre proclamato l'affrancamento dei servi e sovente imponevano ai potenti in isconto delle loro colpe, di dare la libertà ad un numero determinato di servi.

In Sardegna i servi dei vescovi, degli abati e comunità religiose venivano trattati con mitezza tale che uomini liberi si conduceano talvolta ai servigi dei monasteri ottenendo dal Principe esenzione di tributi. Leggesi nel citato Condague del secolo XII che taluni sottoponevansi volontariamente alla servitù in un monastero per lavorare due giorni al mese ricevendo in cambio della libertà alienata un bue domito ed un polledro.

Della mitezza del servaggio nelle terre della Chiesa si ha un curioso esempio nello stesso Condague nel quale leggesi di una serva (*ankilla*) del monastero di S. Pietro di Sirchis (3) la quale affrancata rifiutò la libertà; ricorse in giudizio, volendo rimaner serva e si ebbe dal tribunale sentenza conforme al suo desiderio (4). Venne anche osservato che abbondano i servi che si ricomperavano dal patrono laico col proprio peculio, per sottoporsi al servaggio in un monastero (5).

I servi rustici in Sardegna erano riuniti in casolari (*dominicalia* e *donnicalia*), corti (*curtes*), mansi (*mansi* (6) e *mansiones*), donde non poteano allontanarsi che per affrancamento; non pare poi che in Sardegna fosse loro vietato, come avveniva in altri paesi, di stringere matrimonî con serve appartenenti a possessi ed a differenti patroni. La libertà delle nozze fra i servi ha molti esempi nell'isola fin dal secolo XI.

Ai vescovi, oltre i servi addetti alle possessioni del vescovato, obbedivano anche i servi dei poveri (*servos de paperos*), il lavoro dei quali andava a beneficio degli indigenti della diocesi.

Un altro argomento che farebbe ritenere la servitù in Sardegna meno

(1) COCHIN, *L'abol. de l'Escl.* II, 412.

(2) ABIGNENTE, *La schiavitù*, p. 251.

(3) Antico convento di monache, prossimo a Sassari.

(4) PISTIS, *Condague*, 23.

(5) CIBRARIO, *Della schiavitù*, I, 326.

(6) Questa è l'origine del nome Elmas, villaggio prossimo a Cagliari, che in sardo chiamavasi *Su Masu* tradotto dagli Spagnuoli in *El Mas*.

barbara ed arbitraria che altrove risulta, fra parecchi altri indizî, dal fatto che le questioni fra patroni e servi venivano discusse e definite davanti le Corone (tribunali) o in pubbliche assemblee presiedute dallo stesso Giudice (1).

La servitù della gleba si mantenne in Sardegna per tutto il secolo XV ed una parte degli oneri e dei doveri che gravavano i servi rustici pesarono su di essi come vassalli dei feudatari in tempi molto posteriori. Infatti nelle lettere dell'arcivescovo di Cagliari D. Antonio Parragues di Castillejo dirette a Filippo II, nell'enumerare i molti mali che travagliavano ai suoi tempi la Sardegna, lamenta che i contadini fossero ancora trattati come servi della gleba e queste rimostranze del coraggioso prelato contro un abuso, sono la miglior prova che la servitù in diritto era abolita (2).

Da quanto sopra fu detto, può dedursi che la servitù della gleba durò in Sardegna meno che in altri paesi d'Europa; anzi può affermarsi con sicurezza che essa precedette, nell'abolizione del servaggio, altri paesi che per potenza e per ricchezza e per civiltà le andavano innanzi.

Dagli Atti dei Concilî appare che la Chiesa avea del tutto abolito fin dal secolo XII nei suoi possessi il servaggio. Il suo esempio venne seguito, benchè lentamente, dagli Stati e primo fra questi dalla Francia. È celebre l'ordinanza emanata nel secolo XIV da Luigi X e Filippo suo fratello con la quale decretarono la soppressione della servitù della gleba e consigliarono gli affrancamenti dei servi; questo provvedimento incontrò assai resistenza fra i proprietari dei servi, ma la regia autorità e l'azione morale della Chiesa vinsero a poco a poco le resistenze.

In Spagna, la schiavitù si mantenne vigorosa e tenace per l'odio mortale fra Cristiani e Maomettani e per le lunghe e sanguinose lotte che finirono con la caduta di Granata (1492) e più tardi con la cacciata definitiva dei Mori nel 1570 (3).

L'Inghilterra sempre tenace nel conservare le antiche sue leggi e costumanze non fu certo fra le nazioni che si affrettassero a propugnare la libertà personale. Si hanno esempi che provano essere ivi la servitù continuata ad esistere fino a tutto il secolo XVI. Infatti, con una carta del 1514, Enrico VIII affrancava due servi, che appartenevano ad un suo fondo; assai più tardi, cioè nel 1574, la regina Elisabetta affrancava due servi di sua proprietà (4).

In Germania e nei paesi scandinavi troviamo la servitù della gleba sussistente fin al secolo scorso ed in Russia ne abbiám tutti veduta l'abolizione pochi anni sono.

Ma se nel secolo XIV migliorò la condizione dei Sardi appartenenti alle classi servili nella loro esistenza interna, non cessò per essi il pericolo di essere fatti schiavi dai Musulmani e purtroppo anche talvolta da navi corsare cristiane.

(1) PISTIS, *Condague*, 23.

(2) Biblioteca Universitaria di Cagliari. *Lettere di D. Antonio Parragues de Castillejo, arcivescovo di Cagliari dirette a Filippo II.*

(3) GOUNON LOUBENS, *Essai sur l'adm. de la Castille au XVI siècle.*

(4) STORCH ENR., *Bibl. Econ.*, t. IV, P. S. p. 645.

9. Il traffico degli schiavi fu abituale fra le repubbliche italiane, e fin dal secolo IX e prima ancora, come sopra è detto, schiavi longobardi vendeansi dai mercanti di Napoli, di Sorrento e d'Amalfi; Pisani, Genovesi e Veneziani vi si dedicarono come ad impresa commerciale produttiva di larghi guadagni, postergando ogni senso di umanità e sprezzando le prescrizioni della Chiesa e gli anatèmi papali.

Oltre le città marittime, anche alcune lontane dal mare tollerarono nei loro mercati la vendita dell'uomo ridotto in schiavitù. Se ne hanno esempi in Bologna, in Milano ed in Firenze; nè credasi che il turpe commercio si esercitasse soltanto contro i nemici del Cristianesimo, poichè venne a esuberanza provato da documenti sincroni, che in Italia si trafficava impunemente di Cristiani battezzati. Apposite leggi regolavano in Genova quel traffico guarentendo la merce al compratore, ed i naviganti non faceansi scrupolo di rubare sulle spiagge sarde e di vendere all'incanto i frutti delle loro rapine. Nell'Archivio genovese dei Notai, esiste un atto in data del 1249 col quale Giovanni Berto Rosso vendeva a Pier Ardoino una schiava sarda di nome Susanna pel prezzo di lire 9 di genovini ossia di lire odierne 371,95, se è giusto il ragguaglio del Cibrario (1). Ma, comunque a tutto il secolo XIII si trovano esempi di cristiani fatti schiavi da altri Cristiani, pare che il turpe traffico andasse estinguendosi nel secolo seguente.

10. Ben più gravi danni ebbe la Sardegna a sopportare in conseguenza della pirateria musulmana, che si esercitò fino al primo quarto del presente secolo sulle costiere e nelle acque dell'Isola.

Le audaci galere turche e barbaresche schiumarono per molti secoli il mare sardo; sbarcando improvvisamente sulle spiagge più indifese dell'isola, uccidendo o imprigionando gli abitanti e mettendo tutto a ferro e fuoco, fuggivano col bottino, drizzando le vele alle natie contrade. Colà giunti poneano al remo i più robusti fra i prigionieri, gli altri serbando ai penosi lavori nelle orribili prigioni di Costantinopoli, di Tripoli, di Tunisi e di Algeri; le donne, se giovani e belle, mandavano a popolare gli harem dei Bey e dei Pascià africani, le altre impiegavano nei servizi domestici e nel lavoro dei campi. Che il numero degli schiavi sardi fosse rilevante se ne ha una prova nel numero di quelli che vennero da Carlo V liberati nel 1535 con la presa di Tunisi; essi, a detta di Gregorio Leti e di altri storici, salivano a 1119, e questo in una sola città (2).

Se però gli africani portavano la desolazione sulle costiere sarde menando sovente in schiavitù turbe d'abitanti d'ogni sesso ed età, era loro resa la pariglia dalle galere del Governo e da navi corsare armate da privati (3)

(1) CIBRARIO, *Della schiavitù*, I, 228.

(2) LETI, *Vita di Carlo V.* — ROBERTSON, *Hist. of emperor Charles V.* — MANNO, *Storia di Sardegna*, Vol. III, 253 in nota.

(3) Abd-er-Rahman signore di Tunisi nel 1206, scriveva ai Capi della Repubblica di Pisa così: « Risaputo inoltre che il Conte Giudice Principe di Torres in Sardegna abbia fatto « uscire in corso alcune galee e saettie, lo abbiamo richiesto di smettere il proposito riferi- « toci di lui (cioè) d'aiutare e soccorrere (questi) scelerati nella pirateria contro i Musulmani: « altrimenti noi lo tratteremo in quel modo che meriti il suo brutto operare come prima



e più tardi, da navi di altri Stati cristiani che venivano ad incrociare nelle acque dell'isola facendo schiavi quanti musulmani la sorte delle armi o le ire del mare gettavano sulle sue spiagge.

Come prima del secolo XIV per opera dei Sardi e dei Pisani, così dopo l'insediamento nell'Isola nella Casa d'Aragona (1324), il commercio degli schiavi e la pirateria a danni dei Musulmani venne pure esercitata in Sardegna dai Catalani venuti con la conquista e con i Catalani di Barcellona e di Maiorca. Erano essi valenti navigatori degni di misurarsi con gl'Italiani.

I corsari musulmani, d'altra parte, trovarono nei mari sardi un campo adatto all'esercizio della pirateria, che fu per essi una istituzione politica, anzi un precetto religioso, poichè la guerra ai Cristiani, sotto qualunque forma, è un comandamento del Corano ed un dovere d'ogni buon credente dell'Islam.

La breve distanza che separa l'Isola dalle costiere africane, un 160 chilometri; la situazione della Sardegna al centro del bacino occidentale del Mediterraneo che la rende opportuno approdo alle navi che da Ponente a Levante navigano e viceversa; golfi capaci al riparo dei venti, cale insidiose che offrivano sicuro ricetto ai legni ed opportunità per tendere agguati e preparare sorprese, erano tali favorevoli condizioni da allettare i corsari barbareschi all'esercizio della pirateria nei mari di Sardegna. È così che per parecchi secoli essa prese un grande svolgimento insieme al commercio degli schiavi, che ne era il principale obbietto.

Contro questi arditi schiumatori del mare tanto il Governo aragonese come il castigliano che gli successe, non solo tenne armate alcune poche navi per sorvegliare i lidi sardi, ma dava facoltà a privati armatori di corseggiare, rilasciando ai medesimi, sotto certe date condizioni, le necessarie licenze, sottoponendoli però al pagamento di una tassa in beneficio dello Stato. Nelle carte del R. Archivio cagliaritano all'anno 1614 sono notate le licenze accordate per armare in corso pagando al Reale Patrimonio il 2, 3 e 4 % sulle prede (1).

I marinari d'Alghero e di Cagliari di razza catalana ed assai dediti al mare, ebbero la parte principale nel corseggiare e nel traffico degli schiavi musulmani; ai bastimenti armati in Sardegna è d'uopo aggiungere i Catalani, Genovesi, Veneziani, Siciliani e Francesi che montati sopra galere, galeote, brigantini, fuste, calanere e saettie, incrociavano nelle acque fra l'Africa e la Sardegna ed entravano ben sovente nel porto di Cagliari per vendere i carichi di prigionieri maomettani presi per lo più dopo accaniti e sanguinosi combattimenti.

Oltre le galere che il Governo di Spagna manteneva a difesa dell'Isola

---

« giunga la vittoriosa armata (nostra) e approdi nelle sue regioni. Ammonitelo (anche voi) a desistere dal proponimento che ci si narra, ed imitare piuttosto Guglielmo il Marchese suo vicino in Sardegna, il quale usa coi Musulmani lodevolmente e con ogni onoranza; e per questo appunto noi onoreremo chiunque verrà da parte sua o giugnerà qui da suoi paesi. »

AMARI, *I diplomi arabi dell'Arch. fiorent.*, p. 67. Il Giudice di Torres indicato nel diploma arabo è Comita II; Guglielmo marchese è il giudice di Cagliari e Arborea, che è noto nella storia col titolo di Marchese di Massa.

(1) *R. Arch. di Stato Cagl.* 1614, p. 9.

si davano la posta quelle di parecchi Stati italiani, degli Ordini militari di Malta, di Santo Stefano e del Papa. Esse corseggiavano, come ne avevano l'obbligo, lungo le marine dell'Isola e conducevano le prede per essere vendute all'incanto nel porto di Cagliari.

Nelle carte del R. Archivio è memoria di avere i Vicerè loro fornito munizioni da guerra a titolo di prestito per avere spazzato dai pirati musulmani le acque della Sardegna (1).

11. L'importazione di schiavi sbarcati da bastimenti di nazioni cristiane diverse oltre quelli non pochi fatti prigionieri dai Sardi per mare e per terra fecero di Cagliari un grande emporio e mercato di schiavi lungo i secoli XIV, XV, XVI e XVII, periodo che abbraccia quasi intero il ciclo delle due signorie aragonese e castigliana in Sardegna, che durarono dal 1324 al 1718.

Le nostre ricerche nell'Archivio di Stato di Cagliari non ci porgono atti di vendita di schiavi che fino al 1641. Con ciò non s'intende stabilire che anche posteriormente a questa data non siensi effettuate altre vendite che nuove indagini, vietate a me lontano dalla patria, potranno scoprire.

È un fatto però che in Venezia ed in Genova il traffico degli schiavi venne a cessare nel secolo XVII. Un ultimo esempio in Venezia d'incanto di schiavi si ebbe a Rialto l'anno 1645. In Genova poi si ricordano due vendite avvenute nel 1677 (2).

Una numerosa serie di provvisioni vennero emanate in Venezia nei secoli XIII, XIV e XV improntate di quella barbarie e penalità crudele, che dominava nelle leggi dell'epoca. Qualche savio provvedimento temperò il rigore di queste leggi che andarono poco a poco addolcendosi nei secoli XVI e XVII in cui il traffico degli schiavi si estinse.

12. In Sardegna poi, per regolare il fiorente traffico degli schiavi e per tutelare in pari tempo la sicurezza dell'Isola, fu dai governanti ritenuto indispensabile emanare alcune leggi contro coloro che erano considerati sottoposti alla schiavitù, cioè i Musulmani, dopo che Chiesa e Stato poterono distruggere la mala pianta dei Cristiani trafficanti di altri Cristiani.

La giurisdizione sopra gli schiavi venne affidata in Sardegna al Procuratore Reale, come capo dell'azienda economica dell'Isola, seguendo il principio romano che considerava l'uomo in schiavitù come una merce (*res*). Senza suo permesso era vietato di porre in vendita lo schiavo ed era pur necessario l'assentimento del Maestro Razionale, che era come il Capo Ragioniere dell'Isola.

Ottenuto il permesso, lo schiavo era consegnato al banditore che lo rilasciava al miglior offerente, mentre da un pubblico notaio si formulava l'atto di vendita. Il notaio ed il banditore prelevavano dal prezzo degli schiavi venduti il salario loro assegnato; il 5 % spettava al R. Fisco.

Talvolta avveniva che qualche capitano corsaro trovando troppo elevato

(1) *R. Arch. di Stato Cagl.* p. 10, 1624.

(2) CIBRARIO, *Della schiavitù*, I, 176.

il diritto stabilito dal Fisco, presentava al Procuratore Reale una offerta minore, con la dichiarazione che, se non veniva accettata, recherebbesi con la nave in altro porto a vendere il carico. Per lo più si facea buon viso a queste domande di più mite tassazione, trovando il Governo abbastanza remunerativo un tenue diritto in cosa in cui esso non incontrava alcun dispendio.

I Musulmani poi che per naufragio venivano balzati sulle coste dell'Isola erano schiavi della R. Corte, la quale ne facea subito pubblico incanto ad esclusivo suo vantaggio. In qualche circostanza, il Real Patrimonio rinunciava a questo suo diritto, una specie di *ius naufragii*, in favore di coloro che aveano presi i corsari nemici sbattuti dalla tempesta sulle costiere isolate. Ne citerò un esempio.

Nel 1562 fece naufragio sull'isola di Tavolara un brigantino turco: alcuni abitanti della vicina costa di Gallura, sbarcati nell'Isola, assalirono i Turchi, dieci ne uccisero e tre fecero prigionieri, liberando trenta cristiani che trovarono incatenati ai banchi dei remi. Il Real Patrimonio abbandonò la presa ai vincitori contentandosi di 25 scudi come diritto del Fisco sulle prede (1).

Fra i curiosi privilegi, o meglio consuetudini abusive di quest'epoca, non va dimenticata l'usanza che il Vicerè ed il Procurator Reale per ogni asta potessero prelevare uno schiavo o schiava a loro scelta, e questo chiamavasi prender la *joja* o *joya* (2), che a me pare voglia significare la facoltà concessa ai predetti due personaggi di prelevare a loro utile un *aggio* o *premio*, trovandosi il vocabolo *joya* usato in tal senso dagli scrittori spagnuoli. E che questa fosse una mera consuetudine, per non chiamarla un abuso, valga a confermarlo un documento del R. Archivio di Cagliari. È una lettera di Filippo III, del 1612, e diretta al vicerè Duca di Gandia, con la quale lo autorizzava a scegliersi uno schiavo per la *joya* a condizione che questo regio favore non potesse valere per titolo o precedente nell'avvenire (3).

I numerosi documenti raccolti oggi nel R. Archivio Cagliaritano provengono in buona parte dall'antico ufficio del Procuratore Reale che sotto la Casa di Savoia prese il nome d'Intendente Generale. Chi si faccia a leggere quelle scritture sotto la fredda scorza del linguaggio burocratico, s'incontra in frasi e parole che trasportano l'immaginazione ad epoche oggi lontane, ad usanze dimenticate e quasi può credersi testimone dei drammi dolorosi che si svolgevano ogniqualvolta una presa di schiavi mori sbarcava sul molo di Cagliari per essere venduti all'incanto. Sovente questi infelici erano discesi a braccia dalle navi perchè deboli, febbricitanti o anche feriti; eranvi talvolta fanciulli delicati, donne pregnanti affievolite dagli strapazzi e dai maltrattamenti. Schiavi giovani e robusti erano talvolta venduti a vil prezzo, perchè affetti da nostalgia o, come dichiara un documento catalano del 1503, infermo della malattia di sentimento « *malat del mal de senctement* » (4). »

(1) *R. Arch. di Stato Cagl.* P. 2, 3, f° 135.

(2) *R. Arch. di Stato Cagl.* BC 31, f° 595. « Se fa nota que lo Sr President ha pres « una sclau per la joja dui li toca . . . » e in altro luogo: « Se fa nota que dels sclaus so- « bredits ne ha pres lo S.<sup>r</sup> Virrey per la joja » *R. Arch. Cagl.* BC 31, f° 604.

(3) *R. Arch. di Stato Cagl.*, Prammatiche e Ordinazioni del 1566-1659. Anno 1612, f° 123.

(4) *R. Arch. di Stato Cagl.* BC 12, f° 37.

13. Parmi qui opportuno l'esaminare brevemente quale fosse il prezzo degli schiavi in Sardegna in diverse epoche della sua storia facendo alcuni raffronti con i prezzi che si conoscono cui la merce umana venne quotata nell'antichità e nel medioevo.

La questione dei prezzi degli schiavi nell'antichità è assai oscura e gli scrittori vanno assai poco d'accordo. Ma di queste discordanze non sono da incolpare per le molteplici cause che ne variavano il valore. La maggiore o minore richiesta, la bellezza, il sesso, l'età, l'intelligenza, le qualità morali erano tutti fattori che facevano innalzare o diminuire il prezzo.

Ai tempi omerici una bella schiava, abile nei lavori donneschi, era stimata quattro buoi (*Iliade*, XXIII, 704); Laerte pagava una giovinetta bellissima 20 buoi (*Odissea*, I, 430-34).

Scendendo ad epoche più recenti della storia greca, dal cartello di scambio fra Demetrio Poliorcete ed i Rodiani, il prezzo del riscatto di un uomo libero si stabilisce in 1000 dragme (cioè lire 915); a 500 dragme (lire 457,50) ammonta il prezzo d'uno schiavo; a' tempi di Filippo il Macedone il prezzo era la metà (1).

In Roma sotto la Repubblica si vendevano talvolta i prigionieri di guerra nel campo dei Legionari a 50 denari l'uno. Quando crebbe la pubblica ricchezza e assottigliandosi il numero degli schiavi per la cessazione della guerra, crebbe anche la ricerca di essi ed il prezzo ne aumentò per quella legge economica del rapporto tra l'offerta e la domanda (2).

Plauto vissuto un secolo prima dell'era volgare valutava a 20 mine (lire 1646,60) il prezzo di uno schiavo buono e robusto; nel VI secolo di Roma uno schiavo coltivatore costava 1300 lire e sotto gli imperatori Onorio e Teodosio (409 dell'era volgare) si compravano con 1500 lire circa.

Dalla seconda guerra punica a Traiano il prezzo oscillò fra le 2000 a 2500 lire per gli schiavi coltivatori. Da Traiano a Giustiniano il prezzo discese fra 1000 e 1200 lire. Sotto Graziano, Valente e Teodosio (386 e. v.) un colono o servo della gleba si pagava, secondo i casi, da 560 a 1121 lire e da ciò può conchiudersi che il prezzo degli schiavi e dei servi ebbe un costante andamento di diminuzione a seconda del regime più mite cui vennero gradatamente assoggettati. Nell'indicare il prezzo degli schiavi nell'antichità non si tenne conto dei prezzi straordinari pagati talvolta per l'acquisto di uno schiavo che per le speciali sue qualità poteva raggiungere un prezzo eccezionale. Così Marcantonio, il famoso triumviro, pagò uno schiavo 200 mila sesterzi (40.000 lire) ed altro, che era famoso cuoco, 4 talenti che corrispondono a 19.300 lire (3).

Già fu detto come in Italia il traffico degli schiavi era comune dopo la caduta dell'Impero romano fino al mille e dopo quest'epoca seguì a esercitarsi fin al secolo XIV e XV avendosene non pochi esempi nelle principali città d'Italia poste sul mare ed in alcuna pure fra quelle situate entro terra.

(1) DUREAU DE LA MALLE, *Economia polit. dei Romani* in *Bibl. Economisti*. Torino, Serie 2<sup>a</sup>, Vol. V.

(2) STORCH E., in *Bibl. Economisti*, Vol. IV, Serie 1<sup>a</sup>, p. 497.

(3) BOCCARDO, *Manuale St. del Commercio*, p. 75.

Cibrario, Canale ed altri ci hanno presentato degli elenchi di schiavi venduti in Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Milano, ecc. col prezzo che se ne ebbe nell'incanto. Gli schiavi erano Maomettani per lo più, ma non mancano esempi di schiavi cristiani che venivano offerti all'asta.

Anch'io, seguendo l'esempio dei predetti scrittori, mi sono studiato di raccogliere in un diligente elenco i documenti relativi alla presa ed all'incanto degli schiavi venduti sul mercato di Cagliari o a trattative private dal 1363 al 1641, notandone il prezzo, il nome e la patria ed il nome talvolta anche del compratore. Il tutto è estratto da documenti sincroni esistenti nel R. Archivio di Stato Cagliaritano che appartenevano alle Carte ufficiali del R. Patrimonio dei due periodi aragonesi e castigliano (1).

In Sardegna il prezzo degli schiavi varia come dappertutto da epoca ad epoca. Nel secolo XIV e XV i prezzi estremi da me incontrati nelle Carte archiviali ondeggiavano fra lire alfonsine 75 e 110 cioè fra un *minimum* di lire italiane 525, ed un *maximum* di 770 (2).

Nel secolo XVI i prezzi oscillano fra ducati d'oro 8 e ducati 107 cioè da lire 168 a lire 2247 (3). Nel secolo XVII e precisamente nel 1600 si ha la vendita al più basso prezzo che fu pagato uno schiavo in lire sarde 55 che è meno delle lire italiane di egual numero: la vendita più elevata che si ebbe nel 1604, una schiava con bimbo, fu pagata dal Conte di Quirra 606 lire sarde, meno cioè di altrettante lire italiane.

Non pare che la condizione degli schiavi fosse in Sardegna tanto misera come in altri paesi d'Europa e d'America. Era ammesso nell'isola il riscatto e se ne trova menzione fin dal secolo XV. Fra le carte dell'Archivio Cagliaritano serbasi un Ordine in data del 1451 perchè si lasci partire liberamente dall'isola un moro di 60 anni per nome Aly, il quale oltre il prezzo del riscatto avea pagato il diritto di uscita al Procuratore Reale (4).

Non può negarsi che la Religione, la quale faceva sentire la sua benefica influenza in seno alle famiglie, temperava sovente il rigore dei padroni di schiavi e questi erano dai medesimi emancipati e restituiti in libertà, come si rileva da un Pregone del principio del secolo XVI in premio di loro buona condotta o per atto spontaneo di cristiana carità (5).

E qui cade a proposito di osservare che la condizione degli schiavi preoccupò il Governo non solamente nei riguardi economici, ma anche sotto quelli politici ed amministrativi. Un bando del 1597 ordinava di non maltrat-

(1) Vedi in fine Documento N. 1.

(2) Questo calcolo è approssimativo ed è basato sulla valutazione del Ducato veneziano proposta dal Cibrario. Vedi sotto.

(3) Per il ducato d'oro ho seguito la valutazione del Cibrario che lo vuole eguale a 21 lire italiane. *Economia Pol. del M. E.* Nel secolo XVII i prezzi sono notati in più monete diverse; per alcuni la valutazione è in *Ducati* d'argento, che di poco credo superassero lo scudo attuale di 5 lire; per altri in *Ducatones*, in *Patacche*, in *Scudi della Crocetta* e finalmente in *Lire Sarde*. Per determinare il valore di queste monete occorrerebbero notizie che a me mancano. Non reputo perciò utile entrare in questo ginepraio.

(4) *R. Arch. di Stato Cagl.* (BD. 13, f° 27).

(5) Il celebre Don Leonardo d'Alagon, ultimo Marchese d'Oristano, morto nel 1490, prigioniero nel castello di Xativa concedeva nel suo testamento libertà a tutti i suoi schiavi « que todos los esclavos y esclavas que yo tenia, sean francos. » TOLA, *Cod. Dipl. di Sardegna*, II, p. 167.

tare gli schiavi (1); le Reali Prammatiche poi che nel secolo XVII vennero raccolte e commentate dal marchese di Soleminis, don Francesco Vico, reggente nel Consiglio d'Aragona, contengono non pochi provvedimenti circa la schiavitù. Ecco i principali: è vietato di contrattare con gli schiavi non altrimenti che con minori; è regolato il diritto di proprietà dei padroni sopra i figli degli schiavi. Siccome poi è detto in una Prammatica trovarsi assai numerosi gli schiavi nell'isola, e dovendosi stare sull'avviso per tutelare la pubblica tranquillità che la poca soggezione di costoro potrebbe compromettere, così si proibiva a chiunque, pena la vita, di agevolarne in qualunque modo la fuga (2). In quanto ai *Rais*, chè così chiamavansi dai Turchi i comandanti dei legni corsari barbareschi, leggesi in una carta del R. Archivio in data del 1628, che era vietato il venderli nell'isola essendo ritenute persone astute, periti marinai e perciò pericolosi (3).

Gli schiavi all'entrata dell'isola pagavano i diritti di dogana non altrimenti di qualunque altra merce. A quanto dichiarava il Procuratore Reale nel 1610 in ordine ad alcuni schiavi introdotti in Sassari per essere venduti all'asta, fu questa nel regno di Sardegna una consuetudine costante (4).

I provvedimenti riflettenti gli schiavi non cessarono con l'avvenimento di Casa Savoia alla sovranità dell'Isola. In tutto il passato secolo, le piraterie dei Barbareschi, anzichè diminuire, parvero prendere nuovo incremento fatti audaci dalle lunghe guerre che tenevano fra loro divisi i potentati cristiani ed incuranti della polizia del Mediterraneo.

La Sardegna, perpetuo bersaglio delle irruzioni africane, fu dai nuovi governanti dotata di talune speciali provvedimenti per meglio difendere le sue spiagge e si confermarono ed ampliarono quei mezzi di difesa che erano in vigore sotto la Spagna, come l'istituzione delle torri armate in giro dell'isola ed una stazione permanente di galere pronte a combattere i corsari che infestavano le sue spiagge.

Ci si consenta qui di notare che i pregoni dei vicerè prendeano talora una intonazione non meno barbara dei barbari contro i quali erano emanati. Il vicerè balio della Trinità, che sulle navi dell'Ordine di Malta avea in passato combattuto contro Turchi e Barbareschi, pubblicò un Pregone col quale si ordinava di corrispondere un premio di 18 scudi per ogni schiavo vivo, e 6 scudi per ogni ucciso *dei quali si presentasse il capo* ai rispettivi ministri di Giustizia, Patrimoniale e di Sanità che ne doveano rilasciare un certificato; a seconda dei casi, il premio poteva anche essere aumentato (5).

Da altro dispaccio del vicerè marchese di Cortanze, in data 7 settembre 1732, appare che si compravano dalla R. Finanza gli schiavi per rifornirne le galere reali (6). È un fatto che nel 1802 esistevano tuttora nell'isola schiavi

(1) *R. Arch. di Stato Cagl.* (C. f. 18 a tergo).

(2) VICO, *Leyes y Pragmaticas Reales*, Tit. XXXI, Cap. IV. — Tit. XXXX, Cap. II, n. 24 e 33. — Tit. XXV, Cap. IV.

(3) *R. Arch. di Stato Cagl.* (P. 13, f. 3).

(4) *R. Arch. di Stato Cagl.* (BC. 42, f. 91).

(5) *Editti e Pregoni*, vol. II, p. 359.

(6) *R. Arch. di Stato Cagl.*, Vedi *Dispacci dei Vicerè*, anno 1732.

musulmani, turchi e barbareschi, poichè per riscattare i sardi carolini che trovavansi in Tunisi vennero dati in cambio tutti quelli che allora vi si trovavano, e quelli in più che non poterono esser cambiati con schiavi mao-mettani dovettero sborsare cinquecento piastre ognuno per ricuperare la libertà (1).

14. Dopo la fortunata spedizione di Carlo V contro Tunisi nel 1535, che fruttò la liberazione di ben 20.000 Cristiani, fra cui 1119 Sardi, come sopra fu accennato, l'audacia dei barbareschi non si arrese che per breve tempo ed i corsari di Tripoli, Tunisi ed Algeri ricominciarono a scorrazzare pel Mediterraneo, assalendo le navi di commercio delle nazioni cristiane e non rispettando che quelle della Francia, la quale non avea avuto vergogna di stringere alleanza con il Sultano di Costantinopoli.

L'imperatore Carlo V, irritato della fede mancata e dei danni gravissimi che recavano ai suoi dominî ed agli altri principi cristiani le piraterie dei musulmani, che rispettavano soltanto la bandiera della alleata della Turchia, preparava una seconda spedizione più formidabile della precedente e, prendendone in persona il comando, la condusse nel 1541 davanti Algeri. Era quivi Governatore in rappresentanza del Gran Signore Hascen-Agà, apostata cristiano, nato in Sardegna, dove lo avea tratto in schiavitù Khair-ed-din, che gli Italiani chiamavano Ariadeno Barbarossa. Questi prese a benvolere il giovine schiavo sardo, che abbracciò l'Islamismo e si distinse per valore e per militare perizia per cui meritò di salire tutti i gradi della gerarchia turca ed era stato sollevato all'alto ufficio di Governatore d'Algeri.

L'impresa contro Algeri fallì meno per l'abile direzione ed il valore delle milizie turche e barbaresche che per lo scatenarsi dei venti e del mare che obbligò l'armata cristiana a ritirarsi non senza danni e perdite di navi e di soldati.

I barbareschi, attribuendo al loro valore ciò che fu effetto di cause fisiche e naturali, con maggior furore si lanciarono all'abituale esercizio della pirateria e, nemmeno a dirlo, il principale obiettivo fu la Sardegna. Chi amasse conoscere la triste istoria delle imprese dei barbareschi nell'isola può leggere il libro di Pietro Martini, *Storia delle invasioni degli Arabi e delle piraterie dei barbareschi in Sardegna* (2). In esso trovansi narrate le dolorose vicende dei paesi posti vicino al mare e delle costiere sarde per gran parte indifese ed offerenti ogni miglior agevolezza ad un nemico intraprendente ed audace, del quale può ben dirsi che tenne per varî secoli in stato di blocco l'isola di Sardegna.

A questa triste condizione si cercò di riparare in parte colla istituzione delle torri, provvedimento che recò qualche vantaggio alla sicurezza delle spiagge, ma che sarebbe stato assai maggiore se si fosse attuata la sovente decretata istituzione di una squadra permanente di galere a tutela dell'Isola e del suo commercio.

---

(1) MANNO, *St. di Sard.* Suppl. MARTINI, *Storia delle invasioni degli Arabi*, p. 251.

(2) Cagliari, Timon, 1861, in-16.

Ma questo provvedimento tanto invocato non ebbe che un principio di esecuzione e la domanda che fecero gli Stamenti nelle adunanze del 1603 e del 1623 per una squadra di sei e di otto galere non venne mai completamente esaudita dal Governo di Spagna.

Meno male che all'inerzia ed all'avarizia dei governanti supplivano i privati armatori per andare in corso muniti di R. Patente riuscendo talvolta, con fortunati successi, ad acquistare gloria e ricchezze rendendo la pariglia ai danni che i barbareschi inferivano alla povera isola (1).

Il Governo sabaudo, specialmente nell'ultimo quarto del secolo passato, sentì il dovere di tutelare con maggior efficacia la sicurezza delle spiagge sarde e quella dei suoi commerci. In questo periodo la piccola squadra sarda si coprì di gloria e fece aspro governo dei corsari tunisini, algerini e tripolini. I nomi di Nobili, Demai, de Chevillard, di Vittorio Porcile, Costantin, Des Geneys, Zonza, Albini meritano un posto distinto nella storia marittima militare di quell'epoca.

Gli ultimi più terribili drammi della pirateria barbaresca in Sardegna furono la presa di Carloforte nel 1798 e quella di Sant'Antioco nel 1815; nella prima vennero tratti in schiavitù 830 abitanti di ambo i sessi; nella seconda ne furono condotti a Tunisi 125, ed a queste cifre bisogna aggiungere i molti morti e feriti, che preferirono soccombere nell'impari lotta anzichè vivere per trascinare la catena dello schiavo nelle prigioni di Algeri e di Tripoli, o sulle galere destinate a proseguire la lotta fra la Mezzaluna e la Croce.

Ma i tempi erano ormai maturi per distruggere nel Mediterraneo quei nidi della pirateria, che Governi e popoli civili non doveano più oltre tollerare. Lord Exmouth con una squadra inglese ed olandese, bombardò nel 1816 Algeri, liberandovi 1200 schiavi; alcuni anni dopo Tunisi e Tripoli furono bombardate dall'armata sarda e Giorgio Mameli, più tardi innalzato al grado di vice ammiraglio, vi compiva belle prove di ardimento e di valore.

Con la caduta di Algeri, occupata nel 1830 dai Francesi, la schiavitù e la pirateria barbaresca ebbero fine e per questo fausto evento la Sardegna, sottratta ai secolari insulti, alle stragi ed ai saccheggi delle orde musulmane potè guardare più tranquilla l'avvenire ed aspirare a migliori destini.

---

(1) I barbari trattamenti ed i supplizi atroci cui venivano per lievi mancanze sottoposti i poveri schiavi fanno fremere. Leggasi nel Documento III in fine della presente Memoria quale orrendo scempio si fece in Algeri verso la metà del secolo scorso del Padre Cirano Sassarese, frate francescano.



## DOCUMENTI

## DOCUMENTO I.

*Elenco di documenti serbati nell'Archivio di Stato di Cagliari  
concernenti la schiavitù, la vendita, il prezzo ed i compratori degli schiavi  
dal 1363 al 1648.*

Anno del documento	Posizione del DOCUMENTO nell' Archivio		Prezzi degli SCHIAVI
1363	K. 1. foglio 80 a tergo	Certificato del Governatore di Cagliari ri- guardante alcuni schiavi presi da armatori sardi.	Lire Alfonsine (1)
1363	K. 1. f° 80 a tergo	Certificato riguardante alcuni schiavi com- prati da Bernardo Aymerich.	
1442	BD. 11. f° 122-23	Vendita di uno schiavo in Alghero . . . Altro id. . . . Altro id. . . .	81 92 85
1443	BC. 6. foglio 19 a tergo N. 2	Si dà licenza di vendere una presa di 26 schiavi saraceni fatta da Nicolao Julià. Segue il nome e la patria di detti schiavi: Aly di Fez Acmet Lariff di Bugia Mahomet di Orano Acmet di Mostaganem Mahomet di Atzamora Aly di Mostaganem Aly di Atzamora Mahomet di Mostaganem Aly n. 2 di Atzamora Jonis di Tripoli di Soria Abdallah di Algeri Ab-der-rahman d'Alarp (Aleppo?) Mohamed andaluso (Spagna) Aly andaluso (Spagna)	

(1) La lira alfonsina in valore vero in frumento corrisponde a 7 lire odierne.

Anno del documento	Posizione del DOCUMENTO nell' Archivio		Prezzi degli SCHIAVI
			Lire Alfonsine
		Acmet d'Orano Mansor d'Alarp Acmet racall d'Orano Aryal andaluso Aly d'Orano Mahomet di Granata Mahomet d'Orano Juseff giudeo delle montagne dell'Al- garve (Portogallo) Un rinnegato il cui nome moresco è scritto ffeto con la moglie Arabia ed una figlietta chiamata Fatima.	
1444	BC. 6. f° 120-21	Vendita in Alghero di uno schiavo per nome Acmet di Bona . . . . . Altro idem per nome Abdallah . . . . .	110 90
1447	BD. 13. f° 88 a tergo	Schiavo venduto . . . . .	75
1448	BC. 12. foglio 80	Vendita di uno schiavo . . . . .	75
1489	BC. 10. f° 84 a tergo N. 2	Schiavo venduto dal R° Patrimonio.	
1495	BC. 7. foglio 107 N. 2	Certificato del Procuratore Reale di avere un patrone di bastimento pagato a S. M. il quinto del prezzo di una mora predata in Barberia e venduta al Vicerè.	
1495	BC. 7. foglio 120	Nota di schiavi venduti, loro prezzo e nome del compratore: Schiava mora a Mossen Cotza . . . . . Altra a Mossen Tomics . . . . . Altra alla moglie di Micer Ram . . . . . Altra a Ughetto ('abat (Zapata) . . . . . Altra al Ricevitore . . . . . Due schiavi a Nicolò Pascual . . . . . Due schiavi (marito e moglie) a Briguera Uno schiavo a Micer Giovanni Lo Pintor Altro idem a Bernardo Rafell . . . . . Altro idem al patrone di un calanero . . . . . Altro idem a Ramon Pastorumo . . . . . Altro idem ad Antonio Conic . . . . . Altro idem a Lepas . . . . . Altro idem a Lambert conciatore (cor- redor) . . . . .	Ducati d'oro 40 40 40 27 40 50 55 29 28 29 27 26 30 15

Anno del documento	Posizione del DOCUMENTO nell' Archivio		Prezzi degli SCHIAVI
			Ducati d'oro
		Altro a Sanz . . . . .	25
		Altro a Bernardo Rafell . . . . .	15
		Altro ad Antonio Canyelles . . . . .	21
		Altro a Marco de Castro . . . . .	19
		Altro a Bernardo Marquens . . . . .	28
1496	BC. 7. foglio 125	Vendita di schiavi fatti da due patroni di galeotte d'Alicante.	
Id.	BC. 8. foglio 127	Preda di mori fatta da nave biscaglina e venduta in Cagliari.	
1502	BC. 12. foglio 7 N. 3	Ordine ad un Vincenzo Roca di consegnare al Procuratore Reale uno schiavo che teneva presso di sè.	
	foglio 8	Ordine al Podestà di Oristano di consegnare due mori schiavi che aveva comprato senza esporli al pubblico incanto e senza pagare il 5 p. % dovuto alla R. Corte.	
1503	BC. 12. foglio 37	Due fuste di Trapani avendo predato un carbo con entro 7 mori, approdate in Cagliari ottennero licenza dal Procuratore Reale di venderli all'incanto. Segue il prezzo ed i nomi dei compratori: Uno schiavo di 30 anni a Mossen Onofrio Fortesa donzell di Cagliari . . . . .	33
		Altro di 46 anni assai debole e malaticcio al Sostituto del Procuratore Reale.	24
		Altro di 12 anni a Mossen Arnaldo Vincenzo Roca Consigliere nel Capo di Cagliari . . . . .	35
		Altro di 25 anni ad Andrea Ortola di Cagliari . . . . .	22
		Altro di 45 anni assai logoro al maestro di scuola Giovanni Molin . . . . .	15
		Altro di 30 anni febbricitante al farmacista Michele Guerau . . . . .	8
		Il settimo schiavo morì appena disceso a terra. Il carbo fu venduto per 20 ducati d'oro.	
1504	BC. 19. f° 9 a tergo	Schiava venduta per . . . . .	Lire Sarde 80
1510	BC. 12. foglio 272 a tergo N. 1	Pregone in data del 14 luglio che prescrive alle more ed ai mori <i>liberi</i> di presentarsi in Cagliari alla Procurazione Reale.	

Anno del documento	Posizione del DOCUMENTO nell' Archivio		Prezzi degli SCHIAVI
			Ducati d'oro
1520	BC. 17. foglio 35 a tergo	Vendita di alcuni schiavi presi sopra un brigantino che trovavasi nell'Isola di Sant'Antioco.	
Id.	BC. 17. foglio 45 a tergo	Antonio Xarra, pubblico banditore, testimonia di aver venduto due schiavi presi sopra una fusta arresasi vicino al Capo di Chia. Segue nota di schiavi venduti: Mansor a maestro Filippo Crespo . . . Calsit a Pietro Bruguera . . . . . Aly negro a Sancho Delgado per conto della vedova Vilaperus (Villaperuccio) . Altro al medesimo . . . . . Altro a Michele Vilaret . . . . . Altro al notaio Michele Aleu . . . . . Altro a Johannot Orrent . . . . . Altro al D. Michele Soldevila . . . . . Altro a Francesco Marimon . . . . . Altro a Mossen Arnaldo Vincenzo Roca . Altro a Giulio Muntels . . . . . Altro a Don Jaime d'Alagon . . . . . Altro a Lorenzo Amat . . . . . Altro a Mossen Salvator Santorin . . . Due schiavi all'Arcivescovo di Cagliari . Altro a Pietro Garau di Majorca . . . Altro a Mossen Pietro Massa . . . . . Altro a Mossen Jaime Payro . . . . . Altro a Mossen Luigi Alasa . . . . . Altro a Michele Sareda . . . . . Altro a Mossen Antonio Giovanni Català Altro a maestro Francesco Majorchino berrettaio . . . . . Altro a Mossen Stefano de Aranda . . Altro a Mossen Gabriele Franquesa . .	23 $\frac{1}{4}$ 26 $\frac{3}{4}$ 40 28 $\frac{1}{4}$ 24 22 $\frac{1}{2}$ 21 $\frac{3}{4}$ 24 $\frac{1}{4}$ 16 $\frac{3}{4}$ 31 40 26 21 27 30 27 27 21 $\frac{1}{4}$ 28 32 21 $\frac{1}{4}$ 25 25 $\frac{1}{4}$ 22 $\frac{1}{4}$
1520	BC. 17. foglio 48	Arresto di schiavi turchi.	
1523	BC. 17. foglio 273	Vendita di schiavi.	
1523	»	Vendita di due schiavi: uno a Mossen Juannitt Lecca . . . . . Altro a Mossen Fogondo . . . . .	21 21
1524	BC. 17. foglio 74	Vendita di schiavi in Oristano, otto dei quali furono presi sopra una fusta che era naufragata alle Saline; altri erano stati presi in Iglesias e Carbonara; alcuni sulle coste dell'Ogliastra da un brigantino genovese. Uno schiavo a Mossen Sancho Delgado	22

Anno del documento	Posizione del DOCUMENTO nell' Archivio		Prezzi degli SCHIAVI
			Ducati d'oro
		Altro a Don Enrico Montpalau . . . .	22
		Altro a Mossen Giovanni Ferrandis segretario e procuratore fiscale . . . . .	23
		Altro a Johannot il Greco . . . . .	22
		Altro allo stesso . . . . .	17
		Altro a Perot Xarra . . . . .	22
		Altro a Francesco Amich sottocarcere . . . . .	24
		Altro al vicerè Don Angelo di Villanova	LireSarde 52
		Altro senza nome di compratore . . .	Duc. d'oro 15
		Altro id. . . . .	7
		Altro id. . . . .	14
		Altri due id. . . . .	29
		Altro id. . . . .	LireSarde 52 10
1526	BC. 17. foglio 181 a tergo	Vendita di schiavi.	
1535	BC. 24. foglio 405	Vendita di schiavi.	
1545	BC. 29. foglio 123	Vendita di una schiava con tre bimbi a Giovanni Selles . . . . .	Ducati d'oro 60
		Altra con due bimbi a Girolamo Selles . .	58 1/2
		Altra di 8 anni a Michele Mollet . . . .	15
		Uno schiavo vecchio e malato a Michele Bonfils . . . . .	12
	foglio 129	Vendita di schiavi.	
	foglio 139	Vendita di alcuni schiavi.	
	foglio 141	Altra di quattro schiavi.	
1546	foglio 174 a tergo	Altra di sette schiavi.	
1547	foglio 191	Vendita di cinque turchi.	
1559	BC. 31. foglio 137	Presa fatta da una fregata majorchina, venduta in Cagliari:	
		Maometto di Tunisi al magnifico Antonio Sancho speciale . . . . .	50
		Mançor di Biserta al rev <sup>do</sup> Benet Llu- nona . . . . .	55
		Acmet di Biserta a Mossen Pietro Bu- juicon . . . . .	56
		Aly di Tunisi a Mossen Paolo Blancafort	45

Anno del documento	Posizione del DOCUMENTO nell' Archivio		Prezzi degli SCHIAVI
			Ducati d'oro
1561	BC. 34. f° 16 e 19	Moro preso nelle spiagge di Teulada e premio di 12 scudi al predatore.	
1562	P. 2. foglio 113	Qual parte spetti al Capitano di Gallura nelle prede che si fanno entro la sua giurisdizione.	
1564	BC. 34. foglio 16	Un moro, per nome Aly di Fez, fatto prigioniero nel bosco di Flumentorgio è venduto all'incanto.	
	foglio 19	Altro moro preso da due balestrieri del villaggio di San Gavino nelle marine prossime è venduto.	
»	BC. 34. foglio 16	Ordine del Procuratore Reale di pagare a Francesco Valente la metà del prezzo di uno schiavo ricavato dalla vendita. — Questo era stato fatto prigioniero dal Valente, il quale insieme al suo vaccaro si trovò di fronte a cinque turchi sbarcati da una galera in Portoconte, che assaliva e pose in fuga i nemici.	
1567	BC. 31. foglio 67 a tergo	Schiavi presi sopra una saettia in Bugia e venduti in Cagliari: Acmet d'Africa di 18 anni con un segno alla spalla. Aly d'Africa di 50 anni. Aly d'Alessandria di 35 anni. Acmet di Sfax di 34 anni con segno al braccio destro. Acmet d'Alessandria di 30 anni con segni conformi ai due bracci. Amida figlio del precedente di anni due con segno all'orecchio destro.	
1574	BC. 31. foglio 199	Schiavi presi dai corallatori d'Alghero a Mont Girat e venduti in Cagliari: Suffio (Yusuf?) di Tripoli a Gennaro Barbiero . . . . .	65
		Aly di Susa a Mossen Giovanni Cadello	59
		Mussa di Susa ad Angelo Morteo mercante genovese . . . . .	56
»	foglio 200	Schiavi presi da una fregata majorchina di Baldassarre Alemany e venduti in Cagliari: Mussa d'Algeri di 60 anni al Conte di Sorris . . . . .	52
		Jusuf d'Algeri di 15 anni a Domenico Positano di Napoli . . . . .	107

Anno del documento	Posizione del DOCUMENTO nell' Archivio		Prezzi degli SCHIAVI
			Ducati d'oro
1574	BC. 31. foglio 101 a tergo	Vendita di Yaya di Barberia a Jacopo Boy Coadiutore Reale . . . . .	54
1579	» foglio 183	In un incanto di cavalli e di polledri tro- vansi compresi tre schiavi sorpresi sulle spiagge d'Iglesias: Uno fu venduto al Vicerè . . . . . Altro a Micer Giacomo Roca . . . . . Altro al Maestro Razionale . . . . .	83 100 55
»	» foglio 188	Schiavo preso in Sassari e venduto al no- bile D. Girolamo Sanctjust . . . . .	100
1591	» foglio 410	Venduti all'incanto: Uno schiavo a Pietro Frius (fr̄) . . . . . Altro al giudice Pietro Soler . . . . . Altri cinque al Tenente delle Galere di Malta, che trovavansi ancorate nel porto di Cagliari . . . . . Altro al Regente la Cancelleria Gene- rale Diego Amigo . . . . .	LireSarde 186 200 715 173
1591	BC. 17. foglio 210 a tergo	Schiavi presi da due fregate nelle acque di Bona e venduti in Cagliari: Acmet al magnifico Francesco Tardiu . . . . . Sabbaan all'Ill <sup>mo</sup> Conte di Sorris . . . . . Ibrahim al nobile D. Guglielmo Cervel- lon . . . . . Set allo spettabile Don Giacomo d'Ara- gall governatore di Cagliari . . . . . . . . . . a Mossen Francesco Forge . . . . . Acmet a Mossen Perico Satta Aquenza . . . . . Altro con la coscia rotta al magnifico medico Giovanni Andreu . . . . .	210 140 137 128 120 115 70
1591	» foglio 211	Altra asta di schiavi: Abdallah a Micer Antonio de Cano . . . . . Altro schiavo a Giovanni Naharro . . . . . Altro al predetto Antonio de Cano . . . . .	140 182 140
1591	» foglio 211 a tergo	Presa di schiavi fatta da napoletani e ven- duti in Cagliari: Il Rais al nobile Don Francesco Desena . . . . . Acmet al magnifico Francesco Forge . . . . . Kass al magnifico Girolamo Fillol . . . . . Acmet al nobile Bernardo Carcassona . . . . . Mussa al magnifico Antioco Nequesa . . . . . Altro al nobile Antonio Barbara . . . . .	156 126 151 93 130 75

Anno del documento	Posizione del DOCUMENTO nell' Archivio		Prezzi degli SCHIAVI
			Lire Sarde
1593	BC. 17 foglio 214	Acmet di Fez al magnifico Dottore in diritto Antioco Fortesa . . . . .	201 $\frac{1}{2}$
»	» foglio 220	Acmet di Biserta al capitano Cristoforo Franco . . . . .	301
1596	BC. 31. foglio 233 a tergo	Vendita di uno schiavo mulatto preso nelle acque di Bosa al magnifico Montells . .	103
»	» foglio 416	Mori presi sopra un legno barbaresco e por- tati a Cagliari per vendere all'incanto: Aly Selim Rais al Vicerè . . . . . Jussuf a Giovanni Pietro Soler . . . . . Aly a Don Girolamo di Cervellon . . . . . Acmet a Pietro Porta . . . . . Musa a Michele Vidal . . . . . Mustafà a Giov. Angelo Concas . . . . . Asmor ad Elia Fransi (il giudeo) . . . . . Mustafà a Leandro Torres . . . . . Nassur a Don Giovanni Dexart . . . . . Aza a Don Gaspare de Requesens . . . . . Acmet al barone Michele Portugues . . . . . Altro ad Augusto Sabater . . . . . Altro al canonico Garau de Pinna . . . . . Altro ad Augusto Pais . . . . .	819
1596	BC. 31. foglio 538	Incanto di schiavi presi in Barberia da pa- recchi patroni di nave e venduti in Ca- gliari: Una schiava con la sua bimba ad An- tonio Orrù . . . . . Una schiava (moresca) con una bimba ed un bimbo . . . . . Uno schiavo a Don Giovanni Bellet . . . . . Altro al medesimo . . . . . Altro a Don Bernardo Cervellon conte di Sedilo . . . . . Altro a Giovanni Antioco Ponti di Ori- stano . . . . . Acmet a Franco Assator (Alziator) . . . . . Altro al Marchese di Villasorris . . . . . Una schiava con bimba al magnifico Giacomo Castagner giudice della Reale Udienza . . . . . Schiavo al capitano Franco . . . . . Altro a Don Antonio di Castellvi . . . . . Altro a Pietro Giovanni Brondo . . . . . Altro ad Antioco Atzori . . . . .	460 922 370 321 304 324 428 332 351 341 327 213 336



Anno del documento	Posizione del DOCUMENTO nell' Archivio	Prezzi degli SCHIAVI
		Lire Sarde
		Altro al Dottor Francesco Adçeni (At- zeni) . . . . . 303
		Altro a Don Giuseppe Çapata (Zapata) . . . . . 315
		Altro al notaio Ferrando Sabater . . . . . 324
		Altro a Don Andreu protomedico . . . . . 282
		Altro a Giovanni Tomaso Castaneda . . . . . 243
		Altro ad Adriano Montells . . . . . 300
		Altro a Salvatore Adçori (Atzori) . . . . . 300
		Altro ad Antonio Corona . . . . . 300
		Altro piccolo schiavo (Xich) all'ill <sup>mo</sup> si- gnor Don Antonio Colonna conte d'Elda e vicerè di Sardegna . . . . . 357
		Altro a Francesco Arixì . . . . . 285
		Altro a Giovanni Ramis . . . . . 243
		Altro a Michele Bartaloto . . . . . 240
		Altro a Pietro Andrea Corra . . . . . 315
		Altro a Leonardo Barray . . . . . 252
		Altro a Tomaso Xitroni . . . . . 285
		Altro a Martino Esquirro . . . . . 240
		Altro a Giacomo Aragones . . . . . 273
		Altro a Giovanni Angelo Qnessa . . . . . 255
		Altro a Giovanni Sanxes de Naquera tesoriere della Crociata . . . . . 288
		Altro ad Augusto Esgretxo . . . . . 271
		Altro a Giovanni di Truxillo . . . . . 180
		Altro al capitano Luigi Massia . . . . . 150
		Altro a Don Antioco Fortesa . . . . . 200
		Altro a Luca Antonio de Cano . . . . . 180
		Altro ad Antioco Santoro . . . . . 90
		Una schiava al Vicerè conte d'Elda . . . . . 300
		Uno schiavo a Nicolò Montells . . . . . 288
		Altro a Vincenzo Dianet . . . . . 262
		Altro al magnifico Pietro Giovanni Soler regente la R <sup>le</sup> Cancelleria . . . . . 150
		Una schiava al magnifico Giovanni Ant <sup>o</sup> Palou . . . . . 300
		Altra al barone Michele Portugues . . . . . 400
1597	BC. 31. foglio 517	Schiavi presi in Barberia dal capitano Vir- gilio Mattracha e venduti in Cagliari al- l'incanto: Bassis a Girolamo Pintor . . . . . 327
		Una schiava con tre bimbe ad Antonio Cano . . . . . 1178
		Musa a Francesco Pinna Pintor . . . . . 306
		Maometto a Giovanni Naharro de Ruecas . . . . . 450
		Margani a Pietro Santus . . . . . 360
		Altro a Luca Antonio de Llano . . . . . 330
		Acmet a Don Giovanni Carrillo . . . . . 360

Anno del documento	Posizione del DOCUMENTO nell' Archivio		Prezzi degli SCHIAVI
			Lire Sarde
		Altro a Don Pietro Castellvi . . . . .	255
		Yssa al Vicario di Cagliari . . . . .	300
		Ibrahim al bozo Portoghese . . . . .	273
		Amida a Don Salvatore Bellit . . . . .	252
		Masant a Pietro Cao . . . . .	270
		Maometto a Girolamo di Villanueva . . . . .	240
		Aly ad Antonio Santus . . . . .	186
		Altro a Don Ramon Çetrillas (Zatrillas) . . . . .	276
		Maometto negro al Vicerè conte di Elda . . . . .	300
		Maometto ad Antonio Montells . . . . .	279
		Mussa Aly al Protomedico . . . . .	228
		Altro vecchio a Giov. Antonio Piso . . . . .	150
		Schiava al Regente la R. Cancelleria . . . . .	300
		Schiava a Stefano Satta e Quensa . . . . .	246
		Schiava vecchia a Michele Vitale . . . . .	60
		Soliman al capitano Francesco Xambaxa . . . . .	200
		Xaria ad Antonio Fortesa . . . . .	260
		Altro vecchio e malato a padron Virgilio . . . . .	100
		Altro a Giov. Batà Bonfant . . . . .	300
		Altro malato a Michelangelo Carta . . . . .	100
1597	BC. 31. foglio 565	Presa fatta dal capitano Virgilio Mattracha con un brigantino di Giov. Batà Bonfant mercanto genovese e venduta in Cagliari:	
		Uno schiavo a Michele Corellis . . . . .	273
		Altro ad Antonio Cani . . . . .	264
		Altro ad Aurelio Ansaldo . . . . .	300
		Altro vecchio a Salvatore Pitzolo . . . . .	168
		Altro id. al predetto . . . . .	180
		Altro id. ad Antonio de Rocca . . . . .	255
		Piccolo schiavo a Luca Antonio Cano . . . . .	375
		Altro al capitano Cristoforo Cano . . . . .	357
		Altro a Girolamo Garace . . . . .	246
		Altro a Francesco Pitzolo . . . . .	225
		Altro a Nicolò Battalia . . . . .	270
		Altro a Don Antonio Castellvi . . . . .	300
		Una schiava a Giovanni Naharro de Rucas . . . . .	261
		Schiavo a Michelangelo Bonfant . . . . .	300
		Altro a Francesco Costanti . . . . .	270
		Altro a Francesco Caray . . . . .	231
		Una schiava alla Viceregina . . . . .	364
		Schiavo a Michele Fornario . . . . .	228
		Altro malato a Giuseppe Parodio tavernaio . . . . .	25
		Altro al signor Presidente . . . . .	270
		Altro vecchio e zoppo che appena può camminare fu venduto per due patacche . . . . .	25

Anno del documento	Posizione del DOCUMENTO nell' Archivio		Prezzi degli SCHIAVI
			Lire Sarde
1597	C. 2. f° 18 a tergo	Pregone perchè non si maltrattino gli schiavi.	
1599	P. 10. foglio 25	Si liberano due ebrei che erano stati presi come schiavi dalla R. Corte nelle acque d'Alghero.	
1598	BC. 31. foglio 586	Presa fatta in Barberia e vendita in Cagliari dei seguenti schiavi: Acmet a Don Gerolamo de Cervellon . . . Juma ad Antonio Delitala . . . . . Mahomet a Michele Calatayad . . . . Assau ad Antonio Gavino Rubi . . . .	300 366 249 246
1598	BC. 31. foglio 593 a tergo	Presa fatta dai patroni Filiberto e Antonio de Rosa e venduti in Cagliari: Soliman ad Aurelio Ansaldo . . . . . Amet e Aly al signor Regente . . . . Ramadan a Giov. Francesco Jorge . . . Barch al Dottore Majorchino . . . . . Mayran a Michele Montis . . . . . Mercat a Giovanni Naharro . . . . . Maometto ad Agostino Ronco genovese Laim a Francesco Badia . . . . . Salem ad Ambrogio Airaldo . . . . . Mami a Pietro Abrich . . . . . Acmet a Giacomo Aragones . . . . . Baquir al <i>Vchedor</i> (1) Giacomo de Silva Amet a Dionigi Bonfant Notajo . . . . Altro a Baldassare Ravena . . . . . La barca fu acquistata da Pietro Porta per 82 patacche di 50 soldi ciascuna pari a lire 5 sarde . . . . .	288 511 300 333 264 255 252 249 200 200 228 240 150 100 205
1600	BC. 31. foglio 211	Uno schiavo turco, per nome Mustafa, nativo di Asmer (Smirne?) in Anatolia, ed altro chiamato Asmet, di Tunisi, presi da un corsaro francese, furono venduti a Don Pietro de Castelvì per 100 patacche, uguali . . . . .	250
1600	» foglio 241	Amet di Tunisi a Don Girolamo Delitala di Alghero per 22 patacche . . . . .	55
1602	BC. 31. foglio 597 e 668	Presa di schiavi per Andrea de Lorea venduti all'asta in Cagliari: Amet all'Ill <sup>mo</sup> signor Vicerè . . . . .	378

(1) Era una specie d'Ispettore sull'Annona.

Anno del documento	Posizione del DOCUMENTO nell' Archivio		Prezzi degli SCHIAVI
			Lire Sarde
		Benur al Procuratore fiscale Giovan An- gelo Concas . . . . .	270
		Altro a Pietro Cepa . . . . .	168
		Altro al dott. José Masons . . . . .	300
		Altri tre a Don Cristoforo Centelles conte di Quirra, ognuno per L. s. 315 . .	945
		Amet Salem al dott. Salvatore Carcas- sona . . . . .	280
		Suyur . . . . .	255
		Soliman al Majorchino Michele Vidal .	306
1603	BC. 31. foglio 619	Schiavi presi in Barberia dalla nave di capitan Guglielmo Prevost e venduti in Cagliari : Due schiavi turchi di 12 ed 8 anni al Vicerè . . . . .	220
		Aly di 17 anni al Vicerè . . . . .	120
		Fatima schiava di 18 anni . . . . .	138
		Altra schiava di 18 anni con bimba di 4 mesi al Vicerè . . . . .	227
		Amet al Vicerè per la joja . . . . .	227
		Aisse al dottor Antioco Fortesa . . . .	74
		Casiba schiava al predetto . . . . .	100
		Ferech al predetto . . . . .	140
		Malorica schiava al conte di Laconi .	150
		Amet e Salem allo stesso . . . . .	240
		Acmet al magnifico Giovanni Pintor Soler, regente la Cancelleria . . . . .	100
		Fatima di cinque anni al capitano Franco	90
		Aly ed Acmet di 5 ed 8 anni al Rev. Arcivescovo di Cagliari . . . . .	220
		Embarga e Amira di 6 e 5 anni al me- desimo . . . . .	240
		Mansor al conte di Quirra . . . . .	125
		Altri due schiavi al predetto . . . . .	250
		Salem a Giov. Francesco Forge . . . .	120
		Embarca schiava di 18 anni al dottor Salvatore Carcassona . . . . .	140
		Una schiava con sua figlietta al nobile Don Giovanni Naharro tesoriere . . . .	168
		Aissa schiava di 40 anni al Rev. Cristo- foro Gessa, commissario del Santo Ufficio	68
		Embarco di 5 anni al nobile Don Nofre Fabra y Dixier, Procuratore Reale . . .	90
		Embarco ad Antonio de Tosa . . . . .	80
		Una schiava con bimbo a G. Angelo Concas, Procurator Fiscale . . . . .	133
		Schiava Aissè a Don Ramon Cetrillas	70
		Schiavetto Aly di 6 anni a Giovanni Pintor . . . . .	50

Anno del documento	Posizione del DOCUMENTO nell' Archivio		Prezzi degli SCHIAVI
			Lire Sarde
		Una mora con figlia a Marianna Aragones y Montells . . . . .	90
		Altra con bimbo alla predetta . . . .	166
		Moro al Padre Baldassare Casiri . . .	38
		Uno schiavetto di 11 mesi a Giuseppe Caruso siciliano . . . . .	11 1/2
		Schiava con due bimbe al dottor Francesco Garagacho . . . . .	150
1603	» foglio 623	Schiavo venduto al nobile Don Giovanni di Ruecas . . . . .	257
		Altro al dott. Morellino . . . . .	267
		Altro ad Antonio Marti . . . . .	270
1603	P. 5. foglio 155 retro	Il Procuratore Reale accetta il 4 p. ‰ di una presa di mori fatta da una tartana savoiarda con licenza di venderla all'asta.	
1603	P. 6. foglio 75 a tergo	Registro contenente inventari e vendite di schiavi e di legni turchi e barbareschi predati dal 1547 al 1605.	
1603	BC. 31. foglio 612 a tergo	Vendita dei seguenti schiavi: Sisa al Dr <sup>e</sup> Giovannantonio Sanna . .	400
		Amet negro al Dr <sup>e</sup> Franci . . . . .	113
		Acmet ad Antonio Marti . . . . .	113
		Aly al Conte di Quirra . . . . .	120
1604	BC. 31. foglio 1630	Vendita di schiavi in Cagliari: Marsoch a D <sup>na</sup> Isabella d'Alagon e Requesens marchesa di Villasorris . . . .	300
		Altro a Don Giovanni d'Aragall governatore di Cagliari . . . . .	252
		Altro allo stesso . . . . .	210
		Altro a Pietro Virde y Melone . . . .	279
»	» foglio 637	Schiavi presi in Barberia dal padrone Andrea De Lorea di Majorca e venduti in Cagliari: Daifa a Don Giovanni Carrillo . . . .	500
		Barca schiava con un bimbo di un anno al Conte di Quirra . . . . .	606
		Fatima a Michele Roca . . . . .	450
		Un bimbo di 6 anni al canonico Salvatore Sini . . . . .	330
		Barca a Francesco Volo . . . . .	418
		Belgassa a Giov. Antonio Marti . . . .	462
		Odiguet a Michelangelo Bonfant notaio	348
		Belgassan a Don Tomaso Brondo . . .	447

Anno del documento	Posizione del DOCUMENTO nell' Archivio		Prezzi degli SCHIAVI
			Lire Sarde
		Aly al Dre Salvatore Carcassona . . .	501
		Asseminidra schiava con bimba al Dre	
		Giov. Francesco Fundoni . . . . .	600
		Amada schiavo a Pietro de Ravaneda .	522
		Abdallah ad Antonio de Tola . . . .	339
		Altro al medesimo . . . . .	270
1603	P. 5. foglio 155 a tergo	Il Consiglio del Real Patrimonio delibera che si permetta ad una tartana con bandiera savoiarda del capitano Guglielmo Prevost di vendere in Cagliari una presa di mori fatta in Barberia a patto di pagare alla R. Corte il 4 p. % sul prezzo.	
1611	B. 8. f° 48	Schiavi mori e turchi.	
1620	P. 4. foglio 238	46 mori naufragati nelle acque dell'Isola di San Pietro sono fatti prigionieri da Giacomo Mereu. Il Procuratore Reale ordina di dare al medesimo un compenso di 500 scudi.	
1621	P. 10. foglio 53	Vendita di 54 schiavi comprati da Giovanni Antonio Ponti di Oristano per lire sarde 200 l'uno. Dodici di essi erano naufragati nelle acque di Bosa, gli altri 42 nelle spiagge di Gallura . . . . .	10,800
		Permissione ad un corsaro ancorato in Bonaria di vendere all'asta 12 schiavi pagando soltanto il 2 p. % per essere di bandiera estera.	
1627	P. 11. foglio 392 a tergo	Presa di 29 mori fatta nelle acque di Mal di Ventre da Gasparo Sanna devoluta al Real Patrimonio. Ordine di pagare al Sanna 120 lire sarde.	
1629	BC. 47. foglio 109 a tergo	Presa di tre schiavi per opera di una barca di Procida che li sbarcava in Posada.	
		Vendita di 18 mori naufragati nei mari di Alghero. La R. Corte ne dispose la vendita a 70 scudi l'uno cioè scudi 1260 . .	3780
1630	BC. 53. foglio 11	Don Francesco Sanganieto compra dalla R. Corte 18 schiavi per 70 patacche l'uno equivalenti alla somma di 3150 lire sarde per tutti i 18 schiavi . . . . .	3150

Anno del documento	Posizione del DOCUMENTO nell' Archivio		Prezzi degli SCHIAVI
1634	P. 13. foglio 589 a tergo	Compra fatta dalla R. Corte di una schiava	Lire Sarde 250
1638	BC. 60. foglio 69 a tergo	Si mandano a Cagliari per esser venduti quattro schiavi naufragati nelle marine prossime a Sassari.	
1641	BC. 63. foglio 298 e 326	Gli schiavi Musey, Acmet, Aly, Mosant, Aly giannizzero ed altri quattro fuggiti da Napoli naufragano nel mare d'Orosei e dell'Ogliastra. Sbarcati sulla spiaggia furono dagli abitanti spogliati di quanto avevano, armi, denari e vestimenta. Il Procuratore Reale ordina di arrestare i colpevoli che, a quel che pare, appartenevano ai paesi di Orosei e di Baunei.	

## DOCUMENTO II.

(Estratto dal R. Archivio di Cagliari).

*Patente di Governatore della Tanca Reale a favore di Giuliano Stalas, in data del 1° marzo 1481 (Archivio di Stato, BD. 17, pag. 34).*

Eu Iohan Bosch Regent lo offici de la Procuracion Real en lo present Reyne de Sardenya per la absencia del magnifich senyor Mossen Iohan Fabra Procurator Real en dit Reyne. Per alguns respectes qui confinem endressa de la Regia Cort havem comes segons ab las presentes cometemes e donam a vos en Iulia Stalas lo offici de regir tenir governar e administrar ditas Iumentes de la Regia Cort las quals vuy te en custodia Perdo Tillia de la Ciutat de Oristany. Provehem e manam per autoritat e potestat de dit offici al dit Pedro Tillia aquelles dites Iumentes e potres lliure encontinent e vista la present en les mans e poder de vos dit Iulia Stalas ab lo compte e nombre de aquelles segon li foren accomanades e ell deu e estengut en aco no faca contradicció ne perturbacio alguna e hon per que nol creu in fes li imposam pena de cent ducats bons dient cometent encarquant als potestat e consellers de la dita Ciutat et quant sia mester vos done endressa en dites coses segons deven e son tenguts per interes del dit Senyor E axi mateix attorgam a vos dit Iulia Stalas tengan per pasturas de los dites Iumentes les Salts terres e lochs e ab las juredictions que les altres passats Guardians de aquelles eran tenguts tenir e possehir guardantse cascuns de no metre hi altres bestiar sots las penas dessus expressadas. Datum en Caller lo primer Dia de Març Any MCCCCLXXXI.

## DOCUMENTO III.

*Distinta Relazione della Lettera scritta in Roma in data 20 gennaio 1750, in Sacra Congregazione di Propaganda Fide, che dà avviso della morte che ha fatto in Algeri il P. Francesco Cirano, sardo, frate conventuale di S. Francesco. In Roma ed in Venezia appresso Gio. Battista Occhi, in piazza di S. Marco. Con licenza de' Superiori.*

È questa una *Plaquette* non facile a trovarsi. Consta di 4 pagine in 16°, senza numeri, nè segnature.

Tra gli uomini illustri, che ogni giorno produce la nobilissima Città di Sassari nel Regno di Sardegna a nostri tempi, in santa vita e religiosi costumi è stato Fra Francesco di Cirano, il quale dalla sua fanciullezza visse sempre sotto la regola del serafico Padre San Francesco nel bellissimo convento di Bethlem, in antichità ed in architettura uno dei più nobili ch'abbino i Padri conventuali nel Regno di Sardegna.

Si esercitava di continuo questo Padre nelle opere di carità e tra le altre assai desiderava liberar suo cugino Fra Francesco Serra del medesimo Ordine da 13 anni schiavo fra i barbari infedeli, sopportando ogni sorte di travagli, come suole quella fiera gente dar a persone religiose; a tal effetto con ferventissimo zelo di carità andò alla Sede Apostolica ed ottenne dal Pontefice regnante di poter andare tra gl'infedeli per riscattare quel povero schiavo.

Ed il Signor Iddio, cui tanto piacciono le buone opere, non lasciò di aiutarlo, porgendogli buonissima occasione, quando il Re Cattolico questi anni passati, per il bene comune dei cristiani e liberar l'Italia dai latrocini dei corsari, tentò l'impresa di Algeri (1), città in Africa. Mandò ambasciatore il Padre Fra Matteo de Aghieri (Alghero?) dell'ordine di S. Francesco, dandogli per compagno il P. Fra Francesco Cirano.

Arrivati in Africa il P. Cirano andò in Algeri per liberar suo cugino, e dopo alcuni giorni il P. Fra Matteo scrisse al P. Cirano ed a caso preso il corriere e vedute le lettere ch'andavano al P. Cirano ed a molti altri cristiani fu subito attaccato il corriere ad un uncino alla turchesca, Don Salvatore della Cruz portoghese abbruciato vivo ed otto cristiani impalati. Il P. Cirano si partì d'Algeri ed andò a dar relazione al Re Cucco di quanto vidde.

Dopo questo il Re Cucco ebbe bisogno trattar negozi d'importanza col Re Cattolico, perciò mandò il P. Cirano con uno squadrone di soldati, che l'accompagnasse sino al porto, dove si doveva imbarcare, e dopo lungo viaggio vidde che il Re d'Algeri stava aspettando con sei bandiere se veniva gente del Re Cucco. I mori che accompagnavano il P. Cirano vedendo tanta moltitudine, determinarono per salvarsi darsi in potere del Re d'Algeri e palesargli i negozi.

Ebbe il Re grandissimo contento e fece suonar le trombe, tamburri avendo tutte le lettere che il Re Cucco scriveva al Re di Sardegna. Subito il Re comandò fosse (il frate) spogliato nudo con una catena al collo e le mani attaccate dietro ed in questo modo fu condotto nella città, sputandogli in viso per vituperio e battendolo.

Corse tutto il popolo a vedere e fece il bando che, sotto pena della testa, niun cristiano gli potesse parlare; ma suo cugino stimando più la

(1) Nel 1732 la Spagna, che possedea sulle coste di Barberia Ceuta, s'impadronì di Orano e si vuole che meditasse di avere anche Algeri; ma il disegno fu poscia abbandonato.



salute del Padre che la sua vita, i mori stando nella Omeschit (1), gli disse si apparecchiasse, che per cosa certa sarebbe abbruciato vivo. Rispose con animo intrepido il Cirano: piaccia al Signor Iddio concedermi grazia, che patisca simil morte, ed il cugino si parti.

Poi certificò che la mattina sarebbe giustiziato; ne restò contentissimo e pregò il Signore che almen quelli infedeli ricavassero qualche frutto della sua morte e disse al cugino gli menasse un confessore. Rispose: è impossibile, essendo pena capitale avvicinandosi alle prigioni; allora il Padre, come buon cristiano, si raccomandò al Signore Iddio con ardentissimo dolore e contrizione dei suoi peccati, aspettando ogni momento la morte e ricorrendo sempre alla Gloriosa Vergine, ed al Padre San Francesco.

Il sabato mattino, 20 gennaio, nel Real Consiglio il Re determinò che il Padre Francesco fosse scorticato vivo (2) e la sua pelle piena di paglia posta sopra la porta chiamata Barbason. Intimata la sentenza il P. Cirano alzò gli occhi al cielo dicendo: « Gratias agamus Deo nostro quia me indignum servum elegit. » Restarono stupiti i mori vedendo che il Padre nemmeno si mutò in viso, e lo persuadevano rinnegasse la Santa Fede ed abbracciasse quella del loro Profeta Maometto promettendogli di più della vita, onori, grazie e doni. Lui rifiutò costantemente simil partito ed aspettava di morire per il suo Signore.

Essendo già concorso tutto il popolo, venne alla prigione il carnefice e spogliato nudo il Padre gli mise una camicia lunga insino ai piedi ed una catena al collo e con passo affrettato partirono dalle prigioni verso il luogo solito per giustiziare fuori della Porta di Barbason. Andava innanzi un ministro bandendo la causa, perchè il Padre era giustiziato in quel modo, com'è loro solito. Comandava il Re di scorticar vivo questo cristiano come spia del Re di Spagna e del Cuco e di aver rubati i cristiani da Algeri. Ma esso, come agnello mansueto, se bene a torto gli fosse apposto tale misfatto, dicea soltanto: « Benedicite omnia opera Domini Domino. »

Giunto al luogo determinato si fece un fosso in terra alto tre palmi e gli misero dentro i piedi, e postoli un bastone a man dritta ed altro a sinistra (il condannato) restò in croce tutto nudo. Allora uno dei carnefici gli disse: Se vuoi seguitare la nostra legge non patirai questo tormento. Rispose il Padre: Sono cristiano e religioso del mio Padre San Francesco, e così voglio morire e prego Iddio benedetto che vi riveda per ricever la Santa Fede, e seguiva il suo cantico: « Benedicite Spiritus et animae iustorum Domino. »

Allora il carnefice con il rasoio tagliò la pelle per la schiena diritto dal collo infino alla cintura, e dalla spalla dritta fino alla sinistra e fece una croce sopra la testa e quattro carnefici lo scorticavano e stavano attoniti i mori come i cristiani, vedendo che non faceva segno alcuno di dolore nè cessava di dire: « Benedicite Angeli Domini Domino. » E scorticavano il viso, che appena poteva parlare, nondimeno lo si udiva dicendo: « Sancta Maria, ora pro nobis. » Scorticato già tutto, restando l'ombelico, rese l'anima al Dio Creatore dicendo: « In manus tuas Domine commendo spiritum meum. »

Subito morto venne una grandissima tempesta, traversia di vento, e impauriti i mori lasciarono il corpo solo dicendo: Questo è un sant'uomo, nè lo poterono abbruciare com'era determinato.

Il cugino, vedendo il corpo solo, lo seppellì nel cimitero dei cristiani, con una lastra di piombo, per la memoria del suo nome e morte.

(1) Corruzione del vocabolo arabo *Mesged*, che gl'Italiani dissero anche *Meschila* e *Moschea*.

(2) Il supplizio cui venne pure condannato il celebre difensore di Famagosta, Marcantonio Bragadino.

# INDICE

## delle Opere citate nella presente Memoria

- ABIGNENTE GIOVANNI. *La schiavitù nei suoi rapporti colla Chiesa e col Laicato*. Torino, 1890, in-8.
- AMARI MICHELE. *Diplomi arabi del R. Archivio Fiorentino*. Firenze, Le Monnier, 1864, in-4.
- Lo stesso. *Storia dei Musulmani in Sicilia*. Firenze, Le Monnier, 1854, 3 vol. in-8.
- BAILLE. Portafoglio N. 5. Ms. nella Biblioteca Universitaria di Cagliari.
- BOCCARDO GEROLAMO. *Manuale di Storia del Commercio*. Torino, Roux e Favale, 1886, in-12.
- CHABAS F. *Études sur l'Antiquité historique*... Paris, 1873, in-8 gr. fig.
- CIBRARIO LUIGI. *Economia Polit. del Medio Evo*. Torino, Eredi Botta, 1861, 2 vol. in-8.
- Lo stesso. *Della schiavitù e del servaggio*. Libri 3, Milano, Civelli, 1868, 2 vol. in-8.
- CIPOLLA CARLO. *Di Brunengo vescovo d'Asti in Miscellanea di Storia Patria*. Torino, 1890. t. XXVIII, in-8 gr.
- COCHIN. *L'abolition de l'esclavage*. Paris, Guillaumin, 1861. 2 vol. in-8.
- DUFRESNE C., D. DU CANGE ET CHARPENTIER. *Glossarium mediae et infimae latinitatis*. Parisiis, 1766, 4 vol. in-fº.
- DUREAU DE LA MALLE. *Economia politica dei Romani in Bibl. degli Economisti*. Serie 1ª, Vol. V, Torino.
- Editi e Pregoni ed altri Provvedimenti*, ecc. Cagliari, Stamperia Reale, 1785, 2 vol. in fº.
- FARA GIOV. FRANCESCO. *Corographia Sardiniae*, libri duo. *De rebus Sardois*, libri quatuor. Augusta Taurinorum, 1835, Ex Typ. Regia, in-4.
- GOUNON LOUBENS. *Essai sur l'Administration de la Castille au XVI siècle*. Paris, Guillaumin, 1860, in-8.
- IBN KHALDUN. *Histoire des Berbères*, trad. par le Baron de Slane. Paris et Alger, 1847-64, 2 vol. in-8.
- LETI GREGORIO. *Vita dell'imperatore Carlo V*. Amsterdam.
- MANNO GIUSEPPE. *Storia di Sardegna*. Capolago, Tipog. Elvetica, 1840. Vol. 3, app., 1848. 1 vol. in-12.
- MARTINI PIETRO. *Storia Ecclesiastica di Sardegna*. Cagliari, Stamperia Reale, 1839-42, 3 vol. in-8.
- Lo stesso. *Storia delle invasioni degli Arabi*, ecc. Cagliari, Timon, 1861, in-16.
- MOMMSEN TEODORO. *Storia Romana*. Milano, Guigoni, 1857-64. 3 vol. in-8.
- MURATORI LODOVICO. *Rerum Italicarum Scriptores*. Mediolani, 1723-51. 29 vol. in-fº.
- PARRAGUES DE CASTILLEJO. *Lettere a Filippo II*. Ms. nella Bibl. Universitaria di Cagliari.
- PISTIS LODOVICO. *Condague del sec. XII del Monastero in S. Pietro di Sirchis presso Sassari*. Cagliari, Timon, 1865, in-16.
- QUATREMÈRE. *Vie du Kalife Moezz-Ledin-Allah in Journal Asiatique*, 3<sup>me</sup> Série, tom. III, 87.
- REINAUD. *Invasions des Sarrazins en France*. Paris, 1836, in-8.
- ROBERTSON WILLIAM. *History of the reign of the emperor Charles V*. London 1769, 3 vol. in-4.
- SAVIGNY F. C. *Il Colonato Romano (in) Ragionamenti storici di Diritto*. Napoli, 1852, in-8.
- SENECA. *De Clementia (in) Opera omnia*. Lipsiae, 1770, in-8.
- STORCH ENRICO. *Trattato di Economia Politica (in) Bibl. degli Economisti*. Serie 1ª, tomo IV, Torino.
- TOLA PASQUALE. *Codice Diplomatico di Sardegna*. Torino, 1857, in-fº.
- VICO FRANCESCO. *Leyes y Pragmaticas Reales del Reyno de Sardenña compuestas, glosadas y comentadas por D. Francisco de Vico*. Napoles en la imprenta Real, 1640, 2 vol. in-fº.

FERDINANDO GABOTTO

---

L'ETÀ  
DEL CONTE VERDE  
IN PIEMONTE

SECONDO NUOVI DOCUMENTI

(1350 - 1383)



---

Dopo aver pubblicata la *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV*<sup>(1)</sup>, parmi di qualche utilità agli studî far seguire un altro lavoro su *L'età del Conte Verde in Piemonte* (1350-1383). Anche questo volume, pur tenendo conto dei lavori precedenti a stampa, è condotto precipuamente su documenti di archivio, soprattutto desunti dagli archivi comunali di Moncalieri, Pinerolo, Ivrea, Chieri, Bra, Cuneo, Torino ed altri meno copiosi che saranno man mano indicati. La natura dei documenti renderebbe poco vantaggiosa la pubblicazione integrale della maggior parte dei medesimi, contenendo troppo formulario sempre identico od analogo: tuttavia oltre un centinaio può essere con qualche utilità pubblicato, almeno nelle parti che presentano un vero interesse. Ed io voglio sperare che questo secondo anello di una storia subalpina dal 1292 al 1559 sarà pur esso gradito, nulla avendo risparmiato perchè fosse meno indegno del luogo in cui è onorato di ospitalità.

Dr. FERDINANDO GABOTTO.

---

(1) Torino, Bocca, 1894.



## I.

Nuovo indirizzo della storia subalpina nella seconda metà del secolo XIV: principio del reggimento del Conte Verde. — Malcontento di Giacomo di Acaia: dedizione di Casale a Giovanni II di Monferrato. — Franchigie concesse da Tomaso II di Saluzzo e da Amedeo VI di Savoia. — Discordie intestine nelle terre e fra le terre di Piemonte: affari di Dronerò, Racconigi e Bra. — Repressione saluzzese in Busca: disposizioni militari del principe. — Presa di Alzabech: discordie saviglianesi. — Ribellione de' Portoneri di Carignano a Giacomo: guerre famigliari in Val d'Aosta. — Affari di Chieri: gl' « Investiti ed i Ridotti ». — L'attenzione del Conte Verde richiamata oltr'Alpi: accordi col Principe, ed intesa con Milano. — Guerra disorganica in Piemonte dal '51 al '54: trattato tra Acaia ed il vescovo d'Asti. — Assedi di Ceva e di Monchiero: giudicato di Priola. — Guerra e pace fra i Provenzali ed il conte di Tenda: provvedimenti militari di Giacomo contro Giovanni II, favorito invece dal Conte Verde. — Intervento dell'arcivescovo di Milano nelle discordie civili di Chieri: restituzione de' Solari in Asti. — Guerra di Monasterolo: negoziati matrimoniali nel '54. — Cattura e prigionia di Roberto di Durazzo: morte di Giovanni Visconti, e situazione politica in Piemonte a quest'epoca. — Contegno di Saluzzo: omaggio al Delfino. — Situazione politica del Principe: liberazione del Durazzese. — Carlo IV in Italia: concessioni a Manfredo di Cardè e a Giacomo di Acaia. — Armamenti del Principe: tranquillità relativa nell'estate '55. — Diplomi imperiali in favore del Paleologo: nuove congreghe dell'esercito di Acaia. — Lega contro i Visconti: principio della guerra. — Imposizione di un dazio di transito da parte del Principe: conseguenze importanti della coincidenza di questi fatti.

Coll'anno 1350 incomincia un nuovo periodo nella storia del Piemonte durante il secolo XIV: è l' « età del conte Verde », per così dirla, dappoichè allora appunto, morto in Lodovico II di Vaud un de' tutori d'Amedeo VI, e costretto a dimettersi anche l'altro correggente, Amedeo conte di Ginevra, per la nomina a suo collega del nobile e generoso Guglielmo de la Baulme, che gli era personalmente nemico (1), il giovane signore comincia ad assumere di per sè il reggimento, e senz'allontanare da' suoi consigli il nuovo governatore la cui moglie onorava forse di troppo intimi rapporti (2), dà prova di quella politica risoluta e perspicace, che fu dipoi norma costante della sua vita. Tutto un nuovo indirizzo di cose viene delineandosi in Piemonte ne' primi anni della seconda metà del Trecento, onde si originano i

(1) SCARABELLI, *Paralip. di St. piem.*, 52.

(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto castellanìa di Chambéry*, 1352.

casi importanti e drammatici de' posteriori. Nella storia nostra subalpina dell'età media, non v'ha forse anno che sia trascorso interamente senza moti di guerra; epperò non è meraviglia se anche l'opera pacificatrice dell'arcivescovo Giovanni Visconti non riuscisse nel '49 a ricondurre del tutto la quiete in Piemonte. Ben Giacomo di Acaia prestava il 2 aprile del '50 la dovuta fedeltà al signor di Milano pe' luoghi di Fossano, Cavallermaggiore e Sommariva del Bosco, a tenor de' patti degli anni avanti (1), e il 10 settembre Galeazzo Visconti, un de' nipoti del possente prelato lombardo, sposava solennemente in Rivoli Bianca di Savoia, sorella del conte Verde (2), condottagli poscia a Milano nel febbraio del '51 (3). Ma l'arbitrato visconteo dell'ottobre '49 lasciava tracce profonde di malcontento nel principe di Acaia, che rimpiangeva la perdita della sua metà d'Ivrea e giudicava troppo magro il compenso di Cumiana e di Ciriè. Egli sperò un istante di aver anche Rivarolo, che fu realmente rimesso dall'arcivescovo ad Amedeo VI sul principio del '51 in un col castello di Malgrate (4), ma di ciò non gli fu poscia dato nulla, ond'ei rodevasi il cuore di quella pace ed attendeva l'occasione di romperla a suo vantaggio (5). Intanto cresceva, a suo gran dispetto, la potenza di Giovanni II di Monferrato, che doveva ricevere un grande impulso nel '51 per la dedizione di Casale. Essa ebbe luogo infatti il 2 agosto di quell'anno per mezzo del sindaco Giovanni Cane, soprannominato Berretta, del podestà Giacomino Bianco, di Sagliono d'Ozono, capitano del popolo, e di molti consiglieri. Due giorni dopo, il marchese — il quale già fin dal 25 luglio aveva confermato i privilegi e le immunità del monastero di Grazano a richiesta di frate Simone del Solero d'Ivrea, che n'era abate — concedeva a' nuovi sudditi importanti franchigie, fra cui principalmente l'elezione di quattro podestà ogni sei mesi, una parte de' banni, il diritto di moleggio, fornatico e pedaggio, e la facoltà di far statuti salva approvazione del signore; per contro, il borgo s'impegnava a pagargli annualmente lire 800 imperiali (6). Altre concessioni facevano pure altri principi: il 12 marzo '51, Tomaso II di Saluzzo cedeva varie ragioni al Comune ed uomini di Racconigi (7), e più tardi, il 3 gennaio '52, vendeva per 300 fiorini alla sua capitale il diritto di proporre ogni anno tre individui per la

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *Prot. duc.*

(2) L'atto in DU MONT, I, 1, 257, n. 323. Cfr. G. DELLA CHIESA, 987.

(3) USSEGLIO, *Lanzo*, 207. Cfr. CIBRARIO, *St. mon.*, III, 116. Nell'*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castellania d'Avigliana*, Rotolo 1350-1351 (Aimone di Challant), leggesi però: « Libravit ad expensas dni Amedei de Bellovidere... et gentium dni venientium de Mediolano, ubi fuerunt cum dna Blancha de Sabaudia, sorore dni, factas apud Secusiam per octo dies cum liti equis, quibus steterunt ibidem pro expectando dnum pro facto dni principis pro negocio Ciriaci, per literam dni de mandato solvendi expensas datam Secusie, die vi oct. anno dni MCCCL' ». L'andata di Bianca a Milano sarebbe dunque da anticiparsi: inoltre nel conto del Challant si dice che gli sponsali furono celebrati a Ciriè, nella qual occasione vennero tolti letti in prestito fin da borghesi di Avigliana. Ma Rivoli o Ciriè, non è cosa che importi troppo.

(4) *Arch. di St. di Tor.*, *Prot. duc.*

(5) DATTA, *St. princ. d'Ac.*, I, 168 seg.

(6) B. SAN GIORGIO, 168 segg. Il 5 fece ancora remissione di ogni delitto e pena incorsa in addietro, ad intercessione di Fiorello Beccaria e di alcuni ghibellini astesi, e mediante 3000 fiorini d'oro, o lire 5485, denari 8, imperiali. Notisi nel documento 4 agosto l'espressione « bannis ferracie » nome usato dunque anche a Casale, non solo in Asti.

(7) *Arch. Com. di Raccon.*, Mazzo CXLVI, n. 32.



carica di podestà, tra cui egli dovesse sceglierne uno, riservandosi facoltà di riscatto della franchigia mediante restituzione di tal somma (1). Anche Amedeo VI largiva privilegi a Lemie e ad Usseglio in Val di Lanzo, e il 19 novembre '51 confermava a Lanzo stessa gli statuti dati da sua zia Margherita ed approvati già dall'avo Amedeo V (2); nè Giovanni Visconti si mostrava da meno degli altri (3). Per disgrazia, troppi erano gli elementi che travagliavano ancora i paesi subalpini perchè la pace potesse durare a lungo anche fra Stato e Stato: se alcune questioni erano di tal natura da potersi facilmente appianare e risolvere nell'interno di ciascuno, altre presentavano un carattere da far prevedere che sarebbero un giorno o l'altro cagione di complicazioni esteriori. Fra il '50 ed il '51 si componevano amichevolmente le vertenze fra gli uomini di Dronero e quelli del nuovo Comune di Zeardo e Cartignano, prosciolti dagli obblighi reciprochi tranne per i beni che possedevano gli uni sul territorio degli altri; così pure si delimitavano alla buona i confini fra i medesimi e fra Dronero e Montemale, e si regolavano altri piccoli affari di Val Maira, soggetta a Tomaso II, ma non senza vi esercitasse ancora qualche diritto il vescovo di Torino (4). A Racconigi, altra terra saluzzese, le differenze interne fra l'Università del Popolo e le nobili famiglie de' Rosignoli e de' Costanzi furono sciolte il 6 marzo '51 con sentenza del vicario generale del marchesato (5). Ma già, ne' dominî viscontei, lunga questione durava dal '49 al '54 fra i Comuni di Asti e di Bra, volendo il primo gravar d'ingiusti carichi il secondo: una convenzione stipulata il 24 gennaio '51 non fu troppo fedelmente osservata dagli Astigiani che pretendevano reimporre le stesse gravezze a cui avevano rinunciato; nè il dibattito ebbe fine prima che si disgiungesse, come or vedremo, la sorte politica delle due terre (6). Altrove poi succedeva ben peggio.

Continuava sempre la guerra saluzzese fra il marchese Tomaso II ed il pretendente Manfredo, suo zio: nel maggio '50 fu notizia al primo che quelli di Busca tramavano di darsi al secondo, cui già aderiva il castello; epperò correva prontamente in quelle parti, ed avuta a patti la rocca, puniva fieramente i traditori, facendo decapitare otto de' Calligari e lor seguaci (7). Il 3 agosto seguente, Giacomo di Acaia ordinava l'invio di 25 clienti moncalieresi a Carignano; il 23 settembre ne domandava altri 26 per la domane, da star cinque giorni a guardia delle porte di Torino; in dicembre, il 10 e il 15, reiterava l'invito di mandar truppe in difesa di questa città (8), ed è forse in tal circostanza che fu fatta distruggere la chiesa di San Leonardo, esistente già vicino al Po (9). Nel dicembre stesso e nel marzo '51 si affor-

(1) MULETTI, *Mem. stor. di Saluzzo*, III, 257 segg.

(2) USSEGLIO, 116. Per la conferma degli Statuti di Ciriè, *ibidem*, 208.

(3) Cfr. le mie *Ric. e St. st. Bra*, I, 210.

(4) MANUEL DI SAN GIOVANNI, *Mem. stor. di Dronero*, I, 112 segg.; III, 114 segg. Vedi pure il compromesso e la sentenza arbitrale al riguardo nell'*Arch. Com. di Cartignano*, Mazzo I.

(5) *Arch. Com. di Raccon.*, Mazzo CXLVI, n. 31.

(6) *Ric. e St. st. Bra*, I, 211 segg.

(7) G. DELLA CHIESA, 987.

(8) *Arch. Com. di Moncal. Ordin.*, Vol. V, ff. 31, 38, 48, 50.

(9) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XII, f. 86.

zavano le difese di Moncalieri, ed il 6 luglio uomini di quest'ultima terra andavano per sei giorni a crescere il presidio di Chieri (1). Quivi, anzi, la complicazione delle discordie interne, di cui sarà parola fra poco, impensieriva talmente lo stesso Conte Verde, che dal 21 al 27 agosto, d'ordine suo, Ibleto di Challant e Negro, bastardo della stessa famiglia, si recavano dalla valle d'Aosta nel baliato di Susa, e congregate le genti del medesimo, andavano con esse e col balivo Aimone — pur egli un Challant — a rafforzare il presidio chierese, di cui prendevano allora il comando Guglielmo De la Baulme ed Umberto, bastardo di Savoia, dandosi il cambio varie truppe segusine per tutto settembre (2), mentre dal canto suo, il 23 di questo mese, il Comune del luogo assoldava una bandiera di fanti e faceva divieto di alloggiar persona senza « bolletta » del Conte o del Principe (3). Frattanto nell'aprile '51 medesimo, gl'intrinseci astigiani movevano ad assalire il forte castello di Alzabech, fra Bra, Sanfrè e Pocapaglia, dove oggi non sono più che pochi ruderi ed un sotterraneo sprofondantesi giù giù nel fitto della boscaglia. Difendevano Guido Solaro: cadde il 16, e quanti vi furono presi vennero condotti in Asti (4). In Savigliano, risolta favorevolmente al Comune una questione ch'esso aveva per Solere co' fratelli Nicolino e Giovannino Ruffini, signori del luogo — or aggiudicato a' Saviglianesi, tranne il castello allodiale, — nascevano varî litigî e risse per cagione de' prepotenti Oggeri, specialmente colla famiglia Del Sole: il 9 giugno '54 si compromesse dalle parti nel Principe, ma solo un altro accordo del 13 febbraio '55 doveva poi ristabilir la pace in quella terra (5). Filippo Portoneri di Carignano, co' suoi figli Giacomo ed Antonio, ed un altro Antonio sovranominato Pantano, della stessa famiglia, si ribellavano a dirittura a Giacomo di Acaia e scendevano in armi contro di lui nel giugno '51, devastando il territorio carignanese e soprattutto gli airali di Bertino Salvagna, dove bruciarono il cascinale con due fanciulli del bifolco abbandonativi nella fretta del fuggire: guastavano pure i beni di Giovanni Sartoris, ne menavano via due buoi ed uccidevano un tal Giacomo Barberio, costringendo il Principe ad emanar gravi ordini contro di essi, con divieto a chiunque di riceverli, favorirli, fin parlare e trattenersi con loro, sotto pena di 500 fiorini e della distruzione delle case in cui fossero ospitati i ribelli. A queste lettere, emanate il 5 luglio da Torino, teneva dietro il 18 un'urgente congrega dell'esercito generale presso quella città, il mercoledì prossimo, con viveri per quindici giorni: caratteristica e notevole l'avvertenza a' Comuni di non stare a mandar ambasciatori per ottener dilazioni, ma trovarsi invece puntualmente con lor bandiere il dì fissato (6). Picna d'odî e guerre civili la val di Aosta: com-

(1) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. V, ff. 51, 74, 90.

(2) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. di Avigl.*, Rot. 1351-1353.

(3) *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. III, ff. 13-14.

(4) G. DELLA CHIESA, *l. c.*

(5) TURLETTI, *St. di Savigl.*, I, 216, 218 segg.; IV, docc. 200, 209, 210, 218.

(6) *Arch. Com. di Pinerolo, Atti cons.*, Vol. I, fasc. VI, ff. 5 r, 20. La congrega dell'esercito anche in *Arch. Com. di Tor.*, Vol. XII, f. 49 v. Cfr. *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. V, f. 94 r, 19 luglio.

battevano i Gontard contro i Sarriod, i Sarriod contro Enrico di Quart, Enrico di Quart contro Ibleto di Challant; Ardizzone di Vallesa imprigionava il suo consanguineo Domenico, ed era voce lo facesse morire piuttostochè rimetterlo in libertà, onde venivane formalmente accusato dinanzi al Conte Verde. Questi, dopo aver dispacciato a tentare accordi, fin dal '50, il prode castellano di Lanzo, Guglielmo di Mombello, nell'agosto del '51 vi si recava in persona: tennevi le assise, facendosi rimettere i castelli e frenando con mano ferma i più riottosi; ma ripartito in settembre, ricominciavano le lotte, e solo nel 1385, cioè dopo la morte di Amedeo VI, fu ricondotta finalmente la pace fra quei protervi baroni; nè durò certo molto tempo (1).

Massima importanza e gravità eccezionale presentano le discordie civili di Chieri, complicate co' rapporti esteriori fra Milano, Monferrato, Savoia ed Acaia. A tenore dell'arbitrato visconteo dovevano esser rimessi nella terra i fuorusciti ghibellini, ma i principi sabaudi, chiamativi dai guelfi, non volevano compromettersi con questi per favorir quelli, e lasciarono pertanto all'arcivescovo il compito della difficile riconciliazione (2). Fu probabilmente per trattarne che in settembre '50 recavasi a Milano il conte Verde (3), e nell'agosto '51 veniva, a sua volta, a Torino Maffiolo o Matteo Visconti, altro nipote di Giovanni, nella venuta del quale e del conte di Nemours deliberavasi il 27 dal Consiglio della città una roida per condur legna al palazzo di Giacomo di Acaia (4). Il signor di Milano finì per arbitrare ed ottenere, il 20 settembre, la restituzione degli estrinseci chieresi (5), ancorchè non senza violenze e spargimento di sangue, almeno di cavalli (6); ed essi poi a poco a poco si assoggettarono la maggior parte al conte di Savoia. Tra gli altri, il 5 novembre, essendosi egli recato da Ciriè a Chieri, prestavangli omaggio ligio nella persona e negli averi e luoghi loro, Manfredo Bertone Balbi, a nome anche dei fratelli Milone e Benentino, pel castello di Pessione posto nel luogo detto Casane; Manfredo e Guglielmo Vignolia, pel castello di Ponticelli; Avareto Vignolia ed il predetto Guglielmo per la « casa » di Gamenario e la parte loro di Santena, salvi i diritti del vescovo di Torino (7). Ma la pace interna durò poco, forse non fu mai; sebbene, per agevolarla, Amedeo VI, per mezzo di Lodovico Ravoyra, facesse donare a sè dal Comune, il 9 novembre stesso, il castello di Tondonico, su cui era questione (8), e mandasse dipoi in dicembre il balivo di Susa a Chivasso a conferire col marchese di Monferrato, indi, col De la Baulme e col fratel bastardo Umberto, a Chieri medesima, per riordinare il reggimento del luogo, come poco stante, ancora

(1) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 140 segg. Cfr. USSEGLIO, 207.

(2) CIBRARIO, *Chieri*, I, 2<sup>a</sup> ed., 278 segg.

(3) USSEGLIO, 208.

(4) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XII, f. 54.

(5) G. DELLA CHIESA, 987.

(6) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castellania di Avigliana*, Rot. 1351-1353. Negro bastardo di Challant ebbe danneggiato il cavallo quando fu a Chieri col balivo di Susa « quando forensiti de Cherio fuerunt retornati apud Cherium per ipsum balivum et consilium dni. »

(7) BOSIO, *Santena e i suoi dintorni*, 294 segg., doc. 10, Asti, Michelerio, 1884. L'investitura dal vescovo presero poi realmente l'11 gennaio '53 (*ibidem* 90).

(8) *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. III, f. 27 r. e v.

di quel mese, quello d'Ivrea (1). Ma se le cose di quest'ultima città furono presto composte, a Chieri invece, nel '52 è già notizia di nuovi omicidî e tumulti (2). Il 28 febbraio il Maggior Consiglio del Comune era chiamato a provvedere alla « custodia, protezione e difesa » dei castelli e ville del territorio (3), ed in que' giorni medesimi persino il vicario era ferito da un figlio di Bonifacio Boveto, onde occorreva far venire un rinforzo di alcuni uomini d'arme da Avigliana (4). In settembre, poi, le discordie si erano talmente accentuate, che il giorno 3 i commissarî a ciò appositamente delegati da Amedeo VI invitavano le due fazioni degl' « Investiti » e dei « Ridotti » ad esporre le loro lagnanze, affinchè le querele potessero venir definite dal loro signore giusta il pronunciato di Giovanni Visconti. Quel dì medesimo, i « Ridotti » si dichiaravano pronti a dar per iscritto i lor lagni, protestando però di non voler concedere ad alcuno la potestà di arbitrare, ma solo di mandare ad effetto la sentenza precedente dell'arcivescovo (5); onde a nulla riusciva l'opera del Conte Verde. L'attenzione del quale era or richiamata vivamente alle cose d'oltralpe, sia per la cessione del Delfinato a Carlo di Francia, onde rinvigorivasi la potenzialità di un molesto vicino; sia pure per la rescissione del matrimonio con Giovanna di Borgogna, inabile al coniugio; sia infine per le guerre contro Ugo di Ginevra, il vescovo di Sion ed i Vallesani, di cui è piena la storia di Savoia in quegli anni (6). Nei negoziati col Papa, i rappresentanti di Amedeo VI conchiusero una volta accordi men favorevoli al lor signore, ond'egli revocavali il 17 maggio '54, cassandone tutti gli atti e procure (7). In queste condizioni, doveva parer vantaggioso al giovane Conte dar qualche compenso al Principe, e riamicatolo sinceramente, lasciargli la cura delle cose subalpine, ritornando al di là de' monti a provvedere a quelle di Savoia. Conseguentemente, dopo aver nel corso del '51 ottenuto l'omaggio de' signori canavesani (8) — il 20 settembre '52, in Rivoli, Amedeo VI associava per metà Giacomo d'Acaia in quanto appartenessegli in Chieri, e gliene dava investitura a tenor de' capitoli di pace del '49 (9); con altro atto del giorno stesso, poi, s'impegnava a pagargli annualmente in perpetuo 800 fiorini, e l'investiva del castello, villa e mandamento di Pont-beau-voisin: tutto ciò in cambio della metà d'Ivrea aggiudicata al Monferrato, e della terra di Ciriè promessagli altra volta in luogo di quella (10). Con Milano,

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castellania di Avigl., Rot.* 1351-1353.

(2) CIBRARIO, *Chieri*, I, 292, 2ª ed.; II, 336, 1ª ed.

(3) *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. III, f. 27 v.

(4) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castellania Avigliana, Rot.* 1351-1353.

(5) *Arch. di St. di Tor., Proth. ducc.*, Vol. XLIV.

(6) Per la storia della Savoia al tempo del Conte Verde, e particolarmente in questi anni, vedi CIBRARIO, *St. mon.*, III, 116 segg., e SCARABELLI, 54 segg. Dall' *Arch. Camer. di Tor., Conto Castellania di Avigliana*, Rot. 1351-1353 e Rot. 1353-1354, si apprende che le genti del baliato di Susa parteciparono, sotto la condotta del balivo Aimone di Challant, alla guerra del Vallese dal 13 aprile al 1 maggio 1352, alla cavalcata di Embrun e Varey nell'ottobre di detto anno e ad altre spedizioni del 1353.

(7) *Arch. di St. di Tor., Proth. ducc.*

(8) BERTOLOTTI, *Canavese*, II, 311; III, 10, 231; IV, 8, 49, 77, 104, 195; V, 330, 476, etc.

(9) *Arch. di St. di Tor., Proth. ducc.*, Vol. XLIV.

(10) DATTA, II, 180 segg.

Savoia era sempre in buoni termini: il 20 marzo di quell'anno stesso '52 il signore lombardo concedeva licenza a' particolari d'Ivrea — città savoina e monferrina ad un tempo — di far condurre in essa la parte loro dominicale de' frutti e robe raccolte ne' beni, possessioni e redditi che avevano su' territorî di Piverone e Palazzo, ed il 28, in ricambio, gli Eporediesi dichiaravano esenti da ogni pedaggio i Vercellesi visconti (1); più tardi poi, nel '53, l'arcivescovo si adoperò a favore del cancelliere Giorgio del Solero, processato sotto varî capi d'accusa dal Conte (2). Tranquillo da questa parte, Amedeo VI, dopo un'ultima fermata a Lanzo, nell'ottobre (3), ripassava al di là delle Alpi, dove agli altri affari si aggiunsero anche nuove questioni con Ginevra (4), e fin dal '53 destava molto clamore il processo or ricordato del Solero (5).

Ma già in Piemonte tornavano a tendersi i rapporti fra Milano ed Acaia, da un lato, Monferrato e Saluzzo, dall'altro, e sarebbe singolare che Amedeo VI, pur alto signore di Giacomo e parente ed amico de' Visconti, favorisse di preferenza ne' nuovi trambusti il Paleologo, se non si pensasse che del zio ancor senza prole sperava egli la successione a norma del contratto nuziale di Violante col padre (6). I nuovi moti di guerra erano incominciati fin dal '51, quando, il 16 giugno, un esercito visconteo poneva il campo a Ceva, i cui marchesi aderivano a Giovanni II, e ne acquistava, il 19, la villa ed il castello, indi con quattro bastite e bricole e trabuchi costringeva a rendersi anche Salmour (7). Dal 1 al 10 gennaio '52 il marchese faceva una cavalcata a Moncalvo, accompagnato ed assistito dal balivo di Susa e dalle genti di lui (8): la ragione non è ben chiara, ma probabilmente il luogo era minacciato dalle genti dei Visconti, cui dovette bastare a trattenere la sola presenza delle insegne savoine. Invece il Principe seguiva tutt'altro indirizzo e combatteva contro il vescovo d'Asti, Baldracco, finchè il 3 marzo di quell'anno questi ratificò un trattato di pace conchiuso da' suoi deputati con lui (9). E nuova occasione di un intervento lombardo porgeva la morte di Manfredo del Carretto, senz'altri figli che la moglie di Manfriono Falletti. Difatti i figliuoli di Giacomo Del Carretto, fratello del defunto Manfredo, occupavano tosto i castelli e luoghi di Monchiero e Novello, pretesi dal Falletti, nè per sentenza arbitrale in favor di quest'ultimo consentivano a rilasciarli: pertanto Manfriono invocava l'aiuto dei Visconti. Le genti milanesi uscirono in campo il 19 maggio, e Giovanni II dovette averne gran paura, sospettando che, sotto quel pretesto, mirassero ad impadronirsi di Casale. V'accorse tosto con un nerbo d'uomini e partecipò anche stavolta alla cavalcata, dal 6 al 18 giugno, Aimone di Challant colle

(1) *Arch. Com. d'Ivrea*, Mazzo I, nn. 73 e 78.

(2) *CIBRARIO, St. mon.* III, 121.

(3) *USSEGLIO*, 208.

(4) *SCARABELLI*, 59 segg.

(5) *CIBRARIO*, III, 159 segg.

(6) Cfr. la mia *Storia del Piem. nella prima metà del secolo XIV*, p. 141.

(7) G. DELLA CHIESA, 988. Il 9 dicembre si ha una congrega dell'esercito generale di Acaia (*Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. V, f. 106 r).

(8) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castellania Avigliana*, Rot. 1351-1353.

(9) *Arch. di St. Tor., Tratt. ant.*

genti del suo baliato di Susa, interpretando così rettamente le intenzioni del suo signore, che frattanto, il 10, gli ingiungeva appunto di soccorrere con tutte le sue forze il zio quante volte ne fosse richiesto (1). Ma non certo in aiuto, bensì piuttosto per timore del Monferrino, mandava Giacomo d'Acaia verso la fine di giugno stesso certi clienti pinerolesi a Gassino (2), mentre i Viscontei pigliavano Monchiero, non già Novello, rimesso poscia spontaneamente dai Del Carretto nelle mani di Galeazzo e Bernabò, nipoti dell'arcivescovo, in qualità di nuovi arbitri sulla questione. L'esercito visconteo rimase sul territorio di quei signori fino all'ottobre (3): però non tutti i numerosi marchesi di quella famiglia dividevano le sorti dei lor consanguinei; chè anzi, al momento stesso in cui cominciavano le ostilità contro i figli di Manfredo, un altro Del Carretto, Giorgio, otteneva dal podestà visconteo di Asti una sentenza di reintegrazione nel possesso della metà del castello, luogo e giurisdizione di Priola, di cui era stato spogliato da Guglielmo VI di Ceva (4). Contemporaneamente, o quasi, insorgevano contro il marchese di Saluzzo i signori di Busca, Brayda e Venasca: di questi ultimi soltanto Franceschino rimaneva fedele, vendendo anzi il 6 luglio la sua porzione del castello a Tomaso II, che vi entrò quindi l'11 per forza, cacciandone gli altri, fautori dello zio Manfredo. Ma riparati gli esuli a Torino presso il Principe, questi induceva tosto il fratello Tomaso, vescovo della città, a scomunicare il Saluzzese in virtù de' diritti che la sua Chiesa vantava in quelle parti. Cercò invano l'Aleramida di scusarsi con accampar malattia ed impossibilità di rispondere alla citazione: in settembre fu costretto a mandare un procuratore in persona di Anselmo di Racconigi, e la cosa dovette avere un lungo strascico, sebbene se ne ignori la soluzione (5). Non è improbabile però che a questi fatti si colleghi una mossa armata di Giacomo verso Savigliano e Cuneo, per cui fu proclamato l'esercito generale a Chieri ed assoldato da questo Comune Giacomo di Castagnito, a richiesta, è detto, del governo di Acaia (6). Infine, durava ancora la lunga guerra fra Raimondo d'Agoult, siniscalco di Provenza, cogli uomini del vicariato di Sospello, e Guglielmo Lascaris de' conti di Ventimiglia, signore di Briga, Tenda, Limone e Vernante; la quale incominciata nel 48, all'epoca delle grandi lotte per la signoria del Piemonte meridionale, si protrasse per ben quattr'anni, grazie agli aiuti somministrati al Lascaris da' suoi consanguinei di Val d'Oneglia, dai Doria di Dolceacqua e, segretamente, dalla stessa repubblica di Genova. Nel novembre '52, il siniscalco si avanzava verso Tenda, ma essendo usciti a scontrarlo gli avversari con forze superiori, toccava una fiera sconfitta, rimanendo egli stesso prigioniero con un suo figlio ed altri personaggi insigni dell'esercito angioino. Allora finalmente, il 14 dicembre, per opera del vescovo di Senez, delegato dal Papa, si concluse la pace (7).

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, l. c.

(2) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti com.*, Vol. I, fasc. vi, f. 58.

(3) G. DELLA CHIESA, l. c.

(4) *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Mond.*, Mazzo X, n. 19.

(5) G. DELLA CHIESA, l. c.; MULETTI, III, 365 segg. Cfr. anche *Cron. di Sal.*, in PAsINI, II, 427.

(6) *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. III, f. 11 r.

(7) P. GIOFFREDO, 237 e 243 segg.; G. DELLA CHIESA, 189. Il trattato in CAIS DI PIERLAS, *Stat. et privil. accordés au comté de Ventimille*, 122 segg., doc. 6, Genova, Sordomuti, 1890, ma colla data 1353.

Del 1353, scrive il diligente cronista Gioffredo Della Chiesa « non aver trovato a scrivere a *suo* proposito »: nondimeno i documenti mostrano perdurante in Piemonte quello stato di guerra disorganica, per così dire, onde sono caratterizzati questi primi anni della seconda metà del secolo XIV. Se il Conte Verde, prima ancora di lasciare le contrade subalpine, aveva delegato suo plenipotenziario il fratello bastardo Umberto di Savoia per concludere un nuovo trattato con Giovanni II (1), Giacomo di Acaia era sempre inacerbito contro il Monferrino, e ne temeva, a sua volta, sorprese. In aprile, pertanto, egli concentrava soldati a Gassino, chiedendone a' comuni di Torino e di Moncalieri (2), e disegnava anzi far concorrere tutte le sue terre al mantenimento di tre bandiere di armigeri stipendiati a cavallo, per quattro mesi prossimi — « per conservazione della pace e tranquillo stato di tutto il paese », affermava con frase stereotipa, ma anche, confessava poscia, « per difesa del medesimo » (3): almeno per due bandiere chiedeva il concorso di Pinerolo con sue lettere del 28, ordinando pure la leva di 200 clienti (4). E la cavalleria mercenaria fu concessa da' Comuni, perchè li vediamo spesso costretti ad occuparsi di pagarla (5): tuttavia, l'8 giugno, il Principe congregava anche l'esercito generale per quindici giorni (6), e se più tardi riduceva le domande di sussidio al mantenimento di venti uomini d'arme, ciò significa ch'egli limitava i provvedimenti militari alle risorse finanziarie, ma non accennava punto a disarmare (7). Appunto una questione tutta locale fra Gassino, di Acaia, e Bussoleno, di Monferrato, era incipri-gnita pericolosamente dai due governi, soprattutto dal primo, e porgeva comodo pretesto ad armamenti ed ostilità, cui invano si adoperava a trattene-re e scongiurare il Conte Verde per mezzo del solito balivo di Susa, mandato più volte nei mesi di maggio e giugno a Moncalieri ed a Gassino per conferire con Giacomo e con Giovanni II e veder modo di concordarli nelle loro continue differenze (8). La stessa rimessione del castello di Roccaforte a Montereale, avvenuta il 18 dicembre (9), presuppone moti di guerra ne' dominî viscontei, mentre di altri era cagione l'investitura concessa dal marchese di Saluzzo al figlio Azzo del castello e luogo di Monasterolo, tenuti da un Francesco della casa di Ceva (10). Ma le difficoltà maggiori erano sempre a Chieri, dove il contegno reciproco degl' « Investiti » e de' « Ridotti » era occasione di vicendevoli accuse. Il 31 ottobre di quest'anno '53, l'arcivescovo di Milano rimproverava acerbamente al Comune che un riban-

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.*: doc. 22 luglio 1352.

(2) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. V, f. 146 r.; *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XIII, f. 40.

(3) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. cit., f. 41: 23 aprile.

(4) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti cons.*, Vol. II, fasc. IV, f. 16 v.

(5) *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, ff. 52 e 67 v.: 15 luglio e 22 settembre; *Arch. Com. di Piner.*, *l. c.*, f. 20.

(6) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. cit., f. 154 r.

(7) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, *l. c.* f. 79 v.

(8) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castellania Avigliana*, Rot. 1353-1354.

(9) *Iura Montisreg.*, f. 222.

(10) MULETTI, III, 367.

dito fosse stato appiccato, un secondo imprigionato, un terzo ferito in guisa da non aver più speranza di vita, e che il vicario avesse proibito a' « Ridotti » di uscir fuori della terra di Savoia e di Acaia sotto pena di 500 lire e del taglio di una mano o di un piede. Replicavano il vicario ed i savî esser stato rimesso in libertà il carcerato, non potersi punire tutti i misfatti, imitarsi l'esempio di Lombardia nel divieto generale a tutti i cittadini di uscir dallo Stato senza licenza scritta; ma alle parole contradicevano, come di regola, i fatti, e Guglielmo Vignolia, avendo ricusato di ricever certi militi del vicario nelle sue rocche di Ponticelli e di Santena, e lasciarne estrar grano, era a sua volta sostenuto in prigione, onde si provocava un nuovo intervento visconteo. Il 10 gennaio '54, l'arcivescovo ammoniva i Chieresi di liberare il Vignolia, desistere da' processi iniziati contro di lui o contro altri ribanditi, non pretendere il grano riposto ne' loro castelli; con minaccia di procedere a' fatti se non bastassero le parole. La risposta del Comune, che di queste dava molte, di quelli nessuno, continuando i processi e condannando gl'imputati a grosse multe, non riuscì naturalmente a soddisfare il prelato lombardo, il quale annunciava il 26 di quel mese stesso aver dato ordine al podestà di Asti ed al capitano di Piemonte di soccorrere i ribanditi ed estrinseci, se mai gli occupanti di Chieri tentassero, com'era voce, di assalirne i possessi (1). Era una aperta minaccia di guerra, ed il Principe vi si preparava di fatto: fin dal 5 gennaio medesimo otteneva di grazia speciale 22 clienti da Moncalieri (2), ed è credibile che altri raccogliesse da altri luoghi. Ma poi non ne fu nulla, poichè Giovanni Visconti procedeva sinceramente, con vero desiderio di riconciliar dovunque in Piemonte le parti, cosichè il 10 di quel mese di gennaio '54 riconduceva egli stesso in Asti gli esuli Solari (3); indi, riappacificatosi con Tomaso II — ancorchè fosse in buoni termini col pretendente Manfredo —, lo aiutava con sue genti al riacquisto di Monasterolo, che rimesso, dopo otto giorni di assedio, in mano del capitano milanese, fu tosto aggiudicato dall'arcivescovo ad Azzo di Saluzzo, e fornito in nome di questo il 13 marzo (4).

Finchè visse il prelato lombardo, le cose procedettero abbastanza tranquillamente: molta parte dell'anno fu impiegata da' principi sabaudi in cose nuziali, perchè il 5 gennaio sovradetto Amedeo VI prometteva di sposar Bona di Borbone (5); il 30 marzo, Giovanni II, re di Francia, deputava Gualtiero di Châtillon, gran maestro della regina, a ricevere dalle mani del medesimo la principessa ripudiata, Giovanna di Borgogna (6); il 25 luglio, Filippo di Acaia, primogenito di Giacomo, protestava di rinunciare a tôrre in moglie Maria, figlia del conte Amedeo di Ginevra (7). Negoziati diversi

(1) CIBRARIO, *Chieri*, I, 282 segg., 2<sup>a</sup> ed. Avendo riscontrato personalmente i documenti ho però qualche dubbio che la data, in essi mancante, non sia piuttosto 1353 che 1354.

(2) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. V, f. 199 r.

(3) G. DELLA CHIESA, 989; *Chron. illorum de Solaro*, p. 170 segg. Ciò che segue alla prima notizia, e costituisce la seconda, è puramente leggendario.

(4) G. DELLA CHIESA, *l. c.*

(5) *Arch. di St. di Tor., Tratt. ant.*

(6) *Arch. e l. cc.*

(7) *Arch. cit., Prot. ducc.*



procedevano fra il Conte Verde ed il Pontefice, che il 19 luglio stesso rilasciava salvacondotto a Massioto di Monfalcone, spedito in Savoia per affari della Santa Chiesa (1); ma la lor connessione cogli avvenimenti generali de' dominî sabaudi transalpini sfugge per ora allo studioso, nè qui, dove si ricerca la storia del Piemonte, non dello Stato nè della casa di Savoia in ogni sua parte, gioverebbe occupar tempo e spazio a volerla rintracciare. Invece, pur il 12 di quel mese, avveniva in Piemonte un fatto per se stesso di grave entità e ch'ebbe grandissima eco a' suoi giorni, sebbene ne sfuggano ancora in buona parte le ragioni. Roberto di Durazzo, di un ramo cadetto degli Angioini di Napoli, transitando, dopo molteplici avventure, in Piemonte, fu in tal giorno catturato d'ordine di Giacomo e tenuto molti mesi prigioniero in Cumiana, Moncalieri e Pinerolo. Durante la sua prigionia, rivolgevasi egli ad Antelmo di Miolans, sire di Urtières, per averne schiarimenti sui motivi: supposevala dovuta alle lotte di sua famiglia con quella del Balzo, cui apparteneva la principessa Sibilla moglie di Giacomo; ma la medesima vi si dichiarava affatto estranea ed aliena, onde Roberto prometteva al Miolans che, quando fosse liberato, non ne farebbe alcun risentimento contro i consanguinei di lei. Per contro, il Principe dichiarò che l'imprigionamento del Durazzese era dovuto all'usurpazione dell'Acaia, e se si bada che Roberto ne pigliava realmente il titolo, è ragionevole ritenere che Giacomo volesse costringerlo a deporlo, come ne aveva ogni diritto. Comechessia di ciò, della cattura dell'Angioino si commossero l'Imperatore, il Pontefice, i re di Napoli e di Francia; ad ottenerne il rilascio adopròssi anche Amedeo VI; il Papa, infine, spiccò il 6 di ottobre interdetto generale sui dominî subalpini di Giacomo e di suo figlio, scomunicandoli personalmente, ed inibendo a' lor parenti medesimi di aver rapporti con essi (2), ancorchè poc'anzi, nel giugno e luglio, il Principe avesse dato prova di grande zelo religioso perseguitando i Valdesi, ad istanza dell'inquisitore Ruffino Gentili (3). In quella appunto, Giacomo si trovava di fronte a gravi avvenimenti politici, onde ben più che alla lontana penisola greca ed al titolo che altri ne assumesse, doveva prestare ogni attenzione alle vicine cose d'Italia e di Piemonte, già rimutate dalla lega ch'erano venute stringendo contro Giovanni Visconti le repubbliche di Venezia e Firenze ed i signori di Padova, Verona, Mantova ed altri luoghi, complicate poscia vieppiù dalla morte dell'arcivescovo stesso, avvenuta il 5 ottobre, la vigilia dell'interdetto, e certo nota ai potentati subalpini prima ancora della sentenza pontificia (4). Ad ogni spiacevole eventualità cercò tosto di provvedere il Principe, raccomandando il 12 a' Comuni di riattare le fortificazioni e far buona guardia (5): novità, invero, si macchinavano da ogni parte, e dianzi ancora la morte del Visconti, la nuova

(1) *Arch. Vatic., Istrum.*, 1354.

(2) G. DELLA CHIESA, 989. Cfr. specialmente G. CLARETTA, *Rob. di Dur. dei reali di Nap. e la fam. di Jac. di Sav. princ. d'Ac.*, Torino, Paravia, 1880 (estr. *Atti Accad. Sc.*), integrato con documenti inediti dell'*Arch. Vatic., Istrum.*, 1355.

(3) RONDOLINO, *La Corte d'Acaia*, note storiche in fine del romanzo, p. 448, Torino, Canonica, 1884.

(4) Sulla data della morte di Giovanni Visconti, CIPOLLA, *Signorie*, 128.

(5) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. V, f. 231.

lega italica, la discesa imminente di Carlo IV re dei Romani, il malcontento dei ghibellini astesi per la restituzione de' Solari, le opposte ambizioni di Giovanni II di Monferrato e di Giacomo di Acaia, la non risolta vertenza della successione saluzzese, erano altrettanti elementi che dovevano prima o poi combinarsi per riattizzare nelle regioni nostre un incendio piuttosto sopito che spento. Partito lo Stato di Giovanni Visconti fra' suoi tre nipoti Matteo II, Galeazzo II e Bernabò, indivise solo Milano e Genova, toccavano a Galeazzo la città di Como ed il bel dominio piemontese, cioè Novara, Vercelli, Asti, Alba, Alessandria, Tortona, colle terre minori di Cuneo, Montereale e Cherasco, — la qual ultima supplicava presto, il 16 dicembre, la conferma di sue franchigie (1). Or Galeazzo appunto era noto per la benevolenza verso Manfredo di Cardè, da lui chiamato subito alla sua corte e creato del Consiglio (2), tantochè Tomaso II avevane a temere assai. Ma per ciò stesso ch'egli conosceva gl'intendimenti del nuovo signore visconteo, dubitando, fin da quand'era ancora in vita l'arcivescovo, potess'egli un dì o altro esercitare a suo danno un influsso sull'animo del zio, rimuovendolo dalla recente amicizia, aveva provveduto a' casi suoi richiedendo di alleanza il re di Francia e il delfino Carlo, i quali delegavano il 3 ottobre medesimo Filippo Bruyère, milite, ed Umberto Pilat, consigliere, per recarsi nel marchesato di Saluzzo a stipulare con lui (3). In novembre, infatti, Francesco di Monasterolo dirigevasi vèr Milano a fine di conseguire fosse riformata la sentenza a lui sfavorevole, ed egli reintegrato nel suo castello: molto ripromettevasi dell'opera di Manfredo, senonchè scontrava per via Azzo di Saluzzo, di ritorno appunto dalla corte lombarda, e n'era morto il 10 presso Frassineto, a gran vitupero de' Visconti (4). Pure in que' giorni, e precisamente il 2, giungevano i commissari regî nel Saluzzese, ordinando Tomaso a tutti i suoi sudditi di ben riceverli, e prestando indi fedeltà a Carlo come a delfino del Viennese, di cui dichiarò volersi tenere in perpetuo vassallo (5). In realtà, tuttavia, non ricavò molto profitto da questa dedizione, chè il re si trovava impacciato nella guerra de' Cent'anni contro gl'Inglesi e veniva per contro a stretti accordi col Conte Verde (6). Niuna meraviglia adunque, se, stando le cose in questi termini (7), parve meglio a Giacomo di Acaia rilasciar Roberto di Durazzo, ed ottenuta il 7 marzo '55 la ribenedizione papale (8), liberarlo solennemente il 17, non senza esigerne le solite dichiarazioni che non premunirono mai alcun offensore contro le eventuali vendette di offesi. L'Angioino, consegnato al nunzio imperiale Sacromoro de' Pomerii, di nulla fu

(1) ADRIANI, *Indice di docc. cheraschesi*, 66.

(2) G. DELLA CHIESA, 990.

(3) MULETTI, III, 368, colla data erronea 1353.

(4) G. DELLA CHIESA, 990.

(5) MULETTI, III, 370.

(6) G. DELLA CHIESA, *l. c.* Cfr. SCARABELLI, 56 segg., e CIBRARIO, *St. mon.*, III, 124 segg.

(7) G. DEL CARRETTO, 1185, e G. DELLA CHIESA, 990, pongono a quest'epoca una prima occupazione di Novara da parte di Giovanni II, che non è se non lo sdoppiamento di un fatto posteriore.

(8) *Arch. Vatic., Istrum.*, 1355.

così premuroso, appena riebbe la sua libertà, che di espugnare il castello di Baux, ossia del Balzo, e farne covo di masnade, onde poi il sire d'Urtières ebbero a provocare come fellone, e corsero cartelli famosi di sfida, ancorchè non seguiti da effetto (1); ma di ciò poteva dolersi la principessa Sibilla, non già curarsi il Principe, che appar di lì a poco riconciliato cogli Angioini e loro alleato nelle nuove guerre di Piemonte.

Il 6 gennaio '55 Carlo IV aveva cinto la corona di ferro in Milano: il 9 gradiva l'omaggio di Manfredo di Cardè, e il 19 dichiarava di concedere in feudo al medesimo il marchesato di Saluzzo, se mai fosse devoluto all'Impero per aver il marchese prestato omaggio ad altri fuorchè all'Imperatore (2). Era un artificio con cui i Visconti ed il loro protetto pensavano togliere ogni diritto a Tomaso II, stante la fedeltà giurata l'anno avanti al Delfino; ma egli fu pronto a far raggiungere il re de' Romani in Pisa da' suoi rappresentanti, annunziando aver inviato presso di lui suo figlio Federico, e presentando scuse efficaci di non esser comparso nè comparire in persona attraverso a territorî interamente occupati da nemici (3). Anche Giacomo di Acaia profitto della discesa di Carlo IV in Italia per farsi concedere varî privilegi, e perchè, a quanto sembra, Amedeo VI, a raffrenare le velleità d'indipendenza del Principe, gli aveva proibito di batter moneta, crear notai e legittimar bastardi, egli si procurò questi diritti mediante diploma imperiale, conseguendo anzi il 20 aprile la facoltà d'imporre un pedaggio sulle merci transitanti i suoi dominî (4). Ma perchè omai tutto suonava guerra, fin dal 30 marzo aveva il Principe divietato a tutti i suoi sudditi di recarsi al servizio di potentati forestieri senza sua espressa licenza; poscia, il 14 aprile scritto da Vigone a Moncalieri, e probabilmente anche ad altri Comuni, « aver disposto di armar tutto il popolo, secondo la qualità di ciascuno, per sicurezza della terra e de' sudditi suoi »: ordinassero perciò a' cittadini di provvedersi entro breve tempo di diploidi, panzaroni, gorgiere, cervelliere, pavesi, targhe, lance, spade e balestre nella maggior quantità possibile, mandando poscia a lui il ruolo degli armati e facendone far la mostra, affinchè indi non risultasse alcun difetto. Il 28 ammoniva si tenesse pronto l'esercito generale alla prima richiesta, ed il 21 maggio otteneva da' Moncaliesi 100 clienti (5). Nell'estate, le cose parvero quietarsi: appena si trova l'11 giugno un diploma di Carlo IV con cui, oltre al confermare in favore di Galeazzo Visconti tutti i luoghi precedentemente concessigli, lo dichiarava vicario imperiale di Alba, Asti, Cherasco, Montereale e Cuneo, senza che gli pregiudicassero in nulla le concessioni di questi luoghi fatte altrui (6); fin del marchesato di Saluzzo non si ha per allora altra notizia all'infuori di una conferma di privilegi fatta il 22 luglio da Federico, primogenito di Tomaso II, in favore del monastero di Casanova (7), una salvaguardia al me-

(1) CLARETTA, *l. c.*

(2) MULETTI, III, 370 segg.

(3) G. DELLA CHIESA, 993.

(4) DATTA, I, 170 segg.; II, 186 segg..

(5) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. V, ff. staccati e 250 r.

(6) *Arch. di St. di Tor., Prot. duc.*, e *Prov. Asti*, Mazzo I.

(7) MULETTI, III, 372 seg.

desimo, e la liberazione del Comune di Carmagnola dalla promessa di 700 fiorini pel riscatto di Migliabruna (1). Ma già da capo il 14 agosto Giacomo di Acaia avvertiva da Pinerolo il Comune di Moncalieri di riparare le fortificazioni e far buona guardia di e notte, per certe cose che gli occorrevano al momento (2). V'erano dunque imbrogli in vista, e l'orizzonte politico si oscurò indi a poco ancor più per la morte di Matteo Visconti avvenuta nel settembre. La sua eredità andò divisa fra gli altri due fratelli, e Bernabò dichiarava il 1 ottobre che i feudi di Fossano, Cavallermaggiore e Sommariva del Bosco appartenevano esclusivamente a Galeazzo (3). Ma se l'un de' Visconti aveva ad Oriente grave travaglio dalla lega italica, non minori erano le preoccupazioni dell'altro ad Occidente. Giovanni II di Monferrato aveva accompagnato a Pisa Carlo IV, ottenendone tutta una serie di diplomi favorevoli. Col primo, del 3 febbraio, il re di Boemia e dei Romani confermava al marchese tutte le concessioni de' suoi predecessori, fra cui particolarmente Casale, Trino e le terre state già di Alberto d'Incisa; col secondo, del 10 maggio, oltre una nuova conferma dei privilegi, libertà, onori, titoli, giurisdizioni e ragioni, aggiungeva, in riconoscenza delle molte cose operate da Giovanni in pro del Sacro Romano Impero, moltissimi castelli e ville dell'Astigiana, del Canavese e del Piemonte propriamente detto, sebbene appartenessero in realtà a' Visconti, a Savoia ad Acaia: tali, ad esempio, Caraglio, Roccavione, Roccasparviera, Vinadio, Riva, Gassino, Caselle, Ciriè, Lanzo, Balangero, Baratonia, Collegno, Piossasco, Avigliana, Rivoli, Susa, Torino, Carignano, Vigone, Miradolo, Bagnolo e più e più altri. Col terzo diploma del 3 giugno, assegnava a lui ed a' suoi discendenti maschi e legittimi, in retribuzione de' servizi prestatigli, il vicariato della città, contado, distretto e territorio di Pavia e del contado di Lumello; col quarto infine, dell'8 giugno stesso, pronunciava che se mai, passando ne' paesi soggetti a' Visconti, ordinasse qualsiasi cosa, giusta od ingiusta, al marchese, questi non era tenuto ad obbedire se non in quanto gli paresse e piacesse e senza suo pregiudizio veruno (4). È chiaro quali e quanti germi di guerra fossero racchiusi in queste concessioni imperiali: Carlo IV operava in conformità di sua disonesta politica, di dar tutto a tutti per aver da tutti denaro; ma nelle potenze subalpine erano giustificate le paure ed i sospetti, ned è a stupire, che, dopo la morte di Matteo II, fosse nel rimanente dell'anno '55 richiesto due volte l'esercito generale dal Principe, l'una da Pinerolo il 28 ottobre, l'altra da Carignano il 29 novembre, per quindici giorni (5).

La situazione politica omai si chiariva, ma non in senso pacifico, bensì guerresco. Entravano in lega col Paleologo i marchesi Bonifacio e Oddone di Ceva, i figli di Giacomo Del Carretto, Tomaso II di Saluzzo, la casa di Cocconato (6), e perchè il Monferrino s'era messo precedentemente in re-

(1) MENOCHIO, *Mem. stor. di Carmagnola*, 60.

(2) *Arch. Com. di Monc.*, l. c., foglio staccato.

(3) *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. duc.*

(4) B. SAN GIORGIO, 176 segg.

(5) *Arch. Com. di Monc.*, *Ord.*, Vol. V, fogli staccati.

(6) Cfr. insieme G. DELLA CHIESA, 995, e B. SAN GIORGIO, 179.

lazione con Aldovrandino d'Este, signor di Ferrara e di Reggio, e co' Gonzaga di Mantova (1), cui si aggiunsero più tardi altri potentati ancora, una formidabile tenaglia si serrava addosso a' Visconti, per cui erano invece le simpatie di Giacomo d'Acaia (2). Inanimito dalle circostanze, il Monferrino mandava publica disfida a Galeazzo (3), e tosto incominciavano le ostilità. Press'a poco verso lo stesso tempo, cioè il 7 dicembre, era posta in atto dal Principe la concessione imperiale del 20 aprile, coll'imposizione d'un dazio di transito di fiorini due per ogni balla di panni francesi; di un fiorino, per carico di panni di Tolosa, di Milano o di Lombardia; di sei denari, infine, per lira sovra ogni altro oggetto — dichiarata prova sufficiente di frode l'accusa del pedaggiere e suoi famigliari, nonchè di qualsiasi altra persona di buona fama (4). La rottura della guerra generale e lo stabilimento di questo dazio dovevano, in lor coincidenza, cagionare un rivolgimento profondo nelle condizioni politiche del Piemonte e, sotto più di un rispetto, protender conseguenze feconde nel più lontano avvenire.

---

(1) Docum. 30 ottobre 1355, in MURATORI, *Ant. Est.*, II, 124.

(2) *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.*

(3) B. SAN GIORGIO, 179; G. DELLA CHIESA, 995; P. AZARIO, 343-344.

(4) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 153.

## II.

Cacciata dei Milanesi da Ceva: Giovanni II di Monferrato s'impadronisce di Asti, Alba, Cherasco e Mondovì. — Dedizione di Cuneo al marchese di Saluzzo: fedeltà de' Braidesi a' Visconti. — Fatti d'armi diversi: tensione fra Amedeo VI e Giacomo di Acaia. — Affari cevaschi: spedizione angioina in Piemonte. — Alleanza fra Milano ed Acaia: guerra del Principe contro Saluzzo, ed assedio di Ruffia. — I Provenzali a Demonte e Mondovì: Carrù data ad Ugonino di Cardè. — Disfida di Giovanni II a Giacomo: Bra sciolta giuridicamente dalla dipendenza da Asti. — Ivrea in potere di Acaia, Cuneo delle truppe regie: altri eventi guerreschi del '56. — Pratiche di accordo fra il Principe ed il Conte Verde: condotta del primo, e passaggio del secondo in Piemonte. — Battaglia di Casorate: Novara occupata dal Paleologo, Cherasco dal siniscalco. — Assedio di Balangero: progressi di Amedeo VI contro Giacomo. — Caduta di Balangero e d'Ivrea: il Canavese si sottomette ad Amedeo VI. — Lega fra Savoia e Monferrato: Giovanni II a Collegno. — Pace fra Monferrato, Savoia ed Acaia: alleanza fra il Conte Verde e la regina Giovanna. — Discordie civili in Bra: combattimento di Bernezzo. — Scorrerie di Giacomo nel Saluzzese: de' Visconti nella terra monferrina: carestia generale. — Testamento e morte di Tomaso II: successione di Federico. — Ostilità e tregue nell'estate ed autunno del '57: Monasterolo e Cardè conquistate dal Principe. — La « compagnia » del Conte Lando nel Vercellese: pratiche di pace fra i Visconti e la lega avversa. — Ultimi moti di guerra in Piemonte nella primavera del '58: pace dell'8 giugno. — Novara sotto il Paleologo, poi di nuovo sotto Galeazzo Visconti: restituzione di Alba. — Composizione de' dissidî fra i marchesi di Ceva. — Proseguimento della guerra di Saluzzo: Giacomo prende Scarnafigi, il siniscalco Busca. — Nuova guerra fra Monferrato e Milano: negoziati ed accordi fra Galeazzo Visconti e Federico di Saluzzo. — Assedio di Pavia: il Principe intorno a Villafalletto. — Pace fra Saluzzo ed Acaia: battaglia di Bassignana, e caduta di Pavia. — Tranquillità relativa in Piemonte nell'estate ed autunno del '59. — Giacomo ristabilisce il pedaggio: tumulto di Fossano. — Altri motivi di tensione fra Savoia ed Acaia: disfida del 28 ottobre, e nuova guerra aperta fra il Principe ed Amedeo VI.

La guerra della Lega contro i Visconti si apriva col gennaio '56: primo atto ne fu la cacciata de' Milanesi da Ceva, tosto seguita dal ricupero di Sineo, Monchiero e Montelupo da parte de' figli di Giacomo Del Carretto (1). Ma a cose ben maggiori anelava Giovanni II, ed Asti, soprattutto, ne eccitava i desiderî, onde Galeazzo, che di ciò aveva piena coscienza, mandovvi rinforzi di cavalleria sotto Manfredo di Cardè ed Ugolino Isnardi, uomo quest'ultimo « espertissimo nell'arte militare » e che, per esser cittadino e

(1) G. DELLA CHIESA, 995. L'OLIVERO, *Mem. stor. di Ceva*, 58 segg., attinge numerosi particolari da un ms. dell'abate Scavo, e la fonte è troppo sospetta perchè io me ne valga.

nemico de' Solari, doveva conciliare al governo anche i De Castello. Avevano costoro il carico di preservare e guardar la villa in un col capitano e col podestà, ma dentro s'era omai infiltrato il tradimento, ed un Rubeo Garretto, che aveva a dolersi degli ufficiali viscontei, si accordò col marchese per introdurlo in città. Dinanzi a porta San Pietro era una rocchetta, del cui castellano seppe infingersi amico: il 23 gennaio stesso, accostavasi pertanto alla medesima con sei compagni in atto di suonar musicali istrumenti, ma con armi sotto le vesti, e tratto fuori il castellano suddetto sotto colore di volerlo seco a pranzo, lui gettava d'un tratto nel fossato, e levando il ponte, dalla torre dava il convenuto segnale alle genti monferrine, le quali stavano omai poco discosto. Il Paleologo occupò senza ostacoli la rocchetta e la porta, e sebbene, per lo scarso numero degli assalitori penetrati nella città, riuscissero da principio i Lombardi a respingerli, tornarono nondimeno a riscossa. Giovanni II pugnava in persona « a guisa di leone animoso e ruggente », e prostrando quanti in lui si abbattevano, ebbe infine la vittoria, costretti i difensori a ritirarsi nella cittadella. Manfredo, l'Isnardi e gli altri duci viscontei non furono pari alle circostanze: combatterono fiaccamente, ed il castello medesimo, dopo aver sostenuto alcuni dì l'urto delle macchine monferrine, ritenendosi del tutto ruinato, si arrese pur esso (1), ancorchè solo quando già, dal 27, gli Astigiani avevano fatto piena dedizione al marchese press'a poco alle stesse condizioni sotto cui erasi da loro riconosciuta la signoria dell'arcivescovo Giovanni (2). Galeazzo Visconti avanzavasi bensì fino ad Annone, ch'ebbe per trattato e volontà degli uomini, ma dovette poscia ritirarsi nell'Alessandrino e nel Tortonese (3), mentre il Paleologo, continuando le sue conquiste, riceveva, l'un dopo l'altro, l'omaggio delle terre minori dell'Astigiana (4) e la sottomissione spontanea di Montereale, Cherasco ed Alba, la qual ultima, il 4 febbraio, cacciava di per sè sola il presidio visconteo e mandava a tôrre in Asti il marchese, salutandolo i cittadini con immenso entusiasmo (5). In Cuneo, udita la rivoluzione albese, tanto i guelfi quanto i ghibellini vollero pure tentare un mutamento di dominio, ma erano divisi, e chi proponeva di richiamar gli Angioini, chi sosteneva doversi dare al conte di Savoia, chi al marchese di Monferrato, chi a quello di Saluzzo, chi, infine, al Lascaris di Ventimiglia. Il presidio' erasi rifugiato nel castello; epperò riunitasi liberamente l'assemblea del popolo gridò signore Tomaso II, a' cui antenati apparteneva in origine il paese su cui or sorgeva la terra. A convenire i patti della dedizione e prestar giuramento furono deputati sindaci Franceschino Paserio e Lodovico Alasia: fu stabilito che gli uomini di Cuneo rimetterebbero al marchese il luogo e distretto con mero e misto impero, giurisdizione, banni, ecc., salvi i diritti dell'Impero e dell'abate di San Dalmazzo, e farebbero esercito e cavalcata per lui, una volta all'anno, per non più di 40 giorni; il Saluzzese, dal canto suo, procu-

(1) P. AZARIO, 344 segg. (G. DELLA CHIESA, *l. c.*); *Chron. ill. de Solario*, 171.

(2) *Arch. di St. di Torino, Feudi Monferr.*, Mazzo V, n. 9.

(3) G. DELLA CHIESA, 995; B. SAN GIORGIO, 180.

(4) *Arch. di St. di Tor., Prov., Asti*, Mazzo XI.

(5) G. DELLA CHIESA, *l. c.*; P. AZARIO, 345.

rerebbe al Comune la restituzione di tutte le ville e villaggi in passato dipendenti da esso, con obbligo di sottostare a' carichi di taglie, fodri, eserciti; avrebbe in sue mani le fortificazioni del luogo e del distretto, ma le custodirebbe a sue spese; non alienerebbe nè impegnerebbe cosa alcuna della dizione di Cuneo; nominerebbe podestà una delle tre persone proposte dal Consiglio; osserverebbe i patti del Comune coi vicini, specialmente col conte di Tenda, Briga, Limone e Vernante, purchè non lesivi della sua signoria e de' suoi diritti; non contrarrebbe pace o tregua co' marchesi di Ceva finchè non avessero restituito la Chiusa e Mirabello (1). In virtù di questi e di altri articoli men notevoli, il 12 febbraio stesso Tomaso II entrava in Cuneo, e tosto ne stringeva il castello. Dovunque le terre subalpine insorgevano contro l'autorità viscontea: soltanto Bra, che de' Visconti non aveva punto a dolersi, di Asti molto, rimase fedele a Galeazzo e diventò la rocca forte e la base delle operazioni militari de' Milanesi in Piemonte. Fortificata a furia nel marzo sotto la direzione del podestà Bertolino di Sartirana, accoglieva il 13 nelle sue mura Ruggero de Zeno, luogotenente del capitano generale Giovanni di Bizozzero, e di là movevano i Visconti prima al riacquisto di Cherasco, indi, fra nuovi provvedimenti difensivi ed offensivi del podestà seguente Nicolò da Siena, ad altre imprese maggiori (2). Il 16 marzo appunto cadeva il castello di Cuneo, e Tomaso II si gettava sopra Demonte, ma tosto accorreva il Bizozzero e ritoglievagli la villa, digià occupata, fronteggiando vigorosamente tutti i nemici: chè se non gli riuscì d'impedire la caduta di Centallo e poscia, il 15 maggio, di San Dalmazzo in potere del Saluzzese, suscitava per altro grave tumulto in Mondovì per mezzo de' Bresani, e, cacciati questi dalla terra, ne riceveva la dedizione di Carrù (3).

In questo frattempo combattevasi pure in altra parte del Piemonte o, per essere più esatti, a' confini di Piemonte e di Lombardia. Giovanni II era stato accolto con favore in Pavia, ed il 5 aprile aderiva alla lega antiviscontea anche il vescovo Giovanni di Vercelli a patto non si facesse pace o tregua senza reciproco assenso degli alleati, ed il marchese di Monferrato fosse tenuto a mantener 400 uomini d'armi, il vescovo 100, entrambi per un anno, a proprie spese (4). Galeazzo si portò allora in persona verso Pavia, ma vi fu vinto il 27 maggio da' cittadini esaltati per le prediche di frate Iacopo Bussolari (5). La potenza monferrina diventava pericolosa, nè a torto intimorivane Giacomo d'Acaia, il quale fin dal 19 marzo aveva raccomandato a' Comuni di rafforzar le difese, e precisamente un mese dopo congregato l'esercito generale (6). Ma già cominciava egli a sentire i mali frutti del pedaggio imposto nel dicembre precedente: sudditi e forestieri ne movevano alta doglianza, nè mancò qualcuno di ricorrere al Conte Verde come a signor feudale del Principe (7). Amedeo VI carezzava a quest'epoca i Comuni ed

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *Sal. marches.*, Reg. I, pp. 415-420.

(2) *Ric. e St. st. Bra*, I, 225 segg.

(3) G. DELLA CHIESA, 996.

(4) B. SAN GIORGIO, 180.

(5) DE ROSMINI, *Ist. Mil.*, II, 81.

(6) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. VI, ff. 29 r., 40 r.

(7) DATTA, II, 188.



il popolo, salvo a menarli alquanto più ruvidamente in altro tempo: nel '54 aveva concesso nuovi privilegi e franchigie ad Avigliana (1), nel '55 a Leynì (2), ed ora accoglieva volentieri le sollecitazioni piemontesi, tanto più che della condotta di Giacomo avevano a risentirsi anche i sudditi diretti di Savoia, non quelli di Acaia soltanto. Io non so vedere a quest'epoca nel Principe il disegno prestabilito di sottrarsi alla dipendenza del Conte, nè l'affettazione di fargli dispetto: nonostante la natura irrequieta, violenta, proterva di Giacomo, nel divieto a' viaggiatori di passare per altre strade, fuorchè per le sue, non si può seriamente ravvisare altro che una misura fiscale. Tuttavia al Conte Verde era buon giuoco la parte assunta di protettore de' popoli, onde scrisse e riscrisse ben quattro volte al Principe affinchè desistesse dall'esigere il pedaggio ed abrogasse i bandi al riguardo. Non aderendo Giacomo, con dire, nè affatto a torto, che il vantaggio suo era vantaggio comune, in quanto era vassallo di Savoia, Amedeo VI ingiungevagli formalmente il 7 maggio di revocare la nuova gabella e le disposizioni relative entro sei giorni dalla consegna dell'intimazione, citandolo altrimenti fra quindici al suo tribunale feudale (3). Tuttavia, di qui soltanto non sarebbe venuta la guerra per Acaia, senza le complicazioni politiche generali: coll'ultima lettera del Conte Verde, giungeva al Principe la notizia della battaglia di Pavia, per cui domandava d'urgenza clienti a' Moncaliesi (4) ed entrava quindi in istretta pratica di alleanza co' Visconti per opporre un argine a' progressi del Paleologo. Mentre, il 9 giugno, Guglielmo di Ceva e suo nipote Oddone venivano ad amichevole composizione con Ghilardo di Francesco della stessa famiglia, circa la pignorazione del marchesato di Ormea, e, più tardi, il 24 luglio, Giorgino, a nome suo e di Ghilardo, e Cristoforo, a nome suo e di Giacomo, tutti de' marchesi cevaschi, investivano il loro consanguineo Aimerico, fu Antonio, de' castelli e ville di Lesegno e Montegrosso (5), procedevano rapidamente i negoziati tra Galeazzo e Bernabò, da una parte, e Giacomo di Acaia, dall'altra, ed altri iniziava forse fin d'allora quest'ultimo cogli Angioini.

La regina Giovanna, che, dopo aver perduto il regno di Napoli, lo aveva dipoi riacquistato grazie alla vendita o, piuttosto, donazione di Avignone al Pontefice — mediatore fra lei e Luigi d'Ungheria —, vedendovisi omai assodata ed incoronata con Luigi di Taranto, rivolgeva di nuovo lo sguardo all'Alta Italia, rimpiangendo il bel dominio piemontese e lombardo de' suoi predecessori. Disegnava pertanto una spedizione al riacquisto, profittando delle circostanze eccezionalmente favorevoli: fin dal giugno, dunque, Filippo di Taranto, vicario regio in Provenza, sollecitava da Avignone gli ufficiali ed i Comuni de' luoghi confinanti alle valli di Stura e Vermentagna a mandar aiuti al capitano Guido Flotta, destinato al ricupero di Demonte e delle

(1) *Arch. Com. di Avigl.* Vol. XLI.

(2) BERTOLOTTI, *Canavese*, Agg. I, 6.

(3) DATTA, II, 187 segg. Cfr. qualche nuovo particolare delle trattative in USSEGLIO, 216 segg.

(4) *Arch. Com. di Monc.*, l. c., f. 48 r.

(5) *Arch. di St. di Tor.*, *Prov. Mond.*, Mazzo X, nn. 17 e 19.

altre terre della Contea di Piemonte (1). Entrava in iscena un'altra potenza, nè a torto preoccupavansene i duci viscontei, in quanto Demonte — che fu la prima villa subalpina assalita da' Provenzali, sebbene il castello tenesse poi ancora parecchi di — era appunto uno de' pochi luoghi che rimanevano a Galeazzo in queste parti. Il 21 di giugno, il Bizozzero sentiva il bisogno di far prestare al suo signore un nuovo giuramento da' Braidesi, pur fedelissimi, e per sostentarsi, ingiungeva loro, due giorni dopo, di raccogliere le messi de' beni appartenenti agli Alfieri, Isnardi ed altri ribelli, e mandarle al suo campo; anzi par che tra il 25 ed il 28 si temesse un assalto nemico alla terra, perchè s'incalzano vertiginosamente le disposizioni difensive (2). Intanto, il 27, si conchiudeva il trattato fra i Visconti ed il Principe; procuratore di questo, Giacomo di Rivosecco; di Bernabò, Antonio Spinola di Lucoli; di Galeazzo, Giovanni Pepoli bolognese. Contraevasi dalle parti lega perpetua contro Giovanni di Monferrato, Tomaso di Saluzzo, i marchesi del Carretto e di Ceva, loro aderenti, confederati ed ogni altra persona, eccettuato da parte di Giacomo il conte di Savoia; i Visconti si obbligavano a mantenere 400 barbuti e far le spese di 240 altre, che procurerebbe Acaia, in ragione di 2400 fiorini al mese, mandando inoltre in Piemonte, per servizio del Principe, venti bandiere di cavalleria, 150 balestrieri e 200 palvesari, per sei mesi, sotto il comando del Bizozzero o di altro capitano in vece di lui; dal canto suo Giacomo manterrebbe in più di queste truppe altre 400 barbuti a proprie spese. Accadendo che il marchese di Monferrato si gettasse con tutte le sue forze sulla terra di Acaia, accorrerebbero in aiuto di essa tutte le forze di Milano. Non potrebbe l'una parte far pace o tregua senza il consenso dell'altra; facendosi di comune accordo, e rompendosi poi al Principe, riterrebbe rotta anche a' Visconti. Altri articoli riguardavano il compenso de' cavalli perduti, le paghe doppie ed altre modalità minori. Rispetto all'eccezione in favore di Amedeo VI, i procuratori viscontei dichiaravano di non accettarla; convenivasi pertanto di nominare due giureconsulti, uno per parte, i quali cercassero il modo per cui Giacomo potesse osservare i suoi doveri verso il conte di Savoia senza ledere la presente alleanza con Galeazzo e Bernabò. Le conquiste sul Monferrato, se di paesi già appartenenti al Principe, sarebbero di lui, — e come tali si nominavano espressamente la metà d'Ivrea e distretto, Caluso, Castellazzo, San Giorgio, Mazzè, Valperga, Settimo, Rocca e Moncucco; se a' Visconti, di loro; se nuove, toccherebbero ad Acaia le terre ad occidente della Dora Baltea, specialmente Chivasso, Verolengo, Verdengo, Brandizzo, Volpiano, Castiglione, San Raffaele e tutto ciò che tenevano i signori di S. Raffaele, Rivara, Candia, Castiglione di Candia, Casalborgone, Brusasco, Lavriano, Cavagnolo e San Sebastiano; tutto l'altro paese apparterrebbe a Galeazzo, tranne Poirino e Riva, considerate separatamente e che Giacomo avrebbe avuto come feudo del Visconti. Del Saluzzese, spetterebbero al Principe Carmagnola, Racconigi e Revello, con obbligo di dar una delle due prime

(1) P. GIOFFREDO, 286.

(2) *Ric. e St. st. Bra*, I, 233 segg.

terre a Manfredo di Cardè, cui sarebbero pure assegnate sotto ugual condizione tutti gli altri luoghi che occuperebbero le genti di Acaia, mentre del paese occupato dalle truppe di Galeazzo disporrebbe questi a suo piacimento. Delle conquiste sui marchesi del Carretto avrebbe Giacomo le terre che tenevano in feudo da lui; sulle altre si preleverebbe anzitutto la dote di Alasia, sorella del Principe e vedova di Manfredo Del Carretto, appartenendo il resto a Milano (1). In virtù di un articolo di questo trattato, il 5 luglio Bernabò Visconti rimetteva a Giacomo le pene in cui il medesimo era incorso per l'inosservanza dell'arbitrato dell'arcivescovo nel '49, e due giorni dopo il Principe stesso nominava il suo giureconsulto per concordare sulla riserva rispetto a Savoia (2). Amedeo VI aveva venduto ad Acaia, con facoltà di riscatto, anche la propria metà di Savigliano (3), ed il Principe, che appunto allora ne riceveva la fedeltà (4), doveva mostrarsi ben intenzionato verso il Conte, nonostante l'inacerbirsi della questione del pedaggio. Nondimeno, il gran desiderio di allargarsi in Piemonte col favore dell'alleanza viscontea inducevalo a dichiarare il 25 luglio che la riserva da lui fatta nel contrarla a riguardo del Conte Verde, non lo esimeva per nulla dall'osservarne i patti (5): in realtà nulla di male, ma apparentemente l'impressione non poteva esser buona. E fu peggio, quando alle parole ed agli scritti tennero dietro i fatti.

Fin dal 25 al 29 maggio Lancilotto di Châtillon, balivo di Val di Susa e castellano di Avigliana, era cavalcato ad Ivrea con sette cavalieri, a richiesta del podestà savoino e monferrino — Amedeo de Villette, milite —; e fatto colà radunare il popolo ed il Consiglio, aveva disposto per la fortificazione e difesa della città nell'interesse di Amedeo VI e di Giovanni II, recandosi indi a Cuornè presso i signori di Valperga a fine di ottener la consegna di Bonifacio del Solero. Nel giugno, poi, per lettera del Conte Verde, da Saint-Martin, del 1 di detto mese, lo stesso Châtillon andava attorno a Chieri, Savigliano ed altri luoghi affinché non prendessero parte alla guerra contro il Paleologo, e nella prima terra tornò poi indi a poco col castellano di Ciriè. Nuove lettere comitali ingiungevano pure al balivo d'interporsi tra Giacomo e Tomaso II di Saluzzo, e quegli, unitamente a Gaspere di Montmajeur, tanto fece che riuscì a stabilire una tregua fra essi. L'attività del Châtillon appare in quei giorni davvero meravigliosa: sbrigati appena questi affari, o forse ancora pendente la questione della tregua saluzzese, eccolo rivolare verso la metà del giugno medesimo ad Ivrea per ovviare a' timori ivi destati dalla marcia verso occidente di un esercito visconteo concentrato a Santhià. Poco stante si ritrova con 18 uomini d'arme nel Canavese, presso Front, per assalire questo castello quando il signore di esso non s'impegnasse ad andare a Rivoli a giurar fedeltà al Conte di Savoia; e quegli, infatti, sbigottito, piegava tosto a' voleri di Amedeo VI e del suo fido rappresentante di qua de' monti (6).

(1) DATTA, II, 192 segg.

(2) *Arch. di St. di Tor., Proth. duc.*

(3) SCARABELLI, 71; TURLETTI, 217.

(4) G. DELLA CHIESA, 996.

(5) *Arch. di St. di Tor., Marches. Monferr.*

(6) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castellania di Avigliana*, Rot. 1356-1357.

Ma mentre il Châtillon si affannava da una parte, l'opera sua rovinava dall'altra, ed incominciava, o piuttosto ricominciava, la guerra fra Saluzzo ed Acaia. L'11 luglio, Manfredò di Cardè, cogli aiuti di Galeazzo e di Giacomo, invadeva il marchesato ponendo assedio a Ruffia, mentre gli Angioini continuavano le operazioni contro il castello di Demonte, preso infine il 6 agosto « per forza di fuoco, di battaglia e di assalto ». Le due guerre parvero procedere da principio isolatamente, anzi la spedizione provenzale sembrò un momento venire in aiuto di Tomaso II con permettergli di riportar le sue forze più a nord. Infatti, il giorno 7, il Principe entrava personalmente in campagna, ed accozzatosi colle schiere viscontee, assaliva Cavallerleone, costringeva il dì seguente i Nucetto a capitolare e moveva il 9 su Racconigi, intorno a cui diede il guasto e rimase fino al 15. Ma già l'11 mutava d'un tratto la situazione politico-militare in seguito a negoziati di cui ora ci sfugge il filo, in quanto il siniscalco di Provenza recavasi col principe di Orange e colle genti regie da Demonte a Mondovì, ed avevano la terra agli stessi patti con cui si era data a Giovanni II, indi ottenevano pure Morozzo ed altri luoghi. Manfredò di Cardè, accostatosi agli Angioini, conseguiva il 14 da Mondovì stessa la conferma di Carrù per suo figlio Ugonino, che già in luglio l'aveva tolta od avuta da' Milanesi (1); intanto Giacomo di Acaia disfidava con sue lettere il Monferrino, il quale gli rispondeva già il 12, dichiarandolo spergiuro e traditore della pace di Ciriè, affermando voler informati di tal condotta l'Imperatore, il conte di Savoia e tutti i principi cristiani, conchiudendo esser pronto a sostenere le sue ragioni in singolar tenzone con lui (2). Conseguentemente, il Principe moveva alla volta del Canavese traendo seco i Viscontei, e giunto a Torino, il 19 la sua vanguardia s'impadroniva della villa di Settimo. Ritrattisi i marchionali nel castello, egli scriveva la domane a' Comuni vicini, chiedendo pronto invio di soldati e vettovaglie per forzare anche il ridotto, ed il venerdì 26 congregava dipoi l'esercito generale a Torino per la domenica (3). Era questo un precipitare ad una brusca soluzione anche rispetto al Conte Verde, che fin dal 30 luglio aveva commesso al solito Châtillon d'intimare a' baroni del Canavese di astenersi da qualsiasi movimento armato contro il Paleologo. Per forza di quest'ordine, recavasi il balivo ad Ivrea, poi a Pavone presso il vescovo di quella città, ed ivi, sebbene con qualche difficoltà, congregava i signori di San Martino, Agliè, Front, Castellamonte e Settimo Vittone, ed in presenza del vescovo stesso ingiungeva loro di non far guerra al marchese di Monferrato e tanto meno contro Ivrea, se non volessero offendere il Conte di Savoia in persona; quindi, dal 9 al 20 agosto, attese alla guardia d'Ivrea medesima, sempre pel timore de' Viscontei, ingrossati a 400 barbuti in San Germano ed in Santhià (4).

Contemporaneamente, nel Piemonte meridionale era sottentrato al Bizozzero

(1) G. DELLA CHIESA, 996 seg. Secondo la *Cron. di Sal.*, in PASINI, II, 427, Demonte fu presa il 1 agosto.

(2) DATTA, II, 200 seg.

(3) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VI, ff. stacc. e 62 r.

(4) *Arch. Camer. di Tor.*, l. c.

Opizzino Malaspina, che già dal 2 agosto si trovava a Cherasco (1); ma, rafforzate le difese di Bra e rafforzata la fede de' cittadini con lettere di Galeazzo — per cui il 22 veniva sciolto di diritto e per sempre il Comune da ogni giurisdizione di Asti, com'era già di fatto e in via provvisoria (2) — si lasciava libero il campo a' Provenzali ed al Cardè, l'un de' quali continuava l'assedio di Ruffia, gli altri entravano in pratica segreta colla potente famiglia de' Valdieri per impadronirsi di Cuneo (3), ed intanto il 21 avvertivano gli abitanti di Aisone che il lor territorio doveva essere unito a quello di Vinadio, con monito di fabbricar soltanto nel piano per evitare che nella nuova terra riparassero, all'uopo, i nemici, com'era accaduto più volte a danno di Vinadio medesima (4). Il 1 settembre, Giacomo aveva per tradimento la città d'Ivrea, costretti i Soleri ad invocare la sua misericordia: Lancilotto di Châtillon, accorso di nascosto da Avigliana con 20 cavalieri per salvare la piazza, arrivò troppo tardi, e dovette limitar l'opera sua a visitare e munire i castelli di Pavone, Rivarolo, Caselle ed altri luoghi del Canavese secondo lettere del Conte Verde del 7 settembre (5). Intanto, il 6, era presa in ugual modo Cuneo dal siniscalco Falco o Fulco d'Agoult (6), raggiuntovi poi dallo stesso vicario generale Filippo di Taranto (7); il 15, la principessa di Acaia chiamava l'esercito generale a Gassino; nove giorni dopo, il Principe, di ritorno a Torino, ricongregavalo per la domani a Villafranca, con vettovaglie per quindici dì, sollecitando il 25 i Moncalieresiti ritardatarî (8). Quest'ultima chiamata era probabilmente diretta a rafforzare l'esercito del Cardè, contro cui traeva in soccorso di Ruffia il marchese Tomaso, sebbene soltanto l'ultimo del mese riuscisse questi a liberar la piazza, costringendo il zio a partirsene a furia, abbandonati un « trabuco », una « bricola » ed una « troia » (9). Ma questi medesimi successi di Acaia e de' suoi alleati, perduranti in ottobre per la vigile cura del Malaspina e dei Braidesi (10) e pe' severi ordini di Giacomo a' Comuni da lui dipendenti (11), costituivano un motivo di preoccupazione e di malcontento nel Conte Verde, facendogli sospettare nel Principe velleità anche maggiori ch'ei non avesse. Di Bolengo, Giacomo affermava di aver preso possesso in nome suo e di Amedeo, ma in Ivrea aveva mutato il podestà, ancorchè se ne scusasse poi con dire aver ciò fatto perchè la città era tenuta da quello con giuramento così al marchese di Monferrato come al conte di Savoia, mentre i nuovi ufficiali prestavano al Principe ed al Conte. A farla breve, Amedeo, già precedentemente sollecitato in Savoia da apposita

(1) *Ric. e St. st. Bra*, I, 241.

(2) *Ibidem*, I, 238 segg.

(3) G. DELLA CHIESA, *l. c.*

(4) P. GIOFFREDO, 288 segg.

(5) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl., Rot.* 1356-1357.

(6) G. DELLA CHIESA, 996-997. Secondo la *Cron. di Sal.*, in PASINI, II, 427, Ivrea era stata presa fin dal 14 agosto.

(7) P. GIOFFREDO, 289, 302.

(8) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VI. ff. stacc., 68 r., 70 r.

(9) G. DELLA CHIESA, 996.

(10) *Ric. e St. st. Bra*, I, 243 segg.

(11) *Arch. Com. di Monc., l. c.*

ambascieria monferrina, cui al ritorno scortò poi il solito balivo di Val di Susa, scrisse al cugino invitandolo ancora una volta a rinvocare il pedaggio ed a porre Ivrea nelle sue mani: portò la lettera Lodovico Rivoyre, che già dal 13 al 17 settembre era stato con Umberto bastardo di Savoia e collo stesso Châtillon a parlar con Giacomo in Ivrea, e presentolla a questo il 21 sotto Castellamonte, dov'egli si trovava allora in campo, aggiungendo a voce molte persuasioni per renderne più efficace l'effetto (1). Ma non fu nulla: scusavasi il Principe, adducendo il vantaggio del Conte stesso sia pel pedaggio, sia per l'occupazione d'Ivrea, ed alle molte insistenze finiva solo per offrire di rimettersi ad un amichevole compromesso. Il Rivoyre stese il 25 la sua relazione, inviata subito al Conte Verde (2), non senza spiccare quel di medesimo una comminatoria a Giacomo, di comparire dinanzi al tribunale del lor signore (3). La corda si tendeva: d'ordine di Amedeo VI, risoluto a spuntarla almeno nella questione d'Ivrea, partivano da Lanzo Umberto bastardo di Savoia, il Châtillon ed il Rivoyre con alcuni cavalieri savoini, e si recavano sotto la città contrastata (4). Presentatisi l'8 di ottobre dinanzi al ponte, era loro impedito il passo da genti armate, ed il vicario Giacomo di Luserna, che reggeva la terra in nome del Principe, ricusò di riceverli dentro, se non avessero promesso di salvaguardare i diritti che questi aveva in essa prima del compromesso del '49, a nulla valendo le intimidazioni ed intimidazioni di Umberto e del Rivoyre, nè il coreografico dispiego del gran vessillo di Savoia (5). La domanda del Luserna, che avrebbe ben accolto i rappresentanti di Amedeo se avessero voluto aderirvi, mostra la buona fede di Giacomo, come discopre gl'intendimenti reali del Conte la sentenza pronunciata dal Consiglio di Savoia il 17 del mese, in virtù della quale il Principe era condannato a rinvocare il pedaggio e restituire i denari « estorti » con esso. Nonchè atteggiarsi ad indipendenza, come hanno affermato concordemente gli storici moderni, egli aveva mandato ossequiosamente un procuratore in persona di Tomaso Orsello di Perosa affinchè ne difendesse le ragioni, producendo forse il diploma imperiale e, ancorchè nol dicano i documenti, eccependo l'incompetenza del Tribunale (6). L'opera di Amedeo VI fondò la grandezza della dinastia di Savoia ed esercitò un influsso benefico di capitale importanza per l'avvenire d'Italia: ciò non toglie che la ragione non fosse più dalla parte di Acaia, che di lui, il quale poc'anzi metteva in seconda linea la questione del pedaggio dinanzi al maggior interesse d'Ivrea; or perchè di questo non gli sarebbe giovato parlare, tornava ad insistere unicamente su quella.

Per lettere comitali del 24 ottobre medesimo, Lancilotto di Châtillon mandava tre notai di Avigliana a notificare alle comunità del paese del Prin-

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, l. c.

(2) DATTA, II, 202 segg.

(3) *Arch. di St. di Tor.*, *Prot. duc.*

(4) USSEGLIO, 209, n. 1.

(5) DATTA, II, 204 segg.

(6) Il CIBRARIO, *St. mon.*, III, 159, dopo aver data come certa una sua ipotesi al riguardo, aggiunge che Giacomo avrebbe dovuto sapere che, secondo il diritto feudale, anche in causa propria il signore giudicava del vassallo. Ma qui trattavasi di una concessione imperiale, su cui Amedeo VI non aveva diritto alcuno di pronunciare.

cipe la sentenza contro di questa (1): atto giuridicamente necessario, ma non perciò meno odioso, e che dovette ferir gravemente l'animo di lui. Fu infatti alla notizia di esso e della prossima discesa del Conte Verde di qua dell'Alpi, che Giacomo cominciò il 30 ad ingiungere alle sue terre di ritirar vettovaglie, fieno e pali entro le mura e preparar l'esercito pel sabato seguente (2). Ma Amedeo VI prevenivane accortamente gli eventuali disegni, e nulla tralasciava per guadagnare a sè l'opinione pubblica, mostrandolo ribelle e fellone. Il 16 ottobre stesso, da Rivoli, il Consiglio del Conte Verde mandava il Châtillon a Chieri per mantener in fede quel luogo, dando voce che il Principe si proponesse d'impadronirsene interamente da solo, come aveva fatto d'Ivrea: il che se fosse stato vero, il soccorso del balivo segusino con 8 uomini, attraverso lungo tratto di paese obbediente ad Acaia, sarebbe stato il soccorso di Pisa, com'era accaduto appunto in occasione della presa d'Ivrea; ma giovava a' fini di Amedeo e de' suoi consiglieri far credere ciò che non era (3). Intanto i confederati antiviscontei si avanzavano in Lombardia fin quasi alle porte di Milano, dove toccarono poi il 13 novembre grave sconfitta al Margotto, tra Magenta e Casorate, per l'abilità del vecchio Lodrisio Visconti e la cocciutaggine e, più probabilmente, la mala fede del conte Lando, ossia di Landau, uno de' più rinomati capitani di ventura del tempo (4). Giovanni II, per altro, non fu compromesso da questa rotta: a' primi del mese egli era riuscito a penetrare per tradimento in Novara e ne assediava il castello, ch'era « grande, forte e ben fornito di gente alla difesa e di molta vettovaglia da poter lungamente attendere il soccorso » (5). Leonardo Visconti, bastardo dell'arcivescovo e signor di Viazalla, anzichè difendere questa rocca per i cugini, pose tosto sè e le cose sue in balia del marchese, ond'ebbe poi mala fine da Galeazzo (6); nè fermavasi il Paleologo a questi primi successi, ma cavalcava pure a Vercelli, di cui sperava impadronirsi con altra pratica, e che fu salva solo per la prontezza dei difensori (7). Negli stessi giorni, e precisamente il 7, Filippo di Taranto, messe insieme 400 barbuti, « dando voce che andava in aiuto a' signori di Milano », toglieva loro Cherasco « per volontà degli abitanti » (8), destando naturalmente gravissime apprensioni in Bra, che temeva omai anche per sè (9). Tutto questo complesso di fatti doveva affrettare le mosse del Conte Verde (10): fin dal 6 novembre medesimo, il suo Consiglio aveva pro-

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Rot. 1356-1357.

(2) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VI, f. 77 r.

(3) *Arch. Camer. di Tor., l. c.*

(4) DE ROSMINI, *St. di Mil.*, II, 82 segg.

(5) AZARIO, 347 segg. (G. DEL CARRETTO, 1185); M. VILLANI, l. VII, c. 35, che assegna la data 9 novembre; G. DELLA CHIESA, 997, che ha la data 1 novembre.

(6) AZARIO, *l. c.*, (B. SAN GIORGIO, 173; G. DEL CARRETTO, *l. c.*).

(7) M. VILLANI, l. VII, c. 36.

(8) G. DELLA CHIESA, 997; M. VILLANI, l. VII, c. 42; DE MUSSIS, *Chron. Plac.* in *R. I. S.* XVI, 502. È in errore lo SCARABELLI, 71, quando dice Cherasco ritolta dal siniscalco Lercaro a Savoia: egli confonde cose e tempi diversi.

(9) *Ric. e St. st. Bra*, I, 245 segg.

(10) G. DELLA CHIESA, cfr. 995 e 997.

nunciato il Principe decaduto da tutti i feudi (1), ed egli stesso, occupati rapidamente Buriasco, Frossasco e la Volvera, nonchè gli airali di Pinerolo (2), passava nel Canavese, era circa il 20 a Lanzo, il 7 dicembre stringeva già di assedio Balangero (3). Mentre nel sud del Piemonte posavano alquanto le armi, onde poi il 16 febbraio '57 era finalmente conclusa una tregua fra Angioini e Visconti (4), e tra il novembre ed il dicembre '56 erano concesse da' primi parecchie investiture e donazioni (5), Giovanni di Monferrato continuava a stringere il castello di Novara, e svolgevasi rapidamente a nord la guerra fra Savoia ed Acaia, ch'ebbe presto la peggio. Non tutti i sudditi di Giacomo apparivano disposti ad imitarne la resistenza contro Amedeo, nè li incorava certo l'esempio di Ugonino di Savoia, spogliato de' suoi feudi di Usseglio e di Lemie per averne seguito le parti (6). Anche i Chieresi stipulavano accordi parziali col marchese di Saluzzo, per cui, fin dal 29 dicembre '56, Federico affidavali in nome suo e del padre di non offendere alcuno di loro; e più tardi, il 9 gennaio, deliberavano di provvedere a che le questioni fra il Conte ed il Principe non pregiudicassero le proprie ragioni, nè contravenissero a' patti deditizî importanti la signoria di entrambi (7). A nulla valse per Giacomo la congrega dell'esercito generale da lui intimata il 9 gennaio stesso (8): Balangero era oppugnata fortemente colle macchine costrutte nella vicina Lanzo, vera base di operazioni per Amedeo (9), ed il momento della resa avvicinavasi ogni dì più. Il 21, cadevano contemporaneamente la piazza canavesana (10) ed il castello di Novara: — quest'ultimo dopo una scaramuccia, in cui venne fatto al marchese di volgere a ritirata una schiera di soccorso mandata dai Visconti (11). Il Conte Verde amniò gli abitanti di Balangero e riconfermò loro le antiche franchigie, fra cui la dispensa dal servizio militare ne' mesi di giugno, luglio ed agosto, tranne in caso di assedio di qualche terra savoina; indi occupò anche Barbania e, da ultimo, Ivrea, che poi confidò al fratel bastardo Umberto (12). Il 13 febbraio, mentre Amedeo era atteso in Chieri, omai guadagnata a lui interamente e

(1) DATTA, II, 208 e segg.

(2) *Ibidem*, I, 184; CIBRARIO, *St. mon.*, III, 160 segg.

(3) USSEGLIO, 210 segg.; CIBRARIO, *Valli di Lanzo*, in *Oper. e framm. stor.*, 252 e segg., Firenze, Le Monnier, 1856.

(4) *Ric. e St. st. Bra*, I, 247 segg.

(5) Novembre: investitura di Demonte a Guido Malabayla (P. GIOFFREDO, 300); 10 dicembre: donazione di Cervere a Corradino De Brayda (ADRIANI, *Sigg. di Sarmat.*, 250; *Ind.* 66 segg.).

(6) USSEGLIO, 212, n. 1. Riebbeli poi per perderli definitivamente dopo la guerra del '60.

(7) CIBRARIO, *Chieri*, 2ª ed., 287 segg., corretto col cfr. dell'*Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. V, ff. 23 v. e 1 inv.

(8) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VI, f. 77 r.

(9) USSEGLIO, 211 segg.

(10) Così vuol essere rettificato quanto scrissi nelle *Ric. e St. st. Bra*, I, 251 e 305. Che la data vera sia il 21, non il 25, come scrivono il CIBRARIO, *Valli di Lanzo*, 254, e l'USSEGLIO, 212, n. 2, dimostra il confronto dello stesso CIBRARIO, *St. mon.*, III, 161, con G. DELLA CHIESA, 997, dov'è scritto « 12 », per inversione di cifre.

(11) M. VILLANI, l. VII, l. c.

(12) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 162; *Arch. di St. di Tor., Prov. Ivrea*, Mazzo II, n. 13 e 14.



di lì a poco, nel marzo, presidiata in suo nome da cavalieri e pedoni (1), il vescovo eporediese Giacomo invitava i vassalli e sudditi suoi a prestare omaggio ad Amedeo pe' castelli di Vezzano, Castelletto, Settimo e Monestrutto; il 21, Matteo di Castellamonte, de' signori di San Martino, faceva dedizione al Conte del suo castello di Strambino, ricevendone da lui nuova investitura (2); nè tardavano a sottomettersi anche i conti di Masino (3). Fin dal 24 dicembre '56, Amedeo VI e Giovanni II avevano stretta lega perpetua, ceduta dal secondo al primo la sua metà d'Ivrea: ora il Paleologo, stipulati il 7 febbraio nuovi patti col comune di Casale (4), si avanzava in marzo fino a Collegno e, presa per forza la villa, otteneva per accordo il castello, gettando grave sgomento nel principe di Acaia (5). Allora seguì la pace. Il 31 del mese, Giacomo ed Amedeo compromettevano le loro differenze in Rodolfo abate di San Michele della Chiusa, Umberto di Villars, Gallesio e Guglielmo de la Baulme, con impegno da parte del Principe di non riscuotere il pedaggio nè innovare alcuna cosa fino a sentenza pronunciata (6). Il dì medesimo, il Conte Verde riappaciava anche Monferrato ed Acaia, ed il 1 aprile erano pubblicati gli accordi (7).

Una nuova situazione politica si disegnava in Piemonte. Sciolta la lega fra Milano ed Acaia, e fallita una pratica di pace fra Milano stessa e Monferrato, per cui dal 16 al 31 marzo andò a Pavia il Châtillon (8), Amedeo VI e Giacomo stringevano altra alleanza co' Provenzali (9), più che mai risolti di continuare il riacquisto delle terre subalpine mediante nuove imprese contro il Visconti e contro il marchese di Saluzzo naturalmente riavvicinati. Già nel marzo, mentre pugnvasi ancora tra Giovanni II, il Conte ed il Principe, erasi di nuovo minacciata dal siniscalco la terra di Bra, che il 26 temeva imminente un assalto, e tanto più aveva ragione di paventare, in quanto era agitata all'interno da inimicizie e risse tra le cospicue famiglie De Vergnano e De Cellis, Sartori e Cammelli, Cammelli e Vergnani, nè per la distretta del pericolo esteriore potevasi provvedere a sedarle ne' modi usati (10). Nell'aprile, Tomaso II, profittando che l'attenzione de' nemici fosse così rivolta da altra parte, pigliava a sua volta l'offensiva, ed il 29 l'federico e due suoi fratelli andavano a campo a Bernezzo. Senonchè sopravvennero presto gli eserciti di Acaia e di Angiò, ed appiccata battaglia, inflissero grave rotta a' Saluzzesi; indi, posto il lor quartier generale in Savigliano, cominciarono una serie di scorrerie, che durò tutto maggio e tutto giugno, spingendosi ora sotto Saluzzo

(1) *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. V, ff. 28 r. e 33 r.

(2) *Arch. di St. di Tor., Prott. duc.*; e *Prov. Ivrea*, Mazzo II, n. 15.

(3) BERTOLOTTI, *Passegg. Canav.*, III, 365.

(4) B. SAN GIORGIO, 180 segg.

(5) *Arch. di St. di Tor., Prott. duc.*

(6) Forse questa mossa di Giovanni II fu determinata dall'invio del Châtillon, che si sa esser andato da lui d'ordine del Conte Verde dal 3 al 10 marzo stesso (*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Rot. 1356-1357).

(7) G. DELLA CHIESA, 997.

(8) *Arch. Camer. di Tor., l. c.*

(9) *Arch. di St. di Tor., Tratt. ant.*

(10) *Ric. e St. st. Bra*, I, 252 segg.

e Revello, ora sotto Cardè e Monasterolo, ora di nuovo sotto Scarnafigi e Saluzzo, distinguendosi in esse il giovane Filippo di Acaia, figlio di Giacomo, ma senza venire ad alcun risultamento d'importanza. Il 27 giugno deliberossi una nuova spedizione a Monasterolo; e per aver truppe da Savigliano, non esitò il Principe a violar gli Statuti del luogo, introducendo estranei nel Consiglio, e così forzando ad esso la mano (1). Parimenti, fin dagli ultimi di maggio, eransi presentati in suo nome al Consiglio dei 46 savi di Chieri il giudice generale di Acaia — Luca de' Farisei — e Giovanni di Luserna, richiedendo il Comune di proibire ogni passo a' Saluzzesi e considerarsi in guerra con essi; ma quivi i rappresentanti di Giacomo trovarono terreno alquanto più duro, chè, il 1 giugno, il Consiglio di Chieri — ammonito in precedenza da Amedeo VI di non entrare in guerra alcuna senza sua speciale licenza, — volle domandar prima il parere del Conte e finì poi per restare in pace col marchese di Saluzzo, chiedendogli anzi nell'inverno seguente la liberazione di alcuni suoi cittadini detenuti in Carmagnola (2). Nè dal canto loro stavano inoperosi i Viscontei, ed i Braidesi si spingevano a guastare fin sotto Alba; ma il 26 luglio una schiera di lor stipendiari era assalita di sorpresa da cavalieri monferrini, usciti dalla città, e pel rifiuto di accoglierla opposto dal podestà di Santa Vittoria, pur di lor parte, toccava qualche perdita di prigionieri a' piè della fortissima rocca (3). Di questo badaluccare una sola, e terribile, la conseguenza: la carestia, che in quell'anno desolò il Piemonte con travaglio infinito delle misere popolazioni (4).

Il 15 agosto, Tomaso II faceva testamento nel castello di Saluzzo, lasciando, naturalmente, erede del marchesato il primogenito Federico, con legati agli altri figli, alle figliuole ed alla moglie Ricciarda. Galeazzo ebbe le terre e castella state già di Giorgio di Saluzzo, con tutti i diritti pertinenti ai ribelli signori di Venasca; ad Azzo, oltre Monasterolo, Castellar e Paesana, che possedeva in vita ancora del padre, toccarono Sanfront e la valle del Po, ad eccezione di Martignana; a quattro altri maschi erano assegnati 2000 fiorini d'oro ciascuno; a Ricciarda, infine, le rendite di Revello e di Barge e la dignità di governatrice generale. Tomaso II morì probabilmente quel dì medesimo; già la domane, infatti, Federico investiva Azzo de' luoghi lasciategli dal padre; il 19, dava ampia facoltà a Galeazzo di affrancare da ogni servizio e peso feudale gli uomini di Sampeyre; il 22, riceveva la fedeltà di Acceglio ed altri luoghi minori; il 25, quella di Saluzzo, cui largiva conferma di ogni franchigia e libertà (5), come pure agli abitanti di San Damiano Macra (6). Nè profittando delle difficoltà naturali di qualsiasi momento successorio, indugiava a muover le sue armi Giacomo d'Acaia, anzi dal 24 po-

(1) G. DELLA CHIESA, 997 seg.

(2) *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Voll. V e VI, *passim*.

(3) *Ric. e St. st. Bra*, I, 257 segg.

(4) *Chron. Ripallue*, in *R. I. S.*, XVII, 1321. Il GHILINI, *Ann. Aless.*, 70, anziché alla guerra, ne dà il carico ad un'invasione di locuste. L'una cosa e l'altra avranno cooperato al brutto risultamento.

(5) MULETTI, III, 381 segg.; IV, 5 segg.

(6) MANUEL DI SAN GIOVANNI, *Dronero*, III, 132 segg. Le varie terre diedero un dono al marchese: così Carmagnola (MENOCHIO, 60).

neva assedio a Polonghera, la quale battuta per diciassette giorni con mangani e trabucchi, finiva da ultimo per rendersi a patti (1). Nel settembre è notizia di tregue parziali: fra Bra e Pocapaglia veniva fatta osservar meglio quella conchiusa fin dal luglio, ed altra nuova stipulavasi fra Bra stessa ed i signori di Sanfrè, Sommariva Perno e Motta Isnardi (2). Il 10 ottobre, il Principe, colla gente regia, andava a campo sotto Cardé: la villa cadde il 27 « per fuoco e battaglia » e fu arsa; il castello, invece, si rese solo il 1 novembre, ed a patti (3). Ma nè in questa spedizione, nè in quella precedente di Polonghera, l'esercito generale di Acaia, indetto da Giacomo, erasi mosso interamente: molti Moncalieresesi, ad esempio, rimasero nelle proprie case, onde poi n'ebbero pene in marzo del '58 (4). Durante il novembre si affievolivano i rumori di guerra nel Piemonte meridionale: solamente il 29 temevasi di nuovo in Bra qualche scorreria, perchè oltre l'elezione di vessilliferi e l'ordine di portar balestre alla prima grida, si eleggevano poi il 12 dicembre savî sui danni ed incendi. Nel dicembre stesso, gli Angioini od il Principe dovettero minacciar Sant'Albano, terra del vescovo d'Asti, alleato de' Visconti, in aiuto del qual luogo essendo il 17 richiesti dal prelato 25 clienti braidesi de' migliori, andarono milizie assai più numerose sotto il comando di quattro cittadini delle primarie famiglie di Bra (5).

Più grossa guerra combattevasi nel Vercellese. Ricondotto il conte Lando a' soldi della lega antiviscontea, parte della compagnia di lui si recava fra il Ticino e la Sesia, ed occupate le ville di Bellinzago e Momo, passava anche il secondo fiume, saccheggiando Gattinara, bruciando Arborio col suo castello, espugnando infine Cavaglià e numerosi altri luoghi. Di fronte alla rocca medesima di Vercelli aveva il Pontefice invitato Amedeo VI a far costruire un ridotto (6), e Giovanni II mirava ora ad assediare Santhià, terra debole e col fossato senz'acqua, che fu salva per la malavoglia di assalirla nel condottiero tedesco. Le genti della lega si spinsero guastando ed incendiando fino a Palazzo, Verrone e Piverone, indi ritrattesi nel novembre a' quartieri di Livorno e Bianzè, monferrini, e Carpaneto e Fiora, vercellesi, consumarono tutte le vettovaglie di amici e nemici, mentre andavano e venivano spesso al campo il cancelliere Pietro Fasolino e Pio di Lomeno, ambasciatori di Milano a trattar pace col marchese. Ripassata la Sesia, i venturieri guastarono e preदारono ancora Candia e Villata, indi tornarono a Pavia sul principio del '58 (7).

Le cose accennavano invero a comporsi a pace. In Lombardia, dopo la battaglia di Casorate e l'insurrezione di Genova contro i Visconti, i successi delle due parti si bilanciavano: di sopraffare del tutto i Visconti s'era per-

(1) G. DELLA CHIESA, 1001. Cfr. *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VI, f. 266 r.

(2) *Ric. e St. st. Bra*, I, 261, segg.

(3) G. DELLA CHIESA, *l. c.*

(4) *Arch. Com. di Monc., l. c.*

(5) *Ric. e St. st. Bra*, I, 262 seg.

(6) *Arch. Vatic.*, Inn. VI, e pp. 96 e 127.

(7) P. AZARIO, 302 segg. (G. DEL CARRETTO, 1188; B. SAN GIORGIO, 182). Cfr. per la cronologia M. VILLANI, l. VIII, c. 97.

duta la speranza, nè gli altri collegati erano contenti che il solo a profittar veramente della guerra fosse il Paleologo. Già il pontefice Innocenzo VI, ancorchè si lagnasse che gli ufficiali del Conte Verde gravassero la Chiesa, pregavalo istantemente di adoperarsi per render possibile la pace fra Genova e Milano (1); ed il 6 aprile si teneva un congresso a Modena fra gli oratori de' signori di Ferrara, Mantova e Bologna per istabilir le basi di un prossimo accordo con Galeazzo e Bernabò (2), mentre fin dall'autunno precedente il richiamo del bollente cardinal legato Egidio Albornoz rimoveva un grave ostacolo alla pacificazione generale (3). Tuttavia i timori di guerra non erano ancor del tutto svaniti in Piemonte. Di Bra è noto ch'era sempre sulle guardie (4); di Acaia abbiamo il 17 febbraio una congrega di rappresentanti de' Comuni a Vigone (5); di Saluzzo si osserva invece un ravvicinamento a Monferrato, ma senza discostarsi troppo dai Visconti, in quanto il 1 marzo Federico riceveva investitura da Giovanni de' luoghi, castelli, ville, poderi e giurisdizione di Demonte, Valle Sturana e Rocca Sparviera con tutti gli altri luoghi, castelli, ville, terre, onori e ragioni di cui i predecessori dell'uno erano stati investiti da quelli dell'altro (6), sebbene alcuni, come Demonte e Rocca Sparviera, appartenessero in realtà agli Angioini (7). Il 9 aprile, Giacomo congregava da Vigone l'esercito generale pel 17, con vettovaglie per un mese, balestre, zappe, pali, carpentieri, trabuchi ed altre macchine: venuto il giorno, scriveva dal luogo stesso al castellano di Moncalieri prendesse informazioni di coloro che non si erano recati al campo e li detenesse nel castello (8); poi, il 19, accozzatosi coi Provenzali, poneva assedio a Ruffia (9). Il 21, i signori della terra facevano patto di renderla se non fossero soccorsi prima del 24, al tramonto; epperò Federico raccoglieva soldati da ogni parte per trarre in aiuto, necessitando il Principe a riscrivere a sua volta a' Comuni che, essendo risoluto a venire a battaglia co' nemici, se mai si presentassero a combattere, sollecitava la partenza per l'esercito di tutti i ritardatari. « Venite, venite! » esclamava,

(1) *Arch. Vatic.*, Inn. VI, Reg. IV, epp. 440 e 621.

(2) *Chron. Mutinense*, in *R. I. S.*, XV, 628.

(3) CIPOLLA, *Sign.*, 135.

(4) *Ric. e St. st. Bra*, I, 264.

(5) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VI, foglio staccato.

(6) B. SAN GIORGIO, 186. E il 2 gennaio precedente aveva ceduto perpetuamente il fodro di San Martino al comune di Carmagnola mediante sborso di 1875 fiorini (MENOCHIO, *Carmagnola*, 60).

(7) Roccasparviera di Nizza era stata venduta fin dal 26 febbraio di quell'anno a Pietro Marquesan, sebbene l'investitura e l'immissione in possesso da parte degli Angioini non avessero luogo che più tardi, il 17 ottobre '63 (ADRIANI, *Don. prov.*, 74). Roccasparviera in Val di Stura fu data pure da' Provenzali a Franceschino Bollero, signore di Salmour (*Arch. di St. di Tor.*, *Prov. Cuneo*, Mazzo VII, n. 3). Quanto a Demonte, infine, si è veduto conquistato dagli Angioini nel '56 (Cfr. sopra, p. 98), ed era ancor de' medesimi nel '60, quando il siniscalco le confermava in nome della regina Giovanna tutti i privilegi concessi da Roberto il 6 febbraio 1305 (*Arch. Com. di Dem.*, *Privil.* etc.), nè si sa fosse perduta e recuperata nel frattempo. — Nelle copie a parte, i rinvii si riferiscono sempre a' numeri a pie' di pagina.

(8) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VI, fogli inserti.

(9) G. DELLA CHIESA, 1001.

« camminando giorno e notte » (1). L'esito coronò le speranze di Giacomo, resa la piazza il dì fissato; ma già, invocati dal marchese, scendevano in armi i Visconti, e Bra, che in marzo era in buoni termini colla vicina Cherasco, terra regia, mandava sue genti in soccorso di lui (2). Il 27 aprile suddetto, il Principe riconvocava le truppe pel lunedì 30, e andato a campo a Monasterolo, il 3 di maggio espugnava la villa, il 6 il castello (3); e l'8 si concludeva una tregua di quattro giorni fra Braidesi ed Angioini, assicurandola con lettere loro Bonifacio Malabayla ed il luogotenente del Malaspina, sotto pena dell'indegnazione di Galeazzo verso i contravventori (4). Il 12, Giacomo congregava di nuovo l'esercito generale pel mercoledì dopo la Pentecoste, con vettovaglie per quindici giorni: stava in Savigliano ed indiceva la riunione a Villafranca (5). Ma già la domane, ossia appena spirata la tregua, si portava con altre truppe sotto Centallo, terra saluzzese, ed il 15 l'esercito regio, ch'era in Cuneo, si avanzava per congiungersi con lui, quando « la gente d'arme di Milano e circa 200 fanti, ch'erano in Bra, mossero al soccorso, ed incontinenti quelli del Principe e gli altri dovettero partirsi (6) ». Allora, il 19, Giacomo ordinava a' Moncalieresì, e forse ad altri Comuni, di mandare al più presto all'esercito quanti avessero falci, falcetti, rastrelli ed altre cose con cui dare il guasto (7), e così erano devastate le biade sul territorio di Scarnafigi dal 24 al 31, e su quel di Saluzzo dal 31 al 7 giugno, quando il Principe rientrò finalmente in Savigliano (8). Ma già, sul finir di maggio, Lancilotto di Châtillon, il vescovo di Bellay e Giovanni Mistral, segretario, erano andati a Milano in qualità di ambasciatori del Conte Verde per negoziare accordi fra i Visconti ed il Paleologo, rimanendovi più di tre settimane (9); e fin dal 5 giugno, almeno, erano ristabiliti i buoni rapporti fra Bra milanese e Cherasco angioina (10). Il giorno 8, appunto, veniva proclamata la pace fra i Visconti e la lega ostile, rimesse nell'Imperatore le vertenze particolari fra Giovanni II e Galeazzo (11). Così seppero fare gli ambasciatori savoini, che poi, il 21, lasciarono la capitale lombarda per recarsi ad Evian, in Savoia, ad informare il proprio signore del felice esito di lor missione, avendo Amedeo ripassato le Alpi fin dall'estate avanti, dando carico di sorvegliar le cose di Piemonte e fortificare Ivrea, Rivarolo ed altri luoghi del Canavese al prudente balivo di Val di Susa e castellano di Avigliana (12). Carlo IV pronunciò poi che il Monferrino tenesse Asti, lasciasse libera Pavia, restituisse Alba e Novara; la qual sentenza non piacque certo a quest'ultima

(1) *Arch. Com. di Monc., Ordin., l. c.*

(2) *Ric. e St. st. Bra*, I, 268 seg.

(3) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VI, fogli inserti; G. DELLA CHIESA, *l. c.*

(4) *Ric. e St. st. Bra*, I, 268 seg.

(5) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VI, ff. 145, ed ins.

(6) G. DELLA CHIESA, 1002.

(7) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. ins.

(8) G. DELLA CHIESA, *l. c.*

(9) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. di Avigl.*, Rot. 1358-1359.

(10) *Ric. e St. st. Bra*, I, 270.

(11) MURATORI, *Ant. Est.*, II, 127.

(12) *Arch. Camer. di Tor., l. c.*, Rott. 1356-1357 e 1358-1359.

città. Il marchese aveva saputo allontanare i Tornielli, parziali di Milano, confinandone i più ragguardevoli in Asti, alcuno sotto specie di onore, altri in via di pena, introdotti invece di nuovo i Cavalleri ed i Brusati; del rimanente mostrava voler lasciar libera la città al modo di Pavia, acquistandosi l'affetto degli abitanti, ancorchè, dopo la partenza di Ugolino Gonzaga, accennasse a non interessarsene troppo. Prima che si conchiudesse la pace, e fosse pronunciata la sentenza imperiale, i Novaresi fecero del loro meglio per resistere a' Visconti; infine dovettero acquetarsi e ritornare sotto la signoria di Galeazzo, che restituì in patria i Tornielli e gravò i cittadini, soprattutto di parte guelfa (1).

Anche gl'intricati dissensi famigliari de' numerosi marchesi cevaschi accennavano ora a comporsi, od almeno erano provvisoriamente assopiti. Il 12 marzo '57 Bonifacio e Oddone fu Giorgio III, Giorgino o Giorgio IV fu Guglielmo V, Ghilardo fu Francesco fu Guglielmo V, Cristoforo e Giacomo fu Guglielmo VI, tutti discendenti di Nano, concedevano alla comunità di Ceva le solite franchigie rispetto alle successioni, terze vendite, ecc. e concordavano altri patti riguardo al fodro ed alla decima e vigesima del grano, vino e biada. L'11 maggio di quell'anno, i medesimi Giorgino, Ghilardo, Lodovico fu Francesco, Cristoforo e Giacomo, procedevano ad amichevole divisione de' loro castelli e feudi; e qualche mese dopo, il 19 gennaio '58, il primo otteneva pure senza difficoltà la retrovendita di Nucetto da Marco del Finale. Soltanto l'8 marzo '59 il marchese Ghilardo, a nome suo, di Giorgino, di Cristoforo e di Giacomo, presentava ricorso al podestà d'Asti per recuperare la metà del luogo di Priola, tenuta da Manuele ed Aleramo, figli di Enrico e nipoti di quel Giorgio Del Carretto, cui era stata data nel '52 per favor di Milano (2). Ma allora si era già riaccesa la guerra generale in Piemonte, interrotta appena alcuni mesi dall'effimera pace dell'8 giugno.

Infrattanto, perduravano soltanto le perpetue ostilità saluzzesi, ultime scintille del vecchio incendio prima dell'avvampare del nuovo. Il 7 luglio '58, il Principe, dolendosi delle continue incursioni saluzzesi sul proprio territorio, ed affermandosi risoluto di resistere agli attacchi de' nemici, ingiungeva con sue lettere da Vigone di tener pronto dovunque l'esercito generale con viveri e foraggi per un mese, carpentieri, mastri da muro e da legname, ed ogni arnese di guerra. Che cosa ne seguisse non consta: ben di nuovo il 10 agosto erano richiamate le milizie comunali, ed il 15 Giacomo, mancando di balestrieri, ne chiedeva da Vigone a' Moncalieresi, indi poneva il campo intorno a Scarnafigi. Rapidi e grossi gli apparecchi di Federico per aiutar la piazza e far levare l'assedio: di qui nuove lettere, il 21, ingiungenti da parte del Principe che i ritardatarì raggiungessero tosto l'esercito, sotto pena di 25 lire ciascuno (3). Piantato un trabuco, la villa fu presa il 28, il castello il 30 (4), e già il 28 stesso il marchese, impaurito, rassegnavasi a

(1) P. AZARIO, 354 segg. (G. DELLA CHIESA, 1002; G. DEL CARRETTO, 1189 segg.). Secondo M. VILLANI, l. VIII, c. 92, anche Asti doveva tornare a Galeazzo.

(2) *Arch. di St. di Tor., Prov., Mond.*, Mazzo X, nn. 23, 24, 26, 27.

(3) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VI, ff. 223 r. ed inserti.

(4) G. DELLA CHIESA, 1002.

prestar omaggio ad Amedeo VI pe' feudi di Barge, Busca, Scarnafigi medesima e Bernezzo (1), mentre, dal 16, Galeazzo Visconti rinnovava agli Eporediesi la concessione del '52 rispetto a Piverone ed a Palazzo (2). Ma dalle ostilità contro Saluzzo non desistevano gli Angioini: mentre Amedeo VI ed altri fratelli si obbligavano alla Camera apostolica per certa somma di denaro dovuta dal loro genitore Aimone e prestavano omaggio per certi feudi a lui concessi dal Papa (3), il siniscalco annodava una segreta pratica in Busca, tenuta di nuovo da Federico II di Saluzzo col favore della parte dei Ciola; e perchè i marchionali, alla lor volta, passata l'imminenza del pericolo, rifuggivano da pace sincera, nè tralasciavano di far incursioni sul territorio di Acaia, il Principe si mise da capo colle genti regie, chiamando il 14 ottobre a Vigone un'assemblea di rappresentanti de' Comuni per trattar della guerra (4). La riunione doveva aver luogo il mercoledì 17, ed era stata forse congregata ad arte, per dissimulare il colpo di mano eseguito fin dalla vigilia dalle truppe del siniscalco e di Giacomo, che, entrate in Busca col favore de' loro aderenti, cacciavano la fazione avversa e il dì seguente ottenevano a patti anche il castello (5). Della terra fu preso possesso in nome della regina Giovanna; indi, il 18, cioè la domane dell'assemblea, il Principe notificava apertamente la deliberazione presavi « di fiaccar la superbia e la presuntuosa ostinazione de' Saluzzesi », chiamando in armi l'esercito generale a Villafranca con vettovaglie per venti giorni ed ogni cosa occorrente a' guasti. Nè piegando ancora Federico II, di nuovo il 30 indicava la riunione di tutte le forze a piedi e a cavallo nello stesso luogo, con viveri per ugual tempo, pel giorno 5 novembre (6), e verso la metà di questo mese acquistava da Leone e Petrino, del fu Giorgio Tapparelli, ogni diritto loro spettante sul feudo di Lagnasco, investendone di nuovo successivamente sotto determinate condizioni (7). Il 20, nuova congrega de' rappresentanti de' Comuni a Vigone (8); ma intanto che l'inverno rallentava l'impeto delle ostilità fra Saluzzo ed Acaia, e duravano ancora in Piemonte buoni rapporti fra Visconti ed Angioini (9), maturavano altrove i germi di nuova e più grossa guerra.

La pace fra Galeazzo e Giovanni era evidentemente precaria: il primo, anzi, aveva già tentato nell'estate d'impadronirsi a tradimento di Valenza. Il Paleologo, invero, si trovava allora occupato nelle cure del matrimonio con Elisabetta di Maiorca (10), onorata e spesata al suo passaggio per Avi-

(1) *Arch. di St. di Tor., Prot. ducc.*

(2) *Arch. Com. d'Ivrea*, Mazzo I, n. 78.

(3) Doc. 23 ottobre in *Arch. Vatic., Istrum.*

(4) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VI, f. ins.

(5) G. DELLA CHIESA, 1002.

(6) *Arch. Com. di Monc. Ordin.*, Vol. VI, ff. inserti.

(7) G. DELLA CHIESA, *l. c.*, pone la vendita il 14, l'investitura il 15. Del 15 è pure un documento dell'*Arch. di St. di Tor., Prot. ducc.*, Vol. VI, f. 3. Il TURLETTI, I, 222, e IV, doc. 315, dà il giorno 19.

(8) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. ins.

(9) *Ric. e St. st. Bra*, I, 272 seg.

(10) 3 settembre. B. SAN GIORGIO, 186 seg.

gliana e per Rivoli, dal 26 al 31 ottobre, coll'intera comitiva di damigelle, servitori e soldati, dagli ufficiali savoini, e precipuamente dal castellano rivolese Teobaldo de Villette e dal balivo Châtillon, uomo — al pari del suo signore — forte in guerra, destro negli affari, cavalleresco e galante colle fanciulle e colle dame (1). Ma le nozze non distoglievano dalla politica l'ambizioso irrequieto marchese, il quale si restringeva più che mai colla parte di frate Giacomo Bussolari, per opera di cui i Pavesi avevano del tutto cacciato i Beccaria. Avvicinatisi costoro a' Visconti, e tornato in Italia l'Albornoz, crebbe la tensione politica: in dicembre, le terre milanesi di Piemonte cominciavano gli apparecchi militari, e già il 27 il podestà albeso, Nicolò di Siena, ordinava loro di far buona guardia e non dar aiuti al Monferrino nè a Pavia, con cui Galeazzo ritenevasi omai in guerra aperta. Gennaio e febbraio '59 trascorsero in reciproca osservazione (2), non senza che Savoia partecipasse a' negoziati in corso, ma senza che si possa dire con quali propositi ed in favore di chi. Sappiamo solo che nel gennaio stesso il balivo segusino fu chiamato dal Conte Verde a Ginevra a conferire con lui, indi recossi in Asti presso il Paleologo insieme con Aimone di Challant « per gravi affari del lor signore » (3). Intanto, però, Federico di Saluzzo accordavasi co' Visconti, cedendo loro Centallo, anzi poco dipoi entrava col capitano generale Malaspina in più stretta pratica di alleanza contro i Provenzali, proponendogli di cooperare insieme a ritôr loro i luoghi stati già suoi o di Milano, ritenendo ciascuno i proprii, con che fossero mandate in suo aiuto 200 lance, e Galeazzo gli procurasse pace o tregua con quanti sarebbero in pace o tregua con lui (4). Altre trame sembra fossero ordite in Ivrea, dove il Châtillon si trattenne dal 16 febbraio al 13 marzo, e tornò poi in aprile col Villette, a fine di procurare l'estimo delle case di Giorgio, Vieto, Emblione, Giovanni ed Obertino, tutti del Solero, che da' fatti posteriori appaiono pienamente ribelli al Conte (5). Così eretto a sistema il tradimento e l'inganno, e fatta fin d'allora cardine della politica la slealtà, finalmente, nel marzo appunto, divampava la guerra in tutta la sua possa: Galeazzo e Bernabò si portavano personalmente e con potente esercito ad espugnare Pavia, ed il Paleologo, che per far denaro aveva fin dal 29 gennaio impegnato Novi a' Genovesi per 7000 fiorini, concentrava colà tutta la sua attenzione, sviandola dal Piemonte sì meridionale che settentrionale (6). Verso lo stesso tempo, e propriamente il 24, Giacomo di Acaia annunciava da Villafranca « esser risoluto a procedere contro la pertinacia ed iniqua malizia del marchese di Saluzzo, suo ribelle »; epperò congregava nel luogo stesso l'esercito generale pel 1 aprile, con vettovaglie per venti giorni, reiterando l'ordine il 28 (7). Che cosa accadesse allora, non consta: ben l'ultimo di aprile medesimo, movevano le genti del Principe e del siniscalco su Villafalletto, e, posto il luogo in fiamme, oppugnavano

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Rot. 1358-1359; *Conto Castell. Rivoli*, Rot. 1358-1361.

(2) *Ric. e St. st. Bra*, I, 273 segg.

(3) *Arch. Camer. di Tor., l. c.*, Rot. 1359-1360.

(4) G. DELLA CHIESA, 1002 segg.

(5) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl. e Conto Castell. Riv.*, l. c.

(6) B. SAN GIORGIO, 187 segg.; P. AZARIO, 375 segg.; *Ric. e St. st. Bra*, I, 275 seg.

(7) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VI, ff. 291 seg.



il ridotto con cinque trabuchi. Senonchè intanto sorgeva ed aumentava il timore dell'arrivo di truppe milanesi; onde amici di Acaia frammettevano parole di pace, ben accolte da ambe le parti. Ambasciatori saluzzesi si recarono a Villafranca presso Giacomo, che venne con essi all'esercito: Federico, dal canto suo, era già a Cavallermaggiore presso i mediatori, e consentendo a prestare omaggio al Principe per Revello, Carmagnola e Racconigi, l'accordo fu in breve stipulato e bandito. Il 10 maggio era gridata la pace in Savigliano; l'11, i gentiluomini prestavano a Giacomo la fedeltà (1); il 13, veniva congregata dal Principe a Villafranca una nuova assemblea di rappresentanti de' Comuni per sancire il trattato (2). Parecchi mesi passarono dunque piuttosto fra sospetti che tra fatti d'armi, e l'un potentato temeva dell'altro, sebbene in pace con esso; nè della diffidenza si può far carico a nessuno. Nel luglio, un esercito milanese venne e porre il campo dinanzi a Castelnuovo d'Asti: di rincontro, i Monferrini concentrarono molte genti a Riva. Ora appunto in quei giorni accadevano tumulti a Chieri, e gli ordini de' commissari savoini erano disobbediti e spregiati da' riottosi. Per l'una ragione e per l'altra — campeggiamenti prossimi ed irrequietezza cittadina —, vi andavano prima, dal 12 al 17, il Châtillon, il Villette e l'abate di San Michele; poi, il 22, Amedeo VI ingiungeva al balivo di Val susina di tornarvi o mandarvi persone di sua fiducia per conferire col Consiglio del Comune intorno a' provvedimenti necessari. Nella lettera, di cui resta solo un cenno, sembra che il Conte Verde accennasse a mitezza nel reprimere dentro la terra per non fare il giuoco di quei di fuori. Poco stante, verso la metà di agosto, gli esuli Soleri guidavano una compagnia di ventura nel Canavese, occupavano Piverone, Magnano ed altri luoghi e minacciavano la sicurezza d'Ivrea. Il 27, giungeva trafelato a Rivoli, al Consiglio di Savoia di qua dei monti, Martino di San Martino, con istanze di aiuto del Comune eporediese; epperò Ludovico Rivoyre ed Aimone di Challant dirizzavano tosto a quella volta il solito Lancilotto di Châtillon con una squadra di cavalli, che rimase a presidio della città fino al 17 settembre. Ad Ivrea, anzi, il Châtillon dovette poi tornare con un'altra squadra il 22 novembre per compiere un ufficio anche allora non grato a cuor gentile e generoso: l'abbattimento delle case di Giorgio del Solero, Domenico di Settimo, Pietro Vereglio e quattro altri canonici, nonchè quelle di Benedetto, Tomaso ed altri Soleri. In questa circostanza, tornando già indietro il 2 dicembre, scontrò per via Guidetto di Saumont, proveniente da Rivarolo, il quale gli fece rifar la strada d'Ivrea per timore del conte Lando e della sua grossa compagnia; onde riguadagnò Avigliana soltanto dodici giorni dopo (3). Però, durante l'autunno, mentre nel Pavese Giovanni II batteva ancora una volta i Visconti a Bassignana, ancorchè poi nel novembre non riuscisse ad impedire la caduta di Pavia in loro potere e l'esilio del Bussolari in una fredda cella del convento del suo ordine in Vercelli (4) —, prima che Galeazzo mandasse nuove forze sull'Asti-

(1) G. DELLA CHIESA, 1002 seg.

(2) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol VI, f, 306 v.

(3) *Arch. Cam.r. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Rot. 1359-1360; *Conto Castell. Riv.*, Rot. 1358-1361.

(4) CIPOLLA, 139 seg.; DE ROSMINI, II, 91 seg.

giana, rimaste indi quattro mesi intorno ad Asti (1), il Piemonte sembrò respirare alquanto (2). In giugno erano pacificate le inimicizie fra i Corderi da una parte, i De Albreto, de Roreto, Grateri e Bertino Galvagno, dall'altro, tutti cospicui cittadini savigliesi (3), e l'11 ottobre la regina Giovanna e suo marito confermavano le franchigie, privilegi ed immunità di Cherasco (4). A turbare il paese, dovevano sopravvenire i nuovi dissensi fra Giacomo di Acaia ed Amedeo VI.

Fin dal 4 agosto, il Principe aveva indetto da Villafranca una nuova congrega di rappresentanti de' Comuni (5): che cosa vi si trattasse, e qual esito avesse, s'ignora. Ad ogni modo, era un sintomo grave, giacchè sifatte assemblee avevano luogo soltanto o per bisogno di sussidî, o per conferma di paci, o nell'imminenza di guerra, in momenti sempre di somma importanza. Forse Giacomo ottenne allora di ristabilire il dazio di transito col pubblico consenso; forse al diniego di sussidî pensò ovviare con tal mezzo: comechessia, dopo averne sospeso l'esazione per due anni, egli l'impondeva da capo nel '59, non senza provocare tumulti, fra cui uno concitato in Frossasco da Giovanni ed Antonio Vestuto e Pietro Certano, puniti più tardi con grossa multa (6). E già precedentemente, avendo appellato i fratelli Stefano e Giovannino Provana dal tribunale di Giacomo a quello di Amedeo, n'erano state dal primo distrutte le case e confiscati i beni; e parimenti due uomini di Bartolomeo Vagnone, sire di Trofarello, che si recavano pur essi ad interporre appello in nome di lui, venivano catturati e morti in Moncalieri, sebbene a quel tempo il Conte Verde si trovasse in Chieri (7). Anche l'associazione del figlio Filippo nel governo dello Stato, sotto forma di cessione del medesimo, senza il consenso del signor feudale immediato, era da parte del Principe un atto di grave insubordinazione (8). Certo, Giacomo aveva ragione di molte doglianze verso il cugino, e il disegno di rendersene indipendente, attribuitogli a torto nel '56, appare tre anni dopo, se non dimostrato, assai meno improbabile, non foss'altro come spauracchio per ridurre il cugino a più miti consigli. Ma era calcolo sbagliato: Amedeo VI non era uomo da lasciarsi imporre il volere altrui da minaccia di sorta, e se il ristabilimento del pedaggio doveva già di per sè riuscirgli sgradevole, tanto meno poteva soffrirlo in quelle circostanze. Fe' chiamar deputati del Principe, e non convinto da' loro argomenti, il 28 di ottobre intimavagli guerra come a ribelle protervo (9). Era omai giunto a Rivoli: la domane, coll'occupazione di Alpignano (10), incominciavano le ostilità, per cui Giacomo doveva esser fiaccato, ed il Piemonte riunito una prima volta per alcun tempo a Savoia.

(1) *Chron. ill. de Solario*, in *Miscell. St. ital.*, IX, 171. Cfr. G. DEL CARRETTO, 1200.

(2) *Ric. e St. st. Bra*, I, 277 segg.

(3) TURLETTI, I, 222.

(4) ADRIANI, *Ind.*, 67, dov'è corretto l'errore del VOERSIO, *St. di Cher.*, 228.

(5) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VI, f. 327 r.

(6) SARACENO, *Reg. dei princ. d'Ac.*, 37. L'anno del tumulto non è il '56, perchè altrimenti non sarebbe stato punito solo nel '63, ma bensì tra il '56 ed il '59.

(7) DATTA, II, 211 seg.; G. DELLA CHIESA, 1003. Per l'importanza di questo cronista a quest'epoca, *Ric. e St. st. Bra*, I, 281 segg.

(8) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 164.

(9) DATTA, II, 209 segg.

(10) G. DELLA CHIESA, 1003.

## III.

Rapidi acquisti del Conte Verde: negoziati e combattimenti. — Fuga e prigionia di Giacomo: sentenza che lo spoglia di tutti i suoi domini piemontesi. — Resa successiva delle terre subalpine ad Amedeo VI: eccidio di Savigliano. — Fedeltà di Moncalieri al Principe: concessioni del Conte ai Provana, Piossaschi e Luserna. — Sottomissione di Giacomo, e compensi promessigli in Savoia: il Principe recupera Carignano. — Oscurità nell'autunno '60: continuazione della guerra fra Monferrato e Milano. — Sollecitazioni pontificie ad Amedeo VI di far guerra a' Visconti: nozze di Gian Galeazzo con Isabella di Francia. — Devastazioni delle « compagnie » nel Canavese: cessione di Busca al Conte Verde. — Robin du Pin minaccia Savigliano: il Paleologo devasta il Novarese. — Amedeo VI sotto Carignano: gl'Inglesi sorprendono Rivarolo e Pavone. — Primi accordi sinceri fra il Conte ed il Principe: sorpresa di Amedeo VI in Lanzo. — Disposizioni pacifiche di Giovanni II verso il Conte Verde: ira del medesimo, e sua lega coi Visconti. — Campagna del '62 fra Savoia e Monferrato: sconfitta del condottiero David a Stafarda. — Amedeo VI nel Canavese: tranquillità relativa nel Piemonte meridionale e guerra micidiale a' confini orientali. — La « Compagnia bianca »: alleanze strette dal Conte Verde contro i venturieri. — Cortansone saccheggiata dagl'Inglesi: negoziati di pace a Valenza. — Accordo fra Amedeo e Giacomo: matrimonio del Principe con Margherita di Beaujeu. — Doppia politica di Galeazzo e Bernabò Visconti rispetto a Saluzzo: riconciliazione di Federico II con Manfredi di Cardè. — Guerra di Galeazzo di Valmaira contro il Delfino: scorrerie savoine nel Saluzzese, e repressione ufficiale. — Nuove devastazioni della « Compagnia bianca »: rapporti del Conte Verde co' domini angioini di Piemonte. — Il comune di Cuneo e la questione di Castelletto: i cittadini rompono gl'Inglesi e scendono in armi contro Federico di Saluzzo. — Disegni ostili di Amedeo contro il Saluzzese: negoziati del marchese col Delfino. — Alleanza fra la terra regia e il Conte Verde: impresa di Castelletto. — Amedeo prende Barge, Revello e Costigliole: sottomissione di Azzo e Galeazzo di Saluzzo. — Assedio di Saluzzo: sottomissione di Federico, e trattato del 5 agosto '63. — Cuneo negli ultimi mesi dell'anno: cavalcata del Conte Verde nell'Astigiana. — Riforma degli Statuti in Chieri: discordie civili in Moncalieri. — Pace fra Savoia e Monferrato: restituzione definitiva de' suoi possessi a Giacomo di Acaia. — Nuova tensione tra Amedeo e Federico di Saluzzo: omaggio del 4 settembre al Delfino, del 28 febbraio '64 a Savoia. — Pace generale in Italia: esortazioni di Urbano V contro le compagnie di ventura.

I successi del Conte Verde furono rapidi: prima del 6 novembre erano già caduti in suo potere i castelli e luoghi di Baratonio, Fiano, Bruino, Trana e Cumiana (1), spogliato definitivamente Ugonino di Savoia de' suoi feudi di Lemie e di Usseglio (2), minacciato Pinerolo dove Giacomo si trovava allora (3).

(1) G. DELLA CHIESA, 1003.

(2) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 167.

(3) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VI, f. stacc. : 8 novembre.

Impaurito, chiese anche stavolta di venire a patti: il 13, pertanto, facevasi nuovo compromesso in sei gentiluomini, deponendo il Principe, a guarentigia dell'osservanza del medesimo, 40.000 fiorini. Il compromesso fu poi di nuovo prorogato il 24 dicembre (1); intanto Giacomo continuava ad afforzar le sue terre (19 dicembre), nè a torto, poichè altro grave pericolo era a lui l'approssimarsi della « compagnia » venturiera di Anichino di Bongardo, ossia di Baumgarten, la quale, forte di 800 a 900 uomini a cavallo, tra buoni e cattivi, male armati e bene armati, e di circa 700 pedoni, era giunta il 31 di quel mese a Valenza e si dirigeva verso il Piemonte avendo per mèta Pinerolo, la capitale stessa di Acaia. Affermava il Principe, da Torino, che sarebbe a lui troppa « vergogna » se genti « così vili e dappoco » opprimessero il suo paese; perciò voler combattere in campo, e chiamare pel venerdì seguente, 3 gennaio '60, tutte le sue forze di cavalieri e di fanti. La domane, 1 gennaio stesso, reiterava l'ordine a Moncalieri di armar 100 clienti a difesa del luogo e spedire a lui il resto dell'esercito generale, indicando ancora il 12 altre fortificazioni a quel Comune, che gli si doveva mostrar sempre fidissimo (2). Ma procedeva l'opera degli arbitri in senso del tutto sfavorevole a Giacomo, i cui procuratori invocavano invano gli accordi tra suo padre Filippo ed Amedeo V, la promessa della metà d'Ivrea — or tenuta tutta dal Conte — e di un compenso per Piobesi e Beinasco, il diritto incontestabile, infine, alle terre ultimamente occupate, nonchè ad alcune altre del distretto di Chieri, come Sciolze, Bardassano, Cinzano e Tondonico, delle quali Amedeo VI arrogavasi da solo l'omaggio. L'obbiezione supplementare che non essendosi il Conte comportato da buon signore verso il vassallo, doveva quest'ultimo esser ritenuto sciolto da ogni vincolo verso di quello, faceva su di lui un'impressione affatto contraria a quella desiderata e propostasi dal Principe; onde a' rimproveri per la presa d'Ivrea nel '56, per la persecuzione de' Provana, per la morte data a' famigliari del Vagnone, per la cessione al figlio ed altre cose minori, aggiungeva non solo la richiesta di un'indennità di guerra di 200.000 fiorini, ma l'intera devoluzione de' possessi subalpini di Giacomo alla contea di Savoia. Il 17, il Principe dichiarava in anticipazione di rimettersi al giudicato, e due giorni dopo s'impegnava a non uscir da Rivoli senza il consenso del Conte (3). Ma già assai bene intendeva di qual tenore sarebbe la sentenza: senza esitare, colto il destro, tentò sottrarsi colla fuga, ma, ripreso, ebbe carcere non breve (4), pur riuscendo forse insul momento ad organizzar meglio la resistenza (5). La sentenza definitiva fu pronunciata il 27: in virtù di essa, Amedeo VI doveva dare a Giacomo un'indennità per Beinasco e Piobesi, ma il Principe era condannato a sborsare 100 marchi d'oro fino per il guasto alle case dei

(1) *Arch. di St. di Tor., Prot. duc.*

(2) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VI, ff. 363, 366 seg. ed ins.; Vol. VII, f. 12 r.

(3) *Arch. di St. di Tor., Prot. duc.*

(4) La fuga è provata dalle prime linee della sentenza 27 gennaio; la prigionia dalla *Chron. parva Ripallae*, 1324; dalla *Destructio Savilliani*, in SCARABELLI, 66, e da documenti d'archivio, citati infra, p. 118.

(5) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VII, f. 15: 28 gennaio.

Provana, ed altri 500 per l'uccisione de' messi del Vagnone, moderate le pene per certi riguardi; nel rimanente, si mandavano eseguire le decisioni del '56, per cui Giacomo veniva spogliato d'ogni suo dominio (1). Accettò il Conte l'arbitrato; non il Principe, che pigliò tempo ad esaminarlo. Di qui la nuova lotta, che storici valenti cercarono dissimulare per non so qual malintesa pietà (2).

Il 30 gennaio medesimo, Amedeo VI entrava in Pinerolo senza contrasto de' cittadini, ma il castello teneva più a lungo, difeso con energica fedeltà da Giovanni di Levaldigi, Antelmo bastardo di Savoia ed Antonio Gorena con undici clienti. Soltanto il 9 febbraio fu concordato che il presidio uscirebbe, portando seco tutte le cose sue, e cogli onori dovuti, se entro cinque giorni ricevesse ordine di resa da Giacomo con sue lettere patenti; e perchè esse vennero subito, aprì le porte la domane (3). Il 13 si dava volontariamente Vigone, il 15 Villafranca: per contro, la Perosa fu occupata il 16 soltanto per forza d'armi della « compagnia » del Baumgarten, reso poi a patti il castello (4). Tanto al Conte quanto al Principe conveniva tentare di nuovo un accordo: quel dì medesimo, adunque, prometteva il primo al secondo di risarcirlo del Piemonte mediante equo compenso in Savoia (5), e così il 20 otteneva senza difficoltà Cavour, Bagnolo e Moretta, coll'omaggio de' Piosaschi e Luserna, inviando a prenderne possesso l'esperimentato Châtillon coll'esercito già incamminato offensivamente alla volta della prima di quelle terre (6). Ma finchè Giacomo era prigioniero non pareva bello a' suoi leali di sottomettersi ad Amedeo, ed egli stesso probabilmente non s'intendeva affatto in buona fede col Conte. Torino, Moncalieri, Carignano, Cavallermaggiore, Savigliano, Fossano ed altri luoghi più lontani dal teatro immediato della guerra, rimanevano ostili ed in armi, e su di esse, principal fondamento alle speranze carezzate ancora dal Principe, venivano adesso a rovesciarsi le compagnie venturiere assoldate da Amedeo. Erano le genti del conte Lando e di Anichino quelle che il 1 marzo assalirono con violenza Savigliano unitamente alle schiere paesane del Conte Verde: il borgo propriamente detto era stato rafforzato nell'estate precedente (7), ma l'ampio abitato fuor delle mura non aveva molto resistenti gli spaldi, nè profondi i fossati, per giunta senz'acqua. Alcune case e fin la chiesa di Santa Maria furono atterrate in fretta per miglior difesa; ma se i più esperti di cose militari volevano limitarla al borgo, prevalsero quelli che avevano ridotto negli airali ogni lor cosa, epperò non intendevano abbandonarli. Il luogo fu assalito da tre parti, concorrendo nell'impresa anche soldati di Saluzzo, de' Visconti,

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.* Cfr. CIBRARIO, *St. mon.*, III, 166, e DATTA, I, 187 seg.

(2) Per il contegno di Giacomo la prima metà del '63, v. *Ric. e St. st. Bra*, I, 280 segg.

(3) G. DELLA CHIESA, 1004. Cfr. *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.*, e *Chron. parva Rip.*, l. c.

(4) *Chron. parva Rip.*, 1324; G. DELLA CHIESA, l. c.

(5) *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.*

(6) G. DELLA CHIESA, l. c.; *Destructio Savilliani*, in SCARABELLI, l. c.; *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castellania di Avigliana*, Rot. 1359-1360.

(7) TURLETTI, I, 223.

de' vescovi di Asti e di Alba: la resistenza fu breve, e la terra, invasa in ogni senso, subì un sacco spaventoso, derubate le case, violate le femmine, catturati e torturati i maschi fra atroci scherni, tranne quelli ch'ebbero la ventura di scampar ne' luoghi circostanti (1). Accettato il compromesso fatto in lui il giorno 6 da Federico di Saluzzo e da Manfredo di Cardè (2), e lasciati i predoni ad infierire nella misera Savigliano, Amedeo si portò a Chieri, dove il 16 marzo medesimo ricevette la sottomissione di Torino (3), alla quale confermò le vecchie franchigie e ne largì di nuove (4). Giacomo sembrava essersi convinto dell'inermità della resistenza, e l'eccidio saviglianese eragli ammonizione a risparmiare almeno le povere terre subalpine: di qui il nuovo omaggio da lui prestato fin dal 5 al Conte Verde (5), ed il consenso posteriore alla resa di Torino; poi, il 17, del Castello di Moncalieri (6); infine, di lì a poco, di Gassino, cui il 23 confermava Amedeo gli antichi privilegi e franchigie (7). Intanto i Moncalieresi — perocchè la villa teneva sempre pel Principe — consultavano sul modo di ottenerne la liberazione, e il 19 destinavano a tal iscopo quattro ambasciatori nelle persone di Daniele Panissera, Guglielmo Zecha, Giovanni Ponsiglione e Giovanni Duc (8). Purchè cedesse le ultime sue rocche, il Conte Verde non era alieno dall'annuire alla loro richiesta, e Giacomo, dal canto suo, v'era omai pienamente disposto. Comandava pertanto il Principe a' Moncalieresi di sottomettersi, ma essi volevano prima assicurarsi ch'egli sarebbe davvero liberato, anzi ch'era già in libertà. A tal fine, ancora il 19, il Consiglio del Comune, rispediva Domenico de Episcopo e Manfredo Avareno al castello di Rivalta, dove — presenti Tomaso di Savoia vescovo di Torino, Guglielmo de la Baulme, Lodovico Rivoyre sire di Gerbaix e Giovanni Ravasio dottore in legge — Giacomo, interrogato « una e più volte » dai due sindaci, rispondeva essere pienamente in libertà, sciolto « d'ogni prigionie e ceppi in cui fosse stato mai fin allora detenuto ed arrestato dal conte di Savoia o da altra persona in nome di lui », e comandava conseguentemente al De Episcopo ed all'Avareno di prestar omaggio e fedeltà al vescovo Tomaso ed al Rivoyre, liberandoli dalla fedeltà a lui Principe dovuta. Ottemperarono i sindaci a quest'invito, non senza che Tomaso ed il Rivoyre approvassero e giurassero i capitoli richiesti dal Comune di Moncalieri, fra cui essenziale l'obbligo di non alienare il luogo ad altri fuorchè a Giacomo od a suo figlio Filippo; il pagamento da parte del Conte dei debiti del Principe verso il Comune stesso od i privati di Moncalieri; l'esenzione totale da eserciti e cavalcate oltremonti, e la limitazione di tale servizio al di qua dell'Alpi a 40 giorni all'anno e ad una persona idonea per fuoco, dai

(1) *Destructio Savilliani*, in SCARABELLI, 65 segg. Cfr. G. DELLA CHIESA, 1004; *Chron. parva Rip.*, 1324.

(2) *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.*

(3) *Chron. parva Rip.*, l. c.

(4) *Arch. di St. di Tor.*, *Lett. priv.*, Albano Valimberti.

(5) *Ibidem*, *Prott. ducc.*

(6) *Chron. parva Rip.*, l. c.

(7) *Arch. Com. di Gass.*, *Priv. concess.*, etc.

(8) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. VII, f. 27.

20 ai 30 anni; la prescrizione di anno in anno del servizio non richiesto; l'esenzione da tutti i pedaggi, gabelle, pontonaggi, per ogni Moncalierese in tutto il paese del Conte e de' suoi vassalli; la facoltà al Consiglio d'impor tasse e far statuti; il disbrigo delle cause civili e criminali nel luogo, senza che alcun borghese potesse venir chiamato fuori in giudizio; l'abolizione della fiera del 20 ottobre, causa di molti disordini; con alcuni capitoli di minore importanza. Allora, dietro invito del vescovo torinese e del suo collega, i sindaci prestarono il 20 fedeltà ad Amedeo VI, e recatisi in Chieri, dove questi si trovava, ne ottennero il 21 la conferma de' patti sovraesposti (1). Il 25, Giacomo, entrato di nottetempo nel castello di Torino, rimettevalo al Vescovo suo fratello ed al solito Rivoire ed il 29 faceva arrendere anche il castello e la villa di Carignano (2). In quest'ultimo giorno fu pure sgombra alfine Savigliano dalle compagnie di ventura (3), ed il 12 aprile alcuni nobili dei Provana, Piossaschi e Luserna, giuravano fedeltà al Conte Verde, ottenendone importanti concessioni. In forza di tali patti, potevano essi aiutare in guerra i loro amici, tranne contro chi portasse nome ed armi di Savoia, e ricoverare nelle proprie terre i banditi, purchè non traditori nè assassini nè ladri, e con quest'eccezione, che i Provana non dessero ricetto a' nemici de' borghesi di Carignano, nè i borghesi ai nemici de' Provana. Tutte le cause fra essi nobili, o tra essi ed altre persone, dovevano definirsi di qua de' monti, nè gli ufficiali savoini s'intrometterebbero con atti giurisdizionali ne' distretti de' sovradetti, fuorchè nel caso che questi tralasciassero di render giustizia in materia civile o criminale. In occasione di guerra, erano chiamati a servire solo ne' casi e nel modo con cui servivano a Filippo, fu principe di Acaia, e cavalcando pel Conte, questi era tenuto a far loro le spese e l'ammenda de' cavalli magagnati o morti, come pe' gentiluomini di Savoia. Niuno de' loro uomini poteva rendersi borghese di un Comune, se ne movessero richiamo fra un anno e un giorno; il Conte non acquisterebbe parte de' lor feudi senza il consenso dei consorti, ed ottenendone alcuno per devoluzione, lo rimetterebbe a' medesimi consorti, se questi volessero pagarne il giusto prezzo; in niun modo poi, se non per misfatto importante caducità di feudo, potrebbe farsi consegnare i castelli e le rocche loro. Infine, abolito per sempre il dazio di transito, Amedeo VI s'impegnava a non lasciarli ricader mai in podestà di Giacomo di Acaia o suoi eredi, rimanendo sempre vassalli immediati d'esso Conte e suoi successori: fin contemplavasi il caso che succedesse il ramo di Acaia nel comitato sabauda, chè allora sarebbero liberi da ogni vassallaggio (4). Questa ultima clausola non ha il valore che le volle assegnare qualche moderno: qui non si tratta di mal governo di Acaia e di ottimo di Savoia, in quanto i contraenti erano soprattutto i Provana, famiglia odiatrice del Principe e da lui non meno detestata.

Il 22 aprile suddetto, Amedeo confermava i privilegi e le franchigie di Fossano, o che la piazza si arrendesse allora soltanto, o che si fosse resa già

1) *Arch. Com. di Monc., Pergam.,* Mazzo 1355-1360.

(2) *Chron. parva Rip.,* 1324.

(3) *Destr. Savill.,* 69; G. DELLA CHIESA, 1004.

(4) DATTA, II, 212 segg.

prima (1). A' 3 di maggio, il Principe gli cedeva formalmente il Piemonte, accettandone in cambio terre di Savoia (2), e l'8 definivasi per arbitrato che queste fossero Tournon, Conflans, Beaufort, Sallanche, Thonon, Evian e dieci altre nel Faucigny, Chiablès e Baugé (3). Il giorno medesimo, stando il Conte Verde in Chieri, il general Consiglio del Comune gli fece omaggio anche per la parte di Giacomo (4); il 29, Tomaso di Savoia, vescovo di Torino, gli cedette le ragioni della sua chiesa su Carignano (5); il 5 giugno, infine, Amedeo esercitava dovunque incontestata la sua giurisdizione, riunendo i luoghi di Coassolo e Rivara nel Canavese alla Città d'Ivrea in modo dipendessero dal podestà di quella (6). Nondimeno, il Principe spiava sempre l'occasione di riguadagnare il perduto: il 23 giugno stesso, pertanto, insieme con Ranieri Grimaldi e certi soldati, d'intesa coi Sartoris di Carignano, nimicissimi de' Provana, occupava quel luogo e castello, cacciandone l'abborrita famiglia (7): ribellione aperta al Conte, che è singolare non l'abbia acerbamente punita, ancorchè giovi riconoscere la profonda oscurità che involge per alcuni mesi la storia subalpina, sapendosi solo del ritorno di Amedeo VI in Savoia, di certe discordie cittadine in Moncalieri che si cercavano comporre il 5 ottobre e, nel frattempo, di un'importante lettera del capitano savoïno di Piemonte, colla quale si annunciava il 21 agosto a' Comuni che il Conte Lando doveva recarsi prossimamente a Milano per rifermar co' Visconti la maggior parte delle sue genti; ma perchè s'ignorava dove potrebbero indirizzarsi i non rifermati, ordinava buona custodia ad evitar qualunque inopinato sinistro, sola eventualità cui abbisognasse ovviare, non essendo a temere niuna « violenza premeditata ed aperta » (8).

A' confini di Piemonte e di Lombardia durava sempre la guerra fra Monferrato e Milano; col marchese Giovanni stava or di nuovo la Chiesa in persona dell'Albornoz, il quale lottava nel Bolognese colle genti del Bernabò, come il Paleologo nel Pavese, Novarese ed Alessandrino con quelle di Galeazzo (9). Il 14 gennaio '60, Albertino de' Guastoni, vicario di Asti per Giovanni II, pronunciava sentenza di morte contro Lancia Mombello, Franceschino, di lui figlio, e Petruccio Aribaldi, tutti tre di Valenza, per aver macchinato di dar questa terra a' Visconti (10); all'incontro, il 22 febbraio Asti veniva aggiudicata a Galeazzo dall'Imperatore Carlo IV (11). Il 1 aprile Giovanni da Oleggio, signor di Bologna, cedeva la città al cardinal legato; epperò, divenuta cosa sua, papa Innocenzo VI affannavasi a cercarvi aiuti.

(1) *Arch. Com. di Foss., Privil e franch.*

(2) *Arch. di St. di Tor., Prott. ducc.*

(3) DATTA, I, 188 segg.; CIBRARIO, *St. mon.*, III, 166.

(4) *Chron. parva Ripallae*, 1324.

(5) *Arch. Com. di Carign., Tit. vari.*

(6) *Arch. Com. d'Ivrea*, Mazzo I, n. 80.

(7) G. DELLA CHIESA, 1004 segg. Giova notare che il 5 di detto mese di giugno Basturio de Montejoco è costituito giudice e commissario comitare per procedere contro alcuni Carignanesi, ivi non specificati (*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Rivoli*, Rot. 1358-1361).

(8) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VII, f. 76 r. ed ins.

(9) CIPOLLA, 139 segg.

(10) B. SAN GIORGIO, 188 segg.

(11) LÜNIG, III, 239.



nè tralasciava di rivolgersi a tale scopo al Conte Verde. Giovanilmente, Amedeo aveva fatto voto di non mangiar mai insieme carne e pesce, digiunare il venerdì e il sabato, astenendosi anche dalle uova e dal cacio, ed omai il voto cominciava a pesargli. Profittò dell'occasione per chiederne dispensa, e l'ottenne il 20 giugno a condizione che, sua vita durante desse a mangiare, ogni domenica a dodici poveri, venti ne vestisse e cibasse il dì d'Ognissanti, recitasse dieci *pater* e dieci *ave* ogni giorno in cui avrebbe dovuto digiunare (1). Ma politicamente, le esortazioni pontificie rimasero senza effetto, anzi il Conte inclinava ora verso Galeazzo, di cui studiavasi ammogliare il primogenito con una principessa della casa reale di Francia, riuscendo infatti a conchiuderne le nozze con Isabella, figlia del re Giovanni II (2). Così il Paleologo si dichiarava nemico di Savoia, e non per consiglio di Amedeo, ma anche contro di lui, armava compagnie venturiere ed altre faceva venir poi di Provenza per Cuneo e Mondovì nel maggio '61, fino al numero di 8000 barbute (3). Ancora nel corso del '60, se non v'ha equivoco, Bonifacio di Cocconato, allora braccio destro del marchese, minacciava Lanzo da Favria, obbligando a misure di precauzione il capitano generale di Piemonte, Umberto di Corgeron (4): certo, in principio del febbraio '61, eransi già operate da lui « molte e gravi offese » sulle terre savoine, onde il Corgeron, per ovviare a' sinistri propositi di nuovi danni, risoluto, all'uopo, di venire a giornata, indicava il 3 la congrega dell'esercito generale presso Ciriè pel prossimo venerdì, con viveri per quindici giorni (5), e poco dopo, il 15, chiamava in soccorso per nove giorni il balivo di Val di Susa colle genti di quel baliato a fine di proibire ad una grande compagnia di ventura l'ingresso nel paese sabaudo (6). Quasi nello stesso tempo, erano pure seri timori in Chieri, che il 24 deliberava di meglio fortificarsi (7). Queste prime scorrerie monferrine, e l'invito diretto in aprile da Giovanni II alla terribile compagnia inglese, che non tardò infatti passare i monti, commossero profondamente il Conte Verde; onde la sua risoluzione di tornare di qua dell'Alpi ad opporsi in persona a' nemici (8). Già il 9 marzo, Gaspare Lercaro, siniscalco angioino, non potendo tener Busca contro il marchese di Saluzzo, che sembra ne avesse ricuperato il castello, avevala ceduta in nome della regina Giovanna al valoroso Amedeo; tantochè il 7 aprile i cittadini stipularono l'atto di sudditanza (9). In conseguenza di tutto ciò, fin dal 6 maggio era atteso il Conte in Moncalieri; il 9, questo Comune destinava due ambasciatori ad udire che volessero egli ed il capitano di Piemonte; il 20, era

(1) SCARABELLI, 71 seg.

(2) P. AZARIO, 376; M. VILLANI, l. IX, c. 103.

(3) *Ric. e St. st. Bra*, I, 269. Cfr. *Chron. Ripalle*, 1324.

(4) USSEGLIO, 213. Cfr. CIBRARIO, *St. mon.*, III, 170; *Arch. Camer. di Tôr.*, *Conto Castell. di Rivoli*, Rot. 1358-1361.

(5) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. VII, f. 105 v.; *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. VII, f. 47 r.

(6) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Rot. 1360-1361.

(7) *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. VII, f. 51 r.

(8) M. VILLANI, l. X, cc. 43, 46, 55. Cfr. anche G. DELLA CHIESA, 995.

(9) *Arch. Com. di Busca.*, *Tit. div.*; *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Cunco*, Mazzo III, num. II.

giunto già a Pincirolo, donde scriveva per sollecitare il pagamento di un sussidio (1). Intanto Robin du Pin, ossia de Asperin, con una banda d'Inglesi, Guasconi ed altri stranieri, era disceso nel bel mezzo del paese subalpino: da Murello avanzavasi verso Savigliano, dove il terrore fu tanto, che bisognò minacciar pene a chi abbandonasse il luogo per paura, occorrendo tuttavia far ritirare entro la cinta tutte le persone e cose mobili della campagna, a fine di lasciare a' venturieri soltanto la devastazione de' pascoli e de' seminati (2). Il 28, il Conte Verde congregava i deputati de' Comuni « per certi affari toccanti il bene della patria »; e che si trattasse di respingere la compagnia, o le compagnie, mostra un documento del giorno dopo, col quale Amedeo invitava i Moncalieresì a premunirsi, stante il loro avvicinarsi a' confini, e comandava che, lasciato un presidio sufficiente nella terra, venissero a lui in Savigliano, per difesa di questo luogo, tutti gli uomini disponibili, così a cavallo come a piedi (3). Nel giugno occorreano sempre « novità ». Il 6, lavoravasi attivamente a riattar le fortificazioni di Chieri e ad alzarne di nuove (4); il 28, il Comune di Moncalieri provvedeva ad assoldar nuovi clienti (5). Nell'agosto le compagnie entrarono sul Novarese, acquistando al Paleologo sette ville, ma comportandovisi con tal ferocia e libidine, che pur di allontanarli dal territorio, non esitò Galeazzo Visconti ad ordinare la distruzione di quasi tutti i borghi e casolari del medesimo, onde rëcedettero infine per fame (6). Il 10 di quel mese stesso di agosto, il Conte Verde, intendendo di far esercito, domandava vettovaglie a' Chieresi pel medesimo (7); il 20, ingiungeva ad essi di ritirare i viveri nei luoghi forti; il 26, era con buon numero di clienti loro e di altre terre in campo dinanzi a Carignano, donde l'8 settembre minacciava di sua ira que' Comuni che non avevano mandato le vettovaglie, richieste con promessa di pagarle al termine della guerra (8): se fosse a vendetta dell'operato di Giacomo di Acaia nel giugno '60 (9), com'io ritengo, ovvero sempre contro i venturieri, per ora non è dato accertare. Ma già il 18 appariva altronde ben più grave pericolo: il Du Pin erasi trasportato nel Canavese, e se ad Amedeo veniva fatto di ottenere in cambio Borgomasino e la metà di altre terre dal conte Bartolomeo (10), gl'Inglesi, senza previa dichiarazione di ostilità, scalavano di nottetempo la villa di Rivarolo e davanla a sacco; epperò in tal giorno, stando sempre dinanzi a Carignano, egli chiamava in gran fretta tutte le truppe di cavalieri e di fanti, convinto « che il contegno crudele » della compagnia avrebbe commosso le milizie

(1) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VII, ff. 135, 136 ed ins.

(2) Cfr. insieme CIBRARIO, *St. mon.*, 170, e TURLETTI, I, 235.

(3) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VII, ff. inserti. Ed il 4 giugno il Capitano di Piemonte scriveva da Savigliano al Comune di Moncalieri che i clienti del medesimo volevano partire per mancanza di soldo; spedisse tosto il denaro occorrente.

(4) *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. VIII, f. 16 r.

(5) *Arch. Com. di Monc., Ord.*, Vol. VII, f. ins.

(6) M. VILLANI, l. X, c. 64: P. AZARIO, 379 segg. (G. DEL CARRETTO, 1195 e segg.).

(7) *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. VIII, f. 18 r.

(8) *Arch. Com. di Monc.*, l. c. Nell'*Arch. Camer. di Torino* manca precisamente il volume dei conti degli anni 1361-1363, il che indica uno stato anormale.

(9) Cfr. sopra p. 120.

(10) BERTOLOTTI, *Passegg. Canav.*, III, 279.

comunali ad accorrere volenterose e compatte, e così « fiducioso di punire la di lei malizia ed astuzia » (1). Il 23, concedeva salvaguardia a Marcone Isnardi, signor di Sanfrè, sua famiglia e suoi beni (3); il 26, faceva nuovo compromesso col Principe per rivedere e definir meglio le loro controversie; compromesso che fu dipoi prorogato più volte e terminò, come si dirà in avanti, colla restituzione a Giacomo della maggior parte de' suoi domini subalpini (4). Libero da questa parte, poté il Conte volare altrove al riparo: gl'Inglese del Du Pin avevano preso anche San Martino e Pavone, ed in quest'ultimo castello il vescovo d'Ivrea, or detenuto da essi finchè non isborsasse loro molte migliaia di fiorini (5). Il 18 ottobre attendeva ancora ad ingiungere a Chieri di assoldar milizie a propria difesa, come d'altronde il Comune aveva già decretato il mese avanti (6), e il 24 si occupava sempre dell'invio di due scudieri a Moncalieri a visitarvi le fortificazioni. Ma già il 28 ed il 2 novembre era in Lanzo, donde spacciava messi con sue credenziali (7), ed attendeva forse a gagliardi apparecchi per difesa delle sue terre (8), quando gli toccò la nota malavventura, che in versi più tardi doveva sonargli secolare infamia, pur secolarmente creduta lode (9). Senza dar credito al racconto particolare della cronaca francese di Savoia (10), rimane fuor di ogni dubbio per autentici documenti che a' primi di novembre, stando sempre Amedeo in Lanzo, il luogo fu invaso inopinatamente dagl'Inglese, o si trattasse della compagnia detta « bianca », guidata da Alberto Sterz, o, com'è par più probabile, di quella del Du Pin. Edoardo di Savoia, che morì poi arcivescovo di Tarantasia, Aimone, primogenito del Conte di Ginevra, e Girardo Destrées, cancelliere di Savoia, caddero prigionieri con altri baroni e gentiluomini, costretti poscia a ricomprare a gran prezzo la libertà; Guglielmo, sire di Grandson, ed Anselmo di Portenton, sconciamente feriti nella prova di resistere, rimasero a lungo infermi, a cura del castellano Amedeo Simeoni de' Balbi; di Giacomo d'Acaia, che aveva seguito a Lanzo il cugino, è fama si salvasse per una finestra. La villa andò a sacco; il borgo nuovo fu arso; alcuni cittadini malvagi fecero man bassa sulle proprietà de' conterrazzani scampate all'avidità degli stranieri (11). Tenne il castello, in cui si era rinchiuso il Conte: nondimeno dovè questi comprare la ritirata della compagnia, ottenendo, per fortuna, che il Du Pin sgombrasse l'intero Canavese (12).

(1) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VII, f. ins.

(2) *Arch. Com. di Chieri, l. c.*, ff. 23 r. e 27 r. ed ins.

(3) *Arch. di St. di Tor., Prov., Alba, Mazzo VII, n. 2.*

(4) *Ibidem, Prott. ducc.*

(5) *Arch. di St. di Tor., Prov., Ivrea e Arch. Capit. d'Ivrea, Pergam. varie.* (Cfr. CIBRARIO, *St. della mon.*, III, 170, e BERTOLOTTI, *Passegg. Canav.* (che però si fondano sulle *Anciennes chroniques de Savoye*).

(6) *Arch. Com. di Chieri, l. c.*, ff. 28 r. e 32 r.

(7) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, ff. ins.

(8) *Ibidem.*, f. 179 r.: 6 novembre: si assoldano 50 clienti, 25 balestrieri e 25 palvesari, per un mese.

(9) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 175, colle osservazioni dell'USSEGLIO, 215. Cfr. anche *Ric. e St. st. Bra.*, I, 290.

(10) In *Mon. hist. patriae, Script.*, I, 297.

(11) Docc. in CIBRARIO, *St. mon.*, III, 171 segg., e *Valli di Lanzo*, 269, ed in USSEGLIO 213 segg.

(12) BERTOLOTTI, *Passegg. Canav.*, IV, 8. Secondo M. VILLANI, I. X, c. 84, il Conte Verde sborsò 180.000 fiorini d'oro.

Partiti appena gl'Inglese, in previsione di un eventuale ritorno loro o di altra gente nemica, fu rafforzato per tre mesi il presidio di Lanzo, e vennero ordinate e prontamente eseguite nuove fortificazioni (1). Cura principale di Amedeo VI fu di apparecchiare i mezzi per vendicar l'onta patita, raccogliendo truppe e stringendo lega con potentati vicini. Giovanni di Monferrato, ordinando fin dal 25 settembre la restituzione di Andrate al vescovo d'Ivrea (2), aveva accennato a disposizioni amichevoli verso Savoia, fin allora neutrale, per quanto pendente verso i Visconti: or il caso di Lanzo dovuto alle compagnie assoldate dal marchese, indispettita talmente il Conte Verde, da indurlo a pronunciarsi affatto contro di lui. L'8 dicembre, pertanto, erano rilasciati da Amedeo pieni poteri a Lodovico Rivoyre, sire di Gerbaix, e ad Umberto bastardo di Savoia, sire d'Hautvillars, per conchiudere alleanza con Milano contro il Paleologo (3); e sebbene il 23 si affrettasse questi a far restituire anche Albiano alla chiesa d'Ivrea (4), il 26 stipulavasi il trattato a condizioni poco dissimili da quelle stabilite fra i Visconti ed il Principe nel '56 (5). In sostanza, Galeazzo doveva fornire al Conte 50 bandiere di fanti e 20 di cavalieri per due anni, con facoltà di diminuir le forze in tempo d'inverno e negli anni successivi; a sua volta, Amedeo s'impegnava a mantenere 1000 barbute nell'estate, un minor numero d'inverno. Quanto alle conquiste, sarebbe di Savoia il paese tra il Po e la Dora e tutto il Canavese, di Milano il rimanente (6). Infine, una clausola, effettuata quattro giorni dopo, importava la cessione al Conte Verde de' castelli e luoghi di Fossano, Cavallermaggiore e Sommariva del Bosco, già tenuti da Giacomo, poi da lui, ma come feudo de' Visconti (7).

La guerra fu subito rotta. Il Monferrino, intesa la conclusione dell'alleanza, annunciava il disegno di far rientrare le compagnie sul territorio di Savoia; epperò Amedeo congregava da Rivoli, il 6 gennaio '62, l'esercito generale pel 13, spacciando quel dì stesso le opportune credenziali pel maresciallo luogotenente (8). San Giorgio, nel Canavese, il cui signore Giacomo erasi posto a capo ancor egli di una chiera d'uomini detta la « parva societates », fu la prima terra che provasse l'impeto delle genti del Conte Verde (9): già il 14, il condottiero si metteva al servizio di lui, stipulando regolare

(1) USSEGLIO, 214, n. 1.

(2) BERTOLOTI, IV, 210.

(3) *Arch. di St. di Tor., Prott. duc.*, Vol. XXXIII.

(4) BERTOLOTI, l. c.

(5) Cfr. sopra, p. 99.

(6) GUICHENON, *Preuves*, IV; LÜNIG, III, 239; DU MONT, II, 40. Per la data, *Ric. e St. st. Bra*, I, 280, avvertendo che gli altri documenti da me ora trovati provano doversi intendere il « 26 dicembre 1362 » secondo il computo che cominciava l'anno a Natale, e perciò trattarsi del 26 dicembre '61 st. com.

(7) *Arch. di St. di Tor., Prott. duc.*, l. c. Dimostrata in modo inconfutabile del dicembre '61 la lega così esplicita fra Savoia e Milano contro Monferrato, non è più possibile trovar posto per la notizia di B. SAN GIORGIO, 193, che nello stesso dicembre '61 fosse pace fra Galeazzo e Giovanni II, con che Secondotto, figlio di questo, fosse fidanzato con Maria, figlia di quello, e la guerra ricominciasse soltanto dopo la morte della sposa, che sarebbe avvenuta nel maggio.

(8) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VII, ff. ins.

(9) BERTOLOTI, II, 348.

contratto (1), e più tardi era chiamato arbitro, con Guidetto di Valperga, in certa questione fra Alberto, figlio, e Margherita, vedova di Antonio, signori di Rivara, da una parte, e gli uomini di Corio, dall'altra, pel feudo de' Suisii e Porcelli (2). Il 20, Amedeo, sempre da Rivoli, scriveva a' Moncalieresi aver ordinato a Giovanni di Bussy ed a Pietro Champaney, contabili di quel Comune, di recarvisi in quei giorni, ed invero esso aveva già da tre giorni promesso una bandiera di 25 balestrieri e 120 clienti per la prossima spedizione. L'11 febbraio, il Conte Verde, ricevuti gli ausiliari tedeschi mandatigli da' Visconti sotto Fritz Stofler, Arrigo de Scala, Giovanni Scalaber ed Eberardo Destein, si urtava personalmente presso Staffarda colla società venturiera di certi David, Floro e Bartolomeo da Verona, e ne riportava insieme con essi trionfo. I vincitori ebbero le paghe doppie e lo stipendio di un mese sull'atto (3); a' vinti, secondo l'uso del tempo, toccò inesorabilmente il capestro (4). Il 6 marzo, Amedeo era atteso prossimamente a Moncalieri, donde congregava pel sabato seguente i deputati de' Comuni (5), ed il 30 riceveva la sottomissione de' signori di Strambinello (6). Tranne nuove guardie e fortificazioni nell'aprile e maggio, il Piemonte meridionale rimase abbastanza tranquillo fino allo scorcio dell'anno (7); imperversò, invece, la guerra sul territorio di Alessandria, Voghera e Tortona (8), città allora più lombarde che piemontesi, dove si esercitò la furia violenta della compagnia « bianca », condotta a' soldi del Monferrato. Quegli uomini « usi agli omicidi ed alle rapine, correnti al ferro, poco avendo le persohe in calere », come scrive Filippo Villani (9), « ladri maggiori di tutti gli altri predoni di Lombardia », come aggiunge Pietro Azario (10), desolarono molti luoghi soggetti a' Visconti, mentre il riformarsi della lega fra il Pontefice, gli Estensi, i Carraresi, gli Scaligeri ed i Gonzaga (22 maggio), rendeva generali le ostilità (11). Contro le compagnie, il Conte Verde si era afforzato stringendo nuove leghe con potentati vicini, il 13 maggio col Delfino, il 21 co' signori di Montbelliard ed altri baroni di Borgogna (12). Nondimeno non è a credere che il paese savoino, così di qua come di là dell'Alpi, non ne avesse più a patire

(1) *Arch. di St. di Tor., Prott. ducc.*

(2) BERTOLOTTI, VII, 287.

(3) *Arch. Com. di Monc., l. c., f. 267 v.*

(4) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. di Avigl., Rot. 1361-1363.* Cfr. CIBRARIO, *St. Mon.*, III, 173, e 179 n. A maggior onta, furono posti sopra le forche dei tre condottieri nominati nel testo tre « pennonos cum eorum armis ».

(5) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VII, ff. 262, 268, 276.

(6) BERTOLOTTI, IV, 62.

(7) *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. IX, f. 130 r.: 13 aprile 1362: Amedeo VI, per mezzo di Bonifacio di Brossard, invita il Comune chierese a rifermar per tre mesi le due bandiere di fanti da esso tenute fin dall'anno avanti. — Più tardi, il 20 agosto, troviamo un ordine del luogotenente generale di ritirare i viveri ed ogni altra cosa ne' luoghi forti (*ibidem*, f. 2 inv. r.).

(8) P. AZARIO, 378 segg. (G. DEL CARRETTO, 1204 seg.).

(9) *Cron.*, l. XI, c. 81.

(10) P. 380.

(11) CIPOLLA, 142; DE ROSMINI, II, 105.

(12) *Arch. di St. di Tor., Prott. ducc.*

le atroci devastazioni (1), ed il castello di Cortansone, nell'Astigiana, fu posto a ruba quell'anno stesso da un condottiero inglese al soldo di Monferrato: i Pelletta, a cui apparteneva, vi perdettero tutte le lor cose preziose che vi avevano riposto come in luogo sicuro (2). Però qualche notevole vantaggio era pur riportato da Amedeo per mezzo d'Ibleto di Challant, che seppe impadronirsi di Castrussone nella diocesi d'Ivrea, e dei signori di Rivalba, che per lui sorpresero Cinzano. Anche il castello e luogo di Sambuy venne in mano di Savoia, e furono danneggiate dalle genti del Conte Verde parecchie altre terre su entrambe le rive del Po, come Carisio e Rivara (3). Verso il termine dell'anno poi, convenivano in Valenza a trattar di pace il Braunsweigh e lo Sterz per il Paleologo, Giovanni Pepoli ed il Conte Lando pel Visconti, ma non sembra che le pratiche riuscissero a conclusione (4).

In questo mezzo, se non v'ha errore di data, Giacomo di Acaia riesercitava già qualche autorità in Piemonte, poichè, avendo riacquistata Sommariva del Bosco, rivendeva il 25 maggio a Guidotto Malabayla ed a Guglielmo e Domenico, padre e figlio Roeri (5). Il 2 luglio, infine, stipulavasi nuovo accordo fra Amedeo ed il Principe, per cui questi riaveva i suoi stati subalpini, inoltre Busca e Pianezza, ma doveva pagar a quello 160.000 fiorini e rinunciare ad ogni ragione su Ivrea, Balangero, il Canavese e Pontbeauvoisin. Articoli speciali riguardavano l'obbligo di omaggio al Conte, la riserva d'intervento al medesimo in caso di discordia tra Giacomo e Filippo, il mantenimento delle franchigie concesse infrattanto da Amedeo a nobili ed a Comuni (6). Qualche vecchio storico nostro ha attribuito questi patti alla mediazione del sire di Beaujeu, di cui il 16 del mese stesso toglieva il Principe in nuova moglie la figliuola Margherita (7): è notevole, ad ogni modo, la previsione di non remote discordie tra padre e figlio di Acaia, o derivasse dal disegno di matrimonio dell'uno, o questo fosse concepito appunto in vista del contegno dell'altro.

A Saluzzo, Federico II sembra rimanesse tranquillo (8), dando tutt'al più qualche inquietudine agli Angioini, giacchè ne' due ultimi mesi del '62 scorse gran cura di guardie e fortificazioni a Cuneo e nelle ville del distretto, ed il 29 dicembre andava anzi da questo luogo a Mondovì apposito amba-

(1) Con ciò non alludo al racconto dell'AZARIO, *De bello canapiciano*, che nell'edizione a parte porta la data 1362; presso il SAN GIORGIO, 131 seg., 1363. Quel racconto appartiene a tutt'altr'epoca, come si è già avuto occasione di vedere, sebbene anche dopo il Cibrario e il Datta, si continui ad assegnare al 1362 dal BERTOLOTI, II, 132, 169, 259 seg., III, 11, insieme con altre notizie pur riferibili ad altro tempo. Su di ciò vedi la mia *St. del Piem. nella prima metà del secolo XIV*, p. 339, n. 1.

(2) *Chron. ill. de Sol.*, 172.

(3) DATTA, I, 193. CIBRARIO, *St. mon.*, III, 178. Giustamente, valendosi di carte dell'*Arch. di St. di Tor.*, questi autori correggono B. SAN GIORGIO, 194, che ritarda troppo questi fatti.

(4) P. AZARIO, 378 seg. (G. DEL CARRETTO, 1205).

(5) ALASIA, *Comp. di varie not., stor. relat. a Somm. del B.*, 20, Carmagnola, 1820.

(6) DATTA, I, 196; CIBRARIO, *St. mon.* III, 179, seg.

(7) C. DELLA CHIESA, *Ist. di Piem.*, 102.

(8) Per quali ragioni sia da rigettarsi il racconto di una guerra savoina contro Saluzzo nel '60, e come si tratti solo di uno sdoppiamento de' fatti del '63, v. *Ric. e St. st. Bra*, I, 290 segg.

sciatore per trattare della comune difesa (1). I negoziati co' Visconti incominciati fin dal febbraio '59, avevano il lor compimento un anno dopo (24 gennaio '60), coll'omaggio dell'intero marchesato a Bernabò (2), nel momento appunto in cui la lotta fra il Conte Verde e Giacomo d'Acaia accennava ormai al volgere risolutamente a favore del primo (3). De' due fratelli Visconti, la politica saluzzese non era identica: mentre Bernabò pigliava così Federico II sotto la sua protezione, Galeazzo continuava a favorir Manfredò di Cardè, epperò notasi questa singolarità, che Amedeo, in buoni rapporti così coll'uno come coll'altro, fosse aiutato dal marchese nell'assalto di Savigliano (4) in que' giorni stessi, in cui concedeva al pretendente l'investitura di Carmagnola, Racconigi e Revello (5). Senonchè era interesse comune de' signori di Milano ricondurre la pace in seno alla travagliata casa di Saluzzo; e Giovanni Popoli, Arrone Spinola di Lucoli e Fiorello Beccaria, cortigiani viscontei, sembrano esser stati eletti arbitri fra zio e nipote in guisa da ristabilire infine l'accordo (6). Perciò ove si tolga il lungo testamento di Ricciarda, del 2 agosto '61 (7), tace la storia del marchesato per tutto il tempo della fiera guerra fra Monferrato, Milano e Savoia. Soltanto Galeazzo di Saluzzo, signore di Val Maira, pretendendo forse la dote dell'ava Margherita di Vienna, entrava ostilmente nel Delfinato fin dalla primavera del '62, bruciando alcuni villaggi ed occupando il castello di Pont-bellin (8). Il 19 novembre conchiudevasi una tregua di quattro mesi (9), ma la questione doveva indi a poco prendere tutt'altro atteggiamento per i mutati rapporti fra il marchese Federico ed il Conte Verde. Questo intanto si può stabilire, che nel dicembre di quell'anno medesimo '62 erano i Savoini, i quali, movendo da' luoghi di Menabove e Montefango, facevano di sorpresa irruzione nel territorio marchionale e ne conducevano via oltre 200 capi di bestiame bovino e 20 prigionieri, indi costretti, con diversi duri e barbari tormenti, a riscattarsi ad un prezzo dieci volte maggiore di quanto potesse comportare la lor sostanza. Di ciò dolevasi Federico al luogotenente generale di Savoia di qua de' monti, Simone di Saint-Amour, che tosto, il 17, riscriveva da Pinerolo a' Comuni, ed affinché « non si procedesse volta a volta a maggiori scandali e più gravi offese, nè piccola scintilla per facile trascuranza generasse fiamma distruggitrice », ordinava che, « delle cose accadute si trattasse alla buona col marchese, e fosse reciproca sicurezza » sulle terre di entrambi gli Stati (10).

(1) *Arch. Com. di Cuneo, Ordin.*, Vol. I, ff. 2, 8, 10, 12.

(2) *Arch. di St. di Tor., Marches. Sal.*, Mazzo I, n. 8. Per la data, *Ric. e St. st. Bra*, I, 291.

(3) Cfr. sopra, p. 116-117.

(4) Cfr. sopra, p. 117-118.

(5) Doc. in MULETTI, III, 18 seg.

(6) MULETTI, III, 20, ma senza indicazione di fonte.

(7) *Ibidem*, III, 22 segg.

(8) *Ibidem*, III, 36. Naturalmente, escludo anche la pretesa sottomissione de' fratelli di Federico II ad Amedeo VI nel '60, sdoppiamento pur essa (cfr. sopra, p. 126, n. 8), esclusa d'altronde per Galeazzo da questa guerra contro il Delfino, con cui il Conte Verde erasi stretto allora di alleanza (cfr. p. 125).

(9) *Arch. di St. di Tor., Marches. Sal.*, l. c.

(10) *Arch. Com. di Monc.*, Vol. VII, ff. 319 e 321.

Falliti i negoziati di Valenza per ricondurre la pace fra il Paleologo ed i Visconti, le ostilità non tardarono a ricominciare più fiere che mai. Invano Urbano V, successo l'ultimo di ottobre ad Innocenzo VI, scomunicato e condannato per eretico Bernabò, rivolgeva caldo invito ad Amedeo di staccarsi da lui, e, « come devotissimo figlio della chiesa », non permettere che alcuna società, od altra gente d'arme, passasse in aiuto del medesimo, suoi compagni e fautori (1): il Conte Verde perdurava nella contratta lega, ed intanto, il 4 gennaio '63, la Compagnia bianca, » tornando dal Novarese, ripassava il Ticino e riempiva di nuove gesta brutali il territorio visconteo, occupando e depredando Magenta, Corbetta ed altri luoghi ed avvicinandosi alla distanza di cinque miglia da Milano. Ridottesi poi un'altra volta le schiere monferrine in Valenza, il 25 gennaio stesso Ottone di Braunsweigh tentava d'impadronirsi del borgo presso Bassignana, ma n'era respinto con perdita; nè più felice fu un altro assalto dello Sterz a Borgomanero. Da capo si trattava la pace, anche ora senza risulamento; onde spintisi gl'Inglese a Briona, su quel di Novara, il 20 aprile uscì loro incontro Corrado Lando, ed appiccata zuffa, per disobbedienza e malvolere de' suoi Ungheri fu preso e morto. Gran ventura per Galeazzo che la Compagnia « bianca » si lasciasse di lì a poco indurre da molto denaro a passar nell'Italia Centrale, lasciando respirare alquanto quelle desolate regioni: allora la conclusione di accordi diventò meno difficile, sebbene dovessero volgere ancora parecchi mesi prima che fossero definitivamente stabiliti (2).

Amedeo VI, anche dopo la lega co' Visconti, era sempre in buoni termini colla regina Giovanna e co' di lei possessi subalpini; anzi vi sono gravi indizi per ritenere che questi fossero in migliori rapporti con Milano che con Monferrato, or maggiormente temibile (3). Era del resto una potenza prossima a sfasciarsi quella che ancor rimaneva agli Angioini in Piemonte, ed è naturale che vi stendessero sopra avido sguardo i vicini, e specialmente il marchese di Saluzzo agognasse il ricupero di Cuneo, che già tante volte aveva appartenuto a' suoi maggiori. Di qui le inquietudini e le molestie, già accentuate, come si è veduto, sulla fine del '62, e, in tempo incerto, l'occupazione da parte di Federico del luogo di Castelletto, la cui ripresa molto importava a' cittadini per la propria tutela. Il 3 gennaio '63, il Consiglio cuneese decideva che si levassero in tutta la terra regia 300 cavalieri e si procurasse a tal fine il denaro necessario; l'8, era data facoltà al vicario, ai sindaci, a' savî del Consiglio ed a' quattro savî di guerra, di provvedere allo stipendio de' cavalieri e pedoni necessari alla difesa del Comune; il 15, si disponeva per l'imposizione del servizio militare a' cittadini stessi; il 20, si stabiliva d'inviare un'ambascieria al governatore — era il vescovo d'Alba — e formare intorno a lui un'assemblea di deputati de' Comuni di tutto il paese angioino, dove si deciderebbe del « buon stato » di esso e della ricuperazione di Castelletto; il 31, si dava ancora facoltà al vicario, a' sindaci

(1) SCARABELLI, 72.

(2) P. AZARIO, 408 segg. (G. DEL CARRETTO, 1205 segg; B. SAN GIORGIO, 193).

(3) *Arch. Com. di Cuneo, Ordin.*, Vol. I, ff. 50 r.



ed a' savî, di riformare o cassare i singoli stipendiarî secondo le loro qualità. Nel febbraio, la cura principale era sempre di trovar il denaro per le paghe de' soldati: pare però avesse già avuto luogo qualche piccolo scontro, se un tal Giacomo da Ceresole chiedeva il risarcimento di due cavalli perduti in servizio publico, e si concedevano due milizie al vicario eletto Antonio Bollero. Il 12 marzo, ricerca di denaro per aver una bandiera ordinata; il 21, per aver 100 uomini d'arme, mentre il Bollero ricusava il vicariato per non aver avuto le due milizie promesse. Era sempre la deficienza di mezzi pecuniarî che travagliava i Cuneesi, ed urgendo più che mai levar truppe, il 28 si mandava a chiedere al governatore di prelevare 400 fiorini sui fodri comunali per provveder palancate, bricole, trabuchi ed altre macchine da guerra. Il pericolo incalzava: una masnada di venturieri inglesi minacciava la terra, dove il 1 aprile era ordine che ciascuno si trovasse al suo posto di guardia sotto pena di dieci soldi, con divieto anche di farsi surrogare nel servizio, tranne per infermità. Il dì seguente si mandavano ambasciatori al re e ad Andrea Carafa a richiedere aiuto per la terra regia subalpina; intanto, il 4, i savî deliberavano d'urgenza che si murasse subito la porta del borgo, ed un ambasciatore andasse in Val di Stura, a Demonte, a Vinadio e a Mondovì a domandar pronto soccorso di 50 clienti. Provveduto a che la notte fossero sempre almeno due uomini di guardia sulle mura, fu possibile impedire ogni sorpresa: ebbe luogo anzi uno scontro in cui le milizie angioine poterono far prigionieri alcuni Inglesi e condurli trionfalmente nelle lor terre, dove furono poi a lungo detenuti (1). Nè follemente inebriati del successo, smettevano i Cunegesi le fortificazioni, chè anzi le afforzavano ogni dì più, ed il 29 rifermavano gli stipendiarî a piedi. Il 22 maggio destinavano ambasciatori a Mondovì ed a Cherasco per conferire intorno ai prigionieri inglesi ed aver pure un colloquio col vescovo e col capitano d'Alba intorno a certo attentato de' Visconti di Centallo. Svanito il pericolo de' venturieri, fu disegno in Cuneo di valersi anzi de' medesimi al ricupero di Castelletto, tanto più che la detenzione di certi cittadini in Costigliole, terra di Saluzzo, accentuava il malanimo contro il marchese. Ancorchè stretti dalla scarsità di denaro, il 24 giugno si deliberava da' savî del Consiglio di levar l'esercito generale di Cuneo per la spedizione contro Castelletto, ed in questa appunto giungevano offerte di più stretta alleanza contro Federico da parte di Savoia (2).

Sebbene manchino finora i documenti, è lecito congetturare che, dinanzi agl'inviti pontifici al Conte Verde, Bernabò Visconti si mostrasse poco sollecito di tutelar gl'interessi del Saluzzese, pur di conservar l'amicizia del possente signor di Savoia. Amedeo VI, pertanto, dopo aver provveduto dalla sua dimora invernale di Pinerolo (3) a far riattare e compiere le fortifica-

(1) *Ibidem*, ff. 1-57. La vittoria sugl'Inglesi fu da Cuneo per un pezzo commemorata con annua processione (*ibidem*, f. 258).

(2) Apparteneva probabilmente alla stessa compagnia battuta dagli uomini di Cuneo quell'Inglese che fu catturato e tenuto prigioniero in Avigliana « quando Anglici recederunt de Sancto Ambrosio », cioè il 19 maggio 1363 (*Arch. Camer. di Tor., Conto Tesor. di Avigl., Rot.* 1363-1364). La presenza di una delle grandi compagnie inglesi in Val di Susa nel maggio 1363 mal si accorderebbe con ciò che è noto della situazione militare in quel momento, quando Savoia prevaleva.

(3) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XII, f. ins.: 25 febbraio.

zioni di Lanzo e di altri luoghi del Canavese (1), profittando dell'allontanamento delle compagnie dal Piemonte settentrionale e della rimessione della guerra monferrina, parve risoluto di punire il marchese delle continue violazioni del dovuto omaggio; e forse era sollecitato a muover l'armi da non conosciuti messaggi della stessa regina Giovanna, premurosa, se non di salvare i suoi domini di Piemonte, almeno di dar qualche soddisfazione ed aiuto a que' sudditi che non volevano cadere sotto un' abborrita signoria. Derelitto da Milano, Federico pensò trovare un appoggio nel Delfino Carlo — poi re Carlo V di Francia —, il quale, all'uso di sua nazione, così poco tenero della fede come cupido molto della roba altrui, non esitò a romper la lega dell'anno avanti col Conte Verde per trar vantaggio della nuova condizione politica del Saluzzese. La tregua con Galeazzo di Val Maira scadeva il 18 marzo: nel frattempo il marchese affidava al suocero Ugo di Ginevra ed a Bergadano Morigia, pavese, la missione di comporre le controversie del fratello col vicino signore, od almeno venir con questo a tali accordi che gliene assicurassero l'amicizia a danno anche di quello. Così il 15, tre giorni prima della scadenza della tregua, stipulavasi a Moirency un vergognoso trattato, per cui Federico prometteva di adoperarsi a far rilasciare entro un mese al Delfino, e, per lui, al luogotenente Rodolfo de Loupy, i luoghi di Chandanes (quartiere di Casteldelfino), Sant'Eusebio, Bellin, Pont e Chianale, liberi da ogni vincolo di omaggio; inoltre, potendo marchese occupare qualsiasi altro luogo o castello appartenente al fratello Galeazzo, doveva tenerlo in perpetuo come feudo delfinasco; da ultimo, quanto a' crediti, se ne faceva compromesso in Ugo di Ginevra medesimo ed in Lenzone di Lemps, prevosto d'Oulx (2). L'ignobile sottomissione allo straniero ebbe pieno effetto il 6 maggio: non valse però a salvar Saluzzo da' colpi di Amedeo, che, offerta invano la pace per mezzo di alcuni frati minori (3), indicava il 25 giugno, da Susa, la congrega a Villafranca, pel prossimo mercoledì, di tutti i cavalieri, pedoni, briganti, balestrieri e guastatori, con viveri per un mese, « a fine », scriveva, « di ovviare a' nefandi propositi de' suoi ribelli e nemici » (4). Quel di medesimo, in Cuneo, si levavano clienti per otto giorni per l'impresa di Castelletto, nominati rettori delle truppe Giovanni Baudissone ed Ereio Centallo, vessilliferi Simondino Basteris e Faciolo di Montaldo. Fatta la mostra, in cui figurarono anche 100 zappe pe' guastatori; ordinato a tutti i possessori di buoi di condurli all'esercito, con salario di 20 soldi astesi al giorno per ciascun boaro; ottenuti, infine, un contingente monregalese e qualche soccorso di cavalleria savoina, cui erano andati a chiedere Giacomo di Valdieri e Manuele Nasi, moveano le schiere angioine all'assalto, e con trabuchi ed altri ingegni militareschi espugnavano Castelletto e Bene superiore (5). Il 30, di ritorno

(1) USSEGLIO, 217 seg.

(2) MULETTI, III, 37 segg.

(3) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 181. Quest'autore accenna Busca come saluzzese, ma bisognava distinguere fra il castello e la villa (cfr. sopra, p. 111).

(4) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XII, f. ins.

(5) Non si confonda Bene superiore, ora distrutta, con Bene Vagienna, detta nel medio evo Bene inferiore, o Bene, semplicemente.

dall'impresa. i cittadini mandavano già Francesco Bollero con due altri ambasciatori a ringraziare il Conte Verde ed offrirgli, alla loro volta, i propri servizi; ma anzichè demolire i luoghi, com'era stato primitivo intendimento, si consigliò se non fosse più opportuno fortificarli, ed il 26 deputavasi a tal fine un apposito massaro, il quale, recandosi sul luogo col capitano, avrebbe presa una deliberazione conclusiva al riguardo (1). Intanto Amedeo, entrato nel marchesato di Saluzzo, il 2 o 3 luglio stesso (2), espugnava la villa di Barge, con morte di 120 uomini ed incendio dell'abitato; indi, corrotto con 1000 fiorini il castellano, otteneva anche il castello. Fatto prigioniero, Azzo di Saluzzo piegavasi il giorno 3 dinanzi al vincitore, vendendogli Paesana, Castellar e Sanfront — quest'ultima terra sempre impegnata a Petrino Falletti —, e riavendole poi la domane in feudo di Savoia (3). Il 7, la villa di Revello cadeva senza battaglia: ebbe nondimeno ruinate le mura e bruciate le porte. Dal 10 al 13, il Conte si avanzò fin presso Saluzzo; ma non era che una mossa giratoria per portarsi all'assedio di Costigliole (4), sotto cui era accampato il 17, chiamando d'urgenza tutte le milizie comunali, anche lontane, con invito a marciar di e notte, e minaccia di gravi pene a' renitenti, a fine di assaltare al più presto la piazza. A stringer meglio i Comuni all'obbedienza, n'erano quel dì stesso congregati i rappresentanti al campo (5), e forse in loro presenza rendevasi il 20 la terra, giurando fedeltà ad Amedeo. Stava questi ancora a Costigliole, quando, il 23, gli si presentò Galeazzo di Saluzzo e, come già il fratello Azzo, fece la sua sottomissione a Savoia dichiarando con solenne atto notarile di tener per l'avvenire ogni suo dominio in feudo di essa, franco da altrui (6). Il Conte Verde era risoluto a farla finita rapidamente, e dopo l'umiliazione de' fratelli di Federico, proponevasi di ridurre quest'ultimo, cingendolo di assedio nella di lui capitale. Chiedeva perciò aiuti anche alla terra regia, ed i Cuneesi, che già l'8 avevano decretato rappresaglie contro Boves, il 23 medesimo ordinavano la partenza per l'esercito savoino di un certo numero di barbuti — fra cui due cittadini — e due bandiere di fanti — la maggior parte balestrieri — sotto due buoni connestabili; le quali genti dovevano, all'uopo, rimanere un mese al servizio di Amedeo (7).

L'assedio di Saluzzo ebbe principio il 24 (8): tra bricole, troie, trabuchi, si lanciavano più di 300 colpi al giorno, « talmente che il castello era così

(1) *Arch. Com. di Cuneo, Ordin.*, Vol. I, ff. 57-58, 60, 150.

(2) La prima data è di G. DELLA CHIESA, 1006; la seconda del MIOLO, *Cron. di Lombr.*, 154.

(3) *Arch. di St. di Tor., Prott. ducc.*, e *March. Sal.*, Mazzo VIII, nn. 5 e 6.

(4) G. DELLA CHIESA, 1006.

(5) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XII, f. ins.; *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. X, f. 20. Da Avigliana vennero mandati 50 pali di ferro all'esercito savoino sotto Costigliole (*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Rot. 1363-1364).

(6) *Arch. di St. di Tor., Prott. ducc.*

(7) *Arch. Com. di Cuneo, Ordin.*, Vol. I, ff. 61 segg. Alcuni di coloro che furono nell'esercito di Saluzzo, chiesero poi a questo titolo dispensa dalle tasse, concessa dal Consiglio il 1 agosto (*ibidem*, ff. 64-65).

(8) Il DATTA, I, 195, ed il CIBRARIO, *St. mon.*, III, 181, pongono inoltre come occupati allora da Amedeo VI i luoghi di Racconigi, Caraglio e — il secondo — anche Busca. Si tratta di un equivoco dovuto al testo del trattato del 5 agosto, dove si parla de' luoghi in mano del Conte al momento dell'accordo, non di quelli solo acquistati nel corso della presente guerra.

distrutto, che nessuno poteva più abitar dentro ». Al campo di Savoia arrivavano sempre nuove truppe: il 29, v'era stato chiamato tutto un quartiere dell' « esercito » chierese (1), ed altre genti erano attese da altri Comuni. La resistenza fu prolungata invano di qualche giorno: da ultimo, per consiglio della moglie e de' suoi, Federico si ridusse a domandare salvacondotto per condursi al campo, e quivi, rimesse in quattro arbitri le differenze col Conte, sottostare alla lor sentenza (2). Erano gli arbitri Aldemaro e Giovanni di Clermont, Giovanni sire di Ray e Pietro Gerbaix sire di Bussy, tesoriere generale di Savoia, i quali, intese le parti, pronunciarono il 5 agosto nella tenda di Amedeo, al campo dinanzi a Saluzzo, presenti Giacomo di Acaia ed altri nobili signori, dando torto affatto al marchese, sebbene questi, all'accusa di scorrerie e violenze commesse da suoi sudditi, avrebbe potuto opporre non solo la propria inscienza, come fece, ma ancora le altre offese savoine già ricordate. Del resto, è d'uopo confessare che l'istrumento è redatto in modo parzialissimo a Savoia, essendochè vi si dice perfino operare i contraenti per amore di pace, non indotti « da inganno, violenza o timore ». In sostanza, il tenore era che Federico fosse obbligato a prestare omaggio al Conte per tutto ciò che teneva direttamente in feudo dall'Impero, informando circa gli altri feudi Amedeo nel termine di tre settimane al più, e rimanendo sempre, ad ogni modo, retrofeudi del Conte i luoghi di Revello, Carmagnola e Racconigi, che il marchese teneva da Giacomo di Acaia. In Amedeo erano rimesse per l'avvenire tutte le eventuali questioni col Principe; gli venivano inoltre abbandonate Barge, l'alta valle del Po tranne Martignana, i feudi di Galeazzo e di Azzo, i castelli la villa e il distretto di Busca, Costigliole, Lagnasco, Scarnafigi, Cavallerleone, Bonavalle, Monasterolo, Ruffia, Val di Raggio, Villa e, in genere, tutte le terre ch'egli occupava in quel momento nel marchesato, in numero di 27, tra cui Gioffredo della Chiesa colloca parecchie, le quali in realtà furono restituite dal Conte (3). Pur di tanto vantaggio non ancor pago Amedeo, lasciò andar libero Federico per la fede del salvacondotto, ma indi chiamatolo di nuovo a Villafranca, lo condusse con sè a Torino, dove tenne gli Stati (4), poi a Rivoli, dove infatti si trovava già il 12 (5), e quivi detenutolo prigioniero (6), lo costrinse il 17 a promettere la conclusione di nuovi patti in Avigliana e lo sborso di 16.000 fiorini, per 5000 de' quali sembra si rendessero mallevadori parecchi cittadini del marchesato, impegnandosi a recarsi come ostaggi in detto luogo se il pagamento non avvenisse entro il termine fissato (7). Naturalmente, la pace di Saluzzo con Savoia implicò anche una tregua del marchese colle terre angioine

(1) *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. X, f. 24 r.

(2) G. DELLA CHIESA, 1007. Intorno a minatori di Lanzo al campo di Saluzzo, *USSEGLIO*, 217.

(3) Doc. in MULETTI, III, 51 segg. L'atto di omaggio, in *Arch. di St. Tor., Prot. ducc.*, e *March. Sal.*, Cat. IV, Mazzo II, n. 1.

(4) BOLLATI DI SAINT-PIERRE, *Comit.*, II, App., 257-258, sebbene di regola sia sospetta la fonte da cui egli desume la notizia (SERVION, *Chron.*, II, 118).

(5) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XII, f. ins.

(6) G. DELLA CHIESA, *l. c.* Cfr. doc. in MULETTI, 176 n.

(7) MULETTI, III, 59.

di Piemonte: in conseguenza della medesima, il Comune di Cuneo, dopo aver sospeso ancora il 9 agosto la distruzione di Castelletto, mandatovi intanto un buon rettore con due servienti, e provveduto il 10 settembre anche alla difesa di Bene superiore, accettava a concordia Manfredo di Brondello, risarcendolo dei danni, e l'8 ottobre faceva grida che nessuno osasse infranger la tregua stessa, ricoverarne i violatori, dar loro aiuto od alimenti, facendo apposito capitolo per le pene ed i banni a' contravventori. Soltanto il 22 ottobre, dopo una nuova ambascieria inviata l'11 al governatore vescovo d'Alba, mentre in vista d'inopinati pericoli si decretavano nuove fortificazioni alla villa, procedevasi pure alla rovina di Castelletto. Le mura di Bene superiore, anzi, rimasero in piedi fino al 21 novembre, poco prima che certe offese del castellano di Diano ed altre minacce men chiare rendessero necessarie, nel dicembre '63 e nel gennaio '64, nuove fortificazioni e guardie sulle torri, e la leva di un'altra bandiera di fanti (1).

Il Conte Verde rivolgeva ora da un'altra parte la sua attenzione e le sue armi. Il 12 agosto congregava l'esercito generale a Torino pel sabato 19, ed il 20 si doleva della renitenza de' Moncalieresi, intimando al castellano di quel luogo di far venire dinanzi a lui in Rivoli, pel 24, i signori di Vinovo, Cavoretto e Castelvechio, che dovevano essere fra i ritardatari. Intendimento di Amedeo era di fare una cavalcata verso Asti, sopra le terre del Monferrato; al quale oggetto chiedeva a' Comuni i carri necessari pel trasporto dei viveri. Il 26, Moncalieri ne mandò 10 invece de' 20 tassatile; onde da capo eranle richiesti gli altri, spediti alfine il 28 (2). Il Conte era giunto già a Chieri, dove fin dall'anno avanti erano stati riformati ed ampliati gli statuti, essendo vicario Enrichetto della Torre, sire di Luserna (3). Da Chieri appunto scriveva Amedeo dolendosi della notizia d'imminenti lotte civili in Moncalieri stessa, ed ordinando che niuno offendesse altrui sotto pene severe « giacchè aveva preso sotto la sua protezione così i ghibellini come i guelfi », nomi perduranti ancora a quest'epoca e per un pezzo dipoi (4). Al Comune chierese, il Conte Verde domandava il 3 settembre 3000 fiorini, subito; il 10, già di ritorno a Torino, ne indicava colà l'esercito generale pel 14, con carri e vettovaglie (5). Non procedè tuttavia molto innanzi nelle ostilità: già era venuto in Italia in qualità di nunzio apostolico il padre Marco da Viterbo, generale dell'ordine di S. Francesco, con missione di ricondurre la pace nella penisola, dove il Santo Padre intendeva ritornare prossimamente. I primi accordi stipulati per opera sua furono il 18 settembre, all'Ospedale di Stura presso Torino, fra il marchese di Monferrato e il conte di Savoia: riconfermata la sentenza arbitrale di Giovanni Visconti, si compromettevano nel Pontefice le altre vertenze; infrattanto doveva osservarsi tregua fra le parti, con pena di 200.000 fiorini a quale contravenisse, e porsi in mano del legato

(1) *Arch. Com. di Cuneo, Ordin.*, Vol. I, ff. 66-94, 158-162.

(2) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XII, ff. 311 r., 316 v., 317, ed ins.

(3) CIBRARIO, *Chieri*, 291, 2ª ed.

(4) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. 318 v.

(5) *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. X, ff. 32 r. e 34 r.

il castello di Cinzano, controverso fra Giovanni II ed Amedeo (1). Un cronista monferrino vuole che il Conte Verde non tardasse a violare questo trattato, facendo occupare parecchie terre del Paleologo, ma è notizia basata sovra un equivoco, fors'anche non del tutto involontario (2). Era anzi piuttosto il territorio savoino che veniva attraversato e minacciato da venturieri forse chiamati a' soldi del marchese: una compagnia di uomini d'arme a cavallo passava infatti poco distante da Chieri, diretta verso Castiglione delle Riviere, onde il vicario chierese, dandone il 6 novembre premurosa notizia a' signori e luoghi di Pecetto, Revigliasco, Trofarello, Santena e Cambiano, li ammoniva di star bene in guardia, non dar aiuto, favore o vettovaglie a quella gente, e tanto meno accoglierla nelle terre o castella (3).

Fu pur nel settembre che Amedeo incominciò a restituire effettivamente a Giacomo d'Acaia i possessi sequestratigli nel '60. Il Principe aveva avuto già dalla nuova sposa un figliuolo, di cui fu padrino il Conte e che ebbe perciò nome Amedeo (4); anche Filippo erasi ammogliato con Lodovica, figlia di Umberto bastardo di Savoia, fidato del Conte nella lotta precedente cogli Acaia (5). Il 6 di detto mese di settembre '63, il Consiglio di Moncalieri, in seguito a lettera di Amedeo VI, deputava due sindaci a prestar fedeltà a Giacomo ne' modi consueti; il 7, aveva luogo la cerimonia dell'omaggio e la ratifica de' privilegi e franchigie del Comune (6); ne' giorni seguenti erano rimessi al Principe, l'un dopo l'altro, tutti i suoi domini (7). Il 30, Pietro Vagnone di Trofarello dovette assolvere il Conte Verde dal patto di non alienare i feudi di Castelvechio e Mulinello, ripigliandone investitura da Giacomo (8); e così fecero probabilmente tutti gli altri baroni subalpini, su alcuni de' quali non tardò a cader la vendetta del Principe, come ad esempio sui promotori del tumulto di Piossasco nel '59 (9). In ottobre la restituzione era compiuta, onde di solito è ritardata a quest'epoca dagli storici nostri (10). Non aspettò tuttavia Giacomo di aver riavuta ogni cosa, chè già l'8 settembre chiamava due ambasciatori moncalieresi a Torino, forse ad una congrega di deputati comunali, e il 9 ottobre invitava poi que' cittadini ad obbligarsi in 2920 fiorini verso Umberto di Corgeron (11). Una vera e propria assemblea degli Stati di Piemonte ebbe indi luogo nella prima metà di dicembre, forse a Pinerolo; e fu in essa stabilito un sussidio di 77.000

(1) DATTA, I, 193 seg.; CIBRARIO, *St. mon.*, III, 179; SCARABELLI, 76. L'atto in *Arch. di St. di Tor.*, *March. Conf.*, Mazzo IV, nn. 17 e 18.

(2) B. SAN GIORGIO, 194. Cfr. sopra, p. 126, n. 3.

(3) *Arch. Com. di Chieri*, l. c., f. 14 r.

(4) Il matrimonio di Giacomo aveva avuto luogo in luglio '62, ed il 7 ottobre '66 nacque l'altro figlio Lodovico (MIOLO, *Cron. di Lombr.* 154).

(5) DATTA, I, 199, Cfr. sopra, pp. 101 segg.

(6) *Arch. di St. di Tor.*, *Prot. duc.*, Vol. XLV; *Arch. Com. di Monc.*, Vol. XII, f. ins.

(7) G. DELLA CHIESA, 1005.

(8) *Arch. di St. di Tor.*, l. c.

(9) SARACENO, 57. Cfr. sopra, p. 114.

(10) DATTA, I, 197; CIBRARIO, *St. mon.*, III, 169. Barge, però, fu data solo il 20 novembre secondo il MIOLO, l. c.

(11) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XII, ff. 334 e ins.

fiorini per il pagamento dell'indennità dovuta al Conte (1). Probabilmente non si trattava della prima rata, e la restituzione erasi compiuta solo dopo sborso di una o più altre; il che spiega il ritardo di un anno.

Già da capo si facevano intendere rumori di guerra verso Saluzzo. Anzichè pagar la somma convenuta, il 4 settembre Federico aveva fatto omaggio al Delfino dell'intero marchesato (2), come già prima degli ultimi casi, ma in epoca incerta, recatosi ad Embrun, aveva donato al medesimo, indi riavuto in feudo, i castelli e luoghi di Dronero, Roccabruna, Verzuolo, Caraglio, Montemale, e le valli di Maira, Grana, Melo e Varaita. Siccome, appunto pel non avvenuto pagamento, Amedeo accennava a rientrare in campagna contro il marchese —, il Loupy, richiesto di aiuto dal medesimo, ordinava, il 9, al capitano del Brianzonese di prestargli man forte per la difesa di Saluzzo, Villanova Solaro, La Manta, Gerbola, Cervignasco, Vottignasco, Dronero, Caraglio, Val Maira, Isolabella, Valfenera, Ternavasio, Fortepasso, Carpeneto, Migliabruna e Piasco, recentemente acquistata per 10.000 lire d'oro di Francia da Giovanni di Saluzzo, marchese di Clavesana, se mai fossero assalite da' nemici (3). Di ciò riconoscente, Federico, il 10 ottobre seguente, dal suo castello di Saluzzo faceva quitanza al Delfino di quanto restavagli a conseguire per la dote dell'ava Margherita di Vienna (4), mentre nelle terre savoine si riponevano guardie sulle bicocche, ed il 24 dicembre ammonivasi poi dal Principe di raddoppiare in esse la vigilanza « per le nuove occorrenze (5) ». Dovette infine il marchese andare in arresto a Lione, e se non mentono documenti ufficiali, però interessati, non finirono le vertenze, finchè in un colloquio tenuto il 28 febbraio '64, nella Bastia di Montluel in Delfinato, tra Federico e il Conte Verde, fu il primo costretto a forza a consentire ad una nuova dichiarazione di omaggio al secondo (6). Intanto l'opera dei legati pontifici riusciva il 27 gennaio a ristabilire la pace fra Milano e Monferrato, a condizione che questo dèsse a quello quanto teneva ancor nel Pavese e ne ricevesse in ricambio quanto a' Visconti rimaneva nell'Astigiana ad eccezione di Bra (7). Infine, il 3 marzo, promulgavasi anche la pace generale fra Bernabò ed i collegati italici (8), e tutti i potentati d'Italia e della Francia meridionale sembravano annuire alle calde esortazioni di Urbano V, che in una bolla diretta agli ecclesiastici della Savoia per indurli a contribuire alle imposizioni per la difesa delle persone e del territorio contro le « Compagnie », faceva un quadro terribile dello strazio di que' venturieri, devastatori, stupratori, tormentatori, ladri, omicidi, incendiari, cui non era legge umana o divina fuorchè la brutale libidine e l'insaziabile avidità (9).

(1) BOLLATI DI SAINT-PIERRE, *Comit.*, II, App., 257-258. Per la data; BOSIO, *Santena*, 89.

(2) MULETTI, III, 62.

(3) G. DELLA CHIESA, 1008.

(4) MULETTI, III, 64.

(5) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XII, ff. 355 e ins.

(6) MULETTI, III, 66 seg. Il luogo del colloquio e la presenza del Loupy mostrano l'accordo tra Savoia e Francia in seguito a negoziati non conosciuti.

(7) P. AZARIO, 401 segg., 414 segg. (B. SAN GIORGIO, 195; G. DELLA CHIESA, 1008 segg.).

(8) CIPOLLA, 143.

(9) *Arch. di St. di Tor., Bolle e brevi*, Mazzo VI, n. 12; *Arch. Vatic.*, Urbano V, Vol. VII, ep. 5. Una parte in SCARABELLI, 74 seg.

## IV.

Situazione politica in Piemonte in principio del '64: Savoia, Acaia, Monferrato e Saluzzo. — Dominî viscontei: nuovi privilegi a Bra. — Terra regia: rilassamento dell'autorità centrale. I singoli comuni: Demonte, Cherasco, Mondovì, Cuneo. — Nuove minacce delle compagnie di ventura: guerra fra i marchesi di Ceva e quelli del Finale. — Assedio di Massimino: il Principe al soccorso de' Cevaschi. — Rottura della tregua fra Cuneo ed i Falletti di Villa: misure difensive ed offensive della terra regia. — Il Conte Verde e il Piemonte durante le nuove questioni ginevrine ed i primi disegni di crociata in Oriente: acquisti e privilegi nel Canavese. — Guerra fra Acaia e Saluzzo: campagna primaverile del '64. — Alleanza fra gli Angioini ed il Principe: negoziati de' primi con Monferrato, tensione con Saluzzo e Milano. — Sorpresa saluzzese di Lagnasco e di Barge: prigionia e liberazione del siniscalco provenzale. — Ripresa di Barge: assedio e caduta di Pianezza, e rovina de' Provana. — Proseguimento delle ostilità fra Acaia e Saluzzo: nuovo omaggio di Federico II a Bernabò. — Assedio di Pancalieri: tregua del 14 aprile '65. — Triste situazione de dominî angioini: improvvida cattura di un ambasciatore visconteo da parte di Franceschino Bollero di Salmour. — Amedeo VI e Carlo IV: rinunzia di Filippo d'Acaia all'emancipazione ottenuta dal padre. — Il Piemonte durante l'assenza di Giacomo: questione di Santena fra Chieri e il vescovo di Torino. — Precauzioni militari di Acaia nel '65: il Conte Verde passa le Alpi per la spedizione d'Oriente. — Trattato di alleanza fra il Principe e Galeazzo Visconti: spedizioni contro Racconigi e Pancalieri. — I Viscontei al recupero della terra regia: arbitrato di Amedeo VI, e sottomissione dei dominî angioini a Milano. — Testamento vero o supposto di Giacomo: partenza del Conte Verde per l'Oriente, ed insurrezione di Filippo contro il padre. — La « società dei Genovesi » in Piemonte: lega di Filippo co' nemici di Giacomo ed attentati contro Vigone, Villafranca e Moncalieri. — La « compagnia » a Genola: esploratori e messi saviglianesi. — Il Principe a Pavia: sua riconciliazione col figlio. — Ritorno e morte a Pinerolo: Margherita e Filippo.

Sul principio del '64 le condizioni politiche del Piemonte si erano alquanto chiarite. Il Conte Verde vi teneva direttamente la valle di Susa, il Canavese e il ducato d'Aosta: Lanzo ed Ivrea gli appartenevano. Giacomo di Acaia possedeva il resto degli Stati sabaudi di qua dell'Alpi, colle terre principali di Torino, Chieri, Moncalieri, Carignano, Pinerolo, Vigone, Villafranca, Savigliano, Fossano, Cavallermaggiore, Sommariva del Bosco, Barge e Busca. Federico di Saluzzo, costretto finalmente a render l'omaggio a Savoia e ad Acaia, maturava una prossima riscossa; indebolito però grandemente da' numerosi appanaggi a' zii, fratelli, cugini. Giovanni II di Monferrato, fin dal 23 novembre '63, era stato dichiarato erede da re Giacomo di Maiorca, in caso che questi morisse senza figliuoli maschi, cassata ogni rinunzia forzosa di Elisabetta sua sorella, moglie del marchese (1). La lunga

(1) B. SAN GIORGIO, 194 seg.



guerra co' Visconti l'aveva spossato alquanto, pur n'era uscito con onore e colla sanzione di Asti e del territorio. Bra, Alba e Centallo obbedivano sempre a Galeazzo, che il 16 febbraio '64 concedeva alla prima un importante privilegio, con cui, « volendo render libera la terra, » concedeva il mero e misto impero, ogni giurisdizione e la podestà di spada al podestà della medesima, obbligando quanti avessero beni nella villa o nel distretto a sottostare a' carichi comunali, purchè non si contravvenisse in nulla a' recenti capitoli di pace col Paleologo, e permettendo qualsiasi riforma di statuti, purchè non ledesse l'onore del signore nè la sicurezza dello Stato suo (1). Mondovì, Cuneo, Cherasco, Demonte, Roccasparviera ed altri luoghi minori riconoscevano, più di nome che di fatto, l'autorità della regina Giovanna: ella non se ne curava molto, ed i siniscalchi e governatori vi operavano con poca efficacia la difesa de' sudditi e la tutela degl'interessi regî. Il 17 ottobre '63, Pietro Marquesan era stato immesso finalmente nel possesso di Roccasparviera di Nizza, secondo lettere di Giovanna stessa in data 2 luglio; così più tardi, il 25 luglio '65, il medesimo siniscalco Falco d'Agout che aveva venduto l'altra terra, allegando gravi pericoli, cedeva pure per 500 fiorini d'oro al nobile Giorgio di Montemale, cuneese, castellano di Demonte, tutti i beni e diritti che la Regina possedeva in questa terra e suo distretto (2), cui nel '61 aveva rinnovato gli antichi privilegi (3). Cosa in peggior modo significativa, i denari non erano in realtà sborsati, ma rimanevano al Montemale come saldo di suoi crediti per riparazioni al castello, spese di guerra, viaggi, ambascierie ed altre svariate in servizio del governo regio (4). Pei Reali di Napoli sembra che omai i possedimenti piemontesi non fossero più che un impaccio, che l'onore non permetteva di abbandonare interamente a se stessi, ma si alienavano volentieri come un cruccio tolto di dosso. Le terre obbedivano agli Angioini più per non sapere o voler darsi ad altri, che per forza de' signori: appena qualche vitalità rimaneva ne' singoli Comuni, in una cosa sola ben fermi, di non cadere sotto alcuno degli odiati marchesi del Piemonte meridionale: Monferrato, Saluzzo o Ceva. A Mondovì, nel '64, furono concessi e confermati privilegi e franchigie (5). La villa era in istretta relazione con Cuneo, che il 6 febbraio, a richiesta di quella, univa un proprio ambasciatore agl'inviati di lei presso Giovanni Paleologo, ed il 17, mentre stabiliva nuove imposte pel riscatto del castello di Borgo San Dalmazzo, e decretava, il dì seguente, rappresaglie contro i conti ed uomini di Tenda, mandava altri messi al governatore vescovo d'Alba e al siniscalco d'Agout per informarli de' pericoli imminenti e chieder loro provvigioni al riguardo. L'ambasciatore cuneese, Lazzarino Centallo, dopo esser stato presso Falco, si recava dal governatore co' rappresentanti di Cherasco e di Mondovì, ed il 23 faceva già la sua relazione in Consiglio. Ancorchè difettasse il denaro, si ordinava da' borghesi di Cuneo

(1) *Ric. e st. st. Bra*, I, 297 segg.; II, 5 segg.

(2) ADRIANI, *Docc. prov.*, 74.

(3) *Arch. Com. di Dem.*

(4) ADRIANI, *l. c.*, *Arch. di St. di Tor.*, *Prov. Cuneo*, Mazzo VI, n. 13.

(5) *Arch. Com. di Mond.* (*Sez. Piazza*), *Priv. etc.*

una milizia per difesa del Borgo: il pericolo veniva da quelle medesime società contro cui si è veduto predicare la Santità del Papa. Quel giorno stesso, infatti, andavano nuovi ambasciatori al siniscalco ed al principe di Acaia, con cui si era in ottimi termini; il 28, si ordinavano guardie; il 5 marzo, si levava un'altra bandiera di fanti e si mandava da capo un messo a sollecitare il D'Agoult (1).

Quando Amedeo VI si recò di là de' monti, dov'ebbe poi il colloquio di Montluel col marchese di Saluzzo, sembra che lo dovesse accompagnare anche Giacomo: l'8 febbraio '64 erano infatti deputati a tale scopo due ambasciatori del Comune di Moncalieri, mentre due altri dovevano recarsi a trovarlo a Pinerolo. Egli non tardò per altro a mutar consiglio, intendendo da fonti sicure che si metteva insieme una nuova « compagnia » per invadere e guastare le terre sue e di Savoia; onde il 15 ordinava anzi a' Comuni di rafforzare difese e guardie e ridurre i viveri entro le mura, ed il 28 imponeva a' Moncalieresesi una roida per il nuovo fossato che intendeva scavare intorno a Barge (2). I venturieri minacciavano tutto il paese così di qua come di là dell'Alpi: il 17, il patriarca di Gerusalemme aveva ordinato a' vescovi e prelati della Savoia, Franca Contea, Delfinato, Viennese, Forcalchieri, Venassino e Valentinese, di contribuire con denaro alla difesa di quelle regioni contro di essi, a norma della bolla papale del 30 novembre '63 (3), e nel mese seguente crescevano i timori nella terra di Acaia e di Angiò. Il 4 marzo, il Principe ordinava fortificazioni a Torino, Moncalieri, Carignano e Vigone (4); il 17, imponevasi a Cuneo una tassa straordinaria pel soldo di un'altra bandiera di cavalieri, e si mandavano in fretta due ambasciatori a consultare il governatore « intorno alle molte novità occorrenti; » il 31, nel luogo stesso, si ordinavano sentinelle, bicocche e rappresaglie contro Centallo (5). Nuova e fiera guerra era scoppiata in quelle parti fra i marchesi di Ceva e quelli del Finale, assediatori in aprile del castello di Massimino, appartenente a' primi. L'8 di questo mese, mentre in Cuneo si provvedeva a tener uniti gli stipendiari, Giacomo di Acaia, pur continuando ad occuparsi del fossato di Barge, disponevasi a marciare da Pinerolo in soccorso de' suoi alleati cevaschi e della piazza assediata, onde congregava l'esercito generale a Villafranca pel sabato 13, con vettovaglie per quindici giorni (6). Nel tempo medesimo, i Falletti di Villa accusavano i Cuneesi di aver rotta la tregua col marchese di Saluzzo, ed il Comune, senza negare le ostilità aperte, ne rigettava su di essi la colpa. Così, il 13, crescevansi i ripari, ed il 21 si eleggeva in Francesco Bollero un capitano di tutte le genti d'armi della terra regia, con facoltà di operare a piacimento contro i nemici all'infuori della medesima: il 28, poi, davasi facoltà al vicario, a' sindaci ed a' savì di Cuneo di levar quanti servienti paresse loro conveniente sia nel

(1) *Arch. Com. di Cuneo, Ordin.*, Vol. I, ff. 95 v.-101, 164-167

(2) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VIII, ff. ins.

(3) *Arch. di St. di Tor., Prot. ducc.*

(4) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. 14 v.

(5) *Arch. Com. di Cuneo, Ordin.*, Vol. I, ff. 102-105.

(6) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VIII, f. ins.

luogo, sia nelle ville e nelle valli, per istare a disposizione del Bolleri con quelli di Cherasco e di Mondovì. Allora andò pure di nuovo al governatore ed agli altri Comuni angioini il solito Lazzarino Centallo, per trattare della tregua con Saluzzo, mentre ad Antonio Feramiata ed a Lodovico Belleria si dava missione di sceglier 50 clienti da star sempre sulla piazza con una bandiera di stipendiari (1).

Sebbene involto ne' perpetui affari ginevrini (2), e coll'animo omai dispostosi e risoluto alla crociata contro i Turchi, in sovvenzione della quale Urbano V gli concedeva il 1 aprile stesso la decima delle rendite ecclesiastiche de' suoi Stati per lo spazio di sei anni (3), il Conte Verde non trascurava però le cose di Piemonte, anzi il 10 esigeva da Filippo di Acaia l'omaggio e la fedeltà, nonchè la ratifica di quanto erasi operato tra lui e Giacomo (4), e poco stante faceva un altro acquisto importante nel Canavese Quivi Ottone di Braunsweigh conservava Caluso e le sue dipendenze, onde il 13 febbraio '64 investiva i signori di Barone di quanto possedevano in detto luogo (5). Anche Robin Du Pin, il famoso condottiero, aveva ritenuto il castello di Pavone, pertinenza della chiesa d'Ivrea; ora, il 13 aprile, Amedeo forniva al vescovo Pier de la Chambre il modo di liberar se stesso ed allontanare così molesto vicino, dandogli la somma di 8500 fiorini, ma esigeva a malleveria della medesima la consegna di quel castello e dell'altro di Chiaverano, che sarebbero stati suoi interamente se la chiesa d'Ivrea non li riscattasse entro un termine fissato (6). A rifar poi il denaro, un po' più tardi, il 29 luglio, rilasciava patenti al Comune d'Ivrea per cui sottometteva al medesimo gli uomini di Piverone mediante sborso di 2000 fiorini e cessazione di ogni ulteriore molestia ad essi da parte del castellano (7). E neppur gratuita può dirsi la concessione fatta il 25 agosto '65 a quella città, di ordinare, aumentare e mutare ad arbitrio le « condicie » per anni dieci, in quanto essa era subordinata all'obbligo di compiere le fortificazioni e difese, ed aveva luogo come compenso alle riparazioni passate delle medesime, alle veglie, guardie e sentinelle continue, alle sovvenzioni e a' donativi liberi e spontanei in diverse circostanze a lui ed a' suoi predecessori (8). Nè diverso giudizio s'ha a fare delle patenti del '64 a favore di Caselle (9).

Intanto, nel maggio appunto del '64, Federico di Saluzzo, sdegnoso sempre di sottostare a Savoia, cominciava a vagheggiare di offrir nuovamente il suo errante omaggio a Bernabò Visconti (10), e non tralasciava

(1) *Arch. Com. di Cuneo, Ordin.*, Vol. I, ff. III v.-II4 v., 169 v.,-170 r.

(2) SCARABELLI, 80 segg.

(3) DATTA, *Spediz. in Or. di Am. VI c. di Sav.*, 226 segg., Torino, Alliana e Paravia, 1826. Erra però a p. 12, assegnando la bolla pontificia al 1 aprile '63, nel qual giorno correva l'anno 1, non 2 del pontificato di Urbano V, come leggesi nella bolla stessa.

(4) DATTA, *Princ. d'Ac.*, II, 218 segg. Le parole del documento non accennano ad alcuna rinuncia dell'emancipazione paterna, ma solo ad ogni eventuale protesta contro l'atto.

(5) BERTOLOTTI, II, 280.

(6) *Arch. di St. di Tor., Prot. ducc. e Arch. Vescov. d'Ivrea, Perg. varie*, Cfr. l'incompiuto accenno in BERTOLOTTI, IV, 125.

(7) *Arch. Com. d'Ivrea*, Mazzo I, n. 83.

(8) *Ibidem*, n. 84.

(9) *Arch. Com. di Caselle, Tit. div.*

(10) MULETTI, III, 68.

occasione di violare i patti solennemente giurati a Savoia e ad Acaia. Il 19 maggio, i Cuneesi destinavano il vicario con altri ambasciatori a recarsi presso la persona del Principe (1): si annunciava così un'altra volta l'alleanza fra Giacomo e gli Angioini. In detto mese, il Principe, raccolte in Carignano molte macchine da guerra (2), mandò a sfidare il marchese, rimproverandogli la rotta fede, e tosto il 26 congregò l'esercito generale a Villafranca pel venerdì venturo, con viveri per quindici giorni (3), portandosi indi colle sue schiere ad Envie: nello stesso tempo Robin Du Pin, passato al soldo di lui, tentava scalare a tradimento Dronero (4). Federico, mandate alcune truppe a dar il guasto sul territorio di Chieri (5), si provò a negoziare colla terra regia, sicchè il 31 andavano ambasciatori di Cuneo ad interloquire co' suoi, ma già il 2 giugno, a richiesta di Giacomo, si recavano altri al medesimo (6), e quel dì stesso rendevansi Envie a patti. Il 3 ed il 4, l'esercito di Acaia era a' guasti di Revello e di Martignana; il 5, andava sotto Saluzzo; il 6, partivano pel campo savoino le genti d'arme di Cuneo domandate da Giacomo; il 7, questi riceveva la fedeltà di Antonio di Romagnano, signore di Gerbola, e poco dipoi anche quella del signore di Cervignasco. Più tardi, il marchese affermò di aver ricorso parecchie volte invano al Conte Verde contro l'ingiusta aggressione; ma non è accertato nè che ricorresse, nè che fosse invano, nè che la spedizione ostile di Acaia fosse ingiusta ed ingiustificabile; e' par anzi il contrario. Comechessia — mentre il Comune Cuneese si arrovellava per aver a meno di 20 fiorini la consegna di Antonio Malaboza e di altri malfattori detenuti da' marchesi cevaschi nel castello della Chiusa (7) —, il giorno 9 erano chiamati dal Principe, che voleva finir presto la campagna con vigorose percosse, tutti i rimasti a casa alla prima congrega: indicava la riunione a Moretta pel mercoledì prossimo con viveri per dieci giorni (8). Nondimeno i successi furono troppo inferiori a' desiderî ed all'aspettazione di Giacomo, in aiuto del quale si bandì invano l'11 l'esercito generale di una delle due sezioni cuneesi — di Gesso e di Stura, — con due rettori e due portabandiera, e multa di 40 soldi a chi non partisse, com'era suo debito, con armi, viveri e buoi (9). Veramente egli si avanzò fin sotto Saluzzo, dove lo trovò dal 25 al 29 Guglielmo di Longuecombe, sottentrato al Châtillon nel baliato di Susa, e venuto al campo del Principe per fargli rilasciare un tal Giacomo di Nous, da lui

(1) *Arch. Com. di Cuneo, Ordin.*, Vol. I, f. 117 r.

(2) *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XI, f. 1 r., 16 maggio: ricevuta richiesta di mandar tutti i buoi per portar troie e trabuchi a Carignano. Ma neanche Chieri era troppo sicura, se, il 21, Bartolomeo di Chigny, castellano di Rivoli, faceva richiederne i borghesi di assoldar due bandiere di fanti a difesa della terra (*Ibidem*, f. 4 r.).

(3) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VIII, f. ins.

(4) G. DELLA CHIESA, 1009, 1011.

(5) *Arch. Com. di Chieri, l. c.*, f. 6 r. La tranquillità di questo luogo, turbata di nuovo verso la metà del mese da' nemici esterni, contro cui il 14 si assoldavano nuovi armigeri, era scossa anche dalle solite discordie intestine. Una parte de' consiglieri fu ingiustamente cassata, onde il 29 li facevano reintegrare, il Principe con lettere da Pinerolo, il Conte con altre da Aosta (ff. 8 r. e 10 v.).

(6) *Arch. Com. di Cuneo, Ordin.*, Vol. I, ff. 119 v., 121 v.

(7) G. DELLA CHIESA, *l. c.*, integrato con *Arch. Com. di Cuneo, l. c.*, f. 125 r.

(8) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. ins.

(9) *Arch. Com. di Cuneo, Ord.*, Vol. I, ff. 125 v.-136 v.

tenuto prigioniero (1): però dovette da ultimo ritirarsi, ed al Comune di Cuneo rimase solo il fastidio di pagare gli stipendiari ungheresi, mentre il 17 Falco d'Agoult scriveva alle terre provenzali di Piemonte di accogliere col dovuto onore Guglielmo Cossolenti, che andava ambasciatore della regina Giovanna al marchese di Monferrato. Evidentemente, si negoziavano accordi con Giovanni II: il 7 luglio giungevano a Cuneo lettere di Cherasco ed inviati di Mondovì; il 13, lettere del Paleologo; il 20, andavano due ambasciatori a trattar col siniscalco delle sue richieste. Non è forse illecito congetturare che nelle pratiche con Giovanni II fosse questione anche del caso de' signori di Dogliani, i quali, retrovassalli monferrini e discendenti di Giovanni di Saluzzo, avevano diviso le sorti del loro consanguineo Federico, procurandosi gravi danni da parte degli Angioini. Quel dì medesimo, infatti, il Consiglio del Comune deliberava di restituir loro la preda fatta; ma già il 25 giungeva lettera del vicario savoino e degli uomini di Busca, ed il 1 agosto andavano due ambasciatori cuneesi al siniscalco, l'11 n'erano da lui chiamati altri due. Fra tutti questi negoziati, che il laconismo de' documenti lascia intravedere senza spiegare, appar tuttavia perdurante la tensione fra il paese regio ed il marchesato saluzzese, essendo questo tassativamente escluso dal permesso rilasciato ai mercanti di Cuneo e distretto, di recarsi dovechessia pe' loro affari; anzi da deliberazioni di quel dì stesso 19 settembre, in cui si mandavano pure un'altra volta rappresentanti del Comune al siniscalco, risulta che alcuni degli stipendiari ungheresi domandavano risarcimento di cavalli perduti: segno certo di qualche fazione avvenuta in que' giorni (2), forse cogli Inglesi del « maestro di nave » assoldati da Federico II con promessa di servirlo contro ognuno, tranne contro il marchese di Monferrato (3).

Anche fra Saluzzo ed Acaia continuavano le ostilità, sebbene personalmente il Principe sembra rimanesse tranquillo in Pinerolo, donde il 6 agosto chiedeva dieci carra di vino a' Moncalieresi (4). Agivano per lui i Comuni più esposti alle offese marchionali, e soprattutto Savigliano, già precedentemente aggravata di tasse e fortificazioni, nonostante l'eccidio sofferto per Giacomo nel '60. In principio dell'anno, prima ancora della nuova guerra con Saluzzo, i Saviglianesi avevano arrestato due famosi capi di masnadieri, Giacomo Balzone e Faustino Nicello, subito processati, condannati, appiccati; più tardi, in luglio, essendo in Lagnasco Robin Du Pin, o di nuovo in urto con Acaia ed al servizio di Federico, ovvero anche per conto del primo contro il secondo — chè la cosa non è ben chiara —, Pozzo Dalpozzo, capitano del Comune, andava colà insieme con 22 clienti del medesimo, sia per combattere il venturiero, sia per aiutarlo in qualche impresa contro Isnardo Falletti, consignore del luogo coi Tapparelli savoini. Di questa alacrità contro i nemici del Principe non tardò Savigliano a pagar le spese, poichè, catturati da essi due suoi cittadini mentre ne andavano ambasciatori a Pinerolo presso Giacomo, dovette nell'agosto sborsare 548 fiorini per riscattarli, trat-

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Rot. 1364-1365.

(2) *Arch. Com. di Cuneo, Ordin.*, Vol. I, ff. 175-194 r.

(3) G. DELLA CHIESA, 1009.

(4) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VIII, f. 47.

tandosi de' cospicui Jachino Gorena ed Enrico Beggiano. Nondimeno, senza ristare, quei prodi e fedeli vassalli di Acaia presidiarono reiteratamente a proprie spese Costigliole e la Gerbola, levando milizie comunali ed assoldando balestrieri di Bene e di altri luoghi (1). Per fortuna, si trattava omai nuova tregua. Fin dal 15 luglio, Amedeo VI, da Chambéry, avevane commesso il carico al Longuecombe, che tosto, dal 22 di quel mese al 9 agosto, andava un po' all'uno, un po' all'altro de' contendenti per veder modo di giungere ad una conclusione. La sua buona volontà trovava ostacoli d'ogni sorta: gli mancava persino il denaro, tanto da doverne domandare a' Chieresi insieme con Bartolomeo di Chigny, suo collega in tal pratica e in tal distretta. Infine, gli sforzi combinati dei due rappresentanti savoiri approdarono alla stipulazione di un qualche accordo, poichè Federico di Saluzzo temeva tanto il Conte Verde, che fin dal 22 luglio aveva fatto ragione a' richiami del balivo susino per una corsa dei marchionali di Valfenera sul territorio di Chieri, protestando voler rimanere in tregua e pace con Savoia ed aver impartito severi ordini al riguardo. Per vero, subito dopo l'attenzione anche di Giacomo si volge a tutt'altra parte. Vergnano, castello chierese assai importante, era stato occupato, non appar bene da chi, ma certo non senza partecipazione del marchese di Monferrato: si pensava ora a ricuperarlo. Il 30 agosto suddetto, il Comune di Chieri aveva ricevuto avviso, per mezzo di Giacomo Marescalchi, milite, di mandargli la domenica prossima quattro ambasciatori per conferire al riguardo; e appunto dal 29 di quel mese al 1 settembre si recava di nuovo presso di lui il Longuecombe « ad oggetto di discorrer seco di certi affari del Conte di Savoia ». Fu deciso di usar la forza: il 7 settembre, infatti, i Chieresi erano già invitati ad armar genti pel ricupero di Vergnano, ed il 29 si stabiliva nel Maggior Consiglio di quel Comune che il vicario ed il capitano del medesimo, fatta la rassegna dei balestrieri e delle altre truppe, cavalcherebbero contro la terra contrastata. Il 21, si riferivano i cavalli assoldati dai Chieresi stessi; ma intanto, il 15, Amedeo VI scriveva da Chambéry al balivo susino ordinandogli di sperimentare ancora la via de' negoziati; onde quegli, obbediente, si recava a Torino, Chieri e Chivasso — presso Giacomo di Acaia, il Comune più interessato ed il Paleologo — per detto scopo, ma con esito negativo. Il 1 ottobre la questione era sempre pendente, ed il 9 era giunto finalmente a Chieri l'ordine del Conte e del Principe di mandar l'esercito dinanzi a Vergnano (2). Nel frattempo, il 22 settembre, Giacomo domandava a Moncalieri dieci fiorini « per la distruzione del castello di Sabbione (3) »; ed il 28 erano da' Cuneesi concesse rappresaglie a privati contro Centallo, sebbene andassero pure due ambasciatori a Mondovì presso il D'Agoult « a trattar della tregua », probabilmente con Saluzzo (4). Però già il 15 ottobre i Savoini erano ritornati alla difensiva: Chieri riceveva in tal giorno richiesta di fermar quattro bandiere di fanti per la protezione del paese

(1) TURLETTI, *St. di Sav.*, I, 238 segg.

(2) Cf. ins. *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XI, ff. 14 r.-27 r., ed *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Rot. 1364-1365,

(3) *Arch. Com. di Monc.*, l. c., f. ins.

(4) *Arch. Com. di Cuneo, Ordin.*, Vol. I, f. 203 r.

principesco (1); ed anche nel territorio angioino, il 18, è menzione di guardie notturne in Cuneo; il 21, di una tassa imposta dal siniscalco nelle proporzioni di tre ventesimi e mezzo a Cherasco, sei e mezzo a Cuneo e dieci a Mondovì (2). A sua volta, il sire d'Acaia otteneva balia da' Comuni di assoldare 200 uomini d'arme per tre mesi a difesa del suo Stato, e ripartirne il tasso fra i medesimi: il 1 novembre richiedeva perciò Moncalieri della sua quota di 120 fiorini, ed il 3 avvertiva diversi Comuni di far dovunque buona guardia, affinchè non accadesse loro alcun sinistro (3); ma non si sa quale risposta facesse ad un ambasciatore saviglianese recatosi in que' giorni a notificargli la richiesta di genti d'arme da parte di certo « priore di Carenta », per « un'utile impresa » non altrimenti specificata (4). Il 10, veniva da Mondovì a Cuneo domanda urgente di soccorso, ed erano infatti mandati 25 clienti ed un ambasciatore « per intendersi sulla risposta da fare al signor di Milano ». Questa notizia è preziosa in quanto accenna probabilmente al principio di quella complicazione di molestie, di fatti d'armi e di negoziati, che doveva condurre fra non molto i paesi angioini di Piemonte sotto la signoria viscontea. L'11, i Cuneesi mandavano a Napoli l'arciprete di Vico; il 16, gli uomini di Mondovì proponevano di sospendere reciprocamente le rappresaglie fra la terra regia ed i marchesi Del Carretto (5); il 17, era rinnovata a' Chieresi la domanda di assoldar truppe per difendere il paese (6); il 18, all'aurora, Isnardo Falletti colle genti del marchese di Saluzzo, entrava nel ridotto di Lagnasco, ed il giorno appresso Pietro Tapparelli, ch'era nel castello, e Biagio Ruello, castellano del luogo, venivano a patti e davano ostaggi agli assalitori, cosichè il 28 era fornita la terra per Federico, e gli abitanti gli giuravano fedeltà (7). Questo colpo di mano non mancò d'incuter terrore in tutti i nemici di Saluzzo: Cuneo rafforzò le fortificazioni per decreto consigliare del '29 (8), e il Principe di Acaia ordinò di nuovo maggior cautela, tanto più che anche Giovanni Provana, citato fin dal 4 ottobre antecedente a comparire dinanzi al tribunale del Conte Verde per rispondere delle spogliazioni di viaggiatori commesse da genti ricettate ne' suoi castelli di Bardessano e Pianezza (9), si era messo, col fratello Stefano, in aperta ribellione contro Savoia ed Acaia. Dal 1 al 3 dicembre, pertanto, il Longuecombe correva tosto a Pinerolo a conferire con Giacomo, e dal 4 al 10 andavano a furia messi a Susa, Caselle, Ciriè, Lanzo, Balangero ed Ivrea per aver armi ed armati al ricupero dell'importante piazza (10). Il 15, informato da spie sicure

(1) *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XI, f. 28 r.

(2) *Arch. Com. di Cuneo, l. c.*

(3) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VIII, ff. ins.

(4) TURLETTI, I, 248.

(5) *Arch. Com. di Cuneo, l. c.*, ff. 213-217.

(6) *Arch. Com. di Chieri, l. c.*, f. 35 r.

(7) G. DELLA CHIESA, 1010.

(8) *Arch. Com. di Cuneo, l. c.*, ff. 218 v.-219 r.

(9) *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XI, f. 21 r.

(10) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Rot. 1364-1365. La data della ribellione rimane un po' incerta, perchè prima si dice che il Longuecombe andò per essa a Pinerolo dal 1 al 3 dicembre, poi che andò a Susa a prender spade dall'8 al 10 ottobre, poi ancora che altri messi si recarono allo stesso oggetto dal 4 al 10 novembre. Evidentemente v'è qualche errore, e dal complesso del documento medesimo, dal raffronto con altri e dall'insieme della storia di quei mesi, ritengo doversi legger da per tutto « dicembre ».

che i nemici intendevano scalare una delle sue piazze forti prima del Natale, riscriveva il Principe a' Comuni raccomandando buona guardia dì e notte, con iscolte ne' luoghi opportuni ad evitare altre spiacevoli sorprese (1). Le precauzioni, nondimeno, riuscirono vane. Dal 19 al 21, il balivo susino era di nuovo a colloquio coll'Acaia in Pinerolo per la ribellione di Pianezza (2); ed ecco, mentr'essi guardano da una parte, accader nuova rovina da un'altra. La mattina del 22 Federico II entrava nel borgo di Barge, onde Giacomo chiamava in giornata soccorsi — fra gli altri 200 clienti e tutta la cavalleria di Moncalieri, ed alcune genti di Chieri — con ordine di trovarsi il giovedì prossimo a Pinerolo, a fine di portarsi personalmente in aiuto de' castelli e venire a battaglia campale col marchese (3). Intanto, però, il 23 cadeva anche il castello nuovo, fatto costrurre quell'anno stesso dal Principe in Barge (4), e gravi eventi accadevano nella terra regia, dove prima ancora della sorpresa di questa piazza, era stato improvvisamente fatto prigioniero il Siniscalco da' marchesi di Ceva, irritati forse degli accordi coi Del Carretto. Il 22, cioè il dì medesimo del caso di Barge, andavano in fretta ambasciatori cuneesi a Mondovì per procurare la liberazione del D'Agoult, e siccome i marchesi cevaschi erano alleati di Acaia, dovettero ottenerla senza troppa difficoltà, perchè già il 26 si mandava ad avvisare il Siniscalco stesso delle novità occorrenti nel Saluzzese (5), contro cui Giacomo sollecitava i contingenti comunali con nuove lettere del 24, ed i ritardatarî con altre del 26 e del 29 (6). Il 26 suddetto, i Cuneesi, a richiesta del Principe, ordinavano l'esercito generale e deliberavano che un certo numero di clienti si tenesse pronto ad ogni evento; il 28, rinforzavano di urgenza le difese; il 30, cercavano il denaro per i fanti mandati al campo di Acaia; il 31, spedivano loro 100 balestre. L'anno nuovo '65 non modificò punto la situazione politico-militare: il 10 gennaio era questione di tregue con Saluzzo nel Consiglio comunale di Cuneo; l'11, erano da esso inviati due ambasciatori a Mondovì su domanda dell'Agoult; entro il mese veniva nuovo Siniscalco Guidone Flotta (7). In complesso, inveleniva la tensione fra la terra regia e la viscontea; invece, erano o sembravano migliorati i rapporti fra Milano e Monferrato, soprattutto dopo il cambio delle ville e castella astigiane tenute dall'uno Stato, colle pavesi tenute dall'altro, eseguito infine con nuovo accordo fra le parti del 19 novembre '64 (8). Quanto ad Acaia e Saluzzo, quella non perdonava a questo la sorpresa di Barge, anzi ne meditava il ricupero.

Il 7, e poi di nuovo il 13 gennaio stesso, il Principe, stando in Pinerolo, congregava in tal luogo l'esercito generale pel 25, con vettovaglie per quindici

(1) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VIII, f. ins.

(2) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Rot. 1364-1365.

(3) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. 64 r.; *Arch. Com. di Chieri, l. c.*, f. 37 r. Il 12 di G. DELLA CHIESA, 1010, è certo un errore di stampa o di copia.

(4) G. DELLA CHIESA, *l. c.*

(5) *Arch. Com. di Cuneo, Ordin.*, Vol. I, ff. 220-221.

(6) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VIII, ff. 67-68; *Arch. Com. di Chieri, l. c.*, f. 26 r.

(7) *Arch. Com. di Cuneo, l. c.*, ff. 224-240.

(8) B. SAN GIORGIO, 196.



giorni, balestrieri e balestre, carpentieri e trabuchi; il 15, reiterava l'ordine, ed il 16 dichiarava a' Moncaliesi intendere che niuno accampasse pretesti o si facesse sostituire, neppure il padre dal figlio, se questi non fosse migliore di lui (1). Dal canto suo, Chieri, vivamente sollecitata, concedevagli il 26 altre tre bandiere di fanti e 53 lance (2), ed infine si riunivano tutte le forze al luogo designato. Così, il 1 febbraio, poté l'esercito di Acaia presentarsi dinanzi a Barge, dov'era il marchese Federico, il quale tosto, sentendosi troppo debole, uscì fuori per suscitare a Giacomo altri nemici, e non lasciarsi di nuovo pigliar nella ragna. Battute con grosse macchine (3), la villa e le bastite furono espugnate il giorno stesso, presovi anche un trabuco saluzzese (4): contro il ridotto, nido di traditori, rafforzò il Principe gli stipendiari, chiedendo il 7 la loro quota a' Comuni consenzienti; sicchè da ultimo cadde ancor esso, e Barge ebbe distrutta affatto ogni difesa (5). Volgevasi allora lo sforzo di Giacomo contro i ribelli Provana e la rôcca loro di Pianezza. Vecchi gli sdegni fra il Principe di Acaia e questa famiglia (6): ottima ora al primo l'occasione di aspra vendetta. Ricongregato il 13 l'esercito, Giacomo andò a porre il campo dinanzi a Pianezza: il 16, chiedeva ancora 25 paia di buoi a Moncalieri per condurvi le macchine, ma il giorno stesso espugnava il castello, eccetto una torre, e risoluto di aver anch'essa, ordinava il riattamento delle strade, ponti e passi per cui dovevano marciare detti buoi coi trabuchi necessari, sollecitando la domane la venuta de' ritardatarî (7). Fornita quell'impresa il 21 (8) col supplizio di 14 persone, fra cui cinque o sei Provana, e la spogliazione di tutti i gentiluomini del casato (9), le schiere di Acaia ripigliarono la via del sud, dove intanto avevano esercitata lor polizia i diligenti esploratori e le fide vedette saviglianesi (10). Il 19, provvedevasi in Cuneo a guardie, fortificazioni e ricerca di balestre (11); prima del 23, il Principe era colle sue genti alla Motta de' Vagnoni e, passandole in rassegna, notava le insegne Moncaliesi addirittura senza uomini, onde quel dì scriveva irritatissimo da Vinovo che si andasse per le case de' cittadini, ad eccezione de' Cavoletti, intimando a ciascuno di trovarsi la domane ad Osasco sotto pena della perdita di tutti i beni (12); il 25, infine, tornava ad indir l'esercito generale di Chieri a Vigone pel 15 marzo, con invito di mandar tutti i mastri carpentieri e loro artefici, con pali e picconi, « disponendosi, coll'aiuto di Cristo, a proceder oltre

(1) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VIII, ff. 84, 87 ed ins.

(2) *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XI, f. 42 r.

(3) G. DELLA CHIESA, 1010.

(4) *Arch. Com. di Chieri, l. c.*, f. 28 r.

(5) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. ins.

(6) Cfr. sopra, pp. 114 e 129.

(7) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, ff. 92 r., 94 v., 95 v.; *Arch. Com. di Chieri, l. c.*, ff. 43 r., 46 r., 47 v.

(8) La data si determina da ciò, che il 20 si domandavano ancora buoi alle ville chieresi per portar terra e pietra all'esercito del Principe; il 22, invece, questi sospendevane già la venuta con lettere da Moncalieri (*Arch. Com. di Chieri, l. c.*, ff. 28-29).

(9) G. DELLA CHIESA, *l. c.*

(10) TURLETTI, *l. c.*

(11) *Arch. Com. di Cuneo, Ordin.*, Vol. VIII, f. 240.

(12) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VIII, ff. 103 r.

contro i suoi nemici ed assediarli con troie e trabuchi » (1). Disgraziatamente per Savoia ed Acaia, il Saluzzese, disperato, rinnovava l'omaggio a Bernabò come a vicario imperiale, ed il 26 facevagli giurare la fedeltà, fra gli altri, dal Comune ed uomini di Racconigi, sotto l'osservanza delle franchigie locali e salvi i diritti di Pietro Falletti, che n'era signore (2). Il 5 marzo, Giacomo, già ritornato a Pinerolo, ripeteva la congrega dell'esercito generale a Vigone pel 15, con trabuchi, macchine e viveri per oltre un mese: a pigliare letteralmente le espressioni della sua lettera, egli era preoccupatissimo della guerra contro il marchese e passava le notti insonni a meditare sul modo di punire i traditori e ribelli suoi in maniera da assicurare per un pezzo la pace de' sudditi e stringer quelli in guisa valesse per lungo tempo di esempio. Due giorni dopo, nuova richiesta del Principe a' Moncalieresì di portar tre carra di pietre per troie presso Virle (3): il 9, altra ai Cuneesi, per mezzo del vicario di Fossano, di mandargli balestrieri, tosto spediti in numero di 50 (4); l'11, sollecitazioni dell'esercito, con ammonizione di portar pale, zappe, vanghe, picche e picconi; il 15, ordine di mandare a Carignano, per l'esercito, pescatori e batellieri, sollecitati da capo il 18 ed il 19. Il 20 (5), Giacomo poneva personalmente assedio a Pancalieri con due troie e tre trabuchi, pur chiedendo sempre rinforzi; il 23, domandava pietre; il 24, intimava a tutti coloro che tenessero Inglesi prigionieri, di consegnarli a Martino di Beinasco che li avrebbe condotti a lui. Nuova domanda di rinforzi il 25; di viveri, specialmente di vino, il 26; di uomini, il 27, a fine di ergere una bastita dinanzi al castello di Pancalieri e scavarvi un fossato largo 20 piedi e profondo il tiro di un trabuco, pel qual lavoro si richiedevano 60 uomini ogni 12 tiri di trabuco di lunghezza. Intento del Principe era di chiudere il luogo in modo tale, che più non potesse uscirne persona: così dichiarava egli stesso in altre lettere del 28 e del 5 aprile, nelle quali spiegava con questa ragione l'insistenza nel chiamar gli uomini rimasti a casa (6). Gli storici nostri parlano poi di una grande battaglia combattuta a Santa Marta presso Fossano, onde il nome di Macellere a quel luogo: in essa Giacomo avrebbe rotto compiutamente il Marchese, ma niun cronista antico o documento indubbio attesta questo combattimento, che io inclino a ritenere una favola (7). Piuttosto può ricordarsi una scorreria di certo Botala di Riva, consignore di Faule, e di altri Rivaschi sul territorio di Chieri, onde questo Comune invitava quello a provvedere pel mantenimento della pace fra Savoia,

(1) *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XI, f. 52 r.

(2) *Arch. di St. di Tor., Prov. Sal.*, Mazzo IX, n. 5.

(3) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, ff. 111 r ed ins.

(4) *Arch. Com. di Cuneo, l. c.*, f. 244 v.

(5) Il « 20 de feuraro » di G. DELLA CHIESA, 1010, è certo errore di stampa o di copia per « 20 dy marzo ».

(6) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VIII, ff. 113 r, 115 r, 118 v.-126 r.; *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XI, f. 31 r.

(7) NEGRI, *Vita di San Giovenale*, l. III, c. 6; MURATORI, *Mem. stor. di Fossano*, I, 25; MULETTI, IV, 70; DATTA, I, 203; CIBRARIO, *St. mon.*, III, 184; PASERIO, *Not. stor. di Foss.*, II, 19; TURLETTI, *St. di Savigl.*, I, 244 seg. Non mi pare argomento sufficiente che Giacomo fosse in quei giorni a Savigliano (*Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. 134 r).

Acaia e Monferrato (1). Ad ogni modo, è certo che, venuti in Piemonte Baldassare da Solbiate in qualità di ambasciatore di Bernabò, e Bonifacio della Motta come rappresentante del Conte Verde, riuscirono in nome dei lor signori a far stipulare il 14 aprile una tregua di otto mesi, duratura quindi fino al 16 dicembre, sotto condizione che niuno offendesse la terra, le persone ed i beni del Marchese e suoi aderenti; niuno andasse in Pancalieri, Polonghera, Villa e Lagnasco, nè vi dimorasse con o senza mercanzie —, trannechè potrebbero i Romagnano transitare liberamente pel territorio di Pancalieri e Castel-Raineri; niuno degli uomini e signori delle quattro ville suddette potesse fermarsi e mercanteggiare nel paese di Acaia e suoi aderenti; infine fosse lecito di venir quivi a tutti quelli del marchesato di Saluzzo, ad eccezione delle solite quattro ville. Come aderenti, erano nominati da entrambe le parti Manfredo, Teodoro, Galeazzo ed Azzo di Saluzzo, ed il priore e luogo di Murello; Federico aggiungeva tutti i Saluzzo, tutti i Falletti, tutti i Provana e l'abate di San Costanzo di Dronero cogli uomini suoi; il Principe dichiarava poi il Siniscalco e la terra regia, i vescovi di Asti e di Alba colla terra loro, il vescovo di Torino co' suoi sudditi e vassalli, il Prevosto e la villa di Lombriasco, i Marchesi di Ceva, i signori di San Martino, di Castellamonte, di Vische e di Rivalba, Bonifacio ed Abellono Malabayla co' loro nipoti. Questa tregua fu notificata il giorno stesso 14 a' Comuni di Torino, Moncalieri, Carignano e Gassino (2); a Racconigi, forse solo il 23 (3), nel qual giorno, di consenso del Da Solbiate, il Marchese investì pure Corrado Falletti, per lui e suoi discendenti maschi, de' luoghi e castelli di Villanova, Gerbola e due delle nove parti di Ruffia (4). La terra regia aveva mandato ambasciatori a' colloqui per la tregua: intesane la relazione, e ricevuti i capitoli da Giacomo, il Consiglio mandava la sua adesione il 17 aprile stesso, ma le condizioni generali dei dominî angioini in Piemonte peggioravano ogni dì più. Fin dal 15 marzo gli stipendiari del Comune di Cuneo, che avevano finito il lor tempo, ricusavano la riafferma, probabilmente per difetto di soldo, ed il denaro infatti mancava anche per le barriere ed i tornasoli oltre Gesso ed oltre Stura decretati il 23 di quel mese a tutela de' confini. Pur dopo la tregua saluzzese, cioè il 20 aprile, bisognava continuare a tener custodi sulle bicocche; anzi la domane il Siniscalco dichiarava di voler cavalcare cogli uomini di Mondovì, Cherasco e Cuneo, la quale ultima terra levava perciò 50 lance, affermando doversi star più in guardia ora che prima: — molta lode di fede per Federico (5). E tuttavia, sempre col timor di Saluzzo, in tanta deficienza di mezzi, i Provenzali ebbero la stolta audacia di alienarsi Acaia e provocare

(1) *Arch. Com. di Chieri, l. c., f. 32 r.*

(2) *Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. VIII, f. 128; Arch. Com. di Chieri, Conv., Vol. XI, ff. 52 r. e 61.* L'intervento del Della Motta, *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl., Rot. 1364-1365.*

(3) G. DELLA CHIESA, *l. c.*, che però non dà i patti della tregua conservati solo nel documento moncalierese e chierese.

(4) MULETTI, IV, 71. Il testo in *Arch. di St. di Tor., Prov. Sal., Mazzo XIV, n. 2.*

(5) *Arch. Com. di Cuneo, Ordin., Vol. I, ff. 247-274.* Le notizie fino al 6 giugno, con cui termina questo primo volume e gruppo di Ordinati cuneesi, non sono più importanti e valgono solo a stabilire il perdurare delle medesime condizioni.

infine a guerra aperta Milano. Gli è vero che della colpa fu propriamente autore solo un lor feudatario, Franceschino Bollero di Salmour, il quale al ritorno del Da Solbiate da Saluzzo e Vigone, lo catturò presso il proprio feudo, sicchè il 16 giugno era dal Principe ricongregato l'esercito a Villafranca pel 26, con vettovaglie per quindici giorni, a fine di punire il tracotante e liberare l'ambasciatore di Bernabò (1). Per allora, si ha argomento di ritenere che la pace si ristabilisse ancora, ma omai era solo fittizia, e Giacomo erasi ristretto a' Visconti, cui dovevano tenerlo sempre più unito l'influenza di Amedeo VI e i dissensi col figliuolo Filippo.

Di quella furono questi leva possente. Giacomo, come tutti gli uomini maturi, cedeva a' vezzi della giovane sposa, ed i figliuoletti bambini ne occupavano maggiormente il cuore che il primogenito già più che adolescente e di natura audace, fiera, proterva. Di qui l'animosità fatale tra padre e figlio: e l'ergersi, arbitro temuto, su l'uno e l'altro, del Conte Verde, già da tempo anch'egli indulgente troppo alla bella Beaujeu (2). La renitenza dimostrata in principio da Filippo a riconoscere la sottomissione del genitore ad Amedeo, e la malagrazia con cui erasi piegato il 10 aprile '64, avevano naturalmente indisposto il Conte riguardo all'erede di Acaia: quando il Principe mostrò aperta volontà di rivocare l'emancipazione, con disegno segreto di lasciar la parte maggiore della successione a' figliuoli avuti da Margherita, accordò egli la sua approvazione ed il suo appoggio ad un intendimento che gli dava mezzo di crescere sotto ogni aspetto la propria autorità. Nella primavera di quell'anno '65 era passato pe' dominî transalpini di Amedeo l'imperatore Carlo IV, accolto con sabauda ospitalità in Morat, Losanna, Ginevra e Chambéry, donde il Conte l'accompagnò fino ad Avignone. A Savoia, il viaggio imperiale costò l'egregia somma di fiorini d'oro 18.350 (3); ma n'ebbe pur largo profitto di concessioni e diplomi, fra cui essenziale la conferma datagli il 12 maggio della fedeltà giurata nel '63 sotto Saluzzo e nel '64 a Montluel dal marchese Federico II, sebbene poi il 29 dicembre seguente ratificasse da Praga anche l'altro omaggio saluzzese a Bernabò Visconti (4). Di ritorno nel suo Stato, Amedeo si occupò precisamente della questione famigliare di Acaia: Giacomo e Filippo comparvero entrambi dinanzi a lui, ed il 23 agosto il secondo rinunziò esplicitamente all'emancipazione ottenuta dal

(1) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VIII, f. ins.

(2) *Arch. Com. di Chieri, Conv.*, Vol. X, f. 14 r.: 1 novembre 1363: Lettera di Giacomo di Acaia con cui partecipa la liberazione di Marchese Vaudono di Chieri dalle carceri di Avigliana fatta dal Conte di Savoia « ad preces jllustris Margarite de bellojoco consortis nostre ». La stessa dichiarazione è nella registrazione delle spese per detto prigioniero in *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. di Avigl.*, Rot. 1363-1364. Non trovasi nulla di simile rispetto ad altre persone della Casa Sabauda al tempo del Conte Verde. Veggansi inoltre i frequenti e cospicui pagamenti, non si dice se doni o debiti, fatti alla Beaujeu dal ricevitore generale del Piemonte tra il 1367 ed il 1370 (*Arch. Cam. di Tor., Conti Capit. Gener. e Ricev. del Piem.*, Rot. 1368-1370).

(3) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 192. Il Conte Verde ne risentì tale strettezza finanziaria che il 10 novembre si esponeva nel Maggior Consiglio di Chieri la sua domanda « de subveniundo pro expensis quas fecit in adventu serenissimi Romanorum regis » (*Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XIII, f. 34 r.).

(4) MULETTI, IV, 71. Cfr. per altre notizie sui rapporti fra Amedeo VI e Carlo IV, SCARABELLI, 79 segg.

padre, nonchè a tutti i singoli luoghi concessigli nell'atto di quella (1). Non era per altro che il principio di maggiori guai, tanto più che designavasi ogni di meglio il predominio acquistato sull'animo del Principe dalla consorte, lasciata anzi reggitrice dello Stato subalpino di Acaia durante l'assenza di lui.

Giacomo tornò di qua dell'Alpi alla fine di agosto: il 30, annunziava appunto di essere arrivato il dì innanzi a Pinerolo. Durante la sua lontananza, erano stati gravi timori di sorprese nemiche: il 6 agosto medesimo, la Principessa raccomandava buona guardia a' Comuni per aver inteso da fonti attendibili che si macchinavano tradimenti in una delle migliori terre, ma in quale ignorava; la domane riscriveva ammonendo il Castellano di Moncalieri ed i Signori di Airasca, None e Vinovo, che nella notte precedente erano passati da quelle parti 50 militi con iscale, onde avessero più che mai avvertenza a metter buone scolte sulle torri e sulle bicocche; il 12 reiterava gli avvisi, ringraziando profondamente di notizie a lei comunicate (2). Tanto più serie dovevano essere le apprensioni, in quanto non era possibile ignorare un senso generale di agitazione e di malcontento, sintomo grave e pauroso per la pubblica sicurezza e tranquillità. Sempre in quel mese, e precisamente fin dal 4, i Signori di Santena — Gribaldi, De Mercadillo, Vignola, Grassi e Bensi — giuravano di nuovo fedeltà al Vescovo di Torino, Giovanni di Rivalta, in odio alla signoria che pretendeva esercitare su quel feudo il Comune di Chieri. Ne venne un lungo dibattito, perchè il Vescovo intimò al Vicario ed agli altri ufficiali chieresi di desistere dall'usurpazione di feudi della sua Chiesa, nè solo di Santena, ma anche di Montalto e Pavarolo; il Consiglio mandò a sua volta quindici ambasciatori al prelado per accomodare il dissidio ed ottenere intanto la revoca degli atti giudiziari iniziati; infine, ricusando il Vescovo di cedere o transigere, il Comune interpose appello presso il Papa, continuando nel frattempo ad esercitare la sua supremazia sui luoghi contestati (3). Anche dopo il ritorno del Principe, non vennero meno i timori di sorpresa, e Savigliano dovette levare e mantener clienti e stipendiari non solo per difesa propria, ma fin per custodia di Costigliole, di Scarnafigi e di Busca. Pietro Falletti, invero, vassallo di Saluzzo per Racconigi e Lagnasco, ma indipendente per Pocapaglia, che riconosceva solo di nome dal vescovo d'Asti, esercitava sempre violenze, catturando sudditi di Savoia e di Acaia e spargendo terrore ne' dintorni di Pocapaglia stessa, di Santa Vittoria e di Bra (4).

Già il 24 novembre era atteso a Torino il Conte Verde, risoluto alfine d'intraprendere la spedizione di Oriente contro i Turchi: pel suo prossimo arrivo si ordinava una roida, e forse Margherita di Beaujeu, a cui il Consiglio assegnava pure 60 fiorini per la sua venuta, precedeva Amedeo VI solo per

(1) DATTA, I, 204 seg.

(2) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VIII, ff. inss.

(3) BOSTO, *Santena*, 90 segg. Infatti il 10 novembre dello stesso anno un altr'ordine del vicario di Chieri ordinava sotto gravi pene a' signori ed uomini di Santena di pagare 110 fiorini d'oro entro il prossimo mercoledì, e comparire entro il medesimo tempo in Chieri per la registrazione de' loro beni (*Ibidem*, 89 seg.).

(4) TURLETTI, I, 245 segg.

disporgli più lieta accoglienza (1): politicamente, anche se non amorosamente, se la intendevano bene. L'arrivo del Conte ritardò tuttavia alquanto tempo: solamente il 3 gennaio '66 emanava le lettere patenti che costituivano in luogotenente dello Stato la moglie Bona di Borbone (2), e passò il Moncenisio appena il 13 febbraio, traversando rapidamente il Piemonte, poichè già il 26 era giunto a Milano (3). Ma sebbene allora non avesse ancora varcato i monti, si può ritenere opera sua il trattato di alleanza e fraternità stipulato il 16 febbraio stesso fra Galeazzo Visconti, da una parte, Giacomo di Acaia ed i suoi figli di terzo letto, dall'altra (4). Già Bernabò aveva procurata la proroga di fatto della tregua saluzzese (5), ancorchè in principio di quel mese di febbraio fossero sempre vivi sospetti di guerra a Savigliano, e poco dipoi, essendo il Falletti inaccessibile nelle sue rocche di Pocapaglia, si pigliasse dal Principe il partito di assalirne l'altro feudo di Racconigi, contro cui fu allestita una cavalcata d'esito incerto. A' Savigliesi, dispensati dalla medesima, fu indetto invece l'esercito generale il 10 marzo per una spedizione sotto Pancalieri, cui probabilmente si doveva imputare qualche ostilità. Un frate domenicano andò a trattar con Giacomo della chiamata: si ottenne di mandare, anzichè tutto l'esercito, solo un certo numero di clienti (6). Del resto, non fu rumor di guerra troppo grave se un'assemblea di rappresentanti comunali, tenuta il 15 a Pinerolo, si occupava non d'armi, di stipendiari e di macchine, ma della ripartizione mensile di un sussidio di 1000 fiorini concesso al Principe per sei anni, mediante rinunzia del medesimo a' diritti di gabella imposti nelle varie terre (7). Ostilità importanti non si riscontrano in Piemonte se non più tardi, quando a sfasciare gli avanzi della dominazione angioina venne l'urto gagliardo e poderoso dei Visconti. I sudditi subalpini della regina Giovanna la vedevano lontana ed involta « in varie tribolazioni e movimenti », onde vacillavano i popoli, pur tra sè disgiunti e nemici (8), al confronto di tal governo colla vicina energia milanese (9). Senza indugiare più a lungo, Galeazzo ruppe guerra aperta a' Provenzali, chiedendo ausiliari al nuovo alleato Giacomo, il quale a' 6 di maggio ordinava che l'esercito generale si tenesse pronto alla prima richiesta con vettovaglie per venti giorni a fine di trarre in soccorso de' Viscontei (10), ed agli 8 chiamavalo realmente in armi pel 10 (11), congregando l'11 una nuova

(1) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XIV, f. 26 v.

(2) DATTA, *Spediz. in Or.*, 243 segg.

(3) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 196, n. 3.

(4) *Arch. di St. di Tor., Prot. duc.*

(5) Infatti Federico II volgeva allora la sua attenzione a provvedimenti interni, riconfermando il 27 febbraio le franchigie alla sua capitale, con in più l'obbligo per sè di non imporre alcun nuovo dazio, se non previo esame e riconoscimento del diritto d'importarlo (MULETTI, IV, 72 segg.).

(6) TURLETTI, I, 247 seg.

(7) BOLLATI DI SAINT-PIERRE, *Comit.*, I, 39-41.

(8) Vedi nella *Chron. Cunei*, l. I, in *Misc. di st. it.*, XII, 256 seg., la narrazione della guerra fra Cuneo e Borgo San Dalmazzo, sebbene d'epoca incerta e con particolari leggendari.

(9) G. DELLA CHIESA, 1014.

(10) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VIII, f. 236 r.

(11) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XIV, f. 54 v.; *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XIII, f. 56 r.

assemblea generale de' rappresentanti dei Comuni (1). Assalite dalle forze combinate di Milano e di Acaia, sorvegliate dalle vedette e travagliate all'interno da' perpetui agenti saviglianesi (2), le terre angioine chiesero od accettarono l'arbitrato del Conte Verde, il quale pronunziò la sua sentenza il 28, nel castello di Pavia, presenti gli ambasciatori di Cherasco, Cuneo e Mondovì (3). Per essa questi luoghi dovevano tornare sotto Galeazzo, che fornì invero Cherasco il 1 giugno, indi Cuneo, Mondovì e tutto il paese, tranne Roccasparviera, la quale però venne forse ancor essa in poter di Milano qualche tempo dopo (4). Cuneo sola sembra opponesse qualche resistenza, ma da ultimo i ghibellini indussero il Comune alla resa insieme con Borgo San Dalmazzo e tutta la valle del Gesso, ricevendo podestà Ilario De Bratis (5). È a queste mosse che probabilmente si connette la nuova congrega dell'esercito di Acaia a Villafranca pel 16 giugno, con viveri per quindici giorni, indetta dal Principe con varie lettere dal 5 al 10 « a richiesta di Galeazzo »; troppo tarda l'altra del 16 e 18 luglio pel 20, pure a Villafranca, con vettovaglie per venti giorni (6), in cui Torino pagò dapprima 48 fiorini perchè si assoldassero invece clienti, poi fu nondimeno costretta il 26 a mandar realmente l'esercito in campo (7).

Questi ultimi movimenti militari sembrano già determinati dal contegno di aperta ribellione assunto da Filippo di Acaia dappoichè Amedeo era salpato il 19 giugno per l'Oriente (8). Narrano gli storici nostri che fin dal 16 maggio Giacomo avesse dettato in Rivoli il suo testamento, in virtù del quale erano lasciati al primogenito soltanto i luoghi e castelli di Vigone, Villafranca, Miradolo, Bricherasio e Moretta, con obbligo di tenerli in feudo dall'eredità, e come tale veniva chiamato prima il secondogenito Amedeo, poi il terzogenito Lodovico, indi il fratello Aimone, infine lo stesso Conte di Savoia, nominato pure esecutore testamentario (9). Se il documento è « autentico », non composto da interessati dopo la morte del Principe — e lo spirito che l'informa sembra rappresentare davvero, se non le ultime volontà di Giacomo, le sue intenzioni almeno al tempo cui è assegnato —, il Principe stesso, allora dimorante senza interruzione in Pinerolo (10), dovette porvi data falsa, ovvero recarsi ben di nascosto a Rivoli, luogo non suo, ma del Conte Verde. Ad ogni modo, non fu sentore del testamento, il cui tenore esatto rimase ignoto fino all'apertura ufficiale del medesimo, ma piuttosto la lontananza di Amedeo VI e la prosimità di nuovi aiuti che indussero indi a poco Filippo a levarsi in armi.

(1) *Arch. Com. di Monc., l. c., f. 238 r.*

(2) TURLETTI, I, 249.

(3) ADRIANI, *Ind.*, 67 seg.

(4) G. DELLA CHIESA, 1011 seg. Cfr. *Ric. e St. st. Bra*, II, 8 seg.

(5) *Chron. Cunei*, 257 seg. Cfr. *Ric. e St. st. Bra*, II, 9 seg.

(6) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VIII, ff. 253 r, ed ins.; *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, ff. 2 e 4 *invers.*

(7) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XIV, ff. 66-67.

(8) DATTA, *Spediz. in Or.*, 85 segg.

(9) DATTA, *St. pr. Ac.*, I, 205 segg.; CIBRARIO, *St. mon.*, III, 208 seg. Vuolsi notare che lo stesso DATTA, II, 232, pubblica un documento da cui risulta che nel testamento di Giacomo era lasciato a Filippo anche Cavallermaggiore. La singolarità che questo luogo, al momento dell'apertura, fosse tenuto da Margherita, potrebbe non esser fortuita.

(10) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VIII, ff. 236 segg.

Chiamata forse da lui, risaliva verso i domini subalpini di Milano e di Acaia una compagnia di ventura detta « dei Genovesi » dalla Repubblica cui serviva: guidavala un condottiero tedesco che si faceva chiamare il monaco d'Hecz, e sotto di lui ne capitanavano frazioni Tomaso della Torre de' marchesi Del Carretto (1), Enrico di Colonia, un « Conte Giovanni », un « Conte Bernardo » ed altri più (2). Già in principio di agosto, Brancacello Dalpozzo, capitano delle truppe di Giacomo all'esercito visconteo, ne dava premurosa notizia al suo signore, che perciò il 9 ingiungeva a' Comuni, cominciando dalla sua capitale Pinerolo, di far buona guardia e ritirare ne' luoghi forti le vettovaglie, il fieno e la paglia (3). Per fortuna, il 23 si rinnovava la tregua con Saluzzo, alle condizioni stabilite da alcuni arbitri, cioè che si alzassero bicocche con due guardie, una del Principe, l'altra del Marchese, le quali suonerebbero a stormo quando vedessero passar genti d'arme; i vassalli, sudditi ed aderenti di ciascuna parte giurassero di non dar aiuto nè ricovero agli offendenti la terra dell'altra, ma anzi di cacciarli, suonando a martello contro di loro i Comuni in cui tentassero riparare, e dando i consueti segnali con fumo e fuoco; ciascuna parte potesse inseguire i malfattori venturieri sul paese dell'altra; fossero sospese infrattanto tutte le rappresaglie (4). Ma già da capo, il 15 settembre, Giacomo riscriveva da Barge che la « società dei Genovesi » si avvicinava, diretta appunto, senz'alcun dubbio, in Piemonte, epperò raccomandava più che mai fortificazioni e guardie; il 4 ottobre confermava sifatta notizia da Pinerolo, tantochè Moncalieri metteva in piedi 300 uomini per difesa del luogo ed il 15 disponeva di rinforzare le fortificazioni (5). Invano i Comuni e gli ufficiali di Milano e di Acaia attendevano ad assumere e trasmettersi reciprocamente informazioni intorno alla « compagnia »: il continuo andirivieni di esploratori e messi fra Alba, Cherasco, Bra, Savigliano, Fossano, Cavallermaggiore ed altri luoghi minori, non trattenne i venturieri dall'avanzarsi senza contrasto (6). Mentre Simonino Provana, Antonio di Gabiano ed altri signori, fra cui specialmente parecchi Biandrati di San Giorgio nel Canavese, rendevano il 10 a Giovanni II di Monferrato l'omaggio imposto loro dall'Imperatore (7), costretti anche dalle minacce del Paleologo, che accampava l'uccisione di un suo familiare commessa dagli sgherani loro (8), una schiera della temuta società entrava finalmente sul territorio di Acaia e vi cominciava le consuete depredazioni. Il Della Torre, spintosi con essa fino a Genola, scriveva imperiosamente le sue pretese al Comune di Savigliano, il quale dava subito buone parole, pur si affrettava intanto a chiudere bene le porte, moltiplicare le scelte sulle mura e per la campagna, invigilar meglio sulle ronde diurne e notturne,

(1) Che il Della Torre fosse de' marchesi Del Carretto, doc. in SARACENO, *Reg. princ. d'Ac.*, 87.

(2) In una lettera in DATTI, II, 258 seg., è menzione di un « chevalier Robin de la Tente », di un Gaucerio (altrimenti Walter, ossia Gualtieri) d'Henriet, di un Pietro Melam, etc.

(3) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VIII, f. 256 v.

(4) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 184 seg.

(5) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, ff. 263 r., 269 r., 270 v., 281 r.

(6) TURLETTI, I, 250 seg.

(7) B. SAN GIORGIO, 196 segg.

(8) BERTOLOTI, II, 349.



raccogliere provvigioni ed armati, memore sempre dell'eccidio del '60 (1). Il 23 ottobre stesso, Giacomo ordinava a' Moncalieresi di tener pronti ad ogni richiesta 300 clienti, giacchè, appena ricevuti i rinforzi promessi da' Visconti, uscirebbe personalmente a battaglia campale contro i venturieri (2). Il 26, un ordine del Vicario di Chieri intimava di tener dì e notte custodi sulle torri e bicocche e far per la campagna i trinceramenti d'uso in tempo di guerra: la circolare era diretta a' Podestà, rettori, signori ed uomini de' castelli di Pessione, Giacomo d'Isto e Formagerio, e de' luoghi di Val di Cutte, Gamenario, Cambiano, Fontaneto, Mossio, Mossato, Fontanagneto, Ponticello, San Salvà, Rivara, Molinato, San Felice, Santena, Trofarello, Revigliasco e Pecetto, a' quali ultimi si dava incarico di una guardia speciale sulla bicocca di Val Torta (3). Così il pericolo mutava direzione, minacciando ad oriente, anzichè a sud dello Stato di Acaia: infatti, alla fine del mese, da Fossano venivano a Savigliano lettere rassicuranti su quelle parti (4), ed un po' di calma riappariva in questo Comune fino alla seconda metà di novembre, quando da capo veniva un dispaccio del capitano visconteo residente in Alba, con cui si annunciava che la « compagnia » erasi mossa tutta quanta da Novi verso il Piemonte. A quest'annuncio, il Principe ammoniva il 16 i Comuni di tener pronte le truppe, riparare le fortificazioni, ridurre i viveri ne' luoghi chiusi (5), e da lui nuovamente avvertito il 23 della marcia de' venturieri, mandava a ringraziare il capitano milanese da messi trapassanti il 28 per Savigliano, dov'era incredibile alacrità in diramar spie a Bra, Cherasco, Novello, Farigliano, Levaldigi, atterrar costruzioni mal difendibili, rinforzar guardie e difese più salde, ed alcuni corpi di clienti si recavano fino a presidiar Scarnafigi, Levaldigi ed altri luoghi, imposte le taglie a' più facoltosi, il servizio personale a' men ricchi (6). Infine, il 2 dicembre, era trasmessa da Giacomo a Moncalieri — e probabilmente ad altri Comuni — la notizia che, essendo stata la « compagnia » cassata definitivamente dagli stipendî di Genova, sembrava risolta una buona volta a gettarsi tutta sulle terre di Milano e di Acaia.

Le esitazioni de' venturieri dovettero dipendere in gran parte dalla difficoltà d'intendersi con Filippo, poichè questi si preparava indubbiamente ad accoglierli, operando dal canto suo con molta energia. Annodò pratiche con tutti i nemici di suo padre -- i Provana, i Falletti, i Panissera --; del marchese di Saluzzo guadagnò, si disse, l'alleanza con promessa di rendergli le ultime conquiste a suo danno, specialmente Barge e Busca; e corse poi voce che avesse ottenuto promessa di aiuti anche dal marchese di Monferrato. Un viluppo di raggiri e tradimenti doveva serrare il Principe da ogni parte: si contava di fargli ribellare parecchie terre, sorprenderne altre, pigliar le rimanenti per forza d'armi, e nulla Filippo lasciava intentato per riuscire nel pro-

(1) TURLETTI, I, 251.

(2) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VIII, f. 284 v.

(3) BOSIO, *Santena*, 92.

(4) TURLETTI, I, 251.

(5) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VIII, f. 288 v.

(6) TURLETTI, I, 251 seg.

posito suo. Peroneto di Burlando, vigonese, familiare di lui, invitò una domenica presso Cantogno certi uomini di Vigone e di Villafranca, sforzandosi di persuaderli a tradir le due piazze al suo signore. Opponevano quelli ragioni e timori, onde, perchè omai era disposta ogni cosa, ed il segreto inutile, la scoperta audacia propizia, non esitò il Burlando a svelar tutto il disegno di Filippo, mettendo in vista l'alleanza saluzzese, le speranze monferrine e l'arrivo della compagnia a Genola prima di Natale col monaco d'Hecz ed i conti Giovanni e Bernardo in persona. Giacomo ebbe la prima notizia di sì vasta tela ordita contro di lui da quegli uomini fedeli o paurosi, e tosto comunicavala il 23 dicembre a' Comuni, raccomandando, al solito, buona guardia. La domane, un altro famiglio di Filippo, traditore del figliuolo pel padre, confermò e chiarì le informazioni al Principe, dicendogli che la compagnia dell'Hecz saliva intorno a 500 cavalieri, ed i fanti dei due conti sommavano a 2000 predoni (*pigliardi*), le quali genti dovevano trovarsi tutte il 25 nel luogo indicato di Genola insieme con Filippo stesso, i Panissera ed altri ribelli. Lo sgomento s'impadronì di Giacomo, che il giorno di Natale rinnovava da Pinerolo le prescrizioni di buona e continua custodia notte e giorno, ordinando soprattutto che niuno, palesemente od occultamente, si recasse a colloquio co' venturieri e loro aderenti, nè scrivesse a' medesimi sotto pretesto o ragione di sorta, con minaccia di grave pena nell'avere e nella persona. Ma non tardò l'animo suo a rinfrancarsi, e già come poscritto alla lettera del 25 annunziava il proposito di venire a giornata colla « società », epperò reiterava l'ordine passato di tener pronta la cernita di clienti. Intanto i Visconti, sollecitati di aiuto, promettevano al Principe l'invio di buon numero di ausiliari; per il che perseverava egli nelle idee bellicose, mentre a Moncalieri il Consiglio deliberava fossero sempre quattro guardie in piazza ed un altro posto a porta Piacenza, ed altri Comuni dovevano certo imitarne l'esempio. Il 6 gennaio '67, Giacomo, fermo sempre nel disegno di una battaglia campale co' venturieri per liberarne affatto il paese, dava ordine si tenesse pronto l'esercito generale, con armi, balestre, carpentieri, zappe, picconi, carriaggi e vettovaglie per venti giorni, ed il 13, ritenendosi omai assicurato de' soccorsi di Milano e dalla reggente di Savoia, ingiungeva a' Moncalieresì di mandargli a Pinerolo pel sabato 23 tutti i cavalieri e 150 fanti, specialmente balestrieri. Per disgrazia, le truppe lombarde non giunsero in tempo, onde bisognò rimandar la congrega indetta, e sull'annunzio che sarebbero arrivate senza fallo il 29, rinnovarla il 27 per tal giorno, pure a Pinerolo, a fine, dicevasi, « di debellare la perversa compagnia di Filippo di Savoia », che non chiamava già più suo figlio, unendone invece il nome alla società venturiera (1).

Per tutto il gennaio di quell'anno perdurò l'armeggio diplomatico e militare saviglianese. Questo Comune, minacciato forse più da presso che gli altri per la sua posizione, pensò di recidere il male alle sue radici, deputando tre nobili d'albergo — Andrea Tapparelli, Bartolomeo Oggeri ed Enrico Beggiami — a promuovere presso il Principe la riconciliazione col figlio

(1) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. VIII, ff. 290 v., 296 v.-297 v., 300 r., 302 v., 305 v., 307 r.; *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XIV, ff. 107 r., 110 r.

Andarono il 25, ma il 30 erano già di ritorno senza risultamento alcuno (1). Nè più fortunate furono le pratiche della Contessa di Savoia, che spacciò il 6 febbraio da Chambéry i signori Pietro Dameysin e Giovanni di Castellar a Francesco di Longuecombe ed a Bartolomeo di Chigny — i due noti castellani di Avigliana e di Rivoli — affinchè andassero a trattar pace fra Giacomo e Filippo (2). Il primo di costoro, anzi, entrato infine personalmente in campagna, aveva già chiesto il 2 da Levaldigi il soldo de' clienti di Moncalieri, ed altrettanto faceva il dì seguente la Principessa, rimasta a Pinerolo. Il 12, il Principe si trovava presso Scarnafigi, donde rinnovava l'istanza per lo stipendio de' clienti e ne domandava un'altra cinquantina, ovvero l'esercito generale moncalierese per quindici giorni a partire dal prossimo lunedì 15. Il dì medesimo, Margherita di Beaujeu lagnavasi della negligenza di quei cittadini ed ordinava migliori guardie: i nemici, infatti, erano già passati più e più volte sotto le mura di Moncalieri per iscalarle di nottetempo e si accingevano di nuovo all'impresa con isperanza di miglior riuscita (3). Un simile rimprovero non si sarebbe potuto fare a Savigliano, sempre vigile per sè e pe' luoghi vicini, ancorchè cercasse di scusare ancor essa più di una volta l'invio mancato o incompiuto d'uomini (4), a quel modo che Moncalieri offriva il 17 solo 30 de' 45 clienti richiesti. Il 20, per consiglio de' fratelli Visconti, deliberava Giacomo di venir finalmente a giornata colla « compagnia », che tuttodì desolava il paese: di qui la congrega delle milizie comunali a Scarnafigi, dove già aveva raccolto altre schiere, pel 25, e la reiterazione degli ordini al riguardo il 22 e il 23, avendo stabilito di dare battaglia il 26. Se si combattesse realmente, non saprei dire: solo è certo che i Chieresi non andarono che in piccola parte, ritenendo pericoloso sguernir affatto la lor terra in tali occorrenze (5). Il 14 marzo, è notizia di guardie e fortificazioni a Moncalieri (6); il 17, dell'incendio delle loggie di Scarnafigi (7); il 20, di una nuova lettera di Giacomo da Villafranca, che, disegnando combattere colla « società », vi chiamava le truppe pel prossimo martedì. La « compagnia », per altro, aveva ora preso apertamente servizio sotto le insegne di Saluzzo, tantochè Federico II, sempre intento a separar la causa di Savoia da quella di Acaia per aver meno nemici e meno possenti, rispondeva il 2 aprile a' richiami del Longuecombe trasmessigli da Clemente Ferreri per certe offese al territorio e ad uomini di Chieri, « esser propria intenzione che i capitani della società esistente presso di lui si astenessero da ogni danno o molestia verso i Chieresi come non partecipanti alla guerra mossagli, contro la santità delle tregue, dal principe di Acaia »: nondimeno, soggiungeva, « perchè le genti della compagnia non sono così disciplinate come gli altri soldati, sarà

(1) TURLETTI, I, 252 segg.

(2) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. di Avigl.*, Rot. 1366-1369 (edito già il passo in RONDOLINO, *La Corte di Acaia*, p. 454).

(3) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. IV, ff. 10 v., 12 v.

(4) TURLETTI, I, 254.

(5) *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XIV, ff. 3-5.

(6) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, ff. 13 r., 14 v., 18 r.

(7) TURLETTI, I, 254, n. 1.

bene che il capitano di Piemonte ammonisca i sudditi suoi a non lasciarsi cogliere in terra guerreggiata poichè, secondo le usanze di guerra, non potrebbe assicurarli contro le offese de' venturieri ». Il balivo susino menò buona la scusa ed ingiunse infatti il 5 a' Chieresi di non intramettersi in nulla nella guerra « fra Acaia e Saluzzo » (1) - senza pure una parola di Filippo. Del quale è anche silenzio negli atti paterni di quei giorni, — come, ancora di marzo, e propriamente il 27, la domanda a Moncalieri di 8 uomini d'armi o 50 fanti con viveri e paghe per quindici giorni; il 30, le sollecitazioni da Villafranca al riguardo; il 3 aprile, altra richiesta di tutta la cavalleria moncalierese, e il 7, di 6 lance: — dopo di che pare posassero alquanto le armi. Infatti, il 10, la Principessa annunciava da Pinerolo aver inteso da alcuni amici degni di fede che gli avversarî si disponevano a raccogliere di nuovo genti a piedi e a cavallo per offender la terra di Acaia, onde stessero sull'avviso i Comuni; ma poi non si avverò il timore, sebbene, il 22, Moncalieri ordinasse nuove fortificazioni al borgo ed agli airali (2). Nello stesso periodo di tempo fu un andirivieni continuo di esploratori e messi, uomini e donne, fra Cavallermaggiore, Villafranca, Pinerolo, Racconigi, Sommariva del Bosco, Savigliano e Bra (3). Della sospensione delle ostilità profitò Giacomo per recarsi a conferire co' Visconti a Pavia, dove il 25 aprile stendeva regolare protesta doversi tener nullo qualunque trattato di riconciliazione, concordia ed amore col primogenito finchè il medesimo a lui non si fosse a pieno sottomesso, e si mostrasse buon figlio e buon suddito verso il Principe e successori suoi, — dal cui novero escludevalo così esplicitamente (4). Non è vero però che riparasse in Lombardia cacciato dal figlio, nè dopochè la moglie sua erasi co' bambini ritirata in Savoia, come affermano gli storici nostri (5); il 4 maggio, Margherita di Beaujeu, governando pel marito assente, ammoniva da Pinerolo i Comuni di tener pronti ad ogni richiesta clienti e guastatori con viveri per 40 giorni (6). Potrebbe essere che i Visconti medesimi si adoperassero a riconciliare Giacomo e Filippo: certo il secondo andò a trovare il primo a Pavia, e tornò poi seco a Pinerolo, mostrandosi pentito del passato ed ottenendone l'investitura di Casal d'Osasco (7). Ma il Principe non sopravvisse a lungo a questa riconciliazione col figlio, e prima che se ne avessero altri effetti, la sera del 17 spirava nella sua capitale. Chi ne annunciò la morte a' popoli, la domane, fu Margherita, la quale, nonchè esser stata lontana dal marito con tutti i suoi fautori, confermava ella il 19 gli ufficiali de' Comuni, ingiungendo a' cittadini di obbedir loro, e disponeva il 20 per l'accoglienza onorevole de' personaggi cospicui che si diceva mandar Giovanni di Monferrato alle esequie di Giacomo di

(1) *Arch. Com. di Chieri, l. c., f. 30 r.*

(2) *Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. IX, ff. inss. 19 v., 21 v., 24 v., 28 r.*

(3) TURLETTI, I, 254 segg.

(4) DATTA, II, 220 segg.

(5) *Ibidem*, I, 209 segg.; CIBRARIO, *St. mon.*, III, 208 segg.

(6) *Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. IX, f. 30 v.*

(7) DATTA, I, 210; G. DELLA CHIESA, 1012.

---

Acaia (1). Se la morte del Principe profitto ad alcuno di sua famiglia, fu certo alla moglie ed a' figli di terzo letto, non al suo primogenito; così, se gli fu abbreviata ad arte la vita, non su Filippo, ma su Margherita e sui suoi fautori, prepotenti alla corte di Pinerolo ed in tutto lo Stato di Acaia, sarebbe a riversare la colpa. Per fortuna, di avvelenamento non v'ha prova seria.

---

(1) G. DELLA CHIESA, *l. c.*; *Arch. Com. di Monc.*, *l. c.*, ff. 36-37.

## V.

Pretese reciproche di Margherita di Beaujeu e di Filippo, che s'intitola principe di Acaia: intervento del Consiglio di Savoia. — Sorpresa di Monasterolo: composizione del 28 giugno '67, fra la Principessa ed il figliastro. — Travagli delle « compagnie »: Amedeo VI in Oriente. — Ritorno del Conte Verde in Italia: viaggi di Filippo a Venezia e Pavia presso di lui. — Nuovi pericoli da parte de' venturieri: questione moncalierese suscitata dal capitano e balivo di Val di Susa. — Amedeo VI rientra ne' suoi Stati: donazione fattagli da Galeazzo Visconti. I domini milanesi di Piemonte: concessioni a Bra e disegni di unificazione statutaria. — Ambizione domestica di Galeazzo Visconti: pratica nuziale fra Violante, sua figlia, e Lionello di Clarence. — Affari di Acaia: Stati generali di Rivoli e di Vigone. — Nuovo atteggiamento di Filippo in vista delle disposizioni avverse di Amedeo: depredazioni pretese e reali de' venturieri da lui assoldati ne' primi mesi del '68. — Contegno delle altre potenze subalpine: omaggio dei Cocconato al Paleologo. — Federico II vende Belcroissant e perdona al fratello Galeazzo. — Tentativo filippesco su Carignano: orrido caso di Berardo Cavatorta aggravato dalla leggenda. — Armeggiamenti militari e diplomatici: matrimonio combinato fra Violante e Lionello. — Amedeo VI e il duca di Clarence in Italia: dote della sposa, e solenne ingresso a Milano. — Colloquio fra il Conte Verde, il Duca, il marchese di Saluzzo ed il Principe in Lombardia: appello di Filippo, e pubblicazione del testamento di Giacomo. — Pratiche e disfa fra Amedeo VI, il Principe ed il monaco d'Hecz: opera del Conte Verde durante questo periodo di tempo. — Amedeo dinanzi a Fossano: sottomissione di Filippo e di Federico II. — Processo civile e criminale contro il pretendente: violazione capziosa del salvacondotto ed arresto di lui. — Tragica fine di Filippo: condizioni del Piemonte savoino, e ricompra di Fossano. — Gl'Inglese raggruppati intorno a Lionello e padroni de' domini subalpini di Milano dopo la morte di lui: rapporti del Conte Verde colla compagnia dell'Hecz, con Edoardo il Dispensiere e col marchese di Saluzzo. — Provvedimenti civili di Amedeo VI: questione di Montaldo d'Asti fra il vescovo e Giovanni Cassuli di Carmagnola. — Apparecchi militari offensivi e difensivi in tutto il Piemonte: battaglia di Castagnito fra Inglese e Visconti. — Nuovi negoziati fra il Conte Verde, gl'Inglese e la « compagnia »: assalto di Lombriasco e principio della guerra generale.

Ignoto il tenore del testamento di Giacomo, il primogenito Filippo n'era l'erede naturale: nondimeno la matrigna Margherita arrogavasi la direzione degli affari, e per meglio sostenersi invocava l'appoggio del Consiglio lasciato da Amedeo VI presso la moglie sua Bona di Borbone. Fin dal 14, infatti, al primo infermare od aggravarsi del Principe, erano corsi da Rivoli a Pinerolo alcuni militi e consiglieri del Conte Verde in persona di Bartolomeo di Chigny, Umberto di Lucinge e Bartolomeo Aicardi, con sette cavalli; e il 19, poi, s'erano recati i medesimi presso il marchese di Monferrato a notificargli la morte di Giacomo e « come la terra di Acaia era in mano e sotto la protezione di Savoia ». Or nuovamente richiesto dalla Beaujeu, tornava il Chigny da Rivoli a Pinerolo con Francesco di Longuecombe, Boccardo di Châtillon ed Umberto bastardo di Savoia, « ad interporre il testamento

del Principe » -- come scrive il Chigny stesso ne' suoi *Conti* — fra il primogenito e gli altri figli di lui (1). A Margherita giovava assai che, ad un tempo col suo defunto marito, si fosse recato in Lombardia anche il marchese Federico, e colà si fosse convenuta prossimamente una nuova tregua fra Saluzzo ed Acaia, promulgata infatti il 27 a Carmagnola e Racconigi, ed il 30 a Savigliano (2). Anche gli armamenti di Savigliano stessa e le informazioni assunte intorno alla società erano segno delle disposizioni di quell'importante e guerresco Comune, che poc'anzi aveva riscattato a proprie spese un suo beneviso cittadino, l'oste Francesco de Rubino, caduto in mano del capitano Gualtieri d'Henriet e delle genti della « compagnia » (3). Il 30, i rappresentanti di Amedeo VI, da Pinerolo, dove or si trovava pure Filippo, raccomandavano agli ufficiali comunali di reggere e governare i luoghi loro commessi « ad utilità di Margherita di Beaujeu e de' suoi figli, nonchè di Filippo di Savoia, e non obbedire ad alcun altro fino all'arrivo del Conte, che avrebbe disposto secondo ragione ». Nello stesso senso scrivevano quel di la Principessa e Filippo, ma questi pigliava senz'altro il nome di « Principe di Acaia » ed ammoniva di governare in nome suo e de' suoi fratelli, senza far menzione della matrigna. Il 1 giugno riscrivevano i quattro consiglieri savoini nel senso predetto (4); indi, quel di medesimo, invitati da Bona, si avviavano oltr'Alpi, a Chambéry, a riferirle il loro operato, e si trattenevano colà più giorni per darle tempo di prender consiglio riguardo al grave affare della successione di Acaia (5). Margherita mandò pur ella un ambasciatore alla contessa di Savoia, e ne dava il 3 l'annunzio a Moncalieri. Bona, intendendo come nel frattempo Filippo esigesse il giuramento di fedeltà dai Comuni, scriveva il 10 da Chambéry non dover i medesimi prestar omaggio nè fedeltà alcuna fino alla solenne apertura del testamento di Giacomo, la quale non poteva aver luogo prima del ritorno di Amedeo dall'Oriente; e mandava pure ad intimare a Filippo o Filippino — com'ella lo chiama — di desistere dalle sue pretese in virtù de' patti giurati al Conte da suo padre e da lui (6). Portò quest'ingiunzione il Chigny, che fu il 10 stesso in persona a Vigone a conferir col primogenito di Giacomo, ma il contegno e le risposte di questo gli parvero così poco rassicuranti, che pensò tosto a rinforzare il presidio di Pinerolo « per timore di lui » (7). Il 13, andavano ambasciatori alla Principessa ed al figliastro Bartolomeo ed Enrico Beggiami, a fine di combinar fra loro un accordo, e riuscivano infatti a persuadere a' medesimi lo *statu quo* fino al ritorno del Conte Verde (8); ma, il 22, il Consiglio di Moncalieri deliberava di osservare i comandi di Bona, mentre Filippo congregava da Vigone i Tre Stati. La tensione cresceva: venne in buon punto a ristabilir l'armonia,

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Rivoli*, Rot. 1367-1368.

(2) G. DELLA CHIESA, 1012.

(3) TURLETTI, I, 257; RONDOLINO, *Corte d'Ac.*, docc., 437.

(4) *Arch. Com. di Monc.*, *Ord.*, Vol. IX, f. 38 v.

(5) *Arch. Camer. di Tor.*, l. c.

(6) *Arch. Com. di Monc.*, l. c., 40 r., 44 v.

(7) *Arch. Camer. di Tor.*, l. c.

(8) TURLETTI, l. c.

almeno provvisoriamente, l'impronta fiducia de' nemici esteriori, i quali si persuasero facile, nella lontananza del Conte Verde e ne' dissensi della famiglia di Acaia, pòr le mani sulle terre sabaude e ricuperar le perdute. Il 22 medesimo, infatti, nell'ora del vespro, Simondino e Bonifacio di Monasterolo penetravano di furto nel castello omonimo e si affrettavano a munirlo con lor genti. Gli uomini del luogo, fedeli ad Acaia, coll'aiuto de' bravi Savigliesi strinsero di assedio il ridotto, onde il 23 Filippo indicava immediatamente a' Comuni l'esercito generale a Monasterolo stesso, con viveri per otto giorni, d'intesa in ciò con la matrigna e collo zio Aimone. Dinanzi al pericolo esterno chetarono le animosità e gl'interessi personali: pure il 23, la Principessa dava ordini uguali a quelli del figliastro, e perchè Moncalieri non aveva mandato nè l'esercito nè i 25 clienti accettati in luogo di esso, ne movevano doglianza il 27 così l'una come l'altro (1). Intanto procedeva l'opera iniziata dai Beggiami, continuata forse dall'assemblea degli Stati; ed il 28 riuscivasi a Pinerolo ad una convenzione tra Filippo e Margherita, per cui il primo era immesso provvisoriamente nella signoria di Vigone e Fossano, la seconda di Cavallermaggiore e Cavour, con che non vi facessero novità, e se al ritorno di Amedeo ed all'apertura del testamento risultasse che alcuno di quei luoghi dovesse spettare altrui, lo rendessero senza contrasto (2).

Filippo osservò davvero scrupolosamente l'accordo (3), chè le nuove agitazioni estive ed autunnali non procedettero da lui, ma dalle compagnie venturiere, di cui andavasi formando fin dal luglio tale accolta in Piemonte, da destar serie apprensioni nelle terre circostanti e costringerle — tra le altre Moncalieri e Savigliano, su cui abbondano maggiormente i ragguagli — a nuove fortificazioni e guardie. Il 18, il Principe le avvertiva da Fossano che una grossa partita di gente d'arme si disponeva ad entrare per forza nel paese di Acaia, e perciò comandava di aumentar le custodie e ritrarre i viveri ne' luoghi chiusi (4): nello stesso tempo ripigliava l'attività de' messi ed esploratori savigliesi alla Principessa ed al figliastro, a Rossana, a Bra, a Sanfrè ed a Cherasco (5). Circa un mese dopo, il 12 agosto, il castellano, il giudice ed i savì di Moncalieri erano informati che gl'Inglese e gli altri venturieri disegnavano scolar quel luogo, al qual fine vi avevano mandato spie ed era venuto allora allora un famiglia (6); il 18, uno staffiere correva da Savigliano ad avvertire il capitano generale di Piemonte di pericoli imminenti da quella parte e recava segrete disposizioni espresse in lettere de' savì di guerra del Comune (7); il 19, erano da capo i Moncalieresi che si afforzavano d'ordine di Margherita e del vicario di Chieri (8).

Durante tutto questo tempo Amedeo erasi diportato da prode e saggio

(1) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. IX, ff. 45-47.

(2) DATTA, II, 227 segg.

(3) Come afferma il DATTA, I, 217, e nega a torto il TURLETTI, I, 258.

(4) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. 51.

(5) TURLETTI, I, 254 seg.; RONDOLINO, *l. c.*

(6) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. 57 r.

(7) TURLETTI, I, 259.

(8) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. 59 r.



in Oriente, ritogliendo per forza d'armi Gallipoli ai Turchi nell'agosto '66, e passando indi a Mesembria ed a Varna, dove atterriti i Bulgari da' suoi successi, re Stratimiro II consentì a liberare l'imperatore Giovanni Paleologo, effettivamente rilasciato in dicembre dalla sleale detenzione. Mal ricompensato de' suoi benefizi dal freddo orgoglio e dalla vana superbia dei degeneri Bizantini, il Conte Verde, terminato l'anno per cui si era obbligato col Pontefice a rimanere in Oriente, pensò a tornare in Italia, e salpando da Costantinopoli il 4 giugno, ricondusse in patria venturieri, baroni e cittadini di Savoia e Piemonte, che l'avevano voluto seguire in quella gloriosa spedizione (1). Approdava il 31 luglio a Venezia, e quivi era tosto raggiunto da Filippo di Acaia, che sperava di propiziarselo riguardo alla successione paterna. Questo viaggio — finora sconosciuto — del giovane principe, è molto notevole, e per sè, ed in quanto mostra che, prima di ricorrere a nuove violenze, esaurì tutti i mezzi pacifici e legali per conservare intatto quello ch'era indubbiamente diritto suo, non essendo la successione degli Stati governata colle norme del diritto privato, ed anche questo, del rimanente, riconoscendo allora gl'imprescrittibili diritti di primogenitura. Filippo era di ritorno a Vigone il 29 agosto, nel qual giorno annunziava a' popoli il suo arrivo, « ilare d'animo e sano di corpo », e come avesse lasciato il Conte in Venezia, ancor egli « per divina grazia sano e giocondo », il quale sarebbe fra non molto venuto in Piemonte « a porre il paese in tal buono stato che ognuno avrebbe ragionevolmente dovuto esser contento » (2). Amedeo VI partì infatti da Venezia l'8 settembre, e per Padova e Ferrara si recò a Pavia, dove si trovava il 18 (3) ed il 20, emanando in tal di credenziali pel Capitano di Piemonte e pel Castellano di Rivoli. Filippo si recò un'altra volta a visitarlo in quella città, perseverando in una politica accorta ed assennata. Avuta notizia per istrada che una nuova compagnia già al servizio di Milano, venuta in rottura con Galeazzo e Bernabò, da Gavi, dov'era allora, disponevasi ad invadere il Piemonte, fu pronto a trasmetterla alla matrigna che reggeva in sua assenza, mandandole Giacomo Marino da Villafranca: — premura questa che dimostra la buona fede e la lealtà di lui nell'osservare i patti del 28 giugno. — Il 12 settembre, la Principessa trasmetteva a sua volta a' Comuni la spiacevole notizia, ammonendoli di guardie diligenti, riduzione di vettovaglie ne' luoghi forti ed astensione da qualsiasi rapporto co' nemici; il 22, poi, intendendo che la « società inglese », preso a guida un cotal di Barge, erasi realmente mossa da Gavi, reiterava siffatti ordini (4), ed il 25, oltre le fortificazioni, ricominciava ne' Saviglianesi quel movimento caratteristico di staffette più volte notato ne' momenti difficili e costituente un servizio, imitato anche da altri luoghi (5), ma in cui essi erano sovrattutto eccellenti maestri (6). Il 1 ottobre, Margherita riceveva avviso che la « compagnia » — od una compagnia, perchè omai n'erano in vista parecchie — aveva fatto

(1) DATTA, *Sped. in Or.*, 85-162. Per Saviglianesi alla spedizione, TURLETTI, I, 262.

(2) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. IX, f. 61 v.

(3) DATTA, *Sped. d'Or.*, 162.

(4) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, ff. 65 v., 68 r., 72 r.

(5) Cfr. ad es. *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. IX, f. 68 r.

(6) TURLETTI, I, 259 seg.

disegno di passare il Po al guado del Sabbione nella notte o nella mattina seguente, per correr poi tutta la patria di Acaia e ridursi colla preda in Volvera: di qui ordini urgenti a' Moncalieresì di far buona guardia e ritirare le vettovaglie. L'8, il Principe scriveva a' medesimi da Vigone che gl'Inglesi avevano in pensiero di sorprendere e disfare alcuna terra di Acaia, epperò ordinava che se alcun venturiere apparisse in prossimità del luogo, stessero ben sull'avviso e, potendo, gli dessero la caccia e lo costringessero a fuga. Per miglior precauzione, Filippo, che in quel Comune già dispensava grazie ed esercitava altri atti di sovranità, consentiva alla richiesta del Consiglio di proibire per quell'anno la consueta rinomatissima fiera, la quale avrebbe potuto costituire un serio pericolo, stante l'affluenza di forestieri e la facilità, quindi, agli armigeri delle compagnie di penetrare nella terra fra la folla e tentarvi qualche brutto colpo di mano. D'intesa con lui, la Principessa ripeteva l'ordine la domane. Ma sebbene diretti a nobile scopo, questi atti di sovranità in Moncalieri — e forse altrove — destarono sospetti in Francesco di Longuecombe, capitano generale di Savoia di qua de' monti e balivo della valle di Susa, cui Amedeo VI aveva impartito le sue istruzioni prima di avviarsi da Pavia verso Roma (1). Conseguentemente, egli indirizzava agli ufficiali ed al Comune moncalieresì ordine esplicito ed imperioso di tener il castello ed il luogo a nome del Conte di Savoia e vietar l'ingresso così a Margherita come a Filippo, se l'uno dei due volesse penetrarvi e porvi dimora. Al Consiglio l'intimazione riuscì nuova e sgradita: per timore di peggio da qualcuna delle parti, si appigliò il 13 al mezzo d'invviare ambasciatori a Margherita ed al suo figliastro a notificar loro il precetto. Due giorni dopo, la Principessa rispondeva sì obbedisse al Longuecombe; Filippo, invece, dichiarava di non poter credere venisse l'ordine da Amedeo, poichè ciò non si era convenuto ne' colloquii avuti a Pavia in sua presenza riguardo alle condizioni da osservarsi fino al ritorno di lui in Piemonte e Savoia. Più impacciato che mai, il Comune girò la lettera del Principe al Longuecombe, il quale da capo riscrisse raffermando l'ordine, e soggiungendo badassero i cittadini a far tal governo di lor terra e castello che ne potessero poi render congrua ragione ad Amedeo VI. Fu da questo momento che la vertenza cominciò ad inasprirsi, e Filippo a pigliar sdegno ed ombra dell'operato del luogotenente del Conte, se non forse ancora di lui stesso. Il 22, dalla sua sede di Vigone, rimproverava vivamente i Moncalieresì per aver dato risposta al balivo di Val di Susa, e li invitava a comportarsi in guisa da non venir meno alla fedeltà giurata a suo padre. Buon diversivo, la domanda di aiuti da parte di Galeazzo Visconti per assalire la società brettone ed inglese, annidatasi in Gavi, e combatterla fino a totale sterminio. Annuendo entrambi alla richiesta, Margherita ed il suo figliastro ordinavano a' Comuni di tener pronto l'esercito generale, con viveri per quindici giorni, per riunirsi a Villafranca alla prima chiamata, ed il 27 la Principessa indicava realmente la congrega delle milizie in detto luogo pel prossimo lunedì,

(1) DATTA, *Sped. in Or.*, 162 segg. Per il passaggio a Siena cfr. *Nozze d'argento di S. M. il Re e di S. M. la Regina d'Italia* G. SANESI, *Amedeo VI di Sav. nei docc. dell'Arch. di Siena*, 8 seg., 27, Siena, Nava, 1893, che non conobbe il Datta.

a fine di trovarsi colle schiere viscontee ed « annientare la malizia de' venturieri » (1). Che poi ne seguisse, non consta; ma già l'8 novembre giungeva avviso a Savigliano che gl'Inglesi a cavallo avevano ripigliato l'offensiva, onde si aumentavano a furia le sentinelle e si provvedevano verrettoni; il 10, il vicario Enrico di Gorzegno e Corrado Beggiami andavano ad impetrar soccorsi da Margherita; il 17, giungevano al Comune avvisi da Cherasco di nuove minacce e progressi degli Inglesi, e poco stante i cittadini stipendiavano un corpo di clienti di Cavallermaggiore (2). Fra queste paure e questi pericoli, ritornava da Roma il Conte Verde, e per Perugia, Firenze, Bologna, Mantova, Pavia e Vercelli, si dirigeva ad Ivrea, dov'era atteso da parecchio tempo da ambasciatori de' Comuni di Acaia, il cui territorio sembra evitasse appositamente di traversare. Anche la Principessa erasi portata personalmente in quella città, donde il 25 novembre ammoniva le ville piemontesi di star bene in guardia per aver avuto avviso dal Visconti che gl'Inglesi di Gavi spiavano l'occasione di sorprenderne alcuna (3).

Amedeo VI giunse ad Ivrea il 26 novembre (4): a Pavia, in passando, aveva ottenuto il 22 una nuova donazione di Galeazzo Visconti di tutti i diritti su Fossano, Cavallermaggiore e Sommariva del Bosco, nonchè sugli omaggi per essi spettantigli (5). Il signor di Milano, per la dedizione di Cherasco, Cuneo e Mondovì, si era formato di nuovo in Piemonte un bel Stato, poco men vasto, se non importante, de' suoi dominî lombardi. Da principio egli attese a rafforzarlo, ed il 7 aprile '67 mandava a Bra lettere patenti con cui ordinava che tutti i possidenti beni situati sul territorio di quel Comune, loro affittavoli e massari, dovessero concorrere al pagamento de' pedaggi, banni, fodri, dazî ed altre imposte, eccettuati solo coloro che avessero ottenuto e potessero presentare qualche special privilegio di Galeazzo medesimo, o che avessero e presentassero particolari convenzioni colla terra. Importantissimo il disegno di cui rimane traccia in una lettera del 1 maggio di quell'anno, premessa al corpo degli Statuti braidesi: il Visconti voleva che, abrogati tutti gli Statuti locali anteriori sull'omicidio, fossero modellati unicamente, anzi ricalcati a dirittura, sui milanesi: ottimo mezzo d'incominciare una fusione legislativa che, proseguita, avrebbe data saldezza e compattezza a' suoi dominî piemontesi, legandoli strettamente a' lombardi. Ma però egli non era giunto ancora a formarsi dello Stato quel concetto ch'ebbe poi l'Italia del Quattrocento e che preannunzia il concetto moderno: l'ambizione domestica superava i grandi e veri interessi politici, e rendevalo perciò inferiore al fratello Bernabò e, di tanto più, al figliuolo Gian Galeazzo. Com'era stata sua viva aspirazione — soddisfatta, come si è veduto, per opera di Amedeo VI (6) — dar sposa al figlio una principessa della Casa Reale di Francia, così egli bramava ora nozze non meno illustri per la figliuola Violante, ed a questo desiderio

(1) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. IX, ff. 69 v., 70 v., 72-77 ed ins.

(2) TURLETTI, I, 260 seg.

(3) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, ff. 79 r., 81 v.

(4) DATTA, *Spediz. in Or.*, 170-171.

(5) *Arch. di St. di Tor., Prot. ducc.*

(6) Cfr. sopra, p. 121.

era disposto a sacrificare i bei possessi subalpini. Probabilmente fu di nuovo il Conte Verde che s'incaricò della pratica, e la nuova rinuncia ai tre feudi sovraindicati era un incoraggiamento od una ricompensa anticipata. Le nozze furono poi combinate con Lionello, duca di Clarence e figlio del re d'Inghilterra (1): pel momento, altri affari occupavano i pensieri di Amedeo, che il 29 novembre annunziava il divisamento di recarsi subito a Rivoli per isciogliere le questioni e i dibattiti tra Filippo di Acaia ed i suoi fratelli; epperò congregava colà i deputati de' Comuni (2), mandando poi al Principe di trovarsi il 2 gennaio '68 a Chambéry ad intendere ed osservare la sua decisione. Di ciò dava promessa Filippo da Vigone il 3 dicembre (3); e due giorni dopo anche Margherita, rilasciando credenziali per Brancacello Dal Pozzo, ricordava ai Moncaliesi l'ordine d'inviare per tal epoca due ambasciatori nella capitale savoina, secondochè credeva già riferito al Comune da' deputati del medesimo intervenuti alla suaccennata assemblea. Ma il Principe poteva ormai prevedere che su di lui l'avrebbe spuntata la matrigna: gliene dava certezza l'intenzione del Conte di far occupare da truppe fidate Moncalieri e forse altri luoghi; ond'egli, pien di sdegno, ammoniva il 6 dicembre stesso badassero a non lasciar entrare alcun forestiero, di qualunque condizione fosse, sotto pena di esser tenuti ribelli e traditori, e il 10 congregava poi gli Stati a Vigone pel prossimo giovedì. A quest'assemblea mandarono i Moncaliesi Giovanni Marcoaldo e Peronino Recollo; ma a turbare il Comune sopravvenivano il 15 lettere del Longuecombe, ingiungente da Avigliana di far buona guardia e non lasciar entrar nessuno, fuorchè inviato in nome di Amedeo VI (4). Intanto agitavasi sempre Savigliano, dove si facevano rompere i ghiacci ne' fossati delle mura, andavano nuovi ambasciatori alla Principessa ed al suo figliastro, movevano esploratori e messi a Sant'Albano ed a Bene, terre ancora del vescovo d'Asti, ed alzavansi forti querele a Filippo per le spese cui soggiaceva la terra per cagion sua. Il 25, i venturieri sembra si fossero avvicinati alle porte di quel luogo, e forse vi fu alcun piccolo fatto d'armi fra le milizie cittadine e gli assalitori (5). Omai il Principe tagliava corto alle esitazioni: dalla metà del dicembre era entrato in relazione colla « società dei Genovesi » e con un'altra d'Inglese capitanata da certo Guglielmo Bosons o Bosson; ed invano il Chigny erasi recato due volte a Fossano, l'11 e il 17, per distoglierlo da quella lega. Il 28, questa era omai conchiusa: Bartolomeo, recatosi ancora una volta a Filippo stesso in Vigone, era informato — vero o no — che quegli aveva stretta alleanza anche col marchese di Saluzzo, promettendogli Carignano, e tosto accorreva in questo luogo, convenendo con Giorgio Sartoris, già intimo familiare di Giacomo, per provvedere alla difesa e sicurezza della terra, delle cui porte faceva persin fare altre chiavi (6). Quel giorno stesso il Principe cominciava le ostilità, e colla

(1) *Ric. e st. st. Bra*, II, 14 segg.

(2) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. IX, ff. 82 v, 84 r.

(3) DATTA, *St. princ. Ac.*, II, 230 seg.

(4) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. IX, ff. 85-86.

(5) TURLETTI, I, 261.

(6) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Rivoli*, Rot. 1367-1368.

« società dei Genovesi », presentavasi innanzi a Levaldigi, dove rimase cinque giorni; passò indi a Barge e il dì seguente a Cavallermaggiore, e finì per ridursi da capo a Vigone, lasciando le sue genti intorno a quella piazza tenuta da Margherita fino al 28 gennaio '68 (1). Così non solo mancava alla promessa di trovarsi la domane della Circoncisione a Chambéry per intendere la volontà del Conte, ma con lettere del 6 gennaio stesso pretendeva che entro due giorni i Moncalieresesi mandassero a giurargli fedeltà a Vigone; al che rispondeva il 9 il Comune scusandosi colle ingiunzioni fatte di generale accordo a Pinerolo da parte di lui medesimo, della Principessa, e di Umberto di Savoia, rinnovate poi in Rivoli da Amedeo (2). È a questo momento che vuolsi riferire il principio di quelle depredazioni che gli storici nostri narrano delle due compagnie assoldate da Filippo per due mesi, forti in complesso di 600 cavalieri ed 800 predoni a piedi, dalle quali sarebbero stati corsi e ruinati i territorî e, in parte, i luoghi di Barge, Envie, Cavour, Cavallermaggiore, Bricherasio, San Secondo, Miradolo, Perosa, Santa Maria di Pinerolo, Osasco, Frossasco, Cumiana, Piossasco, Beinasco, Trana, Collegno, Villafranca (3), e, secondo alcuno, fin Cercenasco, Virle, Moncalieri, Vinovo, Chieri, Moretta, Ruffia, Costigliole, Scalenghe, Castagnole, None, Volvera, Scarnafigi e Busca (4). Indubbiamente, vi ha dell'esagerazione in questa lunga serie di nomi di località devastate da' venturieri di Filippo: — tema splendido di fantastico retoricume, che non riposa su altra base, fuorchè su un incartamento processuale, di fede malsicura come tutti i processi politici. Alcuni paesi sono ricordati, che o non ebbero a soffrire, o solo patirono alcun poco nella campagna: però è innegabile che danni e violenze furono commessi. Oltre ciò che si è detto di Levaldigi, di Cavallermaggiore e di Barge, è certo che fin dal 4 gennaio '68 il Comune di Savigliano mandava ambasciatori al Conte Verde ed al Principe, supplicandoli di trovar modo avessero un termine i guasti ed i saccheggi (5); e le monache di Santa Maria di Briono si lagnavano poi al Conte Verde che gl'Inglesi ne avessero predato il monastero, condotto via il bestiame grosso e minuto e gli stessi boari, costrette le monache a fuggire altrove prive della verginità (6). Pigliare, ardere, distruggere, stuprar donne e fanciulle, erano le prodezze delle compagnie. — Giovanni II di Monferrato, pago degli omaggi, più o men forzosi, di Bonifacio, Lodovico, Abellono ed altri signori di Cocconato, Robella e Casalborgone (7), stava a vedere senza impacciarsi in quella contesa perigliosa, che avrebbe potuto finire a' suoi danni stante l'alleanza fra Milano e Savoia (8). Galeazzo Visconti, per troppe ragioni, si dimostrava inclinato coll'animo, cogli aiuti militari, e soprattutto

(1) G. DELLA CHIESA, 1012.

(2) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. IX, ff. 93 v.-94 r.

(3) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 211.

(4) DATTA, I, 221.

(5) *Arch. Camer. di Tor.*, I. c.

(6) CIBRARIO, I. c., n.

(7) B. SAN GIORGIO, 198.

(8) DATTA, I, 220. Si vedrà tuttavia come, intervenendo poi contro Filippo, pur cercasse di favorirlo.

colle informazioni, a favore della Principessa vedova e de' figliuoli di lei. Federico di Saluzzo, sciolto, il 2 novembre '67, da ogni fedeltà ed omaggio verso il Delfino pel castello di Belcroissant nel Viennese, da lui venduto a Pietro di San Giorgio coll'approvazione del governatore De Loupy, e riappaciato anche col fratello Galeazzo, cui concedeva general perdono il 2 febbraio seguente a patto eseguisse entro un mese ciò che gli sarebbe imposto dal comun germano Azzo (1), era meglio disposto a favorir Filippo contro i fratelli ed il Conte Verde, e si parlò ripetutamente di un'alleanza vera e propria tra loro, ancorchè veramente questa non sembri esser stata mai conclusa (2), anzi par che si battagliasse alcune volte, se è vera la notizia del cronista saluzzese, andasse Filippo la mattina del 29 colle sue genti intorno a Villafalletto e cercasse espugnarla (5). Grave il caso di Carignano, dove gl'Inglesi filippeschi entrarono per sorpresa, ma furono da' cittadini ributtati fieramente; del che tosto informato Amedeo, rendevane il 12 gennaio '68 le merite grazie a' valorosi, e raccomandando in quel dì stesso a' Moncalieres di far buona guardia come fedeli sudditi, annunziava la sua risoluzione di mandar anch'egli una buona società di cavalieri e pedoni per difesa loro e di tutta la patria subalpina (4). Ma tre Carignanesi, catturati indi a poco presso Vigone, pagarono orrendo fio della gloriosa resistenza della lor terra, cui avevano pur essi partecipato; perocchè l'uno di essi perì fra i tormenti, ed un altro, Bernardo Cavatorta, ebbe mozzate le mani, il naso, gli orecchi, e cavati gli occhi dal terzo compagno di prigionia, a ciò costretto dagl'Inglesi, i quali lo ricompensarono dell'atroce e vigliacco ufficio, rimettendolo solo ad un di loro come risarcimento di una cavalla perduta. Ma è leggenda, nata da odio e da incerte o false deposizioni testimoniali, o da mendace riassunto di esse, che fossero gettati ai cani nelle fosse del castello vigonese i miseri corpi ancor vivi: altri testi narrarono la cosa come si è detta, aggiungendo alcuni che il Cavatorta fu indi cacciato fuor di Vigone e morì di freddo e fame nella campagna; altri, invece, che fu ricoverato da alcuni pietosi nel pubblico ospedale (5). In ogni caso, non al Principe, ma a' venturieri, sono imputabili le esecrande atrocità, vere o pretese.

L'assenza di Filippo aveva intanto impedito l'apertura e la pubblicazione del testamento di Giacomo. Il Conte Verde, irritato, gli aveva mandato l'11 gennaio, a Fossano, Antelmo di Miolans, sire di Urtières, a comandargli di recarsi presso di sè, con ammonizione che procederebbe ugualmente a

(1) MULETTI, IV, 79 segg.

(2) DATTA, I, 220, n. (doc. orig.). Cfr. tuttavia RONDOLINO, 439, dove sono riferite due testimonianze contraddittorie. Filippo, infatti, dichiara: « Interrogatus, dicit quod verum est se procurasse fieri ligam et confederationem cum d. marchione Saluciarum ad finem quod partem suam terre patrie velocius haberet, sed dicta liga seu jura nunquam facta fuit ». Invece il teste Domenico Rana, « interrogatus, respondit quod dictus d. Philipus a predicto tempore citra fecit confederationem et ligam cum predicto marchione Saluciarum pactis et conventionibus in dicto articulo contentis. Interrogatus quomodo scit, respondit quia predicta vidit per publicum instrumentum inde factum ». Ma chi si può fidare?

(3) G. DELLA CHIESA, 1012 seg.

(4) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. IX, f. 96 v.

(5) *Arch. di St. di Tor., Real Casa, Atti process. di Fil. di Savoia*. Cfr. DATTA, I, 221, e CIBRARIO, *St. mon.*, III, 212.

quell'atto senza di lui. In realtà, però, la soluzione fu ancora procrastinata assai con gran dispiacere dei Comuni, i quali temevano sempre di pregiudicarsi. Così, il 4 febbraio, Moncalieri scusavasi colla Principessa di non mandarle gli ambasciatori da lei domandati a Rivalta: adduceva la niuna sicurezza delle strade, ma il documento medesimo confessa colla più candida ingenuità ch'era per non compromettersi con alcuna delle parti (1). Per contro, Savigliano appariva già risolutamente avversa a Filippo, e si spiega facilmente questo contegno chi ricordi le violate franchigie del Consiglio nel giugno '57, quando egli si trovava col padre alla guerra contro Saluzzo (2), e pensi pure che una delle rocche forti del pretendente era ora l'odiata Fossano (3).

Amedeo VI si proponeva di scendere in Piemonte, ed in questo stato d'incertezza, il Comune moncalierese deliberava il 10 febbraio di riceverlo o no secondochè avrebbe fatto Torino, ed il 24 continuava a scusarsi del non aver obbedito piuttosto all'una parte che all'altra, finchè non fosse definitivamente pronunziato dal Conte. Le sollecitazioni al riguardo provocarono il 3 marzo risposta di Amedeo, non aver egli fin allora potuto aprire e pubblicare il testamento di Giacomo per legittima causa, ch'essi pure, i cittadini, avrebbero apprezzato, quando ne fossero venuti a conoscenza: prometteva, però, di passar le Alpi prima di Pasqua, ed allora avrebbe mandato per ambasciatori di tutti i Comuni. Dal canto suo, Margherita spacciava credenziali ora a Bonifacio Malabayla, ora a Brancacello Dal Pozzo, ora ad altri, agitandosi largamente (4); al che trovava potente appoggio nell'eccitazione de' Saviglianesi, i quali non solo continuavano il lavoro di fortificazioni, esplorazioni ed informazioni, dispacciando messi e spie a Sant'Albano, Villafranca, Genola, ma altri inviati ancora indirizzavano alla Principessa medesima in Rivalta, a Filippo in Fossano, al vescovo d'Asti a Monticelli, al capitano visconteo di Piemonte in Cherasco, e soprattutto si commovevano il 6 marzo alla notizia che Aimone di Savoia, fratello di Giacomo di Acaia e tutto cosa della cognata e del Conte Verde, fosse caduto prigioniero degl'Inglese o di Enrico detto il Monaco d'Hecz, che ora riappare a capo delle compagnie filippesche in luogo del Bosson. O non fosse vera la voce, od Aimone venisse tosto rilasciato, il Comune, che aveva il dì innanzi ordinato spontaneamente l'esercito e contratto un mutuo di 300 fiorini per liberarlo, gli mandava il 7 due ambasciatori a Pinerolo, e quindi altri a Monasterolo, dov'erasi infrattanto recato. Il disordine era tale che si arrestavano e ricattavano anche abitanti di paesi amici: così accadde appunto a parecchi di Savigliano sul Saluzzese e nei dominî viscontei, per esempio a Cherasco ed a Sanfrè. Molte schiere furono perciò messe in armi da quel bellicoso Comune a fine di combattere le società filippesche, ch'erano causa precipua del male: avvisati il 18 marzo i cittadini che s'erano desse raccolte tra Villafranca e Racconigi, mandavano a chiedere aiuti fino ad Asti

(1) *Arch. Com. di Monc. Ordin.*, Vol. IX, ff. 96 v., 100 r.

(2) Cfr. sopra, p. 106.

(3) TURLETTI, I, 263 seg.

(4) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, ff. 100-101, 105 v., 106 v., ed ins.

monferrina e ad Alessandria viscontea, ed il 20 adottavano gagliarde misure difensive per la notizia avuta da Cavallermaggiore che i venturieri s'erano mossi e si trovavano allora a Villanova. Questo stato di cose durò tutto l'aprile: in nome del fanciullo Amedeo di Acaia veniva il 15 recato ordine a' Saviglianesi di afforzar bene Solere, il cui castello miravano ad occupare le compagnie, e poco stante il pericolo tornava a premere da ogni parte (1). A sua volta, Aimone di Savoia, creato da Amedeo VI capitano generale di Piemonte, tentava poc'anzi il 19 aprile un'impresa contro Vigone, omai per suo ordine del 27 medesimo considerata come terra nemica anche da Moncalieri, il cui Consiglio vietava rigorosamente di portarvi vettovaglie (2). Tale colpo di mano fallì, e restovvi anzi morto Berlione di Foraz e prigioniero un Giovanni Chabod, mentre Tedeschi e Ungheri, che avevano abbandonato il servizio de' Visconti per quello di Saluzzo, pigliavano denaro dal Conte Verde per passare agli stipendî di lui, ma poi non si movevano punto, e si richiesero minacce e peggio per ridurli al dovere (3).

In questo tempo due popolane saviglianesi — Domenica Gastaudi e Matoda Doeria — si proposero il nobile compito di ricondur la pace in Piemonte, recandosi presso Filippo a scongiurarlo femminilmente in tal senso (4). Ma nulla giovò l'opera loro. Il Principe non rifuggiva da alcuna via per conseguire quello che riteneva — e per un certo riguardo era — attuazione di suoi sacrosanti diritti; ed al ricupero delle terre state già di suo padre adoperava insieme armi ed inganni. Dopo fallito il tentativo savoino su Vigone, parve un momento in pericolo di cadere nelle mani di Filippo la stessa Pinerolo, a presidio della qual terra corsero tosto da Rivoli, con alcune lance, il Chigny, il Lucinge e Stefano di Morestel. Nel luogo egli aveva infatti degli amici che ne macchinavano la dedizione a lui: erano certi Maga di Susa e Perino Giovanni di Lione, sulla fine di maggio scoperti, arrestati e tradotti nelle carceri di Rivoli dal Chigny. Ed altre trame erano tessute frattanto a Carignano, dove fin dal 3 di quel mese era timore di un tradimento, talchè, a domanda del castellano Raineri di Front, andava a presidio Bartolomeo stesso colle milizie dei nobili e dei Comuni di Val Susina (5).

La discesa di Amedeo VI era legata ad altre negoziazioni, in cui l'involgeva la sua politica vasta e molteplice. Trattavasi del matrimonio di Violante Visconti con Lionello di Clarence, il quale, essendo omai combinato il parentado, giungeva il 6 aprile a Parigi e di lì avviavasi infine verso l'Italia per tôr la sposa, cui il padre dava in ricca dote le sue terre subalpine — Bra, Alba, Cherasco, Mondovì, Centallo, Cuneo, Demonte, Roccaspaviera (6). L'accompagnò il Conte Verde di qua dell'Alpi, ed era già arrivato a Susa il 17 maggio,

(1) TURLETTI, I, 264 segg.

(2) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. IX, f. 110 v.

(3) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 213 segg.

(4) RONDOLINO, 437.

(5) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Rivoli*, Rot. 1367-1368.

(6) C. DELLA CHIESA, 1013; C. DEL CARRETTO, 1212; L. DELLA CHIESA, *Ist. di Piem.* 106. Per la discussione critica, v. le mie *Ric. e st. st. Bra*, II, 17 segg.



con proposito di tener le udienze generali a Rivoli « per la riforma del paese », al qual fine domandava quel di ambasciatori a' Comuni di Savoia e di Acaia (1). Il 27 ebbe luogo il solenne ingresso in Milano di Lionello, avente a' fianchi Amedeo VI e Galeazzo Visconti: al corteo, sfilante per porta Ticinese, prendevano parte circa 2000 persone (2). In questa circostanza si recarono a Milano ed a Pavia anche il marchese di Saluzzo ed il Principe: mirava l'uno a comporre le solite differenze con Savoia, l'altro a risolvere il contrasto per la successione paterna. Fallì ad entrambi il disegno, chè Federico ripartì senz'aver nulla conchiuso (3), e Filippo fu chiamato dal Conte « traditore e fellone » in presenza del Visconti e del Duca di Clarence, con domanda di giustizia contro di lui. Lionello arrestò allora personalmente il Principe presso di sè, citandolo a comparire il 30 maggio dinanzi al suo tribunale, come avvertiva la domane da Avigliana il capitano e balivo di Val di Susa. Pare che una sentenza in suo disfavore fosse proferta dal Duca, ma Filippo, annunziando che il 9 giugno si sarebbe trovato a Rivoli per interporre appello contro di essa, riguadagnò a furia il Piemonte (4). Il 5 giugno fu celebrato il matrimonio di Lionello con Violante, e quella sera vi fu un convito rimasto celebre: vi assisteva, quasi poeta della corte viscontea, ma seduto alla tavola stessa dei principi, giusto omaggio del talento politico e della nobiltà feudale al genio letterario, messer Francesco Petrarca (5). Amedeo tornò quindi anch'egli nei paesi subalpini, ove, durante la sua presenza in Lombardia, era continuato il disordine (6), tantochè il 4 giugno medesimo gridavasi l'esercito a Moncalieri, e prorogato al 12 il termine dell'appello del Principe per attendere il ritorno del Conte, il capitano di Piemonte invitava da Rivoli i Comuni a mandar colà ambasciatori, indi, venuto il 12 stesso, da capo riscriveva per chiedere non solo più ambasciatori, ma a dirittura l'esercito per la domane sera. Arrivò infine Amedeo, e da Rivoli indisse il 15 l'invio di deputati comunali per presenziare la pubblicazione del testamento di Giacomo, chiedendone due o quattro a Moncalieri, alle altre terre in proporzione. L'assemblea e la cerimonia erano fissate pel lunedì 19: il 16, il Conte Verde chiedeva di grazia speciale a' Moncalieresì venti carri per dieci giorni, e il 18 comandava che la metà del loro esercito si trovasse la domane a Rivoli, simile ordine inviando pure a Torino, e probabilmente altrove. Il Consiglio torinese domandò a quello della vicina terra che avesse deliberato al riguardo, e se realmente l'esercito andasse in giornata al luogo stabilito (7). Manca la risposta di Moncalieri, ma è certo che

(1) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. IX, f. 115.

(2) CORIO, *Ist. di Mil.*, parte III; *Chron. Placent.*, in *R. I. S.*, XVI, 510; *Ann. Mediolan.* c. 130 (Cfr. su questi *Annales*, FERRAI, in *Arch. stor. Lomb.*, S. II, VII, 277 segg., e RAULICH, in *Ric. stor. it.*, VIII, 3 segg.).

(3) G. DELLA CHIESA, 1012 seg.

(4) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. IX, ff. 116 v. e 118 v. Oscuro e malinteso dagli storici nostri il cenno fugace di un documento in DATTA, II, 233.

(5) La relazione di GALEOTTO DEL CARRETTO, sommaria nel testo dei *Mon. Hist. patriae*, III, 1212; compiuta, meno una linea, *ibidem*, 1225 seg., fu edita di nuovo dal LAVAGNO, *Splendido convito nuziale dato da Galeazzo Visconti*, 31 segg., Torino, Paravia, 1884, per nozze De Viry-Calleri. Vedi anche *Ric. e st. st. Bra*, I, c.

(6) TURLETTI, I, 269 seg.

(7) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. IX, ff. 117-122, 125 v. ins. E la data 19 giugno risulta pure da G. DELLA CHIESA, 1014.

a Rivoli, il 19 giugno, fu pubblicato il testamento di Giacomo; non ivi in dicembre o gennaio, e poi di nuovo a Pinerolo, in un giorno indeterminato del giugno stesso, come scrivono confusamente ed erroneamente gli storici nostri (1). Io non tornerò sulla scottante questione dell'autenticità di questo testamento, avendone già addotte le ragioni pro e contro (2): ben giova notare che, appena avvenuta la pubblicazione del medesimo, Amedeo scrisse al Monaco d'Hecz dover lui abbandonare il servizio di un « traditore e sleale »; offrirgli pertanto di passare a' suoi stipendi. Ma nel condottiero tedesco non era ancor venuta meno ogni fede, e la domane rispondeva non *creder tale* il Principe quale il Conte l'affermava, nè aver motivo di dolersi di lui per abbandonarlo prima del termine convenuto: spirato questo, più volentieri che ad altrui servizio, passerebbe a quel di Savoia (3).

La pubblicazione del testamento di Giacomo fu accolta con molta lietezza da' Comuni subalpini sia perchè definiva una buona volta la situazione, togliendo da timori e pericoli, sia anche perchè speravasi di riacquistar la quiete coll'allontanamento delle compagnie. Savigliano si affrettò a giurar fedeltà al fanciulletto Amedeo di Acaia (4), ed altrettanto fecero Villar, Cavour, Bagnolo, Barge ed Envie a richiesta del Chigny, appositamente inviato a tale oggetto dal Conte Verde (5). Cavallermaggiore, invece, che per disposizione testamentaria di Giacomo doveva spettare a Filippo, non si arrese alle esortazioni dirette il 24 da lui affinchè lo riconoscesse come suo signore (6). Il pretendente sembrava dunque accettare le volontà dei genitori, ma le accettava solo negli utili, chiedendo i luoghi assegnatigli per virtù di quelle, senza render Fossano, — e forse non poteva per esservi stabilita parte della compagnia dell'Hecz. A costui replicava il 28 Amedeo dandogli mentita per aver affermato che Filippo era « uom dabbene e leale »; ricordava l'ingiuria gittata in viso al pretendente dinanzi al Duca Lionello; offriva infine di sostener l'accusa dinanzi all'Imperatore, ed a lui, Monaco, ed a' suoi compagni proponeva certame di pari numero di cavalieri da ambe le parti. L'Hecz rispose la domane: mostrerebbe le lettere al Principe ed a' parecchi suoi commilitoni assenti pel momento da Vigone; sperare entro brevissimo tempo di dargli tal risposta che terrebbe alto il proprio onore; chiedere perciò salvacondotto per suo messo. Mandollo il dì medesimo il Conte per tutto il prossimo sabato 1 luglio, ed allora Filippo, assumendo su di sè la querela, ribattè che quegli mal parlava e contra il vero: se avesse voluto liberarlo dalla fede di vassallaggio per cui gli era obbligato, e dismettergli la sua baronia di Piemonte, che a lui apparteneva in qualità di primogenito, sosterebbe le sue ragioni contro Amedeo dinanzi all'Imperatore, cento contro cento, oppure in luogo comune e sicuro del Piemonte, cinquanta contro cin-

(1) DATTA, I, 218 seg., 223; CIBRARIO, *St. mon.*, II, 210; BOLLATI DI SAINT-PIERRE, *Comit.*, II, 259-260, App.

(2) Cfr. sopra, p.

(3) DATTA, II, 231 seg.

(4) TURLETTI, I, 269 seg.

(5) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Riv.*, Rot. 1367-1368.

(6) DATTA, II, 232 seg.

quanta. Riscrisse ancora il Conte Verde il 2 luglio: assolvere per tal contesa Filippo dalla fede di vassallaggio, accettar l'uno o l'altro partito; mentire il monaco d'Hecz e gli altri venturieri se osavano contradirgli, epperò accettare anche da lui la disfida di una tenzone di cinquanta contro cinquanta (1). Di tutto ciò Amedeo trasmise notizia a Galeazzo Visconti per mezzo di Giovanni d'Yverdun, castellano di Lanzo (2); ma il signor di Milano, ritenendo sconveniente il certame, mandò inibirlo il 15 luglio, inviando messi al pretendente che l'ammonissero di ritirare la sfida sotto pena di sua inimicizia, giacchè s'egli uscisse da Vigone o da qualsiasi altro luogo per combattere col Conte, ritroverebbe dinanzi tutto lo sforzo delle armi viscontee (3). Prima che gli ambasciatori lombardi giungessero in Piemonte, Amedeo aveva delegato Antelmo di Miolans, Giovanni di Grolée, Gaspere di Montmajeur e Pietro de Maury per convenire co' rappresentanti di Filippo della forma, modo, condizioni e tempo della battaglia, del numero e qualità de' reciproci ostaggi e della scelta dei giudici di campo (4), e si era così stabilito che il combattimento avrebbe avuto luogo a Fossano, il 15 agosto, cinquanta contro cinquanta, inchiusi nel novero il Conte ed il Principe (5), giudice di campo il marchese di Monferrato (6). Nonostante l'interposizione di Savigliano per iscongiurarla (7), la cosa pareva decisa, e già il 5 Amedeo congregava pel 13 gli eserciti comunali affinchè lo accompagnassero alla tenzone (8), quando, al ricevere l'ingiunzione di Galeazzo, Filippo, intimorito, scrisse il 10 agosto medesimo tenersi per essa disciolto dall'obbligo suo. Ben replicavagli il Conte, subito la domane: mallevar egli il campo franco: all'occorrenza, poter Filippo recarsi a Pinerolo, mediante ostaggi, e giuramento degli abitanti, ovvero andar egli stesso a Vigone od a Fossano, con che il presidio del luogo fosse diviso fra ugual numero di genti del Principe e del Conte (9).

Tuttavia non si venne a tenzone. Durante il periodo di tempo in cui essa fu il principal affare, ma non certo il solo, Amedeo VI aveva indetto fin dal 1 luglio una congrega de' rappresentanti comunali pel 4 (10). La domane, il maggior Consiglio saviglianese, in numero di 70 membri, cioè dieci più del consueto, discuteva dell'atterramento, o no, del campanile di San Michele in Genola, e rimessa la decisione nel vicario, in otto savî e nel maresciallo, si conveniva di distruggerlo, poichè era in grave pericolo di esser preso e tenuto per fortezza da' venturieri filippeschi. A fine di respirare un momento, risentendo omai stanchezza, il Comune domandò al Conte di poter conchiudere

(1) Docc. *ibidem*, 233 segg.

(2) Doc. in USSEGLIO, *Lanzo*, 218, che però l'interpreò male.

(3) DATTA, II, 238. Per la data, SCARABELLI, 88.

(4) SCARABELLI, *l. c.*

(5) Il numero, di 40 in SCARABELLI, 88, risulta di 50 dal documento del DATTA, II, 238 seg.

(6) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 215.

(7) RONDOLINO, 439.

(8) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. IX, f. 124 v.

(9) DATTA, II, 238 seg.

(10) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. 118 v.

una tregua con Fossano, per cui, del resto, aveva già di sua autorità iniziate le pratiche. Fu stipulata per un mese, dall'11 luglio al 10 agosto: ne profitto Savigliano per riordinare un po' l'esaurita e disorganata finanza, ma già il 21 luglio era rotta, onde bisognò pregare Filippo di rinnovarla. Intanto correva voce si appressasse Amedeo con sue genti, e che il marchese di Saluzzo mirasse a trarre in soccorso del pretendente: bisognava preparar gli alloggiamenti per l'uno, sorvegliar l'altro con esploratori e nuove guardie (1). Anche sul Po, a Carignano, era stata messa in pronto una flottiglia savoina con piccole navi somministrate dalle terre vicine. Moncalieri ne diè due, ed il 29 luglio il Conte le chiedeva sei marinai e cinque balestrieri per montarle (2). Parendo infine deciso il combattimento fra Amedeo e Filippo, ordinava il primo la congrega delle milizie comunali e l'invio di pane, vino, avena, lasciata soprattutto a' Savigliesi la cura di sorvegliare i movimenti sospetti del marchese di Saluzzo (3); poi, il dì fissato, 15 agosto, conveniva in Savigliano appunto con Lionello di Clarence, Giovanni di Monferrato e gran numero di cavalieri, baroni e soldati. Presentatisi il giorno medesimo dinanzi a Fossano, Filippo non uscì fuori, o l'impaurisse la presenza di Lionello co' Viscontei, o qualsiasi altra ragione, — non l'abbandono del Monaco d'Hecz e de' suoi compagni, rimasti in fede fin dopo la resa e prigionia del lor signore (4). Dopo qualche esitazione, il pretendente, vedendo il Conte apparecchiato all'assedio di Fossano (5), finì per appigliarsi al partito di cedere, sperando rientrare in grazia del Conte in attesa di tempi migliori. Intermediario il marchese di Monferrato, che l'andò a prendere e condusse in presenza di Amedeo VI (6), sotto ampio salvacondotto (7), fu stipulata il 21 una convenzione, in virtù della quale, celebrata prima la messa, ed esposta l'ostia sacra, su cui Filippo fu astretto a giurare i patti, il primogenito di Giacomo d'Acaia si rassegnava a riconoscere ed accettare quanto sarebbe pronunciato da due savì del Consiglio del Conte intorno alla successione paterna, nulla innovando ne' suoi attuali dominî fin dopo la sentenza, restituendo quelli che non gli sarebbero aggiudicati e prestando omaggio e fedeltà per gli altri, senza dar aiuto o ricovero per l'avvenire, a' nemici di Amedeo VI o de' suoi due fratelli minori. In ricambio il Conte si obbligava a procurare che i due consiglieri pronunciassero legalmente con fede di giuramento, entro il 15 settembre prossimo; dismettere, fra tre giorni dopo il giudizio, i dominî assegnati a Filippo; non partire prima di esso per la Savoia; difendere da ogni offesa il nuovo vassallo; rimmettergli, infine, ogni ingiuria e caducità di feudo, in cui per fatto suo fosse incorso (8).

(1) TURLETTI, I, 271 segg.

(2) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. IX, f. 122 v.

(3) *Ibidem*, f. 126 v.; TURLETTI, I, 273.

(4) Forse Filippo si aspettava un soccorso da Anichino di Baumgarthen, che si trovava a Cuneo colla sua compagnia e che poi non venne, guadagnato dal Conte Verde, che gli mandò a questo scopo il Chigny (*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Rivoli*, Rot. cit.).

(5) RONDOLINO, 440.

(6) C. DELLA CHIESA, 1014 segg.

(7) Doc. in DATTA, II, 249.

(8) *Ibidem*, II, 240 segg.

La sottomissione del pretendente trascinò seco quella del marchese di Saluzzo, con cui fu tre volte a trattare Guglielmo di Chalamont (1). Rimesse in arbitri le lor differenze, il 23 Federico, dietro sentenza de' medesimi, prometteva di consegnar Costigliole e la Gerbola al Conte Verde in qualità di tutore e curatore dei pupilli Amedeo e Lodovico di Acaia (2). Tuttavia non era ancor ristabilita affatto la pace: il monaco d'Hecz se ne stava sempre a Fossano con sue genti, ed a' Saviglianesi bisognava continuar le guardie e le grosse spese, mentre lo stesso Amedeo VI esigeva il 12 settembre dal Comune la sua quota di fiorini 1400 sui 16.000 concessi dagli ambasciatori de' Comuni e da' nobili di Piemonte nell'ultima loro assemblea (3). Il 13 settembre medesimo, i commissarî promettevano al Saluzzese la restituzione de' luoghi ceduti, se non avesse effetto il compromesso in lor fatto (4); il 17, Federico confermava le franchigie di Sampeyre, impegnandosi a non alienar mai quella terra, sequestrata al fratello Galeazzo, nè trasferirne in altri la signoria fuorchè nel suo primogenito od in quell'altro erede cui di ragione spettasse la successione del marchesato, mentre ne liberava gli uomini da ogni pedaggio pel transito de' suoi dominî e li assolveva da ogni bando o condanna in cui fossero fino a quel giorno incorsi (5).

La risoluzione definitiva della questione di Acaia ebbe pur luogo in quel mese. Il Conte di Savoia aveva deputato al giudizio civile Raimondo Solero, Roberto Pugini e Giovanni Lageret, suoi consiglieri e giurisperiti, che sedettero in Rivoli: procuratore di Filippo, Giacomo Letardi; dei pupilli, Bonifacio della Motta. Nel corso del piato, occorse la presenza del primogenito di Acaia, ed il giorno 6 andò a chiamarlo a Vigone il Chigny, riaccompagnandolo poi colà il 10 (6). Bisogno od arte — e più questa che quello dopo la prova antecedente —, fu poco stante invitato a Rivoli un'altra volta, e poichè ora egli esitava ad abbandonare il suo forte maniero di Vigone, gli venne mandato il 24 nuovo e più ampio salvacondotto, a tenor del quale gli era permesso di recarsi dovunque in Piemonte, Savoia e Delfinato, con cinquanta uomini d'arme, per tutto il resto del mese, con impegno del Conte che non sarebbe da lui nè da altri molestato per alcun crimine, delitto, nota o macchia in occasione degli atti che fossero da lui commessi o fatti durante il tempo predetto, riservati però gli accordi precedenti e i diritti dei terzi (7). Confidente allora Filippo, andò a Rivoli, ma il 27 Margherita di Beaujeu presentava d'un tratto ad Amedeo VI una lunga supplica contro il figliastro, imputandolo di tutti i danni e rovine delle « compagnie » e chiedendo gli si procedesse contro criminalmente. Invano Filippo addusse il doppio salvacondotto,

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conto Capit. Piem.*, Rot. 1368-1370.

(2) *Arch. di St. di Tor., Prott. ducc.* Il Conte s'intitolava tutore fin dal 5 agosto (*Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. IX, f. 124 v.), ma il Consiglio di Savoia lo dichiarò tale solo un mese dopo (SCARABELLI, 89).

(3) TURLETTI, I, 277 seg. Richiesta simile a Torino, v. *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XV, f. 4: stesso giorno.

(4) *Arch. di St. di Tor., Prott. ducc.*

(5) MULETTI, IV, 84 segg.

(6) Docc. in RONDOLINO, 437.

(7) Doc. in CARUTTI, *St. di Piner.*, 265 segg.

duraturo per tutto settembre: il Conte deliberò l'arresto della querelante e del querelato; specie di giustizia, in realtà commedia, indegna del grande sovrano sabauda. Il primogenito di Giacomo d'Acaia non aveva seco i due salvacondotti, ma soltanto copia del più antico; a t r l'altro bisognava mandar qualcuno a Vigone. Ed anche qui fu probabilmente rappresentata un'altra disonesta commedia. Antonio Galletti, famigliare di Filippo, ma tristo soggetto, gi  pi  mesi detenuto nelle carceri del castello di Avigliana per grassazione ed altri delitti, aveva accompagnato il suo signore a Rivoli, dove fu di nuovo incarcerato a richiesta della Principessa: or egli era proprio la persona necessaria per eseguir la bisogna del viaggio. Non si ricus  che andasse, ma si esig  che Filippo mallevasse colla sua propria persona del ritorno di lui. Com'era da prevedere, il Galletti non ritorn , e quindi la sera del 28 una commissione di sette giureconsulti pronunci  intendersi il salvacondotto pel futuro, non pel presente; solo per le cose riguardanti Amedeo VI, non lesi i diritti, s  civili che criminali, de' pupilli di Acaia: perci , e per l'assenza del Galletti, doversi tener prigionie il querelato, sciolta invece Margherita. Sottoscrissero la sentenza Gaspere de Montmajeur, Aimone Bonnivard, Girardo d'Estr es e i tre giudici civili gi  nominati, non figurando in quest'atto il settimo giudice Simone di Carasio: erano presenti il marchese di Monferrato, il conte di Ginevra, alcuni rappresentanti dei Visconti ed il fiore della nobilt  di Savoia e di Piemonte, quali Folco d'Estr es, Rinaldo de Puy, Nicol  di Coira, Egidio d'Orly, Guigo di Saumont, Ugo de la Fl che, Lorenzo Engagna di Scarnafigi, Giacomo Provana, Percivalle de Moyrac, Guglielmo di Ch tillon, Giovanni de Grol e, Perodo de Compey, Guglielmo Rivoyre e pi  e pi  altri (1). Lo scioglimento si avvicinava, tragico assai. Il 30, la causa civile fu decisa, e pronunciata sentenza: non potersi considerare sufficientemente provata la donazione di castella e ville che Filippo pretendeva fattagli dal padre all'epoca dell'emancipazione, e neanche quella di Miradolo e Casal d'Osasco; irrita la primogenitura in virt  del testamento di Giacomo; abbastanza provato il diritto di Amedeo di Acaia su Fossano come erede universale del genitore, epper  condannato Filippo a restituirlo; non cos , invece, la pretesa su Vigone e sugli altri luoghi spettanti a Filippo stesso, perch , nonostante il testamento, non appariva ch'egli fosse stato vassallo del padre, epper  non era neppur del fratello, n  conseguentemente privabile per ribellione al signore feudale. Le spese erano in solido; a Filippo veniva per ultimo proibito di portare il titolo di Principe di Acaia che spettava unicamente all'erede (2). Contemporaneamente, il Conte Verde mandava a permettere, cio  a far invito, al Comune di Savigliano e forse ad altri, di proporre e sostenere i lor capi di accusa contro Filippo (3); n  mancavano i Saviglianesi di nominare il 5 ottobre Bernardino Rezzoni e Bartolomeo De

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conto Capit. Piem.*, Rot. 1368-1370.

(2) Docc. in DATTA, II, 244 segg. In *Arch. Camer. di Tor., Conto Capit. Piem.*, Rot. 1368-1370, si legge: « Libavit Petro de Ponte jurisperito pro salario clericorum qui suplicationem et pluras (*sic*) scripturas pro facto dne principisse et dni Philippi de Sabaudia scripserunt ». Che anche la spesa della supplica di Margherita sia stata pagata da Amedeo VI,   significativo.

(3) TURLETTI, I, 278.

Vineis, membri della società popolare, per assistere al processo criminale ed attestarvi i danni patiti da' lor mandanti (1). Il Principe rispose alle interrogazioni de' giudici rigettando la colpa delle ruberie e dei misfatti sui venturieri, che pretendeva non istipendiari: ma confederati; affermava il perdono del padre, la convivenza negli ultimi giorni, l'infeudazione di Casal d'Osasco, la remissione di Amedeo VI a Savigliano, la fede del salvacondotto, e finiva per rimettersi, in ogni caso, alla misericordia di Monsignore. Ma per lui non pare vi sia stata misericordia. Il 4 ottobre era sempre esaminato in Rivoli, ma già il 7 era stato trasferito co' suoi giudici nel castello di Avigliana, dove gli fu quel dì medesimo comunicato l'atto d'accusa, rilasciatagliene copia perchè entro dieci giorni preparasse la sua difesa. Il disgraziato ricusò di riceverla, rimettendosi affatto alla buona volontà del Conte Verde. Nondimeno continuarono le inquisizioni: l'11 veniva interrogato Giacomo Pesce, uno de' complici, ossia degli amici, di Filippo; il 13, era la volta di Perroia di Carmagnola, Antonio Costanzi di Pinerolo, Pietro di Verzuolo e Raineri di Occerro, complici anch'essi del pretendente. Il 24 ebbe luogo l'interrogatorio dei testi, e con esso finiscono gli atti processuali. Manca la sentenza e si suppose non fosse data (2); ma consta che il primogenito di Acaia rimase nel carcere di Avigliana, sotto la guardia di Giovanni de Casto e di un certo Regimondo (3), per lo spazio di undici settimane e due giorni, secondochè risulta dai conti di quella castellania (4). Ed ecco che, allo scadere di questo tempo, la sera del 20 dicembre '68 giungeva in Avigliana stessa — mandato innanzi ad attenderla « per certe cause » Pietro Gerbais — una schiera d'uomini condotta da Amedeo VI in persona, e vi si tratteneva fino al mattino seguente, dirigendosi quindi su Pinerolo, dov'era già il 23 (5). Appunto allora, secondo un antico diligentissimo cronista, fu pronunziata la sentenza, e Filippo venne pubblicamente annegato nel lago (6). Triste fine, non del tutto meritata, e con cavillosa violazione della pubblica fede!

Fin dal 30 settembre, Vigone era stata fornita da Gaspare di Montmajeur e da Bartolomeo ed Antonio di Chigny, in nome di Amedeo VI, d'accordo co' cittadini e mediante compenso al presidio, per cui fe' prestito a' Savoini il borghese Nicolò Gribaudo (7): Fossano, invece, dov'era la « compagnia », tenne più a lungo. Continuavano le depredazioni de' venturieri e de' malandrini, accozzatisi anch'essi in bande: a Moncalieri, il 7 ottobre si

(1) Doc. in RONDOLINO, 439.

(2) *Arch. di St. di Tor.*, *Atti processuali contro Filippo di Savoia*. Cfr. CARUTTI, *St. di Piner.*, 260-261, e vedi anche CIBRARIO, *St. mon.*, III, 219 segg. e DATTA, I, 236.

(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Cast. Avigl.*, Rot. 1368-1369: « Libravit ad expensas Johannis de Casto, qui dictum dnum Philippum per certum tempus in dicto castro Avilliane custodivit »; e *Conto Capit. Piem.*, Rot. 1368-1370: « Libravit dno Regimondo miso apud Avillianam pro custodia dni Philipi de Sabaudia die xxvij octobris ».

(4) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 220. V'ha contradizione con quanto dice egli stesso riferendosi al DATTA, *l. c.*, che morisse il 13 ottobre. Cfr. CARUTTI, *St. di Piner.*, 261.

(5) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Capit. Piem.*, Rot. cit.: « Libravit ad expensas Dominj et plurium aliorum factis apud Avillianam diebus xx decembris sero et xxj mane, eundo ad Petrum Gerbaisij, quem certis ex causis Dominum expectabat ibidem, xxxvij flor. et dim. b. p. ».

(6) G. DELLA CHIESA, 1015.

(7) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Capit. Piem.*, Rot. 1368-1370.

ordinavano di nuovo guardie alle porte, ed il 21 novembre si faceva una bicocca presso la Chiesa di San Pietro per comando del Conte Verde (1); a Torino, questi imponeva il 1 novembre medesimo di costruire fortificazioni nel territorio (2); a Savigliano, dal 30 ottobre si metteva in vigore un nuovo sistema di sentinelle e guardie notturne (3). Amedeo VI si portava personalmente or nell'una, or nell'altra terra, a studiare le condizioni e i bisogni militari: il 3 ottobre era atteso a Torino, dove si deputavano savî a provvedere agli alloggi per lui e per la sua comitiva (4); l'8 si trovava a Rivoli (5); il 9 a Chieri, donde chiamava tre savî torinesi (6). La stringente necessità di denaro rendevalo omai imperioso verso i Comuni e gli faceva adottare modi coercitivi e duri: così, l'8 ottobre suddetto, ordinava al castellano di Moncalieri di far pagare a ciascuno il tasso, anche mediante arresto personale (7); il 10 faceva uguale ingiunzione agli ufficiali di Torino (8); il 23 era la volta di Savigliano, sebben richiesta più mitemente. A recuperare Fossano, andò a Savigliano stessa il Longuecombe con grosse schiere sabaude, e par tentasse un'azione militare contro quel castello; ma più che l'armi valse al riacquisto il denaro. Fu un lungo e difficile negoziato. Il 17 troviamo un messo da Chieri a Fossano, e poco dipoi vediamo recarsi al Conte Verde il capitano venturiero Robin de la Tente, riaccompagnato indi al Monaco da Amedeo d'Orly. Pare si combinasse così la cessione della piazza, perchè il 29 n'era ordinato vicario savoino Enrico Roberti, inviato colà insieme con Ugo « menestrierius » (menestrello o Menestrier?); ed il 4 novembre seguente il Chigny, l'Orly, Rinaldo de Lay ed il sire di Bel-Remy andavano per prendere effettivamente possesso di Fossano. Doveva Amedeo VI sborsare al Monaco ed a' suoi la somma di 19.000 fiorini, per cui fu imposto un nuovo e più grave sussidio; ma per quella volta sembra che la consegna non avvenisse ancora, od almeno fosse fatta solo del luogo, non del castello, quantunque uno scudiero dell'Hecz ricevesse allora dal Conte Verde un dono di 80 fiorini di buon peso. Solamente l'11 fu pagata al Monaco una prima rata di 15.000 fiorini, con nuovi doni allo scudiero ed a' menestrelli da lui mandati ad Amedeo VI, e più tardi ancora un'altra di 1000 (9). Sembra che l'Hecz medesimo si recasse in questa occasione a Rivoli, dove promise al Conte di Savoia di venirlo a servire fra un certo termine colle proprie genti, come attestava poi l'8 aprile '69 il De la Tente, che si trovò presente alla promessa con molte altre persone degne di fede (10). Così, sebbene rimanessero ancora da pagare gli ultimi 3000 fiorini, sborsati a Robin soltanto in gennaio (11), anche il castello di

(1) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. IX, ff. 140 r., 153 r.

(2) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XV, f. 22.

(3) TURLETTI, I, 278 seg.

(4) *Arch. Com. di Tor., l. c.*, f. 8.

(5) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. 140 v.

(6) *Arch. Com. di Tor., l. c.*, f. 10.

(7) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. ins.

(8) *Arch. Com. di Tor., l. c.*, f. 9 v.

(9) *Arch. Camer. di Tor., Conto Capit. Piem.*, Rot. 1368-1370.

(10) *Arch. di St. di Tor., Prott. ducc.*

(11) *Arch. Camer. di Tor., l. c.*



Fossano fu sgombrato finalmente il 27 novembre fra la soddisfazione generale dei luoghi vicini, che celebrarono con fuochi di gioia l'allontanamento della « compagnia » (1).

Ma la gioia fu breve. Intorno a Filippo di Acaia s'erano accolti un momento quasi tutti i venturieri venuti in Piemonte da varie bande, specialmente quelli che avevano fatto parte della « società dei Genovesi », ma il grande aggregato non tardò molto a disciogliersi. Subito dopo il matrimonio di Lionello di Clarence con Violante Visconti, gl'Inglese propriamente detti, nel cui novero erano Guasconi, Brettoni ed altri sudditi continentali del re d'Inghilterra, erano passati presso il figlio del loro sovrano, costituendone la forza militare. Egli stesso, il Duca, aveva condotto seco una corte di connazionali: al convito del 5 giugno troviamo presenti e regalati « il siniscalco », Edoardo di Contenaim, il signore de Basset, Tommaso di Grandson, Roberto Aston ed altri, tra cui un Ugo « dispensiere », al quale sottentrò poi in quest'ufficio un Edoardo, probabilmente il Contenaim (2). Più tardi si aggiunsero parecchi fra' venturieri, primi Edoardo di Lograges e quel Guglielmo Bosson che aveva capitanato le compagnie filippesche nell'inverno '68 (3). Quando l'Hecz partì da Fossano col suo segretario Robin de la Tente, Gualtieri d'Henriet, Giovan Francesco, Pier Melam ed altri capitani di ventura suoi subordinati, Federico di Saluzzo lo tolse a' suoi servizi, dandogli larga provvisione ed anticipazione fino a 4163 fiorini, nonostante la promessa fatta dal Monaco ad Amedeo VI. Invece un altro capitano, il cui nome sformato mal si rintraccia in « Subinangier », operando indipendentemente, offese reiteratamente lo Stato sabauda, provocando diverse proteste del Conte Verde (4). Chi fosse questo « Subinangier » non è ben chiaro, ma si può forse identificare con una persona poc'anzi nominata. Il duca Leonello era morto fin dal settembre, per quanto dicesi, d'intemperanza (5); e alle sue genti erasi da ciò creata una condizione di cose singolare. Tornata la vedova a Pavia col corpo di lui, essi avevano occupato per proprio conto le terre subalpine che ne costituivano la dote, e si reggevano, forse in nome del Principe di Galles, sotto Edoardo il dispensiere, fomentati sottomano dal marchese di Monferrato e correndo predonicamente il paese circostante (6). Forse il « Subinangier » non è altri che il Dispensiere, col quale vediamo in questi mesi in istretti negoziati anche il Conte di Savoia. Questi aveva mandato a Milano il 6 ottobre Ugo Balardi, Giovanni Ravasio e Brocardo de Ponte; indi spediva in Asti Giovanni de Challes per conferire col Paleologo, ed inviava parecchi messi al condottiero inglese in Alba, altri a Genova ed altri a Pavia, recandosi egli stesso il 21 novembre a Santhià sul territorio visconteo, probabilmente a fine d'interporre la sua mediazione fra Galeazzo e il Dispensiere. Al medesimo oggetto sembra andassero di nuovo a Pavia, il 10 dicem-

(1) TURLETTI, 277 segg. Cfr. G. DELLA CHIESA, 1015.

(2) G. DEL CARRETTO, 1227 seg.

(3) B. SAN GIORGIO, 199. Cfr. sopra pp. 92 segg. Vedi pure *Ric. e st. st. Bra*, II, 23.

(4) DATTA, II, 256, 258.

(5) CORIO, parte III.

(6) P. AZARIO apud B. SAN GIORGIO, 203 (G. DELLA CHIESA, 1013, G. DEL CARRETTO, 1212).

bre, Stefano de la Baulme e Giovanni de Grolée, ed il 22 Aimone Falconieri. Ma la mediazione non accennava a buon esito, onde Amedeo VI, sebbene il 17 donasse un tal Giovanni Popan, inglese, di dieci fiorini, ed il « re degli araldi d'Inghilterra », di quindici (1), quel giorno stesso prendeva misure precauzionali contro il « Subinangier » — chiunque egli sia —, ordinando a' Comuni di far buona guardia, specialmente nel periodo delle feste di Natale e della Circoncisione, prima e dopo, perchè i nemici avrebbero certo tentato qualche colpo di mano, sperando trovarli per negligenza e fiducia indifesi; e da capo il 10 gennaio '69 scriveva a' Moncalieresesi aver avuto informazione che si tentava di scalare una delle sue terre, nè mancargli ragione di ritenere si mirasse alla loro più che ad ogni altra (2). Nel tempo medesimo tornavano a Pavia un certo Arches e il De la Baulme, veniva al Conte Verde un messo con lettere del Dispensiere, e più tardi, il 26, mandava il Sabauda a regalare una splendida coppa ad un altro duce venturiero — il « maestro di Navy » —, e rifacevano la strada di Lombardia Aimone di Bonnivard, Gaspare di Montmajeur e Giachino Gorena, i due ultimi poi di ritorno il 10 febbraio successivo (3).

Amedeo VI non trascurava le cose civili, e fin dai primi giorni del suo reggimento come tutore dell'omonimo principe di Acaia aveva decretato che le cause civili che in appello dovevano esser giudicate dalla curia imperiale, fossero interposte al Consiglio da lui stabilito in Rivoli, secondochè gli era stato concesso da un diploma di Carlo IV. A richiesta de' Chieresi, provvide pure a frenare gli abusi de' pubblici ufficiali nell'amministrazione della giustizia, ordinando che in quel Comune i giudici fossero sottoposti al sindacato per otto giorni continui (4). Più tardi ebbe a decidere sulle controversie insorte in Savigliano per i rigori del capitano della società popolare che multava gravemente quanti non volessero prestar giuramento agli Statuti della medesima, e pretendeva si facessero le mostre degli ascritti in forma militare, provocando tumulti fra' cittadini. Qui il risultamento fu pel Conte il profitto di una grossa multa pagata da' compromessi al suo capitano e balivo di Val di Susa, Francesco di Longuecombe, nel marzo di quell'anno '69; e forse in ugual modo finirono anche i processi per ferimenti ed uccisioni tra diversi nobili e popolani di quel luogo (5). Del medesimo anno, infine, sono alcune nuove concessioni a Caselle Torinese (6). Però la preoccupazione maggiore di Amedeo era sempre delle cose militari ed esteriori. Ad una nuova scorreria del « Subinangier » rispondeva con altra lagnanza all'Hecz, il quale mandava a scusarlo il solito Robin de la Tente, uom destro e senza fede, con cui fu ripreso il negoziato pel trapasso della compagnia al soldo di Savoia (7). Con Saluzzo, apparentemente durava la tregua: essendo

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conto Capit. Piem.*, Rot. 1368-1370.

(2) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. IX, ff. 161 v., 174 r.

(3) *Arch. Camer. di Tor., l. c.*

(4) DATTA, I, 238 seg.

(5) TURLETTI, I, 281 seg.

(6) *Arch. Com. di Caselle, Priv., Concess., etc.*

(7) DATTA, II, 256 seg., 258 seg.

ancora il Conte Verde in amicizia co' Visconti, non rompevala apertamente col marchese, il quale appunto in quei giorni aveva mandato i venturieri del Monaco in soccorso dell'esercito milanese che si avanzava sotto Azino Caymo e Giacomo Dal Verme per combattere gl'Inglesi e ritorre al Dispensiere la dote di Violante (1). Ma, sottomano, da ambe le parti s'infrangevano i patti e si ordivano inganni. Fin dal 5 gennaio, se non v'ha errore di data, un de' venturieri al servizio di Federico, cioè l'Henriet, conveniva con Amedeo VI d'impadronirsi ad arte del castello di Saluzzo e dargli nelle mani il marchese con tutta la sua famiglia, soffocati gli scrupoli di sì ontoso tradimento dall'egregia somma di 16.000 fiorini (2). Dal canto suo, il Saluzzese non rendeva Costigliole e la Gerbola, nè faceva ragione a' richiami del Longuecombe e del capitano generale Ibleto di Challant riguardo alle catture di sudditi savoini operate da marchionali, e finiva anzi per imprigionare il fratello Galeazzo, nonostante il perdono concessogli l'anno innanzi (3). Tutta la situazione politica generale obbligava il Conte a vegliare attentamente alla difesa delle sue terre subalpine e de' suoi interessi più larghi ne' rapporti colle potenze vicine. Non solo maturavano germi di guerra nel contegno protervo degl'Inglesi e nel solito mal talento fra Saluzzo e Savoia, ma si dovevano scorgere presto segni evidenti di prossime complicazioni fra Milano e Monferrato e, conseguentemente, di nuove ostilità generali nell'Occidente dell'Italia Superiore, quando appunto ristabilivasi la pace nell'Oriente della medesima pel trattato dell'11 febbraio fra Bernabò Visconti e gli Scaligeri, da una parte, il Pontefice, l'Imperatore, la regina di Napoli, gli Estensi, i Gonzaga, i Carraresi, i Malatesta, Siena e Perugia, dall'altra (4). Il vescovo d'Asti, operante d'intesa con Giovanni II, rivendicava il feudo di Montaldo astese, or tenuto da Giovanni Cassuli di Carmagnola, ed il Paleologo minacciava di aiutar colle armi il prelato a ricuperarlo. Il 10 febbraio stesso pertanto, il Cassuli chiedeva permesso a Federico di Saluzzo, da cui dipendeva come cittadino di Carmagnola, d'intendersi direttamente col vescovo per riavere almeno il denaro spesovi; ma il marchese replicava tosto non tollerare che si commettesse cosa alcuna a danno del signor Bernabò, per cui offriva sè e tutte le cose sue: proponevagli perciò di prendere in sue proprie mani Montaldo, in nome del signor di Milano, dandogli malleveria del valore (5). Il vescovo, allora, cominciò ad assoldar genti, rompendo guerra aperta a' Visconti (6); tantochè i signori e baroni subalpini avevano ogni ragione di star sull'avviso e mettersi in armi ancor essi. Fin nel Canavese, i conti di Masino trattavano il 23 gennaio di circondare di un buon fossato Borgomasino, ed un po' più tardi, in quelle stesse parti, Amedeo VI si faceva consegnare la forte Rocca di Corio (7). Ma soprattutto nel Piemonte centrale

(1) DATTA, II, 259 seg. Cfr. P. AZARIO, *l. c.*

(2) DATTA, I, 242.

(3) G. DELLA CHIESA, 1016.

(4) ROUSSET, *Suppl. au Corps Diplom. de M.<sup>r</sup> Du Mont*, I, II, 195, doc. 123.

(5) G. DELLA CHIESA, 1015 seg.

(6) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. IX, f. 194 v.

(7) BERTOLOTTI, III, 279; VII, 287.

e meridionale si esercitava l'opera costante e vigile del Conte Verde, che il 5 febbraio chiedeva al Comune di Moncalieri truppe a piedi e a cavallo da trovarsi a Pinerolo il primo giovedì di quaresima (1), ed ingiungeva il 7 a' Torinesi di formare un registro di tutti coloro che erano tenuti a partecipare all'esercito locale (2). Gli è vero che l'8 contramandava la congrega delle milizie, forse in vista della carestia che travagliava il paese e per dar tempo di raccogliere vettovaglie, come ordinava il 13 (3); ma già il 17 chiamava di nuovo pel prossimo lunedì a Villafranca l'esercito generale, od un proporzionato numero di clienti armati di tutto punto, con bracciali, cervelliere e guanti di ferro (4). Gli è che quel giorno appunto avveniva la battaglia di Castagnito fra gl'Inglesi ed i Viscontei, sebbene non sia probabile che già Amedeo ne avesse avuto notizia al momento in cui egli ordinava la congrega, e questa era destinata soltanto a sorvegliare le due parti, ovvero ad aiutare l'esercito milanese, dacchè riguardo alle operazioni militari del medesimo teneva amichevole corrispondenza col Monaco d'Hecz, che allora ne faceva parte per conto di Saluzzo, ed in una lettera del quale, in data 21, è appunto descritto il fatto d'armi. Stavano i pedoni dell'Hecz in Castagnito, lasciati altrove i cavalli per mancanza di foraggi, quando si presentò dinanzi alla terra il Dispensiere con tutto il suo sforzo, ed all'ora di terza fe' correre una ventina di cavalieri dinanzi al castello a provocare i difensori, tantochè i saccomanni uscirono in maggior numero a zuffa. In quella, ecco entrare in lizza il Dispensiere con tutte le genti e ributtare i Viscontei verso il castello. Da capo l'Hecz, uscendo con maggior nerbo di suoi, ricaccia gli assalitori, e l'improvviso sopraggiungere del Caymo e del Dal Verme con 100 cavalieri, accorrenti da Govone, sebbene ignari della mischia, finisce per far volgere il tergo agl'Inglesi, di cui molti caddero uccisi, circa 70 prigionieri. Ma già nasce discordia fra i vincitori, di cui or tre, or sei, si contrastavano un prigioniero per averne la taglia: di ciò avvedendosi i dispersi, si riordinano prontamente, irrompono sui Viscontei, ne uccidono una trentina e ne pigliano ventotto, fra cui i due nobili capitani, postisi in salvo soltanto l'Hecz e l'Henriet entro la piazza (5). Un cronista del tempo, copiato da posteriori, accenna con una parola a tradimento, — forse del Monaco stesso. Comechessia, i prigionieri furono condotti in Alba e rilasciati poi con gran taglia (6), ed Amedeo VI, inquieto fin dai primi umori di guerra fra Inglesi e Viscontei (7), si affrettò il 22, la domane della lettera dell'Hecz, ad ingiungere buona guardia alle sue ville (8), cui ordinava il 17 — almeno s'ha il documento per Torino — di concorrere allo scavo di un fossato da Lombriasco a Mon-

(1) *Arch. Com. di Monc.*, l. c., f. 181 v.

(2) *Arch. Com. di Tor.*, l. c., f. 23.

(3) *Arch. Com. di Monc.*, l. c., ff. 184 r., 185 v., 187 r.

(4) *Ibidem*, f. ins.; *Arch. Com. di Tor.*, l. c., f. 56 v.

(5) Testo in *Ric. e st. st. Bra*, II, 25 segg.

(6) P. AZARIO, l. c. (G. DELLA CHIESA e G. DEL CARRETTO, *ll. cc.*

(7) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Capit. Piem.*, Rot. 1368-1370: « Hugoni menestrierio... ad sciendum nova de rumore habito inter gentes dni le Dispensier et dni Galeactij ».

(8) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XV, f. 57.

calieri (1). Vedendo scaduta la fortuna de' Visconti, e diffidando sempre del marchese di Saluzzo, giudicava prossimo il momento di schiacciare questo e rafforzarsi ad un tempo contro il nuovo pericolo degli'Inglesi vincitori, cui Federico avrebbe potuto finir per unirsi, intermediario il Monaco d'Hecz. Di qui le relazioni col vescovo di Vercelli, cui mandava il 27 Micheletto d'Erso, e col doge di Genova, di cui riceveva di nuovo uno scudiero; di qui i ripetuti messaggi e doni agl'Inglesi (2); di qui, soprattutto, l'intima pratica per guadagnare a sè l'Hecz co' suoi compagni, a mezzo di Robin de la Tente. Il Monaco ricusò di abbandonar Federico, verso cui era debitore di sì grosse anticipazioni (3); ma l'Henriet, il Melam e tutti gli altri, tranne 20 a 25 lance, accettarono il partito, e ne diè affidamento al Conte una lettera di Robin in data 1 marzo, sottoscritta anche da Gualtieri (4). Ma poi sembra che non se ne facesse nulla, perchè di lì a poco la « compagnia » riappare al servizio di Saluzzo contro Savoia, ricominciando le consuete minacce o scorrerie (5).

In principio di marzo era noto che il vescovo astese aveva patteggiato co' suoi stipendiari che potrebbero pigliare quanti trovassero sul territorio di Galeazzo Visconti, suoi collegati ed aderenti: però egli stesso avvertiva di ciò Amedeo VI, affinchè i sudditi di Savoia e di Acaia potessero guardarsi dal pericolo di esser fatti prigionieri, ed il Conte Verde ammoniva a sua volta in proposito le comunità da lui dipendenti con lettera del 10. In questa egli chiama sempre Galeazzo « carissimo fratello e padre », ma lo stesso riguardo usatogli da' nemici del medesimo mostra ch'essi lo consideravano omai come staccabile, se non staccato, da lui. Il 13, Amedeo ordinava da Pinerolo ai Moncalieresesi di pôr guardie al guado del Sabbione, e il dì medesimo, infatti, la « compagnia » ed alcuni Saluzzesi davano all'improvviso un fiero assalto a Lombriasco, abbruciandovi parecchie case. Il 15 dovevano tornare da capo all'impresa con ogni lor forza, per impadronirsi del castello, il che sarebbe stato gran danno e gran vergogna del Conte; epperò Giovannardo Provana, capitano di Carignano, pregava da questo luogo i Moncalieresesi stessi di accorrere con tutte le genti disponibili per difendere Lombriasco (6). In quei medesimi giorni, il Cassuli con altre genti di Carmagnola correva sul territorio del Dispensiere, del che Giovanni II lagnavasi fin dal 16 con Federico di Saluzzo, offrendogli l'amicizia sua e del vescovo d'Asti, purchè abbandonasse Montaldo e raffrenasse codeste incursioni (7). Pure il 16, Amedeo chiamava a sè rappresentanti del Comune di Moncalieri per sedarvi le discordie insorte (8); il 22, spediva un messo in Alba; il 24, un altro al doge di Genova;

(1) DATTA, II, 257 seg.

(2) *Arch. Camer. di Tor., Conto Capit. Piem., l. c.*: Data una correggia dorata « dno Ysere socio marescalli principis de Gales » per cui furono spesi 113 fiorini b. p.,; una coppa d'argento col piede dorato a Guglielmo de Leris consigliere del medesimo; altro dono a Guichardo d'Anglo (*sic*), maresciallo del principe di Galles, ed a' suoi compagni.

(3) Cfr. sopra p. 177.

(4) DATTA, II, 258 seg.

(5) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. IX, f. 195 v.

(6) *Ibidem*, ff. 194 v., 195 v., 196 v.

(7) G. DELLA CHIESA, 1016.

(8) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. 196 v.

---

il 27, un terzo al vescovo di Vercelli (1). Lo stesso giorno, egli congregava i deputati di tutte le comunità ed ordinava la libera estrazione dell'avena pel suo esercito accampato a Carignano (2); il 30, infine, assoldava ancora il Conte di Evemand, con 25 lance, e Lancilotto di Guernesy, con 64 Ungari (3). Ma ormai la guerra divampava da ogni parte, chè la tensione venuta fin allora man mano determinandosi fra Monferrato e Milano raggiungeva finalmente quel grado in cui la rottura diplomatica precede di poco lo scoppio delle ostilità, mentre anche il Conte Verde accennava infine a scendere apertamente in armi contro il marchese di Saluzzo.

---

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conto Capit. Piem.*, Rot. 1368-1370.

(2) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XV, ff. 64 v., 67.

(3) *Arch. Camer. di Tor., l. c.*

## VI.

Carlo IV in Italia: Giovanni II di Monferrato e Bonifacio di Cocconato. — Il Paleologo mediatore fra Galeazzo e gl'Inglese: rottura definitiva fra Monferrato e Milano. — Ostilità savoine contro Saluzzo: finta sottomissione del marchese Federico. — Politica doppia di Galeazzo e Bernabò Visconti rispetto al Conte Verde: Francesco d'Este al riacquisto delle terre viscontee di Piemonte. — Favore di Galeazzo verso i Braidesi: fatti vari della primavera '69. — Invasione milanese nel Monferrato: « congresso delle Dame » a Pinerolo, e nuovi accordi fra Savoia e Saluzzo. — Giovanni II compra Alba e Mondovì dal Dispensiere: questione di Centallo. — Scorreia monferrina nel Novarese: i Visconti assediano Valenza e Casale. — Terrori cagionati nel paese savoio cismontano dalle compagnie venturiere al soldo del Paleologo: discordie civili e feroci violenze nel Canavese. — Resa di Casale: tranquillità relativa nell'inverno '70-71. — Fortificazioni savoine: gravezze nei domini piemontesi del Visconti. — Nuovi venturieri al servizio di Monferrato: defezione del conte Lucio di Landau. — Paure nelle terre di Milano: precauzioni in quelle di Savoia. — Acquisto visconteo di Centallo: Amedeo VI a Rivoli. — Intrighi di Savigliano nell'autunno '71: precauzioni saluzzesi contro le « società ». — Accordi fra il Conte Verde e i Falletti: omaggio di Racconigi, e composizione di Lagnasco. — Aiuti di Bernabò a Federico di Saluzzo: imboscate di Giovannardo e Manuele di Biandrate. — Tensione fra Savoia e Monferrato composta dal Papa: rottura fra Amedeo VI e Bernabò. — Negoziati fra il Conte Verde e Giovanni II: testamento e morte di quest'ultimo. — Secondotto marchese, sotto la tutela del duca Ottone di Braunschweig. — Anichino di Baumgarten al soldo di Savoia: espugnazione di Caraglio. — Proseguimento delle ostilità savoine contro il Saluzzese: timori di Bra, e questione di Burolo. — Pratiche di pace fra Monferrato e Milano: rotture delle trattative, e lega fra Monferrato e Savoia. — Incomincia l'assedio d'Asti.

Era disceso un'altra volta in Italia l'imperatore Carlo IV a fine di guerreggiar Bernabò, col quale aveva poi da ultimo conchiusa la pace dell'11 febbraio '69 (1). A quest'epoca, all'incirca, egli si trovava a Pisa, dove fu a riverirne la Maestà l'accorto Giovanni II di Monferrato. Soleva costui in ogni suo viaggio d'importanza menar seco Bonifacio di Cocconato, quel medesimo che aveva combattuto contro Amedeo VI nel '60, indi prestato omaggio al Marchese nel '67 (2): or in questa sua nuova andata non condusse nè lui, nè altro gentiluomo di quella stirpe, del che Bonifacio prese sospetto volesse il Paleologo ottenere nuove concessioni imperiali a danno di essa. Si recò tosto ancor egli alla Corte di Carlo IV, e trovò infatti dato un diploma che sottometteva interamente i Cocconato al Monferrino. Riuscì a farlo revocare, non senza disgustosa contesa; ma di qui venne gran male, chè dubitando

(1) CIPOLLA, 151 segg.

(2) Cfr. sopra, pp. 121 e 115.

perciò della collera di Giovanni, il nobil uomo pensò di provvedere a' suoi casi con porsi sotto la dizione de' Visconti. Col Paleologo, questi conservavano ancora l'apparenza di buoni rapporti: in ispecie Galeazzo avevano in quei dì invocato la mediazione presso gl'Inglesi, procurandone a tale oggetto la venuta a Pavia insieme col Dispensiere (1). Senonchè, appunto in questa circostanza, il 1 aprile, Bonifacio, a nome ed in qualità di capitano di tutti i consorti della progenie e casa di Cocconato, faceva la sua adesione al signore lombardo per tutti i luoghi del contado suddetto (2); del che sdegnato Giovanni II, partì immediatamente da Pavia in total discordia col Visconti e si adoperò anzi risolutamente a che gl'Inglesi non gli rendessero i luoghi dovuti, togliendoli a' proprii stipendi e preparandosi l'acquisto diretto di Alba e Mondovì dal Dispensiere (3).

Per quanto riguarda la questione saluzzese, Amedeo VI, considerando omai Federico quale « disobbediente e ribelle » per non aver adempiuto i patti, nè rimesso in libertà il fratello, nè frenato le scorrerie de' venturieri al suo soldo, congregava il 5 aprile l'esercito generale a Villafranca pel 20, colle cose necessarie a' guasti, e vettovaglie per quaranta giorni, chiedendo in particolare a Moncalieri 40 carra di vino, 30 di pane e 20 di biada. Annunziava il Conte la sua risoluzione di trovarsi egli stesso in campo quel giorno a fine di combattere il fedifrago Marchese (4), e la domane intimava al medesimo di sgombrar Costigliole e la Gerbola, rilasciare in libertà il fratello Galeazzo e rendergli i suoi feudi, il tutto fra otto giorni: altrimenti procederebbe in armi contro di lui (5). Federico, sgomento, entrò subito in negoziati, onde il 15 Amedeo contramandava l'esercito fino al 1 maggio, ed il 29 fino al 10 maggio stesso (6): intanto, il 18 (aprile), mandava un messo a Pavia a Pietro Gerbais, che v'era in precedenza suo ambasciatore, ed un altro a Lucca al cardinal di Bologna (7); il 22, ragunava un'assemblea di deputati comunali (8), e verso lo stesso tempo faceva riparare il castello di Pinerolo, fortificar quello di Vigone, costrurne un altro a Cervignasco, valendosi dell'opera di valenti ingegneri, quali Perino Selvatico, di Fossano, e Soudano o Soldano, di Moncalieri (9). Accennando però forse il Marchese a tirar in lungo la pratica senza venire ad alcuna conclusione, da capo il Savoino chiedeva carri per l'esercito (1 maggio), tantochè il Saluzzese ritenne meglio sottomettersi davvero e rinnovare la tregua, ingiunta il 13 a' Comuni dal Conte Verde, dopo un'altra congrega di lor deputati, ma con prescrizione di far sempre buona guardia (10). Nondimeno, che Federico fosse interamente di buon conto è più

(1) P. AZARIO, in B. SAN GIORGIO, 203 seg. (G. DEL CARRETTO, 1212 seg.; G. DELLA CHIESA, 1013 seg.

(2) *Arch. di St. di Tor., Prov., Asti, Mazzo* XVI.

(3) P. AZARIO, *l. c.*

(4) *Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. IX, f. 199 v.*; *Arch. Com. di Tor., Ordin., Vol. XV, ff. 68-69.*

(5) G. DELLA CHIESA, 1016 seg., 1035.

(6) *Arch. Com. di Tor., l. c., f. 75*; *Arch. Com. di Monc., l. c., ff. 204 r., 207 r.*

(7) *Arch. Camer. di Tor., Conto Capit. Piem., Rot. 1368-1370.*

(8) *Arch. Com. di Tor., l. c., f. 72 v.*

(9) *Arch. Camer. di Tor., l. c.*

(10) *Arch. Com. di Monc., l. c., ff. 208-211*; *Arch. Com. di Tor., l. c., f. 82.*



che lecito dubitare, se il 7 riceveva lettere da Bernabò che gli commettevano di dare investitura di Montaldo d'Asti a Giovanni Cassuli e a due suoi fratelli in nome di lui Visconti (1). Quest'investitura « a nome di Bernabò » è un lampo che illumina vivamente l'oscura ed intricata politica de' signori subalpini in questo momento. Poichè non è possibile ritenere che Bernabò volesse far lo sgambetto al fratello per impadronirsi egli delle terre già viscontee del Piemonte, è giuoco forza credere che Galeazzo Visconti non intendesse per anco rompere aperta guerra al Monferrino, forse sperando ancora qualche accordo con lui: per tal ragione appunto limitava le sue ostilità per mezzo delle sue genti a' paesi tenuti sempre dal Dispensiere, epperò ufficialmente in niuna dipendenza dal Paleologo. A meglio dissimulare l'animo suo, l'accorto signore non assumeva egli la protezione dei nemici di Monferrato: lasciava che il Saluzzese, apertamente, si adoperasse per conto ed in nome del fratello Bernabò. Giovanni II, dal canto proprio, co' Visconti si guardava bene di lasciar isorgere un interesse particolare per le terre occupate dagli Inglesi, ma con Federico si esprimeva in modo da indurlo a desistere da attacchi contro di esse, se pure non voleva dichiararglisi del tutto nemico. Mirabil giuoco di avvedutezza e di accorgimenti, da cui peraltro, nella reciprocità, niuno restava ingannato! (2).

Dopo la sconfitta di Castagnito, Galeazzo aveva infatti inviato in Piemonte un nuovo esercito sotto Francesco d'Este (3), che recuperò Cherasco ed altri luoghi, tra cui probabilmente Cuneo (4); e già, in presenza delle forze viscontee, erasi sollevata Bra contro la mala signoria del Dispensiere, acclamando l'insegna a lei sì cara del Biscione (5). L'Estense si spinse fino a Villanova Mondovì, dove il 28 aprile alzò una bastita al disopra della chiesa di Santa Caterina e pose il suo quartier generale per assediare Mondovì, ancorchè gli fallisse il pensiero e dovesse indi a poco fermare una tregua, tornandosene infermo a Pavia (6). Il 14 maggio, Amedeo VI mandava suoi ambasciatori in questa città il vescovo di Cambray ed i nobili signori Girardo d'Estrées, Giovanni Lageret, Roberto Pugini e Pietro Gerbais per trattar la pace fra Galeazzo e il marchese di Monferrato, entrambi in lui fiduciosi, con qual ragione, però, è lecito non precisare (7). Il 19, poi, dovevasi il Conte non fossero venuti a lui gli ambasciatori richiesti a Moncalieri ed instava perchè venissero infallibilmente (8); il 2 giugno, Galeazzo Visconti dispensava i Braidesi dal solito tributo in ricompensa delle « benemerenze

(1) G. DELLA CHIESA, 1017.

(2) *Ric. e st. st. Bra*, II, 31 seg.

(3) Non « Gonzaga », come scrissi erroneamente in *Ric. e st. st. Bra*, II, 20. Ciò spiega l'espressione dell'iscrizione villanovese riferita dall'Orsi, ed annulla la nota *ibidem*, in quanto anche Francesco s'intitolava « marchese di Ferrara » contro il cugino.

(4) Cuneo infatti riappare più tardi sotto il Visconti senza che consti quando l'abbia altrimenti riacquistata. Cfr. G. DELLA CHIESA, 1018.

(5) *Ric. e st. st. Bra*, II, 27.

(6) P. AZARIO, *l. c.* (G. DELLA CHIESA, 1013; G. DEL CARRETTO, *l. c.*); *Ric. e st. st. di Bra*, II, 20 segg.

(7) *Arch. Camer. di Tor., Conto Capit. Piem.*, Rot. 1368-1370.

(8) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. IX, f. 212 r.

della terra » (1); il 4, andava un messo savoino al Dispensiere ed al Paleologo (2). Il 12, Federico di Saluzzo dava investitura di una quarta parte di Polonghera a Giovanni Provana (3); il 16, gli facevano guerra con molti armigeri a cavallo, balestrieri, arcieri e pedoni, il sire La Poype de Saint-Sulpice ed il bastardo di Verney, capitani di una « compagnia di Monasterolo » (4); il 22, il medesimo marchese regalava il castello della Motta, confiscato a' Solari, al suo vicario Bergadano de' Muricoli, pavese, che lo vendette poi il 13 luglio successivo a Baldovino di Daniele Roero (5), nobile cittadino d'Asti, di una famiglia che ne' due secoli XIV e XV con perenne acquisto di feudi allargò notevolmente la sua potenza in Piemonte (6). Il 1 luglio andava un nuovo messo di Amedeo VI a Giovanni II; il 3, era dal primo mandato Nicodo di Foras al governatore del Delfinato; il 5, concordava il Conte con Luca alemanno e con altri sette connestabili di Bernabò ch'erano stati con lui alla battaglia di Staffarda e chiedevano ora, dopo tanto tempo, « una paga doppia ed altre cose peggiori » (7). Antonio Bollero, signore di Salmour, vi teneva un presidio per conto di Savoia, che il 4 agosto attendeva a fortificar Lombriasco, mentre Francesco di Longuecombe, sempre balivo di Val susina, si recava nel Canavese e ad Ivrea, quindi a Savigliano, Fossano, Busca, Villafalletto ed altri luoghi a sollecitar la leva di certi brigandi in servizio del suo signore, come parimenti a Chivasso a conferire colle genti del marchese di Monferrato (8). Così trascorrevano alcuni mesi in uno stato che non era propriamente nè pace, nè guerra: ma già nel luglio stesso, ovvero nell'agosto, diffidavansi Monferrato e Milano, e l'esercito di Galeazzo con aiuti di Bernabò e di Cangrande II della Scala, entrava dall'Alessandrino sul territorio del Marchese, ne guastava le biade e le viti, indi, ripassato il Po, danneggiava alla peggio le campagne ed i villaggi soggetti in quelle parti al Paleologo, ritraendosi infine in ottobre sul Milanese (9), forse all'annuncio delle nuove pratiche di lega contro i Visconti fra il Papa, Firenze, Bologna, Pisa, Lucca, Reggio, Ferrara e Padova, stipulata poi realmente il 31 (10). Contemporaneamente, disegnavansi nuove complicazioni tra Saluzzo e Savoia: il 14 agosto, infatti, Tomaso Della Torre colla sua « compagnia » aveva da capo varcata la Stura e minacciava i territorî di Fossano e Savigliano, costringendo i Comuni a riattare i ponti levatoi, ritirare i viveri entro le mura, serrar le porte e rafforzar le custodie (11). Il 26, lo stesso Conte Verde invitava i Torinesi a somministrare 50 armati a Bertolino Papa (12), ma già

(1) *Ric. e st. st. Bra*, II, 28 seg.

(2) *Arch. Camer. di Tor.*, I. c.

(3) G. DELLA CHIESA, 1017.

(4) *Arch. Camer. di Tor.*, I. c.

(5) G. DELLA CHIESA, 1017.

(6) Del crescere e del grandeggiar de' Roeri, discorrerò in *Ric. e st. st. Bra*, III.

(7) Cfr. sopra p. 125.

(8) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Capit. Piem.*, Rot. 1368-1370, e *Conto Castell. Avigl.*, Rot. 1369-1370.

(9) P. AZARIO, I. c. (G. DELLA CHIESA, 1019; G. DEL CARRETTO, 1214).

(10) CIPOLLA, 153.

(11) TURLETTI, I, 283.

(12) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XV, f. 112 v.

l'8 settembre rilasciava da Pinerolo un salvacondotto alla marchesana Beatrice per recarsi ivi a colloquio colla propria consorte (1). Dovette aver luogo infatti un abboccamento di dame che riuscì a riaffermare e prolungare ancora una volta la tregua fra Amedeo VI e Federico II: certo, il 17, la Principessa congregava gli Stati a Pinerolo pel prossimo venerdì, e dieci giorni dopo la contessa Bona richiedeva denaro a' Comuni pel viaggio di di ritorno del figliuolo (poi Amedeo VII) in Savoia (2). A questa volta non tardò a indirizzarsi ancor ella: il 7 ottobre, il Comune di Torino delegava savì a complimentarla prima della sua partenza (3), e sebbene la Marchesana entrasse verso di lei in sicurtà per certi suoi servitori soltanto il 1 dicembre (4), l'accordo potevasi ritenere come del tutto conchiuso, e durò poi, più o meno fermo, un paio d'anni. S'inacerbivano, all'incontro, le ostilità fra Milano e Monferrato, divenuti irreconciliabili soprattutto quando, il 27 ottobre medesimo, Giovanni II convenne col « Dispensiere » di dargli in mutuo la somma di 16.000 fiorini d'oro mediante pegno di Alba, Mondovì e tutti i paesi che ancor rimanessero agl'Inglesi in Piemonte. La restituzione doveva esser fatta al termine di otto mesi: intanto i venturieri avrebbero servito il Paleologo, mallevandogli le terre suddette e promettendo di non ricuperarle poi a fine di renderle a Galeazzo o ad altro nemico del marchese (5). Il 2 novembre, questi riceveva il riconoscimento d'Alba (6); il 13, stringeva lega con Giorgio e Ghilardo di Ceva, pattuendo dovessero aiutarlo i medesimi all'acquisto di Cuneo, Cherasco e Bra (7); il 20, infine, otteneva l'omaggio di Mondovì, con promessa del vicario monferrino di tener ferme le convenzioni stipulate fra quel Comune e il « Dispensiere » e di non ripor mai la terra in signoria de' Visconti (8). Di Centallo e Carrù era padrone un tal « Scudiero Verde », che, governandosi indipendentemente da Edoardo, dichiarò tenerle in nome di Galeazzo Visconti, sebbene poi cercasse di far denaro dell'una terra o dell'altra, e forse di entrambe, vendendole a chicchessia. I marchesi cevaschi catturarono ad arte quest'uomo, intimandogli che non l'avrebbero rilasciato finchè avesse loro rimesso Centallo, ed allora rimase la difesa e signoria dei luoghi a certo Giovanni Brameloro, il quale finì per iscacciare le genti viscontee ch'erano ancora in Carrù, e riprendere per proprio conto il mercato delle piazze. In queste condizioni, nel dicembre, Galeazzo, figlio di Manfredo di Saluzzo-Cardè e già precedentemente in trattative collo « Scudiero Verde » per la compra di Centallo, su cui vantava diritti, risolveva di farne acquisto per inganno od a viva forza. Chiestane licenza al marchese Federico, come a capo della famiglia, n'ebbe invito a mettersi d'accordo con Galeazzo Visconti, inibizione di tentare checchessia senza il consenso di

(1) G. DELLA CHIESA, 1017.

(2) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. IX, ff. 239 v. ed ins.

(3) *Arch. Com. di Tor., l. c.*, f. 123 v.

(4) G. DELLA CHIESA, *l. c.*

(5) Doc. in SAN GIORGIO, 199 segg.

(6) *Arch. di St. di Tor., Monferr. feudi, Alba*, n. 28.

(7) *Ibidem, Monferr. Dipl.*, Mazzo IV, n. 19.

(8) *Ibidem, Prov. Mond.*, Mazzo VII, n. 5. Cfr. GRASSI, *St. della Ch. di Monterege.*, II, doc. 86.

Bernabò. Allora provossi ad assaltar la piazza, ma senza risultamento, e ne vennero anzi gravi lagnanze di Taddeo de' Pepoli, capitano di Piemonte pel signore di Lombardia. Riscrisse Federico acerbo rimprovero al Cardè, imputandolo d'essersi giovato all'impresa di genti monferrine, il che apparstrano in chi aveva il padre ed era forse egli stesso alla corte di Milano: ad ogni modo, le giustificazioni di Manfredo medesimo — adducente l'ignoranza in cui era forse Centallo tenuta a nome del Visconti — dissiparono ogni sospetto, nè più ebbe luogo alcun attacco contro la piazza, finchè essa fu ricuperata da' Milanesi, come apparirà più innanzi (1).

Mentre i rappresentanti del Paleologo attendevano ad occupare a suo vantaggio le terre già viscontee, ed ora inglesi, del Piemonte meridionale, Giovanni II non tralasciava di vendicare l'invasione precedente del suo Stato, ordinando grosse cavalcate sul Novarese, onde furono arse Biandrate e Garlasco e condotta via preda ingente di bestiame da altri luoghi (2). A' primi di gennaio del '70 anche il vescovo d'Asti ragunava truppe per assalir Montaldo, epperò Federico di Saluzzo chiedeva il 7 aiuto d'uomini al suo Comune di Carmagnola per difender quel luogo, spettanza appunto di un carmagnolese (3); ma nella primavera entrava da capo Galeazzo sulle terre monferrine poste a sinistra del Po e lor dava il guasto, traendo poscia dalla sua Cavaglià ed altre castella, i cui signori non volevano andare a confino, come aveva loro ordinato il marchese Giovanni (4). Restano dubbî se espugnasse anche Frassineto (5): certo, pose assedio a Valenza, di cui gli furono presto aperte le porte per influenza de' suoi partigiani, ch'egli non mancò di ricompensare (6), a quel modo stesso che puniva Francesco Bollero, da lui spogliato il 2 maggio di Roccasparviera sturana, Moiola, Gaiola, Rittana, Valloiate e Castelletto (7). Il Bollero, a sua volta, fu poi premiato dalla regina Giovanna, cui era rimasto fedele, col vicariato e capitanato prima di Nizza marittima, poi del contado di Ventimiglia e della valle di Lantosca (8): le terre toltegli vennero parimenti donate dal Visconti a Galeazzo di Cardè, stipite de' signori di Farigliano, in riconoscenza de' servizî suoi e di suo padre (9). Ma il fatto culminante della campagna fu l'impresa di Casale, che l'esercito visconteo serrò talmente per terra e per acqua con fossati e dighe da tagliare ogni comunicazione agli assediati e render vani tutti gli sforzi di Giovanni II per liberare la piazza (10). Contro il nemico furono dal Paleologo chiamate d'oltralpe nuove « compagnie », con quale inquietudine dei governanti savoini e con qual terrore de' popoli non occorre neanche più

(1) G. DELLA CHIESA, 1017 seg.

(2) P. AZARIO, *l. c.* (G. DELLA CHIESA, 1019; G. DEL CARRETTO, 203).

(3) G. DELLA CHIESA, 1018.

(4) Niun accenno in RONDOLINO, *Cavaglià*, Torino, Speirani, 1882.

(5) È affermato in G. DELLA CHIESA, 1019, e G. DEL CARRETTO, 1214, ma la notizia manca nel testo latino dell'AZARIO, riferito in B. SAN GIORGIO, 204.

(6) *Ric. e st. st. Bra*, II, 37.

(7) G. DELLA CHIESA, 1019.

(8) P. GIOFFREDO, 345, 349.

(9) G. DELLA CHIESA, 1018 seg.

(10) P. AZARIO, *l. c.* (G. DELLA CHIESA, 1019; G. DEL CARRETTO, *l. c.*).

rilevare. Fin dal 13 marzo, il Longuecombe ordinava da Pinerolo a' Comuni di tener pronto un certo numero d'uomini ad ogni comando (1), poi da capo il 5 maggio chiedeva clienti (2), ed il 9 ne sollecitava l'invio, dovendo il Conte pugnare il 25 contro i suoi nemici (3). Realmente, queste truppe dovevano recarsi al di là dei monti, ed era in Savoia presso Pologne che Amedeo VI si apparecchiava a combattere: nondimeno una qualche parte degli apparecchi militari doveva pure aver rapporto colla difesa delle terre savoine di Piemonte. Amedeo si fermò a lungo al di là dell'Alpi (4): però non trascurava le cose di qua, e personalmente si studiava di scemare la « detestabile fame », ond'erano travagliate le sue terre subalpine, divietando a tal fine il 21 giugno di esportar vettovaglie dallo Stato (5). Almeno, ne' paesi savoini di qua dei monti, l'estate passò tranquillo, e solo il 13 settembre, ridisceso già il Conte a Rivoli, ordinava buona guardia a' Moncaliesi, convocando due giorni dopo, in Rivoli stessa, le udienze generali. Continuavano a girovagar bande di malfattori, che Amedeo chiama « perfidi, iniqui, ladroni de' campi, nemici della fede di Cristo »: costoro attentavano a' grossi borghi, cercando penetrarvi con inganno, e Moncalieri par fosse tra i luoghi presi specialmente di mira, se il 23 scriveva il Conte al Comune di non lasciar entrare in niun modo arche, otri, tini, ogni sorta di recipiente in cui potesse nascondersi una persona, e la domane, a fine di ostare alle « raffinate macchinazioni » ed ai « nefandi propositi » de' malvagî, chiedeva 27 uomini de' meglio armati per 15 giorni (6), mentre poi il 1 ottobre ne mandava 150 ad Ivrea — dove fin dal 15 settembre s'erano riparate le fortificazioni —, avvertendo « fossero in numero », e lagnandosi il 7 di non averli ancora ricevuti (7). Nel Canavese, infatti, si aggiungevano altre gravi ragioni di disordine e di timore: la vicinanza della guerra tra Monferrato e Milano e, soprattutto, le perpetue discordie delle nobili famiglie, non mai stanche di lacerarsi fra loro. Da lungo tempo — dopo la sottomissione dei San Martino al Conte Verde nel '51 — i signori Giovanni e Giacomo di Castelnuovo, padre e figlio, avevano ricusato l'omaggio a' signori di Agliè, donde risse e ferimenti, cui sopì, meglio che terminò, una transazione del '68. In quest'anno '70 ebbe larga eco il fatto di Domenico consignore di Mercenasco, Giacomo di Mazzè ed altri loro congiunti della casa di Valperga, i quali appostatisi in armi per attendere ed ammazzare Giacomo figlio del signore di Front, non avendo potuto disfogare su di lui la lor rabbia, ne fecero prigioniero il servo e ferirono a morte un altro disgraziato, innocente di quegli odî e rancori (8). Ma ricondurre la pace in quella bolgia non poteva esser opera di un giorno, nè vi bastavano provvedimenti ordinari, mentre ora l'attenzione di Amedeo VI era precipuamente

(1) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. X, f. 15 v.

(2) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. III, f. 2; *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. 39 v.

(3) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, ff. 43 v., 46 v.

(4) Ma non « oltre un anno », come afferma il TURLETTI, I, 286.

(5) *Arch. Com. di Piner., Atti cons.*, Vol. II, fasc. 1, f. 302. Cfr. *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. X, ff. 53 v.-54 r.

(6) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, ff. 76 r., 78 r., 81 r., 82 v.

(7) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. III, ff. 2-4.

(8) BERTOLOTTI, III, 10, 144; VII, 183.

rivolta a tutt'altr'ordine di cose, stante la piega sempre più grave della guerra fra Monferrato e Milano, e la perpetua questione ginevrina che ne esigeva la presenza in Savoia.

In Casale il difetto di vettovaglie rendeva omai impossibile una più lunga resistenza: onde cominciò a trattarsi di resa. Proposero i cittadini dodici capitoli: fossero esenti da ogni censo verso il Visconti per un decennio, e dipoi venisse limitato il medesimo a 1000 fiorini all'anno in due rate; non venissero molestati per ciò che avesse fatto o fatto fare il marchese Giovanni, salvochè i Casalaschi dovessero rendersi reciprocamente le cose tolte; fossero tutti obbligati a pagare i debiti presenti, passati e futuri verso il Comune ed i privati; si restituisse a chi di ragione ciò che al momento della resa teneva ancora il Marchese di spettanza di cittadini; toccassero a Galeazzo le pene pe' reati di lesa maestà, tradimento, omicidio, adulterio, stupro, grassazione e furto semplice, tutte le altre al Comune; fosse tenuto il Visconti a ricuperare il castello e la rocca del luogo, esenti i Casalaschi dal prestar l'opera loro per le riparazioni necessarie a' medesimi; nessuno potesse venir citato in giudizio fuor della terra; si rimettessero in libertà i prigionieri; uscissero liberamente di Casale gli stipendiari monferrini, con che il Paleologo rilasciasse i confinati e prigionieri Casalaschi da lui tenuti nelle sue terre; non si cedesse la piazza sotto niun titolo ed a nessuno, nè da Galeazzo, nè da' suoi successori; procurasse infine il Visconti di farvi introdurre vettovaglie in quantità sufficiente, e « perchè i cittadini erano poveri », volesse dispensarle ad un prezzo conveniente finchè fosse necessario. Il signor di Milano assenti soltanto ad alcune proposte: l'esenzione limitò ad un anno, come aveva concessa a Valenza, promettendo del resto di trattare i cittadini « in modo che sarebbero contenti » — frase larga e stereotipa, non compromettente affatto per l'avvenire —; escluse gli esuli, che ricondurrebbe, dall'obbligo di pagar le taglie al Comune pel tempo trascorso fuori; volle per sè anche le pene di qualunque reato commesso contro i suoi ufficiali; dichiarò « non avrebbero i Casalaschi a lagnarsi » riguardo alle fortificazioni; si riservò, come dovunque, la facoltà di provvedere all'amministrazione della giustizia secondo l'opportunità de' casi; promise di liberare i prigionieri per quanto lo riguardava, facendo trattare per quelli tenuti dagli stipendiari; assicurò da ultimo che vi sarebbe in Casale tanta vettovaglia che ciascuno potrebbe averne in abbondanza (1). A queste condizioni la piazza si rese il 14 novembre '70 (2), quattro giorni dopo che la nuova pace stipulata fra la lega italica e Bernabò permetteva ai Visconti di disporre di tutte le loro forze verso Occidente (3). L'inverno, però, costrinse a rilentare alquanto le ostilità; e perchè, almeno nello Stato sabaudo, accennava a scomparire anche la carestia, vi fu un breve periodo di sosta, del quale profitto subito il Conte Verde per tornare in Savoia ad occuparsi degli affari di Ginevra e di altri di quelle parti (4). Il

(1) Doc. in B. SAN GIORGIO, 202 segg.

(2) P. AZARIO, *l. c.* (G. DEL CARRETTO e G. DELLA CHIESA, *ll. cc.*). Per la data *Ric. e st. st.*, *Bra*, II, 34, n. 2, e *Chron. ill. de Sol.*, 172.

(3) CIPOLLA, 155. Il DE ROSMINI, *Ist. di Mil.*, II, 127, pone la pace il 12 anzichè il 10.

(4) SCARABELLI, 88, 107.

14 novembre stesso era ancora a Rivoli, donde emanava facoltà a' Delfin-schi di comprare ed estrar vino da Moncalieri (1), compiendo poi la concessione il 23 col permettere il libero circolare delle vettovaglie a partire dal 29 (2). Ma già a' primi di febbraio del '71 Amedeo erasi recato in Savoia, passando per la Novalesa, al Comune della quale largì in quel torno un nuovo privilegio riguardo a' pedaggi e gabelle (3), come altri aveva dati e confermati nel '69 a Caselle (4). Allora appunto gli erano destinati ambasciatori da Savigliano nelle persone di Giacomo Gorena e Francesco Borgogno, a' quali fu indi a poco aggiunto Giacomo Caroglio, tutti personaggi cospicui di quel Comune. Nè dovettero essere estranei a questa missione i nuovi timori suscitati in Piemonte da compagnie di venturieri e bande di malfattori, contro cui i Saviglianesi stessi stabilivano sentinelle notturne e facevano una ricognizione a Cavallermaggiore sotto il lor capitano del popolo ed il valente uomo Antonio Ricardino (5). Fin dal 10 gennaio, infatti, erano mandati messi da Avigliana a Ciriè, Rivoli, Caselle, San Maurizio, Balangero, Lanzo ed altri luoghi del Canavese per ingiungere buona guardia (6); il 13, si deliberavano nuove fortificazioni ad Ivrea, eseguite poscia nel marzo (7); il 16, andavano altri corrieri allo stesso oggetto da Carignano ad Osasco, Carpeneto, la Gorra, Piobesi, Lombriasco, Candelo e Vinovo; il 18, altri ancora, sempre per fortificazioni e guardie, a Cavour, Moncalieri, Barge, Villafranca ed altri luoghi. Ben più, il 19 correva un messo da Rivoli in Val di Susa e Canavese a chiamare i nobili in armi; e dieci giorni dopo se ne inviava un altro a Villafranca, dov'era Aimone di Savoia, per consigliarlo a far buoni provvedimenti difensivi, ed invero facevasi dalle genti comitali la maggior provvista possibile di verrettoni (8). Il 6 febbraio, il Conte Verde medesimo inviava da Ginevra il nobile Riccardo Musard, uno de' primi cavalieri del Collare, probabilmente inglese, figura insigne della storia sabauda di quel tempo (9), coll'incarico speciale di visitare le difese dei Comuni e terre forti, far riparare le deficienti, terminar le incompiute, ridurre le vettovaglie ne' luoghi chiusi ovvero bruciarle (10); ed il 9 andava un corriere da Carignano a Sommariva del Bosco per invitar Teodoro Roero, che n'era signore, ad accompagnare colle sue genti il capitano generale di Piemonte — sempre Ibleto di Challant —, il

(1) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. X, f. 105.

(2) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. III, f. 10 r.

(3) *Arch. Com. della Novalesa*, Mazzo VII,

(4) *Arch. Com. di Caselle, Privil., Dipl., etc.*

(5) TURLETTI, I, 286.

(6) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390 (che dovrebbe trovarsi invece nella categoria *Conto Capit. Piem.*).

(7) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. III, ff. 12, 16.

(8) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. cit., e *Conto Capit. Piem.*, Rotolo 1368-1370.

(9) Sul Musard, v. CLARETTA, *Sulla vera patria e sulle princip. geste di Riccardo Musard*, Torino, Loescher, 1884 (Estr. *Atti Accad. Scienze di Tor.*), e le fonti ivi citate. Vedi anche *Arch. Camer. di Tor., Conto Capit. Piem.*, Rot. 1368-1370: « Libravit dno Richardo Musardi pro precio duorum equorum emptorum ab ipso in Valle Augusta quando jvit in Angliam terram pro dno 1x<sup>xx</sup> flor. b. p. ».

(10) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. X, f. 132 v.

quale doveva portar denaro a Cherasco a certe lance, probabilmente inglesi pur esse, che si trovavano colà. Continuavano i messi in tutte le parti del Piemonte sabauda per raccomandar buona guardia, ed in tal senso scriveva lo stesso Amedeo VI al Challant con lettere portate l'11 a quest'ultimo presso Fossano (1), talchè egli poi, il 21, stando in Moncalieri, ordinava al castellano del luogo di rafforzarlo a dovere, sotto pena di 100 marche d'argento (2). I timori non tardarono ad apparire giustificati, chè breve fu il riposo invernale nella guerra fra Monferrato e Milano, e Savoia doveva paventare e soffrire le violenze — volontarie o no — di ambe le parti. Il 5 marzo, il Capitano scriveva al Conte gravi notizie sulla « condizione dei tempi » ed invitava i nobili di Val susina a concorrere in armi nel Canavese. Condottosi poi a prender breve riposo nella sua ròcca valdostana di Montjovet, v'era tosto seguito il 20 da un messo eporediese, mentre un altro era destinato al Musard, ed il 22 un terzo correva da Ivrea ad Agliè (3). Ben è vero che Galeazzo attendeva il 1 di quel mese ad approvare e confermare gli Statuti di Cherasco (4), come l'anno avanti aveva approvato e confermato quelli di Bra, ma della quiete profittava soprattutto per far denaro, esigendo con modi violenti per mezzo del suo tesorier di Piemonte, Lanzarolo di Arenate, il consueto fodro di questo secondo Comune, nonostante il privilegio concessogli nel '69 per le benemerienze de' cittadini (5). La questione del fodro braideso si trascinò fino al giugno, ed è caratteristico per la storia dell'economia pubblica in Piemonte nel Trecento, e per quella della vita de' comuni subalpini sotto la dominazione viscontea, leggerne ad una ad una le fasi e le singole vicende, che qui distrarrebbero troppo dal filo degli eventi politici generali (6). Anche Cherasco dovette sottostare a gravi carichi finanziari da parte degli ufficiali di Galeazzo, e ne fu probabilmente conseguenza il riordinamento delle gabelle e pedaggi statuito il 19 maggio dal Consiglio di quel luogo (7). A quest'epoca, infatti, già ricominciate le grosse ostilità, abbisognava il Visconti di molte somme, tanto più che le cose mal si mettevano per lui dacchè Giovanni II si era rinforzato d'uomini, e parecchi capitani di ventura erano passati a' suoi servizi, quali Lucio di Expriver, Riccardo Robac, Paolo di Aven (Agen o Avignone?) e Corrado Ulbirger (8), o, piuttosto, i condottieri che si nascondono sotto questi nomi deformati da una cattiva copia sincrona di un documento latino. Erano appunto queste le genti che davano più a pensare allo Stato sabauda, la cui neutralità mal veniva rispettata da quegli uomini senza freno, i quali disobbedivano allo stesso Paleologo e contro sua volontà movevano il 27 marzo suddetto da Incisa per entrare nel paese savoio, correrlo e predarlo, come avvertivasi dal marchese medesimo al Challant, con pre-

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.

(2) *Arch. Com. di Monc.*, l. c., f. 139 v.

(3) *Arch. Camer. di Tor.*, l. c.

(4) ADRIANI, *Indice*, 68.

(5) Cfr. sopra, p. 185-186.

(6) *Ric. e st. st. Bra*, II, 37 segg.

(7) ADRIANI, l. c.

(8) Forse il Wirtinguer?



ghiera di non somministrar loro vettovaglie, nè dar ricovero, nè aiuto, nè favore di sorta, e scriveva a sua volta da Torino a' Comuni il 29, in assenza di lui, il suo luogotenente Pietro di Nuytz, cavaliere e dottore, affinchè si prendessero in proposito i necessari provvedimenti (1). Sembra che poi i venturieri predetti rientrassero in dovere, volgendosi contro i Visconti, come voleva il Monferrino, perchè non se ne parla ulteriormente ne' documenti delle terre sabaude, e Giovanni II scriveva il 30 (marzo) amichevolmente al Challant: troviamo, invece, fatta una scorreria da genti viscontee, e specialmente dai conti di Cocconato, dai quali fu operata la cattura e la detenzione di Rubeo o Rosso di Revigliasco e di altri sudditi sabaudi. Già il 30 marzo stesso andava un messaggero in Savoia al Conte Verde per annunziargli questa violazione della neutralità e « certe cose di Anichino di Baumgarthen », nonchè « lo stato generale del paese »; e bisognò poi un lungo negoziato e l'invio di parecchi corrieri a Pavia, nell'aprile, e ad Azino Caymo, nel maggio, per ottenerne la liberazione (2).

Cresciuta la vigoria del Paleologo contro i progressi di Galeazzo, ed aumentata ancor più nell'aprile medesimo per la nuova diserzione dal servizio di Milano del famoso conte Lucio di Landau (3), toccò or temere un'altra volta a' Visconti, talchè in Bra, il 18 maggio, si fe' grida che niuno osasse condurre o mandar vettovaglie o checchessia al marchese di Monferrato, suo territorio e suoi sudditi, nè recarsi a colloquio co' medesimi, sotto pena dell'indegnazione di Galeazzo e della perdita delle cose portate; il 19, altra grida vietò di varcare i confini del territorio braidese, ed in giugno seguirono altri provvedimenti della stessa natura, fra cui, il 6, l'elezione di massari sulle bicocche, ed il 7, un decreto di rifondere la campana. A quei dì la villa era presidiata da una truppa di mercenari sotto il comando di Feltrino dei Sermibochi e di Raffaele Caymo, parente quest'ultimo, a quanto sembra, di Azino, che lo chiamava il 10 a Cherasco con 35 armati de' migliori, dopo aggiunti sei uomini alla guardia ordinaria del ridotto (4). Le « compagnie » dell'una parte e dell'altra giravano il paese, offendendo amici e nemici, nè rispettando meglio i neutrali. Da Savigliano andavano attorno con gran premura i consueti messi ed informatori: se ne trovano diretti a Sommariva del Bosco, Bra, Cherasco, Santa Vittoria e Sant' Albano, terre viscontee e terre del vescovo d'Asti, per aver notizia de' venturieri, e si deputavano ambasciatori anche al luogotenente generale in Avigliana e fin al Conte in Savoia (5). Dal canto suo, il capitano Ibleto teneva quest'ultimo continuamente informato della guerra fra Monferrato e Milano, sorvegliava le mosse delle « società », chiedendone informazioni così a' Visconti come al marchese Giovanni, ed aveva l'occhio precipuamente alle « cose di Sant' Albano », dove sembra fossero vive operazioni di guerra. Per questo appunto egli mandava

(1) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. X, f. 151 v.

(2) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.

(3) *Chron. Estense*, in *R. I. S.*, XV, 493; DE MUSSIS, *ibidem*, XVI, 511; *Ann. mediol.*, c. 124, *ibidem*; M. GRIFFONI, *ibidem*, XVIII, 182 seg.; SOZOMENO, *ibidem*, XVI, 1086 segg.

(4) *Ric. e st. st. Bra*, II, 46 segg.

(5) TURLETTI, I, 286 seg.

il 27 maggio un suo corriere a Centallo ed a Fossano, ed il 5 giugno un altro a Sant'Albano medesima a Petrino Malabayla, che par vi fosse comandante e col quale furono scambiati anche altri messaggi. L'8, erano citati i signori di Castellamonte, di Front e di altri luoghi del Canavese a comparire dinanzi al Challant, al Montmajeur ed al Gerbais; l'11, venivano notificate lettere di Amedeo VI, d'oltremonte, a Ciriè, Lanzo e Balangero, di ritirare i viveri, far buona guardia e crescer le difese (1); il 13, la stessa notificazione era fatta a Moncalieri e ad altri Comuni subalpini (2); il 15, l'ammonizione era ripetuta alle terre canavesane coll'avvertenza che si dava « perchè la compagnia del conte Lucio doveva passare per quelle parti », mentre per lo stesso motivo venivano congregate a Susa le milizie della valle. La temuta « società » si trovava sul Saluzzese presso Staffarda; il Challant dava gli ordini da Villafranca, donde mandava a lagnarsi con Ottone di Braunsweigh delle corse di quella sul territorio di Savigliano, Villanova e Cavallerleone, « affinchè vi si ponesse rimedio », e faceva le solite raccomandazioni a Vigone, Pinerolo, Frossasco e Cumiana. Retrocesso indi a Vigone medesima, spediva altri corrieri a Savigliano ed a Corrado Falletti per ottenere più precise informazioni sulla corsa fatta dai venturieri (3), ed apprendeva il 19 che stavano a' guasti di Rifreddo e Sanfront con una forza di ben 4000 cavalieri e numero ingente di pedoni, mentre altri 2000 uomini d'arme a cavallo erano concentrati in Alba per raggiungere i primi, e ricevevano di giorno in giorno rinforzi. Queste genti non potevano a meno di traversare il paese savoino di qua de' monti, e ne avevano anzi espressa la ferma intenzione, onde Ibleto dirigeva due suoi gentiluomini con 15 lance a trattare col conte Lando « certe cose che al presente non poteva scrivere » a' Comuni, cui dava soltanto annunzio del pericolo, ammonendoli con altre lettere di star bene sull'avviso (4). Il giorno stesso, stando in Cavour, egli dispacciava notizia di ogni cosa ad Amedeo VI in Savoia e chiamava rinforzi di lance ad Envie, Barge, Cavour, Bagnolo, Chieri e Canavese; la domane, faceva avvertire tutte le terre subalpine che la « compagnia » doveva muoversi il 21; ed in questo dì, infatti, scriveva al Conte Verde essersi quella portata al monastero di Pinerolo, dov'era ancora il 24 nè si mosse verso il Canavese prima del 26. Il 27, essa era presso Caselle, ed il Capitano, spiegando un'attività meravigliosa, la seguiva passo passo colle proprie genti, ed avvertiva soprattutto Torino e Ciriè di far buona guardia. Proseguendo la loro marcia, i venturieri arrivarono il 29 a Balangero e a Volpiano, mentre il sire di Coucy offriva al Challant di correre in suo aiuto con 100 lance. Ma la « compagnia » si allontanava davvero definitivamente dal territorio sabauda. Il 2 luglio non si sapeva già più bene dove fosse, epperò si mandava dal Capitano a prenderne informazioni a Strambino ed in altri luoghi. Finalmente il 4 si apprese con intensa soddisfazione che se n'era andata affatto, ed il 6 ch'era passata

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.

(2) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. X, f. 172 v.

(3) *Arch. Camer. di Tor., l. c.*

(4) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. 174 v.

sul territorio di Milano. Allora Ibleto mandò a dar la buona notizia al suo signore, ed egli tornò alcuni dì ne' suoi castelli di Val d'Aosta (1).

L'accolta d'Alba non incuteva infatti più alcun timore a Savoia, diretta com'era esclusivamente contro altri nemici, ad assalire i quali non le abbisognava attraversare alcuna terra del Conte o del suo pupillo. Ben di essa dovevano temere i Viscontei di Cherasco e di Bra, dove, nonostante l'adesione de' Falletti di Pocapaglia e della formidabil rocca di Santa Vittoria, si temevano risse all'interno e sorprese dal di fuori, ordinandosi fin dal 18 giugno che niun mietitore e niuna mietitrice portasse entro la terra falce o falcetto per mietere, nè uscisse dalla villa o dagli airali avanti il levar del sole, tardasse a rientrare dopo il tramonto. Lodovico Belloni, di Valenza, confermato podestà braideso da Galeazzo, si arrovellava a difendere il luogo ed a far denaro pel suo signore: il 9 luglio faceva gridare da' nunci del Comune che si riparassero le barriere e si conducessero in giornata tutte le messi entro le mura; il 17, che chiunque dovesse andare alla rassegna, si tenesse pronto colle sue armi ed arnesi, sotto pena di un fiorino, ed oltre, ad arbitrio del podestà medesimo (2). Ma presto il terrore e la confusione tornavano ad essere generali: il 12 di quel mese stesso, nella lontana Ivrea, il Challant voleva distruggere parecchie case che avrebbero potuto servir d'approccio a' nemici (3); il 14, si diceva in Moncalieri che partite della « società » erano vicine, e perciò il Consiglio comunale ordinava maggior rigore di guardie (4); il 23, infine, era triste notizia che le compagnie venturiere tornavano sulla terra dei signori di San Martino, epperò quel dì stesso erano spediti messi da Avigliana a Rivoli, Collegno, Piossasco, Torino ed altri luoghi a fine di raccomandare il ritiro nei luoghi forti e gli altri provvedimenti consueti. Queste esortazioni venivano reiterate il 27: così assicurate le terre sabaude, era invece acquistata Castrussone per tradimento del castellano monferrino Antonio di Felizzano, compro dagli ufficiali del Conte Verde con 500 fiorini di buon peso (5). Anche nel Piemonte meridionale i timori erano vivi e fondati: il 1 agosto stesso venivano decretate in Bra nuove fortificazioni (6); il 2, Amedeo VI deplorava da Thonon la presenza de' venturieri nel suo paese subalpino (7); il 4, si concentravano a furia truppe viscontee in Sanfrè ed in Cherasco, e si faceva grida in Bra che si ponessero travi sulle mura, e chiunque avesse balestre, le recasse per la comune difesa, un nuovo pericolo minacciando da presso la villa. La serie dei documenti braidesi continua a parlare di affrettati apparecchi militari fino alla seconda metà di agosto (8): intanto, l'8, il capitano generale Ibleto annunciava da Ivrea aver risaputo il disegno delle « nefande società » di rientrare fra breve ostilmente

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, l. c.

(2) *Ric. e st. st. Bra*, II, 49 segg.

(3) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. III, f. 2 bis.

(4) *Arch. Com. di Monc.*, Vol. X, 179 r.

(5) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.

(6) *Ric. e st. st. Bra*, II, 52.

(7) *Arch. Com. di Monc.*, l. c., f. 184 v.

(8) *Ric. e st. st. Bra*, II, 52 seg.

sul territorio di Savoia, Acaia e Saluzzo e trattenervisi, potendo, a svernare, specialmente se a lui, occupato altrove « al servizio del Conte e della patria cismontana », non fosse dato di trarre al soccorso, come avrebbe desiderato (1). Di qui nuovi messi il 25 ad ordinar buona guardia in tutto il Canavese, ed una pratica verso lo stesso tempo fra il Conte Verde ed il Baumgarthen, forse per opporlo al Landau, ritiratosi di nuovo verso Chivasso. Appositi informatori e spie erano destinati quivi e a Mazzè dal Challant per esplorare « lo stato e la forza » delle compagnie ragunate in quei luoghi; ma non si tralasciava perciò di vegliare anche in altre parti, come a Savigliano ed a Moncalieri (2). Il pericolo crebbe talmente, che il 30 Aimone Bonnivard, in nome di Tomaso de la Baulme e di Ibleto di Challant, indicava a' Comuni l'esercito generale pel 15 settembre in Rivoli, dove, affermavasi, Amedeo VI contava di trovarsi in persona con gran seguito di armati (3).

Il 1 settembre era voce che la « società » monferrina fosse per rientrare nel Canavese; ma poi non ne fu nulla, e per qualche giorno sottentrò una calma relativa, onde il 6 era contramandato l'esercito savoino fino alla metà di ottobre, pur continuandosi a star in guardia, raccogliere verrettoni e sorvegliare i movimenti della compagnia del Landau (4): più che le armi giuocavano allora gli accorgimenti politici. Ma il segreto della tacita tregua non tardò ad apparire: Centallo, tenuta dal Brameloro per lo « Scudiero Verde », ambita da' Milanesi e da' Monferrini, da' marchesi di Ceva e dai Saluzzo-Cardè, era consegnata per sorpresa ad Azino Caymo sotto promessa di una somma pel 13 del mese, strappata in parte dal duce visconteo al già esausto, ma ognor devoto Comune di Bra (5). A quest'annunzio, volava il 12 un corriere savoino al Malabayla in Sant'Albano; il 14, erasi già recato a Fossano il Challant; il 19, veniva spacciato un messo ad Anichino presso Vercelli, e maturava pure nel frattempo un negoziato riguardo a Ceva, di cui si vedrà l'effetto fra poco (6). Di nuovo travagliava la carestia, e la situazione appariva sempre più scura quando, richiamato appunto da essa, e omai composte le cose d'oltralpe, ridiscendeva in Piemonte il Conte Verde, già atteso il 20 a Rivoli, dove gli erano successivamente dirette parecchie nuove ambascierie di Savigliano (7). Prima del suo arrivo, dal 22 al 24, venivano chiamate in armi dal Challant le milizie subalpine pel 25 ottobre (8), e si proseguivano attivamente le pratiche col Baumgarthen, in attesa solo del passaggio di Amedeo VI di qua dell'Alpi per ritrovarsi con lui (9). Il 14 ottobre stesso, il Conte di Savoia, stando però ancora in Chambéry, indicava una congrega

(1) *Arch. Com. di Piner., Atti cons.*, Vol. II, fasc. 1, f. 94 r; *Arch. Com. di Monc., l. c.*, ff. 186 v., 192 v. ed ins.

(2) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.

(3) *Arch. Com. di Monc. e Piner., ll. cc.*

(4) *Arch. Camer. di Tor., l. c.*

(5) *Ric. e st. st. Bra*, II, 53 seg.

(6) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.

(7) TURLETTI, I, 287; *Ric. e st. st. Bra*, II, 54 seg.

(8) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. III, f. 3 bis; *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. X, ff. 238 r. ed ins.

(9) *Arch. Camer. di Tor., l. c.*

di deputati comunali a Susa per la vigilia di Ognissanti (1), ed il 24 chiamava a sè anche i nobili subalpini, portando le lettere Guigo Marchand, solito latore delle volontà di lui da una parte all'altra dei monti (2). Affrettò il suo ritorno la notizia del ritorno imminente delle « malvagie e perfide società » accozzatesi in Lombardia, onde il 4 novembre faceva, appunto da Susa, le solite raccomandazioni (3), mentre ricominciava l'andirivieni degli oratori saviglianesi alla sua volta (4). Doveva aver luogo un convegno fra Amedeo VI ed Anichino, ma il 10 fu contramandato, e solo un mese dopo, l'11 dicembre, troviamo inviato denaro dal primo al secondo, sempre presso Vercelli, e più tardi, dal 20 al 25, attivata la corrispondenza fra essi (5). Anche il marchese di Saluzzo si metteva sulle guardie, e dopo aver convenuto il 1 dicembre colla sua capitale di rimettere ogni ragione a lui spettante per devoluzione di beni in seguito a non avvenuto pagamento d'imposte, confermarle tutti gli ordinamenti e statuti, non imporle per nove anni prossimi alcun'altra gravezza, mediante sborso annuo di 492 fiorini d'oro durante questo periodo di tempo, ordinava il 9 che si riducessero in luoghi chiusi, specialmente in Revello e Sanfront, tutte le vettovaglie, ed in ispecie i grani, di Rifreddo, Gambasca e Val di Po, nonchè possedute a qualsiasi titolo dal monastero di Rifreddo medesimo, con ingiunzione agli abitanti delle ville indicate di comprare un sito in Revello o in Sanfront per farvi i magazzini necessari, e di provvedere alla sussistenza de' castelli suddetti in caso di assedio da parte delle « società » (6). Senonchè il timore delle « compagnie » monferrine induceva Federico a tenersi più che mai stretto a Bernabò Visconti, e di qui doveva venir la rottura con Savoia, che, allo spirar della tregua, ripretendeva l'omaggio e si accingeva a far valere le sue ragioni cogli intrighi e coll'armi.

Dopo aver isfruttato la prigionia del marchese Tomaso II a Cuneo, a Savigliano e, forse, a Pocapaglia (7), i Falletti avevano servito lui e suo figlio per interesse, ma le proprie simpatie erano sempre per la Casa sabauda. Ora il Conte Verde era innegabilmente prode guerriero e capitano sperimentato, ma soprattutto accortissimo statista e politico: più ancora che alla forza, molti successi dovette egli alla destrezza, sebbene la smisurata ambizione gli facesse abbracciare col pensiero più di quanto potesse conseguire in effetto, e per voler troppo, gli accadesse talvolta di perdere anzichè guadagnare, come gli toccò a Ginevra, in ciò, come in tante altre cose, degno antenato di Carlo Emanuele I. Co' Falletti entrava in pratica Amedeo, e perchè comuni erano i vantaggi, non fu difficile l'intesa. Il 2 gennaio '72, il Conte indiceva da Rivoli l'esercito a' Comuni savoini di Piemonte; il 4, chiedeva dieci balestrieri a' Moncalieresi, e probabilmente agli altri in pro-

(1) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. X, f. 227 r.

(2) *Arch. Camer. di Tor., l. c.*

(3) *Arch. Com. di Monc., l. c.*

(4) TURLETTI, *l. c.*

(5) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.

(6) MULETTI, IV, 96 segg.

(7) Cfr. la mia *St. del Piem. nella prima metà del sec. XIV*, pp. 195 segg.

porzione (1): così la forza militare dava efficacia ai negoziati. L'8, Francesco, Giacomo, Bernardo, Saladino e Baudano o, piuttosto, Baldracco, tutti figli di Pietro Falletti e consignorì di Racconigi, facevano omaggio del luogo stesso ad Amedeo, costringendo anche gli abitanti a prestargli il consueto giuramento di fedeltà (2), e la domane seguivano tra le parti nuovi patti e convenzioni per cui il Conte, così a nome suo, come in qualità di tutore del principe di Acaia, prometteva a' fratelli Falletti di conceder loro in feudo il castello e luogo di Racconigi stesso e quelli di Migliabruna e Carpeneto, che ne dipendevano, coi beni, redditi ed ogni cosa annessa, nonchè la giurisdizione fino a' confini del Comune di Cavallermaggiore per condurre di là sul territorio racconigese le acque de' fiumi Maira e Malea, ed altri privilegi di minore entità. Pure il 9, avveniva l'investitura contemplata nell'atto precedente (3), ed il 10 compievasene un altro ancora in Savigliano, che dà la chiave dell'interesse dei Falletti nella defezione da Saluzzo. La lunga contesa fra Gioffredo, Petrino, Guglielmone ed altri consorti Tapparelli, da una parte, Isnardo e consorti Falletti dall'altra riceveva allora soluzione per opera di Amedeo VI, mediante perdono reciproco delle offese e rinunzia de' primi ad ogni diritto loro appartenesse nel castello, villa e ricetto di Lagnasco, omaggi, fedeltà, uomini, redditi, censi, fitti, mulini, battitori, decime, ecc., di cui era tosto investito Isnardo co' suoi (4). Tre giorni dopo, essendosi il Conte Verde spinto fino a Vottignasco, anche Giacomo Falletti gliene faceva omaggio « senza impaccio » alcuno (5), sebbene colà appunto venisse nuova ad Amedeo da' sempre vigili Saviglianesi che le genti del marchese Federico si disponevano ad offendere il paese savoino (6).

Durante il rimanente del gennaio non vi furono altri fatti notevoli, tranne il nuovo invio di 7000 fiorini ad Anichino da parte di Amedeo VI, la condotta di alcuni Tedeschi al servizio di esso, e lo spionaggio continuato di certo Gamba a Pavia ed a Milano. Si acuivano le armi per i primi tepori primaverili, onde il 27 quei di Piverone assumevano un contegno protervo rispetto agli Eporediesi; il 28, accadevano movimenti da parte dei Conti di Masino (7), ed il 29 si preparavano carri in Ivrea per condur vettovaglie dove poi avrebbe ordinato il capitano (8). Il 1 febbraio, Azino Caymo si occupava di comporre uno de' soliti dissensi fra Bra e Sanfrè pel fodro di coloro che, essendo di un Comune, possedevano beni sul territorio dell'altro; l'8, da Ivrea si mandavano a prendere artiglierie e balestre a Pinerolo; il 13, andava un nuovo messo sabaudo al Baumgarthen; il 23, un altro ad assoldar certi Ungheri ch'erano presso Leynì (9). La politica viscontea era sempre

(1) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. X, ff. 208 r., 212 r.

(2) G. DELLA CHIESA, 1020. Seppur nel testo non va letto VIIIJ per VIIJ.

(3) *Arch. di St. di Tor., Prov., Saluzzo*, Mazzo IX, nn. 6 e 7.

(4) TURLETTI, I, 289 seg.; IV, doc. 236. Probabilmente G. Della Chiesa, che pone il 16 l'omaggio d'Isnardo Falletti per Lagnasco in Savigliano, ebbe dinanzi un esemplare errato del documento, od è semplicemente errato il testo dei *M. h. p.*

(5) G. DELLA CHIESA, *l. c.*

(6) TURLETTI, I, 90.

(7) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.

(8) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. III, f. 9 v. bis.

(9) *Arch. Camer. di Tor., l. c.*

involuta e doppia: Galeazzo perseverava in attitudine di amicizia verso Amedeo, quando già Bernabò faceva atti di aperta ostilità (1). Gli è che il marchese di Saluzzo aveva invocato l'aiuto di quest'ultimo, non senza forse ricordargli l'omaggio particolare a lui prestato da Racconigi nel '65 (2); ed il Visconti, sdegnato delle usurpazioni pacifiche del Conte Verde, non esitava ulteriormente a mandare 500 lance italiane in soccorso di Federico (3). Erano forse in questo novero le genti condotte da Giovannardo e Manuele di Biandrate, signori di Caramagna, che già sul principio del febbraio stesso correvano le terre di Savoia e ne intercettavano le comunicazioni: tra gli altri, n'ebbero a patire anche alcuni Braidesi, pur sudditi viscontei, i quali, pensando una volta di esser caduti in un'imboscata savoina, gridarono: « Viva Cavallermaggiore », e così furono uccisi parecchi, gli altri svaligiati, — caso che si rinnovò poi alla fine del mese verso certe donne sospettate spie di Savigliano (4). Amedeo VI non era punto in buoni termini col marchese di Monferrato per causa delle « compagnie » desolatrici: il 21 febbraio, papa Gregorio XI esortavalo con un suo breve a nulla innovare contro il medesimo finchè fossero ritornati gli ambasciatori mandati da esso Conte alla corte pontificia (5); ed il 28, Giacomo, marchese di Ceva, passava procura al fratello Cristoforo per vendere al Savoiaro i castelli e luoghi di lor dizione e pigliarne quindi investitura da lui, specificando tutto Lisio, la metà di Lesegno, Montegrosso e Pamparato, la quarta parte di Rocca Cigliaro, la sesta di Priola, Massimino, Chiusa e Morozzo, la duodecima di Ceva, Ormea e Bastia di Carassone (6). I marchesi cevaschi, dopo il distacco da Milano, erano stati fin allora aderenti del Paleologo, ed il lor trapasso a Savoia, dappoichè non era da lui consentito, avveniva certo contro il Monferrino. Nondimeno, nè la congrega dell'esercito o di clienti indetta a' Comuni da Amedeo VI dal 23 al 28 a Villastellone, con viveri quali per 30, quali per 40 giorni (7), nè la venuta di Anichino colle sue genti a Cumiana, il 28 stesso, mentre altre partite tedesche erano chiamate da Racconigi a Pinerolo, avevano punto per obbiettivo di far guerra a Giovanni II, ma bensì di proseguir l'impresa di Saluzzo. Così la notte del 3 marzo era espugnato il borgo di Revello, e l'8 la compagnia del Baumgarthen si trovava a Rifreddo, dove si recava a lei un messo del capitano di Piemonte da Envie (8). Col marchese di Monferrato, invece, era in via di riconciliare a pieno Savoia la mediazione del Pontefice (9), mentre incalzavano le minacce de' nemici del Paleologo — gli omai soverchianti Visconti. Vuolsi che il Conte Verde — atteso

(1) *Ric. e st. st. Bra*, II, 61 segg.

(2) Cfr. sopra, p. 146.

(3) B. SAN GIORGIO, 207.

(4) *Ric. e st. st. Bra*, II, 63 segg.

(5) *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc. e Bolle e brevi*, Mazzo VII, n. 1.

(6) *Ibidem*, *Prov. Mond.*, Mazzo X, n. 29.

(7) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XVI, ff. 11-13; *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. X, f. 269 v.

(8) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.

(9) SCARABELLI, 89. Cfr. sopra, in questa pagina stessa.

ad Ivrea il 18 febbraio (1), certo in Rivoli il 25 (2) — inviasse a Bernabò il suo maresciallo Gaspare di Montmajeur per dolersi delle truppe inviate al Saluzzese, e che ne avesse oltraggiante risposta (3): se nella forma questa è probabilmente leggendaria (4), nella sostanza è innegabile che il Montmajeur non ottenne alcuna soddisfazione dal feroce signore lombardo, cosicchè la rottura fu definitiva. Entrarono allora in trattative di alleanza i nemici del giorno avanti. Se a presentare proposte fosse primo Amedeo VI o Giovanni II, non è possibile stabilire, chè le notizie variano secondo le fonti, e mancano documenti sicuri al riguardo (5): certo è ch'ebbero un colloquio a Rivoli poco prima della morte del Paleologo, il quale testò il 9 marzo in Volpiano. Per non parlare delle disposizioni pecuniarie o puramente religiose, a cui si può connettere l'ordine che, tre mesi dopo cessata la guerra, fossero cassate tutte le imposte e taglie da lui stabilite, e la restituzione di tutti i fuorusciti di Asti, Casale, Cocconato, Valenza e Frassineto nella patria e nei beni, purchè fra tre mesi venissero ad obbedienza de' suoi figli, è notevole sovra ogni altro l'articolo che poneva il marchesato ed ogni singolo suo castello, villa, possesso, nelle mani del Papa. Avrebbe questi delegato a due cardinali in Avignone, per lo spazio d'un anno, l'audizione delle domande e querele, indi, esaminati i privilegi imperiali e i diritti de' figliuoli, pronunziato il giudizio al riguardo, restituendo a' suddetti suoi figli tutto ciò che non sarebbe parso spettare altrui. Chiamato erede il primogenito Secondotto, erano però confermati ad Ottone di Braunsweigh i castelli di Verolengo, Caluso, San Raffaele, Castagnetto, Volpiano e Brandizzo; assegnati in proprio a ciascuno de' figli Giovanni, Teodoro e Guglielmo alcune castella e terre, a giudizio del Papa e del duca braunsvicense, con che fossero tenuti a riconoscerle in feudo dal maggior fratello, e morendo alcuno di essi in giovine età, od essendo promosso a beneficio ecclesiastico del valsente almeno di 4000 fiorini all'anno, la sua parte tornasse al medesimo Secondotto. Asti veniva lasciata per indiviso a' quattro figli ed al Braunsweigh, il quale era pure nominato lor tutore e curatore. Con un primo codicillo, del giorno stesso, il vecchio marchese aggiunse ancora altre disposizioni religiose; con un secondo, dell'11, ordinò che il suo corpo fosse seppellito in Asti nella cappella di San Secondo della chiesa nuova, con raccomandazione al Duca di non fargli grandi pompe funebri, ma dispensar piuttosto elemosine; con altri due, del 14, espresse infine alcune altre volontà di minore importanza. Nè sopravvisse a lungo: già il 20 era depositato il suo cadavere presso i frati minori in Chivasso (6). Nulla per anco era conchiuso riguardo all'alleanza fra Monferrato e Savoia: tuttavia la stessa morte del secondo Paleologo facilitava la soluzione, e gli accordi non erano omai più lontani.

(1) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. III, f. 9v. bis.

(2) *Arch. Com. di Monc.*, l. c.: lettere di Amedeo VI da Rivoli, 25 e 26 febbraio '72.

(3) B. SAN GIORGIO, l. c.

(4) *Ric. e st. st. Bra*, II, 60.

(5) Cfr. insieme G. DELLA CHIESA, 1019 seg., e B. SAN GIORGIO, 207 seg. Per la critica, *Ric. e st. st. Bra*, II, 59 segg.

(6) *Docc.* in B. SAN GIORGIO, 209 segg.



Fin dalle prime notizie della malattia di Giovanni II, il 10 marzo, Amedeo VI erasi affrettato a richiamar sotto le armi l'esercito generale del Canavese (1), e poco dopo si trova finalmente a' suoi servizî anche la « società » di Anichino di Baumgarthen. È probabile che il Conte Verde, stante l'età minore de' figli del marchese, temesse qualche disordine o qualche repentina invasione viscontea nel Monferrato; dipoi, vedendo che le cose procedevano regolarmente, volse altrove la « compagnia », a fine di non tenerla disoccupata con travaglio de' propri sudditi. Così il Baumgarthen entrava il 25 nella villa di Caraglio, appartenente a Federico di Saluzzo, e qualche giorno dopo otteneva anche il castello (2). Nell'aprile continuò di regola da parte di Savoia la difensiva nel Piemonte settentrionale (3), mentre si spingevano le operazioni nel Saluzzese: il 10, provvedevasi nel Consiglio comunale di Torino al mantenimento degli stipendiarî colà mandati (4); il 15, si domandavano clienti e brigandi a diversi Comuni; il 20, era indetto l'esercito torinese, metà del moncalierese, proporzionalmente degli altri luoghi: tutte queste truppe dovevano trovarsi a Carignano il 1 maggio, con vettovaglie per venti giorni (5). Agli ultimi del mese, Amedeo VI recavasi in persona a Moncalieri per ispirare gli apparecchi militari, e già di ritorno a Rivoli il 2 maggio, faceva di là mandar viveri all'esercito « a richiesta degli uomini di Chieri », ciò che fa supporre un pericolo od un timore anche da quella parte. Il 17 maggio stesso, da Carignano, domandava a' Moncalieresi le milizie ed un certo numero di barche (6); il 22, Inghiramo di Coucy, capitano e luogotenente generale del Conte Verde, annunziava dalla Motta de' Solari i continui guasti dati alle terre marchionali e chiedeva altri uomini per compierli con maggior efficacia; il 26, sollecitava il medesimo tutti i ritardatarî a venire al campo, stantechè il venerdì prossimo intendeva porre assedio, e forse a dirittura dar l'assalto, a Carmagnola (7). Questi progressi delle armi savoine davano naturalmente non poco a pensare a' Visconti; per il che in Bra si innalzavano altri ripari e si pigliavano varie disposizioni acconcie a difender la terra così da ogni assalto, come da ogni sorpresa, ordinandosi, fra le altre cose, il 16 aprile, che ciascuno dèsse nota del grano e della biada che possedeva — opportuna disposizione, e in genere per ovviare alla carestia urgente, ed in ispecie a fine di assicurar viveri sufficienti in caso di assedio (8). Ufficialmente, la guerra era sempre soltanto fra Amedeo e Bernabò, e Galeazzo era considerato come amico di Savoia: nel fatto, però, non avevano torto i Braidesi a temer qualche attacco repentino, giacchè, mentre il Conte rivolgeva principalmente la sua attenzione e le sue armi all'impresa contro Fede-

(1) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. III, f. 10 v.

(2) G. DELLA CHIESA, 1021.

(3) *Arch. Com. d'Ivrea, l. c.*, f. 14 r.: 18 aprile.

(4) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XVI, f. 23.

(5) *Ibidem*, ff. 23 v., 25; *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. X, ff. 280 v., 293 v. Per lo stesso giorno il Vicario di Chieri ordinava il 30 aprile agli abitanti delle ville del territorio di trovarsi coll'occorrenza pel guasto (*Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XVIII, f. 11 r.).

(6) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, ff. 296 v., 298 v., 300 v., 302 v.

(7) *Ibidem*, ff. 303 v., 305 v., 308 v.; *Arch. Com. di Tor., l. c.*, ff. 23 v., 36 r., 38 v.

(8) *Ric. e st. st. Bra*, II, 67.

rico di Saluzzo, certi uomini di Bolengo si gettavano di proprio impulso sui confini di Burolo e recavano danni considerevoli a' nobili e a' cittadini del luogo, nelle persone, nei campi, negli animali, rinnovando la domane le prodezze del giorno avanti coll'aiuto di parecchi terrazzani d'Ivrea. Gli è vero che questa scorreria poteva passare come un affare privato di Comuni: il 4 maggio, infatti, Galeazzo esigeva soddisfazione e risarcimento dei danni, con minaccia, altrimenti, di sequestro sui beni posseduti da Eporediesi sul territorio visconteo; ed il Comune d'Ivrea, ricevuta il 10 la lettera, si affrettava il 17 a raccogliere e spedire il denaro per l'indennizzo (1), mentre il 6 dello stesso mese andavano messi a Pavia a dolersi amichevolmente della cattura di certi montoni fatta da genti viscontee sul territorio di Cavallermaggiore (2). Nondimeno, le precauzioni non sono mai troppe, nè erano certo allora che fallivano le nuove pratiche di pace iniziate col signor di Milano da Ottone di Braunsweigh. Erasi questi recato personalmente a Pavia per concludere qualche onesto accordo con Galeazzo, ma quando conobbe dal tenor de' discorsi che il Visconti mirava ad impadronirsi di Asti, ruppe senz'altro il negoziato (3), e fatte rinnovare dal suo pupillo le investiture e concessioni paterne a' gentiluomini ed a' Comuni (4), ritornò al pensiero di collegarsi con Amedeo. Il 22 maggio, in quella che i Savoini assalivano il castello di Salto in Val d'Orco (5), Azino Caymo scriveva da Cherasco al podestà di Bra, invitandolo a divietare, sotto pena capitale, che nessuno portasse vettovaglie a' nemici; del che facevasi tosto pubblica grida, ed il 30 il Consiglio generale braidesse deliberava si riattassero gli spaldi (6). Ma già nuova lega si era formata contro i Visconti fra la Chiesa, Firenze, Ferrara e Padova (7); ed il Braunsweigh si recava ad Avignone presso il Pontefice per fermarvi la partecipazione del Monferrato, mentre altra alleanza particolare trattavano col conte di Savoia i suoi ambasciatori Giacomo e Bartolomeo di San Giorgio, Ottolino de' Ghisalberti, Simone di Gabiano e Nicolino di Cavagnolo (8). Il 2 giugno, Ambrogio, figlio di Bernabò Visconti, rompeva in grande battaglia campale, durata quattro ore, a Sassuolo nel Reggiano, l'esercito della lega (9); ma questo successo, sgomentando vieppiù tutti i nemici de' Visconti, precipitava anzi la conclusione de' trattati monferrini, fatti i rappresentanti di Secondotto e del suo tutore ben più pieghevoli di quanto non fosse stato Giovanni II. Il 6, Amedeo stava a Cavour, occupato ancora nella guerra saluzzese; il 10, il Coucy chiedeva clienti per lo stesso oggetto (10); il 14, Savigliano mandava sempre pacificamente a Bra le solite

(1) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. III, ff. 17 v. bis-18 v. bis.

(2) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.

(3) B. SAN GIORGIO, 225.

(4) *Arch. di St. di Tor., Monferr.*, *Feudi*. Cfr. anche *Prov. Asti*, Mazzo I.

(5) *Arch. Camer. di Tor.*, l. c.

(6) *Arch. Com. di Bra, Ordin.*, Vol. II, ff. 29 v., 125. Cfr. *Ric. e st.*, II, 68.

(7) DE MUSSI, 511; *Chron. Est.*, 494; *Chron. Sanese*, in *R. I. S.*, XV, 231.

(8) B. SAN GIORGIO, 225 seg.

(9) CIPOLLA, 155.

(10) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. X, ff. 310 v., 313 v.

lettere di salvacondotto e franchigie per coloro che volessero recarsi a lavorare colà (1); ma già il 17, congregati gli Stati cismontani di Savoia e di Acaia a Rivoli (2), si fermava in essi la lega parziale con Monferrato, di cui si dichiaravano aderenti il Dominio Astese, Tomaso Malaspina, Manfredo di Busca, i marchesi di Ceva e d'Incisa. La somma de' patti fu che Savoia aiuterebbe il Monferrino a recuperare le terre perdute nella presente guerra contro Galeazzo Visconti; non farebbe pace nè tregua se non di comune consenso; il paese che si acquisterebbe, verrebbe diviso per metà, se nel territorio d'Asti, due terzi rimarrebbero a Savoia, un solo terzo al marchese, se fuori. Riacquistandosi la contea di Biandrate, si doveva rendere a' signori di San Giorgio — i negozianti non si erano dimenticati —, i quali la terrebbero in feudo per un terzo da Secondotto, pe' due altri dal Conte. Terrebbe questi 200 lance a posta di Monferrato, che perciò darebbe a Savoia 200.000 fiorini d'oro buoni, dismettendogli sull'istante pel pagamento, con riserva di riscatto, il castello e la terra di Chivasso; tutto il Canavese, salvo le terre possedute dal duca Ottone; Riva, Poirino ed il vassallaggio di Moncucco. Stabiliti i termini del riscatto, si dichiarava che, solamente spirato il primo anno, potrebbe Amedeo riscuotere la fedeltà e l'omaggio de' nuovi sudditi, aggiungendosi pure il vicendevole condono di tutti i richiami. Conchiudevansi, infine, che accadendo al Conte di far lega in avvenire col Papa, dovrebbe fare ogni sua possa per comprendervi il Marchese, ancorchè senza partecipazione a' vantaggi eventuali di Savoia per essa (3). Dal canto loro, gli Stati di Rivoli votarono un concorso di denaro per levar 2000 brigandi, sebbene poi i singoli Comuni cercassero scusarsi della propria parte della spesa (4).

Il dì medesimo, i capitani viscontei ponevano l'assedio intorno ad Asti (5).

---

(1) *Ric. e st. st. Bra*, II, 69.

(2) *Arch. Cym. di Tor., Ordin.*, Vol. XVI, f. 43 v.; *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. 316 v.

(3) B. SAN GIORGIO, 226 segg. Migliore il testo dell'*Arch. di St. di Tor., Monferr., marches.*

(4) *Arch. Com. di Tor., l. c.*, f. 46.

(5) *Ric. e st. st. Bra*, 70 seg.

## VII.

L'esercito visconteo sotto Asti: apparecchi del Conte Verde per soccorrere la piazza. — Vana pratica di Galeazzo Visconti per distogliere Amedeo dall'impresa: lega fra il Savoiaro ed il Papa. — Misure precauzionali ne' possedimenti milanesi in Piemonte: il Conte Verde in Asti. — Sfida fra Giovan Galeazzo ed Amedeo: disposizioni per una battaglia campale. — Oscura ritirata di Giovanni Hawkwood dal campo visconteo, e sua diserzione posteriore ai collegati: liberazione di Asti. — Profitto di Savoia: compra di Poirino. — Nuovi apparecchi de' collegati: l'esercito pontificio-angioino in Piemonte. — Conquista di Cuneo: tentativo fallito del Baumgarthen su Cherasco. — Ricompense a' marchesi di Ceva: favori pontifici al Conte Verde. — Spedizione nel Vercellese: Taddeo Pepoli capitano generale di Galeazzo in Piemonte. — Sorpresa di Moncucco: prigionia del vescovo d'Asti in Bra. — Apprensioni saviglianesi: tregua fra i Visconti ed i vescovi di Asti e di Alba. — Sollecitazioni di Gregorio XI ad Amedeo VI: apparecchi per la campagna del '73. — Biella recuperata dal vescovo di Vercelli: il Conte Verde passa il Ticino. — Campagna di Amedeo in Lombardia e nell'Emilia: negoziati per afforzar la lega antiviscontea. — Carestia ne' paesi subalpini: i Milanesi occupano Cervere. — Guasti de' collegati a Carmagnola e Caramagna: insurrezione di Lombriasco. — Congiura di Antonio Auvergnat: ricuperazione di Cervere, e presa di Centallo. — Capitaneria di Riccardo Musard: nuova tregua fra Saluzzo e Savoia. — Sorpresa della città di Vercelli: assedio della fortezza. — Battaglia di Montechiari: minacce viscontee allo Stato sabaudo. — La guerra fatta incresciosa al Conte Verde: suo ritorno in Piemonte. — Situazione militare in Piemonte nell'inverno '73-74: infrazioni de' Falletti alla tregua saluzzese, e lagnanze di Federico. — Tizzoni ed Avogadri nel Vercellese. — Nuova tregua fra Galeazzo ed i vescovi di Asti e di Alba: intimi rapporti fra Amedeo e Gregorio XI. — Assassinio degl'inquisitori a Bricherasio: processo degli omicidi. — Preparativi savoini contro il marchese di Saluzzo: timori nel Canavese. — Pace e lega fra Galeazzo e il Conte Verde. — Sottomissione dei Biandrati di Caramagna: spedizione contro Saluzzo. — Nuova tregua promossa dai Visconti: provvedimenti interni del governo savoino nell'estate '74. — Caduta della fortezza di Vercelli: tregua fra il Papa e Galeazzo. — Le « compagnie » dell'Hechilberg e dell'Hawkwood a Lucedio: timori e provvedimenti viscontei e savoini. — Condizioni del Piemonte al principio del '75: Amedeo VI al di là dei monti. — Caso di un mercante savoino catturato a Crescentino. — Omaggio di Federico di Saluzzo al Delfino, e conseguente cessione di Carmagnola: il Conte Verde ritorna in Piemonte contro il marchese. — Negoziati diplomatici e disposizioni militari tra Savoia, Francia e Saluzzo: nuova tregua, e decisione delle questioni rimessa in Luigi duca d'Angiò. — Contesa fra Pinerolo e Miradolo: lotte civili in Susa. — Tregua generale: fine della lega antiviscontea.

L'esercito visconteo che iniziava l'assedio d'Asti era formidabile per numero e qualità di armati. V'erano Francesco d'Este, Giacomo Dal Verme, Ruggero Cane, Ugonino di Saluzzo ed altri insigni capitani, con tutto lo sforzo di Galeazzo; v'era Giovanni Hawkwood, italianamente Acuto, colla sua rinomata « compagnia inglese »; vennevi poi anche Ambrogio Visconti, il vincitore di Sassuolo, colle genti del padre Bernabò, e Galeazzo mandava a farvi press'a poco le sue prime armi il figliuolo Giovan Galeazzo, che dal feudo

dotale della moglie si chiamava « il conte di Virtù » (1). Dalle terre subalpine di sua dizione il signor di Milano richiedeva ancora clienti e carri, ed Azino Caymo dirigeva da Cherasco l'approvvigionamento del campo e sorvegliava l'attitudine e le mosse de' Savoini, onde per suo ordine s'intimava sollecitudine a' Braidesi dal podestà De' Belloni, e si faceva grida il 28 di non andar per la villa di Bra con falci e falcetti, non uscir prima del levar del sole, nè rientrare dopo il tramonto; il 29, di non allontanarsi dal territorio visconteo; il 1 luglio, di non ospitar forestieri; il 4, di riattar le antiche fortificazioni ed alzarne di nuove (2). — provvedimenti tutti che dovettero esser imitati negli altri luoghi, giacchè almeno in Voghera è sicuro ch'era minacciata la forca a quanti non rientrassero dal Monferrato nel Milanese entro quindici giorni (3). Di contro, difendeva la piazza d'Asti Ottone di Braunsweigh con soli 2000 uomini, ma confidava nell'aiuto richiesto al re di Maiorca, cognato di Giovanni II, al principe di Galilea, cugino del medesimo, e soprattutto al senno maturo e al braccio poderoso del Conte Verde.

Amedeo VI non perdeva il suo tempo: fallita un'ultima pratica di accordo mediante duplice ambasciata a Pavia del Bonnivard e del Gerbais (4), fin dal 20 giugno ordinava egli fortificazioni a' luoghi più esposti verso l'Astigiana, or battuta da partite viscontee, invitando a custodia diligente Moncalieri, Trofarello, Revigliasco, Pecetto, Riva, Santena, Cambiano, Chieri, Arignano, Andezeno (5), e spiegando il 24 che non bisognava lasciar passare alcuno senza sorveglianza, a fine soprattutto d'intercettare le lettere di cui fosse latore. Dal 26 al 28 erano da lui congregate le milizie comunali sotto Chieri pel sabato prossimo, con viveri per un mese (6), ed imposti carri per condurli al campo, — inviato il 30 a Moncalieri Guglielmo di Challes, con missione di rimproverare il Comune del ritardo frapposto nell'esecuzione de' suoi comandi (7). Un'attività febbrile animava il Conte Verde e i suoi ministri. Nel Canavese, rafforzavasi Ivrea di sentinelle e difese: il 24 luglio erano fin richiesti uomini al balivo di Val d'Aosta per aiutare il lavoro delle fortificazioni (8). Di vèr Saluzzo, il 4 luglio stesso era notizia al quartier generale di Chieri, dov'era omai giunto il Conte in persona, che le genti del marchese di presidio a Carmagnola, intendendo il suo allontanamento da quelle parti, ricercavano e scandagliavano i guadi del Po per tentar qualche sorpresa (9), e l'8 Federico medesimo minacciava Villafalletto, facendo prigione il figlio del signore Antonio (10): contrastava però sempre a' nemici

(1) DE MUSSIS, *Chron. Plac.*, 512 segg.

(2) *Ric. e st. st. Bra*, II, 71 seg.

(3) LODI, *Somm. st. di Vogh.*, 161, Voghera, Gatti, 1891, colla correzione del BATTISTELLA, in *Riv. St. It.*, VIII, 333 seg.

(4) *Anciennes chron. de Sav.*, in *M. H. P., Script.*, I, 323.

(5) *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XIV, f. 12; *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. X, ff. 318 v., 320 r.

(6) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XVI, f. 48; *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. 321 v.

(7) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, ff. 323 v., 325 r.

(8) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. III, ff. 23 v. bis, 25 v. bis.

(9) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, ff. 326 v., ed ins.

(10) G. DELLA CHIESA, 1021.

la provvida vigilanza saviglianese, che tosto ne informava Amedeo (1). Soprattutto ferveva il lavoro in aiuto di Asti: il 2, il Conte ordinava al comune di Torino di far condurre nella città assediata la maggior quantità di gragnaglie potesse (2), prima che la piazza fosse interamente investita dagli assalitori, che già avevano incominciato a costruirvi intorno due bastite (3); il 4, spediva Giovanni Eyraud ad avvertire i guastatori di recarsi al campo per le vie più sicure, cioè più distanti dalla linea di occupazione nemica, avuto riguardo alle imboscate tese dai Visconti (4), di cui invero una schiera di clienti braidesi avanzavasi prima del 9 fino a Ceresole (5). L'11, nuova insistenza di Amedeo VI presso i Torinesi per aver carri (6); il 18, credenziali per Umberto di Gressy (7) a fine probabilmente di esigere le quote de' Comuni ritardatarî per lo stipendio de' soldati (8); il 19, altre credenziali per un Lorendino, e rimproveri al castellano di Moncalieri di non aver eseguito appuntino gli ordini (9); il 24, soldo di Brunetto Della Rovere con 29 « soci » da parte del Comune di Torino; il 26, nuova intimazione al medesimo di pagare i suoi stipendiari (10). Nè lo distoglieva qualche spiacevole incidente verso Saluzzo, dove intorno al 24 era fatto prigioniero in una sortita de' Carmagnolesi e condotto entro la lor villa lo stesso Aimone di Savoia, zio del principe di Acaia, costretto indi a pregar di concorso i Moncalieresî per metter insieme il riscatto di 6000 fiorini d'oro (11), mentre Antonio Falletti, per riavere il figlio, prestava di nuovo fedeltà al marchese Federico (12). Invano Galeazzo Visconti inviava al Conte Verde, fin dal principio del mese, il cancelliere Giorgio di Vercelli, « a rammentargli che, essendo sempre vissuti in istretta e fraterna concordia, siccome era noto a Dio ed al mondo, egli non poteva indursi a credere che per cause che non lo riguardavano fosse Amedeo diventato sì inumano da cambiare in odio l'amore e la dolcezza antica » (13): la politica che l'un fratello desse buone parole, mentre l'altro commetteva mali fatti, omai non giovava più. I negoziati avignonesi erano condotti a termine, stipulata il 7 una lega triennale fra il Pontefice ed il Conte, quantunque non vi fosse per anco incluso il vescovo di Vercelli, com'era desiderio espresso del primo (14). Annullato un abbozzo precedente, pur da alcuni ritenuto vero e proprio trattato (15), stabilivasi che Amedeo

(1) TURLETTI, I, 290.

(2) *Arch. Com. di Tor.*, I. c., f. 51.

(3) DE MUSSIS, 514; *Chron. ill. de Sol.*, 173.

(4) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. X, f. 326 v.

(5) *Ric. e st. st. Bra*, II, 75.

(6) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XVI, f. 58.

(7) *Arch. Com. di Monc.*, I. c., f. 329 v.

(8) *Arch. Com. di Tor.*, I. c., f. 59 v.

(9) *Arch. Com. di Monc.*, I. c., f. 330 v.

(10) *Arch. Com. di Tor.*, I. c., ff. 62 e 64.

(11) *Arch. Com. di Monc.*, I. c., f. 331 v.

(12) G. DELLA CHIESA, I. c.

(13) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 281. Cfr. *Docc., mon. e sigilli*, 281.

(14) *Arch. di St. di Tor.*, *Bolle e brevi*, Mazzo VII, n. 2.

(15) GUICHENON, *Hist. gén.*, I, 421; SCARABELLI, 89 seg.

avrebbe avuto il comando generale delle forze confederate — poichè Gregorio XI stipulava a nome anche della regina Giovanna e degli altri suoi aderenti italici —, datogli però da ciascun collegato un consigliere, con cui conferire sui bisogni della guerra: la pace o tregua sarebbe trattata sempre di comune accordo, non separatamente dall'un Stato o dall'altro. Il Pontefice prometteva di fornire al Conte 600 lance e 10.000 fiorini d'oro, affinchè ne assoldasse altre 500; Amedeo, inoltre, s'impegnava a mantenerne a proprie spese 1000, e con 2000 invadere entro il novembre prossimo il territorio visconteo. Quanto alle conquiste, se erano terre state già della regina Giovanna, dovevano esserle restituite; se dei signori ecclesiastici, parimenti, giudice il Papa degli eventuali dissensi al riguardo: non era detto, ma si sottintendeva, che il resto sarebbe toccato a Savoia. Venivano infine invitati ad accedere alla presente convenzione la repubblica di Genova, il vescovo di Vercelli ed il marchese di Monferrato, del qual ultimo e de' suoi fratelli assumeva in particolar modo la difesa il Conte, giusta i patti precedentemente conchiusi fra loro (1). Conosciuto questo trattato, non fu più possibile alcuna esitazione da parte di Galeazzo. Fin allora in Bra e Cherasco eransi presi solo provvedimenti difensivi col gridar l'11 nella prima che si riattassero le barriere, e chiunque non fosse del territorio visconteo dovesse farsi registrare da un notaio entro due giorni; divietare il 14 di ricever lettere o scritto di sorta sotto pena di 200 fiorini d'oro di multa al ricevente e quattro squassi di corda al latore; proibire il 15 gli ammassamenti di paglia presso i fossati; por guardie il 24 sulle mura, specialmente verso Sanfrè e Sommariva Perno: il 1 agosto, invece, usciva un vero manifesto di guerra nella grida che ogni Braidese si trovasse sul territorio di Savoia dovesse rientrare in giornata o la domane sotto pena di bando (2).

Cessati da entrambe le parti i riguardi, Amedeo VI si avanzò al soccorso di Asti, dov'era già tornato a difesa il prode Ottone di Braunschweig. Le antiche cronache di Savoia raccontano a lungo il grande sforzo ordinato dal Conte Verde, intorno a cui si accoglievano il re di Maiorca, il principe di Galilea, il conte di Ginevra, Umberto e Oddone di Villars, Guglielmo di Grandson, i signori d'Entremont, Sassenage, Chevron, Mirabel, Cossonay, Corgeron, Grandmont, il bastardo di Verney, i marescialli di Montmajeur e De la Baulme e folla di altri baroni chiusi nell'armi scintillanti al sole, caracollando sui forti destrieri nell'anelo di pugne e di gloria. Sotto la penna del vecchio narratore sfolgorano le aste e le mazze, cozzano i brandi a' ferrei fianchi, ondeggiano al vento i pennacchi e le bandiere di Savoia. Come il cantore di Gamenario, egli descrive minutamente, a colori quasi poetici, le diverse fazioni della guerra: il primo soccorso di 500 lance inviato da Amedeo ad Asti, a richiesta del Braunschweig, sotto il Montmajeur, il Chevron, l'Entremont e Oddone di Villars, tosto seguiti da altri 200 uomini d'armi guidati dal Bonnivard e da Amblardo de la Baulme pel timore del Conte fosse la prima schiera insufficiente al bisogno; indi l'attacco a' Visconti combinato col presidio della

(1) DATTA, II, 261 segg.

(2) *Ric. e st. st. Bra*, II, 75 segg.

piazza, l'imboscata tesa a' nemici, la strage delle genti del Dal Verme e del Cane tratte in essa da' Savoini. Il cronista sa di un nuovo rinforzo di 300 lance sotto il Grandson, il Cossonay ed il Grandmont, cui i duci milanesi cercarono di precluder la via con 400 uomini d'armi, talchè, assalita da essi la retroguardia, poco mancò fosse preso il Grandmont, salvato per l'accorrere dei colleghi e dello stesso Braunsweigh co' suoi Monferrini; sa de' mutati quartieri da parte de' Lombardi, non senza nuove perdite in quest'operazione; sa, infine, dell'approssimarsi alla città di Amedeo VI in persona per la valle della Versa, nonchè della sfida da lui mandata per mezzo di due araldi a' nemici, del loro rifiuto e di alcuni combattimenti sulle rive della Versa, poi su quelle del Tanaro, in cui i Visconti ebbero sempre la peggio. Tra questi, il più notevole sarebbe avvenuto presso il castello di Malamorte: ivi, raccontasi, essendo usciti a' guasti il Braunsweigh ed il Grandson con 400 lance de' collegati, scontraronsi d'un tratto in Giacomo Dal Verme che scortava grossa quantità di moneta mandatagli per le paghe, e fu tosto appiccata battaglia. Nella foga, il Grandson sta per esser fatto prigioniero, ma lo libera lo scudiero Giachetto, mentre un altro milite sabaudo, Lanzarotto Serravalle, prende invece il Dal Verme. I conduttori del denaro si salvano nel castello: avido, li insegue fin sul ponte levatoio il bastardo di Verney, e corre egli pure il rischio di cadere nelle mani degli avversari (1). I documenti ci dicono solo che il 3 agosto Amedeo VI era col suo esercito al porto di Annone e di là chiedeva clienti a' Chieresi. Al suo avvicinarsi ad Asti, scaramucciosi alquanto, e fu morto un cavalier di Savoia, alla cui sepoltura intervenne il Conte, entrando in città con molti gentiluomini e gente d'arme. Ritenendo impauriti i nemici, l'Hawkwood voleva dar battaglia campale, e sebbene dipoi corresse voce che il padre e la madre di Giovan Galeazzo avessero dato segrete istruzioni a Stefano Porro ed a Cavallino de' Cavalli di evitare ogni occasione in cui egli potesse venir ucciso o preso (2), il dolore di Bianca di Savoia, col figlio in un campo ed il fratello nell'altro (3), non potè impedire che la giornata fosse in massima decisa. Il 14, Amedeo scriveva « a tutti coloro sotto i cui occhi sarebbe caduta la lettera », gentiluomini e cittadini, che la pugna avrebbe avuto luogo il prossimo martedì ad un'ora di giorno, epperò pregavali di recarsi tutti al suo esercito « per quanto avevano caro il suo onore e vantaggio ». Per quali ragioni, poi, fosse differito il combattimento, non consta: ben la mattina del 25, Giovan Galeazzo inviava allo zio un guanto di sfida, che naturalmente fu raccolto con entusiasmo dal Conte Verde: di qui una nuova congrega generale delle milizie sotto Asti, con preghiera a' cavalieri e a' fanti di marciare di e notte senz'aspettare l'un

(1) *Anc. chron. de Sav.* 322 segg. Il racconto dell'assedio di Asti ivi inserito ha un carattere speciale. Ben più particolareggiato che tutto il resto, esso presenta tracce di provenienza da una *chanson de geste* della sorta del poema su Gamenario. Vuolsi notar anche in proposito che, come in questo il protagonista dovrebbe essere Giovanni II, ma vi ha pur gran parte Ottone di Braunsweigh, così avviene pure nelle *Anc. chron.* rispetto al Braunsweigh stesso e ad Amedeo VI. A questa fonte, pertanto, si deve prestar fede solo limitatamente, non accettando senz'altre prove l'intero racconto, soprattutto nei particolari.

(2) DE MUSSIS, 514.

(3) L'osservazione è della *Cron. Sanese*, 232.



l'altro (1). Ma da parte dei Milanesi non pare fosse buona fede. Convenuti — narra il solito cronista di Savoia — tre cavalieri per parte, a fine di determinare il terreno, non fu possibile mettersi d'accordo, sebbene — a suo dire — i Savoini offrissero di lasciarne affatto la scelta a' Visconti. Tutto si limitò dunque a corse notturne reciproche. Il 29, Amedeo chiedeva ancora a' lontani Eporediesi 10 lance e 100 pedoni (2): poi sopravvenne la ritirata dell'Hawkwood, e tutto l'esercito visconteo dovè partirsi una notte, nel settembre (3), senza neppur suonare le trombe, ignominiosamente. Il 13 di detto mese, il Conte era ancora in Asti, donde inviava Guglielmo Sestra, di Rivoli, a' castellani e Comuni di Torino, Moncalieri, Carignano e Vinovo, con ordine di mandargli colà grano e farina; il 20, per contro, appar già di ritorno a Chieri, dal qual luogo sono datate le lettere di congrega de' rappresentanti de' Comuni presso il Consiglio residente a Rivoli (4): l'assedio fu dunque levato fra i due termini. Del contegno del condottiero inglese le spiegazioni de' cronisti non soddisfano, perchè mal conciliabili co' documenti: la più probabile sarebbe che, guadagnato dalla lega pontificia, togliesse solo pretesto della non data battaglia per incominciare quell'evoluzione che poi compì nel dicembre, passando dal servizio de' Visconti a quello de' lor nemici (5). I Milanesi conservarono però le due bastite, di cui l'una fu bruciata appena nel '73, l'altra distrutta nel '74 (6).

Asti era salva, ma a caro prezzo. Il Conte Verde aveva saputo profittare delle circostanze, e la città, bisognosa di denaro per pagare i suoi difensori, aveva rimesso il 19 agosto in alcuni suoi sindaci e procuratori la facoltà di trovarlo mediante vendita di qualche terra del distretto. Così, il 23, Poirino, già impegnata ad Amedeo VI dal marchese di Monferrato e dal suo tutore, diventava sua piena proprietà per compra dal Comune astese, confermata il 13 settembre da Secondotto con vendita anche de' diritti a lui rimasti (7). Pure il 23 agosto, Gregorio XI spediva in Lombardia Berengario abate di Lezad, a fine di suscitare nuovi nemici e travagli al Visconti, e raccomandavalo con suo breve al Savoiaro, cui pregava poi l'11 settembre d'interporsi acciocchè fossero restituiti a Lodovico, vescovo d'Alba, i castelli di Diano e Rodello, indebitamente occupati da Manfredo di Busca, ed il castello di Govone, ritenuto da Vittorio Vagnone, rallegrandosi infine il 28 de' successi conseguiti ed augurandogli sempre maggiore prosperità (8). Intanto si apparecchiava l'esercito pontificio, e da ogni parte sembrava sovra-

(1) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. X, ff. 334 v., 338 v. Per la chiamata dell'esercito de' Comuni, cfr. *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XVI, f. 70 v., e per quella dei nobili di Val di Susa, Canavese e Piemonte, *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.

(2) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. III, f. 30 v. bis.

(3) DE MUSSIS, 514 segg.; B. SAN GIORGIO, 228, cerca al solito di deprimere Savoia, innalzando il Braunsweigh.

(4) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, ff. 347 v.-348 r. La congrega anche in *Arch. Com. di Tor., l. c.*, f. 81 v.

(5) CIPOLLA, 155.

(6) *Chron. ill. de Sol.*, 173.

(7) *Arch. di St. di Tor., Prott. ducc.*

(8) *Ibidem, Prott. ducc.*, e *Bolle e brev.*, MAZZO VII, nn. 3, 4 e 5.

star l'ultima rovina sul capo di Bernabò e Galeazzo, scomunicati dalla Chiesa e messi al bando dell'Impero come invasori de' beni di lei (1). Pur resistevano con indomita energia, ed Amedeo stesso non osò per alcun tempo allontanarsi da Chieri per timore di un loro ritorno offensivo. Di là, il 25, scriveva Giorgio Beccuti essersi fatta nuova mostra de' clienti torinesi da lui comandati (2); di là, il 28, chiamava il Conte presso di sè due rappresentanti di Moncalieri (3); di là ancora, il 7 ottobre, rilasciava salvaguardia al monastero di Rifreddo (4), e fra il 13 ed il 15 indiceva una concentrazione di truppe a Chivasso pel 7 novembre prossimo, con viveri per un mese, per fare una cavalcata sul territorio di Milano (5), ordinando dovunque buona guardia (6) e chiedendo carri per portar gli arnesi, le robe, le macchine e le artiglierie necessarie alla spedizione (7). Ma lo pressavano le notizie continuamente trasmesse dagli informatori savigliesi riguardo a' pericoli minacciati in quelle parti da Saluzzo e dalle terre viscontee di Cherasco e di Bra (8): d'altronde gli giungeva avviso che i conti di Belfort e di Lunel, l'un nipote, l'altro fratello del Papa, erano omai passati in Piemonte colle genti pontificie, mentre un altro corpo di esercito sbarcava a Savona sotto il siniscalco Nicolò Spinelli, cavaliere e dottore, e di là si avanzava a Ceva a raccozzarsi colle forze de' marchesi Carlo e Giorgio V, figli di Bonifacio ed abbiatici di Giorgio III (9). Par che allora Amedeo si recasse a Savigliano, dove si riunirono tutte le truppe, non senza gran terrore di Cherasco e di Bra, che alzarono in fretta nuovi ripari, obbligando al lavoro tutti i cittadini indistintamente (10). Le mosse de' collegati divertirono il 28 del mese verso Cuneo: la villa, presa il dì stesso a viva forza, fu abbandonata al sacco, onde soffrì molta prigionia di uomini e di donne, incendio e guasto di case e di robe, specialmente ne' borghi, ancor ridotti ad orti nella seconda metà del secolo xv; il castello, invece, tenne fino al 23 dicembre e non si arrese che a patti (11). Contemporaneamente, il terribile Anichino, rimandato a svernare a Savigliano, tentava di sloggiare i Visconti da Cherasco e ripiantarvi la bandiera angioina (12), ma fu respinto con molta gioia de' cittadini e de' vicini Braidesi, i quali, prevedendo di esser presto assaliti, se mai fosse caduta la prossima piazza, avevano ordinato fin dal 29 ottobre l'abbattimento delle case fuor delle mura di cui avrebbero potuto approfittare i nemici, ed il 1 novembre

(1) CIPOLLA, *l. c.*

(2) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XVI, f. 82.

(3) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. X, f. 352 v.

(4) MULETTI, IV, 113 seg.

(5) *Arch. Com. di Tor., l. c.*, f. 87; *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. 356 v.; *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XIV, f. 20 r.

(6) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. III, ff. 30 v. bis, 34 r. bis; *Arch. Com. di Tor., l. c.*

(7) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, ff. 356 v.-357 r.

(8) TURLETTI, I, 291.

(9) *Chron. Cunej*, in *Misc. st. it.*, XII, 258 segg. Per l'epoca, *Ric. e st. st. Bra*, II, 82; pel valore del testo, *ibidem*, II, 79 segg., 87 segg. Sullo Spinelli, cfr. DE NINNO, in *Rass. Pugl.*, Trani, 1884.

(10) *Ric. e st. st. Bra*, II, 82 seg.

(11) Cfr. ins. *Chron. Cunej, l. c.*, e G. DELLA CHIESA, 1021.

(12) TURLETTI, I, 292 seg.

fatto grida che ognuno portasse pietre per difesa della terra; il 2, che si ritirassero tutte le vettovaglie dagli airali entro le mura; il 17, dopo breve sosta, da capo che si portassero pietre alle mura stesse e si compiessero a furia i balfredi (1). Il Conte Verde ricompensò quindi gli alleati cevaschi con tutta una serie di atti in lor favore. A Carlo e Giorgio infeudò Borgo San Dalmazzo (2); a Giovanni, Manfredo ed Aimone, del fu Oddone figlio di Giorgio III, donò il 6 novembre, in Mondovì, tutte le ragioni a lui spettanti sulla bastia di Carassone (3), e li investì poi anche di Carrù, che già tenevano, essendo riusciti probabilmente ad averla dallo « Scudiero Verde » (4): pattuì inoltre con loro che, diventando signori di Mondovì stessa — condizione tanto più notevole in quanto pel momento la terra apparteneva al marchese Secondotto, suo alleato —, li avrebbe mantenuti nel pacifico possesso del castello e luogo di Torre, non tollerando che fossero molestati da quel Comune prima che fossero soddisfatti di ogni loro avere dal medesimo e dal vescovo d'Asti (5). Siccome Mondovì era allora di Monferrato, a' tre marchesi cevaschi toccò poscia trattar con esso per Bastia, Carrù e Torre; ma, sebbene a tenor del trattato del 7 luglio tutto il paese altra volta angioino dovesse tornare alla regina Giovanna, Amedeo — creato fin dal 23 novembre vicario imperiale (6) e donato poco dipoi del contado di Masino (7) -- poté infine, il 10 gennaio '73, concedere in Rivoli al suddetto marchese Carlo, in aggiunta al feudo di Borgo, anche tutta la Valle del Gesso, cioè Robilante, Roccavione, Valdieri, Andonno, Roaschia ed Entraque, mediante pagamento di 1500 fiorini d'oro e con facoltà di riscatto in qualsiasi tempo (8).

La spedizione cuneese non distrasse però a lungo il Savoiaro dall'altra verso la Lombardia, cui era impegnato dalla lega col Pontefice e che a questo essenzialmente premeva. Gregorio XI si mostrava sempre deferente verso il Conte, e si può dire che nulla osasse negargli, fin antivenendo a' suoi desiderî. Amedeo avevagli sottoposto alcuni dubbî: se dovesse dichiararsi la proroga della lega un mese prima della scadenza, a beneplacito del Papa; s'egli fosse tenuto ad osservare letteralmente l'obbligo di passare il Ticino entro l'ottobre, oppure potesse stare al parere del Consiglio di guerra; se s'intendesse esonerato dal restituire alla regina Giovanna le terre già a lei appartenenti, che or teneva egli stesso; se dovesse stare all'ordine pontificio di cavalcare in qualche luogo, o potesse rimettersi anche in ciò all'avviso del Consiglio suddetto; se niun altro che il Papa avesse diritto di chiarire i dubbî originanti dal trattato del 7 luglio; se, infine, potesse venir tacciato d'infrazione alla lega e dichiarato passibile della pena sancita al riguardo, se non adempiesse tutte le condizioni a lui imposte. Nonostante l'enormità

(1) *Ric. e st. st. Bra*, II, 83 seg.

(2) *Arch. di St. di Torino, Est. Sav.*, Vol. III, f. 413.

(3) *Ibidem, Prov., Mond.*, Mazzo X, n. 1.

(4) *Ibidem, Prov., Fossano*, Mazzo II, n. 3.

(5) *Ibidem, Prov., Mond.*, l. c.

(6) DU MONT, II, 89, doc. 74.

(7) BERTOLOTTI, III, 357.

(8) *Arch. di St. di Tor., Prov., Cuneo*, Mazzo II, n. 3.

di alcune domande, e specialmente dell'ultima, il 4 ottobre Gregorio dava risposte in generale tutte favorevoli, riaffermando soltanto l'obbligo di obbedire alla propria diretta ingiunzione di cavalcare in qualche luogo, escluse le domande de' suoi rappresentanti, e dichiarando passibile Amedeo della pena per inosservanza de' patti, quando fosse da lui Pontefice pronunciato esservi incorso, non altrimenti. Ma sebbene avesse consentito a rimettere nel Consiglio di guerra il termine dell'invasione in Lombardia, procurava nondimeno di affrettarla agevolandola con ogni mezzo: così interponevasi come paciere nelle questioni fra Savoia e Saluzzo; inviava al Conte, con 50 lance, Antonio e Luchinetto di Luchino Visconti, nemici de' lor cugini; più tardi lo faceva raggiungere anche da parecchi signori Della Torre diventati possenti nel Friuli (1). Questo desiderio del Papa era ben noto al Conte; onde a soddisfarlo a sua volta, continuava la concentrazione di truppe a Chivasso, dove il 2 novembre, mentr'egli era nel Piemonte meridionale, il Consiglio residente a Rivoli, operando a norma delle sue istruzioni, ordinava a' Torinesi l'invio di 100 clienti ed 8 carri (2), altri intimava il dì medesimo a Moncalieri in luogo dell'esercito generale (3) ed è probabile facesse pur spedire da altre terre. Se crediamo ad un cronista tardo, ma di solito esatto e ben informato, Amedeo VI, in persona, sarebbe entrato nel Vercellese, pigliando Santhià, San Germano, Tronzano, Magnano, Alice Castello, Buronzo, Candelo, Verrone, Castellazzo ed altri luoghi, e ritirandosi poi l'inverno per rientrare in campagna nella primavera (4); ed ancorchè vi possa essere qualche confusione al riguardo, è certo che si ebbero movimenti d'armi in quelle parti. L'abate di San Benigno, profittando della morte di Giovanni II, erasi impadronito di Volpiano, su cui vantava antichi diritti; ma i Savoiaardi glielo ritolsero. Anche gli Oppezii di Caluso erano in fiera guerra coi Bernezii, signori di Mercenasco (5); onde forse i provvedimenti difensivi ad Ivrea ed a Cugnone dal 30 ottobre al 21 novembre (6). Ben allontanatosi appena Amedeo dal Chierese, tornavano a riscossa i Visconti. Alla direzione della guerra nel Piemonte meridionale preponeva Galeazzo fin dal 19 novembre il valoroso e chiaro Taddeo Pepoli, il quale, se non riuscì a salvare il castello di Cuneo, si adoperò tuttavia efficacemente col nuovo podestà braidese, Ambrogio Pantaleone di Firenze, a difender le terre loro confidate. Il Pantaleone provvide anche ad impedire che avvenisse in Bra qualche moto interno da cui potesse scaturire la defezione del luogo, facendo gridare il 1 dicembre che niuno portasse armi o coltelli, nè andar attorno dopo il suono dell'ultima campana; l'11, che niuno uscisse dal territorio visconteo, nè estraesse grano dalla villa; il 23, che ognuno dovesse fra tre giorni porre un grosso legno sui merli delle mura in direzione della sua grata, e chi avesse buoi o bestie da soma,

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *Prot. duc.*, e *Bolle e brevi*, Mazzo VII, nn. 6-10. Cfr. SCARBELLI, 91 segg. e THEINER, *Cod. diplom. dom. tempor.* S. *Sedis*, II, n. 547.

(2) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XV, ff. 92 e 94.

(3) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. X, f. 364 v.

(4) G. DELLA CHIESA, 1021.

(5) BERTOLOTTI, I, 64; II, 34; App. II, 11.

(6) *Arch. Com. d'Ivrea*, *Ordin.*, Vol. III, ff. 35-36, bis.

conducesse pietre e carri di terra per le fortificazioni (1). Altrove l'esercito milanese ripigliò a dirittura l'offensiva, sorprendendo la villa di Moncucco nella notte dal 5 al 6 dicembre: tenne solo il castello, onde nella giornata del 6 il giudice ed i rettori di Chieri sollecitavano a furia soccorsi da Torino, Moncalieri ed altri luoghi, a fine di aiutar gli assediati a ricacciare i nemici dalla terra occupata (2). Anche il vescovo d'Asti, antico alleato de' Paleologi contro i Visconti, vuolsi cadesse verso quest'epoca nelle mani di Galeazzo e fosse detenuto ben due anni in Bra (3), sebbene almeno la durata della sua prigionia debba essere di molto accorciata (4). Nella seconda metà del dicembre stesso, tornato già il Conte Verde a Rivoli, erano da per tutto in Piemonte acquartierate le truppe della lega (5); ma non perciò posavano le armi viscontee, ed una compagnia di Brettoni entrava ne' sobborghi di Savigliano, costringendo il Consiglio del luogo ad assoldare una nuova schiera di 22 uomini sotto Domenico Franco per appostarli come sentinelle alle porte, non essendo pel momento abbastanza forte per respingere ed allontanare affatto gli assalitori (6). Il 15 gennaio '73, Giacomo Spinola de' Tolomei, capitano di Galeazzo, annunciava a' Braidesi che una tregua da lui fermata coi vescovi d'Asti e di Alba ad istanza di Venturino Benzoni, comandante la capitaneria di Cherasco, scadeva il prossimo lunedì, e perciò da quel giorno in poi dovevano considerarsi di nuovo come nemiche le terre di Bene, Sant'Albano, Piazza, Trinità, Montaldo, Roburent, Monticelli e Vizie, appartenenti al primo, e quelle di Roddi e Verduno, al secondo (7). Il dì medesimo, il Consiglio di Amedeo in Rivoli ammoniva i Comuni a far buona guardia, perchè il nemico si disponeva ad invadere il paese savoino; e la domane il Conte, in persona, rilasciava credenziali dallo stesso luogo a Sismondo di Carisio, dottore in legge e giudice di Susa (8). Pure in Rivoli, e di quel mese, passò egli in rassegna le sue truppe, di cui aveva affidato il comando a Gaspare di Montmajeur ed a Stefano de la Baulme: nel novero di sue genti erano arcieri d'Ungheria, balestrieri di Genova, minatori di Lanzo (9). Di febbraio, afforzavansi le difese nelle terre subalpine di Milano (10), ed il 14, Amedeo rimetteva Cuneo agli ufficiali angioini, cui la terra prestò il 15 fedeltà nel nome della Regina (11). Omai il Papa, che il 7 gennaio aveva di nuovo scomunicato Bernabò (12), sollecitava insistentemente il Savoiaro a ricominciare la campagna, annunciandogli il 23 una vittoria de' collegati a Crevalcuore nel Bolognese, mandandogli il 31 Martino Bocca con invito di non ritardare

(1) *Ric. e st. st. Bra*, II, 85 segg., 91 seg.

(2) *Arch. Com. di Monc.*, I. c., f. 372 v.; *Arch. Com. di Tor.*, I. c., f. 103 v.

(3) GRASSI., *St. d'Asti*, II, 49, 2ª ed.

(4) *Ric. e st. st. Bra*, II, 95.

(5) *Arch. Com. di Tor.*, I. c., f. 104; *Arch. Com. di Monc.*, I. c., f. 377 v.

(6) TURLETTI, I, 293.

(7) *Ric. e st. st. Bra*, II, 95 seg.

(8) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XI, ff. 5 ed ins.

(9) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 227 segg.

(10) *Ric. e st. st. Bra*, II, 97 seg.

(11) G. DELLA CHIESA, 1021.

(12) RAYNALDI, *Ann. eccl.*, 1373, n. 10.

il passaggio del Ticino ed altre comunicazioni confidenziali, reiterando infine il 4 febbraio l'annuncio de' successi e la raccomandazione di occupare i luoghi per cui effettuare detto passaggio (1). Il Conte Verde, pertanto, dopo aver tenuto il 18 una corta assemblea di deputati comunali, e chiestole un sussidio per cui Moncalieri sola fu tassata 2000 fiorini, ossia lire 32.572 (2), entrava il 22 in Lombardia coll'esercito confederato (3), e soccorso di viveri da Ivrea e dal Canavese (4), incominciava quella campagna ben nota per molti cronisti sincroni e diligenti studi moderni (5). Si avviò da prima per Favria e Santhià alla volta di Biella, lungo tempo tranquilla sotto la dominazione viscontea, or recuperata il 21 gennaio dal vescovo vercellese Giovanni Fieschi de' conti di Lavagna, a mediazione dei Conti di Savoia, di Belfort e di Lunel, sotto promessa di perdono di ogni offesa, liberazione de' prigionieri senza riscatto, rinunzia alle successioni mediante 2000 scudi (6). Di là piegò a Confienza, valicò felicemente il Ticino e procedette indi guardingo — senza offrire nè accettar battaglia, pur correndo e saccheggiando il paese dalle porte di Pavia a quelle di Milano — fino a Brivio sull'Adda, che occupò a' primi di aprile, avanzandosi in aiuto de' guelfi bergamaschi e per dar mano a John Hawkwood, passato al servizio della lega antiviscontea. Il Pontefice aveva citato al suo tribunale Galeazzo e Bernabò, ed il 1 marzo invitava Amedeo, come supremo capitano delle armi della Chiesa in Lombardia, a rilasciar loro un salvacondotto per recarsi dinanzi a lui, sebbene affermasse di non voler far nè pace nè tregua con essi (7). In questo frattempo, il Conte cercava di aggiungere al novero de' suoi alleati i duchi Alberto e Leopoldo d'Austria, essendo in data 15 febbraio i pieni poteri da lui concessi a' suoi oratori per concludere con loro detta lega (8); mentre Gregorio XI, dal canto suo, si adoperava a riconciliarlo anche con Federico di Saluzzo, inviandogli il 25 di quel mese una cedola proponente onesti patti d'accordo (9). In marzo, apparivano nuove minacce a Savigliano, onde si moltiplicavano sentinelle e ronde (10); il 16, si avevano uguali timori a Piverone, dove gli Eporediesi riattavano le fortificazioni, ordinando più diligente custodia, ed il 24 concedevano per sei giorni 25 clienti al vescovo di Vercelli (11). In Bra, viscontea, oltre il travaglio e la spesa delle continue fortificazioni e guardie, sembra si aggiungesse un'altra volta il flagello della carestia: il 20 aprile,

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.*, e *Bolle e brevi*, Mazzo VII.

(2) Cfr. insieme TURLETTI, I, 294, e *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XVI, f. 119.

(3) G. DELLA CHIESA, *l. c.*

(4) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. II, f. 6 v.: 26 febbraio.

(5) *Chron. Est.*, in *R. I. S.*, XVI, 497 segg.; DE MUSSIS, *ibidem*, 517 segg.; GAZATA, *Chron. Reg.*, *ibidem*, XVIII, 79 segg.; M. GRIFFONI, *ibidem*, 183 segg.; *Cron. di Bologna*, *ibidem*, 493 segg.; *Anc. Chron. de Sav.*, I, 343 segg.; CIBRARIO, *St. mon.*, III, 227 segg. MARCOTTI e TEMPLE-LEADER, *Giov. Acuto*, 60 segg., Firenze, Barbera, 1889.

(6) MULLATERA, *Mem. st. di Biella*, 59 seg.; CIBRARIO, *St. mon.*, III, 244.

(7) *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.*, e *Bolle e brevi*, Mazzo VIII, n. 13.

(8) *Ibidem*, *Tratt. ant.* Cfr. SCARABELLI, 107.

(9) *Ibidem*, *Prott. ducc.*, e *Bolle e brevi*, Mazzo VIII, n. 12.

(10) TURLETTI, I, 294.

(11) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. II, f. 10.

poi, un qualche pericolo sovrastava a' cittadini, se deliberavasi l'immediato invio di due valenti sentinelle sul famoso campanile strategico di Pollenzo (1). Molte erano le spese anche ne' Comuni savoini, nè essendo stato possibile venire ad accordi sinceri col marchese di Saluzzo, l'11 aprile stesso il Comune di Torino decretava di somministrar denaro al governo per assoldare armigeri contro quell'eterno nemico (2), contro cui si rendevano necessarie continue precauzioni (3), come pure richiedevansi tutto l'anno nel Canavese, specialmente a Magnano, in vista di un eventuale ritorno offensivo visconteo (4).

In principio di maggio, una schiera viscontea o saluzzese, dopo aver minacciato da Cavallermaggiore il territorio di Savigliano, forse a fine di divertir l'attenzione del nemico, si gettava all'improvviso sovra Cervere, precedentemente occupata dagli Angioini, e s'impadroniva di quella torre, scorrendo indi il paese (5). Il 13, pertanto, Bartolomeo di Chigny ed il Consiglio residente a Rivoli congregavano le milizie de' Comuni a Carignano pel 24, con viveri per venti giorni; poi, il 17, mutavano il luogo di riunione a Villafranca (6). Accozzatisi i varî contingenti savoini presso Racconigi con alcune truppe di Monferrato e della Regina, alla fine del mese davano il guasto intorno a Carmagnola ed a Caramagna (7); anzi, il 26, il solito Consiglio residente a Rivoli chiamava all'esercito tutti i Torinesi atti alle armi dai 14 a' 60 anni (8). A' collegati aveva forse sorriso la speranza di aver Bra a tradimento per mezzo di certo Antonio Auvergnat, ma scoperta la trama, il 18 egli era stato colpito di bando, con grida a ciascuno di consegnarlo sotto pena di 25 fiorini d'oro (9); cosichè, limitate le operazioni, rientrarono i collegati nelle lor case, ed il giugno trascorse senza traccia di serie ostilità. Soltanto agli ultimi del mese ebbe luogo un'insurrezione in Lombriasco, ed i ribelli si afforzarono nel castello, ricusando di restituirlo e sottomettersi, nonostante i reiterati ordini del governo sabauda. Per domarli, indicevasi da questo il 2 luglio l'esercito generale a Carignano pel prossimo lunedì (10), onde risorgevano i timori e gli apparecchi difensivi nelle terre viscontee (11). Nè a torto. Il 19 il Siniscalco marciava su Cervere ed otteneva a patti il 31; poi, il 2 agosto, sempre in unione co' Savoini, riaveva per accordi la villa di Centallo e quattro giorni dopo ne pigliava d'assalto il castello (12). Lo Spinelli infeudò Centallo a Frailone ossia Federico Bollero, fratello del fido Franceschino (13); indi par ritornasse a minacciare Cherasco e Bra (14). Di qui, però,

(1) *Ric. e st. st. Bra*, II, 99 seg.

(2) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XVI, f. 127.

(3) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XI, f. 17 r.

(4) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. II, ff. 12 r.-47 v.

(5) TURLETTI, *l. c.*

(6) *Arch. Com. di Tor., l. c.*, ff. 134-135; *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. 26.

(7) G. DELLA CHIESA, 1031. Il testo vuol essere corretto confrontando il TURLETTI, I, 295.

(8) *Arch. Com. di Tor., l. c.*, f. 139.

(9) *Ric. e st. st. Bra*, II, 101.

(10) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XI, f. 40 v.

(11) *Ric. e st. st. Bra*, II, 102 seg.

(12) G. DELLA CHIESA, *l. c.*

(13) *Arch. di St. di Tor., Prov.*, Cuneo, Mazzo IV.

(14) *Ric. e st. st. Bra*, II, 103.

non appena allontanato il pericolo, tornavano i Viscontei a meditar sorprese e scorrerie sul territorio de' collegati, dando grave fastidio a' Saviglianesi, sempre intenti, del resto, a sorvegliarli co' lor messi e colle torri di Marene e di Solere (1).

Il 20 agosto il Consiglio residente a Rivoli ricongregava l'esercito generale a Villafranca pel 26, con viveri per venti giorni (2); il 29, Ricardo Musard, or capitano di Piemonte, annunciava a tutti gli ufficiali subalpini di aver quel giorno disfidato il marchese di Saluzzo, raccomandando perciò molta vigilanza (3); e due giorni dopo, Antonio Falletti, disdetta la fedeltà prestata forzatamente a Federico l'anno avanti, tornava a giurarla in modo clamoroso a Savoia (4). In aiuto del Saluzzese eransi concentrate in Cherasco molte truppe viscontee a cavallo ed a piedi, con una schiera di Ungheri, e già caricate le macchine su' carri, stavano il 31 stesso per entrare nel territorio savoino, quando il governo di questo richiamò a furia le milizie de' Comuni a Savigliano, dove il Musard si trovava già dal 28 (5). Sebbene rafforzati da' nuovi soldati condotti allora allora di Lombardia da Giacomo, figlio del celebre Luchino Dal Verme, i Milanese sembra non osassero uscire in campo (6); sicchè, di tutto il settembre non si hanno altre notizie, tranne la richiesta in nome del Conte Verde di otto clienti a Beinasco, il 15 (7), e l'ordine di Galeazzo d'immettere Petrino Cacherano in possesso della porzione del castello di Coazolo, altre volte di Guglielmo, di lui padre, il 28 (8). Il 1 ottobre, pertanto, conchiudevansi tregua fino alla Pasqua del '74 fra il marchese e gli alleati (9), ed il 3 era fatta proclamare in Pinerolo ed altrove, coll'avvertenza che in virtù di essa non era data facoltà di estrar grani dal territorio sabaudo (10). Allora il Siniscalco regio ed il vescovo di Arezzo, legato pontificio, movevano su Vercelli, ad istanza del vescovo della città, che li accompagnò colle sue truppe, e perchè sembra avessero dentro segrete intelligenze, v'entrarono per forza la notte del 16 sul 17, ottenendo tosto per accordo il castello (11). Ma teneva fortemente la rocca, nuovamente costrutta da' Visconti, e prevedendosi da' vincitori il prossimo arrivo di genti nemiche a riscossa, coll'annuncio del successo inviavano richiesta di aiuti al Consiglio residente a Rivoli, il quale, a sua volta, intimava il 18 a' Comuni di tener pronte le milizie per trarre ancor esse in soccorso de' Pontifici (12). Par tuttavia che l'ordine fosse limitato a Pinerolo ed a qualche altro luogo più sicuro da' colpi di mano

(1) TURLETTI, I, 296.

(2) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XVI, f. 161; *Arch. Com. di Moncalieri, Ordin.*, Vol. XI, f. 45 v.

(3) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. 50 v.

(4) G. DELLA CHIESA, 1031.

(5) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, ff. 50 v., 51 v.

(6) *Ric. e st. st. Bra*, II, 104.

(7) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XVI, f. 165 v.

(8) *Arch. di St. di Tor., Prov., Asti, Mazzo XI*.

(9) G. DELLA CHIESA, *l. c.*

(10) *Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. II, fasc. II, f. 179 v.

(11) G. DELLA CHIESA, *l. c.*; DE MUSSIS, 514; GAZATA, 82 seg.

(12) *Arch. Com. di Piner., l. c.*



viscontei, perchè sarebbe stata davvero somma imprudenza sguernir le piazze subalpine in quella appunto che Amedeo stesso le ammoniva di gravi imminenti pericoli.

Sull'altro maggior teatro di guerra, cioè in Lombardia, erasi combattuto il 7 maggio a Montechiari fra le genti dell'altro legato pontificio e dell'Hawkwood, da una parte, ed il Conte di Virtù, dall'altra, con grave rotta di quest'ultimo (1); indi il Conte Verde, spintosi nel Mantovano e nel Bolognese a richiesta del Papa, che il 19 luglio spiegava le sue intenzioni al riguardo (2), campeggiava abilmente contro il nemico, ma senza venire a fazioni di momento, finchè si ridusse a Modena sul principio di autunno, non tralasciando mai di mantenere informatori e spioni a Milano ed a Pavia (3). Di là appunto, il 7 ottobre, scriveva al Musard che i Visconti raccoglievano grandi forze, comprese le genti a cavallo ed a piedi licenziate da' Veneziani e dal signore di Padova, a fine d'invadere il Canavese ed il Piemonte, e raccomandava perciò di far ritrarre le vettovaglie ne' luoghi chiusi in tutto il paese, visitar egli e Pietro Gerbais le fortificazioni per far migliorare le deficienti, e compiere senza pietà tutti gli atti necessari, anche se in apparenza crudeli, come l'incendio di tutte le cose che i due visitatori trovassero ancora all'aperto (4). Quest'ordine fu poi reiterato, secondo appare da lettere del Musard del 26 novembre (5); ma omai la guerra era divenuta incresciosa ad Amedeo. Manifestavasi una tensione fra lui ed Ottone di Braunsweigh, ambi arrogandosi il merito esclusivo della liberazione di Asti (6); inoltre si disegnavano questioni più gravi per i luoghi impegnati da Monferrato a Savoia col trattato del 17 giugno '72, che quello avrebbe rivoluto, e questa non intendeva restituire, accampando i grossi crediti non soddisfatti (7). In tali condizioni, avendo tratto dalla guerra tutto il frutto possibile, ridotto ora a procurare il vantaggio altrui, sicuro infine che Saluzzo gli sarebbe stato abbandonato senza contrasto, il Conte Verde sentiva ridestarsi le antiche simpatie pe' Visconti, carezzava la speranza di ottener nuovo profitto da un mutamento d'indirizzo politico, cominciava infine a pensare al ritorno ne' suoi Stati. Non osando traversare nè il territorio visconteo, nè il monferrino, discese in Toscana, e per Lucca e Pisa andò ad imbarcarsi a Livorno l'11 febbraio '74. Per Genova e Savona si ridusse in Piemonte: il 24 era giunto a Rivoli, dove impresse tosto un vigoroso indirizzo a' negoziati di pace, da lui forse già precedentemente iniziati (8).

In quell'inverno non erano accadute cose d'importanza ne' paesi subalpini. Il 19 dicembre '73 Taddeo Pepoli aveva concentrato grandi forze in Bra sotto cinque capisquadra tedeschi, ed il 28 imposta una requisizione di cavalli,

(1) CIPOLLA, 155.

(2) *Arch. Vaticano, Gregor. XI, Istr.*

(3) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.

(4) *Arch. Com. di Piner.*, l. c., f. 117; *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XI, f. 64 v.

(5) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. 60 v. Cfr. *Arch. Com. di Piner.*, l. c., f. 17 r.

(6) Cfr. sopra, p. 208, n. 1.

(7) SCARABELLI, 94, 96, 101.

(8) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 229.

in vista forse di un'eventuale rottura della tregua saluzzese (1). Ma il sospettoso Comune di Savigliano vigilava sempre, mandando messi ed informatori a Fossano, a Ceva, a Cuneo, per ispiar dovunque i movimenti ostili e darne notizia agl'interessati (2); epperò Federico, che si sentiva debole, non osava riprendere le armi, anzi, molestato dagl'irrequieti Falletti, sicuri di ritrarsi in ogni caso nella lor rocca di Pocapaglia, ricorreva l'11 gennaio '74 al Chigny affinchè lo proteggesse da quegli attacchi (3). I Falletti davano probabilmente fastidio anche a Bra, ma quivi, il 13, si rafforzavano le difese, e il 12 febbraio seguente si faceva grida che chiunque pigliasse vivo un assalitore od una spia avesse tre fiorini d'oro, e due chiunque ne uccidesse alcuno (4). Nel Vercellese si combatteva sempre, specialmente per l'odio inveterato fra i Tizzoni, viscontei, e gli Avogadri, pontifici: in soccorso di questi ultimi e di Giovanni Fieschi erano mandati il 23 da Ivrea 25 clienti (5), mentre papa Gregorio XI, confermata il 5 gennaio '74 stessò la transazione dell'anno avanti fra il vescovo di Vercelli ed i Biellesi, stimolava il 12 questi ultimi ad aiutare il primo per cacciare i Viscontei dalla fortezza di Vercelli, tenuta ancora da essi (6). Ma omai le cose volgevano decisamente a pace tra Milano e Savoia, e questa negoziava pure una tregua generale (7). Il 9 marzo, Galeazzo rilasciava pieni poteri al figliuolo Conte di Virtù per conchiudere un trattato con Amedeo VI, suoi eredi, alleati ed aderenti (8); e se dieci giorni dopo il Musard raccomandava nuove misure di precauzione a Moncalieri (9), nella seconda metà del mese, certo prima del 21, in cui già era annunciata e fatta proclamare da Taddeo Pepoli, conchiudevasi nuova tregua fra Galeazzo Visconti ed il vescovo d'Asti. N'erano condizioni che i sudditi del primo avrebbero potuto andare e venire liberamente e sicuramente, con preda e senza, ne' territorî del secondo; gli ufficiali e sudditi del vescovo si sarebbero guardati dal far cosa o segno che potesse recar nocumento o danno alle truppe milanesi transitanti per detto paese del prelato; nelle terre del medesimo non potrebbe dimorare, nè esser ricevuta, gente di sorta che offendesse o mirasse ad offendere, palesemente o nascostamente, i sudditi, luoghi e soldati di Galeazzo; infine, se alcuno insultasse il vescovo o la Chiesa d'Asti, non gli avrebbe il Visconti prestato alcun soccorso, anzi l'avrebbe punito, se da lui dipendente, o fosse comechessia in poter suo tale punizione (10). Di aprile, si fermava il 21 in Avignone, tra i rappresentanti di Amedeo e di Secondotto, una convenzione esplicativa del trattato del 17 giugno (11), ed il 30 Gregorio XI

(1) *Ric. e st. st. Bra*, II, 106.

(2) *TURLETTI*, I, 296.

(3) *G. DELLA CHIESA*, 1022.

(4) *Ric. e st. st. Bra*, II, 108.

(5) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. II, f. 80 r.

(6) *Arch. Com. di Biella, Pergam. e carte div. sec. XIV.*

(7) *SCARABELLI*, 96.

(8) *Arch. di St. di Tor., Tratt. ant.*

(9) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XI, f. 92 r.

(10) *Arch. Com. di Bra, Ordin.*, Vol. II, ff. 78-79 r. Cfr. *Ric. e st.*, II, 108 segg.

(11) *Arch. di St. di Tor., Prott. ducc.*

dichiarava con un suo breve aver il Conte adempiuto interamente e fedelmente i patti della lega, anche come protettore del marchese di Monferrato, ottenendo uguale attestato dal Conte per gli obblighi in denaro verso di lui (1). Perocchè durava sempre la benevolenza fra il Pontefice ed il Savoiardo, assai tenero in materia di fede e di ossequio alla Chiesa. Il 9 aprile stesso, infatti, alcuni Valdesi avevano ucciso in Bricherasio gli « inquisitori della eretica pravità », tra cui frate Antonio Pavoto, di Savigliano, cui la terra natia rese culto di martire (2). Il delitto levò molto rumore, ed Amedeo, anche prima di ricevere gli eccitamenti del Papa, esigè severa punizione degli assassini, tra' quali si ricordano precipuamente Filippo Gerlerio, Pietro Cassarone, Giovanni Feruna, Giacomo Bracardo e Guglielmo Gaynon. Ma, o i signori del luogo fossero poco inchinevoli a consegnar gli omicidi, o non li potessero prendere, è certo che fino al 20 dicembre non avevano ottemperato al precetto, onde in quel giorno il Chigny, a procedere più rigorosamente, delegava Michele Marcel, giudice generale, e Bastiano di Montedoco, commissario generale, i quali intimarono tosto la domane a' detti signori di consegnare entro il dì seguente i cinque prenommati sotto pena di 200 fiorini d'oro. Anche stavolta, però, inutilmente, talchè ancora il 3 gennaio '75 bisognava loro rinnovare il comando in termini vieppiù risentiti (3).

Soltanto contro Federico di Saluzzo era sempre vivo e potente il malumore del Conte Verde. Dal 16 al 18 maggio, Ibleto di Challant ordinava da Avigliana alle milizie comunali di trovarsi l'8 giugno a Villafranca, con armi, cavalli e viveri per un mese, sotto pena di 25 marche d'argento per ogni renitente (4). Il 18 stesso, Bartolomeo de Chigny ammoniva da Vigone i castellani di Pinerolo, Perosa e Cavour, ed i signori di Frossasco, Cumiana, Bricherasio, Osasco, Macello, Mombreone e Luserna, che, scadendo prossimamente la tregua col marchese, già prolungata da Pasqua a Pentecoste, dovessero riparare le bicocche ed i fossati di Cavour, in modo fossero in ordine il sabato venturo, sotto pena di 100 marche d'argento (5). Il 25, andavano messi a sollecitar l'esercito per tutto il Piemonte (6), e se il 27 la congrega di questo era rinviata da Villafranca a Carignano per l'11 giugno (7), venivano però nello stesso tempo richiesti carri per portare le vettovaglie (8). La domane i signori di San Martino e Castellamonte avvertivano il Comune di Torino che Giacomo di San Giorgio radunava armati, minacciando una grossa diversione nel Canavese (9), ma provvedevasi anche a quest'eventualità; ed

(1) THEINER, *Cod. diplom. dom. tempor. S. Sedis*, II, n. 560.

(2) TURLETTI, I, 297.

(3) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. II, fasc. II, ff. 163 r.-164 r. È a rilevare come nè il numero nè i nomi degli uccisori (neppur uno) concordino con quelli dati dal MEVRANESIO, *Pedemontium sacrum*, II, Ms. nella Biblioteca di S. M. in Torino.

(4) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. II, f. ins.; *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XVII, ff. 35 seg.

(5) *Arch. Com. di Piner.*, l. c., f. 175 v.

(6) *Ibidem*, f. 175 r.; *Arch. Com. di Tor.*, l. c., f. 39 r.

(7) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.

(8) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XI, f. 108 v.; *Arch. Com. di Tor.*, l. c.

(9) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XVII, f. 39 v.

il 6 giugno, nei campi fra Trezzo e Casale, vicino alla riva del Po, si abboccarono Amedeo e Giovan Galeazzo, in presenza di Bianca di Savoia, Manfredo di Cardè ed altri insigni personaggi. Fu conchiuso allora un trattato, per cui veniva rinnovata l'antica alleanza fra i contraenti, con obbligo del conte di Savoia di aiutare il Visconti e suo padre quattro mesi all'anno con 200 lance, del Conte di Virtù di aiutare Amedeo per ugual tempo con 400: in caso di assedio di alcuna terra o castello, ovvero di battaglia campale, l'una parte avrebbe aiutato l'altra con tutte le sue forze, riservati però da entrambi il re di Francia e l'Imperatore, da Savoia anche il Papa. Se finita la lega triennale fra il Conte Verde e il Pontefice, questo ultimo volesse ancora offendere Galeazzo e suo figlio, il primo vieterebbe il passo alle truppe di lui e soccorrerebbe anzi d'uomini gli assaliti; così farebbero essi fin d'ora se Bernabò volesse far guerra ad Amedeo, e contro chiunque cercasse di aiutare Federico di Saluzzo, ma potrebbero prender le armi anche contro Savoia se fosse questa a farsi assalitrice di Bernabò. Nella nuova alleanza era riservato posto al Monferrato, appena Ottone di Braunsweigh e i figli di Giovanni II fossero in pace col Conte Verde e co' Visconti. Infine stabilivasi che, per quanto riguardava il Papa, la presente convenzione non avrebbe avuto vigore, se non a partire dalla prossima festa di San Michele: il che significava aver diritto Amedeo di soccorrere fino a quell'epoca l'esercito pontificio, se non fosse riuscito a conchiuder prima la tregua ch'egli negoziava fra il Papa stesso ed i marchesi d'Este e di Monferrato da una parte, Galeazzo e Giovan Galeazzo dall'altra; quantunque in realtà non fosse più intenzione del Savoiardo adoprarsi con qualche efficacia contro i Visconti (1). Conseguentemente, il dì stesso erano dal Conte inviati suoi rappresentanti per comporre le differenze canavesane fra i San Giorgio e i San Martino, e poco dipoi altri dispiacati a dirittura a Bernabò Visconti per intendersi anche con lui (2). Così era possibile continuar gli apparecchi per la spedizione saluzzese, ed il 7 giugno stesso il capitano generale savoino intimava da capo a tutti gli uomini atti a portar le armi, di trovarsi a Caramagna il 9, anzichè l'11, rammentando soprattutto di portar gl'istrumenti necessari a' guasti (3). Questi ebbero luogo anzitutto intorno a Carmagnola, che si arrese, ed Isnardo, ossia Giovannardo, di Biandrate prestò omaggio e fedeltà al Conte Verde (4). Molti Savigliesi avevano mancato all'appello, puniti perciò con un'ammenda di 40 soldi ciascuno: però il Comune non veniva meno al suo ufficio, ed erano

(1) *Arch. di St. di Tor., Tratt. ant.* Una parte del trattato è a stampa in SCARABELLI, 96 segg., colla data erronea 1375. Tutti gli equivoci vennero dalla confusione di atti e fatti diversi in GIULINI, *Cont. mem. stor. di Mil.*, II, 265 segg. Realmente del 6 giugno '74 è l'alleanza fra Galeazzo ed Amedeo VI. (L'osservazione del MURATORI, *Ann. d'It.*, 1374, che Giovan Galeazzo fosse emancipato solo nel '75 non val più di fronte a' pieni poteri speciali del 9 marzo sovracitati). Dell'estate, probabilmente dell'agosto, è la tregua fra Galeazzo medesimo ed il Papa, consentita col breve 30 luglio '74, in THEINER, *Cod. diplom. dom. tempor. S. Sedis*, II, n. 562; del 4 giugno '75, infine, la tregua generale, come rilevò il GIULINI, *l. c.* S'intende che ora ripudio il sistema erroneo da me seguito in *Ric. e st. st. Bra*, II, 111 segg., già corretto del resto nell'*Errata-Corrige* di quel volume.

(2) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1890.

(3) *Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. II, fasc. II, f. 174 v.; *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XVII, f. 50.

(4) G. DELLA CHIESA, 1022.

suoi cittadini e pagati da esso coloro che andarono a portar le lettere di congrega delle milizie a Villafalletto, Vottignasco, Fossano, Lagnasco e Genola, indi a chieder vettovaglie, zappe ed altri arnesi per l'esercito destinato ad oppugnar la capitale nemica, a Villafranca, Vigone, Envie, Barge e Scarnafigi (1). Il 21, Gregorio XI, ancor ignaro degli accordi del 6, mandava Alberto Ballardini a conferire con Amedeo intorno al modo di soccorrere Vercelli, dove l'assedio della fortezza ed i tentativi viscontei per aiutarla e ricuperar la città, rendevano più grave che altrove la carestia che incominciava ad inferire dovunque in Piemonte (2): a questo fine pregavalo d'inviare 4000 some di frumento ed alcune truppe, come aveva altra volta promesso (3). Ma tutt'altri erano omai gl'intendimenti del Conte: giunto a Torino il 22 (4), sebbene solo il 23 fossero delegati dal Comune i savî per provvederlo di alloggio (5), divietava fin d'allora sotto gravissime pene di portar viveri nel marchesato di Saluzzo, e indetta il 25 un'assemblea di rappresentanti comunali (6), otteneva il giorno stesso da' Torinesi altri 100 carri per la spedizione contro la capitale di Federico, che soprattutto gli stava a cuore (7). Pure il 25, infatti, il suo esercito le si presentava dinanzi: triste sorte sovrastava indubbiamente a Saluzzo, se a salvare la terra non fossero sopravvenuti ambasciatori di Milano che procurarono la rinnovazione della tregua fino alla Pasqua del '75 (8).

Libero da ogni preoccupazione militare immediata, ancorchè non rimosse le forze viscontee da Cherarsco e da Bra (9), Amedeo volse il pensiero a lavori di più lunga portata ed al riordinamento interno del Piemonte. Contro la carestia seguiva il sistema protezionistico allora in uso, col divietare assolutamente il 30 giugno di estrar vettovaglie dal territorio di Savoia (10); per agevolar le comunicazioni e tutelare il paese, ordinava una strada arginale, fiancheggiata da un fosso profondo, da Villafranca a Savigliano, ed un'altra da Carignano a Villastellone, delle quali ripartiva l'opera fra' Comuni con sue lettere del 4 luglio (11). L'11, ad istanza del Comune di Torino, chiamava a sè rappresentanti di Moncalieri per comporre certe liti vertenti fra i due luoghi (12); il dì medesimo, perchè Caraglio aveva molto sofferto nella guerra, « desideroso di conciliarsi l'amore dei sudditi co' benefizi e liberalità, e considerando che le terre tanto più crescevano, quanto più erano confortate di privilegi e franchigie », largivane parecchie a quella villa, rivocabili a piacimento suo

(1) TURLETTI, I, 227.

(2) *Ric. e st. st. Bra*, II, 112 segg.

(3) *Arch. di St. di Tor.*, *Prot. ducc.*, e *Bolle e brevi*, Mazzo VII, n. 19.

(4) *Arch. Com. di Piner.*, l. c., f. 174 r.

(5) *Arch. Com. di Tor.*, l. c., f. 54 v.

(6) *Arch. Com. di Piner.*, l. c., ff. 174 r.-173 v.

(7) *Arch. Com. di Tor.*, l. c., ff. 56-57.

(8) G. DELLA CHIESA, 1022.

(9) *Ric. e st. st. Bra*, II, 112.

(10) *Arch. Com. di Piner.*, l. c., f. 172.

(11) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XVII, ff. 60, 75, 135 v.; *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XI, f. 122 v.

(12) *Arch. Com. di Monc.*, l. c., f. 117 v.

e de' successori suoi (1). Il 26, stante le tregue, si cessavano le guardie notturne; il 28, si reiteravano i divieti riguardo all'esportazione dei viveri (2); il 30, Gregorio XI consentiva ad una tregua parziale con Galeazzo (3), e così la resa della fortezza di Vercelli, avvenuta il 1 agosto (4), perdeva il carattere di foriera di nuove compilazioni, con ridestar le speranze dei pontifici di schiacciare affatto i Visconti, quale avrebbe avuto senza dubbio altrimenti. Però già il 15 annunciava il Conte Verde a' Comuni savoini di qua de' monti che gli era pervenuta notizia di imminenti pericoli (5). Non si avverarono dessi durante la seconda metà di agosto, occupata essenzialmente nella costruzione della strada da Carignano a Villastellone (6); anzi il 31 egli aveva agio di convocare una nuova assemblea di deputati comunali per trattarvi l'importantissima questione della moneta, fissar quale dovesse aver corso, quale no, e compilar quindi una tabella de' rapporti fra l'oro e l'argento e fra i diversi tipi dichiarati accettabili nello Stato sabaudo (7). Della moneta e della « via levata » era ancora discorso il 3 settembre (8), ma quel dì riparlavasi omai da capo di nemici che volevano entrare sul territorio savoino, e perciò si ordinavano guardie e fortificazioni (9). Corrado di Hechilberg e Giovanni Hawkwood, accozzate insieme le loro « compagnie », di Lombardia in Toscana, di Toscana in Lombardia, mettevano tutto il paese a rovina: dell'« Acuto » il nome spandeva tanta paura, che l'11 del mese, alla notizia del suo approssimarsi, i Braidesi munivano a furia d'uomini e d'armi il campanile di Pollenzo (10), e lo stesso Amedeo faceva ritirare ne' luoghi forti le vettovaglie (11) e il 27 chiedeva 60 clienti a Torino (12). I venturieri si avanzarono fino a Lucedio senza ch'egli osasse attaccarli (13): invece, appena poté respirare, indisse una congrega di deputati de' Comuni a Torino stessa pel 7 ottobre, e vi fece decretare la leva e l'ordinamento di una milizia di fanti armati di giacchi, corazze, barbute, bracciali, guanti di ferro e lunghe lance, con un palvesaro ogni dieci uomini, da trovarsi già il 20 a far la mostra e tenersi indi pronti ad ogni richiesta (14).

L'anno si chiuse fra i timori (15), mentre cresceva per un biennio continuo

(1) *Arch. di St. di Tor., Prov., Cuneo*, Mazzo IV, n. 1.

(2) *Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. II, fasc. II, ff. 55, 171.

(3) THEINER, *Cod. diplom. dom. temp. S. Sedis*, II, n. 562.

(4) GAZATA, 83; DE MUSSIS, 515; *Ann. Mediol.*, 752, c. 135.

(5) *Arch. Com. di Piner., l. c.*, f. 169 v.

(6) *Ibidem*, ff. 58 e 162; *Arch. Com. di Monc., l. c.*, ff. 123, 131.

(7) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. 139 v.

(8) *Ibidem*, f. 140; *Arch. Com. di Tor., l. c.*, f. 85 v.

(9) *Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. II, fasc. II, f. 65.

(10) *Arch. Com. di Bra, Ordin.*, Vol. II, f. 77. Cfr. *Ric. e st.*, II, 114 seg.

(11) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 230.

(12) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XVII, f. 87.

(13) CIBRARIO, *l. c.*

(14) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XI, ff. 145-147.

(15) *Arch. Com. di Piner., l. c.*, f. 69. A questi timori vuolsi forse connettere l'invio di 35 minatori di Lanzo da parte di Amedeo VI, per distruggere il castello di Salto e la torre dei Grossi verso Pont canavese (BERTOLOTTI, V, 588), seppure non si tratta di confusione con fatti anteriori (Cfr. sopra, p. 130).

la carestia (1) e s'era ridestata anche la peste che aveva già inferito nel '71 (2). Quali fossero le condizioni del Piemonte visconteo or più non consta (3); del Monferrato è appena notizia che nel corso del '74 Carlo IV aveva confermato ad Ottone di Braunsweigh, a Secondotto ed a' suoi fratelli il vicariato imperiale per indiviso in Asti, Alba e Mondovì (4), e, il 17 giugno, il marchese stesso, ricevendo il giuramento dalla Comunità di Occimiano, aveva pur concesso alla medesima amplissimi privilegi riguardo alla nomina del podestà ed alla punizione dei delinquenti (5). Ne' domini angioini trovansi che il 27 settembre i marchesi Giorgio IV, Ghilardo, Giacomo e Cristoforo di Ceva rinunciavano in favor del Comune di Chiusa Pesio, mediante compenso annuo di 100 fiorini, a' foraggi, decime ed altri oneri, promettendo di tener indenni detto Comune ed i particolari di esso dalle taglie, cavalcate, eserciti, che il Comune di Cuneo fosse per imporre, salvo ne facesse richiesta a' detti marchesi il siniscalco della Regina (6), dalla quale ottennero poi investitura del castello e luogo medesimo il 18 febbraio '75 (7). Dello Stato sabaudo abbondano maggiormente le notizie. Minacciate da « compagnie » così le provincie transalpine come le cisalpine, Amedeo VI aveva ripassato i monti per allontanar colle armi e co' doni i due capitani di ventura Oliviero de Claquin e Iole Roland (8): nondimeno, il 23 febbraio stesso, continuava ad occuparsi della strada Carignano-Villastellone (9), e Bartolomeo de Chigny si affannava ad attenuare i mali della carestia (10). Il 3 marzo, il Conte indiceva un'assemblea di nobili e rappresentanti comunali a Rivoli (11), dove una minoranza prese alcuni severi provvedimenti annonarî, tantochè, riunitisi di nuovo gli Stati a Pinerolo il giorno 7, la maggioranza protestò contro di essi e ne ottenne in parte la revoca, stabilendosi che per l'avvenire la vendita de' cereali sarebbe libera, sotto il divieto generale di esportazione e fissato il prezzo da' feudatarî (12). Il 3 aprile, il Chigny domandava ed otteneva dal Comune d'Ivrea una balestra (13); il 5, faceva intimare lo sfratto a tutti i sudditi di Saluzzo e ordinar guardie e fortificazioni stante la prossima scadenza della tregua col marchese (14); il 13, era catturato sul territorio rimasto a' Visconti nel Vercellese, e condotto in Crescentino, un mercante suddito di Savoia, con cinque bestie da soma cariche di drappi e spezierie, ch'egli menava con sè. A favore di questo mercante scriveva il 22 da Pavia Giovan Galeazzo, di-

(1) *Chron. ill. de Sol.*, 173; TURLETTI, I. 298 seg.; BERTOLOTTI, III, 163.

(2) CIPOLLA, 155 seg.

(3) *Ric. e st. st. Bra*, II, 115.

(4) B. SAN GIORGIO, 228 segg.

(5) *Arch. Com. di Occimiano*.

(6) *Arch. di St. di Tor., Prov. Cuneo*, Mazzo VII, n. 3.

(7) BOTTERI, *Mem. st. di Chiusa*, 43.

(8) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 231.

(9) *Arch. Com. di Tor., l. c.*, f. 139.

(10) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, ff. 172 v.-173 r.; *Arch. Com. di Piner., l. c.*, f. 116 v.

(11) *Arch. Com. di Tor., l. c.*, f. 139.

(12) BOLLATI DI SAINT-PIERRE, *Comit.*, I, 42 seg.

(13) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. III, f. 28 r.

(14) *Arch. Com. di Tor., l. c.*, f. 153; *Arch. Com. di Piner., l. c.*, f. 161 v.

chiarando « essere sua ferma volontà vivere in reciproco accordo col suo carissimo zio il Conte di Savoia », ed intimando perciò ad Antonio e Giacomo Tizzoni, capitani l'uno di Crescentino, l'altro di Saluggia, nonchè a Guarnerio di Goscorp e ad Arnolfo Krautzkin, condottieri tedeschi al suo soldo, di farlo rilasciare al più presto colle sue robe « per quanto avevano cara la sua grazia e paventavano il suo sdegno » (1). In questo frattempo il marchese Federico aveva preso una decisione di somma importanza. La promessa di Galeazzo Visconti d'impedire il trapasso di aiuti in favore di lui, implicando nel fatto anche l'abbandono da parte di Bernabò, rimettevalo del tutto a discrezione di Savoia: or non aveva egli troppa fede nella discrezione del Conte Verde, e per ostargli con isperanza di successo, volse l'animo a cui l'avevano già in altri tempi rivolto egli stesso ed i predecessori suoi. Un prolungamento della tregua giovò solo a fargli guadagnar tempo: entrato in pratica con Carlo di Bouville, governatore del Delfinato, il 22 marzo egli nominava suoi procuratori Bergadano Bonelli e Guglielmo Laurenti, a fine di prestar omaggio al Delfino stesso, cioè al re di Francia, per tutto il marchesato, e cedergli le terre della cosiddetta « Castellata di Sant'Eusebio », cioè Chaudanes, Sant'Eusebio, Bellino, Pont e Chianale. L'11 aprile ebbe luogo la fedeltà e relativa convenzione: obbligavasi il Saluzzese, come uomo ligio, a custodire, munire e fortificare in tempo di guerra tutti i luoghi e castelli del marchesato, dismettendoli eziandio in servizio del Re, con che questi fosse tenuto a restituirglieli alla pace; alla mutazione di ciascun Delfino o di ciascun Marchese, potrebbe il primo mettere e tener esposto per otto giorni i pennoncelli e le armi proprie sopra le torri e fortezze del secondo; apparterrebbe al Delfino la suprema giurisdizione mediante il secondo appello; dovrebbe egli soccorrere, proteggere e mantenere il Marchese al pari di tutti gli altri suoi baroni (2). Tra le altre condizioni imposte a Federico, questa ancora è notevole, ch'ei dovesse comprare nel Delfinato feudi ovvero allodii per 10.000 fiorini d'oro, dando in pegno, per l'osservanza di questo patto, il castello e la villa di Carmagnola. Già il 20 di quel mese stesso era giunto a Saluzzo il capitano delfinasco Guido de Morgis, che ricevette in tal giorno e luogo la sottomissione di Carmagnola (3) e fe' mettere sulle altre terre i pennoncelli del Re (4). Amedeo VI si trovava allora in Morienna, avviato appunto verso i suoi dominî di qua de' monti per combattere il Saluzzese: ebbe avviso d'ogni cosa il 25, e sollecitò il passaggio del Moncenisio (5), discendendo prontamente a Rivoli, dove congregò gli Stati pel 3 maggio (6). In questo mezzo, il De Morgis, entrato in Carmagnola, ne riceveva il 29 promessa di obbedienza al re di Francia, impegnandosi, a sua volta, a conservarne i privilegi, mantenerne integro il territorio, autorizzare il Comune

(1) *Arch. Com. d'Ivrea*, l. c., f. 31.

(2) MULETTI, IV, 123 segg.

(3) MENOCHIO, *Carmagnola*, 227 seg., 231 seg.

(4) G. DELLA CHIESA, 1023.

(5) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 233 seg.

(6) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XVII, f. 158; *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. III, f. 33 r.



a riformare a piacimento gli Statuti, permettere agli abitanti di portar liberamente le loro mercanzie in tutte le terre delfinasche senza dazî o pedaggi, procurare infine la restituzione della Motta di Gardeglio, tenuta dal Conte di Savoia (1); la domane, poi, il De Bouville spediva ambasciatori ad Amedeo nelle persone di Pietro di San Giorgio, sire di Belcroissant, e Giacomo di Rognes, procurator generale ed avvocato fiscale del Delfinato, a richiedere il Conte medesimo di astenersi dal far guerra al Marchese, vassallo del re di Francia (2). Sotto l'impressione di tali fatti, prima d'intendere gli ambasciatori, fu risolta nell'assemblea del 3 maggio, e indetta subito quel giorno, la riunione dell'esercito generale a Carignano il 13, con viveri per un mese; reiterato l'ordine il 7 coll'avvertenza di far accompagnar le milizie dal numero necessario di carri (3). Alcuni provvedimenti interni non distrassero che in apparenza l'attenzione di Amedeo dalla spedizione disegnata: così l'invito diretto il 4 al Comune pinerolese di mandare due suoi rappresentanti a Rivoli per definir le vertenze con Miradolo (4), a quel modo stesso che nell'ottobre precedente aveva composto gli odî e le sanguinose contese de' Bartolomei e de' Barali, due nobili famiglie di Susa da lungo tempo nemiche (5). Senonchè procedeva l'intervento francese, ad un tempo diplomatico e militare, giacchè se il 7 maggio stesso il Re scriveva al De Bouville aver rimessa la decisione delle questioni fra Saluzzo e Savoia in suo fratello Luigi, duca di Angiò, dieci giorni dopo il Consiglio delfinasco decretava posto l'intero marchesato saluzzese sotto la propria salvaguardia, e il De Morgis riceveva ordine di far rispettare questa deliberazione (6). Conseguentemente, il Conte Verde rimandò dapprima la congrega dell'esercito dal 13 al 21 (7), e sebbene il 29 sollecitasse poi le milizie a trovarsi la domane a Carignano in compiuto assetto di guerra (8), il 21 stesso affidava Federico che non gli avrebbe fatto oltraggio o danno fino a sentenza di Luigi d'Angiò, e poco dopo scriveva anche al De Bouville, offrendo di presentarsi dinanzi al Re, o dinanzi a lui, quando vi si presentasse pure il Marchese, cessando questi di dar buone parole e male azioni (9). Quegli, infatti, non aveva dimesso l'antico abito di sua casa, e quantunque Amedeo avesse fatto proclamare il 28 una nuova tregua con lui (10), assentita « solo per riverenza del Re, non per l'omaggio prestatogli dal marchese, cui non aveva riguardo » (11), il Saluzzese cavalcava personalmente il 4 giugno al castello di Cervignasco, ed avutolo per

(1) MENOCHIO, 229 segg.

(2) MULETTI, IV, 127 segg.

(3) *Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. II, fasc. II, ff. 130 r., 132 v.; *Arch. Com. di Tor., l. c.*, ff. 162, 164, 166; *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XI, f. 199 v.

(4) *Arch. Com. di Piner., l. c.*, f. 130.

(5) CLARETTA, *Musard*, 16.

(6) MULETTI, IV, 127 seg.

(7) *Arch. Com. di Tor., l. c.*, f. 166 v.; *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XI, f. 204 v.; *Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. II, fasc. II, f. 133 v.

(8) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. 207 v.

(9) MULETTI, IV, 128 seg.

(10) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. 209 v.

(11) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 234.

forza d'armi, vi faceva prigionieri Ugonino di Savoia e sua moglie (1). Il Savoiardo ne mosse querela presso il Re di Francia, ma non uscì di nuovo in armi, tanto più che il di stesso era conchiuso a Bologna, per opera sua, un armistizio generale di un anno fra i Visconti, il Pontefice ed i loro aderenti. A' stipulanti e lor collegati era data facoltà di fornir d'uomini e di vettovaglie le piazze occupate al momento della tregua, fossero pure disgiunte da territorî altrui: certe modalità regolavano in tal caso il passaggio delle truppe. Infrazione non s'intenderebbe, se il danno fosse compensato entro due mesi, nè se avvenisse per parte solo di alleati od aderenti: avverandosi realmente per cagione de' Visconti, pagherebbero questi un'ammenda di 100.000 fiorini d'oro alla Camera apostolica, giudici sempre i Cardinali ed Amedeo, anche per mezzo di un suo delegato (2). Il Conte Verde, che aveva indetto il 28 maggio una nuova assemblea degli Stati (3) e tenutala poi davvero in Rivoli il 5 giugno (4), fe' proclamare il 15 ne' suoi dominî l'osservanza della tregua generale, onde cessava affatto la guerra contro i Visconti (5); quindi sciolto da ogni pensiero di essa, non tardò a ripassare le Alpi, chiamato al di là da parecchi interessi — non ultimo la stessa questione di Saluzzo.

---

(1) G. DELLA CHIESA, 1024.

(2) DU MONT, II, 1, 98, doc. 79; LÜNIG, III, 255.

(3) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XVII, 175 v.; *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. 209 v.

(4) BOLLATI DI SAINT-PIERRE, *Comit.*, I, 44 seg. V'ha confusione singolare nella notizia delle deliberazioni cogli Stati del 24 settembre 1377.

(5) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. 212 v.

## VIII.

Primi tempi dopo il ritorno di Amedeo VI in Savoia: domini angioini e viscontei. — Dedizione di Santa Vittoria a Galeazzo: affari de' marchesi di Ceva. — Tumulti negli Stati savoini: nuova sorpresa di Lombriasco. — Scorreria contro i signori di Farigliano: mediazione milanese fallita. — Timori destati dal Baumgarthen in Savigliano: altre minacce di venturieri. — Discordie fra Tapparelli e Falletti: tragedia di Lagnasco. — Disfida fra il Conte Verde e il marchese di Saluzzo: rapporti di Federico con Bernabò Visconti. — Atti imperiali contro Saluzzo a favore di Savoia: inutile assedio di Lagnasco. — Minacce delle compagnie bretoni nel Vaud: aiuti subalpini al di là dei monti. — I Saviglianesi disperdono una banda brigantesca sul territorio di Bra: vertenza giurisdizionale che ne consegue. — Preoccupazioni diverse nello Stato sabaudo: tranquillità maggiore ne' domini viscontei ed angioini. — Precauzioni contro gli Armagnacchi: guerra in Val d'Aosta fra Ibleto di Challant e Arrigo di Quart. — Ritorno di Amedeo VI in Piemonte: gli Armagnacchi al di qua dell'Alpi. — Vendita di Monticelli e Castagnito a' Roeri da parte del cardinal di Ginevra: rapporti di Federico di Saluzzo colla Francia. — L'Hawkwood feudatario di Caraglio: spedizione e riconquista di Lagnasco. — Il Monferrato: pace del 19 luglio '76. — Mediazione pontificia fra Secondotto e Galeazzo Visconti: fatti varî nel Canavese e nel Piemonte meridionale. — Discordie fra Balbi e Gribaldi in Chieri: il caso di Santenotto. — Avvenimenti degli ultimi mesi del '76: questione fra Savigliano e i Del Carretto di Novello. — Riforma statutaria in Cherasco, specialmente riguardo a' dazi sul vino: donazione de' Falletti di Pocapaglia a Bra, e conseguente controversia fra Bra e Cherasco. — Accordi fra Monferrato e Savoia, e fra Monferrato e Milano: nozze di Secondotto con Violante Visconti. — Condizioni pacifiche del marchesato di Saluzzo sotto la protezione francese: privilegi e franchigie di Federico a varî Comuni. — Fine della carestia nel '76: guerra di Bonavalle contro i Nucetti di Cavallerleone. — Risse e scandali in Pinerolo: guerre civili canavesane. — Prepotenze di Giovanni Fieschi a Biella: rivoluzione di maggio, e prigionia del vescovo di Vercelli. — Amedeo di Acaia, maggiore di età, immesso nella signoria del suo Stato dal Conte Verde: autorità esercitata da Amedeo VI ne' domini angioini. — Intesa fra Monferrato e Milano, e loro freddezza con Savoia: il conte di Virtù creato governatore d'Asti pel marchese. — Occupazioni del Principe agl'inizi del '78: eco degli avvenimenti astigiani nello Stato sabaudo, e movimenti d'armi dei due Amedei. — Lega del Conte Verde con Verrua: suoi accordi con Galeazzo Visconti. — Tregua fra Vagnoni e Nucetti: trattato di Verrès riguardo alle cose di Biella, e contegno posteriore del Fieschi a Masserano. — Enormità nelle guerre civili del Canavese: sorpresa di Barbania, ed intervento del governo. — Casi di Castellamonte, Mercenasco e Sparone: concessioni di Amedeo VI ad Ivrea. — Compromesso fra Tapparelli e Falletti per Lagnasco. — Malumore fra Monferrato e Milano: morte di Galeazzo, e lega del Conte Verde col Conte di Virtù. — Arbitrato visconteo fra Savoia e Monferrato: rottura di Secondotto con Giovan Galeazzo, e suo assassinio a Langhirano.

I primi tempi dopo la partenza di Amedeo VI trascorsero in Piemonte abbastanza tranquilli. I domini angioini e viscontei, omai in pace tra loro, attendevano a rimarginare le proprie piaghe, travagliati sempre dalla carestia; i singoli Comuni definivano le questioni sorte fra essi, fossero o no

dipendenti da uno stesso signore. I possessi di Galeazzo avevano ricevuto un incremento notevole per importanza strategica, se non per ampiezza di territorio, colla dedizione di Santa Vittoria, rocca ardua e nell'età media inspugnabile a ridosso del Tanaro, fra Bra ed Alba. Fin dal 31 gennaio di quell'anno '75, aveva spiccato il Visconti lettere al podestà Domenico Piccolomini ed altre al capitano Giacomo Spinola de' Tolomei, per notificar loro « aver dato a quest'ultimo piena e general balia di pattuire, stipulare, obbligarsi, ricevere impegni e fedeltà ». Riconosciuti validi e sufficienti i poteri, il popolo, il consiglio e l'università de' cittadini di Santa Vittoria prestavano il 18 maggio solenne giuramento di fedeltà a Galeazzo sotto i patti e condizioni fermate da' procuratori Pietro Abate ed Obertello Reynino. In virtù de' medesimi, il Comune e gli uomini del luogo dovevano esser liberi ed esenti in perpetuo dal salario del castellano e da ogni spesa del castello; il castellano, poi, doveva tener sempre un torriero sulla torre di detto castello, e custodir questo, la villa ed il territorio. Niun podestà avrebbe potuto avere più di 84 fiorini di salario, cioè 7 al mese, da pagarglisi mensilmente. Per dieci anni prossimi futuri il Comune e gli uomini suddetti rimarrebbero liberi, franchi ed immuni da ogni obbligo personale e reale: passato quel periodo di tempo, non potrebbero esser gravati di oneri maggiori che quelli imposti a Cherasco, proporzionalmente al registro dei beni delle due terre. Niun podestà, e sua famiglia, potrebbe restare in Santa Vittoria più di un anno; il podestà medesimo sarebbe tenuto anzitutto a giurar l'osservanza degli Statuti comunali. Il signor di Milano dovrebbe far osservare da chiunque tutti i trattati e le convenzioni del Comune, nè potrebbe alienare ad alcuno il castello, villa e territorio per vendita, dono, o qualsiasi altro modo; le gabelle, i pedaggi, i molini, i forni, resterebbero al Comune; questo ed i consiglieri avrebbero facoltà di riordinare gli Statuti, derogarvi, aggiungere, interpretare, dichiarare, a piacimento. Se mai accadesse, che il Visconti recuperasse Alba od Asti, era assicurato fin d'allora che non si sarebbero da lui imposti altri oneri agli uomini di Santa Vittoria, ma li avrebbe anzi conservati in perpetuo nella presente libertà. Per tutti coloro che possedevano case od altri beni sul territorio di quel luogo veniva sancito indistintamente l'obbligo di pagare a tempo debito la loro quota d'imposte. Il nuovo signore dovrebbe ancora impedire la diminuzione del luogo, castello e territorio, bensì conservarli ed ampliarli; nessuno potrebbe esser fatto del Consiglio se non per fave bianche e nere, e fatto altrimenti, non varrebbe; il podestà medesimo non potrebbe arrestare e tenere in arresto alcun consigliere contro volontà di lui. Intendevasi infine divietato di far cittadino alcuno, tranne per espresso consenso di tre parti su quattro del Consiglio e consiglieri di Santa Vittoria stessa (1). Anche tra' marchesi di Ceva non è più notizia dei consueti dissensi. Il 5 luglio, tre di essi — Manfredo, Aimone e Giovan Francesco — procedevano pacificamente alla divisione de' castelli e luoghi di San Michele, La Niella, Carcare, Roasio, Torricella, Mombasiglio, Montezemolo, Castellino, Tigliano, Battifollo, ed altri redditi e beni caduti loro

(1) *Ric. e st. st. Bra*, II, 123 segg.

in eredità (1); più tardi, il 10 novembre, in Cuneo, il marchese Ghilardo, a nome suo e di Giorgio IV, Giorgio V, Carlo, Manso, Aimone, Giovannone, Cristoforo e Giacomo, prestava giuramento in mano del siniscalco di Provenza, Bonfantino di Cadiquan, di custodire e difendere il castello e la villa della Bastia di Carassone « ad onore e fedeltà della regina Giovanna », obbligandosi però a restituirla qualora ella rendesse a detto marchese e suoi consorti la somma di 1000 fiorini da loro imprestati alla curia regia, in ragione di 48 soldi astesi per fiorino (2). Ne' Comuni savoini, poi, si ripigliava la celebrazione delle feste consuete, ed in luglio appunto erano annunziati « astiludi » a Moncalieri, onde il Chigny avvertiva il 10, ad ogni buon fine, di provvedere a che non succedessero disordini e scandali in tale circostanza (3). Ma nel Trecento subalpino lunga pace e tranquillità erano cosa impossibile: senza parlare delle perpetue guerre canavesane fra i San Martino ed i Valperga, cui Amedeo VI vietava in quell'anno a' suoi sudditi di partecipare (4), già il 17 agosto il Chigny stesso era costretto a chiamare in furia le milizie comunali a Vigone pel prossimo lunedì, con viveri per otto giorni, facendo registrar l'ordine per maggior precauzione, stantechè certi « malfattori e predoni » avevano « per intrigo e di sorpresa » occupato la villa ed il castello di Lombriasco — luogo solito a subire di questi casi —, e bisognava cacciarneli e punirli (5). Il 19 veniva reiterato il comando (6); il che addita insieme l'urgenza e la gravità del caso, avvenuto forse ad istigazione di Federico di Saluzzo. Per fortuna, sembra che ogni cosa andasse bene, giacchè non è altra notizia di movimenti armati da quella parte, ed il 7 settembre il luogotenente generale si occupava della costruzione di una strada arginale verso Chieri (7). Erano invece gli uomini di Savigliano, Fossano, Bene ed Alba, cioè Savoini, Monferrini e sudditi della Chiesa d'Asti, che il 3 settembre stesso facevano insieme una scorreria a Dogliani, arrecando gravi danni a certo Andrea di Bologna, stipendiario di Manfredono di Saluzzo, e suoi nipoti, signori del luogo (8). Naturalmente, costoro, chiesta invano congrua soddisfazione dell'offesa e del danno, scesero alla loro volta in armi contro i Saviglianesi, ma furono disfatti in un sanguinoso combattimento ed inseguiti di nuovo fino a Dogliani. Le ostilità continuarono nell'ottobre, anzi, per tutto l'autunno e l'inverno, fino al febbraio '76, invano adoperandosi a ricondur la pace Galeazzo Visconti e Pietro De Brayda. D'altra parte, il Baumgarthen, licenziato dal servizio di Savoia, stabilivasi colla sua « società » a Levaldigi; onde i Saviglianesi stessi, che già avevano posto guardie sulle terre di Marene ed in altri punti, ricorrevano, più che mai sgomenti, al Chigny, invocandone istruzioni ed aiuti. Ricevuta la risposta del luogotenente generale

(1) *Arch. di St. di Tor., Prov. Mond.*, Mazzo X, n. 31.

(2) ADRIANI, *Docc. prov.*, 74.

(3) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XI, f. 118 v.

(4) BERTOLOTTI, VII, 16.

(5) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XVII, ff. 189-191; *Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. II, fasc. II, ff. 144 v. ed ins.; *Arch. Com. di Monc.*, l. c., f. 226 v.

(6) *Arch. Com. di Monc.*, f. 239 r.

(7) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XVII, f. 201.

(8) G. DELLA CHIESA, 1024.

cismontano, il loro destro oratore Viconoto andò al condottiero e ne ottenne pacificamente il ritiro; ma tosto un'altra « compagnia » si accozzava in Verzuolo sotto la protezione del marchese di Saluzzo e destava altre serie apprensioni, obbligando il 26 settembre suddetto a nuove guardie da quel lato ed all'invio di un corriere al Conte in Savoia (1), mentre dal canto suo anche Guido de Morgis dava a pensare da Carmagnola (2). Una nuova bufera si addensava, e lo scoppio sempre imminente, protratto invano alcun tempo, accadeva infine terribilmente il 10 ottobre per le vecchie contese de' Tapparelli e dei Falletti. La cessione di Lagnasco ad Isnardo, di questa seconda famiglia, inchiudeva il pagamento di una somma, da effettuarsi fra tre anni. Spirato il termine, il Falletti volle pagare, i Tapparelli eccepirono varie ragioni, infine si venne alle armi. Nel giorno sopradetto, i Falletti, sempre padroni del « ricetta », si scagliano nella villa contestata e se ne rendono padroni, ma di lì a poco Petrino Tapparelli coll'aiuto de' consorti di Maresco e Genola e del marchese di Saluzzo, penetra da capo nel luogo e nel « ricetta », uccide in feroce mischia l'abborrito Isnardo e talmente imperversa co' suoi, che persino Isabella Tapparelli, nata dalla famiglia rivale, cade estinta nel tumulto. Rimanevano così del tutto superiori Petrino ed i suoi, ma i sindaci ed il vicario di Savigliano si affrettavano a dar notizia dell'accaduto al Chigny, da cui venne ordine di congregar tosto le milizie di Savigliano stessa, Fossano, Cavallermaggiore, Sommariva del Bosco e Villafraanca per riprender Lagnasco, considerata probabilmente come conquista saluzzese. Il tentativo, però, o non ebbe luogo, o sortì cattivo esito; ma intanto erano arrestati ed imprigionati Andrea, signore di Genola, e Gioffredo, signore di Maresco, ambi cooperatori di Petrino negli ultimi fatti, e nuovi provvedimenti si apprestavano per ritentar l'impresa al prossimo arrivo di Amedeo VI (3).

In questo frattempo, il Conte Verde aveva assistito il re di Francia contro gli Inglesi, e ritrovandosi un giorno in presenza del duca di Angiò col marchese di Saluzzo, passato ancor egli alla corte del Re, lo tacciò di sleale e traditore, chiedendo giustizia all'Angioino; onde finì per correr tra loro disfida. Il Duca rinviò il giudizio al Parlamento di Parigi, dinanzi a cui si piatò poi molti anni: al duello ritenne non doversi procedere (4). Questa decisione non talentò nè ad Amedeo nè a Federico, il qual ultimo, tornato d'Oltralpe, non avendo interrotto mai le relazioni con Bernabò, anzi scrittogli il 23 aprile per giustificarsi del ricorso al Delfinato — chè dell'omaggio taceva —, pensò di rivolgersi di nuovo al Visconti, annunzian- dogli il termine del suo viaggio e chiedendogli l'invio di Ruggero Cane con truppe lombarde. Il 16 ottobre, Bernabò riscrisse al marchese « rallegrarsi del suo felice ritorno, non potergli mandar Ruggero Cane perchè da

(1) TURLETTI, I, 300, 302, 309.

(2) MULETTI, IV, 132; G. DELLA CHIESA, *l. c.*

(3) TURLETTI, I, 302 segg.

(4) Nuove considerazioni m'inducono a ritornare sull'opinione emessa in *Ric. e st. st. Bra*, II, 119 seg., a proposito dell'ordine de' fatti di quest'epoca, mutando affatto le conclusioni e riaccostandomi a quelle del CIBRARIO, *St. mon.*, III, 234.

lui già destinato nelle parti di Toscana, facessegli sapere per altro nunzio ciò che voleva dirgli » (1). Quale il seguito de' rapporti tra Federico ed il Visconti, s'ignora: ben raffermavasi l'intelligenza fra il Savoiaro e Galeazzo, che fin dal 7 settembre gli aveva dato potere di sciogliere e terminare in suo nome ogni vertenza col marchese di Monferrato (2). Nè tralasciava Amedeo di agire efficacemente presso Carlo IV a fine di neutralizzare il doppio omaggio di Saluzzo a Bernabò ed al Delfino: ne ottenne infatti l'11 novembre due decreti, per cui si dichiarava il marchesato devoluto all'Impero stante la fellonia del marchese, e se ne investiva il Conte di Savoia, con divieto al medesimo di sostener litigi e comporre al riguardo dinanzi a qualsiasi altro giudice, nulla la sentenza che potesse venir da quello profferta (3). Lieto di questo successo, riprendeva egli la via del Piemonte, dov'era già atteso a Torino il 20 novembre (4), quando sopravvennero nuovi casi a frastornare il viaggio, rimandandolo alla primavera seguente. Una « compagnia » di Brettoni minacciava il paese di Vaud, e tanto timore incuteva, che il Conte Verde, oltre al sospendere la sua partenza, il 24 dicembre chiedeva anzi da Signies aiuti alle terre subalpine, invitando Ivrea ed il Canavese a mandargli genti d'arme, balestrieri e brigandi a Chillon, entro il più breve tempo possibile (5). Per la lontananza di Amedeo fallì una nuova spedizione sotto Lagnasco, che, ben difesa da Petrino, vide gli assediatori costretti a ritirarsi nel dicembre stesso da scarsità di viveri ed insolito algore invernale (6), fors'anche dall'avvicinarsi di altre bande e « società » esistenti al di qua dei monti, contro cui, non bastando omai più le consuete guardie e fortificazioni, pur rinforzate fin nella lontana Ivrea (7), si univano insieme Viscontei e Savoini, questi operando direttamente alla repressione, quelli concedendo il passo e la cattura de' venturieri sul proprio territorio. Così, a' primi di gennaio del '76, essendo intenta una di quelle bande brigantesche a saccheggiare il territorio di Marene, che apparteneva a Savigliano, gli uomini di questo Comune uscirono in armi addosso a lei e cominciarono a cacciarla con gran furore per ucciderne o farne prigionie il maggior numero di componenti. Trapassati da prima su quel di Cervere, entrarono dipoi nella campagna nordsturana di Cherasco, indi su quella di Bra. Quivi la banda fu raggiunta e, provvisoriamente, dispersa; parecchi della medesima caddero in potere degli inseguitori e furono condotti nelle carceri del castello di Bra. I Savigliesi immaginavano di venirli poi a tôrre a lor piacimento per costringerli a pagare un grosso riscatto, altrimenti mandarli alle forche; ma qui insorsero difficoltà in quanto le autorità braidesi e cheraschesi interposero la propria giurisdizione, cosichè Savigliano prima do-

(1) G. DELLA CHIESA, 1023 seg.

(2) *Arch. di St. di Tor., Monferr.*, Mazzo V, e *Prot. duc.*

(3) MULETTI, IV, 130; CIBRARIO, *l. c.*

(4) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, vol. XVII, f. 206.

(5) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, vol. III, f. 44. Troppo scarso e confuso, fors'anche erroneo nell'assegnazione intenzionale dell'anno, l'accenno in CIBRARIO, *St. mon.*, III, 231

(6) TURLETTI, I, 304.

(7) *Arch. Com. d'Ivrea, l. c.*, f. 46 v.

vette pagare le spese della prigionia de' venturieri (25 gennaio), poi chiedere regolarmente a Galeazzo la loro estradizione. Il Visconti rispose dalla sua residenza di Pavia all'ambasciatore saviglianese, Lorenzone di Santa Vittoria, diniegando la consegna de' prigionieri ed invitando, invece, il Comune savoino a farli giudicare in Bra stessa ed in Cherasco: nello stesso tempo, attribuendo ad esso le prime offese a' signori di Dogliani, l'invitava a risarcir loro il danno. Il 5 febbraio, il Consiglio di Savigliano deliberava in merito alle lettere di Galeazzo, e perchè questi aveva realmente ragione di non voler abbandonar senz'altro gente presa su territorio di sua spettanza, che avrebbe anche potuto essere affatto innocente, dopo aver consultato giureconsulti e signori, finì per mandare ad informare e procedere in Cherasco il vicario Francesco Gastaldo, il nuovo giudice Arminio Palma di Alessandria ed il sindaco Pietro Fizo, i quali seppero andare meravigliosamente d'accordo colle autorità viscontee. Quanto alla questione doglianesa, rigettò la colpa delle provocazioni su certi fuorusciti dimoranti nella terra, ed a colorire la giustificazione, il 28 febbraio stesso chiese al luogotenente generale cismontano fossero espulsi dal luogo, tantochè poco dopo il priore dei domenicani, frate Antonio da Garessio, portatosi personalmente a Dogliani, riusciva a concludere finalmente una tregua (1).

Anche quando non v'erano propriamente ostilità, l'allarme era mantenuto vivo da voci varie, misteriose, soventi contraddittorie. In marzo parlavasi di minacce viscontee, o piuttosto cheraschesi soltanto, verso il Comune di Savigliano, il quale mandava a chiedere spiegazioni al riguardo il 22; in aprile era un continuo andirivieni di ambasciatori e messi del medesimo al Conte Verde, al luogotenente, ai Comuni vicini, essendo questioni particolari di confini con Cherasco stessa, Cavallermaggiore e forse altri luoghi. Altri disturbi e timori venivano da Bonifacio e Manfredo del Carretto, marchesi di Savona, i quali fin dal gennaio pretendevano soddisfazione di certi crediti contestati dai Saviglianesi, e minacciavano perciò rappresaglie (2). Attendevansi sempre con ansietà il ritorno di Amedeo VI in Piemonte: l'8 aprile, il Consiglio di Torino delegava savî ad apprestare alloggi per lui e per la sua comitiva (3), ma egli era sempre trattenuto altrove dalla paura delle compagnie venturiere. Apparentemente più tranquilli i dominî viscontei ed angioini, ma de' primi scarseggiano troppo i documenti per poterne trar conseguenze sicure, de' secondi è nota soltanto la convenzione del 24 novembre precedente, con cui si risolvevano le vertenze fra la comunità di Gaiola e Antonio Renato Bollero, signore del luogo (4). D'altronde, sebbene Cuneo e gli altri luoghi riconoscessero sempre la regina Giovanna, che il 16 giugno di quell'anno '76 investiva Francesco Bollero di Demonte e della Val superiore (5), su quei paesi cominciava ad esercitarsi l'influenza, per

(1) TURLETTI, I, 300, 311.

(2) *Ibidem*, I, 301, 314.

(3) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, vol. XVIII, f. 20.

(4) *Arch. Com. di Gajola, Finaggi.*

(5) *Arch. di St. di Tor., Prov., Cuneo, Mazzo VI.*



non dire il protettorato, del Conte Verde, transizione alla diretta annessione. L'accordo fra Amedeo e la Regina rendeva uguali i sospetti ed i timori delle terre dell'uno e dell'altra, ed appunto il 27 aprile si ordinavano nuove fortificazioni a Torino in vista delle genti transalpine che Gregorio XI avviava in Italia, sotto l'efferato cardinal Roberto di Ginevra, per combattere Firenze nella famosa « guerra degli Otto santi » (1). Contro questi « Brettoni ed Armagnacchi », ossia Guasconi, si afforzavano dovunque in Piemonte le difese (2), e il 17 maggio Bartolomeo de Chigny, luogotenente generale cismontano, annunciava da Torino ai Comuni aver inteso ch'entro la settimana sarebbero giunti senz' alcun dubbio in Val di Susa, ingiungendo quindi, sotto pena dell'indegnazione del Conte, di pôr tutto l'animo in fortificar le terre, ridurvi i beni mobili, operare in guisa da potersi reciprocamente aiutare e non cadere in negligenza od in fallo. « Dio vi abbia in guardia », conchiudeva il prode cavaliere, cui il valore non toglieva senno e pietà (3). La domane, da Grenoble, Amedeo VI medesimo indirizzava severe istruzioni in proposito al Chigny, intimando a' Comuni piemontesi di inviar truppe a Susa pel 27, dove sarebbe stato appunto il luogotenente generale per sorvegliare i venturieri e vietar loro il passo attraverso il paese sabauda (4). Il ritardo nel pagamento dello stipendio ai difensori di Pertuso fece temere un istante ch'essi abbandonassero la posizione loro affidata, onde, il 31, il Chigny, già di ritorno a Torino, sollecitava Ivrea ed altri Comuni a mandar tosto il denaro necessario (5). Nè era ancora cessato quest'orgasmo, che altro tumulto di guerra scoppiava in Val d'Aosta per la vecchia discordia de' signori di Quart e di Challant. Ibleto, stanco delle continue offese del rivale e forte della qualità di publico ufficiale del Conte, lanciava solenne disfida al sire di Quart, proponendosi di venir seco a giornata; al qual fine ricorreva il 2 giugno all'« aiuto e favore » de' Comuni subalpini, pregandoli « caramente ed affettuosamente » di mandargli per la prossima domenica ad Ivrea, per servirlo un mese, il maggior numero potessero di fanti, specialmente balestrieri, offrendo ricambio in qualsiasi occasione. La sua domanda fu esaudita dopo uno scambio di ambasciatori (6), ed Arrigo di Quart sembra avesse la peggio. Certo non sopravvisse più di un anno, e, dopo la sua morte, ad altri contrasti diè luogo la successione contestata da Amedeo VI alla vedova Pentesilea, sorella del marchese Federico, per non esser nati dal matrimonio figli maschi; finchè, morto già anche il Conte Verde, furono composti mediante compromesso con Amedeo VII nell'85 (7).

(1) *Arch. Com. di Tor.*, l. c., f. 23. Cfr. G. DELLA CHIESA, 1024, e DURRIEU, *Les Gascons en Italie*, 23 segg.

(2) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, vol. II, fasc. III, ff. 18-20; *Arch. Com. di Tor.*, l. c., f. 29.

(3) *Arch. Com. d'Ivrea*, *Ord.*, Vol. III, f. ins.

(4) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XI, f. ins.; *Arch. Com. d'Ivrea*, *Ordin.*, Vol. III, f. ins.

(5) *Arch. Com. d'Ivrea*, l. c., f. 41 r., bis.

(6) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XVIII, ff. 33-34; *Arch. Com. di Monc.*, l. c., ff. 283 r. ed ins.

(7) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 151.

Amedeo VI potè ritornare al di qua de' monti soltanto verso la metà di giugno. La « società » brettone e guascona, trovando chiuso il passo verso la valle di Susa, era discesa a mezzodì seguendo la catena alpina in cerca di qualche altro valico. In principio di quel mese erano vivi timori le fosse aperta la via pel Saluzzese, onde si concentravano truppe in Savigliano, e di là, al solito, irradiavano esploratori a raccogliere informazioni. Il 6 era notizia che la « compagnia » era sboccata su Cuneo, ma ciò non rassicurava punto, e la domane, mentre le erano indirizzati messi a scrutarne gl'intendimenti (1), il Chigny, non pago di aver ricevuto da Pinerolo cinquanta clienti, chiedeva imperiosamente a quel Comune l'esercito generale sotto Savigliano stessa (2). Per fortuna, il cardinal di Ginevra era nipote del Conte Verde, cosicchè invece di lasciar libero il freno a' predoni di Bernardo de la Salle — il condottiero guascone —, li tratteneva col denaro che ricavava dalla vendita di terre ecclesiastiche, fra cui vuolsi notare quella di Monticelli e metà di Castagnito, per 15.000 ducati d'oro, a' fratelli Percivalle, Aimonetto, Antonio e Andrea Roeri, compiuta il 16 giugno stesso di quell'anno ed approvata poi dal Papa con bolle 29 maggio e 5 giugno '77 (3).

Prima cura del Conte Verde — onorato poc' anzi dell'ufficio di nunzio imperiale al Pontefice (4) — fu di congregare un'assemblea di rappresentanti comunali a Torino pel martedì 17 giugno, e chiedere in essa l'imposizione del focatico per sopperire alle continue spese di guerra. La riunione si sciolse senz'aver nulla conchiuso, ed altre sessioni ebbero luogo di nuovo tra l'1 ed il 6 luglio, poi tra il 6 ed il 22 (5): intanto, però, si forbivano le armi per una nuova spedizione contro Lagnasco. Al marchese Federico aveva il re di Francia rilasciato fin dal 9 maggio lettere patenti, per cui dichiaravalo vero sovrano ne' proprii Stati e concedevagli tutte le regalie de' medesimi e le stesse franchigie e privilegi de' baroni delfinaschi, con promessa, per ultimo, di non trasferire in altri, fuorchè ne' suoi successori, il feudo ed omaggio del marchesato di Saluzzo (6). Il 4 giugno, altro privilegio del Re all'abbazia di Staffarda (7); il 14, investitura di Brondello da parte di Federico a favore di Guido de Morgis per la difesa delle terre marchionali dal 20 aprile al Natale '70 (8). Petrino Tapparelli ed i suoi consorti contavano forse sull'aiuto del Saluzzese, ma questi non osò intervenire, temendo che un'imprudenza gli facesse perdere la protezione di Francia ovvero la rendesse vana, fornendo pretesto ad Amedeo di schiacciarlo prima che quella potesse manifestarsi. Conseguentemente, il Conte Verde, dopo aver ricevuto il 28 giugno suddetto l'omaggio prestatogli per Caraglio da Durando

(1) TURLETTI, I, 312 segg.

(2) *Arch. Com. di Pin., Atti Cons.*, Vol. II, fasc. III, f. 23 r.

(3) *Arch. di St. di Tor., Prov., Alba*, Mazzo V, n. I. Monticelli apparteneva alla mensa vescovile d'Asti, Castagnito a quella d'Alba.

(4) *Arch. Vaticano, Istrum.*, Gregorio, XI, 1376.

(5) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. 285 v.; *Arch. Com. di Pin., l. c.*, ff. 24-28; *Arch. Com. di Tor., l. c.*, f. 34 v.

(6) MULETTI, IV, 132.

(7) G. DELLA CHIESA, 1024.

(8) MULETTI, *l. c.*

di Pertuso a nome dell'Hawkwood che, s'ignora come, n'era diventato signore (1), congregava il dì medesimo l'esercito generale a Savigliano (2) e vi si recava indi personalmente il 4 luglio. Senza pôr tempo in mezzo, mandò egli ad intimar la resa a' castelli di Genola e di Maresco: la domane, poi, si avanzò sotto Lagnasco ed in men di due giorni ridusse Petrino a calare ad accordi. Deputato Aimone di Savoia quale procuratore di Amedeo, si fermavano questi patti: fossero assolti e franchi di ogni pena tutti i compromessi nella presa di Lagnasco e nella morte d'Isnardo Falletti; si rimettesse Petrino alla decisione del signor Aimone per ogni altra cosa, con istanza di decidere fra tre giorni; potesse estrarre liberamente tutte le cose mobili dal castello ed i frutti pendenti del territorio; ricevesse 300 fiorini per pagare e licenziare i clienti; fossero rilasciati in libertà Andrea e Gioffredo Tapparelli e ricevessero i loro castelli e luoghi di Genola e Maresco; venisse stabilito un tempo entro cui dovesse pagarsi a Petrino medesimo la somma che determinerebbe Aimone come compenso di Lagnasco, durante il qual tempo terrebbe Aimone stesso in precario detto luogo, rendendolo poi se non avvenisse il pagamento alla scadenza; si osservassero e confermassero, infine, tutti i capitoli, convenzioni e consuetudini fra i signori e la Comunità di Lagnasco. Il 7, recatisi tutti a Savigliano, fu determinato il valore della terra in 6000 fiorini d'oro da 12 grossi e mezzo ciascuno, pagabili fra un anno: il Conte Verde ratificò ogni cosa, mostrandosi arrendevole per non disgustare una famiglia tanto ragguardevole, la cui inimicizia avrebbe paralizzato il vantaggio del favore de' Falletti in una regione nella quale gli bisognava anzi crescere il fascio delle sue forze contro la proterva ostinazione del marchese di Saluzzo (3).

Niun effetto aveva fin allora avuto la mediazione di Amedeo VI fra Monferrato e Milano. Secondotto, del quale è nota appena l'investitura di Occimiano concessa il 9 dicembre '75 allo zio Giovanni, bastardo di Teodoro I (4), cresceva su con male inclinazioni, di cui apparvero poi i tristi effetti (5); e già cominciavano i disgusti fra lui ed il suo valente tutore Ottone di Braunsweigh, ancorchè negli atti pubblici ne riconoscesse sempre l'autorità. Il 19 luglio '76, finalmente, fu convertita in pace perpetua la tregua del 4 giugno '75, o, piuttosto, quella dell'agosto '74. I patti stipulati alla Samoggia, nel Bolognese, erano infatti soltanto fra il Cardinal Roberto di Ginevra, in nome del Pontefice, il vescovo di Vercelli, la regina Giovanna, il Conte di Savoia, il Marchese di Monferrato, Nicolò ed Alberto, marchesi d'Este, da una parte, e Galeazzo, Giovan Galeazzo ed Azzo, padre, figlio ed abbiatico Visconti, dall'altra, escluso Bernabò, di nuovo in guerra colla Chiesa come alleato di Firenze. Rimesse reciprocamente le ingiurie, offese e danni, il cardinale prometteva di consegnare ad Azzo, fra due mesi dalla pubblicazione della pace, tutte le terre occupate al padre ed all'avo, tranne

(1) *Arch. di St. di Tor., Prov., Cuneo, Mazzo IV, n. 2.*

(2) *Arch. Com. di Tor., Ordin., Vol. XVIII, f. 37 v.*

(3) TURLETTI, I, 306 segg.

(4) B. SAN GIORGIO, 230. L'originale nell'*Arch. Com. di Occimiano.*

(5) GRASSI, *Chiesa di Monterege*, II, doc. 90.

Biella e Santhià con quelle pertinenze che Roberto riconoscesse del vescovo di Vercelli, e fra tre mesi soprattutto, rimossa ogni eccezione e difficoltà, prenderebbe in sue mani la città e fortezza di Vercelli con tutte le altre terre della diocesi, impegnandosi a restituirla a' Visconti in capo di un anno, e nel caso apparissero ancor esse di spettanza del detto vescovo, a farne investir dal Papa Azzo medesimo sotto un annuo censo. S'intenderebbero abrogate le scomuniche ed annullati i processi imperiali contro Galeazzo e suo figlio, si pacificherebbero da Roberto e da Amedeo le discordie fra Avogadri e Tizzoni; si rimetterebbero nel cardinale le vertenze fra Secondotto ed i Visconti; si lascierebbe al medesimo la decisione di ogni dubbio intorno a' capitoli della pace (1). Neanche Roberto di Ginevra potè, per altro, comporre i dissidî fra Monferrato e Milano, onde poi il 14 settembre Secondotto e Galeazzo facevano compromesso nel Pontefice per mesi sei, con proroga facoltativa di altri quattro, promettendo ambe le parti di stare alla sentenza sotto pena di 100.000 fiorini d'oro. Il dì medesimo, il marchese dava pur balia a Gregorio XI di contrarre matrimonio per lui con Violante Visconti, la vedova di Lionello di Clarence, dalle cui prime nozze era scaturita la lunga guerra dal 69 in poi (2). Così sembrava generale la pace; ma sempre breve, pur troppo! Se il 17 luglio Amedeo VI era ancora intento a concedere franchigie a Rivarolo, a' cui abitanti permetteva di disporre a piacimento de' proprii beni e far capitoli e statuti (3), precisamente un mese dopo Savigliano era turbata da nuovi timori, ed il Consiglio comunale faceva prontamente ridurre entro le mura uomini e bestie dalla campagna (4). Il 30, stipulavansi certi patti fra Ibleto di Challant, a nome del Conte Verde, e la città d'Ivrea, da una parte, il Comune e gli uomini di Piverone, dall'altra, per cui questi ultimi sottoponevansi a quelli, prestando il debito omaggio e fedeltà (5). Tre giorni dopo, il 2 settembre, era da capo il Piemonte meridionale, e specialmente Savigliano, che pativa le minacce di Tomaso Della Torre, il capitano di ventura che aveva incussa tanta paura anni addietro, e or ricompare in armi nelle regioni subalpine. Su informazioni di Vincenzo Muratore, il Comune mandava a sua volta a ragguagliarne il Chigny (6), e frattanto altri movimenti di guerra agitavano in altra parte il paese. L'ospizio de' Balbi, che abbracciava le tre famiglie dei Balbi propriamente detti, dei Simeoni e dei Bertoni, ricominciava in Chieri le vecchie prepotenze del Ducento e del primo quarto del Trecento; epperò, rinati gli odî e le violenze, Giorgino Balbo la pagava pe' consorti, percosso sanguinosamente da Catalano di Pietrino Gribaldi, signor di Arignano, e da Stefano, del medesimo casato. Ardendo di sdegno, dopo altri fatti, Franceschino e Villichino Bertoni penetrano un dì con lor genti nel castello di Santenotto, presso Santena, uccidono Isnardo Gribaldi, che n'era signore, e mettono a ferro e a fuoco tutto quel

(1) DU MONT, II, I, III, doc. 34; LÜNIG, III, 18; SCARABELLI, 98 segg.

(2) B. SAN GIORGIO, *l. c.*

(3) BERTOLOTTI, App. I, 61.

(4) TURLETTI, I, 313.

(5) *Arch. Com. d'Ivrea*, Mazzo I, n. 90.

(6) TURLETTI, I, 315 seg.

maniero (1). Ciò accadeva appunto alla fine di agosto od a' primissimi di settembre di quell'anno, e già il 6 erano richieste dal Chigny le milizie comunali sotto Chieri pel domani (2), reiterato poi l'ordine ne' dì seguenti anche a' Comuni più lontani di Pinerolo e Savigliano (3). Affermava il Chigny la necessità di una pronta giustizia contro l'omicidio, le ruberie e le detenzioni commesse dai Bertoni o, piuttosto, dal Bertone, perchè egli parla solo di Francesco; e sebbene i Savigliesi accampassero ragionevolmente i timori del Della Torre, e mandassero perciò a scusarsi dell'esercito presso di lui e presso Aimone di Savoia, che si trovava allora a Fossano, bisognò loro mandar truppe alla spedizione pel ricupero di Santenotto. Fortunatamente, le inimicizie chieresi furono indi a poco compromesse in Giovanni vescovo di Torino, nel Chigny stesso, in Pietro Gerbais, tesoriere di Savoia, e nel vicario del luogo Guidetto San Martino di Agliè, i quali pronunziarono poi lor sentenza nel marzo '77, nel coro di Santa Maria in Chieri, esclusi solo dalla generale pacificazione i due uccisori d'Isnardo e un altro de' Bertoni, presenti e partecipanti 17 gentiluomini dell'ospizio de' Balbi, tra Balbi, Bertoni, Simeoni, Rotundi, Boveti, Lanfranchi, Porri e Bozoni, e 25 dell'ospizio de' Gribaldi, tra Gribaldi, Moffa, Bullio e Broglio (4).

Il 30 settembre stesso '76, il Consiglio del Conte residente a Torino indiceva una congrega di deputati comunali pel 3 ottobre (5), nella quale fu probabilmente votato un nuovo sussidio, perchè la sera stessa di questo giorno già chiedeva il Chigny la sua quota a Pinerolo (6). Verso la fine del mese rincrudiva la questione fra Savigliano e i Del Carretto, quando appunto pareva omai del tutto composta, ed alcuni Savigliesi erano anzi detenuti in Novello: — causa di un nuovo dibattito che si protrasse fino al febbraio '77 (7). Il 26 novembre si ordinavano fortificazioni a Torino e guardie alle porte Susa e Fibellona (8): nondimeno una tregua col Della Torre, che durò fino al luglio, la pace fra gli Stati predominanti, e la mano ferma de' reggitori comprimenti i moti de' feudatarî e de' venturieri, permisero al Piemonte alcuni mesi di respiro. Il 10 gennaio del nuovo anno, Amedeo di Acaia, omai prossimo all'età maggiore, scriveva da Ginevra per informarsi delle condizioni de' suoi sudditi e dar loro notizia di sè (9); l'11, Gregorio XI invitava con suo breve il Conte Verde ad osservar la pace del 17 luglio scorso, restituendo le terre da lui tenute e rimettendo ogni cosa in pristino (10); il 20, Galeazzo Visconti partecipava il voler suo al Comune di Cherasco

(1) CIBRARIO, *Chieri*, 298, 2<sup>a</sup> ed. (BOSIO, *Santena*, 96).

(2) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XI, f. 300 r.; *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XVIII, f. 48.

(3) *Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol II, fasc. III, f. 32 v.; *Arch. Com. di Tor., l. c.*, f. 50; TURLETTI, 316.

(4) CIBRARIO e BOSIO, *ll. cc.*

(5) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. ins.

(6) *Arch. Com. di Piner., l. c.*, ff. 34 v.-35 r.

(7) TURLETTI, I, 315.

(8) *Arch. Com. di Tor., l. c.*, ff. 68.

(9) *Arch. Com. di Piner., l. c.*, f. 44 r.

(10) *Arch. di St. di Tor., Prott. ducc. e Bolle e brevi*, Mazzo VIII, n. 22.

riguardo a certi capitali presentatigli dagli ambasciatori Enrico di Mentono, Antonio di Talianno ed Oberto di Rure, ed il giorno stesso mandava vendersi, a scarico di certe somme dovute da' cittadini, i beni confiscati già ad Antonio e fratelli Casseni per ribellione contro di lui (1). La riforma statutaria cheraschese ebbe seguito per tutto il rimanente dell'anno, specialmente per quanto riguarda la gabella ed il dazio del vino, di cui è parola ancora il 12 luglio ed il 15 agosto, in occasione di una seduta dei capitolatori per dichiarare certi dubbî ed oscurità. A Bra, poi, ordinavasi un nuovo catasto (2), ed il 16 agosto aveva luogo una donazione tra vivi fatta da Bernardo Falletti, suoi fratelli ed altri Falletti di Pocapaglia, a favore del Comune braideso, di due parti delle tre loro spettanti sul ripatico del Tanaro verso Pollenzo colla giurisdizione del mero e misto imperio, a fine di potervi costruire mulini, paratori, etc., e l'uso dell'acqua mediante compenso ai donatarî del terzo del reddito di detti mulini ed ingegni (3). Questa donazione ha probabilmente un intimo rapporto colla contesa sorta allora con Cherasco riguardo all'estrazione di acque dalla Stura ed altri fiumi a beneficio del mulino braideso presso la torre di Pollenzo e di certe bealere ed altre opere, contesa che fu risolta il 14 ottobre con sentenza del luogotenente e capitano generale visconteo — sempre il Tolomei — e dagli arbitri a ciò eletti con lui nelle persone di Martino Toppi, pavese, e Rinaldo di Tortona, giurisperiti, Giovanni di Monteguardone ed Antonio Rembaldo, in virtù della quale era concesso a' Braidesi per cinquant'anni l'uso di dette acque (4). Nell'agosto, però, doveva pur essere qualche moto di guerra nel territorio visconteo di Piemonte, se i Saviglianesi concedevano all'abate di San Pietro in Cherasco di ridurre nella lor terra le sue bestie senza gabella « per cagione delle guerre occorrenti ». Ma forse trattavasi soltanto del Della Torre, con cui scadeva appunto allora la tregua di Savoia (5).

Per quanto riguarda il Monferrato, il 30 marzo una convenzione tra Secondotto ed Amedeo VI regolava le differenze tra loro insorte per inosservanze e contravenzioni al trattato di lega (6). Nel mese stesso, in Roma, alla presenza del Pontefice, si fermava il matrimonio del Marchese con Violante Visconti, « precedente dispensa sovra l'impedimento della cognazione » ed assegnata alla sposa una dote di 30.000 fiorini d'oro; il 15 giugno, poi, il conte di Virtù prometteva la restituzione di Casale alla morte del genitore (7). ed il 7 luglio, finalmente, stipulavasi in Pavia il vero trattato di pace fra Galeazzo ed il Paleologo. Di quest'accordo era base l'*uti possidetis*, tranne per quanto riguardasse il pronunziato del cardinal Roberto, e con che Milano rendesse a Monferrato nell'Astigiana le fortezze di Quarto e di

(1) ADRIANI, *Indice*, 69 seg.

(2) *Arch. Com. di Bra, Catasti*, Vol. CLXXXIX, n. 4.

(3) *Ric. e st. st. Bra*, II, 135.

(4) VOERSIO, *St. di Cher.*, 230 segg.; ADRIANI, *Indice*, 70; *Arch. Com. di Bra, Borgo di Pollenzo*, Vol. CXIX, n. 1.

(5) TURLETTI, I, 317.

(6) *Arch. di St. Tor., March. Monf.*, Mazzo V.

(7) B. SAN GIORGIO, 230 seg.

Azano, ed il castello di Malamorte, coi rispettivi territorî. Ottone di Braunschweig veniva riconosciuto tutore e curatore di Secondotto e de' suoi fratelli, sanciti i legati in lor favore, con impegno de' Visconti di non ingerirsi a pro del Marchese contro i legatari. Un'ultima clausola obbligava ciascuna parte a non ricevere come aderente, collegato o suddito alcun uomo, castello o luogo che fosse aderente, collegato o suddito dell'altra (1).

Federico di Saluzzo, sotto la protezione delfinasca, attendeva pacificamente a confermar privilegî, fondar cappelle, alzar campanili, distribuir limosine, riedificar castelli: specialmente notevole la ricostruzione di quello magnifico di Verzuolo. Due anni più tardi, nel '79, rifece più forti ed ampie le mura di Saluzzo stessa, la cui popolazione era in continuo incremento, e di quell'anno medesimo è tutta una serie di sue concessioni a varî Comuni del Marchesato. Così il 17 febbraio dava a fitto agli uomini di Paglieres in Val Maira le gabelle ed altre imposizioni del luogo (2); il 3 marzo, conveniva con quelli di Dronero di affrancarli per 29 anni dal teloneo — imposta sulle compre-vendite, che doveva esser pagata metà dal venditore e metà dall'acquirente — mediante annuo censo di 200 franchi d'oro, lasciando ad essi facoltà d'imporre altre gabelle (3); il 25 aprile, rimetteva pure in enfiteusi alla sua capitale, per ugual somma, tutti i dazî, taglie, ecc., confermandone insieme i privilegî ed immunità (4). E le regalie concedeva ancora a Sampeyre il 20 agosto '81 (5).

Tutto il Piemonte rinasceva a nuova vita per l'abbondanza del raccolto, che nel '77 tenne dietro alla lunga carestia degli anni avanti (6): pur non può dirsi che la tranquillità fosse assoluta, in ispecie nello Stato sabaudo, poichè il 10 maggio, a Torino si poneva una vedetta sul campanile di Sant'Andrea (7), e la domane Ibleto di Challant congregava l'esercito generale subalpino a Carignano pel 10 prossimo giugno, con viveri per un mese « intero » (8). Gli è che Giacomo di Nucetto, signore di Cavallerleone, con altri suoi consorti e seguaci di quel luogo, erasi impadronito per sorpresa del castello di Bonavalle, e « per onor del Conte e del Principe » bisognava cacciarlo di là. Il lungo termine fissato alla riunione delle truppe mostra però come infrattanto si negoziasse: tanto è vero che il 1 giugno era rinviata all'ultimo del mese (9). Ma poi, interrotta la pratica, Bartolomeo de Chigny riconvocava le truppe il giorno 8 pel 14 « contro il castello di Bonavalle » (10),

(1) DU MONT, II, 1, 118 segg., doc. 88; LÜNIG, III, 274.

(2) MULETTI, IV, 133 segg.

(3) MANUEL, *Dronero*, III, 133 segg.

(4) MULETTI, IV, 148 segg.

(5) *Ibidem*, IV, 156 seg.

(6) *Chron. ill. de Solario*, 173.

(7) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XVIII, f. 91.

(8) *Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. II, fasc. III, f. 51 r.; *Arch. Com. di Tor., l. c.*, f. 93.

(9) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XII, f. 20 v.

(10) *Ibidem*, f. ins.; *Arch. Com. di Piner., l. c.*, f. 51 v.; *Arch. Com. di Torino, l. c.*, f. 100 v. Quanto ai messi mandati con lettere di esercito « de eundo ad Bonamvallem » a Chieri, Gassino, Pianezza, Fiano e luoghi vicini, v. *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.

e il 19 rindicava da capo l'esercito a Vigone per la domane (1). Il 5 luglio, il Consiglio comunale torinese ordinava si ponesse una catena a porta Fibel-lona (2); verso il 19, erano timori a Savigliano per l'imminente scadenza della tregua col Della Torre (3); in agosto, l'abitudine invalsa a Pinerolo da parte di cittadini e forestieri, di portar armi contro il divieto degli Statuti, dava occasione a scandali e tumulti, tantochè il 30 dovevasi scrivere dal Chigny al castellano intimasse a tutti di deporre le armi, arrestando all'uopo i renitenti nelle lor case, e delle discordie intestine di quella terra doveva occuparsi ancora il 21 dicembre Amedeo di Acaia (4). Sempre in combustione era la bolgia canavesana: se in Ivrea, più tranquilla, procedevasi il 7 marzo a transazione fra il Vescovo ed il Comune, per cui, mediante compenso, gli Eporediesi erano esentati dalle imposte per i beni posseduti in territorî dipendenti dal primo (5), perduravano le guerre civili fra i signori di Mercenasco e quelli di San Martino, i San Martino stessi ed i Valperga, i signori di Rivara e quelli di Front, i Mollo ed i Gribaldi in Barbania, mentre Ottone di Braunsweigh espugnava Lombardore che restituì poi all'abate di San Benigno soltanto per sentenza del Conte Verde del 18 settembre di quell'anno (6). Peggio ancora avveniva nel Biellese per le prepotenze del vescovo di Vercelli. La convenzione del 31 gennaio '73, infatti, non aveva rimessa la pace fra il Comune di Biella e Giovanni Fieschi, poichè quest'ultimo negava di ricevere i 2000 scudi offerti da quello a tenore di detti patti. Nè bastò che i Biellesi ricorressero al Papa, il quale, dopo aver mandato ad assumere informazioni al riguardo nella terra stessa, con un breve del '75 comandava al Vescovo di ritirare il denaro, già depositato da' cittadini, e liberare i medesimi dal censo annuo di 100 scudi stabilito come precario fino al pagamento dei 2000, investendo tale somma in beni immobili da acquistarsi a nome della Chiesa di Vercelli. Il Fieschi addusse cavilli per non obbedir neppure al Pontefice, ancorchè da' Biellesi avesse avuto valido aiuto all'espugnazione della cittadella di Vercelli medesima, caduta soltanto grazie ad essi. Sempre più infellonito, ordinava anzi nuovi arresti, detenendo specialmente a lungo nelle carceri del castello alcuni uomini di Crevalcuore e di Cavaglià, finchè la misura fu colma ed il vaso traboccò. La pazienza biellese doveva infatti avere un termine. Il castello era fortificato e difeso da stipendiari: nondimeno, alcuni più arditi cospirarono di sorprenderlo, e ne' primi di maggio del '77 appunto, vi penetrarono notturnamente, facendo prigionieri i soldati di guardia e spingendosi fin nella camera del prelado. Andavano innanzi a tutti Giovanni Mazio, un suo nipote omonimo e maestro Bartolomeo de' Veggi: costoro, trovato a letto il Vescovo, gli mettono le mani addosso, e prima lo trascinano nella gran torre del castello, poi nelle carceri del Comune. I carcerati di Cavaglià e Crevalcuore sono liberati a

(1) *Arch. Com. di Monc.*, l. c., f. ins.

(2) *Arch. Com. di Tor.*, l. c., f. 108.

(3) TURLETTI, I, 317.

(4) *Arch. Com. di Piner.*, l. c., ff. 56 r., 65 v., ed ins.

(5) BERTOLOTTI, IV, 210.

(6) *Ibidem*, I, App., 16, III, 144, V, 306; VII, 306 seg.



gran festa, il castello e le robe in esso contenute vanno a sacco tra il furor popolare, in un'orgia di tripudio e di vendetta. Radunato il Consiglio, tosto si delibera di assoldar Giacomo Dal Verme con sue genti per ostare a qualsiasi tentativo de' parenti del Fieschi per liberarlo: infatti 100 balestrieri genovesi, indi mandati da essi contro Biella, sono vergognosamente battuti, e prima il 31 maggio stesso San Germano, poi, a suo esempio, Verrone, Santhià, Buronzo, Candelo, Carisio, Villarboit, fanno dedizione al Conte Verde (1), che già durante la guerra aveva occupato Alice Castello ed altri luoghi (2) e nel '75 ricevuto giuramento di fedeltà da Tronzano (3). Stava egli allora di nuovo oltremonti, dove il 18 gennaio si erano celebrate in Parigi le nozze di suo figlio Amedeo, detto poi Conte Rosso, con Bona di Berry (4), ed egli stesso, il vecchio sire sabaudo, attendeva ad affari di Ginevra e del Faucigny (5). Al primo annunzio della rivoluzione biellese era partito con suo mandato il cavaliere Riccardo Musard; indi, chiamati d'urgenza i nobili subalpini a cavalcare con lui verso Biella (6), seguivalo Ibleto di Challant, che si offerì mediatore fra il Comune ed il Vescovo, riuscendo infine, ma non prima del 10 luglio, dopo parecchi mesi di prigionia del prelado, ad averlo in sue mani, con obbligo però di tenerlo ostaggio nel proprio castello di Montjovet, deputato il suo parente Amedeo di Challant alla podesteria di Biella (7). Vuolsi che perciò Ibleto fosse scomunicato dal Pontefice (8), ma non è provato a sufficienza, e par anzi che il Papa approvasse la sua condotta, a giudicarne almeno dal trattato del 25 aprile '78, con cui si vedrà fra poco essersi composte le controversie biellesi (9). Anche il Comune di Mongrando, del resto, provvedeva per conto proprio a' casi suoi, mandando procuratori a Giovan Galeazzo Visconti, il quale, addì 22 agosto, a supplica de' medesimi, confermava i patti stipulati da essi co' propri rappresentanti Domenico Roero e Pietro di Burolo, cioè che il Visconti stesso dovesse tenere Mongrando esente da ogni soggezione o gravame per parte di Vercelli; che ogni multa dovesse applicarsi alla Camera di Giovan Galeazzo e de' suoi successori, ma i banni andassero a beneficio delle persone danneggiate; che il Comune potesse far gride e precetti per i suoi lavori; che la terra pagasse al signore 50 fiorini d'oro per un quinquennio, e ciò mediante non dovesse pagar altro; che, infine, passato il quinquennio, potesse bensì il luogo essere assoggettato ad oneri reali, ma non riposto mai sotto il dominio del Comune vercellese — temuto e detestato così quanto quello del Vescovo (10). Però il movimento principale designavasi non già verso Milano, ma verso Savoia, ed i Visconti medesimi per altri interessi lasciavano fare.

(1) MULLATERA, *Mem. stor. di Biella*, 61 segg. Cfr. *Arch. di St. di Tor., Prov., Vercelli*.

(2) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 246.

(3) *Arch. Com. di Tronzano*, Vol. XXX.

(4) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 247.

(5) SCARABELLI, 107 segg.

(6) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.

(7) MULLATERA, 64 segg.; CIBRARIO, *l. c.* Cfr. *Arch. Com. di Biella*, Atti del 1379.

(8) VACCARONE, *I Challant*, tav. III, Torino, Casanova, 1893.

(9) MULLATERA, 65.

(10) *Arch. Com. di Mongrando, Pergam. e carte diverse*.

Nonostante questi avvenimenti, l'anno '77, in complesso, fu uno de' più tranquilli che trascorresse il Piemonte nel secolo XIV; epperò Amedeo VI non esitò a dismettere gli Stati di Acaia al giovinetto Principe, cui seco ricondusse in settembre al di qua de' monti. Il 19, da Rivoli, vi congregava i deputati della nobiltà e de' Comuni pel prossimo giovedì (1), e sebbene atteso a Torino fin dal 20 (2), dimorava colà fin dopo le deliberazioni degli Stati, che concessero un sussidio di 60.000 fiorini al Principe per aiutarlo nel riscatto delle terre da lui oppignorate (3). Una nuova sessione de' medesimi fu tenuta ne' giorni 8 ottobre e seguenti; intanto, il 29 settembre, Amedeo di Acaia era atteso già a Pinerolo, il cui Consiglio decretava doversegli offrire ogni avere publico e privato (4). Prima cura del nuovo Principe, dopochè il 21 novembre fu immesso effettivamente nella signoria de' suoi dominî (5) e cominciò ad esservi obbedito come signore (6), fu di esigere il sussidio concessogli (7): il Conte Verde, frattanto, volgeva l'animo ad esercitare l'autorità di fatto ch'era venuto acquistando anche ne' paesi angioini di Piemonte, dove Nicolò da Orvieto, castellano di Cervere, ed i signori Frailino e Franceschino Bolleri dichiaravano il 10 dicembre di «volere e dover essere aderenti di lui contro tutti, tranne la regina Giovanna ed Ottone di Braunsweigh», che n'era divenuto marito (8). Ma già sopravvenivano gravi eventi a riattizzare il mal spento fuoco di gelosie ed inimicizie tra le potenze subalpine. Gregorio XI, a tenor della pace del 19 luglio '76, aveva pronunziato la restituzione delle conquiste a Galeazzo Visconti, e perchè una parte era nelle mani di Savoia, scriveva il 29 novembre ad Amedeo VI, esortandolo a rendere Santhià, Borgo Alice, Tronzano, Carisio, Verrone, Candelo, Buronzo, Balocco, Castellengo, Mombello, Cascine di Roasenda, Villarboit, Greggio, Piverone, Palazzo e Magnano (9) com'egli aveva provveduto alla restituzione di Vercelli e degli altri luoghi del distretto tenuti dai pontefici (10). Nel mese stesso veniva celebrato e consumato il coniugio fra Secondotto e Violante, ma il Conte di Virtù s'iniziava a danno del cognato a' segreti di quella scuola dell'«arte» politica, di cui doveva poi apparire insigne maestro rispetto al zio Bernabò. Ancorchè non sia ben chiaro il retroscena dei fatti, questo risulta indubbiamente, che, in sua assenza dal Monferrato, Ottone di Braunsweigh aveva lasciato il governo d'Asti a nome suo e de' pupilli al fratello Baldassare, e questi non si comportò colla prudenza richiesta dall'attitudine capziosa de' vicini. O si lasciasse sedurre dal miraggio di escludere affatto il Marchese dalla signoria di Asti, o dèsse ascolto alle

(1) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. II, fasc. III, f. ins.; *Arch. Com. di Monc.*, Vol. XII, f. ins.; *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XVIII, f. 117 v.

(2) *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, f. 119.

(3) BOLLATI DI SAINT-PIERRE, II, App., 261 seg.

(4) *Arch. Com. di Piner.*, *l. c.*, ff. 59-60 ed ins.

(5) DATTA, I, 254 seg.

(6) TURLETTI, I, 318, con qualche confusione.

(7) *Arch. Com. di Monc.*, *l. c.*, f. 45 v.; *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, f. 134.

(8) *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, Cuneo, Mazzo I, n. 12.

(9) *Ibidem*, *Bolle e brevi*, Mazzo VII, n. 25.

(10) *Arch. Com. di Vercelli*, Vol. XCII.

lusinghe volpine di Galeazzo e di suo figlio, quando Secondotto, dopo le nozze, si presentò dinanzi alla città, gli ricusò l'ingresso, onde quegli, ritornato a Pavia presso il Visconti, ne invocò l'aiuto per rientrare a forza in Asti (1). Era quel giovane Marchese assai male educato e d'indole prava, libidinoso, violento: poichè fu padrone di sè e dello Stato suo, lontano l'incomodo tutore, oppresse i sudditi con gravezze, rapine, vituperî, e « faceva infiniti mali fin in uccider uomini ed isforzar femmine »; in politica, poi, mal cauto ed inesperto, tantochè, afferma una cronista, « chi lo diceva il marchese manioso, e chi il marchese balordo » (2). Ben vigilava per lui ed accorgeasi delle arti viscontee il prudente e saggio conte di Savoia, ma Secondotto non gli dava retta e finì anzi per guastarsi con lui, ne' primi tempi dopo le sue nozze, riponendo ogni fede in Giovan Galeazzo. Mosse questi con 300 lance da Pavia ad Alessandria, e congiuntosi ivi colle genti del cognato, trassero insieme ad Asti, dove, il 6 febbraio '78, dal castellano che si manteneva fedele a Secondotto, furono introdotti nel castello, e Baldassare di Braunsweigh, partendosi, lasciò la città nelle lor mani. Ma il conte di Virtù non intendeva abbandonare la conquista agognata, ed il Marchese fu da ultimo, l'11, tra persuaso e costretto a costituirlo governatore di Asti, riservandosi però l'autorità e facoltà di potervi mettere il capitano, il podestà e gli altri ufficiali, e con giuramento di Giovan Galeazzo sul Vangelo « di reggere e governar bene la città a nome, onore ed utile del cognato », e restituirgliela e rimettergliela, quando per comun giudizio de' maggiorenti del Monferrato e de' nobili e cittadini astigiani sarebbe stato giudicato conveniente. Il dì medesimo, tra il Marchese ed il Comune d'Asti, erano fermati alcuni capitoli, cui il Visconti giurò di osservare, e tra le altre cose convenivano che nel giuramento, che avevano a fare i cittadini a Secondotto, fossero riservate le ragioni ed onore dell'Imperatore, di Ottone di Braunsweigh e dei fratelli del Marchese stesso. Il 16, infine, tra il conte di Virtù e Secondotto fu contratta perpetua confraternità ed unione, la quale tutti due promisero insieme co' patti convenuti tra loro, sotto pena di 25.000 fiorini (3). Naturalmente, l'eco di questi fatti ripercotevasi negli Stati di Savoia e di Acaia. I primi giorni del nuovo anno erano stati impiegati dal Principe in esigere le quote del sussidio non ancora pagate (4), sollecitare il giuramento di fedeltà da' feudatari e Comuni (5), ricondurre la pace nell'interno di questi e fra i baroni in dissenso tra loro (6). Ma già agli ultimi di gennaio la tensione fra Savoia ed Acaia, da una parte, Monferrato sostenuto da Milano,

(1) B. SAN GIORGIO, 23.

(2) G. DELLA CHIESA, 1025.

(3) B. SAN GIORGIO, 232 seg. Gli atti dell'11 febbraio '79, *Arch. di St. Tor.*, *Prott. ducc.* Cfr. *Chron. Est.*, in *R. I. S.*, XV, 502; DE MUSSIS, *Chron. plac.*, *ibidem*, XVI, 541; CORIO, parte III. Il GRASSI, *St. d'Asti*, II, 51, 2<sup>a</sup> ediz., aggiunge particolari sulla fede parte del Corio, parte dell'Ughelli e di Guido Malabayla, su cui cadono gravi dubbi. Vedi pure *Chron. ill. de Sol.*, 173.

(4) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XII, f. 53 v.; *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. II, fasc. III, f. 71 r.

(5) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XIX, ff. 7 e 17; *Arch. Com. di Pinerolo*, l. c., ff. 69 v., e 74 v.; *Arch. Com. di Monc.*, f. 60 v.

(6) *Arch. Com. di Piner.*, l. c., ff. 67 v.-68 r.

dall'altra, erasi talmente accentuata, che si temevano prossime ostilità, e siccome Francesco Morozzo, allora vescovo d'Asti, aderiva a Secondotto ed a' Visconti, correva voce in Savigliano ch'egli volesse offendere dalle sue terre di Vico, Sant'Albano, Bene e Trinità, epperò il 26 veniva mandato dal Comune il fido Viconoto a Montereale, patria e dimora del prelado a quel tempo, per accertarsi delle intenzioni di lui (1). Il 2 febbraio, alle prime notizie dell'avanzarsi dell'esercito monferrino-visconteo verso Asti, i due Amedei si affrettarono a raccôr truppe, chiedendo 60 clienti a Torino, 60 a Moncalieri, 80 a Pinerolo, proporzionalmente agli altri luoghi, da trovarsi tutti nella prima città il 6, con viveri per quindici giorni (2). Il 5, ordinavasi in Torino stessa di riparare le fortificazioni (3); il 9 e il 10, raccomandavasi buona guardia ad altre terre maggiori (4); nel frattempo, il Conte Verde si avanzava verso l'Astigiana, ed il 9 medesimo conchiudeva alleanza per cinque anni col Comune di Verrua (5). Da Chieri, dov'egli erasi spinto, mentre Amedeo di Acaia rimaneva a Pinerolo a dirigere le cose civili e compier gli apparecchi di guerra (6), rilasciava il 23 credenziali pel Chigny (7), e la scelta di sì ragguardevole personaggio mette in rilievo l'importanza della missione che gli era affidata. Questa condotta energica determinò Secondotto e, soprattutto, il Visconti, a scendere prontamente ad accordi: il 4 marzo, Galeazzo prometteva, a tutto agosto ed oltre, se non previo avviso, di non offendere, nè lasciare, nè far offendere dal figlio il Conte di Savoia, il Principe ed Ottone di Braunsweigh, a difesa de' cui diritti era pur sorto in armi Amedeo VI, purchè essi ugualmente si comportassero verso di lui; non farebbe novità alcuna nelle terre della Chiesa di Vercelli, nè le occuperebbe od invaderebbe, anzi tratterebbe benignamente qualunque suddito del Vescovo e lo farebbe rispettare da' suoi, nè aiuterebbe il marchese di Monferrato se non ratificasse queste convenzioni e promesse (8). Il giorno stesso il Conte Verde indiceva un'assemblea di deputati comunali in Chieri per la ratifica del trattato (9); il 6, ratificava anche l'alleanza con Verrua (10); nè tardò molto ad arrivar pure l'adesione di Ottone di Braunsweigh alla tregua (11). Il 13, altra tregua era promessa da Martino Vagnone, signore di Trofarello, ai Nucetto di Cavallerleone, e fatto compromesso dal primo di tutte le sue vertenze nel Principe (12); ma intanto il vescovo di Vercelli fuggiva dal castello di Montjovet, suscitando gravi apprensioni nel Challant, che di lui doveva rispon-

(1) TURLETTI, I, 320.

(2) Arch. Com. di Monc., l. c., f. 57 v.; Arch. Com. di Tor., l. c., f. 9; Arch. Com. di Piner., l. c., f. 72 v.

(3) Arch. Com. di Tor., l. c., f. 11 v.

(4) Arch. Com. di Piner., l. c., f. 73 v.; Arch. Com. di Monc., l. c., f. 58 v.

(5) Arch. di St. di Tor., Prov., Asti, Mazzo XXIII.

(6) Arch. Com. di Monc., l. c., f. 62 v.; Arch. Com. di Tor., l. c., f. 14.

(7) Arch. Com. di Tor., l. c., f. 16; Arch. Com. di Monc., l. c., f. ins.

(8) Arch. di St. di Tor., March. Monferr., Mazzo V, n. 1.

(9) Arch. Com. di Tor., l. c., f. 21.

(10) Arch. di St. di Tor., Prov., Asti, Mazzo XXIII.

(11) Ibidem, Tratt. ant., Mazzo I.

(12) Ibidem, Prott. ducc., Vol. LXIII.

dere ad Amedeo VI, al Papa ed a' Biellesi. « Per grazia di Dio », come poi scriveva il 26 marzo a questi ultimi Pereto Rivoyre, podestà d'Ivrea, il fuggiasco fu tosto ripreso (1); e così, il 25 aprile, Sighino de Ottone o di Antona, rappresentante d'Ibleto, riusciva a concludere a Verrès, in Val d'Aosta, un trattato fra il Fieschi e gli uomini di Biella, Andorno e Zumaglia, di cui erano patti essenziali la liberazione del primo anche dalla detenzione cortese in Montjovet, il perdono delle ingiurie e danni a lui recati da detti uomini, e l'assoluzione dalla scomunica in cui fossero per avventura incorsi. Nominato lo stesso Ibleto di Challant rettore di detti luoghi per anni due, era proibito al Vescovo di andarvi frattanto ad abitare; al rettore stesso ed a' castellani si faceva obbligo di opporsi colla forza a qualsiasi tentativo di vendetta da parte del prelato; dichiaravasi doversi stare al lodo del Challant e del vescovo d'Ivrea in caso di nuovi dissensi sui limiti della rispettiva giurisdizione fra il Fieschi ed i Comuni sovranominati; venivano riservati, infine, i diritti della Chiesa di Vercelli a' successori del Fieschi stesso. L'accordo fu ratificato da ambe le parti a Pavone il 15 maggio successivo, e di nuovo dal vescovo di Vercelli sul territorio di Ponderano, il 20. Giovanni Fieschi, dopo aver rimesso fin dal 16 al Challant anche il governo de' luoghi di Bioglio, Amosso e Martigliana alle stesse condizioni degli altri, si ritirò allora a Masserano, dove, ammaestrato dall'esperienza e corretto dall'età avanzata, cedette senza difficoltà con quel Comune nella vertenza per le successioni e tollerò che i cittadini, nell'atto della transazione, protestassero che la pretesa del prelato « non era consuetudine, ma corruttela ». Un procedimento contro gli autori della sorpresa del castello di Biella, per ultimo, fu diretto solo ad ottenere la restituzione delle cose tolte nel sacco, non pel fatto in sè nè contro le persone degli assalitori (2).

A non lasciar godere al Piemonte i frutti della nuova pace, compiuta da' Visconti colla restituzione de' Solari in Asti (3), erano sempre vivi i torbidi canavesani. Il 26 maggio stesso, i signori di San Martino di Front, ognor più eccitati contro i Valperga, irrompevano nel castello di Barbania, commettendovi violenze, là consuete, altrove inaudite (4). Fu perciò probabilmente che il 31 erano richiesti a' Torinesi clienti dal Principe per servizio del Conte, de' quali invano cercò il Comune scusarsi (5). Nel giugno, Amedeo di Acaia aveva raccolto l'esercito a Pinerolo, e vi tratteneva i contingenti comunali oltre il termine ordinario (6); il 19 luglio, teneva nello stesso luogo il consiglio generale, e la domane chiedeva rappresentanti delle terre ad intendervi le risoluzioni adottate (7); il 28, infine, faceva proclamare l'invio dell'esercito generale, o di un congruo numero di clienti, a Ciriè pel 4 pros-

(1) *Arch. del Duca di Genova, in Torino, Carte biellesi.*

(2) MULLATERA, 65 segg. Cfr. per alcuni dati ivi mancanti il cit. *Arch. del Duca di Genova, in Torino, Carte biellesi.*

(3) *Chron. ill. de Sol.*, 173 seg.

(4) BERTOLOTTI, VII, 306.

(5) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XIX, f. 47.

(6) TURLETTI, I, 321.

(7) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XII, f. ins.; *Arch. Com. di Tor., l. c.*, f. 56.

simo agosto (1). Dinanzi a questi vigorosi provvedimenti, i San Martino sgombravano il 31 Barbania, dove poco stante un arbitrato sedè anche le discordie fra i Gribaldi ed i Mollo (2); il 25 ottobre, poi, il Comune di Moncalieri rispondeva cortesemente a certe lettere di Oberteto di Agliè e di Giacomo di San Martino (3). Per contro, i Valperga, con Rinaldo di Fenis e Pietro di Martinasca, entravano alla lor volta in armi in Castellamonte: il paese fu saccheggiato, rovinata 48 case, condotta via la maggior parte dei terrazzani (4). Parimenti Arduino di Mercenasco, con altri signori di questo luogo, s'impossessava dei beni che vi avevano i San Martino per 20.000 fiorini; e gettatosi poi su Sparone, ne esportava tutto il fieno ed il grano che vi potè trovare (5). Soltanto Ivrea riposava sotto la diretta signoria del Conte Verde, da cui il 13 agosto ottenne anzi la sottomissione della comunità ed uomini di Palazzo nel modo e sotto le condizioni stesse con cui già teneva Bolengo (6).

Ma non si restringevano a questi i nuovi sospetti e moti di guerra. Gli è vero che il 18 luglio di quest'anno si venne ad amichevole componimento per Lagnasco fra i Tapparelli ed i Falletti, e perdonate reciprocamente le offese, affidati il castello ed il luogo a Bertino di Andrea, Guglielmone di Leone e Manuele di Petrino Tapparelli stesso finchè fossero giunti gli ordini del Conte, si deliberò che se questi mandasse ad Aimone di Savoia di liberar Petrino dalla promessa di vendergli ogni cosa per 6000 fiorini d'oro, ed Antonio Falletti pagasse entro un anno a lui od a' suoi eredi fiorini 6400, avrebbe il Falletti medesimo avuto da solo il possesso, altrimenti rimarrebbe diviso fra le due famiglie; nel caso, poi, ciò non piacesse a Savoia, i castellani rimetterebbero senz'altro Lagnasco a Petrino, come avvenne infatti il 30 agosto (7). Ma, d'altra parte, al « manioso » Secondotto di Monferrato gli accordi fra i Visconti ed Amedeo VI non tornarono grati: in ciò men « balordo » del solito, vi subodorava un'intesa a' suoi danni. Infatti, morto Galeazzo il 4 agosto, si procedette subito a più intima unione fra il Conte di Virtù e il Conte Verde: recatosi questi in persona a Pavia, per opera di Bianca fu conchiuso il 29 un trattato, in virtù del quale Giovan Galeazzo cedeva ad Amedeo VI tutte le ragioni che avesse sui castelli, luoghi e feudi delle diocesi di Vercelli ed Ivrea dal medesimo negli anni avanti acquistati, ed il Savoiaro protestava di amare il Visconti qual nipote e figliuolo, promettendosi entrambi reciprocamente aiuto contro i nemici presenti ed eventuali (8). Due giorni dopo, un altr'atto, stipulato pure in Pavia a maggior spiegazione del primo, provvedeva a far cessare le molestie inferte ai relativi sudditi in occasione della guerra di Milano contro la Chiesa, eccettuati

(1) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. II, fasc. III, ff. 91 v.-92 v.

(2) BERTOLOTTI, VII, 306.

(3) *Arch. Com. di Monc.*, l. c., f. 101 r.

(4) BERTOLOTTI, V, 331.

(5) *Ibidem*, III, 144.

(6) *Arch. Com. d'Ivrea*, Mazzo I, n. 92.

(7) TURLETTI, I, 308.

(8) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 251. L'originale, *Arch. di St. di Tor.*, *Tratt. ant.*

soltanto i chierici possidenti beni sul territorio di San Germano, ed ordinava pure il richiamo dall'esilio de' compromessi e la liberazione dei detenuti, impegnandosi in più Amedeo a non imporre nuovi dazî nè accrescere gli esistenti rispetto agli uomini del distretto di Vercelli (1). Mentre il principe di Acaia, stando sempre a Pinerolo, vi congregava i deputati dei Comuni pel 25 settembre (2) e faceva sorvegliare dagli attenti Saviglianesi il confine di Monferrato (3), l'alleanza sabauda-viscontea si affermava realmente a svantaggio di quello Stato, costretto il 19 ottobre ad accettar l'arbitrato del Conte di Virtù nelle differenze col Conte Verde riguardo sempre al denaro dovutogli per la difesa d'Asti (4). Amedeo VI ritornò momentaneamente in Piemonte, dove il 28 ottobre stesso era atteso coll'omonimo Principe a Torino (5); ma, sentendo che Secondotto erasi recato a Pavia, vi andò pur egli di nuovo per assistere alla sentenza del Visconti. Il 21 novembre stipulavasi fra Giovan Galeazzo e il Conte Verde un più solenne ed intimo trattato di alleanza, per cui ciascuna parte s'impegnava a non contrarre alcuna nuova lega senza riservar l'altra, nè obbligarsi mai in guisa da non poterla all'uopo soccorrerla contro chicchessia (6); epperò il Monferrino abbandonava tosto Pavia per Milano, ed ancorchè reiteratamente invitato, non volle più far ritorno, adducendo non potere sicuramente, per essergli stato riferito che, tornando, sarebbe catturato e tenuto in prigione. In conseguenza, scaduto il termine della citazione, pronunciavasi il 1 dicembre dal Visconti dover Secondotto lasciare o rimettere ad Amedeo VI i luoghi di Chivasso, Riva, Poirino, fedeltà di San Giorgio, Mazzè, Monardo, Mercenasco, Castiglione di Candia, Orio, Rivara, Rocca di Corio e Favria, promessigli per pubblici istrumenti in vece del denaro dovuto (7). Dopo di ciò è naturale che, in tutto il resto del dicembre, il Principe da Pinerolo ed il Conte Verde da Pavia ordinassero buona guardia ai Comuni, ritenendo imminente la guerra aperta (8), e Secondotto, dal canto suo, per ridursi ne' proprii Stati preferisse fare un lungo giro attraverso le terre di Bernabò Visconti anzichè scegliere la diritta via per quelle di Giovan Galeazzo. In questo viaggio, ferito l'11 del mese nella testa da un suo famigliare, non senza sospetto ne armasse il braccio il Conte di Virtù (9), morì il 16 della piaga mortale a Langhirano, in giovane età e senza lasciare figliuolanza (10).

(1) *Arch. di St. di Tor., Prot. ducc.*

(2) *Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. XII, f. 95 v.; Arch. Com. di Torino, Ordin., Vol. XIX, ff. 62 r., 69 v.*

(3) TURLETTI, I, 322.

(4) *Arch. di St. di Tor., March. Monferr., Mazzo V, n. 4.*

(5) *Arch. Com. di Tor., l. c., f. 92.*

(6) CIBRARIO, *St. mon., l. c.* L'originale, *Arch. di St. di Tor., Tratt. ant.*

(7) SCARABELLI, 101 segg. L'originale, *Arch. di St. di Tor., March. Monferr., Mazzo V, n. 5.*

(8) *Arch. Com. di Monc., l. c., ff. 105-107 ed ins.; Arch. Com. di Tor., l. c., f. 92.*

(9) SCARABELLI, 103.

(10) B. SAN GIORGIO, 233.

## IX.

**Nuova situazione politica creata dalla morte di Secondotto di Monferrato: scisma d'Occidente.** — Il Conte Verde fautore di Clemente VII: crociata bandita da Urbano VI contro di lui. — Breve guerra fra Ottone di Braunschweig e Giovan Galeazzo Visconti: contegno di Savoia e di Acaia, e tregua del 22 gennaio '79. — Nuovo riavvicinamento fra Amedeo VI ed i Visconti: sottomissione definitiva di Asti al Conte di Virtù. — Precauzioni di Mondovì per la successione eventuale di Teodoro Paleologo a Giovanni III. — Guerre civili nel Canavese: Enrico di Front occupa Mazzè. — La Compagnia della Stella in Piemonte: timori, precauzioni e negoziati del Principe. — Tomaso Della Torre e Pietro Malabayla: Ughetto di Luserna compra la ritirata della « società ». — Preliminari della dedizione di Biella a Savoia: intimità diplomatica del Conte Verde con Milano, e tensione con Monferrato. — Amedeo di Bressa (il Conte Rosso) in Piemonte: affari canavesani. — Tregua imposta da Savoia a' San Martino ed a' Valperga: Congresso di Rivoli. — Sottomissione di Biella ad Amedeo VI: privilegi a Comuni ed altri provvedimenti dell'inverno '79-80. — Guerra fra Amedeo di Bressa ed Edoardo di Beaujeu: scarsi soccorsi piemontesi oltremonti, e rimproveri del Conte Verde. — Lega fra Giovan Galeazzo e i signori di Dogliani: ambiziosi disegni viscontei sul Piemonte. — Gli esuli astigiani, il Monferrato e Saluzzo contro Milano ed Acaia: Evrardo Sinler, Oberto di Baldissero e la banda di Costigliole-Saluzzo. — Assedio di Sant'Albano: congiura dei Valperga di Masino contro Savoia, e nuova guerra coi San Martino. — Disegni di guerra aperta di Milano e Savoia contro Monferrato: affari minori dell'80. — Complicazione dello Scisma colla successione napoletana: la regina Giovanna adotta Luigi d'Angiò. — Matrimonio di Amedeo di Acaia con Caterina di Ginevra: fama e politica di Amedeo VI. — Mediazione del Conte Verde fra Genova e Venezia: avvisaglie militari fra Acaia e Saluzzo, Savigliano e Sanfrè. — Pace di Torino: disegno di Amedeo VI di una nuova spedizione in Oriente, e sue pratiche preliminari per la pace d'Italia e l'estinzione dello Scisma. — Avvenimenti minori: Cristoforo e Giacomo di Ceva aderenti del Conte di Virtù. — Domini viscontei: Antonio Porro conte di Pollenzo e Santa Vittoria. — Paesi angioini: decadimento dell'autorità centrale. — Casi di Napoli: morte di Giovanni III di Monferrato, e prigionia del Braunschweig e della Regina. — Pace del 16 gennaio '82 fra Teodoro II e Giovan Galeazzo: trattato fra Luigi d'Angiò e il Conte Verde, e cessione de' domini angioini di Piemonte al secondo. — Feudi ecclesiastici donati o venduti da Clemente VII a Savoia: segrete pratiche per l'elezione di Amedeo VI a signore di Genova. — Apparecchi e discesa dell'esercito angioino in Piemonte: traversata dell'Italia settentrionale e centrale. — Guerra e tregua fra Acaia e Saluzzo: esecrande violenze di Antonio di Mazzè e degli altri Valperga nella guerra contro i San Martino. — La compagnia di Burnono Guttuario, e la questione di Cervere: imminenza di nuove guerre in Piemonte. — Campagna e morte del Conte Verde nel Napolitano: la sua salma trasportata per mare in Savoia, e sepolta ad Altacomba. — Nascita di Amedeo VIII.

La morte di Secondotto tornava a mutar la situazione politica del Conte Verde rispetto a Monferrato e a Milano. Perpetua cura di Amedeo VI era stata di mantener l'equilibrio in Piemonte fra le due potenze, in modo che nè i Visconti sopraffacessero del tutto i Paleologi, nè questi escludessero



affatto quelli dalle regioni subalpine; di qui il suo vario atteggiarsi e lo spesso mutar di alleanze, sempre, da ogni nuova fase della situazione politica, traendo occasione d'ingrandimento allo Stato sabaudo. Ultimamente si era acconciato al ricupero d'Asti da parte del Conte di Virtù, pur di sciogliere l'unione di Monferrato e Milano ed aver da questo il riconoscimento delle conquiste nel Vercellese e nel Biellese, da quello il Canavese e gli altri luoghi promessi nel '72; or la morte repentina di Secondotto, mettendo in forse da una parte l'esistenza del marchesato stesso e la signoria del medesimo su Alba e Mondovì, dall'altra rendendo possibile una tal dilatazione dei dominî viscontei in Piemonte, che sarebbero così divenuti contigui ed avrebbero fatto un corpo solo collo Stato lombardo, richiedeva dalla prudenza del Savoiaro un nuovo indirizzo, ch'egli non esitò ad abbracciare e seguire, pur regolandosi in maniera da non venire a guerra coll'alleato del giorno prima, anzi da ultimo riaccostandosi di nuovo a questo, appena gli parve senza pericolo e fin occasione di nuovi vantaggi.

A rendere più grave il momento aggiungevasi che l'anno avanti, morto Gregorio XI, era avvenuta la doppia elezione di Urbano VI (8 aprile) e Clemente VII (20 settembre), onde piglia origine il grande scisma d'Occidente. Clemente VII era il cardinal Roberto di Ginevra, nipote di Amedeo VI; e, come è noto, aveva l'adesione di Napoli e le simpatie, più tardi l'adesione ufficiale di Francia e di tutti gli Stati inclinati a parte francese. Appunto il 1 gennaio '79 egli partecipava solennemente allo zio la sua elezione contro l'« intruso » Bartolomeo Prignano, ed il Conte Verde era sollecito a mandargli ambasciatori con grandi offerte, di cui il 17 lo ringraziava Clemente, pregandolo di soccorrere la Chiesa contro i suoi nemici a fine di restituire la sede apostolica in Roma (1), mentre invece, un po' più tardi, Urbano VI lo scomunicava, e, caso unico e finora ignorato nella storia sabauda, gli bandiva contro la crociata (2). In questo frattempo, Ottone di Braunsweigh, già tornato da Napoli, dove aveva trascorso gran parte del '78, rivendicava Asti in nome suo e de' fratelli dell'ultimo marchese di Monferrato e chiedeva aiuto fin all'imperatore Venceslao contro l'ingiusta e dolosa spogliazione viscontea. Il 3 gennaio stesso aveva luogo un parlamento generale monferrino in Moncalvo, ed ivi, a nome di Giovanni III, ancor giovanetto, era conferita al Braunsweigh ampia podestà di amministrar lo Stato finchè il nuovo marchese avesse raggiunto l'età di 25 anni. Dopo di che, il Duca, « con opportune lettere se ne venne da Giovanni Galeazzo, appresso del quale fece ogni diligente istanza, richiedendolo di rimettere essa città nelle mani del marchese Giovanni e sue, come la ragione e debito voleva ». Il che ricusando egli di fare, fu principiata la guerra tra loro (3); pur di breve durata. Tra il 10 e il 12 si ordinavano a furia fortificazioni a Pinerolo ed in altre terre di Acaia (4), quasi fosse imminente la partecipazione di questo

(1) *Arch. di St. di Tor., Prot. duc., e Bolle e brevi*, Mazzo VIII, nn. 1 e 2. Ciò conferma l'opinione di alcuni moderni che non fosse punto intenzione di Clemente VII riportar la sede ad Avignone, se avesse vinto il competitore.

(2) *Arch. Vaticano, Urbano VI*, I, 273.

(3) B. SAN GIORGIO, 233 segg.; MORIONDO, *Mon. Aq.*, I, 353.

(4) *Arch. Com. di Pin., Atti Cons.*, Vol. II, fasc. III, ff. 114-115.

Stato alle ostilità; ma perchè a Clemente VII premeva raccogliere in un fascio tutte le sue forze per ischiacciare prontamente il rivale, mentre da un lato, per aver aiuti francesi, trattava lo smembramento degli Stati pontifici e la creazione di un « regno d'Adria » pel duca Luigi d'Angiò (1), dall'altro tanto più facilmente si adoperava a ristabilir la concordia tra lo zio Amedeo VI, Ottone di Braunsweigh ed i Visconti. Il 18 gennaio, pertanto, il Conte di Virtù prometteva al Savoiaro di osservare la tregua che sarebbesi stabilita a mediazione appunto del Conte Verde e del Papa, tra esso Giovan Galeazzo, il Braunsweigh ed i fratelli Giovanni, Teodoro e Guglielmo di Monferrato (2); il 19, i Comuni di Acaia attendevano già pacificamente a radunare i proprii deputati per ripartire il sussidio del Principe (3); il 22, la tregua diventava un fatto compiuto. Sighino di Antona, in un congresso tenuto sulla piazza di Santhià con Giacomo dal Verme ed altri inviati viscontei, in presenza di molti illustri signori, ne stabiliva la durata fino alla prossima Pasqua e da questa a due anni dipoi, con obbligo di ratifica alle parti entro quindici giorni, a' collegati e aderenti entro un mese, da farsi a Torino od a Rivoli in presenza di Amedeo VI o di Bartolomeo di Chigny, suo luogotenente: solo nel caso che alcuna delle parti fosse richiesta dall'Impero di offender l'altra, potrebbe aderire alla domanda, notificando la scadenza della tregua due mesi prima. Al Conte Verde era anticipatamente assegnata la cognizione dei dubbj e delle infrazioni, impegnandosi egli a sua volta a soddisfare del proprio il danno recato da' sudditi di uno dei contraenti se non fosse risarcito entro due mesi. Un compromesso di un anno in Clemente VII ed Amedeo VI medesimo doveva risolvere le questioni di diritto, con che l'una parte s'intendesse obbligata solo stando l'altra alla sentenza. Morendo uno degli arbitri, l'altro potrebbe scegliersi a piacimento il nuovo collega; sarebbe interdetto, infine, al Visconti, di procedere a contratto alcuno con Teodoro Paleologo durante la tregua presente (4). Il dì medesimo, il Savoiaro s'impegnava con sue lettere ad assumere la difesa di Giovanni III se Giovan Galeazzo venisse meno agli accordi giurati (5), ed a sua volta, il 28, Martino di Aquisgrana, segretario del Braunsweigh, prometteva la restituzione di queste lettere, se fossero violati i patti dai Monferrini (6). Il 5 febbraio aderiva alla tregua anche il vescovo d'Asti: l'un dopo l'altro, tutti gli interessati finivano per ratificarla (7). Il 7, Maria di Borbone, imperatrice titolare di Costantinopoli, insisteva presso il Conte Verde affinchè aiutasse con sollecitudine Clemente VII (8); il 9, sedeva un'assemblea di rappresentanti comunali e nobiliari di Acaia in Torino (9); l'11,

(1) Cf. DURRIEU, in *Rev. des questions histor.*, luglio 1880; D'ANCONA, *l'arietà storiche e letterarie*, II, 114 seg.; NÖEL, *Louis I d'Anjou et le Schisme d'Occident*, Parigi, 1893.

(2) *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.*, Vol. LIX.

(3) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XX, f. 90.

(4) B. SAN GIORGIO, 236 segg. Testo, in *Arch. di St. di Torino*, *March. Monferrato*, Mazzo V, n. 6, e *Prott. ducc.*, Vol. LIX.

(5) *Arch. di St. di Tor.*, *March. Monferr.*, Mazzo V, n. 7 e *Prott. ducc.*, Vol. LIX.

(6) *Ibidem*, *Prott. ducc.*, Vol. LIX.

(7) *Ibidem*, *March. Monferr.*, Mazzo V, nn. 8 e segg.; *Prott. ducc.*, Vol. LIX.

(8) *Ibidem*, *Prott. ducc.*

(9) BOLLATI DI SAINT-PIERRE, *Comit.*, II, App., 261 seg.

Bernabò Visconti, a riguadagnare il favore di Amedeo VI, gli faceva donazione del feudo di Pancalieri, uno di quelli su cui arrogava diritti o pretese come parte già del marchesato di Saluzzo (1). Giovan Galeazzo, dal canto suo, rievocava il 1 marzo tutte le rappresaglie già concesse contro i sudditi di Savoia e di Acaia (2), ma, per contro, non mostravasi punto disposto a mantenere le promesse fatte al duca di Braunsweigh ed a' suoi pupilli, cercando capziosamente di eludere la citazione davanti al Pontefice col non lasciarsi trovare da chi era incaricato d'intimargliela (3). Anzi, il 27 di quel mese, il consiglio generale di Asti, con intervento del vescovo a ciò specialmente chiamato, dopo aver premesso « essere spedito che ogni repubblica ed ogni popolo abbiano un signore, che sugli altri predomini », e fatto uno sperticato elogio del Conte di Virtù, mandava offrire a lui, ad Azzo ed a' lor discendenti ed eredi il dominio della città, dirigendogli due ambasciatori per ricevere le convenzioni, promesse e riforme che gli piacesse fare per il buono stato della medesima, poste solo come condizioni essenziali che i luoghi, castelli e terre appartenenti al Comune dovessero in perpetuo rimanere uniti ad esso, e che, conservati i proprii statuti, fosse in facoltà dei cittadini riformarli e farne di nuovi, sottoponendoli però all'approvazione del Visconti. Il dì medesimo Giovan Galeazzo sanciva i patti, e gli Astigiani gli prestavano giuramento di fedeltà (4), mentre — sempre il 27 — erano dal Conte Verde cedute al proprio figliuolo le terre e castella delle diocesi di Vercelli ed Ivrea, possedute già dal Visconti e cedute a Savoia col trattato del 29 agosto '78 (5). Mosso dal proprio interesse, il Savoiaro abbandonava il Paleologo ed il Braunsweigh per restringersi con Milano: in prova di cordiale amicizia, Azzo Visconti invitava il 13 aprile i Torinesi alla fiera di Vercelli (6). Molta speranza di sanzione de' passati acquisti e forse di nuove cessioni riponevano il Conte di Virtù e suo figlio nella morte eventuale di Giovanni III, poichè il suo fratello e natural successore Teodoro, allevato alla lor corte quasi come pupillo della casa viscontea, non avrebbe mancato di comportarsi quale stretto aderente e pressochè vassallo del signore lombardo, e, in ogni caso, lo si sarebbe potuto costringere a ché chessia prima di lasciarlo tornare nel suo Stato. Tanto è vero che, appunto per ovviare a questo pericolo, gli abitanti di Montereale, prestando il 2 maggio fedeltà al Braunsweigh in nome suo per un quarto e in nome del marchese per gli altri tre, ponevano non solo la condizione che il governo restasse in mano al Duca finchè Giovanni III avesse 25 anni, ma aggiungevano che, morendo egli e succedendo Teodoro, non gli si dovesse rendere obbedienza nè giurar fedeltà, finchè fosse presso i Visconti, senza licenza e consentimento del curatore, anche se omai a sua volta venticinquenne (7).

(1) BIANCHI, *Mat. polit. degli Arch. di St. piemont.*, 131 seg.

(2) *Arch. di St. di Tor.*, Milano, Mazzo I.

(3) B. SAN GIORGIO, 239.

(4) *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.*, e *Prov.*, Asti, Mazzo I; *Arch. Com. d'Asti*, cassetta III, nn. 1<sup>bis</sup>-4.

(5) *Arch. di St. di Tor.*, *Tratt. ant.*, Mazzo I, nn. 34 e 36.

(6) *Arch. Com. di Tor.*, l. c., f. 29 v.

(7) B. SAN GIORGIO, 240 segg.; GRASSI, *Ch. di Montereale*, II, doc. 90.

Le condizioni politiche generali erano rese anche più gravi dalle solite guerre del Canavese, dove Enrico di Front ed altri San Martino s'erano impossessati di Mazzè per vendicarsi delle violenze commesse l'anno avanti dai Valperga (1), e, soprattutto, dall'avvicinarsi all'Italia superiore della « compagnia della Stella », capitanata da Evrardo Sinler e composta di venturieri tedeschi, onde vennero serie preoccupazioni a tutto il Piemonte ed in ispecie allo Stato sabaudo (2). A sedar le contese canavesane e ad imporre almeno una tregua temporanea fra quegli eterni contendenti, era andato già il 27 marzo Bonamico Lorendino quale inviato di Amedeo VI (3); contro i venturieri si moltiplicavano le provvisioni militari sabaude. Fin dal 20 maggio veniva indetto dal Principe l'esercito generale; il 5 giugno, erano preparati a Torino gli alloggi pel Conte Verde e sua comitiva; l'8, erano mandate da Avigliana lettere di cavalcata a Chieri, ai Piossaschi, ai Luserna ed ai nobili di Val di Susa; il 1 luglio, andava ordine di Amedeo di Acaia a' Comuni di far di e notte buona guardia e ritirare ne' luoghi forti il fieno, la paglia e, specialmente, le vettovaglie « affinchè quella gente pestifera non trovasse vitto alcuno » (4). Rinforzata sempre più di genti a piedi e a cavallo, la « società » continuava la marcia verso il paese savoino epperò il 13 erano reiterate le prescrizioni dell'1 (5). Informatori su' movimenti della « compagnia » erano diramati in ogni parte dal governo di Acaia: avutine più precisi ragguagli da un tamburino di Giacomo di Revigliasco, che l'aveva trovata presso Alba, spacciavasi il dì stesso altro messo, al Conte di Savoia. A Busca recavasi a rafforzar le difese Ughetto di Campiglione de' signori di Luserna, rimanendovi un mese (6); a Pinerolo si cercava danaro allo stesso oggetto il 19 luglio (7); a Torino si fortificava ancora in agosto (8). Il 25 di quest'ultimo mese era di nuovo indetto dal Principe l'esercito generale a Vigone pel 1 settembre, con viveri per quindici giorni, « a fine di resistere alla società della Stella » (9); altri messi andavano a chiamare in armi i nobili, ed intanto il Campiglione era inviato con dieci cavalieri armati da Pinerolo a Fossano per abboccarsi con Tomaso Della Torre e Pietro Malabayla, il primo sempre in attitudine di unirsi colla sua piccola « compagnia » ad altri venturieri, il secondo esule astigiano, che aveva pur egli messo insieme soldati ed era probabilmente uno degli istigatori della venuta del Sinler, nella speranza di rientrare in patria tra il disordine e la confusione generale. Un simile tentativo di accordo, fatto poc'anzi da Ame-

(1) BERTOLOTTI, II, 169; VII, 381.

(2) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 253.

(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.

(4) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XII, f. ins. Cfr. *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XX, f. 60, e *Arch. Camer. di Tor.*, l. c.

(5) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti cons.*, Vol. II, fasc. III, f. 120 r.

(6) SARACENO, *Reg.*, 55 seg. Alcuni documenti hanno la data erronea '78, onde fui tratto anch'io in errore in *Ric. e st. st. Bra*, II, 139. Cfr. le correzioni in fine del volume.

(7) *Arch. Com. di Piner.*, l. c., f. 123 r.

(8) *Arch. Com. di Tor.*, l. c., f. 71 v.

(9) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XII, f. 194 r.; *Arch. Com. di Pinerolo*, l. c., f. 129; *Arch. Com. di Tor.*, l. c., f. 73 v.

deo ed Enrichetto Simeoni, era andato fallito: riuscì invece il Campiglione a guadagnar Gambino Malabayla, parente di Pietro; poi, per mezzo suo, s'intese col Della Torre (1), e rinviata il 1 settembre da Amedeo di Acaia la congrega dell'esercito al prossimo lunedì (2), la società consentì infine a ritirarsi mediante una cospicua somma di denaro, messa insieme a grande stento con esazioni forzose dai Comuni (3).

Trascorsero più tranquilli gli ultimi mesi dell'anno. Fin dal semestre precedente Ardizzone di Codecapra, canonico di Santo Stefano e uomo influente ne' Consigli di Biella, si agitava vivamente per indurre la sua patria e le terre vicine a darsi, almeno temporaneamente, a Savoia, ond'ebbe poi da Amedeo VI una pensione annua di trenta fiorini d'oro. In giugno recavasi egli al di là dei monti con Nicolò Ferrero per trattar de' patti della dedizione; il 2 luglio erano eletti due altri ambasciatori ad offrirla nelle persone di Pietro Del Mosso e Martino Novellino, che di quel mese stesso furono a Rivoli presso il Conte Verde, pregandolo di accettar per trent'anni i Biellesi nella sua protezione e signoria. Gli accordi furono stipulati il 6 agosto: l'atto definitivo, però, ebbe luogo soltanto più tardi (4). Perseverava intanto Amedeo VI nelle sue simpatie viscontee, ricevendo il 23 settembre in Avigliana un'ambasciata di Bernabò (5), — e sebbene il 16 agosto stesso il cardinale di Amiens gli avesse raccomandato di non rendere alcuna terra o castello acquistato dalla Chiesa romana dal principio della guerra contro i Visconti, finchè papa Clemente avesse ripresa ad esame la sentenza da lui altra volta pronunziata come cardinal di Ginevra —, si voltava invece contro il Marchese di Monferrato, abboccandosi il 5 ottobre con Guigone Flotte, governatore di quello Stato, per dolersi del ritardo frapposto nella consegna di Chivasso e degli altri luoghi a lui dovuti secondo l'arbitrato visconteo del 1 dicembre '78, e mostrandosi mal pago della promessa avutane di girare i richiami al Braunsweigh (6). Pur di quel mese era disceso in Piemonte il suo omonimo figliuolo, già signore di Bressa, Valbonne ed altre terre di là e di qua dei monti (7), e il 18 chiamava ambasciatori di Moncalieri a Ivrea « per cose che importavano molto allo stato ed onore di Savoia » (8). Altri di Pinerolo invitava poi a Torino il 23 (9), e già due di Torino medesima erano stati domandati il 15 dal Principe di Acaia, insieme con carri pel suo servizio, forse in vista appunto della sua prossima venuta in quella città, dove gli era preparato l'alloggio il 19 (10). Egli stesso, il Conte Verde, dopo il colloquio col Flotte, erasi vòlto a compor le questioni del Canavese, dov'era ne-

(1) SARACENO, 59 seg.

(2) *Arch. Com. di Monc.*, l. c., f. 197 v.

(3) SARACENO, 60.

(4) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 247; MULLATERA, 70 e seg.

(5) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.

(6) *Arch. di St. di Tor.*, *Prot. duc.*, Vol. LIX.

(7) CIBRARIO, *St. del Conte Rosso (Oper. e framm. stor.)*, 7.

(8) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XII, f. ins.

(9) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. II, fasc. III, ff. 129 v.-133 r.

(10) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XX, ff. 97, 99. Cfr. BOLLATI DI SAINT-PIERRE, *Comit.*, II, App., 261 segg., se non v'ha equivoco.

cessaria una mano ferma che ristabilisse l'ordine e la pace. Per suo comando andavano in quelle parti Gaspare di Montmajeur ed Amedeo di Urtières, intimando tregua fra i combattenti, che promisero infatti il 19 ottobre stesso di stare agli aggiustamenti promossi dal sovrano. Ebbero luogo questi in un congresso tenuto a Rivoli, nel quale comparvero dinanzi a lui i principali signori canavesani. I San Martino d'Agliè pretendevano la quarta parte di Rivarolo e si lagnavano che i signori d'Orio, aderenti a' San Giorgio ed a' Valperga tenessero occupata a lor danno la metà del castello di detto luogo, che spettava ad essi e valeva 4000 fiorini. Giovanni Cagna, Nicolino e Giacomo de Porta, Bartolomeo di Castellamonte, Giacomo di Brosso, Martino Capra ed Uberto Cognengo, signori di Castellamonte, rimproveravano agli avversari il saccheggio dell'anno prima e l'usurpazione della parte di Ozegna appartenente a Giacomo e fratelli Cagna; i signori di Lessolo avevano tra loro varie questioni; quelli di Montalenghe protestavano contro l'occupazione del loro feudo da parte dei Biandrate. D'altro canto, i Valperga accampavano la sorpresa di Mazzè, che però i San Martino consentirono subito a restituire (1). Amedeo si sforzò di far ragione a ciascuno secondo i diritti di lui, e sebbene le ceneri fossero ancora calde e sotto esse covasse il fuoco prossimo a divampare un'altra volta, la calma era in apparenza ristabilita quand'egli si recò a Biella per visitare quel Comune e riceverne il giuramento di fedeltà. Allora fu compiuta la dedizione del luogo sotto alcune condizioni: riservati i banni e le condanne, eccetto per i delitti contro il nuovo signore, prometteva questi di salvaguardare e mantenere i diritti, ragioni e consuetudini del Comune suddetto; eleggerebbe il podestà su una lista di quattro persone degli Stati di Savoia o di Acaia proposta dal Consiglio, il qual podestà, prima di esser immesso nell'ufficio, dovrebbe prestare un lungo giuramento, soprattutto di giudicare a norma delle consuetudini accennate; a lui ed alla giurisdizione di Biella sarebbero sottoposte le terre di Andorno, Boglio, Mortigliengo, Zumaglia, Ronco, Chiavazza, Occhieppo Superiore, Sordevolo, Vernazza, Pollone, Tollegno ed altri luoghi minori, eccettuate le terre già assegnate dal Conte alla capitaneria di Santhià. Dal canto loro, i cittadini s'impegnavano a far esercito a richiesta del signore o de' suoi ufficiali, la terza parte dei fuochi per volta, al modo stesso con cui erano tenuti quelli d'Ivrea. Dichiaravasi infine intendersi non fosse recato alcun pregiudizio alle ragioni della Chiesa vercellese e del Comune e particolari di Biella riguardo a' beni e redditi ch'essi tenevano o si reputava da detta Chiesa tenersi come feudali. Delle successioni de' Biellesi intestati, il Conte Verde, naturalmente, non chiese nulla (2). Le ville del distretto seguirono l'esempio della metropoli: Andorno fermò la sua dedizione il 29 ottobre (3), ed in quel torno si sottoposero a Savoia anche Zumaglia, Graglia, Pollone, Camburzano, Occhieppo, Mussano, Vernazza, Caresana, Sordevolo, Magliano e Tollegno. In queste terre minori, però, i beni de' censuali che

(1) BERTOLOTTI, II, 169, 225, 286, 312; III, 11; IV, 195; V, 331 seg.; VII, 306.

(2) MULLATERA, *Biella*, 71 segg. Originale in *Arch. Com. di Biella*.

(3) *Arch. Com. di Sagliano Micca*, Mazzo I.

morivano intestati senza figliuoli maschi o figlie nubili, andavano ad Amedeo e suoi successori, e facendo detti censuali testamento, dovevano, sotto pena di nullità, istituirlo erede della terza parte dei beni, ancorchè avessero figliuole maritate. « Da questi aggravi », ben nota uno storico piemontese, « i popoli più forti si erano riscossi; i più deboli continuavano a sopportarli » (1).

Tra provvedimenti civili chiudevansi il '79 e si apriva l'80. Il 12 novembre, il Principe rilasciava privilegio a' Chieresi di non pagar pedaggio ne' paesi di Acaia (2); il 30 dicembre, il suo Consiglio divietava l'esportazione dell'argento dagli Stati del Conte di Savoia (3); il 2 febbraio erano convocati a Torino pel 9 i rappresentanti della nobiltà e dei Comuni (4). Amedeo VI. era tornato in Savoia, donde, il 24 di quel mese, prometteva da Evian di tener indenni il Comune ed i particolari di Biella di ogni reddito, frutto, emolumento, cui fossero annualmente tenuti a pagare al Vescovo ed alla Chiesa di Vercelli a titolo di temporal soggezione e pagassero a lui, suoi podestà ed ufficiali; un po' più tardi, dichiaravali anche cittadini di Aosta (5). Nel marzo, il Principe si trovava anch'egli al di là dei monti, ed il 13, avvicinandosi coll'Ascensione la scadenza della tregua fra Amedeo di Bressa ed Edoardo di Beaujeu che nel '78 gli aveva negato il debito omaggio (6), chiedeva clienti a' Comuni subalpini e deputava a far meglio eseguire i suoi ordini parecchi tra' suoi principali consiglieri, cioè Bartolomeo di Chigny, Amedeo Simeoni, Saverio di Florano, giureconsulto, Francesco Bonnivard, Enrietto di Luserna, Maurizio di Rivalta ed Oberto di Piosasco: stavagli specialmente a cuore la cosa, in quanto — dichiarava egli stesso — sarebbe stato quello il suo primo campeggiamento militare (7). Da Torino e da Moncalieri — e così si può credere, dagli altri luoghi — furono mandati uomini, ma in iscarso numero (8): Savigliano, anzi, preferì scendere a composizione con Aimone di Savoia (9). Lo stesso Conte Verde, perciò, scriveva il 16 aprile da Evian in tuono severo e risentito: aver inteso che i Comuni subalpini avevano ricusato di servir suo figliuolo nel di lui lodevole principio, se non di certa misera quantità di gente; il che tornavagli assai molesto, mentre in passato il soccorso de' Savoiardì era stato molte volte a loro ed alla patria piemontese gagliardamente necessario e parecchio opportuno, e se così era accaduto in passato, potrebbe — pur non fosse — accader di nuovo che li stringesse necessità in avvenire. « Voi », diceva, « incorrendo nel vizio d'ingratitude, dimentichi del beneficio ricevuto, al detto Amedeo, nostro figlio, che in futuro

(1) CIBRARIO, *St. mon. di Sav.*, III, 248.

(2) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XXI, f. 21 v.

(3) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XII, f. ins.

(4) *Arch. Com. di Tor., l. c.*, f. 12. Cfr. BOLLATI DI SAINT-PIERRE, *Comit.*, I, 50 seg.

(5) MULLATERA, *Biella*, 77.

(6) CIBRARIO, *St. del Conte Rosso*, 7 segg.

(7) *Arch. Com. di Monc., Ordin.* Vol. XII, ff. 209 v. ed ins.; *Arch. Com. di Torino, Ordin.*, Vol. XXI, f. 28. Così si corregge l'asserzione erronea del SARACENO, *Reg.* 59 n.

(8) *Arch. Com. di Tor., l. c.*, f. 29; *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. 214 v.; TURLETTI, I, 328.

(9) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. 214 v.

potrebbe aiutar molto voi ed i vostri, avete dato soccorso di troppo scarso numero di clienti »: da capo richiedevali pertanto di truppe, confidando le avrebbero stavolta mandate; imperocchè domandavale « non tanto per bisogno, quanto per onore », affinchè egli ed il figlio suo apparissero in campo, di fronte a' cavalieri oltremontani, circondati di tutti i lor fedeli. « Così », conchiudeva, « vi comporterete in modo da riparare il passato errore e far che ci chiamiamo contenti di voi » (1).

Eppure il Piemonte era abbastanza tranquillo, ancorchè una lega contratta il 22 gennaio fra Giovan Galeazzo Visconti ed i fratelli Giovanni e Giannino di Saluzzo, signori di Dogliani, contenesse germi di non lontani turbamenti. In virtù di quest'accordo, infatti, prometteva il Conte di Virtù di difendere detti signori contro chicchessia, ed essi facevano altrettanto verso di lui, riservati l'Imperatore e Bernabò, e riservato ogni vincolo di fedeltà cui fossero obbligati al Marchese di Saluzzo ed all'abate di San Dalmazzo del Borgo, nonchè tutta la casa di Dogliani, purchè nessuno della medesima offendesse il Visconti o facesse lega a suo danno con nemici di lui: che se per'avventura il Marchese volesse offenderli senza ragione, esso Conte sarebbe tenuto a difenderli. I signori di Dogliani s'impegnavano inoltre a dare al Visconti « favore ed aiuto a ricuperare i luoghi e terre che teneva il signor Galeazzo nelle parti di Piemonte da Alba su fino alle Alpi ed ai Giovi », ed il Conte, a sua volta, di far pagar loro ogni credito avessero in Alba ed in Mondovì appena avesse ricuperato quei luoghi. Contentavasi infine Giovan Galeazzo che Giovanni di Saluzzo, il Doglianese, potesse prendere Centallo, ed assicuravalo che, principiandosi la guerra contro il Principe di Acaia, non verrebbe a pace alcuna senza restituzione del luogo di Busca al suddetto (2). Questa lega ci mostra l'intento del Visconti di ristorare interamente l'antica signoria in Piemonte qual era stata al momento di sua maggiore ampiezza, a costo anche di romperla con Amedeo di Acaia, dietro cui stava pure il Conte Verde (3). Ma infrattanto le armi non accennavano ancora a muoversi, e nel resto dell'anno si vedrà perdurar tuttavia l'intesa fra Amedeo VI e il Conte di Virtù. D'altra parte, appunto il 15 aprile, Tomaso Della Torre, per opera de' Falletti e nel loro castello di Pocapaglia, si dichiarava vassallo di Acaia e prestava omaggio al Principe mediante dono di 500 fiorini, e cinque giorni dopo egli annunciava — compenso e, probabilmente, condizione dell'accordo — che la temuta « società della Stella » erasi diretta sul Genovesato (4), dove fece quella mala fine che è nota agli studiosi delle compagnie di ventura in Italia (5). Già nel settembre '79 erasi composto pacificamente per mezzo d'arbitri un dissenso tra Savigliano e Cavallermaggiore pel guado del Grione, e nell'autunno medesimo eransi pure definiti in via amichevole i confini tra Savigliano stessa, Fossano, Verzuolo, Monasterolo e La Manta — terre savoine le une, saluzzesi le altre (6) — : or

(1) TURLETTI, I, 324.

(2) G. DELLA CHIESA, 1026.

(3) *Ric. e st. st. Bra*, II, 147.

(4) SARACENO, 60.

(5) RICOTTI, *St. delle compagnie di ventura*, II, 178 seg.

(6) *Arch. Com. di Bra*, Vol. LXXXIII, n. 1. Cfr. *Ric. e st. st. Bra*, II, 147 seg.



invece doveva essere risolto in via giudiziaria un litigio mosso il 26 maggio da' Cheraschesi possidenti beni sul territorio di Bra, i quali si pretendevano esenti da' fodri, taglie ed altre imposte stabilite o da stabilirsi dal Comune braidese (1). Soltanto nel giugno, mentre i tre Amedei continuavano vittoriosamente la guerra contro il sire di Beaujeu (2), oscuravasi d'un tratto la situazione al di qua dei monti. Pietro Malabayla, quel medesimo che l'anno avanti erasi unito col Della Torre alla compagnia della Stella, s'era vòlto ora, al par di lui, all'alleanza di Acaia, e perchè a quest'epoca Acaia stessa e Savoia erano sempre in buoni termini con Milano, n'era venuto naturalmente un riavvicinamento del Malabayla col Visconti e, soprattutto, un distacco di lui dagli altri esuli astigiani appoggianti al Monferrato, tanto più che fra il governo di Giovanni III e gli Stati sabaudi accentuavasi ognor più il dissidio, e le ostilità erano diventate imminenti. D'altra parte, la lega fra il Conte di Virtù ed i signori di Dogliani, se remotamente era pur diretta contro Acaia, pel momento colpiva piuttosto Monferrato e Saluzzo, onde il marchese Federico, intimorito di essa e ritenendo ottima l'occasione di ricominciare la guerra contro i Savoini, nell'assenza del Conte e del Principe dal Piemonte, lasciava e forse faceva annidare in Costigliole una masnada di venturieri, la quale correva il vicino territorio sabaudo, predando viveri, bestiame e robe, ricattando cittadini, seminando la desolazione fino alle porte di Savigliano. Invano andarono di qui ambasciatori a minacciar rappresaglie, finchè, stanco, il Comune mandò un corpo di truppe ad assalire i masnadieri (3). Si dispersero dessi, ma il Saluzzese ne tolse pretesto d'irrompere a guerra aperta da un lato, mentre gli esuli astigiani, col favore del Monferrato, uscivano in campo dall'altro. Oberto e Guglielmo Colonna, signori di Baldissero, capitanavano le genti di Saluzzo (4): barone e venturiero il primo, che, a cominciar di quest'epoca, assume un posto cospicuo nella storia delle guerre e delle depredazioni subalpine (5). Unì costui probabilmente le sue schiere con quelle de' fuorusciti, e trassero con loro il Sinler, rimasto in Piemonte o recedente di Liguria con una partita staccata della compagnia della Stella: così aveva principio la guerra. L'11 giugno suddetto si ordinava infatti la fortificazione del ponte sulla Stura presso Torino; il dì medesimo, dandosi corso nel paese savoino alle monete forestiere, si escludevano in modo significativo le monferrine (6); la domane, Amedeo di Bressa ringraziava i Moncalieresì delle truppe che lo avevano servito quattro giorni nella guerra di Beaujeu sotto il comando di uno della famiglia di Cavour (7); il 14, Raineri e Carlo di Strambino giuravano fedeltà al Conte Verde (8); il 15, infine, il Malabayla chiedeva soccorso ad Acaia, perchè stretto dai

(1) TURLETTI, I, 322 seg.

(2) CIBRARIO, *St. del Conte Rosso*, 8.

(3) TURLETTI, I, 324.

(4) MULETTI, IV, 156.

(5) *Ric. e st. st. Bra*, II, 241 segg.

(6) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XXI, f. 45.

(7) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XXII, f. 223 v.

(8) BERLOTTI, III, 232.

Saluzzesi, dagli esuli astigiani e da' loro confederati, e da Torino stessa prontamente partivano truppe in suo aiuto. Nuove leve si facevano il 24 nelle terre del Principe d'ordine del luogotenente del Conte (1); in luglio, poi, il 15, il Sinler erasi avanzato fino a Pollenzo, minacciando ad un tempo Savoini e Viscontei (2). Sul principio di agosto i venturieri si portarono ad assediare Sant'Albano, terra del Vescovo d'Asti alleato de' Visconti e di Savoia: riunita tosto un'assemblea di rappresentanti della nobiltà e dei Comuni a Torino, il governo sabaudo vi propose di soccorrere la piazza e provvedere a che gli assediatori non divergessero di là nelle terre di Acaia (3). Un sussidio di 1700 fiorini per pagare i soldati necessari mise in grado il governo stesso di mandar sul luogo un forte corpo di truppe, sebbene poi il pagamento del medesimo desse molto fastidio per i consueti ritardi delle quote comunali, di cui le più non erano ancora state esatte neppure alla fine di ottobre (4). Il Consiglio residente a Rivoli vi chiamò più volte al riguardo ambasciatori de' Comuni insolventi. Intanto il Conte Verde in persona si apparecchiava a tornare di qua dell'Alpi, e già il 7 settembre gli si preparava l'alloggio a Torino (5). A complicare le cose aggiungevasi il malvolere dei Valperga di Masino per la donazione del lor contado fatta ad Amedeo VI; la nuova guerra coi San Martino, ch'essi ritenevano più favoriti dal Savoiaro, e specialmente la scoperta di una trama dei nobili e popolani di Borgomasino per dare il luogo a Monferrato. Su denuncia del podestà, il Conte Verde ordinava il 13 agosto d'informare e procedere contro i colpevoli, e mandava il 26 settembre il Lorendino a fare altrettanto contro i signori di Rivara per l'invasione del castello di Barbania, mentre alla guerra dei Valperga coi San Martino imponeva nuova sosta colla minaccia di una multa di 100 marche d'argento e dichiarazione di traditore a chi infrangesse la tregua (6). Fortunatamente per Savoia, restringevasi nel comun pericolo l'unione col Visconti. Informato da Manfredo di Cardè che Federico di Saluzzo voleva torre a quello Villanova-Solaro, altra volta cedutagli, sotto colore che gliel'avesse rivenduta, Giovan Galeazzo faceva sentir alta la sua voce al Marchese, affermando che si trattava di un equivoco dovuto a certe lettere portate da un messo senza saputa di Manfredo stesso (7). Il 26 agosto, poi, rilasciava procura a Giacomo di Vers per isvincolare Amedeo VI da tutte le promesse fatte a proposito della tregua con Monferrato, ed il 3 settembre aveva luogo la relativa dichiarazione (8). Più ancora, Bernabò, che già l'anno avanti aveva desiderato aver seco il Conte

(1) *Arch. Com. di Tor.*, l. c., ff. 50 e 52.

(2) TURLETTI, I, 324.

(3) BOLLATI DI SAINT PIERRE, *Comit.*, I, 262 seg.

(4) *Arch. Com. di Monc.*, l. c., ff. 249 v., 251 v., 254 r., 255 v., 261 v.; *Arch. Com. di Tor.*, l. c., ff. 56, 63, 70, 76, 86; TURLETTI, I, 324 seg.

(5) *Arch. Com. di Tor.*, l. c., f. 61.

(6) BERTOLOTTI, III, 352, 357; VII, 16. Cfr. *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.

(7) G. DELLA CHIESA, 1027.

(8) *Arch. di St. di Tor.*, *March. Monferr.*, e *Prot. duc.*

Verde alla festa di Pasqua, gli scriveva ora il 27 settembre stesso, « aver intesa l'ambasciata recata a suo nipote il Conte di Virtù da Gaspare di Montmajeur e dal bastardo di Musard, nonchè la risposta di lui »; approvare entrambe, ma consigliare che delle terre da torsi al Monferrato avesse ciascuno quelle che possedeva al tempo della morte dell'arcivescovo Giovanni, mal avvisando alla concordia loro chi desse avviso diverso (1). Era dunque decisa la guerra in comune contro il Marchese, e par che Savoia avesse negli accordi con Milano ottenuta la parte del leone. Infatti, ancora nella prima metà di ottobre, il Consiglio del Principe, or residente a Chieri, intimava al Vicario e Consiglio di Savigliano di ritirare entro le mura le vettovaglie del territorio e de' sobborghi, e non lasciarle esportare, e poco più tardi altre depredazioni erano commesse da' venturieri saluzzesi, ridottisi di nuovo in Costigliole (2). Che se fu pure nel corso dell'80 che, per sentenza di Amedeo VI, venne finalmente definita la lunga controversia fra il comune di Chieri ed i signori di Santena, costretti questi ultimi a subire nel lor castello la visita del vicario chierese (3), certi tumulti sanguinosi avvenuti a Fossano, Genola, Salmour (4), crebbero anzi esca al fuoco avvampante allora in Piemonte. E perchè, verso la stessa epoca autunnale, i Falletti movevano ad assalir Cuneo e le ultime terre rimaste alla regina Giovanna nelle parti subalpine, traversando di necessità i dominî di Acaia, davasi luogo ad attriti difficilmente composti e per cui dovettero andar molti messi da Savigliano a Pocapaglia, a Villa, al Conte di Savoia, fino a tutto dicembre di quell'anno (5). In questo mese, però, erano già mandati gli stipendiari sabaudi a' lor quartieri d'inverno, assegnato il 28 a Moncalieri Giovanni Ungaro colle sue genti (6).

Intanto complicavasi più che mai la questione dello scisma occidentale, compenetrando tutta la politica generale del tempo. Di Clemente VII erano caldi fautori la regina Giovanna di Napoli ed Amedeo VI; contro questo perciò, come si è detto, aveva Urbano VI bandito la crociata; contro quella, pur nell'aprile '80, lanciato la scomunica e pronunziato il decadimento dal regno, prosciolti i sudditi dal giuramento di fedeltà. In giugno, pertanto, la regina aveva adottato in figlio il duca Luigi d'Angiò, fratello del re Carlo VI di Francia, la cui protezione riteneva così assicurata, ed il 31 luglio Clemente VII confermava l'adozione di un principe che tanto aveva operato per lui (7). Restava ora che l'autore della seconda casa di Angiò corresse in aiuto di Giovanna, contro cui era evidentemente diretto il passaggio in Italia di Carlo di Durazzo, sebbene ancora senz'altro titolo che di erede naturale di lei. Siccome il successo di Luigi era strettamente connesso col

(1) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 345, 348 seg.

(2) TURLETTI, I, 325.

(3) BOSIO, *Santena*, 94 seg.

(4) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 254.

(5) TURLETTI, I, 326 segg. Così ritengo vadano interpretati i documenti ch'ei reca in nota ed intende nel testo in tutt'altro modo. Cfr. *Ric. e st. st. Bra*, II, 149.

(6) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XII, f. ins.

(7) CIPOLLA, 186; NÖEL, *l. c.*

trionfo della parte di Clemente contro quella di Urbano, conveniva al primo interessarvi anche il principe di Acaia e il conte di Savoia. Quegli fu direttamente accaparrato dal pontefice avignonese, sposandolo con Caterina di Ginevra, sorella del conte Pietro e perciò prossima parente del Papa. A colorire il disegno e rispettar le apparenze, Clemente gli concesse in settembre dell'80 dispensa generale di contrar matrimonio con qualunque principessa, ancorchè consanguinea in terzo o quarto grado. Poco dopo ebbero luogo le nozze, assegnata alla fanciulla dote di 40.000 fiorini (1). Con Amedeo VI i negoziati furono più lunghi, e invece di lusinghe bisognarono compensi, oltre al sopravvenire di gravi eventi e la concezione di nuovi disegni. La spedizione d'Oriente, la parte presa alle guerre italiane, i molti acquisti, la prodezza in armi e l'accortezza nella diplomazia erano altrettanti coefficienti onde appariva cresciuta a dismisura la riputazione del Conte Verde. A molte cose, invero, doveva provvedere il suo senno: dalle piccole controversie dei Comuni alle violenze dei nobili signori di Piemonte, Canavese, Val d'Aosta, Savoia; da' privilegi e franchigie moltiplicate alle terre, all'imperiosità necessaria contro le tenaci resistenze passive di borghesi gretti e taccagni, chiusi nella cerchia angusta degli interessi locali; dalle guerre con Monferrato e Saluzzo, all'alleanza viscontea; dallo scisma della Chiesa e dalla spedizione napoletana del duca d'Angiò, alla lotta d'Inghilterra contro Francia ed alla mediazione fra le potenze italiane, anzi europee. Perocchè appunto dal principio dell'80, per mezzo di Filippo vescovo di Torcello, nativo dello Stato sabaudo, e di Federico Cornaro, patrizio veneziano, egli si era offerto pacificatore nella grande lotta fra Genova e Venezia, cui partecipavano pure, come alleati della prima contro la seconda, il re d'Ungheria, il patriarca di Aquileia, Leopoldo duca d'Austria, i Carraresi di Padova, gli Scaligeri di Verona, la regina di Napoli, il Comune anconitano; della seconda contro la prima, l'imperatore di Costantinopoli ed il re di Cipro. Sono noti i lunghi negoziati al riguardo (2); d'altronde essi entrano nella storia generale d'Italia od almeno in quella di Venezia e di Genova piuttosto che del Piemonte. Quivi, il 5 gennaio, tenevasi dal Consiglio del Principe un'assemblea di rappresentanti comunali a Moncalieri, la quale ordinò il riattamento di ponti, argini e strade, da troppo lungo tempo trascurato. Un po' più tardi era scambio di lettere e corrieri fra Savigliano ed i Costanziani, signori di Costigliole-Saluzzo, probabilmente per le solite offese dei venturieri colà appostati, non per quelle altre ragioni che furono ridevolmente supposte da alcuno (3). Il 3 marzo, deliberavasi a Torino circa la venuta e l'alloggio di Rodolfo Visconti, un de' figli di Bernabò; il 2 aprile, si eleggevano dallo stesso Comune ambasciatori a visitare il Conte Verde, di ritorno al di qua dei monti, e la nuova sposa del Principe; il 19 maggio, si decretava un donativo di

(1) DATTA, I, 269; cfr. SARACENO, 60 seg.

(2) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 255 segg.; CASATI, *La guerra di Chioggia e la pace di Torino*, Firenze, Le Monnier, 1866; LUPI, *Delle relaz. fra la rep. di Fir. e i conti e duchi di Sav.*, in *Giorn. degli arch. tosc.*, VII, 179 segg., docc. 5 segg., Firenze, Vieusseux, 1863; CIPOLLA, 253 seg.

(3) TURLETTI, I, 328 seg.

100 fiorini alla Principessa medesima (1). Torino era allora animatissima per l'affluenza di persone — ambasciatori e lor seguito — venuti a trattare ed intendere l'arbitrato di Amedeo VI fra Genova, Venezia e loro alleati (2). Da maggio stesso in poi avevano luogo molte scorrerie reciproche fra Savoini e Saluzzesi, specialmente dei primi a Revello, Piasco ed altre terre de' secondi: una al Piasco è soprattutto ricordata il 26 agosto da parte di quei di Fossano, sebbene allora durasse ancora una tregua stipulata nel frattempo (3). Di quel mese stesso svolgevasi una questione fra Savigliano e Quilico de Brayda per aver questi detenuto in Monteu Roero due notevoli personaggi di quel Comune come pegno di certa somma da lui pretesa, ed il risultamento era che i Saviglianesi dovevano sborsare 75 fiorini d'oro per ottener la libertà de' concittadini. Più grave assai la tensione fra Savigliano medesima, Cherasco e Sanfrè — queste ultime terre viscontee —: con Cherasco, per la cattura di un tal Oddino Botta fatta da quel Comune e punita con rappresaglie di Savigliano; con Sanfrè, per altre vendette de' Marenesi, che fecero una corsa fin sotto il castello degl'Isnardi. Il 9 agosto suddetto, i Sanfredini marciavano alla loro volta su Savigliano, da cui dipendeva Marene, e perchè le porte erano aperte stante il mercato che vi si teneva quel giorno di venerdì, penetrarono facilmente nella terra; ma respinti ed inseguiti, condussero soltanto come preda e spoglie trionfali alcuni boari co' loro buoi, nè andò molto che a Franceschino Bollero riuscì di compor la vertenza con soddisfazione di tutti (4). Ma l'evento di ben altra importanza che impressionò allora tutto il Piemonte ed ebbe larga eco nel rimanente d'Italia e in altri paesi d'Europa, fu la sentenza arbitrale del Conte Verde tra Genova e Venezia e la conseguente proclamazione della pace in Torino il giorno 8 del mese stesso, fra immenso concorso di signori e di popolo (5). L'atto notevolissimo compiuto da Amedeo VI, ne aumentò ancor più il prestigio: senza entrare in particolari, qui basta rilevare come un de' pensieri informati del Conte fosse quello di una nuova spedizione in Oriente; del che non può dubitare chi ne osservi la premura di aver l'antica famosa isoletta di Tenedo (6), prima causa o pretesto della guerra, e l'articolo — di cui assolse poi Venezia, con atto separato del 22, per riguardo a' rapporti speciali della medesima coi Paleologi di Costantinopoli, — pel quale, si facesse o no la pace anche fra l'imperatore bizantino, suo figlio e le due repubbliche marinare, dovevano queste aiutar lui Amedeo, ad ogni sua richiesta, a fine di costringer quelli ad abbracciare il cattolicesimo romano (7). Il cavalleresco Savoardo ricordava le giovanili imprese e sognava di rinnovarle nella vecchiezza; onde, da un lato mal gli sonava la domanda di Genova (21 agosto), che, pervenendo Tenedo nelle mani di lui, dovesse distruggerne le fortificazioni (8), dall'altro (19 settembre) dele-

(1) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*; Vol. XXII, ff. 9 v., 19 v., 25.

(2) *Chron. de Sav., in Mon. hist. patriae, Script.*, I, 350 seg.

(3) G. DELLA CHIESA, 1027.

(4) TURLETTI, 330 seg.

(5) Vedi gli autori citati, p. 260, n. 2.

(6) SCARABELLI, 119 segg.

(7) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 259, n. 1.

(8) *Arch. di St. di Tor., Tratt. ant., e Prott. ducc.*

gava Bartolomeo di Chigny e Giovannino e Pietro Provana a stipular pace anche fra Genova stessa ed il re di Cipro (1) e, prima ancora, si volgeva a Firenze, esponendo i mali dello scisma pontificio ed esortando quella Repubblica ad unirsi con lui per farlo cessare e — qui la dichiarazione è esplicita — condur tutti i cristiani pacificati contro gl'infedeli (2).

Sulla fine dell'estate continuava il Principe di Acaia a raccôr doni per le sue nozze. Andati così a Savigliano Ughetto di Luserna ed il tesorier generale Nicoletto, ne ottenevano prima 200 fiorini, poi, il 18 settembre, dodici tazze d'argento collo stemma del Comune. Nel tempo stesso provvedevano i due commissarî al compimento di certe fortificazioni del luogo (3), e fortificazioni alla porta Marmorea di Torino erano pure deliberate il 20 (4), le une e le altre in connessione forse con certi avvisi del castellano di Gassino, in conseguenza dei quali erano ordinati fin dal 17 rigorosi provvedimenti a Moncalieri (5). Il 7 novembre, i due Provana, passando per Genova, stringevan in nome di Amedeo VI lega difensiva colla Repubblica contro tutti, fuorchè il Papa, l'Imperatore e l'Impero e Luigi re d'Ungheria e di Polonia: a Cipro andò poi nell'82 Petremando Ravasio o Ravais (6). E fu pur di novembre che, dopo un periodo di tensione, vennero ristabiliti i buoni rapporti fra Savigliano e Bra (7). Rispetto a questa terra, ed in genere a' dominî viscontei di Piemonte, erano avvenuti quest'anno due notevoli mutamenti. Il 1 aprile, i marchesi Cristoforo e Giacomo di Ceva si dichiaravano aderenti di Giovan Galeazzo per la sesta parte di Ormea, Boves e Bastia, per la terza di Priola e Chiusa, per la metà di Roccacigliaro e Pamparato, e per tutto Scagnello, Lisio, Viola, Lesegno e Montegrosso (8). Poco più di un mese dopo, l'8 maggio, nel castello di Pavia, Lorenzo Cane, abate di Breme, investiva Antonio Porro, milanese, della contea di Pollenzo, su cui il monastero aveva antichi diritti, ed il 13 il priore di San Pietro in Pollenzo stessa faceva altrettanto in Santa Vittoria, ricevendo il giuramento di fedeltà del procuratore dell'investito: a quest'ultimo, poi, il 20 agosto, il vescovo d'Asti aggiunse Santa Vittoria medesima. Era una ricompensa che il Conte di Virtù procurava ad un suo fido e valente capitano: le autorità ecclesiastiche intervenivano soltanto per assicurare al Porro ed al suo feudo il titolo comitale; del resto, Santa Vittoria era Comune stralciato dalla diretta signoria milanese, e Pollenzo dipendeva dall'altro Comune di Bra, che veniva così sacrificato, nonostante le ripetute prove di devozione a' Visconti (9).

Sempre più fiacca l'autorità ne' dominî angioini, e Cuneo e le altre terre finirono anzi per rimanere autonome di fatto per alcuni mesi (10), quando

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.*, e *Real Casa*, *Cipro*, Mazzo I.

(2) LUPI, 184, doc. 10.

(3) TURLETTI, I, 332.

(4) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXII, ff. 44 e 48.

(5) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XII, f. 304.

(6) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 261.

(7) TURLETTI, I, 232 seg. Cfr. *Ric. e st. st. Bra*, II, 150.

(8) *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Mond.*, Mazzo I, n. 1.

(9) *Ric. e st. st. Bra*, II, 171 segg.

(10) *Chron. Cunei*, 264, l. 1.

accadde la tragedia di Napoli, ch'ebbe eco in tutta Italia e Francia e fu grave di conseguenze anche rispetto al Piemonte ed alla politica generale di Savoia. Infatti, mentre il Conte Verde si adoperava a far la pace tra le repubbliche marinare e' loro alleati, precipitavano gli eventi nel mezzodì, e il 16 luglio — prima ancora della pace di Torino —, Carlo di Durazzo, dichiarato re da Urbano VI fin dal 1 giugno '81 stesso, entrava vittorioso in Napoli, costringendo la regina Giovanna a chiudersi in Castel dell'Uovo. Allora Ottone di Braunsweigh, che si trovava pur egli nel Napolitano col giovane marchese di Monferrato e Guglielmo Paleologo, di lui fratello, raccolte alla meglio alcune genti, tentò da prode di liberar la consorte, ma fu sconfitto e preso il 24 agosto. Giovanni III cadde nella mischia; Guglielmo fu catturato col tutore (1). Così, d'un sol tratto, obbligata Giovanna alla resa, mutava d'aspetto la situazione generale riguardo alla successione di lei ed allo scisma della Chiesa, mentre d'altra parte scadeva il marchesato monferrino a Teodoro II, il famigliare dei Visconti, che il 16 gennaio '82, prima di ritornare ne' suoi Stati, non mancò di firmare con Giovan Galeazzo un trattato, pel quale, ristabilita la pace fra Monferrato e Milano, era sancita, coll'*uti possidetis*, l'occupazione di Asti da parte del conte di Virtù (2). L'11 febbraio consecutivo, il nuovo marchese confermava i privilegi, patti, convenzioni e franchigie stabilite fra suo padre e il Comune di Mondovì nell'atto di dedizione del medesimo a quello ed al Braunsweigh (3); più tardi, nel maggio, par si trovasse in Alba a fare altrettanto (4), sebbene per lungo tempo ancora vuolsi dimorasse di regola alla corte viscontea (5). Quanto al Braunsweigh stesso, anche dopo la sua liberazione, che tardò parecchio, gli toccò subire lo stato di cose originato dalla dispersione in troppe parti del suo valore e della sua attività. Clemente VII e Luigi d'Angiò, invece, furono dagli eventi napoletani sollecitati alla spedizione, cui or tanto più diventava prezioso l'appoggio del Conte Verde. Mentre Federico di Saluzzo attendeva il 13 gennaio a stipular nuove convenzioni pe' formaggi coi Comuni dell'alta Val Maira, eccettuati San Michele ed Elva (6), e il principe di Acaia non aveva per le mani alcun affare importante (7), il 19 febbraio i rappresentanti di Amedeo VI e dell'Angioino convenivano in Lione che il primo avrebbe aiutato il secondo al riacquisto del regno di Napoli, ducato di Calabria, principato di Capua, contee di Provenza e Forcalchieri e, in genere, tutti i possessi spettantigli per l'adozione di Giovanna, combattendo per lui contro Carlo di Durazzo con 2000 lance. Dal canto suo, il duca Luigi ne fornirebbe 1000 al Conte Verde per le imprese e conquiste da lui disegnate, e cederebbe gli la contea di Piemonte, con tutti i diritti, possessi, regalie, gabelle e redditi annessi, cioè Asti col-

(1) *Giornali Napolit.*, in *R. I. S.*, XXI, 1043; SCARABELLI, 112, n. 2; LUPI, 180 segg. doc. 7.

(2) B. SAN GIORGIO, 244; DU MONT., II, 1, 161, doc. 120.

(3) *Arch. di St. di Tor., Prov., Mond.*, Marzo I, n. 6.

(4) G. DELLA CHIESA, 1027.

(5) B. SAN GIORGIO, *l. c.*

(6) MANUEL, *Dronero*, III, 136 segg.

(7) *Arch. Com. di Monc. e di Tor., Ordin.*

l'Astigiana, Alba, Mondovì, Tortona, Alessandria, Cherasco, di fatto in mano altrui, e Cuneo col distretto e coll'omaggio de' marchesi di Ceva, ancor tenuti realmente; eccettuava solo Demonte, promettendo del resto il dì medesimo di rilasciargli apposita patente della donazione, che non tardò infatti a firmare (1).

Nel concetto di Amedeo VI, probabilmente, oltre a' vantaggi immediati, la spedizione napoletana non doveva essere che la prima fase di una maggior impresa: sfrattato il Durazzese, e con lui distrutta la parte di Urbano, onde sarebbe stata resa la pace all'Italia e alla Chiesa, l'ardito Savoardo sembra si proponesse di passare in Oriente contro i Musulmani; in vista di che appunto aveva imposto all'Angioino di soccorrerlo con 1000 lance. La parte fantasiosa della spedizione ebbe poi a mancare, forse per la morte di Amedeo stesso, ma non perciò fu il trattato men proficuo allo Stato Sabauda. Mentre un suo oratore andava con que' di Francia a Firenze, tentando invano d'indurre quella Repubblica e Siena a riconoscere Clemente e ad unirsi con loro contro Carlo di Durazzo (2), il Conte Verde cominciava a raccogliere in Piemonte i frutti della sua nuova politica intraprendente insieme ed accorta. Già gli esuli astigiani di cui erano principali Antonio Turco, signore di Montemagno; Bonifacio Roero, di Pralormo, Priocca e Montà; Matteo Garretti, di Ferrere; Antonio Asinari, di Costigliole d'Asti, Balangero, San Marzano, Canelli, Cartosio, Monchiaro ed altri luoghi — si trovavano senz'appoggio per la morte di Giovanni III, la prigionia del Braunsweigh e la nuova unione di Milano e Monferrato: quei ghibellini eccessivi — anzichè guelfi, come furono erroneamente creduti —, non sapendo adattarsi a subir la signoria del Visconti, che aveva ricondotto nella lor patria i Solari, cercavano un nuovo protettore, e lo trovarono in Amedeo VI, tanto più facilmente che Giovan Galeazzo aderiva di preferenza ad Urbano, al quale rivolgevasi l'abate di Breme per l'investitura pollentina del Porro (3). Il 23 marzo, in Rivoli, i suddetti capi de' fuorusciti lo proclamavano conte d'Asti sotto alcune condizioni: dovrebbe il Conte rimetterli nella città e ne' lor beni, castelli e feudi, mettendo però questi ultimi a disposizione del Comune, con cui si accorderebbero gl'interessati; renderebbe al Braunsweigh la parte a lui dovuta, mediante ristoro delle spese; difenderebbe Asti e la società di San Secondo contro qualunque persona; abbatterebbe tutte le torri e fortificazioni, tranne l'antico castello edificato da Luchino Visconti; non obbligherebbe nè in tutto nè in parte la città o il distretto; governerebbe col consiglio della società di San Secondo; deputerrebbe a podestà nel distretto cittadini astigiani, a castellani chi volesse, purchè non sudditi di Monferrato nè di Milano: sceglierebbe il podestà di Asti in una terna presentatagli dal Consiglio del

(1) GUICHENON, IV, 214 seg. (Cfr. I, 424). I documenti originali in *Arch. di Stor. di Tor.*, *Tratt. ant. con Francia*, Mazzo VI, nn. 24 e 25, e *Prov., Asti*, Mazzo III, n. 13. Cfr. anche P. GIOFFREDO 874, e SCARABELLI, III. La data « febbraio '81 » è secondo lo stile francese; dunque, secondo lo stile nostro, « '82 ». Nessuno degli storici piemontesi se n'è finora avveduto, e però tutti — me compreso, *Ric. e st. st. Bra*, II, 151, corretto poi in fine del volume — caddero in grave errore e confusione di fatti.

(2) SANESI, *Am. VI nei docc. arch. Siena*, 12 segg., 24 segg.

(3) *Ric. e st. st. Bra*, II, 178.



Comune, il qual eletto giurerebbe gli Statuti in vigore al tempo di Luchino; si contenterebbe dell'annuo censo di 6000 fiorini, senza imporre altra tassa, con obbligo al Comune di pagar gli ufficiali pubblici; non costringerebbe gli Astigiani a cavalcare oltre un mese fuor del distretto della città, nè mai più in là del Ticino e dell'Alpi; confermerebbe tutti i privilegi e franchigie del Comune e della società di San Secondo, cassando tutte le multe in cui i soci fossero in addietro incorsi; farebbe in via sommaria pagar i crediti del medesimo; sarebbe, in compenso, aiutato da essi al ricupero di Asti; verrebbe, infine, presa investitura da lui de' feudi e della cittadinanza (1). È vero che la signoria della città per allora sfuggiva a Savoia, riaffermandosi invece in essa il conte di Virtù, il quale, a rendersi fidi gli Astigiani, ordinava la revisione degli Statuti e, nell'approvarli, ricostituiva l'antica « patria astese », cioè l'unità del territorio del Comune qual era prima dell'occupazione monferrina, dichiarandovi inclusi anche luoghi non più a lui appartenenti, e la stessa Bra, nuovamente sacrificata in diritto, nonostante il recente privilegio del 29 marzo medesimo, che il podestà assistesse a qualsiasi mostra ordinata da' suoi ufficiali (2). Ma ad onta di ciò, e della nuova conferma del vicariato d'Asti nel Visconti emanata l'8 maggio da Venceslao (3), l'acquisto del vassallaggio di parecchi possenti signori del distretto, ed un diritto di più sul rimanente del paese, erano sempre per Savoia un vantaggio da non dispregiarsi, e vantaggio maggiore fu poco di poi, il 10 aprile, la dedizione di Cuneo per ispontanea volontà de' cittadini e fido consiglio del duca d'Angiò. Recavano i patti: non alienasse il Conte nè obbligasse ad alcuno la terra; ricuperasse le ville soggette al Comune al tempo di re Roberto, le quali dovrebbero far taglia ed esercito con Cuneo e ricever da questo podestà e chiavari e governarle; non ricercasse il Comune pel debito della regina verso di lui pel fatto de' Brettoni, nè pel debito di Manfredo Del Carretto, prima che fossero ricuperate le ville di sua antica giurisdizione; rimettesse pure al medesimo la somma cui si era obbligato co' Monregalesi a Fossano a favore del principe di Acaia; liberasse senza riscatto certi prigionieri; fossero validi tutti gli Statuti fatti e da farsi; appartenessero le gabelle al Comune stesso, con che potesse il Conte pigliar quella del sale, deducendo annualmente dal focatico 450 fiorini; appunto come focatico pagasse ogni Cuneese un fiorino d'oro all'anno, con esenzione pei primi cinque anni, stante l'obbligo di edificare una fortezza; fosse prescelto il vicario in una terna proposta dal Consiglio fra' sudditi di Savoia o di Acaia; non potessero venir imposte dal signore taglie, gabelle od altre gravezze, se non di consenso de' cittadini; fossero questi tenuti al servizio militare quaranta giorni all'anno fra Asti e le Alpi, oltre al qual termine si osservasse ciò che si praticava al tempo del buon re Roberto; si atterrasse il castello, inutile perchè fuori della cerchia fortificata; si osservassero le convenzioni di Cuneo co' signori di Tenda, Val di Stura e Vermentagna; tornassero in grazia tutti i fuorusciti, purchè rientrassero in patria e giurassero i patti presenti prima di San Giovanni, scadendo

(1) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 256 segg.

(2) *Ric. e st. st. Bra*, II, 155 segg.

(3) *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.*, e *Prov.*, Asti, Mazzo I.

i lor beni, in caso contrario, al Comune. Le ville che dovevano esser riunite alla giurisdizione cuneese erano Centallo col castello, infeudata a Frailino Bollero; Caraglio col castello, tenuta già da Savoia; Valgrana, Montausorio, Montemalo, Pradleves, Castelmagno, occupate dal marchese di Saluzzo; Borgo San Dalmazzo col castello; Andonno, Entraque, Valdieri, Noasca, Roccavione, Robilant, appartenenti a' marchesi di Ceva; Brusaporcello, Boves, Peveragno, Bene superiore, Margarita e Morozzo, venute in mano del marchese di Monferrato (1). Anche Clemente VII volle ricompensare il Conte Verde della partecipazione ad un'impresa, da cui sperava e riteneva dover scaturire il suo riconoscimento generale e la fine dello scisma. Da tempo gl'Inglese avevano tolto Diano al vescovo d'Alba, e loro avevalo ripreso Manfredo di Busca: Amedeo VI richiese il Pontefice di concedergli il dominio diretto di quel luogo dappoichè il vescovo d'Alba non era in grado di ricuperarlo egli stesso, e tosto Clemente glielo donò con bolla del 5 maggio, conservato però il dominio utile al Busca (2). E già precedentemente, il 17 aprile, altra bolla di Clemente ordinava ai vescovi di Acqui e d'Ivrea ed agli abati di San Michele della Chiusa e di Cavour, di vendere castelli e possessi appartenenti alle mense vescovili, chiese e monasteri d'Asti, Torino, Ivrea, Alba, Vercelli ed Acqui sino a 60.000 fiorini d'oro, per sopperire ai bisogni cagionati dallo scisma. Di questa disposizione, naturalmente, profitto soprattutto Savoia, cui il 14 luglio l'abate Guglielmo di Santa Maria di Cavour vendè per 11.000 fiorini, a nome della Sedia apostolica e dell'abate di San Giusto di Susa, il castello di San Mauro di Almese (3), e più tardi, in principio dell'83, par fosse ceduta anche la terza parte del castello di Romano presso Ivrea (4), devastato nel '79 dai signori di Mazzè (5). Infine corsero pratiche per l'elezione di Amedeo VI da parte dei Guelfi di Genova a « loro signore, protettore e difensore », ed a lui fu inviato con segreta missione al riguardo un frate carmelitano, senza però che si approdasse a conclusione alcuna (6).

Era intanto cominciata la spedizione. Il 13 aprile, il Consiglio comunale di Torino deputava savî al Principe per conferire sull'arrivo di Luigi d'Angiò (7); il 2 giugno, Amedeo di Acaia ordinava egli stesso da Rivoli a' Moncalieres di preparar alloggi pel conte di Ginevra e sue genti, pur riparando le fortificazioni e facendo buona guardia affinchè i venturieri al soldo del Duca, sebbene amici, non tentassero per avidità qualche mal colpo di mano; il 5, riscriveva sugli alloggiamenti da prepararsi anche a Revigliasco, Pecetto, Cambiano e Santena (8); il 7, si deputavano ambasciatori al Conte Verde per trattar seco del suo alloggio (9). Di quel mese, infatti, giunse in Piemonte

(1) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 272 segg.

(2) SCARABELLI, 115 seg. Cfr. *Arch. di Tor.*, *Prott. ducc.*, e *Bolle e brevi*, Mazzo VIII, n. 5.

(3) *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.*

(4) *Arch. Vatic.*, *Clemente VII*, Reg. VII, p. 16.

(5) BERTOLOTTI, III, 391.

(6) *Arch. di St. di Tor.*, *Negoziat.*, *Genova*, Mazzo I.

(7) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXIII, f. 18.

(8) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XIII, ff. 22 v., 23 v.

(9) *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, f. 25 v.

tutto il grosso dell'esercito angioino (1): l'8 luglio era a Villanova (2); il 17, presso Asti (3); il 4 agosto, a Modena (4). Il territorio del marchese di Ferrara fu traversato agevolmente in una notte grazie appunto all'influsso esercitato su tutti i principi italiani da Amedeo VI (5); nel Bolognese, donato dal Comune, il Conte Verde fe' meravigliar tutti pel rigore della disciplina delle truppe e per lo scrupoloso pagamento delle vettovaglie (6). Imola, Ravenna, Ancona, lo accolsero favorevolmente; nel Regno entrò il 17 settembre per la via di Aquila (7). Nel frattempo, in Piemonte, dove le spese del passaggio erano state assai gravi pel Principe, convocava questi il 23 luglio rappresentanti comunali a Pinerolo (8) e ne otteneva un sussidio, cui Torino, Moncalieri e Piossasco contribuirono ciascuno 200 fiorini, Savigliano, 150, Perosa e la valle 100, gli altri luoghi in proporzione (9). Il 30, era convocato l'esercito a Villafranca pel 5 agosto, con viveri per quindici giorni, a fine di combattere il Saluzzese, con cui continuavano le scorrerie; ma poi il 4 veniva prorogato, ed il 6 proclamavasi tregua di due anni, con ordine a tutti, per detto tempo, di non offendere nè aiutar chi offendesse il marchesato di Saluzzo ed il castello e luogo di Carmagnola (10). Autore dall'accordo sembra fosse il solito Ughetto di Luserna, che promise sarebbe giurato anche dal castellano ed uomini di Caraglio; e così procurò infatti il giorno stesso Bartolomeo di Chigny. Per comporre inoltre interamente le differenze sorte fra Amedeo di Acaia e Federico di Saluzzo dall'80 all'82, si fece compromesso ne' medesimi Chigny e Luserna ed in Oberto de' signori di Piossasco, pel primo; in Artaldo de Arcijs, balivo di Briançon, in Antonio dei signori di Costigliole ed in Giovanni Provana, consignore di Pancalieri, pel secondo. I Carmagnolesi, a quanto sembra, da prima non volevano osservare la tregua, ma poi, mediante concessioni di Acaia ed ordini espliciti del De Arcijs, vi aderivano anch'essi l'11, promettendo di non offendere i Savoini. Un autorevole cronista afferma che quest'accordo ebbe luogo per l'assenza del Conte Verde, il quale, probabilmente, non l'avrebbe permesso (11); ma forse fu dovuto anche all'incominciare di una malattia infettiva, per cui furono decretate ferie fino al 3 novembre (12), ed alla scarsità del denaro, non essendo mai pagate a tempo debito le rate del sussidio (13). Più ragionevolmente alla lontananza di Amedeo VI vogliono attribuirsi le rinnovate guerre canavesane. Violando gli accordi, i Valperga si gettarono da capo in que-

(1) G. DELLA CHIESA, 1027.

(2) SANESI, 26.

(3) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 276.

(4) SANESI, 27.

(5) *Ibidem*, 18, 27.

(6) MALAGOLA, nel num. unico di Bologna per le Nozze d'argento dei Sovrani (1893).

(7) CIBRARIO, III, 276 seg.

(8) *Arch. Com. di Monc.*, l. c., ff. 32 r., 37 v., ins.

(9) SARACENO, 61 seg.

(10) *Arch. Com. di Monc.*, l. c., ff. 28 ed inss.

(11) G. DELLA CHIESA, 1028 seg.

(12) *Arch. Com. di Tor.*, l. c., f. 42 v.

(13) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XIII, ff. 32 r., 37 v., ins.

st'anno sui San Martino, ed in agosto appunto i signori di Rivara e di Favria irruperro in Barbania contro Enrico di Front e suoi consorti. Dal canto suo, Antonio di Mazzè, in un co' signori di Mercenasco, andava di notte insidiosamente a Vische, e non riuscendo ad impadronirsi del castello, poneva a sacco e fuoco la villa. Portavasi indi sopra Agliè, che fu pur essa devastata ed arsa dal feroce barone; e poco dipoi, mentr'era di passaggio a S. Giorgio, distaccando con una schiera Corrado Patrìto di Cuornè, mandavalo a far nuovi guasti sul territorio di quel disgraziato paese, onde fu preso un tal Giovanni di Perroto e condotto nelle carceri di Mazzè. Valperga e S. Giorgio entravano parimenti in Castellamonte, e rinnovando le vigliacche imprese del '78, conducevano via tre prigionieri, di cui l'efferatezza loro bruciò uno in Cuornè e tenne gli altri due in ceppi un triennio. In dicembre, il Mazzè, con aiuto d'uomini di Rocca di Corio, Balangero, San Benigno, Lombardore, Leynì e Settimo — terre savoine, monferrine e badiali — assaliva nuovamente Barbania e Front, e con bombarde erano distrutte case e ferite molte persone. Sul mercato di Cuornè, Antonello Peratore, di Barbania, era imprigionato e spogliato di una cavalla, ed ancora in gennaio '83 veniva devastato dal barbaro Antonio di Mazzè il ridente luogo di Lessolo (1). Ad accrescere la confusione, si dirigeva da prima verso quelle parti una « compagnia » messa insieme da Burnono o Brunone Guttuario; ma indi piegava a mezzodì, e andavano messi dal Governo a cercarne notizie a Savigliano, Fossano, Cherasco ed Alba, mentre altri ammonivano a star bene in guardia i castellani di Carignano e di Faule (2). Un grosso nuvolone sorgeva sull'orizzonte politico subalpino: n'era causa l'esazione di dazî e gabelle a danno de' Cheraschesi, viscontei, transitanti pel territorio di Cervere, da parte del già menzionato castellano Nicolò di Orvieto. Questo luogo, prima di Angiò e che ora avrebbe dovuto essere di Savoia, era dal castellano stesso governato quasi indipendentemente e piuttosto in aderenza al Monferrato, onde il 9 gennaio '83 Antonio Pelletta procurator di Cherasco, compariva in Alba dinanzi a' « conservatori della pace » istituiti dal trattato 16 gennaio '82 fra Monferrato e Milano per risolvere le nuove vertenze eventuali fra i due Stati e loro sudditi e dipendenti, ed esponeva appunto querela contro l'Orvietano, ripresentandosi poi da capo il 3 marzo dinanzi a' medesimi in Annone (3). Ma mentre svolgevasi il processo giudiziale, cominciavano a muover l'armi: a tutela dei suoi dominî e de' suoi diritti, Amedeo di Acaia congregava il 16 febbraio a Torino i rappresentanti de' nobili e de' Comuni, indicando insieme l'esercito generale, e da capo convocava le milizie il 4 marzo (4). Nel Canavese ordinavansi il 19 fortificazioni ad Ivrea, e verso lo stesso tempo si mandavano stipendiari a Villaregia e a Moncrivello, che bisognava poi pagare il 13 aprile (5). Il 28 marzo stesso, il Principe ammoniva da Vigone di chiuder tutti i guadi e passi del Po « per alcune cose occorrenti »; il 15 aprile, scriveva dal mede-

(1) BERTOLOTTI, II, 169, 225, 350; III, 11, 145; IV, 195; V, 332; VII, 17, 307.

(2) SARACENO, 61.

(3) ADRIANI, *Indice*, 71.

(4) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XXIV, ff. 20 e 30 v.

(5) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. IV, ff. 62 v., 68 r.

simo luogo aver inteso che « alcuni malevoli ed emuli suoi si disponevano ad offenderlo tra breve col suo territorio e co' suoi sudditi », epperò ordinava fortificazioni e guardie diurne e notturne (1). Ma in questo mezzo, agli inizi di una brillante campagna, accorrenti sotto le bandiere angioine e savoiarde molti baroni, napolitani, aperte a gara le porte di città e ville da' popoli (2), le febbri cominciavano a mieter le vite nell'esercito di Amedeo VI: ogni tappa, per così dire, segnava una vittima della stagione e del clima. Il 15 novembre '82 periva a Sant'Agata, presso Napoli, Giovan Filippo figlio del conte di Montbelliard; il dì medesimo, a Maddaloni, Estour, sire di Petra; il 28 febbraio '83, a Montesarto, Amedeo di Challant, figlio d'Ibleto, e la domane, 1 marzo, dopo aver fatto testamento, spirava egli stesso, il Conte Verde, lontano dai suoi monti di Savoia e da' bei piani e vigneti subalpini, ma col conforto della gloria e del rimpianto universale (3): lo stesso Carlo di Durazzo, a detta di un ambasciatore senese che gli era appresso, « provò molto dolore della morte di lui, chè, quantunque gli fosse capitale nemico, nondimeno ammirava le sue virtù e probità » (4). Egli concedette salvacondotto a chi volesse rimpatriare per accompagnarne la salma, che fu messa in nave entro una cassa di cipresso, scortata da Lodovico di Savoia-Acaia e da Riccardo Musard, con turba di scudieri, paggi, uomini d'arme e due frati minori. Una fortuna di mare trabalzò ancora la spoglia mortale di quel cavaliere e politico che aveva avuto vita così agitata: approdossi il 9 aprile a Savona, ove moriva il Musard, mentre il corteo proseguiva per Fossano, Rivoli e Susa all'abazia di Altacomba (5), crescendo man mano il numero de' rappresentanti ed inservienti de' Comuni con torcie abbrunate (6), finchè l'8 maggio il cadavere fu messo a riposar nella cella presso gli avi.

L'anno stesso, dal Conte Rosso e da Bona di Berry nasceva in Amedeo VIII il primo duca di Savoia.

(1) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XIII, ff. 100 v., 104 v.

(2) Un fatto molto notevole riguardo alla spedizione napolitana in connessione colla politica generale ci è segnalato dall'*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390. Ivi si legge che nel periodo 23 luglio-2 novembre 1382, andando Amedeo VI « ad partes neapolitanas », mandò a Milano, presso Bernabò Visconti, il fidato Ibleto di Challant, con venticinque persone ed altrettanti cavalli, « ad tractandum cum eodem matrimonium de filio dni ducis Andagavie cum filia dicti dni Bernabonis ». Il Challant andò poi a raggiungere il Conte Verde a Bologna, quindi si recò a Genova « ad tractandum pacem Januensium et regis Chi-priorum, qui inimicabantur tunc invicem, et ad procurandum et obviandum cum ipsis Januensibus quod ipsi non darent auxilio dno Karolo de Duracio, alias de Pace, contra prefatum dnum nostrum comitem et ducem Adagavensem (sic) ».

(3) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 277 segg.

(4) SANESI, 21, 29.

(5) CIBRARIO, *St. mon.*, III, 279.

(6) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XXIV, f. 39.

## DOCUMENTI

### I.

*Lettera di Giacomo di Savoia-Acaia a tutti i castellani,  
giudici ed ufficiali del suo Stato.*

(*Arch. Com. di Piner., Atti Consol., Vol. I, fasc. VI, f. 20*).

Iacobus de Sabaudia, princeps Achaye, universis et singulis castellanis, iudicibus et officialibus nostris infrascriptis, ad quos presentes pervenerint, salutem et dillectionem. Cum Philipus Portonerius, Iacobus et Anthonius filii ipsius Philipi et Anthonius Portonerius dictus Pautanus, de Carignano, omnes simul terram nostram, tanquam infideles proditores et rebelles nostros, de anno presenti et mense iunii proxime preterito more predonico current et invaserint cum equis et armis in opprobrium et diminutionem honoris nostri et tocius iurisdictionis nostre ac subditorum nostrorum detrimentum et iacturam, potissime fines loci nostri Cargnani, et in dictis finibus, dictis anno et mense, possuerunt incendium in ayralibus Bertini Salvagni, hominis nostri de Cargnano, in quibus combrusserunt (*sic*) fenum et duos pueros filios cuiusdam bubulci ipsius Bertini existentes in dictis ayrallibus, et eciam incensserunt (*sic*) et vastaverunt circa iornatas v alti[n]orum Iohannis Sartoris de dicto loco et duos boves ipsius Iohannis interfecerunt, quin ymo interfecerunt Iacobum Barberium de Cargnano, hominem nostrum, idcirco vobis et vestrum cuilibet districte precipiendo mandamus quatenus, statim receptis presentibus, publice cridari et divulgari faciatis in locis vestrorum regiminum quod nulla persona audeat vel presumat loqui, conversari, participare dicto, opere vel facto, cum ipsis Philipo et filiis et Anthonio predictis, seu aliquo ipsorum, nec ab ipsis recipere mandamenta aliqua in scriptis vel sine, nec eciam illa facere eisdem, ipsisque seu alicui ipsorum non dare reductum, auxilium, consilium vel iuvamen, palam vel obculte, dicto, opere vel facto, in aliquo loco sub regiminibus vestris constituto, et hoc sub pena quingentorum florenorum et dirucionis domorum in quibus reducerentur, pro quolibet contrafaciente et qualibet vice; et quilibet homo bone fame possit acuxare, et eidem credatur suo iuramento. Datum Taurini, die quinto menssis iulij MCCCCj, indit. IIIj. Registratis presentibus ad cautelam; de quorum presentatione latori cum iuramento dabimus plenam fidem. Redantur litere portatori, que sunt pluribus presentande.

## II.

*Lettera di Giovanni Visconti, arcivescovo e signore di Milano  
al Comune di Chieri.**(Arch. Com. di Chieri, Convoc., Vol. IV, f. 48 r.).*

Audivimus displicentes et non sine animi turbacione non modica quod proximis hijs diebus fecistis Guillelmonum Vignolium ex reductis in Cherium personaliter detineri ex eo quod milites vestrorum vicarii et capitanei cum familia vestra et duobus burgensibus ex intrinsecis volentes querere bladum, quod erat in locis dominorum de Ponticellis et aliorum reductorum in Cherium, et illud bladum reduci facere in Cherio, intrare non permisit, nec eciam alij, quorum alia castra sunt, intrare permisserunt; propter quod videmus procedere contra dictum Guillelmonum et alios supradictos. Quare cum ipsi reducti in Cherio non teneantur aliquam personam permittere intrare castra ipsorum, nisi fuerit de ipsorum libera voluntate, vigore pacis facte per nos inter intrinsecos et ipsos redeuntes, vos requirimus et ortamur (*sic*) quatenus, statim et omni verificatione remota, dictum Guillelmonum libere relaxetis et restituatis pristinae libertati, cassantes et anulantes omnes processus, si quos fecistis, contra dictum Guillelmonum et alios suprascriptos, et si ipsi processus facti non sint, a fiendis vellitis vos totaliter abstinere; et de ipsa blava, que in castris predictis est, in removendo ipsam nullam novitatem faciatis, cum nostri sint et empta iamdiu per quemdam nostrum factorem. Quod si feceritis, gratum erit nobis; si autem contrarium feceritis, facimus vobis scire quod non valentes ea, que cottidie facitis ipsis reductis in Cherium in diminucionem nostri honoris, vel ulterius tollerare, oportebit nos, et statim, de oportuno remedio providere, et taliter quod indignationem nostram contra vos non modicum senciatis. Cognoscimus enim bene quod modicum curatis de verbis nostris, que usque nunc fecimus; quod si de ipsis curavissetis et curaretis, erga ipsos reductos vos melius haberetis, quam habuistis et videmini vos habere. Unde nos oportebit venire ad facta contra vos postquam verba nostra penes vos prodesse non cognoscerimus nec speramus quod prodesse debeant in futurum. Pro predictis autem nuncium nostrum vobis intimamus, per quem responsionem vestram placibilem et gratam nobis cum relaxatione dicti Guillelmoni faciatis, ne, licet inviti, habeamus materiam ad alia procedenda. Datis Mediolani, die decimo ianuarij [1354].

## III.

*Lettera di Giacomo di Savoia-Acaia ai castellani e giudici di Pinerolo, Torino, Moncalieri; ai castellani di Cavour, Villafranca, Vigone, Carignano, Gassino, Pianezza, Miradolo, Bagnolo, ed al vicario ed al castellano di Chieri.**(Ibidem, f. 53 r.).*

Iacobus de Sabaudia princeps Achaye, universis et singulis vicariis, castellanis, iudicibus, rectoribus, officialibus nostris infrascriptis, salutem et sinceram dilectionem. Tenore presencium vobis et vestrum cuilibet districte precipiendo mandamus quatenus, statim receptis presentibus, publice precognizari faciatis in locis vestrorum regiminum quod nulla persona de terra

nostra audeat vel presumat escire extra terram nostram ad aliqua gagia vel extipendia alicuius persone extra comitatum Sabaudie sub penis averis (*sic*) et persone; et si aliqua persona de terra nostra ad presens est ad aliqua extipendia extra comitatum Sabaudie, debeat redire ad locum proprium terre nostre infra medium menssis madii proxime venientis: alias, transacto dicto termino, qui non venisset, esset et teneretur bapnitus de tota terra nostra. Datis Vigoni, die penultimo marcij, cum sigillo nostro secreto, MCCCIIIj. Has autem registrari faciatis, cum crida facta, in actis comunitatum vestrarum.

## IV.

*Lettera del medesimo al Comune di Moncalieri.*

(Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. V, f. ins.)

Princeps. Disposuimus pro tuta securitate terre nostre nostrorumque subditorum quod ipsius terre nostre populus universus, secundum qualitatem cuiusque, armis necessariis muniantur. Quare vobis districte precipiendo mandamus quatenus, statim vassis presentibus, ordinetis quod arma, videlicet diploydes plate, panceroni, gorgerie, cervellerie, barbuta, pavexij, targie, lancee, insarme et baliste in ea maiori qua poteritis quantitate nostris hominibus de Montecalerio, secundum qualitatem sui status, presencialiter imponantur, ut ipsa arma sibi imposita infra certum brevem terminum eis statuendum emerint sub pena super hoc per vos ordinanda, ulteriusque infra certum brevem terminum proxime subsequentem per eos, quibus fuerint dicta arma imposita, monstra fiat, per modum quod nullus existat deffectus, et nomina eorum omnium, quibus dicta arma fuerint imposita et qui cum eis ad dictam monstram fuerint, scribi faciatis et sic scripta..... nobis illico mittere procuretis. Dat. Vigoni, die XIIIj mensis aprilis [1355].

## V.

*Lettera del medesimo al medesimo.*

(Arch. e l. cith., Vol. VI, f. ins.)

Princeps. Notificamus vobis quod statim villa Septimi per gentes nostras capta est, et homines dicti loci reducti sunt in castrum..... Taurini, die XX Augusti [1356].

## VI.

*Lettera del medesimo al medesimo.*

(Ibidem, f. ins.)

Princeps. Fideles carissimi. Significamus vobis quod hodie domini Rodulfe fecerunt pactum nobiscum de reddendo nobis castrum dicti loci si infra diem martis proximum, per totum diem, non habuerint succursum; a quibus hostagia habuimus. Et quia inimici nostri undique perquirunt suum exforcium pro bellando nobis, cum quibus, si veniant, intendimus campaliter debellare, idcirco... omnes... die noctuque veniatis, unus alium non spectando, Venite, venite. Date in exercitu nostro Rodulfe, cum nostro sigillo secreto. die XXI aprilis [1358].



## VII.

*Lettera del medesimo al medesimo.**(Ibidem, f. ins.).*

Princeps..... Quod omnes homines Montiscalerii habentes volamina, mesoyras, mesoyretos et alia necessaria ad vastandum mes[s]es, ipsa aportent ad exercitum nostrum ... ita quod cito possint expedi vasta. Date Savilliani, die XIX madij [1358].

## VIII.

*Lettera del medesimo al medesimo.**(Ibidem, f. ins.).*

Princeps..... Intendentes invasiones inimicorum nostrorum marchionatus Saluciarum, quas nobis et nostratibus intulerunt et quotidie inferunt, totis viribus eorum conatibus et invicem resistere viriliter et potenter... volentes... Vigoni, die VII julij [1358].

## IX.

*Lettera del medesimo al medesimo.**(Ibidem, f. ins.).*

Princeps..... Significamus vobis sicut nos cum machinis nostris obse-  
dimus locum Scarnafixii ista die noctueque, intendentes..... locum ipsum felici-  
citer obtinere. Et cum inimici nostri nitentur nos de obsidione huiusmodi  
levare, ad hoc totis viribus auxilium undique implorantes..... Date in exercito  
nostro ante Scarnafixium, die XXI mensis Augusti [1358].

## X.

*Lettera del medesimo al medesimo.**(Ibidem, f. ins.).*

Princeps..... Cum intelleximus inimicorum exercitus apud locum nostrum  
Pynarolii, ubi sumus presencialiter, est venturus..... Pynarolii, die VIII mensis  
novembris [1359].

## XI.

*Lettera del medesimo al medesimo.**(Ibidem, f. ins.).*

Princeps..... Significamus vobis sicut Anechinus de Pongardo cum sua  
societate, qui sunt circa equites octocentum vel novemcentum inter bonos et

pravos, male armatos et male eques (*sic*), et circa pedites septemcentum, transit et venit in partibus Pedemontium versus Pinayrolium, et hodie debet esse apud Valenciam, et cum dedecus sit nobis et terre nostre quod tam parve gentes et viles sic opriment terram nostram, disposuimus, Deo dante, ipsos terra nostra levare et cum Dei auxilio cum eis debellare..... Date Thaurini, die martis ultimo decembris [1359].

## XII.

*Ordinato del Consiglio Comunale di Moncalieri.*

(*Ibidem*, Vol. VII, f. 27).

Super providendo et ordinando de inveniando modum et viam quod dominus noster Princeps, qui detentus et carceratus est per dominum Comitum, debeat et possit liberari de dictis carceribus et in libertate sua deduci, ut ipse possit precipere et ordinare cum suis subiectis de Montecalerio [19 marzo 1360].

## XIII.

*Lettera del Capitano di Piemonte a' Comuni sabaudi.*

(*Ibidem*, f. ins.).

Capitaneus Pedemontium. Amici carissimi. Intelleximus quod Comes de Lando ire proponitur Mediolanum pro refirmanda maiori parte gencium suarum cum dominis Mediolani, et quia pars, que refirmata non fuerit, ubi se transferrat ignoratur, bonum et tutum credo esse quod loca vestra adviseatis, et diligentem custodiam adhibeatis, ne forsan subito aliquid possit evenire sinistrum. De violencia enim pensata et manifesta in aliquo non timemus, dum tamen a casu subitaneo poterit previderi. Date Taurini, die XXI Augusti [1360].

## XIV.

*Lettera del medesimo a' medesimi.*

(*Ibidem*, f. 105 v.).

Capitaneus Pedemontium..... Quia ista malivola gens societatis domini Bonifacii de Coconato apud Fabricham nunc existens plures et maximas offensiones contulit terre domini mei Comitum et nunc resistere velle videtur, intendentes omnitenus eorum sinistris propositis et offensionibus, Deo previo, resistere iuxta posse et cum eis corporaliter debellare..... Date Ciriaci, die IIJ mensis februarii [1361].

## XV.

*Lettera del medesimo a' medesimi.*

(*Ibidem*, f. 135 r.).

Capitaneus Pedemontium..... Quod dominus noster Comes Sabaudie nunc venit ad partes istas pro pacificando statu..... [6 maggio 1361].

## XVI.

*Lettera del Conte Verde al Castellano di Moncalieri.**(Ibidem, f. ins.).*

Comes Sabaudie..... Quia societates predonicas prope terram nostram audivimus debere breviter pertransire, preconsideramus esse securius ut loca nostra munita reperiant, quod si ex improvise ad eorum occupationem vel vastacionem niterentur erigere vires suas, tibi districte mandamus quatenus eam armatorum equitum et peditum quantam poteris comitivam de loco Montiscalerii, dimissa tamen ibidem munitione decenti, apud Savillianum, pro dicti loci custodia, mittas sine defectu..... Date Pinarolij, die xxviiiij Maij [1361].

## XVII.

*Lettera del medesimo al Comune di Moncalieri.**(Ibidem, f. ins.).*

Amedeus Comes Sabaudie..... Cum, sicut ignorare non credimus, Anglorum societas, offensione sine causa nos sacagens, villam nostram Ripparolii eschalaverit et intravit de nocte, et disponentes, Deo dante, eorum maliciam et astuciam propulsare..... Date in exercitu nostro Carignani, die xviiiij septembris anno domini MCCCLXI.

## XVIII.

*Lettera del medesimo al medesimo.**(Ibidem, f. ins.).*

Comes Sabaudie..... Relatum est nobis pro vero quod, non obstante transitu, quem nuper Anglici per terram nostram fecerant, ad eandem breviter proposuerunt redire. Quibus, Deo pro duce, proponentes virtuose obviare, mandamus quatenus die iovis xiiij huius mensis ibi omnes universi et singuli equitum et peditum..... cum armis et alijs necessarijs muniti, infalibiliter intersitis. ....Date Rippolis, die vj januarij [1362].

## XIX.

*Lettera del medesimo al medesimo.**(Ibidem, f. 267 v.).*

Comes Sabaudie..... Sicut vos bene scitis, armorum homines garnissionis loci vestri pridie nobiscum in Estaffarda fuerunt cum magna Tuconicorum (*sic*), Burgondorum et aliarum nacionum comitiva, quibus Tuconicorum armigeris consuetudine Lombardorum duplicia stipendia et integralis unius mensis solutio in ipso actu et opere per nos fuerunt danda concessa..... [12 febraio 1362].

## XX.

*Lettera di Simone di Saint-Amour,  
luogotenente generale del Conte Verde in Piemonte  
al marchese Giovanni II di Monferrato.*

(*Ibidem*, f. 319 r.).

.....Magna comitiva a locis vestris Menabonis et Montefangi se moventes, Padi alveum transeuntes, iuxta terram nostram clanclo venientes, hostili more, bestias bovinas ducentum numero et ultra et viginti homines loci nostri et homines dicti domini nostri nepotis vestri ceperunt, et capta dusserunt (*sic*) ad locum Montefangi predictum, ubi non tanquam homines, sed tanquam barbaros portantes, diverssis et duris tormentorum afflictos generibus coegerunt redemptiones facere in decuplo ultra quod eorum substantie patiantur..... [dicembre 1362].

## XXI.

*Ordinato del Comune di Cuneo.*

(*Arch. Com. di Cuneo, Ordin.*, Vol. I, f. 31 r.)

Super constituendo unum procuratorem et unum syndicum cum potestate firmandi treugas cum marchione Saluciarum et etiam componendi pro facto Castellini [24 marzo 1363].

## XXII.

*Altro del medesimo.*

(*Ibidem*, f. 36 v.).

Eligerunt IIIj bonos et suficientes homines, qui custodire debeant carceratos noviter captos de societate Englicorum, et quod omnes et singulos dictos carceratos habeant et teneantur ipsos ponere in manibus dictorum IIIj ad hoc ellectorum, quj possunt cogi et compelli per Comunitatem Cunej ad hoc faciendum, si facere recusarent [8 aprile 1363].

## XXIII.

*Altro del medesimo.*

(*Ibidem*, f. 57).

Quod Franciscus Bollerus, una cum uno aut duobus hominibus huius terre et decem armigeris, accedat ad dominum Comitem Sabaudie ad ringraziandum et proferendum servicia huius Comunitatis et exponendum gravamina et opresiones huius Comunitatis [30 giugno 1363].

## XXIV.

*Lettera del Conte Verde al Comune di Moncalieri.**(Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. XIII, f. ins.).*

Comes Sabaudie..... Intendentes cum Dei adiutorio castrum Castellionis obsidere..... Date in exercito ante Castellionem, die 17 jullij [1363].

## XXV.

*Ordinato del Comune di Moncalieri.**(Ibidem, f. 317).*

Super litteris missis per dominum nostrum dominum comitem de mitando XX currus per Comune Montiscalerii ad cavalcata quam facere intendit versus Ast [26 agosto 1363].

## XXVI.

*Lettera del Conte Verde al Comune di Moncalieri.**(Ibidem, f. 318 v.).*

Comes Sabaudie..... Grave gerentes et molestum quod inter dillectos burgenses nostros Montis Chalerij aliqua dissensio exoriri paretur; quare vobis mandamus quatenus, vissis presentibus, proclamari publice faciatis quod unus alterum non offendat, nec alter alteri inferat iniuriam vel molestiam aliqualem, et hoc sub penis et multis, quibus videbitur expedire, et transgressores modis, quibus forcioribus poteritis, corrigatis; nam omnes universos et singulos burgenses et habitatores dicti loci, tam gibellinos, quam guerfos (*sic*) in nostra salvaguarda et protectione recepimus et esse volumus penitus et iubemus. Date Querii, die XXIX augusti anno MCCCLXIIJ.<sup>o</sup>

## XXVII.

*Ordinato del Comune di Moncalieri.**(Ibidem, f. 323 r.).*

Quod eligantur duo syndici..... ad faciendum fidelitatem domino nostro domino Iacobo de Sabaudia, principi Achaye, tenore litterarum illustris et magnifici domini domini Amedey comitis Sabaudie domini nostri reverendissimi, prout attenus consuetum est fieri illustri et magnifico domino Philippo de Sabaudia, genitori quondam ipsius domini Iacobi principis, et prout consuetum est fieri ipsi domino Iacobo principi, sub pactis, obligationibus, provisionibus, submissionibus et omnibus aliis convencionibus initis inter predictos illustres dominos comitem et principem [6 settembre 1363].

## XXVIII.

*Ordinato del Comune di Cuneo.**(Arch. Com. di Cuneo, Ordin., Vol. I, f. 81 r.).*

Quod incontinenti preconizetur per terram Cuney quod aliqua(s) persona, cuiusdam condicionis existat, non audeat vel presumat receptare vel reducere aliquos violatores treugharum, nec eidem aliquo favore (*sic*) vel auxilium prestare, ipsos reducendo, vel alimenta aliqua prestando, et aliquis violator ipsarum treugharum seu eciam stratarum [esse. 8 ottobre 1363].

## XXIX.

*Lettera di Giacomo di Savoia-Acaia a' Comuni Subalpini.**(Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. VIII, f. ins.).*

Princeps..... Significamus vobis nos a quodam fidedigno nuncio nostro noviter accepisse sicut quedam societas armigerorum, causa offendendi terram illustris domini nostri Sabaudie comitis atque nostram, presencialiter congregatur. Quapropter vobis precipimus et mandamus quatenus circa custodiam diurnam et nocturnam cum omni diligentia vigiletis, quodque omnes fortalicias vestras reparetis et reparari facietis (*sic*) continuo, prout fuerit oportunum, virtualia autem quocunque (*sic*) extra fortalicias intus eas reducat et reduci faciat confestim. Date Vigoni, die xv february (*sic*) [1364].

## XXX.

*Ordinato del Comune di Cuneo.**(Arch. Com. di Cuneo, Ordin., Vol. I, f. 99 v.).*

Super rellacione facta per Lazarinum Centallum de ambaxiata sua..... placuit quod pars armigerorum, qui fieri debent in Cuneo, mandetur executioni..... cum Burgum Sancti Dalmacii sit periculosum propter societates [13 febbraio 1364].

## XXXI.

*Lettera di Giacomo di Savoia-Acaia al Comune di Moncalieri.**(Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. VIII, f. ins.).*

Princeps..... Disponentes, Xpisto previo, ad sucursum castri Maximini nobilium consanguineorum nostrorum marchionum Ceve, obsessi per marchiones Finenses, cum toto nostro exforcio personaliter nos conferre..... Date Pinayrolj die lune viij mensis aprilis [1364].

## XXXII.

*Lettera di Federico II, marchese di Saluzzo,  
a Francesco de Longuecombe, balivo di Val di Susa per Amedeo VI.*

(Arch. Com. di Chieri, Convoc., Vol. XI, f. 15 r., ins.).

Significatori literarum vestrarum respondemus quod de cursa in Valfeneriam facta vos credimus investigasse veritatem et veridicum esse quod mandastis; significantes vobis nostre intentionis esse non solum treguam cum illustre et magnifico dno dno Sabaudie comite, dno et consanguineo nostro habere, sed pacem proprio validam atque firmam, et castellanis, potestatibus et officialibus nostris atque condomino Valfenerie et ceteris subdictis nostris scribere intendimus quod ab offensionibus Cherij et territorij sub pena corporis et averis se debeant protinus abstinere, dummodo faciatis id idem et Principi auxilium non tribuant vel favorem, nec alium inimicum nostrum recetent ullo modo. Nobis quid in predictis duxeritis faciendum, et si qua pro vobis possemus placitura refferantes (*sic*). Data Racunixij, xxvj Iulij, Marchio Saluciarum.

## XXXIII.

*Ordinato del Comune di Cuneo.*

(Arch. Com. di Cuneo., Ordin., Vol. I, f. 190).

Quod mercatores et alij homines terre Cuney et districtus possint ire ubique locorum ad tractandum sua negocia impune, excepto Marchionatu Saluciarum [19 settembre 1364].

## XXXIV.

*Lettera di Giacomo di Savoia-Acaia al Comune di Moncalieri.*

(Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. VIII, f. ins.).

Princeps..... Cum pro deffensione terre nostre et eius custodia firmavimus ducentos armigeros spacio trium mensium nobiscum moraturos, quorum stipendia taxavimus inter comunitates nostras secundum bayliam nobis super hoc attributam..... Date Pinayrolj, die 1 novembris [1364].

## XXXV.

*Lettera del medesimo a' Comuni subalpini.*

(Arch. e l. cilt., f. ins.).

Princeps..... Intelleximus fide digno rellatu quod inimici nostri conantur ante festum Nativitatis Domini scalare, si potuerint — quod absit —, unam ex vijllis terre nostre, nomen tamen ipsius penitus ignorantes..... [15 dicembre 1364].

## XXXVI.

*Lettera del medesimo al Comune di Moncalieri.**(Ibidem, f. 64 r.).*

Princeps..... Significamus vobis quod Marchio Saluciarum hoc mane intravit burgos nostros Bargiarum, et disponentes castra nostra dicti loci succurrere de presenti..... [22 dicembre 1364].

## XXXVII.

*Lettera del medesimo al Comune di Chieri.**(Arch. Com. di Chieri, Convoc., Vol. XI, f. 28 r. ins.).*

Princeps... Significamus vobis ad gaudium quod nos die hery primo februarii venimus ante Bargias cum nostro exercitu et sex trabuchijs, exeuntibus inimicis nostris de ipso loco, pedes bellavimus et de ipsis obtinuimus victoriam gratia Yhu et ipsos de Bargijs loco ipsius expullimus, ita quod villa tota cum bastijs, quas marchio Saluciarum construsserat (*sic*), et trabucho libere recuperavimus ad dei laudem et honorem nostrorum omnium amicorum. Datis Bargys, die 1j februarij.

## XXXVIII.

*Lettera del medesimo al Comune di Moncalieri.**(Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. VIII, f. ins.).*

Princeps..... Cum firma stipendiariorum nostrorum, quos vos cum aliis comunitatibus tere nostre nobis graciosse concessistis, noviter sit firma, et ipsi indigeamus iterum pro persequendis et ad effectum deducendis (*sic*) operibus, que contra inimicos nostros per nos sunt, Dei gratia, inchoata, et eciam quia, in recessu nostro de hac villa, disponimus, Xpisto previo, proditores nostros obsidere cum nostris ingeniis et trabuchis..... Date Bargis, die veneris XIj februarii [1365].

## XXXIX.

*Lettera del medesimo a' Comuni subalpini.**(Ibidem, f. ins.).*

Princeps..... Desiderantes totis affectibus populum nobis subditum, pro cuius deffensione et custodia laboramus quasi continue et noctes plerumque transimus insopnes (*sic*), ab afflictionibus, quibus per predictores nostros et rebelles afflictus extitit et adhuc affligitur, Deo propicio, totis viribus liberare et eosdem predictores nostros et rebeles obsidere cum nostris ingeniis et trabuchis, ipsosque taliter coripere de comissis, quod eorum corecio cedat ceteris in exemplum.... Date Pinerolii, die III mensis martij [1365].



## XL.

*Lettera del medesimo a' medesimi.**(Ibidem, f. 120 r.).*

Princeps..... Significamus vobis quod hac die nos logiamur ante Panchalerium cum toto nostro exercitu, duabus trogiis et tribus trabuchis, intendentes locum ipsum vincere, Deo concedente [20 marzo 1365].

## XLI.

*Lettera del medesimo al Comune di Moncalieri.**(Ibidem, f. 124 v.).*

Princeps..... Disposuimus fieri facere unam bastitam iuxta castrum Panchalerij, de cuius fossatu taxati sunt Comuni vestro Montiscalerii v trabuchos (*sic*) latitudinis xx pedum et unius trabuchi de profundo, in quibus intrant LX laboratores, videlicet XII pro quolibet trabucho..... Date in castris ante Panchalerium, die XXVIIj mensis martij [1365].

## XLII.

*Lettera del medesimo a' Comuni di Torino, Chieri, Moncalieri, Carignano, Gassino.**(Ibidem, f. ins., e Arch. Com. di Chieri, Convoc., Vol. XI, f. 61).*

Tregua inter dominum Principem et dominum marchionem Saluciarum — Iacobus de Sabaudia etc..... Significamus vobis Nos ad requisitionem magnifici fratris nostri domini Bernabonis Vicecomitis, Mediolani etc., vicarii generalis, jniysse et fecisse treugas firmas et validas cum marchione Saluciarum per nos nostrosque subditos et vasallos et adherentes nostros infrascriptos ex una parte, et predictum marchionem pro se et suis subdictis et vasallis ac eius adherentibus infrascriptis ex parte altera, usque ad octo menses proxime venturos, finiendos die XVI mensis decembris proxime venturi inclusive, Deo propicio, inviolabiliter duraturas, sub certis pactis et conventionibus contentis in eis.

Quare mandamus vobis precipiendo districte quatenus dictas treguas in locis nostris (Cherii, Montiscalerii, etc., *secondo i luoghi*) per modum quo sequitur faciatis voce preconis publice preconizari. Primo, quod nulla persona de terra nostra et nobis subdicta, seu in ea residens vel converssans, audeat vel presumat publice vel occulte sub pena averis et persone auferenda realiter vel personaliter offendere terram marchionis Saluciarum suorumque subdictorum et vassallorum, nec eciam terram suorum adherentium infrascriptorum hinc ad dictam diem XVI mensis dicti decembris proxime venturi. Adherentes dicti Marchionis sunt hii: Dns Manfredus de Saluciis; Dns Theodorus de Saluciis; Galleatius de Saluciis; Azo de Saluciis et omnes alij de Saluciis; Omnes de Faletis; Omnes illi de Provanis; Preceptor

et locus Murelli et Abbas Sancti Constancii de Dragonerio cum hominibus suis; Iohannes de Cerrianis. Item quod nulla persona, sit nobilis sive alia quecumque, cuiuslibet condicionis existat, subdicta nobis et de terra [nostra], seu in ipsa residens aut converssans, audeat vel presumat ire ad terras et loca Pancalerii, Polongerie, Ville et Luagnaschi nec in ipsis locis, nec [cum] hominibus et personis locorum predictorum, vel alicuius ipsorum, cum marcandiis, vel sine, morari vel converssari publice, vel oculte, directe vel indirecte, nec ab ipsis vel ab aliquo ipsorum literas recipere vel eis mittere sub pena averis et persone, exceptis Iohannes (*sic*) de Romagnano cum dominis castri Raynerij, qui possint yre et redire per fines Pancalerij et castri Raynerij, que finis comunis est inter ipsos et illos de Pancalerio, et eciam dicti de Pancalerio in castro Raynerio per fines comunes inter ipsos et dictos de Romagnano cum domino castri Raynerij. — Item quod domini et homines dictorum locorum Pancalerij, Polongerie, Ville et Lagnaschi ne possint et valeant yre, converssari nec morari, ut supra, in locis, terris et villis nostris, subdictorum et vassallorum nostrorum, nec eciam adherencium nostrorum sub pena furcharum, et si in terris nostris, subditorum et adherencium nostrorum predictorum inventi fuerint, obcidy et capi possint et valeant, et impune. Adherentes nostri sunt hii: Dns Seneschallus et terra reginalis; Dns episcopus astensis cum terra sua; Dns episcopus albensis cum terra sua; Dns episcopus taurinensis cum suis subdictis et vassallis; Dns prepositus et villa Lonbriaschi; Preceptor et villa Murelli; dns Manfredus, dns Theodorus, Galeaz et Azo de Saluciis; Dni Marchiones Zeve; Dni Sancti Martini; Dni de Rivalba; Bonifacius, Abelonus et filii Petri de Malabayla; Dni de Lovencito. — Item cridari publice faciatis quod omnes et singule persone de terra marchionatus Saluciarum, subditorum, vassallorum et adherencium suorum, exceptis illis de Pancalerio, Polongeria, Luagnascho et Villa, venire possint ad terram nostram, vassallorum et adherencium nostrorum, cum marcandiis, vel sine, et in ea moram trahere, stare, converssari, salve, libere et secure, ad earum liberam voluntatem usque ad dictam diem XVI predicti menssis [decembris] proxime venturi (*sic*), sicut faciebant ante guerram, solvendo tamen pedagia et gabellas, que essent in terra nostra, nostrorum vassallorum, subdictorum et adherencium predictorum. Data in exercitu nostro ante Pancalerium die XIII<sup>o</sup> menssis aprilis anno Domini MCCCLXV.

### XLIII.

#### *Ordinato del Comune di Cuneo.*

(*Arch. Com. di Cuneo, Ordin., Vol. I, f. 258*).

.....Super treuga facta inter dominum Principem et dominum marchionem de Saluciis et adherentes eorum usque ad octo menses..... Item de facto professionis (*l.* processionis) fiende annuatim ob reverenciam Dei et beati Antonii pro victoria Anglicorum [17 aprile 1365].

### XLIV.

#### *Lettere della principessa Margherita di Beaujeu a' Comuni subalpini.*

(*Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. VIII, f. ins.*).

Principissa..... Intelleximus fidedigno rellatu quod tractatus est in una ex melioribus terris illustris domini nostri domini principis Achaye..... Date Pinayrolii, die VI augusti [1365].

## XLV.

*Lettera della medesima ai signori di Airasca, None, Vinovo,  
ed al castellano di Moncalieri.*

(*Ibidem*, f. ins.).

Margarita de Belloiocho, principissa Achaye..... Intelleximus fidedigno  
rellatu quod ac (*sic*) nocte proxime preterita transierunt quinquaginta equites  
cum scalis..... Date Pinayrolj, die vij augusti [1365].

## XLVI.

*Lettera di Giacomo di Savoia-Acaia a' Comuni subalpini.*

(*Ibidem*, f. 236 r.).

Princeps..... Cum requisiti summus (*sic*) per magnificum fratrem nostrum  
dominum Galeaz Vicecomitem, Mediolani etc., vicarium generalem, ut pro  
recuperatione terre sue Pedemontis eidem velimus prebere auxilium et fa-  
vorem, quod facere compellimur vigore afinitatis inter nos et ipsum vi-  
gentis..... Date Pinayrolj, die vi madij [1366].

## XLVII.

*Lettera del medesimo a' medesimi.*

(*Ibidem*, f. 256 v.).

Princeps..... Significamus vobis Nos nova specialiter recepisse a Branca-  
cello de Puteo, capitaneo gentis nostre existente in exercitu magnifici do-  
mini Galeaz Vicecomitis fratris nostri, quod societas Januensium die martis  
proxime veniente ad has partes est sine dubio accessura..... [9 agosto 1366].

## XLVIII.

*Lettera del medesimo al Comune di Moncalicri.*

(*Ibidem*, f. 284 v.).

Princeps..... Audivistis, prout vos ignorare non credimus, sicut certa  
quantitas societatis Januensium sub conducta Thome de Ture et Henrici de  
Colonia intravit noviter terram nostram, quam depopulare nituntur totis vi-  
ribus et pro posse, et cum mag.<sup>co</sup> fratre nostro domino Galeaz Vicecomiti etc.  
sepe mandatum habuerimus quod, tociens contingeret, ipse et mag.<sup>cus</sup> frater  
noster dominus Bernabo Vicecomes etc. de eorum gentibus post eam mittere  
in nostrum auxilium festinanter (*l.* festinentur), quod sic fieri protinus spe-  
ramus, cumque si venerint, sicut firmiter credimus, disponuimus, Xpisto  
previo, cum ipsa societate preliari ubi eam super nostro teritorio (ubi) inve-  
nerimus, campaliter debellare..... Date Pinerolj, die xxij octobris [1366].

## XLIX.

*Lettera del medesimo al medesimo.**(Ibidem, f. 288 v.).*

Princeps..... Literas ab egregio viro domino capitaneo mag.<sup>ci</sup> fratris nostri domini Galeaz Vicecomitis in partibus Pedemontium ac (*sic*) die recepimus, continentes sicut societas Januensium existens in Novis de ipso loco recessit causa veniendi infallibiliter ad has partes..... Date Pinerolij, die xvj novembris [1366].

## L.

*Lettera del medesimo al medesimo.**(Ibidem, f. 290 v.).*

Princeps..... Sepe vobis recolimus scripsisse ut propter metum societatis Ianuensium vos inforciare deberetis et victualia inter fortalicias reducere cum aliis mobilibus existentibus extra eas; quod interdum non fecistis. Verum non absque turbatione mitam idcirco, cum nova a fidedigno recepimus quod dicta societas est cassa ab stipendio dictorum Januensium et ad has partes presencialiter est ventura..... Date Pinerolij, die ij decembris [1366].

## LI.

*Lettera del medesimo al medesimo.**(Ibidem, f. 296 v.).*

Princeps..... Significamus vobis quod dominica de nocte certi nostri homines de Villafrancha et de Vigono ad nos venerunt apud Pynairolium, referentes nobis sicut Peronetus de Burlando de Vigono, familiaris Philipi nati nostri, eis mandavit ut dicta die dominica se traherent apud Cantognum ad conferendum cum eodem: qui ad ipsum locum iverunt et ibi (*sic*) fuerunt, eos allocutus est ut dicta loca nostra rederent et traderent Philipo predicto, inducendo eosdem neganter (*sic*) ad predicta, dicendo eis, quod dominus Philipus cum societate ante festum seu in istis festivitibus apud Genolam personaliter esse debet, et quod idem proponetur, ut procurator et procuratorio nomine dicti Philipi, ligam et iuram fecit cum marchione Saluciarum sub certis pactis, et specialiter sub pacto quod dictus Philipus restituere debet dicto marchioni loca nostra Bargiarum et Busche et alliam terram, quam a marchionatu tenemus, et eciam quod marchio Montisferati eidem Philipo dare debet auxilium et favorem..... Date Pinayrolij, die xxij Decembris [1366].

## LII.

*Lettera del medesimo ai vicari, castellani, giudici e Comuni  
di Moncalieri e di Chieri.*

(*Ibidem*, f. 297).

Princeps..... Sicut alias per nostras literas vobis scripsimus, Peronetus de Burllando de Vigono, familiaris Philippi de Sabaudia, hijs diebus proxime preteritis fuit apud Cantognum, ubi cum aliquibus nostris hominibus de dicto loco Vigoni et de Villafrancha contulit, et ipsos inducebat ut ipsi loca nostra predicta rederint (*sic*) Philippo predicto, ipsos ad comitendum prodicionem nequiter inducendo. Heri vero ad nos venit quidam alius famiulus (*sic*) dicti Philippi referens nobis quod dictus Philippus ad suum stipendium cepit Monacum theoticum cum societate sua, que sunt circa equos quingentos, et cum eo veniunt comes Iohannes et comes Bernardus cum eorum societate et cum duobus milibus pigliardis, qui ordinaverunt esse hac die apud Genolam, et quod idem Philippus se confederavit cum Marchione Saluciarum et illis de Provanis nostris proditoribus et illis de Faletis et quod illi de Paniceriis et nonnulli alij rebelles nostri veniunt cum eodem. Quare vobis et cuilibet vestrum districte precipimus et mandamus quatenus circa custodiam locorum nostrorum predictorum cum omni diligencia die noctuque et horis continuis insistatis, ita quod defectu custodie nullum, quod absit, possit evenire sinistrum, et inter cetera ordinetis et ordinare faciatis quod nulla persona de locis nostris predictis..... audeat vel presumat, publice vel occulte, ire ad colloquium cum predictis gentibus seu aliquibus ex eis conversantibus cum predicto Philippo seu cum eis vel aliquibus ex eis conferre (*sic*) ante loca predicta nostra, vel alibi ubicunque, nec eis literas mittere seu ab eis recipere sub aliquo ingenio vel colore, et hoc sub pena heris et persone..... Date Pynarolij, die XXV decembris [1366]. Insuper intendentes cum ipsa societate campaliter debellare, igitur cernitam clientum, quam alias mandavimus fieri, faciatis, ita quod parati sint cum armis bellicis quocunque vobis duxerimus intimandum, Rescribentes nobis quod feceritis circa ea.

## LIII.

*Lettera del medesimo al medesimo.*

(*Ibidem*, f. 297 r.).

Princeps..... Cum instante die magnifici fratres nostri domini Mediolani nobis intimaverunt quod pro expellenda societate, que intratura est presencialiter terram nostram, ad nos mitunt de eorum gentibus in tanta quantitate quod cum ipsa pugnare poterimus, Deo dante, et quod gentes nostras parari facimus continuo pro predictis, idcirco vobis districte precipimus et mandamus quatenus, statim visis presentibus, cernitam clientum, de qua alias vobis scripsimus, fieri faciatis et..... dictos clientes parari armis ad pugnandum necessarijs et alijs eis oportunis; itaque parati et provissi sint ad nos venturi quocunque vobis duxerimus intimandum. Rescribatis nobis confestim quod feceritis in predictis. Date Pinayrolij, die XXVj decembris [1366].

## LIV.

*Lettera del medesimo al Comune di Moncalieri.**(Ibidem, f. 305 v.).*

Princeps..... Cum deliberaverimus cum Dei gratia necnon illustris principis et domini nostri domini comitis Sabaudie, magnificorumque fratrum nostrorum dominorum Mediolani ac aliorum amicorum nostrorum auxilio protervam societatem Philipi de Sabaudia, que terram nostram invassit nequiter et depopulari nititur, totis viribus et pro posse de ipsa terra nostra viriliter expellere et cum ea, dante Domino, campaliter preliare..... Date Pinayrolj, die XIIj Januarij [1367].

## LV.

*Lettera del medesimo al medesimo.**(Ibidem, f. 307 r.).*

Princeps..... Cum diem nostri mandamenti pridem mandamenti ad diem XXIIj instantis januarij proxime preteritam prolongavimus usque ad aliud nostrum mandamentum pro eo quod gentes magnificorum nostrorum fratrum dominorum Mediolani etc. ad nos venire non potuerunt comode ea die, cumque gentes predictorum fratrum nostrorum parate sint, et intendimus de presenti ad expulsionem inimicorum nostrorum predictorum de terra nostra viriliter procedere..... Date Pinayrolj, die XXVIj Januarij [1367].

## LVI.

*Lettera della principessa Margherita al medesimo.**(Ibidem, Vol. IX, f. 12 v.).*

Principissa..... Sicut nobis nuper est relatum relatione digna, intelleximus quod inimici pluries et pluries de nocte apud fortalicias loci Montiscalerij accesserunt, ex defectu bone custodie, causa ipsum locum scalandi, et, hijs consideratis, conantur et totis viribus disponunt ipsum locum scalare..... Date Pinayrolj, die XIj februarij [1367].

## LVII.

*Lettera di Giacomo di Savoia-Acaia  
a' Comuni di Torino, Chicri, Carignano e Moncalieri.*

*(Arch. Com. di Chicri, Convoc., Vol. XIV, f. 3).*

Princeps..... Cum ex deliberacione magnificorum fratrum nostrorum dominorum Barnabonis et Galeaz Vicecomitum, dominorum Mediolani, ordinauerimus nostrum exercitum generalem firmare et ponere in loco nostro Scarnaphissii ... Data in exercitu nostro Scarnafisii, die XX februarii [1367].

## LVIII.

*Lettera del medesimo a' medesimi.**(Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. IX, f. 14 v.).*

Princeps..... Cum pro liberatione nostri populi, qui per protervam societatem omni die affligitur, cum ea dispossuerimus, Christo previo, preliare et eam cum Dey nostrorumque fidelium et amicorum in conflictum deducere..... Date Scarnafixij, die XXIj februarij [1367].

## LIX.

*Ordinato del Consiglio di Moncalieri.**(Ibidem, f. 36 r.).*

Cum illustris dominus noster dominus princeps ab hoc seculo transmigraverit..... [18 maggio 1367].

## LX.

*Lettera della principessa Margherita al Comune di Moncalieri.**(Ibidem, f. 37 v.).*

Principissa..... Cum illustris consanguineus noster dominus marchio Montisferrati disposuerit, sicut nobis relatum est, mittere obsequias illustris dominj nostri felices recordationis certas notabiles personas de terra sua..... Date Pinarolij, die XX madij [1367].

## LXI.

*Lettera dei consiglieri di Amedeo VI al castellano  
ed al Comune di Moncalieri.**(Ibidem, f. 38 v.).*

Humbertus de Sabaudia, Bozardus de Castegllono, Franciscus de Langecomba (*sic*) et Bartolomeus de Cignino, milites, consilij illustris dominj nostri domini Amedei comitis Sabaudie, dilectis fidelibus nostris castellano et consilio Montiscalerij salutem. Vobis mandamus quatenus castrum et villam Montiscalerij bene et fideliter regere et gubernare deberitis ad utilitatem domine Margarite de Boliego principisse Achaye et eius liberorum, necnon domini Philipi de Sabaudia, et ipsum locum alicui non expedire nec obbedire usque ad secundum adventum dominj nostri Comitis Sabaudie, qui de loco predicto ordinabit, seu domina nostra comitissa (*sic*). Data Pinarolij, die XX madij anno Dominis M<sup>mo</sup> CCCLXVIj. Sub sigillo dominj Humberti.

## LXII.

*Lettera di Bona di Borbone, contessa di Savoia, a' medesimi.*

(*Ibidem*, f. 44 v.).

Bona de Borbono comitissa Sabaudie etc..... Aliquorum rellatione percepimus vos nuper fuisse ad fidelitatem prestandam domino Philipo de Sabaudia, nepoti nostro carissimo, literatorie requisitos. Verum, dilecti, nobis videtur et verissimiliter scire potestis, istud licite facere non posse, testamento fratris nostri carissimi quondam principis non visso, nec solemniter publicato, et quia illud testamentum comode aperiri non potest usque ad eventum dominj nostri carissimi comitis, significamus vobis quod nostre intencionis non fuit nec est nec erit, quod dicto domino Philipino nec alicui alteri homagium vel fidelitatem aliquam faciatis, donec prefatus dominus noster, quod erit proximum, redierit, et dictum testamentum pridem extiterit publicatum, et illa fiery vestrum singulis, tam huiusmodi rationibus, quam aliis certis rationibus et causis bonum comune et tranquillitatem patrie tangentibus, tenore presentium prohibemus. Et apperto testamento, vobis liquide quibus recognoscere debueritis apparebit; scientes quod dictam fidelitatem, requisitionem et aceptationem fiery prohibemus expresse per nostras literas domino Philipo predicto, qui contra prohibitionem et mandatum nostrum facere non potest virtute pactorum inthitorum inter dominum nostrum Comitem predictum et dominum Iacobum de Sabaudia principem Achaye quondam bone memorie, fratrem nostrum carissimum, ad quorum pactorum observanciam idem dominus Philipus cum iuramento eciam se astrinxit. Date Chambayt., die decima menssis Junij anno Dominj MCCCLXVIJ.

## LXIII.

*Lettera di Filippo II di Savoia-Acaia al Comune di Moncalieri.*

(*Ibidem*, f. 46 r.).

Princeps..... Significamus vobis sicuti eri (*sic*), hora vesprorum, Simon-dinus et Boniffacius de Monestayrollio furtive intraverunt castrum nostrum dicti loci et ipsum castrum munivit, quem castrum homines dicti loci, cum adiutorio eorum de Savigliano, obsiderunt. Quocirca intendentes, Xpisto previo, cum Dei nostrorumque fidelium auxilio ipsum castrum recuperare viriliter, et una cum illustri domina nostra principissa et domino Aymono de Sabaudia..... Date Vigonj, die XXIIJ Junij [1367].

## LXIV.

*Ordinato del Comune di Moncalieri.*

(*Ibidem*, f. 51 r.).

Cum magne societates et gentes diverse equitum et peditum congregantur in partibus Pedemontium causa propter quam ad presens ignoratur..... [18 luglio 1367].



## LXV.

*Altro del medesimo.**(Ibidem, f. 57 r.).*

Cum domini castellanus et iudex et certi sapientes de Montecalerio habuerunt nova quod Anglici et alij de societate dispossuerunt scalare locum Montiscalerij et ad dictum locum Montiscalerij mixerunt eorum espas, et dicta occasione venit unus famulus presentialiter ad Montemcalerium..... [12 agosto 1367].

## LXVI.

*Lettera di Filippo II di Savoia-Acaia a' Comuni subalpini.**(Ibidem, f. 61 v.).*

Princeps..... Significamus vobis hodie venisse Venecis, quo fuimus causa videndi illustrem dominum nostrum dominum comitem Sabaudie, et venimus Vigonum sanum et illarem (*sic*) gratia Yesus Christi, et dimissimus in dicta civitate Veneciarum dictum dominum nostrum dominum comitem sanum et jocundum, divina gratia largiente, et notificando vobis quod dictus dominus comes se de presenti debet conferre ad partes istas et terram nostram et nostrorum fratrum ponere in tam bono statu, quod nostri subditi potuerint merito contentari..... Date Vigonj, die dominico, die XXIX augusti [1367], cum sigillo illustris consortis nostre, quia proprio carebamus.

## LXVII.

*Lettera della principessa Margherita ai medesimi.**(Ibidem, f. 65 v.).*

Principissa..... Noveritis quod illustris d. Philipus de Sabaudia, carissimus frater noster, dum die heri ad partes Papie pergeret, in via habuit nova certa quod societas, que nunc est Gavi, discordiata est cum magnifico fratre nostro domino Galeaz Vicecomite etc., domino Mediolani; ob quod ipsa societas intrare disposuit et minatur presentialiter terram nostram et eam et quoscunque nostros offendere..... propter quod idem frater noster ad nos remissit Iacobum Marinum, de Villafrancha, predicta nobis sui parte arctenus relaturum, adeo ut sinistris eventibus, qui propter ea eveniri possent — quod absit — deberemus celeriter providere..... [12 settembre 1367].

## LXVIII.

*Lettera della medesima agli uomini di Airasca, None, Vinovo e Moncalieri.**(Ibidem, f. 66 v.).*

Margarita de Belloiocho principissa Achaye..... Instante hora prima, nova a fidedigno recepimus sicut societas Anglorum se separavit a loco Gaviene (*sic*), disposita, conductu cuiusdam de Bargis, se de presenti trahere ad has partes.... Date Pinayrolj, die XXj septembris [1367].

## LXIX.

*Lettera della medesima al Comune di Moncalieri.**(Ibidem, f. 70 v).*

Margarita de Beljocho, principissa Achaye etc..... Noveritis Nos nova hac hora completorij recepisce sicut societas hac nocte vel hac edemoda (*sic*), nescimus hora, transitura est ultra Padum per vadum Sablonj, que curere debet totam patriam et se retrahere cum preda apud locum Volverie..... Date Pynarolij, die dominico primo octubris [1367].

## LXX.

*Lettera di Filippo II di Savoia-Acaia al medesimo.**(Ibidem, f. ins.).*

Princeps..... Recepimus nuper a fidedigno amico sicut illi de societate Anglicorum dispossuerunt et ordinauerunt rumpere unum ex nostris popullis. Quare mandamus vobis quod si contingeret aliquos offensores currere fines vestros Montiscalerij, custodiatis omnino, quin ipsos aliquialiter vero caciatis seu fugatis ne, quod absit, possit aliquid evenire sinistrum. Datum Vigoni, die VIIj octubris [1367].

## LXXI.

*Lettera del medesimo al medesimo.**(Ibidem, f. 73 v.).*

Princeps..... Vidimus literas vestras, quibus respondemus quod non credimus dicto baylivo Secusie fore impositum per illustrem dominum nostrum comitem Sabaudie quod non permitatis nos intrare in terram nostram Montiscalerii, dummodo ibi nullam aliam nunitatem (*sic*) feceremus (*sic*); nec sic extitit ordinatum per dictum dominum nostrum comitem in Papia, ubi eramus tempore quo predicta fuere dicto baylivo imposita per dominum Comitem predictum, prout..... scribimus. Date Vigoni, die xv octubris [1367].

## LXXII.

*Lettera della principessa Margherita al medesimo.**(Ibidem, f. 76 v.).*

Principissa..... Cum nuper pro parte magnifici fratris nostri domini Galeaz Vicecomitis, domini Mediolani etc., fuerimus requisite ut propter expellenda (*sic*) societate pretona (*sic*), que in Gorena presencialiter moram trait (*sic*) et que sic vobis et toti patrie insidiat et eam offendit, sicut nostis,

idem (*sic*) credere deberemus auxilium et favorem, quibus attentis et consideratis, dicte requisitioni, que vos et nos summe tangit, anuimus et sibi respondimus cum deliberatione illustris domini Philippi de Sabaudia, fratris nostri carissimi, qui eciam vobis super hoc scribet, quod nostrum generale exercitum mandabimus presenciali[ter] dicta causa..... Date Pynarolij, die XXIIJ octubris [1367].

## LXXIII.

*Lettera della medesima al medesimo.*

(*Ibidem*, f. 77 v.).

Principissa..... Disponentes contra pestiferam Anglicorum societatem resistere, una cum gentibus..... domini Galeaz Vicecomitis..... totis viribus ad eiusdem societatis destructionem conari et propugnare, ut tanta eorum malicia possit ex toto anichilari..... Date Rivalte, die XXVIJ octubris [1367].

## LXXIV.

*Lettera della medesima al medesimo.*

(*Ibidem*, f. 81 v.).

Principissa..... Hac die recepimus ab egregio domino capitaneo Pedemontium pro..... Galeaz Vicecomite..... sicut Anglici comorantes in Gavis procurant intrare manu armata exterris (*sic*) quondam domini nostri principis felicitis recordationis, et quod votum suum in hac parte circa breves et paucos dies profluere, quod absit, penitus moliuntur..... Date Eporedie, die XXJ novembris [1367].

## LXXV.

*Lettera del Conte Verde al medesimo.*

(*Ibidem*, f. 82 v.).

Comes Sabaudie etc..... Ad locum nostrum Ripolarum trahimus de presenti, ut querellis et questionibus et debatis inter dilectos fideles nepotes nostros dominum Philipum de Sabaudia et eius fratres exortis finem pacificum imponamus..... Date Eporedie, die XXIX novembris [1367].

## LXXVI.

*Lettera di Filippo II di Savoia-Acaia al medesimo.*

(*Ibidem*, f. 85 v.).

Princeps..... Intelleximus de certo quod aliqui venturi sunt ad locum nostrum Montiscalerij causa muniendi dictum locum et ipsum de nostris manibus et nostro dominio aferandi (*sic*) sub specie [et] vellamine dicendi quod predicta fiunt de nostro mandato et voluntate, quod minime est verum,

immo contra nostram voluntatem et nostra sciencia inconsulta fieri debent; quare vos districte precipiendo mandamus quatenus nullos foresterios, cuiuscumque conditionis existant, in dictum locum intrare permitatis, et si contingeret vos scitis (*sic*) facere contra aliquid predictorum, contra vos procederemus tamquam contra rebelles et proditores..... Date Vigoni, die vj decembris [1367].

## LXXVII.

*Lettera del Conte Verde al medesimo.*

(*Ibidem*, f. 96 v.).

Comes Sabaudie..... Intelleximus illud novum quod nuper contingit (*sic*) apud Cargnanum et illud bonum debitum et portamenta, que nostri fideles de Cargnano super hoc fecerunt et habuerunt, suam legalitatem et fidem super hoc demonstrando..... Mittamus..... ad partes illas unam bonam societatem equitum et peditum, qui facient ea, que requiretis ab ipsis et pro maiori custodia loci vestri ac tocius terre Pedemontium..... Item sciatis quod pro eo quod dominus Philipus non venit ad jorntam, quam sibi assignaverimus (*sic*) pro declaratione testamenti domini principis fratris nostri carissimi, nos ad ipsam declarationem procedere nequivimus, sed nichilominus ad eum miximus dilectum consiliarium nostrum dominum Urteriarum ad intimandum ei quod ad nos veniat; et venerit, vel non, nos ad dictam declarationem procedemus, et ipsa facta, vobis ipsam significamus adeo quod sciatis (*sic*) ad quem deberitis postmodum respondere, taliter quod vester honor servabitur. Date Zambayriaci, die xij Januarij [1368].

## LXXVIII.

*Lettera del medesimo al medesimo.*

(*Ibidem*, f. 106 v.).

Comes Sabaudie... Vos regraciamus toto corde quod desiderabatis per nos deliberationem fieri de testamento et ordinatione felicitis memorie domini principis... Respondemus quod illam deliberationem hucusque facere distulimus, causa legiptima nos movente, et quum eam sciveritis, reputabitis sufficientem, ut credimus, atque bonam; sientes (*sic*) firmiter quod nos breviter et ante Passca ad partes illas proponimus nos transferre, Deo dante, et tunc pro vobis et pro allijs dicte terre mandabimus predicta deliberatione fienda... Date Balex, die iij, martij [1368].

## LXXIX.

*Lettera del Capitano di Piemonte al medesimo.*

(*Ibidem*, f. 116 r.).

Capitaneus et baylivus etc... Intimamus vobis quod illustris dominus noster Comes Sabaudie, coram domino Clarencie et in presentia domini Galeazj dixit domino Philipo quod ipse suus proditor atque falsus, et

quia requisivit sibi de ipso iusticiam ministrari, ipse dominus Philipus inconvit fuit (*sic*) et penes dictum dominum ducem personaliter arestatus est, et die lune proxime preterita super predictis debebat coram dicto domino duce [se] rendere, quocirca ex parte eiusdem domini nostri Comitis atque nostra... Date Aviglane, die ultimo madij [1368].

## LXXX.

*Lettera del Conte Verde al medesimo.*

(*Ibidem*, f. 121 v.).

Comes Sabaudie... Quia die lune proxima in Rippolis, hora tertia, proponimus testamentum felicitis recordationis domini Iacobi de Sabaudia principis Achaye divulgare et eciam publicare, vobis mandamus quatenus dictis die, loco et hora duos aut quatuor ex vestris transmittatis predictis testamenti publicatione audienda. Date Rippolis, die xv Junij [1368].

## LXXXI.

*Lettera del medesimo al medesimo.*

(*Ibidem*, f. 124 v.).

Comes Sabaudie tutor Amedey de Sabaudia principis Achaye. Vos non credimus ignorare qualiter die xv huius mensis nos convenimus debellare cum certo numero nostrarum gencium contra dominum Phillipum et certum numerum suarum gencium... Date Rippolis, die v augusti [1368].

## LXXXII.

*Lettera del medesimo al medesimo.*

(*Ibidem*, f. 161 v.).

Comes Sabaudie etc. Propter aliqua, que intelleximus, necessario est curandum de maiori custodia loci vestri et aliorum locorum Pedemontium, maxime insupervenientibus festis, ante et post; quoniam inimici propter festam credunt et oppinantur gentes nostras in vigiliis et custodiis non intendere, et sic eas decipere et loca ipsorum invadere proponunt, sicut audivimus relationibus fidedignis... Date Pinayrolj, die xviij decembris [1368].

## LXXXIII.

*Lettera del medesimo al medesimo.*

(*Ibidem*, f. 174 r.).

Comes Sabaudie etc. Intelleximus relatione vera quod aliqui inimici nostri alterum ex locis nostris excalare proponunt et iam excalatores in ipso loco fuerunt, et potius credimus de vestro, quam de alio, quod valde dubitandum est, sicut scire debetis... Date Pynarolj, die x januarij [1369].

## LXXXIV.

*Lettera del medesimo al medesimo.**(Ibidem, f. 194 v.).*

Comes Sabaudie etc. Noveritis nos literas a domino episcopo astensi recepisse, continentes quod ipse pactum fecit cum stipendiarijs suis, quod omnes, quos invenirent super territorio magnifici dominj Galleacij dominj Mediolani, fratris et patris nostri carissimi, suorumque coligatorem et adherentium, eidem capere possint et redimj facere ac si essent de ipsa guerra. Vobis igitur mandamus expressim quatenus caveatis, qualiter transibitis et ibitis super territoriis predictis, vobis taliter super hijs provideatis quod in personis vel bonis vobis aliquid sinistrum non contingat. Ad illum enim finem nobis dictus episcopus scripsit super premissis. Date Pinerolij, die x mensis marcij [1369] sub sigillo nostro.

## LXXXV.

*Lettera del capitano generale Giovannardo Provana al medesimo,**(Ibidem, f. 195 v.).*

Iohanardus de Provanis milex capitaneus etc. Sciatis me relatione certorum amicorum meorum fidelium percepisse certam quantitatem hominum marchionatus Saluciarum cum illa pestifera societate hoc die venire debere ad locum Lumbriaschi et castrum ipsius loci totis viribus expugnare et facere ipsorum posse castrum obtinendi, quod si esset, quod Deus avertat, in magnum [de]decus et dapnum... Comitum Sabaudie et terre sue redundaret... Date Cargnani, die xv marcij [1369]. Scientes dictam societatem die martis proxime preterita castro Lumbriaschi magnum dedisse assaltum et domos aliquas combruyse (*sic*).

## LXXXVI.

*Lettera del Conte Verde al medesimo.**(Ibidem, f. 199 v.).*

Comes Sabaudie etc. Significamus vobis quod, cum marchio Saluciarum cum ipsius valitoribus et sequacibus, tamquam nostrj inhobedientes et rebeles, nobis et subiectis nostris varias intulerit atrocesque iniurias et offensas et eas impendere perseverat incessanter, nos cum aiutorio domini nostri Yehsu Christi et vestri, aliorumque amicorum et subditorum nostrorum suffragio intendimus adversus eundem pugnare... Date Pinerolij, die v aprilis [1369].

## LXXXVII.

*Lettera di Bona di Borbone al medesimo.*

(*Ibidem*, f. ins.).

Comitissa Sabaudie. Cum Amedeum de Sabaudia, natum nostrum dulcissimum, ad partes Sabaudie dominica proxima, ab hoc loco discessurum... mittere disponamus... Date Pinerolij, die XXVIj mensis septembris MCCCCLXVIIIj.

## LXXXVIII.

*Lettera di Francesco di Longuecombe, luogotenente generale di Piemonte, al medesimo.*

(*Ibidem*, vol. X, f. 43 v.).

...Sientes quod dominus noster Comes habet suam dietam tenere apud Pologne die XXV huius mensis madij contra suos inimicos; itaque oportet quod dicti clientes die no[c]tuque ad ipsum locum acedant... Date Avilliane, die VIIIj madij [1370].

## LXXXIX.

*Lettera del Conte Verde al medesimo.*

(*Ibidem*, f. 81 r.).

...procurando insuper ne in dictis villa et castro nostris arche, dolia, tine vel alia artificia quecumque intrent et inducantur quocumque modo, in quibus persone alique abscondi aut adesse valeant... [23 settembre 1370].

## XC.

*Lettera del medesimo al medesimo.*

(*Ibidem*, f. 82 v.).

Amedeus Comes etc. Veridica multorum asercione didicimus quod non-nuli perfidj homines et jniquj depopulatores agrorum ac christiane fidei detractores nos et terram nostram ac nobis submissum populum citramontes suis nequam temerariis ausibus offendere ac exquisitis machinis et coloribus in proximo propulsare conantur. Verum nos cum Dei, vestri et aliorum amicorum nostrorum sufragio ipsorum nephandis propositis providere totis desideriis cupientes... Date Pinerolij, die XXIIIj septembris [1370].

## XCI.

*Lettera del marchese Giovanni II di Monferrato  
al capitano generale di Piemonte Ibleto di Challant.*

(*Ibidem*, f. 151 v.).

Facimus vobis notum (*sic*) quod Lucius de Expriverio, Richardus Robac, Paullus de Aven., Octo Generis et Conradus Ulbirger cum certis allis sociis et brigandis, tam ex illis qui erant ad extipendium d. Galleazij, quam ad nostra, hodie disseserunt (*sic*) de Incissa pro eundo ad partes superiores, dispositi offendere contra volluntatem nostram. Vero velitis in hoc esse provissi et de opportunis providere. Nos autem precipimus subdictis nostris quod nemo presumat eis dare victualia vel reductum vel allogiamentum, ausillium nec favorem. Marchio Montisferrati imperialis vicarius. Data Ast, die xxvij mensis marcij [1371] in sero.

## XCII.

*Lettera del capitano di Piemonte al Comune di Moncalieri.*

(*Ibidem*, f. 174 v.).

Capitaneus Pedismontis etc. Notificamus quod societates de presenti sunt apud Rivum frigidum et apud Sanctum Frontem et... dapna inferunt in marchionatu Saluciarum; quarum societatum adventum et transsitum de die in diem expectamus... Numerus vero societatis est quatuor millium equitum et maxima gencium pedestrium quantitas, et in Alibo (*sic*) sunt duo millia equites qui jungi debent in societate, et de die crescunt. Ad quam societatem missimus ad dominum comitem Lucium de Lando, capitaneum generallem ipsius societatis, Iohannem de Seþcio et Vidum de Foras cum xv lanceis ad tractandum cum eo aliqua, que de presenti scribere non possumus, et hoc hodie. Datum Caburi, die xix Junij [1371].

## XCIII.

*Ordinato del Comune di Moncalieri.*

(*Ibidem*, f. 179 r.).

Cum aliqui de societate sint propinqui in partibus istis et possunt curere fines Montiscalerij ab utraque parte... [14 luglio 1371].

## XCIV.

*Lettera del capitano di Piemonte al Comune di Moncalieri.*

(*Ibidem*, f. 186 v.).

Capitaneus Pedemontium etc. Ad nostri pervenit noticiam quod societas (*sic*) nephande in terris dominorum nostrorum Comitum Sabaudie et principis Achaye in brevi, causa offendendi, debent acedere et ibidem, si poterint,



futuro tempore yemali moram contrahere, nisi cum Dei auxilio etc. deffendatur, nosque certis et arduis negociis statum et honorem dicti domini nostri et tocius patrie tangentibus occupati, non potuerimus, ut voluissemus, in Pedemontium accessisse (*sic*)... Date Yporegie, die VIIj augusti [1371].

## XCV.

*Lettera del Conte Verde a' Comuni subalpini.*

(*Ibidem*, f. 227 r.).

Comes Sabaudie etc... Certi sumus, et ad hoc nostrum iter, concedente Deo, maturavimus citramontes, quod in partibus Lumbardie innumerossa, nequam et perfidorum hominum adhimatione societas vobis et alliis nostris fidelibus totis comunitatibus nocitura... Date Secusie, die IIIj novembris [1371].

## XCVI.

*Lettera di Galeazzo Visconti al podestà d'Ivrea.*

(*Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, vol. III, ff. 17-18 bis).

Nobili viro potestati Yporegie. Nobiles de Burolio, vassali et fideles nostri, gravem nobis querelam expossuerunt, quod de mense proxime preterito homines de Bolengo una die per se, et sequenti vobiscum cum multis alijs de Yporedia, hostiliter et impetuose invasere fines dicti loci Burolij inferendo dampna in homines, campos et animalia, robando, homines insultando, persequendo et letaliter vulnerando; que quidem enormia sunt et magnam preparatura. Et si vestra discrecio bene ponderasset quod subdicti illustris fratris et filij nostri carissimi domini comitis Galeaz Vicecomitis non deberent offendi, nec etiam vestri per suos, ymo deberent equali caritate tractari, forte ressanavissetis furibondos animos ipsorum de Bolengo et predictorum de Iporegia, qui, postergato iure, de facto nitunt ipsos de Burolio et ipsorum iura indebite occupare, sperantes, ut credimus, per tales violencias et tedia sibi atrahere iura predictorum; quod quidem forte non poterit, nisi forte iure mediante. Quapropter pro honore predicti domini comitis, cui etiam de hac materia scribimus, et pro debito vestri officii, vos requirimus et oramus quatenus banna eisdem nostris de Burolio offensis et dapnificatis indebite data casari (*sic*) faciatis et subditos vobis arguere et monere quod a talibus desistant. Aliter sciatis quod in iure sibi defficere non posumus (*sic*), ymo res et bona ipsorum de Yporegia existencia in territorio nostro faciemus indubio sequestrari usque ad satisfactionem, et ultra, sicut honori nostro videbimus convenire [et] providebimus de remedio oportuno. Date Papie, IIIj May MCCCLXXIj. Galeaz Vicecomes, Mediolani etc. Imperialis vicarius generalis.

## XCVII.

*Lettera d'Inguerrando di Coucy, luogotenente generale di Piemonte al Comune di Moncalieri.*

(*Arch. Com. di Monc., Ordin.*, vol. X, f. 305 v.).

Inghiramus dominus Conciaci locuntenens... Sicut vos ignorare non credimus, sumus super campis et quotidie guasta inimicis fieri facimus... Date Motte de Solariis, die XXij madij [1372].

## XCVIII.

*Lettera del medesimo al medesimo.**(Ibidem, f. 308 v.).*

Inghiramus dominus Conciaci locumtenens... Notificamus vobis quod die veneris proxime futura contra Carmagnoliam cum maiori exorcio, quod congregare potuerimus, Deo previo, esse intendimus pro bellando et pugnando dictam terram Carmagnolie... Date Motte de Solariis olim, die XXvj madij [1372].

## XCIX.

*Lettera del Conte Verde al castellano di Moncalieri.**(Ibidem, f. 326 v.).*

Comes Sabaudie... Mandamus tibi, sicut possimus expressius, quatenus universis et singulis personis nobilibus et aliis intimes et intimari fideliter facias, ut ipsi, ad nostrum veniendo servitium, per viam superiorem et tu- ciores veniant, ne hostes, qui horis singulis insidiantur eisdem, prout fide- digni (*sic*) nuper percepimus, eosdem offendere valeant quovis modo. Super hijs omnibus Iohanni Eyrardo lactori (*sic*) presentium plenam fidem adhi- betis fideliter. Date Cherij, IIIj Jullij [1372].

## C.

*Altra del medesimo al Comune di Moncalieri.**(Ibidem, ff. 326 v. ed ins.).*

Comes Sabaudie... Nuper percepimus relatu fidedigno quod gentes mar- chionis Saluciarum in Carmagnolia existentes vada Padi tentari et perquiri secrete cum diligentia fecerunt, nostrum sentientes regressum, intenduntque fines vestras curere, vosque modis varijs opprimere et vastare. Quare vobis mandamus etc... Date Cherij, die IIIj Jullij [1372].

## CI.

*Lettera di Aimone di Savoia al medesimo.**(Ibidem, f. 331 v.).*

Aymo de Sabaudia, etc... Vobis notificamus nos esse Carmagnoliarum detentum pro eo quod solvere non potuimus nostram redentionem secundo termino nobis statuto, et a dicto loco non possumus recedere donec solve- rimus florenos VI millia... [25 luglio 1372].

## CII.

*Lettera del Conte Verde a tutti i suoi sudditi.**(Ibidem, f. 334 v.).*

A tous cels a cui la teneur de ces presant letres perveront, Aymé, conte de Savoye, salut. Savoir vous faxons que le conte de Vertu, ensamble sa compagnie, est venus encontre nous, le quel est en l'ost de nostres enemis. Si entendons mardi une houra del jour avoir la batallye. Pour quoi nous vous envoions bonne conhie et sure le portour de ces presantes, et vous prions et mandons que vous incontinent venez par dever nous aveque la dite conhie, en tant que vous amés nostre honeur et nostre bien. Doné en nostre host assis pour devant Ast le XIIIj jours de aust [1372]. — Par Monseigneur.

## CIII.

*Lettera del medesimo a' medesimi.**(Ibidem, f. 338 v.).*

Amedeus comes Sabaudie... Noveritis cantum (*sic*) prelii hodie nobis missum esse per nepotem nostrum comitem Virtutum et nos ipsum letabunde accepisse..... Data in exercitu nostro Ast, die XXV Augusti, anno MCCCLXXII.

## CIV.

*Lettera dei rettori di Chieri al Comune di Moncalieri.**(Ibidem, f. 372 v.).*

Carissimi. Notificamus vobis inimicos intrasse villam Montiscuchi, et castrum se tenet, et deliberamus securere; unde rogamus quam carius possumus, ut illam quantitatem serviencium, quam mittere poteritis, mitatis, in quantum cupitis honorem et bonum statum domini nostri domini Comititis. Data Cherij, die vj decembris [1372].

## CV.

*Lettera del Consiglio Cismontano al medesimo.**(Ibidem, vol. XI, f. 40 v.).*

Quum nonnulli subdicti domini nostri... inobedientes et rebelles, castrum Lumbriaschi muniverunt, illud de facto cum violencia tenentes adversus nostra mandata et precepta de expediendo nobis illud pluries sibi facta, idcirco ad ipsorum rebellionem et inobedientiam reprimendam intendentes de ipsis iusticiam facere et taliter quod omnibus valeat in exemplum... Date Rippolis, die 1j-Julij [1373].

## CVI.

*Lettera di Riccardo Musard, capitano generale di Piemonte  
a tutti i sudditi sabaudi cismontani.*

(*Ibidem*, f. 50 v.).

Ricardus Mussardus, capitaneus Pedemontium pro illustri et magnifico domino domino Amedeo comite Sabaudie, universis et singulis officialibus et subditis illustris domini nostri prefati ad quos presentes pervenerint, salutem. Vobis et vestrum singulis tenore presencium notum facimus quod nos hodie diffidavimus marchionem Saluciarum; quocirca vobis precipiendo mandamus quatenus super custodia diurna et nocturna tam terrarum et locorum, quam fluvium, curam vigillum impendatis, sic quod defectu custodie nullum, quod absit, vobis possit evenire sinistrum. Date Saviliani, die XXVIIIj Augusti MCCCCLXXIIj.

## CVII.

*Lettera del Consiglio cismontano a' Comuni.*

(*Ibidem*, f. 51 v.).

Consilium domini Comititis... Cum gentes dominij Galeacii sint loco Cayraschi congregatae in magna quantitate armigerum equitum et peditum et Ungarorum, et machinas super curribus carogaverint pro offensione terrarum et hominum illustris domini nostri predicti, ut a capitaneo gencium dicti domini nostri hac die percepimus, volentes eorum conatibus oviare... Date Rippolis, die xxxj Augusti [1373].

## CVIII.

*Lettera del Conte Verde al Musard.*

(*Arch. Com. di Piner.*, *Atti Com.* vol. II, fasc. II, f. 177,  
cfr. con *Arch. Com. di Monc.*, l. c., f. 60 v.).

Le Comte de Savoie. Nous vous saluons. Si sachiez que nous avons entendu du certain et par informations de nostres bons et grans amis qui le nous ont dit clerement qu'il se metont les gens armes qui avoyent esté es gages des Vinicians et du segnour de Padua et plusiours autres gens à chival et à pié à la poste et à l'enduyte de nostres ennemis, et si ont ordiné toutes celles compaignes et faytes bones convencions et ressetement pour aler le droyt breyfment sus le nostre terreyn de Canaveys et de Piemont, et pour quoy nous vous mandons que vous de present, vehues ces lettres, faytes retrayre par tout le nostre pays de Canaveys et Piemont et de cza les mons toutes les victuallies et les vivres dedens les fortaleces, et autressy les gens et lours biens mobles, qui sunt en les villes foybles et campestres, faytes ritrayre dedens les dictes fortereces, et si faytes visiter et enforcier parfaytement les lous de Yvree, de Rivarol, de Ciriay, de Quer et de Buscha et tous les autres au besoyng sera. Les lous et le nostre pays devant dit,

vous, de vostre part, et Piere Gerbays, de l'autre, alés encontenent visitant par tayle maynère qu'il n'aye nul défaut, et que la choysse se fayte si fort et si costayntement que la voys alleyet por tot le pays, et par de za e par de la, cominant tous les vivres et les gens et les autres choysse soyent retraytes dedens les fortareces, et que les nostres terres et fortareces soyent bien berteschés et enforciés, et si ordonés qu'il se face par tot bones gardes par maynère qu'il ne poysse mescheor. Et en cas que les nostres gens byen aspoient ne veudrent retrayre les vivres, si metés et faytes metre de present sans peyté tout les rémèdies que vous poroys par grayns paynes et par menaces, et criés de buter fo [L. feu] et de cremer tout ce qui reviendra dehors fortareces. Si sachez que autressi nous scrivons audit Pyère. Suscrit estant à Modena, le VIj jour de octuvre [1373]. — A Mos. Ricard Moysard nostre féal et bien amé chivalier.

## CIX.

*Lettera d'Ibleto di Challant, capitano di Piemonte,  
al comune d'Ivrea.*

(*Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, vol. II, f. ins.).

Ibletus de Chalant capitaneus. Salutatione premissa. Vobis ex parte domini nostri Sabaudie Comititis precipientes mandamus, etiam sub pena XXV marcharum argenti pro quolibet vestrum, quatenus die Iovis proxima post festam Pentecostes proxime venturam personaliter scitis (*sic*) in Villafrancha cum equis et armis honorifice, sicut decet, parati servire domino nostro Comiti supradicto uno mense... Datum Avilliane, die xvj Maij [1374].

## CX.

*Lettera di Bartolomeo de Chigny ai castellani di Pinerolo, Perosa e Cavour,  
ed ai signori di Frossasco, Cumiana, Bricherasio, Osasco, Macello,  
Mombreone e Luserna.*

(*Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, vol. III, fasc. I, f. 175 v.).

Cum tregue facte hijs diebus inter illustrem et magnificum dominum nostrum comitem Sabaudie, ex una parte, et dominum marchionem, ex altera, sint finite in isto festo Pentecoste (*sic*) proxime veniente... Dat. Vigoni [8 maggio 1374].

## CXI.

*Lettera del Conte Verde a' Comuni subalpini.*

(*Ibidem*, f. 175 r.).

Cum foret vobis intimatum quod esse deberetis in Villafrancha pro exercitu nostro adversus Marchionem Saluciarum, nosque super hoc certis causis duximus intimandum vobis, et vestrum singulis expresse precipimus et mandamus, quatenus... cum magna equitum et peditum, recto vessillo, comitiva, cum armis et alijs instrumentis facientibus ad depopulationem agrorum apud Cargnanum die XI.<sup>a</sup> proxima infalibiliter intersitis... Dat. Ripopolis [27 maggio 1374].

## CXII.

*Lettera di Giovan Galeazzo Visconti ad Antonio Tizzoni  
ed a Guarnerio de Goscorp.**(Arch. Com. d'Ivrea, Ordin., vol. III, f. 31 r.).*

Galeaz Vicecomes, Mediolani etc. Comes Virtutum. — Egregie milex et dilecte noster. Sicut credimus vos sensisse, fuit nostre intentionis et est quod super territorio Jpor. et super alio territorio illustris principis et magnifici domini nostri avunculi nostri carissimi domini Comitis Sabaudie nulla fieret nec fiat molestia vel offensa, et cum nuper senserimus quod die veneris preterita, que fuit terciadecima presentis mensis, captus fuit quidam mercator, subditus prefati illustris domini Comitis Sabaudie, cum quinque bestiis honoratis speciebus et drapo, et reductus in terra Cressentini, quod displicet valde nobis, mandamus vobis quatenus dictum mercatorem, species et drapum et bestias faciatis libere relaxari, et modo totaliter abstineatis ab omni offensione fienda subdictis prefati illustris domini avunculi nostri quousque aliud vobis mandabimus, et avertentes bene quod presens mandatum nostrum nullatim excedatis pro quanto gratiam nostram caram habetis et nostram indignationem cupietis evitare. Date Papie, die XXIj aprillis [1375].

## CXIII.

*Lettera del Conte Verde a' Comuni subalpini.**(Arch. Com. di Monc., Ordin., vol. XI, f. 212 v.).*

Firmatis nuper treguis, dante Deo, inter Romanam Ecclesiam, ex una parte, et dominos Mediolani, ex altera... Date Rippolis [15 giugno 1375].

## CXIV.

*Lettera di Bartolomeo de Chigny al castellano di Pinerolo.**(Arch. Com. di Piner., Atti Cons., vol. II, fasc. II, ff. 114 ed ins.).*

Bartholomeus de Chigni miles locumtenens etc. Cum certi malefactores et predones nuper violanter (*sic*) tractate et oppensate et predonice intraverint et manu armata ceperint castrum Lumbriasqui, districtus et mandamentum dictorum dominorum nostrorum Comitis et Principis, quos proponimus, Deo dante, corrigere et de ipsis iustitiam ministrare; capropter vobis ex parte dicti domini nostri Comitis precipimus et mandamus, quatenus statim cridari faciatis in loco Pynarolij, loco et more solitis, quod quilibet sit paratus vos sequi cum equis et armis cum provisione victualium necessaria pro octo diebus, ad iacendum in Vigono, die lune proxime veniente. Et hoc sub pena pro quolibet homine vestre castellanie lib. XXV. De presentatione presentium, quas facimus registrari, latori ipsarum iuramento dabimus plenam fidem. Datum Vigoni, die XVIj augusti MCCCCLXXV.

## CXV.

*Lettera del Conte Verde al Vicario d'Ivrea.**(Arch. Com. d'Ivrea, Ordin., vol. III, f. 44 v.).*

Comes Sabaudie etc. Salutatione premissa. — Quia societas Britonum territorium nostrum terre Vuandi potissimum... intraverunt, ipsam offendere et ulterius venire componentes (*sic*), tibi precipimus et mandamus expressius quatenus nobis, quanto brevius poteris, transmittas apud Chillon illam maiorem quantitatem gencium armorum et balisteriorum et brigandorum electorum, quam habere et facere poteris, et cum ipsi fuerint in Chillon, nos eis faciemus ibidem de sufficienti stipendio provideri... Mitas indilatte (*sic*) fidelibus nostris Canapicij litteras quas tibi traderit portator. Date Signiani, die XXIIIj mensis decembris [1375].

## CXVI.

*Lettera del medesimo a' Comuni subalpini.**(Ibidem, f. ins. Cfr. Arch. Com. di Monc., Ordin., vol. XI, f. ins.).*

Comes Sabaudie. — Salutatione premissa. — Nova nunc recepimus de comitivis Britonum, que ad partes ultramontanas deliberato proposito transire proponunt: verum nos, cupientes dampna terrarum et fidelium nostrorum (possemus) evitare, certas provvisiones, quas super hijs fecimus, domino Bartholomeo de Chignico fidei militi et consiliario nostro providimus nunciandas, vobis et ceteris comunitatibus exponendas per eum nostra parte. Quapropter vobis mandamus sub vinculo fidelitatis, qua nobis tenemini, quatenus die vigesima septima mensis huius may apud Secuxiam ad dictum dominum Bartholomeum numerum clientum in loco vestro electorum in armis personaliter destinetis, qui sibi dicendis adhibeant plenam fidem et faciant ordinationes cum effectu. Valete. Date Gratianopoli, die XVIIj may [1376].

## CXVII.

*Lettera di Bartolomeo di Chigny al comune d'Ivrea.**(Ibidem, f. 41 bis r.).*

Salutatione premissa. Ex parte illustris domini nostri Sabaudie comitis vobis precipimus et mandamus quatenus de presenti provideatis stipendiariis vestris de eorum stipendiis per tempus quod ad Pertuxium Rostagni ad defensionem transitus societatis Britonum moram traent (*sic*), sic quod propter defectum stipendii non habeant materiam ab inde recedendi. Date Taurini, die ultimo may [1376].

## CXVIII.

*Lettera d'Ibleto di Challant al Comune di Moncalieri.**(Arch. Com. di Monc., Ordin., vol. XI, f. ins.).*

Ibletus de Challant, miles, dominus Montis Joveti, etc. Cum nuper ob certas iniurias mihi factas per vicinum meum dominum de Quarto, ipsum

dominum de Quarto meis patentibus literis mandavimus diffidari et proposuerimus unam bonam dietam, Deo propicio, obtinere; ex quo ordinavi ad vestrum recurrere auxilium et favorem, qui semper mihi in meis necessitatibus subvenistis. Vos ideo care et affectuose rogo ut in illa armatorum perditum quantitate, quorum maior pars sit balistreriorum, qui die dominica proxime veniente Yporegie intersint, per unum mensem placeat subvenire, parato semper vobis in quocumque, causa simili et maiori; super hiis mihi, si placet, rescribentes vestre beneplacitum voluntatis. Valet. Date Yporedie, die secundo Junij [1376].

## CXIX.

*Lettera di Bartolomeo de Chigny al castellano di Pinerolo.*

(*Arch. Com. di Piner., Atti Cons., vol. II., fasc. III, f. 32.*)

Bertholinus de Cignico miles et locumtenens etc. Salutatione premissa Vos ygnorare non credimus sicut Franciscus Bertonus de Cherio in rebellionem dominorum nostrorum..... nuper existere (*sic*), homicidium, robarias et carceres in personas et bona subditorum dominorum nostrorum predictorum nequiter procedendo et homines capiendo et in carceribus more predonico et hostilli se in territorium predictorum dominorum nostrorum cum suis secacibus et complicitibus retrahendo, que tanquam contra honorem dictorum illustrium dominorum nostrorum tollerare nolentes, et volentes super salubriter providere, sicut decet dominorum nostrorum honorem .....pro eorum statum atque honorem atque tocius patrie pacificum statum conservando, disposuimus contra Franciscum predictum et suos complices et subditos, ut rebelles dictorum dominorum nostrorum, totis viribus procedere..... Date [12 settembre 1376].

## CXX.

*Lettera d'Ibleto di Challant al medesimo.*

(*Ibidem, f. 51 v.*)

Ibletus de Chalant, miles, capitaneus Pedemontium generalis, etc. Circa perpetrata per Iacobum de Noseto et nonnullos alios dominos Cabalarileonis in ipsorum dominorum nostrorum rebellionem unde comparare castrum Bonevallis, quod factum sicut jacet non credimus vos ingnorare (*sic*), ut honori dictorum dominorum nostrorum convenit, volentes providere..... Date Avilliane, die XI may [1377].

## CXXI.

*Lettera di Bartolomeo de Chigny al medesimo.*

(*Ibidem, f. 56 r.*)

.....Nuper dedicimus nonnullos tam oriundos, quam habitatores Pinarolij arma diversorum generum per locum et villam Pinarolij die noctuque, palam, publice et secrete deferre et iam diu detulisse pro suo libito voluntatis, in quo loco scandala quam multa exorta fuerint (*sic*) et plurima successive oriuntur..... Date Pinarolij, die xxx augusti [1377].



## CXXII.

*Lettera del Conte Verde a' Comuni subalpini.**(Ibidem, f. ins.; Arch. Com. di Monc., Ordin., vol. XII, f. ins.).*

Comes Sabaudie. Scitis, et merito ignorare non debetis, sicut illustrem Amedeum de Sabaudia principem Achaye, nepotem et fidelem nostrum carissimum, ad has partes aduximus pro sue patrie eidem expeditione facienda, et quia tam super ipsius patrie regimine, quam aliis quibusdam ipsius nostri nepotis factum concernentibus, aliquas sumus ordinationes facturi, vobis expresse mandamus, quatenus die jovis proxima Rippolas vice vestra duos ambassiatores sollempnes, cum potestate plenaria audiendi et faciendi que duxerimus ordinanda, nobis infallibiliter transmittatis. Valete. Datum Rippolis, die XIX septembris [1377].

## CXXIII.

*Lettera del principe Amedeo di Acaia a' Comuni subalpini.**(Arch. Com. di Monc., l. c., f. ins.)*

Princeps..... Nuper fidedignorum relatu percepimus quamdam armigerorum equitum et peditum comitivam de partibus Lombardie inferioribus ad has partes Pedemontium de presenti se transire..... Date Thaurini, die prima Jullij [1379].

## CXXIV.

*Lettera del medesimo a' medesimi.**(Arch. Com. di Piner., Atti Cons., vol. II, fasc. III, f. 120 r.).*

Princeps..... Cum de certo senciamus et simus veraciter informati quod Comitiva Stelle, multum his diebus augmentata gentibus equestribus, pedestribus et balisteriis, in innumerabili quantitate se disposuit et disponit firmo proposito accedere et venire ad partes Pedemontium et potissime ad loca territorij nostri, et iam sunt moti et in itinere veniendi; volentes igitur eorum proposito, sicut convenit, oviare etc..... [13 luglio 1379].

## CXXV.

*Lettera del medesimo a' medesimi.**(Arch. Com. di Monc., Ordin., vol. XII, f. 194 r.).*

Princeps..... Cum societas te tonicorum de la Stella, cum quibusdam nostris aliis emulis, nos, territoriumque et subditos nostros offendere proponat, ut sumus vericiter (sic) jnformati..... Date Pinarolij, die xxv augusti [1379].

## CXXVI.

*Lettera del medesimo a' medesimi.**(Ibidem, f. 209. v.).*

Princeps..... Cum nuper ab illustre Amedeo de Sabaudia, domino et fratre nostro carissimo, fuerimus instanter requisiti quatenus in guerra per eum contra dominum Bellioci de proximo facienda eidem servire iuxta statum nostrum sociati dignaremur, cumque trehüge inter dominos predictos presencialiter existentes sint breviter finiende..... cumque eciam actum sit primum in quo armorum exercicio, largiente Deo, asumemus..... Date Aquianj, die XIIj martij [1380].

## CXXVII.

*Lettera del Conte Verde al Comune di Moncalieri.**(Ibidem, f. 214 v.).*

Comes Sabaudie. Rellatum est nobis quod vos Amedeo nato nostro in eius laudabili principio subvenire non vultis, nissi dumtaxat de quadam misera quantitate clientum; (qua) [quod] re vera moleste ferimus, si sit verum, quum bene recolimus quod per lapsa tempora subvencio Sabaudiensium multis vicibus vobis et patrie fuit valde necessaria et plurimum opportuna, et si lapso tempore locum vobis necessitas habuerit, forte, quod tam absit, posset iterum hec necessitas jnvinire (*sic*), sed vos ingratitudinis vicium incurrentes, accepti beneficii minime recordati, dicto Amedeo, qui vobis et vestris de pluri servire poterit in futurum, de quantitate modica nimium respondistis. Et quum de vobis multum confidimus, et merito, vobis expresse mandamus, cum affectione plurima deprecantes, quatenus nobis, qui hoc negocio personaliter et liciter esse proponimus, et dicto Amedeo tale servicium velitis presencialiter exhibere, quod, vestro mediante iuvamine et aliorum amicorum et subditorum nostrorum, ad opptatum effectum pervenire possimus. Non enim magnam vestram subvencionem querimus cum necessitate, quam honore, quia vellemus quod illa tam honoranda milicia, que nobis servire convenit, videret nos et dictum Amedeum fore super campis de nostris fidelibus honorifice sociatos. Igitur sic super hiis vos et errorem vestrum corrigere vellitis, quod valleamus merito contentari. Valet. Datum Aquianj, die XVI aprilis [1380].

# INDICE DEI LUOGHI

## A

Acaia (regione), 89.  
 Acaia (stato), 83, 85-88, 92, 97-108, III, III, 113, 116, 119, 136, 138, 140-142, 144-147, 149, 151-153, 156-163, 169, 181, 196, 203, 242-243, 249-252, 254-259, 265, 267.  
 Acceglio, 106.  
 Acqui, 266, 267.  
 Adda (fiume), 214.  
 Adria, 250.  
 Agliè, 100, 192, 237, 254, 268.  
 Airasca, 149.  
 Aisone, 101.  
 Alba, 90-91, 95, 106, 109, 137, 152-153, 168, 177, 180-181, 184, 187, 194-195, 223, 228, 229, 249, 252, 256, 263-264, 266, 268.  
 Albiano, 124.  
 Alessandria, 90, 125, 168, 232, 243, 264.  
 Alessandrino, 95, 120, 186.  
 Alice Castello, 212, 241.  
 Almese, 266.  
 Alpi, 85, 103, 109, 118, 121, 125, 136, 138, 149, 159, 167-168, 189, 196, 226, 256, 258, 265.  
 Alpignano, 114.  
 Altacomba, 269.  
 Alta Italia, 97, 179, 252.  
 Alzabech, 82.  
 Amosso, 245.  
 Ancona, 267.  
 Andezeno, 205.  
 Andonno, 211, 266.  
 Andorno, 245, 254.  
 Andrate, 124.  
 Angiò, 105, 268.  
 Annone, 95, 208, 268.  
 Aosta (città), 140 n.  
 Aosta (val di), 82, 136, 195, 205, 233, 245, 260.

Aquila, 267.  
 Arborio, 107.  
 Arignano, 205, 236.  
 Asti, 80 n., 82-86, 88, 90-91, 94-96, 101, 109-110, 112, 114, 120, 133, 137, 167, 177, 186, 200, 202-204, 206-207, 209, 217, 223, 228, 242-245, 247, 249, 251, 263-267.  
 Asti (chiesa), 218, 229.  
 Astigiana, 92, 95, 113, 126, 135, 238, 244, 264, 265.  
 Avigliana, 80 n., 84, 92, 97, 99, 101, 102, 109, 111, 113, 129 n., 131 n., 132, 148 n., 155, 164, 169, 174, 175, 191, 193, 195, 219, 252, 253.  
 Avignone, 97, 148, 202, 218.  
 Azano, 239.

## B

Bagnolo, 92, 117, 170, 194.  
 Balangero, 92, 104, 126, 143, 191, 194, 264, 268.  
 Baldissero, 257.  
 Balocco, 242.  
 Balzo o Baux, 91.  
 Baratonina, 92, 115.  
 Barbania, 104, 240, 245, 246, 258, 268.  
 Bardassano, 116, 143.  
 Barge, 106, 111, 131, 132, 136, 138, 144-145, 153, 161, 165, 170, 191, 194, 221.  
 Bassignana, 113, 128.  
 Bastia di Carassone, 199, 211, 229, 262.  
 Battifollo, 228.  
 Baugé, 120, 157.  
 Beaufort, 120.  
 Beinasco, 116, 165, 216.  
 Belcroissant, 116, 215.  
 Bellin, 130, 224.  
 Bellinzago, 107.  
 Bene inferiore, 130 n., 142, 164, 213, 229, 244.  
 Bene superiore, 130, 133, 266.  
 Bernezzo, 105, 111.

Biandrate, 188, 203.  
 Bianzè, 107.  
 Biella, 214, 236, 240, 241, 245, 253-255.  
 Biellese, 240, 249, 253.  
 Bioglio, 245, 254.  
 Bolengo, 101, 202, 246.  
 Bologna, 108, 120, 163, 186, 226, 269 n.  
 Bolognese, 120, 213, 217, 235, 267.  
 Bonavalle, 132, 239.  
 Borgo-Alice, 242.  
 Borgogna, 125.  
 Borgomanero, 128.  
 Borgomasino, 122, 179, 258.  
 Boves, 131, 162, 166.  
 Bra, 81, 82, 96, 101, 103, 105, 107-109, 135, 136, 149, 152-153, 156, 160, 163, 168, 187, 192-193, 195, 196, 198, 202, 205, 207, 210, 212-215, 217-218, 221, 228, 231-232, 238, 257, 262, 265.  
 Brandizzo, 98, 200.  
 Breme, 262, 264.  
 Bressa, 253.  
 Briançon, 267.  
 Bricherasio, 151, 165, 219.  
 Briga, 86, 96.  
 Briona, 128.  
 Briono (S. Maria di), 165.  
 Brivio, 214.  
 Brondello, 234.  
 Bruino, 115.  
 Brusaporcello, 266.  
 Brusasco, 98.  
 Buriasco, 104.  
 Burolo, 202.  
 Buronzo, 212, 241, 242.  
 Busca, 81, 111, 121, 126, 131 n., 132, 136, 149, 153, 165, 186, 252, 256, 266.  
 Bussoleno, 87.

## C

Calabria, 263.  
 Caluso, 98, 139, 200, 212.  
 Cambiano, 134, 153, 205, 266.  
 Cambursano, 254.  
 Canavese, 92, 99-101, 104, 109, 113, 120, 122-124, 126, 130, 136, 139, 152, 179, 186, 189, 191, 192, 194, 196, 201, 203, 205, 214, 215, 217, 219, 231, 249, 252, 253, 260, 268.  
 Candelo, 212, 241, 242.  
 Candia, 98, 107.  
 Candiolo (così va corretto Candelo), 191.  
 Canelli, 264.  
 Cantogno, 154.  
 Capua, 263.  
 Caraglio, 92, 131 n., 135, 201, 221, 234, 266, 267.  
 Caramagna, 199, 215, 220.  
 Carcare, 228.  
 Cardè, 106, 107.  
 Caresana, 254.

Carignano, 81, 92, 117, 119, 122, 136, 138, 140, 140 n., 146-147, 164, 166, 168, 172, 181-182, 191, 201, 209, 215, 219, 221-223, 225, 268.  
 Carisio, 126, 241-242.  
 Carmagnola, 92, 98, 106, 106 n., 113, 127, 132, 159, 179, 181, 188, 201, 205-206, 215, 220, 224, 230, 267.  
 Carpaneto, 107, 135, 191, 198.  
 Carrù, 96, 100, 187, 211.  
 Cartignano, 81.  
 Cartosio, 264.  
 Casalborgone, 98, 165.  
 Casale, 80, 85, 92, 105, 190, 200, 220, 238.  
 Casane, 83.  
 Casanova, 91.  
 Cascine di Roasenda, 242.  
 Caselle, 92, 101, 139, 143, 178, 191, 194.  
 Casorate, 103, 107.  
 Castagnetto, 200.  
 Castagnito, 180, 185, 234.  
 Castagnole, 165.  
 Casteldelfino, 130.  
 Castellamonte, 100, 102, 147, 194, 219, 246, 254, 268.  
 Castellar, 106, 131.  
 Castellazzo, 98.  
 Castellengo, 242.  
 Castelletto, 105.  
 Castelletto, 128-130, 133, 188.  
 Castellino, 228.  
 Castelmagno, 266.  
 Castelnuovo d'Asti, 113.  
 Castelraineri, 147.  
 Castelvecchio, 133-134.  
 Castiglione, 98.  
 Castiglione delle riviere, 134.  
 Castiglione di Candia, 98, 247.  
 Castrussone, 126, 195.  
 Cavaglià, 107, 188, 244.  
 Cavagnolo, 98.  
 Cavallerleone, 100, 132, 194, 239, 244.  
 Cavallermaggiore, 80, 92, 113, 117, 124, 136, 151 n., 152, 156, 160, 163, 165, 168, 170, 191, 198-199, 203, 215, 230, 232, 256.  
 Cavour, 117, 160, 165, 170, 191, 194, 202, 219, 266.  
 Centallo, 96, 109, 112, 129, 137, 168, 187-188, 193, 196, 215, 256, 266.  
 Cercenasco, 165.  
 Ceresole, 206.  
 Cervere, 104 n., 215, 231, 242, 268.  
 Cervignasco, 135, 140, 184, 225.  
 Ceva, 85, 94, 96, 110, 196, 199, 210, 218.  
 Chambéry, 142, 148, 155, 159, 164, 165, 196.  
 Cherasco, 90-91, 95-96, 101, 103, 109, 114, 129, 137, 139, 141, 143, 147, 151-153, 160, 163, 167-168, 185, 187, 192, 193, 195, 202, 205, 207, 210, 213, 215-216, 221, 228, 231-232, 237-238, 261, 264, 268.

Chiablese, 120.  
 Chianale, 130, 224.  
 Chiavazza, 254.  
 Chiaverano, 139.  
 Chierese, 212.  
 Chieri, 82-84, 86-88, 99, 103-104, 106, 113-114, 116, 118-123, 125 n., 133-134, 136, 140, 142, 144-146, 148 n., 149, 153, 155, 160, 165, 176, 194, 201, 205, 209-210, 213, 229, 236-237, 239 n., 244, 252, 253.  
 Chillon, 231.  
 Chiusa, 96, 140, 199, 223, 262.  
 Chivasso, 83, 98, 142, 186, 196, 200, 203, 212, 247, 253.  
 Cinzano, 116, 126, 134.  
 Cipro, 260, 262.  
 Ciriè, 80, 81 n., 83-84, 92, 99, 100, 121, 143, 191, 194.  
 Clavesana, 135.  
 Coassolo, 120, 216.  
 Cocconato, 165, 200.  
 Collegno, 92, 105, 165, 195.  
 Confienza, 214.  
 Conflans, 120.  
 Corbetta, 128.  
 Corio, 125.  
 Cortanzone, 126.  
 Costantinopoli, 161, 250, 260, 261.  
 Costigliole d'Asti, 264.  
 Costigliole Saluzzo, 131, 132, 142, 149, 165, 175, 179, 184, 257, 260, 267.  
 Crescentino, 223, 224.  
 Crevalcuore, 100, 132, 194, 239, 244.  
 Cugnone, 212.  
 Cumiana, 80, 89, 115, 165, 194, 199, 219.  
 Cuneo, 86, 90-91, 95-96, 101, 109, 121, 126, 128-130, 132-133, 137-138, 140-142, 144-145, 147, 150 n., 151, 163, 168, 172 n., 185, 187, 212-13, 218, 223, 232, 234, 262, 265.  
 Cuorgnè, 99, 268.  
 Cutte (val di), 153.

## D

Delfinato, 84, 127, 135, 138, 173, 186, 224-225, 230.  
 Demonte, 96-98, 100, 104 n., 108, 129, 137, 168, 232, 264.  
 Diano, 133, 209, 266.  
 Dogliani, 229, 232, 256, 257.  
 Dolceaqua, 86.  
 Dora Baltea, 98, 124.  
 Dronero, 81, 135, 140, 147, 239.

## E

Elva, 263.  
 Embrun, 84 n., 135.

Entraque, 211, 261.  
 Envie, 140, 165, 170, 199, 221.  
 Évian, 109, 120, 255.

## F

Farigliano, 153, 188.  
 Faucigny, 120, 241.  
 Faule, 146, 268.  
 Favria, 121, 214, 247, 268.  
 Ferrara, 93, 108, 161, 186, 202, 267.  
 Ferrere, 264.  
 Fiano, 115, 239 n.  
 Fiora, 107.  
 Firenze, 89, 113, 186, 202, 212, 233, 235, 262, 264.  
 Fontanagneto, 153.  
 Forcalchieri, 138, 263.  
 Formagerio, 153.  
 Fortepasso, 135.  
 Fossano, 80, 92, 117, 124, 136, 146, 152-153, 160, 163-164, 166-167, 170-175, 177, 186, 192, 194, 196, 218, 221, 229-230, 237, 252, 256, 259, 261, 265, 268-269.  
 Franca Contea, 138.  
 Francia, 135, 249, 260, 263, 264.  
 Frassineto, 90, 188, 200.  
 Friuli, 212.  
 Front, 99, 100, 194, 240, 245.  
 Frossasco, 104, 114, 165, 194, 219.

## G

Gaiola, 188, 232.  
 Gallipoli, 164.  
 Gambasca, 197.  
 Gamenario, 83, 153, 207, 208 n.  
 Garlasco, 188.  
 Gassino, 86, 87, 92, 101, 147, 238 n., 262.  
 Gattinara, 107.  
 Gavi, 161-63.  
 Genola, 152, 154, 167, 171, 221, 230, 235, 259.  
 Genova (stato), 86, 90, 107-108, 153, 177, 181, 207, 213, 217, 261-262, 266, 269 n.  
 Genovesato, 256.  
 Gerbaix, 118, 124.  
 Gerbola, 135, 140, 142, 147, 173, 179, 184.  
 Gesso (fiume), 147.  
 Gesso (valle), 151, 211.  
 Ginevra, 85, 112, 148, 190, 197, 237, 241.  
 Giovi, 256.  
 Gorra, 191.  
 Govone, 180, 223.  
 Graglia, 254.  
 Grana (valle), 135.  
 Grazzano, 80.  
 Greggio, 242.  
 Grenoble, 233.  
 Griglione, 256.

## H

Hautvillars, 124.

## I

Imola, 267.  
 Incisa, 192.  
 Inghilterra, 260.  
 Isolabella, 135.  
 Italia, 89, 102, 135, 161, 163, 168, 183, 253, 256, 259-261, 263-264.  
 Italia centrale, 128.  
 Ivrea, 80, 84, 85, 98-105, 109, 112-113, 116, 120, 126, 136, 139, 143, 163, 189, 191-192, 195, 198, 200, 202, 205, 212, 214, 218, 223, 231, 233, 236, 240, 245-246, 253-254, 266, 268.  
 Ivrea (chiesa), 124, 139.  
 Ivrea (diocesi), 126, 246, 251.

## L

Lagnasco, 132, 141, 143, 147, 149, 198, 221, 230-231, 234-235, 246.  
 Langhirano, 247.  
 Lantosca (valle di), 188.  
 Lanzo (luogo), 81, 83, 85, 92, 102, 104, 121, 123-124, 130, 132 n., 136, 143, 170, 191, 194, 213, 222 n.  
 Lanzo (val di), 81.  
 Lavagna, 214.  
 Lavriano, 98.  
 Lemie, 81, 104, 115.  
 Lesegno, 97, 199, 262.  
 Lessolo, 254, 268.  
 Levaldigi, 153, 155, 165, 229.  
 Leynì 97, 198, 268.  
 Liguria, 257.  
 Limone, 86, 96.  
 Lione, 168, 263.  
 Lisio, 199, 262.  
 Livorno, 217.  
 Livorno vercellese, 107.  
 Lombardia, 88, 93, 96, 103, 107, 120, 125, 156, 159, 169, 178, 188, 197, 209, 211-212, 214, 216, 217, 222.  
 Lombardore, 240, 268.  
 Lombriasco, 147, 180-181, 186, 191, 215, 229.  
 Losanna, 148.  
 Lucca, 184, 186, 217.  
 Lumello, 92.  
 Luserna, 219.

## M

Macellere, 146.  
 Macello, 219.  
 Maddaloni, 269.

Magenta, 103-128.  
 Magliano, 254.  
 Magnano, 113, 212, 215, 242.  
 Maira (fiume), 198.  
 Maira (val di), 81, 127, 135, 239, 263.  
 Malamorte, 208, 239.  
 Malea (fiume), 198.  
 Malgrate, 80.  
 Manardo, 247.  
 Manta, 135, 256.  
 Mantova, 89, 93, 108, 163.  
 Mantovano, 217.  
 Marene, 216, 229, 231, 261.  
 Maresco, 230, 235.  
 Margherita, 266.  
 Margotto, 103.  
 Martigliana, 245.  
 Martignana, 106, 132, 140.  
 Masino, 210, 258.  
 Masserano, 245.  
 Massimino, 199.  
 Mazzè, 98, 196, 247, 252, 254, 266, 268.  
 Melo (valle), 135.  
 Menaboue, 127.  
 Mercenasco, 212, 240, 247, 268.  
 Mesembria, 161.  
 Migliabrana, 92, 135, 197.  
 Milanese, 186, 200.  
 Milano (città), 80, 83, 90, 93, 103, 109, 120, 128, 150, 169, 177, 198, 214, 217, 247, 269 n.  
 Milano (stato), 83-85, 87, 98-99, 105, 107-110, 112, 120, 124, 127-128, 130, 135, 143, 151-154, 161, 165, 179, 182, 186-187, 189-190, 192-193, 195, 199, 210, 213, 218, 221, 228, 235-236, 238, 241, 243, 246, 248-249, 251, 257, 259, 263-64, 268.  
 Mirabello, 96.  
 Miradolo, 92, 151, 165, 174, 225.  
 Modena, 108, 217, 267.  
 Moiola, 188.  
 Moirency, 130.  
 Molinato, 153.  
 Mombasilio, 228.  
 Mombello, 242.  
 Mombreone, 219.  
 Momo, 107.  
 Monasterolo, 87-88, 106, 109, 132, 160, 167, 186, 256.  
 Moncalieri, 82, 87-89, 91-92, 108, 114, 116-118, 120-123, 125, 134, 136, 138, 142-145, 147-149, 152-156, 159-160, 164-165, 167-169, 175-176, 180-181, 184, 189, 191-192, 194-196, 201, 205-206, 209, 212-214, 218, 221, 229, 244, 246, 253, 255, 259-260, 262, 267.  
 Moncalvo, 85, 249.  
 Moncenisio, 150, 224.  
 Monchiero, 85, 86, 94.  
 Moncrivello, 268.

Moncucco, 98, 213.  
 Mondovì, 87, 90, 91, 95-96, 100, 121, 126, 129, 137, 139, 141-144, 147, 151, 163, 184, 187, 211, 223, 244, 249, 251, 256, 263-264.  
 Monferrato, 83-85, 87, 98, 105, 108, 120, 125-128, 133, 135, 147, 179, 182, 186-187, 189-190, 192-193, 200-203, 205, 211, 215, 217, 220, 223, 235-236, 238, 242, 247-249, 253, 257-260, 263-264, 268.  
 Mongrando, 241.  
 Montà, 264.  
 Montaldo d'Asti, 148, 179, 181, 185, 188.  
 Montaldo-Mondovì, 213.  
 Montalenghe, 254.  
 Montausorio, 266.  
 Montechiaro, 217, 264.  
 Montefango, 127.  
 Montegrosso, 97, 199, 262.  
 Montelupo, 262.  
 Montemagno, 264.  
 Montemale, 81, 135, 266.  
 Montenero, 261.  
 Monteregale (vedi Mondovì).  
 Montesarto, 269.  
 Montestrutto, 105.  
 Montezemolo, 228.  
 Monticelli, 167, 213, 234.  
 Montjovet, 192, 241, 244-245.  
 Montluel, 135, 138, 148.  
 Morat, 148.  
 Moretta, 117, 140, 151, 165.  
 Morienna, 224.  
 Morozzo, 100, 199, 266.  
 Mortigliengo, 254.  
 Mossato, 153.  
 Mossio, 153.  
 Motta dei Solari, 186, 201.  
 Motta dei Vagnoni, 145.  
 Motta di Gardeglio, 225.  
 Motta Isnardi, 107.  
 Molinello, 134.  
 Murello, 122, 147.  
 Mussano, 254.

## N

Napoli (città), 89, 143, 263, 269.  
 Napoli (regno), 97, 249.  
 Niella, 228.  
 Nizza marittima, 188.  
 Noasca, 266.  
 None, 149, 165.  
 Novalesa, 191.  
 Novara, 90, 103-104, 109, 128.  
 Novarese, 120, 122, 128.  
 Novello, 85-86, 153, 237.  
 Novi, 112, 153.  
 Nucetto, 110.

## O

Occhieppo, 254.  
 Occimiano, 223, 235.  
 Oltralpe, 230.  
 Oneglia (val di), 86.  
 Orio, 247, 254.  
 Ormea, 97, 199, 262.  
 Osasco, 145, 165, 191, 219.  
 Osasco (casal di), 156, 174, 175.  
 Oulx, 130.  
 Ozegna, 254.

## P

Padova, 89, 161, 186, 202, 217, 260.  
 Paesana, 106, 131.  
 Paglieres, 239.  
 Palazzo, 85, 107, 111, 241, 246.  
 Pamparato, 262.  
 Pancalieri, 146, 147, 150, 250, 267.  
 Parigi, 168, 241.  
 Pavarolo, 149.  
 Pavese, 113, 120, 135.  
 Pavia, 92, 96-97, 105, 107, 109-110, 112-113, 151, 156, 161-163, 169, 177-178, 184-185, 193, 198, 202, 205, 214, 217, 223, 232, 238, 243, 246-247, 262.  
 Pavone, 100-101, 123, 139.  
 Pecetto, 134, 153, 205, 266.  
 Perosa, 102, 117, 165, 219, 267.  
 Pertuso, 233.  
 Perugia, 163, 179.  
 Pessione, 83.  
 Peveragno, 266.  
 Pianezza, 126, 143-145, 239 n.  
 Piasco, 261.  
 Piazze, 213.  
 Piemonte, 79, 86-89, 91-93, 96, 98, 100, 104-105, 107, 109-112, 114, 116-117, 120-121, 125-126, 128, 130, 133-134, 136, 139, 141, 150, 152, 156, 160-162, 167-171, 173-174, 179, 185-189, 191-192, 196-197, 199, 201, 210, 212, 217, 219, 221, 223, 227, 231-232, 236-239, 242, 245, 247-249, 252-253, 256-257, 259-263, 267.  
 Pinerolo, 87, 89, 92, 104, 115-117, 122, 127, 129, 134, 136, 138, 140 n., 141, 143-144, 146, 149, 151, 152, 154-159, 167-168, 170-171, 175, 180-181, 184, 186-187, 189, 194, 199, 216, 219, 223, 234, 237, 240, 244-245, 247, 249, 252-253, 267.  
 Pinerolo (S. Maria di), 165.  
 Piobesi, 116, 191.  
 Piossasco, 92, 134, 165, 195, 267.  
 Pisa, 91, 92, 183, 186, 217.  
 Piverone, 85, 107, 111, 113, 139, 198, 214, 236, 242.  
 Pocapaglia, 82, 107, 149, 150, 195, 197, 218, 238, 259.

Po (fiume), 81, 124, 126, 162, 172, 186, 205, 220, 269.  
 Po (valle), 106, 132, 197.  
 Poirino, 98, 203, 209, 247.  
 Pollenzo, 215, 238, 258, 262, 264.  
 Pollone, 254.  
 Pologne, 189.  
 Polonghera, 107, 147, 186.  
 Ponderano, 245.  
 Pont-beau-voisin, 84, 126.  
 Pont-bellin, 127, 130, 224.  
 Pont Canavese, 222 n.  
 Ponticelli, 83, 88, 153.  
 Praga, 148.  
 Pralormo, 261.  
 Priocca, 264.  
 Priola, 86, 110, 199, 262.  
 Provenza, 86, 97, 121, 263.

## Q

Quart, 238.

## R

Racconigi, 80-81, 98, 100, 113, 127, 131 n., 132, 146-147, 149-150, 156, 159, 167, 198-99, 215.  
 Raggio (val di), 132.  
 Ravenna, 267.  
 Reggiano, 202.  
 Reggio, 93, 186.  
 Revello, 98, 106, 113, 127, 131-132, 140, 197, 199, 261.  
 Revigliasco, 134, 153, 202, 266.  
 Rifreddo, 194, 197, 199, 210.  
 Rittana, 188.  
 Riva, 92, 98, 113, 203, 205, 247.  
 Rivalba, 147.  
 Rivalta, 118, 167.  
 Rivara, 98, 120, 126, 153, 240, 247, 258, 268.  
 Rivarolo, 101, 109, 113, 122, 236, 254.  
 Rivoli, 80, 84, 92, 99, 103, 112-114, 116, 124-125, 132-133, 140 n., 151, 155, 158, 161, 164-165, 168-170, 173-176, 178, 189, 191, 195-197, 200-201, 203, 209, 211-213, 215-217, 223-226, 242, 250, 253-254, 258, 266, 269.  
 Roaschia, 211.  
 Roasio, 228.  
 Robella, 165.  
 Robilante, 211, 266.  
 Roburent, 213.  
 Rocca, 98.  
 Roccabruna, 135.  
 Roccacigliaro, 199, 262.  
 Rocca di Corio, 179, 247, 268.  
 Roccaforte, 87.  
 Roccasparviera di Nizza, 108 n., 137.

Roccasparviera di Stura, 92, 108, 137, 151, 168, 188.  
 Roccavione, 92, 211, 266.  
 Rodello, 209.  
 Roddi, 213.  
 Roma, 162, 163, 238, 249.  
 Romano, 266.  
 Ronco, 254.  
 Rossana, 160.  
 Ruffia, 100, 101, 108, 132, 147, 165.

## S

Sabbione, 142, 162, 181.  
 Saint-Martin, 99.  
 Sallanche, 120.  
 Salmour, 85, 108 n., 148, 186, 259.  
 Salto, 202, 222 n.  
 Saluggia, 224.  
 Saluzzo (luogo) 105-106, 109, 131-132, 135, 140, 147, 150 n., 221, 224, 239.  
 Saluzzo (marchesato), 90-91, 100, 105, 108, 111, 117, 126, 129-132, 135, 139, 141-144, 147, 149, 152, 155-156, 159, 161, 167-168, 178-181, 196, 205-206, 210, 212, 217, 221, 223, 225-226, 231, 234, 239, 251, 257, 260.  
 Sambuy, 126.  
 Samoggia, 235.  
 Sampeyre, 106, 173, 229.  
 San Benigno, 268.  
 San Dalmazzo (Borgo), 96, 137, 150 n., 151, 211, 256, 266.  
 San Damiano Macra, 106.  
 San Felice, 153.  
 Sanfrè, 82, 107, 122, 160, 167, 195, 198, 207, 261.  
 Sanfront, 106, 131, 194, 197.  
 San Germano, 100, 212, 241, 247.  
 San Giorgio, 98, 124, 247, 268.  
 San Martino, 123.  
 San Marzano, 264.  
 San Maurizio, 191.  
 San Michele, 228, 263.  
 San Raffaele, 98, 200.  
 San Salvà, 153.  
 San Sebastiano, 98.  
 San Secondo, 165.  
 Sant'Agata, 269.  
 Sant'Albano, 107, 164, 167, 193-194, 196, 213, 244, 258.  
 Sant'Ambrogio, 129 n.  
 Santa Marta, 146.  
 Santa Vittoria, 106, 149, 193, 195, 228, 262.  
 Santena, 83, 88, 134, 148, 153, 205, 236, 259, 266.  
 Santenotto, 236, 237.  
 Sant'Eusebio, 130, 224.  
 Santhià, 99, 100, 107, 177, 212, 214, 236, 241, 242, 250.  
 Sassuolo, 202, 204.



Savigliano, 82, 86, 99, 105-106, 109, 113, 117-119, 122, 136, 141, 149-150, 152-153, 155-156, 159-160, 163-164, 167, 170-172, 174-176, 178, 186, 191, 193-194, 196-197, 198 n., 199, 202, 210, 213-216, 218-219, 221, 229, 231-232, 234-237, 240, 244, 255-257, 259-262, 267-268.

Savoia (regione), 84, 89, 109, 117, 120, 135, 161, 172-174, 187-188, 190-191, 193, 230, 255, 260.

Savoia (stato), 83, 85, 88, 92, 97, 99, 103-104, 112, 114, 116, 119, 121, 123-124, 126-127, 129, 132, 135-136, 138-140, 142-143, 146, 148-149, 155, 158, 162, 165, 169-170, 178-179, 181, 186, 192, 195-197, 199-201, 203, 207, 209, 212, 215, 217-218, 220, 223-225, 229, 237-238, 241-243, 249, 251, 253-254, 257, 263-266, 268.

Savona, 210, 217, 232, 269.

Scagnello, 262.

Scalenghe, 165.

Scarnafigi, 106, 109-111, 132, 149, 153, 155, 165, 174, 221.

Sciolze, 116.

Sesia (fiume), 107.

Settimo Torinese, 98, 100, 155, 268.

Settimo Vittone, 100.

Signies, 231.

Siena, 179, 264.

Sineo, 94.

Solere, 82, 168, 216.

Sommariva del Bosco, 80, 92, 124, 126, 156, 163, 191, 193, 230.

Sommariva Perno, 107, 207.

Sordevolo, 254.

Sospello, 36.

Sparone, 246.

Staffarda, 125, 194, 234.

Strambino, 105, 194.

Stura (fiume), 147, 186, 238, 257.

Stura (Ospedale di), 133.

Stura (valle), 97, 108, 129, 265.

Susa (città), 80 n., 82, 92, 130, 143, 168, 194, 197, 213, 225, 233, 269.

Susa (valle), 82, 84 n., 86, 99, 129 n., 136, 140, 162, 168, 178, 186, 191, 192, 194, 233, 234, 252.

## T

Tanaro (fiume), 208, 228, 231, 238.

Tarantasia, 123.

Tenda, 86, 96, 137, 265.

Tenedo, 261.

Thonon, 120, 195.

Ticino (fiume), 107, 128, 211, 214, 265.

Tigliano, 228.

Tollegno, 254.

Tolosa, 93.

Tondonico, 83, 116.

241

Torino, 81-82, 86-87, 92, 100-101, 117-119, 133-134, 138, 142, 147, 151, 167, 169, 173 n., 176, 180, 187, 193-195, 206, 209, 213, 215, 219, 221-222, 231-234, 237, 239, 242, 244-245, 250, 252-253, 255, 257-258, 260-263, 266-268.

Torre, 211.

Torricella, 228.

Torta (valle), 153.

Tortona, 90, 125, 264.

Tortonese, 95.

Toscana, 217, 222.

Tournon, 120.

Trana, 115, 165.

Trezzo, 220.

Trinità, 244.

Trino, 92.

Trofarello, 114, 134, 153, 205, 244.

Tronzano, 212, 241, 242.

## U

Ungheria, 213, 260.

Urtières, 89, 166.

Usseglio, 104, 115.

## V

Valbonne, 253.

Valdieri, 211, 266.

Valentine, 138.

Valenza, 111, 116, 120, 126, 128, 188, 190, 195, 200.

Valfenera, 135.

Valgrana, 266.

Vallese, 84 n.

Valloriate, 188.

Valperga, 98.

Varaita (valle), 135.

Varey, 84 n.

Varna, 161.

Vaud, 231.

Venasca, 106.

Venassino, 138.

Venezia, 89, 161, 260, 261.

Ventimiglia, 86, 95, 188.

Vercellese, 107, 212, 218, 223, 249.

Vercelli, 90, 96, 107, 113, 163, 196-197, 216, 218, 221-222, 236, 241-242, 244, 247, 251, 266.

Vercelli (chiesa), 254-255.

Vercelli (diocesi), 246, 251.

Verdengo, 98.

Verduno, 213.

Vergnano, 142.

Vermenagna, 97, 265.

Vernante, 86, 96.

Vernazza, 254.

Verolengo, 98, 200.

Verrès, 245.

- 
- |   |   |
|---|---|
| <p>Verrone, 107, 212, 241, 242.<br/> Verrua, 244.<br/> Versa (fiume), 208.<br/> Verzuolo, 135, 239, 256.<br/> Vezzano, 105.<br/> Viazalla, 103.<br/> Vico, 244.<br/> Viennese, 138, 166.<br/> Vigone, 91-92, 108, 110-111, 117, 136, 138, 145-146, 148, 151, 154, 159, 160-162, 164-168, 170-171, 173-175, 184, 194, 219, 221, 229, 240, 252, 269.<br/> Villa, 132, 138, 147, 259.<br/> Villafalletto, 112, 166, 186, 205, 221.<br/> Villafranca, 101, 109, 111-114, 117, 130, 132, 136, 138, 140, 148, 151, 154-156, 161-162, 167, 180, 184, 191, 194, 215, 219, 221, 230, 267.<br/> Villanova d'Asti, 267.<br/> Villanova-Mondovì, 185.<br/> Villanova Solaro, 135, 147, 168, 194, 258.</p> | <p>Villar, 170.<br/> Villarboit, 241, 242.<br/> Villaregia, 268.<br/> Villastellone, 199, 221-223.<br/> Villata, 107.<br/> Vinadio, 92, 129.<br/> Vinovo, 145, 149, 165, 191, 209.<br/> Virle, 146, 165.<br/> Vische, 147, 268.<br/> Vizie, 213.<br/> Voghera, 125, 205, 206.<br/> Volpiano, 98, 194, 200.<br/> Volvera, 162, 165.<br/> Vottignasco, 135, 198, 221.</p> |
|---|---|
- Z
- |         |   |
|---------|---|
| <p></p> | <p>Zeardo, 81.<br/> Zumaglia, 245, 254.</p> |
|---------|---|
-

## INDICE DELLE PERSONE

### A

Abate Pietro, 228.  
 Acaia (di) Amedeo, 134, 151, 164, 168, 170, 173-174, 237, 240, 242, 244-245, 253, 256-257, 266-268.  
 — (di) Filippo I, 116, 119.  
 — (di) Filippo II, 88-89, 106, 114, 118, 126, 134, 139, 148, 151, 154-162, 164-175, 177.  
 — (di) Giacomo, 80-81, 83, 85-93, 96-111, 113-120, 122-124, 126-127, 132, 134, 136, 138-156, 158-159, 166-167, 169-170.  
 — (di) Lodovico, 134 n., 151, 164, 173, 269.  
 — (Principe di), 80, 82, 84-89, 91, 93, 96-110, 112, 114, 116-120, 123-124, 126, 134, 138, 140-156, 158-160, 162, 164-166, 168-171, 174-175, 178, 198, 206, 242-245, 247, 250, 252-253, 255-260, 262-263, 266-267, 269.  
 — (principessa di), 101, 149, 155-156, 159-167, 174, 187, 261.  
 Acqui (Vescovo di), 266.  
 Agliè (di) Oberteto, 246.  
 — (signori di), 189.  
 Agoult (d') Falco (o Fulco), 101, 137-138, 141-142, 144.  
 — (d') Raimondo, 86.  
 Aicardi Bartolomeo, 158.  
 Alasia Lodovico, 95.  
 Alba (Lodovico Vescovo di), 118.  
 — (Vescovo di), 118, 128-129, 133, 147, 266.  
 Albornoz Egidio, 108, 112, 120.  
 Albreto (famiglia d'), 114.  
 Alfieri (famiglia), 98.  
 Amiens (Cardinale di), 253.  
 Angiò (d') Luigi, 225, 230, 250, 259-260, 263-266.  
 Angioini, 89, 91, 95, 100, 104, 107-109, 111, 128, 137, 140-141, 215.  
 Anglo (d') Guicciardo, 186.  
 Antona (d') Sighino (vedi Ottone).  
 Aquileia (Patriarca di), 260.

Aquisgrana (di) Martino, 250.  
 Arches, 178.  
 Arcijs (d') Artaldo, 267.  
 Arenate (di) Lanzarolo, 192.  
 Arezzo (Vescovo di), 216.  
 Aribaldi Franceschino, 120.  
 Aribaldi Petruccio, 120.  
 Armagnacchi, 233.  
 Asinari Antonio, 264.  
 Asperin (vedi Robin Du Pin).  
 Asti (Baldracco Vescovo di), 85.  
 — (Vescovo di), 107, 118, 147, 149, 164, 167, 179, 181, 188, 193, 211, 213, 250, 258, 262.  
 Astigiani, 95, 97.  
 Aston Roberto, 177.  
 Austria (d') Alberto, 214.  
 — (d') Leopoldo, 214, 260.  
 Auvergnat Antonio, 215.  
 Avareno Manfredo, 118.  
 Aven (di) Paolo, 192.  
 Avogadri (famiglia), 218, 236.  
 Azario Pietro, 125.

### B

Balardi Ugo, 177.  
 Balbi (famiglia), 236, 237.  
 Balbo Giorgino, 236.  
 Ballardini Alberto, 221.  
 Balzo (famiglia del), 89.  
 — (del) Sibilla, 89, 91.  
 Balzone Giacomello, 141.  
 Barali (famiglia), 225.  
 Barberio Giacomo, 82.  
 Barone (signori di), 139.  
 Bartolomei (famiglia), 225.  
 Basset (signore di), 177.  
 Basteris Sismondino, 130.  
 Baudissone Giovanni, 130.

- Baulme (de la) Amblardo, 207.  
 — — Gallezio, 104.  
 — — Guglielmo, 79, 82-83, 105, 118.  
 — — Stefano, 178, 207, 213.  
 — — Tommaso, 196.  
 Baumgarthen Anichino, 116-117, 172, 193, 195, 197-199, 201, 210, 229.  
 Beaujeu (di) Edoardo, 255, 257.  
 — — Margherita, 148-149, 151 n., 155-165, 167, 173, 174 n.  
 — (Sire di), 126.  
 Beauvoir (de) Amedeo, 80 n.  
 Beccaria (famiglia), 112.  
 — Fiorello, 80 n., 127.  
 Becchi Giorgio, 210.  
 Beggiano Bartolomeo, 159-160.  
 — Corrado, 163.  
 — Enrico, 142, 154, 159-160.  
 Beinasco (di) Martino, 146.  
 Belfort (Conte di), 210, 214.  
 Bellay (Vescovo di), 109.  
 Belleria Lodovico, 139.  
 Belloni Lodovico, 195, 205.  
 Bel-Remy (Sire di), 176.  
 Bensi (famiglia), 149.  
 Benzzone Venturino, 213.  
 Bernardo (Conte), 152, 154.  
 Bernezii (famiglia), 212.  
 Berry (di) Bona, 241, 269.  
 Bertone Balbi, 83.  
 — Benentino, 83.  
 — Franceschino, 236-237.  
 — Manfredi, 83.  
 — Milone, 83.  
 — Villichino, 236.  
 Bertoni (famiglia), 237.  
 Bianco Giacomino, 80.  
 Biandrate (famiglia), 254.  
 — Giovannardo, 199, 220.  
 — Manuele, 199.  
 Biellesi, 218, 240, 245 254.  
 Bizantini, 161.  
 Bizozzero (di) Giovanni, 96, 98, 100.  
 Bocca Martino, 213.  
 Boemia (di) Carlo IV, 90-92, 109, 120, 148, 178, 183, 223, 231.  
 Boemia (di) Wenceslao, 249, 265.  
 Bollero Antonio, 129, 186.  
 — Antonio Renato, 232.  
 — Frailono (o Federico), 215, 242, 266.  
 — Francesco, 131, 138-139, 188, 232.  
 — Franceschino, 108 n., 148, 215, 242, 261.  
 Bologna (di) Andrea, 229.  
 — (Cardinale di), 184.  
 Bonelli Bergadano, 224.  
 Bonnivard Aimone, 174, 178, 196, 205, 207.  
 — Francesco, 255.  
 Borbone (di) Bona, 88, 150, 158, 159, 187.  
 — (di) Maria, 250.  
 Borgogna (di) Giovanna, 84, 88.  
 Borgogno Francesco, 191.  
 Borgomasino (di) Bartolomeo, 122.  
 Bosons (o Bosson) Guglielmo, 164, 167, 177, Botta Oddino, 261.  
 Bouville (di) Carlo, 224-225.  
 Boveti (famiglia), 237.  
 Boveto Bonifacio, 84.  
 Bozoni (famiglia), 237.  
 Bracardo Giacomo, 219.  
 Brayda (de) Corradino, 104.  
 — — Pietro, 229.  
 — — Quilico, 261.  
 — (signori di), 86.  
 Bridesi, 98, 101, 106, 109, 185, 199, 201, 205, 210, 222, 238.  
 Brameloro Giovanni, 186, 196.  
 Bratis (de) Ilario, 151.  
 Braunsweig (di) Baldassarre, 242-243.  
 — — Ottone, 126, 128, 139, 194, 200, 202, 204, 207-208, 217, 220, 223, 235, 239-240, 242-244, 249, 251, 253, 263-264.  
 Bressani (famiglia), 96.  
 Brettoni, 177, 213, 231, 233.  
 Broglio (famiglia), 237.  
 Brondello (di) Manfredi, 133.  
 Brossard (di) Bonifacio, 125 n.  
 Brosso (di) Giacomo, 254.  
 Brusati (famiglia), 110.  
 Bulgari, 161.  
 Bullio (famiglia), 237.  
 Burlando (di) Peroneto, 154.  
 Burolo (di) Pietro, 241.  
 Busca (famiglia), 86.  
 — (di) Manfredi, 203, 209, 266.  
 Bussy (di) Giovanni, 125.  
 — — Pietro, 132.  
 Bussolari Iacopo, 96, 112-113.

## C

- Cacherano Petrino, 216.  
 Cadiquan (di) Bonfantino, 229.  
 Cagna Giacomo, 254.  
 Caymo Azino, 179-180, 193, 196, 198, 202, 205  
 — Raffaele, 193.  
 Calligari (famiglia), 81.  
 Cambrai (Vescovo di), 185.  
 Cammelli (famiglia), 105.  
 Campiglione (di) Ughetto, 252-253.  
 Cane Giovanni, 80, 254.  
 — Lorenzo, 262.  
 — Ruggero, 204, 208, 230.  
 Capra Martino, 224.  
 Carafa Andrea, 129.  
 Carignanesi, 120 n.  
 Carisio (di) Simone, 174, 113.  
 Carmagnola (di) Perroia, 175.

- Carmagnolesi, 206, 267.  
 Caroglio Giacomo, 191.  
 Carraresi (famiglia), 125, 179, 260.  
 Carretto (Del) Aleranno, 110.  
 — — Bonifacio, 232.  
 — — Enrico, 110.  
 — — Giacomo, 85-86, 92, 94.  
 — — Giorgio, 86, 110.  
 — — Manfredo, 85, 89, 232, 265.  
 — — Manuele, 110.  
 — (Marchesi del), 98-99, 144.  
 Casalaschi, 190.  
 Cassarone Pietro, 219.  
 Casseni Antonio, 238.  
 — (famiglia), 238.  
 Cassuli Giovanni, 179, 181, 185.  
 Castagnito (di) Giacomo, 86.  
 Castellamonte (di) Bartolomeo, 240.  
 — — Matteo, 105.  
 Castelar (di) Giovanni, 155.  
 Castelnovo (di) Giacomo, 189.  
 — — Giovanni, 189.  
 Casto (de) Giovanni, 175.  
 Cavagnolo (di) Nicolino, 202.  
 Cavalleri (famiglia), 110.  
 Cavalli Cavallino, 208.  
 Cavatorta Bernardo, 166.  
 Cavoretti (famiglia), 145, 257.  
 Cavour (Abate Guglielmo di S. Maria di), 266.  
 Cellis (De: famiglia), 105.  
 Centallo Ereo, 130.  
 — Lazzarino, 137, 139.  
 Ceresole (da) Giacomo, 129.  
 Certano Pietro, 114.  
 Ceva (Marchesi di), 96, 98, 137-138, 144, 147, 196, 203, 228, 264, 266.  
 — (di) Aimerico, 97.  
 — — Aimone, 211, 228, 229.  
 — — Bonifacio, 92, 110, 210.  
 — — Carlo, 210-211, 229.  
 — — Cristoforo, 199, 223, 224, 262.  
 — — Francesco, 87, 110.  
 — — Ghilardo, 97, 110, 187, 223, 229.  
 — — Giacomo, 97, 110, 199, 223, 229, 262.  
 — — Giorgio (o Giorgio IV), 97, 110, 187, 223, 229.  
 — — Giorgio II Nano, 110.  
 — — Giorgio III, 110, 210-211.  
 — — Giorgio V, 210-211, 229.  
 — — Giovanfrancesco, 228.  
 — — Giovanni, 211.  
 — — Giovannone, 229.  
 — — Guglielmo V, 110.  
 — — Guglielmo VI, 86, 97, 110.  
 — — Lodovico, 110.  
 — — Manfredo, 211, 228.  
 — — Manso, 229.  
 — — Oddone, 92, 97, 110, 211.  
 Chabò Giovanni, 168.  
 Challant (di) Aimone, 80 n., 82, 84 n., 85, 112, 113.  
 — — Amedeo, 241, 269.  
 — — Ibleto, 82-83, 126, 179, 191-196, 219, 233, 236, 239, 241, 244-245, 269.  
 — — Negro, 82.  
 Challes (di) Giovanni, 117.  
 — — Guglielmo, 205.  
 Chambre (de la) Pietro, 139.  
 Champaney Pietro, 125.  
 Châtillon (di) Boccardo, 158.  
 — — Gualtieri, 88.  
 — — Guglielmo, 174.  
 — — Lancilotto, 99-102, 105, 109, 112-113, 117, 140.  
 Chevron (Sire de), 207.  
 Chieresi, 88, 104, 122, 142-143, 155-156, 178, 208, 255, 257.  
 Chigny (di) Antonio, 175.  
 — — Bartolomeo, 140, 142, 155, 158-159, 164, 168, 170, 172 n., 173, 175, 215, 218-219, 223, 229-230, 233-234, 236-237, 239-240, 244, 250, 262, 267.  
 Chiusa (Abate di S. Michele della), 266.  
 Claquin Oliviero, 223.  
 Clarence (di) Lionello, 164, 168-169, 172, 177, 236.  
 Clemente VII, 249-250, 253, 259-260, 263, 266.  
 Clermont (di) Aldemaro, 132.  
 — — Giovanni, 132.  
 Cocconato (di) Abellono, 165.  
 — — Bonifacio, 121, 165, 183-184.  
 — — Lodovico, 165.  
 — (Conti di), 92, 183, 193.  
 Codecapra (di) Ardizzone, 253.  
 Cognengo Umberto, 254.  
 Coira (di) Nicolò, 174.  
 Colonna Enrico, 152.  
 — — Guglielmo, 257.  
 — — Oberto, 257.  
 Compey (de) Perodo, 174.  
 Contenaim (di) Edoardo, 177.  
 Corderi (famiglia), 114.  
 Corgeron (di) Umberto, 121, 134, 207.  
 Cornaro Federico, 260.  
 Cossolenti Guglielmo, 141.  
 Cossonay (Sire di), 207-208.  
 Costanzi Antonio, 175.  
 — (famiglia), 81, 260.  
 Costigliole (di) Antonio, 267.  
 Coucy (di) Inghiramo (o Euguerando), 201-202.  
 Cuneesi, 129, 131, 138, 140, 143, 146.

## D

- Dal Pozzo Brancacello, 152, 164, 167.  
 — Pozzo, 141.  
 Dameysin Pietro, 155.  
 David, 125.

De Castello (famiglia), 95.  
 Delfinaschi, 191.  
 Delfino, 91, 125, 135.  
 Della Chiesa Gioffredo, 87, 132.  
 Della Rovere Brunetto, 206.  
 Della Torre (famiglia), 212.  
 — Tommaso, 142, 186, 236-238, 240, 252-253, 256-257.  
 Destein Eberardo, 125.  
 Doeria Matoda, 168.  
 Dogliani (signori di), 141.  
 Doria (famiglia), 86.  
 Duc Giovanni, 118.  
 Durazzo (di) Carlo, 250, 263-264, 269.  
 — — Roberto, 89-90.

## E

Edoardo *dispensiere*, 177, 179-181, 184, 186-187.  
 Engagna Lorenzo, 174.  
 Entremont (Sire di), 207.  
 Episcopo (de) Domenico, 118.  
 Eporediesi, 89, 111, 198, 209, 214, 240.  
 Erso (d') Micheleetto, 181.  
 Este (d') Alberto, 235.  
 — — Aldovrandino, 93.  
 — — Francesco, 185, 204.  
 — — Nicolò, 235.  
 — (Marchese d'), 220.  
 Estensi (famiglia), 125, 179.  
 Estrées (d') Folco, 174.  
 — — Girardo, 123, 174, 185.  
 Evernant (Conte d'), 182.  
 Expriver (di) Lucio, 192.  
 Eyraud Giovanni, 206.

## F

Falconieri Aimone, 178.  
 Falletti (famiglia), 138, 147, 153, 195, 197, 218, 230, 235, 238, 246, 256, 259.  
 — Antonio, 205-206, 216, 246.  
 — Baldracco (o Baudono), 198.  
 — Bernardo, 198, 238.  
 — Corrado, 147, 194.  
 — Francesco, 198.  
 — Giacomo, 198.  
 — Isnardo, 141, 143, 198, 230, 235.  
 — Manfriono, 85.  
 — Petrino, 131, 146, 149-150, 198.  
 — Saladino, 198.  
 Farisei Luca, 106.  
 Fasolino Pietro, 107.  
 Felizzano (di) Antonio, 195.  
 Fenis (di) Rinaldo, 246.  
 Feramiata Antonio, 139.  
 Ferreri Clemente, 155.

Ferrero Nicolò, 253.  
 Feruna Giovanni, 219.  
 Fieschi Giovanni, 96, 214, 218, 240-241, 245.  
 Finale (Marchese del), 138.  
 — (del) Marco, 110.  
 Fizo Pietro, 232.  
 Flèche (de la) Ugo, 174.  
 Florano (di) Saverio, 255.  
 Floro, 125.  
 Flotta Guido, 97, 144, 253.  
 Foraz (di) Berlione, 186.  
 — — Nicodo, 186.  
 Francia (di) Carlo V, 84, 90, 130.  
 — — Carlo VI, 259.  
 — — Giovanni II, 88, 90, 121.  
 — — Isabella, 121.  
 — (Re di), 89, 220, 224-226, 230, 234.  
 Franco Domenico, 213.  
 Front (di) Enrico, 252, 268.  
 — — Giacomo, 168.  
 — — Raineri, 168.

## G

Gabiano (di) Antonio, 152.  
 — — Simone, 202.  
 Gainon Guglielmo, 219.  
 Galilea (Principe di), 205, 207.  
 Galles (Principe di), 180, 181 n.  
 Galletti Antonio, 174.  
 Galvagno Bertino, 114.  
 Gamba, 198.  
 Garessio (da) Antonio, 232.  
 Garretti Matteo, 264.  
 — Rubeo, 95.  
 Gastaldo Francesco, 232.  
 Gastaudi Domenica, 168.  
 Genovesi, 112.  
 Gentili Rufino, 89.  
 Gerbais Pietro, 175, 184-185, 194, 205, 237.  
 Gerlerio Filippo, 219.  
 Gerusalemme (Patriarca di), 138.  
 Ghisalberti Ottorino, 202.  
 Ginevra (Conte di), 174, 207, 266.  
 — (di) Aimone, 123.  
 — — Amedeo, 79, 88.  
 — — Caterina, 260.  
 — — Maria, 88.  
 — — Pietro, 260.  
 — — Roberto, 233, 236, 238, 249 (v. Clemente VII).  
 — — Ugo, 130.  
 Giovanni (Conte), 152, 154.  
 Giovanfrancesco, 177.  
 Gontardi (famiglia), 83.  
 Gonzaga (famiglia), 89, 125, 179.  
 — Ugolino, 110.  
 Gorena Antonio, 117.

Gorena Giacomo, 191.  
 — Iachino, 142, 178.  
 Gorzegno (di) Enrico, 163.  
 Goscorp (di) Guarnerio, 224.  
 Grandmont (Sire di), 207-208.  
 Grandson (di) Guglielmo, 207-208.  
 — — Nicolò, 177.  
 Grassi (famiglia), 149.  
 Grateri (famiglia), 114.  
 Gregorio XI, 199, 207, 209, 211-212, 214, 218,  
 221-222, 233, 236-237, 243, 249.  
 Gressy (di) Umberto, 206.  
 Gribaldi (famiglia Chierese), 237.  
 — (famiglia Canavesana), 240, 246.  
 — Catalano, 236.  
 — Isnardo, 236-237.  
 — Petrino, 236.  
 — Stefano, 236.  
 Gribaudo Nicolò, 175.  
 Grimaldi Ranieri, 120.  
 Grolée (di) Giovanni, 171, 174, 178.  
 Guasconi, 122, 177, 233.  
 Guastoni Albertino, 120.  
 Guernesy (di) Lancilotto, 182.  
 Guttuario Burnono, 268.

## H

Hawkwood Giovanni, 204, 208-209, 214, 222,  
 235.  
 Hechilberg (di) Corrado, 222.  
 Hecz (Enrico monaco d'), 152, 154, 167, 170,  
 172-181.  
 Henriët (d') Gualtieri, 152 n., 159, 177, 179-  
 181.

## I

Imperatore, 89, 91, 100, 170, 179, 220, 262.  
 Incisa Alberto, 92.  
 — (Marchese d'), 203.  
 Inglesi, 90, 122-124, 128-129, 146, 162-164, 166-  
 167, 177, 179-180, 184, 187, 230, 266.  
 Innocenzo VI, 108, 120, 128.  
 Isnardi (famiglia), 98, 261.  
 — Marcone, 123.  
 — Ugolino, 94-95.  
 Isto (d') Giacomo, 153.  
 Ivrea (Vescovo d'), 123, 124, 266.

## K

Krautzkin Arnaldo, 224.

## L

Lagéret Giovanni, 173, 185.  
 Lay (de) Rinaldo, 176.  
 Landau (di) Corrado, 128.

Landau (Conte Lucio di), 105, 107, 113, 117,  
 120, 126, 193, 195.  
 Lanfranchi (famiglia), 237.  
 Lascaris, 86, 95.  
 Laurenti Guglielmo, 224.  
 Lemps (di) Lenzone, 130.  
 Lercaro Gaspare, 121.  
 Leris (de) Guglielmo, 181 n.  
 Letardi Giacomo, 173.  
 Levaldigi (di) Giovanni, 117.  
 Lezad (Berengario Abate di), 209.  
 Lograges (di) Edoardo, 176.  
 Lombardi, 95, 208.  
 Lomeno (di) Pio, 107.  
 Longuecombe (di) Francesco, 140, 142-143, 155,  
 158, 162, 164, 176, 178-179, 186, 189.  
 Lorendino Bonamico, 206, 252, 258.  
 Loupy (de) Rodolfo, 130, 135, 166.  
 Luca Alemanno, 186.  
 Lucinge (de) Umberto, 158, 168.  
 Lunel (Conte di), 210, 214.  
 Luserna (famiglia), 117, 119, 252.  
 — (di) Enrichetto, 133.  
 — — Enrietto, 255.  
 — — Giacomo, 102.  
 — — Giovanni, 106.  
 — — Ughetto, 262, 267.

## M

Majorca (di) Elisabetta, 111, 136.  
 — — Giacomo, 136.  
 — (Re di), 205, 207.  
 Malabayla (di) Abellono, 147.  
 — — Bonifacio, 109, 147, 167.  
 — — Gambino, 253.  
 — — Guido, 104 n.  
 — — Guidotto, 126.  
 — — Petrino, 194, 196, 252-253, 257.  
 Malaboza Antonio, 140.  
 Malaspina (Opizzino), 101, 109, 112.  
 — Tommaso, 203.  
 Malatesta (famiglia), 179.  
 Marcel Michele, 219.  
 Marchand Guido, 197.  
 Marcoaldo Giovanni, 164.  
 Marenesi, 261.  
 Marescalchi Giacomo, 142.  
 Marino Giacomo, 161.  
 Marquesan Pietro, 108, 137.  
 Martinasca (di) Pietro, 246.  
 Masino (Conti di), 105, 179, 198.  
 Maury (de) Pietro, 171.  
 Mazio Giovanni, 240.  
 Mazzè (di) Antonio, 268.  
 — — Giacomo, 189.  
 Melam Pietro, 152 n., 177, 181.  
 Menestrier (v. Ugo).

Mentono (di) Enrico, 238.  
 Mercadillo (De: famiglia), 149.  
 Mercenasco (di) Arduino, 246.  
 — — Domenico, 189.  
 Milanese, 94, 96, 100, 188, 196, 209, 216.  
 Miolans (di) Antelmo, 89, 91, 166, 171.  
 Mirabel (Sire di), 207.  
 Mistral Giovanni, 109.  
 Moffa (famiglia), 237.  
 Moyrac (di) Percivalle, 174.  
 Mollo (famiglia), 240, 246.  
 Monasterolo (di) Bonifacio, 160.  
 — — Francesco, 90.  
 — — Simondino, 160.  
 Monbello (di) Guglielmo, 83.  
 — — Lancia, 120.  
 Moncaleresi, 91, 97, 101, 107, 109-110, 118,  
 122, 125, 133, 137, 141, 145-146, 153-154,  
 160, 162, 164-166, 178, 181, 189, 197, 201,  
 206, 257, 266.  
 Moncalieri (di) Soldano, 184.  
 Monfalcone (di) Massioto, 89.  
 Monferrato (Bastardo di), 235.  
 — (Marchese di), 83, 93, 95-96, 98, 101,  
 133, 137, 141-142, 153, 158, 171-172, 174,  
 177, 183, 185-187, 193, 199-200, 203, 207,  
 209, 220, 223, 231, 235, 238-239, 242-244,  
 249, 253, 259, 263, 266.  
 — (di) Giovanni II, 80, 85, 87, 90, 92, 94-  
 100, 103-105, 107-109, 111-113, 120-122, 124,  
 126, 134, 136-137, 141-142, 152, 155, 165,  
 172, 183-188, 192-193, 199-202, 205, 208 n.,  
 212, 220.  
 — — Giovanni III, 200, 249-251, 257, 263,  
 264.  
 — — Guglielmo, 200, 250, 263.  
 — (di) Secondotto, 124 n., 200, 202, 209,  
 218, 223, 235-236, 238-239, 243-244, 246-  
 249.  
 — — Teodoro I, 235.  
 — — Teodoro II, 200, 250-251, 263.  
 — — Violante, 85.  
 Monferrini, 113, 196, 208, 229, 250.  
 Monregalesi, 265.  
 Montaldo (di) Facioto, 130.  
 Montbeliard (di) Giovan Filippo, 269.  
 — (Signori di), 125.  
 Montedoco (di) Bastiano, 219.  
 Monteguardone (di) Giovanni, 238.  
 Montejoco (de) Basturio, 120 n.  
 Montemale (di) Giorgio, 137.  
 Montmajeur (di) Gaspere, 99, 171, 174-175,  
 178, 194, 200, 207, 213, 253, 259.  
 Morestel (di) Stefano, 168.  
 Morgis (de) Guido, 224, 230, 234.  
 Morigia Bergadano, 130.  
 Morozzo Francesco, 244.  
 Mosso (del) Pietro, 253.  
 Motta (della) Bonifacio, 147, 173.

Muratore Vincenzo, 236.  
 Muricoli Bergadano, 186.  
 Musard (di) Enrico, 238.  
 — — Riccardo, 191-192, 216-218, 241, 269.

## N

Napoli (di) Giovanna I, 97, 108 n., 111, 114,  
 121, 128, 130, 137, 141, 150, 179, 188, 207,  
 211, 213, 215, 223, 229, 232-233, 235, 242,  
 259, 260, 263.  
 — (Re di), 89.  
 — (di) Roberto, 108 n., 265.  
 Nasi Manuele, 130.  
 Navy (Maestro di), 178.  
 Nemours (Conte di), 83.  
 Nicello Faustina, 141.  
 Nous (di) Giacomo, 140.  
 Novaresi, 110.  
 Novellino Martino, 253.  
 Nucetto (famiglia), 100, 244.  
 — (di) Giacomo, 239.  
 Nuytz (di) Pietro, 193.

## O

Occerro (di) Raineri, 175.  
 Oggeri Bartolomeo, 154.  
 — (famiglia), 82.  
 Oleggio (da) Giovanni, 120.  
 Oppezii (famiglia), 212.  
 Orange (Principe di), 100.  
 Orly (d') Amedeo, 176.  
 — Egidio, 174.  
 Orsello Tommaso, 102.  
 Orvieto (da) Nicolò, 242, 268.  
 Ottone (de) Sighino, 245, 250.  
 Ozano (di) Saliono, 80.

## P

Paleologi (famiglia), 261.  
 Paleologo Giovanni, 161.  
 Palma Arminio, 232.  
 Panissera Daniele, 118.  
 — (famiglia), 153, 154.  
 Pantaleone Ambrogio, 212.  
 Papa, 84, 86, 89, 97, 107, 111, 125, 133, 138,  
 149, 161, 179, 186, 199-200, 202-203, 206-  
 207, 210-214, 217, 219-220, 226, 234-235, 238,  
 241, 245, 250, 260, 262, 266.  
 — Bertolino, 186.  
 Paserio Franceschino, 95.  
 Patrito Corrado, 268.  
 Pavesi, 112.  
 Pavoto Antonio, 219.  
 Pelletta Antonio, 268.  
 — (famiglia), 126.



Pepoli Giovanni, 98, 126-127, 217-218.  
 — Taddeo, 188, 212, 217.  
 Peratore Antonello, 268.  
 Perino Giovanni, 168.  
 Perrodo Giovanni, 268.  
 Pertuso (di) Durando, 235.  
 Pesce Giacomo, 175.  
 Petra (Estour Sire di), 269.  
 Petrarca Francesco, 169.  
 Piccolomini Domenico, 228.  
 Pilat Umberto, 90.  
 Pin (Du) Robin, 122-123, 139-141.  
 Piossascchi (famiglia), 117, 119, 252.  
 Piossasco (di) Oberto, 167, 255.  
 Pomerii Sacromoro, 90.  
 Ponsiglione Giovanni, 118.  
 Ponte (de) Brocardo, 177.  
 — — Pietro, 174 n.  
 Popan Giovanni, 178.  
 Porri (famiglia), 237.  
 Porro Antonio, 262, 264.  
 — Stefano, 208.  
 Porta (de) Giacomo, 254.  
 — — Nicolino, 254.  
 Portenton (di) Anselmo, 123.  
 Portoneri Antonio, 82.  
 — Antonio Pautano, 82.  
 — Filippo, 82.  
 — Giacomo, 82.  
 Provana (famiglia), 116-117, 119-120, 145, 147, 153.  
 — Giacomo, 174.  
 — Giovannardo, 181.  
 — Giovanni, 143, 186, 267.  
 — Giovannino, 114, 262.  
 — Pietro, 262.  
 — Simonino, 152.  
 — Stefano, 114, 143.  
 Provenza (Siniscalco di), 100, 147.  
 Provenzali, 98, 101, 105, 108, 112, 147.  
 Pugini Roberto, 173, 185.  
 Puy (de) Rinaldo, 174.

## Q

Quart (de) Enrico, 83, 233.  
 — (Signori di), 233.

## R

Racconigi (di) Anselmo, 86.  
 Ray (di) Giovanni, 132.  
 Rana Domenico, 160 n.  
 Ravasio Giovanni, 118, 177.  
 — Petremando, 262.  
 Ravoyra (o Rivoyre) Guglielmo, 174.  
 — — Lodovico, 83, 102, 113, 118-119, 124.  
 — — Pereto, 245

249

Recollo Peronino, 164.  
 Regimondo, 175.  
 Reygnino, Obertello, 288.  
 Rembaldo Antonio, 238.  
 Revigliasco (di) Giacomo, 252.  
 — — Rubeo, 193.  
 Rezzoni Bernardino, 174.  
 Ricardino Antonio, 191.  
 Riva (di) Botala, 246.  
 Rivalba (Signori di), 125.  
 Rivalta (di) Giovanni, 149.  
 — — Maurizio, 255.  
 Rivara (di) Alberto, 125.  
 — — Antonio, 125.  
 — — Margherita, 125.  
 Rivo secco (di) Giacomo, 98.  
 Robac Riccardo, 192.  
 Roberti Enrico, 176.  
 Roero Aimonetto, 234.  
 — Andrea, 234.  
 — Antonio, 234.  
 — Baldovino, 186.  
 — Bonifacio, 264.  
 — Daniele, 186.  
 — Domenico, 126, 241.  
 — Guglielmo, 126.  
 — Percivalle, 234.  
 — Teodoro, 191.  
 Rognes (di) Giacomo, 225.  
 Roland Iole, 223.  
 Romagnano (di) Antonio, 140.  
 — (famiglia), 147.  
 Rossignoli (famiglia), 81.  
 Rotundi (Famiglia), 237.  
 Rubino (de) Francesco, 159.  
 Ruello Biagio, 143.  
 Ruffini Giovannino, 82.  
 — Nicolino, 82.  
 Rure (di) Oberto, 238.

## S.

Saint-Amour (di) Simone, 127.  
 Saint-Sulpice (Sire La Poype de), 186.  
 Salle (de la) Bernardo, 234.  
 Saluzzesi, 105-106, 111, 258, 261.  
 Saluzzo (Marchese di), 86-87, 95, 104-105, 112, 121, 128, 137-138, 140, 146-147, 152-153, 164, 166 n., 169, 173, 181-182, 184-185, 197, 199, 215-216, 225, 230, 235, 256, 266.  
 — (di) Azzo, 87-88, 106, 131-132, 147, 166.  
 — — Beatrice, 187.  
 — — Federico II, 91, 104-106, 108, 110-113, 118, 126-132, 135-136, 139-148, 150 n., 155, 159, 166, 169, 173, 177, 179, 181, 184-185, 187-188, 197-202, 205-206, 214, 216, 218-219, 221, 224-225, 229, 231, 233-234, 239, 257-258, 263, 267.

- Saluzzo (Marchese di) Galeazzo, 106, 127, 130, 132, 147, 166, 173, 184.  
 — — Giannino, 256.  
 — — Giorgio, 106, 113.  
 — — Giovanni, 135, 141, 256.  
 — — Manfredono, 229.  
 — — Pentesilea, 233.  
 — — Teodoro, 147.  
 — — Tommaso II, 80-81, 88, 90-92, 95-96, 98-101, 105-106, 197.  
 Saluzzo-Cardè (di: famiglia), 196.  
 — (di Galeazzo), 187-188.  
 — — Manfredono, 81, 86, 88, 90-91, 94-95, 99-101, 118, 127, 147, 188, 220, 258.  
 — — Ugonino, 100, 204.  
 Salvagna Bertino, 82.  
 San Benigno (Abate di), 212, 240.  
 San Costanzo (Abate di), 147.  
 Sanfredini, 261.  
 San Dalmazzo (Abate di), 95.  
 San Giorgio (di) Bartolomeo, 202.  
 — — Giacomo, 124, 202, 219.  
 — — Pietro, 166, 225.  
 — (Signori di), 152, 203, 220, 254, 268.  
 San Martino (di) Giacomo, 246.  
 — — Guidetto, 237.  
 — — Martino, 113.  
 — (Signori di), 100, 105, 189, 195, 219-220, 229, 240, 245-246, 252, 254, 258, 268.  
 San Michele della Chiusa (Rodolfo Abate di), 105, 113.  
 San Raffaele (Signori di), 98.  
 Santa Vittoria (di) Lorenzone, 132.  
 Sarriod (famiglia), 83.  
 Sartirana (di) Bertolino, 96.  
 Sartori (famiglia), 105.  
 Sartoris (famiglia), 120.  
 — Giorgio, 164.  
 — Giovanni, 82.  
 Sassenage (Sire di), 207.  
 Saumont (di) Guidetto, 113, 174.  
 Saviglianesi, 141, 150, 160-161, 167-168, 171, 173-174, 191, 198, 216, 220, 229, 231-232, 237-238, 247, 261.  
 Savoia (Conte di), 82-83, 95, 98-106, 108, 112-113, 116-129, 131-136, 142-143, 147-151, 158-162, 164-177, 179-182, 184-186, 189-199, 201-203, 205-214, 216-221, 223-226, 230-237, 241-261, 263-267.  
 — (Contessa di), 154-155, 159.  
 — (di) Aimone, 111.  
 — — Amedeo V, 81, 116.  
 — — Amedeo VI, 79-81, 83-85, 87-91, 96-99, 101-107, 111, 114-126, 128-129, 131-135, 138-139, 142-143, 148-149, 151, 158-174 n.-181, 183-187, 189, 191-192, 194-203, 205-214, 217, 219-227, 229-236, 238, 242, 244-248, 250-264, 266-269.  
 — — Amedeo VII, 187, 233, 241, 253, 255, 257, 269.  
 Savoia (Conte di) Amedeo VIII, 269.  
 — — Antelmo (Bastardo), 117.  
 — — Bianca, 80, 208, 220, 246.  
 — — Edoardo, 123.  
 — — Lodovico, 134.  
 — — Lodovico II, 79.  
 — — Margherita, 81.  
 — — Ugonino, 104, 115, 226.  
 — — Umberto (Bastardo), 82-83, 87, 102, 104, 124, 158, 165.  
 Savoia-Acaia (di) Aimone, 151, 160, 167-168, 191, 206, 235, 237, 255.  
 — — Alasia, 99.  
 — — Tommaso, 86, 118, 120.  
 Savoini, 127, 142, 175, 202, 205, 209, 215, 229, 231, 257-258, 261, 267.  
 Scala (de) Arrigo, 125.  
 — (della) Cangrande II, 186.  
 Scalaber Giovanni, 125.  
 Scaligeri (famiglia), 125, 179, 260.  
*Scudiero Verde*, 187, 196, 211.  
 Selvatico Perino, 184.  
 Senez (Vescovo di), 86.  
 Sermibochi Feltrino, 193.  
 Serravalle Lanzaroto, 208.  
 Sestra Guglielmo, 209.  
 Settimo (di) Domenico, 113.  
 Siena (da) Nicolò, 96, 112.  
 Simeoni Amedeo, 123, 253, 255.  
 — Enrichetto, 253.  
 — (Famiglia), 237.  
 Sinler Evrardo, 252, 257-258.  
 Sion (Vescovo di), 84.  
 Solaro (famiglia), 88, 90, 95, 245, 264.  
 — Guido, 82.  
 Solbiate (da) Baldassarre, 147-148.  
 Solero Benedetto, 113.  
 — Bonifacio, 99.  
 — Emblione, 112.  
 — (famiglia), 101, 113.  
 — Giorgio, 85, 112.  
 — Giovanni, 112.  
 — Obertino, 112.  
 — Raimondo, 175.  
 — Simone, 80.  
 — Tommaso, 113.  
 — Vieto, 112.  
 Spinelli Nicolò, 210.  
 Spinola Antonio, 98.  
 — Arrone, 127.  
 — Giacomo, 113, 228, 238.  
 Sterz Alberto, 123, 126, 128.  
 Stofler Fritz, 125.  
 Strambinello (Signori di), 125.  
 Strambino (di) Carlo, 257.  
 — — Raineri, 257.  
 Stratimiro II, 161.  
*Subinangier*, 177-178.  
 Suisii (famiglia), 125.

- Susa (Abate di San Giusto di), 266.  
 — (Balivo di), 83, 85, 87, 109, 113, 121, 162, 169.  
 — Maga, 168.

## T

- Talianno Antonio, 238.  
 Tapparelli Andrea, 154, 230, 235, 246.  
 — Bertino, 246.  
 — (famiglia), 141, 198, 230, 246.  
 — Gioffredo, 198, 230, 235.  
 — Giorgio, 111.  
 — Guglielmone, 198, 246.  
 — Isabella, 230.  
 — Leone, 111, 246.  
 — Manuele, 246.  
 — Petrino, 111, 198, 230-231, 234-235, 246.  
 — Pietro, 143.  
 Taranto (di) Filippo, 97, 101, 103.  
 — — Luigi, 97.  
 Tedeschi, 168.  
 Tente (de la) Robin, 152 n., 176-178, 181.  
 Tizzoni Antonio, 224.  
 — (famiglia), 218, 236.  
 — Giacomo, 224.  
 Toppi Martino, 238.  
 Torcello (Filippo Vescovo di), 260.  
 Torinesi, 180, 186, 206, 212, 215, 221, 245, 251.  
 Torino (Giovanni Vescovo di), 237.  
 — (Vescovo di), 81, 83.  
 Tornielli (famiglia), 110.  
 Tortona (di) Rinaldo, 238.  
 Turchi (popolo), 139, 149, 161.  
 Turco Antonio, 264.

## U

- Ugo *dispensiere*, 177.  
 — *menestrello*, 176, 180 n.  
 Ulbiger Corrado, 192.  
 Ungaro Giovanni, 259.  
 Ungheri, 128, 168, 132, 198, 216.  
 Ungheria (d') Luigi, 97, 262.  
 Urbano V, 128, 135, 139.  
 — VI, 249, 259-260, 263-264.  
 Urteries (di) Amedeo, 254.

## V

- Vagnone Bartolomeo, 114, 116-117.  
 — Martino, 244.  
 — Pietro, 134.

- Vagnone Vittorio, 209.  
 Valdesi, 89, 219.  
 Valdieri (famiglia), 101.  
 — (di) Giacomo, 130.  
 Vallesa (di) Ardizzone, 83.  
 — Domenico, 83.  
 Vallesani, 84.  
 Valperga (di) Guidetto, 125.  
 — (Signori di), 99, 189, 229, 240, 245, 252, 254, 258, 268.  
 Vaudono Marchese, 148 n.  
 Veggi Bartolomeo, 240.  
 Venasca (signori di), 86.  
 — (di) Franceschino, 86.  
 Veneziani, 217.  
 Vercellesi, 85.  
 Vercelli (di) Giorgio, 206.  
 — (Vescovo di), 181-182, 206-207, 214, 216, 218, 235-236, 240, 244-245, 255.  
 Vereglio Pietro, 113.  
 Verme (Dal) Giacomo, 179-180, 204, 208, 216, 244, 250.  
 — — Luchino, 216.  
 Verney (Bastardo di), 186, 207-208.  
 Verona (da) Bartolomeo, 125.  
 Vers (di) Giacomo, 238.  
 Verzuolo (di) Pietro, 175.  
 Vestuto Antonio, 114.  
 — Giovanni, 114.  
 Vico (Arciprete di), 143.  
 Viconoto, 230, 244.  
 Vienna (di) Margherita, 127, 135.  
 Vignolia Avareto, 83.  
 — (famiglia), 149.  
 — Guglielmo, 83, 88.  
 — Manfredi, 83.  
 Villani Filippo, 125.  
 Villars (di) Oddone, 207.  
 — — Umberto, 105, 207.  
 Villette (de) Amedeo, 99.  
 — — Teobaldo, 112-113.  
 Vineis (de) Bartolomeo, 175.  
 Viscontei, 86, 96, 104, 106, 108, 111, 113, 129, 150, 172, 180, 193, 195, 201, 206, 208-210, 216, 218, 231, 258.  
 Visconti Ambrogio, 202, 204.  
 — Antonio, 212.  
 — Azzo, 235, 251.  
 — Bernabò, 86, 90, 92, 97-99, 108, 112, 120, 127-129, 135, 139, 146-148, 150, 155, 162-163, 179, 183-186, 188, 190, 199-202, 204, 210, 213-214, 220, 224, 230-231, 235, 242, 247, 251, 253, 256, 258, 260.  
 — (famiglia), 80, 85, 90, 92, 96, 98, 107-110, 112, 117, 120, 124-125, 127-128, 135, 137, 148, 150, 154, 156, 168, 174, 179, 181, 188, 190, 193, 199, 209, 212-213, 216-217, 220, 222-223, 226, 236, 241, 244-246, 250-251, 253, 258, 263.

Visconti Galeazzo II, 86, 90-101, 103, 105, 108-113, 120-122, 124, 126-128, 137, 150-151, 155, 161, 163, 165, 168-169, 171, 177, 179, 181, 184-188, 192-193, 199, 201-204, 206, 210, 212-214, 216, 218, 220, 222-224, 228-229, 231-232, 235-238, 241-244, 246.  
 — Giovan Galeazzo, 163, 204, 208, 217-218, 220, 235-236, 238, 242-243, 246-247, 249-251, 256-259, 262-265.  
 — Giovanni, 80-81, 83-84, 88, 90, 95, 133, 259.  
 — Leonardo, 103.  
 — Lodrisio, 103.  
 — Luchinetto, 212.  
 — Luchino, 212, 264-265.  
 — Maria, 124 n.

Visconti Matteo II, 83, 90, 92.

— Ricciarda, 106, 127.

— Rodolfo, 260,

— Violante, 163, 168, 177, 179, 236, 238, 242.

Viterbo (da) Marco, 153.

## Y

Yverdun (d') Giovanna, 171.

## Z

Zecha Guglielmo, 118.

Zeno (de) Ruggero, 96.

## INDICE DELLE MATERIE

### I.

Nuovo indirizzo della storia subalpina nella seconda metà del secolo XIV: principio del reggimento del Conte Verde. — Malcontento di Giacomo di Acaia: dedizione di Casale a Giovanni II di Monferrato. — Franchigie concesse da Tomaso II di Saluzzo e da Amedeo VI di Savoia. — Discordie intestine nelle terre e fra le terre di Piemonte: affari di Dronerio, Racconigi e Bra. — Repressione saluzzese in Busca: disposizioni militari del principe. — Presa di Alzabech: discordie savigliesi. — Ribellione de' Portoneri di Carignano a Giacomo: guerre famigliari in Val d'Aosta. — Affari di Chieri: gl' « Investiti ed i Ridotti ». — L'attenzione del Conte Verde richiamata oltr'Alpi: accordi col Principe, ed intesa con Milano. — Guerra disorganica in Piemonte dal '51 al '54: trattato tra Acaia ed il vescovo d'Asti. — Assedi di Ceva e di Monchiero: giudicato di Priola. — Guerra e pace fra i Provenzali ed il conte di Tenda: provvedimenti militari di Giacomo contro Giovanni II, favorito invece dal Conte Verde. — Intervento dell'arcivescovo di Milano nelle discordie civili di Chieri: restituzione dei Solari in Asti. — Guerra di Monasterolo: negoziati matrimoniali nel '54. — Cattura e prigionia di Roberto di Durazzo: morte di Giovanni Visconti, e situazione politica in Piemonte a quest'epoca. — Contegno di Saluzzo: omaggio al Delfino. — Situazione politica del Principe: liberazione del Durazzese. — Carlo IV in Italia: concessioni a Manfredo di Cardè e a Giacomo di Acaia. — Armamenti del Principe: tranquillità relativa nell'estate '55. — Diplomi imperiali in favore del Paleologo: nuove congreghe dell'esercito di Acaia. — Lega contro i Visconti: principio della guerra. — Imposizione di un dazio di transito da parte del Principe: conseguenze importanti della coincidenza di questi fatti . . . . Pag. 79

### II.

Cacciata dei Milanesi da Ceva: Giovanni II di Monferrato s'impadronisce di Asti, Alba, Cherasco e Mondovì. — Dedizione di Cuneo al marchese di Saluzzo: fedeltà dei Braidese a' Visconti. — Fatti d'armi diversi: tensione fra Amedeo VI e Giacomo di Acaia. — Affari cevaschi: spedizione angioina in Piemonte. — Alleanza fra Milano ed Acaia: guerra del Principe contro Saluzzo, ed assedio di Ruffa. — I Provenzali a Demonte e Mondovì: Carrù data ad Ugonino di Cardè. Disfida di Giovanni II a Giacomo: Bra sciolta giuridicamente dalla dipendenza da Asti. — Ivrea in potere di Acaia, Cuneo delle truppe regie: altri eventi guerreschi del '56. — Pratiche di accordo fra il Principe ed il Conte Verde: condotta del primo, e passaggio del secondo in Piemonte. — Battaglia di Casorate: Novara occupata dal Paleologo, Cherasco dal siniscalco. — Assedio di Balangero: progressi di Amedeo VI contro Giacomo. — Caduta di Balangero e d'Ivrea: il Canavese si sottomette ad Amedeo VI. — Lega

fra Savoia e Monferrato: Giovanni II a Collegno. — Pace fra Monferrato, Savoia ed Acaia: alleanza fra il Conte Verde e la regina Giovanna. — Discordie civili in Bra: combattimento di Bernezzo. — Scorrerie di Giacomo nel Saluzzese: de' Visconti nella terra monferrina: carestia generale. — Testamento e morte di Tomaso II: successione di Federico. — Ostilità e tregue nell'estate ed autunno del '57: Monasterolo e Cardè conquistate dal Principe. — La « compagnia » del Conte Lando nel Vercellese: pratiche di pace fra i Visconti e la lega avversa. — Ultimi moti di guerra in Piemonte nella primavera del '58: pace dell'8 giugno. — Novara sotto il Paleologo, poi di nuovo sotto Galeazzo Visconti: restituzione di Alba. — Composizione dei dissidî fra i marchesi di Ceva. — Proseguimento della guerra di Saluzzo: Giacomo prende Scarnafigi, il siniscalco Busca. — Nuova guerra fra Monferrato e Milano: negoziati ed accordi fra Galeazzo Visconti e Federico di Saluzzo. — Assedio di Pavia: il Principe intorno a Villafalletto. — Pace fra Saluzzo ed Acaia: battaglia di Bassignana, e caduta di Pavia. — Tranquillità relativa in Piemonte nell'estate ed autunno del '59. — Giacomo ristabilisce il pedaggio: tumulto di Fossano. — Altri motivi di tensione fra Savoia ed Acaia: disfida del 28 ottobre, e nuova guerra aperta fra il Principe ed Amedeo VI . . . . . Pag.

94

### III.

Rapidi acquisti del Conte Verde: negoziati e combattimenti. — Fuga e prigionia di Giacomo: sentenza che lo spoglia di tutti i suoi domini piemontesi. — Resa successiva delle terre subalpine ad Amedeo VI: eccidio di Savigliano. — Fedeltà di Moncalieri al Principe: concessioni del Conte ai Provana, Piossaschi e Iuserna. — Sottomissione di Giacomo, e compensi promessigli in Savoia: il Principe ricupera Carignano. — Oscurità nell'autunno '60: continuazione della guerra fra Monferrato e Milano. — Sollecitazioni pontificie ad Amedeo VI di far guerra a' Visconti: nozze di Gian Galeazzo con Isabella di Francia. — Devastazioni delle « compagnie » nel Canavese: cessione di Busca al Conte Verde. — Robin Du Pin minaccia Savigliano: il Paleologo devasta il Novarese. — Amedeo VI sotto Carignano: gl'Inglesi sorprendono Rivarolo e Pavone. — Primi accordi sinceri fra il Conte ed il Principe: sorpresa di Amedeo VI in Lanzo. — Disposizioni pacifiche di Giovanni II verso il Conte Verde: ira del medesimo, e sua lega coi Visconti. — Campagna del '62 fra Savoia e Monferrato: sconfitta del condottiero David a Staffarda. — Amedeo VI nel Canavese: tranquillità relativa nel Piemonte meridionale e guerra micidiale a' confini orientali. — La « Compagnia bianca »: alleanze strette dal Conte Verde contro i venturieri. — Cortansone saccheggiata dagl'Inglesi: negozianti di pace a Valenza. — Accordo fra Amedeo e Giacomo: matrimonio del Principe con Margherita di Beaujeu. — Doppia politica di Galeazzo e Bernabò Visconti rispetto a Saluzzo: riconciliazione di Federico II con Manfredo di Cardè. — Guerra di Galeazzo di Valmaira contro il Delfino: scorrerie savoine nel Saluzzese, e repressione ufficiale. — Nuove devastazioni della « Compagnia bianca »: rapporti del Conte Verde co' domini angioini di Piemonte. — Il comune di Cuneo e la questione di Castelletto: i cittadini rompono gl'Inglesi e scendono in armi contro Federico di Saluzzo. — Disegni ostili di Amedeo contro il Saluzzese: negoziati del marchese col Delfino. — Alleanza fra la terra regia e il Conte Verde: impresa di Castelletto. — Amedeo prende Barge, Revello, Costigliole: sottomissione di Azzo e Galeazzo di Saluzzo. — Assedio di Saluzzo: sottomissione di Federico, e trattato del 5 agosto '63. — Cuneo negli ultimi mesi dell'anno: cavalcata del Conte Verde nell'Astigiana. — Riforma degli Statuti in Chieri: discordie civili in Moncalieri. — Pace fra Savoia e Monferrato: restituzione definitiva de' suoi possedimenti a Giacomo d'Acaia. — Nuova tensione tra Amedeo e Federico di Saluzzo: omaggio del 4 settembre al Delfino, del 28 febbraio '64 a Savoia. — Pace generale in Italia: esortazioni di Urbano V contro le compagnie di ventura. . . . . »

115

## IV.

Situazione politica in Piemonte in principio del '64: Savoia, Acaia, Monferrato e Saluzzo.

— Dominî viscontei: nuovi privilegi a Bra. — Terra regia: rilassamento dell'autorità centrale. — I singoli comuni: Demonte, Cherasco, Mondovì, Cuneo. — Nuove minacce delle compagnie di ventura: guerra fra i marchesi di Ceva e quelli del Finale. — Assedio di Massimino: il Principe al soccorso de' Cevaschi. — Rottura della tregua fra Cuneo ed i Falletti di Villa: misure difensive ed offensive della terra regia. — Il Conte Verde e il Piemonte durante le nuove questioni ginevrine ed i primi disegni di crociata in Oriente: acquisti e privilegi nel Canavese. — Guerra fra Acaia e Saluzzo: campagna primaverile del '64. — Alleanza fra gli Angioini ed il Principe: negoziati de' primi con Monferrato, tensione con Saluzzo e Milano. — Sorpresa saluzzese di Lagnasco e di Barge: prigionia e liberazione del siniscalco provenzale. — Ripresa di Barge: assedio e caduta di Pianezza, e rovina de' Provana. — Proseguimento delle ostilità fra Acaia e Saluzzo: nuovo omaggio di Federico II a Bernabò. — Assedio di Pancalieri: tregua del 14 aprile '65. Triste situazione dei dominî angioini: improvvida cattura di un ambasciatore visconteo da parte di Franceschino Bollero di Salmour. — Amedeo VI e Carlo IV: rinuncia di Filippo d'Acaia all'emancipazione ottenuta dal padre. — Il Piemonte durante l'assenza di Giacomo: questione di Santena fra Chieri e il vescovo di Torino. — Precauzioni militari di Acaia nel '65: il Conte Verde passa le Alpi per la spedizione d'Oriente. — Trattato di alleanza fra il Principe e Galeazzo Visconti: spedizioni contro Racconigi e Pancalieri. — I Viscontei al ricupero della terra regia: arbitrato di Amedeo VI, e sot-tomissione dei dominî angioini a Milano. — Testamento vero o supposto di Giacomo: partenza del Conte Verde per l'Oriente, ed insurrezione di Filippo contro il padre. — La « società dei Genovesi » in Piemonte: lega di Filippo co' nemici di Giacomo ed attentati contro Vigone; Villafranca e Moncalieri. — La « compagnia » a Genola: esploratori e messi saviglianesi. — Il Principe a Pavia: sua riconciliazione col figlio. — Ritorno e morte a Pinerolo: Margherita e Filippo . . . . . Pag. 136

## V.

Pretese reciproche di Margherita di Beaujeu e di Filippo, che s'intitola principe di Acaia: intervento del Consiglio di Savoia. — Sorpresa di Monasterolo: composizione del 28 giugno '67 fra la Principessa ed il figliastro. — Travagli delle « compagnie »: Amedeo VI in Oriente. — Ritorno del Conte Verde in Italia: viaggi di Filippo a Venezia e Pavia presso di lui. — Nuovi pericoli da parte de' venturieri: questione moncalierese suscitata dal capitano e balivo di Val di Susa. — Amedeo VI rientra ne' suoi Stati: donazione fattagli da Galeazzo Visconti. — I dominî milanesi di Piemonte: concessioni a Bra e disegni di unificazione statutaria. — Ambizione domestica di Galeazzo Visconti: pratica nuziale fra Violante, sua figlia, e Lionello di Clarence. — Affari di Acaia: Stati generali di Rivoli e di Vigone. — Nuovo atteggiamento di Filippo in vista delle disposizioni avverse di Amedeo: depredazioni pretese e reali de' venturieri da lui assoldati ne' primi mesi del '68. — Contegno delle altre potenze subalpine: omaggio dei Cocconato al Paleologo. — Federico II vende Belcroissant e perdona al fratello Galeazzo. — Tentativo filippesco su Carignano: orrido caso di Berardo Cavatorta aggravato dalla leggenda. — Armeggiamenti militari e diplomatici: matrimonio combinato fra Violante e Lionello. — Amedeo VI e il duca di Clarence in Italia: dote della sposa, e solenne ingresso a Milano. — Colloquio fra il Conte Verde, il Duca, il marchese di Saluzzo ed il Principe in Lombardia: appello di Filippo, e pubblicazione del testamento di Giacomo. — Pratiche e disfida fra Amedeo VI, il Principe ed il monaco d'Hecz: opera del Conte Verde durante questo periodo di tempo. — Amedeo dinanzi a Fossano: sot-tomissione di Filippo e di Federico II. — Processo civile e criminale contro il pre-

tendente: violazione capziosa del salvacondotto ed arresto di lui. — Tragica fine di Filippo: condizioni del Piemonte savoino, e ricompra di Fossano. — Gl'Inglese raggruppati intorno a Lionello e padroni de' domini subalpini di Milano dopo la morte di lui: rapporti del Conte Verde colla compagnia dell'Hecz, con Edoardo il Dispensiere e col marchese di Saluzzo. — Provvedimenti civili di Amedeo VI: questione di Montaldo d'Asti fra il vescovo e Giovanni Cassuli di Carmagnola. — Apparecchi militari offensivi e difensivi in tutto il Piemonte: battaglia di Castagnito fra Inglese e Viscontei. — Nuovi negoziati fra il Conte Verde, gl'Inglese e la « compagnia »: assalto di Lombriasco e principio della guerra generale . . . . . Pag. 158

## VI.

Carlo IV in Italia: Giovanni II di Monferrato e Bonifacio di Cocconato. — Il Paleologo mediatore fra Galeazzo e gl'Inglese: rottura definitiva fra Monferrato e Milano. — Ostilità savoine contro Saluzzo: finta sottomissione del marchese Federico. — Politica doppia di Galeazzo e Bernabò Visconti rispetto al Conte Verde: Francesco d'Este al riacquisto delle terre viscontee di Piemonte. — Favore di Galeazzo verso i Braidesi: fatti varî della primavera '69. — Invasione milanese nel Monferrato: « congresso delle Dame » a Pinerolo, e accordi nuovi fra Savoia e Saluzzo. — Giovanni II compra Alba e Mondovì dal Dispensiere: questione di Centallo. — Scorreria monferrina nel Novarese: i Viscontei assediano Valenza e Casale. — Terrori cagionati nel paese savoino cismontano dalle compagnie venturiere al soldo del Paleologo: discordie civili e feroci violenze nel Canavese. — Resa di Casale: tranquillità relativa nell'inverno '70-71. — Fortificazioni savoine: gravezze nei domini piemontesi del Visconti. — Nuovi venturieri al servizio di Monferrato: defezione del conte Lucio di Landau. — Paure nelle terre di Milano: precauzioni in quelle di Savoia. — Acquisto visconteo di Centallo: Amedeo VI a Rivoli. — Intrighi di Savigliano nell'autunno '71: precauzioni saluzzesi contro le « società ». — Accordi fra il Conte Verde e i Falletti: omaggio di Racconigi, e composizione di Lagnasco. — Aiuti di Bernabò a Federico di Saluzzo: imboscate di Giovannardo e Manuele di Biandrate. — Tensione fra Savoia e Monferrato composta dal Papa: rottura fra Amedeo VI e Bernabò. — Negoziati fra il Conte Verde e Giovanni II: testamento e morte di quest'ultimo. — Secondotto marchese, sotto la tutela del duca Ottone di Braunschweig. — Anichino di Baumgarthen al soldo di Savoia: espugnazione di Caraglio. — Proseguimento delle ostilità savoine contro il Saluzzese: timori di Bra, e questione di Burolo. — Pratiche di pace fra Monferrato e Milano: rotture delle trattative, e lega fra Monferrato e Savoia. — Incomincia l'assedio d'Asti. . . . . » 183

## VII.

L'esercito visconteo sotto Asti: apparecchi del Conte Verde per soccorrere la piazza. — Vana pratica di Galeazzo Visconti per distogliere Amedeo dall'impresa: lega fra il Savoiaro ed il Papa. — Misure precauzionali ne' possedimenti milanesi in Piemonte: il Conte Verde in Asti. — Sfida fra Giovan Galeazzo ed Amedeo: disposizioni per una battaglia campale. — Oscura ritirata di Giovanni Hawkwood dal campo visconteo, e sua diserzione posteriore ai collegati: liberazione di Asti. — Profitto di Savoia: compra di Poirino. — Nuovi apparecchi de' collegati: l'esercito pontificio-angioino in Piemonte. — Conquista di Cuneo: tentativo fallito del Baumgarthen su Cherasco. — Ricompense a' marchesi di Ceva: favori pontifici al Conte Verde. — Spedizione nel Vercellese: Taddeo Pepoli capitano generale di Galeazzo in Piemonte. — Sorpresa di Moncucco: prigionia del vescovo d'Asti in Bra. — Apprensioni saviglianesi: tregua fra i Visconti ed i vescovi di Asti e di Alba. — Sollecitazioni di Gregorio XI ad Amedeo VI: apparecchi per la campagna del '73. — Biella recuperata dal vescovo di Vercelli: il Conte Verde passa il Ticino. — Campagna di Amedeo in Lombardia e nell'Emilia: negoziati per afforzar la lega antiviscontea. — Carestia ne' paesi



subalpini: i Milanesi occupano Cervere. — Guasti de' collegati a Carmagnola e Caramagna: insurrezione di Lombriasco. — Congiura di Antonio Auvergnat: ricuperaione di Cervere, e presa di Centallo. — Capitaneria di Riccardo Musard: nuova tregua fra Saluzzo e Savoia. — Sorpresa della città di Vercelli: assedio della fortezza. — Battaglia di Montechiari: minacce viscontee allo Stato sabaudo. — La guerra fatta incresciosa al Conte Verde: suo ritorno in Piemonte. — Situazione militare in Piemonte nell'inverno '73-74: infrazioni de' Falletti alla tregua saluzzese, e lagnanze di Federico. — Tizzoni ed Avogadri nel Vercellese. — Nuova tregua fra Galeazzo ed i vescovi di Asti e di Alba: intimi rapporti fra Amedeo e Gregorio XI. — Assassinio degl' inquisitori a Bricherasio: processo degli omicidi. — Preparativi savoini contro il marchese di Saluzzo: timori nel Canavese. — Pace e lega fra Galeazzo e il Conte Verde. — Sottomissione dei Biandratì di Caramagna: spedizione contro Saluzzo. — Nuova tregua promossa dai Visconti: provvedimenti interni del governo savoino nell'estate '74. — Caduta della fortezza di Vercelli: tregua fra il Papa e Galeazzo. — Le « compagnie » dell'Hechilberg e dell'Hawkwood a Lucedio: timori e provvedimenti viscontei e savoini. — Condizioni del Piemonte al principio del '75: Amedeo VI al di là dei monti. — Caso di un mercante savoino catturato a Crescentino. — Omaggio di Federico di Saluzzo al Delfino, e conseguente cessione di Carmagnola: il Conte Verde ritorna in Piemonte contro il marchese. — Negoziati diplomatici e disposizioni militari tra Savoia, Francia e Saluzzo: nuova tregua, e decisione delle questioni rimessa in Luigi duca d'Angiò. — Contesa fra Pinerolo e Miradolo: lotte civili in Susa. — Tregua generale: fine della lega antiviscontea. *Pag.* 204

## VIII.

Primi tempi dopo il ritorno di Amedeo VI in Savoia: dominî angioini e viscontei. — Dedizione di Santa Vittoria a Galeazzo: affari de' marchesi di Ceva. — Tumulti negli Stati savoini: nuova sorpresa di Lombriasco. — Scorreria contro i signori di Farigliano: mediazione milanese fallita. — Timori destati dal Baumgarthen in Savigliano: altre minacce di venturieri. — Discordie fra Tapparelli e Falletti: tragedia di Lagnasco. — Disfida fra il Conte Verde e il marchese di Saluzzo: rapporti di Federico con Bernabò Visconti. — Atti imperiali contro Saluzzo a favore di Savoia: inutile assedio di Lagnasco. — Minacce delle compagnie bretoni nel Vaud: aiuti subalpini al di là dei monti. — I Saviglianesi disperdono una banda brigantesca sul territorio di Bra: vertenza giurisdizionale che ne consegue. — Preoccupazioni diverse dello Stato sabaudo: tranquillità maggiore ne' dominî viscontei ed angioini. — Precauzioni contro gli Armagnacchi: guerra in Val d'Aosta fra Ibleto di Challant e Arrigo di Quart. — Ritorno di Amedeo VI in Piemonte: gli Armagnacchi al di qua dell'Alpi. — Vendita di Monticelli e Castagnito a' Roeri da parte del cardinal di Ginevra: rapporti di Federico di Saluzzo colla Francia. — L'Hawkwood feudatario di Caraglio: spedizione e riconquista di Lagnasco. — Il Monferrato: pace del 19 luglio '76. — Mediazione pontificia fra Secondotto e Galeazzo Visconti: fatti varî nel Canavese e nel Piemonte meridionale. — Discordie fra Balbi e Gribaldi in Chieri: il caso di Santenotto. — Avvenimenti degli ultimi mesi del '76: questione fra Savigliano e i Del Carretto di Novello. — Riforma statutaria in Cherasco, specialmente riguardo a' dazi sul vino: donazione de' Falletti di Pocapaglia a Bra, e conseguente controversia fra Bra e Cherasco. — Accordi fra Monferrato e Savoia, e fra Monferrato e Milano: nozze di Secondotto con Violante Visconti. — Condizioni pacifiche del marchesato di Saluzzo sotto la protezione francese: privilegi e franchigie di Federico a varî Comuni. — Fine della carestia nel '76: guerra di Bonavalle contro i Nucetti di Cavallerleone. — Risse e scandali in Pinerolo: guerre civili canavesane. — Prepotenze di Giovanni Fieschi a Biella: rivoluzione di maggio, e prigionia del vescovo di Vercelli. — Amedeo di Acaia, maggiore di età, immesso nella signoria del suo Stato dal Conte Verde: autorità esercitata da Amedeo VI ne' dominî angioini. — Intesa fra Monferrato e Milano, e loro freddezza con Savoia: il conte di Virtù creato governatore d'Asti pel marchese. — Occupazioni del Principe agl'inizî del '78:

eco degli avvenimenti astigiani nello Stato sabauda, e movimenti d'armi dei due Amedei. — Lega del Conte Verde con Verrua: suoi accordi con Galeazzo Visconti. — Tregua fra Vagnoni e Nucetti: trattato di Verrès riguardo alle cose di Biella, e contegno posteriore del Fieschi a Masserano. — Enormità nelle guerre civili del Canavese: sorpresa di Barbania, ed intervento del governo. — Casi di Castellamonte, Mercenasco e Sparone: concessioni di Amedeo VI ad Ivrea. — Compromesso fra Tapparelli e Falletti per Lagnasco. — Malumore fra Monferrato e Milano: morte di Galeazzo, e lega del Conte Verde col Conte di Virtù. — Arbitrato visconteo fra Savoia e Monferrato: rottura di Secondotto con Giovan Galeazzo, e suo assassinio a Langhirano. . . . . Pag. 227

## IX.

Nuova situazione politica creata dalla morte di Secondotto di Monferrato: scisma d'Occidente. — Il Conte Verde fautore di Clemente VII: crociata bandita da Urbano VI contro di lui. — Breve guerra fra Ottone di Braunsweigh e Giovan Galeazzo Visconti: contegno di Savoia e di Acaia, e tregua del 22 gennaio '79. — Nuovo riavvicinamento fra Amedeo VI ed i Visconti: sottomissione definitiva di Asti al Conte di Virtù. — Precauzioni di Mondovì per la successione eventuale di Teodoro Paleologo a Giovanni III. — Guerre civili nel Canavese: Enrico di Front occupa Mazzè. — La Compagnia della Stella in Piemonte: timori, precauzioni e negoziati del Principe. — Tomaso Della Torre e Pietro Malabayla: Ughetto di Luserna compra la ritirata della « società ». — Preliminari della dedizione di Biella a Savoia: intimità diplomatica del Conte Verde con Milano, e tensione con Monferrato. — Amedeo di Bressa (il Conte Rosso) in Piemonte: affari canavesani. — Tregua imposta da Savoia a' San Martino ed a' Valperga: Congresso di Rivoli. — Sottomissione di Biella ad Amedeo VI: privilegi a Comuni ed altri provvedimenti dell'inverno '79-80. — Guerra fra Amedeo di Bressa ed Edoardo di Beaujeu: scarsi soccorsi piemontesi oltremonti, e rimproveri del Conte Verde. — Lega fra Giovan Galeazzo e i signori di Dogliani: ambiziosi disegni viscontei sul Piemonte. — Gli esuli astigiani, il Monferrato e Saluzzo contro Milano ed Acaia: Evrardo Sinler, Oberto di Baldissero e la banda di Costigliole-Saluzzo. — Assedio di Sant'Albano: congiura dei Valperga di Masino contro Savoia, e nuova guerra coi San Martino. — Disegni di guerra aperta di Milano e Savoia contro Monferrato: affari minori dell'80. — Complicazione dello Scisma colla successione napoletana: la regina Giovanna adotta Luigi d'Angiò. — Matrimonio di Amedeo di Acaia con Caterina di Ginevra: fama e politica di Amedeo VI. — Mediazione del Conte Verde fra Genova e Venezia: avvisaglie militari fra Acaia e Saluzzo, Savigliano e Sanfrè. — Pace di Torino: disegno di Amedeo VI di una nuova spedizione in Oriente, e sue pratiche preliminari per la pace d'Italia e l'estinzione dello Scisma. — Avvenimenti minori: Cristoforo e Giacomo di Ceva aderenti del Conte di Virtù. — Dominî viscontei: Antonio Porro conte di Pollenzo e Santa Vittoria. — Paesi angioini: decadimento dell'autorità centrale. — Casi di Napoli: morte di Giovanni III di Monferrato, e prigionia del Braunsweigh e della Regina. — Pace del 16 gennaio '82 fra Teodoro II e Giovan Galeazzo: trattato fra Luigi d'Angiò e il Conte Verde, e cessione de' dominî angioini di Piemonte al secondo. — Feudi ecclesiastici donati o venduti da Clemente VII a Savoia: segrete pratiche per l'elezione di Amedeo VI a signore di Genova. — Apparecchi e discesa dell'esercito angioino in Piemonte: traversata dell'Italia settentrionale e centrale. — Guerra e tregua fra Acaia e Saluzzo: esecrande violenze di Antonio di Mazzè e degli altri Valperga nella guerra contro i San Martino. — La compagnia di Burnono Guttuario, e la questione di Cervere: imminenza di nuove guerre in Piemonte. — Campagna e morte del Conte Verde nel Napolitano: la sua salma trasportata per mare in Savoia, e sepolta ad Altacomba. — Nascita di Amedeo VIII . . . . . » 248

## DOCUMENTI

I. Lettera di Giacomo di Savoia-Acaia a tutti i castellani, giudici ed ufficiali del suo Stato. . . . .	Pag. 270
II. Lettera di Giovanni Visconti, arcivescovo e signore di Milano, al Comune di Chieri. . . . .	271
III. Lettera di Giacomo di Savoia-Acaia ai castellani e giudici di Pinerolo, Torino, Moncalieri; ai castellani di Cavour, Villafranca, Vigone, Carignano, Gassino, Pianezza, Miradolo, Bagnolo, ed al vicario ed al castellano di Chieri. . . . .	271
IV. Lettera del medesimo al Comune di Moncalieri . . . . .	272
V. Lettera del medesimo al medesimo . . . . .	272
VI. Lettera del medesimo al medesimo . . . . .	272
VII. Lettera del medesimo al medesimo . . . . .	273
VIII. Lettera del medesimo al medesimo . . . . .	273
IX. Lettera del medesimo al medesimo . . . . .	273
X. Lettera del medesimo al medesimo . . . . .	273
XI. Lettera del medesimo al medesimo . . . . .	273
XII. Ordinato del Consiglio Comunale di Moncalieri . . . . .	274
XIII. Lettera del Capitano di Piemonte a' Comuni sabaudi . . . . .	274
XIV. Lettera del medesimo a' medesimi . . . . .	274
XV. Lettera del medesimo a' medesimi . . . . .	274
XVI. Lettera del Conte Verde al Castellano di Moncalieri . . . . .	275
XVII. Lettera del medesimo al Comune di Moncalieri . . . . .	275
XVIII. Lettera del medesimo al medesimo . . . . .	275
XIX. Lettera del medesimo al medesimo . . . . .	275
XX. Lettera di Simone di Saint-Amour, luogotenente generale del Conte Verde in Piemonte, al marchese Giovanni II di Monferrato . . . . .	276
XXI. Ordinato del Comune di Cuneo . . . . .	276
XXII. Altro del medesimo . . . . .	276
XXIII. Altro del medesimo . . . . .	276
XXIV. Lettera del Conte Verde al Comune di Moncalieri . . . . .	277
XXV. Ordinato del Comune di Moncalieri . . . . .	277
XXVI. Lettera del Conte Verde al Comune di Moncalieri . . . . .	277
XXVII. Ordinato del Comune di Moncalieri . . . . .	272
XXVIII. Ordinato del Comune di Cuneo . . . . .	278
XXIX. Lettera di Giacomo di Savoia-Acaia a' Comuni Subalpini . . . . .	278
XXX. Ordinato del Comune di Cuneo . . . . .	278
XXXI. Lettera di Giacomo di Savoia-Acaia al Comune di Moncalieri . . . . .	278
XXXII. Lettera di Federico II, marchese di Saluzzo, a Francesco di Longuecombe, balivo di Val di Susa per Amedeo VI . . . . .	279
XXXIII. Ordinato del Comune di Cuneo . . . . .	279
XXXIV. Lettera di Giacomo di Savoia-Acaia al Comune di Moncalieri . . . . .	279
XXXV. Lettera del medesimo a' Comuni subalpini . . . . .	279
XXXVI. Lettera del medesimo al Comune di Moncalieri . . . . .	280
XXXVII. Lettera del medesimo al Comune di Chieri . . . . .	280
XXXVIII. Lettera del medesimo al Comune di Moncalieri . . . . .	280
XXXIX. Lettera del medesimo a' Comuni subalpini . . . . .	280
XL. Lettera del medesimo a' medesimi . . . . .	281

XLI. Lettera del medesimo al Comune di Moncalieri . . . . .	Pag. 281
XLII. Lettera del medesimo a' Comuni di Torino, Chieri, Moncalieri, Carignano, Gassino . . . . .	» 281
XLIII. Ordinato del Comune di Cuneo . . . . .	» 282
XLIV. Lettera della principessa Margherita di Beau'eu a' Comuni subalpini . . . . .	» 282
XLV. Lettera della medesima ai signori di Airasca, None, Vinovo e dal castellano di Moncalieri . . . . .	» 283
XLVI. Lettera di Giacomo di Savoia-Acaia a' Comuni subalpini . . . . .	» 283
XLVII. Lettera del medesimo a' medesimi . . . . .	» 283
XLVIII. Lettera del medesimo al Comune di Moncalieri . . . . .	» 283
XLIX. Lettera del medesimo al medesimo . . . . .	» 284
L. Lettera del medesimo al medesimo . . . . .	» 284
LI. Lettera del medesimo al medesimo . . . . .	» 284
LII. Lettera del medesimo ai vicari, castellani, giudici e Comuni di Moncalieri e di Chieri . . . . .	» 285
LIII. Lettera del medesimo ai medesimi . . . . .	» 285
LIV. Lettera del medesimo al Comune di Moncalieri . . . . .	» 286
LV. Lettera del medesimo al medesimo . . . . .	» 286
LVI. Lettera della principessa Margherita al medesimo . . . . .	» 286
LVII. Lettera di Giacomo di Savoia-Acaia a' Comuni di Torino, Chieri, Carignano e Moncalieri . . . . .	» 286
LVIII. Lettera del medesimo a' medesimi . . . . .	» 287
LIX. Ordinato del Consiglio di Moncalieri . . . . .	» 287
LX. Lettera della principessa Margherita al Comune di Moncalieri . . . . .	» 287
LXI. Lettera dei consiglieri di Amedeo VI al castellano ed al Comune di Mon- calieri . . . . .	» 287
LXII. Lettera di Bona di Borbone, contessa di Savoia, a' medesimi . . . . .	» 288
LXIII. Lettera di Filippo II di Savoia-Acaia al Comune di Moncalieri . . . . .	» 288
LXIV. Ordinato del Comune di Moncalieri . . . . .	» 288
LXV. Altro del medesimo . . . . .	» 289
LXVI. Lettera di Filippo II di Savoia-Acaia a' Comuni subalpini . . . . .	» 289
LXVII. Lettera della principessa Margherita ai medesimi . . . . .	» 289
LXVIII. Lettera della medesima agli uomini di Airasca, None, Vinovo e Moncalieri . . . . .	» 289
LXIX. Lettera della medesima al Comune di Moncalieri . . . . .	» 290
LXX. Lettera di Filippo II di Savoia-Acaia al medesimo . . . . .	» 290
LXXI. Lettera del medesimo al medesimo . . . . .	» 290
LXXII. Lettera della principessa Margherita al medesimo . . . . .	» 290
LXXIII. Lettera della medesima al medesimo . . . . .	» 291
LXXIV. Lettera della medesima al medesimo . . . . .	» 291
LXXV. Lettera del Conte Verde al medesimo . . . . .	» 291
LXXVI. Lettera di Filippo II di Savoia-Acaia al medesimo . . . . .	» 291
LXXVII. Lettera del Conte Verde al medesimo . . . . .	» 292
LXXVIII. Lettera del medesimo al medesimo . . . . .	» 292
LXXIX. Lettera del Capitano di Piemonte al medesimo . . . . .	» 292
LXXX. Lettera del Conte Verde al medesimo . . . . .	» 293
LXXXI. Lettera del medesimo al medesimo . . . . .	» 293
LXXXII. Lettera del medesimo al medesimo . . . . .	» 293
LXXXIII. Lettera del medesimo al medesimo . . . . .	» 293
LXXXIV. Lettera del medesimo al medesimo . . . . .	» 294
LXXXV. Lettera del capitano generale Giovannardo Provana al medesimo . . . . .	» 294
LXXXVI. Lettera del Conte Verde al medesimo . . . . .	» 294
LXXXVII. Lettera di Bona di Borbone al medesimo . . . . .	» 295
LXXXVIII. Lettera di Francesco di Longuecombe, luogotenente generale di Piemonte, al medesimo . . . . .	» 295
LXXXIX. Lettera del Conte Verde al medesimo . . . . .	» 295
XC. Lettera del medesimo al medesimo . . . . .	» 295

XCI. Lettera del marchese Giovanni II di Monferrato al capitano generale di Piemonte Ibleto di Challant . . . . .	Pag. 296
XCII. Lettera del capitano di Piemonte al Comune di Moncalieri . . . . .	296
XCIII. Ordinato del Comune di Moncalieri . . . . .	296
XCIV. Lettera del capitano di Piemonte al Comune di Moncalieri . . . . .	296
XCV. Lettera del Conte Verde a' Comuni Subalpini . . . . .	297
XCVI. Lettera di Galeazzo Visconti al podestà d'Ivrea . . . . .	297
XCVII. Lettera d'Inguerrando di Coucy, luogotenente generale di Piemonte, al Comune di Moncalieri . . . . .	297
XCVIII. Lettera del medesimo al medesimo . . . . .	298
XCIX. Lettera del Conte Verde al castellano di Moncalieri . . . . .	298
C. Altra del medesimo al Comune di Moncalieri . . . . .	298
CI. Lettera di Aimone di Savoia al medesimo . . . . .	298
CII. Lettera del Conte Verde a tutti i suoi sudditi . . . . .	299
CIII. Lettera del medesimo a' medesimi . . . . .	299
CIV. Lettera dei rettori di Chieri al Comune di Moncalieri . . . . .	299
CV. Lettera del Consiglio Cismontano al medesimo . . . . .	299
CVI. Lettera di Riccardo Musard, capitano generale di Piemonte, a tutti i sudditi sabaudi cismontani . . . . .	300
CVII. Lettera del Consiglio cismontano a' Comuni . . . . .	300
CVIII. Lettera del Conte Verde al Musard . . . . .	300
CIX. Lettera d'Ibleto di Challant, capitano di Piemonte, al Comune d'Ivrea . . . . .	301
CX. Lettera di Bartolomeo de Chigny ai castellani di Pinerolo, Perosa e Cavour, ed ai signori di Frossasco, Cumiana, Bricherasio, Osasco, Macello, Mombreone e Luserna . . . . .	301
CXI. Lettera del Conte Verde a' Comuni subalpini . . . . .	301
CXII. Lettera di Giovan Galeazzo Visconti ad Antonio Tizzoni ed a Guarnerio de Goscorp . . . . .	302
CXIII. Lettera del Conte Verde a' Comuni subalpini . . . . .	302
CXIV. Lettera di Bartolomeo de Chigny al castellano di Pinerolo . . . . .	302
CXV. Lettera del Conte Verde al Vicario d'Ivrea . . . . .	303
CXVI. Lettera del medesimo a' Comuni subalpini . . . . .	303
CXVII. Lettera di Bartolomeo de Chigny al Comune d'Ivrea . . . . .	303
CXVIII. Lettera d'Ibleto di Challant al Comune di Moncalieri . . . . .	303
CXIX. Lettera di Bartolomeo de Chigny al castellano di Pinerolo . . . . .	304
CXX. Lettera d'Ibleto di Challant al medesimo . . . . .	304
CXXI. Lettera di Bartolomeo de Chigny al medesimo . . . . .	304
CXXII. Lettera del Conte Verde a' Comuni subalpini . . . . .	305
CXXIII. Lettera del principe Amedeo di Acaia a' Comuni subalpini . . . . .	305
CXXIV. Lettera del medesimo a' medesimi . . . . .	305
CXXV. Lettera del medesimo a' medesimi . . . . .	305
CXXVI. Lettera del medesimo a' medesimi . . . . .	306
CXXVII. Lettera del Conte Verde al Comune di Moncalieri . . . . .	306



DELLA FAMIGLIA  
DI  
GAETANO PUGNANI

RICERCHE

DEL  
Barone DOMENICO CARUTTI

SEGUITE DA  
UNA AVVERTENZA INTORNO ALLA MARCHESA DI SPIGNO





## I.

Gaetano Pugnani, discepolo di Giambattista Somis, maestro di Giambattista Viotti, fu al tempo suo in patria e fuori, salutato musico di straordinaria virtù, e uno dei principi dell'arte. La presente breve notizia non ragiona del grande violinista piemontese, tema vietato ai profani, e proponesi solamente di levar di mezzo le incertezze intorno al luogo natale e alla famiglia di lui.

G. B. Ferrero, uno degli antichi collaboratori dell'antico *Messaggiere Torinese*, in un opuscolo fattosi raro; indi, e più distesamente, in varî scritti Antonino Bertolotti, raccontarono quel che meglio importa sapere intorno al Pugnani; e prima del Bertolotti avea Domenico Perrero discorso degli studi di lui in Roma, dove nel 1749 fu mandato dalla munificenza del re Carlo Emanuele III (1).

Il Ferrero ne ricordò il *cursus honorum* e i viaggi trionfali in Europa fra il 1754 e il 1770; al qual proposito il maestro Giulio Roberti ne informa che, durante quegli anni, non gli fu dimezzata la provvisione della R. Cappella (2). Lo stesso Ferrero, e così pure il chiarissimo Perrero, videro e citarono la data del testamento di Gaetano (19 maggio 1798), e il primo indicò il giorno della sua morte, avvenuta il 15 di luglio dello stesso anno 1798. Se non che il francese Fétis nella sua *Biografia Universale dei Musicisti* avendo poscia scritto che era morto nel 1803, il Regli nostro, senza più, in due sue compilazioni, e il piccolo *Lessico del musicista* edito non è molto in Milano, hanno ciò ricopiato (3). Il Fétis disse pure, e dopo di lui fu ripetuto, che il Pugnani visse gli ultimi suoi anni in istrettezze, avendogli la Corte, dopo ai disastri del 1796, tolto lo stipendio. La qual cosa non è vera. In effetto, il Roberti esaminò i bilanci e i conti della R. Cappella, i quali provano che niuno degli artisti fu privato degli assegni suoi, e che quando Carlo Emanuele IV esulò nel dicembre 1798, feceli pagare in saldo per tutto il 1798.

---

(1) G. B. FERRERO, *Brevi cenni su Gaetano Pugnani, etc.*, Torino, 1847. — A. BERTOLOTTI, *Gaetano Pugnani e altri musicisti alla Corte di Torino nel secolo XVIII*, Milano, 1891. — D. PERRERO, *Correzioni ed aggiunte agli storici piemontesi. Gaetano Pugnani*; nelle *Curiosità e ricerche di storia subalpina*, vol. V, Torino.

(2) G. ROBERTI, *La Cappella Regia di Torino*, Torino, 1880.

(3) *Dizionario biografico dei più celebri artisti, musicisti, ecc.* Torino, 1860. — *Storia del violino in Piemonte*. Torino, 1863. — AMINTORE GALLI, *Piccolo Lessico del musicista*. Milano, Pigna editore.

Caduta la monarchia, rimasero senza soldo, ma il Pugnani era passato di vita cinque mesi innanzi, e l'asse suo ereditario dimostra che nol tormentava punto la *res angusta domi*.

Adunque l'anno della morte era accertato, e così pure fosse stato quello della nascita. Ma alcuni biografi segnano ad essa il 1727, i più il 1728, nè il Ferrero pose in dubbio questa seconda data, avendo l'occhio alla fede mortuaria, dove è detto che il defunto avea l'età « di circa settant'anni. » Vedremo, che il « circa » non ci darà nè il 1727, nè il 1728. Intorno al luogo natale poi discordano i critici, e chi volle il Pugnani nativo di Torino, chi di Cumiana; altri lo suppose Canavesano, senza designazione più particolare; taluni lo credettero nato in S. Maurizio Torinese, e propriamente nella borgata del Malanghero; e rispetto alla famiglia, vi fu perfino chi la volle venuta di Napoli. Il Ferrero avvertì che Gaetano nel suo testamento si disse di Torino, ma, non avendone trovata la fede battesimale, stette in sospeso, e nel 1847 scrisse al sindaco di Cumiana di quel tempo, dal quale ebbe la risposta che segue:

« Cumiana, 10 maggio 1847 (1). Frustranee furono, Ill.<sup>mo</sup> Signore, le mie ricerche sui registri parrocchiali di nascita delle nostre tre parrocchie (2), onde constatare la nascita del Pugnani in questo Comune; vi è però tutta la presunzione che sia quivi nato: 1° perchè i suoi parenti erano tutti di questo luogo, dove aveano pure i loro beni, e casa a poca distanza dalla mia; 2° che in tenera età egli prese le prime lezioni di violino da certo Tommaso Gelosio, suo vicino di abitazione; 3° che nel 1796 venne a passare varî giorni in questo luogo, dove ebbi occasione di parlargli più volte, e qualche volta suonare col medesimo il violino, ed udito dalla sua propria bocca che era nato a *Ruata Quaglia*, frazione di Cumiana, cosa che ben prima d'ora mi era stata confermata da tutte le persone di avanzata età di questo luogo.

« Questo è ciò che mi pregio significare a V. S. Ill.<sup>ma</sup> in risposta al contenuto della sua lettera delli 9 e 10 dello scadente mese, nell'atto che etc. etc.

« ANDREA BARBAROSSO, Sindaco. »

La testimonianza avea grande peso. Ma ecco in men che non balena, personaggi di non minore autorità, e che aveano avuto dimestichezza col musico, affermare aver udito anch'essi dalla bocca di lui che era nato in Torino, e invocare in prova terminativa la dichiarazione sua contenuta nel testamento ed in altri atti pubblici.

Così stando le cose, il Ferrero conchiuse: « Non solo arduo, ma impossibile sarà di decidere quale sia il paese, in cui il Pugnani sortì i suoi natali, « finchè il caso non ci faccia trovare la sua fede di nascita. »

Quanto poi alla famiglia, il Bertolotti scrisse che « forse proveniva dal

(1) Dee esservi fallo di stampa nella data, e vuolsi leggere 20 o 30 maggio, non 10 perchè il sindaco risponde a lettera del 10 per l'appunto, e perchè al 10 egli non avrebbe chiamato « scadente » il mese, come dice sul fine.

(2) Allora le parrocchie di Cumiana erano tre, ora sono quattro.

« Canavese, nei dintorni di Torino, stando alle geniali gite del musicista al Malangaro, frazione di S. Maurizio; forse da Cumiana, tenendo conto de' suoi possessi in questo cospicuo borgo. »

Giambattista Pugnani, padre di Gaetano, era impiegato regio in Torino, cioè segretario nell'ufficio della R. Perequazione (1). Ciò considerando, e guardando al testamento di Gaetano, a me pareva un voler perfidiare, negandogli Torino per patria nativa. Ma tornavami amaro assai il dovermi acconciare a tener per falso tutto ciò che avea asseverantemente dichiarato il sindaco Barbarosso, persona rispettabile, e il cui detto era confermato dagli anziani della terra (2). Oltrechè io, nato in Cumiana, ricordavo un'altra testimonianza ancora. Nella mia giovinezza conobbi il cumianese Giuseppe Goffis, uomo colto, che sapea far versi, e che per giunta suonava ei pure il violino, e se ne tenea. Or bene, questi raccontava come il Pugnani villeggiava talvolta nella villa detta la *Bruna*, allora posseduta dal cav. Lodovico di Piosasco, egregio magistrato, traduttore e anche autore di componimenti teatrali (3). Quivi, nei giocondi ritrovi, facendo la partita ai tarocchi, e centellinando un bicchierino del gaio vino cumianese, il maestro esclamava festevolmente: « E anch'io son cumianino. » Così il signor Goffis (4).

Mi risolsi di porre termine alle liti, se mi tornasse. E stavami anche in cuore di conoscere alcun che dell'oscuro e primo maestro del grande maestro, cioè di quel Tommaso Gelosio, mentovato nella lettera del sig. Barbarosso. Ripigliai le ricerche per mio piacere.

## II.

Spolverare i libri parrocchiali di Cumiana non era una delle dodici fatiche del figliuolo d'Alcmena; per contro il frugare entro a quelli delle ventiquattro parrocchie torinesi, e frugarvi con diligenza non fiacca, metteva paura davvero, sicchè comprendesi di leggeri, come i cercatori che mi hanno preceduto, se ne siano sgomentiti, e se ne rimanessero.

Per altro il cielo, che suole proteggere gli uomini di buona volontà, mi fu propizio oltre ogni mia speranza, perocchè non appena principiate, con l'aiuto di cortese persona, le indagini nella parrocchia di S. Giovanni, ecco alla pagina 41<sup>a</sup> dei libri delle nascite e dei battesimi del 1731 farmisi innanzi la fedina, che dice Gaetano Pugnani nato proprio in Torino il 27, e battezzato il 29 novembre di quell'anno.

---

(1) Il Ferrero disse, e dopo di lui fu ripetuto, che Giambattista Pugnani era primo segretario nell'azienda della R. Finanza. Temo che siasi confuso *Vittorio* Pugnani, suo figlio secondogenito, col padre. Vittorio, in effetto, fu segretario delle R. Finanze; Giambattista prima del 1773 e sino al 1783, anno della sua morte, fu segretario nell'ufficio della Regia Liquidazione.

(2) Andrea Barbarosso, nato il 21 dicembre 1773 e morto il 13 gennaio 1860, avea ventidue anni, quando nel 1796 conobbe il Pugnani.

(3) Il cav. Lodovico di Piosasco, nato in Piosasco l'8 giugno 1773, laureato in legge nel 1792, fu membro della Consulta piemontese nel 1800. Morì in Torino il 27 marzo 1848.

(4) Giuseppe Goffis, geometra, morì il 13 gennaio 1847, di anni settantaquattro circa.

Il Paganini del secolo XVIII è dunque torinese di nascita, come dice il suo testamento, e il Perrero notò; non nacque nel 1727 o nel 1728, ma nel 1731; perciò le sue biografie vogliono essere in questa parte emendate. Entrò diciottenne nella R. Cappella, e quando nel 1749 il re Carlo Emanuele III lo mandò a perfezionar gli studi in Roma, non contava ventidue o ventitrè anni, e non avea per anco tocchi i diciannove (1).

Questa era la prima parte del mio assunto; la seconda mirava a fermare la provenienza della famiglia.

### III.

I libri parrocchiali di Santa Maria della Motta di Cumiana cominciano col-l'anno 1594. Non andarono dispersi, come taluni dissero, e non hanno lacune. Vero è che mancano gli indici, e ciò perchè non furono fatti; e per questa mancanza egli è mestieri correre tutte quante le lunghe pagine dei ponderosi volumi, non tutti di facile lettura; e gli occhi miei ne ragionano ancora dolenti.

Da essi libri ricavasi che nella seconda metà del secolo XVI vivevano in Cumiana Bartolomeo e Matteo *Pungente*, Chiaffredo *Pungente*, Giovanni e MICHELE *De Pungentibus*. Dei quattro primi e dei loro discendenti non occorre tener memoria: l'ultimo, cioè *Michele de Pungentibus* fu il capo stipite della linea di Gaetano. Il cognome *Pungente* e *De Pungentibus* si piega nelle grafie successive in *Pugnente*, *Pognent* e *Pugnante*; in Torino poi in *Pugnan*, *Pugnano* e finalmente in *Pugnani*, che ne è l'ultima forma.

I Pugnani erano di quei campagnuoli che campano lavorando del suo, e chiamansi *Particolari*. La lor casa, coi beni annessi, detta poi la *Pugnana*, è posta poco distante dalla stazione del Tranvia, a Riva dei Caglia, in dialetto *Riva di Caja*, la quale nella lingua scritta si disse, forse non bene, *Riva di Quaglia*. I *De Caglia* erano antica famiglia Cumianese, da cui la regione prese il nome (2).

Da Michele *De Pungentibus*, sopra detto, nacque Lorenzo, il quale con atto del 2 agosto 1658 fece accatastare i suoi beni in Cumiana, o, come dicesi, portarli a colonna; e nei libri del catasto esso Lorenzo è già cognominato *Pognante*.

Lorenzo generò un figlio, che rinnovò il nome dell'avo (19 gennaio 1638), e fu Michele II. Il quale generò sette figli maschi e una figlia femmina, e fra i maschi *Girolamo Pugnante*, nato il 13 dicembre 1671, il quale continuò la linea, e fu il nonno di Gaetano (3).

(1) Mandai la fede al signor Antonino Bertolotti, quando nella *Gazzetta Musicale* stampava la Biografia del Pugnani, ma gli pervenne troppo tardi per valersene nel testo.

(2) I *De Caglia* erano ancora in Cumiana nella prima metà del secolo XVII, e i libri parrocchiali registrano le nascite di Giuseppe Domenico di Giuseppe; di Michele di Chiaffredo; di Maria di Paolo, ecc.

(3) « *Girolamo Francesco di Michel Pognante e di Maria giugali di Cumiana, stato battezzato da me prevosto suddetto (Piselli) li 13 dicembre 1671. Li padrini sono stati Francesco Prato e Bartolomea, moglie di Michele Cerbato, tutti parimenti di Cumiana.* » Dai libri dei battezzati di Cumiana, vol. I, pag. 483.

Girolamo, il 26 marzo 1722, fa egli pure catastare i suoi beni, e si dichiara nativo di questo luogo di Cumiana, e allora residente in Torino. Non sapeva scrivere, e appose il segno di croce sotto l'atto disteso in quel giorno. Da Giulia, sua moglie, ebbe un figlio maschio, cui pose nome Giambattista, e una figliuola chiamata Rosalia. Dopo alquanti anni, e già vecchio, ritornò a dimorare nella terra natia, e quivi morì il 3 marzo 1749 « quasi ottuagenario » dice l'atto di morte. Aveva 77 anni, mesi nove, giorni dieci (1). La moglie gli sopravvisse. Giova ritenere queste date.

Se Girolamo non sapeva di libro, ei volle per altro che il figliuol suo Giambattista, natogli in Torino, fosse istruito e civilmente educato. E tale fu. Servì lo Stato, come si è detto, e fu segretario nell'ufficio della R. Liquidazione. Ottenne arme gentilizia, rappresentante « due campi, cioè il superiore con una mano che ha in pugno un fiore, e l'altro di sotto con tre sbarre ed un leone rampante. » Così lo descrive il notaio Fiando nel 1773. Nel marzo 1730 sposò Angela Borri.

Da questo matrimonio nacquero il nostro Gaetano, poi Vittorio, secondogenito, e una figlia che ebbe nome Elisabetta Genovieffa. Vittorio sposò Rosa Ghiotti, fu impiegato nell'azienda delle R. Finanze, e pervenne al grado di segretario. Elisabetta Genovieffa sposò, nel 1763, Guglielmo Amateis, del quale era già vedova nel 1773, e ne aveva avuta una figliuola.

Giambattista Pugnani ampliò per compere i beni aviti di Cumiana, e passò di questa vita in Torino il 4 febbraio 1783 d'anni 75, dice la fede mortuaria (2). Il suo testamento segreto, scritto il 3 aprile 1773, e in quel giorno consegnato al notaio Francesco Giacinto Fiando, fu aperto il 5 febbraio 1783, cioè il giorno dopo la morte, e fu aperto sopra la domanda del figlio Vittorio, secondogenito. I sigilli dell'atto portavano l'arme gentilizia sopra descritta.

Il testatore provvede alla vedova, alla sorella e alla figliuola, e fra le altre cose lega « una mezza carra di vino buono della cascina di Cumiana « per caduna » delle due prime. Istituisce « erede particolare » il secondogenito Vittorio nella somma di lire ottocento vecchie di Piemonte, e ciò perchè egli è « provveduto d'impiego, » e vive già da più anni separato dalla sua casa; e inoltre perchè « nulla ha mai contribuito al sollievo mio e di mia famiglia (dice il padre), come ha fatto l'altro mio figliuolo vivente, erede infrascritto, dovendo esso Vittorio essere ben contento, mentre viene ad essere libero da ogni peso e debito, cui resta l'eredità mia sottoposta. »

E soggiunge: « Qualora esso Vittorio non voglia aquietarsi a detta particolare istituzione, in tal caso lo istituisco nella pura e sola legittima che li potrà essere di ragione dovuta. »

Infine istituisce erede universale « Gaetano Gerolamo Pugnani, suo figlio, « primo Virtuoso di violino di Cappella e Camera al servizio di S. M., » e ciò « al riflesso non solo che egli si è sempre con tutto buon cuore adoperato in assistermi e farmi parte de' suoi considerabili guadagni, con cui

(1) « D. 3 martii 1749. Hieronimus Pognant, maritus Juliae, aetate propemodum octuagenarius, omnibus sacramentis munitus obiit, et die quarta sequente sepultus est in Cimiterio. » Dal libro 2° Mortuorum, pag. 202.

(2) Dai registri della parrocchia di S. Giovanni Battista, pag. 129 dell'anno 1783.

« ho supplito al pagamento di parte della dote della prenominata mia figlia, « e di buona parte ancora del prezzo della cascina di Cumiana, oltre all'aver « col proprio suo danaro acquistato quasi tutti li mobili, cioè tappezzerie, « argenterie ed altro, che mi trovo aver in casa, ma molto più a riflesso « che ho tutta la fiducia, che egli di buon grado adempirà con ogni puntualità ed esattezza a tutti li pesi, cui resta l'eredità mia sottoposta, e « supplirà al pagamento di tutti i miei debiti. »

Come vedesi, i due fratelli erano in diverso modo giudicati, e perciò trattati dal padre. Ma affinchè quelle sole ottocento lire legate al secondogenito non rechino troppa offesa al lettore, avvertirò che l'erede universale dovea pagar la dote alla zia Rosalia e servire alla madre e alla sorella una pensione vitalizia di lire trecento per ciascuna, oltre a quel vino già ricordato, e alcune misure di frumento. E dovea pur anco sborsare la dote della nuora, moglie di Vittorio, stata dal testatore ritirata in lire mille cinquecento. Nè voglio tacere che la cascina cumianese fu poi venduta nel 1808 pel prezzo di lire quattro mila.

La vedova di Giambattista Pugnani sopravvisse sei anni al marito, e morì in Torino il 26 febbraio 1789 (1). La figliuola Elisabetta sopravvisse al fratello celebre.

#### IV.

Ecco ora la fedina del battesimo di Gaetano innanzi ricordata: « Pugnani *Giulio Gaetano Girolamo*, figlio delli S.<sup>ri</sup> Gio. Battista e di Angela, giugali Pugnani, nato li 27, battezzato li 29 novembre 1731. Padrini li S.<sup>ri</sup> Gio. Giacomo *Gaetano Clerico*, e *Giulia Maddalena Pansola*. » Dei tre nomi postigli quello di *Gaetano* gli venne dal padrino, quello di *Giulio* dalla madrina, e fors'anco dell'avola; quello di *Girolamo*, che il padre suo non dimentica nel testamento, rinnova il nome del nonno.

Morì il 15 di luglio 1798 in Torino, di sessantasei anni, otto mesi e dodici giorni. Avea fatto testamento il 19 maggio antecedente (2).

Vissuto celibe, non lasciava discendenza. Nel testamento non nomina nè il fratello Vittorio, nè i suoi figli, il che fa credere che fra di loro non vi fosse buon sangue. Provvide al sostentamento della zia Rosalia, che sopravviveva, e legò l'usufrutto della sua successione alla sorella Elisabetta vedova Amateis. Ho detto che questa avea una figlia, e aggiungo che il suo nome era Marianna. Avea sposato Bartolomeo Lombardi, e nel 1798 ne era già vedova. Gaetano Pugnani la fece sua erede universale.

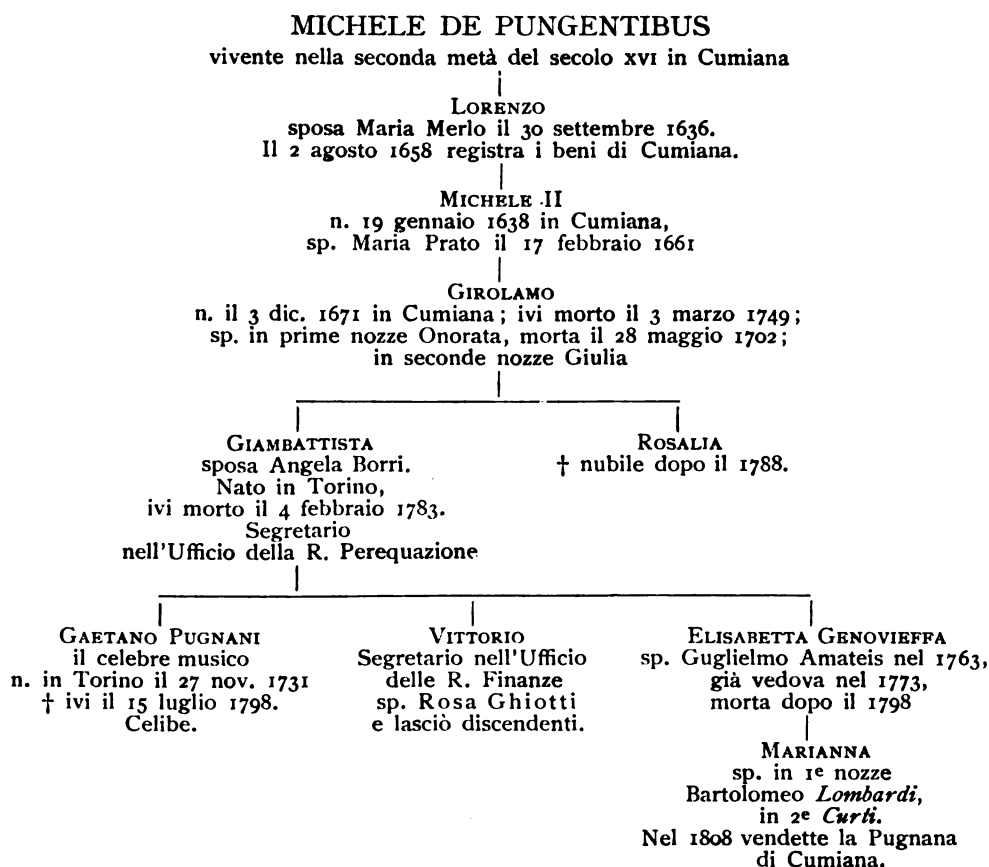
Marianna Amateis, vedova Lombardi, passò di poi alle seconde nozze con un Curti. Nel 1808 era vedova una seconda volta. Il 21 marzo di quest'anno, in qualità di erede universale di Gaetano Pugnani, vendette la cascina

(1) Dai registri della parrocchia di S. Giovanni Battista, pag. 214 dell'anno 1789. L'atto mortuario dice: *Pugnano signora Angela Borghi* (sic) in luogo di *Borri*.

(2) Il testamento indicato già dal FERRERO e citato da DOMENICO PERRERO, fu poscia pubblicato per intero da ANT. BERTELOTTI nella biografia del Pugnani da lui dettata.

*Pugnana* al sig. Giacomo Giustetti, possidente cumianese. L'atto fu rogato dal notaio Francesco Leone. Il 31 marzo 1828 con atto rogato Cerales in Torino, la signora Teresa Giustetti nei Prever, figlia ed erede di Giacomo, rivendette la *Pugnana* insieme con altri fondi della sostanza paterna a Francesco Gugliermينو, i cui eredi ne sono tuttodi possessori.

E ora ecco un alberetto genealogico dei Pugnani:



Ho avvertito che la *Pugnana* fu venduta nel 1808 per quattro mila franchi, e chi ami paragonare il valore dei beni in quel tempo col valore attuale, sappia che componevasi di circa vent'otto giornate di terreno colla casa rurale (1). Oggi non vi è più alcuno che in Cumiana tenga vivo il nome dei Pugnani (2).

(1) Il rogito del 1808, scritto in francese, perchè fatto sotto la dominazione della Francia dal 1800 al 1814, dice che la signora Marianna Amateis vedova Curti vende « *en qualité d'héritière universelle de monsieur Cajetan Pugnani... la cascade Pugnana, composée de maison rustique avec vingt huit journeaux environ de biens fonds y annexés et dépendants, composés de plusieurs pièces, etc., telles qui sont désignées (sic) au cadastre, soit colonne du dit sieur Cajetan Pugnani, que de son père ou autre que lui, et telles qu'ont été jusqu'à présent tenues et possédés par la dite dame Curti, et par le même sieur Giusletti, fermier de la dite cascade et biens.* »

(2) Visse in Torino nel primo ventennio di questo secolo, un Pugnani, pittore ritrattista, mentovato senz'altra indicazione da MODESTO PAROLETTI nel suo libro *Turin et ses curiosités*, Torino, 1819, pag. 424. Mi consta che avea nome Luigi, e che era stato iscritto confratello della Compagnia di S. Luca il 18 ottobre 1780. Non so se fosse figliuolo di Vittorio, fratello di Gaetano Pugnani.

## V.

Ritrovato quanto occorreva circa la famiglia, si spiega naturalmente come Gaetano nel 1796, villeggiando alla *Bruna* col cav. di Piossasco abbia potuto dire, e i signori Barbarosso e Goffis udir dalla sua bocca: « E anch'io sono cumianino! » Rimaneva per altro un terzo punto da chiarire, e anche questo avea per me certa importanza, perchè mi sembra torni ad onore del Pugnani il vedere com'egli, vecchio e glorioso, rammentasse non pur solamente il grande suo maestro Giambattista Somis in Torino e il valente contrappuntista Filippo Ciampi in Roma, ma altresì il modesto cumianese, che a lui adolescente avea dato le prime lezioni di violino, cioè Tommaso Gelosio.

Come ciò avvenisse non fia malagevole il congetturare. Abbiamo veduto come Girolamo, il nonno di Gaetano, negli ultimi anni della lunga sua vita erasi ricondotto alla terra natia nella casetta de' suoi padri. Il piccolo nipote, villeggiando nell'autunno coll'avolo e coll'avola, apprese, più garzone che giovane, i primi rudimenti della musica e del violino dal Gelosio.

I Gelosii, ora estinti, erano di civil condizione, non originari di Cumiana, ma venuti dal contado di Nizza nella prima metà del sec. XVII. « Il nobile sig. Antonio Gelosio » (leggesi nei libri parrocchiali di Cumiana) il 12 dicembre 1655 sposò la Caterina Oste in prime nozze, e in seconde Sebastiana Isnarda (25 nov. 1672). I suoi figli, che furono cinque, sono del primo letto. Giuseppe, il terzogenito, nacque il 29 marzo 1661. Sposò Maddalena Favre, famiglia allora notevole in Cumiana, e morì il 29 settembre 1735. Rimase di lui un figlio, Tommaso, il suonator di violino, nato il 22 dicembre 1707. Sposò Lucia Chiaretta il 25 gennaio 1733, ne ebbe parecchie figlie, tutte mancate di poca età, e passò di vita il 9 giugno 1747, di circa quarant'anni (1). La qual data ci fa conoscere, che Gaetano Pugnani ricevette le lezioni del Gelosio prima del suo sedicesimo anno.

Parmi di aver mantenuta la promessa di autenticare l'anno e il luogo in cui nacque il Giove del violino, come Giambattista Viotti chiamava il suo maestro. Rimane che il lettore a queste umili, e forse troppo umili indagini sia cortese di compatimento. E in questa speranza aggiungo in forma di poscritta uno schiarimento, che più non riguarda i Pugnani, nè i Gelosii, ma persona di casato cumianese più illustre, e nominata nella storia per varietà di casi e di fortune; dico Anna Carlotta Teresa Canalis dei conti di Cumiana.

---

(1) « 9 Junii 1747. Thomas Gelosius, maritus Luciae Clarettae, aetatis annorum triginta sex, et sepultus est die sequente in Cimiterio. » Dal libro 2º *Mortuorum*, pag. 263. Non avea trentasei, ma trentanove anni, mesi 5, giorni 6.



## VI.

Egli è notissimo che la vedova del conte Novarina di S. Sebastiano, fu nel 1730 sposata dal re Vittorio Amedeo II, da cui ebbe in dono il marchesato di Spigno; noto è parimente che ella, dopo la morte del re, ricevette ordine da Carlo Emanuele III di ritirarsi in un monastero. Entrò in quello della Visitazione in Pinerolo sullo scorcio del 1732, e vi morì circa trentasei anni dopo, la notte del 12 al 13 aprile 1769, « in età assai inoltrata » e « pressochè nonagenaria, » come mi venne detto altre volte (1). Non erano per altro accertati bene il luogo e la data della sua nascita; infatti il signor Antonino Bertolotti scrisse che Anna Canalis « nacque in Cumiana il dì 11 aprile 1680, » e che « morì nell'aprile 1769 di 90 anni » (2). Il conto degli anni non batte del tutto, e nei libri delle parrocchie di Cumiana non si vede registrata la nascita nel 1680, o in altro anno. Le buone Suore Salesiane poi aveano segnata nei loro libri la data della morte della marchesa, notando espressamente che essa era passata di questa vita nel giorno anniversario della sua nascita, e in età di novant'anni. Per questo ricordo del monastero pinerolese, l'anno della nascita pareva terminativamente assodato. Facendo il computo, se ne ricavava che la nobil donna, morta il 13 aprile 1769, nel giorno anniversario della sua nascita, era nata il 13 aprile 1679. Codesta data per conseguenza si legge in parecchie stampe, e anch'io tenni per fermo che la marchesa di Spigno morisse nel « nonagesimo anniversario della sua nascita » (3). Altri ancora l'hanno creduto e detto.

Se non che, poco tempo fa, riscontrando non so quali schede, mi imbattei in una, che fecemi dubitare che, o la memoria facesse inganno alla vecchia signora, ovvero che le Suore non facessero bene il conto. La scheda diceva che Anna di Cumiana era nata in Torino nell'aprile 1680. Me ne volli sincerare, e, grazie alla pronta cortesia del Canonico curato della Metropolitana torinese, non tardai ad aver in mano la prova che tanto il giorno, quanto l'anno non sono quelli risultanti dalle memorie del Monastero. Anna Canalis di Cumiana, infatti, nacque il 23 di aprile del 1680; visse perciò ottantanove anni, meno dieci giorni. Ecco la fedina battesimale: « *Anna Carlotta Teresa, figlia degli Illu<sup>mi</sup> Signori conte Francesco Morizio e Francesca, giugali Cumiana, è nata li 23 e battezzata li 24 aprile 1680 (dico mille seicento ottanta). Padrini l'Ill<sup>mo</sup> Sig. marchese Carlo Lodovico d'Agliè S. Germano, e l'Ill<sup>ma</sup> contessa Anna Cumiana.* »

(1) *Storia del regno di Vittorio Amedeo II*, Cap. XXVIII; *Storia della Diplomazia della Corte di Savoia*, Vol. IV, Cap. I.

(2) ANT. BERTOLOTTI, Cumiana.

(3) *Storia di Pinerolo*, pag. 384.

Dalla marchesa di Spigno a Vittorio Amedeo II è breve il passo, e balzandomi la palla in mano, noto che la *Serie cronologica dei Sovrani della Real Casa*, la quale si pubblica ogni anno in un libro quasi ufficiale, pone la morte di lui nel dì 30 ottobre 1732. Del primo dei nostri Re, e di uno dei principi di Savoia più grandi, dobbiamo registrare esattamente il giorno, in cui cessò di patire. Vittorio Amedeo II morì il 31 di ottobre « alle ore nove ed un mezzo quarto della sera, » come si legge nella relazione ufficiale.

GIROLAMO ROSSI

---

MARIA LUIGIA GABRIELLA  
DI SAVOIA

SPOSA DI FILIPPO V RE DI SPAGNA

IN NIZZA, NEL SETTEMBRE 1701.

MEMORIA E DOCUMENTI



---

Alla morte di Carlo II re di Spagna, proclamato successore del trono Filippo d'Angiò, nipote del potente monarca francese Luigi XIV, scoppiava la guerra europea detta di successione. Il duca di Savoia Vittorio Amedeo II, i cui Stati si trovavano fra le rivali Francia ed Austria, avrebbe desiderato mantenerne la neutralità, per gettarsi a tempo opportuno da quella parte, che più gli avrebbe consigliato l'interesse dinastico. Ma impeditone dalle pressioni del re di Francia finì, mal suo grado, di entrare con lui e colla Spagna in alleanza; e fra i patti stretti in Torino il 6 aprile 1701, fuvvi pur iscritto quello, che Filippo V novello re di Spagna avrebbe impalmato la secondogenita del duca, l'Infante Maria Luigia Gabriella.

Non dirò come questa soddisfazione non bastasse ad appagare l'animo irrequieto del Duca, che tenea rivolto l'avidò sguardo al Milanese; nè come egli non si astenesse dal fare intendere al prepotente congiunto, che l'unione stretta coi vincoli del sangue, doveva cementarsi con quelli dell'interesse, se voleva assodare quella pace, che era nel cuore di tutti.

Il disegno del mio lavoro sta ristretto in più modesti confini, desidero illustrare il punto speciale, che tratta di quanto avvenne dal giorno 11 settembre 1701, giorno della celebrazione del matrimonio, sino al 28 dello stesso mese, nel quale la regina salpava alla volta dell'iberiche sponde.

Già di quelle regali nozze scrissero il Carutti (1), lo Sclopis (2) e il

---

(1) CARUTTI, *Storia del Regno di Vittorio Amedeo II*, Firenze, Le-Monnier, 1863.

(2) *Marie Louise Gabrielle de Savoie, Reine d'Espagne. Etudes historiques.* — Turin, Charles Civelli, 1866.

Claretta (1); ma restano in massima parte ignorati i particolari, che si riferiscono alle festose accoglienze avute dalla Regina nei paesi e città, che incontrò nel suo tragitto da Torino a Nizza, porzione dei quali non è più politicamente a noi congiunta; come è del pari ignorata l'ostinata opposizione, fatta dal Duca sabaudo alla solenne presentazione della Rosa d'oro per mano di cardinale legato, che papa Clemente XI, dopo aver osteggiato la conclusione del matrimonio, voleva destinata alla giovane Regina.

Invano ho cercato negli storici nizzardi quei particolari, che non dovevano tacersi sopra un così importante avvenimento; tanto il Durante (2), che è il più copioso di tutti, quanto il Toselli (3) ed il Tisserand (4), non solo non fanno cenno dei segreti maneggi, usati per ischermirsi dal ricevere il legato pontificio, ma danno troppo poco posto alle straordinarie feste, di cui fu teatro Nizza in quei giorni. Laonde ben a ragione il Claretta nella sua citata Memoria lamentava, che più non si trovi nella Biblioteca del re in Torino il *Diario ossia relazione di quanto è occorso in questa città (Nizza), dal 28 agosto al 29 di settembre (1701) in occasione della venuta e soggiorno della Reale Infante Maria Gabriella di Savoia, Regina delle Spagne, ed accoglienze del signor Cardinale Archinto, legato a latere nel suo solennissimo ingresso in essa città; scritto da Carlo Vincenzo Torrini di Lantosca, in Nizza abitante* (5) citato dallo Sclopis nella vita della Regina, e che non gli fosse stato dato di poter consultare la rarissima stampa intitolata: *Distinta relazione del viaggio e fontione fatta nella città di Nizza dal cardinale Archinto in occasione dello sposalizio fatto dalla signora sposa di Filippo V re di Spagna*. Roma, pel Chracas, 1701, in 4°.

Di lui più fortunato, sono riuscito a trovare in Nizza, commisto a vecchi libri, un manoscritto di otto pagine in-folio, contenente il desiderato Diario, apografo dovuto ad una mano femminile, il quale, sebbene non sempre corretto, nè pienamente completo, pur tuttavia, quale mi

(1) *Notizie aneddotiche sul matrimonio della Regina di Spagna Luisa Maria Gabriella di Savoia e sulla principessa Orsini*. — Giornale Ligustico, anno 1887, p. 262.

(2) *Histoire de Nice*. — Turin, 1823, imprimerie Favale, tomo 2°, da pag. 545 a 547.

(3) *Précis historique de Nice*. — Nice, typ. Cauvin, première partie, pag. 254 et 255.

(4) *Histoire civile et religieuse de la cité de Nice*. — Nice, librairie Visconti et Delbecchi, 1862, vol. 2, p. 289.

(5) *Notizie aneddotiche*, p. 272. Sebbene la famiglia Torrini di Nizza, investita di feudi comitali, sia originaria di Lantosca, come si cava dall'albero genealogico conservato nella Biblioteca della città di Nizza e che ho potuto compulsare grazie alla cortesia di quel signor bibliotecario Emilio Saovaigo, pur nondimeno il Carlo Francesco, autore del Diario, non appartiene a questo ramo.

è pervenuto, è un pregevolissimo documento che giova, insieme cogli altri, che si posseggono, a rischiare un importante momento storico.

Ho detto altri, perchè oltre il *Diario* e la *Distinta narrazione*, vado lieto di poter aggiungere una terza Memoria col titolo: *Breve distinto racconto della legazione dell'Eminent<sup>mo</sup> signor cardinale Archinto, arcivescovo di Milano colla serenissima principessa di Savoia, nuova regina delle Spagne, seguita in Nizza di Provenza li 26 settembre 1701*, che si conserva manoscritta nell'Ambrosiana di Milano, e di cui potei aver copia, insieme colla *Distinta narrazione*, dalla cortesia del chiarissimo abate Achille Ratti, dottore in quella Biblioteca, al quale mi gode l'animo di render qui le più sincere grazie.

Ma qui sento rivolgermi l'interrogazione: non basterebbe la lettura di una di queste memorie a soddisfare la giusta curiosità dei cultori di storia? No, rispondo io; poichè quasi si direbbe che ciascuno dei cronisti non abbia posto mente che ad un solo lato delle feste; di che avviene, che si trovano in ognuno particolarità, taciute dagli altri. Infatti chi percorre il *Diario* s'accorge d'avere un testimonio di veduta, fedele nella sostanza dei fatti ed esatto nei particolari più minuti; ma non gli sfugge, che chi scrive ha aderenze in Corte, della quale fa conoscere i singoli personaggi coi loro titoli e cariche, ed è riuscito ad aver copia del *Regolamento sul Cerimoniale da seguirsi nella presentazione del Cardinale a latere*, documento che, tenuto conto dei tempi, ha la sua importanza, come quello che ci fa conoscere la distinzione dei rapporti fra le persone di diverso grado; il che formava appunto l'etichetta, scrupolosamente osservata non meno nella Corte pontificia, che nella sabauda. Chi legge invece la *Distinta relazione*, non tarda a ravvisare nel suo compilatore un intimo famigliare del cardinale Archinti, di cui ricorda tutti quanti i componenti il corteggio, nè omette il più minuto ragguaglio, che valga a far risplendere la nobile figura del rappresentante del Sommo Pontefice. Il *Breve e distinto racconto* finalmente si è l'unico, che ci metta a giorno delle segrete pratiche e dei ripetuti tentativi, fatti dalla Corte di Roma per far accettare una legazione, che sì il Duca, sì i ministri s'industriavano di scansare, in causa di fiero conflitto scoppiato fra la Corte Sabauda e il Vaticano, conflitto che perdurò anche dopo il matrimonio e per cui si dovette addivenire a fulminazioni di censure e ad interdetti in varie diocesi.

Dall'attenta lettura impertanto di dette scritture e da diligenti indagini, fatte sui luoghi percorsi dalla regale sposa nel suo viaggio a Nizza, ho atteso a formare una esatta e succinta narrazione. la

quale, abbracciando quanto d'importante avvenne in quel breve periodo di giorni, valga a presentare, come in un quadro, quello che la libera ed affettuosa espansione di sudditi devoti e la fredda e misurata etichetta di Corte poterono offrire ad una delle più virtuose principesse sabaude, nel momento che, per salire un regal talamo, dava l'addio al paese natale, che non doveva più rivedere. I documenti poi, che si danno a corredo, più che a comprovare le cose esposte, serviranno a dichiarare quei particolari, che non si potevano inserire nel testo.

Ventimiglia, 21 novembre 1894.

GIROLAMO ROSSI.



---

## § I.

Il giorno otto settembre dell'anno 1701, la città di Torino brulicava di grande calca di popolo, accorso a vedere la splendida entrata, che faceva il marchese Carlo Homodei di Castel Rodriguez e d'Almaracid, grande di Spagna, inviato di Filippo V re di Spagna a chieder la mano di sposa dell'Infante Maria Luigia Gabriella, secondogenita del Duca. Il corteggio constava di cinque vetture, di cui due a otto cavalli, il quale, muovendo da Porta Nuova, sfilò per la grande contrada sino al palazzo ducale, dove fu dato al rappresentante del re di compiere l'onorevole missione. Dopo del che venne a lui assegnato per alloggio il palazzo del conte di Mercenasco (ora De Sonnaz), gli furono date guardie alla porta, con servizio speciale di maggiordomo, gentiluomini di bocca e paggi di S. A. R. (1).

Tre giorni dopo aveva luogo nella R. Cappella della Sindone la celebrazione del matrimonio; ed il principe Emanuel Filiberto di Carignano impalmava, per procura avutane da S. M. C., l'augusta congiunta, non ancora quattordicenne, però già di statura elevata e di nobile e maestoso aspetto, impartendo la benedizione nuziale Monsignor Carlo Giuseppe D'Oria del Maro, primo elemosiniere di S. A. R. ed abate di Vezzolano.

Non fu invitato per quella cerimonia l'arcivescovo di Torino, Michele Antonio Vibò, perchè a causa di litigi insorti fra la Corte sabauda e la pontificia, aveva dovuto pochi mesi prima pubblicare un monitorio contro i ministri ducali, monitorio che fu fatto strappare dal bargello. E sebbene, come scrive il Carutti (2), questo prelato mentre obbediva a Roma, non inasprisse i litigi per soverchio di zelo, tuttavia si fu d'ordine del Duca, che si trovava al campo nel Mantovano, se al prudente prelato venne preferito l'illustre abate Doria (3).

---

(1) MANNO, FERRERO e VAYRA, *Relazioni diplomatiche della monarchia di Savoia (Francia)* — Vol. I, pag. 36.

(2) *Vita di Vittorio Amedeo II*, pag. 205.

(3) Che la celebrazione del matrimonio commessa, anzichè all'Arcivescovo, all'abate Del Maro desse luogo a commenti, viene provato dal *Memoriale della Chiesa collegiata di Carignano*, in cui si legge: « L'abate di S. Tommaso primo Elemosiniere, non monsignor Arcivescovo, ha fatta la funzione dello spozalizio, avendo così voluto S. A. R., il quale in quel tempo trovavasi al campo nel Mantovano. » Notizia di cui vo debitore alla cortesia del ch. cav. can. C. Turletti, collega nella R. Deputazione.

Al domani tutto era disposto per la partenza; e la corte dei dignitari destinati ad accompagnare S. M. veniva formata dell'inviato marchese di Castel Rodriguez, del marchese di Dronero gran cancelliere, del marchese di San Giorgio gran mastro della casa, del marchese Tana capitano delle guardie, del marchese Francesco di Sales scudiere della Regina, del commendatore Sandigliano, del conte d'Arcourt, del marchese d'Agliè, del conte Maurizio Robbio maggiordomo e di quattro paggi. Le dame di corte scelte a questo accompagnamento furono: la principessa di Masserano, la baronessa di Noyer antica governante, la marchesa di Ciriè, la baronessa Pallavicino, la contessa di Porlengo e la contessa di Piosiasco.

Dopo aver sentita messa nella cappella del Sudario, la Regina mosse col corteggio della madre Duchessa Anna Maria d'Orleans, della nonna Anna Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, di alcuni principi e principesse del ramo di Carignano e di Soissons e dei suddetti dignitari, avviandosi il regale corteo, in dodici vetture a sei cavalli, alla volta del ducale Castello di Racconigi. Fu questa la prima delle stazioni, in cui era stato distribuito il viaggio, che mentre potrebbe ora compiersi in una mezza giornata, richiese allora ben sette giorni, trascorsi parte in vettura e parte in lettiga.

Quivi si pernottò; e rimessisi il mattino seguente in cammino, S. M. venne ossequiata nel passare per Carignano da tutte le autorità (1), fermandosi la sera del giorno 13 nella città di Fossano, dove la Regina e le duchesse ebbero ospitalità nell'abitazione del marchese Sandri di Mombasiglio ed il seguito presso i conti Baratta ed Operti (2).

Il 14 si ripartì per Cuneo, dove s'erano fatti preparativi per ricevere, il più degnamente possibile, la giovine Regina, le duchesse e i principi e le principesse sabaudi. Era stato eretto un superbo arco, formato di quattro grandi statue rappresentanti le quattro parti del mondo, ognuna delle quali mentre colla destra si prestava a sostenere una smisurata corona (di Spagna), teneva appoggiata la sinistra sopra uno scudo, fregiato di analoga iscrizione. Fra le due prime, l'Europa e l'America, pendevano i collari del Toson d'oro e dello Spirito Santo, aventi nel loro mezzo quello della SS. Annunziata, colle parole *utrumque maritat*. Soprastava poi alla corona, l'astro maggiore radiante col motto: *nunquam occidit*, riferentesi all'immenso dominio della Spagna, in cui dicevasi non tramontasse mai il sole. Gli augusti viaggiatori vennero ossequiati alle porte di Cuneo dai sindaci della città; e poco da lì discosto, faceva la presentazione delle chiavi il cav. Nicolis di Brandizzo, vice-governatore. L'alloggio era stato preparato nel palazzo del conte Ricci

---

(1) Nel *Cerimoniale della città di Carignano*, vol. II, pag. 16, sta registrato: *Nell'arrivo della Regina la città le fece sua riverenza e fu uno sparo di gran numero di mortaretti, e nell'entrare e nel sortire della città, sendo andata a dormire a Fossano, et al suo seguito vi era la duchessa madre, Madama Reale, il principe colla principessa di Carignano con li due principi e principesse loro figliuoli e il principe di Savoia, figliuolo del principe di Soissons et altra moltitudine di cavaglieri in carrozze numero dodici, a sei.*

(2) Rendo qui dovute grazie all'egregio barone Antonio Manno, alla cui grande erudizione di cose patrie vo debitore, se ho potuto con precisione tracciare l'itinerario percorso dalla Regina.

d'Andon, nelle cui sale le autorità vennero ammesse al bacio delle mani, e dove veniva poco dopo imbandito uno splendido banchetto. La sera si chiuse con una sfarzosa illuminazione e giuochi artificiatî (1).

Il vescovo di Mondovì, monsignor Isnardi di Caraglio, accoglieva il domani alla porta della chiesa collegiata di N. D. del Bosco, S. M. la Regina e le duchesse, le quali dopo aver ascoltato la messa, celebrata dal prelado, si rimettevano in viaggio alla volta di Borgo S. Dalmazzo. Quivi aveva luogo la separazione della giovine sposa dalla madre e dalla nonna; e la commozione del distacco non potè esser frenata che dalle fredde leggi dell'etichetta. Assottigliossi da quel punto di gran numero di cavalieri e di dame il corteo, che andò a pigliare stanza a Limone.

Il 16 settembre si toccò l'antica e popolata terra di Tenda, già capitale dei conti Lascaris, del cui castello non rimanevano più che pochi ruderi; e qui, giusta quanto registra una cronaca locale, la Regina avrebbe preso alloggio nell'abitazione della famiglia Chianea e il suo seguito all'albergo Binetti (2). Certo ne ripartiva il domani percorrendo la superba strada, fatta scavare nel vivo sasso e aperta sotto il duca Carlo Emanuele nel 1626. Giunta a Breglio, S. M. pigliava riposo di alcune ore presso la nobile famiglia Rostagno (3); e la sera dello stesso giorno, attraversati gli alti monti, che separano la valle di Roia da quella della Bevera, toccava la popolata città di Sospello.

I reggenti del comune erano andati ad incontrare S. M. alla commenda di S. Gervasio; il corpo delle milizie urbane rese gli onori militari nella regione dei Piani; i membri del tribunale la ossequiarono al molino di S. Sebastiano ed il clero per ultimo porse i suoi omaggi sulla piazza di S. Francesco. Prese alloggio nel palazzo dei signori Blancardi baroni di Turbia; ed ivi, dopo gli omaggi delle autorità, gradì un presente di confetture, vini e frutta del paese, offertole dai consoli. Il mattino seguente partì per Nizza (4).

(1) PARTENIO, *I secoli della città di Cuneo*. — Mondovì, tip. Rossi 1710, da pag. 265 a 274.

(2) Il sig. Pietro De Giovanni accurato cultore di memorie patrie, mi dava questa notizia, la quale, avvertivo io, doversi prender colle molle, come quella che registra il proseguimento del viaggio per *Limone*! Senza dubbio si tratta di una nota scritta dopo l'avvenimento, per cui potrebbe darsi che lo scerpellone, sfuggito all'ignoranza dell'estensore, non escludesse il fatto dell'ospitalità in casa Chianea; si tratterebbe dell'affastellamento di un po' di vero col falso.

(3) Nell'abitazione dei discendenti del nobile Gio. Batta Rostagno 'si conserva tuttavia la seguente iscrizione: *M. Ludovica a Sab. — Vict. Amed. II Cypri regis — Dilect.ma filia — Philippo V Hispaniarum monarcae — Sacro devincta foedere — Regalem sponsum reg. sedem reg. thalamum — Possidendos dum adit — Diversorii huius angustias — Pro diurnis moris — Viatrix regia — Sal habere non est dedignata — Suscepti honoris memoriam — Ab hospile praeclaris.ma — An 1701 die 17 jbris — Ut in suis perpetuo vivat — In exteris ne pereat — Ill.mus D. d. Ioannes Baptista Rostagnus — Stylo ferreo hac in silice — Exaratam exponit.*

(4) ALBERTI, *Istoria della città di Sospello*, pag. 211.

## § II.

Ma prima di seguire la regale sposa fino alle sponde del ligustico mare, siamo fermati da un fatto, che strettamente la riguarda. Il Sommo Pontefice Clemente XI, nel concistoro dell'8 agosto, avea deliberato d'inviare alla Corte sabauda un cardinale legato a latere, per rallegrarsi delle bene auspiccate nozze e per presentare la neo-regina di preziosi regali e della Rosa d'oro; il Duca per altro s'era schermito ripetutamente e si schermiva tuttora di ricevere la legazione.

Quale poteva essere la causa di questo ostinato rifiuto? Questa conviene ricercare nei poco buoni rapporti, che da alcuni anni correvano fra la Corte ducale e il Vaticano. Avendo voluto il Duca introdurre innovazioni circa l'esenzione delle temporalità ecclesiastiche dalle pubbliche taglie e circa gli acquisti di mano morta, ed avendo inoltre prescritto, che i sudditi in cause di prima istanza non fossero tratti fuori dello stato, come avveniva nelle diocesi di Acqui, di Casale e di Ventimiglia, il cui ordinario risiedeva in terra straniera, ed essendone nati conflitti fra le due autorità, con scomuniche da un lato e con riduzione di temporalità dall'altro, si prevedeva non lontana una rottura fra i due gabinetti; quando venne a dar l'ultimo crollo al già minato edificio, la subitanea partenza da Roma del residente ducale, marchese Graneri, causata da quistione di puntigli.

Si fu appunto in tali circostanze, che venne a trattarsi del matrimonio della figliuola del Duca col re Filippo V; ed era naturale che papa Clemente XI, che era ritenuto come uno dei più caldi difensori dei diritti della sede apostolica, non vedesse di buon occhio questa alleanza e cercasse di mandarla a monte. Allorchè per altro intese, che dessa era stata definitivamente conchiusa, *sebbene l'avesse per l'innanzi osteggiata, a fatto compiuto volle apparire orrevolmente al cospetto d'Europa* (1), e scelse per suo rappresentante alla solenne legazione uno dei principi della Chiesa, che per nobiltà di natali e per esercizio d'alte cariche fosse fra i più cospicui, quale era appunto il cardinale Giuseppe Archinti, arcivescovo di Milano.

Questi non tosto ebbe partecipazione dell'affidatogli incarico, che s'affrettò d'inviare al campo nel Mantovano, dove si trovava a quei giorni il duca Vittorio Amedeo II, monsignor Visconti arcidiacono della metropolitana, perchè volesse presentare a S. A. R. il Breve pontificio e gli significasse ad un tempo il vivissimo contento, che Sua Eminenza provava nel vedersi designata da S. S. a così importante missione. Ma il Duca, che per le già dette ragioni era contro la Corte romana fortemente inacerbito, pigliando a pretesto le condizioni di guerra, in cui egli si trovava, mentre abbondava in larghe dimo-

(1) CLARETTA, *Notizie aneddotiche*, p. 266.

strazioni di stima per l'inviato e di devozione e gratitudine per S. S., alla quale si riservava di far pervenire così fatti sensi, pregava il Visconti di notificare a S. E. il cardinale, *di non prendersi altro incomodo a questo particolare.*

Più che opporre un rifiuto, pareva fosse riuscito il Duca a schermirsi con abile finezza da un'importuna offerta; ma sollecitamente informato il Papa dell'infelice successo, stimolato tanto dai cardinali e ministri di Spagna, quanto da quelli di Francia, rinnovò più vive le istanze presso il cardinale, perchè trovasse modo di dar compimento alla legazione, facendogli in pari tempo tenere, per mezzo di monsignor Girolamo Archinti suo cameriere d'onore, il regalo alla sposa destinato.

Pel timore d'un secondo rifiuto si ricorse allora al mezzo termine d'inviare non più al Duca, sì bene alla Corte di Torino, monsignor Giustiniani Chiapponi, maestro di cerimonie pontificie, collo scopo di concertare sul cerimoniale da seguirsi, sperando d'impegnar così la Corte a non poter più indietreggiare in cosa, che Roma tanto vivamente bramava. Ma tale ripiego non ebbe esito migliore di quello riportato dalle formali offerte; e il maestro di cerimonie si ebbe per risposta dai ministri, che non potevano accettare la legazione, senza gli ordini precisi del Duca; sicchè dovette ritornarsene *infectis rebus* in Milano.

Ritenevasi fallito impertanto ogni tentativo, e già monsignor Giustiniani disponevasi a tornarsene, quando giunse di Roma un corriere espresso col l'ordine di S. S. al cardinale di partir senza indugi per Nizza, affine di compiere colà la commessagli legazione. Questo corriere giungeva il giorno 12, quando la Regina partiva da Torino; come si vede, non vi era tempo a perdere nè era cosa di poco momento improvvisare quanto occorreva per la solenne rappresentanza, vuoi per la preparazione delle copiose e varie suppellettili vuoi per la scelta del personale destinato a formare il corteo. Per buona sorte l'Archinti, che aveva retto assai nobilmente le nunziature di Firenze, di Venezia e di Madrid, riuscì colla previdenza a superare le non poche difficoltà.

Fece egli partire alla volta di Genova la più gran parte del personale e dell'equipaggio, affine di prendere imbarco alla volta del porto di Villafranca sopra due galee che la Repubblica avea posto a disposizione di S. Em. Siccome per altro erasi già diffusa in Liguria la voce della fallita missione ed erano già state poste in disarmo le navi, queste non avrebbero potuto levar le àncore il 19, senza i vivi e straordinari impegni usati dal marchese Balbi.

Nè minori ostacoli ebbe ad incontrare S. Em. nel suo viaggio per terra, intrapreso il mattino del 14 alla volta del Piemonte. Poichè giunto col seguito di venti persone presso Torino, per mancanza di cavalli e di vetture, adoperati al servizio della Corte ducale, dovette sostare sino al domani e ripartire alla volta di Cuneo con due soli calessi, venendo raggiunto poscia dai suoi presso il colle di Tenda, dove su cavalli e muli da soma si cominciò la faticosa salita. Grazie alla sollecitudine e ai disagi d'ogni maniera, durati in così rapido viaggio, poté il cardinale toccare il monastero di San Ponzio presso Nizza, il mattino del giorno 20, cioè poco dopo l'ingresso della Regina, appianando così l'impresa, del cui esito, non senza plausibili ragioni, egli temeva.

## § III.

Intanto, superate le aspre giogaie alpine, la Regina era giunta in Nizza, vezzosa città seduta sulle sponde del ligustico mare, cui fanno corona verdeggianti colline, in mezzo alle quali si adima il Paglione. Già ne avevano prevenuto l'arrivo le flotte spagnuola, napoletana e francese, che gettate le àncore nel vasto porto di Villafranca, si disponevano a farle scorta nel suo viaggio per Barcellona.

Si era stato sull'imbrunire del diciotto settembre, che, in mezzo ad una calca indescrivibile di cittadini e forestieri, accorsi dai circonvicini paesi, dopo essere stata ossequiata al luogo di Scarena dal governatore Carlo Maurizio Isnardi marchese di Caraglio (1), al tuonar delle artiglierie, al suon giulivo delle campane, che agitavansi a festa dalle torri delle chiese, essa aveva posto piede nella città.

In Nizza omai tutto è mutato, ampliato ed abbellito; laonde invano si ricercerebbe la porta della *Pairoliera*, per la quale la Regina aveva fatto l'ingresso. Erano stati quivi ad ossequiarla i rappresentanti del comune e le autorità; ed una squadra di giovani patrizi si era offerta a prestar servizio come guardia del corpo. L'augusta viaggiatrice si ebbe allora il grato spettacolo d'una sfarzosa illuminazione, essendosi provvisto sì dal comune, sì dai privati con tali preparativi, di cui non si ricordava eguale l'esempio; e lungo il tratto, che percorse il reale corteggio sino al Palazzo (2), dove erano destinate le stanze per S. M., non si ebbero che continue ed entusiastiche acclamazioni. Quivi posto il piede poté la Regina godere da un verone il prospetto del mare, vagamente illuminato dalle galere, accorse da Villafranca per salutarne con salve l'arrivo, e vide chiudersi con grida di tripudio la festa, collo storico ballo dei pescatori, che durò sino a notte avanzata sulla piazza maggiore.

Il domani S. M. recavasi alla cattedrale di Santa Reparata, venendo essa ricevuta alla porta sotto ricco baldacchino, le cui aste erano portate dai consoli Orazio Camerana dell'ordine dei nobili, Francesco Bianchi di quello dei mercanti, Vincenzo Brusset della classe degli artigiani e Giuseppe Tabou di quella dei lavoratori (3) e da tre altri patrizi. Le porse l'acqua benedetta monsignor Enrico Provana di Leynì, vescovo della città, celebrò la messa il cappellano di Corte, dopo di che S. M. ritornò al Palazzo.

---

(1) Di questo egregio personaggio fa meritate elogi P. Datta a pag. 50 della monografia intitolata: *Il castello di Nizza, dissertazione storica* (Nizza, stamperia Suchet, 1843) per la eroica condotta da lui tenuta nell'assedio della città, fatto dai Francesi l'anno 1705.

(2) Così veniva chiamata l'abitazione dei Governatori, antico palazzo ducale.

(3) La popolazione nicese era divisa in quei tempi in quattro classi, come si può agevolmente cavare dalla lettura degli *Statuti della città di Nizza, nuovamente raccolti e ristampati nel 1673* (Nizza, tip. Gio. Romero, p. 72).

Due cultori delle muse vollero recare omaggio, in detto giorno, alla giovane sposa e regina, e furono dessi Ludovico Raiberti e Carlo Garino, ambedue canonici della cattedrale. Il primo presentò un'ode, di cui non rimpiangiamo la perdita, trattandosi probabilmente di uno di quei convenzionali componimenti, ritenuti addobbo di corte; non così possiamo dire del secondo, che, offrendo una canzonetta popolare in dialetto del luogo, forse riuscì il vero interprete dei sentimenti di devota affezione del popolo nicese verso la figliuola dell'amatissimo sovrano. Vennero ammessi a prestare il consueto omaggio i membri del senato ed i consoli; e dopo pranzo la Regina recavasi in vettura a visitare il bel giardino del conte Lascaris situato a Richié.

Già facevansi i necessari preparativi per la prossima partenza, quando il domani veniva annunziato a S. M. l'improvviso arrivo del cardinale legato a latere, nel monastero di S. Ponzio; e tale annunzio era tosto confermato da un'ufficiale partecipazione al marchese di Rodriguez, che esponeva lo scopo della missione e chiedeva si concertasse sul solenne ricevimento da farsi all'eminente porporato. Resta fuor di dubbio, che le istruzioni ricevute in Corte prima di partire di Torino, dall'inviato spagnuolo, non erano favorevoli a questo progetto; perchè, lungi dal secondare le istanze, che gli venivano fatte, prese a tergiversare e ad opporre difficoltà, osservando esser già tutto pronto per la partenza, nè restar perciò tempo e luogo per tale rappresentanza, che si riteneva come ricevuta. Nè valsero nuove e più stringenti pratiche del cardinale a smuovere il marchese dalla presa deliberazione; laonde chiaro appariva, che sebbene il Duca stesse al campo, le file del governo rimanevano sempre nelle sue mani. Egli infatti avea opposto pel primo un gentile rifiuto; egli avea fatto abilmente fallire la missione dell'abate Giustiniani Chiapponi in corte; nè ora era punto meno recisa la negativa, che dava in Nizza l'ambasciatore spagnuolo.

Ma è pur qui il caso di ripetere: chi la dura la vince; poichè impensierito il cardinale sul pericolo, che correva la sua missione e sullo smacco, cui andava incontro, smessa quella manierosa prudenza, ond'erasi fino allora finamente destreggiato, credette opportuno di dichiarare senza ambagi al marchese che, siccome tanto dai ministri di Francia, quanto da quelli di Spagna, la Corte di Roma era stata assicurata, che la legazione sarebbe stata ricevuta, egli lasciava pesare sul rappresentante di Spagna tutta la responsabilità di quanto potesse avvenire, in caso che la legazione non avesse luogo.

Si fu quest'atto d'energia, che finì di trionfare dell'ostinata opposizione, in cui s'era fin allora trincerato il marchese, per cui acconsentì di entrar in trattative per la scelta del luogo conveniente a tale rappresentanza; e propose egli stesso o il porto di Antibò, o la nave regia, che doveva trasportare S. M. in Ispagna. Ma osservò tosto il cardinale, non potersi accettare Antibò, per non trovarsi in Italia, dove soltanto poteva aver luogo la legazione; nè credere acconcia per tale solennità una galera. In queste trattative essendosi consumato, senza frutto, parecchio tempo, credette opportuno il marchese di recarsi egli stesso a concertare col cardinale a San Ponzio.

Colà si fece allora a proporre la vicina città di Monaco, scelta che sebbene non fosse di genio del cardinale, pure mostrò di gradire, temendo che

un nuovo rifiuto potesse porgere pretesto di rompere le trattative. Al qual effetto venne subito colà inviato con lettere a S. A. R. il principe Antonio, monsignor Giustiniani Chiapponi (1).

Gradì il principe l'invito fattogli; e, nella ristrettezza del tempo, che gli era concesso, fece disporre di guisa le cose, che l'antica dimora dei Grimaldi fosse in grado d'offrire la sontuosa ospitalità, già porta a tanti principi e allo stesso imperatore Carlo V. Già tutto era disposto pel solenne ricevimento, quando improvvisi ordini giunti di Torino, sconvolgendo il piano preparato, vennero ad imporre, che la tanto contestata legazione dovesse aver luogo in Nizza, per cui, richiamato in fretta il maestro delle cerimonie pontificie, si dovettero fare le debite scuse col principe, che del contrattempo ebbe a provare non poco dispetto.

#### § IV.

Se era stato finalmente fissato il luogo, rimaneva però ancora altro a fare, voglio dire la disposizione del cerimoniale da seguirsi; poichè a quei giorni si sciupava più tempo in una quistione d'etichetta, che nella stipulazione d'un trattato. E sebbene fosse stato spedito da Torino uno speciale regolamento, pur nondimeno tanti erano i casi imprevisi, tanti gli appigli, che potevano originare da una dubbia interpretazione, che credettero necessario convenire a consiglio col già ricordato maestro di cerimonie, i marchesi di Dronero, di Caraglio e di San Giorgio.

Provveduto a quest'importante negozio, venne stabilito, che l'entrata del cardinal legato avrebbe luogo il prossimo lunedì (29) e che la solenne cavalcata piglierebbe ad ordinarsi fuori delle porte della città, presso il giardino del conte Lascaris. A tal fine, il mattino di detto giorno, S. Em. inviava il nipote Carlo Archinti, cavaliere del Toson d'oro ed il conte Soncino ad annunziare a S. M. l'arrivo di lui in Nizza, e il desiderio di eseguire il mandato commessogli dal Sommo Pontefice; rispondeva la Regina ordinando al marchese di Sales di recarsi a compire col legato.

Frattanto il Governatore aveva fatto partire pel monastero di S. Ponzio un corpo di cento soldati, perchè servisse di scorta a S. Em., che vestito dell'abito viatorio si mosse, in sedia a mano, alla volta di Nizza. Pervenuto al luogo stabilito dal cerimoniale, indossò in una divota chiesuola la cappa pontificale, e prese ad ordinarsi il ricco corteo, la cui descrizione varrà a darci un'idea di quel fasto, onde amavansi allora circondare le alte classi sociali, che impoverivano in un lusso superiore alla loro fortuna.

---

(1) Essendomi rivolto all'illustre amico comm. Gustavo Saige archivista, per aver notizie di queste trattative, ho avuto in risposta, non esistere più documenti, in causa delle dispersioni, cui soggiacque l'Archivio dei Grimaldi nel procelloso mutamento di stato dell'a. 1793.



Aprivano la cavalcata due corrieri, seguiti da un drappello di cinquanta soldati. Venivano dietro ventiquattro muli, adorni di ricche gualdrappe, sulle quali era intessuto lo stemma del porporato, carichi della guardaroba e delle suppellettili di S. Em., quindi il mastro di stalla, poi una ricca lettiga di velluto tutta a fregi in oro, prodotto dell'industria fiorentina, poi il guardaroba colla valigia cardinalizia di squisito lavoro. Erano appresso otto aiutanti di camera con abiti trapuntati d'oro e d'argento, dei quali i più anziani portavano valigie di molto pregio artistico; poscia i famigliari e le cappe nere dei prelati, il cavallerizzo, il maggiordomo, quattro cappellani ed il caudatario.

A questo punto pigliava posto la famiglia nobile di sua Eminenza, cioè i cavalieri, i titolati ed i camerata. V'erano dodici canonici del duomo di Milano, l'uditore e l'abbreviatore della legazione, due aiutanti con mazze d'argento, il maestro di cerimonie di S. S. alla destra dell'introduttore degli ambasciatori di S. M., il crocifero a cavallo con abito paonazzo e due aiutanti di camera, che portavano martelletti dorati; finalmente, preceduti da 24 palafrenieri e domestici in livrea, compariva S. Em. il cardinale legato a latere Archinti, vestito di cappa rossa, a cavallo di un bianco destriero, scortato ai fianchi dalla guardia degli alabardieri della Regina. Rispecchiava egli, nella bellezza della persona e nell'aspetto venerando, la nobiltà dei natali e la gentilezza dell'animo, di maniera che gli sguardi della moltitudine erano rivolti sopra il fastoso legato pontificio, al cui seguito venivano il marchese di Sales, il vescovo di Novara, in mezzo di due camerieri d'onore di S. S., la carrozza regia, la lettiga, la sedia portatile con otto portantini, chiudendo il lungo corteo un altro drappello di soldati.

La presenza della Regina e del cardinale legato aveva attirato in Nizza una folla non più veduta; sicchè la città rigurgitava di forestieri, e tanta era la moltitudine accorsa, quanta certo non se ne era mai contata a memoria d'uomo. Pervenuta la cavalcata al ponte levatoio, che dava l'accesso alla porta Pairoliera, al rimbombo d'un colpo di cannone impaurissi il cavallo, che portava il cardinale e fu a un pelo, se nol cacciò di sella; laonde si dovette far cessare lo sparo, per poter giungere, non senza pericolo, alla cappella di S. Sebastiano. Quivi, restando ancora a cavallo, il cardinale baciò la croce portagli dal vescovo, e tosto smontato, dopo gli ossequi dei consoli e delle autorità, venne accolto sotto di un magnifico baldacchino, tenendosi lo stesso cerimoniale, ond'era stata ricevuta la Regina alla porta di Santa Reparata.

Divotamente salmodiando s'avviò allora la processione alla volta del duomo; e lunghesso le vie, adorne di arazzi, di emblemi e di fiori, il cardinale fu fatto segno ad atti di profondo ossequio, studiandosi gli astanti di toccargli il lembo della porpora o di riceverne la benedizione. La Regina pure, per godersi lo spettacolo della cavalcata, trovossi ad una delle finestre dell'episcopio, da dove vide l'eminente porporato piegar verso di essa, per ben tre volte, in segno di riverenza, il capo, e avutone il ricambio, alzar tosto la mano a benedirlo. Entrò egli allora in S. Reparata, dove venne ricevuto cogli onori dovuti all'alta dignità, che rivestiva; e dopo il consueto canto di lode a Dio ed altre cerimonie di circostanza, uscito di chiesa, risalì a cavallo; e coll'ordine già descritto, accompagnato dal marchese di Sales, s'avviò al Palazzo, per aver l'onore d'una visita dalla Regina.

Nello smontare venne ricevuto dal conte Robbio, introduttore degli ambasciatori; a piè della scala dal conte Balbiani, maggiordomo di S. M. ed alla porta della sala degli alabardieri, dal marchese di S. Giorgio. Preceduto allora dalla croce si avanzò nella sala del trono, dove attorniato dalle dame di corte in piedi, stava sotto ricco baldacchino S. M., la quale al comparire del cardinale legato alzatasi da sedere, mosse alcuni passi, come per andargli incontro.

Sotto di altro baldacchino, posto di fronte a quello di S. M. prese allora suo posto il cardinale e rappresentando, con forbito discorso, il giubilo, che provava il Sommo Pontefice pel fortunato imeneo, che doveva consolidare la pace tra la Francia, la Spagna e il Duca sabaudo, aggiungeva caldi auguri, perchè Dio concedesse a suo tempo la desiderata prole, destinata ad assicurare le sorti della monarchia. — Rispondeva ringraziando con brevi ed acconcie parole la Regina, dopo di che il cardinale legato ritiravasi e veniva condotto al palazzo del conte Lascaris, in cui eragli stato preparato l'alloggio.

Al suo giungere fu salutato alla porta da un corpo di milizie; trovò nella gran sala la guardia svizzera, ed ebbe nelle camere interne le guardie del corpo. Erano questi onori reali, come pure furono tali, il pranzar solo, l'esser servito in vasellami d'argento dorato ed essere visitato in forma pubblica dal governatore e dall'inviato spagnuolo. Non molto dopo il pranzo S. Em. inviò l'abate Andriani, suo maestro di camera, a Palazzo per ottenere dalla Regina una seconda udienza, che venne tosto accordata e che fu unicamente destinata a rimettere a S. M. il Breve pontificio e ad impartirle la benedizione papale. Questa volta S. Em. non si recò più a cavallo, si bene nella carrozza reale, colla quale si era recato a levarlo dall'alloggio l'introduttore degli ambasciatori di S. M.; e si fu nel ritorno dell'udienza, che il cardinale ricevette dalle mani del conte Gio. Batt. Scotti una rosa in diamanti di grande valore, inviategli dalla Regina.

Ad un'ora di notte, col consueto cerimoniale, ebbe luogo una terza udienza, destinata alla presentazione dei regali inviati dal Papa. Il cardinale legato, col mezzo del mastro di cerimonie pontificie, porgeva alla M. S. sopra vassoi d'argento dorato la Rosa d'oro, le reliquie di S. Adeodata, rinchiuse in una cassetta rivestita di broccato<sup>(1)</sup> ed un artistico recipiente di cristallo smaltato a fiori, pieno di *Agnus Dei*, di medaglie di crisolito orientale, con una ricca corona di diaspro. Non tosto la Regina pose gli occhi sopra i diversi doni, che tolta la corona ed avvoltasela al braccio sinistro, esprese al cardinale Archinti segni di alto gradimento e sensi di ossequiosa gratitudine pel Santo Padre; e la cerimonia aveva termine coll'ammissione al bacio della mano di S. M. da parte dei prelati, dei cavalieri e dei famigliari di Sua Eminenza.

---

(1) Tanto la Rosa d'oro, quanto la cassetta delle reliquie di S. Adeodata, d'ordine di S. M. furono inviate a Torino, perchè facessero parte del Tesoro della Cappella della Sindone.

## § V.

Così avendo compiuta il cardinale la tanto contestata legazione, il mattino del 27, per mezzo del nipote conte Archinti, prendeva congedo da S. M., la quale gli faceva tosto notificare, aver desso nominato l'eccellentissimo principe di S. Buono della famiglia Caraccioli, suo ambasciatore straordinario, incaricato di ringraziare S. S. papa Clemente XI della solenne legazione.

Congedavasi allora S. Em. dalla nobile famiglia Lascaris, dispensando preziosi regali tanto ai generosi ospiti, quanto ai famigliari, ed accompagnato dalle milizie partivasi dalla città. E nel passare lunghesso la spiaggia del mare, vedendo le numerose galere, che stavano in attesa di levare la Regina, le benedisse e ne ricevette il saluto con replicati colpi di cannone. Giunto alla chiesa di S. Gio. Battista, officiata dagli Agostiniani Scalzi, udì quivi la messa, dopo di che, licenziate le milizie, si ridusse privato al monastero di S. Ponzio, per far quinci tosto ritorno in Milano.

Intanto era pure stata disposta ogni cosa per la partenza della Regina; e già valico di tre ore il mezzodì, essa muoveva a piedi dal Palazzo, accompagnata non solo dalla corte e da numerosa nobiltà, ma ancora da una grande ondata di popolo, che colle sue acclamazioni e co'suoi voti voleva attestare la secolare devozione alla giovane Regina, degno rampollo della monarchia sabauda.

Le galere, dispiegati a festa i pennoni, mandavano incessanti colpi di artiglieria, che, commisti al suono delle campane ed alle grida della popolazione, producevano un effetto solenne ad un tempo e commovente. Era stato costruito un ponte, che dal lido valesse ad agevolare a S. M. il passaggio alla galera regina, sopra cui doveva pigliare l'imbarco; e si fu su questo ponte, che la principessa Orsini si fece per la prima volta ad ossequiare la Regina, cui doveva prestar servizio in qualità di cameriera maggiore.

Si è questa la celebre Marianna di Luigi della Tremouille, vedova in prime nozze del principe di Talleyrand e passata quindi a nuovo matrimonio col principe Flavio Orsini, duca di Bracciano e S. Gemini, grande di Spagna, cavaliere del Toson d'oro e da due anni trapassato. Eletta costei, non tosto conchiuse le reali nozze, a cameriera maggiore della futura regina, non senza vivo dispetto di molte fra le principali dame della Corte di Spagna, che si ritenevano offese da così fatta preferenza, non si sa per quali mire od intrighi, in cui era insuperabile maestra, sebbene fino dal giorno 14 fosse dessa giunta in Villafranca, non si era degnata ancora di compiere presso la sua augusta sovrana. Corse allora la voce, che l'altezzosa principessa fosse stata indotta a così poco corretto procedere, dal timore d'incontrarsi colla principessa di Masserano, che fino allora aveva servito la Regina in detta qualità. Certo è che così fatta condotta venne da tutti, e non senza ragione, biasimata.

Si fu pure su questo ponte, che avvenne la cerimonia della solenne consegna, che il marchese di Dronero, ambasciatore straordinario di S. A. R. il duca di Savoia e la principessa di Masserano cameriera maggiore, facevano di S. M. la Regina Maria Luigia Gabriella di Savoia, al marchese di Rodriguez ambasciatore di S. M. Cattolica il re Filippo V e alla principessa Orsini, rogando di tale consegna pubblico atto, il presidente del Senato di Nizza, conte Gian Secondo Salmatoris di Lequio, a tal effetto soltanto, costituito notaro.

Ciò compiuto, entrò prima in una scialuppa il marchese di Rodriguez, quindi S. M. la Regina che, preso posto in mezzo ad un circolo di dame e cavalieri, venne invitata pochi minuti dopo a salire la galera reale, superba nave segnalata non solo per la sua grandezza e per la ricchezza d'intagli dorati, ma per essere altresì ben corredata d'attrezzi e retta da valenti marinai. I remiganti erano vestiti di damasco bianco con trapunti d'oro, ed era pur dorata quella parte di remi, che stava fuor d'acqua; vi era grande sfarzo al di fuori, come era costume della Corte spagnuola, ma una relazione contemporanea ricorda, che il trattamento era meschino. S'imbarcarono colla Regina, oltre il marchese di Rodriguez e la principessa Orsini, la baronessa di Noyer, un maggiordomo, uno scudiere, un elemosiniere, il confessore, quattro paggi e ristretto personale di servizio, destinato a prestar l'opera sua sino a Barcellona.

Al momento di levare le àncore sorse un grave dissidio nel determinare a chi dovesse spettare il posto d'onore. Erano tempi, in cui si badava gelosamente al titolo, alla mano, al passo e alla porta nel ricevere un personaggio; nè agli ambasciatori altro più vivamente si raccomandava che di *badare al rango* (*sit venia verbo*). Il conte di Lemos adunque, generale delle galere napoletane, pretendeva andare innanzi di vanguardia; protestava rivendicando questo onore per sè il generale francese; nè fu senza contestazioni che si potè venire all'accordo, che precedesse il conte de Luc comandante delle galere di S. M. Cristianissima, seguissero quindi le galere sotto gli ordini del conte di Lemos e chiudessero l'imponente corteo quelle comandate da D. Emanuele Sylva grande di Spagna.

Superata così ogni difficoltà, le navi virato di bordo, scambiando con lungo cannoneggiamento il saluto, che loro veniva dato dalle artiglierie del castello e della città, presero in alto tirando verso ponente, fintanto che imboccarono il porto di Antibo. Quivi la Regina dimorò sino al 3 ottobre, nel qual frattempo ricevette da Nizza numerose visite dalle autorità e dalle notabilità cittadine.

È stato scritto, che i figli, che abbandonano troppo presto la casa paterna, come frutti anzi tempo spiccati dalla pianta, non portano d'ordinario quella maturità, che li rende utili e cari. Ma così non fu della nostra Principessa sabauda, la quale sebbene, giovinetta appena, venisse tolta agli amplessi dei suoi cari, seppe pur nondimeno rivelare sul trono, dove era stata scelta a sedere, affetto di sposa, tenerezza di madre e senno nel governo del popolo. Peccato che la morte ne dovesse troncare precocemente la preziosa esistenza!

## DIARIO

o sia Relazione di quanto è occorso in questa città (Nizza) dalli 28 agosto alli 29 di settembre, in occasione della venuta e soggiorno della reale infante Maria Gabriella di Savoia, regina delle Spagne ed accoglienza del signor cardinale Archinto legato *a latere* nel suo solennissimo ingresso in essa città, scritto da Carlo Francesco Torrini di Lantosca in Nizza abitante.

---

1701, 28 agosto. — Giorno di domenica, festa anche di S. Agostino, arrivarono quattro galere della squadra di Sicilia, sotto il comando di D. Emanuele Sylva, grande di Spagna. — Si fecero spari d'artiglieria.

Ai 29, lunedì. — Lo stesso D. Emanuele venne in Nizza a visitare il marchese di Caraglio, Carlo Maurizio Isnardi, governatore e luogotenente generale di S. A. R. della stessa città e contado, sopra di una cialuppa; fu ricevuto dal Governatore in mezzo al palco, accompagnato da nobile comitiva, e per la porta del giardino entrò in palazzo. Si sparò l'artiglieria della marina e verso la sera se ne ritornò su la stessa cialuppa alle galere in Villafranca.

L'indomani ricevette visita dal vescovo Enrico Provana di Nizza sopra la sua galera, essendosi il vescovo a tale effetto portato in Villafranca.

1 settembre. — Venne in Nizza il conte di Luch con quattro galere di S. M. Cristianissima, si fece il solito saluto.

9 settembre. — Sono giunte sette galere di Napoli nel porto di Villafranca, sotto il comando del conte di Lemos, grande di Spagna.

10 settembre. — Fu visitato dal Governatore in Villafranca.

11 settembre. — Circa le tre ore arrivò in Nizza il Principe di Monaco su la sua felucca; si sparò l'artiglieria tanto della città, che del castello con dodici tiri da ogni parte; ed entrato in città fu incontrato in mezzo al palco, essendo li soldati sull'armi, dal Governatore ed ambedue dalla porta del giardino entrarono in Palazzo accompagnati da nobile comitiva. Fu visitato dai consoli col caperone e da molti altri cavalieri e dame; indi sulle quattro ore e mezzo montò in calesso e andò al Piol dal conte Anselmo Cays per visitare la marchesa d'Este, sua zia, che colà dimorava già da due mesi, e di là sen ritornò a Monaco senza più entrare in città, e nell'imbarcarsi fu sparata l'artiglieria come sopra.

12 settembre. — Son giunte sette galere da Genova sotto il comando del duca di Tursi, e la sera del detto giorno venne in città il conte di Lemos, cavaliere grave nel portamento, a rendere la visita al Governatore, ed è stata sparata l'artiglieria del castello e della città; e sbarcato salì in cadrega e entrò nella città. Fu incontrato dal Governatore al palco, essendo in armi i soldati, ed entrò in Palazzo dalla porta del giardino. Se ne ritornò la sera alle sue galere. Poco appresso entrò il conte di Luch, il quale se ne andò a dirittura alla casa del conte Lascaris.

*Ai 13 venendo sui 14.* — Partì da Villafranca con le quattro galere di Sicilia D. Emanuele Sylva per ordine venutogli dalla Corte di Francia. In detto giorno arrivò in Villafranca la principessa di Bracciano sovra una galera di Genova.

15, *sul tardi.* — Venne il duca di Tursi in città a restituire la visita al Governatore, e dopo brevi complimenti si licenziò, essendosi sparati i cannoni in numero di dodici per volta, così nell'entrata come nell'uscita dalla città.

*Ai 16,* due ore avanti il giorno, parte da Villafranca per Genova lo stesso Duca con cinque galere, in virtù d'ordine come sopra.

*Ai 17* venne in Nizza del gran popolo e molta nobiltà, sì dalla vicina Provenza, che dalla riviera di Genova, per vedere il solenne ingresso della Reale Infante di Savoia, regina di Spagna, in Nizza.

*Ai 18 di domenica.* — Giunge in Nizza la Regina di Spagna sull'imbrunire del giorno, accompagnata da grande comitiva di cavalieri e dame, fra i quali dei più cospicui erano:

Il marchese Castel Rodriguez, inviato di S. M. Cattolica; per condurre la Regina in Spagna;

Il marchese di Dronero, gran chiambellano;

Il marchese S. Giorgio, gran mastro di casa di S. A. R.;

Marchese Tana, capitano della Guardia;

Marchese di Sales, scudiere della Regina;

Abate del Maro, elemosinario;

Conte Robbio, mastro di cerimonie;

Conte Balbiano, maggiordomo della Regina;

Marchese della Pierre, cavaliere dell'Ordine;

Comandante Sandigliano;

Conte d'Arcourt;

Cavaliere d'Aglié;

Quattro paggi di S. A. R. con molta altra gente di servizio;

Madama la principessa di Masserano;

Madama la baronessa di Noyer, governante della Regina;

Madama la marchesa di Cyrié;

Madama la barona di Pallavicin;

Madama la contessa di Porlengho;

Madama la contessa di Piozzasco.

E fu incontrata alla Scarena dal signor Governatore e dai signori conte Onorato Grimaldi barone della Turbia, dal conte di Villafranca Marc'Antonio

Germano e dai Consoli sino alla Trinità; i quali ossequiaronla, come si conveniva alla Principessa. Essa onorò i Consoli, con ammetterli al bacio della mano (così riferì il console Bianchi) ed assieme vennero verso la città. Giunta a S. Ponzio, fatta la solita fermata, cominciò nel castello lo sparo dell'artiglieria, ed arrivata alla Pairoliera fu bellissima la funzione dell'entrata, perchè oltre il saluto di 150 cannonate del castello e 24 della città, tutte le finestre erano illuminate, che pareva giorno; era per la contrada dritta, ove passò in cadrega con le dame d'onore e li altri signori a cavallo, numerosissimo popolo, come parimente le finestre tutte guernite di gente. Giunta al Palazzo fu incominciato il ballo dalli pescatori alla gran piazza, ma il più bello spettacolo era il vedere le dodici galere avanti la spiaggia, a vista del Palazzo, tutte illuminate e principalmente la Generale, le quali fecero un triplicato saluto e vi stettero fin passata mezzanotte; e le porte della città parimente stettero aperte. La Regina ricevette le visite dei generali ed ufficiali delle galere.

Questi sono i nomi dei menzionati consoli: Orazio Camerana, nobile; Gian Francesco Bianchi, mercante; Vincenzo Brusset, artista; Guglielmo Tabou, lavoratore; Gian Francesco Barli Fabri, assessore.

*Ai 19.* — La Regina intese messa in S. Reparata. Giunta alla porta della chiesa fu ricevuta sotto il baldacchino, portato dai consoli, dal vescovo vestito pontificalmente, con tutti i canonici; e datagli l'acqua benedetta, fu condotta avanti l'altare maggiore, ove era preparato l'ingenulatorio, preparato sopra strato con due cuscini, e tapetto di veluto nero, ed intese la messa, che celebrò il suo capellano; accompagnata sino alla porta con la medesima cerimonia che di sopra, per la medesima via ritornò al palazzo, accompagnata da'suoi cavalieri e dame.

Le fu presentata nell'istessa mattina la seguente oda, degno parto del fecondissimo ingegno dell'arc. Ludovico Raiberti con questo titolo (manca l'ode).

Detto giorno, dopo il vespro, ricevette la visita del Senato con le toghe rosse, indi dei consoli col caperone; e da lì a poco la Regina sopra la carrozza del conte Lascaris, accompagnata, si portò a vedere il giardino del detto conte a Richiè. Le galere ritornarono sulla spiaggia all'ora del pranzo e vi stettero sin dopo il vespro. La sera furono parimente accesi i lumi dalle finestre, come nella precedente, col ballo delle pescatrici avanti il Palazzo, cantando la seguente canzonetta in lingua provenzale, composta dal canonico D. Carlo Garino (manca la canzonetta).

Alli 20 la Regina udì la messa nella chiesa di S. Domenico. Verso l'ora di mezzogiorno giunse al Monastero di S. Ponzio il cardinale Archinti; e colà si fermò con altri prelati e nobili di suo seguito; e sono questi:

Giuseppe Archinti, cardinale di S. Prisca, arcivescovo di Milano e cardinale a latere;

Monsignor Gio. Batt. Visconti, vescovo di Novara;

Monsignor Girolamo Cusani, referendario dell'una e dell'altra segnatura;

Monsignor Coarti torinese, cameriere d'onore di N. S.;

Monsignor Girolamo Archinti, cameriere d'onore di N. S.;

Signor abate Chiapone, mastro di cerimonie di N. S.;

Alfonso Visconti, arcidiacono della Metropolitana di Milano;  
 Girolamo Archinti, primicerio di detta Metropolitana;  
 Manfrino conte Castiglione,  
 Michele Della Penna,  
 Nicolò Trancadino,  
 Gio. Battista Bossi,  
 Filippo Alfieri,  
 Conte Francesco Casate,  
 Conte Gaetano Corio,  
 Ab. Francesco Bollenda,

} canonici della Metropolitana;

Gian Pietro Andriano, maestro di camera del signor cardinale;  
 Ab. Domenico Massa, canonico di S. Nazzaro;  
 Conte Ercole Marliani, coppiere di S. E. — Ab. Giuseppe Antonio Venturini, auditore della legazione — Avv. Mauri, abbreviatore della stessa;  
 Dottor Daniele Porro, cancelliere della stessa — Ab. Bartolomeo Negri — Ab. Camillo Picchi — Ab. Antonio Maria Ferrari — D. Giacomo Piacentini, crocifero del cardinale — D. Nicolò Radibradonich, caudatario — D. Camillo Barbetta — Camillo Rodriguez — Cirillo Gianelli — Carlo Dell'Acqua — Carlo capitano Brambilla — Pellegrino Salvioli — Giuseppe Peccioli — Marchese Vincenzo Osimbardi — Marchese Carlo Francesco Visconti — Marchese Carlo Galeneti — Conte Giovanni Porta — Ab. D. Carlo Ayroldi — Marchese Ludovico Trotti — Giuseppe Stampa, marchese di Soncino — Conte Carlo Archinti, cavaliere del Toson d'oro.

Tutti signori della prima nobiltà di Milano, oltre alle persone di seguito che erano nelle galere; e verso la sera detto cardinale fu visitato dal vescovo di Nizza, però privatamente, deposta prima la croce pettorale nell'entrare alla porta del Monastero.

*Li 21 e 22.* — La Regina fu alquanto incomodata.

*Ai 23.* — Arrivò l'inviato del campo, partito ai 20, per il disparere circa la funzione dell'entrata che dovea fare il cardinale in Nizza, e portò il seguente Regolamento.

*Regolamento stabilito per il ricevimento del Cardinale legato in Nizza, fatto da S. M. C., quale per quest'atto si costituisce cognito o sia pubblico.*

Il Cardinale manderà due cavalieri a dar parte a S. M. Cattolica del suo arrivo.

S. M. spedirà il signor marchese di Sales col grado e carattere che aveva il conte di Figuera, a complimentare sua Eminenza.

S. M. manderà a S. E. sei alabardieri che la serviranno in tutto il tempo che si tratterà in pubblico, cominciando loro assistenza dal luogo dove S. E. si metterà la cappa.

S. M. manderà a S. Ponzio un distaccamento di cento uomini con suoi ufficiali per accompagnare S. E.



S. M. manderà al Cardinale, ove mette la cappa, l'istessa carrozza, della quale si è servita la M. S.

Alla porta si troverà il Corpo della Città in abito di ricevere S. E. e li sindaci porteranno il baldacchino in numero di otto.

Il baldacchino sarà nella porta dopo il ponte levatoio e sarà in tela d'argento con otto aste.

Il marchese di Sales camminerà in cavalcata immediatamente dopo il baldacchino e dovrà prendere, secondo il suddetto suo carattere, la . . . della legazione.

Si farà lo sparo generale nell'entrare Sua Eminenza in città.

Il conte Maurizio Robbio, introduttore delli ambasciatori, si troverà al palazzo di S. M. per ricevere S. E. e l'accompagnerà poscia in tutte le funzioni.

Il conte Balbiano, in qualità di maggiordomo della Regina, si troverà sopra la scala a sei gradini di essa, cominciando a contare dalla parte inferiore, per ricevere S. E.

Il marchese di S. Giorgio, maggiordomo maggiore di S. M., riceverà alla porta della sala degli alabardieri S. E. e l'accompagnerà similmente.

Al comparire del Cardinale s'alzerà S. M. e farà qualche passo sopra la predella senza però scendere da essa per andare incontrare S. E.

Le sedie saranno eguali; quella di S. M. sarà al muro e dirimpetto sarà quella di S. E. sopra la predella.

Il conte Balbiano passerà la sedia per il signor Cardinale.

L'alloggio del Cardinale e del suo seguito sarà preparato in casa del conte Lascaris e sarà speso. In detta casa vi sarà il baldacchino.

Nella 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> visita il Cardinale sarà levato da sua casa dall'introduttore degli ambasciatori nella carrozza di S. M. e sarà incontrato dal conte Balbiano e dal marchese di S. Giorgio, come alla prima visita; dal marchese di Sales sarà incontrato a mezza scala.

Nella 3<sup>a</sup> visita si congederà il Cardinale e presenterà li regali del Pontefice, e saranno ammessi i prelati e camerati di S. E. all'inchino ossequioso di S. M.

Il marchese di Sales accompagnerà S. E. nel suo uscire dalla città in dovuta distanza. Del rimanente dovrà conformarsi questo Regolamento a quello che si fece in Milano nell'anno 1649.

---

*Li 26 settembre.* — Nello spuntar del giorno furono da S. M. mandati cento Svizzeri co' suoi ufficiali al Monastero di S. Ponzio (ove si trovava S. E.). Monsignor Gio. Battista Visconti, vescovo di Novara, che era in città, si portò la mattina circa le ore otto nel palazzo o sia giardino del conte Lascaris a Richiè, con tre abati di suo seguito, ed altre persone di servizio; ivi fu assistito da molti signori, li quali parte vennero da S. Ponzio ed altri uscirono dalla città attendendo S. Em.

Circa le ore dieci partì S. Em. dal Monastero di S. Ponzio con li suoi prelati e sèguito, tutti a cavallo col seguente ordine.

V'erano 56 svizzeri con i suoi ufficiali e drappello alla vanguardia, indi veniva il treno di S. Em., esso in cadrega, due lettighe dopo la medesima,

appresso la retroguardia e quantità di popolani delle vicine campagne; ed a lenti passi, con bella mostra, suonando lungo la strada l'avanguardia il piffero e il tamburo a meraviglia, si condussero al giardino del conte Lascaris. Vestita S. Em. la cappa cardinalizia, postogli il capuccio ed il capello parimente cardinalizio, s'incamminò verso la città nel seguente modo.

Li 56 Svizzeri co' suoi ufficiali, indi 20 muli coperti con le sue valdrappe tutte ricamate in mezzo con le armi di S. Em., eccetto otto che erano ricamate a fioraggi di rose, col motto in mezzo: *floridi in arido*. Di qua e di là appresso seguivano alcuni ufficiali, indi molti ecclesiastici vestiti di seta; poi veniva il crocifero; prelati numero cinque vestiti di violetto, uno dei quali portava la massa d'argento, fregiata colle armi di S. Santità in cima; poi due che portavano un mantelletto indorato per ognuno, tutti a cavallo. Veniva poscia S. Em. assiso sovra un cavallo bianco, coperto di valdrappa rossa; dopo essa monsignor di Novara col capello verde, monsignor Coardi cameriere d'onore di S. S. col capello macchiato di rosso, dal lato destro; e monsignor Archinti similmente cameriere d'onore di S. S. dal lato sinistro, parimente a cavallo. Indi seguiva il resto dei Svizzeri ed altra gente di seguito, tuquando l'artiglieria tanto dal castello che dalla città e suonando le campane similmente i cariglioni.

Ed entrando S. Em. in questo treno nella città, giunto a vista del ponte levatoio della porta Pairolera, ove erano li consoli con le insegne consolari e gli altri ufficiali della città, atteso il rumore dell'artiglieria del vicino bastione, il cavallo di S. Em. sbalzava or qua or là, non ostante la diligenza ed industria per ritenerlo a segno, tale, che arrivato sul ponte levatore, vi mancò poco che non cadesse nel fosso, sicchè fu di necessità far cessare lo sparo, altrimenti era per succedere qualche grave inconveniente, non cessando tuttavia il cavallo di andare continuamente saltellando; di maniera che giunse S. Em. a vista della capella di S. Sebastiano, ove era stato apparecchiato lo strato; v'era monsignor vescovo col clero, appena di passaggio poté dargli il bacio della croce stando esso a cavallo; e passato il corpo di guardia, postosi S. Em. sotto il baldacchino di tela d'argento portato dai signori consoli, prefetto ed assessore e da due patrizi della città, cioè il conte Onorato Grimaldi e Carlo Francesco Ferrero del Sauze, andando monsignor vescovo col pluviale bianco e mitra semplice in testa, con li canonici e clero avanti, poscia i religiosi regolari, che erano disposti di qua e di là delle contrade, cantando il clero salmi, inni e cantici e facendo strada verso la cattedrale, diede S. Em. la benedizione al popolo, che in grandissimo numero si trovava e per le contrade e per le finestre, ove passò; essendo parimente le finestre lungo il giro ornate con tapezzarie bellissime; ed incontrandosi a vista di monasteri di monache e conventi di religiosi, davagli la benedizione tre volte.

E arrivato detto cardinale avanti il palazzo del vescovo, vi s'incontrò in una delle finestre della Regina, cui facendo riverenza tre volte, ed essa al medesimo, accompagnata dalle sue dame d'onore, le diede la benedizione; e giunto alla porta della chiesa cattedrale, smontato da cavallo ed entrato in chiesa, e deposto il capello cardinalizio, gli fu posta la segreta rossa col berretto quadrato presentatogli prima dal vescovo l'aspersorio; e presolo,

asperse prima se, indi il vescovo, poi li prelati ed in seguito tutti gli altri. Ciò fatto, detto vescovo l'incensò tre volte, indi s'incamminarono verso l'altar maggiore, mentre s'intuonò il *Tedeum*. Arrivato all'altare suddetto si mise ginocchioni sovra uno strato di veluto rosso col suo inginocchiatoio e cuscini; e dietro lui sovra lo stesso strato, senza cuscini, monsignor di Novara con gli altri prelati; li sindici si misero dietro i prelati; ed accortosene S. Em. si rivoltò e con molta cortesia li salutò; e monsignor vescovo stava sullo scalino vicino alla predella dal canto dell'epistola.

Finito il *Tedeum* monsignore disse alcune preci e poi si cantò l'antifona *Veni sponsa Christi*, la quale finita, s'alzò il cardinale, condotto da monsignor Chiapone mastro di cerimonie di N. S. sovra l'altare al corno dell'epistola e cantò l'orazione: *Indulgentiam*; e ritornato nel mezzo dell'altare, dopo averlo pria baciato, disse: *sit nomen Domini benedictum* e presentatagli dal crocifero la croce, benedisse con triplicata benedizione il popolo, cominciando dalla parte dove era monsignore, il quale ricevette detta benedizione in ginocchio.

Di poi furono pubblicate le indulgenze dal prevosto della cattedrale Gio. Batt. Baldoini; e così finita la funzione fu accompagnata S. Em. sino alla porta da monsignor vescovo, signori canonici e consoli, e nell'uscire dava a tutti la mano a baciare; ma non potevano i svizzeri impedire che la folla del popolo non portasse di peso S. Em., la quale di ciò mostrava grandissima consolazione. Arrivato sulla porta baciò ed abbracciò monsignore, indi s'incamminò colla sua corte a fare la sua prima visita alla Regina; e di poi fu accompagnata detta S. Em. al palazzo del conte Lascaris, ove eragli stato preparato l'alloggio, dando di continuo la benedizione al popolo, ch'era di qua e di là nelle contrade e che non potea saziarsi di rimirarlo; e la sua benedizione era di tanta efficacia, che la maggior parte piangeva di tenerezza; ed entrato nel palazzo di detto conte Lascaris, subito gli furono posti tre corpi di guardie di svizzeri, cioè uno alla porta, il secondo al primo piano e il terzo al piano nobile dove era S. Em.; stando una compagnia avanti la porta in armi, col drappello e brando nudo durante il tempo che vi si trattenne.

La sera, sulle cinque ore, andò a fare la seconda visita alla Regina col medesimo treno della prima, essendo tutti i suoi prelati e gentiluomini a cavallo, esso in carrozza; dopo monsignor vescovo di Novara e li due camerieri d'onore di N. S. in lettiga; appresso seguiva quello di S. Em. coperta di veluto nero, con suoi fiocchi d'oro e di seta bellissimi; e con tal ordine si portò a Palazzo, e lungo la strada diede parimente la benedizione al popolo che era presente; e giunto avanti il Palazzo, smontato dalla carrozza ed il seguito dei prelati e gentiluomini da cavallo, entrarono dentro, ove fu accolto conforme al prescritto regolamento; e compiuto colla Regina, uscì di Palazzo e risalito in carrozza fu condotto col medesimo ordine al suo alloggiamento.

La detta sera, sull'imbrunire del giorno si portò S. Em. per la terza volta dalla Regina per ossequiarla, pregarle buon viaggio e presentarle la Rosa d'oro, corpo santo, agnus Dei, corone ed altri regali mandati da S. S.

Li 27 si preparò la Regina per partirsi dalla città di Nizza avendo prima udito la messa in S. Domenico, circa le ore otto; ed il marchese Castel Ro-

driguez fece imbarcare quanto di provisioni d'ogni sorta sopra la barca di patron Luchetto . . . . qual noleggiassero a Barcellona, il medesimo marchese dopo essere venuto da Palazzo a far riverenza alla Regina, è andato a complimentare S. Em. ed augurarle il buon viaggio.

Circa l'ora di mezzogiorno, uscito detto cardinale per la porta della marina e facendo strada verso il ponte delle oche, giunto dirimpetto alle galere, che poco prima erano venute da Villafranca, lor diede la benedizione stando alquanto a rimirare la vaghezza e disposizione delle medesime, accompagnato come sopra da' suoi prelati e numeroso popolo. Benedisse insieme la città facendo il giro sino al convento di S. Gio. Batt., ed ivi fermatasi la sua corte a pranzo, detto cardinale salito in cadrega andò a pranzare a S. Ponzio.

Parimente circa le ore tre si partì la Regina dalla città, corteggiata dai suoi cavalieri e dame con molta nobiltà sino alla marina, ove lungo la spiaggia vi era popolo numerosissimo, come altresì sopra i bastioni e sul mare sopra batelli per osservare la funzione della remissione della Regina. La quale venuta sino al ponte, che era stato fabbricato al lido del mare, tutto tapezzato, presala per mano il signor marchese di Dronero, la consegnò al signor marchese Castel Rodriguez, come appare per l'atto pubblicato dal signor primo presidente Salmatoris, per questo solo atto costituito notaro, del quale se ne facevano due copie, sottoscritte ambedue dai signori marchesi Rodriguez e Dronero e da tanti altri signori cavalieri testimoni. E finita detta cerimonia, entrò nella cialuppa detto marchese Rodriguez, indi prese per mano la Regina, che dopo che ebbe baciato le sue dame d'onore, entrata nella detta cialuppa fu posta a sedere in mezzo di alcuni cavalieri e dame; indi fu condotta sopra la galera reale, tutta dorata da popa a prora e realmente adornata e tapezzata, essendo li remiganti di quella tutti vestiti di damasco bianco con fiorami d'oro sopra, e li remi mezzo dorati, cioè tutta quella parte che non entra nell'acqua; ed ivi fu accolta da molta nobiltà, che vi era sopra, con lo sparo triplicato di tutte le galere in numero di dodici, dieci delle quali immediatamente fecero vela verso Provenza e le altre due verso Genova.

Cominciò il castello a far gran fuoco e indi la città alternativamente, essendosi osservato che dall'imbarco della Regina sino a che le galere entrarono nel porto di Antibio, furono sparati 672 cannonate.

Li 28 di mattina sono partiti da questa città li signori cavalieri e dame col loro equipaggio verso Piemonte, essendosi parimente sparato quantità d'artiglieria nell'uscire dalla città.

Li 29 circa le ore sette è partito il cardinale dal monastero di S. Ponzio essendo stato la sera precedente visitato dal vescovo di Nizza, per augurargli buon viaggio, contentissimo per il felice esito della sua legazione e per il singolare affetto mostratogli da tutta questa città, e specialmente delle cortesie maniere con le quali è stato trattato dai signori monaci durante il tempo che soggiornò in quel monastero, avendo promosso alla dignità di vicario abbaziale il signor D. Gio. Batt. Blaveto consignore di Falicone e priore claustrale dello stesso monastero, soggetto capace e degno di tal carica e di molte altre maggiori; avendo parimente il detto cardinale conferito altre dignità ecclesiastiche.

---

Egli era un uomo di bella statura, quadro, maestoso di aspetto e che movea a venerazione chi lo guardava ed insieme tenuto in grandissima stima e dai sommi Pontefici e da gran principi, il quale licenziatosi dai monaci con affettuosissimi complimenti, come altresì quei prelati e cavalieri di suo seguito, corteggiato dai medesimi monaci ed altri religiosi e persone ivi accorse sino al Paglione, in abito privato, col suo equipaggio, prese la via verso il Piemonte, servito sino alla Scarena dal detto monaco vicario e dal priore di S. Devota D. Gio. Francesco Solaro.

Durante il tempo che la Regina soggiornò in Nizza, il reggimento nuovo di Nizza, del quale è colonnello il signor conte Alessandro Lascaris, è stato favorito d'aver la guardia delle due porte della città, Pairoliera e Marina, ove ordinariamente entravano ed uscivano li signori ufficiali delle galere ed altre persone di qualità, come altresì la porta del Palazzo reale, standovi continuamente col drapello e brando nudo e li ufficiali di esso reggimento ben all'ordine; restando le altre due porte alla guardia delle milizie della città.

Li 3 ottobre la Regina è partita da Antibio, ove ha dimorato sino dai 27 settembre; e durante il detto soggiorno si sono colà portati il marchese di Caraglio ed altri signori e le signore contesse Lascaris di Mombello sorelle e quelle di Todone dame d'onore, le quali, dopo fatto vela, ritornarono in città.

Lettore, tutto il contenuto in questo discorso l'ho veduto e però contiene la verità; così ti prego gradirlo qual sia; che se non è spruzzato col zucchero della dolcezza, mi persuado che non sia almeno insipido, e così ne potrai gustare la tua parte. — Vivi felice.

Nizza, li 5 ottobre 1701.

---

## DISTINTA / RELAZIONE /

*del viaggio e funzione fatta nella città di Nizza | dall'Eminentiss.º e Reverendiss.º Signore il Sig.º Cardinale | Giuseppe | Archinti | Arcivescovo di Milano, e Legato a latere | della Santità di N. Sig. Papa | Clemente XI | In occasione dello spozalizio fatto | Della Serenissima Sposa | di Filippo V | Monarca di Spagna, | dedicata all'Illustriss.º ed Eccellentiss.º Signore, il Signor | D. Carmine Nicolò | Caraccioli | Prencipe di Santo Buono, | Grande di Spagna, ed Ambasciadore straordinario della Maestà | della Regina appresso la Santa Sede. — In Roma, nella stamperia di Luc' Antonio Chracas, 1701, appresso San Marco nel Corso. Con licenza de' Superiori. — Si vendono dallo stesso stampatore.*

Destinato l'eminentissimo signor cardinale Giuseppe Archinti arcivescovo di Milano dalla santità di Nostro Signore papa Clemente XI, Legato a latere alla serenissima principessa Maria Aloisia Gabriella di Savoia sposa del re cattolico, per portare a sua maestà la paterna sua benedizione, e gli auguri d'ogni maggiore felicità, sì nel viaggio come nel regno; doppo avere sua eminenza inteso lo spozalizio seguito il dì 11 del corrente mese di settembre, e la partenza di Sua Maestà da Torino per Nizza, il giorno seguente si trasferì alla città stessa di Nizza, e con quel splendore, che richiedeva la sua grande rappresentanza, ed in puoco tempo preparò un grandioso equipaggio, ed ordinò il suo numeroso seguito sì per mare, come per terra; spedì in più parti replicati corrieri, e fece in somma ciò, che a gran fatica potea regolatamente farsi in più settimane.

E perchè il signor Cardinale aveva provato ne' suoi viaggi antecedenti sempre nociva la navigazione, e veniva dai medici giudicato pericoloso alla sua salute l'esponersi nuovamente, risolvette, conformandosi anche agli ordini di sua Beatitudine, di partire, come fece, per le poste, con monsignor Girolamo Cusano, e venti persone la mattina delli 14 per il Piemonte a Nizza totalmente incognito, non fermandosi in città alcuna, nè meno per cambiare li cavalli.

Giunto poi nelle vicinanze di Torino la mattina delli 15 fu obbligato a restare tutto quel giorno nel convento dei Padri Serviti fuori delle mura per mancanza di poste e di ogn'altra vettura, attesa la partenza antecedente

della Regina, e della Corte; ma la mattina susseguente riuscì a Sua Eminenza il seguitare il viaggio con due soli calessi, lasciando gli altri, perchè venissero appresso, ed arrivò la sera al convento della Madonna dell'Olmo dei Padri Agostiniani, un miglio distante da Cuneo, dove giunsero pure quella notte alcuni cavaglieri, ed altre persone del suo seguito.

Ivi si concertarono li cavalli da sella, e muli da soma per passare l'Alpi, che asprissime si frappongono sino a Nizza, e montato il sig. Cardinale a cavallo nella terra di Limone con tutta la comitiva, superò in primo luogo la montagna di Tenda, successivamente quella di Breglio, poi la terza di Sospello, viaggiando sempre con sole, e caldo eccessivo, senza riguardo, e con straordinaria sollecitudine, per assicurarsi di arrivare a Nizza poco dopo della Maestà della Regina, come lo conseguì, giungendo la mattina delli 20, detto nel monastero di San Ponzio de' Padri Benedettini, discosto un'ora di camino dall'istessa città.

La notte seguente entrarono pure con felicità in 24 hore da Genova nel porto di Villa franca, lontano una lega da Nizza, le due galere, che la Repubblica di Genova fece allestire in un momento per favorire il sig. Cardinale, trasportando il restante de' cavaglieri suoi cammerata, ed il di lui equipaggio con la fameglia necessaria alla funzione; e primieramente passarono per il Finale a Nizza, con il supposto, che Sua Eminenza facesse quella strada, li signori marchesi Gallerati, e Trotti, e con dette galere li seguenti:

Sig. canonico Bossi. Sig. abbate Belcredi. Sig. canonico Trincadini. Sig. canonico Pegna. Sig. canonico conte Corio. Sig. canonico conte Casati. Sig. canonico Alfieri. E sig. canonico Catami (Ordinari della Metropolitana di Milano). Sig. abbate Massa canonico di San Nazaro. Sig. avvocato Mauri abbreviatore della legazione. Sig. abbate Ferrari segretario di ambasciate di Sua Eminenza. Sig. abbate Pichi segretario de' memoriali della medesima. Sig. abbate Porro cancelliere di Sua Eminenza. Sig. Don Nicolò Radibratonich caudatario. Sig. D. Giacomo Piacentini crocifero. Quattro cappellani. Sig. Pellegrino Salvioli guardarobba. Otto aiutanti di camera. Cappe nere de' signori prelati, signori cavaglieri cammerate, e canonici. Il mastro di stalla. Il forriero. Palafrenieri. Cuochi. Credenzieri. Bottiglieri, e portatori in numero di otto, e con le medesime galere il bagaglio più grosso di livree, portiere, ed altro.

Per la parte di Torino poi seguirono monsignore Visconti vescovo di Novara. Monsignore Gerolamo Cusani referendario dell'una, e l'altra segnatuta. Monsignore Gerolamo Archinti cameriere di onore di Nostro Signore. Il sig. abbate Giustiniano Chiapponi maestro di cerimonie della Santità Sua. Il sig. conte Archinti nipote di Sua Eminenza cavagliere del tosone. Sig. marchese Isimbaldi. Sig. marchese di Soncino. Sig. marchese Carlo Francesco Visconti. Sig. abbate Gerolamo Archinti primicerio della metropolitana di Milano. Sig. abbate Visconti archidiacono della medesima. Sig. abbate Airoldi. Sig. conte della Porta. Sig. conte abbate Andriani ordinario di detta metropolitana, e maestro di camera di Sua Eminenza. Sig. conte Marliani coppiere della medesima. Sig. abbate Negri segretario. Sig. Don Camillo Rodriguez maggiordomo. Altri quattro aiutanti di camera, ed altri uffiziali necessari, e servidori di livree; e quasi nello stesso tempo sopraggiunse

monsignore Gio. Battista Visconti vescovo di Novara in tutta diligenza per terra, con monsignore archidiacono Visconti, e conte Manfrino Castiglione canonico ordinario della metropolitana di Milano.

Ed essendovi qualche difficoltà di effettuare la legazione in Nizza, il signor marchese di Castel Rodrigo ambasciadore propose al signor Cardinale, che la maestà della Regina sarebbe passata a Monaco, retrocedendo per effetto della sua grande venerazione verso la Santa Sede a quel porto, invece di avanzarsi alla volta di Spagna, per ivi ricevere le grazie di Sua Santità.

Avendo però il sig. Cardinale condesceso in ossequio di Sua Maestà alla detta proposizione, spedì a Monaco la sera delli 23 il sig. abbate Giustiniani Chiapponi degnissimo maestro di cerimonie pontificio, inviato da Roma da Sua Santità per assistere e guidare secondo il ceremoniale tutte le funzioni, a stabilirvi il ricevimento di Sua Eminenza con quel signor Principe, che già era dispostissimo, e tutto festoso per il sommo onore, che gli risultava dall'alloggio della Regina di Spagna, e di un Cardinale legato, ed in fatti in poche hore preparò il sig. Principe con gran magnificenza tutte le cose, e la regina doveva partire la mattina delli 25 a quella volta, preceduta dal sig. Cardinale il dì 24. Quando su'l mezzo giorno venne a San Ponzio in fretta il sig. Don Carlo Scotti con lettera del signor marchese di Castel Rodrigo, il quale avvisava Sua Eminenza che erano giunti gli ordini della Corte di Savoia di ricevere la legazione in Nizza, e lo confermò il sig. marchese di Carraglio governatore, che si portò in quel punto a visitare Sua Eminenza: onde richiamato subito per espresso il sig. abbate Chiapponi da Monaco, fu egli di ritorno a San Ponzio la mattina stessa delli 25, e portatosi immediatamente a Nizza, mandato da Sua Eminenza al sig. marchese di Castel Rodrigo, che vivamente premeva per l'ultimazione dell'affare, acciò la Regina potesse imbarcarsi, ebbe detto sig. mastro di cerimonie una conferenza con li signori marchese di Drunero, marchese di Carraglio, e marchese di San Giorgio, e con l'assistenza del sig. D. Carlo Scotti accordò con quelli il ceremoniale da praticarsi nella funzione.

In ordine a che la mattina delli 26 il sig. Cardinale legato mandò alla maestà della Regina li signori conte Carlo Archinti cavagliere del Tosone, e marchese di Soncino suoi nipoti a dargli parte del suo arrivo vicino a Nizza per compire alla legazione, ed ammessi benignamente alla regia udienza, Sua Maestà corrispose nel spedire a Sua Eminenza il sig. marchese di Sales, cavagliere savoiaro scudiere della Regina in qualità di suo ambasciadore, secondo il praticato altre volte a complimentare l'Eminenza Sua, come si dirà più a basso.

In questo mentre il sig. marchese di Carraglio governatore aveva, in mancanza di cavalleria, mandato un corpo di cento soldati d'infanteria svizzeri, con suoi uffiziali a San Ponzio per ricevere ed accompagnare il sig. Cardinale, ed egli medesimo si portò ad offerire a Sua Eminenza l'alloggio nel palazzo del signor conte Lascaris, giachè quella della Regina, che era l'abitazione del governatore istesso, non era capace anche per il sig. Cardinale.

Sua Eminenza dunque vestitosi dell'abito viatorio cardinalizio, in sedia



a mano, s'incaminò con tutta la sua gran comitiva a cavallo verso Nizza, divisi li sudetti soldati in due parti, l'una avanti la detta comitiva e l'altra doppo la sedia di Sua Eminenza, riservati alcuni altri a' due lati a tamburro battente, e bandiera spiegata.

A mezzo camino fu incontrato il sig. Cardinale dal predetto sig. marchese di Sales ambasciadore di Sua Maestà, il quale fece il complimento di rallegrarsi a nome regio con Sua Eminenza del suo arrivo, e Sua Eminenza si fermò con la sedia, sentendolo cortesemente senza uscirne.

Doppo di che proseguendo il viaggio nella forma sudetta passò Sua Eminenza al giardino del sig. conte Lascaris fuori della porta della Pairoglia, chiamata reale, preparato a quest'effetto dall'accennato sig. marchese governadore, e lontano dalla città un terzo di miglia, ove in una nobile cappella, postasi al sig. Cardinale la cappa pontificale, e vestiti gli ecclesiastici in abito tallare, venuta similmente la carrozza di Sua Maestà, che era del sig. governadore, ed unica in Nizza per la strettezza delle strade, assistendogli li signori marchese di Sales, conte Robbio introduttore degli ambasciadori, e ministro delle cerimonie della corte, con diversi cavaglieri della città, e gli alabardieri di Sua Maestà, fu ordinata la cavalcata solenne nella forma che siegue:

Precedevano due corrieri.

Cinquanta de' sudetti soldati, co 'l suo capitano.

Una trombetta.

Un foriere.

Ventiquattro muli con sue nobili coperte, cioè dodeci di contrataglio, e ricche, ed altre dodeci di arazzi di Fiandra, tutte con le armi di Sua Eminenza.

Il mastro di stalla.

La prima lettica di Sua Eminenza, nuova, e coperta di velluto dentro, e fuori, con chioderia dorata, ed arabeschi perfettamente travagliati, ornata, e contornata di galloni, frangie e fiocchi d'oro, e seta, lavoro a meraviglia fatto nella guardarobba del Gran Duca di Toscana; siccome li finimenti, e coperte de' muli del medesimo lavoro, e con gli stessi ornamenti.

Il guardarobba con la valligia cardinalizia ricamata d'oro.

Otto aiutanti di camera con abiti di campagna guarniti d'oro, e di argento, tra' quali i più anziani portavano altre valligie di veluto cremesi guarnite pure d'oro e di argento.

Li famigliari e cappe nere de' signori prelati, e cavaglieri camerata.

Il cavallerizzo, e maggiordomo di Sua Eminenza.

Quattro cappellani.

Il caudatario.

La famiglia nobile di Sua Eminenza.

Li cavaglieri, titolari, e camerata di Sua Eminenza, tra' quali dodeci ordinarij del Duomo di Milano, fra' quali il primicerio, ed archidiacono della medesima, posti in mezzo, ed alla dritta de' nobili, e cavaglieri della corte, e di Nizza.

L'auditore, ed abbreviatore della Legazione. Due altri ajutanti di camera con mazze di argento.

Il mastro delle cerimonie di Sua Santità alla destra dell'introduttore di Sua Maestà, e primo ministro delle cerimonie di corte.

Il crocifero in mezzo a' due ajutanti di camera che portavano due martelli dorati.

Il sig. Cardinale solo vestito di cappa rossa pontificale co' l cappuccio, e cappello in testa parimente pontificali, sopra un cavallo bianco con valdrappa di veluto cremesi trinata d'oro con finimenti simili, e fibbie dorate, preceduto immediatamente da 24 palafrenieri, e sei lacchè con ricche livree, e custodito lateralmente dalla guardia degli alabardieri della Regina.

Il sig. marchese di Sales ambasciadore di Sua Maestà.

Monsignor vescovo di Novara in mezzo a monsignor Archinti, e monsignor de Quart, camerieri d'onore di Sua Santità, essendo mancato a causa d'indisposizione sopravvenutagli monsignor Girolamo Cusani.

La carrozza di Sua Maestà.

Altra lettica di Sua Eminenza di campagna, pure nuova, di vacchetta, con chioderia dorata, e damasco al di dentro, con suoi finimenti compagni per i muli, lavorata parimente nell'accennata guardarobba.

La sedia portatile di Sua Eminenza, travagliata come la prima lettica, con otto portantini; e chiudevano la cavalcata gli altri cinquanta soldati.

Caminando con quest'ordine, fù il sig. Cardinale incontrato fuori della porta della città dalli sindici, quali furono il sig. Orazio Camerana, sig. Gio. Francesco Bianchi, sig. Brussetti, e sig. Toboni, li quali assieme co' signori avvocato Barlo, assessore, prefetto, ed altri due cavaglieri con abito solenne portarono il baldachino di tela d'argento con merli d'oro, pronto su la soglia di detta porta, accompagnati anche da quaranta consiglieri della medesima città vestiti similmente con abito solenne, e Sua Eminenza nello stesso luogo baciò la croce presentatagli da monsig. Provana vescovo di Nizza, che ivi si trovò col capitolo della sua cattedrale vestito pontificalmente, e col clero secolare, e regolare, procedendo poi tutti a piedi, secondo le disposizioni del pontificale romano.

Nell'entrare in città fù fatto sparo generale dell'artiglieria sì della città, come del castello, e proseguendo il viaggio per la strada principale, che per maggior commodità era stata ricoperta d'arena, ornate le case tutte con ricche e nobili suppellettili in mezzo alle festive acclamazioni del popolo, che in numero infinito era concorso da luoghi vicini, e lontani, ripiene del medesimo sino dal monastero di San Ponzio al giardino del sig. conte Lascaris, e di quà per il resto del camino le muraglie della città, le finestre, i tetti, e sino li arbori dando veramente segni di somma pietà, e divozione, avendo anche per spettatrice di sì bella, e pomposa comparsa di Sua Eminenza, l'istessa Maestà Sua portatasi a quest'effetto nel palazzo episcopale. Ed è incredibile la folla attorno la persona di Sua Eminenza cagionata dal desiderio veemente, che aveà il popolo di giungere a toccare la di lui veste, a segno, che per quanto li Svizzeri, e le milizie facessero per impedire la folla sudetta, non fù possibile. Sua Eminenza con una benignità indicibile procurava consolare la pietà di tutti, con dare loro campo d'avvicinarsegli dando a tutti la benedizione. Il popolo tutto non faceva altro che chiedere delle indulgenze, e far segni di croce, come pure l'istesso faceva la nobiltà dalle finestre delle case,

a segno, che si comprese in quel popolo una somma venerazione verso la Santa Sede, e suoi ministri.

Arrivò Sua Eminenza al Duomo, dove discesa da cavallo con tutto il seguito, nell'ingresso della medema offertogli l'aspersorio dall'istesso monsignor vescovo di Nizza, asperse se, il detto monsignore, e tutti gli altri, e posto l'incenso nel turibolo, fù incensato dal prelato medesimo.

Quindi col canto dell'inno *Te Deum* passò il signor Cardinale all'altare maggiore, ove s'inginocchiò sopra un'inginocchiatore coperto con uno strato di velluto cremesi trinato d'oro, e terminato il *Te Deum*, furono cantati dal clero i *Versetti*, e l'*Orazione* da monsig. vescovo sopra Sua Eminenza secondo il pontificale. Sali il sig. Cardinale all'altare, e cantata l'*Antifona*, e *Versetti* pure dal clero di Santa Riparata titolare di detta cattedrale, con tutta l'*Orazione* dell'istessa Santa nel corno sinistro dell'altare, e passato al mezzo di questo, con la croce della Legazione avanti di se, benedì solennemente il popolo, e fece pubblicare dalla prima dignità del capitolo sig. preposito Gio. Battista Balduini l'indulgenza plenaria.

Pubblicata la detta indulgenza, sentendosi dal choro de' musici un'armonia di varii istrumenti, calò Sua Eminenza dall'altare, e caminando per uscire dalla chiesa, servito da monsig. vescovo, che di già deposti li paramenti sagri, con la mozzetta, essendo regolare, gl'andava presentando al bacio della mano i suoi canonici. Faticò molto a giungere alla porta, ed a deporre la cappa per la gran folla del popolo, che ricolmo di divozione voleva arrivare, se non al bacio della mano, almeno al tatto de' suoi vestimenti, accompagnandolo sempre con voci di giubilo.

Deposta la cappa, e vestito di mozzetta, rimontò il sig. Cardinale a cavallo, e con l'ordine detto di sopra, a riserva del baldachino, seguito dal sig. marchese di Sales ambasciatore, da' prelati, e doppio questi dalla regia carrozza, si portò al palazzo di Sua Maestà per farle la sua prima visita, ed entrò Sua Eminenza a cavallo sino al piede della scala.

Et ivi fù ricevuto Sua Eminenza nel scendere da cavallo dal sig. conte Robbia introduttore, al salire della scala dal sig. conte Balbiani altro maggiordomo di Sua Maestà, poi dal sig. marchese di San Giorgio, come si disse maggiordomo maggiore, dalla porta della scala degli alabardieri, che era prima dell'appartamento reale, di cui fù introdotto alla stanza dell'udienza della Maestà Sua.

La croce andò sempre innanzi Sua Eminenza sino alla porta della stanza della Regina, che stava sotto un gran baldachino a sedere, con tutte le dame della Corte in piedi, venute sino al palazzo ad accompagnarla al suo fianco destro, tutte in fila immediatamente fuori del baldachino. E subito che Sua Eminenza comparve alla porta della stanza, la Regina s'alzò dalla sedia, e facendo quattro o cinque passi in atto d'incontrarlo, l'accolse con somma benignità.

Sali Sua Eminenza la predella, sopra della quale vi era un gran baldachino di broccato, e portata la sedia in tutto uguale a quella di Sua Maestà dal sig. conte Balbiani in faccia all'altra della Maestà Sua. Sederono ambedue nel medesimo tempo, come fecero anche poco dopo le dame tutte, e coprendosi Sua Eminenza, con elegante discorso rappresentò alla Regina la com-

missione appoggiatagli da Sua Beatitudine, al che rispose S. M. con parole ripiene di venerazione, e gradimento; nè essendo questa prima udienza per altro che per esporre unicamente l'attenzione avutasi da Nostro Signore nell'ordinarli tale incumbenza; e detto complimento fù assai breve, perchè era molto tardi, e la Regina non aveva ancora pranzato. Alzatasi la Maestà Sua, ed il sig. Cardinale, partì accompagnato dalla Regina, come fece nel riceverlo.

Scesa l'Eminenza Sua dalla predella, voltatosi verso le dame, con qualche passo le riverì, e fatto nuovo inchino alla Regina, che sempre stette in piedi, uscì dalla porta della stanza, quindi partendo, fù servito dal maggiordomo maggiore fuori della scala, dagl'alabardieri alla scala, e dal sig. conte Balbiani, dove l'incontrò, siccome dal sig. marchese di Sales sino alla porta del palazzo, alla quale Sua Eminenza lo licenziò, e rimontato a cavallo, servito dal sig. conte Robbia introduttore, e dalla regia carrozza, e con la sua comitiva s'inviò alla casa dell'alloggiamento preparatogli per ordine del sig. Duca di Savoia, dove sempre vi fù un Corpo di guardia con ufficiali alla testa, e con lo stendardo, e al di dentro un'altro corpo di guardia di Svizzeri e guardie del corpo, che fù quella del sig. conte Lascaris, ornata di ricco baldachino, e di eguali tapezzarie, nè si licenziò mai l'introduttore, se non all'ultima stanza dell'appartamento di Sua Eminenza, la quale si ritirò a prendere doppio tante hore di fatica un poco di riposo.

Diede di poi udienza in piedi a qualche cavagliere, che accompagnò senza uscire dalla stanza. Pranzò in pubblico solo: ma dopo la prima portata licenziò tutti, essendo l'ora tarda, ed acciò ogn'uno potesse andare al pranzo preparato nell'anticamera con trentasei posate per li prelati, cavaglieri camerata, ed altri nobili famigliari del suo seguito, ed un'altra per altrettanti della famiglia più inferiore, ed a tutta la gente di livrea di Sua Eminenza, e del suo seguito furono dati quattro giulj per testa per il loro pranzo, altrettanti per la cena. La tavola di Sua Eminenza fu servita lautissimamente, e delicatamente alla reale in piatti, e tondi dorati, e l'altre tavole furono con altrettanta generosità trattate. E mentre Sua Eminenza pranzava vi fù ammesso il capitano della guardia svizzera; che con una compagnia stava di guardia al palazzo di Sua Eminenza, e della quale alcuni de' soldati erano nella metà della scala, ed altri in cortile per guardie con le bajonette. Li alabardieri non abbandonarono mai la porta dell'anticamera, nè la persona di Sua Eminenza, la quale doppo diede udienza al signor marchese di Caraglio governatore, uscendogli incontrò fuori della stanza, ed accompagnandolo tutta l'anticamera, fù pure a visitare Sua Eminenza, anche il sig. marchese di Castel-Rodrigo, e fù accompagnato dall'Eminenza Sua tutta l'anticamera, uscendo in sala.

Ad ora competente mandò il sig. Cardinale il sig. abbate Andriani suo mastro di camera a chiedere la seconda udienza da Sua Maestà, che accordata, fù l'introduttore con la regia carrozza a levare di casa Sua Eminenza, la quale alle 23 ore entrò nella medesima con monsignor vescovo di Novara, e l'introduttore; e nelle lettighe andarono li prelati. S'incaminò al palazzo di Sua Maestà col corteggio, e con le guardie della mattina, e fù ricevuta nel modo che seguì la prima volta, toltone che il sig. marchese di Sales venne all'ora ad incontrare Sua Eminenza a mezza scala. Fù data l'udienza nella forma stessa dell'altra. Sua Maestà s'alzò in piedi, e s'inchinò al ric-

vere la benedizione da Sua Eminenza in nome del Sommo Pontefice, prendendo unitamente il Breve di Sua Santità, e mostrando gran pietà, e venerazione verso la Santità Sua anche nel rispondere al sig. Cardinale. Terminata questa udienza, fù il sig. Cardinale accompagnato come la prima volta, e ritornò con lo stesso ordine alla sua abitazione.

Poco dopo la Regina mandò il sig. conte Gio: Battista Scotti da Sua Eminenza con un regalo di una rosa di diamanti di gran valore per segno del suo aggradimento, e l'Eminenza Sua la ricevè con sensi d'infinita stima, portandolo poi in petto nella seconda visita sopra la croce pure di diamanti donatagli dal re Carlo secondo di gloriosa memoria.

Sus seguentemente si fecero portare al palazzo di Sua Maestà i regali di Nostro Signore, che furono la Rosa d'oro benedetta, una corona di crisolito con medaglia di diaspero orientale legato in oro, con li suoi brevi, un corpo santo in cassa ricoperta di broccato con gallone d'oro, ed una cassa di cristallo smaltata a fiori di rilievo di vaghissimo lavoro piena d'Agnus Dei.

Ed accordata la terza udienza di congedo verso un'ora di notte, si pose il sig. cardinale in sedia, e li signori prelati entrarono nella carrozza col sig. introduttore, ed il restante del corteggio, come nell'udienze antecedenti, ed osservate le formalità già dette, presentò Sua Eminenza li stessi regali alla Maestà in nome pontificio portati sopra bacili d'argento dorato, dal mastro di cerimonie di Nostro Signore, e da tre nobili familiari di Sua Eminenza.

La Regina li ricevette con dimostrazioni di sommo gradimento, compiacendosi particolarmente della corona, che s'involto subito al braccio sinistro. Fece poi Sua Eminenza li più divoti ringraziamenti a Sua Maestà per l'onore fattogli, anche del gioiello accennato, ed indi supplicò la Maestà Sua di ammettere gli ossequi personali de' signori prelati, e de' cavaglieri suoi camerata, che furono ricevuti anche al bacio della mano, siccome li famigliari dell'Eminenza Sua.

E perchè per causa del tempo le galere non poterono avvicinarsi alla spiaggia, furono dal sig. marchese di Castel Rodrigo presentati nell'anticamera della Regina tutti gli ufficiali delle galere, a' quali Sua Eminenza diede la benedizione per felicitargli con un prosperissimo viaggio.

Accompagnato il sig. Cardinale nelle maniere di sopra accennate, ritornò al proprio palazzo pure in sedia, dove ricevè le visite di diversi personaggi.

La mattina delli 27 Sua Eminenza mandò il sig. conte Carlo Archinti da Sua Maestà a rinuovargli i presaggi di un felicissimo viaggio, ed a testimoniargli le sue premure di vedere ricolmata la medesima delle celesti benedizioni, a che la Maestà Sua corrispose, ringraziando Sua Eminenza dell'ufficio, ed offerendosi pronta a dimostrare nelle occorrenze verso la sua persona, e casa la pienezza della di lei reale protezione.

Ritornò da Sua Eminenza per parte della Regina il sig. marchese di Castel Rodrigo con la notizia di avere la Maestà Sua in quel punto destinato per suo ambasciadore l'eccellentissimo sig. principe di Santo Buono napolitano della nobilissima famiglia Caraccioli a dare le grazie a Nostro Signore della legazione, e successivamente lo stesso sig. principe si portò da Sua Eminenza a parteciparle la propria elezione.

Fece pure il sig. cardinale diversi regali di valore al sig. marchese Caraglio governatore, al sig. marchese di Sales ambasciadore, al sig. conte Robbia introduttore, ed al sig. conte Iascaris, e sign. contessa sua moglie, padroni della casa, ove alloggiò, al capitano della guardia svizzera, che lo servi, e diede varie mancie in denari allo scalco della corte, alli soldati, alabardieri, tamburrini, e trombetti che parimente lo servirono.

Fatti rinnovare da Sua Eminenza li ringraziamenti, e dato il buon viaggio alla Regina, co'l mezzo del sig. marchese Carlo Francesco Visconti altro suo nipote, uscì da Nizza alle hore 17 dell'istessa mattina dentro una delle sue lettiche, con il sig. marchese di Sales, servito anche dal sig. introduttore, e dal suo gran seguito accennato, sempre a cavallo, dalla regia carrozza, dagli alabardieri, e dalla milizia assegnata alla guardia della sua persona; e fermatosi fuori della porta, detta del ponte, dell'istessa città nel convento di San Gio. Battista de' Padri Agostiniani Scalzi, per udire la messa, ivi licenziò li sudetti signori marchese di Sales, e sig. introduttore, con le milizie, acciò potessero ritrovarsi all'imbarco di Sua Maestà, che seguì immediatamente, remasti i soli alabardieri per tutto il tempo, che Sua Eminenza udì la messa, doppo la quale data la benedizione al popolo, che pure in gran numero vi era concorso, e fatta pubblicare l'indulgenza di cento giorni, si ritirò dentro le stanze di detto convento, dove spogliatosi dell'abito cardinalizio, si ricondusse privatamente al monastero di San Ponzio.

Il medesimo giorno a hore 21, doppo essersi Sua Maestà trattenuta in Nizza per il spazio di dieci giorni, ad effetto si potesse mettere all'ordine, e fare il necessario provvedimento di quanto occorreva per il viaggio, s'imbarcò sopra la galera reale di Napoli, la quale non puol'essere la più bella, e la più galante, atteso i ricchi addobbi, con i quali riccamente si vidde. Sua Maestà andò a piedi dal Palazzo sino alla spiaggia, accompagnata non solamente da tutta la nobiltà, ma da tutto il popolo, le di cui acclamazioni facevano eco allo sparo generale di tutta l'artiglieria della detta città, e castello. Sopra un ponte fattosi a posta alla spiaggia per il comodo della Maestà Sua, si è ritrovata la sign. principessa Orsini, che complimentò la Maestà Sua per la prima volta, essendosi tutto questo tempo trattenuta a Villa franca, senza vedere la Regina, nè venire mai a Nizza, dicendo, che tali erano le di lei commissioni, forsi per non incontrarsi con la sig. Principessa di Massarano, che ha servita la Regina in qualità di cameriera maggiore sino al suo imbarco.

Nel tempo istesso, che la Maestà Sua fù per salire in filucca per approssimarsi alla galera reale, vi si presentò il primo presidente del Senato supremo di Nizza sig. conte Salmatoris, come notaro, rogandosi per publico instrumento l'atto della consegna fatta dal sig. marchese di Dronero ambasciadore straordinario del signor duca di Savoia, e dalla sign. principessa di Massarano della persona di Sua Maestà, al sig. marchese di Castel Rodrigo ambasciadore straordinario del re cattolico Filippo V, ed alla sig. principessa Orsini cameriera maggiore.

Nella galera della Regina non entrarono, che la detta madama Orsini, madama De-Noyer dama savoiarda in qualità di sotto-cameriera maggiore, ed il sig. marchese di Castel Rodrigo.

L'equipaggio della Maestà Sua per minore imbarazzo consisteva in sei donne per servirla, quattro paggi, un maggiordomo, un scudiere, un elemosiniere, ed il confessore, che è il Padre Ferreri gesuita piemontese, ed alcuni altri aiutanti di camera, ed ufficiali destinati a vari altri servizi, quali tutti, eccettuato il confessore, devono servire la Maestà Sua sino a Barcellona, dove troverà il re suo sposo, per ritornarsene poi a Torino, da dove sono stati inviati dal sig. Duca.

Le galere francesi, che vanno servendo la Maestà Sua sono quattro, e queste vanno di vanguardia, come più pratiche di quel mare, poi siegue la seconda di Napoli, e poi la reale, seguitata dall'altre cinque. Il sig. conte di Lemos generale delle dette galere di Napoli pretendeva di andare esso per vanguardia, in competenza del sig. conte d'Albion comandante di quelle di Francia, il che fù ridotto ad onesto aggiustamento, che quelle di Francia precedessero, come destinate al servizio della Maestà Sua diretta, ed assoluta padrona di quelle di Napoli. Le dette galere di Napoli sono ben provvedute di tutto ciò che occorre ad ottima navigazione, come lo stesso sono le altre di Francia, nelle quali si nota il buon gusto, la pulizia, e la magnificenza, nelle quali per quelli giorni della dimora si fecero continui conviti pieni di festa.

IL FINE.

## BREVE E DISTINTO RACCONTO

della legatione dell'Em.<sup>mo</sup> Sig. Cardinale Archinto, Arcivescovo di Milano, colla Serenissima Principessa di Savoia, Regina delle Spagne.

*Breve e distinto racconto della legatione dell'Em.<sup>o</sup> sig.<sup>r</sup> cardinale Archinto arc.<sup>no</sup> di Milano colla ser.<sup>ma</sup> principessa di Sauoja nuoua Regina delle Spagne, seguita in Nizza di Prouenza li 26 settembre 1701 con gli accidenti nella med.<sup>a</sup> succeduti.*

Stabelitosi il matrimonio tra il nouello rè delle Spagne Filippo Quinto con la seren.<sup>a</sup> Principessa di Sauoia, Sua Santità, secondo il solito, destinò per suo legato latere l'Em.<sup>mo</sup> sig.<sup>r</sup> card.<sup>le</sup> Archinto arc.<sup>no</sup> di Milano, il quale riceuotone il Breue per il sig. abbate Chiapponi m.ro delle cerimonie della S.<sup>ta</sup> Sua, spedito qui per accordare tal funtione Sua Em.<sup>ta</sup> inuiò al campo, doue si trouaua il sig. Duca di Sauoia monsig.<sup>r</sup> Visconti archidiacono della Metropolitana, e cauagliere di alte prerogatiue, à presentare a S. A. R. il sud.<sup>o</sup> Breue, ed esprimergli il godim.<sup>o</sup> che S. Em.<sup>ta</sup> sentiua dell'onore fattogli da Sua Santità, e della prontezza, con che si allestiuu ad eseguire una tale rappresentanza. Fu accolto il cauagliere da S. A. R. con dimostrazioni particolari di stima, ed esprimendogli, che quanto più grande riconosceua l'onore, che riceueua dalla somma benignità di N.ro Sig.<sup>no</sup>, altrettanto maggiore era il dispiacere, che risentiva di non poter sodisfare alle sue parti in questo particolare, a causa delle pres.<sup>i</sup> emergenze di guerra, che non gli permetteuano abbandonare il campo, e che però n' hauerebbe rese le douute gratie alla S.<sup>ta</sup> Sua e che si stimaua altam.<sup>te</sup> onorato di quest'atto della sua generosità, e pregaua insieme il sig.<sup>r</sup> Card.<sup>o</sup> Legato à non prendersi altro incomodo intorno a questo particolare. Con tale risposta tornò monsig.<sup>o</sup> archidiacono Visconti e ne fù immediatam.<sup>te</sup> raguagliata S. Santità, presso la quale premendo instantem.<sup>te</sup> gli Em.<sup>mi</sup> francesi, e ministri di Spagna, perchè si effettuasse questa legatione, rinouarono le istanze à l'il. Sig.<sup>no</sup> il quale replicò gli ordini al sig.<sup>r</sup> card.<sup>o</sup> Archinto, affinchè si effettuasse ed in apresso comparue qui monsig.<sup>o</sup> Girolamo Archinto, camariere d'onore di S. S.<sup>ta</sup> col regalo per la Regina. Su queste nuove premure si stimò espediente da S. Em.<sup>a</sup> l'inuiare



alla Corte di Torino il sud.<sup>o</sup> m.ro di cerimonie per uedere d'accordare la faccenda, e stabilire il cerimoniale; ma dopo uarij dibatt.<sup>ti</sup> risoluti quei ministri di non poter accettare tal legazione senza gli ordini precisi del sig.<sup>r</sup> Duca, gli conuenne ritornarsene à Milano con totale discioglimento di questo negozio, nè più si pensaua à tal legaz.<sup>ne</sup> anzi il medemo cerimoniere s'allestiva alla partenza per Roma.

Ed ecco, che in questo mentre alli 12 dello scorso settemb.<sup>o</sup> compare a S. Em.<sup>a</sup> in tutta diligenza corriere espresso dà Roma con ord.<sup>o</sup> di S. San.<sup>a</sup> di douersi con ogni solecitudine portarsi à Nizza, per sodisfare, e compire à tal legazione, onde conuenne all'Em.<sup>a</sup> sua per obbedire accingersi in tal angustie di tempo al miglior modo che si potè, mentre si haueuano auisi, che alli 14 partiuà da Torino la Regina alla uolta di Nizza per iui immediatam.<sup>o</sup> imbarcarsi, ritrouandosi già colà allestite le galere di Francia e di Napoli per tal effetto. Senza dunque perder un momento di tempo S. Em.<sup>a</sup> alli 14 detto parti per le poste coll'accompag.<sup>to</sup> di molti cauaglieri milanesi, e la maggior parte della famiglia fu spedita à Genoua col bagaglio per iui imbarcarsi sopra due galere di quella repubblica, che per ordine di S. S.<sup>a</sup> ristauano pronte. Gionta questa alli 17; ma perchè quella Repubblica su le notizie sparse del totale discioglim.<sup>to</sup> della Legazione haueua fatte disarmare le sudd.<sup>e</sup> galere, non potè subito imbarcarsi; anzi quel Mag.<sup>to</sup> fece intendere che hauendo S. Em.<sup>a</sup> tenuta la strada per terra, non si stimauano più in obbligo di seruirlo delle galere per la sola famiglia. Ma colla destrezza, et autorità del sig. marchese Balbi, superate tal' difficoltà, indusse il Magistrato a concederle à titolo di offerirle all'Em.<sup>a</sup> Sua per il ritorno.

Si sarpò dunque da quel porto il lunedì 19, e si portassimo nel porto di Villafranca uicino à Nizza quattro miglia nello spazio di 30 hore, e di là s'intese l'ariuo di S. Em.<sup>a</sup> nella sera antecedente. Da quel porto, in cui si trouauano le galere di Napoli per seruire la Regina, traghettassimo à Nizza sopra feluche per non poter dar fondo in quella spiaggia le galere e si portassimo a riuere S. Em.<sup>a</sup> che si trouaua alloggiato nel convento di S. Ponzio de PP. Benedetini con li cauaglieri di seguito e SSig. nipoti lontano dalla città due miglia grandi.

Fattasi però sapere da S. Em.<sup>a</sup> al sig.<sup>r</sup> marchese di Caster Rodriguez il di lui ariuo, e che staua pronto per adempire alla sua incombenza, si cominciò da quella Corte a tergiversare, e frapporui molte difficoltà, con asserire che la M.<sup>a</sup> Sua staua per imbarcarsi, e che però non restaua luogo nè tempo di riceuere una tale rappresentanza, che daua per riceuuta. A tali emergenti di cose non cessava il sig.<sup>r</sup> Card. di premere sempre più per l'effettuazione; mà quanto più uigoroze erano le istanze, che S. Em.<sup>a</sup> faceua, tanto maggiori gl'intoppi che procurauano di frapporui, à segno tale, che se ne disperaua affatto la effettuazione.

S. Em.<sup>a</sup> però colla sua destrezza, e forte ragioni, che adduceua, si dichiarò col detto sig. marchese, che si come dalla Corte di Roma era stato assicurato del suo ricevimento per parte de' ministri delle due Corone, così douesse il sig.<sup>r</sup> marchese ponderare col suo sano giudizio, come sarebbe sentito in Spagna, quando S. Em.<sup>a</sup> fosse stata obbligata a ritornarsene senza l'adempim.<sup>o</sup> di tal legazione.

Furono di tal peso questi riflessi che si cominciò à progettare di farla in 3<sup>o</sup> luogo e propose il porto di Antibio, o pure sulla galleria di S. M.<sup>la</sup>, ma a questo propos.<sup>o</sup> non accomodandosi il sig.<sup>r</sup> Card.<sup>o</sup> mentre non doueua uscire d'Italia, essendo Antibio nella Francia, e tanpoco conueniua di fare una tale rappresentanza sù la galera, come luogo improprio. Frà questi dibattim.<sup>i</sup> passauano d'ambe le parti uarie ambasciate; e per fine premendo al sig.<sup>r</sup> marchese Ambasciatore di sbrigarsi da tal faccenda, venne egli medemo à S. Ponzio, doue si trouaaua il sig.<sup>r</sup> Card.<sup>le</sup> e gli propose il porto di Monaco, al che S. Em.<sup>za</sup> rispose, che quando S. M.<sup>la</sup> uolesse retrocedere dal suo cammino, era disposto d'incontrare in tal parte il suo genio; onde il sig.<sup>r</sup> marchese tutto allegro ne assicurò S. Em.<sup>a</sup>, la quale però chiese in iscritto da S. Ecc.<sup>za</sup> tale progetto, accettato parim.<sup>to</sup> dal sig.<sup>r</sup> Card.<sup>o</sup> con suo uiglietto.

Si spedì dunque subito il sig.<sup>r</sup> abbate Chiapponi M.ro di cerimon.<sup>o</sup> à Monaco dal sig.<sup>r</sup> Principe, accompagnato dà lettera della sig.<sup>ra</sup> principessa Orsini, che si trouaaua a Villafranca, ed accettato da quel Principe con sommo giubilo l'onore di douer riceuere nel suo palazzo la Regina e la legazione, ordinò immantinente il necessario apparecchio, che in poche ore restaua tutto in pronto con ogni possibile magnificenza di suppellettili, et altro: ed auisata S. Em.<sup>za</sup> dal med.<sup>o</sup> ma.<sup>o</sup> di cerimonie, che il tutto restaua in pronto, già si allestiuu per la matina del sab.<sup>to</sup> alla partenza alla uolta di Monaco, sicome anche S.<sup>a</sup> M.<sup>a</sup> per la sera dello scorso sabato.

Mentre dunque si andava preparando le cose necess.<sup>o</sup> la mattina del sabato venne con ogni sollecitudine da S. Em.<sup>a</sup> il sig. abbate Scorti con lettera del sig.<sup>r</sup> marchese di Castel Rodrigo, con cui auuisaua l'Em.<sup>a</sup> Sua, ch'erano giunti gli ordini dalla Corte di Torino, che la fonzione debba farsi in Nizza, e poco dopo uenne lo stesso sig.<sup>r</sup> march.<sup>o</sup> per concordarla.

Il sig.<sup>r</sup> Card.<sup>le</sup> ancorchè hauesse motiui di persistere nell'accordato di Monaco, uolle ad ogni modo in ossequio di S. M. aderire, che si facesse in Nizza, onde richiamato per espresso il med.<sup>o</sup> sig.<sup>r</sup> mas.<sup>ro</sup> di cerimonie da Monaco, con far le douute scuse con quel Principe, che risentì al uiuo una tal nuoua; ed arriuato, fu subito spedito da S. Em.<sup>za</sup> a Nizza per accordare col sig.<sup>r</sup> ambasciatore, et altri ministri il cerimoniale della legazione.

Stabilitasi dunque per il 26, giorno di lunedì, S. Em.<sup>a</sup> fece sapere a S. M. per mezzo del sig.<sup>r</sup> conte Carlo Archinto la di lui uicinanza a Nizza, e la sua dispositione d'eseguire le pontificie commissioni. Corrispose la Sua M.<sup>a</sup> con espressioni di stima particolare, e che attendeua con impazienza le grat.<sup>o</sup> di S.<sup>a</sup> Santità, e poco dopo spedì a S.<sup>a</sup> Em.<sup>a</sup> il sig. march.<sup>o</sup> di Sales a compire.

Il giorno dunque di lunedì alla mattina il sig. gouernatore di Nizza conte di Caraglio mandò a S. Ponzio la militia suizzera per seruire il sig.<sup>r</sup> Cardinale ed iui unitisi li cauaglieri suoi camerata, con alcuni altri, e la famiglia, tutti a cauallo, postosi S. Em.<sup>a</sup> in sedia a mano in abito viatorio cardinalizio colla croce alzata, s'incamminò uerso il giardino del sig.<sup>r</sup> march.<sup>o</sup> Lascaris, lontano dalla città circa un mezzo miglio; ed iui postasi la cappa pontificale, e capello co' fiocchi cadenti in terra, montò a cauallo bardato d'una nobile valdrappa cremisi, e preceduto dalle stesse militie de soldati, da uarij cauaglieri della ciltà, da tutta la comitiua, e famiglia numerosa con croce alzata

dal crucifero a cavallo in abito paonazzo, che cavalcava immediatam.<sup>te</sup> auanti S.<sup>a</sup> Em.<sup>za</sup> tra due aiutanti di camera con due martelletti in mano.

Io non starò qui a descrivere l'ordine preciso di d.<sup>ta</sup> caualcata, per non diffondermi troppo, e solo mi conterò nel dire succintam.<sup>te</sup> l'esito della fonzione.

Incaminatasi per tanto la caualcata uerso la città, all'ingresso della porta fù incontrato S.<sup>a</sup> Em.<sup>za</sup> da quel monsig.<sup>re</sup> vescovo in abito pontificale, con il suo cap.<sup>lo</sup> e frateria, e ricevuto sotto baldachino di broccato, bacciò la croce offertagli dal med.<sup>mo</sup> prelato; quindi auuanzandosi à passi lenti per il gran concorso del popolo, con gran difficoltà arriuò alla Cattedrale, doue scesa S.<sup>a</sup> Em.<sup>za</sup> da cauallo riceuette per mano di Monsig.<sup>re</sup> l'aspersorio, con cui aspergendo sè med.<sup>o</sup> e poi il prelato ed il popolo, in questo mentre s'intonò da quel clero il *Te Deum*, e genuflesso sopra un inginocchiato coperto con un nobilis.<sup>o</sup> strato furono dopo recitate le consuete orazioni sopra di S.<sup>a</sup> Em.<sup>a</sup>, la quale poi ascesa all'altare diede la solenne benedizione al popolo, e si pubblicò dalla prima dignità l'Indulgenza plenaria.

Terminata questa funzione, alla porta della Chiesa *leuatasi* S. Em.<sup>za</sup> *la cappà rimontò in mozzetta a cauallo*; e col solito numeroso accompagnamento si portò uerso il palazzo della Regina, la quale uidde da una finestra di quel monsig. vescovo la caualcata che per tal effetto ui si condusse.

Giunto alla porta del palazzo di S. M.<sup>ta</sup> fu incontrato dà alcuni caualgieri à piedi le scale, et à mezzo dal sig. Balbiani maggiordomo, et a mezzo la scala dal sig. marchese S. Giorgio, et introdotta S. Em.<sup>za</sup> dalla M.<sup>ta</sup> Sua, che staua sotto il trono, et a uista del sig. Cardinale s'alzò, facendo due o tre passi in segno d'incontrarlo. Sedette S. Em.<sup>za</sup> in sedia eguale in faccia alla Regina ed espose con elegante discorso l'ambasciata a nome di N. S. che esprimeua il giubilo della sua esaltazione al trono reale di Spagna, con augurarli feliciss.<sup>o</sup> viaggio, una fecondissima prole, et una perpetua pace, e quiete alla sua monarchia: Corrispose S. M.<sup>ta</sup> con sentim.<sup>to</sup> di particolarissima uenerazione uerso la Santità di N.<sup>e</sup> Sig.<sup>e</sup> e parzialità di stima uerso S. Em.<sup>za</sup>.

Terminato questo primo complimento, si portò S. Em.<sup>za</sup> al palazzo del sig.<sup>r</sup> marchese Lascaris, oue gli restaua preparato l'alloggio, ricco, e sontuosam.<sup>te</sup> addobbato, con superbiss.<sup>mo</sup> baldachino, et ordinato in tauola magnifica solo, dopo si mandò dal sig.<sup>r</sup> Cardinale per la seconda udienza.

Dopo dunque poco spazio di tempo tornò S. Em.<sup>za</sup> da S. M. a cui si presentò il regalo di Nostro Sig.<sup>re</sup> consistente nella gran Rosa d'oro benedetta, fatta à forma di un gran mazzo di fiori di peso tale, che non potendola reggere solo il cerimoniere, aiutò a portarla il crucifero in una cassetta coperta di broccato, con dentro un corpo santo; altra cassetta simile d'*Agnus Dei*, et altre cose di diuozione, una corona di diaspro con medaglie di grisolito orientale, che subito S. M. se la inuolse al collo della mano sinistra.

Soddisfatto a questa seconda udienza, tornò S. Em.<sup>za</sup> nel modo di prima accennato al palazzo, doue venne poco dopo il sig.<sup>r</sup> conte Scotti maggiordomo à presentare al sig. Cardinale, in nome della Regina un gioiello stimato di valore di doppie mille e cinquecento e regalò li signori m.ro di cerimonie, et il segretario di settantacinque luigi d'oro per ciaschuno. S. Em.<sup>za</sup>

addatato il gioiello alla croce preziosa donatagli dal defunto Re delle Spagne, che faceva una mariuigliosa unione, fece chiedere la terza udienza di congedo, ed accordatagli per la sera, si portò S. Em.<sup>za</sup> collo stesso numeroso còrteggio, e riceuuta da S. M.<sup>ta</sup> con dimostrazioni d'allegrezza, e soddisfazione, passarono uarij discorsi, e dopo ammise al baccio della mano monsig.<sup>r</sup> vescovo di Nouara, li cauaglieri camerata, e famigliari di S. Em.<sup>za</sup> che andaua nominando ad uno per uno, e la Regina tutta festosa benignam.<sup>te</sup> gli accoglieua. Rese poi S. Em.<sup>za</sup> le grazie della somma generosità del prezioso gioiello, si partì alzandosi S. M.<sup>ta</sup> in piedi, e caminando cinque, o sei passi in atto di uolerlo accompagnare, ritornò al solito palazzo, doue diede uarie udienze à cauaglieri, e spedì molti breui di grazie, di protonotariati, di oratorj priuati, di extra tempora, e molte altre spedizioni secondo l'autorità data à cardinali legati a latere. Verso le quatro ore cenò e poi si ritirò, essendo in questo mentre passate uarie ambasciate di complimenti uicendeuolmente tra S. M.<sup>ta</sup> et il sig. cardinale.

Alla mattina di 27 si licenziò da li marchese Lascaris, e uisitata la sig.<sup>a</sup> marchesa, e regalata di uarie cose di ualore, sì come regalò molti altri sig.<sup>i</sup> generosamente anche lo scalco, partì in abito uiatorio in lettica, accompagnato dalla solita milizia de' soldati, che fece regalare con generosità, lasciando in quella città un degno concetto non meno della sua destrezza e benignità, che della sua generosità; e passando lungo le spiagge del mare, doue stauano le galere aspettando l'imbarco della Regina, S. Em.<sup>za</sup> li benedisse, e fù salutato con triplicati sbarri d'artegliaria dalle galere di Genoua. Si portò al conuento di S. Gio. Batta fuori di Nizza de PP. Agostiniani scalzi, iui sentita la messa, e licenziati tutti, si pose totalmente incognito e ritornò al monastero di S. Ponzio, di doue riprese il camino alla volta della sua residenza di Milano, doue ora si troua gratie a Dio, con ottima salute.

---

# INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL VOLUME TRENTESIMOTERZO

SECONDO DELLA TERZA SERIE

---

Elenco di libri donati alla R. Deputazione dal suo segretario Antonio Manno	<i>Pag.</i>	v
Verbale della LXXXIª seduta generale . . . . . »		LIX
DELL'ACQUA (Carlo). In memoria del Comm. P. Carlo Magenta	<i>Pag.</i>	1
BAZZONI (Augusto). Uno storiografo cesareo del secolo XVIII arrestato nei pressi di Vienna: Studio postumo . . . . . »		19
AMAT DI S. FILIPPO (Pietro). Della schiavitù e del servaggio in Sardegna: Indagini e studi . . . . . »		33
GABOTTO (Ferdinando). L'età del Conte Verde in Piemonte secondo nuovi documenti (1350-1383) . . . . . »		75
CARUTTI (Domenico). Della famiglia di Gaetano Pugnani. Ricerche seguite da una avvertenza intorno alla marchesa di Spigno . »		335
ROSSI (Girolamo). Maria Luigia Gabriella di Savoia sposa di Filippo V re di Spagna in Nizza nel settembre 1701: Memoria e documenti »		347

---









R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA

PER LE ANTICHE PROVINCIE E LA LOMBARDIA

---

MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

---

TERZA SERIE

---

TOMO III

(XXXIV DELLA RACCOLTA)

TORINO

FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.

MDCCCXCVII.







MISCELLANEA  
DI  
STORIA ITALIANA

---

TERZA SERIE

---

TOMO III  
(XXXIV DELLA RACCOLTA)



R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA  
PER LE ANTICHE PROVINCE E LA LOMBARDIA

---

MISCELLANEA  
DI  
STORIA ITALIANA

---

TERZA SERIE

---

TOMO III  
(XXXIV DELLA RACCOLTA)

TORINO  
FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.  
MDCCCXCVI.

---

PROPRIETÀ LETTERARIA

---

---

STAMPERIA REALE DI G. B. PARAVIA E C.

749 (C4) 11-1-97.



# ELENCO

DEI

## MEMBRI DELLA REGIA DEPUTAZIONE




SOVRA

### GLI STUDI DI STORIA PATRIA



per le Antiche Provincie e la Lombardia



---



#### *Presidente*

CARUTTI DI CANTOGNO Barone Domenico, Senatore del Regno, Socio della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Socio della R. Accad. della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dei Lincei e dell'Istituto storico italiano, Membro del Consiglio degli Archivi, Presidente onorario di Sezione del Consiglio di Stato; Gr. Uff. , Gr. Uff. , Cav. e Cons. , Gr. Cordone Leone neerl., Is. Catt. di Sp. e S. Marino, ecc., *Torino, via della Zecca*, 7 (15 aprile 1885).

#### *Vice-Presidenti*

DE-SIMONI Cornelio, Dottore di Leggi, Dott. Coll. nella Facoltà di Filosofia e Lettere a Genova, Sovrintendente Direttore del Regio Archivio di Stato di Genova, Presidente onorario della Società Ligure di Storia patria, Corrisp. della R. Accad. delle Scienze di Torino, della R. Deputazione di Storia patria per la Toscana, Umbria e Marche, dell'Accad. Reale dei Lincei e di quelle Pontificie dei nuovi Lincei, e di Archeologia, della R. Acc. di Scienze di Padova, dell'Istituto Veneto, della *Massachusetts historical Society*, della Società Normanna di Geografia, Presid. della Commiss. Araldica ligure; Uff. , Comm. , Cav. O. di S. Carlo di Monaco, *Genova, piazza S. Stefano*, 6 (10 aprile 1873).

BOSELLI Paolo, Dott. aggregato alla Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Genova, già Prof. nella R. Università di Roma, Prof. onorario della R. Università di Bologna, Socio della R. Accad. delle Scienze di Torino, Socio corrispondente dell'Accademia dei Georgofili, Socio onorario della Società Ligure di Storia patria, Presidente della Società di Storia patria di Savona, Presidente onorario della Società di Storia patria abruzzese, Vicepresidente dell'Associazione per la riforma e codificazione del diritto internazionale, Socio della R. Accademia di Agricoltura e Presidente del Consiglio Provinciale di Torino, Deputato al Parlamento Nazionale, Gr. Uff. , Gr. Cord. , Gr. Cord. dell'Aquila Rossa di Prussia, dell'Ordine di Alberto di Sassonia, dell'Ordine di Bertoldo I di Zähringen (Baden) e del Sole levante del Giappone, Gr. Uff. Ordine di Leopoldo del Belgio, Uffiz. della Corona di Prussia, della L. d'O. di Francia e C. O. della Concez. di Portogallo, *Torino, via Po*, 52 (19 maggio 1892).

VIGNATI Cesare, Preside di Liceo in ritiro, Vice-Presidente della Società storica lombarda, Corrispondente del R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere, Socio onorario dell'Ateneo di Bergamo, dell'Istituto archeologico germanico, ecc., Uff.  e Comm. , *Milano, via Pontaccio*, 12 (4 giugno 1895).

### *Segretari*

CLARETTA Barone Gaudenzio, Dottore di Leggi, Socio della Reale Accademia delle Scienze, della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino, della Giunta Conservatrice dei Monumenti d'Antichità e Belle Arti, della Commissione Araldica piemontese e Corrispondente della Consulta Araldica, Comm. \* e Gr. Uff. ☞, *Torino, via della Rocca*, 13 (21 aprile 1874).

MANNO Barone D. Antonio, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, Commissario del Re presso la Consulta Araldica, Membro del Consiglio degli Archivi, Dottore *honoris caussa* della R. Università di Tübingen, Comm. \* e Gr. Uff. ☞, Cav. di onore e devozione del S. M. O. di Malta, *Torino, via Ospedale*, 19 (2 giugno 1875).

### *Membri residenti in Torino*

VALLAURI Tommaso, Senatore del Regno, Dottore aggregato al Collegio di Belle Lettere e Filosofia e Professore ordinario di letteratura latina nella Regia Università di Torino, Membro della R. Accademia delle Scienze di Torino, Accademico corrispondente della Crusca, del Regio Istituto Veneto, dell'Accademia romana di archeologia, della Reale Accademia palermitana di scienze, dell'Arcadia di Roma, dell'Accademia urbinata di Scienze, della Società accademica del ducato d'Aosta, dell'Accademia romana di BB. AA. di S. Luca, della Società storica di Dallas Texas, della R. Accademia lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, ecc., Comm. \*, Gr. Cr. ☞, Cav. O. pont. di S. Gregorio M., *Torino, corso Vittorio Emanuele II*, 68 (24 marzo 1841).

CARUTTI DI CANTOGNO Barone Domenico, *predetto* (8 maggio 1851).

BOLLATI DI SAINT-PIERRE Barone Federico Emmanuele, Dottore in Leggi, Soprintendente Direttore del R. Archivio di Stato di Torino, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondente della Consulta Araldica, ecc., Uff. \*, Comm. ☞, *Torino, via Finanze*, 11 (22 gennaio 1863).

CLARETTA Barone Gaudenzio, *predetto* (22 gennaio 1863).

DIONISOTTI Carlo, Primo Presidente onorario di Corte d'Appello a riposo, Membro della Commissione Araldica piemontese, Socio corrispondente dell'Istituto d'incoraggiamento alle scienze e dell'Accademia Pontaniana di Napoli, della R. Accademia di Scienze di Lucca e dell'Istituto di Coimbra (Portogallo), Comm. \* e ☞, *Torino, via Ventì Settembre*, 62 (10 marzo 1868).

MANNO Barone D. Antonio, *predetto* (21 aprile 1874).

FONTANA Leone, Dottore di Leggi, ☞, *Torino, piazza Vittorio Emanuele I*, 12 (10 maggio 1880).

PERRERO Domenico, Dottore di Leggi, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, *Torino, via Garibaldi*, 39 (10 maggio 1880).

FERRERO Ermanno, Dottore di Leggi, Dottore aggregato di Lettere e Filosofia e Professore di Archeologia nella Regia Università di Torino, Professore nell'Accademia Militare, Regio Ispettore degli Scavi, Consigliere della Giunta superiore per la Storia e l'Archeologia, Membro e Segretario della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondente della Regia Deputazione di Storia patria delle Romagne, dell'I. Istituto archeologico germanico e della Società Nazionale degli Antiquari di Francia, ☞, *Torino, via S. Quintino*, 19 (23 maggio 1881).

NANI Cesare, Professore e Dottore aggregato di Leggi nella R. Università di Torino, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, \*, Uff. ☞, *Torino, corso Vittorio Emanuele II*, 6 (23 maggio 1881).

CIPOLLA Conte Carlo, Professore di Storia moderna nella Regia Università di Torino, Socio della Regia Deputazione di Storia patria di Venezia, Ufficiale ☞, *Torino, via Sacchi*, 4 (14 aprile 1885).

BOSELLI Paolo, *predetto* (7 aprile 1890).

BAUDI DI VESME (dei Conti) Nobile Alessandro, Direttore della Regia Pinacoteca di Torino, *Torino, via della Rocca*, 23 (4 giugno 1895).

CAIS DI PIERLAS Conte Eugenio, Membro della Commissione Araldica piemontese e Corrispondente della Consulta Araldica, *☉, Torino, via della Rocca*, 15 (4 giugno 1895).

CARTA avv. Francesco, Prefetto della Biblioteca nazionale di Torino, *☉* (4 giugno 1895).

MOROZZO DELLA ROCCA Cav. Emmanuele, Dottore di Leggi, Colonnello nella riserva, Aiutante di Campo onorario di S. M., Uff. *☼*, Comm. *☉*, e O. Concez. di Port., *Vidring, presso Klagenfurt (Austria) e Torino, via delle Rocca*, 29 (7 giugno 1870).

### *Membri non residenti in Torino*

ADRIANI P. D. Giovanni Battista, de' Chierici Regolari Somaschi, già Professore e Direttore degli Studi nel R. Collegio militare di Racconigi, Membro effettivo della Società Ligure di Storia patria e della Accademia di Dijon, Socio corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino e della R. Accademia lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, dell'Ateneo di Brescia, dell'Accademia delle Scienze di Chambéry, di Marsiglia, di Aix in Provenza, della R. Società degli Antiquarii del Nord a Copenaghen, dell'Istituto Nazionale di Ginevra, dell'Istituto Storico di Francia, dell'Accademia Reale di Storia di Spagna, ecc., Regio Ispettore degli Scavi e Monumenti di Antichità, Membro della Giunta Conservatrice dei Monumenti e Belle Arti per la Provincia di Cuneo, Comm. *☼*, Gr. Uff. *☉*, Uff. O. di Leopoldo del Belgio, Comm. con stella O. di S. Giacomo della Spada di Portogallo; fregiato delle grandi medaglie d'oro di 1<sup>a</sup> classe di S. M. il Re Vittorio Emanuele II e di S. M. il Re di Sassonia pel Merito storico diplomatico e delle Imperiali di Russia e di Austria-Ungheria pel Merito scientifico, letterario ed artistico, ecc., *Cherasco* (25 aprile 1851).

DE-SIMONI Cornelio, *predetto* (15 aprile 1860).

ROSSI Girolamo, Professore e Direttore del R. Ginnasio, e Delegato Scolastico nel Mandamento di Ventimiglia, Ispettore degli Scavi e Monumenti d'antichità nella Provincia di Porto Maurizio, Corr. della Consulta Araldica, Uff. *☼* e Uff. O. S. Carlo di Monaco, *☉*, *Ventimiglia* (1<sup>o</sup> luglio 1860).

VIGNATI Cesare, *predetto* (1<sup>o</sup> luglio 1860):

ROSA Gabriele, Socio degli Atenei di Brescia, Bassano, Venezia e Treviso, della Società ligure di Storia patria, del R. Istituto Lombardo, della Società degli Antiquari di Zurigo e di quella storica di Minnesota (Stati Uniti d'America), *☼*, *Brescia* (1<sup>o</sup> luglio 1860).

BERNARDI Mons. Iacopo, Dottore di Teologia e Filologia, già Professore di Storia ecclesiastica e Sacra Eloquenza nel Seminario di Pinerolo e Vicario Generale onorario di quella Diocesi, Membro della Società ligure di Storia patria, del R. Istituto veneto, della R. D. veneta di Storia patria, ecc., Comm. *☼*, *☼* e Gr. Cr., *☉*, Cav. Leg. d'O. di Fr., *Venezia, Campo S. Canciano*, 6058 (28 gennaio 1864).

VIGNA P. Raimondo Amedeo, dell'Ordine dei Predicatori, Prof. di Lettere, Storia e Geografia, Membro effettivo della Società ligure di Storia patria, Rettore del Collegio-Convitto e Direttore della Scuola tecnica di Barolo, *☼*, *Barolo*, (22 febbraio 1864).

CERUTI Sac. Antonio, Dottore della Biblioteca Ambrosiana, Membro effettivo del Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, della R. Deputazione di Storia patria di Venezia, della R. Commissione per i testi di lingua, ecc. *☼*, *Cernobbio e Milano* (10 marzo 1868).

DELL'ACQUA Carlo, Dottore di Leggi, Bibliotecario emerito della Regia Università di Pavia Presidente emerito del Consiglio d'Amministrazione civile della R. Basilica di S. Michele in Pavia, Presidente della Società per la conservazione dei monumenti pavesi dell'Arte cristiana, Membro della Commissione provinciale d'antichità e BB. AA., Corrispondente Acc. fisio-medica di Milano, della R. Accademia di Lucca, Membro della Commissione di vigilanza sugli Istituti di Belle Arti di Pavia e del Museo civico di Storia patria, *☼*, Comm. *☉*, *Pavia* (10 maggio 1880).

- BERTI S. E. Domenico, Professore, Senatore del Regno, Ministro di Stato, Socio delle RR. Accademie delle Scienze di Torino, della Crusca e dei Lincei, Primo Segretario di S. M. pel Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano e Cancelliere dell'Ordine della Corona d'Italia; G. Cord. ☼, Gr. Cr. ☼, ☼, *Roma* (10 maggio 1880).
- BETTONI-CAZZAGO Nobile Conte Francesco, Signore di Schënna, Presidente dell'Ateneo di Brescia, Socio delle Accad. di Padova, Bergamo, Salò, Società storica lombarda, dell'Ateneo veneto, Corr. della Consulta Araldica, Cav. ☼ e Comm. ☼ e Cav. di Malta, Leop. del Belgio, Carlo III di Spagna e di 1ª classe del Mer. Civ. di Romania, *Brescia, via Larga*, 1146 (23 maggio 1881).
- BOCCARDO Gerolamo, Avvocato, Senatore del Regno, Consigliere di Stato, Prof. emerito nella R. Università e nella R. Scuola superiore navale di Genova, Presidente del Consiglio del Commercio, Membro del Consiglio superiore d'istruzione pubblica e della Giunta, Membro del Consiglio del Contenzioso diplomatico, presidente del Collegio dei periti doganali, Membro del Collegio dei Ragionieri, Membro della Giunta Centrale di Statistica, Socio effettivo della R. Accademia dei Lincei, Corresp. delle RR. Acc. delle Scienze di Napoli, Palermo, dei Georgofili, degli Istituti di Milano, Venezia, ecc., della Società reale di Statistica di Londra, del *Cobden Club*, dell'Accad. di Giurisprudenza di Madrid, dell'Istituto Internazionale di Statistica, Gr. Uff. ☼ e ☼, ☼, *Roma, piazza SS. Apostoli*, 74 (23 maggio 1881).
- INTRA Giovanni Battista, Professore, Preside liceale emerito; Prefetto della R. Accademia Virgiliana di Mantova, Membro della Reale Commissione conservatrice dei monumenti storici e degli oggetti d'arte; della Commissione di vigilanza dell'Archivio storico *Gonzaga* e Musei, ecc., Cav. ☼ e ☼, *Mantova* (9 maggio 1882).
- DUC Monsignor Augusto, Vescovo di Aosta, *Aosta* (15 aprile 1884).
- FÈ D'OSTIANI Monsignor Luigi, Prelato domestico di S. S., Cav. d'on. e di dev. del S. O. M. di Malta, *Brescia* (15 aprile 1884).
- CALVI Nobile Dott. Felice, Membro del Consiglio degli Archivi e dell'Istituto storico italiano in Roma, Membro effettivo del R. Istituto Lombardo, Vice-Presidente della Commissione Araldica lombarda e della Società storica di Milano, Consultore del Museo archeologico di Milano, Socio onorario dell'Ateneo di Bergamo, Corrispondente della Consulta Araldica e della Società di Storia diplomatica di Parigi, Cav. ☼ e ☼, *Milano, via Bassano Porrone*, 2 (15 aprile 1884).
- STAGLIENO Marchese Marcello, Socio della Società ligure di Storia patria, dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, della R. Accademia Albertina di Torino, Segretario della Commissione Araldica ligure, ecc., ☼, Uff. ☼, *Genova* (15 aprile 1884).
- NERI Prof. Achille, Socio della Società ligure di Storia patria e della Commissione per i testi di lingua, Corrispondente della R. D. di Storia patria di Modena e della Reale Accademia di Sc. LL, ed AA. di Lucca, ☼, *Genova, corso Mentana*, 62-7 (15 aprile 1884).
- VAYRA Pietro, Sovrintendente Direttore del R. Archivio di Stato di Parma, Membro della Società di Archeologia e BB. AA. di Torino, Corrispondente dell'Accademia di Savoia, Socio onorario dell'Ateneo di Bergamo, e attivo della R. Dep. di Storia patria per le Prov. Parmensi, Membro della Commissione Araldica parmense, ☼, Comm. ☼, *Parma, Borgo Leon d'oro*, 27 (14 aprile 1885).
- SELETTI Emilio Avvocato, Segretario della Società storica lombarda, Corresp. R. Dep. di Storia patria per le Prov. di Parma e Piacenza, Consultore del Museo archeologico di Milano, ☼, *Milano, via Santa Maria*, 19 (15 aprile 1886).
- VIVANET Filippo, Dott. coll. di Filos. e Lettere e Prof. di Geometria proiettiva e descrittiva della R. Università di Cagliari, R. Commissario per le Antichità della Sardegna, ecc., Uff. ☼, ☼, *Cagliari* (10 aprile 1888).
- BELTRAMI Arch. Luca, Deputato al Parlamento, Membro della Consulta archeologica di Milano, Membro onorario del *R. Institute of British Architects*, *Milano, via Cernaia*, 1 (14 maggio 1889).

**MOTTA** Ingegnere Emilio, Segretario della Società Storica lombarda, Bibliotecario della Trivulziana, Consigliere di Presidenza della Società Numismatica italiana; *Milano, via Vittoria*, 3 (19 maggio 1892).

**POGGI** Vittorio, Dottore in Leggi, Tenente Colonnello nella riserva, Prefetto della Biblioteca civica di Savona, già R. Commissario per le Antichità e Belle Arti della Liguria; Dottore aggregato alla Facoltà di Filosofia e Lettere della R. Università di Genova, Corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Socio della R. Deputazione di Storia patria di Parma e Corrispondente di quella di Romagna, Socio della Società ligure di Storia patria, Vicepresidente della Società storica savonese, Membro della R. Commissione conservatrice dei monumenti per la provincia di Genova, Membro dell'I. Istituto archeologico germanico, Accademico di merito dell'Accad. Ligustica di Belle Arti, Corrispondente della Commiss. Araldica ligure, \* e Comm. ☼, *Savona* (19 maggio 1892).

**NOVATI** Francesco, Dottore in Lettere, Professore ordinario di Storia comparata delle letterature neolatine nella R. Accademia scientifico-letteraria di Milano, Corrispondente del R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere, Consigliere di Presidenza della Società storica lombarda, *Milano, via Borgonuovo*, 18 (19 maggio 1892).

**MERKEL** Carlo, Dottore in Lettere, Professore straordinario di Storia moderna nella R. Università di Pavia, *Pavia* (4 giugno 1895).

**TURLETTI** SAC. Casimiro, Canonico decano di S. Andrea e Bibliotecario civico in Savigliano, R. Commissario per la conservazione dei monumenti per la provincia di Cuneo, Corrisp. della Società di Archeol. e Belle Arti di Torino, Uff. \*, *Savigliano, via Garibaldi*, 6 (4 giugno 1895).

**BERTOLOTTO** Girolamo, Dottore in Lettere e Storia, Libero Docente di Paleografia greca al R. Istituto di Studi superiori in Firenze, diplomato in Egittologia e Archeologia, Dottore aggregato alla Facoltà di Filosofia e Lettere nella R. Università di Genova, Vice-Segretario generale della Società ligure di Storia patria, della Società storica savonese, Vice-Bibliotecario della Civico-Beriana di Genova; ☼, *Genova, via Nino Bixio*, 6 (2 giugno 1896).

### *Corrispondenti*

(Italiani)

**VITRIOLI** Diego, Cameriere d'onore di S. S., Conte palatino; \*, Comm. Ord. Piano, Cavaliere di S. Gregorio Magno, di S. Marino, Franc. I, S. Sepolcro, *Reggio Calabria* (11 maggio 1848).

**GREPPI** S. E. Conte Giuseppe, Ambasciatore di S. M. in ritiro, Senatore del Regno, Accademico onorario della R. Accademia di Storia di Spagna, ecc., Gr. Cr. \* e ☼, Comm. del S. O. M. di Malta, Gr. Croce di Carlo III di Spagna, di S. Michele di Baviera, di Fed. del Wurtemberg, di S. Alessandro Newsky di Russia, ecc., *Milano* (11 aprile 1858).

**FRATI** Luigi, Dott. coll. di Filos. e Lettere nella R. Università di Bologna, Bibliotecario della Comunale di Bologna, Direttore della sezione medioevale del Museo civico e della Commissione per la conservazione dei monumenti, Corr. della Soc. ligure di Storia patria, dell'Istituto germanico di Roma, della Società R. degli Antiquarii del Nord, ecc., \*, *Bologna* (22 febbraio 1865).

**BAROZZI** Nobile Nicolò, Patrizio Veneto, Direttore dei RR. Musei di Venezia, Socio della R. Deputazione veneta di Storia patria, Membro della Commissione Araldica veneta e Corr. della Consulta Araldica, ecc. Comm. \* e ☼, *Venezia, S. Fosca* (28 dicembre 1865).

**DA PONTE** Pietro, Dottor di Leggi, R. Ispettore degli scavi e monumenti e Socio dell'Ateneo di Brescia, Corr. della Consulta Araldica, ecc., \*, *Brescia* (3 marzo 1869).

- TANFANI CENTOFANTI Nobile Leopoldo, Dottore in Leggi, Direttore del R. Archivio di Stato di Pisa, Corrispondente della R. Deputazione toscana di Storia patria, Pres. dell'Acc. Alfea di Lettere e Storia patria; Corrispondente della Società Georgica di Treia e della Colombaria di Firenze, \*, Uff. ☞ e N. D. di Villaviciosa di Port., *Pisa* (3 marzo 1869).
- CAVAGNA SANGIULIANI Conte Antonio, Membro della Società Ligure di Storia patria, dell'Accademia del ducato d'Aosta, dell'Accademia Cingolana degli Incolti, dell'Ateneo di Bergamo, *Zelada di Bereguardo* (Pavia) (21 aprile 1874).
- VISCONTI March. Carlo Ermes, *Milano, via Borgonuovo*, 5 (18 aprile 1877).
- MINOGLIO Giovanni, Dottore in Leggi, R. Ispettore degli Scavi e Monumenti di Casale, Corrisp. della Soc. di Arch. e BB. AA. di Torino, ☞, *Moncalvo* (18 aprile 1877).
- SOMMI PICENARDI (dei Marchesi di Calvatone) (Bali f. Guido), Socio onorario dell'Ateneo di Bergamo, Corrispondente della R. Acc. dei Fisiocritici di Siena, dell'Ateneo di Treviso, della R. Acc. Raffaello d'Urbino, della R. Dep. di Storia patria di Venezia, dell'Accademia fisio-medico-statistica di Milano, Membro della Società storica lombarda, Gran Priore del S. M. O. di Malta, Corr. della Consulta Araldica, Uff. \*, *Venezia, Priorato di Malla* (10 maggio 1881).
- SFORZA Giovanni, Vice-Presidente della R. D. di Storia Patria di Modena per la Sotto-sezione di Massa e Carrara, Socio effettivo di quella di Toscana, Corrisp. della Società ligure di Storia patria, ecc., Dirett. del R. Arch. di Stato di Massa, Uff. ☞, *Massa* (23 maggio 1881).
- CALDERINI SAC. Pietro, Dott. di Filosofia e Prof. di metodo, Direttore della R. Scuola tecnica di Varallo, \*, ☞, *Varallo* (9 maggio 1882).
- GREPPI (dei Conti) Nobile Emanuele, Dottore in Leggi, Uff. ☞, *Milano, via S. Antonio*, 12 (9 maggio 1882).
- RONDOLINO Ferdinando, Dott. di Leggi, *Torino, via Passalacqua*, 1, e *Cavaglià* (9 maggio 1892).
- SILVESTRI Giuseppe, Socio della Soc. stor. siciliana, Corrispond. della Consulta Araldica e dell'Acc. Peloritana di Messina, Uff. \*, Comm. ☞, *Palermo* (9 maggio 1882).
- CORIO Dott. Ludovico, Prof., *Milano, via Durini*, 25 (15 aprile 1884).
- GERBAIX (DE) DE SONNAZ DE ST-ROMAIN Conte Carlo Alberto, Dott. di Leggi, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di S. M. presso di S. M. Fedelissima, Membro aggregato dell'Accademia di Savoia, dell'*Académie Chablaisienne* di Thonon, Comm. \*, e Gr. Uff. ☞, Uff. d'Accademia di Francia, G. Cord. O. Leopoldo del Belgio, Gran Croce con spade dell'O. di S. Alessandro di Bulgaria, decorato della medaglia commemorativa della campagna Bulgaro-Serba del 1885, ecc., *L'Aia* (15 aprile 1884).
- PAIS Nobile Dottore Ettore, Professore ordinario di Storia antica nella R. Università di Pisa, Corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Napoli e dell'Accademia Pontaniana, Membro ordinario dell'I. R. Istituto germanico di corrispondenza archeologica, e Corrispondente della R. Deput. veneta di Storia patria, Membro onorario della Società storica Pugliese, *Pisa* (15 aprile 1884).
- PROVANA DI COLLEGNO Conte Luigi, Gentiluomo di Corte di S. M. la Regina, Membro e Segretario della Commissione Araldica piemontese, Corrispondente della Consulta Araldica, \*, Uff. ☞, Comm. Corona di Prussia, Uff. S. Carlo di Monaco, *Torino, via Bogino*, 16 (15 aprile 1886).
- STEFANI Nobile Federico, Sovrintendente Direttore del R. Archivio di Stato di Venezia, M. E. del R. Istituto Veneto, Presidente della R. Deputazione di Storia patria per la Venezia, Presidente della Commissione Araldica veneta e Corrispondente della Consulta Araldica, Uff. \*, Comm. ☞, *Venezia, S. Apollinare*, 1500 (15 aprile 1886).
- SANGIORGIO Dott. Gaetano, Professore nel R. Istituto tecnico Carlo Cattaneo di Milano, Socio degli Atenei di Brescia e di Bergamo, ☞, *Milano, Foro Bonaparte*, 21 (15 aprile 1886).
- BARBIANO DI BELGIOIOSO Conte Emilio, Socio fondatore della Società storica lombarda, Membro della Commissione Araldica lombarda e della Consulta d'Archeologia di Milano, Membro e Presidente delegato della Consulta d'Archeologia di Milano, \*, e Comm. ☞, *Milano, via Morigi*, 9 (15 aprile 1886).

- PODESTÀ Francesco, Socio effettivo, Membro del Consiglio e Vice-presidente della Sezione storica nella Società ligure di Storia patria, pittore dilettante; *Genova, via Assarotti* (15 aprile 1886).
- SAVIO Sac. Fedele, Professore, *Torino, via Arcivescovado*, 9 (13 aprile 1887).
- USSEGLIO Avv. Leopoldo, *Torino, via Genova*, 3 (14 maggio 1889).
- ROTTA Sac. Paolo, Canonico di S. Ambrogio. in Milano; *Milano, piazza S. Eustorgio*, 1 (14 maggio 1889).
- BERETTA Sac. Luigi, Professore ginnasiale, Vice-Segretario Generale della Società ligure di Storia patria, *Genova, via Caffaro*, 19 (17 aprile 1890).
- GASPAROLO Sac. Francesco, Dott. in Teol., Filos., Paleografia e Leggi, Prof. di Diritto romano presso l'Ateneo pontif. di S. Apollinare, Canonico della Cattedrale e Professore nel Seminario di Alessandria; *Alessandria* (17 aprile 1890).
- MOROZZO DELLA ROCCA S. E. contessa Irene, nata Verasis-Asinari di Castiglione, dama di palazzo della fu S. M. la regina M. Adelaide, *Torino, corso Vittorio Emanuele II*, 22 (17 aprile 1890).
- CAROTTI Giulio, Dottore in Leggi, Bibliotecario della Società storica lombarda, Segretario della R. Accademia di BB. AA. e della Consulta del Museo archeologico di Milano, Socio aggregato dell'ins. R. Accad. di S. Luca in Roma, *Milano* (28 aprile 1892).
- ISOLA Ippolito, Professore, Avvocato, Dottore aggregato alla Facoltà di Lettere e Filosofia nella R. Università e Bibliotecario della Civico-Beriana di Genova, Membro della Società ligure di Storia patria, della R. Commissione per i testi di lingua a Bologna, della Reale Accademia delle Scienze di Lucca, della R. Accademia Peloritana di Messina, ecc., *Genova* (28 aprile 1892).
- BRUNO Agostino, Segretario capo, Sovrintendente all'Archivio civico di Savona, R. Ispettore degli Scavi e Monumenti d'antichità, Segretario generale della Società storica savonese, Presidente della Società letteraria savonese, ecc., \* e *Savona* (28 aprile 1892).
- ROBERTI Giuseppe, Dottore in Lettere, Professore nell'Accademia militare e nel R. Liceo Gioberti di Torino; Corrispondente dell'Acc. di Scienze, Lettere ed Arti di Besançon, *Torino, via Vanchiglia*, 28 (13 aprile 1893).
- ASTENGO Sac. Andrea, Canonico della Cattedrale di Savona, *Savona* (19 aprile 1894).
- AMBROSOLI Solone, Dottore in Leggi, Conservatore del Medagliere nazionale di Brera e Libero docente di Numismatica presso la R. Accademia scientifico-letteraria in Milano, Presidente della Società storica comense, Consigliere della Società storica lombarda, Consigliere e benemerito della Società numismatica italiana, Membro benemerito della Commissione per il Civico Museo di Como, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria di Parma, della Società storica di Savona, della Società numismatica di Vienna, Socio straniero della R. Società Numismatica del Belgio, *Milano, via Montebello*, 14 (4 giugno 1895).
- ASSANDRIA Giuseppe, Dottore in Farmacia, *Torino e Benevagienna* (4 giugno 1895).
- CAPILUPI marchese Alberto, *Mantova* (4 giugno 1895).
- CERETTI Sac. Felice, *Mirandola* (4 giugno 1895).
- DE CASTRO Prof. Giovanni, *Milano* (4 giugno 1895).
- MAIOCCHI Sac. Rodolfo, *Pavia* (4 giugno 1895).
- ROCCA G. A. *Savona* (4 giugno 1895).
- TONETTI Federico, *Varallo* (4 giugno 1895).
- ASTEGIANO Lorenzo, Dottore in Lettere, Professore nei RR. Licei; *Mondovì* (2 giugno 1896).
- LATTES Alessandro, Dottore in Lettere, Socio corrispondente del R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere, *Torino, via Vittorio Amedeo II*, 16 (2 giugno 1896).

### Corrispondenti

(Stranieri)

- FORAS (DI) Conte Amedeo, Membro dell'Accademia di Savoia, e di altre Accademie e Società storiche di Savoia, della Società storica di Ginevra e di altre Società storiche svizzere, Presid. onor. dell'Acc. *Chablaisienne*, ecc., Corrispondente della Consulta Araldica, Comm. \*, Gr. Cord. di molti ordini, Cav. d'on. e di dev. del S. O. M. di Malta, *Thonon* (Alta Savoia) (28 dicembre 1865).
- DE MONTET Alberto, Segretario della Società storica della Svizzera Romanza, Membro della Società storica svizzera; Corrisp. della R. Deputazione di Storia patria delle Romagne e delle Accademie di Savoia, di Besançon, ecc., ☞, *Chardonne sur Vevey, Cantone di Vaud* (Svizzera) (10 maggio 1880).
- DU-BOIS MELLY Carlo, Socio effettivo dell'Istituto nazionale di Ginevra, Corrispondente dell'Accademia di Savoia, della *Société Savoissienne*, di quella di Besançon, della Soc. Florimontana e Membro onor. dell'Acc. *Chablaisienne*, ecc., ☞, *Ginevra, Plainpalais, Avenue du Mail*, 21 (23 maggio 1881).
- VON ARNETH S. E. Cavaliere Alfredo, Cons. intimo attuale di S. M. I. e R. A., Membro della Camera dei Signori, Presidente della I. R. Acc. delle Scienze di Vienna, Socio straniero della R. Acc. delle Scienze di Torino, ecc., G. Uff. \*, ecc., *Vienna d'Austria*, (23 maggio 1881).
- DE MAS LATRIE Conte Luigi, Membro dell'Istituto di Francia, *Parigi, boul. St-Germain*, 229 (23 maggio 1881).
- DELISLE Leopoldo, Membro dell'Istituto di Francia, Amministratore generale e Direttore della Biblioteca nazionale di Parigi, ecc., *Parigi, rue des Petits Champs*, 8 (23 maggio 1881).
- VON PFLUGK-HARTTUNG Nobile Giulio, Dottore, Professore, Archivista di Stato di 1ª classe, Corrisp. della R. Acc. delle Scienze di Lucca, della Società ligure di Storia patria, della Società storica siciliana, della R. Società romana, dell'Ateneo di Brescia, della Soc. Reale stor. di Londra e di quella degli Antiquari di Francia, di Losanna, ecc., Uff. ☞, e di Alberto il valoroso di Sass., S. Mich. di Bav., Fed. di Würtemberg, Leone di Zähringen di Baden, Corona di Romania, Corona di 3ª cl. di Prussia, dec. della grande medaglia di Meklenburg, Cav. d'onore dell'O. dei Giovanniti di Prussia, *Berlino, W. Ranke-strasse*, 14 (16 maggio 1883).
- CHEVALIER Sac. Ulisse, Canonico onorario di Lione e di Valenza, Professore di Storia ecclesiastica nell'Università Cattolica di Lione, Dottore in Filosofia e Teologia, Corr. dell'Istituto di Francia, Socio corrispondente dell'Accademia di Storia di Madrid e della R. Accademia delle Scienze di Torino, Membro n. r. del Comitato dei lavori storici e scientifici di Parigi, Cav. Leg. d'On. di Francia, Uff. della Pubblica Istruzione, *Romans (Drôme) Francia* (16 maggio 1883).
- GREMAUD Abate Giovanni, Bibliotecario cantonale, Prof. nell'Università, Presidente della Società cantonale di Storia a Friburgo, Vice-Presidente della Società di Storia della Svizzera Romanza, Corrispondente delle Accademie di Besançon e di Savoia, e dell'Istituto nazionale di Ginevra, ecc., *Friburgo* (16 maggio 1883).
- DEMOLE Eugenio, Dott. di Filosofia, Direttore del Gabinetto numismatico di Ginevra, *Ginevra, rue des Granges*, 16 (15 aprile 1884).
- MUGNIER Francesco, Consigliere nella Corte d'Appello di Chambéry, Presidente della Società savoiarda di Storia e di Archeologia, Corrispondente del Ministero dell'Istruzione Pubblica di Francia per gli studi storici, ecc., Uff. \*, ☞ e Leg. d'On. di Fr., Uff. d'Istr. Pubblica, *Chambéry* (13 aprile 1887).
- DE MAULDE DE LA CLAVIÈRE Renato, antico allievo della Scuola delle *Chartes*, Socio dell'Acc. R. di Storia di Madrid, dell'Accademia delle Scienze in Ungheria, della Soc. reale di Londra, ecc., ☞, *Parigi, boulevard Raspail*, 10 (13 aprile 1887).



- 
- TAMIZEY DE LARROQUE Giacomo Filippo, Corrispondente dell'Istituto di Francia, Cav. Leg. d'on. di Fr., *Gontaut (Lot e Garonna)* (13 aprile 1887).
- ROTT Edoardo, Dottore in Leggi, Segretario della Società storica di Storia diplomatica di Parigi, *Parigi, Avenue Trocadero*, 50 (17 aprile 1890).
- PERRIN Andrea, Membro effettivo dell'Accademia di Savoia, Corr. della Soc. Florimontana d'Annecy e dell'Istituto nazionale di Ginevra, ☼, Uff. d'Acc., *Chambéry* (28 aprile 1892).
- COURTOIS D'ARCOLLIÈRES Nobile Eugenio, Segretario perpetuo e già Presidente dell'Accademia di Scienze e Lettere di Savoia, Membro effettivo dell'Accademia *Chablaisienne* di Thonon e Corrispondente della Società di Storia e di Archeologia di Ginevra, *Chambéry* (4 giugno 1895).
- FAZY Enrico, Deputato al Consiglio nazionale della Confederazione Svizzera, Direttore dell'Archivio di Stato di Ginevra, Professore nella Università, Corrispondente della Società degli Antiquari di Francia, di quella di Storia di Berna, ecc., *Ginevra* (4 giugno 1895).
- RITTER Eugenio, Professore nella Facoltà di Lettere dell'Università di Ginevra, Presidente dell'Istituto di Ginevra, Corrispondente dell'Accademia di Savoia, della Società Florimontana d'Annecy, della Società storica della Moriana, Membro onorario della Società savoiarda di Storia e dell'Accademia *Chablaisienne*; *Ginevra, via Mont-du-Sion*, 4 (4 giugno 1895).
- SAIGE Gustavo, Consigliere di Stato, Conservatore degli Archivi del Palazzo di Monaco, Corrispondente dell'Istituto di Francia, *Monaco e Parigi, via Pigalle*, 22 (4 giugno 1895).
-

# MUTAZIONI

ACCADUTE

## NEL CORPO DELLA R. DEPUTAZIONE

DOPO L'ULTIMO ELENCO

---

### NOMINE

---

*Nella tornata del 4 giugno 1895 la R. Deputazione propose e S. M. sanzionò con R. Decreto 27 giugno 1895*

*A Vice-Presidente* — Cesare VIGNATI.

*A Soci effettivi* — Alessandro BAUDI DI VESME — Francesco CARTA — Casimiro TURLETTI — Eugenio CAIS DE PIERLAS — Carlo MERKEL — Emanuele MOROZZO DELLA ROCCA.

*A Soci corrispondenti (nazionali)* — Solone AMBROSOLI — Giuseppe ASSANDRIA — Alberto CAPILUPI — Felice CERETTI — Giovanni DE CASTRO — Rodolfo MAIOCCHI — G. A. ROCCA — Federico TONETTI.

*A Soci corrispondenti (stranieri)* — Eugenio D'ARCOLLIÈRES — Enrico FAZY — Eugenio RITTER — Gustavo SAIGE.

*Nella tornata del 2 giugno 1896 la R. Deputazione elesse e S. M. sanzionò con R. Decreto 11 giugno 1896*

*A Socio effettivo* — Girolamo BERTOLOTTO.

*A Soci corrispondenti (nazionali)* — Lorenzo ASTEGIANO.  
Alessandro LATTES.

### MORTI

---

#### *Soci effettivi*

26 dicembre 1895 — L. T. BELGRANO.

11 gennaio 1896 — Carlo NEGRONI.

#### *Soci corrispondenti (nazionali).*

5 giugno 1896 — Francesco MAROCCHINO.

13 giugno 1896 — Luisa EMANUEL in SAREDO.

#### *Soci corrispondenti (stranieri).*

10 agosto 1895 — Enrico von SYBEL.

15 febbraio 1896 — Giulio VUY.

LXXXII.

## REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

## GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le Antiche Provincie e la Lombardia

Adunanza del 4 giugno 1895.

*Presidenza del Presidente,*  
*Senatore* DOMENICO CARUTTI DI CANTOGNO.

Col presidente suddetto sono presenti il vice-presidente, comm. PAOLO BOSELLI, i segretari CLARETTA e MANNO, e i deputati BELGRANO, BOLLATI DI SAINT-PIERRE, DELL'ACQUA, DIONISOTTI, FÉ D'OSTIANI, FONTANA, INTRA, MOTTA, NOVATI, PERRERO, POGGI, SELETTI, STAGLIENO e VAYRA.

Hanno scusato la loro assenza involontaria, il vice-presidente comm. CORNELIO DESIMON e i deputati BETTONI, ROSSI e CALVI.

Il presidente fa una breve commemorazione dell'illustre comm. Cesare Cantù, vice-presidente per la sezione lombarda, ed uno dei membri anziani della R. Deputazione, ricordandone sommariamente le insigni benemeritenze storiche; ed accenna la morte del deputato cav. Enrico Bianchetti da Ornavasso, nonchè dei soci corrispondenti, comm. avv. Augusto Bazzoni e cav. Pietro Amat dei marchesi di S. Filippo.

Fra gli omaggi fatti alla Deputazione viene segnalato quello del vice-presidente Desimoni della dispensa della pubblicazione dell'*Orient latin*, contenente *Les Actes passés à Famagouste de 1299 à 1301 par devant le notaire génois Lamberti de Sambuceto, etc. Paris 1894*, edito ed illustrato da lui.

Il barone Manno, altro de' segretari della Deputazione, annunzia prossima la pubblicazione del volume I della III serie della *Miscellanea di Storia italiana*, che è il 32 della raccolta, e che uscirà nel nuovo sesto determinatosi nelle anteriori adunanze, al quale seguirà altro, unitamente al volume I della serie dei *Monumenta historiae patriae*.

L'assemblea viene del pari informata del buon avviamento della stampa del *Codice cremonese* e del *Liber pothensis* di Brescia, delle *Leges ianuenses*, e della preparazione degli *Stamenti di Sardegna*, nonchè del volume della Bibliografia storica degli antichi Stati della Monarchia contenente l'articolo assai esteso su Genova compilato dal referente.

La Deputazione aderisce all'invito ricevuto dalla R. Società romana di Storia patria, di intervenire al VI Congresso storico italiano, che si terrà a Roma nel vegnente mese di settembre; e delega a rappresentarla il vice-presidente comm. Paolo Boselli, al quale l'ufficio di presidenza potrà poi associare quelli fra i deputati che fossero per recarvisi.

Si procede quindi allo spoglio delle schede dei candidati stati proposti nel termine stabilito dai regolamenti; e dallo squittinio risultarono eletti, salva la necessaria approvazione sovrana, i signori: nobile Alessandro Baudi di Vesme, cav. avv. Francesco Carta, prefetto della Biblioteca nazionale di Torino, conte Eugenio Cais di Pierlas, canonico cav. Casimiro Turletti da Savigliano, nobile Emanuele Morozzo della Rocca e dottor Carlo Merkel, professore di storia nella R. Università di Pavia, tutti, meno il cav. Carta, già corrispondenti della R. Deputazione.

Furono parimente eletti soci corrispondenti nazionali: i signori professore Solone Ambrosoli, presidente della Società storica di Como, dottore cav. Giuseppe Assandria da Bene-

Vagienna, marchese Alberto Capilupi da Mantova, sacerdote Felice Ceretti della Mirandola, professore Giovanni De Castro da Milano, cav. G. A. Rocca da Savona, Federico Tonetti da Varallo e sacerdote professore Rodolfo Maiocchi, conservatore del Museo civico di Storia patria a Pavia.

Così pure vennero eletti corrispondenti stranieri: i signori cav. Eugenio d'Arcollières, già presidente dell'Accademia delle Scienze di Savoia, Enrico Fazy, direttore dell'Archivio di Stato di Ginevra, Eugenio Ritter, professore nella Facoltà universitaria di quella città e comm. Eugenio Saige, conservatore dell'Archivio di Stato del principato di Monaco.

A sostituire il compianto comm. Cesare Cantù nella carica di vice-presidente della sezione lombarda viene eletto il deputato, abate, comm. Cesare Vignati.

E finalmente a delegati presso l'ufficio di presidenza della Deputazione sono rieletti i due deputati scadenti in questo biennio, comm. avv. Leone Fontana e barone Emanuele Bollati di Saint-Pierre.

*Il Deputato Segretario*

G. CLARETTA.

## DONI OFFERTI

ALLA

## R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA

dal 9 febbraio 1895 al 22 dicembre 1896.

- AMBROSOLI (Solone). Giangiacomio de' Medici castellano di Musso (1523-1532). Saggio bibliografico. L'A.  
 = Milano, tipografia fratelli Treves, 1895, 16° (xvi-80 pp.)
- AMBROSOLI (Solone). Umberto Rossi. In memoriam. L'A.  
 = Milano, tip. ed. L. F. Cogliati, 1896, 8° (20 pp.)
- ANTOLINI (Carlo). Il dominio estense in Ferrara. L'acquisto, ricerche storiche. L'A.  
 = Ferrara, premiata tipografia sociale, 1896, 8° (88 pp.)
- ARCOLLIÈRES (d'). Éloge funèbre de M. le chanoine Ducis, membre effectif de l'Académie des sciences, belles-lettres et arts de Savoie, prononcé dans la séance du 10 janvier 1895. L'A.  
 = Chambéry, imprimerie savoisiennne, 1895, 8° (10 pp.)
- ARCOLLIÈRES (d'). Académie des sciences, belles lettres et arts de Savoie. Réponse au discours de réception de M. le chanoine Mailland. Séance publique du 19 avril 1894. L'A.  
 = Chambéry, imprimerie savoisiennne, 1894, 8° (16 pp.)
- ARCOLLIÈRES (d'). Treizième congrès des sociétés savantes savoisiennes. Réponse au discours de M. le docteur Piot, maire d'Aiguebelle. L'A.  
 = Chambéry, imprimerie savoisiennne, 1895, 8° (6 pp.)
- ARNAUD (F.). L'Instruction publique à Barcelonnette. Écoles-École normale-Collège Saint Maurice. Extrait des documents et notices historiques sur la vallée de Barcelonnette. L'A.  
 = Digne, impr. Chaspoul et Vve Barbaroux, 1894, 8° (158 pp.)
- [ASTENGO Andrea]. Pro Savona. Del nuovo valico ferroviario Savona-Sassello-Acqui-Asti-Alessandria, considerazioni di Saonino Sabazio. L'A.  
 = Savona, tip. editrice D. Bertolotto e C., 1894, 8° (62 pp.)
- BELGRANO (L. T.) e M. STAGLIENO. Il codice dei privilegi di Cristoforo Colombo edito secondo i manoscritti di Genova, di Parigi e di Providence. Gli A.  
 = Roma, auspice il Ministero della pubblica istruzione, 1894, 4° (xx-120 pp. 4 tavole.)
- BELGRANO (L. T.) e M. STAGLIENO. Documenti relativi a Cristoforo Colombo e alla sua famiglia. Il marchese Staglieno  
 = Roma, auspice il Ministero della pubblica istruzione, 1896, 4° (xii-322 pp.)
- BELTRAMI (Luca). La battaglia di Pavia illustrata negli arazzi del Marchese Del Vasto al Museo Nazionale di Napoli, con cenni storici e descrittivi. L'A.  
 = Milano, 1896, f° (6 csn. 7 tav.)
- BERTANA (ing. E.). Del valore delle monete anticamente correnti nel Monferrato. L'A.  
 = Casale, tipografia Casalese, 1895, 4° (2 csn. 66 pp.)

- Gli eredi dell'A. BIANCHETTI (Enrico). I sepolcreti di Ornavasso scoperti e descritti.  
= Torino, stamperia reale della ditta G. B. Paravia e C., 1895, 8° 2 vol.
- L'A. BOGGIO (ing. Camillo). Gli architetti Carlo ed Amedeo di Castellamonte e lo sviluppo edilizio di Torino nel secolo XVII.  
= Torino, tip. lit. Camilla e Bertolero di N. Bertolero, 1896, 8° (112 pp. 3 tav.
- L'A. BOSCASSI (Angelo). Illustrazione storica dello stemma di Genova.  
= Bari, direzione del *Giornale Araldico*, 1895, 8° (2 csn. 12 pp. 5 tav.
- L'A. BOSIO (Gaspere). Storia della chiesa d'Asti.  
= Asti, scuola tipogr. Michelerio, 1894, 8° (4 csn. 550 pp. 1 tav.
- L'A. BRIGNARDELLO (G. B.). Luca Agostino Descalzi. Nelle nozze del signor avv. Francesco Puccio con la cugina signorina Elvira Puccio di Ernesto.  
= Firenze, tipogr. di G. Barbèra, 1894, 16° (32 pp.
- L'A. BRIGNARDELLO (G. B.). Emanuele Lagomaggiore.  
= Firenze, tipografia di G. Barbèra, 1895, 16° (70 pp.
- S. M. il Re CAMPAGNE del Principe Eugenio di Savoia. Serie I, vol. VIII.  
= Torino, 1895, 8°.
- L'Arch. di Palermo CARINI (Isidoro). Gli archivi e le biblioteche di Spagna in rapporto alla Storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare. Parte seconda, fasc. II.  
= Palermo, tipogr. dello Statuto, 1884, 8°.
- L'A. CASANOVA (Eugenio). Bandi piemontesi acquistati dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze.  
= Firenze, tip. Galileiana, 1895, 8° (12 pp.
- L'A. CASANOVA (E.). Trattative del comune di San Gimignano con Clemente IV dopo Benevento (1266-67).  
= Castelfiorentino, tipogr. Giovannelli e Carpitelli, 1896, 8° (28 pp.
- L'A. CAVALLOTTI (G. B.). S. Ignazio di Loyola. Panegirico recitato nella chiesa della SSma Trinità in Saluzzo il 31 luglio 1896.  
= Saluzzo, tipog. vescovile San Vincenzo di G. Martini e C., 1896, 8° (20 pp.
- L'A. CHEVALIER (Ulysse). Repertorium hymnologicum. Catalogue des chants, hymnes, proses, séquences, tropes en usage dans l'église latine; 3<sup>e</sup> fascicule.  
= Louvain, imprimerie Polleunis & Centerik, 1894, 8°.
- L'A. CHEVALIER (Ulysse). Espagne. Topo-bibliographie.  
= Montbéliard, impr. Paul Hoffmann, mars 1895, 12° (40 pp.
- L'A. CHEVALIER (Ulysse). Florence. Topo-bibliographie.  
= Montbéliard, imprimerie Paul Hoffmann, mars 1896, 12° (28 pp.
- L'Accad. di Rovereto CIPOLLA (Francesco). Il Messo del cielo del canto IX dell' Inferno.  
= Rovereto, tipogr. Giorgio Grigoletti, 1894, 8° (8 pp.
- L'A. COSENTINO (Giuseppe). Le nozze del re Federico III con la principessa Antonia Del Balzo.  
= Palermo, Alberto Reber, libreria Carlo Clausen, 1895, 8° (102 pp.
- Il Ministero DE MARTINO (E. M.). Navi della Regia Marina italiana. Acquarelli pubblicati per cura del Ministero della Marina, direzione del servizio idrografico. Riprodotti in cromolitografia da Q. Michetti.  
= Roma, 1892, stab. L. Salomone, f° (2 cc. 16 tav.
- L'A. DESIMONI (Corn.). Actes passés à Famagouste de 1299 à 1301 par devant le notaire génois Lamberto de Sambuceto publiés avec des observations préliminaires et un glossaire.  
Paris, Ernest Leroux éditeur, 1894, 8° (2 csn. LX-172 pp.
- L'A. DU BOIS MELLV. — Le déclin de la chevalerie et gent d'armes du règne de Jean le Bon à celui de Louis XI, 1350-1483. Quatrième étude historique.  
= Genève, Georg et C. libr.-éditeurs, 1896, 8° (110 pp.

- DUCO (J. A.). La religion des Salasses. L'A.  
= Aoste, imprimerie Louis Mensio, 1894, 16° (46 pp.)
- FARAGLIA (Nunzio Federico). Diurnali detti del duca di Monteleone nella primitiva lezione da un testo a penna posseduto dalla Società napoletana di Storia patria pubblicati. La Società napolet. di St. patria  
= Napoli, R. tipografia Francesco Giannini e figli, 1895, 4° (XVI-168 pp.) L'A.
- FAZY (Henri). L' instruction primaire à Genève. Notice historique.  
= Genève, imprimerie W. Kündig et fils, 1896, 8° (4 csn. 84 pp.)
- FESTSCHRIFT zum hundertjährigen Geburtstage Gottliebs Freiherrn von Ankershofen und zur fünfzigjährigen Jubelfeier des Geschichtsvereines für Kärnten. La Società  
= 1896, Druck von Ferd. v. Kleinmayr in Klagenfurt, 8° (172 pp. 1 ritr.)
- FRACCAROLI (C.). R. Università degli studi di Messina. Parole pronunziate dal rettore nella inaugurazione dell'anno accademico 1894-95. L'Univ.  
= Messina, tip. Ribera dei fratelli Salvaggio e G. Capone, 1894, 8° (12 pp.)
- FRANCHETTI (Leopoldo). Secondo congresso geografico italiano. L'avvenire della Colonia Eritrea. Conferenza tenuta nell'adunanza generale del 24 settembre 1895. La Società geografica  
= Roma, presso la Società geografica italiana, 1895, 8° (24 pp.)
- FRATI (Luigi). Notizie storiche sugli scrittori e miniatori dei libri corali della chiesa di S. Petronio in Bologna. L'A.  
= Roma, tip. dell'Unione cooperativa editrice, [1896], 8° (16 pp.)
- FRATI (Luigi). I corali della basilica di S. Petronio in Bologna, illustrati. L'A.  
= Bologna, ditta Nicola Zanichelli, 1896, 8° (2 csn. 108 pp.)
- FRATI (Luigi). Di un ducato d'oro inedito di Leone X coniato a Bologna e di altro consimile di Modena. Notizia illustrativa. L'A.  
= Bologna, ditta Nicola Zanichelli, 1896, 8° (14 pp. 3 csn.)
- GALILEI (Galileo). Le opere. Edizione nazionale sotto gli auspicii di Sua Maestà il Re d'Italia. Volumi V-VI. Il Ministero di Pubb. Ist.  
= Firenze, tipografia di G. Barbèra, 1895-96, 4°.
- GAUDENZI (Augusto). Statuti della Società del popolo di Bologna. Vol. II. Società delle arti. L'Istit. stor. italiano  
= Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1896, 8°.
- GIORCELLI (Giuseppe). Documenti storici del Monferrato, IV-V. L'A.  
= Alessandria, tip. G. Jacquemod, 1894, 8° (28 pp.)
- GIORCELLI (Giuseppe). Documenti storici del Monferrato. VI. Memorie di Camilla Faa contessina di Bruno e marchesa di Mombaruzzo, 1622, con annotazioni. L'A.  
= Alessandria, tipografia G. Jacquemod, 1895, 8° (36 pp.)
- GIORCELLI (Giuseppe). Documenti storici del Monferrato. VII. Relazione (seconda) esatta e sincera di ciò che è passato nella resa di Casale alle armi imperiali nell'anno 1706 (di un contemporaneo anonimo) con annotazioni. L'A.  
= Alessandria, tip. G. Jacquemod, 1895, 4° (24 pp.)
- GIORDANO (avv. Luigi). L'università dell'arte del fustagno in Chieri. Studio storico. L'A.  
= Torino, tipografia San Giuseppe degli Artigianelli, 1895, 8° (84 pp.)
- GIORDANO (Luigi). La chiesa di S. Giorgio e la elezione popolare del parroco. Studio storico. L'A.  
= Torino, tipogr. San Giuseppe degli Artigianelli, 1896, 8° (46 pp.)
- GREPPI (Giuseppe). Un gentiluomo milanese guerriero diplomatico, 1763-1839. Appunti biografici sul bali conte Giulio Litta-Visconti Arese. L'A.  
= Milano, tipografia Lombardi, 1896, 16° (XII-178 pp. 1 ritr.)
- ISOLA (I. G.). Commemorazione di Cesare Cantù nel primo anniversario dalla sua morte con un'appendice d'alcune sue lettere. L'A.  
= Firenze, Ufficio della « Rassegna Nazionale », 1896, 8° (54 pp.)

- Il Museo KATALOG der im germanischen Museum vorhandenen zum Abdrucke bestimmten geschnitten Holzstöcke vom XV-XVIII Jahrhunderte. Zweiter Teil.  
= Nürnberg, Verlag des germanischen Museums, 1894, 4° (156 pp).
- L'Accad. di Rovereto LEGGE (Della) morale secondo Rosmini. Dialogo.  
= Rovereto, tip. Grigoletti, 8° (20 pp).
- L'Accad. degli Agiati LOCKHART (Guglielmo). Vita di Antonio Rosmini, prete roveretano. Versione dall'inglese con modificazioni ed aggiunte di Luigi Sernagiotto.  
= Venezia, tipogr. di m. s. fra compositori-impressori tipografi, 1888, 8° (xxx-674 pp. 1 ritr.
- L'editore Sforza LUCIANI (Jacopo Giuseppe). Notizie de' letterati di Massa di Lunigiana.  
= Modena, tip.-lit. Angelo Namias e C., 1895, 8° (32 pp).
- L'A. MADDIO (Giovanni). Notizie storiche del comune di Cassino raccolte ed ordinate.  
= Torino, Vincenzo Bona tipografo, 1896, 8° (xiv-86 pp).
- L'A. MAJOCCHI (Rodolfo). Un diploma inedito di re Lotario riguardante la città di Como (20 agosto 949).  
= Torino, stamperia reale della ditta G. B. Paravia e C., 1896, 4° (12 pp).
- L'A. MAJOCCHI (Rodolfo). Le ossa di re Liutprando scoperte in S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia.  
= Milano, tipografia commerciale lombarda, 1896, 8° (80 pp).
- L'A. MAJOCCHI (Rodolfo). Di alcune iscrizioni romane, cristiane e langobardiche scoperte in S. Pietro in Ciel d'oro di Pavia. Notizia.  
= Pavia, tipogr. del privato istituto Artigianelli, 1896, 8° (30 pp. 2 tav.
- L'Accad. di Rovereto MANFRONI (Mario). Commemorazione di don Giuseppe Pederzoli fatta il 24 gennaio 1894, anniversario della sua morte, nell' i. r. Accademia Roveretana di scienze, lettere ed arti.  
= Rovereto, tipografia Giorgio Grigoletti, 1894, 8° (1 c. 24 pp).
- L'A. MARESCHAL DE LUCIANE (comte de). La Mestralie de Saint Michel en Maurienne.  
= Chambéry, imprimerie Savoisiennne, 1895, 8° (18 pp).
- La Bibliot. Vaticana MARUCCHI (Horatius). Monumenta papyracea latina bibliothecae Vaticanae praeside Alfonso Capecelatro presbytero cardinali S. R. E. Accedit de aula vaticana papyrorum epistola Josephi Cozza-Luzi.  
= Romae, ex typis Vaticanis, 1895, 4° (xii-58 pp. 3 tav.
- Gli Eredi MEMORIA (In) dell'avvocato Francesco Marocchino.  
= Vercelli, tipo-lit. Gallardi e Ugo (1896), 8° (xvi pp).
- L'A. MINOGLIO (Giovanni). Incendio del campanile di Casorzo nel 1642. Notizie.  
= Torino, tipogr. reale G. B. Paravia e C., 1895, 8° (16 pp).
- L'A. MINOGLIO (Giovanni). Brevi cenni storici sulla chiesa di S. Domenico in Casale Monferrato.  
= Torino, tipografia reale ditta G. B. Paravia e Comp., 1896, 8° (20 pp).
- La Bibliot. c. di Verona MISCELLANEA per le nozze Biadego-Bernardinelli.  
= Verona, stabilimento tipo-lit. G. Franchini, 1896, 8° (246 pp).
- S. M. il Re MONTENEGRO (Il) da relazioni dei provveditori veneti (1687-1735).  
= Roma, 1896, 4° (xxii-154 pp. 2 cc. 2 tav.
- La famiglia Cantù In morte di Cesare Cantù. A cura della famiglia.  
= Milano, 11 marzo 1896 (tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C.), 4° (274 pp. 1 ritr.
- L'A. MUGNIER (François). Le dict des jardiniers, épithalame pour le mariage d'Antoine de Disimieu et de Pernette de Montvuagnard. Farce morale du xvi siècle publiée et annotée.  
= Paris, H. Champion libraire, 1896, 8° (80 pp).



- MUGNIER** (François). Marc Claude de Buttet, poète savoisien (xvi<sup>e</sup> siècle). Notice sur sa vie, ses œuvres poétiques et en prose française, et sur ses amis. L'apologie pour la Savoie, le testament de M. C. de Buttet.  
= Paris, H. Champion libraire, 1896, 8° (232 pp. 2 cc. L'A.
- MUYDEN** (B. van) et A. COLOMB. Musée cantonal Vaudois. Antiquités lacustres, album publié par la Société d'histoire de la Suisse Romande et la Société académique vaudoise avec l'appui du Gouvernement vaudois. Précédé d'une notice sur les collections lacustres du Musée cantonal Vaudois et d'un mémoire explicatif.  
= Lausanne, Georges Bridel et C<sup>ie</sup> éd.<sup>rs</sup> — F. Rouge libr. éd., 1896, 4° (24 pp. 42 tav. La Soc. de la Suisse R.
- Onoranze a Galileo Galilei nel terzo centenario della sua prelezione nell'Università di Padova.** Dicembre 1892. Narrazione e documenti.  
= Padova, tipogr. Gio. Batt. Randi, 1896, 8° (xxxii-56 pp. 1 tav. L'Univ.
- PAVESI** (Pietro). Il ponte Luserino. Monografia.  
= Pavia, tipografia popolare, 1895, 8° (18 pp. 1 tav. L'A.
- PERRERO** (Domenico). Il generale conte Alessandro di Giffenga e la congiura militare lombarda del 1814.  
= Torino, Roux, Frassati e C., 1896, 8° (12 pp. L'A.
- PIOT** (Charles). Correspondance du cardinal de Granvelle, 1565-1583, X-XI.  
= Bruxelles, F. Hayez imprimeur, 1893-94, 2 vol., 4°. L'Accad. r. di Bruxelles
- POGGI** (Vittorio). Il museo civico del Palazzo Bianco.  
= Genova, tip. Sordo-muti, 1896, 8° (16 pp. L'A.
- POLLINI** (Giacomo). Notizie storiche, statuti antichi, documenti e antichità romane di Malesco, comune della Valle Vigezzo nell'Ossola. Studi e ricerche.  
= Torino, 1896, Carlo Clausen, 8° (xxxii-702 pp. L'A.
- PRESSUTTI** (Petrus). Regesta Honorii Papae III iussu et munificentia Leonis XIII pontificis maximi ex vaticanis archetypis aliisque fontibus absolvit. Vol. II.  
= Romae, ex-typographia Vaticana, 1895, 4°. La Bibliot. Vaticana
- PROCHIRON** LEGUM pubblicato secondo il Codice Vaticano greco 845 a cura di F. Brandileone e V. Puntoni.  
= Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1895, 8° (xviii-348 pp. 3 csn. 2 tav. L'Istituto stor. ital.
- PROCOPIO** di Cesarea. La guerra gotica, testo greco emendato sui manoscritti con traduzione italiana a cura di Domenico Comparetti. Vol. 1°-2°.  
= Roma, Forzani e C. tipogr., 1895-96, 8°. L'Istituto stor. ital.
- RANDAZZINI** (Salvatore). I reali privilegi riguardanti il patrimonio fondiario di Caltagirone esemplati sugli originali in pergamena e tradotti in italiano.  
= Caltagirone, tipografia Scuto, 1896, 8° (102 pp. L'A.
- RINAUDO** (Costanzo). Commemorazione di Giuseppe Pomba, ricorrendo il centenario della sua nascita (1795-1895). Letta il 17 febbraio 1895.  
= Torino, Unione tipografica editrice, 1895, 8° (52 pp. 1 ritr. 1 tav. Gli Editori
- ROBERTI** (Giuseppe). La musica negli antichi eserciti sabaudi.  
= Torino, fratelli Bocca, 1896, 8° (14 pp. L'A.
- ROCCA** (Giuseppe A.). Savona attraverso i secoli e il porto e la ferrovia per Sassello ad Acqui.  
= Savona, editori fratelli Burnengo, 1895, 8° (20 pp. L'A.
- ROCCA** (Giuseppe A.). Francesco Giambattista Caorsi. Ricordo biografico.  
= Savona, tipografia ligure, 1896, 8° (10 pp. L'A.
- ROMANO** (dr. Giacinto). Notizia di alcuni diplomi di Carlo IV imperatore relativi al Vicariato Visconteo.  
= Milano, tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1895, 8° (14 pp. L'A.

- L'A. ROTTA (sac. Paolo). Gite e rilievi storici archeologici nei dintorni di Milano, paesi e città limitrofe.  
= Milano, Casa tip. libr. editr. arciv. Ditta Giacomo Agnelli, 1895, 8° (164 pp. 1 c.
- L'A. ROTTA (sac. Paolo). Le cerimonie del battesimo secondo il rito ambrosiano, con osservazioni storiche liturgiche.  
= Milano, Casa tip. libr. editr. arciv. ditta Giacomo Agnelli, 1896, 16° (88 pp.
- L'A. SANGIORGIO (Gaetano). Africa (in *La Favilla*, A. XIX, p. 1-16, 49-61.  
= Perugia, 1896, 8°.
- L'A. SAVIO F.). Simeotto Orsini e gli Orsini di Castel S. Angelo.  
= Perugia, 1895, tip. Boncompagni, 8° (22 pp.
- L'Accad. degli Agiati SCHIAPARELLI (Giovanni V.). Della luce secondaria che talvolta si osserva nell'emisfero oscuro del pianeta Venere.  
= Rovereto, tipogr. Giorgio Grigoletti, 1895, 8° (34 pp.
- Id. SCHIAPARELLI (Giovanni). Sulle maree prodotte in un pianeta od in un satellite dall'azione del suo corpo centrale.  
= Rovereto, tipogr. G. Grigoletti, 1894, 8° (12 pp.
- L'A. SFORZA (Giovanni). Dodici aneddoti storici. Spigolature.  
= Modena, tip.-lit. A. Namias e C., 1895, 8° (88 pp. 6 csn.
- L'A. SFORZA (Giovanni). Tre episodî del risorgimento italiano, ricordi.  
= Firenze, tip. di G. Carnesecchi e figli, 1895, 8° (2 csn. 64 pp.
- L'A. SILVESTRI (Giuseppe). Isidoro Carini e la sua missione archivistica nella Spagna.  
= Palermo, stabilimento tipografico Virzi, 1895, 8° (184 pp. 2 csn.
- L'Accad. STATUTO dell'i. r. Accademia degli Agiati in Rovereto.  
= Rovereto, tip. Grigoletti (1890), 8° (10 pp.
- La Bibliot. Vaticana STORNAJOLO (Cosimus). Codices Urbinates graeci bibliothecae vaticanae descripti. Accedit index vetus bibliothecae urbinatis nunc primum editus.  
= Romae, ex typographeo Vaticano, 1895, 4° (ccii-354 pp.
- L'A. STRICKLAND (Joseph). Documents and maps on the boundary question between Venezuela and British Guayana from the Capuchin archives in Rome with a brief summary of the question.  
= Rome, printed by the Unione cooperativa editr., 1896, 4° (xxxvi-76 pp. 5 tav.
- L'Accad. degli Agiati STROSIO (Andrea). Discorso accademico critico-morale letto nella pubblica tornata dell'i. r. Accademia degli Agiati dei 22 febbraio 1882.  
= Rovereto, tip. Giorgio Grigoletti, 1882, 8° (36 pp.
- Id. TARAMELLI (Torquato). Della storia geologica del lago di Garda.  
= Rovereto, tip. G. Grigoletti, 1894, 8° (60 pp. 1 tav.
- Id. TARAMELLI (Torquato). Sulle aree sismiche italiane.  
= Rovereto, tipogr. G. Grigoletti, 1895, 8° (28 pp.
- L'Accad. TOMMASO (Ser) di Silvestro notaro. Diario, con note di Luigi Fumi a cura dell'Accademia la « Nuova Fenice » Fasc. IV.  
= Orvieto, tip. E. Tosini, 1894, 4°.
- L'A. TONETTI (Federico). Dizionario del dialetto Valsesiano preceduto da un saggio di Grammatica e contenente oltre seimila vocaboli, frasi, motti, sentenze e proverbi.  
= Varallo, tipografia Camaschella e Zanfa, 1894, 8° (334 pp. 1 c.
- L'Univ. R. UNIVERSITÀ degli studi di Messina. Relazione letta a' di 18 novembre 1895 nella solenne inaugurazione dell'anno accademico dal rettore Ettore Stampini.  
= Messina, tipogr. fratelli Salvaggio e G. Capone, 1895, 8° (16 pp.
- L'A. VERGANI (Giovanni). Il pio istituto di maternità e dei ricoveri pei bambini lattanti e slattati in Milano durante l'anno 1893[-94]. Relazione-Atti.  
= Milano, tipogr. Luigi di Giacomo Pirola, 1894-95, 8°.
- L'Accad. degli Agiati ZANONI O. C. Due nuovi tipi di cannocchiali studiati e costrutti nell'istituto di Carlo Zeiss in Jena.  
= Rovereto, tipografia Giorgio Grigoletti, 1895, 8° (12 pp.

**Dall'Università di Giessen:**

- BADER (Karl).** Beiträge zur Geschichte des Kölner Verbundbriefes von 1396.  
Darmstadt, Verlag von Arnold Bergsträsser, 1896, 8° (3 csn. 56 pp.)
- BEHRENS (D.).** Friedrich Diez. Festrede, gehalten zur Feier des 100sten Geburtstages am 5 mai 1894 in der grossen Aula der Landesuniversität.  
= Giessen, 1894, Universitätsdruckerei Curt von Münchow, 4° (42 pp. 1 ritr.)
- BETZ (Heinrich).** Das Forum delicti commissi und der Ort der That im Sinne des Strafgesetzbuches.  
= Mainz, Druck von Philipp v. Zabern, 1896, 8° (68 pp.)
- BLUM (Rudolf).** Statistische Untersuchungen über die Entwicklung und Ausbreitung des Giro-Verkehrs der deutschen Reichsbank.  
= München, 1896, Druck von Knorr & Hirth, 8° (3 csn., 58 pp.)
- BOPP (A.).** Die Adminicula der Jura in re aliena nach römischem Recht.  
= Mainz, Joh. Wirth'sche Hofbuchdruckerei, 1896, 8° (36 pp.)
- DIETERICH (Jul.).** Die Polenkriege Konrads II, und der Friede von Merseburg.  
= Giessen, 1895, Druck. Curt von Münchow, 8° (46 pp.)
- EBERHARD (Wilhelm).** Ludwig III Kurfürst von der Pfalz und das Reich 1410-1427.  
1 Teil: 1410-1414.  
= Giessen, J. Ricker'sche Buchh., 1895, 8° (56 pp.)
- FERBER (O.).** Der philosophische Streit zwischen I. Kant und Johann Aug. Eberhard.  
= Berlin, Druck von H. Itzkowski, 1894, 8° (52 pp.)
- FROMM (Emanuel).** Frankfurts Textilgewerbe im Mittelalter. Ein Beitrag zur Geschichte des Zunftwesens im XIV, und XV Jahrhundert.  
= Frankfurt a. M., Druck von August Osterriet (1895), 8° (2 csn. 46 pp.)
- GASZNER (Emil).** Das Erbrecht der Ehegatten in den beiden rechtsrheinischen Provinzen des Grossherzogtums Hessen.  
= Mainz, Druck von Fl. Kupferberg, 1896, 8° (VIII-54 pp.)
- GLASER (Otto).** De ratione, quae intercedit inter sermonem Polybii et eum, qui in titulis saeculi III, II, I apparet.  
= Gissae, 1894, typis officinae aulicae et academicae Curti von Muenchow, 8° (86 pp.)
- GUGENHEIMER (Raphael).** Die Scholien des Gregorius Abulfaragius Bar Hebraeus zum Buche Ezechiel nach vier Handschriften des Horreum mysteriorum mit Einleitung und Anmerkungen herausgegeben.  
= Berlin, Druck von H. Itzkowski, 1894, 8° (48 pp.)
- KOEHLER (Wilhelm).** Hessische Kirchenverfassung im Zeitalter der Reformation.  
= Gieszen, 1894. Druck und Verlag von Curt von Münchow, 8° (VIII-98 pp.)
- KRANZBÜHLER (Eugen).** Die Aftermiete.  
= Worms, Druck von Eugen Kranzbühler, 1894, 8° (116 pp.)
- KRUG (Ludwig).** Die Urheberbenennung (nominatio auctoris) eine historisch-dogmatische Studie.  
= Berlin, Carl Heymanns Verlag, 1894, 8° (116 pp.)
- LEHR (Julius).** An welchen Sachen kann kein gemeiner Diebstahl begangen werden?  
= Heppenheim a. d. B., Buchdr. von Ad. Allendorf, 1894, 8° (74 pp.)
- LOHR (Ernst Emil).** Die Vorgeschichte zur schleswig-holsteinischen Frage bis zum Jahre 1810.  
= Leipzig, Druck von C. G. Röder, 1894, 8° (34 pp.)

- PREUSCHEN (Erwin). Die Bedeutung von **שִׁיב שְׁבִיָּה** in alten Testamente. Eine alte Controverse.  
= Giessen, W. Kellersche Druckerei (E. Bommert), 1894, 8° (1 c. 74 pp.
- SCHENCK (Carl Alwin). Die Rentabilität des deutschen Eichenschälwalds.  
= Darmstadt, C. F. Winter'sche Buchdruckerei, 1896, 8° (104 pp.
- SOMMERLAD (Fritz). Darstellung und Kritik der ästhetischen Grundanschauungen Schopenhauers.  
= 1895, Druckerei C. Bröning, Offenbach a. M., 8° (42 pp.
- VALCKENBERG (J.). Die Denuntiation bei der Cession der Forderungsrechte.  
= Mainz, Druck von Fl. Kupferberg, 1895, 8° (x-92 pp.
- WEGE (Bernhard). Der Prozess Calas im Briefwechsel Voltaire's.  
= Berlin, 1896, R. Gaertners Verlagsbuchhandlung, 4° (32 pp.
- WITTEKIND (Henricus). Sermo Sophocleus quatenus cum scriptoribus Ionicis congruat differat ab Atticis.  
= Budingae, typis A. Helleri, 1895, 8° (1 c. 58 pp.
- PERSONAL-BESTAND der Grossherzoglich Hessischen Ludewigs - Universität zu Gieszen, 1895-96.  
= Giessen, 1895-96, 8°.
- VORLESUNGSVERZEICHNISS der grossherzoglich Hessischen Ludewigs-Universität zu Giessen, 1896-97.  
= Giessen, 1896, 8°.

#### Dall'Università di Strasburgo:

- ABEGG (Daniel). Zur Entwicklung der historischen Dichtung bei den Angelsachsen.  
= Strassburg, Karl J. Trübner, 1894, 8° (x-126 pp.
- ANRICH (Gustav). Grosskirche und Gnosticismus in ihrem Zusammenhang mit dem Mysterienwesen in den 3 ersten Jahrhunderten.  
= Göttingen, Druck der Univ. Buchdr. von E. A. Huth, 1894, 8° (56 pp. 2 cc
- BECKER (Joseph). Die Landvögte des Elsass und ihre Wirksamkeit von Heinrich VII 1308 bis zur Verpfändung der Reichslandvogtei an die Kurfürsten der Rheinpfalz 1408.  
= Strassburg, Buchdr. Müller, Herrmann & C., 1894, 8° (40-viii pp. 4 csn.
- BOER (Tjitze de). Die Ewigkeit der Welt bei Algazzālī und Ibn Rōsd.  
= Strassburg, Verlag von Karl J. Trübner, 1894, 8° (44 pp. 3 cc.
- BOLLER (Wilhelm). Untersuchungen über die Bodentemperaturen an den forstlich-meteorologischen Stationen in Elsass-Lothringen.  
= Stuttgart, 1894, 8° (paginato: 1-iv, 185-266, 1 c. 2 tav.
- CAHN (Julius). Münz- und Geldgeschichte der Stadt Strassburg in Mittelalter.  
= Strassburg, Karl J. Trübner, 1895, 8° (2 csn. 176 pp. 1 tav.
- CANDREA (George). Der Begriff des Erhabenen bei Burke und Kant.  
= Strassburg, i. E. Buchdr. C. Goeller, 1894, 8° (80 pp.
- DREYFUS (J.). Adam und Eva nach Auffassung des Midrasch mit erläuternden Anmerkungen und Nachweisungen.  
= Strassburg, Universitäts dr. von J. H. Ed. Heitz 1894, 8° (38 pp. 1 c.
- EHRHARDT (Eugen). Das Ethische Problem im Schosse des Judenthums zur Zeit Jesu.  
= Freiburg i. B. und Leipzig, 1894. Verlagsbuch, von J. C. B. Mohr, 8° (1 c., 42 pp.

- GODAU (Wilhelm). Die englischen Gutsbauern oder Sokemannen und Villanen.  
= Berlin, Siegfried Cronbach, 1894, 8° (60 pp., 3 cc.
- GOTTSCHALK (Julius). Die Geschäftsbedingungen der wichtigsten deutschen Produktenbörsen.  
= Aachen, Druck von C. H. Georgi, 1894, 8° (66 pp. 2 cc.
- HAENDCKE (Erwin). Die mundartlichen Elemente in den elsässischen Urkunden des strassburger Urkundenbuches, 1261-1332.  
= Strassburg, Verlag von Karl J. Trübner, 1894, 8° (x-48 pp. 1 c.
- HELFFERICH (Karl). Der deutsche Münzverein von 1857 bis 1871.  
= Strassburg, Karl J. Trübner 1894, 8° (1 c. 40 pp.
- HOELPER (Franz). Die englische Schriftsprache in Tottel's « Miscellany » (1557) und in Tottel's Ausgabe von Brooke's « Romeus und Juliet » (1562).  
= Strassburg, i. E. Buchdr. W. Friedrich, 1894, 8° (3 cc. 66 pp.
- JORDAN (Samuel Alexander). Rabbi Jochanan Bar Nappacha Lebensbild eines talmudischen Weisen des dritten Jahrhunderts nach den quellen dargestellt. I Theil.  
= Budapest, 1895. Druck von Wilhelm Kunosy & Sohn, 8° (94 pp. 1 c.
- JÖRIS (Martin). Untersuchungen über die Werken van Zuster Hadewijch (I Gedichten).  
= Strassburg, Univ. Buchdr. J. H. Ed. Heitz 1894, 8° (86 pp.
- KÖSTER (Hans). Huchown's Pistel of swete Susan. Kritische Ausgabe: I Teil.  
= Strassburg, Karl J. Trübner, 1895, 8° (4 csn. 64 pp.
- KRIELE (Martin). Die Elbschiffahrt vor der ersten Conferenz zu Dresden 1819-1821.  
= Strassburg, Karl J. Trübner, 1894, 8° (1 c. 32 pp.
- LENEL (Walter). Studien zur Geschichte Paduas und Veronas in dreizehnten Jahrhundert.  
= Strassburg, Verlag von Karl J. Trübner, 1893, 8° (VIII-86 pp.
- LEUMANN (Julius). Etymologisches Wörterbuch der Sanskrit-Sprache. I Theil: Einleitung und Vocale.  
= Strassburg, Verlag von Karl J. Trübner, 1893, 8° (xxviii-48 pp.
- LEWINSKI (Ludwig). Die brandenburgische Kanzlei und das Urkundenwesen während der Regierung der beiden ersten hohenzollerschen Markgrafen (1411-1470). Ein Beitrag zur Verwaltungspraxis der Hohenzollern in der Mark Brandenburg im 15 Jahrhundert.  
= Strassburg, Univ. Buchdr. von J. H. Ed. Heitz, 1893, 8° (VIII-188 pp.
- LUDWIG (Theodor). Die konstanzer Geschichtschreibung bi zum 18 Jahrhundert.  
= Strassburg, Karl J. Trübner, 1894, 8° (VIII-272 pp.
- MARCKWALD (Ernst). Beiträge zu Servatus Lupus Abt von Ferrières.  
= Strassburg, Univ. Buchdr. J. H. Ed. Heitz, 1894, 8° (2 csn. 100 pp.
- MEYER (B.). Sepher-Sechel Tob Grammatik der hebräischen Sprache nach der Karlsruher Handschrift zum ersten Male herausgegeben und mit Einleitung & Anmerkungen versehen.  
= Krakau, Druck von Josef Fischer, 1894, 8° (1 c. 32-56 pp.
- MEYER-ALTONA (Ernst). Die Sculpturen des Strassburger Münsters bis 1789.  
= Strassburg, Universitätsbuchdr. J. H. Ed. Heitz, 1894, 8° (58 pp.
- POLACZEK (Ernst). Der Uebergangsstil in Elsass, ein Beitrag zur Baugeschichte des Mittelalters. I Theil.  
Strassburg, Univ. Buchdr. J. H. Ed. Heitz, 1894, 8° (iv-78 pp.
- ROSENTHALER (Simon). Gesetz und Gewohnheit. Ein Beitrag zur Revision der Lehre vom sogenannten Gewohnheitsrecht.  
= Strassburg, i. E. Buchdr. Gebr. Riedel, 1893, 8° (54 pp.

- SCHORBACH (Karl). Entstehung, Ueberlieferung und Quellen des deutschen Volksbuches *Lucidarius*.  
= Strassburg, Karl J. Trübner, 1894, 8° (166 pp. 4 csn.
- SCHREIBER (Jakob). Die Vagante-Strophe der mittellateinischen Dichtung und das Verhältnis derselben zu mittelhochdeutschen Strophenformen, ein Beitrag zur Carmina-Burana-Frage.  
= Strassburg, i. E. Buchdr. Ch. Müh & C., 1894, 8° (104 pp. 3 csn.
- SCHULTHESS (Friedrich). Probe einer syrischen Version der *Vita St. Antonii*.  
= Leipzig, 1894, Druck von W. Drugulin, 8° (iv-53-19 pp.
- SCHUTIAKOFF (Peter). Die Bauern-Gesetzgebung unter Friedrich dem Grossen.  
= Darmstadt, Druck der L. C. Wittich'schen Hofbuchdr., 1895, 8° (48 pp.
- SONNEFELD (Gottfried). Stilistisches und Wortschatz im Beowulf, ein Beitrag zur Kritik des Epos.  
= Würzburg, Etlinger's Buchdruckerei (F. Fromme), 1892, 8° (98 pp. 2 csn.
- SPIECKER (Walter). Beiträge zur Lehre von der Beleidigung.  
= Strassburg, Strassburger Druckerei und Verlagsanstalt, vorm. R. Schultz & C., 1895, 8° (94 pp.
- STETTINER (Richard). Die illustrierten Prudentiushandschriften.  
= Berlin, Druck von J. S. Preuss, 1895, 8° (viii-400 pp.
- SWAINE (Alfred). Die Arbeits- und Wirtschaftsverhältnisse der Einzelsticker in der Nordostschweiz und Vorarlberg.  
= Strassburg, Verlag von Karl J. Trübner, 1895, 8° (1 c. 46 pp.
- VOIGT (Günther). Bischof Bertram von Metz, 1180-1212.  
= Metz, Druckerei der Lothringer Zeitung, 1893, 8° (3 csn., 156 pp.
- WANNENMACHER (Franz Xaver). Die Griseldissage auf der iberischen Halbinsel.  
= Strassburg, i. E. Buchdr. Ch. Müh & C., 1894, 8° (108 pp. 2 csn.
- WEINMANN (Karl). Bischof Georg von Baden und der Metzger Kapitelstreit.  
= Metz, Druckerei der Lothringer Zeitung, 1894, 8° (94 pp., 4 csn.
- WEITHASE (Hugo). Die internationalen Postbeziehungen bis zum Zusammentritt des berner Postkongresses.  
= Strassburg, J. H. Ed. Heitz, 1894, 8° (44 pp.
- WOELL (Wilhelm). Über die regula Catoniana.  
= Strassburg, i. E. Buchdr. Ch. Müh & C., 1894, 8° (120 pp., 1 c.

### Publicazioni periodiche.

- La Direz. ANALECTA Bollandiana; XIV; XV, 2-4.  
= Bruxelles, 1895-96, 8°.
- La Direz. L'ANCIEN Forez, revue mensuelle historique et archéologique publiée sous la direction de E. Révérend du Mesnil.  
= Roanne, 1895, 8°.
- La Società ANNALES des Basses Alpes. Bulletin de la Société scientifique et littéraire des Basses Alpes, n. 52-59.  
= Digne, impr. Barbaroux, Chapsol, 1894-95, 8°.
- Il Minist. ANNUARIO militare del Regno d'Italia, 1895-96.  
= Roma, tip. Voghera, 1895-96, 8°.
- La Direz. ANZEIGER des germanischen nationalmuseums.  
= Nurnberg, 1894-95, 8°.

ARCHIVES de la Société d'histoire du canton de Fribourg, VI, 1. = Fribourg, 1896, 8°.	La Società
ARCHIVIO della R. Società romana di Storia patria. = Roma, nella sede della Società, 1895-96, 8°.	La Società
ARCHIVIO storico italiano. = Firenze, 1895-96, 8°.	La Deput. toscana di St. patria
ARCHIVIO storico lombardo. = Milano, 1895-96, 8°.	La Soc. st.
ARCHIVIO storico per le provincie napoletane pubblicato a cura della Società di Storia patria. = Napoli, 1895-96, 8°.	La Società di St. P.
ARCHIVIO storico per le provincie parmensi. = Parma, 1895, 8°.	La Deput. parmense
ARCHIVIO storico siciliano, pubblicazione periodica della Società siciliana per la Storia patria. = Palermo, 1895-96, 8°.	La Società editrice
ARCHIVIO (Nuovo) veneto, pubblicazione periodica della R. Deputazione veneta sopra gli studi di Storia patria. = Venezia, 1895-96, 8°.	La Deput.
ARTE e Storia, periodico settimanale. = Firenze, 1895-96, 4°.	La Direz.
ATENEO (I.) veneto, rivista mensile. = Venezia, 1895-96, 8°.	La Direz.
ATTI del Consiglio provinciale di Milano, 1894. = Milano, 8°.	Il Consiglio
ATTI del Consiglio provinciale di Torino, 1894-95. = Torino, tip. L. Roux e C., 1895-96, 8°.	Il Consiglio
ATTI della Accademia ligustica di belle arti, 1894-96. = Genova, 1896, 8° (58 pp).	Il comm. Poggi
ATTI della Deputazione ferrarese di Storia patria. = Ferrara, tip. Bresciani, 1895, 8°.	La Deput.
ATTI dell'i. r. Accademia degli Agiati di Rovereto. = Rovereto, 1895-96, 8°.	L'Accad.
ATTI della R. Accademia dei Lincei. Rendiconto dell'adunanza solenne del 9 giugno 1895. = Roma, 1895, 4°.	L'Accad.
ATTI della R. Accademia delle Scienze di Torino. = Torino, 1895-96, 8°.	L'Accad.
ATTI della reale Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti. = Lucca, 1895, 8°.	L'Accad.
ATTI della Società di archeologia e belle arti per la provincia di Torino. Vol. VI. = Torino, 1895, 8°.	La Società
ATTI della Società economica di Chiavari. = Chiavari, 1895-96, 8°.	La Società
ATTI della Società ligure di Storia patria, XXVII. = Genova, 1895, 8°.	La Società
ATTI e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie delle Marche. = Ancona, 1895, 8°.	La Deput.

- 
- La Deput. **ATTI e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie modenesi.**  
= Modena, 1895, 8°.
- La Deput. **ATTI e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna.**  
= Bologna, 1895-96, 8°.
- L'Accad. **ATTI e rendiconti dell'Accademia di scienze, lettere e arti dei Zelanti e PP. dello studio di Acireale.**  
= Acireale, 1895, 8°.
- Il Senato **ATTI parlamentari della Camera dei Senatori. Discussioni.**  
= Roma, Forzani e C., 1895, 8°.
- La Società **BEITRÄGE zur Kunde steiermärkischer Geschichtsquellen herausg. vom hist. Vereine für Steiermark.**  
= Graz, 1896, 8°.
- La Bibliot. **BIBLIOTECA nazionale centrale di Firenze. Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa.**  
= Firenze, 1895-96, 8°.
- La Società **BOLETIN de la Sociedad geografica de Madrid.**  
= Madrid, 1895-96, 8°.
- Il Ministero **BOLLETTINO del Ministero degli affari esteri.**  
= Roma, tip. del Ministero, 1895, 8°.
- La Società **BOLLETTINO della Società africana d'Italia.**  
= Napoli, 1895-96, 8°.
- La Società **BOLLETTINO della Società geografica italiana.**  
= Roma, 1895-96, 8°.
- La Società **BOLLETTINO della Società umbra di Storia patria.**  
= Perugia, 1895-96, 8°.
- L'Osservat. **BOLLETTINO mensile pubblicato per cura dell'Osservatorio centrale del real collegio Carlo Alberto in Moncalieri.**  
= Torino, 1895-96, 8°.
- La Direz. **BOLLETTINO storico-bibliografico subalpino diretto da Ferdinando Gabotto.**  
= Torino, 1896, 8°.
- La Direz. **BOLLETTINO storico della Svizzera italiana.**  
= Bellinzona, 1895-96, 8°.
- L'Accad. **BULLETTIN de l'Académie delphinale.**  
= Grenoble, 1895, 8°.
- La Società **BULLETTIN de la Société d'études des Hautes-Alpes.**  
= Gap, au secrétariat de la Société, 1895-96, 8°.
- La Società **BULLETTIN de la Société d'histoire Vaudoise.**  
= Pignerol et Torre Pellice, 1895, 8°.
- L'Istituto **BULLETTIN de l'Institut national genevois**  
= Genève, 1892-95, 8°.
- La Direz. **BULLETTIN d'histoire ecclésiastique et d'archéologie religieuse des diocèses de Valence, Gap, Grenoble et Viviers.**  
= Romans, 1894-95, 8°.
- L'Accad. **BULLETTIN international de l'Académie des sciences de Cracovie.**  
= Cracovie, 1895-96, 8°.
- La Commis. **BULLETTINO della Commissione archeologica comunale di Roma.**  
= Roma, 1895-96, 8°.
- L'Istituto **BULLETTINO dell'Istituto storico italiano.**  
= Roma, 1895-96, 8°.



CARINTHIA I. Mittheilungen des Geschichtsvereines für Kärnten, redigirt von Simon Laschitzer. = Klagenfurt, 1895-96, 8°.	La Società
CIVILTÀ (La) cattolica. = Roma, 1895-96, 8°.	La Direz.
CORRIERE (Il) israelitico, periodico mensile per la storia, lo spirito e il progresso del giudaismo. = Trieste, 1895-96, 8°.	La Direz.
DOCUMENTI per servire alla storia di Sicilia, pubblicati a cura della Società siciliana per la Storia patria. = Palermo, 1895-96, 8°.	La Società
GALLERIE (Le) nazionali italiane. Notizie e documenti. = Roma, 1896, 4°.	Il Ministero
GIORNALE araldico-genealogico-diplomatico, pubblicato per cura della R. Accademia araldica italiana. = Bari, 1895-96, 8°.	La Direz.
GIORNALE della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova. = Genova, 1895-96, 8°.	La Società
GIORNALE ligustico di archeologia, storia e letteratura. = Genova, 1896.	La Società
JAHRBUCH für Schweizerische Geschichte herausgegeben auf Veranstaltung der allgemeinen geschichtsforschenden Gesellschaft der Schweiz, Band 21. = Zurich, 1896, 8°.	La Società
JAHRESBERICHT des Kärntnerischen Geschichtsvereines in Klagenfurt für 1894-95 und Voranschlag für 1895-96. = Klagenfurt, 1895-96, 8°.	La Società
MÉMOIRES de l'Académie des sciences, belles lettres et arts de Savoie. = Chambéry, 1895, 8°.	L'Accad.
MÉMOIRES de la Société d'émulation du Doubs, 1894. = Besançon, 1895, 8°.	La Società
MÉMOIRES et documents publiés par l'Académie Chablaisienne fondée le 7 décembre 1886. = Thonon, impr. A. Dubouloz, 1895, 8°.	L'Accad.
MÉMOIRES et documents publiés par l'Académie Salésienne, t. 18-19. = Annecy, 1895-96, 8°.	L'Accad.
MÉMOIRES et documents publiés par la Société savoissienne d'histoire et d'archéologie. = Chambéry, 1895, 8°.	L'Accad.
MEMORIE della R. Accademia delle Scienze di Torino. = Torino, E. Loescher, 1896, 4°.	L'Accad.
MEMORIE della Società geografica italiana. = Roma, 1895-96, 8°.	La Società
MINISTERO della pubblica istruzione. Indici e cataloghi. = Roma, 1895-96, 8°.	Il Ministero
MISCELLANEA storica della Valdelsa, IV, 2-3. = Castelfiorentino, 1896, 8°.	La Società editrice
MITTHEILUNGEN aus dem germanischen Nationalmuseum. = Nürnberg, 1894-95, 8°.	La Direz.
PERIODICO della Società storica per la provincia e antica diocesi di Como. = Como, tip. Ostinelli di C. A., 1895, 8°.	La Società

- La Direz. POLYBIBLION. Revue bibliographique universelle.  
= Paris, 1895-96, 8°.
- La Commis. RASSEGNA (La) nazionale.  
= Firenze, 1895-96, 8°.
- L'Istituto REPORT (Annual) of the Board of regents of the Smithsonian Institution for the year 1892-93.  
= Washington, 1893-94, 8°.
- La Società REVUE de la Société des études historiques.  
= Paris, E. Thorin éditeur, 1895, 8°.
- La Direz. REVUE des questions historiques.  
= Paris, 1895-96, 8°.
- La Direz. REVUE historique.  
= Paris, 1895-96, 8°.
- La Società REVUE savoisiennne, publication mensuelle de la Société florimontane.  
= Annecy, 1895-96, 8°.
- La Direz. RIVISTA di artiglieria e genio.  
= Roma, 1895-96, 8°.
- La Direz. RIVISTA marittima.  
= Roma, 1895-96, 8°.
- La Direz. RIVISTA storica italiana.  
= Torino, 1895-96, 8°.
- La Direz. ROSARIO (Il) e la nuova Pompei, periodico mensile benedetto tre volte dal papa Leone XIII.  
= Valle di Pompei, 1895-96, 8°.
- Il Senato SENATO del Regno. Atti interni.  
= Roma, 1895, 4°.
- La Società SKRIFTER utgifna af humanistiska Vetenskapssamfundet i Upsala.  
= Upsala, 1890-94, 8°.
- La Società SOCIETÀ storica comense. Raccolta storica.  
= Como, tip. Ostinelli di C. A., 1895-96, 8°.
- La Società SOCIÉTÉ académique religieuse et scientifique du duché d'Aoste.  
= Aoste, 1894, 8°.
- L'Accad. STUDI e documenti di storia e diritto. Pubblicazione periodica dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche.  
= Roma, tip. Vaticana, 1895-96, 8°.
- Il Governo Americano U. S. Department of agriculture. Division of ornithology and mammaloyy. Bulletin n. 6, 8. North American fauna n. 8, 10-12.  
= Washington, 1895-96, 8°.
- La Bibliot. VILLE de Genève. Bibliothèque publique. Compte-rendu pour l'année 1894.  
= Genève, 1895, 8°.
- La Società ZEITSCHRIFT der historischen Gesellschaft fur die Provinz Posen.  
= Posen, 1895-96, 8°.

GIUSEPPE CALLIGARIS

---

DUE  
PRETESE DOMINAZIONI STRANIERE  
IN SARDEGNA

NEL SECOLO VIII.



---

Uno fra i più curiosi ed originali periodi di storia sarda è certo quello che comprende l'età medievale dell'isola, cominciando dalle invasioni vandaliche per finire coll'occupazione aragonese. Ma quante e quali questioni da risolvere! il cessare della signoria greca, il lungo periodo di abbandono e di isolamento a cui la Sardegna fu condannata, periodo nel quale si dovette svolgere il governo dei *giudici*, che, nei loro primi inizi, paiono connettersi con magistrati bizantini, le aggressioni saracene, ributtate dapprima colle sole armi dei Sardi e poi con quelle di Genova e di Pisa; quindi le nuove relazioni colle città marinare del continente e col Papato. È un cumulo di problemi ai quali è difficilissimo rispondere perchè le notizie dei cronisti contemporanei ci mancano quasi affatto, non occupandosi questi della Sardegna abbandonata a sè, come isola perduta nel mare, disgiunta dall'Italia greca e dalla franca o tedesca. E la Sardegna, agitata da lotte con nemici che non davano tregua, priva quasi di ogni lume di civiltà, perchè non potè approfittare nè dell'araba, nè di quella, qualunque fosse, che si formava nel continente, ci lasciava ben scarsa memoria di sè. Senza dubbio quel giorno in cui le navi di Pisa e di Genova approdarono, nel secolo XI, alle sue sponde parvero scoprire un nuovo mondo.

Per secoli più tardi riceviamo invece qualche aiuto da documenti archivistici, che talora gettano un po' di luce anche su periodi anteriori, e il nome della Sardegna appare di frequente pure nei nostri cronisti. Dopo il secolo XI la storia Sarda comincia ad irraggiarsi di luce assai più viva, nè manca la speranza che fortunate ricerche di archivio possano accrescerla ancora. Le opere del Manno e del Tola rappresentano quanto di meglio ha prodotto, negli ultimi tempi, la storiografia Sarda, e saranno sempre il punto di partenza per chiunque voglia addentrarsi nella bella storia dell'isola. Però la *Storia della Sardegna* del primo, libro classico nel suo genere, per la sua natura sintetica non esclude nuove ricerche, e l'importantissimo *Codice diplomatico* del secondo, se è fonte richissima, resa più preziosa dalle dotte dissertazioni che illustrano i vari secoli, non è però completa, nè si estende ai secoli più antichi del M. E., pei quali si contenta di cenni riassuntivi. Aggiungasi l'immenso cammino che si è fatto in molte quistioni storiche, inte-

ressanti pure per la Sardegna, per es., nelle relazioni fra gli Arabi e l'Italia, fra i Pontefici e i Carolingi, fra l'Impero, i Pontefici e gli Arabi; aggiungansi, soprattutto, gli studi fatti sulle fonti di cui ora possiamo far uso più sicuro che non quegli eruditi che ci hanno preceduti, e si vedrà quanta luce potrà ancora irraggiarsi sulla storia Sarda. Questo mio lavoro ha però uno scopo assai più modesto. Intrapresolo in Sardegna, dove mi trovava per ragioni di ufficio, non poteva certo allargare di molto il campo delle mie ricerche per le difficoltà insormontabili che avrei incontrato (1). Sebbene mi trovassi in una delle più cospicue città dell'isola, mi fecero difetto i libri stessi di storia Sarda, giacchè non è la cosa più facile trovarli in Sardegna stessa.

La pregevolissima raccolta di libri sardi messa insieme con cure infinite dal cav. Lodovico Baille, la più ricca di quante ne esistano in Sardegna, si conserva ora nella Biblioteca universitaria di Cagliari, dove si andò sempre accrescendo per l'opera di molti, fra cui dell'assai benemerito P. Martini, che la illustrò col suo *Catalogo della bibl. sarda del cav. Baille* (Cagliari, Timon, 1846). Io però non ho potuto servirmene perchè una disposizione testamentaria vieta che le opere di quella collezione si diano a prestito fuori della città di Cagliari.

\*  
\* \*

G. Manno, studiando il declinare dell'autorità greca nell'isola, crede che le sia susseguita una dominazione saracena nel secolo VIII. Lamenta però la mancanza delle fonti a cui ricorrere, e che perduti « i ricordi dell'invasione (saracena), restino le sole memorie della già acquistata signoria. » (2). Egli si appoggiava al famoso riscatto del corpo di S. Agostino dalle mani dei Saraceni, dovuto alla pietà di re Liutprando (3), il che gli forniva argomento per credere ad un primo stabile soggiorno dei Saraceni in Sardegna, i quali vi sarebbero entrati (p. 124) nel periodo che va dal 711 al 726, pe-

(1) Perciò io rendo i più vivi e sinceri ringraziamenti a quanti mi furono cortesi del loro aiuto, o con consigli o col vedere per me quei libri che non mi erano accessibili. Mi dichiaro in primo luogo obbligatissimo al mio professore Carlo Cipolla, della R. Università di Torino, per me più padre che maestro, e agli amici carissimi Dr. Giuseppe Rua, allora del Liceo di Cagliari, e Carlo Merkel della R. Università di Pavia. Sono pur lieto poter qui dichiarare quanto debba alla cortesia, da me ben provata, del Dr. Giuliano Bonazzi, al quale era affidata la Biblioteca universitaria di Sassari, per lui risorta a nuova vita, senza l'aiuto e la gentilezza del quale non sarebbe stato forse possibile l'intraprendere alcuna ricerca.

(2) MANNO GIUS., *Storia di Sardegna*, II, 123. Torino, Alliana e Paravia, 1826. Cfr. pure la 3ª edizione con aggiunte e correzioni dell'autore, t. 1º. Milano, Placido Maria Visai, 1835, p. 242. — Più brevemente nel *Compendio* premesso alla *Storia moderna della Sardegna*, (Firenze, Le Monnier, 1858): « Nell'ottavo secolo occuparono i Saraceni per qualche anno la Sardegna. Discacciatine quindi per opera dei Sardi, tentarono più volte nel secolo seguente di impadronirsene, ma i Sardi respinsero sempre dai loro lidi quella feroce genia (p. 70). » Con acume storico, davvero mirabile, egli pone l'origine dei *giudici* nel periodo calamitoso delle aggressioni saracene (p. 31).

Più tardi, egli crede, queste invasioni si sarebbero cambiate in occupazione stabile, ma nell'incertezza delle fonti afferma solo come *cosa certa* (p. 32) essere stata la Sardegna, nella prima metà del secolo XI, minacciata ed invasa da uno o più capi saraceni col nome di Museto. Pur troppo il Manno, che in questi secoli così oscuri divinò quasi quello che studi più recenti confermarono, a proposito di Museto fu tratto in inganno da cronisti pisani assai tardi.

(3) Il Manno lo crede avvenuto fra il 721 ed il 725; la data però è molto discussa. Cfr. A. FELICE MATTEI, *Sardinia Sacra*, Roma, Zempel, 1761, pp. 4-5, nota 10; TOLA, *C. d. S.*, I, 115.

riodo in cui dovrebbe quindi cercarsi il « termine della suggezione dell'isola all' impero greco. » Il Manno opina che dalla Spagna movessero le prime spedizioni per la Sardegna, di cui avrebbero già mutato le condizioni politiche quando Liutprando ne fece asportare le reliquie di S. Agostino. La base storica dell'opinione, che ammette quel dominio saraceno, è quindi il riscatto delle reliquie di S. Agostino. Noi ricercheremo la fonte più antica che ci parla di questo fatto e vedremo quali conclusioni se ne possano trarre.

Ammessa vera e stabile signoria saracena sull'isola, se nel principio del secolo IX i Sardi sono di nuovo in lotta con Saraceni invasori, il Manno conclude che da poco o da molto doveva allora essere cessata quella signoria saracena e, con gran ragione, sospetta che i Sardi stessi abbiano impugnate le armi della riscossa, contraddicendo a quegli storici isolani, i quali attribuiscono a re Liutprando « il disegno e la sorte della liberazione della Sardegna dal giogo saraceno » (p. 125). Il Fara, il quale pel primo abbracciò quell'opinione, non potè produrre altra autorità che quella di Felino Sandeo, giureconsulto italiano del XVI secolo, e dell'oscuro scrittore Pietro Ricordàti (p. 125). Lo rimprovera di aver trascurato « l'argomento che doveasi trarre per credere il contrario dal silenzio degli storici contemporanei e dei critici più oculati. »

Il Tola, nelle sue ricerche, giunge a risultati ancora più negativi, e nella sua dissertazione « sopra i monumenti storici e diplomatici della Sardegna anteriori al secolo XI » (1), dopo avere accennato alle incursioni in Sardegna tentate dai Langobardi al tempo di S. Gregorio Magno, sostiene (p. 113, n. 3), che l'autorità degli imperatori greci e la protezione dei Papi mancò in Sardegna col finire del secolo VII, e combatte quelli che intendono prolungarla più oltre, e, fra gli altri, il Fara, che coll'autorità del Sigonio, la vorrebbe durata fino al 720. Con questo però non crede egli ad una dominazione saracena stabile per tutta l'isola. « È... assai probabile che la prima metà dell'ottavo secolo sia stata per la Sardegna un periodo calamitoso di alternati combattimenti nei quali, or gli aggressori, or gli aggrediti, abbiano conquistato col sangue il prezzo della vittoria » (p. 116). Trovando i Sardi combattere da soli contro i Saraceni, deduce (p. 113-114, nota 3) che l'isola fosse pressochè abbandonata dall'impero greco, che, per la lontananza, per le guerre civili che lo dilaniavano, per l'irrompere frequente dei Saraceni, era distolto dall'interessarsi alle cose della Sardegna. Non prende quindi in considerazione le irruzioni langobardiche, le quali, secondo la sua opinione « non eccedettero i tempi di S. Gregorio Magno. » Non mena buona al Fara la citazione del Sandeo e del Ricordàti per provare che Liutprando abbia redento l'isola dal giogo saraceno nella prima metà del secolo VIII. Anzi dal reggimento dei *giudici*, che egli crede sorto appunto nel secolo VIII e consolidatosi nel seguente, deduce l'impossibilità di quella pretesa signoria langobarda in Sardegna (p. 115, nota).

Questi cenni bastano a farci comprendere l'esistenza di una tradizione

---

(1) TOLA, *Codice diplomatico di Sardegna con altri documenti storici*, raccolti, ordinati ed illustrati, t. 1° (Torino, 1861). È compreso in due volumi inseriti nei *Mon. Hist. Patr.* (Torino, 1861-68) ed abbraccia i secoli XI-XVII.

storica, secondo la quale nel secolo VIII avremmo da registrare per la Sardegna una signoria saracena abbattuta dalle armi langobarde, che, dopo quella, tennero l'isola in forza loro.

Anche il Manno è disposto ad accettare la prima dominazione, ma crede che non si debba attribuire ai Langobardi la cessazione di quella, sì bene ai Sardi stessi, che avrebbero impugnate le armi della riscossa.

Il Tola rigetta invece l'una e l'altra signoria: nega che i Saraceni occupassero allora l'isola e restringe le irruzioni langobarde al tempo di S. Gregorio Magno.

Ora noi ci proponiamo di ricercare su quali fondamenta poggi l'opinione di una signoria saracena in Sardegna nel secolo VIII e perchè sia stata accolta con tanta sicurezza nella storiografia Sarda da non trovare oppositori fino al Tola. Riguardo poi alla pretesa dominazione langobarda, è vero che la storiografia Sarda l'ha rigettata assai presto, ma mi pare che la quistione voglia essere discussa con più larghezza che finora non si è fatto e che sia ricerca curiosa e non inutile lo studiare se la storiografia Sarda abbia accolta una tale credenza già bella e formata, ovvero se ad essa se ne debba attribuire l'origine e lo svolgimento, e in questo caso quali siano state le fonti che meglio la poterono indurre in quest'errore.

Il lavoro, che qui offro, potrebbe essere introduzione ad una ricerca assai più vasta sulle relazioni fra i Langobardi e le isole, e allora, in un campo tanto più largo, la ricerca presente si completerebbe da per sè, specialmente quando si venisse a ricercare in qual modo il nome della Sardegna abbia potuto associarsi a quello della Corsica in quella serie di gravissime questioni che si dibattono vivamente intorno alle donazioni imperiali alla Santa Sede. Quest'ultima questione dovrebbe essere strettamente connessa colle invasioni langobarde, nè potrebbe tralasciarsi da chi le volesse studiare.

\*  
\* \*

Quando cessasse la signoria greca sull'isola, quali fossero le sue condizioni mentre per secoli la travagliarono le aggressioni dei Saraceni, le relazioni dell'isola coi Papi, per quel che riguarda l'autorità civile, furono problemi che assai per tempo si propose la storiografia Sarda erudita, alla quale ora noi ci accosteremo per vedere come vi abbia risposto, senza dimenticare gli ultimi risultati ai quali sono giunti gli studiosi a proposito delle stesse questioni (1).

---

(1) Sono importantissimi i risultati ai quali è giunto, a questo proposito, ALFREDO DOVE (*De Sardinia insula contentioni inter pontifices romanos atque imperatores materiam prae-bente, Corsicanae quoque historiae ratione adhibita*, Berolini, ap. Mittlerum et filium, 1866), il quale, studiando le contese imperiali-pontificie sulla Sardegna del tempo degli Svevi, traccia con mano sicura le linee generali della storia Sarda per i secoli anteriori. Riconosciuta l'altissima importanza dei lavori del Manno e del Tola, ne fa come un punto di partenza per le notizie che aggiunge.

Per fermarci alle notizie che più ci interessano, il Dove crede che la cessazione della signoria greca sulla Sardegna avvenisse lentamente, senza scosse, e probabilmente da allora quando l'isola si trovò quasi abbandonata per la caduta dell'esarcato d'Africa, da cui dipendeva, in causa delle vittorie degli Ommiadi. Impedita a giovare degli ufficiali greci che erano nel continente, per la poca sicurezza dei mari, l'isola fu abbandonata a sè, aggredita spesso dai Saraceni, ma non mai da loro occupata. Il Dove qui ricorre, sebbene non direttamente, a fonti arabe e trae profitto dagli studi dell'AMARI (*Storia dei Mussulmani in Sicilia*, t. I). Il Dove non poté vedere però il t. III dell'Amari, edito solo nel 1868. Quivi il dotto storico siciliano



Fra i più antichi ricercatori della bella storia dell'isola, primo ci si presenta in ordine cronologico Giovanni Francesco Fara, col suo « De rebus Sardois. » Il Fara (1543-1591) ha il merito grande di avere primo di tutti raccolto, con qualche larghezza, in un corpo solo le memorie storiche della sua isola, sparse prima qua e là. Il Fara studiò a Bologna e a Pisa, fu dotto nel diritto civile e canonico, raccolse una bellissima biblioteca e, fermatosi nella sua città natale, in Sassari, vi passò gli anni più belli, occupato nei suoi studi, onorato colla dignità di arciprete turritano, finchè elevato alla cattedra vescovile di Bosa (Sardegna) nel 1590, moriva un anno dopo in età di anni 48 (1). Il Fara fu onorato di elogi straordinari, e il Tola, confermando

(p. 5-6) riassume dalle fonti arabe le aggressioni saracene sulla Sardegna e prova che vera occupazione dell'isola, da parte dei Saraceni, in quegli antichi secoli non vi fu mai. Dopo avere il Dove dimostrato che la Sardegna rimase fuori dei confini dell'impero d'occidente, sebbene spiritualmente soggetta alla Chiesa di Roma, cerca le condizioni dell'isola in questo periodo di abbandono e prova essere allora da porsi l'origine dei *giudicati*.

Secondo le sue giustissime congetture pare che il principato dei *giudici* abbia avuto origine dallo stesso impero greco. Lo stesso nome della nuova signoria lo direbbe. « *Ultimis enim Byzantinorum temporibus . . . . praeses Sardiniae, haud secus atque reliquarum praesides provinciarum appellabatur « iudex Sardiniae » simulque minoribus qui illo parebant, magistratibus « iudicum » nomen dari solebat (p. 45).* » Ora se si pensa che la caduta del dominio greco nell'isola avvenne quasi insensibilmente e senza scosse, che nella lotta coi Saraceni era necessario un comando forte, gli indigeni, che furono allora a capo dell'isola, che titolo migliore potevano prendere che quello di *giudici*? E forse furono più d'uno, date le condizioni dell'isola. Sono le congetture del Manno e del Tola spiegate e confortate da nuove ragioni scientifiche.

Dobbiamo tralasciare di riassumere questo bellissimo e dottissimo opuscolo poichè le altre questioni non interessano a noi. Ricordo solo che vera e propria signoria in Sardegna fu solo col breve dominio di Mugahid (c. 1015), che ha tanta importanza nella storia Sarda da darle per tre secoli uno speciale indirizzo. Qui inverò fanno capo le più vitali questioni, e l'autorità temporale della S. Sede sull'isola, e le relazioni con Pisa. Per la spedizione di Mugahid cfr. pure AMARI, op. cit., III, 5 sg., e GIO. SFORZA, *Mugahid (il re Mugetto dei cronisti italiani) e le sue imprese contro la Sardegna e Luni* in « Giornale Ligustico », anno XX, 134-156; ALB. VANNI, *Di alcune iscrizioni della primaziale pisana* in *Studi storici*, vol. IV, fasc. II, 1895, pp. 225-251. Per questo lavoro ci interessa meno la recente monografia del Dove su citato, *Corsica und Sardinien in den Schenkungen an die Päpste* nelle « Sitzungsberichte » della classe filosofica, filologica e storica dell'Accademia di Monaco, 1894, fasc. II, p. 183 e segg. Lo citeremo quando ne sarà il caso. Per l'antica storia Sarda qui ripete quello che già aveva scritto nel 1866.

(1) L'opera che a noi interessa per questo studio è la seguente: « Ioannis Francisci Faræ / Sassarensis / I. V. D. Eximii / Archipresbyteri Turritani / De rebus Sardois / Liber primus / Calari, 1580 / Excudebat Franciscus Guarnerius Lugdunensis, Typis admodum Illustris / et Reverendissimi DD. Nicolai Cañellas Bosanensis episcopi /. » L'autore pubblicò solo questo primo libro delle cose sarde, che dalla creazione del mondo giunge fino alla distruzione del regno longobardo per opera dei Franchi, ma lasciò compiuti tre altri libri, che fanno seguito a questo, più due libri di *Corografia* della Sardegna. Il primo che scoprì l'esistenza dei tre libri storici e dei due corografici fu nel 1758 l'abate D. Giambattista Simon di Sassari, poi arcivescovo della sua città natale. Rimasero però inediti fino al 1835, nel qual anno il marchese Agostino Lascaris di Ventimiglia con l'opera di Luigi Cibrario pubblicò tutti i quattro libri storici, unitamente alla *Corografia* (Torino, Stamp. Reale). Cfr. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, II, 83, n. 1, all'art. *Fara Gio. Francesco*. Un'altra edizione delle opere stesse, stampata a Cagliari (tip. Monteverde) nel 1838, trovasi nella collezione Bailie. Nel CASALIS, *Dizionario ecc.*, s. v. *Sassari*, si dice che l'edizione cagliaritana è migliore della torinese, perchè curata dall'Angius che più del Cibrario conosceva la storia Sarda. L'Angius potè inoltre giovare di correzioni autografe del Fara stesso. Per il primo libro ho sempre seguito l'edizione del 1580 (riprodotta pure nel *Thesaurus antiquit.* del Grevio e Burmanno, vol. XV, Lugd. Batav., 1725), per il resto quella del 1835.

Riguardo poi ai libri che il Fara ha raccolti, ricordo che nella Bibl. univ. di Cagliari si conserva un codice cartaceo del secolo xvi, forse compilato dal Fara stesso, che ne contiene l'elenco. Ha per titolo: *Bibliotheca Ioannis Faræ I. V. D. archipresbyteri Turritani* (cfr. MARTINI, *Catalogo ecc.*, cl. II, parte 1<sup>a</sup>, all'art. « Fara Iohannes Franciscus »). Il Tola scortò quell'elenco, ne scrisse: « Fummo compresi da stupore nello scorgere come in un secolo di tanta barbarie per la Sardegna, un uomo solo, dotato d'ingegno e di risoluta volontà, abbia potuto raccogliere tanti libri, quanti appena in maggior tempo avrebbero potuto raccogliere più persone. (Diz. loc. cit., p. 81, n. 2).

l'opinione dei suoi concittadini, non si perita dirlo « uno degli uomini più famosi nati sotto il Sardo cielo » e ne encomia il senno critico specialmente in fatto di storia medievale. Non nega però che il Fara sia caduto in errori e lo riconosce là principalmente dove parla dei tempi antichissimi. Certo che, considerato nel suo insieme, il lavoro del Fara è senza dubbio degnissimo di lode, è certo pure che ci conserva ricordi di fonti assai preziose, che egli vide tanti secoli prima di noi, alcune delle quali sono pur troppo perdute, ma ciò non ci impedisce di credere che in qualche ed anche in molti particolari la sua critica possa essere difettosa.

L'autore ci confessa i suoi intenti, il metodo che ha seguito, le circostanze in cui è nato il suo lavoro, nella lettera indirizzata a Michele di Montcada, allora vicerè in Sardegna, e ci mostra come egli considerasse le discipline storiche in relazione al giure e le apprezzasse anche per l'utile che possono dare ai giuristi.

Vedendo che nessuno dei suoi concittadini aveva pensato a raccogliere in un corpo solo la storia del suo paese, vi si accinge egli stesso, e ne invia al Vicerè il primo libro « volumen... ex multis auctoribus ita compactum, quasi ex alienis racemis factam vindemiam. » E infatti, scorrendo l'opera sua, pare di aver tra mano uno zibaldone, in cui stanno raccolti materiali diversissimi e di valore non eguale.

In compenso egli si mostra schietto e sincero, citando con precisione le fonti a cui attinge di mano in mano. Oltre a ciò, a questo primo libro pre-mise (nell'edizione del 1580) l'indice degli autori adoperati, dal quale indice si comprende la larghezza della coltura che ebbe un letterato sardo del secolo XVI. Libri sacri e padri della Chiesa si accompagnano ad opere di classici latini e greci (questi ultimi però sono conosciuti nelle loro versioni latine), a qualche compilazione storica medievale (rarissime però, chè non sempre il Fara ricorse a fonti originali) (1), a libri di giureconsulti, agli storici più in voga al tempo dell'autore, di cui davvero mostra avere larga conoscenza. Il valore dunque delle notizie che ci dà il Fara sta tutto nel valore della fonte di cui si è valso, quando questa non fu male interpretata.

\*  
\* \*

Il Fara divide il primo libro *De rebus Sardois* in tanti capitoli quanti egli giudica siano stati i dominatori dell'isola: Vandali, Goti, Greci, Saraceni, Langobardi. Fermiamoci a questi due ultimi capi. Dal 650, mentre l'isola era sotto la dominazione orientale, i Saraceni, movendosi dall'Africa, avevano preso a desolare le spiagge delle isole mediterranee, ma solo nel 720 posero fine alla dominazione greca in Sardegna, rendendosi padroni. Liutprando, re dei Langobardi, mosso dalle profanazioni saracene, specialmente verso le reliquie di S. Agostino, pensò a redimere queste dai barbari invasori e portarle a Pavia, per deporle a S. Pietro in cielo d'oro. Queste le notizie principali riferentisi al dominio saraceno. In appendice vedremo minuta-

---

(1) Facciamo però eccezione soprattutto per opere storiche originali sarde, codici di chiese, quali gli antichi e preziosi *Condagui*, che hanno davvero valore non piccolo per chi studia la storia dell'isola (cfr. quello che ne disse il Dove, *De Sardinia insula*, — etc., p. 78).

mente da quali fonti derivino; ora notiamo solo che il Fara utilizzò in modo speciale il Sigonio, dietro alla scorta del quale egli crede ad una dominazione saracena iniziata in Sardegna nel 720 (1).

Il Sigonio poi non ci dice come sia cessata e più tardi, senza spiegazioni, annovera la Sardegna fra le terre che nel 774 Carlo Magno donava al Pontefice. Attorno al Sigonio, il Fara ricorda una serie di storici che godevano, al suo tempo, maggiore o minor fama, ma non utilizza alcuna fonte originale, mentre nell'elenco premesso al libro sono pure ricordati Beda e Paolo Diacono, le più antiche testimonianze sul riscatto delle reliquie di S. Agostino (2). Il vuoto fra il 720 ed il 774 che, per la storia Sarda il Sigonio non aveva riempito, credette il Fara poter colmarlo coll'ammettere una signoria langobarda sull'isola.

Poco ci dice sui Langobardi se non in quanto interessava alla Sardegna; distingue però le aggressioni del tempo di Gregorio Magno (che egli pone nel 597) dalla signoria posteriore.

Quando i Langobardi furono padroni della Corsica il pericolo per i Sardi si fece maggiore, e nel 730 « come si crede » Liutprando « passò dalla Corsica in Sardegna con una flotta poderosa e, scacciati i Saraceni, aggiunse quest'isola al suo dominio, come riferisce Felino (Sandeo), e così fu chiamato re di Sardegna, come scrive Pietro Ricordati. »

Dal 730 l'isola fu tranquillo possesso dei Langobardi fino al 774, anno in cui il loro regno finiva per le armi vittoriose del Re dei Franchi, che la donava al Pontefice. Vedremo in appendice le fonti utilizzate in questo capitolo (3), nel quale ci interessa specialmente il brano che abbiamo poco fa riportato. Se anche si tratti di notizia che la storiografia Sarda ha più tardi rifiutato, credo che lo studiare con qualche diligenza quel passo ci possa interessare, perchè è questione di vedere se anche indipendentemente dal Fara e dagli storici isolani esistesse antica tradizione storica di signoria langobarda sulla Sardegna.

L'occupazione della Corsica per opera dei Langobardi è riferita sulla fede di Giacomo Maynoldi, come espressamente ci avverte il Fara stesso.

---

(1) Il Sigonio immaginò questa signoria saracena in Sardegna tratto in errore dal famoso riscatto delle reliquie di S. Agostino. Se Liutprando le volle sottrarre alle profanazioni saracene, era segno che già allora gli arabi erano i padroni dell'isola. La data 720 fu stabilita dal Sigonio dal fatto che egli attribuisce al 721 il trasporto medesimo.

Esamineremo il passo di Beda dove s'accenna a questo fatto e vedremo se veramente ci autorizzi a credere ad una signoria saracena sulla Sardegna. Il Dove non si è fermato su questa occupazione saracena; dal fatto che Liutprando dovette riscattare le reliquie deduce solo che Liutprando allora non dominava in Sardegna. La tradizione sarda pone però la signoria langobarda qualche anno più tardi.

(2) Il Fara ricorda pure fra le sue fonti Raffaele Volaterrano e il Sabellico: eppure l'uno e l'altro di questi scrittori, parlando del riscatto operato dal re Liutprando, accennano più ad aggressioni saracene che non a vera occupazione. Segno che il Fara prestava fede più piena al Sigonio.

(3) Il Fara non si è servito di Paolo Diacono e neppure lo cita, nè nel capitolo riferentesi ai Saraceni ed al riscatto delle reliquie di S. Agostino, nè in quello che più propriamente tratta dei Langobardi.

E invero gli poteva dare poco aiuto. Anche in quei casi in cui il Fara cita P. D. spesso questi figura come un di più, come un lusso erudito, e quei brani si possono riportare ad altri scrittori a cui il nostro compilatore dava la preferenza, quali il Panvinio, il Sigonio, il Sabellico, che, naturalmente, da P. D. avevano tratte le loro notizie.

e certo, per la Corsica, il Fara accoglieva una tradizione già bella e formata (1).

Il Maynoldi, che conosceva la signoria dei Langobardi sulla Corsica, non fa invece neppur un accenno ad un'occupazione loro della Sardegna. Invece il Fara racconta che nel 730 « come si crede » re Liutprando con grande flotta mosse dalla Corsica per scacciare dalla Sardegna i Saraceni, e, a sostegno della sua tesi, arreca le testimonianze di Felino Sandeo e di Pietro Ricordati.

Il passo che analizzeremo minutamente in appendice è composto in tale modo che la massima parte delle notizie dipendono da quel « *creditur* » messo avanti con tanta incertezza dall'autore; e i nomi del Sandeo e del Ricordati vi stanno come a testimoniare non i vari particolari, ma il *fatto* in generale. E invero il Sandeo così scrive: « Et refert Odof. dicere quod illum librum (liber langobardorum) fecerunt nonnulli reges qui vocabantur longobardi, in Apulia, qui primo venerunt de Romania et Sardinia, postea in Apulia, sic vocati propter barbas longas » (2).

Il passo riferito, sebbene guasto e deformato, dipende dalle seguenti parole di Odofredo: « Sed, Signori, hoc erat secundum consuetudinem longobardorum, unde non habet locum longobardum ius in civitate ista (a Bologna). Cum longobarda non est lex, nec ratio, sed est quoddam ius quod faciebant Reges per se. Et vocantur longobardi, id est Apuli, quia primo venerunt de Germania in Sardiniam et postea in Apuliam: et vocantur longobardi, quia habebant longas barbas » (3). Il Sandeo, come vediamo dal confronto dei due passi, cambiò « de Germania » in « de Romania » e « in Sardiniam » in « et [de] Sardinia. »

Il passo di Odofredo, sebbene paia forse accennare ai primi tempi della venuta dei Langobardi in Italia, accennerebbe ad ogni modo all'esistenza di una tradizione storica sulla signoria longobarda in Sardegna: ma l'attestazione del giurista bolognese presa da sè non ha quasi valore di sorta, e bisognerebbe vedere donde l'abbia derivata. Trattasi forse, secondo pare verisimile il congetturare, di notizia desunta da qualche glossa antica, che aveva lezione guasta di parole di P. D. (4).

(1) L'opera del Maynoldi citata è la seguente: « Iacobi Maynoldi Galerati / Cremonensis / de Titulis / Philippi Austrii / Regis Catholici / Liber / atque in ipsas Titulorum / successiones Tabulae / Index Capitum / Bononiae, apud Peregrinum Bonardum / Venia a superioribus concessa / M. D. LXXXIII. / cfr. p. 21. « de regno Corsicae. » Nè il Maynoldi però nè il Fara attribuiscono a Liutprando l'occupazione della Corsica. ■

Del resto l'occupazione della Corsica da parte dei longobardi si ammette generalmente: ma non saprei entro quali limiti bisognerebbe restringerla. Le spinose questioni delle donazioni dell'isola alla S. S. si connettono con questa occupazione. La Corsica fece, del resto, parte dell'impero occidentale fin dal tempo dei Carolingi, il che non può dirsi della Sardegna (Cfr. DOVE, *De Sard. ins.*, p. 39 e *passim*; e *Corsica und Sardinien* ecc. — p. 209.

(2) FELINI SANDEI, *In quinque libros decretalium* commentaria . . . Lugduni, 1549. — Prima super decretalibus, de rescriptis, Cap. ex parte, § de diversorum, cc. 72 v., col. 2<sup>a</sup>.

(3) « Odofredi / iuris utriusque peritissimi dicae archi in pri/mam codicis partem Praelectiones. » Lugduni, 1553, c. v. 3. Auth. *Dos data*, p. 264 B.

(4) Dichiaro la mia vivissima riconoscenza al chiar.<sup>mo</sup> prof. Nino Tamassia, per cortesia del quale ho potuto riferire il passo citato di Odofredo, da lui anzi gentilmente trascritto. Le congetture che seguono sono dell'egregio professore ed illuminano il passo oscuro di luce assai viva, e le registro qui colla più profonda gratitudine. La menzione dell'Apulia che si fa nel passo di Odofredo dipende forse da ciò che il giurista bolognese era stato in quelle regioni e v'aveva certo notato l'uso colà vigente del diritto longobardo. L'errore poi di far venire i

Il passo di Odofredo, noto al Fara per mezzo del Sandeo, poté ad ogni modo contribuire a far sorgere nello storico sardo l'idea di una occupazione langobarda: ma altri elementi dovevano concorrere, come vedremo, per confermarla ed esplicitarla nei particolari.

Il Ricordati invece è proprio innocente in tutto questo affare, e solo furono male interpretate alcune parole della sua *Historia monastica*, nella quale finge che a Padova, nel monastero di S. Giustina, si raccogliessero a dotti ragionamenti alcuni religiosi ed alcuni gentiluomini (1). Nella giornata IV a cc. 425-26 a proposito di Pavia e dei monasteri dovuti alla pietà dei re langobardi si incontrano queste parole: « Dal re Liutprando (fu edificato) il nobil monasterio di S. Piero in ciel d'oro, ove riposa il glorioso corpo del divino Agostino, fattovi portare da esso Re di Sardigna. » Il passo non presenta la menoma difficoltà e facilmente si comprende che quel « di Sardigna » non è un genitivo ma un ablativo di provenienza, e che a torto il Fara vi si basa per iscrivere « atque ita (Liutprandus) appellatus est *Rex Sardiniae*. »

Delle fonti citate dal Fara una sola poteva dunque far sorgere l'idea di una dominazione langobarda in Sardegna, ma tutti quei particolari che lo storico sardo ci presenta con un « ut creditur » donde può egli averli tratti?

Notiamo, in primo luogo, che non solo il passo da noi studiato del Sandeo poteva contribuire a far sorgere l'opinione del Fara, ma che il nostro studioso conosceva molti documenti che mettevano l'isola in relazione coi Langobardi. Valgano di esempio le lettere di S. Gregorio Magno, e più ancora il riscatto delle reliquie di S. Agostino dovuto alla pietà di re Liutprando. Ma se le relazioni fra i Langobardi e la Sardegna erano già antiche, certamente prima di Liutprando e del riscatto non poteva essere incominciata una signoria langobarda. Quindi questa sarà cominciata più tardi; ma sempre però al tempo di re Liutprando? Varie circostanze concorsero a farlo credere al Fara. Liutprando infatti è pur noto per le sue vittorie contro i Saraceni; e l'epitaffio suo (composto, è vero, assai dopo la morte del Re) edito appunto dal Sigonio, diceva precisamente:

..... Deinde (eum) tremuere feroces  
usque Saraceni, quos dispulit impiger, ipso,  
cum premerent Gallos, Karolo poscente iuvari.

E sotto l'anno 730 il Sigonio poneva l'impresa di re Liutprando contro i Saraceni in Provenza; veniva quindi facile collegare l'impresa di Provenza colla spedizione sarda, animate entrambe dallo scopo stesso di combattere

---

Langobardi dalla Germania in Sardegna dipende forse da qualche glossa antica da cui Odofredo l'avrebbe tratto, la quale glossa forse conteneva qualche lezione guasta delle parole di P. D. I, 1: « Langobardorum gens... a Germanorum populis originem ducens... ab insula quae Scadinavia (confusa forse con Sardinia?) dicitur, adventavit. » E infatti nelle varianti registrate a questo punto dal Waitz si trovano parecchie lezioni di questo nome, nello scrivere il quale, secondo il Waitz, è a credere che Paolo non sia stato sempre coerente a sè stesso.

Dopo le autorevoli congetture del dottissimo studioso di Odofredo, pare si possa ammettere qui l'eco di antica tradizione storica, o non piuttosto l'errore personale di qualche glossatore o copista?

(1) *Historia monastica* / di D. Pietro Ricordati / già Calzolari da / Buggiano di Toscana / monaco e decano di S. Paolo fuori di Roma / della congregazione di Monte Cassino / distinta in cinque giornate. / Con licenza dei superiori. / In Roma, appresso Vincenzo Accolti, l'anno del Giubileo 1575. /

i Saraceni. Che poi Liutprando movesse dalla Corsica è naturale, egli che già era padrone di quest'isola, secondo quello che diceva il Maynoldi.

Se la Sardegna fu possesso langobardo, come per il Fara era certo, niun re meglio che Liutprando poteva esserne stato il conquistatore, e niuna occasione era più probabile di quella del 730. L'occupazione langobarda in Sardegna era innegabile anche per il fatto che l'isola, secondo l'opinione del Fara, era stata compresa fra le terre donate al Papa dopo la caduta del regno langobardo. Ciò ci narra il Fara nel libro II, 185, e la sua fonte è, al solito, il Sigonio, il quale, parlando della famosa donazione di Carlo a papa Adriano, si vale del famosissimo passo di Anastasio, introducendovi però il nome della Sardegna che manca nella sua fonte. Il Fara, sulla scorta del Sigonio, anzi colle stesse parole di lui presenta la medesima aggiunta (1).

Ora ci possiamo quindi spiegare quell'*ut creditur* che sostiene su un edificio innalzato a forza di congetture suggerite da circostanze diverse. Dal Sigonio il Fara desumeva la dominazione saracena in Sardegna (720', e la sottomissione di quest'isola alla S. S. nel 774. A riempir questa lacuna, dopo le considerazioni che abbiamo su fatte, veniva quasi da sè l'ammettere una dominazione langobarda; e per ispiegarla non abbiamo bisogno di ammettere una tradizione storica che giungesse fino al Fara. Egli avrebbe citata la sua fonte. E vero che anche fuori del Fara parecchie volte si incontra l'opinione di un dominio langobardo in Sardegna, ma sono sempre voci isolate che si connettono a tutt'altre questioni, errori personali che non formano punto tradizione. Se un cronista del secolo X, di nessuna autorità per i tempi langobardi, Benedetto, monaco di S. Andrea sul monte Soratte, accenna a Liutprando come conquistatore della Corsica e della Sardegna, bisognerebbe vedere la genesi di questa notizia e si vedrebbe che probabilmente dipende da un passo di P. D. male interpretato (2). Così a *errore personale*

(1) È il passo della *Vita Hadriani* (R. I. SS. III, 186 B-C), così disputato, sul quale cfr. il citato lavoro del Dove, *Sulla Corsica e Sardegna nelle donazioni ai Papi*. Il nome della Sardegna appare assai meno di quel della Corsica in questi documenti di donazione « Neben ihm (la Corsica) erscheint in den Kaiserlichen Pacten der Folgezeit (dopo la V. H.), welche der päpstlichen Landbesitz bestätigen, allerdings nur einmal, überdies an Verdächtiger Stelle der name Sardinien (p. 183). Come mai il Sigonio la introducesse anche nella *Vita Hadriani* non lo saprei spiegare.

Altri documenti noti al Fara, riportati anzi nel suo libro (II, 186-187), dovevano confermarlo nell'opinione che la Sardegna fosse stata donata al Papa. Il Fara conosceva cioè che anche la Sardegna entrava, a diritto o a torto, fra quelle terre che sarebbero state donate al Papa. È fuori del nostro proposito il ricercare come ciò possa essere avvenuto, e ci basta rimandare al lavoro recente del Dove già citato. Solo credo potere affermare che il trovar menzionata la Sardegna in quelle concessioni non include punto una tradizione che venisse a collegare la Sardegna coll'antico regno dei Langobardi.

(2) Cfr. *Mon. Germ. Hist.* (in fol.) S. S., III, 702. Di questo passo il Dove parla nei due lavori citati.

Nel più antico, a p. 39, così si esprime: « ... perperam eo quod Liutprandus Longobardorum rex ossa S. Augustini, quae olim ex Africa in Sardiniam fuerant translata, magno pretio dato iterum barbarorum vastationibus erepta Ticinum honorifice apportari iussit, adducti sunt nonnulli, ut illum armis Sardiniam ingressum cum Saracenis proelia contulisse insulamque occupasse opinarentur. » E in nota riporta le parole di Benedetto del monte Soratte. Parrebbe quindi che egli creda essere state le parole di Beda o di P. D., a proposito del riscatto delle reliquie di S. Agostino, che indussero in errore il nostro cronista. Per il Fara però non furono quelle.

Nel lavoro più recente, dice ancor più chiaramente, a pag. 209-10: « Zwar weiss im 10. Jahrhundert Benedikt von Soracte von einer Unterwerfung beider Inseln (Corsica e Sardegna) durch Liutprand zu erzählen: allein diese tradition erklärt sich in Bezug auf Sardinien aus der durch Beda, wie später durch Paulus allverbreiteten Notiz über die translatio Augustini... »

si dovrà attribuire quello che vedremo avere scritto il Cambiagi, nel secolo scorso, sui Langobardi e la Sardegna, senza aver punto bisogno di ammettere una tradizione che poi nulla varrebbe a mostrar veramente esistita.

\*  
\* \*

Nella storiografia Sarda, prima del Fara, manca ogni accenno a una signoria langobarda. L'Arquer (1) si contenta di poche note incomplete e generali e nulla ci offre che possa fare al nostro proposito, e tutti coloro che parlano della dominazione langobarda in Sardegna attingono dal Fara.

Nel 1611 veniva in Sardegna, come visitatore generale del regno, il dottor Martin Carillo, il quale, nel presentare al re Filippo (III) una relazione di quanto aveva fatto e visto (2), discorse dell'antica storia Sarda, servendosi anche del libro del Fara. Nel 720 fa venire « los Sarracenos » che, movendosi dall'Africa, « a fuego y a sangre sojuzgaron á Sardeña » sostituendosi agli imperatori orientali e per il periodo di dieci anni fecero soffrire agli abitanti ogni sorta di strazio. Da ciò prende occasione per parlare del riscatto di S. Agostino, per descrivere quello che egli ha visto là nel luogo dove erano conservate le preziose reliquie e riferirne le tradizioni locali. Qui veramente il libretto è interessante, ed ha valore di fonte originale: ma ben presto torna a ricalcare servilmente le orme del Fara. Dopo 10 anni di sì mala signoria nel 730 « Liuthprando de los Longobardos con grande exercito entro por Corcega y gano de los Moros a Sardeña, y la pusseyeron los Reyes Longobardos hasta los años de 774, que Carlo Magno venció, y prendó a Desiderio Rey de los Longobardos, y la entregó al Pontefice Romano » (pp. 27-28).

Dal Fara dipende pure il dottor Dionisio Bonfant, il cui nome ci porta in mezzo alle lotte fierissime del secolo XVII, fra gli arcivescovi di Sassari e di Cagliari per il primato nell'isola, e a tutto quel fervore di scoperte di reliquie, che nella prima metà del secolo stesso mise sossopra le due diocesi (3). I due fatti sono collegati fra loro strettamente e servirono ad aggro-

(1) Sigismondo Arquer fu veramente il primo che tentasse tracciare le linee generali della storia Sarda. Nato in Cagliari nel principio del secolo XVI, fu arso vivo in Toledo nell'auto-da-fè del 4 giugno 1571, sotto accusa di luteranismo. Egli è autore di una: *Sardiniae brevis historia et descriptio, tabula chorographica insulae ac metropolis illustrata*, edita dal Munster nella sua *Cosmographia* in Basilea, nel 1558, e poi nel 2° dei due volumi di *Scriptorum de rebus Sardois* (Torino, tip. regia, 1788), collezione che si era intrapresa in Torino per opera specialmente di Domenico Simon (cfr. TOLA, *Dizion.*, I, 91 all'art. *Arquer Sigismondo*, e III, 191 all'art. *Simon Domenico*. Vedi pure SIOTTO-PINTÓR, *Storia letteraria di Sardegna*, III, lib. V, 15).

(2) Relacion / al Rey Don Philipe / Nuestro Señor / del nombre, sitio, planta, conquistas, Christianidad, / fertilidad, Cidades, Lugares, y Gouierno del / Reyno de Sardeña / Por el doctor Martin / Carillo, Canonigo de la Santa Iglesia de la Seo de / Çaragoça, Visitador general y Real del dicho / Reyno, en el año 1611. / Impressa en Barcelona, en casa de Sebastian Matheuad / Año M.DC.XII. /

Per noi è interessante il § 3 « De las conquistas y Reyes de Sardeña. »

(3) *Triumpho de los santos del reyno de Cerdeña*... por Dionisio Bonfant (Cagliari, Galcerin-Gobetti, 1635). Come accenna il lungo titolo, che non m'indugio a riferire, il libro comincia dalla venuta degli apostoli S. Pietro, S. Paolo, S. Giacomo e di alcuni discepoli di Cristo a Cagliari « Cabeça del Reyno, » parla poi della canonizzazione dei nuovi santi; dimostra l'antichità e la supremazia della chiesa cagliaritana, trattando anche l'assai dibattuta questione di Lucifero. Si collega ancor più strettamente alla questione del « primado » un'altra opera: *Breve tratado del primado de Cerdeña y Corcega en fauor de los Arcobispos de Culler etc.*, Cagliari, 1637; e, per brevità, tralascio il resto dell'intitolazione. Sulla questione

vigliare di più la matassa già arruffata della storia Sarda. La parte maggiore del *Triumpho* è una accozzaglia di iscrizioni scoperte, come vi si dice, con antichi depositi di ossami nella basilica di S. Saturnino di Cagliari dal 1615 al 1626, e, come è ben noto, l'autore cambia in un martire o confessore ciascuna delle persone là ricordate, ricamandoci sopra la relativa biografia. Come introduzione alle sue vite, l'oratore premette un breve sunto della storia Sarda. Giusta il solito, anch'egli toglie dal Fara la notizia della dominazione saracena durata 10 anni, e seguita dall'occupazione longobarda nel 730. Per altro egli preferisce di citare il Sabellico ed il Sigonio da lui conosciuti per mezzo del Fara.

\*  
\*\*

Ma assai presto le opinioni del Fara incontrarono degli oppositori, in specie riguardo alla dominazione langobarda sull'isola.

Francesco Vico nella sua *Historia* (1) mostra pretese critiche, ma non sa liberarsi dai preconcetti in lui ingenerati dalla famosa lotta ecclesiastica così viva, come dicemmo, nel secolo XVII.

Accennato alle incursioni dei Langobardi dei tempi gregoriani, alle quali dà maggior importanza che non abbiano avuto, accenna alla loro dominazione stabile, sostituitasi nel 730 alla saracena (vol. 1°, terza parte, f. 277 v.). Riguardo a quest'ultima il Vico nulla ci dice di nuovo, ma, mosso da un passo dello Zurita che voleva conciliare colla tradizione storica sarda, crede potervi porre limiti più ristretti di quelli accettati comunemente (2).

La sconfitta che i Saraceni toccarono nella Gallia Narbonese si collega a quella che essi ebbero « en Sardeña y Corcega en las quales les puso guerra Luitprando, passando de Genova, que era sugeta a su dominio, a Corcega, y luego a Sardeña » (loc. cit.).

Cacciati i Saraceni (nel 730 o 731), le due isole rimasero in potere dei Langobardi fino al 774. Su questa entrata dei Langobardi in Sardegna egli scrive (I, terza parte, 278 r.) che niuno fra gli storici ha dato particolari, contentandosi tutti di accennare il fatto e la data: il Fara ha riferito la testimonianza del Sandeo « pero yo haviendo hecho diligencias en uer el lugar, solo hallo que el c. *ex parte*, el 2. *de rescriptis*, haze mencion de los Longobardos, sin que sea de prouecho a lo que tratamos. »

del primato e sulle altre controversie a quella collegate, cfr. PIETRO MARTINI, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, II, lib. 7°. Cagliari, Stamp. Reale, 1840.

(1) *Historia / general de la / isla y reyno de / Sardeña / dividida en siete partes / dirigida a la catolicissima magestad del / Rey N. S. D. Felipe quarto el Grande / compuesta por Don Francisco de Vico del Consejo / de su Magestad, y su Regente en el supremo de Aragon. / Con licencia. En Barcelona. Por Lorenzo Deudelante... / Año m. dc. xxx. ix.*

(2) Così cita il Vico le fonti di cui si è valso nel ricordare la signoria saracena nel secolo VIII: « *El año 720, como atestigua nuestro Fara, y el doctor Carillo en su cronicon (la Relazione citata) se apoderaron los Moros de Sardeña, y haziendo en ella el estrago que en las demas partes, aunque segun veremos mas adelante con Zurita, nunca la pudieron conquistar los Moros toda sino el cabo que mira a la Africa (loc. cit.: c. 272 r.).* » Lo Zurita aveva respinto ogni signoria saracena su tutta quanta la Sardegna con queste parole: « No hallo autor grave, que escriba por constante que huiesse sido en algun tiempo toda la isla sojuzgada debaxo del yugo de los infieles. » (ZURITA, *Annales de la corona de Aragon*, I, lib. V, c. 61, 416 r., Caragoça, Lorenzo de Robles, 1610). Il Vico, come appar manifesto, non osava respingere il racconto tradizionale, ma lo adattava a notizie di altre fonti che reputava non meno degne di nota.



Dai particolari riferiti dal Vico si scorge chiaro che la fonte da lui seguita fu il Fara e che quegli « historiadores » citati non devono essere altri che gli storici sardi seguaci dell'antico maestro; ma probabilmente non s'accorse che la tradizione riportata metteva solo capo al Fara. La combatte dapprima con argomenti d'indole generale, ma il peso dell'autorità finisce per prevalere sul suo dubbio. Parrebbe, egli dice, fare ostacolo ad accettare le conclusioni del Fara, il vedere che, secondo il Sigonio, l'anno stesso assegnato alla spedizione sarda, Liutprando era impigliato nelle sue contese con Roma: « no parece verisimil que hauiendo ydo a Roma Luitprando, en esse mismo año passasse a Sardeña » (vol. I<sup>o</sup>, terza parte, p. 278 r.) e se ne potesse impadronire in così breve tempo a danno dei Saraceni, che certo non erano impreparati.

Ma « bien ponderando lo que dize Fara, no es de reprovar su dicho » e lo conferma quello che il Sigonio attesta dei vincoli di amicizia fra Liutprando e Carlo Martello, e quello che col Sigonio affermano molti altri autori, dell'aiuto che il Re longobardo diede al guerriero franco nelle lotte coi Saraceni (1). Dato quindi che Liutprando « el mismo año 730 fue a dar socorro en la Gallia Narbonense a Carlos Martello, no se ha de hazer marauilla si encarnizado en la sangre dellos (Saraceni) passara de su ciudad Genoua a Corcega, y a Sardeña para echarlos de allí, y impedir desta suerte que dessas dos Islas no saliesen mas enemigos contra la Gallia, y Italia » (loc. cit., 279 r.). Ci siamo indugiati a riferire i ragionamenti con cui il Vico cerca spiegare ciò che leggeva nel Fara colle notizie del Sigonio e di altri scrittori, perchè forse sono gli stessi coi quali l'antico arciprete Turritano cercava fissare le date della immaginata spedizione langobarda nell'isola; quello stesso ragionamento che aveva dato origine all'errore, qui lo difende. E il Vico si mostra così sicuro del fatto suo che neppure si spaventa se i cronisti contemporanei franchi o lombardi non fanno nulla di quanto egli narra, poichè, dice egli, poco loro importava di ciò che accadeva in Sardegna (fol. 279 r.). Quindi, conchiude, nel 730 o nel 731 « Liutprando se apodero de Sardeña, echando della los Sarracenos a cabo de diez años que hauian sido señores della. » (loc. cit.).

\*  
\*\*

Il ragionamento del Vico era ripetuto nel secolo seguente, ma con diverso risultato, dall'avv. Michele Antonio Gazano, che consacra un capitolo della sua storia (2) a ricercare « se la nazione langobarda abbia in alcun tempo realmente avuto o no il dominio della Sardegna » (lib. II, c. XI, 316-20). Gli « scrittori regnicoli », egli dice, prolungano sino al 720 la signoria greca sulla Sardegna e a questa sarebbe sottentrata l'occupazione saracena, che dapprima avrebbe spinto la pietà di re Liutprando a riscattare le reliquie di S. Agostino e poi provocato un intervento langobardo nelle cose dell'isola.

(1) Fra le testimonianze che il Vico adduce a favore della sua tesi sono i versi già da noi ricordati dell'epitafio di Liutprando.

(2) *La Storia della Sardegna* scritta dall'Avv. MICHELE ANTONIO GAZANO, segretario di Stato per gli affari dello stesso regno, t. 1<sup>o</sup>. Nella Stamperia Reale di Cagliari, l'anno M. DCC. LXX. VII.

Egli riferisce minutamente questa tradizione storica sarda, che già fu da noi esposta: conosce però, colla tradizione, le discussioni avvenute sulla verità del fatto, e sa che, non ostante il silenzio degli scrittori contemporanei, lo si ammise per vero, considerandolo come una conseguenza dell'impresa di re Liutprando nella Gallia contro i Saraceni.

È la ragione addotta dal Vico, e il lettore l'ha letta testè. Ma laddove il Vico non s'impresiona per il silenzio dei cronisti, il Gazano ne fa tanto conto, che per questo motivo soprattutto si scosta dalla tradizione. E perciò appunto egli crede che « nè Liutprando abbia conquistate esse due isole, nè mai veruno dei re Longobardi a lui succeduti ne abbia avuta la sovranità, e che se i Mori furono cacciati dalla Sardegna, ad altri non debbano i Sardi la loro liberazione se non al proprio valore, e alle saggie misure prese dal loro buon senno » (p. 318). Parole giuste sotto ogni riguardo (1); peccato però che il Gazano non riesca del tutto a liberarsi degli errori tradizionali, ed accetti la signoria saracena del secolo VIII. Pure, avuto riguardo alle fonti di cui poteva servirsi il Gazano, il suo giudizio è assai illuminato.

Come già ebbi occasione di dire, la Sardegna, dopo che l'esarcato d'Africa da cui dipendeva cadde sotto i colpi degli Ommiadi, dopo che fu impedita dalle flotte arabe scorrenti per il Tirreno di comunicare coll'Italia greca, visse quasi una vita a sè, e le poche e scarse relazioni che serbò con Roma sotto il riguardo spirituale, gettano qualche luce anche sulla vita politica dell'isola, che dai cronisti latini del tempo è quasi affatto trascurata. Non compresa nei confini dell'impero, sebbene pare che qualche relazione talora tentasse di stabilire col medesimo, ma vivendo a sè, non poteva essere compresa in quell'orizzonte a cui si stendeva lo sguardo dei nostri cronisti.

Ma frequenti, in vari periodi, furono le relazioni cogli Arabi, e da questi dobbiamo attenderci molte notizie per iscrivere la storia dell'isola in quei secoli di abbandono. E dai cronisti arabi sappiamo delle frequenti aggressioni (2), ma non si fa da loro cenno di un'occupazione stabile prima della breve dominazione di Mugahid nel secolo XI.

Gli storici sardi, che non poterono tener conto delle fonti arabe, dovettero quindi cadere in inesattezze per quel che riguarda i Saraceni nelle relazioni colla Sardegna, e, fra l'altro, i più ammisero una signoria saracena iniziata nella prima metà del secolo VIII.

Il riscatto delle reliquie di S. Agostino è per il Gazano prova sicura che già « que' barbari vi si trovassero stabiliti. » Voler negar ciò, soggiunge, « sarebbe la medesima cosa che voler negare la luce del sole » (p. 349).

Però restringe i limiti di questa occupazione alla città di Cagliari, ove erano riposte le reliquie del santo, ovvero ai suoi dintorni, e ciò per una considerazione d'indole generale alquanto curiosa.

Quando i Saraceni occuparono tutta l'isola con Musato nel secolo XI, allora, dice il Gazano, la cristianità si commosse, ed il papa stesso pensò

(1) Facciamo però le dovute eccezioni per quel che si riferisce alla Corsica, la cui storia, dopo il decadere del governo greco, non è più comune con quella della Sardegna.

(2) AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, III, 5 e sgg. dove sono riepilogate le aggressioni arabe contro la Sardegna, e citate le fonti [arabe] da cui furono descritte.

alla liberazione; ma invece l'alto silenzio che regna su quest'antica signoria del secolo VIII basta da solo per dimostrarla falsa.

Per la data del primo ingresso dei Saraceni in Sardegna, non crede necessario tentare una ricerca e si contenta dei limiti 711-726.

Questo ragionamento lo vedemmo ripetuto, in parte, dal Manno, il quale credette pure che nel periodo 711-726 si iniziasse una signoria araba in Sardegna, la quale sarebbe cessata, in tempo che non è possibile fissare con precisione, per opera dei Sardi stessi (1).

Il fondamento di questa opinione, seguita non solo dagli storici sardi, è sempre il riscatto delle reliquie di S. Agostino, sottratte da re Liutprando alle profanazioni dei Saraceni, che si credettero perciò stabiliti nell'isola. Ma la più antica fonte che ci parla di questo trasporto non ci autorizza punto ad ammettere stabile soggiorno dei Saraceni in Sardegna, perchè accenna solo a saccheggi e non a vera e propria dominazione. È un passo di Beda che si può leggere in nota (2), spiegato il quale, mi pare che cadano le teorie innalzate su basi sì fragili, e che dobbiamo affidarci alle attestazioni dei cronisti arabi, non contraddetti da nessuna testimonianza autorevole.

Mi pare quindi che ragioni assai bene il Tola quando, nel suo *Codex diplomaticus*, più che una stabile signoria saracena nell'isola, ammette, come già vedemmo, « per la prima metà dell'ottavo secolo un periodo calamitoso di alternati combattimenti, nei quali or gli aggressori, or gli aggrediti abbiano conquistato col sangue il prezzo della vittoria » (I, 116). In questo contrasto egli dubita con molta sagacia, come del resto aveva già fatto in parte prima di lui il Manno, che si sia venuto formando il governo popolare dei *giudici*. Tale opinione esclude di per sè, se non affatto, almeno in massima parte, quella di una signoria saracena vera e propria, e maggiormente ancora la liberazione dell'isola per opera dei Langobardi, che il Tola combatte ancora con altre ragioni, quali il silenzio « degli scrittori più gravi » e il poco valore delle « testimonianze del Sandeo e del Ricordati » allegate dal Fara (3).

(1) Il MARTINI (*Storia ecclesiastica di Sardegna*, Cagliari, Stamp. Reale, 1839, I, 192 sg.), per quel che riguarda la storia politica, ha seguito il Manno: credo quindi non necessario tenerne discorso particolare, sebbene l'opera di lui sia, nel suo campo, assai pregevole. Non potevano poi certo parlare di vera e propria signoria saracena e tanto meno di signoria langobarda coloro che credettero all'autenticità delle famose carte di Arborea, e su esse ricostrussero la storia Sarda. Vedasi per tutti Vittorio Angius, autore dell'articolo *Sardegna* nel *Dizionario* del Casalis, voll. XVIII *bis*, *ter*, *quater* (Torino, 1851-53-56), uno dei più convinti sostenitori della veracità di quelle carte, secondo cui il governo bizantino sarebbe stato abbattuto per una sollevazione popolare nel 690 c. diretta da Gialetto, eroe nazionale e vero fondatore dei giudicati sardi. Quando cominciarono le aggressioni saracene, la resistenza era già organizzata, e se gli Arabi dominarono in alcune regioni, ebbero sempre a lottare con un popolo ordinato sotto proprii capi.

(2) « Liudbrandus audiens quod Saraceni *depopulata Sardinia* etiam loca foedarent illa, ubi ossa sancti Augustini episcopi propter uastationem barbarorum (allude alle persecuzioni vandaliche nell'Africa) olim translata et honorifice fuerant condita, misit: et dato magno praecio (a chi?) accepit, et transtulit ea in Ticinis, ibique cum debito tanto patri honore recondidit. »

(BEDAE, *Opera*, Basileae, 1563, II, 123, all'anno del mondo 4680 (cfr. l'ediz. del Mommsen in *M. G. H.*, *Auctorum antiquissimorum chronica minora*, saec. IV, V, VI, VII, vol. III, fasc. II, p. 321). Il passo stesso, come è noto, fu riportato da Paolo Diacono, nell'*Hist. Langob.*, VI, c. 48, (ed. Waitz, p. 181).

Neppure altre antiche fonti, che ci attestano questo trasporto, parlano di una signoria saracena, ma solo discorrono di devastazioni e saccheggi (cfr. TOLA, *C. D. S.*, I, 115, nota 5).

(3) Noi abbiamo veduto che le testimonianze del Sandeo e del Ricordati non solo hanno « poco valore » come giustamente dicono il Manno ed il Tola, ma che solamente in mi-

\*  
\*\*

Ricordo per ultimo che anche fuori della Sardegna e prima del Fara, e poi indipendentemente dal Fara fu accolta l'opinione di una signoria saracena sull'isola nostra: ciò avviene per il fatto che una tale opinione non nacque in Sardegna, ma fu introdotta nella storiografia Sarda sotto la protezione di nomi riveriti e tenuti per autorevoli.

Siccome invece è del tutto locale la tradizione che novera i Langobardi fra i popoli che furono signori dell'isola, perciò fuor della storiografia Sarda e di quella su cui esercitò influenza il Fara, non ve n'è accenno (1).

Fra coloro che accettavano la signoria saracena in Sardegna nel secolo VIII è in primo luogo da ricordare il Sigonio, come vedemmo, ma, per fermarci a più recenti e ai maggiori fra i vecchi nostri eruditi, diremo che il Muratori stesso è fra quelli che ammisero quella signoria. « Avevano i Saraceni occupata la Sardegna al romano imperio, senza apparir ben chiaro se la possedessero gran tempo di poi. Mettevano a sacco tutto il paese, spogliavano e sporcavano tutte le chiese dei cristiani » (*Annali*, all'anno 722).

Liutprando pensa allora a recuperare « a forza di regali da quegli infedeli un sì prezioso deposito. » Eppure il Muratori, per scrivere quanto sopra, si basava specialmente sulle parole di Beda, come di un contemporaneo. Niuna meraviglia quindi se anche l'illustratore della Sardegna ecclesiastica, il Mattei, credeva ad una dominazione saracena, basandosi sempre sulle fonti stesse (2). Questo diligente ricercatore delle cose ecclesiastiche sarde ha in poco conto gli scrittori locali, e se ne serve con molta diffidenza. Del Fara egli conosceva solo il primo libro, il più debole forse dell'opera, e il giudizio che ne porta (3), non poteva che essere severo: « *Omnium Sardonum primus brevem historiam scripsit suae gentis, in qua tamen mare coelo, vera falsis miscet. Eam ad saeculum usque nonum perduxit; statuerat ipsam narratione rerum suae aetatis terminare, sed ob mortem, quae post annum circiter a sua electione (alla sede vescovile di Bosa) accidit, id perficere ne-*

---

nima parte contribuirono a formare nel Fara l'opinione di una signoria langobarda sull'isola. Cercammo la genesi di quest'opinione e la trovammo non certo nel Sandeo, tanto meno nel Ricordati, ma in quel complesso di circostanze e di fatti che più su abbiamo esposti.

(1) Parrebbe contraddirmi l'*Istoria del regno di Sardegna* del dottor GIOVACCHINO CAMBIAGI, t. I (il solo, per fortuna, uscito), Firenze, Gaetano Cambiagi, 1775, nella quale si collega, indipendentemente dal Fara, la storia Sarda colla storia Langobarda. Ma si tratta invece di un cumulo di errori che l'autore crea basandosi, a modo suo, sul Sigonio. Sin dal 584 la Sardegna è sotto i Langobardi e forma un ducato; ma nel 588 la perdono, ch'essa torna sotto l'impero d'Oriente. Ricorsa dai Langobardi al tempo di S. Gregorio Magno, questi la difende con tutte le forze perchè l'isola era propriamente sotto la dipendenza della S. S. Dal 698 si iniziarono le prime irruzioni saracene nell'isola, finchè nel 720 finisce la dominazione orientale per opera di questi invasori.

Nel 749 Alfonso (Astolfo) pensa di impadronirsene, e ciò durante la lotta che sostiene contro lo « stato ecclesiastico » (*sic!*). Pipino rimette in potere della Chiesa quanto le era stato usurpato, fra cui la Sardegna. La riacquista Desiderio, ma vinto da Carlo Magno, l'isola ritorna alla S. S.

*Tanto homini nullum par elogium!!*

(2) *Sardinia Sacra seu de episcopis sardis historia*, Roma, Zempel, 1758. Il Mattei conosceva il Fara nell'edizione citata del Grevio e del Burmann.

(3) Ne parla fra i vescovi della chiesa di Bosa, alla quale dignità il Fara era stato eletto l'anno 1590 (*op. cit.*, p. 202-3).

quivit, quod animo complectebatur » (1). Il Mattei rifugge quindi dal servirsi del Fara, e se accetta quell'antica dominazione saracena è perchè si riconnette egli pure a quella tradizione storica, che abbiamo letta nel Sigonio, dal quale anche il Fara la raccoglieva.

I Saraceni la invasero « ante saeculi octavi medietatem » ma « tempus quo Saraceni ibidem morati sunt definiri haud potest »; dubita però che fossero già espulsi circa la metà dell'ottavo secolo (2). Dopo una lunga discussione per la ricerca della data di quell'invasione (*loc. cit.*, p. 4-5, nota 10), aggiunge: « huius irruptionis epocha lucem non modicam accipit ab epocha translationis corporis S. Augustini... nam eiusmodi translationem factam fuisse, Sardinia a Saracenis debellata, omnes ad unum sentiunt. » Bastano questi cenni per provare che siamo di fronte alla solita tradizione, a difendere la quale credo servisse assai l'alta autorità del Baronio, che nei suoi *Annales* pure la registra (3).

\*  
\*\*

Volendo ora trarre una conclusione da quanto su dicemmo, mi pare che potremo così riassumere le nostre ricerche. Una signoria saracena in Sardegna nel secolo VIII, non registrata nè da fonte araba, nè da fonte latina contemporanea, fu ammessa dai principali fra i nostri vecchi eruditi, perchè il riscatto delle reliquie di S. Agostino parve loro che li autorizzasse ad accettarla. Se Liutprando riscattò le reliquie del santo è segno che in Sardegna dominavano i Saraceni. Ma le fonti più antiche, fra cui le parole di Beda contemporaneo al fatto, accennando alla redenzione delle reliquie, non ci parlano punto di signoria, ma solo di *aggressioni* saracene.

Perciò io credo che il riscatto non includa punto una signoria saracena. La storiografia Sarda accolse quest'opinione protetta da nomi illustri, e solo col Tola accennò a combatterla.

Invece la tradizione di una signoria langobarda in Sardegna non si può far risalire oltre il secolo XVI, o, per meglio dire, essa dipende da Francesco Fara. Questo antico studioso si basò su quei capisaldi, che, a suo credere, gli erano offerti dal Sigonio, e con deboli indizî, che trovò in altre fonti, volle completare il racconto, che nella sua guida trovava monco ed incompleto.

(1) Il Mattei ignorava completamente, come è naturale, che i due ultimi libri del « De rebus Sardois » e quelli della « Chorographia » erano rimasti inediti.

(2) *Op. cit.*, Cap. II: « de varia Sardiniae fortuna a Christo nato usque ad hoc tempus (dell'autore), » p. 4 e 5.

In questo capo non appare però neppur ricordata una signoria langobarda, a proposito della quale scrive altrove (c. III, 47): « hos (langobardos) in insulam irrupisse, non vero diu habitasse, ut contendit Franciscus Fara, ex Sancto Gregorio liquet. » Espressione poco chiara, giacchè il Fara distingueva nettamente la supposta occupazione del 730 dalle incursioni del tempo di S. Gregorio I.

(3) *Annales Ecclesiastici* (all'anno 725) « translatio facta est opera Luithprandi Longobardorum regis corporis sancti Augustini ex Sardinia Ticinum, redempto ipso magno pretio a Saracenis, qui eam insulam occupaverant. » Il Baronio, come è noto, aveva accettata come vera la lettera di Pietro Oldrado arcivescovo milanese a Carlo Magno, nella quale leggiamo: « Barbarorum... infinita multitudo Sardiniam expugnare est aggressa: quam cum invasissent et subiugatam destruerent, loca etiam sancta violenter aggressi polluebant, inter quae sepulcrum beati Augustini » (riportata nel luogo citato degli *Annales*). È noto che la lettera già fin dal Pagi fu dimostrata falsa.

Ma credo che non si possa ammettere l'esistenza di una tale tradizione storica fuor della Sardegna, e quei pochi accenni che trovammo in fonti non sarde si spiegano come fatti isolati, non punto concatenati fra loro. E se pure il nome della Sardegna entra accanto a quello della Corsica e della Sicilia in quella serie di questioni riferentisi alle donazioni di imperatori, ciò non vuol dire che vi fosse una tradizione storica la quale collegava la Sardegna al regno dei Longobardi, e che poi la comprendesse nel *Regnum Italiae*, sebbene mi paia giusto il supporre che in questo dobbiamo pur riconoscere una delle cause che cooperarono con altre parecchie a far sorgere nel Fara l'opinione di una signoria longobarda in Sardegna.

Sorto così un intero periodo di storia fantastica e senza basi, la storiografia Sarda s'affrettò ad accoglierlo sotto l'egida di un tanto nome, ma quando si comprese che quello storico si poteva discutere, sorsero obiezioni prima timide e poi più risolte, finchè la vera critica, rivoltasi ad illuminare i secoli più oscuri della storia Sarda, per bocca dei suoi maggiori cultori, condannò e respinse quello che era stato per tanto tempo creduto.

Le relazioni fra la Sardegna e i Longobardi sarebbero certo degne di essere studiate, ma con ben diverso indirizzo di quello seguito dall'antica storiografia dell'isola (1).

Sassari, ottobre 1894.

GIUSEPPE CALLIGARIS.

---

(1) Come chiusa di queste ricerche, mi sia lecito riferire le parole con lui un dotto archeologo sardo, lo SPANO, illustra una moneta d'oro di re Ariperto trovata in Sardegna: « Se i Longobardi poco hanno avuto da fare in Sardegna, se si eccettua qualche tentata aggressione . . . non si sa capire come siano capitate queste monete (di re longobardi, che in Sardegna si rinvennero con relativa frequenza) che non si trovarono nè in ripostigli nè in tombe come le monete romane, ma sparse nella terra senza indizio di rottami, o di altro edificio di qualunque genere. Pare dunque che sieno state perdute da qualcuno che seco le avrà portate in quel tempo, il quale, o per ragione di commercio, o per ragione di milizia, abbia avuto relazione coi popoli longobardi in Italia. » (*Bollettino archeologico Sardo*, anno 1855, vol. 1º, 59-61).

---

## APPENDICE

### I.

JOANNIS FRANCISCI FARAE

*de rebus Sardois*

Liber primus. - Calari, 1580.

SARRACENI.

Post Orientales Imperatores Saraceni insulam obtinuerunt, hi enim anno 650 (1), ex Africa per mediterraneum mare delati omnem insularum oram ferro et igne teste Sigonio et Sabellico foedarunt.

(FARA, *op. cit.* 149).

### Fonti.

In questo brano non è riprodotta letteralmente nessuna fonte, ma nel Sigonio e nel Sabellico ne troviamo gli elementi costitutivi.

« Eodem anno (649).... Sarraceni ex « Africa ad litora Siciliae delati ipsam « insulam populationibus, et incendiis « vastare, ac Christianos in servitutem « abstrahere institerunt (SIGONIO, *de regno Italiae*, VI, p. 109c, anno 649). »

Sotto l'anno 650 il Sigonio parla del tentativo dell'esarca Olimpio contro papa Martino I (649-654), e della penitenza datagli da quest'ultimo di recarsi in Sicilia: « Ego (Martinus).... te in « gratiam summa voluntate recipiam... « si in hoc consilio voluntatique meae « parueris, ut exercitum in Siciliam « primo quoque tempore ducas, ac « pulsus, deletisque, qui ibi saeviunt, « Sarracenis, siculum populum acerbis- « sima servitute eripias » (*eod. loc.*, pagina 116c, anno 650). E il Sabellico: « ...adeo Saracenorum opes creuere, ut Asia adempta ipsam sint Europam invadere ausi.... Saraceni.... Rhodo supra modum afflicta, per Aegaeum delati, pariclade Cycladas affligunt: provecti inde in Siciliam primo littoralem oram populantur: pervagati inde mediterranea ferro et igni insulam nobilissimam multiplici clade affligunt. (Posterior pars eius/dem Rapsodie hi/storiarum M. An-

(1) Oltre che l'anno dell'era volgare, il Fara è solito riportare in margine anche l'anno dalla creazione del mondo. È fuori di dubbio che per tale rispetto si giovò del Lucido in voga assai ai tempi dell'autore, di cui conosco la seguente edizione: « Ioan. Lvcidi / Samothei / Chronicon / sev emendatio / Temporum. / Ab orbe condito usque ad annum Christi / M. D. XXXV. / cum additionibus / R. P. D. Hieronymi Bardi florentini / Camaldulensis. / Ab eodem anno usque ad annum 1575. / Venetiis, apud Iuntas / M. D. LXXV. / Cfr. specialmente a p. 78 « Secvnda pars Annalium, quae Tabularis dicitur, in qua continentur Tempora Annales Tabulae ab orbe condito. »

tonii Coccii Sabellici conti/nens sex Enneades reliquas / cum earundem reperiis / et epitomis. » In fine: in aedibus Ascensianis ad Idus februarii. Anni ad calculum Romanum M. D. XVII. Enn. VIII, lib. VI, f. 178v].

Anno deinde 720. Cum infestis excursionibus late maria omnia uagarentur, excursione in Sardiniam facta insulam, quae tunc exiguo Graecorum praesidio tenebatur, in potestatem adduxerunt, a Leonis imperio eripuerunt teste Sigonio, Raphaelae Volaterrano, Hieronymo Romano, et Maurolio abbate. (FARA, *op. cit.* 149).

Hoc tempore Saraceni in templa Sardiniae, et sepulchra omnia Sanctorum saeuire; et imprimis locum, in quem sacra D. Augustini Hipponensis episcopi ossa ex Africa translata fuerant, barbara impietate foedarunt. Quod ubi Leoprandus Longobardorum rex audiuit, magno repente dolore exarsit, ac Legatis in Sardiniam missis magno illa precio à Saracenis redemit, et non paruo Sardorum luctu Papiam ad se transportari curauit. — Qui posteaquam ea Genuam appulsa audiuit; Papia egressus obuiam eis illuc usque processit, eaque editorum miraculorum magnitudine percitus maximo honore coluit. Cum autem postridie a ministris nulla, neque ui, neque arte moueri possent, uehementer ea re perturbatus, Sancte confessor (inquit) si tua hinc ossa tolli, et Papiam transferri propitius patieris, spondeo me templum in tui honorem aedificaturum. Quae ubi uota concepit, ossa subito nullo mulimine sustulit, et Papiae in templo Sancti Petri ad coelum aureum a se condito, in precioso, quod adhuc extat, monumento collocauit. Pridie kal. Martii, Sigonio, Sabellico, Platina, Volaterrano, et aliis multis referentibus. »

(FARA, *op. cit.*, p. 150).

(sotto l'anno 720) « Sarraceni, cum infestis incursionibus late maria omnia uagarentur, exscensione in Sardiniam facta Insulam, quae exiguo Graecorum praesidio tenebatur, in potestatem adduxerunt » (SIGONIO, *op. cit.*, libro III, col. 163B). — (Dal testo del Sigonio stesso appare che allora era imperatore d'Oriente Leone).

...(*i Saraceni*) saeuire in templa et sepulchra omnia sanctorum instituerunt. In primis autem locum, in quem sacra D. Augustini Hipponensis episcopi ossa ex Africa translata fuerant, barbara impietate foedarunt. Quod ubi rex Liutprandus accepit, magno repente dolore exarsit, ac Legatis eo missis magno illa pretio à Sarracenis redemit, ac postero Papiam ad se (a. 721), transportari curauit. Postquam autem ea Genuam appulsa audiuit, Papia egressus obuiam eis illuc usque processit, eaque editorum miraculorum magnitudine percitus diuino honore coluit. Cum autem postridie a ministris nulla neque ui, neque arte moueri possent, uehementer ea re perturbatus; sancte confessor, inquit, si tua hinc ossa tolli, et Papiam transferri propitius patieris, spondeo me hic templum in tui honorem aedificaturum. Quae ubi uota concepit, ossa subito nullo molimine sustulit, et Papiam, effusa obuiam cum clero civitate deuexit.

Sequenti anno (722; il Fara non registra invece altre date dopo il 720) Liutprandus ossa S. Augustini in templo S. Petri ad coelum aureum a se condito posuit (SIGONIO, *loc. cit.*, col. 164).

Il Sigonio, come si vede, è la fonte principale del Fara, che ne riporta quasi le parole stesse; le altre citazioni poi vi stanno quasi come un di più, come prova di erudizione e nulla aggiungono se non alcune notizie di minor conto.

Maffei Raffaele da Volterra, più noto sotto il nome di Raffaele Volaterrano



(n. a Volterra nel 1451, e m. a Roma nel 1522), nei suoi *Commentariorum urbanorum libri XXXVIII* (« Romae » per Joannem Besicken Alemanum, anno Domini M. D. VI; XIII cal. Martii), nel XII dei libri Geografici, nel capo col titolo *Arabia triplex* (c. 160 r.) ci parla delle invasioni saracene a cui qui il Fara allude: « uerum Saraceni ex Asia pulsi alii alia loca petere in Aphricam transgressi, apud Carthaginem quam Maroch uocant regiam constituerunt. Inde in Siciliam Sardiniamque ac nonnullas Tyrreni maris insulas simul et baleares inuaserunt. »

E per il riscatto delle reliquie di S. Agostino: « religiosissimus ... princeps (Liutprando) ... corpus diui Augustini e Sardinia, quod uideret eam insulam a Saracenis diripi, Papiam perducere iussit. » (*Geogr.*, lib. VII, c. 96 r., nel capo col titolo: *Res Longobardorum*). Anche il Sabellico accenna brevemente a questo fatto: « Inter hos motus (le guerre franco-saracene) Liutprandus rex veritus, credo, ne Sardinia quoque impiae genti (i Saraceni) esset praedae, Aurelii Augustini corpus ex ipsa deuehendum insula curauit nauibus ad id missis: deuectum Ticini multa ueneratione sacrauit (*Enn. VIII*, lib. VII, f. 187 v).

Così pure il Platina: « quasi nel medesimo tempo (delle lotte franco-saracene) il corpo di S. Agostino ch'era 250 anni prima .... stato da Bona portato in Sardegna, fu da questa isola da Liutprando trasferito in Pavia et in uno honorato luogo riposto. » [*La Historia di BATTISTA PLATINA delle vite de' Pontefici dal Salvatore nostro fino a Paolo II, più assai corretta che fosse mai, con le vite degli altri pontefici seguenti fino a Pio III, scritte dal P. F. Honofrio Panuinio da Verona, con note del Panuinio tradotta da Lucio Fauno. Ed in fine nell'ultimo foglio: In Venetia per Michele Tramezino, M. D. LX. III. — Vita di Gregorio III, pag. 99*].

La data « pridie kal. martii » fu ricavata dal Maurolico [*Martyrologium secundum morem sacrosanctae Romanae et uniuersalis Ecclesiae* R. D. FRANCISCI MAUROLICI abbatì messanensis..... Venetiis apud Ivntas M. D. LXX. VI, p. 16, *Februarius pridie calendas martii* (28

*febb.*): « Papiac tralatio (*sic*) S. Augustini episcopi. Nam Hippona a Barbaris occupata, diui Augustini corpus est in Sardiniam delatum, et ea quoque insula a Saracenis capta, corpus ipsum a Liutprando Longobardorum rege pecunia multa redemptum, ac Papiam tralatum est, anno salutis septingentesimo decimo octauo. »

## II.

La massima parte delle notizie registrate in questo brano dipende dal Sigonio.

### LONGOBARDORUM REGES.

Longobardi, qui ex Pannonia a Narsete uocati amplissimum sibi regnum in Italia acquisiuerant, Angilulphi temporibus coeperunt, teste Gregorio, mediterraneas insulas infestas reddere. Anno autem 597. Sardiniam incursionibus, et populationibus afflixere.....  
(FARA, *op. cit.*, p. 151).

Secondo lo storico modenese appunto da Narsete sarebbero stati i Longobardi invitati a scendere in Italia.

« Narses..... Iustinum et Sophiam ulcisci, atque Italiae spoliare possessione desiderans, postquam varia secum animo volutavit, nihil denique consilio suo ipsis Longobardis opportunius esse constituit..... itaque expedito consilio literas, nunciosque propere ad Alboinum regem misit, quibus eum cum popularibus suis ad invadendam, et occupandam Italiam invitavit. » (SIGONIO, *op. cit.*, I, col. 9-10). Che poi (i Longobardi) molestassero le isole mediterranee al tempo di Agilulfo, non solo poteva il Fara dedurlo da lettere di Gregorio I, ma dallo stesso Sigonio il quale si era valso già di queste stesse fonti :

« Non cessabant interea Longobardi non solum in continenti Italia, sed etiam in insulis Romanos variis iniuriis insectari... » (SIGONIO, *op. cit.*, I, 60B-C e ciò all'anno 595).

Parlando di ciò che San Gregorio Magno fece per la conclusione della pace coi Longobardi, il Sigonio riporta le seguenti parole di quel pontefice: « Sed scimus, quia diversae insulae, et loca sunt alia procul dubio peritura » (SIGONIO, *op. cit.*, I. 61 C-D). « nam iam et partes istae, et diversae insulae in gravi sunt periculo positae » (SIGONIO, *op. cit.* I, 64 A-B).

Volendo quindi anche supporre che il Fara non avesse conosciuto direttamente le citate lettere di Gregorio, poteva sempre per mezzo del Sigonio ri-

ferirsi a quella fonte per parlare delle aggressioni dei Longobardi alle isole.

Il Sigonio però nulla dice delle aggressioni longobarde contro la Sardegna in particolare; egli accenna solo in generale a pericoli corsi dalle isole come vedemmo, sotto gli anni 595-596 (SIGONIO, I, 60 B e 64 A).

...quod ubi Gregorius accepit, grauiter doluit, atque ita Ianuario calaritano episcopo scripsit: « Quid in Sardinia hostes nostri - nequaquam omittimus. » (FARA, *op. cit.*, 151-2).

Et licet deinde pacem cum Angilulpho Longobardorum rege tractasset, et firmasset, tamen quia adhuc non erat sacramento sancita, nec admodum firmo uinculo constricta uigilandum esse his literis eidem Ianuario scripsit:

« cognoscetis (*sic*), inquit, Abbatem denuo non nocebunt. »

Il Fara invece ne tratta riferendosi all'epistola IX, IV (ediz. Maurina) Jaffè, 1535 (1159) la quale, nel Jaffè, ha la data: ott. 598.

Nella lettera stessa S. Gregorio annunzia a Gianuario d'esser riuscito a concludere la pace coi Longobardi, ed il Sigonio, giunto all'anno 599, accennando alla pace che « inter Romanos, et Langobardos tandem transacta est » giacchè « Callinicus exarcus Pontifici obsequentior, quam Romanus, eam confecit, Probo abbate, quem Gregorius misit, et Theodoro curatore Ravennae, agente » accenna come fonte la lettera suddetta di Gregorio: « quod ex epistola Gregori ad Ianuarium episcopum Caralitanum septembri mense scripta (il Jaffè la pone invece, come si è visto, nell'ott. del 598) perspicitur. Cognoscatis, inquit, Abbatem quem ad Agilulfum — omnibus adhiberi » (SIGONIO, I, 65 B-C). Quell'*inquit* nel Sigonio è necessario perchè le parole di S. Gregorio sono intercalate nel testo: non mi pare lo sia nel Fara. — Ciò vorrebbe dirci che anche qui il Fara tenne l'occhio al Sigonio sebbene riportasse parte maggiore della lettera Gregoriana.

Le parole stesse con cui il Fara riferisce la conclusione della pace (che è quella del 599) e la raccomandazione di Gregorio di star vigilantissimi, ci ricordano le seguenti del Sigonio: « Pace transacta, verum nondum, ut opinor, sacramento sancita, Gregorius extemplo binas ad Reges literas misit (ad Agilulfo e Teodolinda) etc. »

(SIGONIO, *op. cit.*, I, 65 B-C).

Praeterea aliam epistolam ad eundem Ianuarium ea de re dedit dicens: Quia vero — similiter reputamus.

(FARA, *op. cit.*, 153-4).

[IX, VI (ediz. Maur.), Jaffè, 1722 (1162) colla data: luglio 599.]

Il Fara ha riportate le due epistole senza quasi una parola di commento. Con questa seconda lettera però collega le prime invasioni langobarde con le minacce posteriori, fino alla definitiva occupazione, giacchè può dirci così che

Itaque Sardi nunquam a Longobardorum armis tuti sine metu uixere.

Hi enim quibusdam elapsis annis, propinquam Corsicae insulam inuadentes in eorum ditionem redegerunt teste Jacobo Maynoldi.

Anno deinde 730. ut creditur, Luitprandus, eorum rex ex Corsica in Sardiniam magna classe traiecit, et insulam Saracenis eiecit suo adiecit imperio, ut refert Felinus, atque ita appellatus est rex Sardiniae, ut scribit Petrus Recordati.....

(FARA, *op. cit.*, 154).

Regnauit deinde (Luitprandus) annos quatuordecim, et menses aliquot, et obiit Ticini.

Anno 743. Hildibrandus rex Longobardorum uiuente patre electus regnare in Sardinia coepit, sed paulo post regno exactus fuit.

(FARA, *op. cit.*, 154-5).

et Rachis Longobardorum Rex creatus Sardiniam obtinuit, et regnauit annos quinque, menses sex, et abdicauit sponte (pag. 155).

Anno 749. Astulphus Longobardorum rex creatus adeptus est Sardiniam, et regnauit annos septem, et obiit in uenatione (pag. 155).

i Sardi non vissero mai sicuri dalle armi langobarde, e può riempire con una frase generica un periodo di più di un secolo di storia.

Il Fara non sa dirci l'anno preciso dell'entrata dei Langobardi in Corsica, e non se ne occupa di proposito perchè questo punto non ha molto a che fare col suo argomento, se non in quanto gli offre il mezzo di collegare le varie parti della sua narrazione. Per confronti fra il Fara e la sua fonte rimando a quanto ho detto nel testo.

Per quello che si riferisce all'occupazione della Sardegna, rimando pure a quanto ho detto nel testo del lavoro.

L'elenco dei re longobardi che segue è tolto dal Panvinio, e più precisamente dall'opera: *ONVPHRII PANVINII, veronensis fratris eremitaе Augustiniani, Romanorum principum et eorum quorum maxime in Italia imperia fuerunt libri IV*. Basileae, per Henricum Petrum, anno M. D. LV. III. Nel 1° libro, pp. 100-108, vi è la serie dei re langobardi.

« Regnavit (Liutprando) annos XXV, menses VII, obiit Ticini anno Domini DCC. XL. III [p. 107]. »

Si ricordi che il Fara computa solo gli anni dal 730, quando Liutprando fu padrone della Sardegna.

Hildebrandus... creatus uiuente Liuthprando; mox eo mortuo, regno exactus [p. 107].

In eius locum factus est Rachis.... rex appellatus Ticini anno Domini DCC. XL. III ...regnauit annos V, menses VI, ...sponte abdicauit anno Domini DCC. XL. IX [pagina 107].

Aistulphus... creatus abdicante fratre suo Rachi, anno Domini DCC. XL. IX ....regnauit annos VII. Obiit in uenatione, anno Domini DCC. LVI [p. 107].

Anno 756. Desiderius Longobardorum rex Sardiniam adeptus, regnavit annos 18, et mense maio uictus, et captus a Carolo Magno, et in exilium actus Italia, et regno Sardiniae priuatus fuit (pag. 155).

Atque ita Sardinia sub Caroli Magni potestate adducta, Romano deinde Pontifici donata fuit, ut refert Adrianus Papa, Anastasius et Carolus Sigonius... (pag. 155).

Desiderius... creatus est anno Domini DCC. LVI... regnavit annos XVIII. Praelio uictus, et captus mense maio, anno Do. DCC. LXX. IIII, a Carolo Magno, Francorum rege, et in exilium actus est... [pp. 107-8].

Il Fara qui accenna brevemente a quello che dirà più in disteso al principio del libro II, che s'apre appunto colla donazione di Carlo al Pontefice. Il passo dipende però dal Sigonio.

Carlo giunto a Roma.... scribae suo... mandavit ut eam donationem (quella di Pipino) nova altera cumulet, nempe addens Corsicam, *Sardiniam*, Siciliam, territorium Sabinense, ducatum Spoletanum, Tuscumque Longobardorum.

.....Huius donationis testis est Anastasius in Hadriano (il cosiddetto Anastasio bibliotecario) et Hadrianus ipse in epistola ad Constantinum et Irenem Augustos post missa... (SIGONIO, *op. cit.*, III, 225).

Che il passo dipenda dal solo Sigonio lo puoi arguire anche dal fatto che nella vita d'Adriano, che va sotto il nome di Anastasio, non è ricordata punto la Sardegna (*R. I. SS. III*, 186 B-D). Cfr. DUCHESNE, *Liber Pontificalis*, I, 498.

Anche qui la fonte originale è citata senza essere stata vista, solo per un lusso di erudito.

Hoc tempore anno nimirum 759. corpus Sanctae Juliae, quae in Corsica 11 kal. iunii crucis supplicio, teste Usuardo fuit coronata, ab Ansa regina Desiderii Longobardorum regis uxore fuit Brixiam translata, atque ibi insigne monasterium Domino Salvatore et S. Juliae martyri dedicatum, ut ex Petro de Natalibus, et Carolo Sigonio constat. (FARA, *op. cit.*, 155).

Il martirio di S. Giulia così è ricordato da Usuardo: « apud Corsicam Sanctae Juliae, quae crucis supplicio coronata est. » (1).

Da Pietro de Natalibus e dal Sigonio sono ricavate le altre notizie dateci dal Fara; nel *Sanctorum catalogus* del de Natalibus, dopo la narrazione del martirio che S. Giulia soffrì nell'isola di Corsica, l'« XI kal. iunii » leggiamo: « monachi autem quidam qui in insula Marmarica que vulgo Gorgona dicitur habitabant diuina reuellatione moniti nauem ascendentes Corsicam deuenerunt, et corpus martyris Christi tollescentes celerrime redierunt et in eorum insula sepelierunt; quod tamen processu temporis Aica (*sic*) regina uxor Desiderii Longobardorum regis inde

(1) *Martyrologium* USUARDI monachi, cura et studio J. B. SOLLERII S. J., Venetiis 1745, p. 288.

Brixiam transtulit, et in monasterio eius nomini fabricato honorifice collocavit. » [*Sanctorum catalogus vitas passiones et miracula comodissime annectens...* quem edidit Reuerendissimus in Christo frater Dominus PETRUS DE NATALIBUS venetus, Dei gratia episcopus Equilinus...; ed in fine al libro: impressus est Lugduni. Anno salutis 1543, die vero VII iullii; « liber quintus, *de Sanctis in mense maji occurrentibus* » c. XXIX « de Sancta Julia virgine et martire » fol. XC, col. B].

Il Sigonio, oltre alla data cronologica (759), dà le notizie riferentisi all'edificazione del monastero e sotto l'anno 759 scrive: (Desiderius)... filiam Ansilbergam divino cultui virginem destinavit; atque ei monasterium ad urbem Brixiae aedificare, uxore Ansa et Adalgiso filio adiuvante, instituit; et..... monasterium absolutum Domino Salvatori, et S. Juliae martyri dedicavit, ac luculentissimis possessionibus exornavit..... [SIGONIO, *op. cit.*, III, 208 A-C].

---

CASIMIRO TURLETTI

---

# LA RIVOLUZIONE

del 1797

IN FOSSANO E RACCONIGI

E

La sollevazione della Truppa francese

IN TORINO

NARRATE DA CONTEMPORANEI





---

## PROEMIO

---

Il semplice accenno alle rivoluzioni popolari che, nell'anno 1797, scoppiarono frammezzo alle miti e fedeli genti subalpine ne segnala la causa: l'eco, vale a dire, che ebbero fra noi e la scossa che diedero le teorie, le sette, i libelli, gli emissari, le seduzioni e le minacce venuteci dalla rivoluzione che sconvolgeva la Francia.

Le città del Piemonte che maggiormente si agitavano furono Asti, Alba, Biella, Chieri, Moncalieri, Carignano, Mondovì, Fossano e Racconigi. La rivoluzione d'Asti fu la più strepitosa. Venne illustrata, giusta il suo modo di vedere, da Carlo L. Grandi (1851), e sull'oggetto ebbero già a trattenersi lo Spano (*La rivoluzione di Bono*, Sardegna, 1796), il Cantù C. (*Il tempo dei Francesi*, 1796-1815, 1864), il Perrero (*Sulla supposta fucilaz. dell'avv. A. Paroletti* nel 1798), il Novellis (*St. di Savigl.*, p. 167), lo scrivente stesso (Id. V, I, 992 e IV, 986), testè il Roberti (*Il citt. Ranza* in questa *Miscell.*, t. XXIX) e il Paserio (*Notiz. stor. di Fossano*, V, IV, 9) ed altri; ma poichè nessuna relazione circostanziata di tali gravi moti anarchici vide ancora la luce, le storie locali sorvolano bellamente su d'essi e i comuni che ne tengono, come quello di Racconigi, una relazione, la celano alla storia, e siccome la carestia e il caro prezzo dei grani che adducevansi non erano che pretesti, mi è parso cosa istruttiva ed utile, come parte della storia del Piemonte, come esempio di quel che avvenne negli altri paesi, e come modo d'infondere un'esperienza pratica dei tempi, degli uomini e delle località, pubblicare i poco noti ragguagli delle rivoluzioni fossanese e racconigiese che ci lasciarono due testi oculari dei fatti.

Autore della cronachetta fossanese, che qui si dà, tolta dall'auto-grafo, è il conte cav. Filippo Tettù di Camburzano, il quale nacque

nel 1745, sposò nel 1794 Giuseppina Malabaila di Cercenasco e Canale, che lo fece padre di tre maschi e di quattro femmine, e morì nel 1804.

Il conte di Camburzano fu maggiore nella cittadella di Alessandria, autore di studi, che lasciò altresì manoscritti, *sul modo di far carta incombustibile di amianto*, e di molti componimenti poetici, quelli e questi letti da lui in adunanze accademiche, conciossiachè foss'egli, nella fossanese, pastor d'Arcadia col nome di *Euridano Corinteo* per patente 18 febbraio 1779 ed accademico Immobile d'Alessandria col nome *Il Sagace* per patente 18 maggio stesso anno.

La sua relazione mi pervenne coll'archivio dell'or estinta famiglia.

Autore della cronaca raccongiiese fu Giuseppe Cardellini agiato proprietario, esattore delle gabelle, banchiere dei sali di prelazione e tesoriere civico. La sua è più ampia perchè più grave assai andava la cosa locale; usò stile scorrevole ed ingenuo avendola forse scritta unicamente per la famiglia, ond'è che v'inseriva dei domestici fatti che qui per lo più s'intralasciano, modificandosi invece alquanto la centenaria ortografia dello scrittore.

Lo scritto originale sta in un volume in foglio di maneggi che dall'autore passò al nipote Giovanni Battista Cardellini banchiere con fondaco in Savigliano (1861) e da lui all'or compianta sua figlia Natalina, consorte del cav. Maurizio Villa cultore, scrittore e mecenate dell'arte classica musicale.

Alle suddette due narrative si aggiunge quella dell'ammutinamento avvenuto in Torino, nel 1801, della soldatesca francese, contro il generale Dalmas, lasciata da un testimonio di veduta, il Saviglianese Lorenzo Arrigo.

### Descrizione dei disordini seguiti nella città di Fossano dal 16 al 20 luglio 1797.

Li 16 luglio 1797, giorno di domenica, al dopo pranzo si attruppò nel sobborgo detto di Sant'Antonio, sulla piazza del mercato, una cinquantina d'armati sotto il finto pretesto di voler togliere alle spigolatrici forestiere il grano che dovevano condurre alle loro case.

Alla sera circa le ore 8 $\frac{1}{2}$ , entrò questa turba d'armati in città, tamburro battente, e fece il giro della città tutta gridando « il grano a 3 lire, e il pane a buon prezzo » facendo schiamazzi e gettando pietre contro le finestre aperte da cui si vedeva chiaro, e contro chi passava per le contrade munito di lume. Fra questi fu insultato e ferito di una sassata nel capo il cav. Delmelle, comandante del quì stanziato distaccamento di artiglieria, ad effetto di metterlo nella impossibilità di comandarlo e d'impedire i loro sinistri progetti. Questa turba andava aumentando in tutte le contrade incorporandosi tutti i mal intenzionati qua e là sparsi nella città.

Circa le ore tre dopo la mezzanotte si ritirarono tutti facendo sentire che nella sera susseguente avrebbero replicata la sceha, ma in maggior numero.

A mezzo mattino del lunedì il Corpo civico si adunò e deliberò di spedire la relazione del fatto per istaffetta a Torino, ed entrò pure in sentimento di pregare S. E. Monsignor Vescovo (Carlo Giuseppe Morozzo dei conti di Magliano) di volerne informare la Segreteria di Stato per viemeglio provare l'urgenza di repentini provvedimenti.

Informato il Corpo civico che questo signor Comandante non erasi sino a quell'ora deciso di renderne intesa la Segreteria di Guerra gliene fece istanza, e lo pregò di voler chiedere al signor Comandante di Savigliano un distaccamento di sessanta uomini per andar al riparo di ulteriori disordini, al che avendo aderito ad un'ora dopo mezzo giorno partì la staffetta per Savigliano e Torino.

Alle ventiquattr'ore giunse il distaccamento da Savigliano composto di quaranta cavalli, ma il nostro Comandante non credendolo sufficiente, sebbene unito a quello di trenta uomini di Stettler che quì esisteva, e venti cannonieri, non avendolo lasciato entrare in città, stimò, a suo credere, prudentiale il rimandarlo, e così abbandonò la città tutta intieramente alla provvidenza.

Sul far della notte s'adunò nuovamente nel sudetto borgo la gente che ritornava dai lavori ed in due ore si unirono circa trecento armati, che alle

9 <sup>1</sup>/<sub>4</sub>, entrarono nella città per la porta di Romanisio, di cui eransi la notte antecedente ritenute le chiavi, e tamburro battente girarono di nuovo per tutta la città, facendo gente per tutte le contrade di modo che il numero crebbe sino a cinquecento.

Accresciuta così la turba, si divise sotto il comando di varii capi. L'avvocato Isaja ed il medico Grosso con una di queste divisioni andarono a disarmare la guardia che trovavasi tutta colle armi scaricate. Il munizionario Garessio, il ghingagliere Blan valdostano e Rittatore con altra divisione recatisi alla piazza Castello s'impadronirono de' cannoni ivi esistenti e fecero prigioniere il distaccamento che coricato saporitamente dormiva, e s'armarono delle loro armi. Il sumenzionato medico Grosso con due pistole alla mano si fece rimettere dal guard'arme le chiavi del magazzino d'artiglieria, e s'impadronì delle armi e delle munizioni ivi esistenti.

Montarono i cannoni col aiuto degli artiglieri forzati a prestar loro mano, e ne condussero uno sul bastione del Salice rivolto verso la città, ed uno su quello del Romanisio volto verso il sobborgo. Si servirono per condurli dei cavalli della posta e di vari particolari a tal opera precettati e forzati. Non contenti della munizione in detti magazzini trovata, il munizionario Garessio, il ghingagliere Blan, Rittatore ed il medico Grosso si portarono dal gabelotto del sale e lo obbligarono a levarsi dal letto e rimetter loro la quantità di polvere che teneva ascendente a rubbi tredici.

Per poter più facilmente effettuare i loro perversi disegni, e non soffrendo altri al comando, l'avvocato Isaja e Villa con duecento armati si recarono dal signor Comandante e chiestolo per nome l'obbligarono a discendere e lo fecero prigioniero; lo condussero al corpo di guardia dove lo trattennero circa due ore, non avendogli fatto alcun insulto personale, se non che di parole minacciose e sprezzanti. Lo restituirono quindi a casa sua custodendolo con sentinella alla porta.

Fattosi giorno diedero campana a martello per aumentare il numero dei sediziosi, e così sempre più crebbe il tumulto e la confusione.

Riflettendo che per una rivoluzione vi vuole denaro spedirono Fenoglio e l'avvocato Isaja, il quale progettò andarvi con un pezzo di cannone dal esattore Gerbaldi per farsi rimettere lire sessanta mila che trovavansi in fondo, ma egli con buone parole li indirizzò al Sindaco conte Faletti. Intanto il notaio Volpino, Rittatore ed altri giravano per la città onde guadagnar gente offerendo agli artigiani soldi trenta al giorno ed il grano a L. 3; altri minacciando, altri prendendo alle buone, sicchè in poco tempo tutta la città fu sossopra ed in sconvulso.

La risposta dell'Esattore portò il tumulto a casa del Sindaco, il quale per potersi trarre d'impiccio progettò loro di adunare il Consiglio, non potendo deliberare da sè solo. Fu egli scortato da quella turba al palazzo civico, ove, giunto, ed adunato il Consiglio, più di cento armati entrarono nella sala consulare domandando chi pane, chi vino, chi la diminuzione del prezzo dei viveri, chi il denaro dell'Esattore, e il deliberatorio del porto di Stura Sineo, assistito dal procuratore Melano, domandò lo scioglimento del suo contratto. Impossibile essendo rispondere a tutto e a tutti, si fece loro la proposta di ritirarsi e di deputare qualcuno che a loro nome facesse la domanda. Poco

dopo comparve il notaio Volpino con memoria diretta al Consiglio, sottoscritta *Il popolo*, in cui si domandava la pronta provvisione di rubbi 25 pane e due carra di vino, indi per la giornata il sufficiente ristoro e contante. Nel tempo che si pensava a provveder detti generi essendo giunto un forestiere con due carra di vino se ne impadronirono, e lo fecero condurre sul bastione del Salice ove lo distribuirono malamente assieme al provvistoli pane.

Passò quindi il popolo, o alcuni a suo nome, alla nomina di un nuovo Consiglio, composto dei seguenti undici membri: chirurgo Bussone da Bra, prete Bellisio, medico Pinta da Salmour, parrucchiere Isnardi, sellaro Bianchi, Michel Angelo Gerbaldi, Gabriele Conca, avvocato Celebrini da Savigliano, panattieri Regis e Castellino, pescatore Cresci: tutti quì abitanti. L'avvocato Celebrini intervenne una sol volta al Consiglio, Gabriele Conca il secondo giorno si è dimesso dal impiego, i panattieri Regis e Castellino furono rimpiazzati dal signor Martinengo e da Giovanni Curti da Mondovì abitanti nel borgo; il medico Pinta essendosi ritirato vi si surrogò il chirurgo Vindrolli. Si ritirarono in seguito il chirurgo Bussone, pescatore Cresci, parucchiere Isnardi e ad insinuazione di S. E. Monsignore anche il prete Bellisio. Sopprese quindi dall'impiego il segretario civico causidico Minile, attesa la sua assenza, e nominò in sua vece il causidico Giovachino Bernero di prima classe. Confermò quindi la vecchia amministrazione volendo che riconoscesse da esso lui la sua esistenza.

Radunato il nuovo e vecchio Consiglio il popolo si fece tosto in folla a domandargli il ribasso del pane che se gli offerì a soldi 3.6 per libbra, in ragione di L. 6.2.6 caduna emina, ma nuove grida e tumulto obbligò istantemente a fargli nuove proposte, alle quali alcuni dichiararono che le ultime loro pretese erano che il pane fosse a soldi tre ed il grano a L. 4.10.

Lusingandosi l'Amministrazione di poter con tale diminuzione sedare gli animi vi aderì e fece affiggere a' luoghi soliti la tassa. Ma ben tosto si vide ingannata, poichè nuovo tumulto si suscitò chiedendo il danaro del tasso regio. Si rispose che questo apparteneva a S. M., che perciò non era in potere della città il rimetterlo. A questa risposta il procuratore Mellano, allora seduto alla tavola consulare, così empientemente prese a dire: « Eh che re? non l'hanno ancora capito? abbastanza ha succhiato il sangue de' suoi sudditi. » Riempì d'orrore l'animo di ogni buon cittadino sì iniquo proposito che dava appieno a conoscere quali perfide trame si machinassero contro la pubblica tranquillità; ma non si poteva per allora fare altro frammezzo a congiurati armati che cercare pagliativi per sedare gli animi e prender tempo.

Calmatosi per poco il tumulto venne proposta dal prete Bellisio, e decretata dal nuovo Consiglio la consegna delle armi da fuoco e da taglio, ma colla modificazione suggerita dal chirurgo Bussone: escluse quelle di ornamento della persona per i nobili e possidenti, a cui dovette pur sottoscrivere il vecchio Consiglio coaretato dalla forza, mentre oltre al numero degli aggiunti trovavasi sempre nella sala consulare molta gente mal intenzionata che prendeva parte alle deliberazioni, e colla frase: « il popolo vuole » e colle armi da fuoco alla mano costringeva alla sottoscrizione. In poche ore vennero adunque disarmati i buoni cittadini, i quali dovettero anche soffrire perquisizioni e tratti poco onesti, essendosi fatto lecito, sotto questo pretesto,

bande d'uomini armati di portarsi alle case religiose e da benestanti ad estorquere denari e commestibili.

Intanto tre altri cannoni furono montati e condotti uno al bastione del Borgovecchio, altro a quello della Vista e l'altro a quello del Chiotto, e andava crescendo colle armi prese ai buoni cittadini il numero degli armati e per conseguenza andava anche crescendo il tumulto.

Il prete Bellisio propose in seguito di scrivere a Torino al Ministro pregandolo ad impedire che si mandasse della truppa per evitare un massacro, e chiedere con altra lettera al signor Generale francese Casabianca i suoi consigli e la sua protezione. S'incontrò difficoltà sulla maniera di scrivere, finalmente la forza l'importò, e si spedirono due cattivi soggetti apportatori di dette lettere, il ghingagliere Blan partì per Torino, e il procuratore Mellano per Cuneo incaricati dai loro fautori di segreti altri maneggi.

Mercoledì nuovo turbine pose la città tutta in iscompiglio. I prigionieri assalirono nella visita del mattino i soldati di giustizia, e impadronitisi delle chiavi della prigione minacciavano di voler fuggire lusingandosi d'essere assistiti dai facinorosi, suscitati dai loro parenti ed amici introdottisi in città sotto pretesto del mercato, venuti da Narzole e da Villafaletto in numero più di cento. Accorsero tosto in folla i buoni cittadini a sedare il disordine, e alcuni domandarono che si armasse tosto il distaccamento che si offriva di porre in freno i ribaldi; ma due nuovi amministratori, Michel Angelo Gerbaldi ed il perrucchiere Isnardi si opposero, protestando diffidenza della truppa a favore dei nobili. Intanto si condusse alla porta della prigione un cannone caricato a mitraglia, dal che intimoriti i prigionieri si arresero a condizione di non essere per questo lor tentativo puniti.

Giovedì mattina al solito adunatosi il Consiglio, mentre si discuteva su varie cose, entrò nella sala consulare un forestiere che si pretende fosse il chirurgo di Vignolo, scortato da molti mal intenzionati. « Io sono, — prese a dire, — deputato dal Grandis. Voi siete in insurrezione, ma so che vi è l'iniqua trama di fare una contro-rivoluzione; non temete, io vi offro danaro, uomini e munizioni da guerra, di cui più di tutto abbisognate; prima che giunga la notte tutto sarà provvisto. Sol vi vuole coraggio e fermezza: bisogna prendere mezzi violenti, e venire se fia d'uopo al sangue. » Più dire voleva, ma non gli fu permesso, chè il procuratore Mellano lo condusse seco temendo che premature fossero queste espressioni, e lo accompagnò nell'osteria della Trutta, ove già trovavansi altri due compagni cioè Casale di Savigliano e Giriodi di Demonte. Ivi pranzarono con vari altri dei nostri mal intenzionati, fra quali il chirurgo Vindrolli, il panattiere Toppietti, il Garessio, il medico Grosso, il falegname Azelio, Rittatore, i due fratelli Grassi e lo speziale di Genola Picco. Il procuratore Mellano pagò per tutti. Ivi fu che si concertò di piantare l'albero della libertà, si decretò l'esterminio di tutta l'ufficialità e dei nobili principiando dal nostro Rev.<sup>mo</sup> Vescovo, che a piedi del medesimo doveva essere barbaramente scannato.

I tre capi di Genola, cioè i fratelli Grassi e lo speziale Picco, avevano introdotti in città, tamburro battente, circa il mezzo giorno, cento uomini genolini armati, ciò che impedì a quattro dei nostri buoni cittadini di mandare ad effetto il disegno di mettere a morte i tre forestieri in tempo del

pranzo, non avendo ancora un partito che potesse eguagliare il loro, perciò si diedero premura per tirar gente dal canto loro onde opporsi ai barbari disegni che sapevano essere stati dai facinorosi concertati e stabiliti. I borgatini ed i giardinieri si unirono ai buoni e così in breve si videro abbastanza forti a poter far fronte alle trame dei mali intenzionati, e specialmente d'Allario attinente al Grandis.

Per qualche cattiva intelligenza alle ore 4 partirono dalla città mal contenti i Genolini; per la qual cosa i nostri buoni cittadini sotto la buona direzione di Michele Pirra, Bellardi, Roccatagliata, Tommaso Mussotto, signor Gerbaldi, chirurgo Coppa, Giuseppe Rosa, e chierici Migliani e Bottazzo eseguirono, approfittando del tempo, l'ardito progetto di impadronirsi dei cannoni che stavano appostati sui bastioni del Salice e del Romanisio scacciando i sediziosi armati che li custodivano e facendosi rimettere le chiavi delle due omonime porte.

I tre forestieri in questo mentre già stavano coi loro aderenti quasi tutti armati di pistoni scavezzi nel palazzo civico tenendo perversi ed insidiosi discorsi e facendo mille insulti ai ritratti dei nostri Augusti Sovrani. « Questi, — diceva il perfido chirurgo di Vignolo, — non hanno più che fare: a me oggi spetta dare la legge: itene a levare ovunque le Regie Armi. » In questo mentre entrati i buoni cittadini sovra nominati ed uditi sì scandalosi discorsi, videro che non v'era più tempo a perdere, laonde Michele Pirra, fattosi avanti a nome de' suoi compagni, così prese a dire: « Sappiamo che vi è chi mal pensa e chi pretende erigere l'albero della libertà, ma noi quai buoni e fedeli sudditi del nostro Sovrano protestiamo che cadrà vittima al piè del medesimo chiunque avrà l'ardire di tentarne la erezione, e che siamo pronti a spargere tutto il nostro sangue piuttosto che permettere questa birbanteria. »

Animati da così eroico discorso tutti i buoni che là trovavansi fecero sentire agl'insorti che non v'era tempo a perdere per pensare alla salvezza pubblica; che se non si trovava pronto riparo restava impossibile il risparmiare il sangue, e principata la scena si sarebbe finita. Stravolti in viso i forestieri ed i membri del nuovo Consiglio tremanti, si mostrarono tosto propensi ad adottare ogni mezzo di pacificazione.

Si progettava quasi unanimamente la mediazione di S. E. monsignor Vescovo, il solo prete Bellisio propone quella del Generale francese Casabianca. In questo mentre fattosi avanti il medico Isaya, padre dell'avvocato comandante degli insorti, disse essere incaricato da S. E. di proporre la sua mediazione, a condizione del perdono generale, e ferma la tassa del grano a L. 4,10. Si arresero molti a tali condizioni; vari però non ne parvero soddisfatti, ma vedendosi abbandonati dai forestieri, che trovandosi a mal partito erano fuggiti, ed obbligati dalle minacce dei buoni s'arresero anch'essi facendo di necessità virtù, e mascherando una finta gioia si unirono ai buoni facendo tutti echeggiare la sala consulare di Evviva il nostro Sovrano: Evviva il nostro prelato.

Accortisi alcuni che i forestieri eransi evasi tennero lor dietro, li arrestarono e condussero in città, ma il chirurgo Bussoni, fattosi lor protettore, ottenne per essi da S. E. il perdono, e furono rilasciati.

Si annunciò allora al pubblico la conchiusa pace collo sparo dei cannoni

e col suono a festa di tutte le campane. Il Consiglio adunato sottoscrisse i capitoli, ma essendovi in esso più membri del nuovo che del vecchio, i primi colla maggioranza dei voti la importarono su tutte le opposizioni del vecchio Consiglio. Gli articoli decretati furono insussistenti e solo favorevoli ai poco buoni. Spediti a Torino gli articoli vennero approvati, e così tornò la calma alla città.

### **Narrazione dei fatti successi nella città di Racconigi dal 20 luglio 1797 al 1799.**

Pervenuta in Racconigi la notizia strepitosa della rivoluzione francese — qual fu l'origine delle sciagure che hanno desolato e che tuttora desolano tutta l'Europa — donò ampia materia di discorrerne in tutti i circoli ed adunanze, nelle botteghe da caffè non si parlava d'altro che della rivoluzione di Francia, ed ognuno la discorreva secondo la sua inclinazione. Gli amatori della novità dimostravansi contenti ed approvavano quelle leggi che si andavano pubblicando stabilirsi in Francia, altri prevedendo le funeste conseguenze che derivano dalle rivoluzioni, erano di sentimento contrario, e ciascheduno senza alcun timore diceva liberamente il suo sentimento tanto nei circoli, quanto nelle botteghe.

Fra i partigiani della rivoluzione in quel tempo il più riscaldato era lo S. B. (forse lo speziale Barberis di cui infra). Costui era un uomo totalmente dedito alla lettura delle gazzette, fanatico al ultimo segno per la Francia; ed avverso al governo aristocratico; aveva un'ambizione eccessiva di essere riputato uomo letterato, e perciò pretendeva che tutti piegassero a' suoi sentimenti, nè mai voleva cedere ad alcuno: era però uomo dabbene, si dimostrava buon cattolico ed amante del giusto. Costui era una vera copia del D. Chisciotto; discorreva giusto e bene allorchè non si trattava che di cose indifferenti, ma se si contrariavano le sue opinioni, per stravaganti che fossero, non eravi verso di poterlo capacitare.

Sosteneva egli che il Re di Francia era il monarca più fortunato che allora esistesse; negava tutti i fatti inconsulti e le violenze che il medesimo provava per parte dei suoi sudditi, anzi diceva che il Re di Francia era l'idolo dei cuori de' suoi sudditi, e che la rivoluzione della Francia era la fortuna della Francia in particolare, e di tutta l'Europa in generale; che doveva regnare una pace eterna; che avrebbero fiorito il commercio e l'agricoltura in tutta l'Europa, nè mai più sarebbe stata desolata dalle guerre, e che tutte le potenze Europee giubilavano di contento perchè il sistema che si adottava in Francia era pacifico, e che non avrebbero più per l'avvenire da prendere tante misure col Gabinetto di Francia.

Questi ed altri spropositi che continuamente il medesimo ripeteva davano luogo ad altercazioni di passatempo perchè moltissimi erano quelli che lo contrariavano, e fra gli altri il Vassallo Rachis, che allora si spacciava per uno dei più zelanti realisti, lo faceva ben soventi andare in collera di modo che



si lasciava uscir di bocca delle proposizioni che in un giorno rigoroso sarebbero state severamente punite, ma l'indulgente governo d'allora lo lasciò sempre vivere in pace.

Quando giunse in Racconigi la funesta nuova dell' esecrabile regicidio seguito in Parigi (21 gennaio 1793), sebbene già si temesse un tale delitto, non lasciò d'imprimere nell'animo di tutti un'indignazione contro gli autori e la più tenera pietà per il Re sventurato e per tutta l'Augusta sua Casa. Lo stesso S. B. se ne dimostrò afflitto e diceva che i francesi erano inconseguenti e che non meritavano più la di lui protezione. Ogni ceto di persone e perfino quelli che erano soliti a declamare contro la tirannia, contro il Governo, contro la prepotenza dei nobili e contro la mala amministrazione della giustizia disapprovavano un così enorme eccesso.

Verso la metà del mese di aprile dell'anno 1794, cioè la notte del sabato santo venendo al dì di Pasqua (20) s'introdussero i ladri, per mezzo di un buco che fecero dalla contrada in una camera al pian terreno e mi rubarono per il valore di circa L. 3000 di lingerie, vestimenta e simili (seguono i particolari del furto, la scoperta dei ladri, della donna che teneva il bottino e la restituzione).

Il capo di questi ladri, chiamato Solej, convinto e confesso d'essere autore d'infiniti furti, assassinamenti e grassazioni, e di gran numero di barbari omicidii non fu fatto morire, anzi continuò nelle carceri senatorie, dove con maggior libertà degli altri e con parzialità veniva trattenuto. Confessò pure negli esami il Solej che egli era capo e per tale riconosciuto dalla sua squadra e che attendeva il tempo opportuno per agire alla testa de' suoi subalterni quando sarebbe scoppiata nel Piemonte la rivoluzione, che già sin d'allora si presagiva: e questa confessione sarà probabilmente il motivo per cui venne salvato dalla meritata morte per opera di quei soggetti che sin d'allora erano dotati di civismo quale tenevano occulto. La scandalosa indulgenza usata a favore del sudetto fu attribuita a qualche protezione autorevole di cui godesse. Dopo essere stato il medesimo in carcere per anni sette circa in Torino gli riuscì di fuggire assieme a molti altri carcerati, ed in oggi, anno 1802, dicesi che ritrovasi alla testa degli assassini che in questi contorni commettono tante grassazioni.

Ardeva intanto la guerra della Francia, di cui il Piemonte sperimentava in seguito gli effetti. Le persone pacifiche poco curando gli vantaggi della libertà e dell'eguaglianza francese, altro non bramavano che vivere in pace sotto il governo dei loro antichi padroni; le persone che bramavano di arricchire nelle turbolenze, di opprimere e di abbassar quelli che per nascita o ricchezze le erano superiori, altro non desideravano che la libertà. Le seducenti leggi da molti venivano aggradite, da chi per ignoranza e da chi per ispargere maliziosamente il veleno con discorsi sediziosi. Le persone oneste e pacifiche vivevano tra le speranze ed il timore; il che durò sino al mese di luglio dell'anno 1797, nel qual tempo già si scorgeva imminente la rivoluzione per tutto il Piemonte e già sentivansi in Racconigi nominare molti soggetti intricati, come si diceva, per farla scoppiare.

Giunse finalmente quel terribile giorno che fu il 20 luglio 1797, giorno di mercato in Racconigi. Comparirono al mattino sul mercato delle granaglie

molti filatoristi e molte persone facinorose, i quali sul principio pretesero tassare il grano a L. 4 cadun emina ed il resto in proporzione. Il numero degli accorrenti andava crescendo e sempre più minacciava, ond'è che i venditori dovettero cedere e darlo al prezzo desiderato. Alcuni compratori lo pagarono, ma la maggior parte lo predò violentemente, e in poco tempo vennero depredate tutte le granaglie che trovavansi sul pubblico mercato. Si portarono in seguito i rapaci rivoluzionari sulla pubblica piazza, ove col pretesto di tassare le uova, i pollami, il butirro e tutti gli altri comestibili, rapirono violentemente tutto ciò che cadeva loro in acconcio. Piangevano gli uomini e le donne a vedersi così rapire le loro sostanze, ma eranvi sulla piazza persone che ridevano e facevano anzi coraggio colla voce e coi gesti ai rapitori affinchè continuassero le loro rapine.

Fuggirono i venditori dei comestibili, altri chiusero le loro botteghe e tutte le persone dabbene si ritirarono nelle loro case piene di spavento. Io stesso che fui testimone oculare di una parte di quell'orride scene mi ritirai a casa tutto affannato non meno per quanto aveva veduto ed udito, quanto per ciò che ben prevedeva dover succedere.

Al dopo pranzo si udirono tutte le campane suonare a martello, il che aumentò assai il mio batticuore. Era giorno di mercato ed io dovevo portarmi al mio ufficio distante circa 200 trabucchi dalla mia casa per adempiere ai doveri degl'impieghi che cuopriva, cioè di ricevitore dei regi diritti e di banchiere dei sali di prelazione. Non sapevo risolvermi a sortire di casa, ma prevalse in me il desiderio di compiere il mio dovere, mi portai al mio ufficio. Entratovi appena, vidi il banco rovesciato e il mio commesso G. C. ancora palpitante per lo spavento; lo interrogai cosa fosse successo e m'informò che da 30 a 40 sediziosi, guidati da N. N., avevano dato il saccheggio alla munizione cioè alla polvere e piombi, e che eransi quindi portati alla caserma ove avevano disarmati i dragoni in numero di trenta circa col loro ufficiale, e che allora stavano attorno alla casa del conte Lappiè, qual volevano arrestare.

Ritornai subito a casa nella ferma deliberazione di non più uscire, ma da un mio affittavolo venni avvertito che i sediziosi a turbe entravano violentemente nelle case per depredare, ed aver sentito che volevano venire anche nella mia. Dopo questo avvertimento ne ebbi un altro da certo Cornaglia, il quale mi fece avvertire che per mia sicurezza non eravi altro spediente se non quello di prendere anch'io le armi e di presentarmi al corpo di guardia che i sediziosi avevano occupato a vece dei dragoni, ove tutti o per amore o per forza venivano costretti a radunarsi. Venni in seguito anche avvertito per parte del Vassallo Rachis e dal giardiniere.

Non sapevo in tale angustia a quale partito appigliarmi, finalmente diedi il fucile al mio figlio Domenico e lo condussi al corpo di guardia ove lo presentai al signor Cuniberto che colà trovavasi e nel mentre voleva raccomandarglielo gionse un tale a dire che mandassero uomini alla sala del Direttorio: nome che avean dato alla sala grande della casa Righin tenuta dal signor Golla.

Non so chi allora facesse da capo a quel corpo di guardia, ma mi sovengo che avendo veduto spedirsi mio figlio assieme ad una turba di persone

di mal aspetto e temendo ch'egli potesse correre qualche pericolo, mi avanzai, gli presi il fucile, lo mandai a casa ed io accompagnato da quei sediziosi mi portai alla sudetta sala del Direttorio. Colà giunto vidi due tavolini, uno occupato dal zoppo Barberis, detto la Crossa, figlio del famoso speziale, il quale arringava quindici o venti facinorosi, che umili ed ubbidienti stavano ad ascoltarlo parlando egli ai medesimi con impero e severità.

Gionto in detta sala assieme alla turba che mi accompagnava ci venne imposto dal notaio Barberis di portarci alla casa del signor Giacomo Govean ove trovavasi il giudice Suardi e di condur questi alla sala detta del Direttorio. Dovetti seguitare la turba armata e strada facendo esortai quelli che mi accompagnavano di non entrare tutti nella casa Govean, ma solo due o tre, e di agire con rispetto e civiltà; alcuni mi risposero che io parlava bene e mi richiesero di essere loro capo, altri si misero a borbottare fra denti disapprovando quant'io aveva detto.

Giunti che fummo alla casa sudetta notificaì al signor Govean la commissione che a me ed alla turba era stata appoggiata. Venni introdotto in una camera in cui trovavasi il giudice sudetto, il conte Lappiè, il conte Vasone, l'avvocato Oliveri ed il signor Gio. Antonio Cuchi, tutti amministratori di comunità. Il giudice non volle recarsi alla sala del Direttorio eccetto che gli amministratori sudetti lo accompagnassero, e questi in vista forse della turba armata che era capace di condurli per forza si lasciarono persuadere, e tutti scortati dalla medesima si portarono alla sala, ove gionti la ritrovai piena di gente armata, chi di fucili, chi di pistole, spade, sciabole e coltelli. Il giudice e gli amministratori trapassarono la folla e si collocarono presso le finestre che guardano la piazza e la turba insolente diede principio alle ingiurie contro di essi; fra gli altri un certo Veber, soprannominato Derossi, persona che senza farle alcun torto si può dire spregevole ed insolente, prese a declamare orridamente contro gli amministratori framischiando urlì, ai quali di quando in quando faceva eco la circostante turba.

Mi si arricciarono i capelli per lo spavento, e più non pensando ad altro che a pormi in salvo, mi sdruciolai tra mezzo la turba e felicemente uscii dalla sala; scesi le scale e giunto sulla piazza la trovai zeppa di gente quasi tutta armata. Diedi un'occhiata alle finestre della sala e vidi il conte Vasone assieme agli altri amministratori, che pallidi in volto stavano esposti alle ingiurie ed agli scherni dei sollevati facinorosi, quando si senti in detta sala clamori e grida tali che pareva un inferno. Io non pensai più ad altro che a ricoverarmi a casa; ma passando avanti il corpo di guardia venni assalito da una banda di facinorosi che mi presentò la punta dello schioppo al petto chiedendomi il fucile, che la prudenza mi obbligò a rimetterle, e così disarmato mi ritirai a casa. Qui venni nuovamente avvertito che non ero sicuro e mi ritirassi altrove; ma non ebbi cuore di abbandonare la famiglia. Intanto seppi che i sediziosi si divisero in più bande guidate da un capo. Principiarono a visitar le case dei facoltosi: laddove essi ricusarono di aprire la porta la fecero atterrare a colpi di massa e pali di ferro, e ciò fatto si affollavano dentro, e mentre il capo si faceva sborsar tutti i denari nella casa esistenti gli altri si appropriavano quanto cadeva loro in acconcio. Le case del signor Giovanni Tribaudino e del signor Ribotta furono fra le prime

assassinate. In quella del signor Tribaudino si fecero aprire la cassa di ferro e vi preदारono più di L. 20.000 con altri effetti ed il denaro che apparteneva alla di lui sorella. Al sig. Ribotta depredarono pure una somma egregia.

Furono altresì posti a ranzone ed assassinati i Padri del Carmine, i Padri di S. Domenico, quelli dei Servi di Maria Vergine e le Monache di S. Caterina, alle quali fecero visite replicate obbligandole allo sborso di somme considerevoli di denaro. E mentre questi assassini proseguivano da una casa all'altra i loro brigandaggi le persone dabbene stavano rinchiuso nelle case loro colme di spavento di venir anch'esse da un momento al altro assalite dagli assassini rivoluzionari.

Io non poteva allora comprendere come mai in così poco tempo si fosse potuto attruppare tanta gente assieme tutta disposta a commettere delitti così esecrandi come erano quelli che si commettevano, cioè di ribellione al legittimo Sovrano e di pien giorno entrare armati nelle case delle persone pacifiche per assassinarle, e ciò oltre gli oltraggi ed insulti che facevano senza riguardo alle persone onorate.

Seppi poi in appresso che già da più mesi si meditava la rivoluzione, e mi furono nominati diversi dei caporioni, i quali avevano le loro intelligenze in altre città per farla scoppiare contemporaneamente. Cominciarono essi col cattivarsi la benevolenza della plebe e di tutti i birboni, il numero dei quali in ogni paese non è indifferente, col pretesto di far ribassare il prezzo del pane e di tutti i comestibili; furono sedotti tutti i filatoristi ed altri operai. La libertà, l'eguaglianza e molto più la rapina furono l'esca che tirò a sè la maggior parte degl'insorti; furono nominati e creati molti capi squadra scegliendo i soggetti più risoluti e più immorali, e quelli che erano più rinomati per i delitti commessi e vita licenziosa erano i più accarezzati. Ora tutti questi campioni della rivoluzione nel giorno ch'essa scoppiò tirarono al lor partito quanti poterono, preferendo però sempre i soggetti più poveri. Quelli che ricusavano di unirsi venivano obbligati per forza; i più prudenti e timorosi della legge procurarono di ascondersi o di assentarsi dal luogo: ciò non ostante chi per amore e chi per forza trovavasi per lo meno i due terzi della popolazione di Racconigi in arme.

Io intanto per aver chiuse le porte passai il rimanente della giornata tra le agitazioni ed il timore di venir assalito da alcuna delle truppe dei facinorosi che giravano da una casa all'altra. Giunta la notte di quando in quando sentivasi lo scoppio di qualche archibugiata ed il sibilo delle palle inramate che passavano sopra la mia casa. Alle ore due di notte si sentì a picchiare rabbiosamente alla mia porta: mi portai subito alla camera superiore, ove le finestre che guardano la strada erano aperte e solo chiuse dal ridò di tela che era teso: mi ascosi dietro al ridò di dove osservai molti armati avanti la porta di mia casa, che non cessavano di battere fortemente: sentiva pure che fra essi bisbigliavano ed uno, che probabilmente era capo di quella squadra, diede ordine di tirarmi se mi affacciava alla finestra: il che mi fece andar ben guardingo. Intanto raccomandai a tutti quelli di mia casa di astenersi dall'aprire la porta e di non fare alcun rumore, indi ritornai ad appiartarmi dietro il ridò, di dove vedeva e sentiva quel che si diceva nella contrada.

Intanto stracchi i birbanti di battere inutilmente la porta divisarono di attraversare il muro di cinta, ma per buona sorte l'altezza del medesimo fece cangiar loro il pensiero e risolsero di lasciar buona guardia alla porta della casa, per impedire che durante la notte io fuggissi, e i briganti che non erano necessari potessero in quella notte proseguire il corso dei brigantaggi: e mi sovvengo che uno disse agli altri: voi altri non movetevi di qui e noi andiamo alla casa di Petrino Maria Tesio: là vi sono i danari, al che quelli che dovevano rimaner di guardia alla mia porta risposero che andassero pure, che essi non si sarebbero mossi e non mi avrebbero lasciato fuggire. Partirono la maggior parte e s'instradarono verso la casa di Petrino Maria Tesio, che non è molto distante dalla mia. Seppi poi all'indomani, che giunti alla porta di detta casa picchiarono e le venne aperta da un inquilino. S'introdussero nelle camere e vi depredarono somma egregia.

Mentre io mi trovava così assediato in casa dagli eroi amatori della libertà di assassinare e predare la roba altrui, mi tenevo ora in aguato dietro il ridò d'una finestra — di dove vedevo di quando in quando passare avanti mia casa delle truppe di gente armata, che interrogata da quelli che facevano la sentinella alla mia porta dove andassero, rispondevano al Canavile — ed ora mi portavo a confortare e far animo alla spaventata moglie e famiglia che si trovava fortemente affannata.

Quella veramente fu una notte orribile non solo per me e mia famiglia ma per tutte quelle persone che non erano intricate nella rivoluzione e che erano in credito di aver danaro: di queste ogni brigata teneva un registro e non si operava alla cieca. Erano i facinorosi umili ed ubbidienti ai capi ed agli amici della rivoluzione, ed erano tanto più inumani e barbari contro i realisti, contro dei quali furono diretti i latrocinii introducendosi in tutte quelle case che poterono, indi facendosi con minacce di morte sborsare i loro denari. Si commisero in quella notte tanti assassinamenti quanti se ne poterono commettere, tanto che sarebbe troppo lungo il narrarli. Faronne soltanto memoria di due: uno a danno del teologo Tribaudino, uomo dato totalmente alla quiete ed alla solitudine e che mai s'intricò in alcun affare secolare. Si introdussero gli assassini attraverso al muro nel di lui cortile, di qui nelle camere, e mentre gli uni tenevano la punta del coltello alla gola della serva affinché non gridasse, gli altri, previe minacce di morte, sforzarono il prete a dar lor tutti i denari nella casa esistenti, tanto proprii quanto d'altri che teneva in deposito: e questo era danaro di chiesa, cioè o della sacrestia di S. Giovanni o di qualche compagnia. Lo derubarono pure dell'orologio, delle fibbie d'argento e d'altri effetti.

Nella stessa notte molte truppe di questi briganti eransi sparse pella campagna, cioè ai cascinali di Oya, Streppe, Tagliata e Canavile per assassinare i particolari benestanti, come difatti eseguirono in specie a danno di certo Giovanni Rosso, margaro al Canavile, uomo piuttosto facoltoso, proprietario di una cascina in detta borgata. Venne questo margaro assalito nella propria casa dal brigante Tesio, detto per soprannome l'abate, il quale era scortato da una truppa d'altri facinorosi, i quali derubarono al detto margaro tutto l'oro, l'argento, la moneta ed i biglietti che riteneva in quantità egregia, nonchè vasi, bacini di rame ed altre suppellettili, e mentre il

detto margaro, qual è un uomo di età già assai avanzata, piangeva e li supplicava di avergli qualche pietà, lo deridevano ed insultavano che era vecchio e che la di lui moglie era per lui troppo giovane, ed intanto fecero atti ed insulti a questa che dovrebbero essere riusciti più amari che la perdita o sia derubamento del denaro.

Io intanto passai quella notte orribile senza chiudere occhio in una continua agitazione.

Giunta la prima alba si sentirono tutte le campane del paese a suonare in modo che faceva spavento. Io mi trovai in quel momento nel giardino di mia casa, ove mi era portato per respirare un po' d'aria fresca, e nel udire quel suono strepitoso pensai che quel segnale non era buono. Di lì a poco tempo ho sentito battere così furiosamente alla porta di mia casa che pareva volessero atterrarla; mi portai subito alla finestra della camera superiore ed affacciandomi ad essa vidi che eranvi non meno di cinquanta facinorosi armati, il cui capo era quel Tesio che poche ore prima aveva assassinato il margaro del Canavile. Gli domandai che mai volesse da me e mi rispose che andassi ad aprirgli che me lo avrebbe detto. Io avrei potuto fuggire portandomi nel giardino, attraversandone il muro ed introducendomi in quello dei PP. Capuccini, ma non ebbi cuore di abbandonare così la mia famiglia, perchè i scellerati avrebbero abbattuta la porta ed incrudelito contro di quella. Aperta adunque la porta ed affollatisi quei briganti, sedicenti patrioti, nella mia corte vi si posero in ordine. Mi intimò allora Tesio con voce fiera, d'ordine del lor generale Goveani, di far consegnare alla sua truppa tutto il grano che io aveva raccolto e di sborsare a lui sul campo lire quattromila. Gli risposi che il mio frumento non era ancora battuto e che qualora fosse terminato il tritolamento di esso mi sarei uniformato agli ordini del lor Generale, ed a quanto avrebbero praticato gli altri proprietari; ma in quanto alle lire quattro mila che mi chiedeva, non era io in istato di potergliele sborsare, perchè in casa io non teneva danari, ma bensì nella cassa di ferro esistente al mio ufficio, ove neppure eravi tal somma. Lo pregai perciò a condurmi dal lor Generale da cui desiderava di essere sentito, con esso trattare e finire tale pendenza. Il birbone mi rispose con maggiore arroganza che il Governatore era lui stesso e che se non l'ubbidiva subito avrei veduto... Io intanto m'avvidi che alcuni de' suoi non ne approvavano la condotta: mi avvicinai ad uno d'essi e gli rinnovai l'istanza di essere sentito dal lor Generale. Costui rimirando il Tesio gli disse che la mia dimanda era ragionevole, il che da me sentito subito dissi: ebbene andiamo dal Governatore e m'incamminai verso la porta. Il birbone più non parlò, mi lasciarono tutti uscire di casa e giunti sulla strada mi circondarono come se fossi stato un assassino e mi condussero avanti al corpo di guardia vicino alla piazza, ove trovavasi con altri insurgenti il così detto generale Goveani. Io mi avvicinai a lui e gli narrai succintamente il fatto occorsomi, conchiudendo che la mia messe non era ancora tritolata e che mi era impossibile lo sborso delle lire quattro mila. Allora il Generale voltosi alle birbe, disse loro: avete inteso i denari non li ha e volte le spalle se ne andò lasciandomi così alla discrezione di quei mal pettinati. Non sapendo allora a quale partito appigliarmi, cioè se dovessi tentar la sorte di recarmi a casa o starmene alla discrezione di quei

bricconi, quando uno, poi tutti presero a gridare *vôrôma i dnè, fôt!* io senza frapporte indugio m'introdussi pian piano nel corpo di guardia, sperando di sottrarmi quivi agli insulti che avrebbero potuto farmi.

Ivi entrato vidi il contino Berlia Vason che di mala voglia stava colà ritirato ed impaziente di uscirne; che sul tavolo eranvi distesi il conte Vasone padre ed il conte Grisi Lappiè: quest'ultimo aveva la testa su d'un guanciale e piangeva come un ragazzo; in un angolo poi del corpo di guardia stava assiso su d'uno scabello l'avvocato Oliveri. Io li salutai tutti e conobbi che erano molto più affannati e sbigottiti di me. Veramente pendente quel tempo che siamo colà rimasti eravamo tutti in un gran pericolo, quale allora ignoravamo, ma seppimo in appresso. Seppimo difatti che alcuni scellerati avevano divisato di strangolarci e che già avevano preparato il capestro per farci la funzione, ma che fummo liberati prima che avessero tempo e comodo a eseguire il perfido loro disegno.

Quando mi trovai nel corpo di guardia dei facinorosi erano le 4  $\frac{1}{2}$ , circa antimeridiane del 21 luglio 1797. I signori conti Berlia, Lappiè, ed avvocato Oliveri, tutti tre Consiglieri, erano stati fermati nella sala detta ora del Direttorio la sera avanti ed ivi tradotti assieme al contino Berlia perchè aveva voluto opporsi al arresto di suo sig. padre. Dopo qualche tempo ch'io mi trovavo agli arresti giunse una truppa di scarmigliati guidata da certo Simondetti detto il Sarone, la quale a nome degl'insorti del borgo di Portanuova chiese la libertà del contino Berlia onde averlo per loro capo e le fu subito accordata; perciò uscì dall'angusto luogo in cui eravamo strettamente raccolti. Vedendo io intanto che l'avvocato Oliveri era in apparenza il più tranquillo e dimostrava maggior fermezza d'animo degli altri, lo interrogai se nella storia romana o in altre non ignote alla di lui erudizione avesse letto qualche fatto rassomigliante al nostro caso e qual fosse stato l'esito. Mentr'egli stava per darmi risposta entrò nel corpo di guardia il fu medico Bussi, soggetto fanatico per la libertà ed eguaglianza. Era egli stato, contro le regole ed a forza di brighe, accettato nel numero dei medici dello Spedale: impiego che dopo certo tempo aveva abbandonato licenziandosi poi ed assentandosi, per cui l'Amministrazione lo aveva surrogato con altro digniore. Presentavasi ora all'avvocato Oliveri richiedendolo di adunare la Congregazione e di farlo rimettere nel suo impiego: instando su ciò con sommo calore ed energia.

Mentre fra essi si disputava entrò nel corpo di guardia la mia serva, la quale aveva ciò ottenuto mediante denaro dato ad uno di que' scarmigliati che facevano la guardia. La tirai in disparte e da essa intesi che avendo mia moglie veduto fra quelli, che erano al seguito del brigante Tesio, un giovane di sua conoscenza, qual era di buoni costumi, lo aveva pregato, promettendogli una mancia, di fare la sentinella alla porta per impedire che altre truppe d'insorti venissero ad assassinarli, e qualora se ne presentassero dicesse che la compagnia Tesio era già passata, e che difatto eransi già presentate alcune bande di facinorosi per introdursi nelle camere, ma pelle persuasioni di quel giovane e col dono di pane, vino e altro furono placate senza fare alcun male, ma che stavano tutti in gran pena per me. Feci dire per essa alla moglie che si portasse subito alla casa del signor

Giacomo Govean e lo pregasse di farmi liberare dall'arresto in cui mi trovava, con pregare eziandio madama moglie del sudetto ed il Generale suo figlio. Così da me istruita la serva se ne ritornò a casa e fece la mia commissione. Frattanto il sudetto medico Bussi continuava a molestare l'avvocato Oliveri, il quale infine dovette promettergli di fare dal canto suo quanto desiderava.

Qualche tempo dopo venne ad affacciarsi ad un fenestrino prospiciente nel corpo di guardia il sig. Goveani speciale, parente del Generale, il quale mi disse di stare di buon animo perchè non sarebbe passata un'ora che saremmo stati liberati tutti dal suo cugino. Difatti non passò un'ora che giunse il Generale al corpo di guardia degl'insorti; fece due lunghe file di questi che di là terminavano sotto i portici dell'albo pretorio; ci fece uscire e passare in mezzo alle due file e giunti che fummo sotto i portici, trovammo colà una tavola con calamai e carta da scrivere, sedie attorno alla tavola e il notaio Barberis detto la Crossa con molte persone amiche della rivoluzione che con sussiego sedevano. Colà giunti sedemmo anche noi, cioè i conti Vasone e Lappiè, l'avvocato Oliveri ed io.

La piazza era piena di operai, facinorosi, birboni, sedicenti patrioti ed altra gente di mal affare, i quali andavansi animando e suggerendo l'un l'altro le domande che doveansi fare. Il notaio Barberis Crossa, che da taluni venne allora nominato Necher, salì sopra una sedia tenendovisi dritto col aiuto di una stampella e die' principio con alta e sonora voce ad un'orazione che fece al popolo, cui proponeva certe cose e di quando in quando lo interrogava dicendogli: siete contenti? e il popolo rispondeva: sì-signore e talora nossignore, secondochè gli veniva suggerito da' colleghi dell'oratore che trovavansi sparsi fra i birboni e l'ignorante sedotta plebe. Io mi trovava allora talmente accorato e nauseato di quanto vedeva e sentiva che non potendo più oltre soffrire presi il partito di andarmene via alla moda di corte, come feci mischiandomi nella folla, indi me ne ritornai a casa.

Il paese era diviso in due partiti, uno di assassini, l'altro di assassinati o d'assassinandi, e tutti venivano agitati fra la speranza ed il timore. Era allora più temuto e rispettato chi era più pronto ed intraprendente nel commettere delitti. Le persone oneste piene di spavento se ne stavano ritirate il più che potevano; i scellerati attendevano alla crapola ed agli assassinamenti.

Giravano per il paese e per la campagna numerosi attruppamenti d'uomini guidati dal loro capo, i quali s'introducevano nelle case dei proprietari che avevano battuto o che ancor battevano il frumento, che con mano armata depredavano e facevano tradurre dai medesimi assassinati parte nella chiesa dei PP. di S. Domenico, parte all'Ospedale nuovo ed in altri luoghi. La quantità di frumento che in quest'occasione fu depredata non si è mai potuta sapere, perchè fu in buona parte ghermita dai patrioti zelanti della libertà che la trafugarono alle case proprie o a quelle degli amici. Si sa però essere stata quella prodigiosa dalla quantità che se ne ritrovò ancora nella chiesa di S. Domenico ed all'Ospedale nuovo, e perchè in quei giorni non vedevasi altro che file di carri che conducevano frumento quivi e colà.

Non eravi più alcun filatoio che lavorasse, e il simile era della maggior parte degli altri operai: tutti vivevano di rapina.



Le bettole e i luoghi consimili erano sempre ripieni di oziosi crapoloni. Si formarono molti corpi di guardia in tutti i borghi del paese. Questi avevano ognuno grandi fuochi non solo per la notte ma per cuocere anche la carne che in grandissime caldaie continuamente bolliva. Non avevano bisogno di provveditore del vino, della carne o d'altro, ma valendosi del diritto della libertà andavano a scegliere nelle stalle, ove cadeva più in acconcio, i buoi ed i vitelli più grassi che trovavano, lasciando piangere a loro posta i padroni che si vedevano derubare, senza muoversi a pietà. Lo stesso facevano pegli altri commestibili e in specie pel vino che a carre si facevano condurre sulla piazza e per le contrade ad uso degli atruppati patrioti. Molti di questi birboni che non erano avezzi al vino bevendone in abbondanza ne provavano ben tosto gli effetti, perciò se ne vedevano assai a far pazzie e altri che non ne potevano più recavansi con audacia alle case a chiederne del migliore.

Il dolce di tale libertà erasi come un lampo diffuso per il paese ed in certi luoghi di tal maniera che persino alcuni degli autori stessi della rivoluzione furono mal soddisfatti e pentiti, talchè dovettero pensare ai mezzi di liberarsi dai pericoli che potevano correre nel caso che non avesse quella avuto un esito felice. Credevano gli autori che dovesse la medesima in un giorno scoppiare non solo nella massima parte della città e terre del Piemonte, ma anche nella metropoli stessa, ove avevano le loro corrispondenze; ma vedendo che la Capitale ed altre città e terre si conservavano fedeli, e che tanto i facinorosi quanto l'ignorante sedotta plebe debordava e si dava agli eccessi colle rapine e colle violenze, presero a temere del esito, e i più prudenti a cercar mezzi per rimediare ai mali. Si pensò quindi di dare un aspetto diverso alla rivolta colorandola col pretesto di far diminuire il prezzo dei viveri: esca che sedusse la plebe. Si spedirono a Torino per parte del pubblico i signori Lazzaro Ribotta, Giovanni Andreis ed Ignazio Fassini, deputati ad umiliare a S. M. una rappresentanza per ottenere provvidenze e condono ai delinquenti. Vennero da Torino spediti a Racconigi regi delegati i sigg. conte e collaterale Brea e barone Nizzati. Questi tennero un congresso addì 24 luglio 1797 in cui intervennero uomini eletti per parte del pubblico, altri per parte di ciascheduna delle cinque borgate componenti il luogo di Racconigi.

Fra gli uomini a tale congresso eletti per le borgate se ne trovarono degli onesti, degl'ignoranti e dei facinorosi di prima squarrà e zelanti per la rivoluzione, e questi colla loro sfacciatagine, arroganza e minacce usate persino ai signori regi delegati, si fecero subito conoscere per quei che erano. Fecero in seguito le loro dimande, la maggior parte delle quali erano sciocche ed inconvenienti: la nona delle medesime chiedeva che alla morte dei poveri si suonasse colla stessa campana che suonasi pei ricchi: e questa fu una delle domande che il celebre avvocato Don Rovasenda fece proporre dai sedotti facinorosi, nè mai si è potuto capire a qual fine abbia il medesimo suggerita e proposta una domanda così inutile e sciocca, salvo che avesse in mira di irritare la plebe contro i parroci ed il Governo facendole capire che sin dopo morte si usavano delle parzialità a favore dei ricchi.

Tale congresso fu sciolto con poca soddisfazione dei signori regi delegati, ai quali convenne usare tutta la loro prudenza per uscire dall'imbarazzo in cui si trovavano. La loro politica però fu tale che senza prendere impegni se ne liberarono e partirono dal paese.

Intanto dominava questo la più orrida anarchia. Tutte le persone di mal affare, i ladroncelli, gli oziosi, i diffamati, i sanguinari erano i più blanditi dai loro capi, tanto in pubblico che in privato, con lauti pranzi e cene, e con ogni sorta di domestichezze; tutte le oneste persone dovevano starsene ritirate per il pericolo che correavano di essere oltraggiate dai facinorosi, e tutti temevano che una notte o l'altra si rinnovassero i saccheggi: e questi affanni durarono sino all'arrivo del Marchese Ceva colle sue truppe: il che seguì di notte circa la metà di agosto.

Il detto Signore fu spedito da S. M. in qualità di regio delegato per far giustizia e punire quelli che si sarebbero riconosciuti colpevoli di assassinamenti, ranzoni, brigantaggi e simili, giacchè il delitto di insurrezione, ossia ribellione era stato da S. M. perdonato in seguito alle suppliche che per parte del pubblico eranle state umiliate.

Si fecero in quella notte dalle truppe diversi arresti, e si continuò nei giorni successivi ad arrestare quelle persone che venivano accusate di aver commessi delitti. A molte di queste riuscì d'evadersi con la fuga. Vennero i detenuti giudicati militarmente: dodici o quindici al più furono quelli che vennero condannati a morte e condotti in diverse volte al pascolo detto della giustizia, ove furono archibugiati.

Le sentenze si diedero col intervento di diversi soggetti del paese e furono pubblicate secondo le regole.

Dall'arrivo del regio delegato Marchese Ceva sino alla sua partenza mi feci uno studio di non lasciarmi vedere in pubblico e di evitare d'essere esaminato. Venni ciò non ostante chiamato dal giudice Suardi, il quale voleva esaminarmi sul saccheggio dato il dì 20 luglio alle polveri e palle che esistevano nel mio ufficio, ma risposi semplicemente che non aveva veduta cosa alcuna nè sapevo chi fossero gli autori di tale saccheggio. Non venni però esaminato sul brigantaggio del facinoroso Tesio, forse perchè contro di lui deposero altri che dal medesimo furono assassinati in casa propria, in specie il margaro Giovanni Rosso: che se il detto Tesio non fosse fuggito per il coperto allorchè il militare si portò alla di lui camera per coglierlo in letto non avrebbe certamente evitata la morte.

Fra i soggetti che intervennero e votarono in occasione che si diedero le sentenze a nome del pubblico fu il sig. Lazzaro Ribotta e Giovanni Castelli e fra quelli che più accostavano e corteggiavano il regio delegato Marchese Ceva, con cui anche spesso pranzavano, erano il sig. Luigi Curti ed il famoso Rovere impiegato al servizio di S. A. Serenissima.

Il primo è un vecchio così scaltro che sebbene inclini piuttosto alla democrazia, seppe così bene guidare la barca e regolarsi con ambi i partiti che in ogni tempo si lasciò da tutti vivere in pace credendolo tutti del loro partito. Il secondo, malgrado le obbligazioni che egli e molti de' suoi parenti dovevano avere al Sovrano, non seppe mai abbastanza dissimulare l'interno suo, perciò i realisti lo tenevano in sospetto. Il terzo sebbene al tempo della

insurrezione facesse il faccendone e fosse poi sempre circondato e riverito dai principali facinorosi rivoluzionari, che ben spesso trattava alla sua mensa prodigando anche loro danari, per cui veniva da molti e da me stesso creduto tale che tanto facesse per finzione affine di rendersi amorevoli i rivoltosi per timore di venir da essi insultato e saccheggiato ove ciò non avesse fatto, e così si credeva da molti per non aver egli bisogno d'impieghi nè di arricchire sotto un altro governo, essendo egli abbastanza potente, rispettato e facoltoso. L'ultimo dei sudetti che, per così dire, cavato dal nulla, s'impiegò al servizio di S. A. in qualità d'agrimensore ossia geometra, avendo quindi scavalcato il suo protettore Giovanni Baj, venne a vece di questi surrogato in qualità di Direttore degli affari di S. A., nel quale impiego tuttochè la sfoggiasse, in poco tempo arricchì facendo compra di cascine nella sua patria cioè a Magliano vicino a Mondovì; ogni ragione voleva che avess'egli attaccamento a' suoi padroni, tuttavia fu egli che sedusse il celebre Calosso ed altri alla rivolta; egli era altresì uno dei capi degl'insorti, nè vi era altro capo che più familiarizzasse ed accarezzasse i facinorosi: ciò nondimeno all'arrivo del Marchese di Ceva egli diventò il più fedele dei realisti, egli suggeriva le persone che si dovevano arrestare, insegnava alle truppe il luogo dove dovevano portarsi, altre le appostava in aguato ed impiegava tutti i mezzi per conciliarsi la benevolenza del regio delegato: e ciò forse per cancellare i sospetti che su di lui poteva avere. Mi è pure stato detto ch'egli abbia molto cooperato a far accelerare la sentenza di morte del disgraziato Pietro Govean.

Segnalossi pure in questa occasione il sig. Vittorio Operti, già ufficiale d'artiglieria di S. M. Era comune opinione che nella sua casa, in occasione di un famoso pranzo, si fosse formato il primo piano della rivoluzione e infatti nello scoppio d'essa e pendente il tempo ch'essa durò sino all'arrivo del regio delegato, egli figurò sempre trovandosi a tutte le combricole ed adunanze; fu eletto tesoriere degl'insorti e per di lui mani passarono egregie somme di denaro che venivangli rimesse per dar la paga ai medesimi. Io stesso gli ho fatto lo sborso di lire tre mila nella sala di comunità, cioè lire mille per conto del sig. Luigi Curti e lire due mila per conto del sig. Tommaso Buscatti, le quali mi sono state abbuonate: il che seguì alli 22 circa di luglio. Questo danaro assieme ad altre somme venne affidato al detto sig. Operti e ad altri suoi colleghi per pagare la sedotta plebe e così tenerla in ubbidienza. Ma Iddio solo sa con quale integrità e rettitudine fu maneggiato quel danaro, di cui non si potè avere il debito conto. Ciò che è certo, secondo l'opinione universale, si è che costui e qualche altro erano più degni d'essere tradotti al pascolo della Giustizia di quanto lo fossero i signori Rachis figlio e Pietro Goveani. Tuttavia all'arrivo del regio delegato Marchese Ceva con esimia impudenza ebbe l'ardire di presentarsi al medesimo mascherandosi da realista, e seppe così bene rappresentare la sua parte che si arrestarono diverse persone da lui accusate colpevoli, indi mescolandosi con l'ufficialità era dei più zelanti per far arrestare persone che molto meno di lui erano colpevoli, laonde in tale occasione si può dire che trionfò l'audacia e l'inganno, mentrechè quelli che erano più meritevoli di castigo si evasero con la fuga o seppero ingannare o corrompere la giustizia.

Si continuavano intanto le cause dei detenuti e si procedeva agli esami contro dei medesimi, quando venni per mia mala sorte chiamato per parte dell'avvocato Bellone, delegato in detta causa, per essere esaminato riguardo ai detenuti avvocato Don Rovasenda e Giacomo Govean, il cui figlio era già stato sentenziato a morte ed eseguita la sentenza. Io era amico dell'uno e dell'altro e per conseguenza desiderava di poterli favorire, in particolare il secondo perchè era padre di famiglia: venni adunque sottoposto ad un rigoroso esame, e mi regolai in modo a non rendere sospetta la mia deposizione, e ben lungi dal essere stata quella pregiudiziale ai detenuti, venne due giorni dopo rilasciato il Giacomo Govean e posto l'altro in maggior libertà.

Questa delegazione ebbe un esito infelice ed apportò conseguenze funeste. Non dirò che il delegato o il giudice Suardi siano stati corrotti, ma almeno ingannati da certe persone che li accostavano e corteggiavano. Le evidenti e scandalose parzialità usate a favor degli uni e l'eccessivo rigore contro di alcuni altri hanno dato motivo a quegli odii ed inimicizie che furono e sono la fonte di tanti mali e di tante persecuzioni che ancor di presente, 1802, desolano e pongono in rovina molte famiglie del paese.

Compiuta la delegazione e partito il Marchese Ceva colle sue truppe si stabilirono le milizie ossia la guardia per la sicurezza del paese e per far le pattuglie di notte tempo, e quelli che non potevano o non volevano montar la guardia pagavano una lira: il che serviva di propina a diversi ed in specie al foriere Sachetto.

Al mese di giugno dell'anno 1798 mi venne fatta istanza dal segretario di Comunità di far partito all'esazione della taglia; mi arresi alle persuasive del medesimo e di alcuni Consiglieri; mi venne deliberata e nel principio di luglio di detto anno presi ad esercirla.

Intanto cresceva il fermento della rivoluzione, e le persone di maggior intendimento presagivano quei mali che purtroppo si soffrono; chiaramente si vedeva essere vacillante il trono e così si seguì fra la speranza e gli affanni sino a quell'epoca infausta in cui fu cacciato da casa sua e da' suoi Stati, in un colla Real Famiglia, il nostro pio Sovrano: il che seguì addì 8 dicembre del 1798.

Per descrivere l'afflizione che cagionò questa catastrofe a quelli che non si curavano della chimerica libertà, e le insolenti pazzie degli amanti del libertinaggio, vi vorrebbe altra penna che la mia: prescindere adunque da certe particolarità e solo di passaggio toccherò l'essenziale.

Pervenuta in Racconigi la nuova del cangiamento di Governo si diedero subito ad insolentire tutti i malvagi, i quali senza aver riguardo al grado, età o sesso delle persone, prendevano gusto di deridere, insultare ed ingiuriare tutte le persone che per l'avanti erano loro superiori, prendendo di mira le più rispettabili, per la qual cosa molti stavano ritirati nelle proprie case il più che potevano.

La sera del 12 dicembre di detto anno venni precettato, non ostante la mia avanzata età e gl'impieghi che cuoprivo di ricevitore delle Gabelle, gabellotto di prelazione ed esattore delle taglie, di portarmi al corpo di guardia. Dovetti ubbidire, e, colà giunto, vidi la camera piena di gente; alcuni erano mesti e taciturni, ma i più erano facinorosi che facevano un

orribile schiamazzo e fra questi trovavasi il rinomato Derossi ossia Veber, il quale dopo aver insultato diversi avendo veduto il sig. Amaretti, segretario del tribunale, si volse contro di lui con ingiurie e minacce, colla massima ira ed animosità, abbenchè il sig. Amoretti si scusasse colla maggior dolcezza: e di queste scene se ne vedeva da ogni parte.

Io mi fermai sino a mezza notte in detto corpo di guardia, poi destramente me ne allontanai e ritornai a casa mia.

Nel giorno seguente si fece il piantamento del celebre Albero nella piazza, cui dovette assistere il militare che trovavasi in Racconigi. Io stetti in tal giorno ritirato e per conseguenza non vidi cosa alcuna, ma mi venne riferito da diverse persone che si trovarono presenti che non vi era il concorso di spettatori che la novità dell'opera avrebbe richiesto. Si vedevano però alcune signore alle finestre che per pura politica si sforzavano di parer liete in viso. Il militare che trovavasi schierato non seppe fingere così bene, poichè se gli vedeva scolpita in volto l'interna mestizia e ad alcuni cadevano le lagrime dagli occhi. All'opposto i birboni che tutti eransi raccolti sulla piazza assordivano con urli, grida e schiamazzi.

Piantato che fu l'Albero si fecero da alcuni caporioni amanti della libertà dei discorsi al popolo; si cantarono delle canzoni, che non erano molto spiritose, nè morali, e a tutte le persone sfrenate era lecito e permesso di oltraggiare la gente dabbene e di merito. Parecchi facinorosi recaronsi in rispettabili case e costrinsero le signore a portarsi ad ossequiare l'Albero della libertà, che chiamavano sacrosanto, a baciarlo, a recarsi nelle botteghe a prendere il caffè con donne di mala vita, le più spregevoli e ad abbracciarle. Altri conducevano per forza dei religiosi ed altre persone di merito appiè dell'Albero facendole dire ad alta voce tutto ciò che volevano. Si creò ed installò in quel giorno la Municipalità composta di persone inette ed immorali, se non intieramente almeno nella massima parte. La licenza e le violenze che si facevano non diedero motivo di presagire cosa buona alle onorate persone che tutte erano oppresse dal timore e in tutti eravi una diffidenza tale che non ardivano palesare l'interno, e molti applaudivano a ciò che detestavano.

Installata che fu la Municipalità e ch'ebbe preso possesso del palazzo nella sala consulare stavano ancor affissi alcuni quadri di divozione, in particolare uno rappresentante il Crocifisso, opera di buon pennello, che gli amministratori scaduti avevano creduto non doversi toccare e che i loro successori avrebbero rispettato e lasciato a suo luogo; ma appena furono da alcuni municipalisti veduti i quadri del Crocifisso e la B. Catterina da Racconigi non si credette da essi più conveniente di lasciarli colà e li fecero togliere per collocare a loro vece emblemi e scritti in lode della libertà e dei liberatori. Si fece dipingere un gran quadro rappresentante una donna quasi affatto nuda ed incidere una statua simile di bosco. Il quadro fu affisso sopra il fornello della sala e la statua fu collocata sopra un tavolino affinchè chiunque entrasse in detta sala vedesse la Dea della libertà in pittura e scultura.

Eravi fra i municipalisti un certo Paolo Notta, uomo rustico ed inetto, ma costante e fermo nella religione cattolica. Costui avendo veduti per terra i quadri di divozione, in particolare quello del Crocifisso e di S. Giovanni

Battista protettore di questa borgata, acceso di dolore e di sdegno, fece cogli altri colleghi i suoi risentimenti, protestando che si licenziava dalla carica di municipalista se non venivano di bel nuovo rimessi a suo luogo i quadri di divozione. Sulle istanze fatte da questo buon uomo, e per impedire le dicerie, se avessero ricusato, si contentarono i suoi colleghi che di bel nuovo venissero affissi i quadri, ma non più nella sala municipale sibene in una camera attigua in cui non vi entrava alcun particolare (1).

I parroci intanto, i superiori dei conventi ed altre persone, chi per ragione d'impiego e chi per politica si portavano in sala per passare alla Municipalità gli atti di congratulazione: il che dovetti fare anch'io non meno per gl'impieghi delle Gabelle che per quello di esattore delle taglie, il quale dipendeva dall'Amministrazione municipale. Procurai di non essere l'ultimo a compiere ad un tale dovere. Venni da alcuni accolto graziosamente e da altri, che erano i caporioni, freddamente. Ritornai al mio ufficio poco soddisfatto e sin d'allora previdi una parte delle persecuzioni che poi soffersi. Mi preparai alla pazienza e posi ogni studio per evitare che si potesse fare la benchè menoma doglianza riguardo al maneggio de' miei impieghi.

Io mi trovava allora in disborso di somme considerevoli per pagamento di mandati e di altre spese della Comunità, ciò non ostante procurai di non venir meno nel pagare, e soventi col mio danaro, tutti i nuovi mandati della municipalità che mi vennero presentati. I pagamenti che dai particolari mi venivano fatti per taglie ed altre imposte comunitative si effettuavano nella massima parte con viglietti delle finanze, e la poca moneta che si esigeva non era sufficiente per i mandati piccoli, per altre minute spese e per tornar il resto a chi dava viglietti. Per sovraggiunta ben soventi mi venivano presentati viglietti del segretario Barberis con cui mi addimandava somme di riguardo sul campo in moneta bianca con ordine di prepararne altra, al che ho pur dovuto supplire ma con indicibili difficoltà. Vennero ribassati i biglietti dal Governo provvisorio e ridotti ad un terzo del loro valore. Emanò inoltre la legge che obbligò gli affittavoli a pagare in biglietti e moneta ridotta i fitti, ecc. A causa di tali riduzioni diminuì il prezzo delle granaglie.

In questo frattempo furono pomposamente celebrati i famosi funerali dei cosiddetti martiri della libertà, cioè di quelli che furono condannati a morte dalla Delegazione del Marchese Ceva e vennero archibugiati sul Pasco detto della Giustizia. Quella cerimonia fu eseguita nella chiesa di San Giovanni, non sovvenendomi il giorno preciso, so però che in mezzo alla Chiesa venne eretto un famoso catafalco a foggia di quelli che si fanno in occasione della morte dei Sovrani con piramidi, geroglifici, emblemi ed iscrizioni analoghe al fatto; ivi si radunò molto popolo e v'intervennero in bel numero i pa-

---

(1) Da una nota confidenziale e dalle nostre cognizioni di causa, ci risulta che uno di quei quadri, dipinto sul cader del secolo xvi, in stile del xv, rappresentava il B. Amedeo di Savoia; che quel quadro, fatto esulare a prima giunta dalla rivoluzione, fu salvato dal Cardellini; che da lui passò al banchiere G. B. in Savigliano, e dai costui eredi alla Società dei parrucchieri, la quale lo possiede con altro simile. Esaminato da me parecchie volte constatai che porta in un angolo un'iscrizione, coperta da leggiera tinta, sotto la quale leggesi appunto che quel quadro spettava al Municipio racconigliese.

C. T.

renti dei defunti; si fece un'orazione funebre in memoria e lode dei giustiziati; si cantarono le esequie ed il tutto si eseguì con pompa solenne e con replicati spari di artiglieria a mie spese, per esser venuti a prendere la polvere al mio ufficio senza pagarla, come si fece nel giorno 20 luglio 1797 dai rivoluzionari.

Essendosi, come avanti scrissi, ridotti ad un terzo del loro valore i biglietti delle finanze, si accordò ai particolari di spenderli per il valore nominale per l'estinzione del debito delle loro taglie dell'anno 1799 ed all'esattore di riceverli, il che mi cagionò ballordamenti e confusioni inesplicabili. Io era allora per mia mala sorte l'esattore, e dal mattino sino a notte eravi sempre la calca di gente per pagare la taglia; tutti portavano biglietti, che accettavo al valor nominale per la concorrente del loro debito, e molti di quelli cui era dovuto il resto lo pretendevano in moneta ridotta, ciò che cagionava altercazioni continue non trovando io più nel paese nè ad esigere nè a procacciarmi moneta sufficiente per soddisfarli.

---

## SOLLEVAZIONE DELLA TRUPPA FRANCESE

contro il suo generale Dalmas avvenuta in Torino nei giorni  
12, 13 e 14 luglio 1801. — Relazione inedita del Sig. Lorenzo  
Arrigo Saviglianese.

Questa mattina delli 12 alle ore 4 si è schierato un battaglione di truppa francese sulla piazza della *Riunione* (altre volte piazza di Madama Reale) dietro al castello, con un distaccamento di artiglieria, di 50 in 60 uomini, per ricevere, come seguì, l'ordine di proseguire il loro viaggio essendo venuti d'Italia, ma tutti unanimi risposero, che prima di partire volevano essere pagati delli otto mesi di paga di cui andavano in credito. Il maggiore voleva obbligarli alla partenza, ma i soldati, insultatolo con parole ingiuriose, lo rifiutarono, e declamarono altresì contro il loro generale Dalmazzo, che era sul poggiolo verso la contrada di Po, ove era alloggiato in castello, e contro tutti i Generali francesi, che avevano assassinato l'Italia tutta ed il Piemonte, e che le imposizioni replicate per pagare le truppe si erano da essi esatte, ed altri simili rimproveri da tutti i cittadini applauditi, e che certamente non si sarebbero messi in marcia malgrado le persuasive dell'ufficiale comandante che cercava il modo di calmarli e farli partire, onde fu costretto di fare il suo rapporto allo stesso generale Dalmazzo.

In questo giorno appunto ed a' momenti allora che erano circa le ore 6 mattina il detto Generale tutto vestito a gala con oro a profusione stava per disporre le cose per l'aspettato arrivo, il quale fortunatamente non seguì che alle 7  $\frac{1}{2}$ , di sera, delle LL. MM. il nuovo Re e Regina d'Etruria col seguito, e si trovava sul poggiolo, da dove osservò, e sentì di lontano in confuso l'altercamento della truppa sotto i suoi occhi schiarata, sentito il rapporto fattogli dall'ufficiale comandante, tosto discese furiosamente dal castello col generale Colli e rinnovò le sue istanze per farli partire, ma dovette sentirsi la negativa se non erano pagati; onde saltò sulle furie e, preso un soldato per i cappelli nella fila, lo gettò in terra a bastonate, indi sfoderata la sciabla ferì due soldati ed un sergente che si messe a fuggire, ma caduto sgraziatamente fu dal detto generale Dalmazzo ferito mortalmente, e spirò allo spedale poche ore dopo; indi ordinò l'immediata partenza facendoli scortare sin' fuori delle porte dalla cavalleria: il che eseguirono i soldati non alle persuasive dell'abruttito Generale, ma bensì alle persuasive del generale Colli.



Partiti da Torino andarono a due miglia lontano, indi fermatisi, e fatto tra di essi consiglio che perdevano l'onore di seguitare la rotta, si ammutinarono e determinarono di ritornare a Torino obbligando anche l'ufficiale comandante a ciò eseguire, e ad un ora e mezzo dopo mezzodì rientrati in città si portarono alla porta della cittadella, dove non vi era altra truppa che la guardia della porta: la disarmarono e ne presero possesso.

Informato dell'occorrente il Comandante della cittadella, si portò tosto per entrare in essa e porre le cose in ordine, ma quando fu sul primo ponte levatoio, incontrò il capitano della stessa guardia che andava a farne la sua relazione, e venne dal Comandante la piazza acremente rimproverato di non aver fatto far fuoco sui ribellati, e sortendo una pistola lo uccise: il che vedutosi dai soldati ne fecero ugualmente contro il Comandante della cittadella, e si fermarono dentro.

Al dopo pranzo il generale Dalmazzo mandò un suo aiutante di campo per arringarli, ma non vollero aprirgli. Vi andò in seguito il generale Colli con altri ufficiali e trovò il mezzo di persuaderli a partire e restare tranquilli, che sarebbero stati soddisfatti, e su tale promessa nulla più per allora occorre nella giornata. Se li diedero mesi tre di paga a conto e partirono l'indomani, cioè li 13 mattina per il loro destino. Con ciò si credeva tutto finito, ma non era che un'apparenza, mentre sull'esempio di queste truppe pagate e partite mediante l'usato stratagemma, lo seguirono le altre che le rimpiazzarono alla custodia della cittadella pure nel medesimo caso d'inesatte paghe da più mesi: quali truppe assistite da due battaglioni di detto corpo d'artiglieria giunti pure li 13 dalla Francia coll'assicurazione data loro che in Piemonte sarebbero stati pagati (poveri piemontesi), tuttavia pendente la giornata si passò senza rumore, ritenendo però sempre in loro potere la cittadella e la porta chiusa; ma sulle ore 9 a 10 della sera si cominciò il disordine mentre in folla la truppa della cittadella si portò ai quartieri della cavalleria e li persuasero ad essere anche del loro partito.

Li 14 detto mese alle ore 2 dopo mezzanotte delli 13 si radunarono detti battaglioni con quelli che erano a bolletta dai particolari, con parte dei dragoni e cacciatori, e portatisi in Piazza Castello s'impadronirono dei due cannoni che erano alla porta del lor generale Dalmazzo, e bloccatili contro la medesima, dimandarono di voler essere pagati e di aver il Generale nelle mani. Saputosi ciò dal generale Jourdan si portò tosto per acquietarli, ma le sue parole furono interrotte dai tamburi; vi andò il generale Colli e lo ascoltarono, ma quando diceva qualche cosa che loro non aggradiava, gridavano no, no, persistendo però sempre di voler una soddisfazione dal generale Dalmazzo, il quale già travestito se ne era fuggito a loro insaputa, e per acquietarli il generale Colli si era offerto lui stesso in ostaggio, e la sua vita per il generale Dalmazzo. Lo scompiglio durò sino alle ore 6 $\frac{1}{4}$  mattina, quando si ritirarono conducendo seco loro in cittadella i due cannoni; ma a forza di persuasive li ricondussero sulla piazza mezz'ora dopo, e messi alla porta del generale Colli, da essi nominatosi per loro Generale a vece del Dalmazzo, ritornarono in cittadella, dove alle ore 11 avendo un ufficiale dimandato d'entrarvi gli bendarono gli occhi, il che eccitò uno scandalo a tutte le truppe, e il fatto si saprà per tutta l'Italia, Piemonte e Francia: ed

il peggio che nessuno nel pubblico seppe dar torto alla truppa se divenne a tale estremo per essere pagata, mentre più imposizioni già si sono esatte dai generali Jourdan e Dalmazzo in Piemonte ed in Italia per pagare la truppa, oltre i fondi egregi delle pubbliche casse consonti, e nulla si è pagato.

Si sono intanto spediti corrieri a Parigi al primo console Bonaparte dal generale Jourdan e Dalmazzo, essendo il primo antagonista di questo, e questo del primo dicendo che gli aveva lasciati mancare i fondi necessari; che le imposizioni si erano rimosse, e tutti intanto sono in credito.

In questo stato di cose i soldati che per mancanza di fondi non erano pagati, usciti dalla cittadella, presero per le strade diversi ufficiali di cavalleria e fanteria francese in ostaggio e li condussero in cittadella senza però il menomo inconveniente, avendo anzi esattamente fatto il loro servizio della piazza, comandate varie pattuglie di 20 o 30 uomini caduna, affinchè non succedesse forse qualche serio affare a danno degli abitanti e del Piemonte, mentre già vi era tutto a temere, stante che nel bollore del disordine un Giacobino, ossia patriotto, accostatosi ad uno dei soldati gli disse che menassero man bassa, e che la truppa sarebbe stata sostenuta, ma il soldato più onesto di lui gli rispose: *va-t-en coquin avec tes camarades, les français n'ont point besoin de vous.*

Ma intanto con tutto questo la truppa restava sempre in cittadella ed il totale de' soldati gridavano non voler più che fosse al Piemonte imposto verun aggravio, che troppo già aveva pagato, che era visibilmente alla miseria; che tutti i fondi delle quote dell'abbazia di Lucedio, compra forzata dei beni dei Regolari, Abbazie e simili dai facoltosi oltrepassato aveva i bisogni dell'armata, e tutto intanto era partito. Che fare il Generale Jourdan amministratore del Piemonte? Trovò altro mezzo termine per far danari: pubblicò con suo decreto un imprestito, datato il giorno d'oggi 14, restituibile fra un mese nel seguente modo:

- 1°. Il doppio da pagarsi dell'imposta sulle case.
- 2°. 300,000 sui banchieri e negozianti di Torino.
- 3°. f. 10.000 per caduna delle 17 provincie del Piemonte.
- 4°. L'università tutti i fondi di cassa.
- 5°. Tutti i fondi di gabella, di zecca, del tasso pubblico e simili, e così del giorno fece un fondo molto maggiore del necessario, vuotò tutto, e con tal modo finì l'affare.

La mattina del 15 sul far del giorno partirono i due battaglioni per la Francia, cioè quelli che erano giunti li 13, ma soddisfatti coi danari esatti dalle casse, e dall'imprestito dei negozianti, come nel sudetto proclama. Il generale Dalmazzo strafugò intanto in Francia chi sa i milioni in oro esatti dal Piemonte e dall'Italia e così praticossi da tutti gli altri suoi pari, e il Piemonte vessato geme la sua rovina nuotando in un pelago di angustie senza risorsa, senza fondi, senza commercio, con una guerra nel paese di dieci anni.

V.<sup>o</sup> aff.<sup>mo</sup> fratello

LORENZO ARRIGO.

FEDELE SAVIO

---

IL  
MONASTERO DI S. TEOFREDO  
DI CERVERE

ed il culto di S. Teofredo in Piemonte



---

## I.

### Il Monastero di S. Teofredo di Cervere.

E Cervere una terra posta a quasi ugual distanza dalle città di Savigliano, di Fossano e di Cherasco, nel circondario di Saluzzo e nella diocesi di Fossano. Prima della erezione della diocesi di Fossano essa apparteneva alla diocesi di Torino, sebbene sulla sua chiesa di S. Maria avessero dei diritti i vescovi d'Asti, come vedesi dal diploma di Ludovico III, imperatore, in favore del vescovo Eilulfo nel 901. (1) Nell'anno 1018 Robaldo de' signori di Sarmatorio, alla cui giurisdizione Cervere era sottoposta, vi fondò una *cella*, o minor monastero, di benedettini, facendolo dipendente dal monastero di S. Teofredo nel Velay, presso la città del Puy in Francia e dandogli il nome del medesimo Santo. Ognun sa come tali dipendenze consistessero specialmente nel diritto, che l'abate del monastero superiore aveva di nominare l'abate o priore del monastero subalterno.

Il monastero di Cervere da molto tempo è scomparso, di guisa che neppur se ne conserva la memoria tra gli abitanti. Dei copiosi documenti che lo riguardano l'Adriani diede prima un sunto assai sugoso nella sua trattazione sui signori di Sarmatorio, e poi ne pubblicò il testo originale latino nel vol. 2° delle *Chartae* nei *Monumenta Historiae patriae*, traendoli dall'archivio di Stato in Torino. Sovr'essi poté l'Adriani compilare la storia del monastero dal 1200, data più antica a cui risalgono, fino ad oltre il 1457, anno in cui il monastero di Cervere fu unito al monastero di S. Pietro di Savigliano e perdette così quella certa autonomia, della quale, sebbene soggetto al monastero lontano di S. Teofredo del Velay, aveva goduto fino a quel tempo.

Le memorie raccolte dall'Adriani riguardano per lo più investiture di chiese o parrocchie dipendenti da Cervere, l'omaggio feudale del popolo di Bersezio soggetto mediatamente, eziandio nel temporale, all'abate di S. Teofredo di Velay e direttamente all'abate o priore di Cervere, cessioni di beni, di diritti e anche di chiese per necessità di ricavar danaro contante, onde sopperire alle spese di riparazioni degli edifizii e ad altre non meno necessarie.

---

(1) Secondo l'ADRIANI, *Degli antichi Signori di Sarmatorio, Manzano e Monfalcone*, Torino, Cassone, 1853, pag. 143, Cervere fino al 1158 appartenne alla diocesi di Asti, da cui nel suddetto anno fu stralciata per opera di Federico Barbarossa e data alla diocesi di Torino. Contro l'asserzione dell'Adriani sta la bolla di Pasquale II del 1105, che noi citiamo infra, dove è nominata la chiesa di Cervere: « *quae est in episcopatu taurinensi.* »

Questi ultimi atti, che già si vedono ripetersi nei primi tre quarti del secolo XIII, e che sembrano indicare uno stato proclive alla decadenza, divennero più frequenti dopo il 1274, che fu l'anno più fatale pel monastero di Cervere.

In quest'anno gli Astigiani, in guerra contro Carlo I d'Angiò e contro le città a lui soggette, di Alba e Cherasco (dalla qual ultima Cervere politicamente dipendeva), vennero e distrussero quasi interamente Cervere (1). In tal circostanza il monastero di S. Teofredo, se non fu distrutto esso pure, fu assai malconcio, come apparisce da una carta del dì 10 agosto 1289, in cui il priore di Cervere, Giovanni de la Garde, insieme coi suoi monaci diedero per 13 anni a Sismondo Mazocco di Cherasco tutte le rendite, che il monastero possedeva in Cherasco, in Cervere, Fontane, Trifoglietto e S. Gregorio, sotto varie condizioni, tra cui questa, che egli nello spazio dei primi otto anni facesse edificare, costruire e coprire tutta la chiesa e il monastero e le altre case che erano necessarie (2). Nell'esordio della cessione si dice apertamente che il monastero era aggravato di molti debiti, nè vi era colà chi ne trattasse e promovesse gli interessi temporali, e che era quasi deserto (3). Sembra di più che già fin d'allora il priore stesso non risiedesse più nel monastero, poichè nel trattato si prevedono due casi: 1° che il priore venga a fare residenza stabile nel monastero di Cervere; 2° che egli o i suoi successori vengano solamente in Cervere od in Cherasco due volte l'anno, e per l'uno e l'altro dei due casi si determinano le prestazioni che dovrebbe fare Sismondo Mazzocco (4).

La residenza del priore di Cervere fin da quel tempo apparisce essere in Cherasco, nella casa che i monaci ivi tenevano presso la chiesa od oratorio di S. Tifredo, del quale è pur parola nell'atto suddetto. Certo è che tanto il presente atto del 1289, come già prima uno del 1288, settembre 16 (5),

(1) « *Primum quidem Albam vastaverunt anno praedicto MCCLXXIV, inde expellentes ministros regis Caroli, post haec diruerunt castelletum unum, nomine Cervere: in crastinum iverunt ad Savilianum, et ibi per dies octo steterunt vastando arbores, canabum et segetes; postea ceperunt Salutium et Revellum. Quo viso Thomas, marchio Saluciarum, qui erat confederatus cum rege Carolo, videns sibi non servari promissa, ibi venit et die 21 iulii 1275 copulatus est amicitia cum Astensibus.* » *Memoriale Guilielmi Venturayae*, capo X in *M. H. P. Script.* III, col. 712. V. anche *Del Codice d'Asti detto di Malabayla*, Memoria del Sella e del Vayra, Roma, Tip. dei Lincei, 1887, pag. CXLV e seg. — L'ASTESANO nel *Carmen de varietate fortunae sive de vita et gestis civium Astensium*, *R. I. S.* XIV, 1055, così parla della distruzione di Cervere:

*Dehinc agros vastant Albenses; indeque nostri Cerverias capiunt et sua castra ruunt.*

(2) « *Actum fuit in presenti contractu et solemnī stipulatione firmatum per pactum expresse inter dictum dominum priorem et ipsos monachos ex una parte et dictum dominum Sismondum ex altera quod dictus dominus Sismondus debeat edificare, construere et coperire seu construi et coperiri facere totam ecclesiam seu monasterium supradictum et alias domos que sunt necessarie in dicto monasterio meliorare suo posse et hoc debeat fecisse usque ad octo annos proximos et completos etc.* » *M. H. P. Ch.* II, 1710.

(3) « *Cum Monesterium Sancti Theofredi de Cervereis esset pluribus debilis agravatum ac etiam pluribus sive multis honoribus supositum et non esset ibi qui negocia dicti monesterii gereret et esset in periculo amilendi de rebus et possessionibus monesterii supradicti in magna quantitate et quasi desertum.* » *Ib.*, 1709.

(4) « *Item actum fuit quod si dominus prior residentiam faceret in dicto monesterio de Cervereis quod dictus dominus Sismundus teneretur eidem priori dare fenum ad opus unius equi. Item quod si contingeret ipsum dominum priorem vel successores suos in Clayrasco vel Cervereis venire per duas vices in anno quod dictus dominus Sismundus teneatur eis facere expensas cum duobus vel tribus equis per duos vel tres dies.* » *Ibid.*, col. 1712.

(5) *M. H. P. Chart.*, II, 1708.

ed altri dei seguenti anni appaiono fatti in Cherasco, dove, come anche afferma l'Adriani, i priori di Cervere tennero poi sempre la loro dimora (1). Nè pare che dallo squallore e dalla ruina, in cui cadde il monastero di Cervere dopo il 1274, più mai si rilevasse, poichè tutti gli atti relativi al medesimo sempre ce lo mostrano in ognor più crescente decadenza. Anche i vincoli che legavano al monastero Cerverese varie chiese o parrocchie, poste nella valle di Stura o nelle vicinanze di Cherasco, si vennero allentando e perdendo. In un atto del 12 dicembre 1360, il vicario generale del vescovo di Torino, Guglielmo de' Brusati novarese, contesta al priore di Cervere il diritto di nominare il parroco di Bersezio. E forse sin d'allora il vescovo di Torino cominciò ad esercitare il diritto di nomina su varie parrocchie della valle di Stura. Del pari accadde, che non poche delle chiese rimaste sotto il priore di Cervere, ciascuna delle quali prima era amministrata da uno o più monaci, si riunirono sotto l'amministrazione d'un solo monaco, perchè le rendite di una non furono più sufficienti pel sostentamento, anche scarso, d'un solo. Così fin dal 1328 apparisce già unito al priorato stesso di Cervere il priorato di S. Maria di Villetta con decreto dell'abate di San Teofredo di Velay e sin dal 1345 il priorato di San Teofredo di Cherasco (2).

Nè alcuno aiuto sperar poteva il nostro monastero di Cervere da quello di S. Teofredo in Velay, poichè anche questo non si trovava in molto migliori condizioni. Nel 1361 il medesimo cadde in preda d'una compagnia di ventura. Bouvetaut, capo di essa, vi stabilì la sua dimora, seguito poi da altri avventurieri inglesi o francesi, e vi volle del bello e del buono per iscacciarneli (3). Di guisa che taluni degli stessi abati dovettero, come era accaduto al priore di Cervere, risiedere in alcuna delle chiese da lor dipendenti e vivere delle rendite di queste. Così sembra che facesse Iacopo Morerio che in un atto del 15 giugno 1418 s'intitola abate di S. Teofredo di Velay e priore di Bersezio ed in Bersezio tenne, almeno per qualche tempo, sua dimora (4).

In tali condizioni trovavasi il monastero di S. Teofredo di Cervere quando con bolla di Martino V, in data 1419, agosto 21, ne fu eletto priore Benedetto Lunelli. Costui nato da antica famiglia di Cherasco e pieno di attività e di energia cercò di rimettere in fiore la sua religiosa congregazione, adoperandosi pure assai per ritogliere a mani usurpatrici le rendite distratte del monastero. Ebbe assai brighe e contestazioni anche da parte dello stesso abate di S. Teofredo di Velay, dall'obbedienza del quale pareva che il Lunelli volesse sottrarsi. Infine questi pensò che il miglior mezzo di ovviare alla ruina totale della sua congregazione monastica fosse di sottrarla dalla dipendenza del monastero del Velay ed unirla al monastero più vicino di S. Pietro di Savigliano, dove l'abate Daniele Beggiami suo amico attendeva con tutto l'impegno a rimettere in vigore la primitiva

(1) Opera citata, pag. 216.

(2) ADRIANI, op. cit., pag. 174, 213, 214.

(3) CHEVALIER, *Cartulaire de l'abbaye de St-Chaffre du Monastier*, pag. xxix.

(4) ADRIANI, op. cit., pag. 219.

disciplina. Ne fece perciò domanda al Papa, che era Callisto III, il quale vi acconsentì con una bolla del 21 luglio 1457. Nonostante le opposizioni dell'abate di S. Teofredo di Velay, che per l'ultima volta comparisce in Piemonte in un atto del 28 febbraio 1458, questa bolla ebbe il suo effetto, massime dopo la conferma fattane da papa Pio II con altra bolla del 16 giugno 1459 (1).

Alcune altre notizie intorno all'antico monastero di Cervere noi intendiamo ora desumere da una pubblicazione del can. Ulisse Chevalier, già noto per il suo *Repertoire des sources historiques du moyen âge* e per altri libri utili agli studiosi di storia medioevale. Essa è intitolata *Cartulaire de l'abbaye de St. Chaffre, ordre de St. Benoit, suivi de la Chronique de St. Pierre du Puy et d'une Appendice de chartes* (2). Cominceremo dal dire chi fosse S. Teofredo, e come da lui s'intitolasse il monastero volgarmente chiamato di *Saint-Chaffre*, in Francia. L'abazia o monastero (che si disse poi di S. Teofredo) presso al Puy in Francia, venne primitivamente istituito verso la fine del secolo VI o sul principio del secolo VII, da S. Calmilio o Carminio (in francese Carméry), che vi pose una colonia di monaci venuti dal monastero di Lerino. Nei principii del secolo VIII ne era abate Teofredo, allorchè i Saraceni avanzatisi in Francia (tra il 728 e 732) giunsero fino al monastero e lo distrussero, martirizzando l'abate Teofredo, che da quel momento ebbe nome e culto di santo.

Poco prima dell'anno 800 il monastero, che fino a quel tempo erasi detto Calmiliacense, fu riedificato per cura di Ludovico il Pio, allora re di Aquis-

(1) ADRIANI, pag. 236.

(2) Le Puy, Boitaud, e Parigi, Picard, 1888; un vol. in-8 di pag. LIV, 244. Ivi il Chevalier dà eziandio la lista degli Abati di Saint-Chaffre. Questa era già stata data dall'abate Gaspare Arsac, in un opuscolo intitolato *Notes chronologiques sur les abbés de Saint-Chaffre*, Le Puy-en-Velay, Freydier, 1881. Mi professo obbligato alla gentilezza del suddetto abate Gaspare Arsac, della conoscenza di questo e di altri suoi lavori, che egli si compiacque favorirmi. Nè egli, nè il Chevalier non conobbero l'opera dell'Adriani, dalla quale crediamo utile estrarre le seguenti aggiunte alla lista degli Abati, quale trovasi nel Chevalier, pag. XIII e seguenti:

1204, nov. 2. *Pietro di Siliac*. Il Chevalier lo chiama di Servissac e lo mette solo al 1º maggio 1206 (pag. XXIV).

*Antelmo I*. In una carta del 1300, maggio 3, gli uomini di Bersezio fanno l'omaggio feudale in quella maniera che già prima l'avevano fatto ad Anselmo abate di St-Chaffre al tempo che era priore di Cervere Pietro di Montanea. Niun Anselmo trovasi nella lista del Chevalier, ma due Antelmi, de' quali l'Antelmo II che visse dopo il 1280 non può essere il nostro Anselmo poichè dal 1280 al 1312 fu priore di Cervere Giovanni della Garda e non Pietro di Montanea. Potrebbe essere perciò *Antelmo I* che viveva nel 1255 e 1258 (pag. XXV).

*Ponzio Alemanni*. Secondo l'Adriani, costui avrebbe governato direttamente il priorato Cervere dal 1321 al 1324. Fu ignoto al Chevalier ed all'Arsac. Ma non si può mettere in tempo posteriore al 1321 poichè dall'ottobre del 1321 fino al 1336 fu abate Bernardo di Morerio.

*Iacopo Morerio*, che era contemporaneamente priore di Bersezio, 1418 giugno 15. Ignoto al Chevalier; Adriani, 219.

*Bonispars* (detto dal Chevalier *Bompert d'Ayrault*) dalle nostre carte era ancora abate nel 1439 e 1446, settembre 17; Adriani, 226. Il Chevalier ne conobbe solo un atto del 1419.

*Bonisserio* (?) 1452, sett. 21 e ottobre 11. Il Chevalier dopo Bompert d'Ayrault ammette un certo Vital Erailh (Yralh) che comparisce nel 1451 e resignò nel 1492 a Francesco d'Estaing. Ma da una nota ivi apposta (pag. XXXI) si vede che egli ne ebbe qualche dubbio. Non potrebbe dirsi che il Bonisserio, il quale era certamente abate nel 1452, sia lo stesso che il *Bonispars* o Bompert d'Ayrault del Chevalier, e lo stesso che era abate nel 1451 chiamato dal Chevalier *Erailh* o *Yralh*? In tal caso il Vital d'Erailh del 1492 sarebbe diverso dall'abate del 1451, ma, come sembra indicare il nome, sarebbe stato della stessa famiglia di Ayrault, cioè Vital d'Ayrault, e nipote forse di Bompert.



tania (1); ma da quel tempo esso perdette tra il popolo la primitiva denominazione di monastero Calmiliacense, assumendo quella di monastero di S. Teofredo, oppure, come volgarmente dicevasi, di Saint-Chaffre. Col progresso di tempo colà attorno si eressero delle case e si formò un villaggio che ebbe e conserva tuttora il nome di *Monastier* (a 19 km. S. E. dalla città del Puy). Beneficata da Ludovico il Pio, da Pipino II re di Aquitania e poi da altri ricchi e potenti signori, l'abazia di Saint-Chaffre di *Monastier* crebbe in molta rinomanza, di guisa che alla metà incirca del secolo XII aveva ben 230 chiese, che stavano sotto la sua giurisdizione, sparse nelle diocesi di Puy, di Viviers, di Mende, di Clermont, di St. Flour, di Rhodéz, di Maghelonne (Montpellier), di Nîmes, di Cavaillon, di Orange, di Embrun, di Die, di Valenza, di Gap, di Vienne, di Grenoble, di Ginevra, di Moriana e di Torino. Di quest'ultima ci conviene ora parlare.

Dapprima noi troviamo nel *Cartulaire* (pag. 123) l'atto in data 5 febbraio 1018 con cui Robaldo, di legge salica *ex natione*, unitamente ai suoi figli Mainardo, Auberto (od Oberto), Aicardo, Guglielmo ed Alineo, soprannominato anche Elezo, fanno donazione all'abazia di Saint-Chaffre di Francia di parecchie loro terre in Cervere, Fontane, Villamairana, Quaranta, Caraglio ed altrove, all'evidente scopo di mantenere i monaci, che o già stavano nel nuovo monastero o *cella* di Cervere, oppure dovevano venire ad abitarvi.

Sgraziatamente nel passo dove sono nominati i monaci di Cervere manca una parola, e proprio quella che dichiarava se i monaci già abitassero ivi, oppure dovessero venirvi ad abitare. Laonde non si potrebbe dire con precisione se l'atto suddetto sia l'atto di fondazione, oppure solo di dotazione al monastero già fondato. Ad ogni modo è certo che Robaldo, nominato ivi, ne fu il fondatore, come consta dall'iscrizione sepolcrale di Robaldo, che anticamente conservavasi nella chiesa monastica di Cervere, e che appunto lo chiama fondatore del monastero.

Hic iacet in sompno pacis Robaldus Alinei F.  
 Hoc S. Theophridi Monasterium fundavit  
 Fuit pius et potens in valle Sturana  
 Vixit in saeculo annos VI plus XXX  
 Et depositus sub marmore isto XI kal. Febr.  
 Anno Post M.LXIV (2).

(1) La riedificazione del monastero per opera di Ludovico il Pio, mentre era ancora re di Aquitania (cioè prima del 24 gennaio 814) è attestata dall'Astronomo (Chevalier, pag. XIII). Allora, o poco dopo, fu abate Dructanno, di cui il Chevalier non conobbe che una carta dell'840. Che egli fosse già abate prima dell'814 consta dalla dedica a lui fatta da Claudio (che fu poi vescovo di Torino) del suo Commento sull'Epistola ai Galati: v. *Biblioth. Max. PP.*, Lugduni, 1677, XIV, 141. Quanto alla suddetta carta dell'840 le sue note cronologiche martedì, 19 maggio, anno 27 dell'impero di Ludovico il Pio, contengono certamente un errore poichè per trovare che il 19 maggio cada in martedì bisogna ritornare indietro all'834 oppure all'828 o all'823, col quale non combina più l'anno 27 dell'impero di Ludovico. Questo poi s'accorda bensì coll'840, ma in esso il 19 maggio cadde in mercoledì. L'errore sta nell'anno dell'impero di Ludovico, poichè è certo che sotto quest'imperatore, cioè prima del 20 giugno 840 in cui egli morì, fu abate Bodone (CHEVALIER, op. cit., pag. 20: diploma di Pipino II a Galterio). A proposito dell'abate Dructanno, non ho mai detto nè scritto ch'egli sia venerato come santo e patrono della città di Saluzzo, come erroneamente stampò il Chevalier (pag. L).

(2) ADRIANI, op. cit., pag. 271.

Seguono poi nel *Cartulaire* (pag. 126-127) alcune altre donazioni riferite in sunto, che qui riportiamo.

Nel 1023 Guglielmo, Oberto, Mainardo, Aicardo ed Alineo figli di Robaldo colla madre Odila danno a S. Teofredo due servi. Nel 1024 vi è una nuova donazione di terre fatta da Robaldo suddetto.

Nel 1026 certi Valeriano ed Amalberga danno un terreno di 105 tavole a Campagnola.

Nel 1029 due donazioni; una fatta da Guglielmo figlio del fu Robaldo che è detto *donatore e costruttore del luogo stesso* a cui si fa l'offerta, cioè del monastero di Cervere (1); un'altra da Ansefredo ed Adamo che diedero 100 tavole nel fondo Moneta. In tempo incerto un Stepfredo figlio del fu Giovanni dà una terra in Marene; ed infine tra il 1016 ed il 1032, cioè regnando Rodolfo III re di Borgogna, ed essendo abate di Saint-Chaffre Guglielmo (1016-1036) ed abate di Cervere Iterio, altri beni concedettero Martino ed Iterio. L'abate Iterio sembra essere stato il primo abate di Cervere.

Dopo le suddette non vi sono più, riguardo al monastero di Cervere, altre memorie che quelle fornite da tre bolle di Papi, ivi riportate, dove si confermano e si prendono sotto l'apostolica protezione tutti i beni e le chiese possedute dal monastero di Saint-Chaffre.

Nella 1<sup>a</sup>, di Pasquale II, addì 24 marzo 1105 (pag. 18) egli nomina solo due dipendenze di Saint-Chaffre, ed una di esse è la chiesa di Cervere: *ecclesiam quoque de Cervaria quae est in episcopatu taurinensi*. Al contrario le altre due bolle, quella di Alessandro III in data 1<sup>o</sup> aprile 1179 (pag. 181) e quella di Clemente IV (pag. 191) senza data, ma che il Chevalier suppone del 1266 o del 1267, nominano per singolo tutte o la maggior parte delle chiese dipendenti dal monastero di Saint-Chaffre, sì quelle che dipendevano immediatamente, come la chiesa di Cervere, sì quelle che dipendevano solo mediatamente, ossia quelle che stavano direttamente sotto la chiesa e il monastero di Cervere.

Queste ultime erano tutte nel Piemonte, nè sarà senza qualche giovamento della nostra storia locale il conoscere quali esse fossero e dove stessero.

I loro nomi nella bolla di Clemente IV presentano maggiori scorrezioni di forma, ma queste sono compensate dal vantaggio che la frase *in dioecesi taurinensi* ivi prefissa alla loro lista, e mancante nella bolla di Alessandro III, toglie ogni dubbio sulla loro posizione, almeno approssimativa. Alessandro III adunque così enumera le dipendenze piemontesi di St-Chaffre: « *ecclesiam de Bersez, tres ecclesias a Demons, ecclesiam S. Benedicti, tres ecclesias a Vincol, ecclesiam in Valle Grano, duas ecclesias de Cerveria, ecclesiam S. Stephani, ecclesiam S. Gregorii, ecclesiam de Rocha cum capella, ecclesiam de Marenis et ecclesiam de Vileto cum decimis*. Noi esporremo di ciascuna quelle notizie, che ci vennero alle mani.

1. *Ecclesiam de Bersez*. Trattasi di Bersezio, villaggio presso le sorgenti della Stura, compreso ora nel circondario e nella diocesi di Cuneo. Dalle

(1) Le note cronologiche sono: in mense aprili, *die decima, indictione xii, regnante Conrado, tertio anno imperii eius*; esse si riferiscono al 10 aprile 1029. Ma non combinano coll'iscrizione sepolcrale di Robaldo, che pone la sua morte al 1064.

carte presso Adriani vedesi, che la sua chiesa aveva titolo di priorato, dedicato a S. Lorenzo, e che anche temporalmente il villaggio era soggetto alla giurisdizione di Saint-Chaffre.

2. 3. 4. *Tres ecclesias a Demons*, cioè a Demonte, grosso borgo nel centro della suddetta valle di Stura: nel circondario e nella diocesi di Cuneo. Una delle tre chiese era dedicata a S. Marcellino e nel 1452 ne era priore fra Stefano Nicolao (1); un'altra a S. Maria Maddalena; ivi nel suddetto anno si tenne un capitolo dei priori dipendenti da S. Teofredo di Cervere. Forse le tre chiese corrispondevano alle tre chiese parrocchiali, che ivi erano, secondo il Casalis (2).

5. *Ecclesiam S. Benedicti*. Vicino al villaggio di Moiola, posto all'ingresso della valle di Stura, si veggono le ruine di un castello, menzionato spesso in carte medievali (3) sotto il nome di *castrum S. Benedicti*, nella diocesi e circondario di Cuneo; qui doveva essere la chiesa di S. Benedetto. Essa è ancora mezionata in una carta del 1386 tra le chiese che devono pagare il cattedratico al Vescovo di Torino, con questa indicazione: *Ecclesia S. Benedicti de Mogliola* (4). Quivi è pure nominata la chiesa parrocchiale tuttora esistente di Moiola, dedicata a S. Giovanni Battista: « *Ecclesia S. Iohannis de Moglioli*. » Nel luogo ove stava l'antica chiesa vi è tuttora una chiesa dedicata a S. Benedetto (5).

6. 7. 8. *Tres ecclesias a Vincol*. S'intenda Vignolo, pochissimo distante da S. Benedetto. Il Casalis dice che a Vignolo vi era un priorato benedettino dipendente dal priore di Bersezio (6) e cita una carta del 915 (?) in cui leggesi *Prioratum S. Martini de Vignolio* (7). La chiesa di S. Martino sta ora alquanto discosta dal presente villaggio di Vignolo, verso Rocca Sparviera. Vignolo appartiene alla diocesi ed al circondario di Cuneo.

9. *Ecclesiam de Vallegrano*. Valgrana è il più grosso villaggio della piccola valle di Grana, posta a settentrione della valle di Stura nella diocesi e nel circondario di Cuneo. Nel 1273 (8), s'incontra il nome di Anselmo di Demonte, priore di S. Maria di Valgrana, e nel suddetto capitolo di Demonte del 1452 è ricordato Pietro Trotella priore di S. Maria di Valgrana.

10. 11. *Duas Ecclesias de Cerveria*. Una era certamente la chiesa annessa al monastero e dedicata a S. Teofredo: dell'altra non abbiamo notizie. In

(1) ADRIANI, pag. 152.

(2) VI, 39.

(3) Per es. in una convenzione tra Manfredo di Saluzzo e Giordano di Barge del 1173 o, meglio, del 1185; SAVIO, *Studi storici sul marchese Guglielmo il vecchio di Monferrato*, pag. 44; CASALIS, art. *Roccasparvera*, XVI, 512; art. *Stura*, XX, 509.

(4) CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte*, Torino, Speirani, 1887, vol. I, pag. 290.

(5) CASALIS, XX, 509.

(6) Art. *Vignolo*, XXV, 313. Non abbiamo dati per contraddire a tale asserzione del Casalis, ma è certo che il priorato stesso di Bersezio era dipendente da quello di Cervere. Basti per prova la carta del 1273, sett. 24 (in *M. H. P. Ch.*, II, 1645) dove in mezzo agli altri sudditi del priore di Cervere vi è pure il Priore di Bersezio, che espressamente si dichiara suddito del monastero di Cervere: « *Anthonius de la Garda prior Bergesii subdito dicti monasterii* ».

(7) Il Casalis all'art. *Vignolo* riporta una iscrizione fatta ad un prete Bertoldo sotto il regno di Ariperto, la quale ha tutta l'impronta della fabbrica meyranesiana.

(8) *M. H. P. Ch.*, II.

una carta del 1289, agosto 10 (1) è ricordato, tra i diritti e le rendite del monastero, il servizio che presta al monastero il cappellano del castello di Cervere « *servicium quod facit eidem monasterio capellanus ecclesie castri de Cervereis*; » onde è probabile che questa chiesa posta nel castello di Cervere dipendesse dal monastero. Al contrario non ne dipendeva la chiesa di S. Maria, come risulta da una carta da me veduta nell'archivio arcivescovile di Torino, dove nel 1431, addì 23 febbraio, il Vescovo di Torino, nel conferire la chiesa parrocchiale di Cervere a fra Costanzo del monastero di S. Andrea (di Savigliano), dichiara che la chiesa di Cervere era solita reggersi da preti secolari (2). Al presente vi sono in Cervere due chiese parrocchiali, una dedicata a S. Maria, l'altra a S. Michele (3).

12. *Ecclesiam S. Stephani*. Era posta in un castello detto di S. Stefano, nelle vicinanze di Cherasco, ora distrutto. Non so donde il Casalis ricavi la notizia che la suddetta chiesa di S. Stefano è nominata in una bolla di Innocenzo IV del 1247 come dipendente dal monastero benedettino di Cervere (4). Chiamavasi anche di S. Stefano del Bosco e forse era già in rovina nel 1273, quando i monaci di Cervere la consegnarono per 29 anni a certi Numentono di Cherasco con tutte le sue rendite (5). Il territorio in cui era apparteneva prima di questo secolo alla diocesi d'Asti, ed ora appartiene a quella d'Alba.

13. *Ecclesiam S. Gregorii*. Stava nell'antico villaggio detto S. Gregorio de Villa, che sorgeva alla destra del Tanaro presso la foce della Stura, nelle vicinanze di Cherasco, alla cui fondazione concorsero pure gli abitanti di Villa (6). Dove era la chiesa di S. Gregorio sta ora la chiesa di S. Defendente (7); nella diocesi di Alba.

14. *Ecclesiam de Rocha*. Sebbene varii villaggi non lontani da Cervere prendano nome da Rocca, come Rocca Crovera, Rocca de' Baldi, Roccaforte, Roccavione, non si può dubitare che la chiesa dipendente da St-Chaffre fosse a Rocca Sparvera, vicinissimo a Vignolo ed a S. Benedetto già men-  
tovati, ora nella diocesi di Cuneo. Il Chevalier nell'Indice alfabetico, pagina 236, traduce Rocca per Rocca de' Raldi (*corrigere* Baldi), ma non credo sia da seguirsi, specialmente indottovi da questa ragione, che la chiesa sottoposta a Cervere era nella diocesi di Torino; ora solo Roccasparvera stava allora nella diocesi di Torino, essendo le altre soggette alla diocesi di Asti.

15. *Ecclesiam de Marcnis*. Marene è a poca distanza da Savigliano e da Cervere, nella diocesi di Torino.

16. *Ecclesiam de Villeta*. Villetta era un antico castello, ora distrutto, i cui abitanti concorsero alla fondazione di Cherasco (8). Dove stava la sua chiesa di S. Maria è ora la cappella di S. Grato, presso Cherasco, nella dio-

(1) *M. H. P. Ch.*, II, 1711.

(2) Protocollo XXII, foglio 68.

(3) CASALIS, art. *Cervere*, IV, 458.

(4) CASALIS, *Supplemento*, XXVIII, pag. 158.

(5) *M. H. P. Ch.*, II, 1645.

(6) CASALIS, *Cherasco*, IV, 631.

(7) ADRIANI, 175.

(8) CASALIS, *Cervere*, IV, 459 e *Villetta*, XXIII, 523.

cesi di Alba (1). Nel 1289 si fece una carta in presenza di varii monaci, ed anche di *Bernardi de la Garde prioris sancte Marie de Villeta et subditi eidem monasterio de Cervere* (2). Come dicemmo sopra, il priorato di Villetta nel 1328 fu unito a quello di Cervere.

Oltre alle sedici chiese fin qui riferite pare che altre, ma probabilmente dopo la bolla di Clemente IV del 1267, venissero sottomesse al priore di Cervere.

Infine, se stessimo all'asserzione del Casalis, sarebbero state dipendenti da Cervere non solo le chiese di *Fontane* (3) e di *Trifoglietto* (4), ma quelle ancora dei sette castelli, che concorsero alla edificazione di Cherasco (IV, 458, art. *Cervere*). Ivi egli non dice quali questi fossero; ma a pag. 629, noverando i castelli o villaggi che fondarono Cherasco, ne nomina 11, cioè oltre Fontane e Trifoglietto, Manzano, Costaungaresca (5), Meano, Narzole, Montarione, Montecapriolo, S. Gregorio, Montefalcone, Ripalta. Altrove (pag. 616) nomina ancora Villetta. Ma la suddetta asserzione del Casalis non vedesi confortata dall'appoggio dei documenti, a cui anzi essi sembrano contraddire (6).

La chiesa di S. Stefano di Rodi o Roddi, villaggio presso Alba a S. O., di cui ricordasi nel 1273 il priore Pietro di Candia che si professa suddito del monastero di Cervere, *Dominus Petrus de Candia prior S. Stephani de Rodo subdito dicti monasterii* (7) e nel 1289 il priore Giacomo de' Soleri (8). Tal chiesa insieme col castello di Rodi era già nel 1014 in possesso del monastero di Breme, al quale la confermò Benedetto VIII nel suddetto anno: *Cellam quoque in honore sancti Petri principis Apostolorum et sancti Michaelis Archangeli et ecclesiam in honore sancti Stephani sacratas cum castro quod vocatur Rodo* (9). ed ancora stava sotto i monaci di Breme nel 1210, aprile 27, quando l'imperatore Ottone IV confermò al monastero di Breme tutte le sue possessioni. Tra queste sono nominati Pollenzo, S. Vittore col diritto di pescare a *Portu Roncalitio super fluvium Tanagri usque ubi dicitur Costa Ungaresca et Manzianum*, nel territorio di Cherasco, *et cellam unam in honore sancti Stephani sacratam cum castro quod vocatur Rodum, et aliud Viridunum* (10). I medesimi castelli di Rodi e Verduno fin dall'anno 1014 compaiono

(1) ADRIANI, 175.

(2) *M. H. P. Ch.*, II, 1709.

(3) Non credo che alcuna chiesa di Fontane dipendesse da Cervere, poichè nel 1228 fu ventilata una lite sulle decime che i due rettori di chiese a Fontane, cioè quello dei Ss. Martino e Faustino e quello di S. Maria avevano con Giorgio Qualia priore del monastero di S. Teofredo e non apparisce punto che essi fossero in qualche maniera dipendenti dal priore di Cervere. (*M. H. P. Ch.*, II, 1347; CASALIS, IV, 631 e 458).

(4) CASALIS, IV, 632.

(5) La sua chiesa era dedicata a S. Martino e nel 1460 fu unita alla prepositura di S. Pietro di Manzano in Cherasco (CASALIS, XXVIII, 150).

(6) Due altri priorati apparirebbero dipendenti dal priore di Cervere, quello di Monesiglio nel 1352 e nel 1452 quello di Barcellona in Francia (ADRIANI, pag. 152 e 217). Quanto all'ultimo dubito se la presenza del suo priore, Antonio Berardi, al capitolo tenutosi quell'anno in Demonte sotto la presidenza del priore Lunelli, si possa avere come segno sufficiente di tal dipendenza.

(7) *M. H. P. Ch.* II, 1645.

(8) Id. 1700.

(9) *M. H. P. Ch.* I, 400.

(10) *M. H. P. Ch.* II, 1258.

in un diploma di Enrico II tra le possessioni del monastero di Fruttuaria a cui si asseriscono donati da Oberto nipote di un Oberto conte (1).

Una però delle dipendenze di Cervere era la chiesa, tuttora esistente in Cherasco, che dicesi di S. Tifredo, della quale dobbiamo dire più a lungo nella seconda parte di questa nostra disquisizione.

La prima memoria di esso è in una carta del 1288, del 9 o 19 giugno, in cui D. Giovanni de la Garde, priore di Cervere, costituisce suo procuratore Giacomo de' Soleri, priore di S. Tifredo di Cherasco, perchè metta Tomaso Cayrosio in possesso della chiesa di S. Maria di Villette (2). Sembra però che già da qualche anno prima esistesse, poichè in una convenzione fatta nel 1289 (3) dal Priore suddetto con Sismondo Mazzocco, questi promette di mantenere coperto l'oratorio e le case che il monastero di Cervere ha in Cherasco, e di migliorare, bonificare e coltivare l'orto di detto monastero (posto fra l'oratorio e le case), e la vigna e la corte col suolo che è ivi presso il muro del comune di Cherasco *prope extra murum comunis Clayrasci*, avendo per confinanti gli eredi di Sismondo Larvacio, e il rivo di S. Margherita di sotto e dalla parte di sotto la via che si protende sotto il muro. Ma non essendo menzionata nella bolla di Clemente IV del 1267, nè negli altri atti che possediamo del priorato di Cervere, come anche non è nominato il priorato di S. Stefano di Rodi, sembra si possa credere che sì l'uno che l'altro cominciassero a dipendere da Cervere solo dopo il 1267, anzi quanto alla chiesa di S. Tifredo di Cherasco crediamo che essa venne fabbricata dopo il suddetto anno, poichè solo tra il 1215 e il 1220 fu costruito il nuovo borgo di Cherasco (4).

Quivi poi risiedettero i priori di Cervere dopo il 1274, come si vede dallo stesso atto del 1289, agosto 10, da noi citato, e da un altro dello stesso dì, i quali furono compiuti nella casa appartenente al medesimo priorato, in *Clarasco, in domo ecclesie Sancti Theofredi de Cerverie* (5).

(1) GUICHENON, *Bibl. Sebusiana*, cent. II, pag. 288; MANUEL, *Marchesi del Vasto*, p. 160.

(2) ADRIANI, op. cit., pag. 173, Il DURANDI, *Piemonte Cispadano*, pag. 237, diede pur egli il sunto di questa carta, traendolo dall'abazia di S. Pietro di Savigliano, così: « 1288, 9 iunii, D. Iohannes de la Garda prior S. Theophredi Cerveriarum seu administrator, seu dominus ecclesiae parochialis S. Mariae de Villette et aliarum ecclesiarum ad prioratum S. Theophredi spectantium constituit et ordinat D. Iohannem de Salaria (sic) priorem Sancti Ioffredi de Clarasco suum procuratorem. »

(3) *M. H. P. Ch.*, II, 1709.

(4) CASALIS, IV, 618.

(5) *M. H. P. Ch.*, II, 1709, 1714.

## ABATI E PRIORI DI CERVERE

## SECONDO I DOCUMENTI CITATI DALL'ADRIANI

Tra 1018 e 1032. **Iterio** abate.

1095. **Oddone** abate. Ai 6 agosto del 1095 gli è fatta una donazione da Alberto di Sarmatorio, figlio del fu Robaldo, in presenza di Ottone vescovo d'Asti (ADRIANI, pag. 303).

1198, ottobre 25. **Anselmo** priore. Segna una investitura data in Cervere da Bonifacio vescovo d'Asti ai Signori di Sarmatorio.

1200, maggio 6. **Giacomo di Garde**.

1204, novembre 2. **Ponzio**. Se pure la vera data non è 1214 o 1224.

1208, febbraio 10. **Giacomo di Garde**.

1228, maggio 9 e giugno 15. **Giorgio Quaglia**.

1255 circa? **Pietro de Montanea**.

1271, agosto 26. **Guido Farengi**.

1273, marzo 1 e settembre 24. **Raimondo di Soleri**.

1280, aprile 15. **Giovanni di Garda**.

1288, settembre 16 Id. (*M. H. P. Ch.* II, 1708).

1289, agosto 10 Id. (*M. H. P. Ch.* II, 1709).

1300, maggio 3. Id.

1302, febbraio 4. Id.

1312. **Nicolino Quaglia**.

1320, giugno 27. **Giovanni Quaglia**.

1321. **Giovanni de Manso**.

1321-24. **Ponzio Alemanni**, che contemporaneamente era pure abate di St. Chaffre in Francia.

1324-48. **Nicolino Quaglia**.

1349 circa. **D. Pietro Beiami di Demonte**.

1361, febbraio 7. Id.

1365. **Nicolino Quaglia** (pag. 217).

1374, aprile. **Rostagno Berardo**.

1418, giugno 15. **D. Giovanni Cellario**.

1419, agosto 21. **Benedetto Lunelli**.

## II.

## Il culto di S. Teofredo a Cherasco.

Colla ruina del monastero di Cervere accaduta, come dicemmo, nel 1274 e col continuo decadere della congregazione dei monaci che da esso dipendeva, si vennero totalmente oscurandosi e perdendosi le genuine notizie sulla persona stessa di S. Teofredo, dal quale il monastero suddetto si denominava, massime dopo che nel 1457 la congregazione dei monaci Cerveresi perdette ogni sua autonomia (1). Di guisa che in alcuni luoghi dove erasi continuato a prestar culto al Santo suddetto, si formarono intorno a lui delle narrazioni erronee e favolose, al che forse concorse eziandio lo stroppiamento accaduto del suo nome. Così accadde primieramente in Cherasco ed in Alba, dove il suo nome si trasmutò in Tifredo od Ifredo ed Eufredo.

Lo scrittore più antico che ci esponga la popolare credenza intorno a S. Eufredo è il Ferrario, il quale nel suo *Catalogo dei Santi d'Italia*, stampato nel 1613, così scrive sotto il dì 11 ottobre: *De S. Eufredo martyre apud Albam Pompeiam; Eufredus, quem monachum benedictinum iniusteque ab impiis circa ea loca interemptum tradunt, martyr Albae Pompeiae, ubi illius sacrum corpus in Ecclesia Cathedrali quiescit, colitur. Extat apud Clarascum (quod oppid. ab Alba 7 m. p. distat) sacra aedes illi dicata; ad quam amentes, pro quibus invocatur, deduci solent, iis enim Deum S. Eufredi intercessione saepissime propitiari ferunt. Ex tab. Eccl. Albensis.* E in nota: *Vita actave eius Albae et Clarasci non extant: idcirco ubi et quando vixerit et martyrio affectus fuerit, minime scripsimus* (2).

Come vedesi, era bensì rimasta memoria dell'essere stato il santo un monaco benedettino e martire, ma non sapendosi nè dove nè quando martirizzato, la municipale vanagloria già ne aveva fatto un santo compaesano dei Cheraschesi o degli Albesi.

(1) Il DELLA CHIESA nella *Descr. St. P. del Piemonte*, trattando di Cervere, Vol. II, pag. 457, dice solo: « In questo luogo fu già un antico monasterio di monaci benedettini sotto il titolo di S. Teofredo, dal quale i Signori di Bersezio nella valle di Stura sino innanzi al 1200 quel loro castello tenevano in feudo. » Parlando di Valgrana (ib., pag. 358) scrive: « Sopra il suo territorio vi è un antico priorato dell'ordine di S. Benedetto sotto il nome di S. Maria della Valle, che dipendeva dalla Chiesa di S. Teofredo esistente nella diocesi di Avignone, che fu fondato da Provenzali mentre tenevano questi paesi. » Quest'ultima è una mera congettura del Della Chiesa, che i documenti, già da noi riferiti, dimostrano erronea; come erronea è l'asserzione che il monastero di S. Teofredo fosse nella diocesi di Avignone. Più ancora sbaglia il Casalis dicendo che il monastero di Cervere nel 1018 « venne dichiarato dipendente dal monastero di S. Teofredo di Annecy, che apparteneva alla diocesi di Vienna in Delfinato. » IV, 456, art. Cervere. L'errore potè facilmente provenire dal nome latino del Puy che è *Anicium*, tradotto qui malamente per Annecy; mentre si doveva dire monastero di S. Teofredo nella diocesi del Puy.

(2) *Catalogus Sanctorum Italiae auctore I. PHILIPPO FERRARIO Alexandrino*, Mediolani, apud Hieronymum Bordonium, 1613, pag. 641.



Il Voersio, erudito storico di Cherasco, a lungo ne parlava cinque anni dopo il Ferrario, a cui egli stesso forse aveva comunicato le notizie surriferite: *Si trovano (in Cherasco) due compagnie di disciplinanti . . . . l'altra è vestita di negro sotto il nome di Sant'Ifrè ed è istituita nella sua chiesa; per le cui intercessioni Iddio benedetto del continuo opera stupendi miracoli, restituendo la sanità a quelli, che sono privi di mente, dopo haver visitata la sua chiesa alcune volte.*

*Il corpo di detto Sant'Ifrè si ritrova al presente nella cattedrale della città di Alba. Comunemente si dice che esso santo nascesse in Cherasco, e che quelli di Alba, dopo la sua morte, pigliandolo una notte in Cherasco, dove era sepolto, lo portassero nella loro città. Questo è però certo, che dove è il suo corpo, per occulto giudizio di Dio, non fa alcun miracolo, operandoli qui per gratia e favor particolare che fa Iddio, dove si dice che è nato e morto. Quando fu presa la città d'Alba l'anno 1513 alcuni di Cherasco facevano istanza che si ripigliasse, ma il Governatore di Cherasco capo dell'impresa prudentemente non volse consentire che ciò si facesse per molte cause, ed in particolare per la scomunica che vi è non potendosi portare un corpo santo da un luogo all'altro, senza la debita licenza. Alcuni affermano che detto santo sia stato uno dei compagni di S. Maurizio della Legione Tebea, però altri dicono che fusse religioso di S. Benedetto, e con tal habito si ritrova essere stato dipinto anticamente (1).*

Le parole del Voersio, il quale, siccome cheraschese e diligente nel ricercare le patrie antichità, non avrà certo ommesso di assicurarsi sulla verità delle opinioni correnti, testimoniano abbastanza in favore di ciò che dicemmo, essersi perduta, dopo la distruzione di Cervere del 1274 e specialmente dopo l'unione dei monaci Cerveresi al monastero di S. Pietro di Savigliano nel 1457, ogni vera notizia sulla persona di S. Teofredo, sino a farne un martire della Legion Tebea. Vero è che il Voersio propende a crederlo religioso benedettino, come anche il Ferrario e dietro a loro gli antichi Bollandisti (2), ma non è men vero che egli nulla seppe della relazione del suo S. Ifrè od Eufredo col vero S. Teofredo di Cervere.

Neppur fu nota tal relazione al diligente mons. Agostino Della Chiesa, il quale esclude bensì più esplicitamente, che non facesse il Voersio, l'opinione di quelli che facevano S. Ifredo od Eufredo martire della Legion Tebea, ma non seppe chi ei si fosse stato. Ecco le sue parole: *Sono alcuni che stimano fosse questo santo martire della Legion Tebea, ma la verità è ch'era monaco benedettino, come in alcune vecchie pitture dipinto si vede, se ben per la fede di Cristo, come vuole il Ferrari nelle vite dei SS. d'Italia, sopportò il martirio. Il corpo suo riposa in Alba, ove scrive il P. Voersio essere stato da Cherasco nelle antiche guerre trasportato, benchè altri vogliano che pure in Alba morisse, e che da una chiesa di suo ordine, ch'era in un borgo fuori della città, con l'occasione che fu rovinato quel borgo, nella chiesa cattedrale, ove ora si trova, fosse stato riposto. Ma di qual nazione o patria fosse, nè in qual tempo visse, siccome non vi è chi degli antichi l'ha scritto,*

(1) *Historia compendiosa di Cherasco raccolta e descritta dal P. FRANCESCO VOERSIO Carmelitano, Mondovì, Gislandi, 1618, pag. 89.*

(2) *Acta SS. die XI octobris, tomo V, Bruxelles, 1786, pag. 646.* Ivi è citato l'Ughelli, che distinse due S. Eufredi uno martire, l'altro monaco benedettino.

*nè di lui si faccia nell'Historia monastica del Calzolari menzione, così io non l'ho finora trovato: e credo da questo santo la terra di Sanfrè in Asteggiana aver tolto nome* (1).

Prezioso è il passo presente del Della Chiesa, poichè ci riferisce la tradizione intorno a S. Eufredo esistente in Alba, come il Voersio cheraschese ci tramandò quella esistente in Cherasco. Su di esse noi ritorneremo fra poco.

Più fortunati dei nostri predecessori, noi, che pei documenti fin ora esaminati, conosciamo le relazioni tra il monastero di S. Teofredo di Cervere e la chiesa di S. Ifredo o Tifredo in Cherasco, possiamo frattanto affermare, che sotto il nome di S. Ifredo od Eufredo o Tifredo non venervasi in Cherasco, nella chiesa a tal santo dedicata altri che S. Teofredo onorato a Cervere ed a Monastier in Francia. Il dubbio che potrebbe a taluno ingenerare la lieve diversità dei nomi, cioè Ifredo o Tifredo a Cherasco e Teofredo a Cervere, svanisce davanti ai documenti che tuttora possediamo del secolo XIII, oltre il qual secolo non rimonta, come abbiamo detto, la chiesa di S. Tifredo in Cherasco. Imperocchè dai medesimi risulta che fin d'allora promiscuamente usavansi i due nomi ad indicare il medesimo santo. Così in una carta del 31 agosto 1240, un certo Gandolfo avvocato cedette al Comune di Fossano tutti i diritti che egli aveva in Cervere, Monfalcone, S. Stefano, S. Giorgio (o S. Gregorio) e Fontane, riservandosi solo le rendite, i pedaggi ed il giuspatronato che aveva sulla chiesa di S. Ifredo di Cervere: *retinuit ante in se reditus et pedagia et iuspatronatus quod habet in ecclesia Sancti Ifredi de Cerveris* (2). Al contrario la medesima chiesa in due carte del 1289, già da noi accennate, è detta chiesa di S. Teofredo: *in Cherasco, in domo ecclesie sancti Theofredi de Cerveriis* (3).

Un'altra difficoltà potrebbe affacciarsi alla mente di qualcuno contro l'identità che noi propugniamo, dei due santi, di Cervere e di Cherasco, ed è che l'oratorio di S. Tifredo di Cherasco, al quale ricorrevasi per la guarigione dei mentecatti, che ivi presso già avevano un ospizio, esistito fino al presente, quest'oratorio non sia il medesimo che nelle antiche carte è indicato come oratorio dipendente dall'Abazia di Cervere. Ma lasciando stare che tale supposizione sarebbe interamente gratuita, noi abbiain modo di mostrarla erronea. Primieramente in una carta del 26 maggio 1455, Benedetto Lunelli, priore di Cervere, investe fra Bernabono Mazocchi, laico benedettino, della chiesa ed oratorio di S. Tifredo dentro Cherasco e delle possessioni del priorato a patto di procurare la restaurazione della chiesa e del culto, per comodità anche degli infermi che vengono alla stessa chiesa: *promittens ipse fr. Bernabonus de Mazocchis restaurationem praedictae ecclesiae et eius cultum ad commodum etiam infirmorum venientium ad eandem ecclesiam seu oratorium* (4). Di più, in una carta del 1289 abbiamo indicati i confini

(1) *Descrizione del Piemonte*, Ms. nella Biblioteca del Re in Torino, vol. II, pag. 158. Non ha fondamento alcuno l'opinione qui emessa dal Della Chiesa intorno al villaggio di Sanfrè. E esso nelle antiche carte è detto *curtis Sifredi*.

(2) *M. H. P. Ch.*, II, 1412.

(3) *M. H. P. Ch.*, II, 1709, 1714.

(4) ADRIANI, op. cit., pag. 231.

precisi della chiesa e casa di S. Tifredo di Cherasco dipendente da Cervere, e sono i medesimi dentro cui si trova la presente chiesa di S. Tifredo. È dessa l'atto con cui il priore ed i monaci di Cervere concedono per 13 anni a Sismondo Mazzocco le rendite che il monastero possiede in Cherasco, Cervere, Fontane, Trifoglietto e S. Gregorio, tra cui quella di tenere in buon assetto la chiesa che il monastero possiede in Cherasco colle sue appartenenze che sono così descritte: *Oratorium et domos dicti monasterii que sunt in loco Clayrasci et meliorare et bonificare et colere ortum dicti monasterii qui est infra dictum oratorium et iusta dictas domos et vineam seu costam cum solo que est ibi prope, extra murum comunis Clayrasci, cui coherent heredes Sismondi Larvacii quondam, Rivus S. Margarite desubtus et via que protenditur infra murum desuper* (1).

Ora osservando il piano topografico di Cherasco, quale trovasi a pag. 72 del *Theatrum Statuum Sabaudiae* del 1682, vol. 2<sup>o</sup>, vedesi nella parte meridionale della città l'oratorio di S. Tifredo con annessa una casa dal lato occidentale ed un orto, e in tanta vicinanza delle mura che la porta della città, che era da questo lato, dicevasi Porta di S. Ifrè, come sempre la chiama il Voersio, sebbene nella topografia suddetta sia chiamata *Porta Sturiae* per la vicinanza a questo fiume, che, come è noto, mette foce nel Tanaro, presso a Cherasco. Presso alla medesima porta, dal lato occidentale della città, già esisteva, come attesta il Voersio, un quartiere o borgo con chiesa parrocchiale, detto di S. Margherita (pag. 76 e 85) che fu distrutto al principio del secolo XVI, e la sua parrocchia fu unita alla parrocchia confinante di S. Gregorio, la quale ultima dal piano topografico suddetto scorgesi vicinissima all'oratorio di S. Tifredo.

Dalla chiesa di S. Margherita prendeva certamente nome il rivo, menzionato nella carta del 1289, come uno dei termini della possessione dei monaci. Onde l'identità della chiesa ed oratorio di cui parla la carta del 1289, quale dipendenza dei monaci di Cervere, con la chiesa moderna di S. Tifredo, resta per ogni verso comprovata.

Ecco ora le conclusioni dei ragionamenti, che fin qui siam venuti facendo. Dopo il 1220, cioè dopo la fondazione della presente città di Cherasco, e probabilissimamente dopo il 1267, anno in cui Clemente IV diede la sua bolla pel monastero di Saint-Chaffre, da noi citata, e prima del 1289 venne fabbricata in Cherasco la chiesa di S. Teofredo, sinonimo coi nomi più popolari di Ifrè, Tifredo od Eufredo, dotata di casa, rendite e possessioni, e sottomessa con titolo di priorato al monastero di S. Teofredo di Cervere. Non è possibile ammettere che i Benedettini (così diligenti nel serbar memoria dei loro santi) e massime quelli di Cervere che un culto particolare professavano a S. Teofredo benedettino, e martire del Velay, dedicassero nella nuova e vicina città di Cherasco una chiesa ad un santo di nome Teofredo e benedettino e martire anch'egli, ma perfettamente ignoto ai passati ed ai presenti. Dunque S. Teofredo, cui fu dedicata la chiesa di Cherasco, non è altri che il medesimo S. Teofredo che era venerato in Cervere fin dal 1018 e che fu martirizzato in Francia nel Velay verso il 732.

(1) *M. H. P. Ch.* II, 1711.

## III.

## Il culto di S. Teofredo ad Alba.

Per concorde testimonianza del Ferrari, del Voersio e del Della Chiesa, nei testi da noi citati, S. Tifredo od Eufredo di Cherasco è lo stesso che è pur venerato ad Alba. Da loro però si scosta l'Ughelli, nel tomo IV dell'*Italia sacra*, il quale sembra ammettere due santi di nome Eufredo, l'uno martire, l'altro monaco benedettino, attestando che di entrambi sono conservati i corpi nella cattedrale d'Alba (1). Ma l'asserzione dell'Ughelli è smentita dal fatto che ad Alba si venera un solo S. Eufredo martire nel dì 11 ottobre, quello stesso di cui, prima dell'Ughelli, aveva parlato il Ferrario sotto il medesimo dì 11 ottobre, dicendolo venerato ad Alba ed a Cherasco. Ed il Papebrochio attesta che al Ferrario furono mandate notizie da Alba (2), come del resto dice egli stesso. Onde i Bollandisti che nel vol. V d'ottobre, stampato nel 1786, trattarono di S. Eufredo, conchiusero dicendo che l'antica tradizione era benissimo rappresentata dal Ferrario (3).

Di qui appunto nasce una difficoltà, a primo aspetto assai grave, poichè mentre i suddetti scrittori vogliono che ad Alba esista il corpo di S. Eufredo, autorevoli testimonianze ne accertano che il corpo di S. Teofredo non mai si mosse fino alla rivoluzione francese dal villaggio di Monastier nel Velay, dove sorgeva già l'abazia in suo onore. Oltre a ciò che ne dicono i Bollandisti, sotto il dì 19 ottobre (4), trovansi presso il Chevalier ben 16 carte, che vanno dall'835 circa al 1042, nelle quali, parlandosi del monastero di Saint-Chaffre, s'incontra la frase *ubi corpus S. Theofridi requiescit* (5).

(1) *Cathedrale templum D. Laurentio martyri sacrum, in quo requiescunt corpora Ss. Eufredi, Cassiani et Frontiniani martyrum, Theobaldi civis Albensis et Eufridi monachi benedictini et B. Alerini episcopi, necnon B. Margaritae Amedei a Sabaudia principis Achaiae filiae etc.* pag. 283 nell'ediz. del Coleti.

(2) *Acta Sanctorum*, tomo I iunii, in *Vita S. Theobaldi*, pag. 136, Venetiis, Albrizzi, 1741.

(3) « *De S. Eufredo pro martyre culto Albae Pompeiae in Insubria Sylloge* ». L'autore ne è Cornelio Bye in *Acta SS.* tomo V oct., Bruxelles, typis Caesareo-Regiis, 1786, pagina 646.

(4) *Acta SS.*, tomo VIII di ottobre.

(5) « *Ubi ipse corpore quiescit* » nel diploma di Pipino II re di Aquitania nell'845, pagina 20 del *Cartulaire*; a pag. 44 ibid. si parla della nuova chiesa in cui fu riposto « *corpus martyris gloriosi Theofredi sanctique confessoris Eudonis cum sanctorum Innocentium reliquiis* »; « *ubi sanctus Theofredus et sanctus Eudo in corpore requiescunt* » carta sotto Ludovico il Pio verso 835, pag. 52; « *ubi sanctus Theofredus et S. Eudo quiescunt in corpore, cum duobus illis Innocentibus quos Herodes pro Christo necavit* » verso 860, pag. 55; « *in honore sancti Petri apostoli et sancti Theofredi martyris et caelerorum de quibus ibidem reliquiae venerantur* » verso 835, pag. 52; « *ubi sanctus Theofredus in corpore quiescebat aliisque sanctorum pignora* » verso 860, pag. 55; « *ubi sanctus Theofredus martyr et S. Eudo confessor in corpore quiescunt* » verso 860, pag. 57; « *ubi S. Theofredus martyr et S. Eudo*

Posto adunque che tutto il corpo di S. Teofredo risiedesse a Monastier e che tutto intero ad Alba risiedesse un altro corpo santo, creduto di S. Eufredo, non perciò ci crederemmo costretti a rinunciare al nostro pensiero sull'identificazione dei due santi. Poichè si potrebbe spiegare questo fatto con una ipotesi, che pare non aliena dai racconti del Voersio e del Della Chiesa. Cioè che gli Albesi sottraessero dalla chiesa di Cherasco un corpo santo e che questo, perchè sottratto dalla chiesa di S. Tifrè od Eufredo, venisse poi creduto corpo di S. Eufredo. Di tali confusioni e scambi riguardando a reliquie di santi non sono infrequenti gli esempi nelle storie ecclesiastiche.

Ma nel caso nostro non è necessario ricorrere a tale ipotesi; basta intendere in senso più largo le espressioni del Voersio, del Della Chiesa e dell'Ughelli. Essi hanno parlato di corpo, ma in realtà ad Alba non consta mai che vi sia stato tutto il corpo di S. Eufredo, sibbene soltanto una parte di esso.

In un inventario degli oggetti posseduti dalla sacrestia della Cattedrale, fatto ai 7 maggio del 1500, in seguito alla visita del vescovo Andrea Novelli, dal canonico Tebaldo de Strata, si nota: *Item tabernaculum unum de ligno in quo est brachium sancti Eufredi* (1). Non più che un braccio di S. Eufredo pretendevano gli Albesi di possedere nel 1500, cioè pochi di dopo la erezione della nuova cattedrale (cominciata nel 1486), nella quale, colle altre reliquie, si dovettero pure trasferire le reliquie di S. Eufredo.

Le medesime reliquie stanno ancora oggidì in Alba, come si può dedurre da ciò che me ne scrisse cortesemente il Rev<sup>mo</sup> Can. Allaria: « Sull'altare (il 1° a cornu *Evangelii* della Cattedrale, verso il Maggiore) detto dei Santi tutelari di Alba, entro un superbo mausoleo marmoreo eretto dal vescovo Novelli esiste una cassa sormontata dallo stemma di Mons. Brizio, in cui stanno tre divisioni chiuse a vetri e divise da colonnine a spirali, le quali chiudono quattro compartimenti o loculi, dentro i quali trovansi: nel 1° alcune ossa di S. Frontiniano; nel secondo altre ossa in numero notevole di *S. Euphredus*; nel 3° altre di *S. Alexander*; nel 4°, e in maggior copia, di *S. Theobaldus*. Del resto non abbiamo altro, nè in duomo, nè altrove; e di S. Eufredo non si conoscono altre reliquie che le summentovate; tanto meno dei due corpi distinti. »

Che se sotto quella espressione *ossa in numero notevole* si dovessero intendere altre reliquie, oltre il braccio, noi penseremmo che siansi forse unite nel compartimento di S. Eufredo delle reliquie di santi ignoti, che secondo l'inventario suddetto conservavansi nella Cattedrale albese. Ecco le parole dell'inventario: *Item tabernaculum unum parvum de argento cum vitico in quo sunt de reliquis beati* (sic). — *Item tabernaculum unum parvum de ar-*

*confessor requiescent in corpore cum duobus Innocentibus* » verso 940, pag. 58; « *ubi primum beatus Theofredus martyr simulque sanctus Eudo confessor humati sunt* » verso 970, pag. 64; « *ubi corpus S. Theofredi pariterque S. Eudonis eiusdem primi abbatis requiescit*, » nel 955, pag. 95; « *ubi sanctus Theofredus martyr humatus et sanctus Eudo et sanctus Fortunatus et duo Innocentes ibidem in corpore requiescent* » nel 965, pag. 104; « *ubi sanctus martyr Theofredus cum aliis sanctorum pignoribus requiescit in corpore* » nel 1012, pag. 119; « *ubi beatus martyr Theofredus in corpore cum aliis sanctorum pignoribus requiescit* » nel 951, pag. 130.

(1) MAZZATINTI, *Note per la Storia di Alba*, Alba, Sansoldi, 1887, puntata 2ª, pag. 34.

*gento cum vitico in quo sunt de reliquiis. Item pates quatuor de argento in quo sunt reliquiae. Item capsula una plena de reliquiis. Item alia capsula in qua sunt multa ossa. Item alia capsula ubi sunt reliquiae.* Del resto noi non insistiamo su questa spiegazione che non ci sembra necessaria, poichè dall'inventario suddetto, fatto con molta diligenza, consta che niun'altra reliquia autentica di S. Eufredo possedevasi ad Alba nel 1500 fuorchè un braccio. Il quale noi possiamo credere venuto originariamente da Monastier, senza che perciò neghiamo fede alle autorevoli testimonianze, le quali ci assicurano che colà sempre si conservò il corpo di S. Teofredo, purchè anche qui s'intenda la parola corpo per la *parte principale del corpo*.

Resta in ultimo che vediamo se si possa accettare la tradizione degli Albesi, quale vigeva alla metà del secolo XVII quando scriveva il Della Chiesa che così ce la esprime: *che da una chiesa di suo ordine (benedittino) che era in un borgo fuori della città, con l'occasione che fu rovinato quel borgo, nella chiesa cattedrale ove ora si trova fosse stato riposto.* Una chiesa di benedettini assai presso alla città d'Alba era quella dell'abazia di S. Frontiniano, la quale verso la metà del secolo XV trovavasi in tale stato di ruina, che il vescovo b. Alerino Rembaudi credette bene di far trasportare nella cattedrale di Alba le reliquie di S. Frontiniano (1), il che succedette ai 19 febbraio del 1455 (2). Di lì a poco la stessa abazia fu soppressa, ed insieme colle sue rendite unita da Pio II alla mensa vescovile d'Alba nel 1460 (3). Sparvero poi del tutto gli antichi edifici, ed ora accanto ad una casa colonica, di cui nel 1867 fu spogliata dal Governo la mensa vescovile, non v'è altro che ricordi l'antica abazia se non la cappella di S. Cassiano (di struttura recente), compagno nel martirio di S. Frontiniano.

Si può ragionevolmente supporre che in occasione del trasporto delle reliquie di S. Frontiniano fossero trasportate dalla medesima abazia le reliquie

(1) Qui pure deve correggersi l'espressione dell'Ughelli che parla del *corpo* di S. Frontiniano, conservato ad Alba. Nell'inventario del 1500, da noi citato, è nominato solo un braccio: *Item tabernaculum unum de aramo deaurato et in parte de argento in quo est brachium S. Frontiniani*. Il corpo di S. Frontiniano (e qui, secondo tutte le apparenze, si deve intendere la massima parte del corpo) fu dal vescovo d'Alba, Fulcardo, dato a Gezzone abate della Novalesa, verso 960, siccome narra la Cronaca della Novalesa, la quale dice che insieme gli fu dato anche il corpo di S. Silvestro. Riguardo a S. Frontiniano, non sarà inutile notare, che la chiesa parrocchiale di Sinio presso Monforte è a lui dedicata; CASALIS, XX, 199.

(2) Ai 19 febbraio avvenne la traslazione, stando al Necrologio pubblicato dal Mazzatinti (pag. 59, op. cit.): « XI kal. marcii MCCCLV *traslatum fuit corpus sancti Frontiniani de ecclesia sue abbacie in ecclesia sancti Laurentii de Alba per venerabiles dominos presbiterum Amadeum de Tornatoribus de Garexio et d. presbiterum Marchum de Vilia canonicos necnon per Petrum Garesanum masarium dicte ecclesie tempore episcopi Alerini de Rembaudis civis Albe, cuius corpus collocatum fuit in almario desuper allare* (segue di 2ª mano) *ipsius S. Frontiniani noviter constructo in predicta ecclesia S. Laurentii in capella magna et a parte dextra — MCCCLVI de mense augusti Io. Antonius et Iacomettus de Mella fratres de Rodello dederunt capsiam doratam pro in ea recondendo et custodiendo sacratissimum corpus S. Frontiniani noviter inventum in ecclesia extra muros civitatis Albe et translatum ad hanc ecclesiam S. Laurentii apud allare magnum ubi presens capsia est reposita, cuius inventio et translatio fuit de anno Domini MCCCLV de mense februarii die 19 ipsius mensis.* » L'Ughelli copiò quasi tutto il primo periodo letteralmente sostituendo a XI kalend. marcii il di 11 kalendas maii, corrispondente al 30 aprile. La festa della Traslazione si fa ora nella diocesi d'Alba ai 27 aprile. V. Kalend. liturgicum S. Albensis ecclesiae iussu Rev. Episc. Eugenii Galletti ad ann. 1868, pag. 14.

(3) ALLARIA (can. Felice). *Storia della B. Margherita di Savoia*, Alba, Sansoldi, 1877, pag. 24. Ughelli, loc. cit.

ancora di S. Teofredo od Eufredo; ed in tale opinione ci conferma primieramente la liturgia ecclesiastica albese, che sotto il dì 27 aprile festeggia la Traslazione dei SS. Martiri Frontiniano, Eufredo, Cassiano ed Alessandro patroni della città, festa che nel 1867 venne estesa a tutta la diocesi (1). In secondo luogo ci conferma il trovarla conforme all'antica tradizione degli Albesi, secondo la quale le reliquie di S. Eufredo sarebbero state trasportate da una chiesa di benedettini posta in un antico borgo rovinato presso la città. La chiesa di S. Frontiniano era appunto in mano a benedettini, e quando si fece la traslazione è più che probabile che fosse già rovinata o stesse in ruina l'abazia di S. Frontiniano, e con essa anche forse gli edificii adiacenti, tutti insieme costituenti come un borgo di Alba.

Quanto poi alla tradizione dei Cheraschesi che il corpo (intendi le reliquie) di S. Eufredo stessero prima in Cherasco e di qui venisse di nottetempo involato e sottratto dagli Albesi, essa nulla presenta di improbabile. Imperocchè può ammettersi che i Monaci, venuti nel 1274 a Cherasco, per isfuggire alla ruina del monastero di Cervere, vi trasportassero le loro cose più preziose e tra esse il *braccio di S. Teofredo*. Nè è improbabile che, in occasione di qualche guerra fatta dagli Albesi ai Cheraschesi, i primi depredassero la chiesa di S. Tifredo (che era ad una estremità di Cherasco), e qual trofeo di vittoria ne portassero via la reliquia del Santo, che depositarono poi nell'abazia di S. Frontiniano, finchè di qui nel 1455 la trasferirono nella cattedrale.

Chechè del resto vogliasi pensare del modo di conciliare le due tradizioni, a noi basti ora di poter conchiudere da quanto abbiamo sopra dimostrato, che S. Ifrè o Tifredo di Cherasco e S. Eufredo di Alba sono un solo e medesimo Santo con S. Teofredo venerato a Cervere fin dal principio del secolo XI, quale monaco benedittino e martire della fede cristiana.

---

(1) *Kalend. Liturgicum Albensis Eccl. ad ann. 1868*, pag. xiv.





Sac. Prof. RODOLFO MAIOCCHI

---

UN  
DIPLOMA INEDITO  
DI  
RE LOTARIO

riguardante la Città di Como

(20 agosto 949)



1        ¶ In nomine sanctae et indiuiduae trinitatis lotharius diuina ordinante  
2 Prouidentia rex. Si ratis nostrorum ¶ | fidelium petitionibus adsensum pre-  
bemus promptiores eos in nostri obsequio fore minime [ti]tubamus (1). Quo  
3 circa omnium sancte dei ecclesie fidelium nostrorumque pre | sentium scilicet  
4 ac futurorum deuotio, Nouerit qualiter interuentu ac petitione lanfranci, Co-  
5 mitis palatii Nostrique dilecti fidelis, per hoc | nostrum preceptum prout (2)  
iuste et legaliter possumus, Concedimus donamus atque largimur nazario  
6 iudici fideli nostro murum ciuitatis cumanae | cum turribus et arcis a porta  
sancti laurentii usque ad pusterulam quae dicitur fontescandia cum sex pe-  
7 dibus infra ciuitate (3) et sex foris, in si | mul tenente iuris regni nostri a  
nostro iure et dominio in prefati nazarii (4) iudicis nostri fidelis ius et domi-  
8 nium omnino transfundimus et delegamus | ut habeat teneat firmiterque pos-  
sideat Ipse suiue heredes habeantque potestatem tenendi, donandi, uendendi,  
9 Comutandi, Pro anima iudicandi | et quicquid eorum decreuerit animus fa-  
ciendi omnium hominum contradicione remota. Si quis igitur huius nostri  
10 precepti (5) uiolator (6) | extiterit sciat se conpositurum auri optimi libras  
quingenta, medietatem camere nostrae et medietatem praelibato Nazario  
11 fideli nostro suisque | heredibus aut cui ipsi dederint. Quod ut uerius cre-  
datur diligentiusque (7) ab omnibus obseruetur manu propria roborantes (8)  
anulo nostro subter iussimus insigniri.

11        ¶ Signum domni lotharii (mono-gramma) serenissimi regis ¶ Petrus qui et (9)  
12 Amizo regius capellanus ad uicem bruningi episcopi et archi capellani re-  
congnoi. ¶

(SI)

| Data uero XIII kl. Septembris anni uero dominice incarnationis .  
DCCCXLVIII . indictione VII, regni uero lotharii piissimi regis XVIII . Actum  
papie feliciter (10).

(1) Una macchia copre la prima sillaba di *t*tubamus.

(2) L'*ut* di *prout* è aggiunto in alto al *pro*, ma dalla stessa mano che vergò tutto l'atto.

(3) Manca il segno di abbreviazione della *m* finale.

(4) La pergamena lacera toglie la sillaba mediana di *nazarii*.

(5) La pergamena è lacera. Manca l'*ep* di *precepti*.

(6) L'*r* finale di *uiolator* manca per lacerazione.

(7) Manca l'*n* di *diligentiusque* per lacerazione di pergamena.

(8) Il *Roborantes* ommesso dapprima, è stato aggiunto in caratteri più piccoli sopra il *propria* e l'*anulo*, ma dalla stessa mano che scrisse il resto del testo.

(9) Le parole *Petrus qui et* sono di scrittura diversa e di diverso inchiostro; ma se non sono state scritte dalla mano stessa, cui si deve il resto della formola, furono tuttavia aggiunte prima che l'atto uscisse dalla cancelleria reale, e sono quindi di mano coeva.

(10) L'*actum papie fel.* si può faticosamente leggere sotto la macchia che il suggello cereo sparse largamente intorno a sè. La *datatio* è della stessa mano del testo.

Questo diploma lotariano mi cadde sott'occhio nell'ordinare le pergamene che il compianto cittadino pavese, nob. comm. Camillo Brambilla, legò, morendo, all'Archivio del Museo Civico di Storia patria di Pavia. Il Brambilla l'ebbe in dono dal notaio pavese Giuseppe Marinoni, e questi alla volta sua lo ricevette dal sig. dott. Martino Gualteroni di Morbegno (Como); è tuttora ignoto agli studiosi; come venne ignorato dagli storici comaschi Tatti (1), Rovelli (2) e Cantù (3); nella stessa guisa che sfuggì alle ricerche pazienti di Giulio Porro Lambertenghi (4). Esso è la pergamena più antica dell'Archivio del pavese Museo Civico di Storia patria, che pur possiede due diplomi imperiali ottoniani, l'uno del 976, l'altro dell'883, l'ultimo dei quali, simile nel contenuto a questo di Lotario, e pur esso riguardante Como. Furono pubblicati dal Zimermann (5).

È da deplorarsi che lo stato di conservazione della pergamena sia cattivissimo; le molte piegature a cui andò soggetta, e la trascuratezza di cui, fino a pochi anni or sono, fu circondata, l'hanno compromessa assai, specialmente tra la linea ottava e nona, ove essa si può quasi dire lacerata nel suo senso trasversale. Ai guasti dell'incuria umana si aggiungono anche quelli dei topi e delle tarme; è fortuna però che il testo, come appare dalla trascrizione qui sopra datane, sia stato quasi in tutto rispettato. Anche il suggello cereo, ai piedi del documento, ha sparso una larga macchia scuro-giallastra intorno a sè, che non invade però lo scritto, fatta eccezione di una parte della data, là dove è indicato il luogo donde il diploma venne emanato.

La pergamena misura cm.  $55 \times 43$ ; non conserva più la piegatura originale; chi forse voleva ch'essa occupasse il minor spazio possibile, non pensando all'avvenire ed ai danni che il diploma ne avrebbe di necessità risentito, cercò di ravvolgerlo in tutti i modi e sensi possibili; come dissi però, senza grave compromissione del testo.

Le linee che dovevano essere occupate dalla scrittura furono, in precedenza dello scritto, segnate dal cancelliere in divisioni e spazii regolari, con una punta, di cui si vedono ancora chiaramente le tracce. Nella linea prima, che doveva essere scritta in lettere minuscole grandi, si tirarono due segni paralleli. A differenza poi di altre cancellerie imperiali e reali più diligenti (6), nella segnatura e sulla ricognizione del diploma le linee tracciate, invece di limitarsi allo spazio occorrente per iscrivere, invadono tutta la larghezza della pergamena, lasciando arguire così che questa veniva antecedenemente preparata e lineata.

Nei margini a destra ed a sinistra, stanno le due solite linee perpendicolari, limitanti il principio e la fine di ogni riga di scrittura. La data, come

(1) PRIMO LUIGI TATTI, *Degli annali sacri della città di Como*. Milano, 1683.

(2) GIUSEPPE ROVELLI, *Storia di Como*. Milano, 1794.

(3) CESARE CANTÙ, *Storia della città e della diocesi di Como*. Firenze, 1856.

(4) GIULIO PORRO LAMBERTENGHI, *Codex diplomaticus Langobardiae*. Augustae Taurinorum, 1873.

(5) PERTZ, *Monumenta Germ. histor.* nel volume dei *Diplomata Ottonis II*.

(6) Prof. CARLO CIPOLLA, *Diploma di Enrico III*, in: *Notiz. e trascrizioni dei Dipl. imp. e reali delle Cancell. d'Italia*. Dipl. I, Roma.

avviene nella maggior parte dei casi, manca di rigatura, quantunque si scorga essere della stessa mano e dello stesso inchiostro.

L'autenticità di questo regio diploma lotariano non può essere revocata in dubbio, vuoi per ragioni paleografiche, vuoi per tutto il complesso delle storiche circostanze che lo circondano. Il solo fatto che esso fu sin qui interamente sconosciuto non prova nulla; come nulla prova contro l'autenticità di un diploma di Ottone II del 983, simile per l'argomento al nostro lotariano e come questo riguardante la città di Como, l'essere stato sepolto ed ignorato negli scaffali di un archivio pavese sino al 1878, quando di là fu esumato dal Zimermann.

Per cominciare dal suggello, esso è perfettamente conservato e reca l'impronta in profilo del busto di Lotario, colla corona in capo ornata di tre gigli, e colla destra tenente lo scettro, anch'esso ornato alla sommità dal fiore di giglio. La leggenda, che corre intorno all'immagine di Lotario, in bel rilievo e di quasi perfetta conservazione, è la seguente: † LOTHARIVS GRATIA DEI PIVS REX. Questo suggello risponde nell'impronta esattamente a quello già usato nei diplomi dati da Lotario insieme a suo padre Ugo, dal 931 al 945, e nel quale i due sovrani sono effigiati, nei loro busti, e di profilo, quello del padre a sinistra, del figlio a destra, tenendo ciascuno nella destra uno scettro sormontato da un giglio, come le loro corone ne sono ornate di tre. Anche la leggenda, almeno in parte, risponde a quella dei due re, la quale, frammentaria, suona: HVGO ET LOTHARIVS PIISSIMI... (1).

Di più, la materia del suggello cera semplice e bianca; la sua forma esattamente rotonda, senza alcun accenno all'ogiva; il cordone cereo che attornia l'impronta e che rende difficoltoso il valutare con esattezza il diametro reale del suggello; il tenore della leggenda; le particolarità dell'iconografia; le dimensioni stesse del suggello rispondenti pienamente a quelle degli ottoniani contemporanei o di poco posteriori; la maniera con cui il suggello è fisso alla pergamena (sigilla innixa diplomati) sono argomenti tutti che, se presi isolatamente costituiscono ben debole prova, tutti insieme concorrendo riescono di una evidenza e di una forza sopra ogni eccezione (2). Aggiungi che un falsario di epoca posteriore ben difficilmente avrebbe adoperata, anzi trovata, la frase « *anulo nostro subter iussimus insigniri* » nella quale il suggello ritiene l'antico nome di *annulum*; si sa infatti, che, coi primordi del secolo XI, tale maniera di dire se ne andò completamente in disuso (3).

Il carattere minuscolo diplomatico, così detto, e le particolarità paleografiche della cancelleria lotariana, riescono evidenti. Il minuscolo è il notissimo e regolare del secolo decimo, ad aste assai prolungate nella parte superiore della linea, e molto meno quando si tratti delle aste discendenti. Come

(1) NAT. DE WAILLY. *Éléments de paléographie*. Paris, 1838, vol. I, pag. 315; vol. II, pag. 133. Anche un diploma Lotariano del 5 luglio 948, edito dal PORRO LAMBERTENGHI, *Cod. dipl. lang.*, pag. 1002, reca un suggello cereo colla leggenda: † LOTHARIVS GRACIA DEI PIVS REX. Vedi anche MURATORI, *Antiq. ital. Medii Aevi*, tom. III, dissert. XXXV, p. 94.

(2) WAILLY, op. cit., vol. II, pag. 26-28. — C. LUPI, *Manuale di paleogr. delle carte*. Firenze, 1875, pag. 234 e seg.

(3) WAILLY, op. cit., vol. II, pag. 2. — A. FUMAGALLI, *Delle istituz. diplomat.* Milano, 1802, vol. II, pag. 2.

è proprio degli atti anteriori al mille (1), anche in questo diploma si vede che il cancelliere è molto sobrio nelle abbreviazioni, e ne colpisce quei soli vocaboli, e in quelle frasi, che per la natura dell'atto e pel contesto potevano riuscire di facile interpretazione. Per dire più specificatamente di alcune particolarità di queste abbreviazioni, noto anzitutto che nel diploma si sopprime generalmente la *m* finale, della cui contrazione per altro si ha costantemente il segno caratteristico somigliantissimo ad un 8, la cui rotondità inferiore sia aperta sul fianco sinistro e più o meno caudata ed allargata, posto come esponente in alto ed in fine della parola sincopata. Fa unica eccezione il *ciuitate* della linea quinta, in cui la *m* non è sostituita nè compensata da segno alcuno di abbreviatura. Notevole è pure la soppressione della finale *que*, indicata semplicemente da un *q.*, col punto medio a destra; come lo stesso punto medio a destra viene a significare la elisione della finale *us*, per es. in *petitionib.* della seconda linea, in *heredib.* della linea decima, ecc. La stessa elisione di *us* quale finale dei verbi di prima persona plurale, come *concedimus*, *donamus*, è indicata invece col segno d'elisione dell'*m*, non più posto in alto come esponente, bensì sulla stessa linea, unito anzi alla ultima asta della *m*, somigliante quasi al solito angolo a coda rientrante, indicatore dell'elisione del finale *rum*. Manca nel nostro diploma il punto e virgola, usato, così comunemente, per l'abbreviazione di *us*, dopo il decimo secolo (2); come anche il segno che si accosta alla cifra araba 9, adoperato come esponenziale finale per *us* e *um*, tranne forse che nell'*Actum* della data, ciò che non potrei però assicurare, essendo quelle parole assai compromesse dalla macchia causata dal suggello. Le più salienti contrazioni del diploma sono *nri*, *nro* per nostri e nostro; *di* per dei; *sci* per sancti; *epi* per episcopi; *kl* per kalendas; *septbr* per septembris; *indici* per indicione. Da non trascurarsi, quantunque le regole IV, V, VI di Davide Casley (3) incontrino parecchi scettici (4), è la osservazione che l'*e* caudato o cedigliato, in luogo del dittongo, non è usato nel diploma mai; bensì ci incontriamo nella prima linea, in grande minuscolo, nel duplice dittongo AE, scomposto e scritto per disteso in *sanctae* ed in *indiuidualae*. Nel testo poi ricorre l'*e* dittongo parecchie volte, cioè nella quarta linea in *cumanae*; nella quinta in *quae*; nella nona in *nostrae* e in *praelibato*; ma sempre in nesso ed in composizione coll' *a* (*a*). Da questo rapidissimo e capitale esame delle più notevoli particolarità paleografiche del diploma, si può scorgere come nessuna circostanza ponga in dubbio la sua autenticità: tutto invece a meraviglia convenga all'età che il diploma ci esibisce.

A differenza dei diplomi dell'imperatore Lotario, nei quali sempre scrivevasi *Hlotharius*, come nel diploma pavese dell'835 (24 gennaio) dal magnifico suggello cereo colla leggenda: XPE ADIVVA HLOTHARIVM AVGVSTVM (5),

(1) ZANINO VOLTA, *Della abbrev. nella paleogr. latina*. Milano, 1892, pag. 313.

(2) ZANINO VOLTA, *Delle abbrev. nella paleogr.* etc. pag. 314.

(3) D. CASLEY, *Bibliol. britann.*, tom. V, pag. 325.

(4) A. FUMAGALLI, *Istituz. diplomat.*, tom. I, pag. 189.

(5) A. FUMAGALLI, *Codex diplomat. S. Ambros.*, pag. 179. — PORRO LAMBERTENGHI, *Codex diplom. Lang.*, pag. 218.

quantunque non manchi qualche esempio di *Hlutharius* (1) e persino di *Lotharius* (2); nel nostro atto il nome del re è scritto *Lotharius* colla grafia regolare e costante dei diplomi del re provenzale, vuoi dati da lui solo, vuoi emessi in unione col suo padre Ugo, dal 931 al 950.

A questa regolarità e costanza di grafia della cancelleria reale italiana di quei tempi, pare facciano eccezione molti documenti dell'epoca, pubblicati dal Porro Lambertenghi; in realtà però, quegli atti sono stipulazioni, commutazioni, convenzioni di privati, rogati da pubblici notai, che non hanno alcuna relazione colla regia cancelleria.

Notevole è la invocazione ed intestazione del nostro diploma: *In nomine Sanctae et indiuiduae trinitatis lotharius diuina ordinante prouidentia rex*. Dei diplomi di Lotario già editi, ed emanati da lui solo, due soltanto ne conosco che, almeno in parte, rispondano a questa intestazione: nessuno di essi ha però l'*ordinante prouidentia*, bensì il noto *fauente clementia*; e sono i diplomi del 23 settembre 947, e del 31 maggio 950 (3). Negli altri leggiamo: *In Christi nomine Lotharius gratia dei rex* (luglio 947, gennaio 949); *In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei aeterni Lotharius diuina fauente clementia rex* (12 febbraio 948); *In nomine Domini Dei aeterni Lotharius gratia Dei rex* (5 luglio 948). L'unico documento, che, pur non invocando la Trinità, rammemori la formola particolare del nostro, è quello del febbraio 950: *In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi Lotharius diuina ordinante prouidencia rex* (4).

Dal contesto del diploma rilevasi altresì l'esistenza di un Lanfranco conte del palazzo: *Lanfranci comitis palatii*, lin. III. Questo Lanfranco, di cui non ho trovato menzione in Robolini (5) ed in Giulini (6), e che nemmeno è stato conosciuto dal gran padre della Storia, Muratori, il quale non ne fa cenno nella sua dissertazione sui Conti di Palazzo (7), è però menzionato, e parecchie volte, nei diplomi e negli atti dell'epoca lotariana. Lungi quindi dall'essere questo conte Lanfranco un impaccio, è per noi di grande giovamento. Scorrendo gli atti editi dei re Ugo e Lotario, io trovo in una donazione, del 25 aprile 931 menzione di un *Lanfranchus iudex dominorum regum*, uomo che si appalesa tosto assai ricco e potente, giacchè nello stesso atto compaiono un *Hodevertus de rogialo* ed un *Arduinus de mediolano* che si dicono *vassalli predicti iudicis Lanfranci* (8). La quale elevata condizione di Lanfranco, oltre all'essere provata dalla stessa sua carica di giudice regio, per la quale si richiedevano, come ci insegna il Muratori (9), scienza sì, ma anche e prima di tutto la nobiltà e la ricchezza, ci è dimostrata dal diploma 12 maggio 936, in cui Lanfranco vien detto da Ugo e Lotario *nobilem vassum*

(1) PORRO LAMBERTENGHI, *Cod. dipl. lang.*, pag. 228.

(2) PORRO LAMBERTENGHI, *Cod. dipl. lang.*, pag. 229.

(3) PORRO LAMBERTENGHI, *Cod. dipl. lang.*, pag. 994 e 1014.

(4) PORRO LAMBERTENGHI, *Codex diplom. langob.*, da pag. 991 a 1015.

(5) ROBOLINI, *Notizie storiche di Pavia*, vol. II.

(6) GIULINI, *Memorie... di Milano*, vol. I.

(7) L. A. MURATORI, *Antiq. Italic. M. Aevi*, dissert. VII, vol. I, pag. 351.

(8) PORRO LAMBERTENGHI, *Cod. dipl. langob.*, pag. 916.

(9) L. A. MURATORI, *Ant. ital. M. Aevi*, tom. I, diss. X, pag. 491.

*nostrum carissimum fidelem* (1), e si accordano grazie a sua interposizione. Nè basta; lo stesso Lanfranco, che è giudice regio ancora nel febbraio del 941 (2), viene maggiormente particularizzato e determinato nel diploma 29 marzo 945, ove lo vediamo accompagnato ad un Aledrammo e detto con questi conte: *Lanfranci et Aledrammi comitum dilector. nostror. fidelium* (3). Nel documento poi 8 aprile dello stesso anno 945, edito dal Tiraboschi (4), Lanfranco è onorato col titolo di *Comes Palatii*. Carica nella quale egli dura anche nell'anno 947, quando nel luglio troviamo scritto in un atto di permuta di terreni: *Dagibertus notarius pro data licencia Lanfranci comes palaci scripsi*, etc. (5). Possiamo vederlo tuttora in carica anche nel febbraio del 949, quando un *Adelbertus notarius* roga e scrive un istrumento di permuta *pro data licencia Lanfranchi comes* (6). Resta adunque assicurato che realmente Lanfranco occupò la carica di conte del palazzo durante il regno di Lotario e che tale carica egli tenne presumibilmente dal 945 al 950. Chi poi fosse questo Lanfranco non mi è dato di stabilire con precisione e sicurezza. Però vedendo nel documento del 945, edito dal Tiraboschi sopracitato, il nostro Lanfranco *comes palatii* nominato insieme ad un Maginfredo, residente anch'esso nel palazzo del re e conte esso pure, venni facilmente tratto a ricordare il documento edito dal Muratori (7) del marzo 1017, con cui Richilda, moglie del famoso marchese Bonifacio, dona metà della corte di Trecentola all'abbazia di Nonantola, alla presenza dei conti Lanfranco e Maginfredo suoi fratelli: *Lanfrancus comes palatii, qui eadem Richylda germana mea interrogavi, ut supra, subscripsi: Maginfredus Comes qui eadem Richilda germana mea etc.* (8). Richilda poi nell'istrumento di donazione, e quindi anche Lanfranco e Maginfredo suoi fratelli, si dice *filia bone memorie Giselberti qui fuit comes palatii*.

Ora trovando noi un conte Giselberto potentissimo, le cui gesta sotto Rodolfo, Berengario ed Ugo sono notissime (9), e che apparisce sicuramente conte di palazzo, se non prima, almeno nel 926 (10); trovando nel 945 un Lanfranco conte di palazzo ed un conte Maginfredo che interviene a placiti insieme a Lanfranco, non è lecito supporre che i fratelli Lanfranco, Maginfredo e Richilda del 1017, figli di un Giselberto conte di palazzo, in tanto abbiano sortito quei nomi, e siano arrivati anch'essi a quelle alte cariche, in quanto tradizionali erano nella loro famiglia e i nomi illustri e le cariche più illustri ancora? Credo insomma di non andar troppo lungi dal vero, sospettando un legame di parentela, non dico quale, tra il Giselberto del 926, il Lanfranco del 945, ed il Lanfranco fratello di Richilde del 1017; quan-

(1) PORRO LAMBERTENGHI, *Cod. dipl. lang.*, pag. 933.

(2) PORRO LAMBERTENGHI, *Cod. dipl. lang.*, pag. 951.

(3) PORRO LAMBERTENGHI, *Cod. dipl. lang.*, pag. 982.

(4) G. TIRABOSCHI, *Storia dell'abbazia di Nonantola*, vol. II, pag. 117.

(5) PORRO LAMBERTENGHI, *Cod. dipl. langob.*, pag. 993.

(6) PORRO LAMBERTENGHI, *Cod. dipl. langob.*, pag. 1007.

(7) L. A. MURATORI, *Antiq. italic. M. Aevi*, tom. II, pag. 127.

(8) L. A. MURATORI, *Antiq. italic. M. Aevi*, tom. II, pag. 130.

(9) GIULINI, *Memorie ecc. di Milano*, vol. I, pag. 455 seg.

(10) L. A. MURATORI, *Antiq. ital. M. Aevi*, vol. I, dissert. VII, pag. 371.



tunque pienamente riconosca col Tiraboschi (1) essere difficile, impossibile anzi, che il Lanfranco ed il Maginfredo del 945 siano i due fratelli della Richilde del 1017; non solo, ma dubiti altresì della asserzione dello stesso Tiraboschi, che li vorrebbe credere zii di Richilde e fratelli del di lei padre Giselberto.

Nella quarta linea del diploma nostro, si ricorda un Nazario giudice; ed anche questa è circostanza da non essere trascurata, perchè ci riporta perfettamente ai tempi lotariani.

Ricercando negli atti pubblici e privati e nei diplomi di re Lotario incontriamo un Nazario che quale giudice regio, comincia ad apparire verso l'anno 937.

In un documento di data mutila, ma che il Porro Lambertenghi pone prima del 937, esso si sottoscrive come uno degli estimatori degli appezzamenti di terreno da commutarsi: *Nazarius iudex dominorum regum extimavi ut supra et subscripsi* (2). Nel placito milanese, tenutosi dinanzi al marchese Berengario nel febbraio del 941, è riportato per intero un atto di Ugo e Lotario del 938, ed in esso vediamo firmato il nostro *Nazarius iudex rogatus subscripsi* (3). Anche in uno strumento milanese di permuta di possessi, dell'ottobre 946, trovo sotto segnato *Nazarius iudex rogatus subscripsi* (4). Poi di lui più nulla, ma questi accenni sono abbastanza significativi.

Grande difficoltà, per la totale mancanza di relative memorie storiche, presenta la illustrazione topografica del diploma. Le località in esso nominate non si possono tutte ugualmente oggi riconoscere; anzi di alcuna di esse non mi venne dato ritrovare nemmeno il nome. Nella quarta e quinta linea del documento, trova il lettore cenno del « *murum civitatis cumanae cum turribus et arcis a porta sancti Laurentii, usque ad pusterulam quae dicitur fontescandia* ». Ora, fin che si tratta di precisare la situazione dell'antica porta di S. Lorenzo in Como, la cosa è facile e piana; chè ne parlano tutti gli storici di Como, il Tatti ed il Rovelli, il Ballarini (5) ed il Cantù (6). Ma della posterla detta di Fontescandia non si fa parola. Rivoltomi per notizie e schiarimenti su questo oscuro punto all'egregio sig. Guglielmo Felice Damiani, giovane ma valente cultore di studi storici, massime per quel che riguarda la sua Valtellina e Como, ne ebbi questa risposta, dalla quale si desume che la posterla di Fontescandia, forse così allora si chiamava da una fonte che vicino le zampillava: « La porta di San Lorenzo era a sud dell'odierna porta Castello, nelle mura che ancor oggi si vedono, sul lato est della città che ha forma rettangolare. Della fonte ecco quanto si è potuto sapere. Benedetto Giovio nel suo *De duodecim fontibus Comum ambientibus*, nota anche una « *fons sancti Laurentii seu fossae novae sub arce* » ed il primo storico comasco (Maurizio Monti) in nota al carme dal Giovio scritto in lode di questa fonte dice: « Fonte in piazza Portello (oggi Castello),

(1) G. TIRABOSCHI, *Storia dell'abbazia di Nonantola*, Vol. II, pag. 117, nota 2.

(2) PORRO LAMBERTENGHI, *Cod. dipl. lang.*, pag. 937.

(3) PORRO LAMBERTENGHI, *Codex dipl. lang.*, pag. 954.

(4) PORRO LAMBERTENGHI, *Codex diplom. langob.*, pag. 989.

(5) FR. BALLARINI, *Compendio delle Croniche della città di Como*, Parte III, pag. 293.

(6) CESARE CANTÙ, *Storia della città e della diocesi di Como*, lib. IV, pag. 216.

conosciuta sotto il nome di *rivellino*, che il Giovio chiamò anche *fons novius*, perchè scaturita di nuovo nel 1508 (13 giugno), quando i francesi, sotto Giovanni Gruerio aggiungevano all'antico castello altre fortificazioni, fra le quali, lì presso al fonte, un'opera che dalla sua forma si diceva rivellino. Al momento di circondare di ampio fosso il rivellino era scaturito il fonte ». Fin qui il Monti (1). Dal veder qui detto il fonte scaturito *di nuovo* nel 1508 si può dedurre che dunque esso era già conosciuto in tempi antichi; oggi esso è convertito in pompa idraulica, essendosi rialzato il terreno circostante e l'acqua scaturendo a quattro metri sotto il livello odierno, come appare anche da alcuni cortili circostanti che mantennero il livello antico; dista circa 40 metri dalle mura. Ma il guaio sta in ciò che le mura che si vedono oggi, furono edificate ai tempi del Barbarossa parallelamente alle antiche romane, che erano di alquanti metri più ristrette, essendo più piccola la città. Che anche in queste antiche mura (che ancora sussistevano nel secolo x) fosse la porta di San Lorenzo è facilissimo, anzi è certo; anche potrebbe darsi che una postierla fosse nella direzione della fonte, che però non si trova in nessun luogo detta *Fontescandia*. Poichè non si può stabilire la distanza tra le antiche e le moderne mura, così riesce impossibile determinare la misura del tratto di terra concesso nel diploma ». Ringraziando il cortese Damiani delle sue notizie, lascio a lui ed ai suoi colleghi di studio, le ulteriori ricerche ad illustrazione di questo punto topografico del diploma lotariano. Passiamo ad altro.

La firma del cancelliere: *Petrus qui et Amizo regius capellanus ad vicem bruningi episcopi et archicapellani recongnovi* dà luogo a qualche osservazione punto trascurabile. Innanzi tutto richiamo al lettore che le parole *Petrus qui et* del principio della firma sono un'aggiunta, quantunque coeva, fuori margine: primamente il cancelliere fu segnato col solo nome di *Amizo*. Ora noi troviamo tra i regii capellani dei tempi di Ugo Lotario precisamente un Amizone che, a vece dell'arcicancelliere Bruningo, redige diplomi dall'anno 948 all'anno 950. Perchè poi mai è stato dato l'elenco dei grandi cancellieri di Lotario, noterò che, secondo i documenti editi dal Porro nel suo *Codex diplomaticus langob.*, appare che dal principio del regno di Lotario è archicancelliere l'abate Gerlanno sino al maggio del 937, e che firmano per lui un Reccone ed un Pietro (2); dal giugno 937 al luglio 939 è archicancelliere il vescovo Azzone e firmano per lui un Gerardo ed un Giseprando (3); segue poi il vescovo Bosone sino al 945 e firmano a sua vece Giseprando suddetto e Teodolfo (4); appare nel 946 un Pietro vescovo di Mantova, al quale nello stesso anno succede il Bruningo che dura sino al 950, e per cui firmano Odelrico ed Amizone (5). Del quale ultimo erano già conosciuti due diplomi; l'uno del 13 febbraio 948 firmato così: *Ameco regio iussu ad vicem*

(1) Si può aggiungere che anche nel BALLARINI, op. cit., pag. 315, la fonte in discorso è detta *Novina*.

(2) PORRO LAMBERTENGHI, *Cod. dipl. langob.*, pag. 929, 933, 938.

(3) PORRO LAMBERTENGHI, *Cod. dipl. langob.*, pag. 940, 943, 945, 947.

(4) PORRO LAMBERTENGHI, *Cod. diplom. langob.*, pag. 972, 973, 976, 981, 982.

(5) PORRO LAMBERTENGHI, *Cod. dipl. langob.*, pag. 985, 986, 994, 997, 1002, 1015.

*Burningi episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi* (1); l'altro del 31 maggio 950, firmato: *Petrus qui et Amizo regius capellanus ad vicem Bruninci episcopi et archicancellarii recognovi* (2). Da quest'ultima sottoscrizione si comprenderà il perchè dell'aggiunta *Petrus qui et* alla firma del cappellano nel nostro diploma. In questo Amizone, seguendo l'uso assai invalso a quell'epoca, cercò di romanizzarsi alquanto, all'*Amizo* barbarico e stranio, facendo precedere un *Petrus qui et*, che poi volle costantemente ritenere.

La data del documento nostro è in tutto esatta e risponde alla solita maniera di notazione cronologica usata dalla cancelleria lotariana. Si sa che tutti indistintamente i diplomi degli anni del governo di Lotario solo re d'Italia, dopo scomparso Ugo, computano sempre gli anni della incarnazione, come nel nostro (3).

Quanto alla esattezza cronologica poi, si può dire perfetta; giacchè l'anno decimonono del regno di Lotario è appunto il 949, come dimostra egregiamente il Poggiali (4), e come riesce evidente a chi scorre il *Codex diplomaticus* del Porro. L'indizione è giusta; prescindendo da tutte le questioni a cui hanno dato luogo i diplomi lotariani e che puoi vedere nel Lupi, Muratori, Giulini, Poggiali, Robolini, ecc. è un fatto che prima del settembre del 949 l'indizione era la settima. Un documento lotariano, citato dal Campi (5) reca l' « *anno regni eius, deo propitio, nonodecimo, indictione octava* » ma ciò è solo perchè questo documento è posteriore al settembre (è difatti dell'11 dicembre 949); e tutti possono vedere nel Muratori e nel Poggiali (6) chiaramente accennato all'arbitrio che la cancelleria lotariana lasciava ai notai di continuare una indizione sino alla fine dell'anno, oppure anche, se loro così talentava, di mutarla nel settembre.

Non ho nulla da osservare sul luogo donde il diploma nostro è emanato; si sa che la dimora preferita dall'infelice re era Pavia; si sa anche che nell'agosto 949 Lotario era in quella città; resta solo a deplorare che la macchia causata dal suggello cereo, abbia nella pergamena resa la lettura del nome *papiae* assai difficoltosa ed ardua, quantunque non impossibile e tutt'altro che incerta.

(1) PORRO LAMBERTENGHI, *Cod. diplom. langob.*, pag. 997.

(2) PORRO LAMBERTENGHI, *Cod. diplom. langob.*, pag. 1015.

(3) PORRO LAMBERTENGHI, *Cod. dipl. langob.*, pag. 986, 994, 997, 1002, 1015.

(4) CRISTOF. POGGIALI, *Memorie storiche di Piacenza*, vol. III, pag. 172.

(5) CAMPI, *Dell'Hist. Eccl. di Piacenza*, vol. I, pag. 490.

(6) POGGIALI, *Memor. stor. di Piacenza*, vol. I, pag. 160.



# LE TRÉSOR

DE LA

## Chapelle du Château des Échelles

COMMANDERIE DE S.<sup>t</sup> JEAN DE JÉRUSALEM

---

INVENTAIRES INÉDITS DU XVI<sup>e</sup> SIÈCLE

---

DOCUMENTS SUR LA PRISE DU CHÂTEAU

PAR **LESDIGUIERES**

---

Publiés par **A. PERRIN**



## INTRODUCTION

---

Parmi les documents, que nous avons pu réunir sur les Commanderies de l'Ordre de St.-Jean de Jérusalem en Savoie, l'inventaire du Trésor de la chapelle du château des Échelles présente un intérêt tout particulier au point de vue archéologique et artistique. Il montre de plus l'importance des dons et des fondations faites par une princesse de la Maison de Savoie en faveur du chapitre fondé par elle pour desservir la chapelle de la Commanderie.

Bien que ne donnant que des indications malheureusement très-incomplètes sur les richesses qu'il renfermait, sa publication fera connaître ces œuvres d'art, détruites ou dispersées par la tourmente révolutionnaire, dont la description nous a été conservée grâce aux mesures prises pour les sauvegarder lors des guerres avec le Dauphiné au xv<sup>e</sup> et xvi<sup>e</sup> siècle.

Nous publions à la suite : des lettres inédites de Princes de la Maison de Savoie, et diverses pièces relatives à la défense du château des Échelles. Nous adressons nos remerciements à Monsieur le Marquis de Corbeaux de Vaulserre, à l'obligeance duquel nous devons de publier ces actes qui viennent compléter la notice historique sur les Échelles et sa Commanderie.

---





---

## CHAPITRE I.

Les Échelles. — Station romaine de Labisco. — Prieuré fondé par le comte Humbert I. — Commanderie de l'ordre de St-Jean de Jérusalem fondée par Béatrix de Savoie, comtesse de Provence.

Sur l'emplacement de la petite ville des Échelles a existé, à l'époque romaine, la station de Labisco placée entre Lemincum et Augustum sur le parcours de la grande voie militaire de Milan à Lyon. De nombreuses découvertes d'antiquités romaines, faites sur divers points (1), confirment cette attribution que le *Romanis intentatam* placé, par l'abbé Tesauro, dans l'inscription du passage de la Grotte avait fait considérer comme douteuse.

Les plus anciennes chartes, relatives aux Échelles, nous apprennent que les Sarrazins, au <sup>x</sup>e siècle, avaient ravagé ce pays et détruit toutes les églises dépendant de la paroisse des Échelles. Le 20 janvier 1042 le comte Humbert I céda au prieuré de St-Laurent de Grenoble, dépendant de l'abbaye de St-Chaffe, l'église des Échelles, tout ce qui lui appartient, ainsi que les autres églises détruites dans l'étendue de cette paroisse, pour y fonder un prieuré. Celui-ci fut réuni à la Commanderie de St-Jean de Jérusalem en 1270 par suite d'un échange avec l'abbaye de St-Chaffe.

Béatrix de Savoie, fille du comte Thomas I, mariée en 1220 à Raymond Béranger, comte de Provence, reçut en apanage le château et le mandement des Échelles. A la mort de son mari elle dut se retirer au château des Échelles et le 8 novembre 1260 y fonda une Commanderie de l'ordre de St-Jean de Jérusalem. La donation comprenait le château avec juridiction, le domaine et seigneurie des Échelles et son territoire, tous les droits y afférents, à l'exception des biens possédés par les frères de la Grande Chartreuse. L'ordre s'obligeait à construire une Commanderie et une chapelle desservie par 13 prêtres, 2 diacres et 2 clercs. Par son testament, fait à Amiens en mars 1263, elle élit sa sépulture dans l'église de la Commanderie et lègue 3000 livres tournoises pour construire, aux Échelles, un hôpital et assurer, trois fois par semaine, une distribution de pain aux pauvres.

---

(1) Le Musée de Chambéry possède : un petit vase à anses en verre, recueilli dans un tombeau avec des débris de poteries ; une coupe en terre rouge, et cinq pièces de Claude et de Vespasien, provenant d'un autre tombeau, ainsi que deux statuettes du tombeau de la princesse Béatrix qui lui ont été données par M. Dotto, entrepreneur.

L'année suivante (1) elle fut ensevelie dans la chapelle du château dans un splendide mausolée, dont Guichenon a reproduit le dessin. A la suite des deux sièges, que le château subit vers la fin du XVI<sup>e</sup> siècle, le château et la chapelle furent détruits. Le cadavre de la comtesse et sa statue furent transportés dans l'église des Échelles où le commandeur Dandelot lui fit élever un nouveau tombeau (2).

A la révolution les restes de la princesse ainsi que les reliques de l'Église furent jetés à la voirie; son crâne, recueilli en 1795 par le missionnaire Desgeorge, fut laissé en dépôt chez Mademoiselle d'Huet St-Pierre, à la Tour, Entre-deux-Guiers (3).

## CHAPITRE II.

Le château des Échelles — Trésor de la chapelle — Son transport à Chambéry  
Sièges du château en 1591 et 1592 — Inventaires du Trésor.

Le château des Échelles, antérieur au XII<sup>e</sup> siècle, s'élevait sur la colline du Menuet au nord de la ville. Dans son enceinte, ensuite de la donation de la princesse Béatrix, l'ordre de Malte avait fait construire les bâtiments de la Commanderie et une chapelle. La fondatrice avait enrichi celle-ci d'un grand nombre de reliquaires ornés de pierres précieuses, de reliques, de vases sacrés, d'ornements pour les autels et pour le chapitre. Vers la fin du XVI<sup>e</sup> siècle, le château n'étant pas en état de défense, ces richesses ne furent pas jugées en sûreté par suite des incursions des troupes de Lesdiguières.

Le commandeur et le chapitre décidèrent de les faire transporter à

(1) Et dans le cœur avons trouvé le tombeau relevé en bosse partie de marbre avec l'esfigie de Dame Béatrix de Savoie, vve de feu Remond Berenger comte de Provançe, fondatrice de la dicte commanderie des Eschelles, le quel tombeau le feu sieur commandeur Dandelot a fait faire et mettre dans la dicte esglise; et le sieur moderne commandeur l'a fait transporter a un coing du cœur proche le grand autel pour donner plus de commodité aux prêtres de faire le service. *Archives du Rhône*, Serie H, n. 142.

(2) 1264. Procès verbal de l'ouverture du testament de la princesse Béatrix placé à la suite d'une copie de sa donation existant à la cure des Échelles.

Nous Jean, par la grace de Dieu archevêque de Vienne et évêque de Grenoble, savoir faisons à tous ceux qui ces presentes verront que lundi, lendemain du (19 février) dimanche de reminicere de l'année de grace 1264, nous avons fait l'ouverture du testament soit de la disposition de dernière volonté d'illustre Dame Béatrix autrefois comtesse de Provinces, en présence de huit Pères en Dieu B. Contuard et Thavon et de Jacques archevêque d'Embrun et évêque de Belley et abbé d'Hautecombe, de M.<sup>r</sup> Guillaume de Belluat aumônier du roi de France et de Pierre de Banq aumônier de la reine de France et de ses Procureurs fondés pour assister à l'ouverture du testament et de Pierre Solair et de Guillaume de Mont Verdun envoyez du Comte de Savoie, le quel testament est muni de sceaux et scription du dit abbé d'Hautecombe, du sceau de la testatrice, de celui des reines de France et d'Angleterre, du comte de Savoie et du susdit Archevêque et le jour susdit nous avons ouvert et publié le susdit testament dont la teneur suit mot à mot: (ce testament a été imprimé plusieurs fois).

(3) 1795. 26. Jier. J'ai pris les mêmes précautions pour conserver la tête de la princesse Béatrice de Savoie, quoiqu'elle ne soit point reconnue pour sainte, pas même venerable, comme le peuple des Echelles a cru l'honorer et sans diviser les dignes restes sauvés de la voirie ou l'avoient jette trois ou quatre révolutionnaires, je la laisse en despot chez la demoiselle Rose d'Huet S.<sup>t</sup> Pierre.

signé: Desgeorge. Archives, de la cure des Échelles, écrit au verso de l'inventaire des reliques retrouvées.

Chambéry, où le sacristain, qui en avait la charge, les accompagna et en effectua le dépôt. C'est à cette mesure de sauvegarde que nous avons dû de retrouver, aux archives du Sénat de Savoie, divers inventaires de ce Trésor et les actes indiquant les péripéties des dépôts successifs, auxquels il fut confié, jusqu'à l'époque de son retour aux Échelles et de son installation dans la sacristie de l'église. Elle eut en outre un résultat plus heureux, celui de préserver ces richesses de la destruction lors des deux sièges, que subit le château des Échelles en 1591 et 1592, qui causèrent sa destruction et sa ruine complète, ainsi que celles de la chapelle et des bâtimens de la Commanderie. Les commandeurs se refusèrent à entreprendre sa reconstruction malgré les ordres répétés du Conseil de Malte et l'envoi des plans à exécuter.

L'ordre de St-Jean de Jérusalem tenait en fief des princes de Savoie le château et le mandement des Échelles sous la redevance annuelle de 110 livres de cire. En vertu de ce droit de suzeraineté le château servit de place forte pour la défense de la frontière de Savoie contre les entreprises de Lesdiguières. Le 28 janvier 1590 Amé de Savoie, marquis de St-Rambert, lieutenant général en Savoie, nomme Aubert de Corbeau (1) capitaine du château des Échelles. (2). Le 29 août Pierre de Bienvenu vint passer la revue d'enrollement de la compagnie levée par de Corbeau pour la garde du château (3). Le 4 décembre Amé de Savoie lui enjoint d'enroler encore cent soldats afin d'être mieux en mesure de résister à une attaque (4). En mars 1591 Lesdiguières vint mettre le siège devant le château qui dut se rendre à la suite des brèches faites dans les murailles par le canon, amené de Grenoble. De Corbeau obtint une capitulation honorable, la garnison se retira avec armes et bagages, les biens et les propriétés de la Commanderie et des particuliers furent sauvegardés. Lesdiguières livra quelques escarmouches aux troupes de secours, arrivées trop tard, à la Grotte, pendant qu'il faisait emmener son artillerie, puis se retira (5).

L'année suivante le duc de Nemours, après avoir réuni ses troupes à celles de dom. Amédée et pris Vienne et St-Marcellin, se dirigea, par St-Genix, sur les Échelles. Le commandant Bellière, surpris par l'invasion, s'était jeté dans le château, fortifié à la hâte; il dut céder à son tour à 7 pièces de canons amenées par le passage de la grotte, et sortit la vie sauve. La rapidité de la marche des troupes savoyardes avait empêché Lesdiguières de venir au secours de son lieutenant.

Transporté à Chambéry, en 1589, le Trésor de la chapelle des Échelles fut déposé par Pierre Vibod, sacristain chez noble Claude Chevrier, gardien du Reclus. Il est difficile d'expliquer comment la garde n'en fut point confiée

(1) Ancienne famille, originaire de Corbel, établie ensuite à St-Franc, a tenu un rang distingué dans la noblesse de Savoie. En 1225 M. de Corbel, chevalier de l'ordre de St-Jean de Jérusalem, faisait don à la maison de Turin d'un ténement sur la montagne de l'Epine. Document n° 2:

(2) Document n° 3

(3) » » 4

(4) » » 5

(5) La défaite de de Corbeau n'entraîna point sa disgrâce puisqu'en 1636 il fut chargé par dom. Félix de Savoie d'organiser la défense de la frontière de Savoie contre les Espagnols et les Comtois. Document n° 8.

au commandeur de Chambéry, ou à son représentant, la chapelle de la Commanderie paraissant toute indiquée pour le recevoir.

Lors de la remise du trésor faite à Claude Chévrier, le sacristain des Échelles lui donna l'inventaire de 1575 qui fut également présenté lors de son transfert à la Ste-Chapelle. Vérification en fut faite, en sa présence et celle de l'avocat général, du seigneur d'Albigny, du chantre et des chanoines de la Ste-Chapelle, par des orfèvres qui en constatèrent l'état par un procès verbal. A la suite furent inscrits les ornements, ne figurant pas sur l'inventaire, et les objets remis au sacristain pour le service de l'église.

Amé de Savoie, craignant que le dépôt ne présentât pas toutes les garanties de conservation, ordonna à Claude Chevrier de le lui remettre et de le faire transporter au château et lui en donna décharge le 6 novembre 1592. Il y resta jusqu'en 1606; à la suite des requêtes de la religion de Malte et des religieux des Échelles demandant sa restitution, le Sénat, à la demande de dom. Amédée, ordonna son transfert dans le trésor de la Ste-Chapelle (19 juin). Le 20 juin l'inventaire de 1575 fut vérifié et complété par des orfèvres; procès verbal fut dressé et enregistré au Sénat.

Les reliquaires étaient renfermés dans une caisse en bois, doublée de velour noir garni de passementerie, fermant à trois clefs; les ornements dans une garde-robe, en noyer, à trois portes fermées par sept serrures. La caisse contenant les reliquaires fut déposée, auprès du St-Suaire, dans une armoire placée dans le maître-autel de la Ste-Chapelle. Des difficultés s'élevèrent, nous ne savons à quel sujet, entre les chanoines et le commandeur Dandelot. Celui-ci adressa ses réclamations au Sénat et en obtint un arrêt l'autorisant à retirer le dépôt et à le remettre à qui il voudrait. Le 11 septembre 1618 la Chambre des comptes ordonnait de procéder à son exécution et de transférer ce trésor au couvent de St-Dominique, autorisant son transport aux Echelles une fois l'an, en temps de paix, à condition qu'il fût accompagné, à l'aller et au retour, par des Religieux de St-Dominique et des Échelles. Après de nouvelles tractations, le commandeur Dandelot obtint de rentrer en possession de ces richesses ainsi que le constate l'extrait suivant de la chronique de St-Dominique (1). « L'année 1618 furent donnés en despot et garde les reliques et argenterie des eschelles qui estoient dans la Ste-Chapelle et par arrest du senat obtenu par M. le commandeur dandelot et l'année 1619, le tout par arrest du senat fut retiré par le chevalier Dandelot. »

Le procès verbal de la visite de la Commanderie des Échelles, en octobre 1641, contient l'inventaire des reliquaires, reliques et ornements, dressé dans la sacristie. Les inventaires de 1575 et de 1606 collationnés avec ceux qui figurent dans les procès verbaux des visites de la Commanderie de 1486 et 1641 nous ont permis de compléter la mention et la description d'œuvres d'art d'une grande valeur archéologique. Il présentent en outre un intérêt historique par les circonstances particulières dans lesquelles ils ont été faits. Nous publions ceux de 1576 et 1606 qui donnent d'une manière complète la

(1) *Documents relatifs au couvent de St-Dominique*, 2<sup>e</sup> Série, *Chronique du P. Pelin* de 1600 à 1661. Publiés par F. Rabut. Mémoires de la S.<sup>té</sup> d'H.<sup>re</sup> et d'Arch.<sup>ie</sup>, t. II.

---

nomenclature des objets d'art, reliquaires, reliques et ornements de la Chapelle du château des Echelles, à laquelle nous avons joint l'indication des inventaires dans lesquels figurent ces divers objets.

Les nombreuses reliques sont étrangères à la Savoie, à l'encontre de l'usage assez général dans nos églises de posséder spécialement celles des saints du pays.

Nous ne pouvons que regretter que les auteurs de ces inventaires n'aient pas décrit avec plus de détails les œuvres d'art qu'ils avaient sous les yeux. Se bornant à constater la valeur de l'or, de l'argent, de l'ivoire entrant dans leur composition et des pierres précieuses, saphirs, rubis, émeraudes, marguerites, grenats et perles dont elles étaient ornées. Ils étaient loin de supposer qu'elles devaient disparaître et qu'un jour il ne resterait que leurs indications bien incomplètes pour nous faire juger de leur beauté et de leur valeur artistique. Dans l'impossibilité de rien ajouter à leurs descriptions trop sommaires, nous ne croyons pas devoir la reprendre ne faisant que reproduire les inventaires auxquels nous avons ajoutés quelques explications et quelques notes.

---

## DOCUMENTS

N.° 1.

18 Juillet 1575.

Archives du Sénat de Savoie, à la Cour d'Appel de Chambéry,

*Inventaire et Description des Reliquaires de l'esglise du Chasteau des eschelles ordre saint Iehan de hierusalem faict a la poursuite de sieur Claude de Liobart cheuallié au dit ordre sieur comandeur de laumuse procureur et recepueur Général de la S<sup>te</sup> religion (1).*

L'an mil cinq cents septante cinq & le dixhuictiesme julliet en lesglise du Chasteau des eschelles par deuant moy notaire ducal dudit lieu sous-signé presents les tesmoingts soubz nommés le dict seigneur Commandeur de laumusse recepueur general de la S<sup>te</sup> Religion a requis venerable frere Iehan de montfort sacristain audit chasteau représenter sur le grand autel de la S<sup>te</sup> esglise tous & ung-chagung les reliquaires d'icelles affin estre inuentoriées tant pour la descharge Dicelluy sieur recepueur general que pour preservation desdits Reliquaires. Et lequel de montfort satisfaisant aus dites requisitions a pris dans les armoyres qui sont au derriere du grand autel bien & deuhement fermant a la clef et a presente sur ledict autel les reliquaires cy appres desclares et specifïes.

1. Premièrement une croix faicte de plantes (platines ?) d'or oures la ou Il y a du boys de la Sainte croix garnie de douze rubis, dix emeraudes, quarente perlies fines, deux saffix pesant trois marcs quatre onces (1496-1641) (2).

2. Item ung ange d'argent dors tenant a ses mains ung reliquaire auquel a une des saintes espires de la corone nostre seigneur (disparue après 1496) du Saint Soyre (Saint Suaire) de la robbe & du Linceul nostre seigneur ledict reliquaire est garni de dix petits rubis et vingt emeraudes et deux places y abezantes desquelles les garnements sont perdus pesant neufs marcs deux onces et demy. (L'inventaire de 1496 indique en plus: de la couronne de N. Dame — du linge du quel il était ceint à la Cène, de ses linges quand il étoit petit enfant, de la robbe de pourpre de nostre Seigneur).

3. Item une croix double la ou y est ung Crucifix d'argent en blanc ung ange tenant une couronne sur le chef du crucifix notre dame et saint Iehan au coste les quattres Euangelistes aux aultres coings tous bien doures en-

(1) Nous avons placé à la suite de chaque article les dates des autres inventaires dans lesquels il figure.

(2) Elle est citée dans les visites des Evêques de Grenoble de 1673 et 1675 avec cette mention: croix d'argent qu'on disait l'œuvre de St-Eloi.

semble et le pied de la S<sup>te</sup> croix de cuivre dore pesant quattres marcs quattres onces et demy (1496).

4. Item une aultre croix dargent bien doure notre dame et saint Iehan aux deux coustes fort gastes les quattres euangelistes en pied sur le baston l'annonciation laquelle croix se porte aux processions pesant neuf marcs quatre onces et demy dargent (1496-1606 et 1641).

5. Item une aultre croix garnies de platines dargent avec un crucifix alentour doure la folliage de meme en laquelle a quattres bons reliquaires au pied une dent de saint Iehan baptiste doures de dessus garnie de cinquante precieuses pierres tant marguerites rubis que aultres ensemble quatre grosses perlies pesant cinq marcs et cinq onces d'argent (1496-1606).

6. Item une aultre croix cristalline qui est ouure dor et dasu (azur) aux autres chamalieures les armes de la religion le Crucifix au milieu ausdit baston (1496, manquait en 1606).

7. Item deux aultres croix perle de valleur et cuivre (1496, manquent en 1606).

8. Item une aultre croix cristalline petite ou a ung crucifix dargent avec de la sainte Croix enchasse en boys painct rouge (1496).

9. Item une teste dargent doures garnies a la poyctrine de neufs pierres precieuses tant rubis que emeraudes ayant deux places vuides la corone sur la dite teste aussy garnie dargent dore garnie de vingt trois pieres moindres de ceux de dessous et y a une place vuide pesant la dicte teste dix sept marcs moing une once et y a de lours (des os) de l'une des dix milles vierges (des 10000 martyrs, 1496-1606).

10. Item deux placts pesant huit marcs six onces.

11. Item douze calices dargent les cinq dores les autres sont tant seulement dore dedans pesant lesdicts douzes calices quatorze liures dix onces en tout.

12. Item une custode dargent bien doure a porter nostre seigneur romput au pied ung pomeau dessus un cadrins a grand pied pesant trois marcs et dimy onces.

13. Item aulcune table dargent au dessus le crucifix au dessoubz limasge nostre Dame tenant son fils corone ung sceptre en la main ou (avec) *deux patines* (1496 pour donner la paix à l'autel; manque 1606-1641).

14. Item ung petit liure desuangillies couvert de boys et dessus a ce bois plats (plaques) dargent de lune part le Crucifix Nostre Dame et Saint Iehan dore, de l'autre Nostre Dame corone tenant son fils avec quattres anges aux quattres cuings ung est rompus pesants six marcs et une once.

15. Item deux portes (dyptique) ou sont limage S<sup>t</sup> Pierre dune part limage Saint paul de l'autre, bien dore dedans et blanche dehors pesant six marcs cinq onces.

16. Item deux chandelliers dargent pesant quatre marcs deux onces.

17. Item deux pocts soit pinctes dargent le plus grand est garny darmes fines dessus esmallie alentour pesant six marcs moingt une once le petit trois marcs.

18. Item quattres esguieres pour servir a l'autel desquelles il y a une dore et il fault (manque) le couuert pesant trois marcs et une once.

19. Item ung ensensier dargent garny de sa nauete establi le couuert tout dargent pesant trois marcs six onces.

20. Item une custode dargent dore une aigle sur la dicte custode une boite a burnes (ivoire) dedans la dicte custode ou repouse Notre Seigneur pendant a trois cheines dargent soy tenant en ung pomeau dargent dore dessus le dict pomeau une aultre cheyne dargent tirant enuiron deux toyses le pois ne fust point fait avec le paullion de vellours cramoisy et une couuerte pour couvrir ledict paullion.

21. Item trois reliquaires cristallines garnis dargent doure pesant comme dessus vingt marcs six onces.

22. Item plus ung petit pagnier dore et le quel a donne spectable feu Aynard de la segnie? probablement de Seyssel comandeur du dict lieu des eschelles.

23. Item deux aultres reliquaires de cuiure dore et deux aultres destainct de peu de valleur.

24. Item une table esburne (ivoire) faicte a plusieurs personages de lancien et moderne testament avec son estuy de cuyr (1496-1606-1641) (1).

25. Item quattres chandeliers estellin ouurages.

26. Item deux grands chandeliers de lotton que feu Anthoyne Gay sacristain donnet avec deux grands de fer qui sont au quartier de...

27. Item huict autres petits chandeliers de lotton a mestre et servir sur les autels desquels spectables cheuallier sieur humber de brame a donne des nouveau.

28. Item dix estuiz tant de drap de soye comme de corporeaux.

29. Item quattres grandes gybessieres anciennes tant de draps de soye comme dor a personages avec bôttons dargent (2).

signe leblanc notaire.

Desquelz saint reliquaires enrichiez & garnis de pieres precieuses aussy les calices croix et autres pieces sus declare appre auoir este bien & deument verifie par le dict seigneur de laumuss recepueur gñal de la dicte religion le tout estre en lestat quez speciffies sauf que na este ueu sy la sainte espine est au reliquaie pourte es mains de lange & que pour le regard du poid le dict seigneur sen est rapporte a la coppie dung vieilz inuentaie desdits reliquaires et calices faict de lan mil quatre cents nonante six et le vingt huict juing represente & reuise par uenerable frere Claude Gay lung de ses religieux ont estes iceulz reliquaires calices croix aultres choses sus inuentoryees laise & remis a la charge & garde dudict frere de montfort sacristain qui a le tout resserre aux armoyres & diceulx retenu et reserue riere soy les clefz diceulz & de ce le dict seigneur ma requis acte que luy ay concede presents lesdicts frere Gay frere Anthoyne demura & jean vegide & aultres religieux audict chateau tesmoingz . signe le blanc.

En appres & du dict jour en ma maison d'habitation a comparu ledict sieur sacristain le quel ma remis par escript ce que sensuis quil a requis estre insere audict inuentaie ce que luy ay aussy accorde.

Opposant l'inventaie susdictz & respondant ledict sacristain aux requisitions & seruations faictes par moy curial des Echelles audict sacristain dict & declare que auculnement il ne se veut charger dudict reliquaie pour les causes cy apprez & quaupreallable aultrement ne luy soit pourueu disant ledict sacristain que indhuement & par surprinse contre icelluy a este ballie

(1) Cette intéressante œuvre d'art existait encore en 1793, elle fut montrée à Joseph de Maistre le 12 février. Voici ce qu'il en dit, dans ses carnets de notes que M. Charles de Buttet a bien voulu nous permettre de copier :

« J'ai vu un monument assez curieux, deux tables d'ivoire réunies par deux charnières « en forme de dyptique représentant en bas-reliefs divers événements de la vie de J. C. « (est exposé dans la sacristie de l'église paroissiale des Echelles), le tout est chargé d'inscriptions grecques. Le monument vient de la princesse Béatrix qui sans doute le tenait « d'une église de Palestine avec qui nous avons de grandes relations dans le 13<sup>e</sup> siècle. Ce « qu'il y a de remarquable c'est que, quoique les inscriptions soient du moyen âge, l'alpha, « le sigma et l'épsilon sont de la forme la plus antique A. E. C. On voit encore au bas de « ces tablettes nombre de petits médaillons qui représentent ou rappellent des Saints, on lit « distinctement, Come, Damien, Nicolas et etc. »

(2) L'inventaie de 1596 indique en outre :

Croix d'argent avec son crucifix dans laquelle il y a deux reliques (reliquaires) des ossements de St-Serge, de St-Julliane, de St-Paul et de St-Sébastien.

Trois reliquaires en cristal, garnis d'argent doré; deux reliquaires de cuivre doré; deux reliquaires d'étain.

Les procès verbaux des visites des Évêques de Grenoble de 1673, 1677 et 1729 mentionnent un reliquaie qui ne figure dans aucun inventaire: Chasse d'or contenant le crâne de Ste-Ursule.



au seigneur commandeur de Laumusse procureur & recepueur gñeral pour ladicte religion. Je ne scay tel quel memorial sans aulcune signature & datte de lan mil quatre cents quatre vingt & ceze ne faisant aulcune foy ny en jugement ny dehors la ou est escript par fasson dinuentaie les reliquaires questoyent pourlhors en lesglise au chasteau des eschelles & parce quil se tient esgare & perdu du despuyz certaines pierres dudict reliquaie dict le sacristain que ce na este du temps quil en ha heu charge & quil en ha put ains quil fera apparoistre par inuentaie posterieur a icelluy que dessus le manquement des dictes pierreries & cherchant larticle propose audict memorial & inuentaie datte en lan quatre centz quatre vingt & ceze la ou il dict que dans lange dargent doure il y a une sainte espine resplique ledict sacristain quil y a deja longtemps quelle est perdue quil fera apparoistre par les inuentaies quil pretend prodhuire & certains papiers dud<sup>t</sup> chaü de nre-dame des eschelles & que ca este tous temps auparauant quil en eu charge requiert asses fins ledict sacristain quil plaise audict seigneur commandeur proceder a nouveau inuentaie & sellon la forme & teneur des inuentaies quil produyra. Ne prestend aulcunement ledict sacristain se charger dudict reliquaie que pour lexpедier & enuoyer & asnuler & se pouruoira comme de raison requerant du dict inuentaie & de presente sommation & coppie pour sen seruir en temps & lieu.

Extrait et annotance.

Et noz Amed de Sauoye marquis de saint ramber cheuallier de lordre grand commandeur audict pays & lieutenant general pour S. A. deça les monts certiffions a tous qu'il appertiendra que nous estant appercu que les reliquaires de l'esglise du chasteau des eschelles ordre de S<sup>t</sup> Iehan de hieruzalem auoyent estez remis en garde a noble claude cheurier capitaine de la porte du reclus de la pñte ville & cregnant quelles ne se gatent & viennent a se perdre nous luy auons commande de pronttment nous les remettre pour plus grande assurance dicelles ce quil a faict a la forme de guarditaie cy pñt en foy de quoy nous luy en auons faict le pñt descharge pour sen seruir en temps & lieu faict au chateau de Chambery le sizieme nouembre mil cinq cents nouante deux signe Amed de Sauoye plus bas Carron.

Le present extrait a este faict sur son propre original qui est apres la copie de l'Inuentaie des reliquaires vases ornements et vestements de lesglise y deuant escript signe le blanc qua este remis audict ce proces verbal de nous soubsigne du vingt six de ce moys de juing faict et dresse sur la remission desdicts reliquaires vases ornements & vestements faict en la S<sup>te</sup> Chappelle du chasteau de ceste ville au sieur sacristain & chanoines d'icelles pour y estre conserue par maniere de depost iusquaz aultrement soit ordonne le tout suiuant larrest du dixneufiesme de ce moys de juing pour estre ledict proces verbal inuentaie et quittance registres aux registres du greffe dudict senat suivant ledict arrest en foy de quoy auons signe le present extrait et faict aposer sur icellui le scel de nos armoiries et contre-signé a nostre sceel et auons collationes icelluy extrait sur son original et appreuue par les greffiers dudict senat a Chambery ce vingtiesme juing mil six cents et six.

signe Dasmians et plus bas Gros.

Arret du Sénat du 19 juin 1606.

Sur la remonstrance faite par le procur<sup>r</sup> Gñal de son altesse le treze de ce moys de juin tendant a ce que les saintes reliques vases joyaux habits et ornements d'esglise enuoyes par le sieur dom Amede de Sauoye cheuallier de S. A. et grand Commandeur de Piedmonts soient pourtees et remises a la sainte Chappelle du Chasteau de ceste ville pour y estre conseruees

jusques aultrement soit ordonne et encore sur la req<sup>te</sup> presentee par frere Anthoyne de Riddes cheuallier de l'ordre de S<sup>t</sup> Jean de Jerusalem Commandeur de S<sup>t</sup> Jean du temple et de Sauoye le septie de ce moys de juin tendant a ce que les d<sup>tes</sup> reliques joyaulx et vestements d'esglise luy soient remis et restitue pour les remectre a la Religion de Malte. Et encore aultre req<sup>te</sup> presentee par les reuerends sacristain & Religieux de l'esglise des Eschelles le sintie de ce moys a ce que les d<sup>tes</sup> reliques leur fussent remises et aultre de ce jourdhuy seze de juin mil six cents et six aux fins que pour la necessite de lesglise des Eschelles leurs soient remis quelques callices et chasubbles pour fayre le service diuin.

Veu (les pieces ci dessus indiquees) et oltre (exploict) de commission du S<sup>r</sup> Grand prieur Dauuergne adressee au S<sup>r</sup> Commandeur de S<sup>t</sup> Jean du Temple y datte du second de ce moys de juin scelees et signees Cambre secretaire du Chapitre, etc.

Le Senat faysant droict sur la remonstrance dud<sup>t</sup> procur<sup>r</sup> Gr<sup>l</sup> sans sarrer quand a prasant aux requestes presentees respectivement par les sd<sup>ts</sup> commandeur de S<sup>t</sup> Jean du temple et sacristain de lesglise des eschelles le septie et huicte de ce moys de juin a ordonne et ordonne que les saintes reliques habits et ornements desglise dont est question seront retirees de M<sup>e</sup> Pierre Vibod charge ayant du sieur dom Amede de Savoye cheuallier de S. A. G<sup>d</sup> Com<sup>r</sup> de Piemont avec bon et loyal inuentayre qui en sera fait par deuant le rapporteur du pnt arrest en presence et assistance du d<sup>t</sup> procur<sup>r</sup> General de Son Altesse du procur<sup>r</sup> dud<sup>t</sup> S<sup>r</sup> Commandeur de S<sup>t</sup> Jean du temple et dud<sup>t</sup> sacrestain de lesglise des Eschelles. Et soubz la mesme inuentaie et en presence des susnommes seront pourtees avec honneur et reuerence en la Sainte Chapelle du Chasteau de la pnte ville et remises aux sieurs doyen chanoynes et chappitre d'icelle qui sen chargeront pour y estre conseruees par maniere de depost jusques aultrement soit ordonne par son altesse et sera le proces verbal que sur ce sera fait ensemble l'Inuentayre susd<sup>t</sup> Registre aux Registres de seant pour y auoir recours quand besoin sera ordonne aussi le d<sup>t</sup> Senat que des d<sup>ts</sup> ornements d'esglise seront remis aud<sup>s</sup> sacristain et religieux de lesglise des Eschelles suyuant leur req<sup>te</sup> de ce jourdhuy deux callices avec deux pattines ensemble deux chasubbles pour fayre le seruice diuin attendu l'orgence necessite en laquelle ils sont pour ce regard et en se chargeant dheuement de ce que leur sera remis par le d<sup>t</sup> rapporteur.

signe Rochette et Dasnieres.

20 Juin 1606.

*Inventaire des reliquaires des vases et des ornements appartenant a la chapelle du château des Eschelles déposés dans le trésor de la S<sup>te</sup> Chapelle de Chambéry ou confiés au sacristain des Échelles.*

L'inventaire remis par noble Claude Cheurier est en date du dixhuictieme julliet mil cinq cents septante cinq contenant vingt neufz articles lequel ayant estez verifiez avec les saints reliquaires vases et ornements de lesglises representes par le dict noble pierre Vibod cest treuve au rapport desdits orfebures que

1. La croix dont est faite mention au premier article d'icelluy inventaire paise trois marcs et quatre onces (1).
2. lange paise sept marcs et demy et y manque trois pierres bien que par le dict inuentaie soit porte quil nen manque que deux ainsy quont rap-

(1) Pour ne pas reproduire en entier l'inventaire de 1575 nous n'indiquons, pour chaque numéro, que les variantes et additions.

porte les dicts orfèvres plus manque la sainte epine laquelle y deffaut de longtems ainsy qua rapporte le dict sieur sacristain des echelles et quelle y manquoit deja auparauant la remission des dicts reliquaires vases et ornements faicte a sa dite.

3. paise quatre marcs trois onces tan seulement.

4. paise neuf marcs quatre onces tant seulement estant limage de N<sup>e</sup> D<sup>e</sup> quest a cote dicelle rompue.

5. pese cinq marcs trois onces tant seulement et y manquent deux pierres.

6, 7, 19, 20, 22, 25, 26, 27, 28, 29 estoyent deja deffalians lhors que la remission desdits reliquaires fust faicte a lexcellence dudict sieur dom amed ains sy que resulte du proces verbal dudict sieur de candie du dixieme jullet mil cinq cents huictante huict.

8. est en bon estat.

9. aiant sa couronne neufs pières est en bon estat et paise sezes marcs et demy en laquelle il y a quatre places vides bien quil ne soit fait mention que de deux.

11. sen deffaliant deja deux lhors de la dicte remission a la dicte excellence ainsy quappert par le dicte procez verbal du dict feu sieur de candie folio huict sur son article des deffalians unziesme et a present nen y a que sept sen manquant a ce moyen trois et restent sept. Se sont aussy treuve dix patines dargent non mentiones au dict inuentaie de lan mil cinq cents septante cinq. Desquelz sept calices et patines ont estes remises au dict sieur sacristain de lesglise des eschelles deux calices et deux patines pesant quatre marcs et deuz onces. Les cinq calices et huict patines restantes pesent douze marcs et sept onces.

12. a este represente.

23. manque sont aux Eschelles comme a dict et rapporte le sieur sacristain de lesglise des eschelles.

21. manque ung reliquaire et les aultres deux ains leur pied dargent (a faire?) le dessus quy y manque reste six onces.

10, 13, 14, 15, 16, 17, 18. quilz presupposent dauoir estez remis avec les autres reliquaires et ornements ci dessus mentionez a la dicte et sont a present deffaliant.

24. a este represente.

Oultre les reliquaires dont est sus faicte mention le dicte noble pierre Vibod a encore presente et remis cinq petit couffre carre de fer de boys ourage dans lequel il y a une petite boytte dargent ronde deux petits vases de cristal deux boyttes rondes dyuoire garnies de lotton une boytte dyuoire garnie dargent ladicte boitte d'argent pesant deux onces et deux (marcs) bon poix.

Plus a remis une chasuble de toylle dor figure daigle de soye noire faicte a lantique avec son estolle une chasuble avec ses deux tunicques presque toutes uses et gastes parsemes de fleurs de lis dor et feuilles dor avec fonds de sandal tout audict estolle.

Une chasuble de damas verd et orange avec son croison de damas blanc et incarnat estolle et manipule.

Une chasuble avec deux tunicques brodes a lancienne de damas blanc uses et presque gastees avec son estolle laquelle chasuble tunicques et estolle a este remise au dict reuerend feu claud Gay sacristain des dictes Eschelles.

Plus luy a este remise une chasuble satin rouge avec son croison de damas blanc avec ses deux tunicques et estolles.

Plus deux voiles pour la croix.

Plus ledict noble pierre vibod a remis deux toilles faictes et brodees de fleurs dor soye rebords rouge blanche et noire denuiron deux aulnes de longueur et de largeur demy pied aussy remises au reuerend sacristain.

Plus une toillette de taffetaz rouge faicte a carreaux avec ses franges servant a parement dostel remise aussy au dict sacristain.

Plus a remis douzes aubes tant bonnes que mauuaises qui sont aussy estes remises au sacristain.

Tous les susdicts saint reliquaires calices patines et aultres vases sus mentiones saulf les defallians comme cy dessus ont este mis dans larmoie ou solloit reposer le pressieux saint Soire (Suair) sur le grand autel de la Sainte chappelle du chasteau de ceste ville de Chambery par maniere de depot suiuant la forme du dict arrest et laisse au pouuoir et charge des dicts sieurs chantre et chanoines de la dicte sainte chappelle en presence de l'excellence du seigneur dalbigny cheuallier de lordre de S. A. son L.<sup>t</sup> G.<sup>al</sup> deca les monts qui ont promis représenter tous ensemble la quaisse de boys doubles de velours noir avec passements dor dans laquelle estoyent les dicts reliquaires vases ornements et chasubles a eulx remises quand ainsy sera ordonne par S. A. ou aultre ayant de ce faire pouuoir comme aussy le dict sacristain des eschelles les ornements de lesglise patines et calices a luy remis en presence du sieur aduocat general et aultres susnommes et la note ayant este remises lune dicelles du dicte inuentaie au dict seigneur l.<sup>t</sup> G.<sup>al</sup> et les autres remises au pouuoir dudict sieur chantre et chanoine et de tout ce que dessus auons donne acte tant audict S.<sup>r</sup> aduocat G.<sup>al</sup> sacristain des eschelles M. Claude ribe noble claud de cheurier et pierre vibod et en outres au dicts sieurs chantre et chanoines pour leurs seruir et valloir respectivement ainsy que de raison.

En foy de quoy... dans la grande sacristie de la S.<sup>te</sup> chappelle du chasteau de Chambery, 20 juing 1606.

Extrait de son propre original qui as este remis avec la coppie de l'inuentaie qui fut fait des reliquaires... au bas quittance du 6 9<sup>e</sup> 1592 scellee et signee amed de Sauoye.

....a Chambery 22 juing 1606 scellee et signee dassmeree.

20 juing 1618.

Extraict des registres du Souuerain Senat de Sauoie. Entre frère Claude Dandelot cheualier... commandeur des Eschelles... et les Reuerends doyen chanoines et chappitre de la Sainte Chappelle.... Veu au Sénat et a la Chambre des Comptes.... des requêtes & les pièces ci deuant citées le Sénat faisant droict sur la requeste.... ordonne la remise au sieur commandeur en presence du sacristain des Eschelles des dictes reliques habits et ornements pour estre transporté de la dans lesglise et couuent de S.<sup>t</sup> Dominique de ceste ville a la charge neantmoingz que les dictes saintes reliques pourront estre portees une fois l'annee en temps de paix & tel jour qui sera choisiz porté & rapporté par ceux des religieux des Echelles & accompagne de deux aultres religieux du dict S.<sup>t</sup> Dominique (Le transport eut lieu le 23 juin).

11 7.<sup>bre</sup> 1618.

*Ordonnance de la Chambre des Comptes, ensuite d'un arret du Senat, au procureur de la S.<sup>te</sup> Chapelle de Chambéry de faire proceder a son execution.*

A nos Seigneurs des Comptes.

Supplie humblement le Sieur Dandelot Commandeur des Eschelles comme le 23 juing dernier passe il auroit obtenu arrest au Senat par lequel est ordonne que les saintes reliques habits et ornements desglise par le dict suppliant demandeur remise et deposee a la sainte chapelle du chasteau de de la presente ville seront remises et deliurees au dict suppliant ou de luy ayant charge entre les mains touttefois du sacristain de chasteau des eschelles pour cy appres estre remise au lieu porte et le susdict ainsy en ayant le

18

seigneur suppliant voutu faire declare ainsi estre fait par deuant le Seigneur Commandeur et successeur du Frenay.

Sammedi dernier jour de present mois daoust auroit comparu M.<sup>r</sup> • nouveau procureur de chappitre de la dicte S.<sup>te</sup> Chappelle qu'auroit fait offre au nom dicelle manifeste ordonnance arrest ains estre prest de remettre deux des clefs du coffre dans le quel consistent les dictes saintes Reliques habits et ornements desglise et que pour la troisieme que le S.<sup>r</sup> procureur patrimonial en estoit saysi et haoit quelque interest au sujet fait en auroit occasionné le S.<sup>r</sup> suppliant.

Aux fins que apparoissant a la Chambre du susdit arrest et quil y a ordonnance par laquelle . . . . est ordonne quil se transportera ce jourdhuy a lheure de midi a la dicte S.<sup>te</sup> Chappelle avec le S.<sup>r</sup> procureur général de S. A. pour la plus ample extraction du susdit arrest & pour estre pourueu suiuant a la forme dicelluy attendu messieurs que le S.<sup>r</sup> sacristain des eschelles est icy de present a fin de l'assignation a comparoir. signé Jacquier.

Oui le procureur patrimonial au bureau de céans qui a declare nauoir aucun empchement le S.<sup>r</sup> supp.<sup>t</sup> fera proceder a l'execution de l'arrest dont est question ainsy quil

II 7<sup>e</sup> 1618.

signé Milliet et plus bas Benoist.

N.<sup>o</sup> 2.

1225, juillet.

*Carta Bosoneti Corbelli d' tenemento suo d' Spina.*

Vniūsis xpī fidelibz p'sentibus parit & futuris Bosonet' corbelli miles salutem in dnō. Sciatis me dedisse & concessisse p salute mea & pat's mei et omniū antecessors & hēdum meorz ad instanciā fris mei Radulphi corbelli p'ceptoris dom' milicie templi de taurin in elemosina ppua omīno libā & quietā p'dtīs frībz milicie templi tenemētum meū de Spina mosterio qtigmi qd tenet de me Gib'tus fabri. Quod ut perpetuam obtineat firmitatem lictoris annotari & et sigilli mei feci munimine Roborari anno dm millessimo . ducentesimo . vigesimo . quinto mense julio .

Original sur parchemin, le sceau manque. (*Archives du chateau de Vaulserre*).

N.<sup>o</sup> 3.

*Lettres de commandement données par le Duc de Savoie à Noble Aubert de Corbeau tant sur les Frontières de ses états que dans la ville et Citadelle des Echelles. Janvier 1590.*

Amé de Savoie Marquis de S.<sup>t</sup> Rambert, Chevalier de l'Ordre, Gouverneur et Lieutenant Général pour son Altesse en son Pays et Province de Savoie, A vous Seigneur de Curbeau aimable salut et dilection. Etant requis pourvoir à la garde du Chateau des Echelles, de personnage de valeur et expérimenté en fait de telle charge; A cette cause et pleinem<sup>t</sup> informé telles qualités être en votre personne par assez. Nous vous avons pourvu, constitué et établi, pourvoyons, constituons et établissons capitaine du susdit chateau des Echelles, avec tout pouvoir autorité à y commander pour la garde et sureté d'icelui, ainsi et comme il echura et verrez être requis pour le service de S. A. et à ce durant le bon plaisir et vouloir d'Icelle. Et Mandons et Commandons aux Syndics de la Ville et Communautés du lieu, comme aussi des autres villages, paroisses et Communautés en dependant et ressortissant et a tout autre qu'il appartiendra, qu'ils vous obéissent, entendent et prêtent toute ayde et faveur requise pour la sureté et garde du susdit Chateau ainsi que le service de S. A. le requerrera étant tel son vouloir. En témoignage de quoi avons signé aux présentes de notre main et fait sceller de notre scel.

Donné à Chambéry le 24 Janvier mil cinq cent novante.

(Signé) Amé de Savoie. (contresigné) Marthod.

(*Archives du Chateau de Vaulserre*).

## N.º 4.

29 Aout 1590.

*Revue d'enrollement, de la compagnie levée par le capitaine de Corbeau pour la garde du chateau des Echelles, passée par Pierre de Bienvenu seigneur de Martel.*

Du uingt neufiesme daoust mil cinq centz nonante Je Pierre de Bienvenu seigneur de Martel commis et substitue du seigneur de Bienvenu conseiller destat de son Altesse mon frere commis par le conseil d'estat pour se transporter ays garnisons establies pour le saruice de sa dicte Altesse les recepuoir et passer monstre comme appert de sa commission du septiesme du present moys signe Marthod. Je me suis a la priere et substitution de mon dit frere trasporte en la ville et chasteau des eschelles Et la fait entendre a noble haubert de Corbeau cappitaine commandant dans le dit chasteau du contenu de la dicte commission et substitution Et ordonne suyuant icelle quil heust promptement faire battre aux champs dans ledit chasteau pour assembler ses soldaz et officiers en la dicte compagnie pour faire reueue et passer monstre ce quil a fait a lassistence de honneste Antoine le Blanc lequel comme des notables du dit lieu et deuement informe de la garde dudit chasteau iay eslu & pris doffice pour contrerolleur a la forme de la dicte commission Aquoy il sest offert d'assister Et promis dy rendre tout debuoyr de loyal et fidelle seruiteur et subget de sa dicte Altesse Et a l'instant la dicte compagnie a esse assemblee et ordonnee en bataille pour faire vraye et iuste description du nombre des ditz soldatz lesquelz ont estes appellez par leurs noms et surnoms sur le rolle que men a este expedie par ledit Sieur de Corbeau Et desquelz iay enrolle au present rolle cy sous escript ceux qui ont comparez en la dicte monstre. Et ay audit sieur de Corbeau ses membres et officiers et soldatz fait prester serment de fidelite a sa dicte Altesse a la forme accoustumee et requist en tel cas

Et premierement

Le dit Sieur de Corbeau cappitaine

Aymard de Millioz Lieutenant absent (1).

Suit la liste des soldats enrrollés au nombre de 87.

(Archives du Chateau de Vaulserre, Isère).

## N.º 5.

*Commission au Seig.<sup>r</sup> de Corbeau P. la levée de cent hommes pour la garde de la ville des Echelles.*

Dom Amé de Savoie Marquis de S<sup>t</sup> Rambert, Chevalier de l'ordre, Grand Commandeur de Savoie, Gouverneur et Lieutenant Général pour S. A. en tout son Pays en deça les monts &.

Au S<sup>r</sup> de Corbeau Capt.<sup>ne</sup> P. S. A. du Chateau des Echelles, salut. Etant requis et nécessaire de promptement lever cent soldats pour la garde de la ville des Echelles et confiant en votre valeur fidélité et affection que vous avez au service de S. A. nous vous ordonnons et commandons qu'ayez à procéder à la susdite levée promptement et tenir main à la garde et preservation d'icelle ville, ainsi que nous nous promettons de votre valeur et fidélité p.<sup>r</sup> S. A. Mandons et Commandons à tous les Ministres, officiers, vassaux et sujets qu'il appartiendra, de vous preter pour ce regard toute aide, faveur, et assistement nécessaire. Et ce entant que chacun d'eux croirait de déplaire à S. A.<sup>tesse</sup> mandons en outre au S<sup>r</sup> de Gillour Conseillet d'Etat de S. A. et premier President d'avertir le Surintendant général des vivres de vous donner l'etat des rations et etablissement des munitions pour les susdits

(1) Incontinent apres le rolle clos le dit lieutenant est suruenu et a compare.

soldats selon qu'il verra etre convenable. Car tel est le vouloir de S. A.; et ainsi le requiest son service et Nous.

A Chambéry le 4 Jour de Décembre 1590.

(Signé) Amé de Savoie.

(Archives du chateau de Vaulserre).

N.º 6.

*Prise du Chateau des Eschelles par Lesdiguières, et articles de la capitulation.*  
1591 (1).

Le vendredy premier de Mars 1591, deux canons de calibre sortis de Grenoble pour battre les Eschelles.

Le samedi second, Monsieur Desdiguieries est party de Grenoble pour le d.<sup>t</sup> siège, et arrive, le soir, à Villette, maison de la Chartrousse.....

Le meme jour, Monsieur a visité la place des Eschelles et le pas de la Crotte gardé par l'ennemy (2); a fait avancer son Infanterie, qui, sur le soir, a pris la ville des Eschelles par escalade, et l'ennemy retiré au Chasteau.

Le Dimanche 3<sup>e</sup>, après que Monsieur a esté adverty que quelques casques noires de l'ennemy, sortis du pas de la Crotte, s'estoient presentz à la veue des nostres, alla au mesme lieu, on les d<sup>s</sup> casques ne parurent plus. Il yeut quelque legere escarmouche. L'ennemy met le feu au village, sentant ne le pouvoir garder; toutefois, pour quelques considérations, il ne fut point donné au village, lequel nous demeroit inutile à cause du bruslement.

Ce fait Monsieur fait le tour du Chasteau des Eschelles, pour adviser du lieu ou la batterie se feroit.....

Le Lundy, quatrieme Mars, le canon arrivé aux Eschelles.

Led<sup>t</sup> jour on a tiré 57 coups de canon contre le chasteau; l'ennemy parlemente: le S<sup>r</sup> de la Frette y entre dedans; le Gouverneur appelé le S<sup>r</sup> de Corbeau, promet de donner contentement, le lendemain, à Mons.<sup>r</sup>; par ainsi la Batterie cesse, tant pour ce regard, qu'à cause de la nuit; leurs gens cryent de lad<sup>e</sup> Crotte, qu'ilz tiennent bon.

Le cinquiesme Mars, qui fut le mardy, la Capitulation dud<sup>t</sup> Chasteau est faite, selon qu'il est contenu en icelle, cy après insérée.

En mesme temps que le S<sup>r</sup> de Corbeau sortoit, Mons<sup>r</sup> fit attaquer une grosse escarmouche à lad<sup>e</sup> Crotte, laquelle dura environ trois heures, de sorte que les nostres avoient gaigné la premiere barricade et fait quitter un cledaz (3) au destroit, encores que les pierres qu'on rouloit du dessus de la montaigne endommageoient fort les nostres: cependant leur gros arrive; et noz gens se retirent le pas avecque grand perte des leurs à l'abord, et, entre iceux, le Lieutenant du Baron d'Aix, lequel on ne scait ce qu'il est devenu à nostre retraicte parut 12 enseignes de Napolitains, suivi de toute la cavalerie de Savoye, d'environ trois cens chevaux. Mond s<sup>r</sup> voyant ses forces, fait retirer son canon, la nuit du mesme jour.

Le vi<sup>e</sup> dud mois, qui estoit le mercredy, l'ennemy fait avancer quelques cornettes de sa cavalerie aupres de la riviere du Guyé; et nous, de l'autre bord; demeurans, les uns et les autres, en ces termes sans rien entreprendre de tout ce matin.

Après disné, les forces de l'un et l'autre party se retrouvent en bataille; Mond S.<sup>r</sup> voyant que l'ennemy ne faisoit conte de s'avancer, fit faire une charge par Mons<sup>r</sup> de Briquemaud (4), avec une vingtaine de salades

(1) *Extrait du journal des guerres faites par Mons.<sup>r</sup> Diguières*, escrit Par Mons.<sup>r</sup> le president Calignon. M. S. de la Bibliotheque Nationale, cotté fond Colbert ancien n<sup>o</sup> 9264/3.

(2) C'est un chemin dans le roc qui dure environ demy lieue, il est en Savoye.

(3) C'est un treillis de bois.

(4) C'est Briquemaud de ce pays.

contre une compagnie de Carabins d'environ soixante, et en fut tué une douzaine; cependant, un escadron d'environ cent lances des ennemys vint à la charge; mais le S.<sup>r</sup> du Poët, avecque 50 salades, parut, qui leur donna occasion de ne passer plus oultre. Ainsi ce jour se passa de la sorte; et les deux armées se retirent.

Le jeudy, septiesme, à midy, les deux armées se sont retournées en bataille, la riviere entre deux. Enfin Mons.<sup>r</sup> passa au delà avec quelquesuns, pour remarquer la contenance des ennemys et la recognoistre, où son cheval a esté blessé d'une mosquetade: en mesme temps, il a faict passer une trentaine de sallades, afin de faire une charge; mais les ennemys se sont retirés vers leur gros d'infanterie, qui estoit logé auprès du village de La Crotte, Ainsi voyant qu'ilz n'avoient pas envye de venir aux mains, nous nous sommes retirés.

Articles accordés au S.<sup>r</sup> de Corbeaux, pour le faict de la capitulation et redition du Chasteau des Eschelles en l'obéissance du Roy, soubz l'auctorité et commandemens de Mons.<sup>r</sup> Des Diguieres.

Premierement: La religion catholique, apostolique et romaine aura son exercice accoustumé aux Eschelles et mandement (Ressort) sans qu'il y soit aucune chose altéré, ne innové.

Le sieur commandeur des Eschelles et tous les ecclésiastiques du mandement joïront paisiblement de leurs biens et meubles estant dans led. Casteau, et ailleurs, sans y estre troublés ne molestés en leurs personnes; ce contenant toutefois paisibles soubz l'obéissance du Roy, et sans rien attenter au préjudice de son service.

Le mesme est accordé a tous les manans et habitans des Eschelles et son mandement, soubz lad<sup>e</sup> condition.

Le S.<sup>r</sup> de Corbeaux sortira de lad<sup>e</sup> place et chasteau des Eschelles, avec ses soldatz, la vie, armes et bagages sauves, avec la mesche allumee; les drapeaux restant avec lad<sup>e</sup> place, au pouvoir dud S.<sup>r</sup> Des Disguieres; ensemble les munitions, tant de guerre que de bouche, qui s'y trouveront.

Les bourgeois, marchans, laboureurs et paysans, qui sont aud chasteau en sortiront avec leurs meubles pour se retirer seurement en leurs maisons, à la condition susd.<sup>e</sup>

Led S.<sup>r</sup> de Corbeaux sera conduit en lieu de seureté, avec ses soldats; et, pour cet effect, luy sera baillé escorte.

Et pour l'entretienement de ce que dessus, led S.<sup>r</sup> de Lesdiguieres, et les gentilzhommes, estant près de luy en ceste armee, engagent leur foy et honneur. En tesmoignage de quoy, ont signé le présent traicté. Du camp devant les Eschelles, le cinquesme jour de Mars, Mil cinq cens quatre vingtz et unze.

Du vendredy, huictieme dud mois, Mons.<sup>r</sup> arriva à Grenoble.

N.<sup>o</sup> 7.

*Attestation contre ceux qui ont voulu dire que la garnison des Echelles ne s'estait pas comportec en vrais catholiques et troublaient le service divin.*

1591.

Nous frère Jean de Montfort Sacristain du Chateau du Echelles, Frère Anthoine de Muret, Frère Claude Guy, Frère Francois Bergier, Frère Jean Gaveau religieux de l'ordre de S<sup>t</sup> Jean de Jerusalem certifiions à tous qu'il appartiendra que pendant et durant le temps que le S.<sup>r</sup> de Corbeau a commandé pour le service de Son Altesse au dit Chateau, Luy ni aucun de ses soldats ne nous a troubles ou molestes, ni empêchées le service en l'Eglise mais plustot y ont apporte honneur et respect comme bons et fidèles Catholiques. Et si aucun a dit du contraire et en a fait jurement en quelque lieu que ce soit particulièrement en leur nom il a parlé contre la verité et sans leur seu. Les desavouant entierement comme est par ces présentes, encore



les désavouons. En foi de quoi nous sommes soussignés en l'Eglise du Chateau des Echelles à l'issue des Vêpres ce onzieme février mil cinq cent nonante un.  
(Signé) Jehan de Montfort. F. Claude Guy. F du Muset. Sacristain  
Iean Gaveau. Frère Bergier.

(Archives du chateau de Vaulserre).

N.º 8.

. à Monsieur Monsieur de Corbeau de S.<sup>t</sup> Franc.

*Ordre de l'excellence de Monseigneur dom foelix de Sauoye pour faire garder le mandement des Eschelles faire leuer soldats les faire armer etc. du 1<sup>er</sup> 7.<sup>bre</sup> 1136.*

Monsieur — Les courses que font les Espagnols et comtois dans La Bresse et dans le voisinage m'ont donné subiect descrire a la Noblesse de se tenir preste pour s'opposer a leur mauuais desseins si aucuns ils en ont pour cest estat et a tous les bourgeois & habitans des Villes et Bourgades de se tenir le mieux armez et minitionnes quil leur sera possible pour le mesme effect Et Dautant que les Chaux Villes & Bourgs qui se treuuent sur la frontiere et le long du Rosne sur lequel il pourroient faire quelques desseins pour sy fortifier et pour faire des courses et pilliages ont plus doccāon destre sur leurs gardes. Je vous en ay bien voulu donner cet aduis a laduentage et vous ordonner dauoir soin que le mandement des Eschelles et la Crotte qui est assez important soit bien gardé par les subiect du lieu & mandement que vous obligerez a tour de roolle dy faire la garde avec armes et munitions necessaires au nombre que jugeres suffisants sur tout la nuit ne les incommodant pour le jour de leur trauail que le moins que sera possible ains seulement les aduertissans destre prests s'ils estoient par vous commandes de se rendre tout soudain au lieu que vous leurs marqueres nous aduertissant du jour a la journée de ce que s'yra faisant Les francois sont sur leurs gardes le long du Rosne de leur coste qui Vous donneront tousū temps de nestre surpris Vous communiquerez la pñte aux Scindicqs et officiers du lieu. Laquelle leur seruira dordre pour vous obeir en ce que leur commanderes pour ce particullier En quoy masseurant que Vous rapporteres tout le soin possible et avec laffection et fidelité questes coustumer en ce qui regarde le seruice de S. A. R. et bien du public Je ne seray plus long que pour vous asseurer que je suis

Vre tres aff.<sup>ne</sup> a vous fe seruice  
D. felix de Sauoye.

Monsieur

En cas que l'ennemy uolut passer, ou eut deja passé le Rosne en quelque endroit par surprise, ou bien des coueurs pour saccager il sera necessaire que vous donniez ordre que les premiers Villages, Chasteaux, et maisons proches du Rosne fassent des signals sur les clochers, sonnat les toquessins, et autrement en sorte que de lieu à autre lon soit auerti pour empecher surprise, et donner dessus l'occasion se presentant.

Chambery ce premier 7.<sup>bre</sup> 1636.

Original inédit, sur papier. (Archives du chateau de Vaulserre).

### Liste des Commandeurs des Echelles.

- 1270-1280. Guy de Chevelu.  
 1301-1314. De Chevelu.  
 1315-1347. Pierre de Montbel.  
 1350-1374. Jean de Fay.  
     1384. De Chevelu.  
 1398-1406. Charles Desmarches de Basches.  
 1411-1419. Philibert de Nalliac.  
 1445-1468. Aynard (alias Geoffroy) de Seyssel.  
     1462. De Chevelu ?  
 1473-1480. Antoine d'Avanchié.  
     1480. Amédée de Seyssel, nommé par le Pape, ne pris pas possession  
         ne voulant pas préjudicier aux privilèges de l'ordre.  
 Avant 1485. Joanes de Sesso (Jean du Saix?).  
 1485-1488. Humbert de Beauvoir (appelé de Beaumont dans les terriers?).  
 1488-1500. Aimard de Lastic (alias de Lescat, de Lestat).  
 1509-1513. Jacques Dyon.  
 1524-1536. Oddon François de Capris.  
     1544. Barthelemy de Montferrat.  
     1551. Jacques de S.<sup>t</sup> André.  
 1554-1562. Hugues de Nagu.  
     1562. . . . . Dandelot.  
 1582-1598. Jacques de Virieu de Pupetière.  
         Guigues de Virieu.  
 1604-1606. Laurent de Virieu.  
 1608-1610. Emmanuel de Lucinges des Allimes.  
     1615. J. B. Louis de Montgontier.  
 1617-1636. Claude Dandelot de Groslée.  
 1637-1642. Foucaud de S.<sup>t</sup> Aulaire.  
     1645. Grolier de Serrières.  
 1652-1667. Claude de Montagnac de Larfeuillère.  
 1667-1668. François du Poyet.  
 1673-1675. Jean de Fay la Bastie.  
 1677-1698. Jean-Eléonor de S.<sup>te</sup> Colombe du Poyet.  
 1700-1728. Léonard François de Chevriers de S.<sup>t</sup> Mauris.  
 1728-1729. Philibert-Bernard de Froissard.  
 1729-1749. Georges de Sales.  
 1749-1769. Antoine-Bernard-Joseph de S.<sup>t</sup> Mauris d'Augereau.  
     1773. François-Marie-Hyacinthe de Pingon.  
 1775-1783. François Aimé d'Ussel de Chateaufvert.  
 1784-1791. Sébastien Marie Aimé Gilbert François de la Queille.

**FERDINANDO GABOTTO**

Docente nella Regia Università di Torino.

---

**DOCUMENTI INEDITI**

SULLA

**STORIA DEL PIEMONTE**

al tempo degli ultimi Principi di Acaia

(1383-1418)



---

## PREFAZIONE

---

La presente raccolta non comprende tutto il materiale inedito messo insieme da me per rinarrare la Storia subalpina — così poco nota — dal 1383 al 1418; ma racchiude una scelta molto vagliata di quanto mi parve esservi di meglio nell'infinita abbondanza che mi sta dinanzi. A questo proposito debbo anzi far subito una dichiarazione, ed è che, sostenitore convinto della pubblicazione integrale e, possibilmente, diplomatica dei documenti storici, ho dovuto far qui un grave sacrificio, quello cioè di non darne molti che in parte. Nella lotta collo spazio, mi trovava dinanzi ad una doppia via: o seguire il metodo abbracciato, o ridurre di molto il numero dei documenti che avrei potuto dare. In regola generale, non esito a dire preferibile il secondo partito, ma nel caso specifico militavano contro parecchie considerazioni. Molti fra i documenti da me qui pubblicati provengono da archivi comunali e persino particolari — almeno da acquisti personali di carte uscite, Dio sa come e quando, da archivi pubblici: facile quindi la perdita dei medesimi, e necessario perciò darli alle stampe. Questi, naturalmente, ho dato nella loro integrità; quelli ho distinto secondochè erano in fogli staccati, od in volumi, ed ho prodotto pure integralmente, in via generale, i documenti conservati in fogli staccati, ho dato solo la parte più importante degli altri. Quanto ai documenti dell'Archivio Camerale di Torino, molti volumi sono in istato miserando; così pure alcuni dei *Convocati* dell'Archivio Comunale di Chieri. Ridotti ad una pasta, sbiadito anche quel po' di solido che è rimasto — la rovina è dovuta ad umidità e forse ad immersione in tempo antico — fra pochi anni, forse fra pochi mesi, non si potranno più leggere, ad onta di tutte le cure di chi ha l'incarico di custodirli: po-

trebbe darsi che come fui il primo a rileggerli dopo cinque secoli, così sia anche l'ultimo. In queste condizioni, mi parve utile dar qui, anche spogliati della parte formulare, un certo numero di passi di quei volumi; e perchè dopo di ciò mi restava ancora qualche piccolo spazio, ne profittai per recare anche i passi più salienti di altri documenti di più facile conservazione. Naturalmente, rinunciando alla pubblicazione integrale, ho dovuto rinunciare anche alla riproduzione diplomatica: tuttavia ho conservato diligentemente tutte le particolarità grafiche, perfino gli errori manifesti, limitandomi a stendere le abbreviazioni, a seguir l'uso moderno riguardo all'*u*, alla *v* ed alle maiuscole, a punteggiare, infine, secondochè si fa adesso. Dove ho aggiunto qualche parola, ovvero ho riassunto alcune formule con parole mie, ho sempre avuto cura di chiudere aggiunte e riassunti fra parentesi quadre [ ], e le lacune dovute a tralascio di parole, per forzata brevità, ho avvertito con puntini .....

Del resto, anche rispetto alla pubblicazione integrale o parziale dei singoli documenti, ho proceduto sistematicamente. Delle formule ho recato sempre un esempio; inoltre, dei documenti utili solo a dar notizia di un determinato fatto politico o militare, non ho recato che la parte che accenna od espone detto fatto, mentre ho prodotto per intero tutto ciò che nella stessa espressione formale può essere buon elemento di studio e di cognizione del carattere dell'età cui il documento appartiene. E questo, subordinatamente agli altri, è pure stato sempre un mio criterio di scelta: dar cioè documenti e notizie che, oltre il nudo fatto politico e militare, giovino all'intelligenza di un qualche aspetto della vita e della coltura di quei tempi. Così il lettore troverà molte notizie e documenti integrali riguardo alle congiure, ai tradimenti, allo spionaggio, ai supplizî di traditori o di spie, alcune sentenze giudiziarie in proposito, qualche conto delle cose necessarie all'impiccagione o alla decollazione dei condannati. Troverà un ricco materiale sulle compagnie di ventura in Piemonte: la costituzione di una compagnia, una ferma con relativo giuramento, qualche elenco sincrono di « soldati ». Sotto questo punto di vista mi si permetta di richiamare l'attenzione sulle molte notizie nuove che riguardano alcuni condottieri italiani e stranieri, come Facino e Lodovico Cane, Antonio e Galeazzo Porro, Ramazotto di Mella, Bertolino da Verona, Baldo di Firenze e più altri, fra i primi, Giovannino Dudain soprannominato « Francesio » (ed è la prima volta che s'identificano le due denominazioni con una quitanza autografa del condottiero), Guglielmo Garcia di Frespailles, Euguerrando VII di Coucy ed altri, soprattutto

« Armagnacchi », fra i secondi. E altro pure troverà lo studioso, il che posso dire senza millanteria, poichè del pregio intrinseco dei documenti non ho alcun merito, e solo è a me quello di averli ritrovati e di farli conoscere ai dotti colla stampa. Parecchi documenti illustrano le relazioni della Casa di Savoia coll'estero, non solo con Milano e Monferrato, ma con Firenze, Bologna, Brescia, Padova, Venezia, in Italia; con Francia, Impero, Borgogna, ed altre regioni anche più lontane, all'estero. A quest'epoca si assiste ad un largo ed intricato lavoro diplomatico che si riflette sul Piemonte o muove da esso, ed il passaggio di Asti sotto la signoria di un principe francese concorre positivamente a svolgere, se non a creare, questo stato di cose. Ad Asti ed al posto che le compete nella Storia subalpina di quella età si riferiscono numerosi documenti, specialmente degli anni 1394-5, 1403-4, 1411-1412, 1415-1416, poichè questo di singolare si riscontra a proposito di quella città che le carte della medesima si sono conservate a gruppi, separati da intervalli più o meno lunghi, durante i quali è buio fitto, o quasi. A dire il vero, i documenti diplomatici propriamente detti non abbondano: si hanno per lo più soltanto conti di viaggi; ma non mancano però neppure trattati, convenzioni, istruzioni ad ambasciatori e lettere diplomatiche, anzi di queste ultime la più parte è fornita appunto da carte astesi, od almeno concernenti Asti ed i suoi rapporti con Francia, Milano, Savoia, Monferrato ed Acaia. Ho pubblicato volentieri quanto ho potuto mettere insieme rispetto al tuchinaggio canavesano degli anni 1386-1390, ed ho pur fatto posto ad alcune intestazioni di « Conti », formanti a volte veri brani di cronaca, come quelle dei « Conti » di Balangero, di Poirino e di Mondovì. La storia militare, oltrechè dalle infinite notizie singole, è arricchita singolarmente dai corpi di documenti, ovvero passi di documenti, intorno agli assedi di Verrua nel 1386, di Bene nel 1387, di Osasco nel 1396, di Gassino nel 1397, di Poirino nel 1409, alle diverse spedizioni di Facino Cane e di altri condottieri già ricordati, alla guerra di Castelfoglio nel 1403, a quella di Carrù nel 1411 ed a quella di Ceva nel 1415-16, mentre è pure un acquisto di bombarde da parte di Amedeo VIII nel 1407. Alcuni fatti, già noti per testimonianze di cronache, come la cattura del marchese di Ferrara operata dai marchesi di Ceva nel 1414, e le reiterate mediazioni di Amedeo VIII stesso fra i duchi di Borgogna e di Orléans e loro seguaci, appaiono qui per la prima volta documentati. Sebbene di per sè meno importanti, neanche ho trascurato di dar saggio di alcune di quelle singolari questioni fra Comune e Comune, originanti da cause lievissime,

ma spesso assorgenti a gravità politica per complicazioni internazionali e sempre molto caratteristiche per la piena conoscenza dei tempi: ne sono esempi, rappresentati da buon numero di documenti, le vertenze fra Bra e Cherasco, Bra e Sanfrè, Chieri e Valfenera. Infine alcuni documenti concernono l'eresia, ed in un altro è una preziosa notizia riguardo al tentativo di fondare un'università in Asti già qualche tempo prima del 1414, del che avrò a mettere in rilievo altrove l'importanza.

Queste poche cose mi parve necessario premettere alla raccolta dei documenti più notevoli da me trovati riguardo al periodo 1383-1418 della Storia nostra subalpina. Un'illustrazione de' medesimi, in cui si tenga conto anche degli altri non pubblicati e si mettano questi e quelli in rapporto col materiale a stampa, certo non troppo abbondante, sarebbe nientemeno che una storia del Piemonte in quella età. Mi sono provato a farla altrove, come continuazione della *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV* (1) e dell'*Età del Conte Verde in Piemonte* (2) come nuovo anello tendente a ricongiungere questi lavori all'altra mia opera *Lo Stato sabaudo da Amedeo VIII ad Emanuel Filiberto* (3). Essa, invero, esce contemporaneamente, parte col titolo *Gli ultimi principi di Acaia e la politica subalpina dal 1383 al 1407* (4), parte coll'altro *Asti e il Piemonte durante il primo reggimento di Carlo d'Orléans (1407-1421)* (5): qui non si confarebbe al carattere delle pubblicazioni della R. Deputazione di Storia Patria, cui non mi resta che render grazie dello spazio concessomi in una di esse per la presente raccolta di documenti.

Torino, 28 febbraio 1896.

FERDINANDO GABOTTO.

---

(1) Torino, Bocca, 1894.

(2) Torino, Stamperia Reale (e Bocca), 1895.

(3) Torino, Roux e C., I, 1891; II, 1893; III, 1895; IV, in corso di stampa.

(4) Pinerolo, Pittavino.

(5) Alessandria, Jacquemod (*Rivista stor. Aless.*, ed a parte).



---

## DOCUMENTI

---

### I.

*Confisca dei beni di Giacomo Ruffiano* (estate 1383).

(*Arch. Cam. di Tor., Conto Castell. Santhià*, Vol. 1381-1395).

Item reddit computum quod recepit de et pro bonis Jacobi Ruffianj quondam domino adiudicatis pertinentibus et confiscatis pro eo quia jnculpabatur velle prodere locum et villam Sancte Agathe et quibusdam malivolis et jnemicis dominj proditorie tradere et expedire, que omnia dictus Jacobus dicitur veraciter confessus fuisse, propter quod caput fuit eidem tamquam proditori amputatum [*estate* 1383].

### II.

*Lettera di Amedeo principe di Acaia al Comune di Moncalieri* (8 luglio 1383).

(*Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XIII, f. 222 v.).

Princeps. Salutatione premissa. Nuper fidedigno relatis percepimus hiis diebus proxime elapsis quandam gencium armorum comitivam fines loci Cerveriarum curisse, quj ab inde quam plures homines et ipsorum bona secum duxerunt captivos; qui locus Cerveriarum movetur de feudo illustris dnj fratris nostri carissimi Sabaudie comitis. Nuper eciam percepimus quandam aliam equitum comitivam de presenti per fines Carmagnolie pertransisse, dispositi et parati terram prefati dnj nostri atque nostram offendere unaa cum alia comitiva predicta, quorum nequam proposito obviare intendimus, Deo dante... Vigonj, VIII Julij [1383].

### III.

*Altra del medesimo al medesimo* (19 agosto 1383).

(*Ibidem*, f. 240 v.).

Princeps. Intelleximus rellacione fideli et pro certo quamdam gencium armorum, equitum et peditum atque balisteriorum comitivam in partibus inferioribus esse presencialiter congregatam... Cherij, XIX augusti [1383].

## IV.

*Proposta fatta nel Consiglio del Comune d'Ivrea* (11 febbraio 1384).

(*Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. V, f. 19).

[XI<sup>a</sup> die februarij MCCCLXXXIIIJ]. Attentis novitatibus patrie et rumoribus de maxima quantitate gencium venientium ad partes istas, et eciam propter literas dominorum Sancti Georgij, Mazadij, Valpergie et Maxini missas Comuni, in quibus dicitur quod civitas Ypor. missit adjutorium contra ipsos, de quo ipsi male contentantur, ut ibidem dicitur, quod tamen non est verum, pro parte quod videtur quod ipsi querant occaxionem, quia in dictis litteris ipsi non vocant homines Yporedie amicos in aliqua parte; ideo quod habeantur X vel XIJ de potentioribus, qui statim poscent tantum quod possint haberi XL vel XXX stipendiarij usque ad adventum dominj, vel aliud prout eis videbitur.

## V.

*Lettera dei signori di Strambino al Comune d'Ivrea* (20 febbraio 1384).

(*Ibidem*, f. 22 r.).

Amici carissimi. Salutatione premissa. Literas vestras continentes Anthonium de Vestignano fore arrestatum recepimus etc. (*sic*). Ad quarum contenta vobis respondemus quod intencio nostra non est vos in vostrates offendere, nec super iurisdictionem vestram. Ad ea que (*sic*) dicitur ipsum Anthonium fuisse arrestatum, verum est quod fuit captus super et in finibus nostris Strambini et terrenum guerre, et nos offendentem; ex quo intendimus ipsum tenere eumque punire ut jnymicum nostrum, prout in talibus convenitur. Date Strambini, die vigesimo februarij MCCCLXXXIIIJ. — Domini de Strambino.

## VI.

*Lettera dei medesimi al medesimo* (24 febbraio 1384).

(*Ibidem*, f. 22 r.).

..... Non obstante quod simus certi dictum Anthonium [de Vestignano] esse hominem dominorum de Maxino jnymicorum nostrorum, et eum venisse offensum super terram nostram, eciam ipsum non esse civem vestrum, tamen, nolentes vos in vero minimo displicere... quod jntencio nostra semper fuit, est et erit non vobis offendere etc... Date Strambinj, die vicesimoquarto februarij MCCCLXXXIIIJ. — Domini de Strambino.

## VII.

*Spesa per la liberazione di un venturiero prigione* (27 febbraio 1384).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390).

Cuidam Ongaro capto per Berthodum de Vichis (*sic*. L.: Vischis) dum treuge tenebantur, qui Ungarus erat de stipendijs illorum de Sancto Georgio

seu de Mazadio, qui de Sancto Georgio et de Mazadio nolebant facere treugam nisi haberent dictum Ungarum cum restitutione bonorum suorum, et ideo [capitaneus Pedemontis] tradidit eidem Ungaro in uno equo xxxv florenos imper. et unum franchum pro stipendio [XXVII febr. 1384].

## VIII.

*Lettera di Amedeo VII a Peretto o Pietro Rivoyre  
vicario di Chieri (20 maggio 1384).*

(*Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XXVIII, f. 106 v.).

Comes Sabaudie... Intelleximus displicenter quod tu unum ex familiaribus carissimorum Amicorum nostrorum Ambaxiatorum Magnifici dnj Ducys et Dominacionis Janue retines arestatum occaxione cuiusdam risse abite jn Cherio per familiarem antedictum, et tu, qui non jgnoras dillectionem quam habemus cum Januensibus et jn expecialiter cum ambaxatoribus eorum, nobis statim nunciasses debuisses antequam ad capcionem familiarium suorum processisses. Propter cam (*sic*) tibi mandamus expressius quatenus ipsum familiarem relases et abire permitas, visis presentibus et absque alterius expectatione mandati. Vale. Scripta Taurini die XX madij [1384].

## IX.

*Lettera della principessa Caterina di Ginevra a tutti gli ufficiali  
dello Stato di Acaia (23 settembre 1384).*

(*Ibidem*, f. 102 r.).

Caterina de Gebennis Principissa Achaye... Nuper jntelleximus quod castelanus et homines Henviarum quasdam bestias et nonnullos homines de Revello ceperunt in cambium certarum bestiarum per homines Revelli hominibus Henviarum captarum et nonnullarum aliarum offensionum eisdem factarum; et quia Marchionis Saluciarum seu hominum Revelli propositum totaliter jgnoramus, vobis et cuilibet vestrum mandamus quanto possumus expressius quatenus vitualia jnter fortalicia reduci faciatis et super cura et secura custodia diurna prout et noturna vigilanter insistatis, bestiasque in locys tutis reducentes, custodesque in bicochis et locys teneri consuetis de presenti apponi et teneri faciatis, sic quod nullum, quod absit, prefato dno nro, nobisve aut patrie oriatur sinistrum. Dat. Pinayrollii, die XXIJ mensis septembris Anno dnj MCCCXXXIIII. Et predicta vestris circumvicinis subditis prefati dnj nri intimetis. Dat ut supra.

## X.

*Lettera della medesima sotto nome di Amedeo, Principe di Acaia,  
a' medesimi (30 settembre 1384).*

(*Ibidem*, f. 101 v.).

Amedeus de Sabaudia Princeps Achaye... Vissis literis dni Bartholomei de Chignino, militis, locumtenentis Jllustris et Magnifici dni nri Amedey Sabaudie comitis citra montes, presentibus anexis, quarum atento tenere, vobis et cuilibet [vestrum] mandamus quanto possumus expressius quatenus dnos

Racunixij et Caramanie, ipsorumque locorum homines et ipsorum dominorum et hominum res bonaque que super nri territorio invenire poteritis, ipsos detineatis et arestetis, absque alterius expectatione mandati: et tamdiu detentos et arestatos teneatis donec et quo usque Petro de la Ripa, in litera anexa nominato, fuerit plenarie satisfactum de salario sibi debito per dnos Racunixij, Caramanie et homines dicti loci Caramanie, vel pro quolibet ipsorum terciam partem, pro officio potestarie locy predicti Caramanie, Data Pinaroli, die ultima mensis septembris MCCCLXXIIIJ. — Per dnam absque dno principe. Johannes de Solario et Guillelmo de Caluxio.

## XI.

*Lettera di Pietro Rivoyre, vicario di Chieri,  
al Comune di Moncalieri (19 gennaio 1385).*

(Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. XIII, f. ins.).

Amici carissimi. Veridica relazione percepi quod gentes domini de Cusi hodie sine fallo erunt in partibus istis, et ideo in agendis providere vellitis. Date Cherij, XVIIIJ Jan. [1385].

## XII.

*Ambasciata del re dei Romani, Wenceslao, al conte di Savoia (gennaio 1385).*

(Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià, Rot. 1381-1395).

[Girardus de Fontana, capitaneus Sancte Agathe,] libravit ad expensas Reverendj in Xpisto patris et dominj Lampertj episcopi bonbargiensis (sic. l.: bambergensis), cancellarij Serenissimj principis et dnj Vincellay Romanorum et Boemie Regis semper augustj, et certorum aliorum ambaxatorum dicti dni regis, necnon Johannis de Prez et Aniquinj de Brucella, scutifferrorum Dnj nri Sabaudie comitis, dictos ambaxatores conducentium, factas in Sancta Agata de mense Januarij Anno Domini MCCCLXXXV.

## XIII.

*Lettera di Caterina di Ginevra, Principessa di Acaia,  
al Comune di Moncalieri (25 febbraio 1385).*

(Arch. Com. di Monc., Ord., Vol. XIII, f. 27 r.).

Katerina de Gebennis principissa Achaye etc. Salutatione premissa. Cum comunitates et nobiles illustris dominj nostrj metuendissimi dominj principis Achaye certas clientum bene armatorum concesserint quantitatem pro uno mense integro, vos autem per xv diebus dumtaxat ... obtentum numerum concesseritis; cum etiam proposita et accomptata per dictum dominum nostrum provideri non possint in tam breve xv dierum tempus ad laudabile effectum perducere, que tamen, favente deo, infallibiliter perducerentur; ob hoc mandamus quatenus numerum clientum per vos concessum pro xv diebus, ut supra, pro alijs xv diebus sequentibus concedatis, et eis de victualibus et alijs necessarijs provideatis pro dicto tempore, sicut decet... Pine-rolj, die xxv februarij [1385].

## XIV.

*Ordinato del Comune d'Asti* (28 ottobre 1385).

(*Arch. Com. di Asti, Ordin.*, Vol. I, f. 19 v.).

[28 oct. 1385] Item scribatur prefato domino nostro [Comiti Virtutum] quod vellit ordinare et constituere pro eius parte in conservatores pacis jnite et facte jnter prefatum dominum nostrum, eius adherentes et sequaces, ex una parte, et dominum marchionem Montisferrati eiusque adherentes et sequaces, ex parte altera, qui jura adherentium et fidelium prefati domini nostri manuteneant et deffendant contra dominum Anthonium Rambaudum jurisperitum et Serium conservatores dicte pacis pro parte dicti domini marchionis, dominum Anthonium de Morienna legum doctorem et Jullianum Bayverium notarium, fideles servitores dominationis domini nostri prefati, cum salario simili quem habeba[n]t alij conservatores, qui erant ante ipsos dominos Anthonium de Morienna et Jullianum Bayverium.

## XV.

*Lettera del Conte di Virtù al Capitano del Comune d'Asti* (7 maggio 1386).

(*Ibidem*, f. 41 v.-42 r.).

Dominus Mediolani et Comes Virtutum Imperialis vicarius etc. Recepimus binas literas vestras tam super facto requisicionis quam fecistis nobilibus fidelibus nostris Ast de equitando vobiscum ad campum quod de situ (*sic. l.*: scitu) vestro cum gentibus nostris in terra Canellarum [est] et de bastita formanda etc., de quibus omnibus sumus contenti; notificantes vobis super facto requisicionis predicte quod populus noster Ast tenetur ad omnem nostri mandatum facere guerram pro nobis, sive universaliter requiratur, sive particulariter unus quarterius pro certo tempore, et subsequenter alter quarterius, et sic de singulis. Et hoc cassu nobiles fideles nostri predicti tene[n]tur suis sumptibus equitare cum populo predicto. Quare volumus quod, si et prout vobis expediens esse videbitur, hunc modum et ordinem in facto isto servetis et servari faciatis, rescribendo nobis sepius de predictis, et qualiter vos facere dictum contingeret. Papie, die VIJ madij MCCCXXXVJ. — Pasquinus.

## XVI.

*Supplica di Agostino Tizzoni a Giovan Galeazzo Visconti*  
(poco avanti il 5 luglio 1386).

(*Arch. Com. di Verc.*, *Ordin.*, Vol. I, f. 5 r.-6 r.).

Illustri et magnifice dominationi vestre significat vester fidelissimus servus et subditus Augustinus de Tizonibus, civis vestre civitatis Vercellarum, quod Gabriel de Tizonibus, eius consanguineus, anno proxime preterito per Bertholomeum de Gazio, capitaneum citadelle vestre civitatis, vigore et pretextu certarum literarum vestrarum fuit condemnatus de vita, et bona ipsius Gabrielis fuerunt publicata et confiscata camere vestre, pro eo quod ipse Gabriel recusavit obedire literis et mandatis dominacionis vestre con-

tinentibus quod ipse Gabriel deberet promissam servare in dono (*sic*) et controversia, quam ipse Gabriel habebat cum Lutherio de Rusconibus, tutore Blanchine filie quondam Perini de Tizonibus, prout fecerant Johannes et Bertholinus fratres dicti Gabrielis. Quare supplicat dictus Augustinus ut de vestra benignitate et clemencia ac plenitudine potestatis dignemini ipsum Gabrielem reducere ad gratiam vestram et eius bona eidem restituere. [*La risposta del Visconti in cui è contenuta la supplica è del 5 luglio 1386*].

## XVII.

*Convenzione tra il Conte di Savoia ed il vescovo di Vercelli*

(2 agosto 1386).

(Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Biella, Rot. 1386, e Arch. di St., Prot. ducc.).

Nos Amedeus, Comes Sabaudie, princeps, dux Chablaysi et Auguste et in Italia Marchio, notum facimus tenore presencium universis quod, cum super infrascriptis pluries tractatus et colloquia sepius habita fuerint jnter Reverendum in Xpisto patrem dominum Jacobum de Cavallis, dei gratia episcopum Vercellensem, suo et successorum suorum jn dicto Episcopatu nomine, ex parte una, et Nos dictum Sabaudie Comitem (ex altera), super terris et castris dicti episcopatus vercellensis, que et quas nunc ad manus nostri justo titulo possidemus, ex parte altera; et nunc est quod ad finem, concordiam et arrestum perpetuos jnter nos pro nobis et successoribus nostris devenimus per modum jnferius et sevatum (*sic*) declaratum, prius presentibus, vocatis et consencientibus dilectis fidelibus nostris Petro de Moxo, Jacobo de Ferrariis, Obertino Passalague, Julio Fecia, Symone de Fango et Obertino Sapellano nominibus suis et ceterorum hominum et Comunis loci nostri Bugelle, per eos propter hoc ad nos missis. Primo, quod nos dictus Comes ex nostra voluntate libera concedimus et largimur prefato dno Episcopo vercellensi quod ipse possit tenere suam sedem et residenciam facere, si velit, jn palacio episcopali ville et terre nostre Bugelle, quod palacium jdem dns Episcopus debeat, sicut convenienter expediet, reparare et reparatum tenere, jta tamen quod ad partem ipsius pallacij certum et conveniens domicilium et stanciam dimittere debeat potestas noster Bugelle presens et futurus prefato dno Episcopo, ubi ipse et sui successores vercellenses Episcopi possint pro suo voluntatis libito et ut sibi placuerit residere. Jtem quod nos dictus Comes, de consensu dicti Episcopi, ad nos et successores nostros retinemus merum et mixtum jmperium et jurisdictionem omnimodam temporalem cum omnibus emolumentis ipsorum in terris et locis Bugelle et ceteris omnibus castris, villis et terris, quas et que jllustris et bone memorie dns et genitor noster quondam Comes Sabaudie tenebat et nunc nos tenemus de terris ecclesie Vercellensis; retinemus nobis et heredibus nostris eciam nos dictus Comes onera et obligaciones ac servitutes ad que seu ad quas tenentur homines et subdictj ecclesie vercellensis pro custodia, reparatione seu edificiiis castrorum, villarum et terrarum ipsius ecclesie vercellensis. Jtem quod nos Comes predictus tam vigore predictorum, quam jnfrascriptorum, mandamus et volumus dicto Episcopo expedirj et libere relaxarj ac sibi jntegre responderj de omnibus redictibus, possessionibus, molendinis, furnis, fodris et eciam roydīs ad quas homines et subdicti dicte ecclesie vercellensis tenentur, consuētis alias quam pro custodia, reparatione et edificiiis castrorum et terrarum predictarum, ac eciam pedagio levare consueto apud Gumalliam (l.: Zumalliam) obvencionibusque et emolumentis ecclesie vercellensis (*sic*) pertinentibus quoquomodo in terris Bugelle et aliis terris dicti episcopatus que sub nostro nomine tenentur et reguntur, exceptis tamen

castris, villis et jurisdictionibus et territoriis locorum Verruce et Santi Germanj, que castra et loca cum eorum juribus, redditibus et quibuscumque pertinentiis eorundem ad nos et nostros (*sic*) remaneant perpetuo et etiam retinemus. Item quod nos dictus Comes et nostri heredes ponamus et ponant potestatem quem voluerimus nunc et semper in dicto loco Bugelle, cuj solvatur salarium consuetum per illos qui consueverunt ad ordinationem nostram et nostrorum. Item quod nos dictus Comes nobis et nostris perpetuo retinemus castra et loca Gumallie et Andurni cum ipsorum meris et mixtis jmperiis et jurisdictione omnimoda temporalj, in quibus ponamus nunc et semper quos voluerimus castellanos, pro quorum salariorum consuetorum solucione detrahatur de redditibus et emolumentis predictis dicto domino Episcopo pertinentibus et redditis, ut supra, in aliqua parte terrarum predictarum, in quibus redditibus capiamus et capere possimus et debeamus ad valere dictorum salariorum, quos redditus per gentes nostras per nos ordinandas recipi faciamus, et que salaria nuunc (*sic*) ascendunt ad septingentos florenos, videlicet pro quolibet tricentos et quinquaginta ducatos. Item retinemus nos dictus Comes, de consensu predicto, focagium ordinatum per dictum quondam jllustrem dominum et genitorem nostrum et eius gentes per annum super singulis focis presentibus et futuris terrarum ecclesie vercellensis, ultra illa tributa que jlli de Bugella dicto quondam jllustri bone memorie domino et genitori nostro Comiti concesserunt et solvere consueverunt, reservantes etiam nobis et nostris heredibus perpetuo Comitibus Sabaudie cavalcatas, obsidiones et alia subsidia ad que dicti homines et subdicti dicte ecclesie vercellensis tenentur tempore guerrarum et que hatenus jmpendere consueverunt. Item concedimus et consentimus nos dictus Comes quod dictus dominus Episcopus habeat futuras successiones et escheytas quando contingent rationabiliter hominum, focorum et personarum dicte terre nostre Bugelle et aliarum terrarum episcopatus predicti, in quibus nos dictus Comes et nostri perpetuo habere debemus jurisdictionem temporalem, ut supra, exceptis tamen in terris et locis Verruce et Sancti Germanj ut supra nobis retentis et pertinentibus jn solidum, sicut supra. Item quod prefatus dominus episcopus et suj in dicto episcopatu successores nullam controversiam, questionem seu querelam facere possint de villis et locis de Colen (*Tolegno*) et de Miolan (*Maglione*), que loca non sunt dicte ecclesie, licet aliquando fuerint possessa per bone memorie dominum Johannem de Flisco quondam episcopum vercellensem, sed ipsa loca remaneant nobis dicto Comiti et heredibus nostris cum omnj jurisdictione, mero et mixto jmperio, redditibus, obventionibus et emolumentis quibuscumque. Item convenimus et arrestavimus ac presentibus arrestamus nos Episcopus et Comes predictus, instantibus, requirentibus ac sollempniter stipulantibus predictis hominibus de Bugella presentibus nominibus suis et comunitatis et hominum Bugelle vice et nomine dicte comunitatis et omnium singularium ipsius, prout unius cuiusque jnterest vel posset jnteresse, et omnium et singularium quorum jnteresse posset, quod prefatus reverendus dominus vercellensis [episcopus] teneatur et debeat libere et gracie confirmare, laudare et aprobare omnes et singulas jnvestituras et ad censamenta factas et facta hactenus per quosvis officarios nostri comitis comuniter et divisim, cum quibuscumque personis dicti loci Bugelle et aliorum locorum, que sunt et fuerunt ad manus dicti nostrj Comitibus et nostri bone memorie genitoris, que ex nunc prefatus dominus Episcopus firmat, laudat et aprobat per presentes, prout supra, et offert quodocunque facere se paratum. Item convenimus, modo et forma quibus supra, quod prefatus dominus Episcopus vercellensis jnvestiat omnes et singullos vassallos dicte ecclesie vercellensis libere et gracie de omnibus et singulis rebus feudalibus que (*sic*) tenent et tenere consueverunt ab ecclesia vercellensi, absque eo quod possit petere aliquam commissionem in ipsis vel aliquibus ex eis occasione fidelitatis hactenus non presteite vel oblate et alia occasione qualibet sive causa

hattenus incursa et sine impedimento quocumque. Item convenimus, modo et forma quibus supra, quod prefatus dominus Episcopus vercellensis teneatur et debeat gracie et libere investire omnes et singulos de Bugella de omnibus et singulis bonis et rebus que tenent et tenere consueverunt ab ecclesia vercellensi in palacio Bugelle, et hoc modo et forma quibus tenere consueverunt ab ecclesia vercellensi et ab eis qui in dicta ecclesia pro temporibus presiderunt. Item convenimus, modo et forma quibus supra, quod, quia nos dictus Comes dimittimus et relaxamus successiones, ut supra, prefato domino episcopo vercellensi, (quod) in loco et villa Bugelle nullam successionem prefatus dominus episcopus vel eius successores capere valeant sive possint, cum Comune et homines dicti loci a successione quibuslibet ab eis capiendis per ecclesiam vercellensem vel presidentibus (*sic*) in eadem penitus sunt exempti. Item insuper convenimus, modo et forma quibus supra, quod prefatus dominus episcopus vercellensis teneatur et debeat quictare libere et absolvere omnes et singulos homines dicti loci Bugelle, tam comuniter, quam singulariter et divisim, ab omnibus et singulis in quibus eidem hactenus, tam civiliter, quam criminaliter, occasione qualibet sive causa teneri possent quomodolibet vel deberent, salvo quod a modo imposterum (*sic*) sibi, tamquam vero Episcopo, de omnibus et singulis dicte ecclesie pertinentibus, salvis tamen remanentibus omnibus suprascriptis, respondeant pariter atque solvant; qui quidem dominus vercellensis Episcopus, in exequucionem premisorum, ex nunc quoscumque homines Bugelle, tam comuniter, quam singulariter et divisim, prout unius cuiusque interest, ab omnibus et singulis predictis, in quibus sibi hactenus tenerentur, ut supra, ministerio notarii et secretarii infrascripti stipullantis et recipientis vice et nomine omnium et singulorum, quorum interest vel poterit interesse, quictat tenore presencium; liberat et absolvit et comuniter, singulariter et divisim quictare liberari et absolvere offert se paratum. Item convenimus et arrestavimus uno et eodem consensu quod fidelitates et homagia Comunis et hominum predictorum nobis dicto Comiti et heredibus nostris perpetuo remaneant, pertineant et expectent. Item convenimus inter nos invicem et arrestavimus, ut supra, quod pro predictis vel aliquo predictorum, salvis tamen predictis, pacta et convenciones inhita vel inhite inter illustrem bone memorie dominum et genitorem nostrum quondam Comitem Sabaudie et Comune et homines Bugelle non debeant in aliquo derogari. Item convenimus et arrestavimus inter nos invicem uno et eodem consensu quod pro predictis traditis et expeditis eidem domino Episcopo idem dominus Episcopus eiusque perpetuo successores sint taciti et contenti de omnibus iuribus, querellis, questionibus et controversiis, que et quas a nobis dicto Comite seu heredibus nostris petere vel movere possent nunc et in futurum, et tam contra nos dictum Comitem, quam nostros successores, et etiam contra gentes nostras et homines alios quoscumque, pro rebus et iuribus, ut supra, per nos retentis, necnon et precisiis, fructibus, redditibus, obventionibus et emolumentis quibuscumque perceptis per nos et gentes nostras usque ad diem hodiernam; supplicantesque dno nro Pape quatenus omnia predicta laudare et confirmare dignetur et ad opus quorum interest cum sollempnitatibus opportunis, quam confirmationem promittit dictus dominus Episcopus se fieri procuraturum cum effectu infra dimidium annum die presenti inchoandum, cum dictamine sufficienti dum in humanis vixerimus duraturam; quam confirmationem idem dominus Episcopus nobis prefato Comiti infra predictum terminum teneatur et debeat expedire suis sumptibus et expensis. Que predicta omnia universa et singula suprascripta, que nos dictus Comes pro nobis et heredibus nostris attendere et inviolabiliter observare promisimus, eodem et simili modo prefatus dominus Episcopus vercellensis nomine suo et successorum suorum in episcopatu predicto promisit et iuravit, ewangeliiis Dei sanctis tenentibus appertis coram eo per Mermetum Rongeti, notarium publicum, secretarium nostrum infra-



scriptum, stipulantem ad opus omnium et singulorum, quorum interest et in futurum poterit interesse, manumque dextram ad pectus ponendo dominus Episcopus antedictus, necnon sub obligatione omnium bonorum suorum episcopatus presencium et futurorum, rata, grata et firma habere perpetuo et tenere ac inviolabiliter observare et contra non venire per se vel per alium in iudicio vel extra, seu contravenire volenti nullatenus consentire; in quorum testimonium sigillum nostrum una cum signo et subscriptione dicti Mermeti Rongeti notarii publici, secretarii nostri, duximus presentibus apponendum. Actum et datum apud Taurinum in castro dicti loci, presentibus, quo ad dictum dominum Episcopum vercellensem videlicet, Reverendo in Christo patre domino Savino dei gratia episcopo Maurianne, dno Girardo d'Estres cancellario Sabaudie, dno Georgio Bersatoris canonico taurinensi et pluribus aliis per dictum Mirmetum Rongetj notarium publicum pro testibus quo ad dictum dominum Episcopum Vercellensem et ea que eum tangunt ad premissa vocatis specialiter et rogatis, die secunda mensis augusti Anno Domini Millesimo tercentesimo octuagesimo sexto, Indictione nona; et que ad nos dictum Comitem, presentibus prefatis dnis episcopo Maurianne et Girardo d'Estres, consiliariis nostris, die loco, indictione et anno quibus supra. Et ego Mirmetus Rongetj de Bellicio clericus, imperiali autoritate publicus notarius prefatique illustris Principis et Domini domini Comitis Sabaudie secretarius et juratus, premissis omnibus et singulis suprascriptis, dum, sicut supra scriptum est, per dictum dnum Episcopum vercellensem agerentur et fierent, una cum dictis testibus presens fui, et rogatus de ipsis hoc instrumentum recepi, et licet ex manu alterius clerici super hoc mihi data a dicto domino Comite, huic me subscripsi et signo meo signavi. Datum ut supra. Per dnum dominum nostrum Comitem relatione dominorum Savinj episcopi Maurianne, Girardj d'Estres cancellarij Sabaudie. — Mirmetus Rongetj.

## XVIII.

*Composizioni di persone compromesse nel tuchinaggio (1386-1390).**(Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Ivrea, Rot. 1386-1388).*

Recepit [potestas Yporegie] de bonis Alaxine Plote commissis Domino et eius Camere, quia ipsa Alixina certas literas, que pro parte domini Ybleti capitanei dirigebantur illustri domine nostre comitisse, violenter arripuit de manibus presbiteri Anthonii Filiarelli, cui idem dominus capitaneus ipsas literas tradiderat, et eas literas, ut dicitur, tradidit inimicis et rebellibus domini intimando secrete que in dictis literis continebantur, et alia fecit, que in processu contra dictam Alisonam continentur... XXXVJ libras.

Recepit a Montaneyra de Valle Cicida, que fuit inculcata fuisse ad de-robandum castrum Montisastruti cum tuchinis, facta sibi gracia quia de dicto delicto non fuit repertus (*sic*) culpabilis, sed de alio delicto, de quo corporaliter non venerat puniendus (*sic*)... XIJ florenos.

*(Ibidem, Conto Castell. di Ciriè, Rot. 1386-1388).*

Recipit [castellanus Ciriaci] a Rigaldo de Barbania, quia inculpabatur portasse certa victualia tuchinis et rebellibus Domini contra cridas veniendo... IIJ florenos boni ponderis.

Recepit ab Aimonio Patavino, quia clamavit: « Vivat Savoya et populus, et moriantur nobiles! »... IX denarios grossorum boni ponderis.

(*Ibidem*, *Conto Castell. Montaldo*, Rot. 1387-1389).

Recepit [castellanus Montaldi] a Martino de Castiano de Montealto solvente nomine Johannis de deserto, quia ipse Johannes inculpabatur fuisse proditor contra dominum et fecit fugam a castro ubi detinebatur... IX libras, IX solidos Jmper.

(*Ibidem*, *Conto Castell. Bard*, Rot. 1388-1389).

Recepit [castellanus Bardi] a Johanne de Goncenis dicto Borde et Petro Pinotj de Campoporcherio pro quadam compositione per ipsos facta cum dicto dno castellano per manum dnj Ybleti de Chalant, capitanej Dominj, et de ipsius ordinacione, pro eo quia inculpabatur conversasse cum tuchinis et rebellibus Dnj de Corniaco et eorum aderencibus, et victualia et alias deranatas (*sic*) eisdem vendidisse et ministrasse ultra cridas et voluntatem Dominj... XXI florenos et dimidium boni ponderis.

Recepit a Berthodo Vachoneis de Campoporcherio pro penis per ipsum spretis super facto dictorum tuchinorum.... J florenum et dimidium boni ponderis.

Recepit a Villielmo de Campoporcherio pro consimilibus penis per ipsum spretis... J florenum et dimidium boni ponderis.

Recepit a Johanne Jaquinj de Campoporcherio pro consimilibus penis per ipsum spretis... xxx solidos.

Recepit a Petro Ogerij de Campoporcherio, ut supra... IJ florenos et dimidium boni ponderis.

A Petro Bosa de Campoporcherio, ut supra... tres partes florenj boni ponderis.

A Jaquemino Aymonis de Campoporcherio, ut supra, tres partes florenj boni ponderis.

A Jaquemino Marchisio de Campoporcherio, ut supra... J florenum et dimidium boni ponderis.

Ab Anthonio de Aregnio de Valesia, ut supra... J florenum et dimidium boni ponderis.

A Johanna relicta condam Johanneti de Albono de Valesia, ut supra... J florenum et dimidium boni ponderis.

A Petro dicto Piamond de Campoporcherio pro penis spretis, ut supra... J florenum et dimidium boni ponderis.

A Villielmo Clerici de Campoporcherio, ut supra... tres partes unius florenj boni ponderis.

A Johanne Bertholinj de Campoporcherio, ut supra... quatuor partes unius florenj boni ponderis.

A Valetto de Roserio pro penis per ipsum spretis, ut supra... tres partes unius florenj boni ponderis.

Ab Aymoneto Johannetj de Campoporcherio, ut supra... tres partes unius floreni boni ponderis.

A Johanne dicto Yolin de Gressoney, habitatore Donasij, ut supra, xxx solidos.

(*Ibidem*, *Conto Castell. Biella*, Rot. 1387-1391).

Recepit [Receptor computorum Bugelle] a Martino de Martinolio pro eo quia uxor sua debuit dixisse certa verba contra honorem Dominj, prout dicebatur... XIX jan. auri.

## XIX.

*Suplizt pel tuchinaggio (1387-1391).*

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Ciriè, Rot. 1387-1389.*)

Libravit [castellanus Ciriacy] ad expensas seu pane et aqua datis Jacobo Pichij tuchino, quem carceribus mancipatum in castro Ciriacy propter suis demeritis tenuit spacio sexaginta octo septimanarum, postmodum fuit laqueo suspensum...

Libravit cuidam carnacerio, quj dictum Petrum laqueo ad furchas Ciriacy suspendit, jnclusis precio unius cathene ferri et quarumdam cordarum cum quibus fuit dictus Petrus ligatus et cum cathena ad dictas furchas propter eius demerita serratus et suspensus...

(*Ibidem, Conto Castell. Bard, Rot. 1390-1391.*)

Libravit sibi [Bonifacio de Chaland castellano Bardj] die xj decembris MCCCLXXX, qua die jvit Ypporrigiam de precepto seu mandato dominj nostri Sabaudie comitis pro aducendo de Ypporigia ad castrum Bardj sex tuchinos sive carceratos, videlicet Martinum bastardo (*sic*) de Challoy, Franciscum dictum Malacarnem, dictum Vollam de Castronovo, Johannem de Rua, Martinum filium Petri de la Plati, Jacquetum dictum Oysel...

(*Ibidem, Rot. 1391-1392.*)

Recepit a Petro Crost quia jnculpabatur excondisse tres tuchinos in domo sua tempore guerre... XXVIJ florenos boni ponderis.

(*Ibidem, Conto Castell. Ivrea, Rot. 1390-1392.*)

Item dominus Jacobus [de Championo potestas Ypporegie] libravit Petro Baroncello hospiti Ypporegie pro certis expensis factis eius domj per Petrum Fichon, Johannem Blanchetj, Johannem Castorgj, Petrum de Facio, Jacobum de Perina, Jacobum Caparia et Ansermum Pillat de Corniaco et vallibus duobus diebus de anno nonagesimo et quorum dominus habuit eorum bona, et fuerunt laqueo suspensi propter tuchinagium, ut per dicti Petri receptam, que fuit lacerata, vj florenos parvi ponderis [gennaio 1391].

## XX.

*Narrazione sincrona degli avvenimenti di Balangero (1387).*

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Balang., Rot. 1387-1391.*)

Computus viri nobilis domini Anthonii de Chignino militis, castellanj Bellengerij, de redditibus et exitibus eiusdem castellanie a die tercia jnclusive mensis Julij Anno dominj Millesimo trecentesimo octuagesimo septimo, quibus die et anno fuit jbidem per dominum castellanum constitutus sub pactis et condicionibus jnferius in titulo salarij declaratis, ubi littere dnj de dicta constitucione sunt copiate, usque ad diem XXIX exclusive mensis septembris anno Dni MCCCLXXX primo, videlicet de quatuor annis jntegris, duodecim septimanis et quatuor diebus, qui locus, castrum et villa Bellengerij una cum toto mandamento et dominio castellanie dictj loci ad manus dominj no-

viter, ortis guerris jnter Dominum et marchionem Montisferratj, armorum potestate et diversis minarum, machinarum et aliorum artificiorum generibus super pervenerunt et fuerunt subiugati occasione, pretextu et causa neffande rebellionis et jnhobediencie Bartolomej de Sancto Georgio, olim dominj dictj loci, quj tenens et habens dictum castrum in suj potencia, jllud muniŕj et garniŕj procuravit et fecit et inhobedienciam contra Dnum exponendo, et contra fidelitatem per ipsum Bartholomeum Domino pro dicto castro debitam et promissam veniendo.

[Predictus castellanus] recepit a Villia uxore Jacobi Fiole et Alexina eius filia condemnatis in decem florenos aurj bonj ponderis, quia dicta Bilia, post treugam factam jnter Dominum et marchionem Montisferratj loqui debuit Ciriaci Johannino Gancino, amico et complici Bartholomej de Sancto Georgio, dicendo multa de conditione castri Bellengerij.

## XXI.

*Lettera di Amedeo VII e di Amedeo di Acaia al Comune di Chieri*  
(27 maggio 1387).

(Arch. Com. di Chieri, Convoc., Vol. XXIX, f. 30 r.).

Comes Sabaudie et Princeps Achaye. — Fideles carissimi. Hac die hodierna... certa nova recepimus quod Marchio Montisferrati cum sua tota potencia jntravit castrum Belengerij et proponit receptum ipsius totis viribus debellare. Quapropter, intendentes, Dey et subdictorum nostrorum auxilio, propositis ipsius marchionis obviare, et ipsum, ubi eum attingere potuerimus, debellare, vobis expresse mandamus, requirimus et rogamus quatenus omnes et singuli locy et districtus nostri Cherij arma portare potentes sint die presenti equestres et pedestres cum armis, hora vesprorum, aput Arpignanum, parati sequi nos, quantum honorem nostrum diligitis pariter et augmentum. Vale. Dat. Ripolis, die XXVIJ madij [1387].

## XXII.

*Lettera di Amedeo principe di Acaia a' Comuni del suo Stato* (27 maggio 1387).

(Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. XIV, f. 72 v.).

Princeps Achaye... Significamus vobis quod nos hac hora prandi nova certa recepimus quod marchio Montisferrati cum universa eius potencia castrum Belengerij intravit hac mane, et proponit vilam et locum Belengerij totis viribus debellare... Rippolis, die XXVIJ may MCCCLXXXVII.

## XXIII.

*Lettera del medesimo a' medcsimi* (30 maggio 1387).

(Ibidem, f. 74 v.).

Princeps Achaye... Quum illustris marchio Montisferrati novissime, prout scitis, illustrem et magnificum dominum nostrum comitem Sabaudie et nos pariter dfidavit, volentes, Deo duce, cum dicto domino nostro comite, prout honori nostro convenit et tocius patrie nostre, contra dictum marchionem totamque suam potenciam resistere... Dat. Pinerolij, die XXX may [1387].

## XXIV.

*Ordinato del Comune di Chieri* (4 giugno 1387).

(*Arch. Com., di Chieri, Convoc.*, Vol. XXIX, f. 31 r.).

Cum die heri homines Cherij manu armata ceperint castrum Cordue, super remuneracione fienda illis personis que primitus procuraverunt ut dictum castrum caperetur et ad manus comunis Cherij perveniret. Et super fortificando et fortalicio in dicto castro faciendo ad portam et pontem dicti castrum, et etiam bartescas et alia opportuna, necnon super muniendo dictum castrum victualibus, castellano et custodibus opportunis, ad honorem et commodum comunis Cherij [III Junij 1387].

## XXV.

*Lettera di Amedeo VII e di Amedeo di Acaia ai Comuni di Torino, Moncalieri, Carignano e Chieri* (15 giugno 1387).

(*Arch. Com., di Monc., Ordin.*, f. ins.).

Comes Sabaudie et Princeps Achaye... Significamus vobis quod, ex arresto firmato super hoc, sumus dispositi ante locum Castellionis, ubi nuper fuimus, redire cum tota gente nostra armigera balisteriorum et comunitatibus Cherij, Taurini, Montiscalerij et Cargnanj, pro faciendo ibi vastum, sic quod nihil ibi debeat fructiferum remanere... ut inde possimus ante locum Montiscuchi comitere gressus nostros. Dat. Taurini, die xv Junij [1387].

## XXVI.

*Conti relativi all'assedio di Verrua* (giugno-agosto 1387).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Verrua*, Rot. 1385-1388).

Libravit [castellanus Verruce] Melano de Rivalba et Nicolino Soco missis de IIJ mensis Junij anno predicto [MCCCLXXXVIJ] Domino apud Rippollas eidem significando quod exercitum gencium armorum Montisferrati ipsa die venire debebat ante Verrucam...

Libravit Bastardo de Cherio et Johanni de Guicio de Veruca missis Domino apud Ripollas et sibi significando quod naves dominj marchionis Montisferrati erant supra Padum ante Verrucam...

Libravit Bertino de Papia de Zucaro et Nicolino de Monte de Verruca missis Domino apud Rippollas et eidem Domino notificando quod dominus marchio Montisferrati erat cum suo exercitu ante Verrucam in armata situatus...

Libravit Nicolino de Rivalba et Jacobo de Casterioni (*sic*) missis Thaurinum Domino eidem significando quod dictus dominus Marchio absentabatur locum Verruce...

Libravit Cuquino famulo eiusdem castellani qui duxit Domino apud Thaurinum certos homines et ambaissiatores comunitatis Verruce...

Libravit Uberto de Sessia et Nicolino de Monte de Verruca missis ad Dominum apud Ciriaceum eidem notificando quod plures et diverse femine comunitatis dicti loci Verruce fuerunt per gentes marchionis Montisferrati capte...

Libravit Melano de Rivalba et Campino de Verruca missis Domino apud Ciriaco die ultima Junij causa habendj gentes armorum et exposita victualia in Verruca...

Recepit a Campino de Verrucha quia percussit dominum plebanum cum sanguinis effusione in brachio, tempore quo dominus marchio tenebat campum ante Verrucam, facta sibj gracia de medietate per illos de Consilio in recompensationem laboris per ipsum substenti eundo ad Dominum apud Ciriaco tempore quo dominus marchio tenebat exercitum suum ante Verrucam...

Libravit domino Pauterecto de Serravalle, militi, quos jdem miles dedit Oberto de Sesia et Nicolino de Monte missis ad Dominum die xvj Julij Anno dominj Millesimo CCCLXXXVIJ apud Burgum d'Alicis...

Libravit Anthonio de Cressentino et Manfredo Piole de Verruca missis apud Querium ad Dominum per dominum Jacobum de Villeta militem et dominum castellanum die septima augusti Anno Dnj MCCCLXXXVIJ...

Libravit domino Manfredo Piole et Manfredo Calvino de Verruca missis Domino apud Thaurinum per dictos dominum Jacobum de Villeta et castellanum eidem Domino significando quod dominus marchio Montisferrati construi fecerat unam bastitam prope locum et villam Verruce...

(*Ibidem, Conto Castell. Santhià, Vol. 1381-1395*).

Item [capitaneus Sancte Agathe] petit sibi allocari que capta fuit [blada] in campo Domini citra Padum, dum Dominus erat anno Dominj Millesimo de mense Julij, causa dandj scortam Verruce et darj non potuit, et capta CCCLXXXVIJ, fuit per gentes Dominj pro equis suis super curris, que jbidem erant et quorum nomina jgnorantur propter multitudinem gencium armorum.

Libravit Guillelmo de Cellis ad expensas dominj nostri tunc existentis in Burgo Allicis causa eundj Verrucam pro levando campum Marchionis...

## XXVII.

*Conto relativo al presidio di Tronzano (11 giugno - 12 luglio 1337).*

(*Arch. Cam., di Tor., Conto Castell. Santhià, Vol. 1381-1395*).

Libravit [Capitaneus Sancte Agathe] Anthonio [de] Palaczolo contestabilj et [XXXIX] sociis... qui servierunt ad custodiendum terram et locum Tronzani, proxime in consilvibus Blanzatj territorij prefatj dominj marchionis Montisferratj armigeris existentibus], et pro eo dum Facinus Canis cum gente sua ex stipendiariis dicti marchionis sepe sepius currendo usque super et ad portas dicti locj conabantur capere dictum locum, ubj certos jnterfererunt, et taliter quod, nisi fuissent ipsi brigandj, ipse locus fuisset perditus. Et servierunt mense uno incepto die XIJ mensis Junij anno Dominj Millesimo CCCLXXXVIJ et finitis die XIJ mensis Julij dicto anno, sub stipendio quatuor florenorum ducatorum pro quolibet.

## XXVIII.

*Lettera di Amedeo principe di Acaia a' Comuni del suo Stato (3 agosto 1387).*

(*Arch. Com., di Tor., Ordin., Vol. XXVIII, f. 67 v.; Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. XIV, f. 85 r.*).

Princeps Achaye... Cum illustris dominus noster Comes Sabaudie et nos proposuimus, Dei auxilio et vestro et aliorum subditorum, securere locum Veruce obsessum... Dat. Taurinj, die IIJ Augusti [1387].

## XXIX.

*Lettera di Amedeo VII di Savoia al Comune di Chieri* (13 agosto 1387).

(*Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XXIX, f. 44 v.).

Comes Sabaudie. Fideles carissimi... Sicut vobis rescripsimus et vestris ad nos missis ambassatoribus exposuimus, cum oretenus nil aliud dubitamus nisi quod panis diffectum substinere; et quia, prout vobis intimaverimus, apud Cherium die Jovis proxima proposuimus interesse, ibique stare ad diem sabati proximi, quia de mane cum Dei auxilio exire volumus super campis, et super territorio hostium nostrorum equitare, vos qua possumus affectione precamur quatenus in quanta maiori, qua fieri poteritis, quantitate panem decoqui et parari faciatis. Et nos cum vicario Taurinj fecimus ordinari quod tres rote molendinorum Taurinj pro vobis de Cherio in solidum expediantur, que pro nullo alio, preterquam pro vobis de Cherio, debeant operari. Et itaque aliquem de vestris ad dictum vicarium civitatis [mittatis], qui dictas rotas sibi faciat expediri in quibus alter, preterquam vos, molere non debebit. Nam, fideles carissimi, cum locum Cherij meliorem omnium aliorum nostrorum, quos habemus, merito reputemus, et vos omnes alios dicti loci habeamus cariores, magnum honus esset vobis, et pro malo teneremus, quod propter defectum panis id, quod ad honorem nostrum proposuimus, facere perdere, quod absit, deberemus. Quare molere et panem decoqui facere diu notuque (*sic*) non sinatis, in quantum statum nostrum dilligitis et honorem. Fideles carissimj, valete. Scriptum Taurinj, die XIII augusti [1387].

## XXX.

*Lettera di Amedeo principe di Acaia a' Comuni del suo Stato* (30 agosto 1387).

(*Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XIV, f. 90 v.).

Princeps Achaye... Requisiti nuper cum instancia per illustrem principem dominum nostrum carissimum Sabaudie comitem, ut, ad reprimendum tuschinos (*sic*) eius rebelles, cum tota nostra potencia eidem fideliter adistamus, quod facere volumus totis viribus, sicut decet... Dat. Taurinj, die XXX Augusti [1387].

## XXXI.

*Lettera del medesimo a' medesimi* (10 settembre 1387).

(*Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XXVIII, f. 96 v.; *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XIV, f. 99 r.; *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XXIX, f. 55 r.).

Princeps Achaie. Notificamus vobis sicut gentes nostre Savigliani et Fossani de voluntate hominum Sancti Albanj, tenent villam et planum castri dicti loci Sancti Albani, et nos hora presenti acedemus pro debelando castrum dicti loci; et quia ex gentibus nostris tenent villam Baynarum et debellant castrum dicti loci... veniatis die noctuque, sic quod unus non spetat (*sic*) alium, sic quod possitis nos, ut convenit, securere, quum vestro securso indigemus multimode. Dat. Fossanj, die X mensis novembris [1387].

## XXXII.

*Lettera del medesimo a' medesimi* (16 novembre 1387).

(*Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XXIX, f. 56 v.).

Amedeus de Sabaudia princeps Achaye etc... Nuper fidedignis relatibus intelleximus quod certa magna gencium armorum comitiva disposita est et preparat toto posse castro Bennarum per nos obsesso dare sucursum, auxilium et juvamen. Verum, cum nos intendamus ipsius comitive et certorum adversariorum et emulorum nostrorum intencioni et proposito, Dei amicorumque et subditorum nostrorum auxillio, totis viribus obviare, eisdemque potenti brachio viriliter resistere, capropter... Dat. Foxani, die xvj mensis novembris [1387].

## XXXIII.

*Lettera del medesimo al Vicario ed al Comune di Chieri* (20 novembre 1387).

(*Arch. e l. cill.*, f. 58 r.).

Princeps Achaye. Fideles carissimi. Salutatione premissa. Quoniam vestro auxilio presencialiter multimode indigimus, nam veraciter didicimus quod ducentum lancee, et ultra, de gentibus domini Comitatus Virtutum contra nos venit (*sic*) pro securendo castrum Bennarum, vel alias ofenxiones faciendo, quod vestro auxillio mediante omnino oviare proponimus, quapropter vobis mandamus, quantum nobis perpetuis temporibus complacere cupitis, ut ad nos mitatis de presenti, die noctimque (*sic*), centum sexaginta clientes et aliquos balisterios bene sufficienter armatos et illos burgenses Cherij qui equestres venire poterint in maiori qua poteritis quantitate. Vos rogamus ut in isto casu necessitatis nobis deficere non velitis, prout etiam non credimus. Valet. Dat. Bennis, die xx novembris [1387].

## XXXIV.

*Conti relativi all'assedio di Bene* (1387-1388).

(*Arch. Cam. di Tor.*, *Conto Castell. Foss.*, Rot. 1387-1388).

[1387] Libravit [Castellanus Foxani] Bartholomeo Tonso, misso de Foxano Pinerolium pro notificando Domino sicut idem vicarius intellesserat esse tractatum in villa Foxani...

Item pro expensis pagij dicti vicarii missi cum uno equo de Foxano Pinerolium causa notificandi domino sicut intellesserat per capitaneum Claraschi et certos alios amicos Domini sicut III<sup>j</sup><sup>c</sup> lancee ex gentibus domini Comitatus Virtutum veniebant in partibus istis...

Item ad expensas cuiusdam nuncij qui portabat literas per potestatem Albe marchioni Saluciarum, quem tenuit quinque diebus carceratum...

Item Jacobo Castagnatori, misso de Foxano Pinerolium Domino nostro notificando sicut gentes domini Galeaz bellaverunt locum Baenarum, qui Jacobus non fuit nisi usque Monesteyrolium ubi invenit Oddoninum messagerium Domini, cui dedit literas, quas deferebat... [1388, 30 *gennaio*].



Item Michaeli Pistayrolj, misso de Foxano Pinerolium causa notificandi Domino sicut illi de castro Baenarum gatabant causa intrandi villam Baenarum...

Item Iacobo Castagnatori, misso de Foxano Baenas Petrino Malabayle cum litteris dni Ludovici de Sabaudia. fratris Domini...

Item Petro Bauzanj de Vigono et Johannj Aycardo de Virilis et cuidam eorum socio, missis Domino de Foxano Pinerolium ad notificandum sicut gentes domini Comitis Virtutum revertabant versus Miradolum.

(*Ibidem, Conto Castell. Sanf Albano, Rot. 1388-1392*).

Libravit [castellanus Sancti Albani] Perino de Francia, misso a Sancto Albano Pinerolium ad Dominum, jncluso locagio unius roncene, pro Domino notificando sicut gentes Comitis Virtutum debebant intrare villam Baenarum per gatum quod Dominus fieri faciebat contra castrum dicti locj...

(*Ibidem, Conto Castell. Santhià, Vol. 1381-1395*).

Libravit [capitaneus Sancte Agathe] de mandato dicti dnj Ybleti domini Chalandj et Montis Joveti, Capitanei Pedemontium, Jacobo de Paulo de Burgo Alicis causam habentj in hac parte a Raynerio de Sonomonte, cui Raynerio, tempore guerre dominj principis Achaye in anno dominj MCCCLXXXVIIJ cum dno Anthonio Porro seu dno Galeacio habite, fuerunt super territorio dominj nostri Sabaudie comitis certe res et bona robate et capte, jn quorum emendam et compensationem.....

### XXXV.

*Supplizio di Guglielmo Marzasco (1388 s. d.).*

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Biella, Rot. 1387-1391*).

Libravit [Receptor computorum Bugelle] Reynerio de Strambino potestati Bugelle que sibi debebantur pro expensis et alimentis Guillelmi Marzaschi de Blanzato habitatore Montonarij, quem de mandato dominj Ybleti domini Chalandj, capitanei Pedemontis, tenuit et custodivit carceribus deceptum spacio decem hebdomadarum; qui Guillelmus jnculpabatur et fuit repertus, facta pace treugarum Dominj et Marchionis, in stratis publicis de-robando; qui Guillelmus propter eius demeritis (*sic*) fuit laqueo suspensus ad furchas..... [1388].

### XXXVI.

*Lettera di Amedeo principe d'Acaia al Comune di Moncalieri (9 gennaio 1388).*

(*Arch. Com. di Monc. Ordin., Vol. XIV, f. 125 v.*).

Princeps Achaye. Notificamus vobis jnimicos nostros apud monasterium beate Marie de Pynayrolio se logiasse; ideo... statim visis presentibus... mittatis centum clientes... ad hoc ut, Dei auxilio et vestro, ipsis jnimicis dampnum inferre possimus et eos ad violenciam ponere. Dat. Pinayrolj, die VIIIJ Januarij MCCCLXXXVIIJ.

## XXXVII.

*Lettera del medesimo al medesimo* (16 gennaio 1388).

(*Ibidem*, f. ins.).

Princeps Achaye... De bona quantitate brigaldorum per vos nobis transmissa vobis regratiamus bono corde. Et quia, attentis occurrentibus sinistris, ipsis vestris brigandis et pluribus aliis multimode indigemus, vos rogamus attente quatenus vestros brigandos, ultra primam firmam, pro quindecim diebus ad nostra obsequia refirmare velitis, et sibi de ipsorum stipendiis taliter providere, quod materiam habeant nobis dictis XV diebus serviendj. Valete. Datum Pinarolij, die XVJ Januarij [1388].

## XXXVIII.

*Supplica degli uomini di Morano a Gian Galeazzo Visconti* (31 agosto 1388).

(*Arch. Com. di Verc.*, *Ordin.*, Vol. I, f. 51 r.).

... Quod anno proxime preterito, vigente guerra inter illustrem eorum dominum marchionem Montisferrati et dominum comitem Sabaudie, putantes quod, ex natura guere, eis liceret offendere subditos dominj predicti Comitiss Sabaudie ubicumque reperiri possent, ceperunt prope locum Balzole vestri districtus Vercellarum duos homines de Mortiliano subditos dicti domini Comitiss, quos dum abinde more carceratorum abducerent, obviaverunt quibusdam eorum amicis, qui ipsos redarguerunt de predictis; qua redargutione audita, subito ipsos abire permiserunt libere absque danno (*sic*). [31 agosto 1388].

## XXXIX.

*Lettera del podestà di Chieri alle ville del distretto* (17 febbraio 1389).

(*Arch. Com., di Chieri, Convoc.*, Vol. XXXI, f. 19 r.).

Potestas Cherij. Vobis dominis consulibus et hominibus locorum infrascriptorum precipiendo mandamus quatenus, vassis presentibus, cum sit quod habemus nova a personis fidedignis quod magna quantitas armigerorum sunt et veniunt in partibus istis, et neximus voluntatem ipsorum, de presenti, nullo alio spectato mandato, reducatis et reduci faciatis omnia bona vestra ad fortaliccia, et eciam curetis et facere debeatis in villis et castris vestris bonam custodiam dieque notuque (*sic*) et taliter quod aliquod sinistrum acidere non possit, et hoc sub pena nostri albitrio (*sic*) auferenda. Registratis presentibus ad cautellam. Dat. Cherij, die XXVIJ february MCCCLXXXVIIIJ. — Nomina locorum: Andexellum, Marentinum, Aguiglionum, Varnonum, Alegnanum, Montenbellum, Montenrotundum, Pavayrolium, Montisaltum, Baudisetum, Cordua, Tondonicum.

## XL.

*Lettera della Principessa Caterina di Ginevra a' Comuni del suo Stato*  
(19 luglio 1389).

(*Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. III, fasc. II, f. ins.).

Principissa Achaye etc. Salutatione premissa. Certis ex causis statum patrie tangentibus vobis mandamus quatenus, visis presentibus, duos ambassatores eligatis, quos cum plenaria potestate apud Montemcalerium die Jovis proxima, hora terciarum, infalibiliter transmitatis audituros et facturos que sibi duxerimus ordinanda. Valete. Datum in Montecalerio, die XVIII Julij [1389].

## XLI.

*Lettera della medesima a' medesimi* (29 luglio 1389).

(*Ibidem*, f. ins.; *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XIV, f. ins.; *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XXX, f. 60 v.).

Principissa Achaye... Certis ex causis statum patrie tangentibus exercitum generalem disposuimus habere sine defectu quocumque, vobis mandando quatenus in loco Pynerolij (o Montiscalerij o Taurini) exercitum faciatis publice proclamari sub magnis et formidabilibus penis, ut quelibet persona habilis ad portandum arma se preparet indillate et se muniat secundum facultates suas equis, armis, victualibus, pro quindecim diebus... taliter quod quamprimum pro dictu exercitu mandaverimus, omnes predictae persone, ut premittitur, armate et munite ad diem et horam et locum per nos tunc jntimandos veniant, omni dillatione et excusatione cessantibus. Valete. Date Pynerolij, die XXVIII Julij [1389].

## XLII.

*Lettera della medesima a' medesimi* (24 agosto 1389).

(*Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. III, fasc. II, f. ins.).

Principissa Achaye. Salutatione premissa. Cum ordinaverimus aliqua fieri pro fortificatione et tuicione patrie, vestro et aliorum, ad quos pertinet, mediante consilio, vobis mandamus quatenus duos ambaxiatores ordinetis, qui propter hoc, die martis proxima in loco Cargnani intersint, omni defectu cessante. Nam illustris frater et avunculus noster carissimus dominus Aymo de Sabaudia jbi intererit pro dando ordinem in agendis. Valete. Date Pynerolij, die XXIII augusti [1389].

## XLIII.

*Conti concernenti i negoziati per la sottomissione di Cuorgnè alla Savoia*  
(30 agosto - 8 settembre 1389).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390).

Libravit Concelmo... qui ivit Corniacum cum domino capitaneo Vercellarum... [30-31 agosto 1389].

Item libravit dicta die Petro Larencello (l.: Baroncello), hospiti, pro expensis quas fecerat ambassiatoribus Cornati, qui venerunt Ypporigiam ad dominum Capitaneum [Pedemontis] causa faciendj eorum pacta et condendj [3 settembre 1389].

Item libravit Concelmo, qui jvit cum ambayssiatoribus Cornati ad dominum nostrum Comitem [8 settembre 1389].

#### XLIV.

*Lettera di Amedeo principe di Acaia al Comune d'Ivrea* (17 settembre 1389).

(*Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. VI, f. 71 v.).

Princeps. Amici carissimi. Salutatione premissa. Certis de causis nos ad hec moventibus, ordinavimus nostrum habere exercitum die xv mensis huius. Quapropter vos affectuosse rogamus ut de maiori qua poteritis clientum et balisteriorum quantitate nobis subvenire vellitis, parati ad similia et maiora vobis, et merito, complacere. Super quibus dilecto fideli nostro Francisco Cherete, presentium portitori, credere vellitis in dicendis nostra parte. Dominus vos conservet. Valete. Pinerolij, die xvi Septembris [1389].

#### XLV.

*Proposta fatta nel Consiglio del Comune di Pinerolo* (2 aprile 1390).

(*Arch. Com. di Piner., Att. Cons.*, Vol. III, fasc. II, f. 104 r.).

Si placet confirmare illos clientes missos per iiii<sup>or</sup> dies jn auxilium et subsidium dominorum marchionum Ceve [2 aprile 1390].

#### XLVI.

*Negoziati fra Amedeo VII e Giovan Galeazzo Visconti pel Vallese*

(4-10 aprile 1390).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390).

Libravit Girardo de Fontana, capitaneo Sancte Agathe, qui jvit Papiam domino Comiti Virtutum facto Vallesij, ut dictus Comes Virtutum suam intentionem scriberet comunitatibus Vallesij et notificaret ligam inter dominos supradictos factam ad terrorem illorum de Vallesii ... Vacavit a die iiii usque ad diem x aprilis [1390].

#### XLVII.

*Ordinato del Comune di Pinerolo* (5 maggio 1390).

(*Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. III, fasc. II, ff. 109 seg.).

Quod pro adventu ducis Borbonj provideantur stalle pro equis trecen tibus et lecti CL pro gentibus ipsius dominj ducis [5 maggio 1390].

## XLVIII.

*Negoziati di Amedeo VII con Firenze e Bologna* (10-26 luglio 1390).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390).

Libravit Francisco de Mongrando, qui jvit cum tribus equis ad investigandum de facto lige comunitatis Florentinorum et Bononie, ut dominus noster Comes inde possit certificari ... Vacavit a die x ad diem xxvj Jullij [1390].

## XLIX.

*Lettera di Amedeo principe d'Acaia al Comune di Moncalieri* (11 gennaio 1391).

(*Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XV, f. ins.).

Princeps Achaye ... Noviter nobis fuit veraciter relatum quod quedam magna genium armorum equitum et peditum comitiva domini Comitis d'Armagnac est ad has partes de proximo accessura ... Dat. Pinerolij, die xj Januarij [1391].

## L.

*Ordinato del Comune di Pinerolo* (3 febbraio 1391).

(*Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. III, fasc. III, f. 9 r.).

Super ordinando exercitum causa eundj circa castrum Macelli, ubi Dominus eum habere vult propter illos de Romagnano, qui dictum castrum acceperunt, pro diebus xv provissis victualibus et alijs armis necessarijs [3 febbraio 1391].

## LI.

*Lettera di Amedeo principe d'Acaia al Comune di Moncalieri* (22 aprile 1391).

(*Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XV, f. 34 v.).

Princeps Achaye ... Nuper nova certa recepimus sicut magna gencium armorum comitiva existentium ultra montes est ad has partes de proximo accessura. Dubitantes, et merito, ne nos et terram nostram offendant... Dat. Pinerolij, die xxij aprilis [1391].

## LII.

*Ordinato del Comune di Moncalieri* (31 maggio 1391).

(*Ibidem*, f. 49 v.).

Super litteris missis ab illu<sup>mo</sup> domino nostro domino Principe super fortificatione loci Montiscalerij et reductione victualium et preparacione clientum et armorum occaxione eventus societatis dominj Comitis Arminiaci, venture ad partes istas in brevj et de presenti [31 maggio 1391].

## LIII.

*Altro del medesimo* (17 giugno 1391).

(*Ibidem*, f. 53 v.).

Quod Sarasinus de Cabureto vadat cras Pynerolium pro ambasciatore Communis ad illu<sup>m</sup> dominum nostrum Principem ad procurandum cum eo quod societas dominj Comitis Arminiaci non transeat per fines Montiscalerij, aut quod damnum non inferat in dicto fine casu quo ad ipsos fines ascedere necesse sit et prohiberi non possit [17 giugno 1391].

## LIV.

*Lettera di Amedeo principe di Acaia al Comune di Moncalieri*  
(30 settembre 1391).

(*Ibidem*, f. 62).

Princeps Achaye ... Nuper veridico relatu percepimus certas gentes ad marchionatum Saluciarum noviter accessisse, dispositas terras nostras offendere ... Dat. Vigonj, die XXX septembris [1391].

## LV.

*Lettera di Giovanni di Corgeron, balivo di Piemonte, agli ufficiali savoini*  
(3 novembre 1391).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Rivarolo*, Rot. 1391-1392),

Litera per quam dictus dominus Johannes de Corgerone, miles, baillivus Pedemoncium, significat dicto castellano [Ripparolij] et pluribus aliis officiariis Dominj et subdictis, quod inclite recordacionis dominus noster Comes quondam genitor dominj nostrj Comitis modernj viam universe carnis die festj omnium sanctorum anno Dominj MCCLXXXX primo fuit jngressus; mandabatque dictis officiariis quod loca predicta, tam castra quam villas et alia loca Domino subiecta, facerent custodiri et gaytarj die noctuque. Dat. die IJ novembris Anno Dnj Millesimo CCCLXXXX primo.

## LVI.

*Conti della guerra di Azeglio* (novembre 1391 - marzo 1392).

(*Arch. Camer. di Tor. Conto Castell. Verrua*, Rot. 1390-1392).

Libravit [castellanus Verruce] Antonio de Cressentino, habitatori Verruce, misso a dicto loco Verruce apud Trin causa sciendj nova certarum gencium, quas jbidem congregarij faciebat marchio Montisferrati [4 novembris 1391] ...

Libravit Brigando de Verruca, misso per dictum castellanum apud Fontanetum causa sciendj nova quarumdam aliarum gencium armorum, que ibidem congregabantur [eadem die] ...

Libravit Bartholomeo de Clavasio, habitatori Verruce, misso per dictum castellanum Clavasium causa sciendi nova quarundam aliarum gencium armorum, que in dicto loco Clavasij congregabantur [eadem die] ...

Libravit Perino Vercello de Loreto et Vercellono de Clavasio, sociis, missis per dictum castellanum apud Burgum Sancti Martinj causa jnvestigandj de operibus et factis Facinj Canis et eius gentium existencium in dicto loco [10 novembris 1391] ...

Libravit Uberto de Sesia, misso apud Cartoxium causa sciendj nova de gentibus Facinj Canis jbidem existencium [16 nov. 1391] ...

Libravit Bartholomeo de Clavasio ... misso ... apud Cartoxium, ubi tunc erat Facinus Canis et gentes sue, causa sciendj statum et convenium dicti Facinj [24 novembris 1391] ...

Libravit die XXIX mensis novembris anno predicto [1391] Anthonio dicto Lavarino, de Archiano, misso eques per dictum castellanum apud Burgum Sancti Martini et apud Aczeil, ubi erat Facinus Can cum tota eius comitiva, et in quibus locis dictus Anthonius moram traxit per certum tempus ut de predictis se informare posset ...

(*Ibidem, Conto Castell. Biella, Rot. 1391-1396*).

Recepit [Receptor computorum Bugelle] a pluribus de Mortigliano ex eo quia, dantes et prestantes sibi ad jnvicem auxilium, consilium et favorem ad faciendum coadunacionem et ligam et societatem illicitam, se congregaverunt et coadunaverunt in territorio dicti loci Mortiglanj ubi dicitur ad Fontanellas ad molandinum de Prato, et jbidem malo modo et ordine, tractate et apansate ac dolose, preter et contra scitum, auctoritatem et bayliam tunc consulum et officialium dicti loci Mortiglanj et aliorum ad quos expectat; in quibus locis et congregacionibus unionem et ligam fecerunt de jnvicem et sustinendo unus alios et alij unum, quod consules noviter electi per ipsum Comune Mortiglianj non juraverint nisi apponerentur et adderentur in eorum sacramentali quod totum extimum dicte ville Mortiglanj refici facerent; ex quibus plura verba jniuriosa habuerunt cum consulibus et coedenti (*sic*) ipsius loci, nomina quorum sunt haec: Bartholomeus Capra, Peronus de Bonerio, Julius de Bonerio, Peratius de Livantio, Albertinus Caligarius, Jolbanus de Capris, Nicolinus de la surriana, etc. [s. d.].

Recepit a Johanne Leure et Viano Galanda de Mortiglano quia quadam vice testificati fuerunt Vercellinum, Johanninum et Rochinum de Manucis de Mortiglano dixisse tempore guerre illorum de Azelio: « Dominum nostrum Sabaudie comitem non se jntendit ad deffensionem ipsorum de Mortiglano », et quod bonum esset providere de alio domino; et post negaverunt illud fuisse verum, sed solum hoc dixisse ad requixicionem Aymoynoni Panicie de ipso loco Mortiglanj, jnimici illorum de Manicis (*sic*).

Allocantur sibi quos solvit et libravit, ut in cedula et literis quorum tenor sequitur et est talis: « In nomine Dominj Amen. MCCCLXXXJ, Indicione XIIIJ, hic inferius continentur deliberate facte et tradite per me Petrum Bertholdanum de Bugella, clavarium dominj nostrj Comitis Sabaudie, tempore quo Facinus (*sic*) Canibus erat Azelij et currebat territorium prefati Domini nostri Sabaudie comitis; mandato domini Ybleti de Challant, de quibus petit idem Petrus allocari. Die XIIJ mensis decembris jtem (*sic*) dedi Bartholomeo de Ferris de Bugella, Anthonio de Masco de Gralia, Vercelloto de Massario de Mortiliano, Bomo (*sic*) Argentario de Andurno, cum vigintiquinque sociis, sive brigandis, quos preparavj in loco Bugelle vigore literarum missarum per dominum Jacobum Championis potestatem Ypporigie causa ipsos mictendi ad locum Azeli, ubi erant capti quidam de familia ipsius domini potestatis, tamen non jverunt, quia habui literas missas per prefatum dominum po-

testatem, dum erant in jtinere, de contrario, florenos IIJ Jun. (*sic*). — Die XVII mensis decembris jtem libravi Petro Mathacio de Bugella pro expensis factis per Petrum Ducum cum quatuor equis, quj ibat ad dominum Comitum Virutum quando Facinus de Canibus jntravit Coxonagium, ff. J Jan. — Jtem mixi cum ipso causa ipsum sociandj Jacobum Zumatorem de Bugella, cum uno equo, usque Novariam, ff. J Jun. (*sic*). — Die XX mensis decembris jtem libravi Martino Dorerij, misso de nocte ultra Servum causa mictendi ad villas gentes, ad loca Gralie et Camburzani, gr. IIIJ. — Eo die jtem missi ad locum Gralie Passarellam, Anthonium Gurellam, Bartholomeum Camosinum, Petrum Rubeum et Anthonium de Clara de Bugella cum balistris et armis, de mandato domini Johannis de Bondonis, potestatis Bugelle, et quj steterunt jbi ebus quatuor pro quolibet ad rationem grossorum v pro quolibet et qualibet die, in summa grossorum c valencium ff. IIIJ Jun., grossos. XIIIJ. — Eo die jtem libravi jllis de Camburzano pro firmamento brigandorum et castri viratonos IJ<sup>c</sup> valent. ff. IJ Jun. — Item illis de Grallia pro eodem casu viratonos IJ<sup>c</sup> valent. ff. IJ Jan. — Item jllis de Mortiliano pro eodem casu viratonos c valent ff. J Jan. — Item XXJ decembris jtem mixi Martinum Dorerium de mandato domini potestatis Bugelle cum literis ad dominum potestatem Ypporrigie causa videndi que nova jbi erant, et sibi libravj grossos VIIJ. — Eo die jvj ad locum Camburzani cum Comello de Moxo et certis aliis sociis, quj jbi permanxerunt et eis libravj ff. J Jun. — Die XXIIJ mensis decembris jtem, quando dominus potestas habuit nova quod prefatus Facinus erat in Agnali cum suis sociis prope Camburzanum, mixi ad dictum locum de nocte famulos x, et jbi steterunt diebus IIJ, quibus libravi pro quolibet et qualibet die grossos IIIJ valentes ff. v Jun., grossos XIJ. — Eo die jtem libravj tribus nunciis missis ad loca circumstantia de mandato prefati domini potestatis Bugelle causa eis notificandi quod dictus Facinus erat Agnalj, gross. VIIJ. — Die XXV decembris jtem libravj Martino Dorerio supradicto, de mandato supradicto, quj portabat literas Zambalerum pro novis existentibus in partibus jstis, et non fuit nisi prope montem de Colonna zey, quia non transire [potuit], ff. J Jan. — XXVJ decembris jtem libravj Anthonio Graille de Bugella, de mandato supradicto, quj stetit Camburzanum diebus XIJ, ad rationem grossorum v pro quolibet die, ff. IJ Jan., grossos XVJ. — Eo die jtem libravj Stephano Arme, Nebiono, Bartholomeo Camosino, Petro Rubio filio Passerelle et Stephano Auricule, qui steterunt in loco Gralie diebus IIIJ<sup>or</sup> pro quolibet, ad rationem grossorum IIIJ pro quolibet et qualibet die, de mandato supradicto, in summa florenorum IIJ Jan., grossorum XVJ. — Die primo Jan[uarii 1392] jtem libravj Martino Dorerio, qui portavit literas jllustris domine nostre et domino (*sic*) Capitanei, quia dicebatur quod dominus Jacobus de Verme, Borglus et Brandolinus debebant accedere ad partes nostras cum certa gencium comitiva, ff. IIJ Jan. — Die IIJ mensis Januarii jtem libravj Anthonio Bellano, Bartholomeo Caligario et Martino de Varalj ac Anthonio de Clarici, quj jverunt ad locum Mortiliani, quia dicebatur quod dictus Facinus debebat currere, et steterunt diebus IJ, ff. J Jan. — Ea die jtem libravj Bruglue et Uberto Gambero, quj jverunt Gralam et Polonum, quando Facinus Canis cucurrit Oclepum, grossos IIIJ. — Eo die domins potestas fecit unam cernitam de famulis IJ<sup>c</sup>, et libravj unj nuncio misso cum literis ad dominum potestatem Ypporrigie, quia domins Anthonius de Advocatis de Bena notificaverat quod quidam, quf equester transivit per dictum locum Bene, sibi dixit quod Facinus de Canibus debebat intrare Ypporrigiam cum comitiva sua, grossos VIJ. — Die XXJ mensis februarij dominus Bonifacius de Chaland misit literas domino potestati et michi quod sibi micteremus famulos quinquaginta, et ipsos jvj captum ad loca circumstantia, et eis dedi cenam et prandium, in quibus cena et prandio expendidi ff. IIIJ. Jun. — Jtem libravj Bartholomeo Bertholdano dicto Baranaglo, qui stetit in castro Gralie pro castellano cum uno famulo cum suprascriptis diebus XLVJ, ff. XIJ. — Jtem li-



bravj Bartholomeo de Ferris, quj stetit in castro Camburzanj cum uno famulo diebus XXXVII cum suprascriptis, ff. X.

Allocavit sibi quos de mandato dicte avie paterne Dominj tradidit et libravit Henrioto de Buroncio pro curandis et faciendis certis jnsidiis contra illos de Azelio de mense marcij Anni jnfrascripti [1392].

(*Ibidem*, *Conto Castell. Rivar.*, Rot. 1391-1392).

Libravit [Castellanus Ripparolij] cuidam misso apud Sanctum Georgium in terra marchionis Montisferrati pro espiando, quia marchio cum magna quantitate gencium ibidem erat [novembre 1391].

(*Ibidem*, *Conto Castellania Santhià*, Vol. 1381-1395).

Ad expensas factas pro nunciis et exploratoribus transmissis causa faciendj (*sic*) condiciones et facta jnimicorum, mictendo Papiam [et] Mediolanum, ad dominum Galeacium et ad dominum marchionem Montisferrati, ad quos... nuncios incessanter misit pro eo quia Facinus Canis se reduxerat cum gente sua in terris et territoriis dominorum predictorum et ubi reducebat predas captas super territorio jllustris Dominj nostri, et causa notificandj domino locumtenentj dominj nostri [1 dicembre 1391 — 1 aprile 1392].

Libravit Luquino de Bassignana cum quinque lanceis, quas jdem Girardus [de Fontana, capitaneus Sancte Agathe], penes se habuit et tenuit vigore litterarum jllustris principis domine nostre comitis Sabaudie, datarum Chamberiaci, die XXIX decembris, et quj servierunt in guerra exorta per illos de Azeljo et Facinum Canem cum gente sua, qui currebant territorium prefati dominj nostri et terras omnes, ubi ceperunt et jnterfecerunt nonnullos ex subditis prefati domini nostri, bestias in maxima quantitate, jn prima jnvasione [5 gennaio — 25 aprile 1392].

## LVII.

*Ordinato del Comune di Pinerolo* (20 dicembre 1391).

(*Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. III, fasc. III, f. 43 r.).

Super litteris missis pro parte jllustris dominj dominj Aymonis de Sabaudia, lectis in presenti consilio, qui mandat haberi exercitum generalem pro resistendo gentibus Facini Canis [20 dicembre 1391].

## LVIII.

*Conti riguardanti la spedizione di Burnono Guttuario e di Ramazotto di Mella*  
(23 giugno 1392).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1390-92)

Libravit Anthonio de Montegrando, qui portavit litteras domini Amedei principis Achaye... a Pynerolio..., qui mictitur ad partes Canapicii comitibus Sancti Martini, Vallispergie, Burgari, Maxinj, literas ipsius domini principis, quas mandabat pro facto exercitus contra Brunotum Gutuerij et Ramazotum de Mella, et qui Anthonius de Montegrando portavit literas castellano Lancei, dominis Altezanj, Burgari, Cocie (*sic*), Durventi, Altesanj superioris, Laynici, castellano Balangerij, dominis Jovaletj, Caselletarum, Fianj, et castellano Casellarum causa predicta.

Item libravit Johanni Miraneto, misso potestati Ypporigie, capitaneo Sancte Agathe, etc... pro facto custodie patrie Domini pro Burnodo Gutuerij et aliis gentibus armorum cassatis per dominum comitem Virtutum, ut scriperat dominus Philippus Simeonus [23 giugno 1392].

## LIX.

*Conto per le minaccie del marchese di Monferrato* (25 agosto 1392).

(*Ibidem*).

Item [libravit] Germano de Ginanis, nuncio, qui jvit Clavaxium ad sciendum secrete ubi erat dominus marchio Montisferrati et si parabat aut paratas habebat aliquas gentes armorum, quia de predictis in patria dubitabatur, et hoc fuit die XXV augusti [1392].

## LX.

*Lettera di Manfredo Fareto o Falletti, luogotenente del podestà di Bra, a Guglielmo Mazola, podestà di Sanfrè* (30 agosto 1392).

(*Arch. Com. di Bra, Ordin.*, Vol. III, f. 45 r.).

Amice carissime. Salutatione premissa. Cum alias vobis scripsimus quod relaxare et remittere deberetis boves Johannis Raynerij et Obertini Pignate de Racunixio cum eorum carris pene vos arestatos et captos super finibus nostris Brayde, iterate vos rogamus quatenus dictos boves cum carris et mercandis predictis Johanni et Obertino libere remittere et relaxare vellitis, prout teneretis (*sic*) et debetis. Insuper vobis placeat amonere et constringere Guillelmum de Rocha, districtualem vestrum, cum certis eorum (*sic*) socijs, ad Braydam veniendum, rendendum, fideiubendum et iuri parendum (*sic*) et excusandum cuidam inquisitori de malleficio contra eum formatam (*sic*), occasione arestationis et captionis dictorum bobum cum caris (*sic*); et hoc usque ad terciam diem proxime venturam; aliter, ellapso dicto termino, procederemus secundum formam iuris et capitulorum Brayde, negligentia ipsorum in aliquo non obstante. Has autem ad cautellam registrarj fecimus in actis curie nostre Brayde, de quarum presentatione vobis facta lactori presentium cum iuramento dabimus plenam fidem. Datum Brayde, die penultima augusti [1392].

## LXI.

*Risposta del Mazola al Falletti* (30 agosto 1392).

(*Ibidem*, f. 45 r. e v.).

Amice carissime. Salutatione premissa. Receptis literis vestris continetibus quod relaxare et remittere deberemus boves Johannis Raynerij et Obertinj Pignate, item cum eorum curis (*sic*) et alijs rebus captibus (*sic*) super finibus Brayde, quod non credimus, sed super fines nostras Sinfredi bene et iuste captos esse et fuisse, quapropter vobis respondemus quod aliquo relaxare non intendimus, nec etiam Guillelmum de Rocha nec socios mittere, nec ad veniendum consentire. Quapropter tenore presentium notificamus vobis quod amplius super predictis nobis non scribatis, cum sit quod super premissis et alijs in curia excelentissimi domini domini nostri et vestri ducis torniensis (*sic*) intendimus prosequi justitia mediante. Registratis presentibus ad cautellam. Datum Sinfredi, die XXX augusti [1392].

## LXII.

*Supplica dei signori di Sanfrè al governatore d'Asti* (tra 1 e 17 sett. 1392).

(*Ibidem*, ff. 31 v.-32 r.).

Magnifico et expectabili militi domino Francisco domino Casenatico ganbelanno (*sic*) regio, gubernatori civitatis Ast et districtus et Pedemontium capitaneo pro illustri principe et magnifico domino nostro domino Lodovico duce Aureliany, etc. domino, pro parte fidelium virorum de Rotarijs et de Ysnardis de Castello, condominorum locij Sinffredi, feudi domini nostri prefati, cum reverentia exponitur quod, cum de anno presenti et mense augusti proxime preterito, quidem (*sic*) de Raconixio cum paribus duobus bobum et curribus duobus honeratis zepulis (*sic; cipolle*) causa mercatione ducerentur et transitum facerent per posse dicti loci absque eo quod deductis zepulis eysdem dominis Sinffredi seu pedagerio ipsorum solverint pedagium, prout debebant, ymo ultra terminos limitatos et ordinatos pro dicto pedagio transiverint, et ob defectum predictum ipsos de Raconicio cum dictis bobus, curribus et zepulis arestare fecerint et finaliter occaxione predicta cum ipsos supradicti domini condemnarent, eosque et boves et curros detinerent; ecce ad eorum noticiam perveniebat quod per potestatem comunitatis loci Brayde contra illos de Sinffredo fraudenter (exceperunt) occaxione arestacionis supradicte processus fit et proceditur contra debitam rationem, exferentes dicti de Brayda quod locus, ubi dicti de Raconixio, boves, currus et zepule per dictos de Sinffredo arestati fuerunt, esse finis dicti loci Brayde, quod verum non est, ymo est de poderis et finibus dicti loci Sinffredi, et contrarium vero posset indicare et reperire, et pluries pro parte predictorum dominorum Sinffredi ipsos de Brayda per eorum literam requixiverunt ut si ipsi habeant aliquid ius in dicto loco, ipsum eorum ius coram Dominatione predicta ostendere velent, quod minime fecerunt, nec predictis dominis Sinffredi aliquod responsum dederunt. Quare Magnificentie et Dominationi iamdicte pro parte predictorum dominorum Sinffredi umiliter suplicatur quatenus, inspecto eo quod ipsi de Brayda nunquam in dicto loco, ubi arestati fuerunt dicti de Raconixio cum rebus predictis, colegerunt seu colegi fecerunt pedagium, ymo ipsi domini Sinffredi habere (*sic*) [et] colligi fecerunt, de vestra benignitate solita, ne dicte partes ad aliquod tempus acrius perveniant, dignum habeatis per literas vestras in mandatum dari dicto potestati, Comuni et hominibus Brayde ut a dictis processibus factis occaxione predicta, si quos fecerint, omnino dessistant, et si ipsi pretendunt in dicto loco aliquod ius habere, coram Dominationem vestram legitime compareant et jura eorum, si qua habent, mitant et producant ut in predictis facere prefuistis, prout postulat ordo et jus, prout benigne Dominationi vestre videtur expedire [*tra 1 e 17 settembre 1392*].

## LXIII.

*Ordinato del Comune di Bra contro quci di Sanfrè* (8 ottobre 1392).

(*Ibidem*, f. 16 r.).

Quod nulla persona, cuiusque conditionis existat, non audeat vel presumat ducere seu duci facere aliquas bestias bovinas in loco Brayde et super posse a loco Sinffredi ultra nec et ultra dictum locum Sinffredi aliquas bestias ducere sub pena amissione bestiarum [8 ottobre 1392].

## LXIV.

*Lettera del podestà di Bra a quello di Sanfrè (27 novembre 1392).*

(*Ibidem*, f. 28 v.).

Amice carissime. Salutatione premissa. Quia iam est quod inter dominos de Sinfredo, ex una parte, et potestatem et Comune Brayde, ex altera, extitit ordinatum, quod omne et totum id quod ablatum fuerit per Guillelmum de Rocha et certos socios certis merchatoribus de Alba et boveris de Racornixio super finibus et posse Brayde, deponeretur in manibus nobillium dominorum Yohannis Ysnardi et Jacobi Fareti, civium Ast, ad hoc ut in predictis finem poneretur, unde cum talia non sint supportanda propter dillationes et dapna que predicti merchatores et boverij huc usque suportaverunt, et quod quotidie implorando querelam recepimus, velimus predicta eisdem restitui facere. Jgitur placeat predictum Guglielmum et socios repertos culpabiles in predictis cogere ad predictam restitutionem, et hoc infra quartam diem proxime venientem; aliter, contra eundem Guillelmum et socios, secundum condepnatoriam contra ipsos occasione antedicta vel cum vestratibus precedentibus latam, procederemus. Datum Brayde, xxvij novembris [1392]. — Pilotus Faretus, civis Ast, Brayde potestas, nec non Sindaci et Comune dicti loci. — Potestati Sinfredi amico carissimo.

## LXV.

*Lettera di Amedeo principe di Acaia al Comune di Moncalieri (23 gennaio 1393).*

(*Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. XV, f. ins.*).

Princeps... Noviter relatu fidedigno percepimus maximam gencium armigerorum comitivam a partibus inferioribus ascendere, terram nostram offendere dispositam... Dat. Pynerolij, die xxiiij Januarij [1393].

## LXVI.

*Conti delle mosse delle compagnie di ventura nei primi mesi del 1393.*

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià, Vol. 1381-1395*).

Libravit [Capitaneus Sancte Agathe] Morello de Ronsico ad opus sciendj de Facino Canis et eius comitiva, quj veniebat ad partes marchionatus Montisferratj... [18-30 dicembre 1392].

Eidem ad opus sciendj de societate Ambrosij Paganj, quj erat in confinibus dominj ducis Mediolanj et dominj marchionis Montisferrati cum una magna gente armorum... [2-6 gennaio 1393].

Item Zoc de Sancta Agatha, nuncio transmisso ad locum Olcimianj occasione dicte societatis, que jlluc se mutaverat... [4 gennaio 1393].

Ad expensas Jacobi Ravene, unj ex sociis dicti [Pagani], quj ut amicus venit ad ipsum Girardum [De Fontana] cum tribus equis, et notificavit factum dicte societatis ipsi Girardo, vj ff. ducatos [6 gennaio 1393].

Libravit Chavano de Oliano, nuncio transmisso Vestignatum et Ypporrigiam dicta de causa et notificandi quod Facinus Canis erat in Casali... [10 *gennaio* 1393].

Libravit Lavarino, nuncio misso ad locum Casolis (*sic*), ubi erat Facinus, et ad locum Olcimianj, ubi erat una magna gens armorum; et stetit pluribus diebus interrogando quicquid poterat, ut referret potestati, vj ff. duc. [13 *gennaio* 1393].

Item unj nuncio qui secrete noctu venit ad ipsum dominum Girardum et nortificavit sibi sicut ipse Facinus Canis cum una gente venit in Locedium, ubi stetit una die et duabus noctibus, et post ea recedit retro, ij ff. duc.

Libravit die xxiiij Januarij anno predicto [1393] Morello nuncio, quj ivit Cosalem (*sic*) et Olcimianum et ad loca jbidem circumstantia quo venerat dominus Otto de Rusconibus, miles, cum una magna gente armorum; et stetit pluribus diebus mictendo nuncios ad ipsum Girardum, referendo que fiebant, vj ff. duc.

Libravit Zonolio de Ronsico, transmisso Tridinum, ubi dicebatur quod ipse dominus Otto venerat, j ff. ducatum [3 *febbraio* 1393].

Libravit die xix februarij [1393] unj nuncio amico ex sociis dicti dominj Ottonis, quia secrete cum quatuor venit ad ipsum Girardum et sibi reseravit totum negocium, vii flor. duc.

Libravit unj nuncio secreto et amico, quj venit de nocte ad ipsum dominum Girardum, nortificando sibi quod ipse dominus Otto erat in Tridino cum modica gente, j flor. duc.

Libravit alteri nuncio amico secreto, quj venit de nocte ab Olcinario (*sic*) ad ipsum dominum Capitaneum sibi referendo sicut ipsa gens armorum equitabat ad partes superiores, i flor. duc.

Libravit alteri nuncio amico secreto, quj venit de nocte nortificando sicut ipse dominus Otto cum gente sua erat in Locedio propinquo a Sancta Agatha una leuca cum dimidia; et semper secutus fuit jpsam gentem ab Olcimiano scarte, v ff. duc.

Libravit alteri nuncio amico secreto, quj venit de nocte notificando jpsi Girardo quod ipse dominus Otto cum gente sua erat in ayralibus et curtilibus Liburni extra ipsum locum, et postea die sequenti cucurrit ad vurngaliter (*sic*) dominj nostrj, ubi fecit magnum dampnum dominorum de Maxino, ij flor. duc.

(*Ibidem, Conto Castell. Biella, Rot. 1391-1396.*)

Libravit [Receptor computorum Bugelle] pluribus nunciis, qui jverunt ad dictas villas [territorii Bugelle] hora medie noctis ad notificandum eis quod dominus potestas [Bugelle] recepit literas quod dicte gentes debebant currere ad partes, quare deberent se restringere... [16 *marzo* 1393].

Libravit cuidam nuncio, quj ivit ad citandum gentes habiles ad portandum arma villarum suprascriptarum quatenus dicta die deberent comparere in loco Bugelle parati cum armis ad sequendum dictum dominum potestatem quo jre voluerit... [20 *aprile* 1393].

## LXVII.

*Lettera di Amedeo principe di Acaia al Comune di Moncalieri*

(5 *marzo* 1393).

(*Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. XV, f. 191 v.*),

Princeps... Nova certa habemus quod gentes armigere, equestres et pedestres, sunt in vicinis partibus presencialiter congregatae et ad offensam patrie et subditorum (prefati) dominj nostri [Sabaudie Comitiss] disposite et parate... Dat. Pynerolij, die v marcij [1393].

## LXVIII.

*Lettera del medesimo al Comune di Pinerolo* (14 giugno 1393).

(*Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. III, fasc. III, f. 128 v.).

Princeps Achaye... Cum de partibus Sabaudie venientes, hodie Pynerolium appulerimus, dispositi, Dei et subditorum nostrorum auxilio, super offensionibus illatis nostratibus providere, prout statui nostro congruit et honori, nostrum proposuimus habere exercitum generalem... Dat Pynerolij, die XIII Junij [1393].

## LXIX.

*Lettera del podestà di Villanova d'Asti al vicario ed ai rettori di Chieri*  
(6 luglio 1393).

(*Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXXII, f. ins.).

Amici et domini carissimi. Recomendacione premissa. Habe[mus prout] viditis et s[ent]itis quod Bertolinus de Verona capitaneus, cum gentibus suis, nunc est in Valfenaria cum circha equites CL et pedites circha LX, major pars de dicto loco Valisfenerie. Transierunt per confines Villenove, et per dictos de Villanova fuerunt cogniti, quia astulebant (*sic*) barleto (*sic*) laboratoribus dicte vile ac eciam ceperunt unum crastonum in confinibus dicte vile, quem aportabant, et vulneraverunt illum cuius erat, volendo dictum crastonum rescotere; pro qua de causa sine dubio dictus (*sic*) partiverunt de Valfenaria et se reduxerunt, et ibi sunt, quia premixerunt alicos (*sic*) de Butigleria cum bobus, quos ceperant, et dictos duxerant in dicto loco. Item dicti de Valfenaria dicunt quod diffidaverunt dominum Principem, etc. (*sic*). Alia nova non habemus, etc. (*sic*), nisi quod vos habeatis bonam custodiam et avisetis vestros. Et si qua parati. Data Villenove, die vj Julj, de note [1393].

## LXX.

*Lettera del Principe di Acaia al Comune d'Ivrea* (8 luglio 1393).

(*Arch. Com. d'Ivrea*, *Ordin.*, Vol. VII, f. 33 r.).

Amici carissimi. Salutatione premissa. Vidimus et audivimus que Reverendus in Christo pater dominus episcopus pergamensis nobis exposuit vestri parte; super quibus eidem nostre aperuimus voluntatis intentum, prout ipse vobis poterit latius reserare; cui credatis fiducialiter super ipsis. Et si qua possumus vobis grata, rescribatis. Dat. Pinerolij, die viij Jullij [1393].

## LXXI.

*Lettera del capitano di Piemonte al Castellano di Ciriè* (11 agosto 1393).

(*Arch. Cam. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1391-1396).

Item quedam alia littera eidem castellano [Ciriaci] directa per dictum dominum Capitaneum [Pedemontis], continencie quod, quia intencionis dicti domini capitanei erat eundi et possendi exercitum ante castrum Maxinj et

contra comites de Maxino rebelles dicti Dominj nostri Comitiss, idem dominus capitaneus requisivit dictum castellanum ex parte dicti Dominj nostri Comitiss, et eius parte rogavit quod incontinenti veniret erga dictum dominum Capitaneum una secum omnibus gentibus tam equitibus quam peditibus, dimittendo castrum et villam Ciriaci gentibus bene munitis (*sic*), que litera data est Yporrigia die XJ augusti [1393].

## LXXII.

*Lettera di Aimonetto Richard, capitano di Cherasco o di Bra, e di  
Pilloto Falletti, podestà di Bra, ai consignori di Sanfrè  
(15 dicembre 1393).*

(*Arch. Com. di Bra, Ordin.*, Vol. III, f. 76 v.).

Carissimi. Sciatis quod alias vobis scripsi quod gentes armigery (*sic*), quos vos reducit in Sinffredo offendunt hominibus Brayde, et quod super predictis procedimus etc. (*sic*). Putantes autem quod vos, tamquam fideles incliti domini nostri ducis aureliensis, deberetis unaa cum predictis receptatis astinere a prestando offensionem super territorio domini nostri et vestri ducis prelibati, tam amore, quam timore, debito et fidelitate vinculo (*sic*), quibus estis astricti; decepti sumus a proposito et intentione nostri, quia iterato, die hery, dum armigery aliqui ex predictis, quos receptatis, transsirent super fines Brayde, numero circa XXXIJ ex ipsis venerunt versus personam Oberti Amaroti, fidelis domini nostri predicti, in via publica cui dicitur Cavasaria, circa campum Sancti Anthonii et Iohannes Fizzorius (*sic*), insultum contra ipsum facientes, dicendo ei: « Dimite boves tuos. » Quo Oberto contradicente, predicti predones ipsum percusserunt cum lanceis duabus percussionebus, una cum pulso lance super pectum (*sic*), alia super humeris dicti Oberti, et per vim armatam ipsum Obertum derobaverunt duabus coperturijs duorum bobum suorum et una magna cultella valore fl. J. Quapropter vos in iure subditorum et ex debito fidelitatis, quo estis astricti domino nostro et vestro predicto, vos pro parte dicti domini nostri requirimus et nostra rogamus ut in tres dies proxime venturos prefatos armigeros et alios, de quibus alias vobis scripsimus, nobis remittatis in Brayda, recepturos iusticia (*sic*) de commissis. Quod si secus (*sic*) feceritis, et de receptatis et de inobedientia contra vos procedemus mediante iusticia et in predictis circa defensionem teritorii dicti domini nostri providebimus, prout honori ipsius videbimus convenire. Registratis presentibus ad cautellam, et quarum presentationis lactori presentium dabimus plenam fidem. Datum Brayde, die XV decembris MCCCXXXIIJ.

## LXXIII.

*Risposta di Giovannino, Antonio ed Antonio, consignori di Sanfrè,  
al Capitano di Cherasco e di Bra ed al podestà braidese  
(15 dicembre 1393).*

(*Ibidem*).

Spectabilis ac honorande domine etc.... Nos vestras literas recepimus, in quibus continetur vos alias nobis scripsisse sicut gentes armigerorum sese reducentes in loco nostro Sinffredi arcent et offendunt hominibus Brayde; unde in hijs vobis respondemus quod, salva vestra reverentia, (quod)

nunquam habuimus de talibus nuncium, salvo tamen de quodam rumore facto in Sinffredo loco nostro per Thebaldum Muxiglonem et Antonium Cavalom de Clarasco, de quo rumore procedimus bene et dilligenter contra dictum Thebaldum, et ipsum Thebaldum puniri jntendimus justicia mediante. Item contineretur etiam in dicta vestra litera quod hery proxime preterito certe gentes sese reducentes in Sinffredo, prout scribitis, insultum fecerunt verssus personam Oberti Amaroti de Brayda et eundem Obertum derobaverunt de copertis duabus bobum et cultella una magna; de quo vehementer (*sic*) dolemus, si sic est, et jntencio nostra est inquirere bene et dilligenter; et reperta veritate, faciemus restituere omne et totum quod fuerit derobatum dicto Oberto, et ipsos a loco Sinffredi separabimus, quia non possumus ipsos vobis mandare, quia sunt potenciores nobis. Insuper continetur in predicta vestra litera quod estis decepti de nobis tamquam fideles domini domini nostri ducis aurelianensis. In predictis vobis respondemus quod, salva reverentia vestra, (quod) nobis apponi aliqua deceptio [non potest] nixi legallitates, tamquam legalli et fideles jncliti domini domini nostri ducis aurelianensis; et si habemus aliquas gentes pene nos offendentibus (*sic*) jnemicis nostris, qui nobis magnas offensiones redundarent (*sic*), non debitis dolere, et potius gaudere. Valet, et si qua etc. Dat. Sinffredi, die XV decembris [1393].

## LXXIV.

*Conti dell'invasione di Facino Cane nel gennaio-marzo 1394.*

(*Arch. Cam. di Tor., Conto Castell. Avigl., Vol. 1392-1395*).

Libravit Anthonio de Rippayrolio, misso ad dominos comitem Virtutum et marchionem Montisferrati eo quod dominus Anthonius Balistracius (*sic*) et Facinus Canis dicebantur venire super terram dominj nostri comitis..... Vacavit a die IJ usque ad diem XIIJ januarij MCCCCLXXXIIJ.

Libravit... super bona custodia fienda eo quod Facinus Canis erat cum eius societate in aeris (*sic*) Rippe de Querio [28 *gennaio* 1394].

Libravit cuidam Armignaco, misso... Querium causa sciendj factum dicti Facini et eius societatis [1 *febbraio* 1394].

Libravit.... misso comiti Sabaudie Chamberiacum super notificacione curse facte in Ypporigia per Facinum de Canibus [1 *febbraio* 1394].

Libravit Petro Beltodano, qui jvit a loco Avilliane apud Mediolanum ad dominum comitem Virtutum pro relaxatione captivorum de Ypporegia, qui capti fuerant per gentes Facinj Canis [3-13 *marzo* 1394].

## LXXV.

*Lettera di Amedeo principe di Acaia al Comune di Moncalieri*

(24 *gennaio* 1394).

(*Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. XV, f. 296 v.*).

Princeps..... Nova certa habemus quod magna gencium armorum et pedum comitiva congregata est, disposita sine mora nostrum offendere territorium..... Dat. Pynayrolj, die XXIIJ Ianuarii [1394].



## LXXVI.

*Lettera del Vicario di Chieri al medesimo* (30 gennaio 1394).

(*Ibidem*, f. ins.).

Anthonium de Ponte vicarius Cherij etc. Noveritis quod gentes que erant in ayalibus Rippe se separaverunt isto mane et videntur tendere tam verssus Villamstellonis, Cambianj (*sic*), quam versus has partes. Quo intendunt caput facere, re vera ignoro..... Dat. Cherij, die XXX Januarii [1394].

## LXXVII.

*Lettera di Giovan Galeazzo Visconti a Bonifacio di Challant*

(24 marzo 1394).

(*Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. VII, f. ins.).

Egregio amico nostro carissimo domino Bonifacio de Chaland, marescalco Sabaudie. Egregie amice carissime. Ad literas vestras, datas Yporegie decimo octavo mensis instantis, respondemus quod novit Deus conflictum pridie datum civibus Yporigie nulli magis displicuisse quam nobis; et ita docuit hucusque experientia, et melius adhuc docebit in posterum. Pro relaxatione autem captivorum Maxini pluries non minus institimus quam pro redemptione proprii status nostri instare potuissemus, licet frustra. Allegant enim illorum detemptores ipsos ex bona guerra cepisse, et alias frivolas rationes; propter quod nichil ulterius utiliter posse operari videmus, nisi bannum dari facere illis ex dictis detentoribus qui subditi nostri sunt, tamquam inobedientibus et rebellibus nostris, eorum bona queque tolli et eis auferre facere ubicumque sint super territorio nostro; quod infalibiliter fieri faciemus. Datis Papie, die XXIIII marcij 1394. — Galeaz Vicecomes, Comes Virtutum, Mediolani etc. Imperialis vicarius generalis. — Pasquinus.

## LXXVIII.

*Lettera di Francesco de Chassenage, governatore di Asti pel duca d'Orleans, al Comune di Bra* (6 maggio 1394).

(*Arch. Com. di Bra, Ordin.*, Vol. III, f. 95 v.).

Franciscus dominus Cassenatici, canbellanus regius, gubernator Ast etc. pro jllustri principe et jnclito domino nostro domino Ludovico duce aurelianensi, Ast etc. domino. — Carissimi et fidelles. Certis de causis honorem et comodum dicti domini nostri concernentibus, vobis precipimus et mandamus ut die lune XVIIII mensis presentis May ad nos transmitatis medietatem hominum terre Brayde, balisteriorum in maiori quantitate quam repereri poteritis, et servientum aptorum et habillium cum armis et allis (*sic*) eys necessarijs pro nos associando, quos, dante Deo, precedentem disposuimus quindecim dies spacio nobiscum moraturos; et in hijs, in quantum dominj nostri honorem diligitis, non deficiatis, et in quantum ipsius et nostram jndignationem cupitis evitare. Data Ast, die vj may M<sup>o</sup> CCCLXXXIIII<sup>o</sup>. Et spacio quindecim dies nobiscum moraturos.

## LXXIX.

*Lettera di Amedeo principe di Acaia a' Comuni del suo Stato*  
(23 agosto 1394).

(Arch. Com. di Piner., Atti Cons., Vol. IV, fasc. I, f. 37 v.).

Princeps Achaye... Quom stipendiarij nostri tota die de solucionibus sibi fiendis de stipendiis suis sepissime nos requirant et infestent, qui tota tie discurrunt patriam nostram, subditos nostros derobando deffectu solucionum suarum, quod grave gerimus cordi nostro, et propter que volentes dapna subditorum nostrorum... evitare... Dat. Villefranche, die XXIIJ augusti [1394].

## LXXX.

*Lettera del medesimo al Comune di Chicri* (26 agosto 1394).

(Copia sincrona presso di me).

Amedeus de Sabaudia princeps Achaye etc. Dilectis fidelibus nostris vicario, rectoribus, consilio et comunitati loci nostri Cherij salutem et dilectionem. Cum hijs diebus apud Ast, nostris et illustris Fredelici Marchionis Saluciarum gentibus ibidem existentibus, treuge inter nos nostrosque [subdictos] et adherentes parte una, et dictum Marchionem Saluciarum, suosque subdictos et adherentes parte altera, firmate fuerunt et publicate, espacio quatuor annorum proximorum et continuorum, inchoandorum die veneris proxima, que erit vigesima octava huius mensis augusti, hora terciarum, durature, sic quod offensiones et dapna hinc inde omnino cessare debeant dicta treuga durante, et sub alijs capitulis, pactis et convencionibus in ipsa treuga appositis et inhiis; capropter vobis et vestrum singulis, prout ad eius officium pertinet et expectat, precipiendo mandamus, quatenus dictam treugam dicta die veneris proxima, predicta hora terciarum, in dicto loco Cherij publice in locys solitis faciatis publicari et proclamari, et quod omnes et singuli dictam treugam observare debeant effectualiter et tenere, et ab omnibus offensionibus et dapnis inferendis teritorio et subdictis dicti marchionis, subditorumque et adherencium suorum debeant se penitus abstinere durante tempore dicte treuge, et hoc sub pena heris et persone. Item et treugam noviter firmatam inter nos, subdictos et cumvalitores nostros, parte una, et dominos de Maxino, eorumque subdictos, convalitores et sequaces, parte altera, duraturam hinc ad festum Sancti Martinj proximj et a dicto festo usque ad unum annum immediate proxime sequentem, faciatis modo consimili et sub eadem pena proclamari et publicari. Quibus trehugijs sic puplicatis, presentes nostras literas cum publicatione dicte cride in actis curie dicti locy faciatis ad memoriam rey, eciam ad cautellam, registrari. Verum tamen, hijs non obstantibus, quoniam multe gentes extranee armorum et alie adhuc sunt in patria, que de facili possent subdictos nostros ledere, ordinetis taliter de bona custodia quod subdicti nostri aliququaliter non ledentur. Dat. Pnaylori (*sic*), die vigesima sexta mensis augusti. Anno Dominj Millesimo CCCLXXXX quarto. Per Dominum. Presentibus dominis Philipo domino Collegij, Philipo Symiomo, militibus; Johanne de Brayda, cancellario; Huueto et Huueto de Lucerna; Rebaldo de Ripalta; Guillelmo de Caluxio.

## LXXXI.

*Lettera di Giovanni di Champrovein, vicario di Chieri,  
ai signori di Valfenera (28 agosto 1394).*

*(Copia sincrona presso di me).*

Nobilibus viris dominis Vallisfenerie et mandamenti Johannes de Champroven vicarius Cherij pro jllustribus principibus dominis nostris Sabaudie Comite et Principis (*sic*) Achaye salutem. Tenore presencium vobis et cuilibet vestrum notificamus quod hodie, pulsatis et transsatis quindecim horis noctis et diei, literas recepissem (*sic*) ab Jllustri principe domino nostro principe Achaye supradicto, jnter cetera continentes quod hijs diebus, apud Ast sui et Jllustris Frederici Marchionis Saluciarum gentibus existentibus, treuge inter ipsum suosque adherentes, parte una, et dictum Marchionem Saluciarum, suosque subdictos et adherentes, parte altera, firmate fuerunt et publicate spacio quatuor annorum proximorum jnchoandorum die veneris hodierna, que est XXVIII presentis menssis augusti, hora terciarum, durante (*sic*), sic quod offensiones et dapna hinc inde omnino cessare debeant dicta treuga durante, precipiendo nobis in mandatum quatenus dictam treugam dicta die veneris, predicta hora terciarum, in loco Cherij publice in locys consuetis cridari et publicari faceremus, et quod omnes et singuli dictam treugam observare debeant efectualiter et tenere, et ab omnibus dampnis et offensionibus inferendis territorio et subdictis|s| dicti Marchionis, subdictorumque et adherencium suorum debeant se penitus abstinere durante tempore dicte treuge, et hoc sub pena heris et personis (*sic*). Quibus literis receptis, volentes, sicut convenit, mandata dicti jllustris principis domini nostri obedire, ipsa hora, qua ipsas literas recepimus, videlicet, supradictam ipsam cridam in locys consuetis Cherij fieri fecimus ne ipsi Marchioni et vobis eius subdictis sequacibusque (vos) nulla darent offensio (*sic*), tanquam volentes ipsius domini nostri principis mandata et ipsam treugam observare. Unde, cum ipsius domini Marchionis, et in dictis locis comorantibus, adherentes estis, et [contra] ipsam treugam venientes, translatis ipsis quindecim [h]oris diei et noctis, et hora terciarum, fines Cherij cucurrerunt, ubi predonice ceperunt unum equum quemdam hominem, duos boves et unum ex eis meis famulis, et quemdam alium percuxerunt, quem pro mortuo relinquerunt (*sic*), quos boves, equum, hominem et famulum in loco vestro Vallisfenerie et mandamenti tenent captos et captivatos; quocircha parte jllustris principis domini nostri supradicti vos requirimus, parteque nostra rogamus, ut statim vassis presentibus, aput Cherium ipsos boves, hominem, famulum et equum remittatis et sic et taliter vos habendo quod ipsa treuga observetur et quod ipse dominus noster, vel nos eius nomine, non habeamus materiam aliter procedendi in predictis. Registratis presentibus, de quarum presentacione vobis aut alteri vestrum facta latori earum cum juramento dabimus plenam fidem. Datum Cherj, sub sigillo nostro, dicta die veneris XXVIII<sup>o</sup> menssis augusti, elapsis horis viginti, Anno Domini Millesimo CCCLXXXIII<sup>o</sup>.

## LXXXII.

*Lettera dei signori di Valfenera al vicario di Chieri (29 agosto 1394).*

*(Copia sincrona presso di me).*

Nobili viro Johanni de Champroven, vicario Cherij etc., cumdomini de Valfeneria. Recepimus literas vestra multa continentes; unde vobis breviter respondemus quod antequam nobis noticia facta esset de treuga firmata

inter Illustrum dominum nostrum Marchionem Saluciarum, parte una, et Illustrum dominum principem Achaye, parte altera, quod armigeri nostri foras yverant, prout erant consueti, et cucurerunt Cherium, nichil scientes de treuga, licet bene cucurerunt ante terciam, quo treuga incipiebat, et hoc quod lucraverunt bene scitis quod per justam guerram lucratum est; et salva gratia vestra, nichil non habetis quod petere; habentes de certo quod treugam predictam observare integraliter intendimus. Datum Valfenerie, die XXVIII augusti [1394]. — Et ad avissum vestrum, carcerati vestri sunt reducti in Yssolabella.

## LXXXIII.

*Lettera di Mafeto de' signori di Montiglio, castellano di Pontestura, al Comune d'Ivrea* (5 settembre 1394).

(Arch. Com. d'Ivrea, Ordin., Vol. VIII, f. 75 r.).

Litere nundinarum Pontis Sture misse per castellanum dicti loci. — Egregijs viris dominis potestati et sapientibus, consilio et comuni Jporigie amicis carissimis. — Egregij amici carissimi. Ad nostras solitas et antiquas nundinas festi Sancti Michaelis proxime venturi, in loco Pontisturie more solito celebrandas, dierum XV ante ipsum festum et totidem post spacio duraturas, vos et vestrates amicablem invitamus, venientibus ad easdem ac stantibus et inde redeuntibus totis dictis temporibus nundinarum personis et rebus quibuscumque tutam et liberam fiduciam concedentes, contracambijs et represalijs ac debitis publicis et privatis nequaquam obstantibus, falsarijs, tamen, rebellibusque bampnitis Illustris domini nostri domini marchionis Montisferrati, furibus ac hominibus male conditionis et fame dumtaxat exceptis, quorum conversationem totaliter evitamus. Placent igitur has per terram vestram facere preconia voce publice divulgari et inde per vestras literas nos reddere cerciores (*sic*). Datis in Pontesture, die v septembris [1394]. — Mafietus ex dominis Montilij castelanus, Consilium et Comune Pontisture.

## LXXXIV.

*Tregua fra i Falletti di Pocapaglia e Racconigi e gl' Isnardi di Valfenera* (10 settembre 1394).

(Archiv. Com. di Raccon., Vol. CXLVI, n. 61).

† In nomine Dei. Anno Domini M<sup>o</sup>CCCLXXXIIIJ, Indictione secunda, die x<sup>o</sup> mensis septembris. Actum in culte (*l.*: curte) castri Valliffenere, presentibus Johanni de Pelero, Matheo Faeto notario et Anthonio de Tericulis, omnes (*sic*) de Valliffeneria, testibus ad hec vocatis et rogatis. Quorum et mei notarij infrascripti (*sic*) cunctis presens instrumentum inspecturis pateat manifeste quod nobiles viri Bernardus et Franciscus fratres de Faletis, condomini Pauchapalee, eorum propriis nominibus et nomine et vice Jacobi eorum fratris, ac vice et nomine filiorum Philippi et Saladinj Faleti condamn eorum fratris (*sic*), pro quibus solempniter de rato promiserunt et sese facturos et curaturos ita et taliter quod predicti Jacobus et dicti heredes Philippi et Saladinj condamn attendent et observabunt cum effectu omnia et singula (*ripetuto duc volte*) in presenti instrumento contenta (*sic*) sub pena et obligatione omnium suorum bonorum, ex una parte; et nobiles Villanus, Johannes, Copardus, Sismondinus et frater, Petrus et fratres, et Petrus, Marchus et frater de Ysnardis de Castello condomini Vallisfenerie, eorum propriis nominibus et nomine et vice alliorum dominorum dicti loci Vallis-

fenerie, pro quibus solempniter de rato promiserunt et sese facturos et iuratos ita et taliter quod predicti allj domini atendent et observabunt omnia et singula in presenti instrumento contenta sub pena et obligatione omnium suorum bonorum, ex altera parte; ab multis et diversis curssis et offensio-nibus, illactis inter dictas partes hinc et inde, ex tractatu nobillis viri Domini Rot[arii] fecerunt sibi ad invicem bonam et firmam treugam, hinc ad annos quatuor proxime venturos cum dimidio duraturam, promittentes se ad invicem, una pars altere et altera altere, ullo modo, vicio vel ingenio, pallam vel occulte, non offendere seu offendi facere, tractare vel ordinare in herijs vel personis ipsorum vel alicuius eorum, seu in aliquo locorum suorum, et specialiter ad locum Pauchepalee ac in et de locys Vallisfenere et Ysolabelle; que omnia suprascripta dicte partes promisserunt sibi ad invicem ac ad sancta Dey evangelia, tactis scripturis, juraverunt ac fidem eorum corporis in manibus mei notarij infrascripti dederunt atendere et observare et non contra facere et venire aliqua ratione, occaxione vel causa, de jure vel de facto, sub obligatione omnium suorum bonorum. Et de predictis dicti dominj Vallisfenere preceperunt mihi notario infrascripto fieri publicum instrumentum, refici, corrigi et emendari consilio jta et taliter quod sacramentum non deroget fidei corporis nec fide[s] corporis sacramento. Que Simondinus suprascriptus, suo nomine ac nomine et vice Bartelomei eius fratris, promisit de loco Vallisfenere tantum. — Et ego Nicoletus de Baudiserio publicus notarius imperiali auctoritate hijs omnibus interfui vocatus et rogatus, et sic scripssi. Signum meum in testimonio premisorum aposui consuetum.

## LXXXV.

*Lettera dei signori di Valfenera al Vicario ed al Comune di Chieri*

(12 settembre 1394).

(Copia sincrona presso di me).

Egregie domine et amice hon.<sup>de</sup>. Omnj recomendatione premissa. Cum pluries vobis requissivimus de expedicione hominum nostrorum, quos tenent Gribaudengi inlicite et sine jure, quibus semper a vobis habuimus bonam responsionem sine aliquod (*sic*) efectum (*sic*), sed nobis videtur quod Gribaudengi magnam potestatem in Cherio habere volunt; unde vos aptente rogamus et requirimus quod dictos homines nostros libere relaxari faciatis, aliter vero non habeatis pro malo si contra predictos de Gribaudengis et contra comunem (*sic*) Cherij providemus, prout juris ordo postulat et requirit. Registratis presentibus ad cautellam. Dat. Valliffenerie, die XIJ septembris MCCCCLXXXIIIJ. — Condomini Valliffenerie.

## LXXXVI.

*Lettera del Comune di Chieri ai signori di Valfenera* (14 settembre 1394).

(Copia sincrona presso di me).

Nobiles amici carissimi. Propter absenciam domini vicarij literam transmissam domino vicario per vos aperimus, et tenorem eius legimus et intelleximus. Verum, quod dominus vicarius ad manus suas et sibi hanc rem servavit, nichil respondere valeamus donec ipse vicarius redeat, qui incontinenti reversurus est. Tunc ipse dominus vicarius, ut speramus, taliter vobis respondebit de captivis, de quibus vos scribitis, quod bene poteritis contentari, ut juris ordo postulat et requirit. Data Cherij, die XIIIJ mensis septembris [1394]. — Locumtenens dominj vicarij Cherij.

## LXXXVII.

*Lettera di Enguerrando de Coucy, luogotenente generale del Duca d'Orleans, al Comune di Bra (12 novembre 1394).*

(*Arch. Com. di Bra, Ordin., Vol. I, f. 91 r.*).

Inguerrandus dominus de Conciaco, comes Suessionis ac locumtenens Illustris principis et domini nostri dominj ducis Aureli[an]ensis. — Carissimi et fideles. Quum spectabiles milites dominj Gubernator Ast et consanguineus noster dominus Inguerrandus de Conciaco, pro se et gentibus nostris armigeris cum ipsis existentibus in partibus in quibus eos mandavimus, indigent certis victuallibus, precipue spealta pro equis, quibus subvenire cupientes pro posse, vobis mandamus quatenus, vassis presentibus, ordinem detis quod in terra Brayde sacchos centum spealte coordinari faciatis pro precio competenti, ut parati sint si et quando dictus gubernator mitet pro ipsis, et similiter mullos et bestias perquiretis qui portent spealtam predictam, quum de precio spealte et vectura solvi jubemus prout fuerit rationis. Et in hijs nulathenus deficiatis. Datum Ast, die XIJ novembris MCCCLXXXIIIJ, Secunda Inditione.

## LXXXVIII.

*Quitanza di Giovannino Dudain, condottiero, a Pietro di Cantaleu, tesoriere d'Asti (18 novembre 1394).*

(*Arch. di St. di Tor., Paesi in gener., Prov., Asti, Mazzo XXXVIII.*)

Sachent tuit que ie Jehan Du Dain dit le françois, escuier, confesse auoir eu et receu de Pierre de Cantaleu, commis par Mons.<sup>r</sup> le duc d'Orléans à fere le paiement des gens d'armes, archers au (*sic*) autres gens de guerre par luy ordonnés estre à ses gaiges es parties d'Italie, compté la somme de treize cens vint deux florins petiz en prest et paiement des gaiges et estat de moy et de deux [cens] et onze autres hommes de guerre à cheval de ma compagnie, desserviz ou à desservir es presentes guerres dudit Mons.<sup>r</sup> le duc es dictes parties d'Italie ou ailleurs ou jl luy plaira en et soubz le gouvernement de Mons.<sup>r</sup> de Coucy, lieutenant dudit Mons.<sup>r</sup> le Duc, le dit Cantaleu et touz autres. Donné à Lantan, soubz mon scel en tesin de ce le XVII<sup>e</sup> iour de novembre, l'an MCCCIII<sup>xx</sup> et quatorze.

## LXXXIX.

*Lettera del Consiglio del principe di Acaia a tutti gli ufficiali dello Stato (24 marzo 1395).*

(*Arch. Com. di Chieri, Convoc., Vol. XXXIII, f. 6 bis.*)

Consilium illustris et magnifici domini nostri Amedei de Sabaudia principis Achaye, et Pinerolij residens, dilectis nostris universis et singulis officiarijs, nobilibus et vaxallis prefati domini nostri, ad quos presentes pervenerint, salutem et dilectionem. Quum die herina, que fuit XXIIJ mensis huius, certa quantitas Armagnacorum more predonico cucurerit fines et villam Faolarum, ubi cepperunt et possuerunt dictam villam ad saccumandum et multa alia delicta enormia comisserunt, que non intendimus jmpunita aliququaliter pertransire;

capropter vobis et cuilibet vestrum per presentes expresse precipimus et mandamus, et sub pena centum marcharum argenti, quatenus, vassis presentibus, quoscumque Armagniacos et alios de eorum comitiva, eorumque res et bona, quos, quas et que reperire poteritis super territorio prefati domini nostri personaliter et realiter capiatis, detineatis et arestetis, captos et arestatos teneatis, nec expediatis quovix (*sic*) modo sine nostri licencia vel mandato..... Dat. Pinayrolj, die XXIIJ marcij MCCCLXXXV.

## XC.

*Quitanza di Bartolomeo di Galles, cavallaro, al tesoriere d'Asti*  
(23 aprile 1395).

(*Arch. Com. di Tor., Paesi in gener., Prov., Asti, Mazzo XXXVIII*).

Noverint universi quod Bartholomeus de Gales, equitator jllustris domini nostri domini ducis aurelianensis, Ast etc. domini, confessus fuit se habuisse a Petro de Cantaleu, per dictum dominum nostrum ducem comisso super solutionibus gentibus armorum, archeriorum et balisteriorum etc. (*sic*) fiendis, pro viaggijs per eum factis prout jnfra. Primo jvit de Ast apud Papiam die XXIIJ Januarij proxime preteriti sequendo Jllustrem dominum dominum de Couciaco de mandato ipsius domini, qui recessit de Ast die XX predicti mensis Januarij pro eundo Papiam; stetit usque ad diem terciam presentis aprilis, jn quo spacio fecit infrascripta viagia, videlicet primo jvit a Papia die XXVIJ februarij proxime preteriti apud Florenciam de mandato prefati domini Couciaci et cum ipsius lictoris, et redijt in Papia die XVIIJ marcij proxime preteriti. Jtem jvit de Papia die XXVIIIJ predicti mensis marcij de mandato prefati domini de Couciaco verssus Venecias cum litteris prefati domini Couciaci directivis spectabili militi domino Francisco de Hospitali et Egregio legum doctori domino Geronimo de Balardis, et quia jdem equitator ipsos dominos Franciscum et Geronimum reperiit prope Veronam in jtinere redeuntes a Venecijs ad prefatum dominum Couciaci, cum eis retrocessit et se presentavit in Ast ad prefatum dominum de Couciaco die IJ<sup>a</sup> presentis mensis aprilis... Dat. Ast, die XXIIJ aprilis MCCCLXXXV.

## XCI.

*Ordinato del Maggior Consiglio del Comune di Chieri* (12 maggio 1395).

(*Arch. Com. di Chieri, Convoc., Vol. XXVIII, f. 14 r.*).

Super capcione Villestellonis jurisdictionis Cherij capte per nonnullos armigeros de Armagnachis, et super custodia terre Cherij et aliorum locorum jurisdictionis et mandamenti... placuit dicte Credencie, facto jnde solepniter partito per supradictum dominum locumtenentem [domini vicarii], et nemine discrepante, quod dominus Vicarius et domini Rectores populli, IIIJ guerre et sindici Comunis cum sapientibus, quos secum habere voluerint, habeant auctoritatem et bayliam ordinandi et providendi una vice et pluribus super facto custodie terre Cherij et locorum suorum tam diurne quam nocturne, et tam portarum quam bicocarum dicte terre, et quod possint et valeant una vice et pluribus mittere et scribere tam per literas, quam per ambaxiatores vel nuncios, prout eis videbitur expedire, Capitaneis gencium Armagnacorum et alijs eorum socijs, complicitibus et sequacibus, qui dictum locum Villestellonis ceperunt, quicquid eisdem dominis vicario et locumtenenti, rectoribus, sindicis et quatuor guerre pro honore et utilitate Comunis et hominum Cherij videbitur convenire, et quod dominus vicarius seu locumtenens et rectores populli

habeant plenum posse, bayliam et auctoritatem eligendi et mitendi duos ambaxiatores ad venerabilem Consilium prefati domini nostri principis et demum duos alios ad jllustres dominos nostros Comitem Sabaudie et Principem Achaye in Sabaudiam et alibi, ubi essent, ad notificandum et nunciandum eisdem capcionem et depredacionem ac invaxionem dicte ville, et alia dicenda et facienda circa predictis etc. [Die XIJ Madij 1395].

## XCII.

*Lettera di Amedeo principe di Acaia a' Comuni ed agli ufficiali del suo Stato*  
(25 luglio 1395).

(Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. XVI, f. ins.).

Princeps... Cupientes pro honore et comodo nostris et tocius patrie nostre finalem solucionem fieri Armegnacis pro resta suorum stipendiorum, sic quod pro habenda solucione non habeant super nostro territorio materiam commorandi et dampna plurima, prout sunt soliti, inferendi, super quibus aliis ambassatoribus patrie nostre nostram declaravimus voluntatem, quorum responsionem nundum (*sic*) habuimus, quam habere propossuimus die Jovis proxima; capropter (*sic*) vobis mandamus quatenus dicta die Jovis per ambassiatores vestros vestram claram intencionem et responsionem super premissis nobis mittatis, omni dillatione et excusatione reiecta; scientes quod dicta die Jovis finiunt stipendia Armagnacorum predictorum, et ipsa die lapsa, cassi erunt. Datum Pynerolij, die XXV Julij [1395].

## XCIII.

*Trattato fra Bonifacio de' Bonfanti, a nome di Bertolino da Verona, condottiero, ed il governo orleanese d'Asti* (27 luglio 1395).

(Arch. di St. di Tor., Paesi in gener., Prov., Asti., Mazzo XXXVIII).

In nomine Domini amen. Noverint universi quod cum nobiles Martinus et Georgius de Bergogninis, cives Ast, condomini castri Vadisecclesie districtus Ast, infra dictum castrum posuerunt et reduxerunt Bertholinum de Verona, capitaneum certarum gencium armigerarum, qui Bertholinus et socij sui guer-ram faciebant nobilibus de Gribaudis de Cherio, et subdictis jllustris principis et jncliti domini nostri domini ducis aurelianensis et vicinis et viatoribus mala et dampna quamplurima inferebant, quamobrem jllustris princeps dominus Jnguerramus dominus de Conciaco, Comes Suessionis ac locumtenens domini nostri ducis prefati exercitum contra dictum castrum poni fecerat, et pro sumptibus, laboribus et periculis evitandis idem dominus de Conciaco comiserit orethenus nobili viro Johanni Palido ut amicabilem et graciosam componat cum gentibus dicti Bertholinj infra dictum castrum existentibus de evacuando castrum predictum et tradendo in manibus ipsius Johannis Palidi nomine domini nostri domini ducis aurelianensis prefati; jipseque Johannes Palidus et nobilis Jalninus de Solario, potestas Villenove pro domino nostro prelibato amicabilem et graciosam composuerint cum nobili Bonifacio de Bonfantibus, nepoti et socio prefati Bertholinj de Verona, qui dictum castrum eidem nepote et socio suo tradiderat et comisserat custodiendum, de evacuando castrum predictum et evacuari faciendum per omnes socios dicti Bertholinj infra illud existentes et tradendo in manibus prefati domini nostri domini ducis aurelianensis pro et mediantibus tricenis et decem Yanuynis auri boni et iusti ponderis, quos, et plus, idem Bonifacius dicebat prefatum Bertholinum



dictis de Bergogninis mutuasse et pro castro predicto expendisse; [sic] fuit et est quod Anno Domini Millesimo tricesimo nonagesimo quinto, ndicione tercia, die XXVIJ mensis Julij, terciarum hora, in presencia mei notarii et testium infrascriptorum, continua numeracione interveniente, recepissee a Johanne Sicardi, notario et prefacti domini nostri domini ducis aurelianensis secretario, dante et solvente nomine dicti domini nostri domini ducis dictos tricentos et decem Januinos auri, de quibus se contentum tenuit et pagatum, et dictum dominum nostrum ducem, Johannem Sicardi et omnes quos tangit quitavit de eisdem cum pacto de aliquid ulterius non petendo; [pro] et mediantibus quibus tricentis et decem Januinis auri promixit et convenit idem Bonifacius per fidem sui corporis prefactis Johanni Palido et Johanni Sicardi tradere et expedire nomine dicti domini nostri domini ducis castrum predictum jncontinenti sicut ad illud applicabunt, et expellere et evacuare omnes et singulos socios dicti Bertolinj infra dictum castrum existentes; de quibus omnibus et singulis suprascriptis prefacti Johannes Palidus et Johannes Sicardi nomine dicti domini nostri sibi fieri pecierunt publicum jnstrumentum per me notarium infrascriptum; et fuerunt hec in Villanova, in apotheca Oberti pedagerij, presentibus ipso Oberto, prefacto Jalnino de Solario, Johanne Ricio et Francisco Franconis, testibus ad premissa vocatis et rogatis. Anno, Jndicione et die quibus supra, et hora quasi nona, suprascriptus Boniffacius de Bonfantibus, in exequcione et observancia promissionis per eum facte [dictis] Johanni Palido et Johanni Sicardi de eis tradendo et expediendo castrum predictum nomine dicti domini nostri ducis aurelianensis, jntravit primo receptum dicti castri, et deinde ipsum [castrum] illud tradidit dictis Johanni Palido et Johanni Sicardi, presentibus et recipientibus nomine dicti domini nostri ducis aurelianensis claves portarum ipsius castri eisdem manualiter [traditas]. Et hoc presente Georgio Bergognino et Egregio milite domino Amedeo de Miribello locumtenente domini Gubernatoris astensis, ac Jalnino de Solario potestate Villenove, fide dignis testibus ad premissa...

## XCIV.

*Conto di Antonio di Mongrando per la tregua di Masino (9 agosto 1395).*

(Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl., Vol. 1392-1395).

Libravit Anthonio de Montegrando... pro expensis... pretextu diffidacionis et guerre motarum dudum contra nos et subiectos nostros in partibus ultramontanis [*rispetto a Savoia*] per nonnullos rebelles nostros ex comitibus de Maxino. — Et sicut aliunde fuimus jnformati quod post dictas treugas jnitas magnum tempus pertransivit antequam per nos et jllustrem dominum Amedeum de Sabaudia principem Achaye, fidelem et amichum nostrum carissimum, dicte treuge ratificate fuissent; jtem pro eo quod gentes armorum dictorum rebellium nostrorum et comitis Virtutum steterunt per magnum tempus apud Maxinum et in locis circumvicinis post tempus dictarum treugarum et cum multis aliis gentibus destruxerunt rugiam seu bialeriam quamdam factam prope locum fidelium nostrorum de Carisio per homines fideles et subiectos nostros Sanctorum Agathe et Germanj, Carixij et aliorum plurium locorum nostrorum infra territorium nostrum, propter quod idem Capitaneus noster, eciam quia tunc suis gentibus armorum de stipendiis eorum non poterat facere solucionem vel assignacionem, magnam partem ipsarum gencium retinuit sub certis stipendijs, ut prius, per plures mensesultra treugas; post quas ad nos pro predictis et gentes Consilij nostri, pro parte predicti Capitanei nostri, venit idem Francisquius apud Miribellum, exponendo predicta cum multis aliis tangentibus patrie custodiam et statum, cui fuit responsum per gentes Consilij nostri et jniunctum quod jdem noster Capitaneus de dictis gentibus retineret et faceret pro nobis sicut sibj appareret... [9 agosto 1395].

## XCV.

*Lettera di Amedeo VIII di Savoia a' suoi Ricevitori dei conti*

(2 ottobre 1395).

(Arch. Cam. di Tor., Conto Castell. Ciriè, Rot. 1391-1396).

Amedeus comes Sabaudie, dilectis magistris et receptoribus computorum nostrorum salutem. Informati sufficienter, fide dignorum relatu precedente, quod dilectus fidelis scutiffer Johannes de Champvoynt, castellanus noster Ciriaci, pridem, seu de mense Julij lapso nuper, secrete sciens quod Armagnacenses, seu gentes Armagnie conversantes in partibus ultramontanis (*cioè in Piemonte, perchè la lettera è scritta dalla Savoia*), de facto ceperunt locum Wye situm infra territorium et fines loci nostri Rippe prope Querium, quem locum Wye per tres menses vel circa tenuerunt, et per nonnullos tractabatur quod ipsum locum traderent domino de Coucy, qui pro domino duce aurelianensi dictum locum Wye capere et retinere volebat et dare dictis Armagniacis certam florenorum summam, ab ipsis Armagniacis, laudabiliter et fideliter agens, jdem Johannes ad opus et vice nostri habere procuravit per modicum tempus antequam dictus dominus de Coucy locum ipsum habere proposuisset, quem locum statim ipse Johannes gentibus et victualibus statim munivit sufficienter pro nobis, et tenet garnitum gentibus et victualibus; tradiditque dictis Armagniacis pro predictis tercentos quadraginta ducatos, quos, certis ex causis nos ad hec moventibus, jn ipsius Johannis primo computo castellanie Ciriaci per magistris et receptores computorum nostrorum mandantes allocari volumus per presentes, jniungentes dicto Johanni quod ipsum locum Wye, sicut prudenter jncepit, custodiat diligenter. Nam de sumptibus, quos propter hec faciet, taliter providebimus ei quod debebit merito contentari. Datum Burgi in Breysia, die secunda mensis octobris Anno Dominj Millesimo ccc.<sup>mo</sup> nonagesimo quinto.

## XCVI.

*Lettera di Amedeo principe di Acaia al Comune d'Ivrea* (1 giugno 1396).

(Arch. Com. d'Ivrea, Ordin., Vol. VII, f. ins.).

Amicj carissimj. Quia marchio Montisferrati quamplurima et gravissima dampna nobis et patrie nostre jntulit, qua causa jntendimus insurgere in eundem totis viribus, ut expedit, vobis instanter deprecamur quatenus decem bonos balisterios sumptibus vestris nobis huc mittere velitis, in nostro servicio moraturos per duos menses, prout et quemadmodum velletis nos alias pro vobis facturos in omnibus vestris actibus toto posse. Altissimus vos conservet. Scriptum Pineyrolij, die prima junij [1396]. Scientes eciam quod dilecto nostro Francisco Chanete, latori presentium, jniunximus quedam vobis refferenda nostra parte; capropter ipsi credere velitis in dicendis tanquam nobis. — Princeps Achaye.

## XCVII.

*Supplica di Uberto, Francino ed altri Dalpozzo al duca di Milano*

(13 giugno 1396).

(Arch. Com. di Verc., Ordin., Vol. II, f. 25).

... Cum soli se inveniant in ipso loco Oclepi [superioris] in manutenendo et defendendo iurisdictionem illustris domini nostri [ducis Mediolani] et Communis Vercellarum, et propterea exinde eis subsecuta fuerint multa incomoda

dura et enormia in personis et eorum possessionibus, terris et rebus in tantum quod mortui fuerunt per adherentes domino Comiti Sabaudie unus patruus et unus filius dicti Uberti non multo tempore retroacto, ulteriusque eorum bestie derobate et possessiones cotidie occupantur et derobantur per modum quod non [erit] eis possibile amplius ibi stare nec habitare, nisi de vestri misericordia et benigna gratia succurratur eisdem, ut alias factum fuit... [13 giugno 1396].

## XCVIII.

*Conto di viaggi fatti da Giovanni di Champrovein, castellano di Ciriè, cogli ambasciatori del duca di Borgogna (31 maggio - 14 agosto 1396).*

(Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Ciriè, Rot. 1396-1399).

Sequuntur expense facte per Johannem de Champrovein locumtenentem dominj Ybleti de Challand, capitanei generalis Dominj nostri dominj Amedei Comitis Sabaudie Pedemontis, et dominj (*sic*) Millonis Gruat de Avilliana, legatorum a die ultima mensis may, qua die jvit apud Sanctam Agatam versus ambassatores dominj ducis Burgondie usque ad diem XVII mensis Junij, qua die regressus est in Ciriaco cum decem equis, quos ipse et dominus Millonus Gruat habebant Anno Dominj Millesimo trecentesimo nonagesimo sexto. Et primo dicta die ultima dicti mensis maij, qua die jbat apud Sanctam Agatam, expendidit in cena apud Ripparolium, videlicet XXI denarios grossorum. Item expendidit die prima Junij jbidem in prandio, qua die prandidit jbidem quia aqua de lort (*sic*. l.: de l'ore) erat tantum magna quod non poterat transire, XIII denarios grossorum. Item dicta die prima junij pontaneriis quj posuerunt navem super aquam predictam pro transiendo dictam aquam, quia non erat navis in dicta aqua, V denarios grossorum. Item dicta die prima Junij in cena apud Ypporrigiam et die secunda dicti mensis Junij in prandio jbidem IIJ florenos, X denarios grossorum parvi ponderis. Item die secunda dicti mensis in cena apud Sanctam Agatam XXIII denarios ob. gross. Item die tertia dicti mensis Junij per totam diem, IIJ flor., IIJ den. ob. gross. Item die quarta dicti mensis Junij jbidem per totam diem, qua die stetit jbi, IJ flor., XI den. gross. Item libravit jbidem cuidam messengerio quj portavit quasdam literas de dicta Sancta Agata apud Villam astensis (*sic*) ambassatoribus dominj ducis Burgondie, quj erant jbidem, IX den. ob. gross. Item libravit jbidem dicta die cuidam messengerio misso de dicta Sancta Agata apud Cherium quesitum clamas illorum Cherij, XI den. gross. Item die quinta dicti mensis Junij jbidem per totam diem, qua die stetit jbi, IIJ flor., IIJ den., J quartum grossi. Item die sexta dicti mensis Junij jbidem per totam diem, qua die stetit ibi, IIJ flor., IIIJ den. ob. gross. Item die septima, qua die stetit jbi, IIJ flor., IIIJ den. ob. gross. Item die octava... Item die nona... Item libravit dicta die [nona] Junij cuidam messengerio misso de Sancta Agata apud Moncalvum Consilio dominj marchionis Montisferrati pro quibusdam offensionibus factis super territorium dominj mei comitis Sabaudie, XIJ den. gross. Item die decima... XJ... XIJ... XIIJ... XIIIJ... XV... apud Sanctam Agatam... Item libravit dicta die [xv] cuidam messengerio quj jvit de Sancta Agata apud Chivas versus ambassatores dominj ducis Burgondie quj jbi venerant ad dominum marchionem Montisferrati. Item die XVJ dicti mensis Junij, qua die dictus locumtenens et dominus Millonus Gruat segregaverunt de Sancta Agata pro veniendo apud Ciriacum, expediderunt apud Ypporrigiam per totam diem, qua steterunt jbidem, IJ flor., X den. gross. Item die XVII dicti mensis Junij duobus famulis apud Castellamontem, qui nobis monstraverunt lo gas (*sic*) aque de lort (guado dell'Orco) pro eundo apud Cornyay, IIJ den. gross. Item dicta die XVII mensis Junij apud Cornyay in prandio, qua prandiderunt jbidem, XIX den. gross. Item cuidam messengerio misso de Ciriaco

apud Gassem domino marchioni Montisferrati pro habendo saluumconductum pro eundo locuturus secum pro facto quorundam captivorum de territorio dominj mei dominj Comitis Sabaudiae, IX ambruysinos.

(*Ibidem*, Rot. 1391-1396).

Die XXIIJ Junij... Anthonio de Thoma misso de Ciriaco apud Pinayrolium ad dominum Principem portando licteras missas de Papia per ambassiatores dominj ducis Burgundie...

Die XXVIIJ Junij... dicto lo Boczu de Sancta Agata, quj venit de dicto loco Sancte Agate apud Ciriacum portando licteras dictorum ambassiatorum...

Die IIIJ Jullij... Perino de Sancta Agata, quj venit de dicto loco Sancte Agate ad locum Ciriaci portando quasdam alias licteras dictorum ambassiatorum...

(*Ibidem*, Rot. 1396-1399).

Expense facte per Johannem de Champroven locumtenentem domini Capitanej Pedemontis et dominum Millonum Gruat de Avilliana cum decem equis et totidem personis a die sexta mensis Jullii, qua die segregavit de Ciriaco pro eundo apud Sanctam Agatam et ad partes Vercellarum pro negociis dominj nostri Comitis cum ambassatoribus illustris principis domini ducis Burgondie et ducis Mediolanij usque ad diem sextam augusti, quo reversi sunt in Ciriaco anno Dominj M° CCC° nonagesimo sexto. Et primo die VI... apud Ripparolium... Jtem die VII apud Ypporrigiam... Jtem die VII de sero... apud Sanctam Agatam... Jtem die VIII... VIIIJ... X... XJ... XIJ... Jtem libravit die XIIJ et XIIIJ dicti mensis Julij, quibus diebus fuit et stetit apud Vercellum cum ambassiatoribus predictis negociando jbidem... Jtem die XV... apud Sanctam Agatam... Jtem die XVJ apud Sanctam Agatam, qua die dedit prandium et cenam ambassiatoribus predictis... Jtem die XVIIJ apud Sanctam Agatam, qua die... (c. s.). Jtem libravit die XVIIJ, XVIIIJ et XX, quibus diebus steterunt apud Verceil cum ambeissiatoribus predictis, negociando ibidem... Jtem die XX post prandium... apud Sanctam Agatam... Jtem die XXJ... XXIJ... XXIIJ... apud Sanctam Agatam... Jtem die XXV apud Sanctam Agatam, qua die dedit prandium ambeysiatoribus predictis et ambassiatoribus dominj ducis Mediolanij... Jtem die XXVJ... XXVIJ... XXVIIJ... apud Sanctam Agatam... Jtem die XXVIIIJ... apud Sanctam Agatam, qua die dedit cenam ambassiatoribus predictis... Jtem die XXX... XXXJ... apud Sanctam Agatam... Jtem die J mensis augusti... apud Ypporrigiam... Jtem die IJ... apud Ripparolium.

(*Ibidem*, Rot. 1391-1396).

Die IX augusti... Perino de Sancta Agata, quj venit de dicto loco Sancte Agate apud Ciriacum missus ex parte ambassiatorum dicti dominj ducis Burgondie... Jtem die XVJ augusti...

Die XVIIJ augusti... Dicto lo boczu, quj venit de Sancta Agata portando pacta facta jnter dictos ambassiatores et dominum Milonum Gruatti, que pacta pertinent domino nostro Comiti et domino duci Mediolanensi...

Die XX augusti... Galeoto de Lanceo misso de Ciriaco apud Sanctam Agatam portando responsa domini Miloni Gruatti predictis ambassiatoribus...

Die XXIJ augusti... Landulpho de Lombarderio misso de Ciriaco apud Clavaxium ad dominum marchionem Montisferrati pro pluribus offensis factis super territorio domini nostri Comitis...

Die XIIIJ augusti... Alerono Provane misso de Ciriaco apud Clavaxium locutum domino marchioni Montisferrati pro pluribus negociis domini nostri comitis Sabaudie et factum eius tangentibus...

## XCIX.

*Racconto sincrono della resa di Mondovì al Principe (7-12 luglio 1396).*

(*Arch. Cam. di Tor., Conto Castell. Mond., Rot. 1396-1397*).

Et est sciendum quod dominus Princeps, per Theodorum marchionem Montisferrati superbiore diffidatus, associatus pluribus strenuis militibus et scutiferis Sabaudie Comitatus, quj suis propriis sumptibus, et sine stipendiis, amore puro, sibi circa quinque menses laudabiliter servierunt, etiam et certis Gasconis et Armagniacis stipendiariis suis, una cum eius adherentibus, nobilibus, popularibus et subditis, tanquam offensus, resistendo jn nomine Altissimi, sub sancta Cruce Alba, ad partes ultraesturianas, supra territoria domini marchionis, a Savilliano proficiscens, die (*in bianco*) circa solis ortum applicuit, suis vexillis reverberantibus in aeris, ante Morocium in batallia; quo debellato et submisso, ac eciam Margarita, jlla die, idem Princeps leonius, ut offensus, locum Sancti Blasij devoravit incendio hora tarda. Mane autem facta, molles quietes dedignatus, suorum progenitorum more, Villamnovam hic obsedit. Qua redacta sub terminis, castrum Vici sexta die forti Marte debellavit. Post hec, Montisregalis civitas, jam senciens omnes villas et castra vicina per Principem fore capta, cum vidit hunc Principem ad menia anelantem eniti, tacta potencia et audita clemencia, non parata resistere, vi armorum et timore patefecit suas portas Cruce Alba insignitas, et admisit hunc Principem jn dominum naturalem, proclamando ultra astras « Vivat, vivat Sabaudia! » [*luglio 1396*].

## C.

*Lettera di Amedeo principe di Acaia al Comune di Moncalieri*

(17 luglio 1396).

(*Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. XVI, f. 185 v.*).

Princeps... Cupientes, in quantum possimus, vos ab honeribus relaxare, disposuimus pro vestri maiore utilitate vos relaxare ab exercitu nostro generali esistenti in partibus civitatis nostre Montisregalis, ita tamen quod contribuatis ad custodiam bastite nostre contra castrum Oysaschi, quod vobis minus grave erit... Dat. in exercitu nostro Montisregalis, die XVIIJ Jullij [1396].

## CI.

*Lettera del medesimo a tutti i Comuni del suo Stato (19 luglio 1396).*

(*Ibidem, f. ins.; Arch. Com. di Tor., Ordin., Vol. XXXVII, f. 73 v.*).

Princeps... Veridico relatu percepimus quod Marchio Montisferrati cum magna equitum et peditum comitiva est in loco prope Alex in territorio nostro Bennarum, quem... proponimus manu armata viriliter debellare... Dat. Foxanj, die XVIIIJ mensis Jullij [1396].

## CII.

*Lettera di Caterina di Ginevra, principessa di Acaia,  
al Comune di Moncalieri (4 ottobre 1396).*

(*Arch. Com. di Monc., Ordin..* Vol. XVI, f. 197 v.).

Principissa Achaye... Per literas Dominj nostri hodie nobis poretas (*sic*) percepimus quod Marchio Montisferrati et certi jnimici ipsius dominj nostri debent regredi per partes Pedemontium et facere unam magnam curssam per totam patriam prefati dominj nostri, et quicquid poterint concremare... Dat. Pynerolij, die IIIJ octobris [1396].

## CIII.

*Conto di negoziati di Giovanni di Champrovein (1-8 novembre 1396).*

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Ciriè, Rot.* 1396-1399).

Expense facte per dnum Johannem de Champroven... eundo a... loco Ciriaci Vercellum domino Rolando de Summo, commissario domini ducis Mediolanij, pro faciendo trehugas jnter prefatum Dominum nostrum et dominos de Maxino, et pro eundo Bugellam et ad alia loca dominj nostri pro faciendo debanire omnes illos de terra dominj ducis Mediolanij quj erant banniti de terra prefati Dominj nostri et similiter pro faciendo debanire omnes illos de terra prefati Dominj nostri quj erant banniti de terra dominj ducis Mediolanij; item et pro ponendo ad manum dominj nostri Sabaudie comitis villam et castrum Chaveranij, quj se rebelaverant contra dominum episcopum Ypporrigie, dominum ipsorum, et ceperant castrum Chaveranij et garniverant gentibus, et stetit a die prima dicti mensis [novembris 1396] usque ad diem XIIIJ dicti mensis novembris cum octo equis et totidem personis.

## CIV.

*Conto di arresto e supplizio di traditori di Margarita presso Mondovì  
(5-18 novembre 1396).*

(*Ibidem, Conto Castell. Mond., Rot.* 1396-1397).

Die v novembris [1396]... pro expensis factis causa eundi ad villam Margarite quando aliquj proditores dicte ville ipsam prodebant marchioni Montisferrati, et ea de causa idem clavarius [Montisregalis] jvit ad dictam villam cum famullis LX, vel Manuel (*sic*) de Requivello cum XL, et XX de dicta civitate, et certi alij equites...

Libravit... die XVIIJ novembris... Anthonio Perucha, magistro manerie, pro quodam magno artificio ad decapitandum proditores...

Libravit... die XVIIJ novembris... magistro Girardo Ferrario pro una magna maneria ad dictum artificio ponenda... Eadem die Florentino carnacero, quj incissit capita dictorum trium predictorum et rebellium...

## CV.

*Soldo di Giovannino Dudain, detto « il francese », condottiero*  
(9 novembre 1396).

(*Ibidem, Conto Tes. Princ. di Ac., Rot. 1390-1399*).

Libravit die IX novembris Anno Dominj Millesimo CCCLXXXVJ, de mandato Dominj, Johannino Francisco, capitaneo Armignacorum tunc esistenti ad gagia Domini, in exhonerationem suorum stipendiorum, qui Johanninus cum sua comitiva venit ad exercitum Domini existentem contra castrum Osaschi, qui tunc detinebatur per marchionem Montisferrati... L flor. p. p.

## CVI.

*Lettera di Amedeo principe di Acaia al Comune di Moncalieri*  
(17 novembre 1396).

(*Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. XVI, f. ins.*).

Princeps Achaye... Quum venimus ad pacta cum existentibus in castro Hoysaschi quod die mercurii proxima in solis ortu nobis redere teneantur castrum Hoysaschi, nisi interim marchio Montisferrati, vel dominus Guillelmus eius frater, personaliter succurret dictum castrum; et quia intendimus ipsum marchionem vel dominum Guillelmum, si venerint, debellare et necnon (*sic*) exponere personam, et super hoc nostrum efforcium totum facere volumus... Dat. in exercitu nostro ante castrum Hoysaschi, die XVIIJ novembris [1396].

## CVII.

*Supplizio di Raimondino Dollion in Chieri* (tra 1396 e 1399).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Chieri, Rot. 1396-1399*).

... Raimundino Dollion... cui propter quodam verba male per eum dicta contra dominum nostrum Sabaudie et dominum Principem Achaye fuit scisa per medium lingua, et nudus per dictum locum Querij verberando a patria Domini perpetuo fustigatus... [tra 1396 e 1399].

## CVIII.

*Lettera di Teodoro II marchese di Monferrato al Comune di Chivasso*  
(4 gennaio 1397).

(*Arch. Com. di Chiv., Refor.m., Vol. I, f. 50 v.*).

Marchio Montisferrati. — Fideles carissimi. Pro certis causis respicientibus statum et conservationem patrie, mandamus vobis omnibus et singulis infrascriptis quatenus die mercurii proxime ventura, que erit decima dies mensis presentis Januarij, mittere debeatis in Montecalvo ambaxatores duos de quolibet loco infrascripto, informatos a vobis et cum plena baylia providendi super statu et preservatione patrie et omnium fidelium nostrorum. Et in hoc non sit falla, in quantum amatis honorem nostrum. Dat. Clavaxij, die IIIJ.<sup>to</sup> Januarij MCCCCLXXXVIIJ.

## CIX.

*Lettera del medesimo al medesimo* (12 gennaio 1397).

(*Ibidem*, f. 51 v.).

Marchio Montisferrati... In generali Parlamento hic in Montecalvo congregato et convocato die XJ mensis presentis Januarij fuit solempniter ordinatum et conclusum quod in subsidium presentis nostre guerre nobis subveniatur de florenis XXX millia pro sex mensibus proxime venturis, inchoandis in calendis mensis presentis Januarij, pro tribus terminibus, videlicet pro tertia parte infra medium mense[m] february proxime venturum, pro alia tertia parte per totum mensem aprillis, et pro alia et ultima tertia parte per totum mensem Junij proxime subsequentis; de qua vero summa florenorum  $\frac{xxx}{m}$  contingunt cuilibet vestrum quantitates vestrum cuilibet inferius descriptis... Dat. in Montecalvo, die XIJ mensis Januarij MCCCLXXXVIIJ<sup>o</sup>.

## CX.

*Lettera del medesimo al medesimo* (3 febbraio 1397).

(*Ibidem*, f. 56 r.).

Marchio Montisferrati... Complacuistis nobis valde de bona affectione quam monstrastis in concedendo hodie illos florenos CC, de quibus vobis dixit Johannes de Robella... Dat. in castris nostris apud Gaxinum, die IIJ february [1397].

## CXI.

*Missione di Gabriele Solaro a Gassino* (14 febbraio 1397).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. Princ. Ac.*, Vol. 1390-1399).

Jtem die XIIIJ february [1397] aplicuit Gabriel de Solaro in Montechalero, qui Gabriel equitaverat tota nocte et partiverat de Domino de Savillano, qui eum miserat ad me [thesaurarium] cum litteris Domini pro jre visitatum taglatas Gassini, et cum eo duxit pro ire secum IIIJ.<sup>or</sup> Armignacos de illis Santine, et illa die accessit Jacomellus de Gaxino...

## CXII.

*Lettera di Guglielmo di Monferrato al Comune di Chivasso*

(20 febbraio 1397).

(*Arch. Com. di Chiv., Reform.*, Vol. I, f. 55 r.).

Guillelmus Montisferrati... Quatenus continue tenere et manutenere debeat in Paudò, apud galliones, duas naves furnitas cum navarolijs opportunis, vestris sumptibus et expensis, et facere contemptos (*sic*) illos vestros navarollos... Dat. in castris nostris apud Gaxinum, die XX february MCCCLXXXVIIJ<sup>o</sup>.



## CXIII.

*Lettera del medesimo al medesimo (12 marzo 1397).*

(*Ibidem*, f. 63 r.).

Guillelmus Montisferrati... Disposuimus fiendum facere unum aliud trachuchum contra locum Gaxini... Dat. in castris nostris apud Gaxinum, die XIJ marcij MCCCLXXXVIIJ<sup>o</sup>.

## CXIV.

*La « Compagnia » di Giovannino Dudain nel marzo 1397.*

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. Princ. Ac., Rot. 1390-1399*).

Libravit die XV marcij anno Domini M<sup>o</sup>cclxxxvij infrascriptis stipendiarijs infrascriptis (*sic*) de societate JohaninJ Francesij, capitanei, tunc esistenti in castro Santine, in deducionem suorum stipendiorum, que habere debebant ad [causam] missorum ad Dominum apud Foxanum, qui equitare volebat et equitavit verssus Montemregalem, capiendo pro singulo equo tres florenos. Et primo valetio conestabilis pro duobus equis, Fontanello pro duobus equis, Tibauda Dubois pro tribus equis, fratri Benedicto pro duobus equis, Jacquetto de la Valle pro uno equo, Menando pro tribus equis, Bordato de Bozatis pro equis quatuor, Pietro Johanni de l'ardit pro tribus equis, Bernardono de Trent pro uno equo, Martingono pro uno equo, Johanni de Cossangues pro uno equo, Catigla vel Petro de Duberio pro uno equo, Petro de Trisachis pro duobus equis, Canella pro duobus equis, Petro lo fol pro duobus equis, Cagloto pro duobus equis, Bordo famulo Vidoni pro uno equo, Naysores pro duobus equis, lo bastardo de Savoya pro uno equo, Guioto Largerio pro uno equo, Bernardono de Lantes pro duobus equis, Johanni de Fontanes pro uno equo, Sansoneto valetio Odeti de Villario pro uno equo, Guillelmo valetio de la Bara pro uno equo, valetio Burdi de Feraboch pro uno equo, Johanono socio de Zamoro pro duobus equis, Jayme clerico JohaninJ Francexij et eius mulieri pro equis duobus... florenos CXLJ parvi ponderis.

## CXV.

*Soldo della « Compagnia » di Andrea di Avigliana (16 marzo 1397).*

(*Ibidem*).

Libravit die XVJ marcij anno predicto [MCCCLXXXVIIJ<sup>o</sup>] Andree de Avigliana pro se et certis alijs socijs gentibus armorum habentes circa XXXIIIIJ equos qui venerunt de Ast a domino comite Sancti Pauli, cum eius comitiva venerant deverssus ultramontes, et qui fuerunt in Ast per ipsum dominum Comitem cassati fuerunt (*sic*) et per ipsum dominum Philippum [Simeom, thesaurarium principis Achaye] missi fuerunt ad Dominum apud Foxanum...

## CXVI.

*Condanna e remissione di Andrea Dadea, di Mondovì (20 marzo 1397).*

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Mond., Rot. 1396-1397*).

Recepit [Clavarius Montisregalis] a Andream (*sic*) Dadea (*sic*) de plano Caraxonj, condempnata in libris ducentis, quia dixit maliciosse quod maledictus esset princeps Achaye et illi qui duxerunt ipsum in civitatem Montisregalis et quj eius segnoriam diligunt; quictata pro tanto per Dominum, per eius literas datas in Montereuali, die XX marcij anno Dominj M<sup>o</sup>.CCC<sup>o</sup> nonagesimo septimo, quas reddit, XXV libras.

## CXVII.

*Sentenza contro i traditori di Mondovì (24 marzo 1397).*

(*Ibidem, l. c.*).

Item [Clavarius Montisregalis] reddit computum quod recepit de et super bonis mobilibus et jmmobilibus, que dudum fuerant jnfranominatorum rebellium et proditorum Dominj, Domino sentencialiter adjudicatorum ipsa causa, ut patet ex forma sentencie contra ipsos lacte (*sic*) in duabus particullis, prout fuerunt proditores et rebelles reperti, cuius sentencie tenor sequitur in hac (*sic*) verba:

Anthonium Bertonum, Georgium Bertonum, Doglinum Doglum, Paganum Carinianum, Oddinum Carinianum, Catalanum Tricollum, Paulinum Niellam, Conradum Paganum de Rochabaudorum, Jacobum filium Lazarj Carinianj, Francischum, Leonardum et Jacobum de Morocio, Vianinum de Vitalj, Martinum de Morocio, magistrum Johannem Ferrarium filium Georgij, Marquianum de Gullielma filium Bartholomej, Oddinum Pichum, Johannem et Nicolinum fratres filios Anthonij Pichi de Vico, Petrum Paglerium, Jacobinum Caudererium, Nicolaum Cignam, Johannem Dunixium, Martinum Tricollum, Jacobum Malacarnj, Ludovicum Cauderarium filium Franceschinj, Marchum de Goxolango, Ansermum Carinianum quondam Galvagnj, Anthonium eius fratrem, Sandrium Mulazanum, Obertum Mulazanum, Varnerium Mulazanum, Petrum Aymarum de Vico, Jacobum et Maurixium eius filios, Petrum Motonum filium Oberti, Xpistoforum Tricollum, Anthonium Doglonum fratrem Doglinj, Jacobum Fierdj, Lazarum Carinianum, Anthonium Cantatorem, Anthonium de Vitalj et Georgium Guignonum, contra quos processum fuit per nos et nostram curiam per formam inquisicionis contra eos formatam jn eo, de eo et super eo quod, locis et temporibus in dicta jnquisicione contentis, prenominati proditores superius jntitulati, sibi ad jnvicem ad jnfrascriptam prodicionem et tractatum perficiendum ascencientes (*sic*) et sibi vicissim auxilium, consilium et favorem prestantes, scienter et doloxe, tractate et apensate, animo deliberato, spiritu diabolico jnstigati, Deum pre hocullis (*sic*), non habentes, sed pocius umanj (*sic*) generis jnimum, ordinaverunt et deliberaverunt prodere presentem civitatem Montisregalis et eam auferre a justo et vero dominio jllustris et magnifici dominj nostri domini Amedey de Sabaudia principis Achaye et eciam cui ipsi omnes proditores fecerant fidelitatem et fidelitatis juramentum prestiterant per manus officialium ipsius dominj principis, et eam dare et subiugare proditorie, et contra ipsius fidelitatis juramenta, dominio dominj marchionis Montisferrati, hoc modo, videlicet, quia ipsi prenominati proditores unaa cum Georgio Cauderario et Petro Boueto alias Payrona proditoribus, eorum socijs, pridie, premissa ocaxionis (*sic*) causa

decapitatis, ordinaverunt deliberato animo mitere fratrem Lozonum de Poliss, ordinis sancti Francisci, de Montereale, ad faciendum venire ipsum marchionem Montisferrati ad presentem civitatem cum toto suo esorcio, dicendo quod homines huius civitatis erant male contenti et quod multi optabant ipsius marchionis adventum et eius dominium; etiam quod sibi, cum hic esset, darent introitum porte Vaschi hoc modo, quia, cum esset in Burgato, clamarent: « Vivat populus et bonus status! » in tantum quod ad hunc clamorem curerent omnes cives, et isto medio ipsi proditores munirent ipsam portam Vaschi et ipsius introitum darent ipsi marchioni et eius gentibus, ex eo quia facilius per ipsam portam venire possent ad muniendum plateam; et ex adverso dictus Marchio ipsis proditoribus promittebat quod parceret omnibus civibus dicte Civitatis, quos eligerent ipsi proditores, excepto Facieto Biglono, et quod eis observaret eorum antiqua pacta; quibus promissionibus factis, et vento dicto Marchione cum gentibus suis, ecce quod predicti proditores, eorum pravam intentionem exequi cupientes, cum ipse Marchio fuit in Burgato, accesserunt, videlicet [aliqui] ex eis, ad portam Vaschi causa clamandi et rumorem faciendi et ipsam portam muniendi et ordinem dandi cum ipso Marchione, sed non potuerunt ipsam portam munire, quia iam erat munita gentibus prelibati domini nostri principis, nec ausi fuerunt clamare, quia viderunt civitatem et burgos bene munitos bonis gentibus armigeris, peditibus et equitibus, in magna quantitate; et quod deterius est, volentes ipsi proditores quosdam bonos et legales viros eorum prodicionibus asociare, si potuissent, scripserunt a se ipsis literas falsas et ficticias aliquibus fidelibus prelibati domini nostri Principis civibus huius civitatis, et eis pro parte dicti Marchionis ambaxiatas facere procurabant, si ipsas literas recipere et ipsas ambaxiatas audire voluissent, quod tamen noluerunt, sed statim curie et officialibus prelibati domini nostri Principis et dicte civitatis Montisregalis notificaverunt; cuius occasionis dictus tractatus et prava intentio prenominatorum proditorum fuit descuberta, nec per ipsos stetit quin ipsi proditores eorum pravam intentionem produxerint ad effectum; quos proditores superius nominatos citare fecimus, quod comparere deberent coram nobis ad se defendendum et excusandum ab ea et contentis in ea, et semper mandata nostra neglexerunt penitus incontentum (*sic*) et comparere recusaverunt et contumaces fuerunt et in dicta contumacia perseveraverunt, pro qua contumacia habentur pro confessis vigore capitullorum jamdicte civitatis, prout hec et alia in actis nostre curie evidenter apparent; idcirco Nos Anthוניus de Bollerijs vicarius antedictus, sedentes pro tribunali, ut supra, secuti formam juris, capitullorum et ordinamentorum dicte civitatis, ac etiam omni modo, jure, via et forma quibus melius possumus et debemus, predictos proditores superius nominatos, quod, si quo tempore venerint in forciam nostram vel comunis et curie Montisregalis, conducantur ipsi et quilibet eorum ad locum justicie consuetum et ibi eis et quilibet (*sic*) eorum caput ab spatulis amputetur, ita quod a corpore separetur, et penitus moriantur, et eorum et cuiuslibet eorum bona publicamus et publicata esse ad cameram illustri et magnifici domini nostri domini Amedei de Sabaudia, Achaye principis, etc. in hijs scriptis, sedentes ut supra, sentencialiter condemnamus.

Et primo de bonis mobilibus qui dudum fuerunt Doglini Dogli proditoris superius nominati Domino adjudicatis et exheretis, ut supra, videlicet cusinetum unum plume modici valoris, bancham unum (*sic*), tabulam unum (*sic*), cavalem unam infra venditam et cuius precium infra computatur, archetum unum pastereziam modici valoris, layteriam unam cum amezali, banchale unum venditum prout infra, de cuius precio computat infra, materacium unum lane tale quale. Et de alijs bonis mobilibus, que dudum fuerunt dicti proditoris, non computat, quia nichil recepit, sed fuerunt per Malacara Georgium, eius socium, et plures alios equites et pedites per viam sachamanandi distracta et derobata, ut suo asserit [clavarius] juramento... [24 marzo 1397].

## CXVIII.

*Lettera di Guglielmo di Monferrato al Comune di Chivasso*  
(giugno 1397).

(*Arch. Com. di Chiv., Reform., Vol. I, f. 69 v.*).

Guillelmus Montisferrati... Intelleximus de certo quod Princeps facit in Montecalerium amassum suum tam equestrum quam pedestrum (*sic*) causa veniendi in auxilium Gaxini. Capropter mitatis servientes... et ultra hoc habeatis oculos si in istis partibus videretis tempore noctis insignia dupla et de die insignia fumi: quod si fieret, unusquisque veniat qui nobis in necessitatibus et casibus voluptatem habeat serviendi. Dat. in castris nostris apud Gaxinum [*giugno* 1397].

## CXIX.

*Lettera di Amedeo principe di Acaia a' Comuni del suo Stato*  
(11 settembre 1397).

(*Arch. Com. di Piner., Atti Cons., Vol. IV, fasc. II, f. 16 r*; *Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. XVI, f. 274 v.*).

Princeps Achaye... Cum gentes Johannis Francessij ceperint novissime et indebite domino fortalicia territorj Cherij contra honorem jllustris et magnifici dominj nostrj Sabaudie comitis atque nostrum, que reddere diffugiunt et recusant; super quibus pro honore ipsius dominj nostri comitis atque nostro providere volentes, ordinavimus ipsos obsidere et debellare, sic quod dicta fortalicia infalibiliter habeamus. Quapropter etc... Dat. Montiscalerij, die xj septembris [1397].

## CXX.

*Pensione di Josserando Frepper, Ricevitore generale di Borgogna*  
(19 ottobre 1397).

(*Arch. Cam. di Tor., Conto Tes. gen. Sav., Vol. XLIII*).

Allocantur sibi quos pro Domino eiusque nomine et mandato solvit, tradidit realiter et libravit Jocerando Frepperij, receptori generali Burgundie, dono sibj per Dominum semel gracie facto, suis actentis gratis serviciis per ipsum Domino factis, laboribus, sumptibus, missis et expensis per ipsum Jocerandum sustentis et supportatis et que de die in diem sustinet et supportat eundo hinc inde, tam in Franciam, quam alibi, occasione persecutionis et tractatus per ipsum Jocerandum incepti, tam erga jllustrem dominum ducem Bicturi, quam dominum comitem Armagniaci, pro rehabendo certo precio terram domini Fucigniaci, quam nunc tenet jllustris domina domina Bona de Bicturio, Armagniaci comitissa, genitrix Dominj, ratione sui dotalicij sibi ordinati et concessi contractu matrimonij jnter jllustrem bone memorie dominum nostrum quondam Sabaudie comitem, genitorem Dominj, et dictam dominam Bonam de Bicturio... litera Dominj... data Burgi in Breysia, die decimanona mensis octobris Anno Dominj Millesimo tercentesimo nonagesimo septimo.

## CXXI.

*Lettera di Amedeo VIII conte di Savoia a Bonifacio di Challant*  
(9 novembre 1397).

(*Copia sincrona presso di me*).

Amedeus Comes Sabaudie, Dux Chablasij et Auguste, in Ytalia Marchio etc. dilecto fideli nostro domino Bonifacio de Chalant, consiliario et marescallo nostro Sabaudie, salutem. De vestri legalitate et diligencia plene confixi, vobis comitimus et mandamus expresse quatenus, presentibus vassis, ad partes terrarum nostrarum citramontanas et ultramontanas, et precipue villam nostram Querij, personaliter proficiscentes [accedatis], et omne consilium, auxilium, opem et operam efficaces [effectus] habencium (*sic*), que vobis videbuntur evocandi, subditis nostris de Querio [et omnibus subditis nostris] predictis ad deffensionem suam erga eorum emulos [et inimicos], sive indebite ablatorum integram restitutionem vice nostra prebere debeatis, et super omnibus cuntingentibus et occurrentibus et quibuscumque casibus, provisionibus, generaliter in patria provideatis et remediatis, prout honori nostro videbitis convenire. Super quibus omnibus et singulis sic complendis vobis omnimodam potestatem conferimus per presentes, mandamusque universis et singulis officarijs, fidelibus, subditis et comunitatibus nostris ultramontanis, tam mediate quam immediate nobis subiectis, quod vobis in usibus et ordinationibus vestris in premixis omnibus et circa, cum penis et sine penis, obediant assistant, faveant, pareant et intendant effectualiter tamquam nobis. Dat. Burgi, die nona mensis novembris Anno Dominj M. CCC. nonagesimo septimo, sub signeto nostro, Cancellario absente. Per Dominum, presentibus dominis Oddono de Villario Gubernatore etc., Capitaneo Pedemoncium, De Corgerono, Petro de Muris, Asperimontis, Jacobi Soscionis (L. Sostionis), Amblardo Gerbaxij. — Johannes Bombetus.

## CXXII.

*Parcella di Bonifacio di Challant, maresciallo di Savoia*  
(20 novembre 1397 — 9 marzo 1398).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav., Vol. XLIII*).

Sequuntur expense facte per dominum Boniffacium de Chaland, marescallum Sabaudie, eundo de mandato Dominj ad partes Pedemoncium, stando ibidem et inde redeundo, pro facto quorundam debitorum existentium in dictis partibus tam inter illos de Querio et quosdam Armagnacos, qui plura castra et loca Dominj ceperant et tenebant iniuste de jurisdictione Dominj et illorum de Querio, et pro sedandis debatis existentibus inter marchionem Montisferati et illos de Querio, et aliis pluribus negocijs Dominj in illis partibus explicandis, quam eundo Ypporigiam et Claveyrano pro guerra que erat inter episcopum Ypporigie et illos de Claveyrano. Et primo libravit ad expensas sui ipsius factas eundo, ut supra, de mandato Dominj, ad dictas partes, stando ibidem et inde redeundo apud Varetum, ad que vacavit a die vicesima prima inclusive mensis novembris anno Dominj millesimo tercentesimo nonagesimo septimo usque ad diem nonam exclusive mensis marcij anno Dominj millesimo tercentesimo nonagesimo octavo, qui sunt in numero tres menses et decemotto dies, computatis per diem vi denarii grossorum pro quolibet equo et persona = 117<sup>c</sup>XXIIII florenos parvi ponderis — Libravat ad expensas duorum nobilium, videlicet Luce de Vareto et Bertrandj Borgesij,

quos de mandato Dominj secum duxit ubi supra cum uno famullo et tribus equis, et qui cum ipso domino Bonifacio vacaverunt per tempus predictum, quod est in numero tres menses et decem octo dierum, computatis per diem IIIJ denariis obl. gross. pro equo quolibet = VJ<sup>xx</sup>J flor., vJ den. gross. — Item libravit ad expensas Johannis Champrovayn, locumtenentis Dominj jn partibus Pedemoncium, cum quinque equis et totidem personis...

## CXXIII.

*Supplica di Pietro Lucio, bandito vercellese, al duca di Milano*  
(novembre 1397).

(*Arch. Com. di Verc.*, *Ordin.*, Vol. II, ff. 42-43).

...Dum ipse Petrus [Lucius] exfrenata iuventute sua a domo recessit tempore vigentis guerre inter illustrem dominum quondam comitem Sabaudie et illustrem dominum marchionem Montisferrati, [cum] esset schutiffer Antonij de Campion stipendiarij prefati domini comitis Sabaudie, ecce pro quadam cursa, quam fecerunt armigeri prefati quondam domini comitis Sabaudie, in qua ipse suplicans erat (cum tunc predicto magistro) super strata inter civitatem Vercellarum et Tridinum, (qua assertum fuit) ipsos armigeros (*sic*) de vita banniti fuerunt per tunc potestatem Vercellarum; quodque celebrata pace inter prefatum quondam dominum comitem Sabaudie et prelibatum dominum marchionem Montisferrati; postea subsequenter per prefatam Celsitudinem vestram et prefatum dominum comitem Sabaudie, pro celebratione lige, que est inter vestram Dominationem et prefatum dominum Comitem, jnita fuerunt certa capitula, inter que est capitulum tenoris introclusi, vigore cuius capituli ipsi armigeri, qui banniti fuerunt, ut supra, a dictis eorum bannis libere canzellati fuerunt... [*novembre 1397*].

## CXXIV.

*Ordinati del Maggior Consiglio di Chieri* (15-20 febbraio 1398).

(*Arch. Com.*, *di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXXIV, ff. 17 r.-19 r.).

Die xv februarij [1398]... Jmprimis super faciendo aliquod servcium spectabilli militi domino Bonifacio de Challant, locumtenenti jllustris dominj nostri dominj comitis Sabaudie propter ipsius bonum portamentum et diligentiam quod et quam habuit in recuperacione loci Santine et aliorum locorum Cherij recuperandorum de manibus Armignacorum, et ut habeat in futurum materiam procurandi ut loca Comunis Cherij detenta per marchionem Montisferrati capta tempore guerre preterite...

Die xvii februarij... Super uno ambaxiatore sufficienti mictendo ad jllustrem dominum nostrum comitem Sabaudie post spectabillem militem dominum Bonifacium de Chalant, pro recuperacione locorum Comunis Cherij detentorum per dominum marchionem Montisferrati, dominos Sulciarum et dominos Coconati...

Die xx februarij... Cum per dominum vicarium, rectores, sapientes et sindicos Comunis heri fuit visitatus locus Santine, ipsiusque accepta fuit corporaliter possessio per ipsos dominos vicarium, rectores et sapientes nomine Comunis Cherij et consociorum dicti loci, dictusque locus jndiget bona custodia, super ipsa custodia ordinanda... placuit...

## CXXV.

*Istruzioni del Comune di Chieri al suo ambasciatore al Conte di Savoia  
e risposte del medesimo Conte (febbraio 1398).*

*(Copia sincrona presso di me).*

Memoriale datum Benentino La[n]franco (1) jturo in Sabaudia pro ambaxiatore ad Jllustrem et Magnificum dominum nostrum dominum comitem Sabaudie [parte] Comunis Cherij MCCCLXXXVIIJ de mense februarij MCCCLXXXVIIJ (*sic*).

Primo loqui cum Domino et eius venerabili Consilio ut dignentur restitui facere Comuni Cherij loca Allegnani et Pavayrolj capta per dominum marchionem Montisferrati tempore guerre preterite, et etiam locum Cinzani qui fuit de jurisdictione Cherij, quem tenebant in feudum a dicto domino Comite domini de Rivalba.

[R.] Super isto primo capitulo petant commissarij Domini restitutionem sibi fieri nomine domini nostri Comitis de ipsis castris cum suis pertinenciis ut idem dominus noster Comes de eisdem, prout sibi videbitur, valeat ordinare.

Item recuperare loca Guarnoni et Tondonici, que detinet domina Sulciarum et filij sui fideles vestri domini comitis de ipso loco Sulciarum, que duo loca donavit sibi Facinus Canis, qui ipsa loca cepperat ante diffidationem factam per dictum marchionem Montisferrati domino nostro domino Principi. Et illud idem fiat de loco Vergnani etiam capti per dictum Facinum Canem, quem presencialiter detinent dominj de Cochonato vel aliqui ex eis. Que domina Sulciarum dirrui fecit unum de duobus castris Guarnoni contra honorem Dominj.

[R.] Super secundo capitulo fiat peticio prout supra.

Et predicta loca nunc detenta et capta per dominum Marchionem cum ceteris offensionibus durissimis datis et factis per gentes ipsius domini Marchionis guerra durante, et qua guerra mortu[i] hostiliter fuerunt tam de Cherio quam poderio homines sexagintadu, et capti et redempti circa tricentum de Cherio et poderio de maxima franchorum summa. Predicta facta fuerunt per ipsum dominum Marchionem et stipendiarios suos rumpendo pacem pronunciatam per dominum Mediolani jnter ipsum dominum Marchionem et felicis memorie genitorem moderni et presentis Comitis, Jnmenor (*sic*) totaliter beneficiorum receptorum ab jllustri et excelso domino Comite magno avuo (*sic*) presentis domini Comitis, nulla diffidatione facta Comunitati Cherij nec unquam dicto domino nostro Comiti presenti, domino terre Cherij et districtus.

[R.] Super tercio capitulo petant dicti dominj commissarij a domino Marchione fieri emendam de dampnis in ipso capitulo contentis.

Item dictus dominus Marchio existens personaliter cum gentibus suis cepit et jncendio concremavit locum Fontaneti finis Cherij, duas bicochas, ayralia Andexeni, villam Montaudi et Mombelli etiam fecit jncendio concremari tempore guerre predictae, que loca sunt jurisdictionis et mandamenti Cherij.

[R.] Super IIIJ<sup>o</sup> capitulo petant fieri emendam in contentis in eodem.

Item de facto salvagarde et qua (*sic*) Jllustris dominus noster comes Sabaudie dicitur et asseritur nonnullos nobiles ex dominis Ruviglaschi loci feudalisi, ut supra, Cherij; de qua salva garda comunitas loci Cherij multum admiratur, cum jta quod hoc est rumpere totaliter capitula dicti loci Cherij necnon franchisias jnter Jllustres et Magnificos dominos nostros de Sabaudia ex una parte vigentes et Comune dicti loci Cherij ex parte alia penitus violare, cum ad officium vicariatus dicti loci Cherij pertineat punire malefactores, bapnitosque et rebelles dictorum dominorum nostrorum persequi secundum formam capitulorum comunitatis dicti loci Cherij per ipsum dominum vicarium

(1) Sotto leggesi cancellato: « Centorio Rotondo. »

juratorum, et quidam ex predictis dominis de Ruviglasco sunt bampniti et rebelles Comunis vestri Cherij, et per consequens sub salva garda dicti domini nostri recipiendi non erant nec recipi possunt, cum ex forma capitulorum dicti loci Cherij possint interfici sine pena tamquam de publicis delictis et criminibus condepnati in curia Cherij, et sic impetrata per eos, in ponendo se in salva garda predicta, facta fuerunt tacita veritate. Super quibus Dominus provideat.

[R.] Super v<sup>o</sup> capitulo faciente mencionem de salva garda respondetur illis de Cherio quod dominus noster Comes et eius venerabile conscilium ignorant aliquem ex hic nominatis in salvagarda recepisce, et si aliqui recepti fuerint contra formam conventionum et pactorum Cherij, eo casu ipsam salvamgardam dominus noster Comes revocat et anulat.

Item reducere ad memoriam domini Bonifacij de restitutione Sancti Salvaris et Castri Guersi, que fieri debet tractatu suo et manibus locumtenentis domini Capitanei, et de predictis loquatur cum Domino nostro et eius consilio in presencia domini Bonifacij ut fiat et remediet.

[R.] Super vj<sup>o</sup> capitulo respondetur quod dominus noster Comes ordinavit certis causis quod Locumtenens domini Capitanei ipsa castra teneat donec jdem Dominus noster ordinaverit alias de eisdem.

Item supplicetur Domino et eius consilio ut non velit molestare dominum Anthonium, Milletum et Henrietum fratres de Simiomis, Nicolaum de Ysto et Patarutum Bovetum ad jnstanciam uxoris quondam Ludovici Boveti et Bone eius filie, quia hoc fit contra franchisias Comunis, nec in persona, nec in rebus, nec utique in penis quibuscumque, quia vicarius Cherij est judex ordinarius inter partes predictas.

[R.] Dominus ordinabit secundum conscilium curie domini Comitis tempore competenti... Dominus noster Comes respondendo dictis capitulis mandavit in scriptis responciones predictas super singullis capitulis per eum factas ut in superiori margine (1) continetur, et mandavit copiam capitulorum predictorum et responsionum super singullis capitulis factarum domino Amedeo de Chaland et Johanni de Champrovan.

## CXXVI.

### *Conto di diversi negoziati di Amedeo di Challant*

(24 febbraio - 25 aprile 1398).

(Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià, Vol. 1397-1401).

Expense facte quas egregius miles Amedeus de Challand, capitaneus Sancte Agathe, petiit sibi jn suo computo allocari. Et primo pro quatuor diebus, videlicet xxiiiij-xxv-xxvj-xxvij februarij anno Dominj Millesimo CCC nonagesimo octavo, quibus jdem dominus Capitaneus cum domino Jacobo de Caliano cum otto equis vacavit in Ypporrigia pro tractanda treuga inter nobilem Bertoldum de Guischis et Comune Clavaranj.

Item pro quatuor diebus, videlicet penultimo et ultimo marcij et prima et secunda aprilis dicti annj, quibus tam in eundo quam reddeundo jdem dominus Amedeus capitaneus cum decem equis vacavit jn Tridino apud jllustrem dominum marchionem Montisferrati occasione contracambiorum et repreysaliarum que fieri cognabantur (*sic*) hinc jnde.

Item pro diebus decem, videlicet vi-xv aprilis, quibus Aymonetus de Brozio cum duobus equis tam in eundo quam reddeundo Papiam ad jllustrem dominum ducem Mediolanensem occasione capcionis facte in Novaria de quodam homine de Cli et alterius hominis de Villaregis capti per illos de Vercellis,

(1) In margine nella mia copia sincrona; qui, nella stampa, sotto ogni capitolo.



et eciam pro quadam mercacione de Avilliana et pro duobus paribus boum detentis in Cabaliacha, vacavit.

Jtem pro diebus quinque, videlicet XXJ-XXIJ-XXIIJ-XIXIJ et XXV aprilis dicti annj, quibus prefatus dominus Amedeus capitaneus cum octo equis tam in eundo quam reddeundo vacavit in Ypporrigia, ubi fecit concordiam jnter nobilem Bertoldum de Guyschis et Comune Clavarani.

## CXXVII.

*Ordinato del Maggior Consiglio di Chieri (5 marzo 1398)*

(*Arch. Com. di Chieri, Convoc., Vol. XXXIV, f. 21 r.*).

Die v martij [1398]... Cum Darmel Guaschus heri presentaverit literas credencie a parte jllustris dominj nostri dominj Principis domino vicario et rectoribus et coram ipsis et consiliarijs XLVJ sapientibus expossuerit a parte dicti Dominj quod dominus Armignacorum venturus est cum maxima gencium armorum quantitate in brevi tempore in partibus istis, et jdcirco quod provideretur de fortalicijs tam circha locum Cherij, quam villarum et castrorum dicti locj...

## CXXVIII.

*Lettera del Vicario di Chieri ai signori di Santena (8 marzo 1398).*

(*Copia sincrona presso di me.*).

Nos Martinus ex comitibus Sancti Martini, vicarius Communis Cherij pro Jllustribus et Magnificis dominis nostris domino Amedeo comite Sabaudie et domino Amedeo de Sabaudia principe Achaye, dominis terre Cherij, jurisdictionis et districtus, universis et singulis consortibus castri Santine salutem. Habito de inscriptis faciendis, complendis et excipiendis precipuo et speciali mandato ab Jllustri domino nostro domino Principe supradicto nobis facto oraculo vive vocis, nec non vigore officij nostri, vobis et cuilibet vestrum districte precipiendo mandamus, visis presentibus et sine dillatione et excusatione quacumque habitatis et continuo habitaculum faciatis et teneatis in ipso castro Santine tam per personas vestras quam clientes et familiares vestros secundum ordinem [infrascriptum] ne, quod absit, in defectu vestrum et bone custodie dicti loci aliquid accadat in sinistrum, et hoc nullo a nobis super hoc alio expectato mandato, sub pena perpetue jndignationis ipsorum dominorum [et nostre], et ultra sub restitutione cuiusque dampni quod evenire possit tam dictis dominis quam Comuni Cherij, si, quod absit, de ipso loco aliquid accidetur in sinistrum, insuper sub pena florenorum centum auri, pro quolibet vestrum contrafaciente et qualibet vice, a vobis jrremissibiliter exigenda et a quolibet vestrum quod in predictis fuerit negligens vel remissus, dictis Dominis pro dimidia et Comuni Cherij pro alia dimidia totaliter applicanda. Has ante ad cautelam in actis nostre curie fecimus registrari, de quarum presentacione vobis facta latori earum jurato nostro credemus verum. Datum Cherij, die octavo mensis marcij MCCCXXXX octavo.

Reddatis literas portatori etc.

Modus et ordo gubernationis dicti loci Santine sequitur.

Symondinus et Agnaretus	}	fratres de Guignolijs habeant homines quatuor
		bonos et sufficientes pro duobus dozenis.

Johannes Bencius habeat homines quatuor sufficientes pro duobus dozenis.	
Oddonus de Mercadillo,	{ Jsti quatuor teneant homines quatuor sufficientes pro duobus dozenis.
Marchetus de Mercadillo,	
Nicolaus Grassus et	
Jacobus Grassus	
Michael Gribaudus alias Polla,	{ Jsti quatuor teneant personas duas sufficientes pro uno dozeno.
Bertetus et Guidetus de Gribaudis,	
Anthonius Gribaudus et	
Michael Bertonus de Balbis	

## CXXIX.

*Ordinato dal Maggior Consiglio di Chieri* (12 marzo 1398).

(*Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, XXXIV, f. 24 r.).

Die XII martij [1398]... Super perquirendo et habendo realiter et infra diem veneris proximam summam jllorum quingentorum florenorum promissorum, de speciali gracia concessorum jllustri et magnifico domino nostro domino Principi pro habendo spedicionem locorum Castri Guelfi et Sancti Servallis (*sic*) detentorum per Armignacos...

## CXXX.

*Conto di Anichino di Bruxelles, familiare di Amedeo VIII*

(10 aprile - 29 maggio 1398).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav.*, Vpl. XLIII).

Libravit [thesaurarius Sabaudie] Aniquino de Brucella, familliari Dominj, pro remanencia certarum expensarum per dictum Aniquinum cum duobus equis et uno famullo factarum eundo de mandato Domini et domini Oddonis de Villario cum ambayssiatoribus Regis Romanorum a loco Burgi Papiam ad ducem Mediolanj, jbidem stando ac exinde apud Troys in Champagnia ad Dominum jbidem tunc existentem reddeundo, ad que vacavit quadraginta octo diebus jntegris, inceptis die decima jnclusive mensis aprilis anno Domini millesimo tercentesimo nonagesimo octavo, et finitis, die vicesima nona exclusive mensis may anno eodem...

## CXXXI.

*Lettera di Bartolomeo Garretti, signore della Cisterna,  
al Comune di Chieri* (25 aprile 1398).

(*Originale presso l'avv. prof. Federico Paletta*).

Nobiles et Egregij amici Karissimi, salutatione premissa. Vestram recepi, tenori cuius vobis per istam respondeo quod, salva reverentia dictorum Frayllini et Gilij in dicta vestra lictera nominati (*sic*) et cuiuscumque narrantis que in dicta vestra continentur, per ipsos vobis, tacita veritate, expositum fuit infallibiliter enorme mendacium, cum autem sit verissimum quod transeuntes prefati Frayllinus et Gilius super territorio et finibus guerreatis

Podivarinj, cum quo tunc palam bonam et justam guerram legiptime habebam, ut publice notorium erat, quia homines Podijvarinj tempore pacis absque diffidantia more predonico et hostili invaserant territorium mei loci Sellarengi, capti fuerunt debite super dicto territorio et finibus guerreatis loci Podijvarinj per gentes Bertholini de Verona et reducti in Castellino, quod tenet a me prefatus Bertholinus, qui est meus homo et fidelis et dictam guerram faciebat, et ibidem in dicto loco Castellini se ipsos taxaverunt et promiserunt solvere Januinos XLV auri inter ambos illis qui eos ceperant, nitidos ab omnibus expensis et avaritijs, que expense et avaritie tam pro eorum victu, captura et ferris, quam pro custodia et decimis dicti Bertholini capitanei et alio occurrente solvendo occasione (*sic*) dicte eorum capture, adscendebant in totum ad summam Januinorum decem aurj, ita quod in totum solvissent Januinos quinquagintasex aurj, quos si non solvissent infra decem dies, duxissent ipsos in Cannellas, ubi pessimum fuisset pro ipsis; ex qua de causa accessit ad me Ardizonus Rondanus, meus homo, qui moratur in meo loco Cisterne, frater dicti Frayllinj, et predicta michi exposuit, et me rogavit ut supplicarem pro eis Bertholino et eius sotijs, qui dictos Frayllinum et Gilium ceperant, ut eos relaxarent pro meliori foro quod fieri posset, promictens fideiubere pro eis, et quod ego curarem omnino quod ipse Ardizonus eos haberet in Cisterna, et non irent Cannellas etc. Quare ego, inclinatus ad preces ipsius Ardizonis hominis mei, ac etiam respectu et intuitu communis et hominum Cherij et dominorum Tropharelli, quod et quos semper dilexi et tenui pro meis amicis intimis et tenere intendo et eis complacere iuxta posse meum, recommendavi dictos Frayllinum et Gilium dicto Bertholino et dictis eius sotijs ut eos amore mei haberent recommissos et tractarent ipsos bene tamquam amicos, et propterea misi dictum Laurentium, castellanum meum Cisterne, ad Castellinum, pro faciendo ipsos expedire prout melius posset; qui operatus fuit fideliter omne bonum quod potuit pro eorum expeditione tantum et taliter quod dictus Bertholinus et dicti eius sotij remiserunt dictis Frayllino et Gilio de dicta summa Januinorum LVI aurj Januinos XXIIJ aurj et reduxerunt quod ipsi solverent per totum presentem mensem aprilis, tam pro eorum taglia eorum redemptionis, quam pro expensis et alijs omnibus concurrentibus occasione eorum capture in totum Januinos trigintatres aurj, quos precibus et mandatis dictorum Frayllini et Gilij dictus Laurentius promixit solvere [realiter] et fideiussit dicto Bertholino et sotijs, et sic liberati fuerunt a carceribus in quibus erant in Castellino et relaxati in manibus dicti Laurentij eorum fideiussoris et promictentis pro eis solvere dicto Bertholino et sotijs dictos Januinos trigintatres aurj... prout quamplures homines existentes ibi presentes sciunt, et inter alios... de Valle, [qui ivit] bis ad Tropharellum pro parte dictorum Frayllini et Gilij pro eorum redemptione portanda; qui Laurentius dictos Frayllinum et Gilium [conduxit] ad Cisternam et eos resignavit et liberavit dicto Ardizono eorum fratri, prout idem Laurentius sibi promixerat, quia dictus Ardizonus promixerat dicto Laurentio sibi pro eis fideiubere de toto eo quod ipse fideiuberet pro eis, si ipsos sibi reduceret ad Cisternam, et sic fecit. Quare nullam habent materiam conquerendi, sed reputandi habuisse et recepissee maximam gratiam amore meo et mea bona et effectuosa operatione, quia vere, si ego non interfuissem pro eis, ipsi male fuissent, et hoc est certum quod vobis scribo, et nullo modo credatis possem pati vobis vel vestris displicens. Vos michi scribitis per dictam vestram quod, dum predicti fuerunt capti, quod veniebant ad Cisternam, et per aliam vestram, quam mihi pridie scripsistis, apparet contrarium, quia scripsistis quod sequebantur duo boves depredati in Cambiano et reducti in Castellino; quod nunquam fuit nec poterit aliququaliter reperire verum, quare ipsi non dicunt nisi mendacia. Ideo provideatis prout vobis videatur et sit vestri honoris. Aliud per istam non scribo, nisi si quid pro vobis etc. In Xpisto valete.

Registratis presentibus ad cautelam, de presentatione quarum presenti latori commissarum plenum testimonium recepimus. Datum Cisterne, die XXV mensis aprilis anno Dominj MCCCLXXXVIIJ, Jndict. sexta — Bartholomeus de Garettis dominus Cisterne etc.

## CXXXII.

*Conti di diversi viaggi fatti da Giovanni di Champrovein*  
(25 marzo - 1 luglio 1398).

(Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Cirrè, Rot. 1396-1399).

Die XXV marcii... usque ad diem XIIJ aprilis... dictus Johannes de Champroveyn... *jvit* Cherium eo quia Johannes lo Franceis et eius comitiva de Armigniacis reddere debebant domino nostro Sabaudie comiti castrum Sancti Salvatoris et Castrum Griffon (*sic*), quos tenebant...

[12-16 *maggio*]... *jvit* Ripparolium quia Tadeus de Front curserat fines Maczadii, et ibidem fuerunt morti (*sic*) XX.<sup>ii</sup> homines, et jbidem fuerunt capti plures homines et magna quantitas bestiarum, quas ipse Thadeus reduxit in loco Front; et causa tractandi pacem jnter ipsos dominos de Maczadio et ipsum Thadeum manu dominj Amedei de Chaland militis, Sybueti Ravoyre et ipsius locumtenentis...

[18-23 *maggio*]... eo quia Armagniatii deffiauerunt et currerunt fines Querij et jbidem ceperunt magnam quantitatem hominum et bestiarum...

[6 *giugno*]... cum Bertramo iudice Vallis Secusie et Canapicii... Leyniacum... pro jornata tenenda cum gentibus domini marchionis Montisferrati propter offensas factas gentibus domini nostri comitis Sabaudie, existente guerra jnter dominum principem Achaye et ipsum dominum Marchionem...

[23 *giugno* - 1 *luglio*]... *jvit*... Pynerolium... causa perquirendi treugas illorum de Romagnano et dominorum Cervearum, quj dicti homines Cervearum currerunt fines Valfanerie et ibi ceperunt quantitatem hominum et bestiarum, et super predictis, prout in lictis dictorum dominorum Cervearum et Valfanerie ac eciam Comunitatis Cherij, fieri fecit treugas per unum mensem cum dimidio...

## CXXXIII.

*Conti relativi ai movimenti di Ramazotto della Mella nell'estate 1398*  
(9 giugno - 24 luglio 1398).

(*Ibidem*, Conto Castell. Santhià, Prot. 1397-1401).

Die VIIIJ Junij libravit [Capitaneus Sancte Agathe] cuidam exploratori, qui venit ad eum nuncians sibi nova sicut quedam magna gens veniebat a partibus jnferioribus ad superiores, et erant Ramazoti de la Mella...

Die XXIIIJ Julij [libravat] duobus exploratoribus, qui notificaverunt sibj sicut Ramazotus de Lamella (*sic*) cum gente sua applicuerat in Monteferrato...

## CXXXIV.

*Lettera dei signori di Valfenera al Vicario ed al Comune di Chieri*  
(13 giugno 1398).

(Arch. Com. di Chieri, Convoc., Vol. XXXIV, f. 6<sup>bis</sup> v.)

Circumspecti dominj ac amici carissimi. Premissa recomendacione, significamus vobis hodie die XIIJ mensis presentis Anthonius Johannes de Romagnano cum pluribus associatis, inter quos erat Buglonus de Buglo, distric-tualis vester, et certi alij vestri subditi, cucurrerunt fines nostras Vallisfenerie

et ibi teperunt homines sex et paria bobum quatuor, et alia multa dapna nobis intulerunt, tamen iniuste et sine legiptima causa, et cum sumus certi vos non velle talia per vestros nobis sufferre, rogamus vos et instanter vos requirimus ut predictos homines et boves nobi ssic derobatos per vestros subditos reddere et restituere vellitis prout revenitur (*sic*), ne habeamus materiam conquerendi. Et quid inde facere volueritis per vestras literas rescribatis. Dat. Valfenerie, die XIIJ mensis Junij MCCCLXXXVIIJ, sexta Jndict. Registratis, et de presentatione vobis facta latori jurato dabimus plenam fidem. — Villelmus, Copardus et ceteri condominj loci Valfenerie.

## CXXXV.

*Lettera del Vicario di Chieri alle ville del territorio chierese*  
(14 giugno 1398).

(Originale presso di me).

Vicarius Cherij. Mandamus vobis precipiendo dominis, consulibus et hominibus locorum jnfrascriptorum quatenus, vissis presentibus, proclamari publice faciatis, sub pena quinquaginta librarum vobis et cuilibet vestrum auferenda, quod aliqua persona dictorum locorum non audeat nec presumat receptare nec concedendum vel bibendum dare vel vendere aliquod Boglonum (*sic*) de Bulio, nec alicui alio bapnito loci et territorii Cherij, nec ipsos (*sic*) aliquid hospicium prestare; precipiendo eciam vobis, ut supra, si casus acidat quod ipse Boglonus vel aliquis alius bapnitus veniat ad infrascripta loca, quod ipsum et ipsos personaliter capiat et detineatis sub bona custodia donec positus fuerit in forciam nostram, dicta pena aplicanda prefactis dominis nostris de Sabaudia et Comuni Cherij, et ultra predictas penas, sub pena contenta in statutis Comunis Cherij jnremisibiliter auferenda. Registratis presentibus ad cautellam etc. Dat. Cherij, die XIIIJ Junij [1398]. — Nomina locorum: Andexellum, Marentinum, Monbellum, Montenrotundum, Aguignum, Montaudum, Baudisetum.

## CXXXVI.

*Ambasciata di Amedeo di Challant al marchese di Monferrato*  
*e al duca di Milano* (18-25 giugno 1398).

(Arch. Cam. di Tor., Conto Castell. Santhià, Vol. 1397-1401),

[18-25 giugno 1398]. Idem dominus Amedeus [de Chalant] capitaneus cum decem equis et cum domino Justo de Florano fuit loco Pontissturie ad Jllustrem dominum marchionem Montisferrati, et deinde successive Papiam ad Jllustrem dominum ducem Mediolanj pro ponendo remedium sive statum jnter dominos de Canapicio predicto, sine quibus non poterat negocium explerj...

## CXXXVII.

*Costituzione di Verulfo Verulfi in procuratore del marchese di Monferrato per difenderne le ragioni ed esporne i lagni contro Amedeo principe di Acaia*  
(11 agosto 1398).

(Biblioteca di S. M. in Torino, Codice 116, n. 3).

In nomine Domini amen. Anno eiusdem millesimo trecentesimo nonagesimo Joctavo, ndictione sexta, die undecima mensis augusti, in castro novo

Pontisturie Jllustris domini domini Marchionis infrascripti, et in cámara cubiculari eiusdem existente in dicto castro, ex qua respicitur versus Tridinum et Moranum, presentibus nobilibus et egregiis dominis Matheo de Rocchetta ex Marchionibus Incise milite, Nicolao de Landescis de Aquapendente utriusque Juris doctore, Michele llo ex dominis (*manca*), Petrino ex dominis Sancti Georgii de Canapicio, et Germanino Past(e)rono de Vignali thesaurario, testibus ad infra vocatis, in quorum [et] mei notarii infrascripti presentia illustris Princeps ac magnificus dominus Theodorus marchio Montisferrati et in et super causis et questione movendis per eundem Jllustrem dominum Marchionem sive eius procuratorem contra Jllustres dominos Amedeum principem Achaye et Ludovicum de Sabaudia eius fratrem coram Jllustrissimo Principe et Excellentissimo domino Johanne Galleaz duce Mediolani et Papie et Virtutum comite, arbitro et arbitratore, et spectabilibus et excellentissimis cuiuscumque iuris doctoribus domino Johanne de Crispis, Vberto de Lampugnano et Christophoro de Castiglione, honorandissimis auditoribus, inter eundem Jllustrem dominum Marchionem et Jllustrem dominum Gulielmum eius fratrem parte una, et dictos illustres dominos Amedeum principem Achaye et Ludovicum de Sabaudia eius fratrem, parte ex altera, vigore compromissi inter ipsas partes celebrati anno proxime preterito, die ultima mensis Julij, de quo apparet manu domini Castellani de Chrispianis (*l.*: Christianis) de Papia notarii publici, citra revocationem quorumcumque suorum procuratorum et aliquorum suorum mandatorum hucusque constitutorum et concessorum, et certa scientia et spontanea voluntate et omni modo, via, jure et forma et causa, quibus melius poterit et potest, fecit, creavit, constituit ac facit, creat et constituit suum certum et indubitatum nuncium ac specialem procuratorem, et sicut melius de jure dici potest, Verulphum de Verulphis de Virulengo, absentem tanquam presentem, ad agendum et defendendum et ad supra procuratorio nomine illustris domini Marchionis predicti comparandum et personaliter presentandum coram dicto Jllustrissimo domino Duce arbitro et arbitratori antedicto et prefatis honorandis dominis auditoribus et quibus ex ipsis melius et utilius fuerit, et coram eis in et supra animam propriam Jllustris predicti domini constituendis prestandum et subeundum debitum calumnie juramentum, et sub eius procuratorio nomine ipsius illustris domini Theodori marchionis predicti super contentis in dicta petitione producenda per eundem Verulphum procuratorem ipsius domini marchionis contra et adversus predictos dominos Principem et Ludovicum coram dicto jllustrissimo arbitro et arbitratore et precitatis dominis auditoribus ponendum, ut infra, et infrascriptas [pro]posiciones faciendum et prestandum per hoc presens publicum instrumentum. Et quidem dictus Verulphus quo supra nomine primo ponit, et si negatum fuerit, probare intendit, quod inita et firmata fuit tregua inter illustrissimum dominum Gulielmum (marchionem) Montisferrati suo ac nomine et vice antedicti Jllustrissimi domini Marchionis suorumque subditorum, adherentium et seguacium, parte una, et Jllustrissimum dominum Ludovicum de Sabaudia suo ac vice et nomine domini Amedei principis Achaye suorumque subditorum, adherentium et seguacium parte ex altera (1) cum appositione pene quadraginta millia florenorum, pro et (*l.*: prout) in singulo capitulo dicte tregue, toties quoties contrafactum [fuerit] in aliquo capitulo eius tregue prout [et] sicut continetur in instrumento inde confecto manu dicti Castellani de Chrispianis (*l.*: Christianis) de Papia notarium anno 1397 die ultima mensis Julij eiusdem anni [et] predicta tregua ratificata fuit per dominum Principem et antedictum jnstrumentum

(1) Chi copiò il 7 dicembre 1781 questo documento da altra copia di mano dell'abate Angelo Scotia, o questi, copiando dall'originale, interpretarono per *item* una quantita di segni senza valore. Trascuro quindi questi *item* intrusi, accettando solo quelli che hanno ragione di essere. Qualche volta *et* fu pur letto male *item*.

dicte tregue in (l.: cum) omnibus contentis in eo, item quod gentes armigere et forenses fuerunt et steterunt in et super territorium dicti domini Principis [et] suorum adherentium et sequacium ad stipendium dicti domini Principis in numero equitum centum et ultra de mense septembri anni proximi (l.: proxime) preteriti quod [l.: quando o quum] dominus Princeps recedere fecerit [forse l.: facere debuerit] dictas gentes et [l.: extra] eius territorium et suorum adherentium secundum quod continetur ex forma dicte tregue; item quod gentes predictae remanserunt in eius territorio post terminum determinatum in dicta tregua; item quod Thadeus de Fronte est datus pro adherente eiusdem domini Principis et pro parte dicti domini Principis in dicta tregua; item quod dictus Thadeus ratificavit dictam treguam [iuxta] contenta in Instrumento eiusdem tamquam adherens dicti domini Principis; item quod dictus Thadeus cucurrit fines terre Caluxii, super eius territorio hostiliter depredando, palam et manifeste, cum equitibus quinquaginta et ultra; et si non credit (sic) de hoc, interrogetur singulariter et descensive usque ad venticinum (sic) inclusive et deinde usque ad illum numerum de quo credere voluerit; item quod interfecti fuerunt homines quatuor, et si non credit[ur], de tot interrogetur singulariter et descensive usque ad unum; item quod captus fuit unus homo super dicto territorio a gentibus dicti Thadei, et si non credit[ur] sic simpliciter, interrogetur singulariter et descensive a quibus dicta occisio facta fuit; item quod dictus captivus fuit conductus ad locum Frontis a dictis gentibus, et si non credit[ur] sic simpliciter, interrogetur a quibus sive a quo ductus fuerit, [et fuit] hoc presenti anno et de mense maii proxime preterito; item quod dicta terra Caluxii est jurisdictionis dicti domini Marchionis, [et] quod territorio eiusdem terre Caluxii coherent fines Virolenghi et fines Mazadii; item quod gentes predictae cucurrerunt super territorium Chorii [l.: Orii] in dicto numero, et si non credit[ur], interrogetur singulariter et descensive, ut supra; item, tempore antedicto, hostiliter depredando, quod capti fuerunt duo homines super dicto territorio [et] quod ducti fuerunt ad dictum locum Frontis, et si non credit[ur] de duobus, interrogetur de uno solo, a gentibus antedictis, et si non credit[ur] sic simpliciter, interrogetur a quibus sive a quo ducti fuerunt; item quod dictus locus Chorii [l.: Orii] est jurisdictionis dicti domini Marchionis [et] quod eius territorio coheret territorium Montalengiarum et territorium Caluxii; item quod Antonius de Romagnano moram trahebat in et super territorio dicti domini Principis et Johannes de Romagnano cum equitibus centum et ultra, et si non credit[ur] de tot, interrogetur singulariter et descensive usque ad quinquaginta et deinde usque ad illum numerum de quo credere voluerit; item [illi] et armigeris [l.: armigeri], de anno presenti, mense iulii proxime preteriti, quod exiverunt de terris dicti domini Principis, et si non credit[ur] de ambobus, interrogetur de altero et quo (sic) cum dictis equitibus et armigeris, et si non credit[ur] de tot, interrogetur singulariter et descensive, ut supra; item quod cucurrerunt posse Pancalerii, hostiliter predando cum dictis equitibus, et si non credit[ur] de tot, interrogetur singulariter et descensive usque ad unam bestiam; item quod ceperunt homines quadraginta et ultra, et si non credit[ur] de tot, interrogetur singulariter et descensive usque ad unum; item, subdicto [l.: supradicto] territorio loci Pancalerii, tempore antedicto, quod duxerunt dictos captivos ad locum Cerveriarum, et si non credit[ur] sic de omnibus, interrogetur singulariter et descensive usque ad unum; item, transeuntes per territorium dicti domini Principis, quod vendiderunt dictam predam pro magna parte subdictis dicti domini Principis, et si non credit[ur] sic, interrogetur, quomodo et qualiter credit[ur]; item quod dicte gentes se reducerunt in terris dicti domini Principis pro magna parte, et si non credit[ur] sic, interrogetur quot fuerunt (et) redeuntes post tempus dicte curse; item quod dominus Jacobus Provana est subditus dicti domini Principis [et] quod dictus dominus Jacobus habuit preda dictos captivos; item quod vellet

se submittere dicto domino Principi dictum locum Pancalerii tempore antedicto, existentibus dictis captivis in dicto loco Cerveriarum; item quod dictus locus Pancalerii est de locis adherentibus prefati domini Marchionis [et] quod eiusdem territorio coheret territorium Favolarum et territorium Vigonis; item quod equites armigeri stabant in terris domini Principis et redactum (l.: reductum) habebant anno (l.: numero) 25 et ultra, de anno presenti, de mense Junij, et si non credit[ur] de dicto numero, interrogetur singulariter et descensive usque ad unum (l.: eum) numerum de quo magis credat[ur]; item quod dicti equites cucurrerunt fines loci Gualfenerie hostiliter, et si non credit[ur] de tot, interrogetur singulariter et descensive, ut supra; item, semel [vel] bis, per intervallum temporis, quod ceperunt plures homines [et] plures bestias in et super territorio dicti loci Gualfenerie, et si non credit[ur] sic simpliciter contenta in dictis duabus [pro positionibus, interrogetur singulariter et descensive usque ad unum hominem et usque ad unam bestiam; item dicto tempore [et] quod est absque eo, quod dictos homines relaxare valuerit (l.: noluerunt) [nec] dictas bestias absque fideiussione per eandem (l.: eosdem) prestita de florenis sexdecim, et si non credit[ur] sic contenta in dictis [pro]positionibus, interrogetur singulariter et descensive, ut supra, usque ad unum hominem et usque ad unam bestiam et usque ad florenum unum de quantitate predicta; item quod dictus locus Gualfenerie est de locis adherentibus dicti domini Marchionis [et] quod eius territorio coheret territorium Festane et territorium S. Michaelis de Lucino; item quod Petrus Ay-marus de Vico abiecit vexillum sive banderiam dicti domini Marchionis, illud sive illam, quod vel que erat super turrim dicti loci, et quod inalzavit vexillum sive banderiam dicti domini Principis super turri predicta de anno presenti, mense Junii proxime preteriti, mediante tractatu inchoato per Luchinum Fauzonum de Montevico cum eodem Petro et habito de multo tempore ante, et si non credit[ur] sic simpliciter, interrogetur de quanto tempore descensive usque ad unum diem; item quod dictus Petrus habuerat dictum vexillum sive banderiam ante dictam extollitionem mediante ordinatione predicti Luchini et eiusdem facto; item quod dictus Petrus clamavit « Vivat, vivat Princeps et pars guelpha! » supra dicta turri tempore antedicto; item occasione dicti tractatus, quod Bonifacius de Parodia reductum habu(er)it in et super terris dicti domini Principis et in eis conversabatur cum magna equitum comitiva ultra numerum secentesimum, et si non credit[ur] de tanto numero, interrogetur singulariter et descensive usque ad unum (l.: eum) numerum de quo credat[ur]; item, ante tempus predictum, quod dictus Bonifacius accessit ad dictum locum Vici cum dicta comitiva, et si non credit[ur] de tanto numero, interrogetur singulariter descensive usque ut supra; item, tempore extollitionis predictae, quod multi equites cucurrerunt ad locum predictum et pedites et armigeri, et incontinenti, et si non credit[ur] sic simpliciter et (l.: ut) in dictis duabus petitionibus (l.: proposicionibus) proximis continetur, interrogetur descensive et singulariter, ut supra; item de Baenis [et] de Fossano et de Savigliano [et] de aliis terris Jurisdictionis dicti domini Principis [et] de Montevico [et] de districtu [et] de terris marchionum Ceve in magna quantitate, per personas mille [et] ultra, et si non credit[ur] de tot, interrogetur usque ad illum numerum de quo credat[ur], cum schalis [et] cum mantelletis [et] rebus offendibilibus deputatis (*sic*) ad obsidionem dicti castri; item quod dictum castrum cucurrerunt cum dictis armamentis et quod ipsum obsessum tenuerunt diebus duobus, et si non credit[ur] de duobus, interrogetur de uno et de pluribus prout credis (*sic*); item de die [et] de nocte eius temporis de dicto mense, quod spoliaverunt dictum castrum et gentes dicti domini Marchionis stantes in dicto castro semel [et] bis [et] ter cum temporis intervallo, cum maximis rumoribus [et] clamoribus, vociferantes gentes dicti domini Marchionis existentes in dicto castro ut se redderent et dictum locum Vici tempore antedicto, [et] quod percusserunt castellanum dicti domini Marchionis



graviter [et] multos alios existentes in dicto Castro pro dicto Marchione, et si non credit[ur] sic simpliciter, interrogetur singulariter et descensive usque ad unum; item quod tempore obsidionis predictæ quod (*sic*) dictus locus Vici est jurisdictionis dicti domini Marchionis (quod est), absque eo quod quod per gentes dicti domini Principis remanserit quin dictus locus Vici fuerit occupatus et incessus (*sic*) dicto domino Marchioni per dictas gentes, [et] quod dictus locus Vici est coherentiatum per fines Montisvici [et] per fines Sancti Michaelis; item quod gentes armigere cucurrerunt fines Septimi hostiliter, [et] quod erant triginta numero et ultra; item quod ceperunt homines sex, et si non credit[ur] de tot, interrogetur singulariter et descensive usque ad unum; item bestias quamplures, de anno presenti, de mense Julij proxime preterito, [et] quod duxerunt dictos captivos ad dictum locum Frontis [et] dictas bestias; item quod dicte gentes se reducebant in dicto loco Frontis ante dictum tempus et post; item quod dictus locus Septimi est Jurisdictionis dicti domini Marchionis [et] quod eius territorio coheret territorium Vulpiani [et] territorium Brandisii; item quod gentes armigere cucurrerunt fines loci Sancti Georgii [et] eius territorium numero equitum centum quinquaginta [et] ultra hostiliter, [et] quod ceperunt multos et multos homines, et si non credit[ur] sic simpliciter, interrogetur singulariter et descensive usque ad unum; item magnam quantitatem bestiarum, et si non credit[ur], interrogetur ut supra, hoc presenti anno, de mense presenti augusti supra dicto territorio; item quod dictos captivos deduxerunt ad dictum locum Frontis et dictas bestias post dictam captionem dicte gentes secum duxerunt, [et] in dictum locum Frontis quod se reducebant ante dictam cursam [et] post; item quod Ardiconus de Fronte in dicta tregua ex parte dicti domini Principis [est nominatus]; item quod ratificata fuit dicta tregua per dictum Ardiconum; item quod dictus Ardiconus difidavit dictos dominos de Sancto Georgio (predictos item dictus Ardiconus) per suas litteras tempore dicte curse, [et] quod territorio dicti loci Sancti Georgii coheret territorium Agladii [et] territorium Felicei (*L. Feleti*); item quod gentes predictæ cucurrerunt territorium loci Cucelii hostiliter dicto tempore in dicto numero, [et] quod ceperunt multas bestias bovinas, et si non credit[ur] sic, interrogetur descensive usque ad unum, supra eodem territorio, manu armata; item quod reduxerunt dictas bestias ad dictum locum Frontis; item quod dictus locus Cocilii est territorium dicti Marchionis [et] quod eius territorio coheret territorium dicti loci Sancti Georgii [et] territorium Agladii; item quod gentes armigere cucurrerunt super territorium Marcenaschi, equites numero trigintaquinque [et] ultra, hostiliter, [et] quod ceperunt quamplurimas res [et] par bovum, et si non credit[ur] de tot, interrogetur singulariter et descensive usque ad unum supra dicto territorio, dicto anno mense presenti augusti; item quod se reduxerunt gentes super territorio Sancti Martini dominorum tunc temporis [et] ante; item quod dicti domini Sancti Martini sunt dati pro adherenti[bus] dicti domini Principis, et [etiam] ad locum Romani post dictam captionem, quod locus est dictorum dominorum de Sancto Martino; item quod dictus locus Marcenaschi est Jurisdictionis dicti domini Marchionis [et] quod est coherentiatum per fines Strambini [et] fines Candie; item quod Polinus de Andeco est habitator Sancti Blasii et Ludovicus Porchacius filius Aglani est habitator in Montevico; item quod dictus Polinus cucurrit ad locum Rochebaldorum [et] dictus Ludovicus (predictus) filius Aglani cum sociis viginti et ultra armigeris, et si non credit[ur] de tot, interrogetur singulariter et descensive ut supra, hostiliter; item quod capti fuerunt par quatuor bovum [et] quatuor homines, et si non credit[ur] de tot, interrogetur singulariter et descensive usque ad unum bovem et unum hominem, a predictis, et si non credit[ur] simpliciter, interrogetur a quibus sive a quo ex eisdem, super posse dicti loci Roche, mense presenti, anno presenti; item quod dictos boves conduxerunt versus dictum locum Sancti Blaxii; item quod dictos homines,

et si non credit[ur] sic simpliciter, interrogetur singulariter et descensive ut supra; item quod dictus locus Sancti Blaxii tenetur per dictum dominum Principem et Monsvicus predictus; item quod dictus locus Rochebaldorum est Jurisdictionis dicti domini Marchionis, et quod eius territorio coherent fines Montisvici et fines Carruti; item quod Andreas Biglonus de Montevico cucurrit ad dictum locum Roche et ultra cum pedibus ducentum et ultra, et si non credit[ur] de tot, ut in dictis [pro]positionibus, interrogetur singulariter et descensive usque ad illum numerum de quo magis credat[ur], hostiliter; item quod captum fu(er)it par unum bovum, et si sic non credit[ur], interrogetur de uno bove, et ultra una vacca capta fuit a dictis gentibus, et si non credit[ur], interrogetur singulariter a quibus et a quo ex eis, super territorium dicte Roche; item quod ducti fuerunt a dictis gentibus, et si non credit[ur], interrogetur singulariter et descensive ut supra, de anno presenti, mense presenti augusti; item quod intra castrum Vici predicti est quoddam fortalitium sive bastita; item quod dicta bastita sive fortalitium tractum fuit de bombardis [et] de balistris; item quod se reduxerunt in dicta bastita sive fortalitio numero hominum viginti et ultra, et si non credit[ur] de tot, interrogetur singulariter et descensive usque ad unum; item versus dictum castrum Vici contra habitantes in dicto castro pro dicto domine Marchione; item quod multi percussi fuerunt de dictis habitantibus in dicto castro, et si non credit[ur], interrogetur singulariter et descensive usque ad unum, [et] ab illis de dicta bastita, et si non credit[ur], interrogetur singulariter et descensive ut supra, patiente castellano dicte bastite [et] et[iam] consentiente, de anno presenti, mense presenti augusti; item quod dicta bastita sive fortalitium custoditur nomine dicti domini Principis; item quod dictus dominus Princeps premisit (l.: permisit) dare transitum gentibus armigeris equitibus viginti [et] ultra, offendentibus subditis domini Marchionis, adherentes suos [et] terras suas; item quod passus fu(er)it dari reductus [et] et[iam] victualia super terras suas et suorum subditorum [et] adherentium dictus Dominus Ludovicus durante tempore dicte tregue et post mensem factionis instrumenti [et] et[iam] pluribus vicibus et pluribus et diversis temporibus, et si sic non credit[ur], interrogetur singulariter et descensive usque ad unam vicem; et generatim ad omnia et singula dandum, faciendum et exercendum et procurandum quod in predictis et singulis predictorum fuerint necessaria et opportuna, et quod ipsemet dominus constitutus facere possit (l.: posset) et exercere si predictis adesset et personaliter interesset, et si talia essent que mandatum exigent speciale et in quibus opus esset personalis presentie Illustrissimi domini Marchionis, et ipsa mandata, causas et casus emergentes explicite representent, dans et concedens dominus (l.: dictus) dominus Marchio eidem domino Verulpho eius procuratori in predictis et singulis predictorum cum omnibus emergentibus, incidentibus, dependentibus et annexis plenum et liberum, generale ac specialissimum ac indubitatum mandatum, cum plena, libera ac generali administratione, promittensque mihi notario suprascripto, publice persone, recipienti et stipulanti nomine et vice dicti domini Amedei principis Achaie, quorum interest vel interesse poterit quomodolibet in futurum, promittens se habere gratum, ratum ac firmum quidquid per dictum Verulphum, eius procuratorem, dictum, factum, gestum et perfectum fuerit in et super predictis et singulis predictorum, sub obligatione et hypotheca omnium suorum bonorum, et ad cautelam volens dictum eius procuratorem relevari ab omni onere satisfaciendi, solemniter promisit mihi notario infrascripto, stipulanti [et] recipienti ut supra, de iudicio instando et iudicata solvendo in omnibus suis clausulis intercedens et fideiubens predicto domino procuratori versus me notarium infrascriptum tanquam publicam personam in omnem casum et eventum aliarum causarum suprascriptarum sub obligatione et hypotheca predictis, renuncians exceptioni de constitutionis *non facta* etc. et cuiuscumque (l.: quibuscumque) beneficiis, privilegio, statuto,

consuetudini et iuri per que contra predicta ullo modo possit venire, mandans mihi notario infrascripto ut predicta redigam in publicum instrumentum ad laudem Sapientis (*sic*).

Et ego Seraphinus de Sancta Maria de Nicia, publicus Imperiali auctoritate notarius, predictis omnibus et singulis que agentur per dictum dominum interfui et ab eo rogatus scribere scripsi et in hanc publicam formam redegei, neque ad maiorem predictorum roboris firmitatem propria manu subscripsi signumque apposui consuetum.

## CXXXVIII.

*Lettera di Amedeo principe di Acaia al Comune di Moncalieri*

(22 agosto 1398).

(*Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. XVI, f. 326 v.*)

Princeps Achaye... Propter aliqua nova que certitudinaliter percepimus, necessario nobis oportet tute custodie civitatis nostre Montisregalis de presente providere; ob quam causam quinquaginti (*sic*) clientes elligimus et providimus, quos in garnisionem dicte nostre civitatis transmittere disposuimus... Dat. Pynerolij, die XXIJ augusti [1398].

## CXXXIX.

*Ordinato del Comune d'Ivrea* (4 settembre 1398).

(*Arch. Com. d'Ivrea, Ordin., Vol. VIII, f. 21 r.*)

Super mitendo certos nuncios sumptibus Comunis pro novis presentialiter occurrentibus pro causa Facini Canis et eius gencium, qui, ut dicitur, cum ipsis gentibus venire debet in partibus [hiis] causa offendendi territorium illustris domini nostrj domini Amedei comitis Sabbaudie, ut fertur [4 settembre 1398].

## CXL.

*Missione di Erardo Du Four e di Antonio de Chigny*

(9 settembre 1398).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Ciriè, Rot. 1396-1399.*)

Libravit ad expensas dominj Eyrardi de Furno, militis, camballanj et baillivij (*sic*) Burgondie, missi per Dnum ad partes Pedemoncium una cum domino Anthonio de Chignino, milite, cum licteris Domini de comissione omnes et singulas guerras, rancores, zizanas et discordias concordandi et pacificandi et justicia (*sic*) ministrandi prout eisdem videbitur faciendo... data Burgi, die nona mensis septembris MCCCLXXXVIIJ.

## CXLI.

*Sentenza del Vicario di Chieri, Martino dei conti di San Martino, contro Bertolino da Verona e la sua « Compagnia »* (settembre 1398).

(*Arch. Com. di Chieri, Sentenze criminali, Vol. IV, 1398.*)

Bertulinum de Verona, Cursinum Zopnum, Vidonum armignachum, Hantermum armignacum, Magistrum Johannem, Guillelmum v. de Aliterno, Veroytum... (*lacero*), Johannem Simeonj, Burdum de Masconexio, Guillelmum

olim famulum Franceschinj Blanchj, Gauterium de Fontaynes, Pichonum armignachum, Burdiglam connestabullum Johanninj Francexj, Bernardonum armignachum, Petrum Bichum, — omnes de brigata Joh. Francexij; Facinum de Giam, Obertum Rogerium, Johannem Sarenum, — de Montecuto, Thorellum de Podiovareno; Anthonium et Petrum de Baudisserio; Johannem de Gado, de Carmagnolia; contra quos et ipsorum quemlibet processum fuit per nos et curiam nostram per viam inquisitionis contra ipsos et quemlibet ipsorum formatam in eo et super eo quod, fama publica precedente, et clamossa insinuacione referente, et tumultu per terram Cherij et territorium ejusdem insurgente, ad aures et noticiam nostram nostreque curie sepe sepius auditu pervenit quod supradicti intitulati, dollosse, scienter et appensate, diabolico spiritu instigati, hostili et predonico more, armati armis offensibilibus et defendibilibus, equites, et contra formam fidei et pactorum et convencionum factorum et factarum inter Magnificos et Illustres dominos principes dominum Amedeum comitem Sabaudie et Amedei (*sic*) de Sabaudia principem Achaye, dominorum (*sic*) Cherij, territori et districtus, et comunitatis (*sic*) Cherij, ex una parte, et (inter) Johanonum Francexium et eius gentes, parte altera, et contra fidem promissam et dictas convenciones sigillis dicti Johanini et sociorum suorum sigillatas, invaserunt suprascripti intitulati et quilibet ipsorum et cucurrerunt fines territoris (*sic*) Cherij, et subtus publico animo intencionem depredandi et derobandi homines, boves et omnia alia bona loci Cherij et territoris (*sic*) ejusdem, ac eciam interficiendi animo, villas et castra Cherij capiendi et usulpani (*sic*) toto suo posse, contra honorem et statum prefactorum dominorum et comunitatis, pacys tempore, et contra formam juris et capitulorum Cherij; et in dicta invasione et curssa ipsi ceperunt plures homines et boves et alias res hominum Cherij et poderij, robariam comitendo in toto teritorio Cherij et vias duxerunt que voluerunt indebite et injuste et in ussus suos converterunt locis et temporibus in dicta inquisitione contentis; qua de causa citari fecimus supradictos Bertulinum et alios superius nominatos nostri parte in consulcio burgi Cherij per Percivallum Voglium, nuncium et preconem nostrum et Curie comunis Cherij, eo quod carent proprio domicilio in Cherio, ut in terciam diem Juni (*sic*) iam diu elapssa comparere deberent coram nobis, sive curia nostra, ad sese deffendendum et retrudendum a dicta inquisitione et contentis in ea, quod minime fecerunt, ymo pocius passi fuerunt sese poni et cridari in banno in dicto consulcio burgi Cherij per supradictum Percivallum nuncium, nostri parte, de certa pecunie quantitate, nixi in certum terminum iamdiu elapssum, sese presentaverint et comparuerint coram nobis et Curia nostra ad sese deffendendum et excusandum a dicta inquisitione et contentis in ea, quam contumaciam pro vera et legiptima confesione, quam pro vera reputamus secundum formam capitulorum comunis Cherij, prout hec et alia in actis nostris et Curie nostre evidenter apparent; jdcirco nos Martinus de Sancto Martino, vicarius Comunis Cherij, ut supra, secuti formam juris et capitulorum Cherij, et omni modo, jure et forma, quibus melius possimus et debemus, habita dicta contumacia pro vera confessione, ut supra, predictos Bertulinum de Verona et alios superius inquisitos et quemlibet ipsorum in libris ducentis, dandis et solvendis infra quindecim dies post condepnacionem presentem, in pecunia numerata, et si ipsam penam solvere noluerint vel non poterint, et si ipsi et quilibet ipsorum aliquo tempore in forciam nostram vel successorum nostrorum vel Comunis Cherij pervenerint, ducantur ad locum justicie consuetum et ibidem ipsi et quilibet ipsorum fulcis (*sic*) laqueo suspendantur, ita et taliter quod penitus moriantur et quod anima ipsorum a corporibus separetur, sedente (*sic*) pro tribunalli, ut supra, in hijs scriptis sentencialiter condepnamus. [settembre - dopo il 16 - 1398].

## CXLII.

*Lettera di Amedeo principe di Acaia al Vicario ed al Comune di Chieri*

(17 novembre 1398).

*(Originale presso di me).*

Princeps Achaye... Mandamus vobis quatenus cridari faciatis ne aliquis offendere presumat dominos Sinfredi nec aliquem locum in quo partem habeant, nec terram Rotariorum, neque Valfeneriam, neque Baudiserium, sub pena heris et persone. Tempus trehüge facte cum illis de Sinfredo vobis significabimus in brevj. Valet. Date Savilliani die XVIIJ novembris [1398].

## CXLIII.

*Lettera dei signori di Valfenera al Vicario ed al Comune di Chieri*

(24 novembre 1398).

*(Arch. Com. di Chieri, Convoc., Vol. XXXIV, f. 10bis r.).*

Spectabiles amici carissimi... Pro parte Joannis de Champovey[n], honorabilis locumtenentis Capitanei Pedemoncium, literas recepimus, quod satis breve ad nos miteret Georgium Provanam sui parte jnstructum super offensionibus nobis per subditos Jllustris domini Comitis Sabaudie nobis et hominibus nostris Valfenerie contra debitum juris illatis, et quod ad aliquem locum ordinaremus pro jorneando; unde bene scitis quod per nos non fuit defectus, quum semper fuerimus parati dicto Johanni locumtenenti honore et servicio dicti domini Comitis Sabaudie complacere, dummodo finis apponeretur et quod homines et indepnitate[s] confirmarentur de redeptione de bonis nostris hominibus sublatis (et) per vestros, qui tunc in dicta cursa fuerunt, vel Boglonum de Boglo et socij (*sic*) alij vestri subditi. Quantum ad jorneandum illud, obmitimus propter viarum pericula accedere, Rogantes vos ut realiter in premissis remediare vellitis, quoniam cedatur honori vestro, considerato quod hij, qui nobis dampnificaverunt sunt homines et subditi domini Comitis Sabaudie et Comunis vestri subditi, et ut non habeamus materiam ad alia procedendi, prout alias vobis exposuimus; rescribentes nobis omnia grata vobis. Altissimus vos conservet. Dat. Valfenerie, die XXIIJ mensis novembris anno D. MCCCLXXXVIIJ, Jndit. sesta. Registratis etc. — Vestri dominj Valfenarie.

## CXLIV.

*Lettera del Vicario e del Comune di Chieri ai signori di Valfenera*

(25 novembre 1398).

*(Ibidem, f. 10bis r.).*

Nobiles amici carissimi... Literas vestras recepimus, quibus benivole respondemus quod de gravaminibus vobis et vestris illatis durissime condolemus, sperantes pacifice unire vobiscum, quia a tribus diebus citra ex mandato jllustris domini nostri Principis fuit in Cherio pronunciatum publice quatenus sub pena heris (quod) nullus de Cherio vel poderio presumat offendere in loco vestro Valfenerie, Sinfredi, Baudusserij et Turris Rotariorum. De facto Locumtenentis domini Capitanei, Georgius Provana, cum istis diebus fuerit in Cherio, dixit quod ipse Locumtenens venisset Cherium nixi fuisset status

Canapitij, qui presencialiter malus est. De facto quod scribitis de Boglono de Bullo miramur, quia, prout alias mandavimus, jterum vobis mandamus quod Boglonus predictus homo iniquus et male condicionis est, propter sua nefanda demerita bapnitus et personaliter condempnatus in Cherio, et utinam fuerit in forciam Communis Cherij, quod de certo de ipso fieret iusticie complementum. Vallete. Dat. Cherij, die XXV mensis novembris [1398].

## CXLV.

*Negoziati per la dedizione di Moncrivello a Savoia* (16-31 dicembre 1398).

(Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià, Rot. 1397-1401).

Die xvj decembris [1398] dominus Amedeus de Challant capitaneus jvit ad Montem Caprellum causa loquendi cum hominibus dicti loci, qui se debebant reddere Jllustri domino nostro comiti Sabaudie, et die sequenti prefatus dominus Capitaneus [Sancte Agathe] de mandato dominj Erardi baillivj jvit Leynicum, Riparolium, Ciriaceum et ad Sanctum Georgium pro tractanda concordia jllorum de Canapicio, qui stetit jn illis negociis cum otto (*sic*) equis usque ad diem martis ultimam decembris.

## CXLVI.

*Missione di Giacomo De Fontana ad Avignone e Marsiglia*  
(13 aprile - 24 maggio 1399).

(Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav., Vol. LVI).

Debentur Jacobo de Fontana pro expensis per eum factis, misso per dominum nostrum Sabaudie comitem de Morgia versus Avignonem et Marsilliam tam pro loquendo domino Oddoni de Villario, esistenti apud Coron tunc temporis, super provisione guerre et rebellionis quam fecit dominus Bolij in Provincia super patria Domini, quam pro negociando Avinione circa ardua Domino nostro prefato expresse tangentia, quam pro eundo apud Marsilliam ad Reginam Sicilie et Jherusalem, quam pro videndo circa multas offensiones quas asserebant subditi prefati domini nostri in Provincia recepisse mediante adiutorio subditorum terre Regine, et pro tractando super prolongacione treuge dudum firmate jnter dictam reginam, ex parte una, et prefatum Dominum seu eius genitorem bone memorie, ex parte altera. Et fuit per dictum Johannem obtentum aponctamentum super premissis. Ad que vacavit, aliquando cum duobus equitibus, aliquando cum pluribus, secundum condicionem patrie et viarum discrimina XLJ diebus, jnceptis die XIIJ jnclusive mensis aprilis anno Domini Millesimo CCC' nonagesimonono, qua die recessit e Morgia, et finitis die XXIIJ exclusive may anno eodem, qua die appulit Chamberiacum.

## CXLVII.

*Convocato del Maggior Consiglio del Comune di Chieri* (5 giugno 1399).

(Arch. Com. di Chieri, Convoc., Vol. XXXV, f. 40 r.).

Die v Junij [1399]... Cum egregius miles dominus Girardus de Scanayto, honorandus vicarius Communis Cherij, personaliter jverit ad locum Pavayroli, mandamenti Cherij, nuper recuperati per Comune et homines Cherij precipue

ex tractatu dicti dominj vicarii mediantibus quatraginta balestrerij existens-  
tibus ad stipendium Comunis Cherii, pro acipiendo corporalem possessionem  
castri et ville ac jurisdictionis dicti loci Pavayroli, et cum acepisset corpo-  
ralem possessionem totius planj dicti castrj, salvo palacio quodam Borre-  
torum in dicto loco, et requisivisset existentes in dicto palacio ut eidem  
domino vicario nomine Comunis Cherij aperire deberent dictum palacium,  
jnter quos existentes in dicto palacio se publice demonstravit Catelanus Bo-  
zonus, dicens quod nemini aperiret nisi de expresso mandato dominj Anthonij  
Simeonj, legum doctoris, qui sibi, ut dicebat, sic dederat in mandatum; et  
post multa verba ipse dominus vicarius eidem Catelano presenti et audienti  
pro se et alijs in dicto palacio existentibus precepit expresse ut, sub pena  
rebellionis et indignacionis dominorum nostrorum Comitum et Principis et Co-  
munis Cherij, sibi de presenti aperiret dictum palacium, ad hoc ut ipsius,  
nomine Dominorum et Comunis, vacuum possessionem aciperet, que dictus  
Catelanus, completo mandato et precepto dicti domini vicarii predicta facere  
totaliter recusavit, verum super predictis tangentibus statum et honorem  
Jllustrium dominorum nostrorum de Sabaudia et Comunis Cherij, et eciam  
ad faciendum vindictam de offenssa et jniuria facta dictis dominis nostris de  
Sabaudia, eidem domino vicario et Comuni Cherij... placuit omnibus exi-  
stentibus in dicto consilio..., quod atendi debeat hodie per totum diem si do-  
minus Anthonius Simeonus... qui presencialiter est absens a loco Cherij,  
venerit Cherium dispositus dimittere expeditum palacium, de quo in posta  
fit mencio, in manus et forciam dominj vicarii recipientis nomine Comunis  
Cherij ad statum et honorem jllustrium dominorum Comitum et Principis, et  
ut ipse dominus vicarius unicuique jus petenti et habenti in ipso loco Pa-  
vayroli possit facere justicie complementum, et interim dominus vicarius  
bene faciat custodire dictum locum Pavayroli ne, quod absit, de ipso loco  
aliquid accadat in sinistrum.

## CXLVIII.

*Trame ed offese aperte del marchese di Saluzzo contro Busca*  
(giugno-dicembre 1399).

(Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Busca, Rot. 1399-1401).

Libravit [dominus vicarius Busche] in locagio Petri de Publicis, nuncij  
per ipsum vicarium a loco Busche missi apud Taurinum ad jllustrem do-  
minum bone memorie principem Amedeum, ibidem existentem, de mense  
Junij anno Dominj MCCCLXXXIX, cum literis ipsius vicarii, ut de gentibus  
suis armigeris micteret ad dictum locum Busche eo quia marchio Saluciarum  
parabat exercitum suum ad vastandum fines Busche. — Item in salario  
Jacobi Cuquini, nuncii missi de nocte a Buscha apud Foxanum domino mo-  
derno ibidem existenti, ut micteret de gentibus suis armigeris et brigandis  
pro sucursu castri superioris Busche, que (*sic*) tradi dicto Marchio[ni] machi-  
naverat Petrus Bezami de Demonte, rebellis.

Libravit pro levata furcharum et salario spiculacionis seu carnacerij qui  
suspendit Petrum Gossi, messengerium marchionis Saluciarum, suis demeritis  
exigentibus, de mense junij Anno Dominj MCCCLXXXIX.

Libravit in salario carnificis, qui suspendit Guillelmum Galinam de Casali  
Sancti Vaxi, qui offenderat terram Domini tempore treuge, suspensi apud  
locum Busche de mense decembris anno Dominj MCCCLXXXIX.

## CXLIX.

*Lettera di Lodovico di Savoia-Acaia al Comune di Pinerolo* (22 giugno 1399).

(*Arch. Com. di Piner., Atti Cons., Vol. IV, fasc. II, f. III r.*).

Ludovicus de Sabaudia... Volentes, Deo propicio, invasionibus marchionis Montisferrati, qui cum suo posse dispositus est se transferre ad partes Pedemoncium pro offendendo subditos et territoria illustris dominj et fratris nostrj dominj principis Achaye... Dat. Taurini, die XXIJ mensis Junij [1399].

## CL.

*Lettera del Vicario e dei Rettori di Chieri al governatore d'Asti*  
(24 giugno 1399).

(*Arch. Com. di Chieri, Convoc., Vol. XXXV, f. 4bis r.*).

Egregie miles et honorande amice carissime. Amicabilles vestras literas recepimus, querellam pro parte nobillis viri Oddonis Rotarij, civis Ast, vobis factam seriosius continentes, videlicet quod die XXJ instantis mensis Junij nonnulli armigery ad nostri stipendia existentes ad locum suum Palacij vocati Giraldorum, districtus, ut aseritur, civitatis Ast, cucurrere debuerunt; in qua curssa omnes ipsius Oddonis ac massueriorum et hominum suorum in dicto loco existencium bestias bovinas et eciam homines et pueros capere debuerunt et ad jurisdictionem nobis suppositam, ut per ipsum aseritur, reduxerunt etc. (*sic*); post quarum literarum apericionem et ipsarum in consilio nostro publicacionem, ad nos vocarj fecimus capitaneos stipendiariorum nostrorum, cum quibus locuti sumus, multis atracionibus intersertis. Et quia predicta pocius consistunt in facto quam in jure, ex eo quod pro parte reverentie vestre, seu dicti nobillis Oddonis, aseritur quod homines et bestias non fuisse (*sic*) juste captas nec racionabiliter, pro parte vero ipsorum stipendiariorum nostrorum contrarium aseratur, ortamur vestram nobilitatem ut loqui vellitis cum prefato nobilli Oddono et secum ordinare quod ad hunc locum Cherij mittere debeat aliquam bonam personam de suis gentibus, sui parte, qui possit conferre de predictis cum nostris stipendiarijs coram nobis, et interim penes nos retinebimus bestias, homines et pueros, quos aseritis captivos, ad finem quod in premissis possimus parti fovendi justiciam complacere. Et in hoc nulla fiat mora, quia sumus dispositi amicitiam presencialiter jnter vos et nos existentem posterius conservare. Paratos nos offerentes, si qua possimus vobis grata. Dat. Cherij, die XXIIIJ mensis Junij MCCCLXXXVIIIJ. — Vicarius, Rectores et Consilium Cherij.

## CLI.

*Convocato del Maggior Consiglio del Comune di Chieri* (14 luglio 1399).

(*Arch. Com. di Chieri, Convoc., Vol. XXXV, f. 51 r.*).

Cum locus Vergnani deo auxilio (*sic*) et bono tractatu domini vicarii pervenerit in forciam Comunis Cherij et recuperatus sit... die XIIIJ Julij [1399].



## CLII.

*Lettera di Lodovico di Savoia-Acaia al Comune di Pinerolo* (26 luglio 1399).

(*Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. II, f. 120 v.).

Ludovicus de Sabaudia... Pro sucursu locorum existentium in partibus illis... Vidimus que nobis scripsistis, et miramur et displicenter gerimus pro excusatione illorum de Pinarolio qui non veniunt ad exercitum, quum si sciretis qualiter negocia procedunt in partibus istis, neminem excusaretis, etiam si essent partes vestre... Dat. Savigliani, die XXVJ mensis Julij [1399].

## CLIII.

*Lettera del medesimo al medesimo* (31 luglio 1399).

(*Ibidem*, f. 121 v.).

Ludovicus de Sabaudia... Cum enim adhibeatur sucursus castro Sancti Albani in diem sextam proximi mensis septembris (*sic*); nisi autem tradetur marchionem (*sic*) Montisferrati... Dat. Savigliani, die ultima mensis Julij [1399].

## CLIV.

*Lettera del medesimo a tutti gli ufficiali e sudditi dello Stato di Acaia*

(11 ottobre 1399).

(*Arch. Com. di Chieri*, Convoc., Vol. XXXV, f. 10 inv.).

Ludovicus de Sabaudia dilectis nostris universis et singulis officiariis et nobilibus comunitatibus et subditis jllustris et magnifici domini fratris nostri carissimi domini principis ad quos presentes pervenerint, salutem et dilectionem. Mandamus vobis et vestrum singullis quatenus dilectis nostris Ricardino de Ricardinis et Conrario (*sic*) Laurentij, latoribus presencium, et utrique ipsorum credatis in hiis que vobis referent nostri parte, quibus eorum expensas administretis. Datis in civitate Montisregalis die xj octobris anno Domini MCCCLXXXVIIIJ. — Redatis literas portitori. — H. Fabri.

## CLV.

*Annunzio al Comune di Chieri della tregua di Dogliani fra Acaia e Monferrato* (15 ottobre 1399).

(*Ibidem*).

Die mercurij XV mensis octobris Conrarius Laurencius, nuncius ad infra-scripta specialiter deputatus pro dicendo ac refferendo mandamenta sibi commissa parte jllustris domini Ludovici de Sabaudia vigore litere supradicte, constitutus in presencia Johannis [de Champrovent?] locumtenentis, domini vicarij Dominorum, necnon quatuor sapientum guerre, sindicorum et omnium rectorum aliorum..., suam credenciam exponendo dixit, et exposuit quod jllustris dominus Ludovicus de Sabaudia, vice et nomine jllustris et magnifici domini nostri domini Amedei de Sabaudia principis Achaye, ex una parte, et jllustris et magnificus dominus Theodorus marchio Montisferrati, ex alia et pro alia parte, [convenerunt prius?] in locum Rochebaudorum, et

jta scriptum treuge sibi ipsis presencialiter fecerunt ad invicem; et habitis colloquiis de concordia facienda, fuerunt finaliter in loco Doglani et veram firmaverunt treugam per modum infrascriptum, incipiendam die veneris proximi hora terciarum et duraturam usque pascha resurrectionis Domini proxime future (*sic*); et quod ipsa treuga publice cridari et preconizari debeat locis Cherij consuetis die jovis proxima hora terciarum. Et pacta et arresta completa et ordinata fuerunt in Doglanio jnter proprias personas ipsorum dominorum; que treuga duret, ut supra, per dictum tempus et per unum mensem de contramando.

## CLVI.

*Conto di Bonifacio di Challant, inviato di Amedeo VIII in Francia.*

(27 dicembre 1399 - gennaio 1400).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav., Vol. XLV.*)

Libravit [thesaurarius] domino Bonifacio de Chalando marescallo Sabaudie..., misso per Dominum ad partes Francie, et postmodum fuit ordinatum de contrario, eo quod dominus Ludovicus frater dominj Bolij (*sic*), et post eciam fuit ordinatum quod jam [dictus] dominus Bonifacius iret ad partes Francie ad dominum Regem, duces Bituricensis et Burgondie, pro certis arduis negocijs Dominj, a quo loco Chamberiaci recessit die XXVJ mensis Januarij causa eundi ad partes predictas Francie [27 dicembre 1399 — gennaio 1400].

## CLVII.

*Lettera di Lodovico di Savoia-Acaia al Comune di Moncalieri*

(1 gennaio 1400).

(*Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. XVII, f. 19 v.*)

Ludovicus de Sabaudia... Cum pro utilitate et cum consensu ambasciatorum totius patrie et totius nostri consilij deliberatum fuit pro meliori quod deberemus concordare cum Armignacis residentibus in Cervascho, sic quod desisterent ab offensionibus quas multimode patrie inferebant et infere proponebant... Dat. Pinerolij, die J Januarij MCCCC.

## CLVIII.

*Conto della spedizione di Rodolfo di Gruyères in Piemonte (20 gennaio 1400).*

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav., Vol. XLIII.*)

Libravit [thesaurarius Sabaudie] domino Rodulpho de Grueriis, domino de Vaulgevant, militi, consanguineo, consiliario et locumtenenti generali Dominj in partibus Pedemoncium, per Dominum misso ad partes ultramontanas cum certa armigerorum quantitate, numero quinquaginta lancearum, pro deffendendo vi armata ipsa patria Dominj et jnimos ab ea repellendo (*sic*), precipue Facinum Canem cum sua comitiva, et certos Armagnagnenses locum Domini Cervasche detinentes; cui domino Rodulpho, dum utiliter ad predictam deffensionem et repulsionem vi armata, ut prefertur, vacavit, ducentos florenos auri p. p. per singulum mensem... habita... copia litere dominj... data die vicesima mensis Januarij Anno Dominj Millesimoquatercentesimo.

## CLIX.

*Spesa pel supplizio di traditori contro Savoia in San Maurizio*  
(7 febbraio 1400).

(Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Ciriè, Rot. 1399-1402).

Item petit [castellanus Ciriaci] sibi alloquari, quos solvit et libravit pro execucione facta de Petro Perrotono et Agnesia Bertiona, qui unanimes proedere volebant et jntendebant locum et villam Sancti Mauricii, castellanie Ciriaci, et ipsam tradere Facino Canis (*sic*) et eius gentibus anno Dominj millesimo quatercentesimo; propter que fuerunt dictus Petrus in quatuor partibus positus et furchis suspensus, et dicta Agnexona jgne concremata die septima februarij anno predicto; jncluso salario carnacerij et pretio unius asinj empti precio trium florenorum et trium denariorum grossorum, qui dictum Petrum traynavit ad furchas; jnclusa eciam una cathena ferrea, de qua ligata fuit dicta Agnexona, et pluribus cordis et capistris, et quadam magna scala pro dicta execucione facienda, emptis, x florenos parvi ponderis. Item quos libravit Johannino Gassoreti de Ciriaco et Aymoni Portanerio de Sancto Maurizio pro factura unius chaffaudj, super quo dictus Petrus Perrotonus fuit excarteriatus... IIIJ florenos parvi ponderis.

## CLX.

*Lettera di Carlo VI, re di Francia, al Comune d'Asti*  
(14 febbraio, forse 1400).

(Arch. Com. d'Asti, Arm. III, cass. II).

Charles par la grace de Dieu Roy de France. Chiers et bien améz. Nous avons receu voz lettres par nostre chier et bien amé escuier d'escuyerie Jacques de Lorioul, porteur de cestes, et oy ce qu'il nous a voulu dire et exposer de vostre part, et mesmement touchant la prinse qui a esté faite de voz marchandises et autres biens que vous avez en nostre dite cité de Jennes par ceulx dudit lieu. Sur quoy escrivons bien expressement a Loys de Campofregoso et à la communaulté de nostre dite cité de Jennes pour la restitution des dites marchandises et ensemble voz interetz et dommages. Et croyez que en toutes choses qui touchent vostre bien et protection, nous nous j'emploierons et vous audrons, conforterons et favoriserons de très bon cuer comme noz propres subgiez, ainsi que avons chargé nostre dit escuier vous dire et rapporter plus à plain; au quel veuillez adieuuster plaine foy et créance de ce qu'il vous dira de par nous. Donné à Tours, le XIIIJ jour de février [*forse* 1400].

## CLXI.

*Remissione del focatico agli uomini di Occhieppo Superiore*  
*per parte di Rodolfo di Gruyères* (8 marzo 1400).

(Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Biella, Rot. 1398-1404).

... Attento quod dictus locus Oclepi per gentes Facini Canis in guerra per ipsum contra Dominum mota fuerat taliter dissipatus quod jnhabitabatur per dictos homines, pluresque ex ipsis, numero XXVJ, una cum suis eorum (*sic*) bestiis et victualibus ac lettis, pannis lineis et laneis, atque suppellecti-

libus, ad locum Carusii (*sic. l. Carisii*) conduxerunt, et tres homines dicti loci fuerunt mortui et plures alij ac etiam mulieres vulnerati, et ad insupportabiles redempciones catenati positi, ex quibus nundum a carceribus liberati fuerant... [8 marzo 1400].

## CLXII.

*Lettera di Giovan Galeazzo Visconti, duca di Milano, al Comune di Vercelli*  
(10 maggio 1400).

(*Arch. Com. di Verc., Ordin., Vol. III, f. 39 v.*).

Dux Mediolani etc., Papie Virtutumque comes ac Pissarum Sanarumque (*sic*) dominus. Per patentes literas nostras datas Cusagij die xxviii<sup>o</sup> mensis novembris anni proxime preteriti recolimus exhymisse Facinum de Canibus et ejus brigatam a quibuscumque bannis ipsis datis et de eis factis ab illo die retro, etc.... Dat. die x maij MCCCC.

## CLXIII.

*Lettera di Amedeo principe di Acaia al Comune di Chieri*  
(16 maggio 1400).

(*Arch. Com. di Chieri, Convoc., Vol. XXXV, f. 106 v.*).

Princeps Achaye etc.... Vobis notum sit quod Facinus Canis dixit secrete, et nobis relatum fuit personis fidedignis, quod in breve accipiet locum Baudisseti, locum Pavayroli, locum Montaudi: verum in predictis ponatis tale ordinamentum quod nullum sinistrum vobis possit evenire. Etiam vos avisso quod ponatis bonas custodias in locys infrascriptis, Ruviglaschi, Pecetj, Trofarellij, Santene et alijs locys tam in montanea quam in plano, per xv dies: interim videbimus quid erit. Et in quolibet loco ponatis unum bonum gubernatorem. Valet. Scripta Taurinj, die xvj maij [1400].

## CLXIV.

*Lettera del Comune di Chieri ad Amedeo principe di Acaia*  
(20 maggio 1400).

(*Ibidem, f. 14 inv. v-15 inv. r.*).

Illustri et magnifico viro domino nostro domino Amedeo de Sabaudia, Achaye principi, eorum domino metuendissimo. — Illustris et magnifice domine. Omni premissa recomendacione. Ne defectu ignorancie, sive ne dicere possitis (quod) ignorancie defectum, quod per nos non steterint relacta et notificata que nobis concurrunt et ocurunt, vobis insinuamus et notum facimus per nuncios quod iste drago et nequam Facinus Canis die notuque, tamquam potest, studet in capcione loci Cherij et offensionis (*sic, l. offensione*) teritori et locorum Cherij, et incessanter, et quod totum eius studium et propositum principale est circa locum Cherij et eius castra et teritorium eius. Verum, illustris domine, quo ad nos solerciam magnam habemus et circa custodiam loci Cherij et castrorum ac teritorij et districtus, quantum possumus. Sed certe non ad presens sumus potentes nec ydonei circa eius et contra eius potenciam nec eius gentibus, quas quotidie habemus usque ad portas, resistere, nixi et vestrum et illustris domini nostri domini Comitum brachium et presidium interveniant ad intercia et suffragancia; cum, illustris domine, et jam hactenus et III<sup>or</sup> vel v<sup>e</sup> annis elipsis (*sic, l. elapsis*) et continuis nunquam

fuius sine gueris, debatis et questionibus et receptionibus offennarum, et nullum ipsis temporibus usquam per vos nec ipsum dominum nostrum dominum comitem collatum suffragium nec adiuvunculum, cum reverentia semper loquendo; ex quo, re vera, multum et vehementer gravati stetimus, fuius et nunc specialiter sumus, adeo quod amplius subportare nequimus aliquatenus. Propter ea, et sicut et pecunijs et potencia pecuniaria ita, ut predicatur, vehementer sumus gravati; certe et forcius gravati sumus maiori grevacione personarum propter malam epitemiam, que anno preterito ita in jmmensum stetit et fuit, et jn tantum quod nullo modo possetis credere magnam gencium penuriam et deevitionem (*sic*) que hic est, et numquam ita clare perpendimus, sicut nunc perpendimus propter casus occurrentes, propter jnimos nostros; unde, jllustris Princeps, humiliter, tamquam choati (*sic*, *l.*: coacti) et quasi jnvicti (*sic*, *l.*: inviti) et compulsi, ad hoc suplicamus et requirimus et pecimus (*sic*, *l.*: petimus) brachium et auxilium vestrum gencium armignacorum nobis jmpertiri et porigy, ut, ipsis mediantibus et vestri adiutoris, illi nequam homini et eius gentibus, deo dante, resistere et obviare valeamus. Jnsuper velitis dare ordinem quod vicarius noster ellectus brevius quam poterit venire vellit. Si qua alia possumus parati, ut fidelles subditi. Vobis omnipotens cor vestrum lectifficet et victoriam prebeat jnemicorum cum triumpho. Dat. Cherij, die XX mensis madij [1400].

## CLXV.

*Missione di Antonio di Monthey e Bonifacio di Challant in Borgogna*  
(20 giugno 1400).

(Arch. Com. di Tor., Conto Tes. gen. Sav., Vol. XLIII).

Livré a messire Anthoyne de Montheis docteur en loys, juge de Savoye, le xx jour de juing [1400], tramis (*sic*) avec messire Boniface de Chaland, mareschal de Savoye, de Chambéry en Bourgoigne pour fere la response d'aucun traictié qui estoit entre Mons.<sup>r</sup> et le duc de Aultriche.

## CLXVI.

*Missione di Francesco Ruffini in Francia* (12 giugno-14 agosto 1400).

(*Ibidem.*).

L'on doit a Franceis de Ruffin, escuyer de Mons.<sup>r</sup> de Savoye, pour ses despeins faictz alan (*sic*) de Chambéry à Paris de comandement dudit Mons.<sup>r</sup> et de son conseil par devers le Roy, messeigneurs de Berry, Bourgogne, d'Orléans et de Borbon per le fait de la guerre que Facin Can, capitain de compagnies, fait en Piemont es parties de Vercellois, Canaveis, Bielleis et Yvrea, et ausi par les choses que ledit Mons.<sup>r</sup> a affaire avec le Roy Lois, roy de Jherusalem et de Cicile; à quoy ledit Franceis a vacqué... per l'espace de lxij jours commenciés le xij jour exclus du moy de Juin l'an MIII<sup>c</sup> et finis le XIIIJ jour du moys d'oust l'an dessus.

## CLXVII.

*Mandato di pagamento di Gasselino Dubois, luogotenente del governatore orleanese d'Asti, al tesoriere Giovanni Roero* (30 giugno 1400).

(Arch. di St. di Tor., Paesi, Asti, Mazzo 1396-1450).

Gasselinus de Boscho, miles, cambellanus regius, locumtenens domini gubernatoris Ast etc. pro jllustri principe et inclito domino nostro domino

duce aurelianensi, Ast etc. domino, dilecto nostro Johanni Rotario de Revi-glascho, thesaurario dicti domini nostri, salutem. Mandamus vobis quatenus solvatis Angelino de Alamannia, nuncio pedestri per nos transmisso die XVIIJ mensis presentis apud Clavaxium cum literis nostris directis domino marchioni Montisferrati pro continuando tractatum acordij per nos procuratum ut patrie dicti dominj nostri pacificus status tribueretur jnter dictum dominum Marchionem et dominum principem Achaye, pro tribus diebus quibus stetit in dicto viagio, sexaginta solidos astenses... Dat. Ast, sub sigillo regiminis dicti domini gubernatoris astensis, die ultima Junij M<sup>o</sup> CCCC<sup>o</sup>.

## CLXVIII.

*Conti relativi all'invasione di Facino Cane nel Canavese nel 1400.*

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav., Vol. XLV*).

Libravit [thesaurarius] domino Boniffacio de Chalando... misso Ypporrigiam... pro conservacione patrie contra Facinum Canem... [11 giugno 1400].

Libravit Gaspardo bastardo Tholomonis, qui sibi per Dominum semel gracie donati fuerunt pro uno equo emendo in subsidium huius quod perdidit omnes suos equos in servicio guerre Dominj contra Facinum Canis... XX flor. parvi ponderis [5 agosto 1400].

Livré le XXIX jour dudit moys [de septembre 1400] a Loys de Mazel, Merigon Ribier et au bastard de Cornemine, capitains de gens d'armes, que Mons<sup>r</sup> leur a donné pour leurs despens pour ce qu'ilz estient venus presenter et leur gens à Mons.<sup>r</sup> pour luy servir en sa guerre de Piemont... XX florins.

(*Ibidem, Conto Castell. Rivar., Rot. 1398-1402*).

Libravit [castellanus Ripparolij] Johanni Bestie de Oglianico, misso de Ripparolio Ciriaco... et Lanceum... pro notificando cursam factam apud Ripparolium per gentes Facinj Canis...

Libravit Turrino de Abo, misso... notificando sicut ipse castellanus ceperat Anthonium de Mediolano, famulum Guillelmi de Valpergia, eo quia tempore pacis cursam fecerat apud Ripparolium...

Libravit Michaeli de Allexandria, armigero, secrete misso in societate Facinj Canis, dum erat in abacia Lucecij, pro scienciando si offendere volebant territorium dominj Comitis...

...misso... Capitaneo... pro notificando prodicionem que tractabatur de capcione loci Mathy...

Misso domino Rodulpho locumtenenti pro notificando tractatum de capiendi locum Ripparolij, ut provideret...

(*Ibidem, Conto Castell. Avigl., Vol. 1395-1402*).

Libravit [Capitaneus Pedemoncium] dicto Gambono, misso per dictum Capitaneum de Avilliana Colegium (*sic*) ad sciendum nova certa de loco Castillionis, quem Facinus Canis dicebatur cepisse, et ipsum cepit... [13 maggio 1400].

... misso... Taurinum... quia dictus capitaneus nova habebat a partibus Canapicii Facinus Canis venire debere ad currendum burgos Avilliane et villam Secusie... [22 maggio 1400].

... missis Lanceum, Ciriaco, Casellas, Rippollas... quia Facinus Canis proposuerat unum ex locis predictis invadere [27 agosto 1400].

... quia intellexerunt quod Facinus Canis facere debebat unam cursum in villa Secusie... [10 settembre 1400].

Libravit Guillelmo Batenderio, misso... ad dominum nostrum Comitem cum literis domini Capitanei pro facto capcionis loci et castri Barbanie, capti per Facinum Canis... [21 settembre 1400].

... misso... Septimum... ad sciendum nova de gentibus dominj Facinj, qui jbidem se retractabat..., et a Septimo Castellamontem... quia dicebatur Facinum cum suis gentibus illuc accedere debere... [13 ottobre 1400].

(*Ibidem, Conto Castell. Ciriè, Rot. 1399-1401.*)

Libravit [castellanus Ciriaci] Xpistoforo, misso de Ciriaco Lanceum notificando quod gentes Facinj Canis venerunt cum ipsorum comitiva in Brandicio...

Eidem, misso nocte de Ciriaco Lanceum... propter Facinum Canem cum suis gentibus, qui transitum suum faciebat versus Lanceum...

Eidem, misso nocte de Ciriaco Lanceum notificando quod marchio Montisferrati et Facinus Canis cum eorum gentibus debuerant venire ad locum Ripparie...

Christoforo et Anthonio de Thomasio, missis nocte de Ciriaco Avilliana... quando Facinus Canis cum suis gentibus cepit locum Barbanie...

#### CLXIX.

*Mandato di Giovanni de l'Isle, luogotenente del governatore orleanese di Asti, al tesoriere Giovanni Roero (20 ottobre 1400).*

(*Arch. di St. di Tor., Paesi, Asti, Vol. 1396-1450.*)

Johannes de Jsula, miles, locumtenens etc... Mandamus vobis quatenus solvatis Angelino de Alamannia, nuncio pedestri per nos transmisso die x mensis presentis apud Albam, ad dominum marchionem Montisferrati, pro requiringdo ab eodem salvumconductum, propter gentes suas armigeras existentes in Doglano et partibus Langarum, pro Petro de Bellovisu, capitaneo Claraschi, quem transmittere volebamus ad marchiones Ceve propter discordias inter ipsos vertentes occasione capcionis Prierij... Dat. Ast, die xx octobris MCCCC.

#### CLXX.

*Conto di viaggio d'Ibleto di Challant, capitano di Piemonte, a Chieri (10 gennaio 1401).*

(*Arch. Camer. di Chieri, Conto Castell. Avigl., Vol. 1395-1402.*)

Libravit [Capitaneus]... ad expensas sui ipsius... eundo die x Januarij Anno Domini MCCCCj cum triginta equis et totidem personis de Avilliana Cherium, pro sedando et pacificando quoddam debatum existens inter illos de Querio et de Rippa, ex una parte, et illos de Carmaniola, qui loca predicta et alia loca prefati dominj nostri comitis Sabaudie offendere volebant pro eo quia jlli de Bagniasco super territorium prefati domini nostri plures carceratos et boves ceperunt jllis de Caramaniola; et eciam pro sedando debatum existentem inter illos de Coconato et de Fringio (*sic*), qui loca Querij et Rippe offendeabant, et eciam pro quibusdam dietis tenutis super premissis debatis in Rippa Querij cum governatore astensi et eciam cum domino Johanne Alemardj, castellano Carmaniole; eciam procurando jbidem habere pecunias a Margarita de Chaland.

## CLXXI.

*Mandato di Giovanni De Fontaines, governatore d'Asti,  
al tesoriere Giovanni Roero (28 febbraio 1401).*

(*Arch. di St. di Tor., Paesi, Asti, Vol. 1396-1450*).

Johannes dominus de Fontanis, miles, cambellanus regius, gubernator Ast.... Cum, ex ordinacione nostra, die quarta mensis presentis accesseritis una cum egregio legum doctore domino Anthonio de Milio, ambaxatore domini ducis Mediolanj, transmisso ad partes astenses et circumvicinas pro tractando acordium inter dominos Cochonati adherentes dicti domini ducis Mediolanj et Obertinum dominum Montafie adherentem domini nostri domini ducis Aurelianensis occaxione capcionis Bagnaschi et Capriliorum, et vobiscum duxeritis Johannem Palidum civem astensem ad locum Cochonati et dominos dicti loci pro tractando cum eis fieri compromissum occaxione acordij inter partes predictas faciendi... Dat. Ast... die ultima februarij Anno nativitatis Dominj M<sup>o</sup> CCCC<sup>o</sup> primo.

## CLXXII.

*Altro del medesimo al medesimo (14 marzo 1401).*

(*Ibidem*).

Johannes dominus de Fontanis, miles, etc... Cum die quinta presentis mensis vos transmiserimus ad civitatem Albe loqutum et tractatum cum Johanino Franceysio et Guillelmo Garcia capitanei etc. (*sic*) restitutionem castris et loci Prierij marchionum Ceve, feudi dicti domini nostri, et requirendo ut illud traderent in manibus domini nostri et recederent cum suis gentibus de marchionatu Ceve, in quo Marchionibus predictis et eorum subditis mala plurima jntulerunt et jnferunt... Dat. Ast... die XIIIJ marcij M<sup>o</sup> CCCC<sup>o</sup> primo.

## CLXXIII.

*Conto pinerolese per la spedizione al riacquisto di Villastellone  
(20 maggio 1401).*

(*Arch. Com. di Piner., Conti esatt., Vol. IX: 1399-1708, f. 85 r.*).

Libravit... quinquaginta clientibus electis per comune [Pynerolij] missos (*sic*) ad Villam de eptelone pro ipsam villam recuperanda (*sic*), et recuperata fuit auxilio dominj nostri Yhesu Xpisti, datis quilibet (*l.*: cuilibet) ipsorum clientum grossis VIIIJ, ut per literas (dictorum) clavariorum datas Pynerolij, die XX mensis madij MCCCCJ.

## CLXXIV.

*Conti dell'invasione di Facino Canc nel Vercellese e Canavese nel 1401.*

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià, Vol. 1402-1404*).

Libravit [Capitaneus Sancte Agathe]... misso... Candelum, Castellengum et Vrionum cum literis domini Capitanei... ut deberent vigillare tota nocte, quia



dicebatur quod Facinus Canis et eius comitiva debebant invadere unum ex ipsis locis [26 *marzo* 1401]

... misso... Verrucam..., quia Facinus Canis et eius comitiva debebant currere territorium Verruce, et eciam pro habendo quoddam bannum, ut dicebatur, datum contra Symonem de Ra, de Fontaneto, quj erat de brigata dictj Facinj et captus fuerat et conductus in Sancta Agatha... [31 *marzo* 1401].

... Duabus feminis de Mazadio, missis... Verrucam castellano Verruce cum literis domini Capitanei... sicut debeat facere restituere duos carceratos de Mazadio, detentos in castro predicto Verruce, ne ipsi de Mazadio causam habeant offendendi subditos domini nostri Comitis; et restitucio dictorum carceratorum facta fuit... [30 *aprile* 1401].

... Duabus feminis... missis... Yporrigiam cum literis domini Capitanei Sancte Agathe ad notificandum quod gentes dominj marchionis Montisferrati et Facinj Canis erant congregata causa capiendj Yporrigiam, seu Lanceum, et ipsi habebant tractatum in uno dictorum locorum, et quod ipsi de Yporrigia notificare deberent illis de Lanceo... [13 *giugno* 1401].

... misso... Bugellam, Candelum et Verronum cum literis domini Capitanei... ad eis notificandum sicut gentes Facinj Canis, que erant in magna quantitate, transiverunt per et super territorium Sancte Agathe, et dicebatur de certo quod jbant Bugellam, et fuit verum, ubj cucurrerunt et ceperunt certas bestias, et nisi fuisset nuncius predictus, maximum dampnum fecissent... [20 *luglio* 1401].

Libravit Petro Pasilliano, de Tronzano, misso de Sancta Agatha Yporrigiam... propter offensiones factas a domino marchione Montisferrati durante treuga trium mensium facta per prefatum dnum Capitaneum [Pedemoncium] jnter prefatum dominum nostrum Comitem, parte una, et prefatum Dominum Marchionem pro Facino Cane, parte altera... [31 *luglio* 1401].

Libravit octo hominibus de Sancta Agatha, qui portaverunt scalas Carisium, eo quia homines de Sancta Agatha cum Bonifacio de Valide et eius brigata, et homines de Sancto Germano et de Tronzano et Buroncio, querebant de nocte invadere locum Carixij, et modicum defuit... [16 *agosto* 1401].

(*Ibidem*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402).

Libravit [dominus Capitaneus Pedemoncium]... misso de Yporrigia ad Sanctum Germanum domino Capiteano Sancte Agathe, ne Jacobinus ex Castellino, ex gentibus Facini Canis, per (ipsos) homines Sancti Germani relaxaretur, donec filius... Francisce [de Burgaro] et certi alij ex subdictis dominj nostri, capti per gentes dicti Facinj relaxarentur... [9 *settembre* 1401].

... misso dicta die... ad sciendum qualiter gentes Facinj Canis se habebant, et qualem custodiam faciebant in loco Septimi...

(*Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, l. c.).

Libravit [Capitaneus Sancte Agathe] Petro Pasilliano, misso... Ciglanum ad sciendum nova de certis armigeris de brigata Facinj, Canis, qui fuerunt capti jnta castrum et juxta portam Sancte Agathe per certos Armigniacos, non obstante salvoconductu... [1 *ottobre* 1401].

(*Ibidem*, *Conto Castell. Avigl.*, l. c.).

... misso... de Clavaxio Verrucam... quia Johanninus Francexij et Guillelmus Guersi (*sic. l.*: Garcia) proposuerant jlluc equitare cum eorum brigata... [29 *ottobre* 1401].

## CLXXV.

*Primo conto per la cattura e detenzione del traditore Guglielmo di Gattara*  
(aprile 1401 - dicembre 1402).

(Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Biella, Rot. 1398-1404).

Sequuntur expense facte per Petrum Bertodanj, castellanum castri Yporrigie, occasione Guillelmi de Gattario, de Ronco, pro prima persecucione, capcione et detencione de suj persona, factis in dicto loco Yporrigiensi castro eo quod jnculpabatur de tractatu prodicionis eiusdem castrj, et que prosecucio, capcio et detencio fuerunt fatte (*sic*) die XX aprilis anno Dominj Millesimo CCCC primo. — Primo libravit ad expensas dicti Guillelmi, captivatj in dicto castro Dominj occasione [predicta], a dicta die XX mensis aprilis usque ad diem XXV mensis augusti sequentis exclusive, qua die dictus castellanus ipsum remisit potestati Yporrigie et domino Jacobo Sostionis, ad compariturum, pro qualibet die duos denarios grossorum monete dominj nostri Comitiss, XV florenos Januinos et grossos XIJ. — Libravat quando citius ad noticiam ipsius castellani pervenit dictum Guillelmum fugam arripuisse a carceribus potestatis Yporrigie, et post, per aliud spacium temporis, dictum Guillelmum fuisse conductum in loco Orii in domo Humbertini de Floreciano, et deinde per dictum Humbertinum Sanctum Georgium, in quo loco dictus Guillelmus, ad jnstanciam nonnullorum jnimicorum dicti castellani, dixit talia qualia verba contra dictum Petrum castellanum, obmissa tamen veritate, de quibus cum facta fuerit justicia per quendam notarium, que habere voluit idem castellanus, libravit videlicet cuidam amico eiusdem castellani, qui predicta sibi notificavit, V florenos Januinos — Libravat duobus nunciis, unj equestri, alteri pedestri, quos dictus castellanus misit ad perquirendum diversis diebus et temporibus ante capcionem dicti Vuilliermi quo loco erat, et qui retulerunt eidem castellano locum quo erat, pro salario et expensis eorumdem nunciorum IJ florenos Januinos — Libravat, audito per dictum castellanum quod dictus Vuilliermus erat Clavaxij, pro expensis suis, quas fecit idem castellanus ad sciendum que et qualia jtinera in discessu dicti loci Clavasij pargere (*sic. l.: pergere*) habebat, ut caperetur; circa que vacavit cum uno famulo et duobus equis; pro expensis suis, famuli et equorum plurium dierum et diversorum temporum intervallo, J florenum Januinum et dimidium. — Libravat, habita relacione quod Guilliermus jbat cotidie ad boscum ad onerandum bestias bosco pro ducendo ad dictum locum Clavasij, Bartolomeo filio ipsius castellani, quem misit ad locum eundem Clavasij una cum quindecim equestibus (*sic. l.: equitibus*) armatum pro capiendo dictum Guillelmum, si apprehendi potuisset, et circa hoc vacaverunt duabus diebus et noctibus, pro salario et expensis eorumdem, V florenos Januinos — Libravat duobus exploratoribus, quos tenuit dictus castellanus in dicto loco Clavasij spacio duorum mensium, ut scirent quo tendere habebat dictus Vuillelmus, tam pro stipendiis et salario eorumdem, quam pro expensis computatis tribus denariis grossorum pro qualibet die pro singulis, eorumdem, XX florenos Januinos et IIIJ denarios grossos. — Libravat dicto Bartholomeo filio ipsius castellanj, misso jterato una cum equestis decem ad dictum locum Clavasij, in burgo dicti loci, ad capiendum et habendum dictum Guillelmum, licet apprehendi non potuerint, pro expensis eorumdem missorum duarum dierum quibus vacaverunt ad predicta, V florenos Januinos. — Libravat post modicum temporis spacium, videlicet de mense decembris anno Domini M<sup>mo</sup> CCC<sup>o</sup> tercio (*stile comune*, 1402), post festum nativitatis Dominj, suprascripto Bartholomeo filio suo, qui fuit una vice super poderio dicti loci Clavasij in nemoribus dicti loci pro ipsum capiendo cum equestis duodecim, pro eorum expensis quatuor dierum quibus vacaverunt circa predicta, X florenos Januinos. Hiis

pactis unus exploratorum dicti castellanj dictum Guillelmum conduxit ad locum Saluzole territorio domini ducis Mediolanj, et habita nova per dictum castellanum quod erat in dicto loco Saluzole, se transtulit idem castellanus ad locum eundem cum equestibus decem et peditibus octo, et posuit insidias prope dictum locum Saluzole; quam (*sic. l.: quem*) tunc apprehendere non potuerunt, sed jntraverunt quandam ecclesiam sitam inter Blandrate et Libuldum (*sic. l.: Liburnum*), et ibi steterunt die una usque ad mediam noctem, ipsum expectando ut apprehenderent; libravit pro eorum expensis et salario vij florenos Januinos. — Libravìt cuidam amico suo dictus castellanus, qui amicus caute conduxit dictum Guillelmum ad standum secum pro famulo in loco Salugiarum, ut ipse castellanus dictum Guillelmum magis comode capere posset, quem firmavit pro famulo pro uno anno stando secum, et dicta occasione sibi dedi pro dando dicto Guillelmo vj florenos Januinos. — Libravìt occasione fatige dicti eius amici, eidem amico suo, ij florenos Januinos. — Libravìt occasione expensarum factarum per ipsum castellanum ut violenter et vi caperet dictum Guillelmum in dicto loco Salugiarum, cum alias non potuerit habere ipsum, eciam pro habendo colloquium cum dicto eius amico de modo et forma apprehendendi tucius dictum Guillelmum, sicut convenerat jdem amicus, iij florenos Januinos. — Jtem cum ad instanciam emulorum dicti castellani jmpetratum fuisset quod eidem Petro et eius sociis secum astantibus per officarios domini ducis Mediolanj publicarentur banna de persona dictorum castellanj et Bartholomei filij sui, omniumque complicitum suorum, in civitate Vercellarum, et demum publicarentur bona ipsorum esse confiscata camere prelibati dominis ducis occasione prossequucionis et capcionis predictae, ipse castellanus libravit tam officariis predicti ducis, quam aliis, qui se operati fuerunt ne predicta fierent, xxv florenos Januinos.

## CLXXVI.

*Mandato di Giovanni de Fontaines, governatore d'Asti, al tesoriere  
Giovanni Roero (15 maggio 1401).*

(*Arch. di St. di Tor., Paesi Asti, Vol. 1395-1450*).

Johannes dominus de Fontanis, cambellanus regius, gubernator civitatis Ast etc... Mandamus vobis solvatis Petro Maniglerio nuncio, pedestri per nos transmisso die xij mensis aprilis proxime preteriti apud Burgum Sancti Martinj ad Facinum Canem capitaneum etc. (*sic*) pro requirendo ab eodem salvumconductum pro magnifico milite domino Johanne de Garancieris, cambellano dicti domini nostri, eiusdem domini nostri parte ad jllustrem principem dominum ducem Mediolani accedenti, iuxta requisicionem literatorie per dictum dominum Johannem de partibus Pedemoncium nobis factam... Jtem Augustino de Pinarolio, per nos transmisso die dicta xij dicti mensis Aprilis apud Bagnasum cum literis nostris directis Bordo de Bove, Boffardo et Obedatio, capitaneis certorum armigerorum existencium in Bagnasco, pro eos requirendo ut cessari facerent eorum gentes ab offensis quas dietim faciebant super territorio astensi subdictis domini nostri... Jtem eidem pro viagio per ipsum factum die xxv mensis Aprilis filio strenuissimi militis domini de Ruiz Marescalli Francie, de Francia venienti et ultramare accedenti, pro sibi reportando responsionem literarum per ipsum nobis transmissarum et salvosconductus ad eius requisicionem impetratos a capitaneis Armagnacorum et Philipino de Cavagnolio capitaneo certarum gencium armigerarum in Stellono existencium pro eius securo transitu... Jtem Jacobo Cuniberto, nuncio equestri per nos transmisso die xij presentis mensis maij cum tubeta jllustris principis domini marchionis Montisferrati apud Villam Stelloni, cum literis nostris directis Philipino de Cavagnolio, capitaneo armigerorum in dicta villa existencium, pro requirendo ab eodem relaxa-

tionem certorum hominum Teglorarum nobilium de Solario, adherencium dicti domini nostri, captorum super finibus dicti loci Teglorarum et ductorum in dicta Villa Stelloni; cui Philipino prelibatus dominus marchio Montisferrati ad nostram requisicionem transnitebat dictum tubetam suum pro relaxacione predictorum carceratorum... Dat. Ast... die xv madij anno Dominj Millesimo cccc primo.

## CLXXVII.

*Missione di Pietro Andrevet in Francia ed in Fiandra*

(8 agosto - 26 settembre 1401).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLV).

Sequuntur tractate et librate facte per Petrum Andreveti consiliarium jllustris principis domini nostri Sabaudie comitis pro facto prefati domini nostrj, ut infra. Et primo expensis dominj Johannis Salvagij et dicti Petri Andrevetj, consiliariorum Dominj..., missorum per Dominum a loco Bianne Parisius, ad dominos duces Bicturij et Burgondie, ad sciendum ab eis an Dominus primitus jret Parisius ad eosdem, aut Arras ad jllustrem principissam dominam nostram Sabaudie comitissam, consortem suam carissimam; ad que vacaverunt spacio octo dierum jntegrorum cum dimidio [8-18 agosto 1401]... Jtem expensis dicti Petri Andreveti factis... eundo de mandato et cum literis Dominj cum domino Guillelmo Berraterij, milite et consiliario dominj ducis Bicturicensis a loco de Gien, ubj cum dicto domino nostro erat, ad partes de Brebant, ad dominum ducem Burgondie, pro certis et magnis negocijs Dominj jbidem peragendis, ad que vacavit... decemocto diebus, finitis die vicesimasexta exclusive mensis septembris anno Dominj Millesimo quatercentesimo primo.

## CLXXVIII.

*Altra di Pietro Moctier e Brisebarre in Francia*

(28 agosto - 18 settembre 1401).

(*Ibidem*, Vol. XLVI).

Libravit [thesaurarius Sabaudie] ad expensas Petri Mocterij, clerici, commissarij Dominj, necnon et dicti Brisibarre, messengerij Dominj, factas per eosdem eundo a loco Chamberiaci Parisius, deinde apud Atrabatum, seu Arras, ad jllustrem dominum nostrum Sabaudie comitem cum certa quantitate finciarum, dicto domino per dictum thesaurarium missarum pro regressu suo de partibus Francie, necnon cum quibusdam literis clausis ex parte Consilij residentis, que dicto domino nostro dirigebantur, facientibus mencionem de violenta capcione ville et castri Clarimontis in Gebennesio, facta per gentes domine principisse Achaye; ad que vacaverunt spacio viginti unius dierum jntegrorum, jnceptorum die xxviii mensis augusti anno quo supra [MCCCCJ] jnclusive, et finitis die xviii mensis septembris proxime sequentis exclusive... xxj franchos Regis.

## CLXXIX.

*Altra di Giovanni Bombat de Divonne nello stesso paese*

(21 settembre - 30 ottobre 1401).

(*Ibidem*).

Libravit [thesaurarius Sabaudie] Johanni Bombat de Dyvona, secretario Dominj, pro expensis sui ipsius, eius familie et equorum, factis eundo de

mandato venerabilis Consilij Dominj nostri comitis Sabaudie Chamberiaci residentis a Chamberiaco Parisius, ad dictum dominum nostrum, cum literis dicti Consilij de credencia, jnter cetera conclusionem facientes (*sic*) quod ipse dominus noster comes breviter pro suis arduissimis negociis ad suum Sabaudie comitatum reddere dignaretur, jn quo viaggio vacavit dictus Johannes de Dyvona... a die xx prima mensis septembris anno Domini M<sup>o</sup> cccc<sup>o</sup> primo usque ad diem penultimam exclusive mensis octobris anno eodem.

## CLXXX.

*Altra di Bertino Provana a Pavia* (16 dicembre 1401 - 11 gennaio 1402).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402).

Libravit [Capitaneus Pedemontium] Bertino Provane, misso... de Rippa-rolio Papiam cum litteris eiusdem domini Capitanei mencionem facientibus de diffidacione facta per dominum Anthonium de Porris contra dominum principem Achaye, et quod causa predicta, jdem dominus Dux providere vellet... [16 dicembre 1401 - 11 gennaio 1402].

## CLXXXI.

*Lettera di Amedeo VIII, conte di Savoia, al Capitano di Santhià* (1402, s. d.).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià*, Vol. 1402-1404).

Amedeus comes Sabaudie etc... Displicenter didicimus, jnter cetera, castra, villas et loca nostra Carixij, Badalochi, Montisformosi et Vallisalboijt anno nuper lapso Millesimo cccc primo per Facinum Canis eiusque complices et sequaces, quj tempore predicto, more pædonum, hostiliter terram nostram et subdictorum nostrorum Pedemoncium et Vercellesij jnvaserunt, fuisse jgnis jncendio combusta et destructa, pretextu quorum omnes in dictis locis habitantes ipsa loca absentaverunt... [1402, s. d.].

## CLXXXII.

*Missione di Franceschino Tuna di Mongrando a Pavia* (20-25 marzo 1402).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402).

Libravit [Capitaneus Pedemontium]... Francisquino de Mongrando..., misso... Papiam... causa adducendi Johannardum Lanzavielly (*sic*) deputatum per ipsum dominum ducem [Mediolani] ad reddendum et expediendum dicto domino Capitaneo castra Carisij, Septimj et Caravinj, que Facinus Canis tenebat... [20-25 marzo 1402].

## CLXXXIII.

*Conto relativo alla guerra di Antonio Porro* (18 aprile 1402).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià*, Vol. 1402-1404).

Libravit [Capitaneus Sancte Agathe] Petro Pasilliano, nuncio, transmisso... Bugellam ad dominum Capitaneum Pedemontium notificando sicut dominus Anthonius Porrij, sive Galleaz, eius frater, jntendebant currere territorium jllustris domini nostrj Comitjs pro eo quod Armagniaci pro domino principe

Achaye currebant ad locum Venarie, qui est ipsorum de Porris, et quj de Porris faciunt guerram domino Principi, et demum transmissio ad loca Montisferrati pro videndo si aliqua gens adhunaretur... [18 aprile 1402].

## CLXXXIV.

*Accordo fra Milano e Savoia riguardo ai banditi del Vercellese*  
(aprile 1402).

(Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl., Vol. 1395-1402).

... pro apponctamento facto jnter ipsos dominos ducem [Mediolani] et Capitaneum [Pedemontium] super facto bannitorum terre Vercellensis ipsius domini nostri Comitis et dicti domini Ducis de ipsis a dictis bannis exhi-mendis... [aprile 1402].

## CLXXXV.

*Lettera di Teodoro II, marchese di Monferrato, al Comune di Chivasso*  
(13 agosto 1402).

(Arch. Com. di Chieri, Reform., Vol. I, f. 144 r.).

Marchio Montisferrati... Nobis significatum est quod de presenti septi-mana debet, vel capi unus locus noster illius contrate, vel in ipsa contrata fieri una notabilis et grossa hostilis cursa... Dat. Pontesturie, die XIIJ au-gusti [1402].

## CLXXXVI.

*Conto di Giacomo Cuniberto, messo del Governatore orleanese d'Asti*  
(23 dicembre 1402 - 26 febbraio 1403).

(Arch. di St. di Tor., Prov., Asti, Mazzo IV, n. 1).

Jacobo Cuniberto, nuncio equestri, transmissio per dominum gubernatorem Ast die XXIIJ mensis decembris [1402] proxime preteriti apud Clavaxium cum literis ipsius domini locumtenentis directis jllustri principi domino marchioni (sic) Montisferrati pro sibi notificando tractatum quem gentes armigere Armi-gnacorum castrum Arbugnani detinentes apud ipsum dominum Locumte-nentem parabant de eidem domino Locumtenenti tradendo dictum castrum nomine dicti domini nostri pro certa pecunie quantitate, quam a prefato do-mino Locumtenente pro dicto castro petebant, et pro sciendo ab eodem domino Marchione ad quem dictum castrum pertinebat, et si intendere volebat in predictis, et hoc pro expelendo a dicto castro et partibus circum-vicinis dictas gentes, que multa dampna jnferebant vicinis; pro quatuor diebus quibus stetit in dicto viagio ad rationem dimidi floreni auri per diem, IJ florenos. — Jtem eidem transmissio per dictum dominum Gubernatorem die quarta mensis februarij [1403] apud Tridinum, ad jllustrem principem dominum marchionem Montisferrati, cum literis ipsius domini locumtenentis pro sibi notificando quod spectabilis miles dominus de Veterivilla, potestas Janue, qui alias per Jllustrem dominum marescallum Francie transmissum fuerat ad dictum dominum Marchionem et Jllustrem dominum principem Achaye pro tractando pacem et concordiam inter ipsos, ad ipsum dominum Marchionem tunc venire non poterat, prout dicti dominus Marescallus et dominus Veterisville eidem domino Locumtenenti scripserant, cum foret mul-tiplicibus alijs negocijs occupatus, et ne idem dominus Marchio prefatum

dominum Veterisville expectaret, in quo viagio stetit duobus diebus cum dimidio, j florenum, j quartum. — Jtem eidem transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XXVJ februarij versus partes Pedemoncium, ad egregium virum Raynaudum dominum de Orivalle, locumtenentem ipsius domini Gubernatoris, transmissum per eundem dominum Gubernatorem ad Jllustrem dominum principem Achaye super conclusione tractatus acordij per ipsum dominum gubernatorem inter ipsum et Jllustrem dominum marchionem Montisferrati diucius pertractati et perquisiti, pro sibi notificando qualiter dominus Marchio antedictus erat contentus se reperire cum dicto domino Principe in loco comuni inter confines territoriorum ipsorum dominorum Marchionis et Principis; in quo viagio stetit quatuor diebus... 1J florenos.

## CLXXXVII.

*Supplica dei signori ed uomini di Carisio ad Amedeo VIII (1403, s. d.).*

(Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià, Vol. 1402-1404).

Pro parte fidelium subditorum vestrorum nobilium dominorum vestri castri Carisij, consulum Comunis et hominum ville dicti loci humiliter supplicatur ut, cum per invasionem factam in dictum castrum et villam per Facinum Canem et gentem suam armorum dicta villa sit totaliter destructa, sic quod in ea non remansit ubi quis sub tecto possit caput suum reclinare, eciam tam dominj dicti castri, quam homines populares expulsi ab indeque fuerunt. bonis suis omnibus spoliati, et reversi domum nichil jnvenerunt preter muros dicti castri, ex hominibusque popularibus ad presens circa foci viginti sint reversi... [1403].

## CLXXXVIII.

*Conto di Rinaldino d'Orval, luogotenente del Governatore orleanese d'Asti (febbraio 1403).*

(Arch. di St. di Tor., Prov., Asti, Mazzo IV, n. 1).

Raynaudino de Orivale, locumtenenti dicti domini Gubernatoris, transmisso per prefatum dominum Gubernatorem una secum Johanne Rotario de Revillasco, thesaurario dicti domini nostri, Januam, ad dominum marescallum Francie gubernatorem Janue, pro habendo secum colloquium super tractatu pacis et concordie jllustrium dominorum marchionis Montisferrati et principis Achaye, que inter ipsos dominos procuratur... [s. d., ma febbraio 1403].

## CLXXXIX.

*Conto di Germano Secondo, messo del medesimo (3 febbraio 1403).*

(Ibidem).

Germano Secundo (*sic*), nuncio equestri, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die tercia mensis februarij [1403] versus partes Alexandrie, pro se informando secrete quid facere intendebant gentes armigere Facini Canis, que paulatim ad partes Ast dietim appropinquabant, que iam erant in maxima quantitate, ut, cum informatus esset de premissis, possit providere super custodia locorum, hominum et animalium subdictorum domini nostri predicti, ne eis dampnum aliquid evenire posset ...

## CLXC.

*Conto di Giovanni Giachetto messo del medesimo* (5 febbraio 1403).

(*Ibidem*).

Johanni Jaqueto, nuncio, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die v<sup>a</sup> mensis februarij [1403] Villamnovam, Castrumnovum, Buttigleriam, Montemclarum, Baudisserium, Cinalij, Serravallem et Sessantum, pro eis notificando per literas domini gubernatoris sicut Facinus Canis ad partes Ast cum suis gentibus armigeris aplicuerat, et quod bonam custodiam facerent in ipsis villis die noctuque...

## CXCI.

*Conto di Giovanni Roero, tesoriere orleanese d'Asti* (circa 5 febbraio 1403).

(*Ibidem*).

Jpsi thesaurario, transmisso per dictum dominum Gubernatorem unaa cum Bernardo de Rogen ad jllustres dominos marchionem Montisferrati et principem Achaye pro tractatu pacis et concordie inter prefatum dominum Principem, parte una, et dominum Anthonium comitem Polencij, parte altera...[circa 5 febbraio 1403].

## CXCII.

*Lettera di Caterina di Ginevra, principessa di Acaia,  
al Comune di Moncalieri* (11 febbraio 1403).

(*Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. XVII, ff. 49 v.-50 r.*).

Principissa Achaye. Salutatione premissa. De ordinacione et mandato jllustris fratris nostrj carissimj dominj principis Achaye etc. Quum ipse frater noster non ita cito venire potuit, ut sperabat, reffetumque inter ipsum et dominum Anthonium Porry minime factum est culpa et defectu ipsius dominj Anthonii, cuius gentes armorum crescunt et sese parant ad cotidianas offensas patrie, maxime superveniente et quasi instante tempore marcadendj et seminandi, nixi [*La lettera è qui tronca: certa la data 11 febbraio 1403*].

## CXCIII.

*Conto di Anottino di Cambray, messo del governatore d'Asti*  
(16 febbraio - 2 marzo 1403).

(*Arch. di St. di Tor., Prov., Asti, Mazzo IV, n. 1*).

Hanotino de Cambray, nuncio pedestri, transmisso per dictum dominum gubernatorem Ast die xvj mensis februarii [1403] Mediolanum, ad spectabiles milites dominum Montisgaudi et propositum Parisij ibi tunc existentes, cum literis ipsius domini Gubernatoris eisdem directis ut operari vellent erga Jllustrem dominam ducissam et dominum ducem Mediolani super concordio fiendo inter Jllustrem dominum principem Achaye et spectabilem militem dominum Anthonium comitem Polencij, maxime pro bono et utilitate patrie et subditorum prefati domini nostri; in quo viaggio stetit tam eundo, stando, quam redeundo, undecim diebus... Jtem eidem, transmisso... die secunda



marcij Januam, ad Mag<sup>cum</sup> dominum Gubernatorem cum literis dicti domini gubernatoris Ast eidem domino gubernatori Janue directis super facto acordij et pacis jnveniente inter dominum marchionem Montisferrati et dominum principem Achaye, quod acordium et que pax, si fierent, essent comodum et alleviamentum patrie et subditorum prefati domini nostri...

## CXCIV.

*Conto di Angelino di Allemagna, messo del medesimo*

(24 febbraio 1403).

(*Ibidem*).

Angelino de Alamania, nuncio pedestri, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XXIIIJ februarij [1403] Januam, ad Mag<sup>cum</sup> dnum gubernatorem Janue, cum literis ipsius domini Gubernatoris et thesaurarij Ast directis eidem domino gubernatori Janue, sibi notificando quod Jllustres domini marchio Montisferrati et princeps Achaye simul esse debebant in campis inter Sanctum Raphaelem et Gaxinum pro acordio tractando inter eos, et quod idem dominus Gubernator, si sibi possibile foret, venire vellet ad illas partes occasione predicti acordij fiendi, vel aliquem spectabilem virum loco sui transmittere, quia levius dictum acordium foret, quod esset et cederet in maximum comodum et utilitatem tocus patrie et maxime territorij prefati domini nostri...

## CXC.V.

*Conto di Anottino di Cambray, messo del medesimo* (14 marzo 1403).

(*Ibidem*).

Hanotino de Chambray, nuncio pedestri, transmisso per dictum dominum gubernatorem die XIIIJ marcij [1403] versus partes alexandrinas pro scrutando et jnformacionem habendo si Facinus Canis et eius gentes armigere se transferebant ad partes Ast, quia sic eidem domino gubernatori dictum fuerat inteligi, ad hoc ut de predictis esset veraciter informatus et avissare posset subditos prefati domini nostri, ne per dictas gentes armigeras in transeundo seu alias possent fieri alique offensiones patrie et subditis prefati domini nostri...

## CXC.VI.

*Conto di Bartolomeo Fornacia, messo del medesimo* (30 marzo 1403).

(*Ibidem*).

Item Bartholomeo Fornacie, nuncio equestri, transmisso per dictum dominum Gubernatorem ad villas infrascriptas (1) die penultima marcij [1403], pro eis notificando ligam et unionem factam per dictum dominum Gubernatorem nomine prefati domini nostri, parte una, et Jllustres principes dominos marchionem Montisferrati et principem Achaye, ex parte altera, et quod ipsa causa in signum festivitatis et gaudij facere debeant insignia ignea festivitatis...

(1) Quasi tutte le ville dell'Astìgiana, ricordate in un documento che precede.

## CXC VII.

*Conto di Giovanni Roero tesoriere orleanese d'Asti (5 aprile 1403).*

(*Ibidem*).

Johanni Rotario de Revillasco, thesaurario Ast, qui mandato dicti domini gubernatoris Ast accessit ad Jllustrem dominum marchionem Montisferrati die v<sup>a</sup> aprilis pro tractando cum dicto domino Marchione quod vellet ordinare jornatam, qua ipse dominus Marchio et dictus dominus Gubernator se ad invicem reperire possent occasione recipiendi modum acordij in guerris et debatis vertentibus inter nobiles de Carreto et nobiles de Scarampis, omnes vassallos et feudatarios prefati domini nostri et ipsius domini Marchionis...

## CXC VIII.

*Secondo conto per la cattura e detenzione del traditore  
Guglielmo di Gattaro (12 aprile - 28 giugno 1403).*

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Biella, Rot. 1398-1404*).

Sequuntur expense facte per Petrum Bertodanj, castellanum castrj vestrj Yporigie, occasione capcionis, detencionis, custodie in eodem castro et deinde aducionis factarum secunda vice de persona Guillelmi de Gatario, de Roncho, quj jnculpabatur de prodicione castrj vestrj predicti Yporigie, captivatj videlicet per eundem castellanum die XIJ mensis aprilis anno dominice jncarnacionis Millesimo quadringesimo (*sic*) tercio, et jnde adductj vobis excellentissimo principi domino nostro Sabaudie comitj, de vestro mandato, apud Montem Mellianum per ipsum castellanum. Et primo libravit dictus castellanus, sentito per eundem quod dictus Guillelmus erat in loco Clavaxij, et ipsum habere non poterat, nisi mediante tractatu cuiusdam suj amicj secretj, qui dictum Guillelmum duxit de loco Clavaxij per Alexandriam, et jnde Vercellis, et de Vercellis Cabaliacam, ubi dictus castellanus, mediante tractatu dicti sui amicj secretj, libravit eidem amico secreto, quoniam aliter et alio modo capere non potuisset ipsum Guillelmum, centum florenos Jan. — Libravit ad expensas decem hominum equitum et decem peditum, quos dictus castellanus secum duxit ad dictum locum Cabaliatj ad capiendum et tute ducendum dictum Guillelmum apud Yporrigiam, quj vacaverunt duobus diebus circa predicta, jncluis eorum stipendijs, decem florenos Januinos. — Libravit pro expensis Bartholomej, filij suj dicti Petrj Berthodanj castellani, missi per eundem castellanum ad dictum dominum nostrum Comitem apud Thononum, cum duobus equis et uno famulo, ad notificandum eidem domino nostro capcionem dicti Guillelmi et sciendum quid de ipso foret agendum... Libravit ad expensas dicti Guillelmi factis in dicto castro Yporrigie a dicta die XIJ mensis aprilis jnclusive usque ad diem vicesimam ottavam mensis Junii anno eodem MCCCC tercio exclusive, qua die dictus castellanus duxit eundem Guillelmum ad dictum dominum nostrum Comitem...

## CXC IX.

*Conto di diversi messi del Governatore orleanese d'Asti (5 maggio 1403).*

(*Arch. di St. di Tor., Prov., Asti, Mazzo IV, n. 1*).

Johanni Jaqueto, nuncio pedestri, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die quinta mensis maij [1403] ad jllustrem principem dominum mar-

chionem Montisferrati pro sibi notificando sicut Reverendus pater dominus Henricus de Scarpis, episcopus feltrensis, per suas literas eidem domino Gubernatori significaverat quod Anthonius et Galeotus fratres de Carreto ad eorum stipendia retinere volebant Johanninum Franceysium cum certis gentibus armigeris pro dampnificando nobiles de Scarpis in terra Curtismilie et locis circumstantibus, feudi prefati domini nostri et sui comunis Ast, pro premissis obviando, et eciam considerato quod si in Curtemilia et locis circumstantibus aliqua fieret novitas per dictos de Carreto contra dictos de Scarpis, quod strate tendentes de civitate Ast ad Riperiam Janue et Savone et loca maritima, per quas mercimonie et victualia de dictis partibus ad civitatem Ast necessario de die in diem vehentur (*sic*) et portantur, frangerentur et rumperentur, propter que dacita, introytus et gabelle dicti domini nostri deteriorarentur, et maxima incommoda civibus Ast et toti patrie dicti domini nostri evenire possent, et eundem dominum Marchionem requirendo ut vijs omnibus ei possibilibus obviaret ne predicta fierent... — Jtem Jacobo Cuniberto, nuncio equestri, transmisso per dictum dominum Gubernatorem apud Pinayrolium ad illustrem dominum principem Achaye dicta de causa... Jtem Borbono, nuncio pedestri transmissum apud Guarenam ad Johanninum Franceysium dicta de causa, ut a predictis se abstinere velet, et ne aliqua contra predictos de Scarpis, vassallos dicti domini nostri, ad cuiusvis instanciam attemptaret, nec per gentes armigeras sue comitive attemptare presumeret; et deinde apud Clarascum, ad Petrum de Bellovissu, capitaneum dicti loci, cui super premissis prefatus dominus Gubernator plenius suam scripsit voluntatem pro predictis inconveniencijs obviando...

## CC.

*Conto di Giovanni Sicardi, segretario del duca d'Orléans*  
(13 maggio 1403).

(*Ibidem*).

Magistro Johanni Sicardo, secretario dicti domini nostri, transmisso die XIIJ maij [1403] per dictum dominum Gubernatorem ad partes Langarum una cum egregio (*sic*) et sapienti (*sic*) viris Anthonio ex marchionibus Incisie, scutifero, et Seraphino de Sancta Maria, secretario, ambaxiatoribus jllustris principis domini marchionis Montisferrati, pro tractando concordiam et treugas inter egregios viros Anthonium et Galeotum de Carreto fratres, Hermes et Stocum (*sic*) fratres — marchiones de Busca — ac eorum sequaces et adherentes, parte una, et nobiles de Scarpis, parte altera, omnes vassallos et subditos dictorum dominorum domini nostri et domini Marchionis, pro eo quia guerre et debata predictorum malla quamplurima jnferebant civitati et civibus Ast et toti patrie circumstanti, precipue subditis dicti domini nostri ultra flumen Tanagri, ex quo ad partes maritimas (*sic*) accedere nec reddere non potest cum mercancijs, neque sine, que cedunt in grande dampnum domini nostri, suarum revarum Ast, subditorumque suorum et tocius rei publice...

## CCI.

*Conto di Angelino di Allemagna, messo del governatore d'Asti*  
(circa metà di maggio 1403).

(*Ibidem*).

Jtem Angelino de Alemania, nuncio pedestri, transmisso per dictum dominum Gubernatorem apud Guarenam cum literis ipsius domini Gubernatoris directis Johanino Franceysio, capitaneo certarum gencium armigerarum, pro

ipsum requirendo ne attenderent ad servicia nobilium de Carreto et de Busca contra nobiles de Scarampis ad partes Langarum, quia si iret cum suis gentibus, esset impedimentum acordij per dominum marchionem Montisferrati et dictum dominum Gubernatorem inter dictas partes perquisiti pre-textu eorum guerre predictae [circa metà maggio 1403].

## CCII.

*Missione di Burnono Cacherano alla Corte di Milano* (19 maggio 1403).

(Arch. Camer. di Tor., Conto Capit. Piem., Vol. 1403-1404).

Libravit [Petrus Burdetj, receptor computorum Pedemontium], de mandato domini Principis, Burnono Cacayrani, pro suis expensis eundo apud Mediolanum ad jllustrem dominam duchissam et ducem Mediolanij et ad certos alios amicos eiusdem dominij nostri, ad ipsos requirendum ex parte ejusdem domini nostri ut mutuare vellent ipso domino nostro equos et destrierios pro estaludiis (*sic*) fiendis in jocondo (et) adventu jllustris et excelse domine nostre domine Sabaudie comitis ad partes Sabaudie, per literam dicti dominij Principis... datam Javenj, die XIX maij anno predicto MCCCC tertio.

## CCIII.

*Conto di frate Pietro, messo del governatore d'Asti* (29 maggio 1403).

(Arch. di St. di Tor., Prov., Asti, Mazzo IV, n. 1).

Jtem fratri Petro, nuncio pedestri, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XXIX maij [1403] apud locum Viginti, ad dominum Episcopum de Scarampis, ut veniret locuturus personaliter cum dicto domino Gubernatore pretextu tractati dicti acordij...

## CCIV.

*Conto di Giovanni Dubois, messo del medesimo* (29 maggio 1403).

(*Ibidem*).

Johanni Bosco, equitatori dicti domini nostri, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XXIX mensis maij [1403] proxime preteriti apud Taurinum, ad Bordum de Bove, capitaneum certarum gencium armigerarum, iuxta requisicionem parte regia eidem domino gubernatori Ast factam per spectabilem militem dominum de Veterivilla, locumtenentem domini marscali Francie gubernatoris Januensis, ut ipse Bordus cum dictis gentibus accederet ad servicia regia contra Johannem et Cassanum de Auria, olim dominos Fareli, qui per eorum jmperfidiam diffidaverant Regem et eius dominium Janue...

## CCV.

*Conto di Giovanni Borbono messo del medesimo* (13 giugno 1403).

(*Ibidem*).

Jtem Johanni Borboni, nuncio predicto, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XIIJ Junij [1403] apud Clavaxium, ad prefatum dominum marchionem [Montisferrati], pro sibi portando prorogationem treuge facte per et inter predictos de Carreto, de Busca et de Scarampis tractatu supradictorum Anthoni de Incissia, Seraphini et magistri Johannis Sicardi...

## CCVI.

*Conto di Agostino di Pinerolo, messo del medesimo* (16 giugno 1403).

(*Ibidem*).

Augustino de Pinayrolio, nuncio pedestri, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XVJ Junij [1403] apud Pontemsturie, ad jllustrem dominum marchionem Montisferrati, pro sibi portando ratificationes treugarum nobilium de Carreto, de Busca et de Scarampis, pro sciendo ab ipso in quo loco vult interesse die XXV Junij, qua die coram ipso et dicto domino Gubernatore debent comparere predicti nobiles pro faciendo compromissum de debatis ipsorum...

## CCVII.

*Conto di Giovanni Borbono, messo del medesimo*

(16 giugno - 18 luglio 1403).

(*Ibidem*).

Jtem Johanni Borbono, nuncio pedestri, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XVJ Junij [1403] cum literis ipsius domini Gubernatoris directis apud Cevam, marchionibus et hominibus Ceve, et alijs literis directis Francesquino de Carreto, domino Saliceti, super cessacionibus offensarum, quas sibi ad invicem faciebant, et gentes armigeras equestres et pedestres ad invicem congregaverant... Jtem eidem nuncio, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XXIJ Junij apud Baudiserium, ad Obertum de Baudiserio, qui minabatur gentes armigeras congregare contra marchiones et homines Ceve, pro sibi offerendo quod ipse dominus Gubernator paratus erat de dictis Marchionibus et hominibus sibi facere justiciam taliter quod non haberet causam aliquod via facti facere contra ipsos... Jtem eidem nuncio, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XJ Junij apud Clavaxium cum literis ipsius domini gubernatoris directis jllustri domino marchioni Montisferrati, pro sibi notificando tractata per ipsum dominum Gubernatorem inter marchiones Ceve et Franciscum de Carreto de Saliceto, in cuius favorem idem dominus Marchio eidem domino Gubernatori sepius scripserat... Johanni Borbono, nuncio pedestri, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XVIIJ Julij apud monasterium Sancte Julie cum literis ipsius domini Gubernatoris directis nobilibus Anthonio et Galeoto de Carreto; apud Curtemiliam, cum literis ipsius domini Gubernatoris directis nobilibus de Scarampis; apud Coxanum, cum literis ipsius domini Gubernatoris directis Ermes et Stoco de Busca continentibus prorogacionem jornate que coram dicto domino Gubernatore et domino marchione Montisferrati in Nicia per et inter partes predictas teneri debebat in crastinum beate Marie Magdalene; et eciam apud Cevam, cum literis ipsius domini Gubernatoris directis marchionibus Ceve propter discordiam quam habebant cum Francisco de Carreto domino Saliceti...

## CCVIII.

*Conto di Giovanni Dubois, messo del medesimo* (16 agosto 1403).

(*Ibidem*).

Jtem eidem [Johanni Boscho], transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XVJ augusti [1403] proxime preteriti ad prefatum dominum nostrum cum literis ipsius domini Gubernatoris pro sibi notificando sicut quamplures

ex nobilibus Alexandrie certos eorum nuncios transmiserant, dicentes quod Alexandrini intellexerant et pro firmo habebant quod domino nostro prelibato et jllustri principisse domine nostre domine ducisse Aurelianensi, racione successionis bone memorie domini ducis Mediolani, maxima pars domini dicti domini ducis pertinebat et spectabat, quare eidem domino Gubernatori notificabant quod si dominus noster eos recipere vellet, seu ipse dominus Gubernator nomine dictorum dominorum nostrorum, quod ipsi eidem domino Gubernatori traderent dominium dicte civitatis; alioquin dictum dominium traderent vicegubernatori regio Januensi nomine regio, vel dictum dominium darent Ecclesie Romane; que omnia notificavit dictus dominus Gubernator dicto domino nostro ut ipse super predictis deliberaret et eidem rescriberet eius beneplacitum voluntatis...

## CCIX.

*Conto di Matteo, messo del Capitano savoino di Santhià (28 agosto 1403).*

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià, Vol. 1402-1404.*)

Libravit [Capitaneus Sancte Agathe] Matheo, nuncio per dictum Capitaneum misso per loca Carisij, Veroni, Buroncij, Montisformosi et Gregij notificare eisdem quod se custodirent bene, quia dicebatur quod erant plures gentes armorum in Maczerano, quj jntendebant offendere territorium domini nostri Comititis... [28 agosto 1403].

## CCX.

*Conto di Agostino di Pinerolo, messo del governatore d'Asti.*

(1 settembre 1403).

(*Arch. di St. di Tor., Prov., Asti, Mazzo IV, n. 1.*)

Jtem eidem [Augustino de Pinayrolio], transmisso per dictum dominum Gubernatorem die primo septembris [1403] proxime preteriti cum literis ipsius domini Gubernatoris directis Stoco de Busca et Francisco de Carreto, continentibus ne guerram facerent seu offensa marchionibus nec hominibus Ceve feudatarijs domini nostri, contra quos se parabant ad arma, ex quorum guerra patria et subdicti domini nostri quamplurimum oprimuntur...

## CCXI.

*Conto di Girardino Belli, messo del medesimo (7-13 settembre 1403).*

(*Ibidem.*)

Jtem eidem [Girardino Belli], transmisso per dictum dominum Gubernatorem die VIJ septembris [1403] proxime preteriti cum literis ipsius domini Gubernatoris directis capitaneo Claraschi, ad dictum locum Claraschi, ut veniret incontinenti, visis literis ipsius domini Gubernatoris, apud ipsum dominum Gubernatorem, quia ipsum transmutare volebat et Johanninum Franceysium et alios armigeros tunc existentes super territorio Alexandrie... Jtem eidem transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XIII dicti septembris in Franciam, ad dictum dominum nostrum, cum literis ipsius domini Gubernatoris pro sibi notificando qualiter Alexandrini se dederant Regi domino nostro et levaverant vexilla Regis...

## CCXII.

*Missione di Pietro de Beauvoir,  
capitano orleanese di Cherasco, ad Alessandria (9-10 settembre 1403).  
(Ibidem).*

Petro de Bellovissu, capitaneo Claraschi, transmisso per dictum dominum Gubernatorem unaa cum dicto thesaurario ad civitatem Alexandrie, pro tractando in Alexandria concordiam inter cives Alexandrie, parte una, et Capitaneum aut gentes armigeras infra citadellam dicte civitatis Alexandrie existentes, quia inter sese die nocteque actus bellicosos cum machinis et balistis exercebant... die nona et decima septembris [1403].

## CCXIII.

*Missione di Giovanni Siccardi, segretario del re di Francia, a Milano  
(9-21 settembre 1403).  
(Ibidem).*

Magistro Johanni Sicardi, segretario regio et dicti domini nostri transmisso per dictum dominum Gubernatorem aput Mediolanum ad consilium dominorum ducisse et ducis Mediolani et comitis Papie, capitaneis portarum, vicario provisionis et Sapientibus ac Collegio Mediolani, ad requisicionem dicte domine ducisse, que eidem domino Gubernatori per suas literas significaverat quod nonnulli pacis emuli, zizaniam et discordiam seminare sacagentes inter dictum dominum nostrum et dictam dominam ducissam et eius inclitos filios ducem Mediolani et comitem Papie, ac officiales et subdictos utriusque domini, vocem in populo Mediolani levaverunt quod prefatus dominus noster cum gencium armigerarum multitudine copiosa ad partes ytalicas erat venturus ad destructionem dicte domine ducisse et filiorum suorum predictorum, ad hec domina ducissa assensum prebente, ex quo quodammodo miramur in populo Mediolani contra eandem dominam ducissam polulabat (*sic*), et nonnulli contra eandem tumultum in populo suscitabant; quem Sicardum transmisit prefatus dominus Gubernator ad predictos, tam pro salubri statu ipsius domine, quam omni (*sic*) suspicione (*sic*) contra dictum dominum nostrum tollendi, cum literis ipsius domini Gubernatoris credencialibus directis ad predictos; qui Sicardus propter viarum pericula secum duxit Jacobum Cunibertum preconem Ast, per quem idem Sicardus eidem domino Gubernatori rescribet(ur) occurencia, si foret opportunum; in quo viaggio stetit... a die nona septembris [1403] usque ad diem XXJ dicti mensis inclusive...

## CCXIV.

*Conto di Tassino di Roncisvalle, messo del Governatore d'Asti  
(22 settembre 1403).  
(Ibidem).*

Tassino de Roncisvalle, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XXIJ septembris [1403] aput Taurinum cum literis ipsius domini Gubernatoris credencialibus directis jllustri domino principi Achaye propter novitates occursas in Alexandriam et pro sciendo ab eodem si in casu quo pro custodia patrie domini nostri gentibus indigeremus, ab eodem succursum habere posset ipse dominus Gubernator...

## CCXV.

*Conto di Giovanni Dubois, messo del medesimo* (27 settembre 1403).

(*Ibidem*).

Item eidem [Johanni Boscho], transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XXVIJ dicti mensis septembris [1403] cum literis ipsius domini Gubernatoris ad prelibatum dominum nostrum, pro sibi notificando recuperacionem factam per gentes armigeras domine ducisse Mediolani de civitate Alexandrie postquam se dederant Regi, ad finem quod idem dominus noster in et super premissis deliberaret et eidem domino Gubernatori super hoc rescriberet eius beneplacitum voluntatis...

## CCXVI.

*Conto di Cremonino da Cremona, messo del medesimo* (16 ottobre 1403).

(*Ibidem*).

Cremonino de Cremona, nuncio pedestri, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XVJ octobris [1403] cum ~~literis~~ ipsius domini Gubernatoris citatorijs aput Salicetum, pro citando Franciscum de Carreto, dominum Saliceti et Paladij, ad instanciam procuratoris fiscalis domini nostri pro respondendo inquisicioni contra ipsum formate pretextu invasionis et spoliacionis castri Montiszemuli, marchionum Ceve, feudi domini nostri et comunis Ast; in quo viaggio stetit novem diebus propter jnundaciones aquarum maximas...

## CCXVII.

*Conto di Paolo di Costanza, messo del medesimo*

(6 settembre - 13 novembre 1403).

(*Ibidem*).

Item eidem [Paulo de Constancia], transmisso per dictum dominum Gubernatorem die VJ mensis septembris [1403] proxime preteriti cum literis ipsius domini Gubernatoris credencialibus directis Johanino Franceysio et Bordo de Bove, existentibus in vuillis (*sic*) territorij Alexandrie, pro eos et eorum socios requirendo ut ipsi, in casu quo dominus noster ipsis indigeret aliqua de causa, (quod ipsi) servirent eidem domino nostro... Jtem eidem transmisso per dictum dominum Gubernatorem die VJ novembris proxime preteriti, qua die castrum Buriij fuit captum, aput dictum castrum, pro sciendo et explorando cuiusmodi gentes essent et ad cuius postulacionem ceperant dictum castrum, pro una nocte et una die... Jtem eidem, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die X dicti mensis novembris ad dominum marchionem Montisferrati cum literis ipsius domini Gubernatoris, continentibus quod preciperet Anthonio de la Valle, subdito suo, qui consilio, favore et adiutorio Secundini Assinarij, rebellis Domini nostri et subdicti dicti domini Marchionis, et certis alijs, predonice et furtive cepit castrum Buriij, ut ipsum castrum eidem domino Gubernatori rederet et restitueret... Jtem eidem, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XIIJ dicti mensis cum literis ipsius domini Gubernatoris, Lazarini de Carreto et ipsius thesaurarij directis Anthonio et Galeoto de Carreto, Thome Malaspine, Secundino Assinario et Henrico de Ponzono, qui omnes dicebantur fuisse consencientes capcioni castri Buriij, pro eos omnes requirendo de restitutione dicti castri...



## CCXVIII.

*Spese pel riacquisto di Castelborgo* (novembre-dicembre 1403).*(Ibidem).*

Johannino Franceisio capitaneo, cum hominibus armigeris equestribus centum; Bayquino de Deux (*sic*) et Bordo de Roqua, capitaneis, cum hominibus armigeris equestribus nonaginta; Gabrielli de Solario, Guillelmo de Alvergnia et Johannino de Pallacia, capitaneis, cum hominibus armigeris equestribus centum; Ogeroto de Lomeda, capitaneo, cum hominibus armigeris equestribus quadraginta; Vicino de Felizano, capitaneo, cum hominibus armigeris equestribus viginti; Octino de Sancto Nazario, capitaneo, cum hominibus armigeris equestribus sexdecim (*sic*), et Johannino de Francia, de Ripolis, cum hominibus armigeris equestribus quatuordecim (*sic*), ad stipendia domini nostri retentis, qui homines armigeri equestres sunt in numero homines tercentum octuaginta, ad rationem quatuor florenorum auri per mensem pro quolibet homine armigero, et ad provisiones pro personis ipsorum Capitaneorum secundum status cuiuslibet eorum taxandas et ordinandas per prefatum dominum Gubernatorem; jtem vocato *L'abé* et Guillelmo Barate, connestabilibus balistariorum et servientum peditum, cum balistarijs et servientibus quadraginta inter ipsos duos, ad rationem IIIJ florenorum auri per mensem pro balistario et serviente quolibet, ad et per unum mensem die XV mensis novembris [1403] inchoatum, pro recuperacione castri Buriij, districtus astensis, per Mahuetum de Francia, Anthonium de La Valle et certos alios armigeros more predonico et furtive, die sexta mensis novembris, capti; et quia predicti Capitanei et Connestabiles cum eorum gentibus armigeris equestribus, balistarijs et servientibus peditibus, ad exercitum contra dictum castrum ponendum cum eodem Gubernatore ire non potuissent sine aliquali stipendiorum suorum solucione aut prestancia eisdem facienda, maxime attenta inclemencia yemis et frigoris vigentis, dictus Gubernator mandavit eisdem Johannino Franceysio et eius socijs Capitaneis pro sese et eorum armigeris, qui sunt et esse debent homines armigeri equites tricentum octuaginta, per dictum thesaurarium dari et tradi de summa quingentorum florenorum pro subsidio premissorum, per Comune et cives Ast eidem domino Gubernatori nomine dicti domini nostri concessorum, et de denariis sue recepte, causa mutui et in diminucionem stipendiorum suorum et sociorum suorum predictorum ad rationem duorum florenorum pro armigero quolibet equestri...

## CCXIX.

*Missione di Giovanni Roero e di Oberto Spinola ad Annone*

(16 novembre 1403).

*(Ibidem).*

Jtem eidem thesaurario, qui die XVJ novembris [1403] fuit de mandato dicti domini Gubernatoris cum nobili Oberto Spinola de Ast aput Nonum, ad loquendum cum Thoma Mallaspina, cuius Anthonius de la Valle, principalis capcionis dicti Castri Buriij, erat amicus specialis, ut dictum castri restitui faceret...

## CCXX.

*Lettera del Consiglio del principe di Acaia al Comune di Moncalieri*

(20 novembre 1403).

*(Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. XVII, f. 107 v.).*

Consilium Principis. Salutatione premissa. Non obstantibus literis exercitus novissime vobis missis, considerantes quod tam propter gravamina

patrie, quam temporis yemalis, durum esset ad presens tenere exercitum, ordinavimus quod convertatur vester exercitus in clientes, vobis mandantes quatenus die XXVJ mensis huius apud Albam loco exercitus mitatis triginta clientes bene armatos et munitos victualibus et alijs necessarijs pro uno mense, aut ipsum exercitum, sub pena indignacionis Principis prefati dominj nostri. Datis Pynerolio, die XX novembris MCCCC tertio.

## CCXXI.

*Conto di Sinfredo di Carpentras, trombetta del sire di Vieuville, podestà di Genova (tra 6 e 24 novembre 1403).*

*(Arch. di St. di Tor., Prov., Asti, Mazzo IV, n. 1).*

Sinfredo de Carpentorate, tubete spectabilis et magnifici militis domini Veterisville et dicti domini gubernatoris Ast, cum eorum literis credencialibus directis Facino Cani, capitaneo etc. (*sic*), aput Alessandriam pretextu literarum diffidancie per ipsum Facinum per tubetam suum eidem domino gubernatori Ast transmise (*sic*), dum unaa cum dicto domino Veterisville et subditis domini nostri ad recuperacionem Castri Buri intendebat, pro sciendo precissam ipsius Facini voluntatem, si dominum nostrum et eius subdictos offendere intendebat..., [s. d., *ma prima del 24 novembre 1403*].

## CCXXII.

*Conto di Bernardo di Rogen, inviato del medesimo (25 novembre).*

*(Ibidem).*

Bernardo de Rogen, transmisso per dictum dominum Gubernatorem ad prefatum dominum nostrum die XXV novembris [1403], in partibus Avenionensibus esistenti, pro eidem domino nostro notificando et significando sicuti Facinus Canis, capitaneus certarum gencium armigerarum, per tubetam suum eidem domino Gubernatori circa recuperacionem Castri Burij cum exercitu gencium armigerarum equestrium et pedestrium ad stipendia dicti domini nostri per eundem dominum Gubernatorem mandatarum et coadunatarum significaverat quod ipse emerat Castrum Burij ab illis qui ipsum ceperant, et quod si ipse dominus Gubernator ulterius intenderet ad recuperacionem dicti castri et offensionem illorum qui in dicto castro existebant, et Secundini Assinarij, rebellis dicti domini nostri, tenentis castrum et villam Muasque, ac Anthonii de la Valle, unus (*sic*) ex principalibus qui dictum Castrum Burij ceperant, detinentis castrum Luy, quod ipse Facinus eundem dominum Gubernatorem, terras et subdictos dicti domini nostri offenderet toto posse, et quod dicti Secundinus Assinarius et Anthonius de la Valle erant sui adherentes et sequaces; qui Secundinus et Anthonius per eorum literas prelibatum dominum nostrum, eundem Gubernatorem et eiusdem domini nostri terre et subditos diffidaverant...

## CCXXIII.

*Conto di Giovanni Borbono, messo del Governatore d'Asti (29 novembre 1403).*

*(Ibidem).*

Johanni Borbono, nuncio equestri, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XXVIIIJ novembris [1403] aput Pinayrolium cum literis suis directis consiliarijs Jllustris domini principis Achaye, a partibus Pedemuncium absentis, pro eis notificando diffidanciam per Facinum Canem, capitaneum,

eidem domino Gubernatori factam, ob quam a proposito exercitum ponendi contra predones Castri Burij ipse dominus Gubernatori invitus recedere oportuit, et quod non erat nec esset quod mitterent bombardas, et gentes armigeras dicti domini Principis, de quibus alias ipsos requisiverat...

## CCXXIV.

*Spese per la guerra di Castelborgo (22 novembre 1403 - 2 gennaio 1404).*

(*Ibidem*).

Alnaudo de Capra, Johanni Loquillono, Bolino de Piquardia, Johanni de Tornata et Johanni de Bordelaria, servientibus additis et adiunctis in custodia basse curie castri magni veteris civitatis Ast ultra numerum ibi teneri solitum et ordinatum, eo quia die XXIJ mensis novembris proxime preteriti [1403] Facinus Canis, capitaneus certarum gencium armigerarum, per tubetam suum orethenus et Secondinus Assinarius, occupans castrum et locum Muasque, et Anthonius de la Valle, unus ex illis qui Castrum Burij ceperunt, per eorum literas in Castro Burij datas die predicta XXIJ novembris diffidaverunt prelibatum dominum nostrum Ducem et dictum dominum Gubernatorem, tunc cum armigerorum equestrium et pedestrium, tam subditorum dicti domini nostri, quam ad stipendia eiusdem et Communis Ast, comitiva ad recuperacionem dicti Castri Burij intendentes et laborantes in loco Castagnolarum, districtus Ast, pro exercitu ponendo contra detinentes dictum castrum, quem dominum Gubernatorem ipsius Facini et predictorum et sequacium suorum potencia attenta, et inclemencia yemis vigente, qua in campis gravissimum stare fuisset pro personis et equis, Ast reddere oportuit, maxime quia gentes armigere equestres et pedestres dicti Facini erant in numero copioso in civitate et districtu Alexandrie satis propinquis civitati et districtui astensi, que gentes armigere de levi, attenta diffidancia antedicta, nocere potuissent civitati Ast et castris districtus eiusdem ac incolis et habitatoribus dicto domino nostro subdictis; qui servientes steterunt in custodia basse curie dicti castri per unum mensem et quinque dies ad rationem trium florenorum auri per mensem pro quolibet serviencium predictorum... inceptis die XXVIJ novembris [1403] et finitis die IJ<sup>a</sup> Januarij [1404]...

## CCXXV.

*Conto di Giacomo Cuniberto, messo del governatore d'Asti*

(28 novembre 1403).

(*Ibidem*).

Jacobo Cuniberto, nuncio equestri, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XXVIJ novembris [1403] proxime preterita aput Podivarinum, ad Aymonetum Rotarium, cum literis ipsius domini Gubernatoris et domini Veterisville, et aput Ferrerias, ad Johaninum Franceysium, pro eos requiring de exequcione justicie et restitutione infrascriptorum contra Girardum de Arresto, qui cum suis sequacibus interfecit super territorio Ast duos mercatores Janue de Francia venientes et eis abstulit quamplures pecunias, res et bona...

## CCXXVI.

*Missione di Obertino Natta, Giovanni Roero e Giorgio Squarcino a Facino Cane (4 dicembre 1403).*

(*Ibidem*).

Egregio legumdoctori domino Obertino Nate, transmisso una cum dicto thesaurario [Johanne Rotario] et Georgio Squarcino per dictum dominum Gu-

bernatorem [astensem] ad Facinum Canem, capitaneum gencium armigerarum, quia cum ipse dominus Gubernator intenderet et intendere conaretur circa recuperacionem Castri Buriij, et propter hoc fecit mandatum suum generale subditorum equestrium et pedestrium dicti domini nostri et personaliter accessit ad locum Castagnolarum propinquum dicto Castro Buriij, in qua recuperacione dum vacaret, dictus Facinus Canis, capitaneus, tractasset cum Anthonio de la Valle, Secundino Assinario et alijs, qui dictum Castrum Buriij ceperant et detinebant, taliter quod dictum castrum tradiderunt in manibus dicti Facini, propter quod dictus Facinus per unum tubetam suum diffidari mandavit dictum dominum nostrum et prefatum dominum Gubernatorem et totum eius exercitum pro recuperacione dicti castri congregatum et adunatum, in casu quo idem dominus gubernator Ast ulterius in recuperacione dicti Castri Buriij, quod idem Facinus se emisse asserebat, intendere velet, et eciam offenderet castra Muasqhe et Luy dictorum Secundini Assinarij et Anthonij de la Valle, ob que idem Facinus in civitate Alexandrie maximam congregacionem armigerorum equestrium et pedestrium habebat, cum quibus territorium et subditos domini nostri offendere minabatur pre-textu diffidancie supradicte, propter que idem dominus Gubernator propter yenis inclemenciam et modicam potenciam, quam presencialiter habebat, non poterat nephandis voluntati et operibus dicti Facini obviare, die IIIJ decembris [1403] pro tractando cum dicto Facino pacem et cessacionem offensionum, quia ipse Facinus dominum nostrum et eius territorium et subditos offendere totis viribus satagebat, et adversus eum via facti non erat possibile se tueri...

## CCXXVII.

*Conto di Germano Secondo, messo del governatore d'Asti.*

(8 dicembre 1403).

(*Ibidem*).

Item eidem [Germano Secondo], transmisso per dictum dominum Gubernatorem die VIIJ decembris [1403] apud Januam ad dominos marescallum Francie gubernatorem, dominum de Veterivilla potestatem et dominum Robertum capitaneum generalem Janue, cum literis ipsius domini gubernatoris Ast credencialibus pro eos advissando sicuti eidem domino Gubernatori mandatum extiterat per personas fidedignas quod certi de civitate et ripperijs Janue, partis gebeline, ponere intendebant dictum Facinum Canem et eius societatem infra civitatem Janue et exinde expelere Regem et suos officiales de dominio Janue, ut circa bonam custodiam dictorum civitatis et ripperiarum intenderent...

## CCXXVIII.

*Conto di diversi messi del medesimo (14-16 dicembre 1403).*

(*Ibidem*).

Danieli Lora, nuncio pedestri, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XIIIJ mensis decembris [1403] apud locum Canaliu cum licteris ipsius domini Gubernatoris directis Anthonio Rotario, ut veniret personaliter loquutus eidem domino Gubernatori pro obviando ne Oliverius et Manfredus de Peletis traderent castrum Corsembradi Facino Cani illud habere requirenti, pro duobus diebus quibus stetit... Item Petro Galeto, nuncio pedestri, transmisso per dictum dominum Gubernatorem apud Villam Deatorum, Baltisari de Deatis, pro causa consimili... Item Augustino de Pynairollo, nuncio pedestri, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XV decembris ad locum Castagnolarum,

marchionatus Montisferrati, pro conducendo ad ipsum dominum Gubernatorem Xristoforum de Bergolio et Fogiam de Alexandria, armigeros de comitiva Facini Cani, qui eidem domino Gubernatori significari et exponi fecerant certa ardua et secretissima tangencia securitatem patrie et statum Dominij dicti domini nostri... Jtem eidem [Tassino de Roncivalle], transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XVJ dicti mensis [decembris] aput Mediolanum ad jllustres principes dominam ducissam et dominum ducem Mediolani pro habendo ab eis et a Facino Cane salvosconductus pro Reverendissimo in Xpisto patre domino Archiepiscopo Senonensi et strenuis militibus dominis Guillelmo de Lora, magno magistro hospicij, et Guillelmo de Bosco, cambellano dicti domini nostri, quos dominus noster pro certis suis arduis et arcanis negocijs ad dictos dominam ducissam et ducem Mediolani transmitebat, in quo viaggio stetit, propter difficultatem maximam, quam faciebat dictus Facinus in concedendo predictis dominis salvomconductum, novem diebus...

## CCXXIX.

*Conto di Rossetto, messo di Amedeo VIII in Piemonte* (5 gennaio 1403).

(Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav., Vol. XLIX).

Libravit Rosseto, messaggerio Dominj, die sabbati quinta mensis Januarij Anno supradicto MCCCCIIV] cum literis Dominj misso ad partes Pedemoncium ad Capitaneum, Amedeum de Challant et Vullielmum de Nosey et plures officarios Dominj quod suprasedere velint ab offensis que faciunt subdictis dominj ducis Mediolan] et marchionis Montisferrati...

## CCXXX.

*Lettera di Lodovico, principe d'Acaia, agli ufficiali ed ai Comuni del suo Stato.* (24 aprile 1404).

(Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. XVII, f. 131 v.).

Ludovicus de Sabaudia, princeps Achaye etc. Dillectis fidelibus castellanis, sindicis, consiliarijs et comunitatibus nostris Montiscalerij, Cargnanj, Vigonj et Villefranche et alijs, quibus presentes pervenerint, salutem. Hodie per proprium nuncium nouam habuimus quod Facinus Canis die martis nuper elapsa currit teras Jllustris dominj nostrj Comitis in Vercelexio, dispositus offendere toto posse; quare mandamus vobis quatenus custodias vestras super turibus et in portis vestris teniatis (*sic*) et bonam custodiam faciatis die notuque, faciatis[que], vissis presentibus, rompi et stoparj vada Paudi (*sic*), quilibet in suo loco et officio, et alias fortilicia vestra reparetis per modum [quod] premissorum deffectu nullum incurrat sinistrum. Datum Taurini, die XXIIIIJ mensis aprillis M.<sup>o</sup> CCCC.<sup>o</sup> quarto.

## CCXXXI.

*Altra di Teodoro II, marchese di Monferrato, al Comune di Chivasso* (28 aprile 1404).

(Arch. Com. di Chiv., Reform., Vol. I, f. 160).

Marchio Montisferrati... Intellecto et per effectum cognito quod sub specie boni et amicitie in territorio nostro, maxime in contrata illa, malla et offensiones multe procurantur et fiunt contra formam treuge... Ad recuperacionem castri nostri Muasche omnino disponentes... Dat. Pontesturie, die XXVIIJ mensis aprilis [1404].

## CCXXXII.

*Conto di varî ambasciatori ed inviati del Comune di Pinerolo*  
(luglio-dicembre 1404).

(*Arch. Com. di Piner.*, *Conti esatt.*, Vol. IX, 219 r., 220 r., 227 v.).

Libravit Matteo Benatori et Michaeli Macagnano, ambaxatoribus missis parte Comunis [Pinarolij] de mense Julij M.<sup>o</sup>CCC.<sup>o</sup>IIIJ.<sup>o</sup> apud Taurinum, ad jllustrem dominum nostrum, cum alijs ambaxiatoribus patrie Dominj pro facto obligacionis fiende Marcuelli Provane pro docte jllustris domine marchionisse [Montisferrati], libras IIIJ.

Jtem allocantur sibi quos libravit Jacobo de Portis et Johanni Ferrerio, ambaxiatoribus missis die XXIJ septembris M.<sup>o</sup>CCCC.<sup>o</sup>IIIJ.<sup>o</sup> parte Consilij [Pinarolij] apud Taurinum, ad illustrem dominum nostrum Principem, causa conferendi cum alijs ambaxiatoribus patrie, et pro duabus diebus quibus vacaverunt, tam eundo, quam redeundo, ad rationem grossorum IX pro quolibet, jnclusis grossis acto pro locagio equorum suorum, libras v, solidos XVIIJ, denarios IIIJ.

Computus Michaelis Beldonis, fili condam Andree Beldonis, de Pinarolij (*sic*), missi in Avignone per Comune [Pinarolij] ad Catellanam de la Rocha, residentem in Avignone, causa emendi nomine dicti comunis siphos duodecim argenti deauratos, de uno marchio quolibet [L.: quodlibet] sciphum, quos sciphos empte (*sic*) fuerunt de anno Domini M.<sup>o</sup>CCCC.<sup>o</sup> quarto, die VIIJ mensis decembris, et ipsos sciphos aportauerunt (*sic*) et date fuerunt jllustri(s) et magnifice principisse et domine domine nostre Bone de Sabaudie (*sic*), principisse Achaye, qui date (*sic*) fuerunt sibi pro eius adventu...

## CCXXXIII.

*Conto dell'invasione di Facino Cane e di Baldo di Firenze*  
*nel Vercellese negli anni 1405-1407.*

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Biella*, Vol. 1405-1407).

Deducuntur... ad supplicacionem hominum Lixone..., attentis maximis dampnis per eos sustentis propter ipsorum castri jncedum, ipsorum bonorum derrobacionem tempore dicti jncendij per gentes armigeras Domini factam, tempestates, et dampnum datum per gentes armigeras Castellengi existentes, ex quibus remanserant penitus depauperati...

Deducuntur... ad supplicacionem hominum Comunitatis loci Bene, quorum animalia et universa bona jntus existencia fuerunt per stipendarios Facinj Canis totaliter combusta et ad sacramandum posita, ac eciam plura dampna, tam in eorum bestiis, quam in aliis, per gentes Baldi de Florencia et Castellinj Guaschi supportaverunt, fructusque et messes eorum possessionum, causante tempestate, perdiderunt jam tribus annis retroactis [1404] et sunt adeo ad tantam inopiam deducti quod non habeant vivere... [2 novembre 1407].

Deducuntur eidem [receptorum computorum Bugelle] de quadraginta duobus florenis Janue, sive ducatis, de quibus superius computat in recepta in dorsi computi presentis, receptis a comunitate Viveronj pro focagio per ipsos debito pro duobus annis, eo quia Henricus de Columberio, potestatem habens pro Domino ultramontes (*rispetto a Savoia*), notificavit magistris computorum Dominj quod de anno Dominj Millesimo quatercentesimoquinto, quo tempore Facinus Canis territorium Dominj offendebat, quod homines de dicto loco Viveronj, de novo Domino aquisiti, dicto Henrico exposuerunt sicut carebant ipso in loco Viveronj balistis, virotonis et aliis attillieriis (*sic*) pro defensione dicti loci; quare postulabant per dictum Henricum sibi de dicta attillieria et

eciam brigandis et balistariis ad custodiam dicti loci provideri. Et quia pro tunc ad hoc potens non erat dictus Henricus, convenit cum dictis hominibus quod de fogagiis per eos Domino debitis pro dicto anno balistis, virotonis et aliis attilieriiis opportunis dictum locum Viveronj munirent et ipsum locum tute custodirent ad honorem Dominj, quam convencionem dicti homines observaverunt...

... Dominus Henricus de Columberio... rescripsit Domino nostro Sabaudie comiti se veridice jnformacionem de premissis recepisse et reperisse quod, quando castrum Castellengi, per medium milliare a loco Montisbeliardi distans, per Baudum de Florencia captum fuit, et per quem tunc detinebatur, predictus locus Montisbeliardi per dictum Baudum et eius armigeros fuit ad sacamanandum positus, propter quod homines et habitantes dicti loci ipsum locum abandonaverunt, et a tempore dicte capcionis et destruccionis predicti loci, quod fuit de mense maij Anno Dominj M.<sup>mo</sup> CCCC.<sup>mo</sup> quinto citra, nullus de dictis hominibus et habitantibus in ipso loco Montisbeliardi reversus fuit [12 maggio 1408].

(*Ibidem Conto Castell. Santhià*, Vol. 1404-1412).

Libravit capitaneus Sancte Agathe] stipendiariis... qui servierunt ad custodiam Verruce tempore quo jllustris dominus marchio Montisferrati jbidem tenebat campum et bastitas...

Clientibus missis ad custodiam Riperie Sicide, Auxilianj et Larizate tempore quo jllustris dominus marchio Montisferrati una cum Facino Cane jbidem tenebant campum cum bombardis et pluribus jngenijs...

Pro expensis factis ad custodiam castrorum Colobianj, Quinti et aliorum plurium castrorum et locorum... quando Facchinus (*sic*) Canis erat in Blandrate et arripuit territorium Ripperie Siccide...

... Dominus Capitaneus [Sancte Agathe] vacavit pro faciendo concordiam jllorum de Bugella et Bedulio...

... Stipendiarijs missis Larizate ad custodiam ipsius castri eo quia tempore treuge per gentes jllorum de Tizonibus, subdictis (*sic*) jllustris domini marchionis Montisferrati, malo modo jnsultatum fuit dictum castrum, taliter quod quasi invaxionem fecerunt in ipso castro... [1405].

#### CCXXXIV.

*Patenti di Umberto, bastardo di Savoia, Capitano generale di guerra in Piemonte* (11 luglio 1405).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. 4).

Nos Umbertus bastardus de Sabaudia, Capitaneus generalis guerrarum in patria citramontes pro jllustri principe domino nostro domino Amedeo comite Sabaudie, notum facimus tenore presencium vniversis quod cum dictus dominus noster Comes miserit et portari fecerit per Girardum Rufinj secretarium suum a loco Chamberiaci apud Yporrigiam duo millia et octies centum florenos parvi ponderis expediendos et tradendos per eundem Girardum nomine dicti domini nostri Johanni de Burgaro receptori generali prefati domini nostri in patria sua predicta citramontes; cum Johannes ipsam quantitatem expedire debebat certis gentibus armorum et stipendiarijs prefati domini nostri in dicta patria sua pro nunc existentibus, et hoc ad ordinacionem nostram, necnon et consilio domini Gaspardi de Montemaiorj, militis, Guillelmi de Martello et Henrici de Columberio, domicellorum, in eadem patria pro nunc existentibus; cum quidem Johannes de Burgaro in Avillania ad ipsum locum Yporrigie quam cicus mandatus nullomodo accedere potuit (*sic*), jpsaque finantie quamplurimum essent necessarie pro succursu patrie dicti

dominj nostri Ypporrigie et locorum circumstancium, que per Facinum Canis et stipendiorum (*sic*) marchionis Montisferrati quamplurimum offendebantur et cotidie offenduntur; qua de causa nos Humbertus predictus jussimus et volumus, pro honore et proficuo dicti domini nostri et succursu necessario patrie predictae, predictam financiam per prefatum Girardum nomine prefati domini nostri nobis expedire atque tradi pro tuicione et deffensione patrie predictae. Datum Ypporrigie, die undecima mensis Junij Anno Dominj millesimo quatercentesimoquinto.

## CCXXXV.

*Lettera di Teodoro II di Monferrato ai signori ed ufficiali di San Giorgio, Rivara, Corio, Rocca di Corio e Favria* (11 luglio 1405).

(Arch. Com. di Chiv., Reform., Vol. I, f. 177 r.).

Marchio Montisferrati... Significavimus vobis quod die veneris hesterna, hora vigesima quinta (*sic*), publicata fuit treuga inter nos et illustres fratres et filios nostros carissimos dominum ducem Mediolani et dominum comitem Papie et magnificum Facinum dominum Alexandrie et eorum et nostros vasallos et subditos, adherentes et sequaces, parte una, et illustres dominos comitem Sabaudie nepotem, et principem Achaye fratrem, nostros et eorum subditos et sequaces, parte altera, per annos quinque et menses sex contrahendi... Dat. Clavaxij, die xj mensis Julij [1405].

## CCXXXVI.

*Missione di Giovanni di Champrovein al Principe di Acaia* (17 luglio 1405).

(Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Ciriè, Rot. 1405-1406).

Libravit [castellanus Ciriaci] ad expensas sui ipsius factas, cum quatuor equis et totidem personis eundo a loco Ciriaci apud Villamfrancham ad dominum principem Achaye, ad quem locum fuit mandatus per dominum principem veniendj, causa jurandi per eundem castellanum tenendj et observandi pronunciationem fiendam per eundem dominum principem super extimationem victualium bestiarum et restitutionem dampnorum, interesse et expensarum ea occasione passorum, que ducebantur ad civitatem Vercellarum, et super restitutione et extimacione certe prede et dampnorum jllatorum anno presenti per gentes Facini Canis ad locum et in territorio Riperollj, que gentes tunc eundo et redeundo transitum fecerunt per territorium marchionis Montisferrati avunculi Dominj et secum dictam predam reduxerunt in burgo Sancti Martinj, cuj domino Principi per Dominum et pro parte ipsius fuit attributa et data potestas super predictis, et generaliter super omnibus et singulis dampnis predictis et occupationibus hinc inde factis, pronunciandj, ut per literam Dominj de testimonio premissorum mandatoque per dictum castellanum omnia predicta exequendj, data die xvj mensis Julij anno Domini m° ccccv°.

## CCXXXVII.

*Lettera di Lodovico, principe di Acaia, al Comune di Moncalieri* (26 agosto 1405).

(Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. XVII, f. 200 v.).

Princeps Achaye... Salutatione premissa. Certis ex causis, et maxime ad causam expulsionis gencium armorum devastancium patriam, intendimus habere exercitum nostrum in loco Fossanj die tertia mensis septembris... Datum Taurini, die xxvj augusti [1405].



## CCXXXVIII.

*Missione di Giacomo de Fontana in diverse parti di Francia e d'Italia*

(17 gennaio - 27 aprile 1406).

(Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav., Vol. LIV).

Libravit Jacobus de Fontana pro expensis ipsius cum duobus equitibus et aliquando cum tribus vel quatuor secundum exigencia et discrimina patiarum et viarum, missi per dominum a Chamberiaco apud Baucium, deinde ad dominum Bolij et certos alios de Nicia pro certis Dominum valde tangentibus, deinde Saonam ad Papam pro bullis associationis Bellicij et bullis interdicti Insule gebennensi removendis, deinde Januam ad gubernatorem Janue et comune pro quibusdam consideracionibus (*sic, ma forse confederacionibus*) et aliis trattatibus et arduis negociis Dominj, a die XVII jnclusive Januarij anno Dominj Millesimoquatercentesimo sexto, qua recessit a dicto loco Chamberiaci usque ad diem sextam eciam jnclusive marcij anno eodem...

Libravit ad expensas eiusdem cum dictis equitibus a Ponte ynde Saonam et Januam, jbidem stando et jnde redeundo pro dictis negociis, ad que vacavit a die XJ jnclusive mensis marcij anno quo supra usque ad diem XXVIJ aprilis jnclusive anno eodem...

Libravit pro pluribus et diversis guidis, conductoribus, transeundo per partes Pedemoncium et per Montemregalem, tam nocte, quam die, quia gentes Nicolinj Marssalie patriam discurrabant... et per totam Ripperiam Janue, que erat male secura propter bannitos...

## CCXXXIX.

*Conto di un presidio savoino a Casanova vercellese (estate 1406).*

(Arch. Cam. di Tor., Conto Castell. Santhià, Vol. 1404-1412).

Libravit [Capitaneus Sancte Agathe] Anthonio de Dominicis... cum XXV clientibus, qui iverunt noctis tempore demictere (*sic*) fortalicium Cassanove, quod jnvaserat Galleotus de Carreto et gentes domini marchionis Montisferrati, quod fortalicium dimiserunt jnhabitatum, quod dictus Vuilhelmus de Nuceto Capitaneus [Sancte Agathe] dubitabat ne jbi fieret unum reductum...

## CCXL.

*Lettera di Carlo VI, re di Francia, ad Amedeo VIII di Savoia*

(12 luglio 1406).

(Arch. di St. di Tor., Lett. princ. est., Francia, Mazzo I).

De part le Roy. Très cher et très amé Cousin. Nous avons entendu que Cosme Grimau[d] de vostre ville de Nice a armée une galée pour les Florentins à l'encontre des Pisanss. Et pour ce que en faveur et contemplacion de beau frère d'Orléans et de beau cousin de Bourgoigne, qui nouvellement ont conionctement acceptée et prinse, au pourchaz desdiz Pisans et soubz nostre obeissance et benivolence, la seigneurie de la cité de Pise, la quelle chose nous avons eue et avons moult agréable, nous avons et dorenavant aurons yceulx Pisans en très speciale recomandation; sy vous prions très affectueusement que vous veulliez à nostre requeste, pour honneur et amour de nous et aussi desdiz beau frère et cousin, la dicte galée faire departir et empescher, et au seurplus faire et par vos bons amis et aliés de par de la fere faire

ausdiz Pisanss toute l'aide, confort et secours que vous pourrez; car, en vérité, nous ferez, en ce faisant, très parfait plaisir, et vous en sauverons très bon gré... Escript à Paris, le XIJ jour de Juillet, l'an de grace mil CCCC et sex.

## CCXLI.

*Lettera di Lodovico principe d'Acaia  
al Castellano e al Comune di Moncalieri* (11 settembre 1406).  
(*Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. XVIII, f. 261*).

Princeps Achaye etc.... Propter quedam nova que novissime habuimus, ordinavimus diligenter facere custodire castrum et locum Racunisij et portas eiusdem locy per aliquos ex fidelibus nostris, de quibus plenarie confidamus. Quapropter vos requirimus et ortamur (*sic*) ut unum bonum et fidelem clientem nobis miterere velit indillate pro uno mense sine defectu quocumque, quantum statum nostrum et tocius patrie cupitis conservare. Et tu, officiarie, diligentiam adhibeas quod dictus cliens incontinenti mitatur. Valet. Dat. in Vilafrancha, die XJ septembris [1406].

## CCXLII.

*Offese delle genti di Facino Cane contro il territorio savoino*  
(27 settembre 1406).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià, Vol. 1404-1412*).

Libravit ... misso cum literis ultra montes quando dominus Bonifacius de Vallide et ipse Capitaneus [Sancte Agathe] erant in Sabaudia, videlicet de novis occurrentibus in patria, et sicut gentes se reducentes super territorio Facinij et novariensi accurrebant (*sic*) et offendeabant territorium et subdictos prefati dominij nostri ... [27 settembre 1406].

## CCXLIII.

*Ambasciata di Amedeo VIII di Savoia a Teodoro II di Monferrato*  
(1 ottobre 1406).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Capit. Piem., Vol. 1411-1412*).

... Domino Capitaneo [Pedemontium] et episcopo Maurianensi ambaxatoribus domini nostri Comitis ..., pro tractando treugam inter jllustrem dominum principem Achaye et jllustrem dominum marchionem Montisferrati et ut prefatus dominus marchio teneret modos quod Facinus Canis, qui ceperat loca Ripperie Siccide, vacuari faceret ipsa loca et ipsa restituere prefato domino nostro ... [1 ottobre 1406].

## CCXLIV.

*Lettera di Guido di Colombier al Comune d'Ivrea* (14 dicembre 1406).  
(*Arch. Com. d'Ivrea, Ordin., Vol. VIII, f. 125 r.*).

... Fuit arrestatum inter gentes jllustrium dominorum Comitis Sabaudie et marchionis Montisferrati quod omnes cessent offensse inter dominos, subditos, adherentes et sequaces, ac captivi, aliaque bona existentia, detenta, occupata et arrestata hinc inde libere relaxentur, cessentque represalie et concambia secundum formam treuge inter dictos dominos facte, nec detur

passus, victualia vel retractum offendere volentibus, sed eis resistatur et enic-tetur toto posse secundum formam dicte treuge, et quod fideiussiones date per presonarios rellaxatos hinc inde cassentur et annullentur, quas pro cas-satis et nullius valloris esse vollunt, et quod subdicti et adherentes parcium possint hinc inde conversari iuxta formam treuge. Date Clavaxij, die XIIIJ decembris anno Domini MCCCCVJ. — Guido Colombier.

## CCXLV.

*Acquisto di bombarde da parte di Amedeo VIII* (9 febbraio 1407).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav., Vol. LV*).

Libravit [thesaurarius] dicto Agnes de Bala, magistro bombardarum, pro precio quindecim bombardarum ab ipso emptarum de mandato Dominj per castellanum Yverdunj, Perrodum Appellier et Petrum Doriet dictum Gaudinet, de Burgo, per Dominum missos ad locum Yverdunj pro dictis bombardis visitandis, trahi faciendis, taxandis et apreciandis, qui ipsas taxaverunt et appreciaverunt valere ducentos et triginta florenos parvi ponderis et per duas literas dicti castellani Yverdunj, Perrodi et Petri et plurium aliorum nobilium et burgensium dicti loci Yverdunj de testimonio premissorum datas die nona mensis februarij anno Domini Millesimo quatercentesimo septimo.

## CCXLVI.

*Spedizione di Acaia contro Castiglione e Bussolino* (11 febbraio 1407).

(*Arch. Com. di Piner., Conti, Vol. X. f. 9 r*).

Libravit [massarius Pinerolij] die XJ februarij anno Domini Millesimo quatercentesimo septimo, quos solvit septaginta tribus clientibus transmissis jllustri et magnifico domino nostro apud Taurinum, tam equestribus, quam pedestribus, causa eundi Castellionum et Bozolinum, pro jnsultu faciendo cum alijs de mandato Domini, pro solucione duorum dierum quibus steterunt ad dicta facienda — florenos XXXIX, grossos XJ.

## CCXLVII.

*Negoziati fra Savoia, Acaia e Monferrato* (30 maggio - 6 giugno 1407).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Capit. Piem., Vol. 1411-1412*).

[Dominus Capitaneus Pedemontium ivit ad Clavaxium] ad trattandum quod dicti dominj Princeps et Marchio se simul reperirentur jnter Sanctum Raphaellem et Gaxenum ut fieret declaratio aliquarum offensarum factarum super territorio dominj nostri et domini Marchionis... [30 maggio — 6 giugno 1407].

## CCXLVIII.

*Missione di Claudio de Saxo al duca di Borgogna* (22 giugno 1407).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav., Vol. LV*).

Libravit... Claudio de Saxo, scutiffero comitali..., eundo ad partes Francie pro ambassando ex parte Dominj quedam jllustri domino duci Burgondie... [22 giugno 1407].

## CCXLIX.

*Lettera di Teodoro II di Monferrato al Comune di Chivasso* (8 luglio 1407).

(*Arch. Com. di Chiv., Reform., Vol. II, f. 197 v.*).

Marchio Montisferrati... Legiptimis causis heri VII Julij expressis in generali parlamento in loco nostro Vignalis et certis aliis respicientibus ad nostri status augmentum, concessum fuit nobis .. subsidium XX millia florenorum... Dat. Vignali, die VIIJ Julij [1407].

## CCL.

*Altra del medesimo al medesimo* (5 agosto 1407).

(*Ibidem, f. 200 r.*).

Marchio Montisferrati... Quia accedimus versus partes Novarie pro tractando acordum inter illustrem filium nostrum carissimum comitem Papie et adversarios eius .. Dat. Pontesturie, die vº augusti [1407].

## CCLI.

*Missione di Giacomino Della Porta in Italia* (17 ottobre 1407).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav., Vol. LV.*).

Libravit [thesaurarius] Jacobino de Porta ex comitibus de Castromonte, per Dominum misso ad partes nonnullas Ytalie pro certis ambassatis per ipsum fiendis... [17 ottobre 1407].

## CCLII.

*Lettera di Teodoro II di Monferrato al Comune di Chivasso* (24 ottobre 1407).

(*Arch. Com. di Chiv., Reform., Vol. II, f. 202 r.*).

Marchio Montisferrati... Iterum et hac hora nobis est sine dubietate affirmatum de amasso gentium equitum et peditum armigerorum, quod est in promptu pro vobis et alijs nostratibus offendendo, de quo noviter scripsimus... Dat. in Montemagno, die XXIIJ mensis octobris [1407].

## CCLIII.

*Salvacondotto di Lodovico, principe di Acaia, agli uomini di Bra*

(27 ottobre 1407).

(*Arch. Com. di Bra, Ordin., Vol. IV, f. 86 r.*).

Ludovicus de Sabaudia, princeps Achaye etc., dilectis universis et singulis officarijs, nobilibus, vassallis et subdictis nostris, ad quos presentes pervenerint, salutem et dilectionem. Atentis quod pluribus servicijs multipliciter nobis jmpensis per dilectos amicos nostros carissimos comunitatem et homines Brayde, et quia rependere non cessant, vobis et vestrum singulis precipimus et mandamus expresse quatenus omnes et singulas personas

Brayde et habitantes ibidem, cum rebus et bonis suis sub quibuscumque [titulis] per quemcumque (*sic*) loca baronie nostre jre, transire, redire, morarj et converssari permictatis, libere, pacifice et quiete, sine turbatione et impedimento quibuscumque in personis et bonis quolibet jnferendi, quencumque (*sic*) occaxione vel causa, nisi dumtaxat pro facto principali cuilibet persone, jta quod pro facto alieno nulla persona dicti locy possit nec debeat [a] quolibet molestarj vel inquietarj, presentibus in suo robore duraturis quamdyu nostre fuerit voluntatis; quas concessimus ad supplicationem dillecti fidelis nostri Ma[r]chiandi de Aximanis, non obstantibus aliquibus mandatis in contrarium factis, quibus in hac parte specialiter derogamus. Datis Pynerolij, die XXVIJ otubris anno Dominj MCCCCVIJ. Per Dominum. Presente Ludovico Costa teste. — Fabre.

## CCLIV.

*Viaggio di Enrico di Colombier a Racconigi* (9-14 gennaio 1408).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Capit. Piem., Vol. 1411-1412*).

[Dominus Capitaneus Pedemontium fuit] in Racunixio cum aliquibus gentibus domini Marchionis adiunctis ad tractandum ne gentes se reducentes in Pocapalia offenderent territorium Domini... [9-14 gennaio 1408].

## CCLV.

*Estratto di lettera di Enrico di Colombier, capitano di Piemonte, al chiavaro di Biella* (4 luglio 1408).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Biella, Rot. 1407-1409*).

Libravit [dominus Clavarius Bugelle] Vercellino de loco Maquenoculi, habitatorj Cerridoni, capitaneo decem balisteriorum quos Henricus de Columberio, potestatem habens ultramontes (*rispetto a Savoia*) a Domino, mandavit dicto clavario mictere ad villam Cerridonj eo quia gentes armigere domini marchionis Montisferrati jntendebant dictam villam ignis jncendio supponere pro eo quod eorum messes et alios fructus terre in ipsa recoligerunt nobiles et homines ipsius loci Cerridonj, propter quod pecierunt a dicto Henrico subcursum, et ulterius quod ipse clavarius ipsos arbalistarios ad firmam reciperet pro octo diebus jbidem permansuros, et quod cuilibet ipsorum solveret unum florenum ducatum, et per literam dominj Henrici de testimonio premisorum datam Yporrigie, die quarta mensis Julij anno Domini Millesimo quatercentesimo octavo.

## CCLVI.

*Mediazione di Amedeo VIII fra Genova e Venezia* (10 agosto 1408).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav., Vol. LV*).

Libravit [thesaurarius] predicto domino Johannj Burle, cuj per Dominum debebantur pro expensis suis per eum factis et tractatis cum quatuor equitibus veniendo a civitate Lugduni, per Dominum mandatus (*sic*) apud Chamberiacum, jbidemque stando et jnde reddeundo, pro consilio ab eodem habendo super causa et questione Januensium et Venetorum, super qua Dominus hodie diffinivit... Die decima mensis augusti anno predicto [MCCCCVIIJ].

## CCLVII.

*Viaggio di Enrico di Colombier a Moncalieri, Pinerolo, Villafranca, Savigliano, Carignano e Pontestura* (28 agosto - 11 settembre 1408).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Capit. Piem.*, Vol. 1411-1412).

... causa tractandi quod certe offense que fiebant in partibus Montisregalis et Cuney cessarent, que cessaverunt ... [28 agosto — 11 settembre 1408].

## CCLVIII.

*Stipendio di Aimone sire d'Aspremont* (agosto-novembre 1408).

(*Ibidem*).

Libravit [thesaurarius] Aimoni domino Asperimontis [qui servivit Domino, qui tunc erat in Pedemonte] tam pro tractatu pacis et concordie faciendo inter magnificos dominos dominum Ludovicum de Sabaudia principem Achaye et Theodolum de Montebello marchionem Montisferrati, quam pro homagiis per ipsum dominum nostrum Sabaudie comitem recipiendis a nobilibus, burgensibus, comunitatibus et incolis patrie Pedemoncium, Canapicij et Vercellesij et aliis suis arduis negociis faciendis ... [agosto-novembre 1408].

## CCLIX.

*Missione di Giovanni di Champrovein in Piemonte*

(15 settembre - 12 dicembre 1408).

(*Ibidem*, Vol. LVII).

Librate facte per nobilem virum Johannem de Champroveing, baillivum Avilliane et castellanum Ciriaci, in jornatis per venerabile consilium domini nostri comitis Sabaudie tenutis cum gentibus dominorum principis Achaye et marquionis Montisferrati a die quindecima inclusive mensis septembris anno Domini millesimo quatercentesimo octavo usque ad diem (*manca*) exclusive mensis decembris anno eodem. Et primo libravit ad expensas sui ipsius factas cum quatuor equis et totidem personis a die xv inclusive mensis septembris usque ad diem xxiii exclusive dicti mensis, pro octo diebus quibus vacavit de precepto domini nostri Sabaudie comitis orethenus facto ac etiam domini cancellarij, eundo ab Avilliana Querium, et postmodum ad locum Montiscuquj, loquendo ambaissiatoribus domini marquionis Montisferrati, et inde eundo Ciriacum, Layniacum et Casellas, et inde reddeundo Rippollas et Avillianam pro debito dominorum principis Achaye et marchionis Montisferrati... Libravit ad expensas sui ipsius Johannis factas cum totidem personis et equis a die xxvj inclusive mensis septembris usque ad diem xxx inclusive dicti mensis, pro quatuor diebus quibus vacavit eundo ab Avilliana Layniacum una cum magistro Vincencio [Ferrer] pro loquendo ambassiatoribus domini Marchionis pro dicto desbato. Libravit ad expensas sui ipsius Johannis... a die prima inclusive mensis octobris usque ad diem octavam exclusive dicti mensis, pro septem diebus quibus vacavit eundo ab Avilliana Rippollas, Cassellas et Layniacum loquendo dictis ambaissiatoribus domini Marchionis... Libravit ad expensas ipsius Johannis factas... a die octava inclusive mensis octobris usque ad diem undecimam exclusive dicti mensis, pro tribus diebus quibus vacavit eundo a Rippollis Taurinum ad dominum Principem duabus vicibus, et postea Vulpianum ad dominum Marchionem... Libravit ad expensas

sui ipsius Johannis de Champroveing factas... a die ultima inclusive mensis octobris usque ad diem quartam exclusive mensis novembris, pro quatuor diebus quibus vacavit eundo et reddeundo ab Ypporrigia Taurinum pro dicto debato... Libravit ad expensas sui ipsius Johannis de Champroveing et Guillelmeti de Challes, magistri hospicii domini nostri Sabaudie comitis, factas, quilibet cum quatuor equis et totidem personis, a die quarta inclusive mensis novembris usque ad diem octavam exclusive eiusdem mensis novembris, pro quatuor diebus quibus vacaverunt predicti Johannes et Guillelmetus missos (*sic*) per dictum dominum nostrum Sabaudie comitem ab Ypporrigia Thaurinum ad dominum Principem, et inde reddeundo Ypporrigiam ad prefatum dominum nostrum Sabaudie comitem... Libravit ad expensas sui ipsius Johannis ultimo factas a die octava inclusive mensis novembris usque ad diem XXIIIJ exclusive mensis novembris, pro sexdecim diebus quibus vacavit... misso (*sic*) per dictum Dominum Thaurinum, ad dictum Principem..., et inde reddeundo Ypporrigiam... Libravit ad expensas ipsius Johannis factas in Ypporrigia cum dominis de Consilio a die XXIIIJ inclusive mensis novembris usque ad diem sextam exclusive mensis decembris, pro tresdecim diebus quibus stetit in Ypporrigia et inde veniendo Ciriaco cum dictis dominis de Consilio pro tractando pacem de dictis dominis Principe et Marchione...

Libravit ad expensas sui ipsius Johannis de Champrovein factis diebus undecima et duodecima mensis decembris, quibus vacavit veniendo a Ciriaco Taurinum ad dominum Principem cum dominis de Consilio dominj nostri Sabaudie comitis, et inde reddeundo a Thaurino apud Avillianam cum dictis dominis, quj dominj transierunt montem Cenisium pro eundo ad prefatum dominum nostrum Sabaudie comitem...

## CCLX.

*Spia sabauda al campo di Facino Cane* (20 novembre 1408).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Capit. Piem., Vol. 1407-1410*).

Libravit Guillelmo de Nucetto, capitaneo Sancte Agathe, quia misit unum expiatorem in campo Facinj pro videndo et intelligendo de intencione et actibus dicti Facinj, et maxime pro sciendo si debebat fierj aliqua cursa super territorio Dominj... [20 novembre 1408].

## CCLXI.

*Missione del Vescovo di Moriena, di Bonifacio di Challant e di Guicciardo Marchiand in Piemonte* (10 novembre - 23 dicembre 1408).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Tes., gen. Sav., Vol. LV*).

Debentur per dominum nostrum dominum Amedeum comitem Sabaudie domino Bonifacio de Challand, militj, domini Fenicij et marescallo Sabaudie, pro expensis sui ipsius domini Bonifacij factis cum novem equis et totidem personis in partibus Canappicij et Pedemoncium, in quibus locis stetit, de proprio mandato Domini, cum dominis episcopo Maurianensi et Guichardo Marchiandj, cancellario Sabaudie, pro tractatu pacis et concordie faciendo inter magnificos dominos dominum Ludovicum de Sabaudia principem Achaye, militem, et Theodolum de Montebello marchionem Montisferratj, ad que vacavit cum dictis novem equestribus quadraginta duobus diebus, inceptis die decima inclusive mensis novembris anno Domini millesimo quatercentesimo octavo, et finitis die vicesimatercia exclusive mensis decembris anno eodem...

## CCLXII.

*Altra di Giovanni Grando a Caraglio* (3 gennaio 1409).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Capit. Piem.*, Vol. 1407-1410).

Libravit [Capitaneus Pedemontium] Johanni Grando, misso ab Ypporrigia Caraglum pro obtinenda possessione castri Montisoxoli a Bartholomeo de Solario, quem obtinuit et habet vice Domini... [3 *gennaio* 1409].

## CCLXIII.

*Altra di Giacomo Cara a Cervere ed a Santa Vittoria* (8-26 febbraio 1409).

(*Ibidem*).

Libravit Jacobo Care, misso... tam Cerverias, dominis Anthonio et Johanni fratribus de Romagnano pro jnhibendo eis ne offendant magnificam dominam Violantem de Salucijs, comitissam Polancij, quam in loco Sancte Victorie eiusdem domine pro pace tractanda hinc inde inter dictas partes et pro restitutione damnorum factorum et pro incarcerationis ipsarum partium restituendis... [8-26 *febbraio* 1409].

## CCLXIV.

*Altra di Guglielmo di Nucetto a Biella* (5-28 febbraio 1405).

(*Ibidem*).

Libravit Guillelmo de Nuceto, Capitaneo Sancte Agathe, misso per dictum dominum Capitaneum Pedemontium a dicto loco Sancte Agathe Bugellam pro quibusdam colloquiis tenendis et habendis cum Balbo de Florentia pro facto Castellengi per dictum Baldum detenti, et pro ordinando bastitas contra dictum castrum, et pro dicto castro ad manus Domini vi et potencia armorum ponendo et tenendo... [5-28 *febbraio* 1409].

Libravit Baldo de Florentia, capitaneo gencium armorum, in empzione et pro precio castri et loci Castellengi, quod castrum idem Baudus vi armata pridem abstulerat a dominis dicti loci, occasione iurium et acionum que et quas in eodem habere pretendebat contra et adversus dominos dicti loci, ab eodem Baudo empti de mandato Domini, ut dicit pro tanto, pro eo quia ipse Baudus de dicto castro, de feudo Domini movente, offendebat et guerram faciebat alia (*sic*) territoriis Domini ac domini marchionis [Montisferrati], Facinij Canis et aliorum vicinorum Domini, ut in instrumento dicte empctionis... sub anno Domini MCCCCVIII, die penultima mensis februarij...

## CCLXV.

*Altra di Giovanni di Champrovcin in Piemonte e Savoia*

(26 gennaio-24 marzo 1409).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. LVII).

Sequuntur expense facte per Johannem de Champrovayn, baillivum vallis Secusie etc., vacando ad negocia jllustris dominj nostri Sabaudie comitis, tam ultra, quam citra montes, pro tractatu et complemento pacis jllustrium dominorum principis Achaye et marchionis Montisferrati, et certarum permutacionum



factarum jnter prefatum jllustrem Dominum nostrum et prefatum jllustrem dominum Marchionem, et subsequenter jnter prefatum jllustrem dominum nostrum et prenominatum jllustrem dominum Principem. Et primo pro expensis dicti nobilis Johannis a die XXVJ mensis Januarij, qua die jdem Johannes recessit ab Avilliana et jvit Taurinum et jnde Garsenum (l.: Gaxenum) et Clavasium, usque ad diem sextam mensis february inclusive... Jtem pro expensis dicti Johannis de Champrovayn factis a die duodecima mensis marcij veniendo citra montes, qua die recessit a loco Secusie una cum domino Jacobo Sostiono, vicario et judice etc., pro veniendo apud Burgum in Breysia ad prefatum jllustrem dominum nostrum jbidem existentem, pro referendo eidem Domino predicta per ipsos facta et pro certis necessariis confirmacionibus per ipsum Dominum fiendis, que facte sunt et dictis dominis Principi et Marchionj eciam sunt misse; in quo loco Burgi applicuerunt dicti domini Jacobus et Johannes des Camproveing die XVIIJ dicti mensis marcij, et ibidem stetit jdem nobilis Johannes usque ad diem XXIIJ ipsius mensis marcij inclusive, quo die jdem Johannes a dicto loco Burgi recessit post meridiem... Jtem pro expensis regressus dicti Johannis pro eundo seu redeundo ultra montes de mandato dicti domini nostri Sabaudi comitis ad prefatos illustres dominos Principem et Marchionem pro premissis tractatibus adimplendis et exequcioni mandandis...

## CCLXVI.

*Lettera di Amedeo VIII di Savoia ad Enrico di Colombier, a Giacomo Sostion ed a Giovanni di Champrovein* (16 aprile 1409).

(Arch. Com. d'Ivrea, Ordin., Vol. X, f. 22 r.).

Amedeus Comes Sabaudie, dilectis fidelibus consiliarijsque nostris Henrico de Columberio, domino Jacobo Sostionis et Johanni Champroven, salutem. De vestra scientia, probitate, diligencia ad plenum confidentes, vobis et duobus vestrum in solidum precipimus et mandamus quatenus, vissis presentibus, ad civitates, villas et castra et loca territorij nostri ultramontes (*rispetto a Savoia*) constitutos vos personaliter transferentes, homines, syndicos, consules et comunitates ipsorum locorum nostrj parte requiratis, quos etiam requirimus per presentes, ut quilibet ipsorum pro rata competente et debita donum gratiosum concedere et contribuere vellint in solutionem dotis sororis nostre carissime Johanne de Sabaudia, meliores et utiliores modos, qui vobis videbuntur pro dicto dono consequendo, in hijs tenendo, et faciendo quod per expeditionem vobis videbitur. Date Acquianj, die xvJ aprilis anno Dominj MCCCXVIIIJ. Per Dominum, presentibus dominis G. Merchandi (*sic*) cancellario, Francisco de Menthone, Asperimontis. — Guido Colombier.

## CCLXVII.

*Lettera di Enrico di Colombier agli ufficiali savoini di Piemonte* (16 ottobre 1409).

(*Ibidem*, f. 30 v.).

Henricus de Columberio, potestatem habens citramontes ab jllustri principe domino nostro Sabaudie comite, universis et singulis officarijs, fidelibus et subditis dicti domini nostri, ad quos presentes pervenerint, salutem. Sumus informati quod gentes magnifici domini Boucicardi accedunt in loco Vuysquarum pro offendendo illustri domino marchioni [Montisferrati], et e

contrario gentes dicti domini Marchionis sunt allogiate in fronterijs pro resistendo offensionibus predictis et eciam offendendo. Quapropter vobis mandamus et precipimus expresse, sub pena indignationis dicti domini nostri, quatenus in locis vestris et officiorum vestrorum tutam custodiam fieri faciatis per modum quod nullum scandallum patrie dicti domini nostri contingere possit, et neminem dictarum gencium predictorum dominorum, nec alium arma defferentem, in dictis locis intrare, reducere vel receptare permitatis, nec eisdem reductum, victualia, auxilium, favorem vel assensum prebeat is quolibet (l.: quodlibet), donec aliud a dicto domino nostro vel nobis habueritis in mandatis. Presentibus ad cautellam registratis, quas reddatis portatori etc. Date Taurini, die xvj mensis octubris, anno Domini MCCCCVIIIJ.

## CCLXVIII.

*Conti dell'assedio di Poirino da parte di Savoia*

(8 ottobre - 4 novembre 1409).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Poir.*, Vol. 1410-1411).

... A die octava mensis octobris anno Domini millesimoquatercentesimo-nono, obstantibus obsessu gentibusque armorum et brigandis domini nostri contra [castrum] et ante villam dicti loci [Podijvarini] pro illis de facto capiendis nomine ipsius domini nostri existentibus, causantibus pluribus guerris et offensis per Aymonetum Rotarij, tunc dominum dicti loci, eiusque filios et secaces (*sic*) jllatis contra prefatum dominum nostrum eiusque subdictos patrie sue Pedemoncium, et specialiter quia dictum castrum [et] villa cum eius pertineciis de feudo et directo dominio domini nostri moventur, pro eisdemque jdem Aymonetus Rotarij ad homagium eidem domino nostro erat astrictus et ad fidelitatem homagij sibi tenebatur, quod et quam dictus Aymonetus Rotarij, sepiissime requisitus et mandatus ex parte dicti domini nostri, minime dictum homagium facere nec dictam fidelitatem recognoscere aut prestare voluit; at quo die dicta villa domino nostro predicto se donavit occasione obsessus et gencium armorum predictarum; et consequenter jnsistentibus gentibus armorum predictis contra castrum ipsius loci per tractus bombardarum, trabucum (*sic*) et collardorum, domina Blancha de Buscha, uxor dicti Aymoneti Rotarij, Percevallus filius et duo dictorum coniugum filie, gentesque armorum et custodes ipsius castri in eodem existentes pro prefato Aymoneto Rotarij, tunc domino dicti loci, dictum castrum dicto domino nostro remisserunt, seu Henrico de Columberio, eius locumtenenti in partibus Pedemoncium, die tertia mensis novembris sequenti, anno predicto.

(*Ibidem, Conto Capit. Piem.*, Vol. 1407-1410).

Allocantur per literam Domini jnferius jnfrascriptam, quos pro Domino et de eius mandato solvit et libravit pro exercitu et obsessu facto et firmato per dictum Henricum de Columberio nomine Domini jn anno Domini millesimo III<sup>o</sup> nono, die decimasexta octobris, contra castrum et villam Podijvarinj, quas ad manus Dominj vi armorum et potencia reduxit et Aymoneto Rotarij, olim domino dicti loci, suis exigentibus demeritis, abstulit...

... [in quo exercitus fuit] magister generalis bombardorum Giliquinus de Calvomonte... [22 ottobre — 4 novembre].

Libravit domino Vayra de Vigono, magistro grosse bombarde domini Principis, pro expensis suis et duorum famulorum suorum et unius ternerij, qui vacavit cum eo ad faciendum taponos bombardarum, octo dierum, inceptis die vigesimaquinta mensis octobris predicti, quibus vacaverunt in

dicto exercitu, trahendo de dicta grossa bombarda contra castrum Podivarini donec ad introitum ipsius castri, pacto facto cum eo per dictum Henricum...

Libravit Ferreto Aventurino, Johanni de Georgio, Milano, magistris minarum de Lanceo, pro salario et expensis suis et octo sociorum suorum etiam magistrorum minarum de dicto loco Lancej, viginti dierum inceptorum die sextadecima mensis octobris predicti, quibus vacaverunt faciendo unam minam contra dictum castrum donec ad capcionem ipsius castri, pacto facto etc... licet postularent maiora salaria, lxvij florenos parvi ponderis.

Libravit magistro Johanni bombarderio pro eo quod figuraret unum pontem fiendum in porta castri Podivarinj a parte ville firmandum ut intus introiretur ... [31 ottobre].

## CCLXIX.

*Missione di Umberto de Rive ed altri commissari savoini a Nizza*

(10 dicembre 1409).

(Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav., Vol. LV).

Allocuntur sibi, quos pro Domino et de eius mandato solvit et libravit predicto Humberto de Rivo, ultra aliam quantitatem per dictum Humbertum receptam, ut in librata suprascripta, et de quibus ipse Humbertus Domino computare debebit, pro expensis quas idem Humbertus vice Dominj ministravit commissarijs et ambassiatoribus Dominj, dominis Johanni bastardo de Camera, militj, Johannj Lageretj et sibi ipsi Humberto, per Dominum missis isto anno apud Nyciam et alia loca Proventie, tam occasione rebellionis jllorum de valle de Massoyres et cuiusdam marche date contra subditos Dominj in curia regis Ludovicj, quam nonnullorum aliorum negociorum Dominj in jllis partibus peragendorum, ut per literam Dominj de testimonio omnium premissorum datam Chamberiaci die decima mensis decembris anno Domini millesimoquatercentesimonono.

## CCLXX.

*Lettera del duca di Berry al maresciallo di Boucicaut*

(s. d., ma fine 1409-1410).

De par le duc de Berry, etc. (*sic*). — Très chier et féal cousin. Jl est venu à la coignossance de mons.<sup>r</sup> le Roy, et la nostre aussi, que aucuns de ceulx de vostre compaignie ont prins plusieurs des habitans et subgetz de la seigneurie d'Ast en Pimont (*sic*), appartenent à nostre très cher et très amé neveu le duc d'Orléans et de Valois, quant yceulx subgetz et habitans de nostre dit neveu et de sa seigneurie d'Ast ont esté[s] trouvéz par vous, ou voz dites gens, ou voz adherens, en la terre de[s] Genevois, du marquis de Monferra et de Facin Can, ou de leurs adherens, ou des autres ennemis de mon dit Seigneur, disant que prendre les peuent, et doment ja soit ce qu'jlz voient en le nos (*sic*: l. hommes), marchandises et autres besoignes, combien que toute ycelle terre d'Ast et les habitans d'icelle ne ayent esté ne soyent de la guerre, confederation, alliances et bienvueillans (*sic*) des dis (*sic*) Genevois, marquis et Facin Can, ne leur aliéz ou bienvueillans. Pour la quele chose mon dit Seigneur, voulant et désirant le bien, paix, profit et tranquillité de nostre dit neveu et de ses subgiez, vous mande par ses lettres patentes que toutes les personnes et biens prins de par vous, ou par voz gens, que sont ou ont esté en vostre compaignie et qui soubz unbre de service de mon dit Seigneur ou de

vostre aurons prins aucunes personnes ou biens des subgets de la terre et seigneurie d'Ast, non faisans guerre formèle, vous yceulx et chescun d'eulx, avecques tous leurs biens, delivrez et faites delivrer et mettre à plaine delivrance, et à eulx rendre tous les frais, despens, mises et interez qu'ilz auront pour ce souffers et soustenus, comme de ces choses et autres déclarées es dictes lettres de mon dit Seigneur vous pourra plus à point apparoir. Et pour ce, très cher et féal cousin, que nous avons les besognes et affaires de nostre dit neveu et de ses subgés moult à cuer, nous vous prions très acertes et sur le plaisir que faire nous desirez, que en obeissant aus (*sic*) dictes lettres de mon dit Seigneur, vous ycelles entremez (*sic*) et accomplissez de point en point selon leur forme, à teneur ausi et par la manière que mon dit Seigneur le vous mande. Et en ce ne veuillez faire aucune faulte, car mon dit Seigneur en seroit mal content, et nous aussy. Très chère et très féal cousin, se chose voulez que faire puissions, faite la nous savoir féablement, car nous la ferons de très bon cuer et veulente. Nostre Seigneur vous ait en sa sainte garde. Escript [? s. d., *ma sulla fine del 1409 o nel 1410*]. — A nostre très cher et féal cousin messire Jehan Le Maingre dit Bouciquaut, mareschal de France.

## CCLXXI.

*Lettera di Lodovico, principe di Acaia, ai castellani e Comuni di Moncalieri, Carignano, Vinovo e Castagnole (7 gennaio 1410).*

(*Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. XVIII, f. 132 v.*).

Ludovicus de Sabaudia, princeps Achaye... Comisimus et comitimus per presentes dilecto fideli consiliario nostro Breancio de Romagnano, et cui et quibus duserit (*sic, l.: duxerit*) ordinandum, quod faciant apportari ad hunc locum unum aliud ex nostris coclardis que sunt in Cargnano ex eo quod unus solus non sufficit ad dapnificandum hostes quantum deberet dapnificari, et si sunt duo itata (*sic, l.: ictata*), quod unus jaceat post alium, melius poterit in hoc castro habitari (*sic*) vel aparere; vobis et singulis vestrum mandantes sub pena nostre indignacionis et in quantum honorem nostrum diligitis, quatenus singulis vestrum de boverijs, bobus et curibus ac gentibus necessarijs ad ipsum conducendum, dicto Breancio et deputatis per eum provideatis juxta ipsorum ordinacionem, et ipsum coglardum de loco in locum conducatis et asocietis, prout decet, de presenti, absque contradicione quacumque. Dat. in exercitu nostro Sancti Albanj, die VIJ Januarij, anno Domini M<sup>o</sup>CCCCX.

## CCLXXII.

*Missione di Giovanni Magneto a Sant' Albano (11 gennaio 1410).*

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià, Vol. 1412-1414*).

Libravit [capitaneus Sancte Agathe] Johanni Magneto de Balangerio, misso die XI Januarij [1410] per dictum dominum Capitaneum de dicto loco Sancte Agathe domino Principi in partibus Pedemontium et domino Beczealdo commissario apud Sanctum Albanum propter nova que Guillelmus [de Nuceto, capitaneus] habuerat, videlicet quod super territorio domini marchionis [Montisferrati] fiebant maxime gencium congeries, tam equitum, quam peditum, pro elevando dictum commissarium de Sancto Albano...

## CCLXXIII.

*Viaggi di Enrico di Colombier, Capitano di Piemonte,  
a cagione del Boucicaut (5 ottobre 1409 - gennaio 1410).*

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Capit. Piem., Vol. 1411-1412*).

[*A Torino, Carignano, Villafranca, 5-14 ottobre 1409,*] causa obtinend-  
quod Beltoldus (*sic*) de Guischis nec aliqui ex subditis dominj nostri se im-  
miscerent in guerra cum domino Maresca[l]co Francie, quj super hoc in  
stabat et hoc obtinuit, preterquam de Bertholdo...

[*A Torino, Moncalieri, Savigliano e Fossano, gennaio 1410,*] causa obti-  
nendi restitutionem plurium hominum et L paria bovum et multarum bestia-  
rum de Cuneo, captorum per gentes dominj marescalci Francie, et obtinuit  
restitutionem dictorum preysoneyrorum et multorum pariorum bovum et be-  
stiarum, et vacavit spacio decem dierum ..

[*A Moncalieri, Torino, Carignano e Villafranca, s. d.,*] causa tractandi  
pacem dominorum Principis et Marchionis, et quod dominus marescalcus  
Francie se absentaret a patria...

[*A Vigone, Carignano e Torino, s. d.,*] domino Principi ut mitteret aliquos  
ex suis gentibus ad Castronovum, territorij astensis, ubi esse debebant am-  
baxiatores dominj Marchionis cum Gubernatori astensi causa faciendi trehugas  
jnter dominos predictos, videlicet Principem et Marchionem...

## CCLXXIV.

*Messi savoini per minaccie di Facino Cane (14 febbraio 1410).*

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià, Vol. 1411-1412*).

Libravit [Capitaneus Sancte Agathe] Albo et Farino, missis... per loca  
territorij domini nostri Sabaudie comitis notificando sicut dominus Guillel-  
mus capitaneus habebat nova quod II<sup>o</sup> equites ex gentibus comitis Facini  
Canis transiverunt Ticinum et offendere volebant territorium prefati dominj  
nostrj, et deinde reducere Romagnanum territorij dicti comitis Facinj Canis ..  
[14 febbraio 1410].

## CCLXXV.

*Lettera di Lodovico, principe di Acaia, al Comune di Moncalieri  
(circa 26 febbraio 1410).*

(*Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. XVIII, f. 191 v.*).

Princeps Achaye. Quum, Deo propicio, proponimus et jntendimus ponere  
campum jn uno certo loco jnmicorum nostrorum, et quem locum ad laudem,  
honorem et commodum nostrum atque patrie tocus et subditorum nostrorum  
capere et habere jntendimus vi armata, vobis mandamus expresse ut incon-  
tinenti exercitum in Montecalerio cridarj et publicarj modo consueto faciatis,  
sic et taliter quod die Jovis XXVIJ mensis huius februarij sit in Vigono,  
ubi erimus bono aparatu, vobiscum portantes scalas, mantelos (*sic, l.: mar-  
telos*), palingatum et alia vobis per nostras literas mandata, ut una nobis  
pos[s]itis et valeatis in dicto loco honorifice facere illa que vobis jniunge-  
mus etc. (*sic*). — [*s. d., ma ricevuta a Moncalieri il 26 febbraio 1410*].

## CCLXXVI.

*Conti relativi alla guerra nel Vercellese in agosto 1410.*

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià, Vol. 1411-1412.*)

Libravit [Capitaneus Sancte Agathe] cuidam messagerio, misso... Vercellas ad condolendum sicut per homines armigeros et subditos... dominj Marchionis aggressus fuerat castrum Larizate territorij domini Sabaudie comitis, et sicut subdicti prefati dominj Marchionis discurrerant fines Trunzanj territorij Dominj nostri, ubi ceperunt unum hominem, quem duxerunt in Blanzatum, territorij dominj Marchionis... [10 agosto 1410].

Libravit cuidam messagerio, misso die XIX augusti [1410] de loco Larizatis ad Sanctum Germanum domino Capitaneo ibi esistenti, notificatum dicto Capitaneo sicut maxime gencium congeries tam equitum, quam peditum, transiverunt Padum pro destruendo territorium jllustris dominj nostri Sabaudie comitis, prout fecerunt...

Jdem Guillelmus dedit [ipsa die] Burgaro de Sancto Germano, quia jvit de nocte notificatum jllis de Trunzano quod se custodire deberent, quod super territorio Balzole, territorij domini Marchionis, congregatur maxima gencium quantitas, tam equitum, quam peditum, qui discurrere jntendebant territorium domini Sabaudie comitis, prout fecerunt...

## CCLXXVII.

*Mediazione di Amedeo VIII in Francia (settembre-dicembre 1410).*

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav., Vol. LVI.*)

Libravit [thesaurarius] supradicto domino Boniffacio de Challant, marescallo Sabaudie, jn quibus Dominus eidem tenebatur, tam pro remanencia stipendiorum suorum temporis quo cum equis et armis, exercendo officium marescalcie, prefato domino nostro servivit, ipsum Dominum associando, eundo a partibus Sabaudie Parisius pro debato et controversia existentibus jnter magnificos dominos duces Bituricensem, Orleanensem, Borbunensem et comites Armagniaci et Lauczon et eorum complices, ex una parte, et regem Navarie, duces Burgondie et de Brebant et comitem de Nivers et eorum complices, ex altera parte, jn mensibus septembris, octobris, novembris et decembris, jn anno Dominj millesimo cccc decimo.

Secuntur expense facte per dominos Johannem bastardum de Camera, militem, et Lambertum Oddineti, legum doctorem, missos per Dominum apud Pontem Arly ad gentes dominorum marchionis Badenensis, comitis de Vuystember et societatis sancti Georgij... [3-14 settembre 1410].

Libravit die XIII octobris [1410] apud Thononum, de mandato jllustris domine nostre comitis dominorumque H. Chabodi, Guilleti de Challes et Johannis Englici consiliariorum residencium cum dicta domina nostra, Macleto messagerio Dominj, remisso Parisius ad dictum dominum nostrum et transiituro per dominam duchissam Burgondie, quibus dicta domina nostra scribit...

Libravit die XIX octobris apud Thononum dicto Chambard, misso per Dominam et dominos consiliarios Parisius ad dominum nostrum cum literis secretis et cum literis Henrici de Colomberio de novitatibus et rumoribus ultramontes et literis quas per Henricum Chamberium scripsit domina duchissa Austrie domino nostro...

Libravit die nona novembris apud Thononum domine nostre comitis, traditos in manibus Johannis Alloze de mandato domini Francisci de Men-

thone, et quos ipsa Domina dedit cuidam heraldo domini comitis de Foyz venienti de partibus Prucie et refferenti nova prelij habiti jnter Xpistianos et Infideles, iij florenos.

## CCLXXVIII.

*Conti dell'assedio di Ropolo* (23 febbraio - 3 aprile 1410).

(Arch. Camer. di Tor., Conto Custell. Santhià, Vol. 1411-1412).

Item die XXIIJ februarij dicti annj [1411] jdem Guillelmus [de Nuceto, Capitaneus Sancte Agathe] dedit Zoc de Sancta Agatha, qui jvit super Riperiam Sicide pro congregando certam quantitatem peditorum (*sic*) ut poneretur campum in Ropolo, territorij dominj marchionis [Montisferrati], ubi erant plures carcerati de Bugella...

Item die XXIIIJ februarij... misso Henrico de Columberio de modis tenendis circha dictum campum quod poni debebat circa dictum Ropolum...

Item die iij aprilis... Ortolano Treuge, misso Papiam pro habendo certitudinem quid erat de comite Facino...

## CCLXXIX.

*Mandato di Luigi di Montjoye, governatore d'Asti, al tesoriere Roero*

(2 marzo 1411).

(Arch. di St. di Tor., Paesi in gener., Prov., Asti, Mazzo XXXVIII).

Ludovicus dominus de Montegaudio, gubernator Ast etc. pro Jllustrissimo principe et inclito domino nostro domino Karolo duce Aurelianensi, Ast etc. domino, Johanni Rotario de Reviglascho, thesaurario dicti domini nostri salutem Cum die tercio mensis februarij proxime preteriti, nostro mandato, per nos orethenus vobis facto, accesseritis ad locum Pontisturie ad Jllustrem principem dominum marchionem Montisferrati pro concludendo cum ipso domino Marchione conventiones factas inter nos nomine dicti domini nostri, parte una, et prefactum dominum Marchionem nomine Januensium, parte altera, et pro recipiendo superinde literas sigillatas a dicto domino Marchione et pro tradendo similes nostras literas dicto domino Marchioni ac eciam pro certis alijs secretis et arduis tangentibus honorem et statum pacificum prefacti domini nostri et sue patrie astensis... Quapropter volumus et vobis precipimus et mandamus, quatenus de danarijs vestre recepte vobis retineatis XXXIIJ libras... Dat. Ast, sub sigillo nostro proprio, secunda mensis marcij MCCCCXJ°.

## CCLXXX.

*Altro del medesimo al medesimo* (2 marzo 1411).

(Arch. di St. di Tor., Paesi, Asti, Mazzo 1396-1450).

Ludovicus dominus de Montegaudio... Mandamus vobis quatenus solvatis nuncijs infrascriptis... pecuniarum summas infrascriptas. Et primo solvatis Georgio Arenucio, nuncio equestri per nos transmisso die primo mensis februarij proxime preteriti Cevam, cum literis nostris directis marchionibus Ceve, vassallis prefacti domini nostri, ut ad nos in Ast personaliter venirent ad recognoscendum ea que tenere debent in feudum a prefacto domino nostro, et ad faciendum nobis de hijs nomine ipsius domini nostri fidelitatem sub

pena amissionis feudi; ac etiam pro avissando dictos Marchiones de conventionibus quas feceramus cum domino marchione Montisferrati et cum Januensibus nomine Communis Janue, et quod nobis rescriberent eorum intentionem, si volebant includi in ipsis conventionibus vel non... Jtem Johanni de Solario, secretario nostro, per nos transmissio die IIJ dicti mensis februarii vobiscum apud Pontemsturie ad jllustrem principem dominum marchionem Montisferrati, pro concludendo cum ipso conventiones factas inter nos nomine dicti domini nostri, parte una, et prefactum dominum Marchionem, parte altera, et pro recipiendo superinde litteras sigillatas a dicto domino Marchione, et pro tradendo ipsi domino Marchioni similes litteras, ac etiam pro certis alijs arduis negocijs tangentibus honorem et statum pacificum prefacti domini nostri et sue patrie astensis, quibus necesse erat dictum Johannem de Solario secretarium nostrum esse vobiscum... Jtem Johanni de Boscho, nuncio equestri per nos transmissio die V.<sup>o</sup> dicti mensis februarii Montemcalerium ad jllustrem dominum principem Achaye cum literis nostris directis dicto domino Principi, quibus ei regraciabamur de relaxatione filij nobilis viri Johannis Palidi, civis Astensis, et etiam eidem domino Principi scribebamus aliqua circa conservacionem huius patrie Ast... Jtem Ferro de Alamania, nuncio pedestri, per nos trasmissio die VIJ dicti mensis februarii ad castrum Corsembradi nobilium de Pelletis pro se informando et sciendo veritatem de quadam congregacione gencium armigerarum que dicebantur ibidem congregari... Jtem eidem per nos transmissio die VIIJ dicti mensis februarii Montemmagnum cum literis nostris directis Verulfo, secretario domini marchionis Montisferrati, ut ad nos venire vellet pro aliquibus que habebamus conferre cum ipso tangentibus honorem et comodum dicti domini nostri... Jtem Petrino de Marcha, nuncio pedestri, per nos transmissio die dicta Montemcalerium ad jllustrem dominum principem Achaye cum literis nostris eidem domino Principi directis occaxione confederacionum fiendarum inter quatuor dominationes huius patrie, videlicet prefactum dominum nostrum, jllustres principes dominos comitem Sabaudie, marchionem Montisferrati et principem Achaye; pro bono et pacifico statu huius patrie... Jtem venerabili domino fratri Bertholino de Valperga, priore ecclesie sancti Secundi de turre de Ast, quem misimus die XJ dicti mensis februarii Papiam, ad comitem Facinum, pro procurando relaxationem Jacobini Layolij et Nicolini de Supponito, civium Ast, captorum super strata publica prope Bellotum, territorij astensis, per Saxium de Arixiiis et certos eius socios et reductos (*sic*) in loco Viquerie, ubi in carceribus detinebantur... Jtem Gotofredo de Gotofredis, nuncio equestri, per nos trasmissio die XIJ dicti mensis februarii ad dictum castrum Corsembradi pro jnvestigando et se secrete informando ubi se reduxerunt certos (*sic*) stratarum derobatores, qui depredati fuerant super strata publica astensi, qua venit a Monteferrato, certos homines de Vigeyveno venientes ad hanc civitatem Ast... Jtem Ferro de Alamania, nuncio pedestri, per nos transmissio die XVJ dicti mensis februarii Pontemsturie, cum literis nostris et vestris directis Verulfo, secretario domini marchionis Montisferrati, ut venire vellet in Ast ad nos pro aliquibus que habebamus cum ipso conferre, tangentibus honorem et comodum dicti domini nostri... Jtem vocato Comiti de Trevisso, nuncio pedestri, per nos transmissio die XXJ dicti mensis februarii Papiam, ad comitem Facinum, cum literis nostris eidem Comiti directis pro expeditione et relaxatione supranominatorum Jacobini Layolij et Nicolini de Supponito... Jtem Johanni de Boscho, nuncio equestri, per nos transmissio dicta die XXJ mensis februarii Taurinum, ad jllustrem dominum principem Achaye, cum literis nostris eidem domino Principi directis pro sciendo certitudinem si dominos de Fayeta, ut dicebatur, venturus erat in illis partibus, et pro sciendo nova de partibus Francie... Jtem Paulo de Constancia, nuncio equestri, per nos transmissio die XXIIIJ dicti mensis februarii Alexandriam, cum literis nostris directis egregio viro Jacobino de Costeglorijs, ibidem capitaneo, pro aliquibus tangentibus statum et honorem prefacti domini nostri et comodum



suorum subditorum civitatis Ast... Jtem magistro Egidio Floqueti, secretario nostro, quos nostro mandato solvit die XXV dicti mensis februarij Colino de Longavilla de Aynaldo, qui jbat ad partes Francie et quem misimus verssus Bless, ad prelibatum dominum nostrum ducem, cui scripsimus et notificavimus per nostras literas convenciones factas per nos nomine dicti domini nostri ducis cum Januensibus, quarum copiam eidem domino nostro per ipsum Colinum transmisimus, necnon de condicionibus harum partium... Jtem Gottofredo de Gottofredis, nuncio equestri, per nos trasmissio die XXVJ dicti mensis februarij ad locum Costeglorarum cum literis nostris directis egregio militi domino Alexandro Assinario, eum requirendo ut restitui faceret certa bona ablata nobilibus de Layolijs, dominis loci Mote, feudatarijs dicti domini nostri, per certas gentes armigeras existentes in dicto oco Costeglorarum ad servicia dicti domini Alexandri, et quod facere vellet quod dicti armigeri a talibus se abstinerent... Datum Ast... die secunda mensis marcij M." CCCC." XJ."

## CCLXXXI.

*Lettera di Giovan Giacomo Paleologo al Comune di Chivasso (4 aprile 1411)*  
(Arch. Com. di Chiv., Reform., Vol. II, f. 49 v.).

Johannes Jacobus de Monteferrato... Cupientes in festis et consolationibus vos nobiscum participare, capropter ad nostras nupcias, Deo propicio, die XVIIIJ aprilis fiendas in Clavaxio, vos cordialiter invitamus et quod aliquos ex vestris ad ipsum festum transmittatis. Datum in Pontesturie, die IIJ aprilis MCCCCXJ.

## CCLXXXII.

*Ostaggi monferrini in Ivrea e savoini in Chivasso (7-21 aprile 1411).*  
(Arch. Camer. di Tor., Conto Capit. Piem., Vol. 1411).

Libravit [Capitaneus Pedemontium] Petro Berthondano de Bugella, castellano castri Ypporegie, pro expensis per ipsum, de mandato dicti Henrici de Columberio, locumtenentis dni ultramontes factis, ministratis et solutis in castro nobilibus viris Gadeo (*sic*) de Gabiano, Stephano de Cucheris, Lucio de Acilio, Garvagno de Fraxineto, Anthonio de Altavilla et Jacobino de Torrilia de Montefranco, domini marchionis [Montisferrati] subdictis, spacio quindecim dierum inceptorum die septima aprilis [1411] et finitis die vigesima prima dicti mensis, quibus steterunt et tenuerunt hostagia in dicto castro Ypporegie pro dicto domino Marchione loco sex aliorum nobilium qui pro dicto domino nostro Comite dicto tempore *eciam* tenuerunt hostagia in Clavaxio, videlicet de Columberio (*sic*), Petrj de Castelliono, Petri de Jordano, uno ex condominis Vallispergie, alio ex dominis Laynici et altero ex condominis Dornengi, quibus per officiales dicti domini Marchionis fuerunt expense solute et ministrate dicto durante tempore sumptibus eiusdem domini Marchionis, ex convencione inter partes habita pro complendo quedam tractata amicabilj inter dominos supradictos.

## CCLXXXIII.

*Lettera del Comune d'Asti ad Amedeo VIII di Savoia (11 aprile 1411).*  
(Arch. Com. d'Asti, Guard. III, cass. II).

Jllustri principi et excellentissimo domino metuendissimo domino comiti Sabaudie. — Jllustrissime princeps et excellentissime domine metuendissime, debita recomendacione premissa, per presentes notificamus excellentie vestre

sicut egregius vir Guillelmus de Martello, subditus, ut intelleximus, eiusdem excellentie, nuper nobis transmisit certas literas, que nobis, presertim respectu jllustrissimi et metuendissimj dominj nostrj domini ducis aurelianensis, satis comminatorie et presuntuose videntur, quarum, ad plenam jnformacionem Dominacionis vestre, copiam eidem Dominationi mittimus hijs inclusam. Scripsit etiam simili modo, quod venit in ordine proponendum, magnifico domino gubernatori nostro, qui superinde per eius literas, quas etiam per copiam literarum in suis literis introclusas (*sic*), nobis superfluum videatur nos extendere in prolixum et vestram dominacionem multiloquio fastidire. Sed ut, quod intendimus, in brevibus expediamus, satis admirati fuimus, et admiramur, de modis quos tenuit prefatus Guillelmus de Martello erga nos et tenere videtur, ut non dubitamus, indebite et jniuste, maxime quod semper sibi oblatum fuit per prefatum dominum Gubernatorem sibi magis debito iusticiam ministrari, et sic per publica documenta potest plenissima fides fieri. Verum, quia semper fuimus vestri servitores, et etiam Dominacionis vestre esse intendimus in futurum, confidenter recurrimus ad prefatam Dominacionem, cum debita reverentia suplicantes ut providere dignetur, quemadmodum speramus, quod per vestra territoria universa, mediate et immediate subiecta, mercatores astenses et alij quicumque possint libere conversari, sine metu et impedimento dicti Guillelmi, realiter et personaliter, quocumque; offerentes nos pro eadem Dominacione promptos et paratos ad omnia grata mandatorium. Quam quidem Dominacionem vestram conservare dignetur Altissimus feliciter et longeve. Scriptum Ast, die XJ mensis aprilis MCCCCXJ. — Dominacionis vestre servitores Comune et homines civitatis Ast.

## CCLXXXIV.

*Lettera di Teodoro II di Monferrato ai Comuni di Chivasso, Settimo, Volpiano, Verolengo, Rondizzone e Caluso (1 maggio 1411).*

(*Arch. Com. di Chiv., Reform., Vol. II, f. 50 r.*)

Marchio Montisferrati et Janue Capitaneus. Quia ille nequam dominus Rolandus de Campofregosso missus fuit presentem statutum nostrum in anua et civitatem ipsam ponere in rumorem, statim vadimus et seperamus (*sic*) ab hinc pro eundo versus Januam festinanter. Quapropter vobis mandamus, precipiendo expresse, quatenus subito et incontinenti mittatis maiorem quantitatem balisteriorum et peditum quam poteritis... pro spacio dierum decem, ad iacendum in Nicia die dominica proxime ventura, omni excusatione remota. Nam exinde, cum Dei gratia et auxilio et amicorum, gaudium et victoriam obtinebimus cum triumpho. Dat. in Pontesturie, die primo may MCCCCXJ.

## CCLXXXV.

*Mandato di Lodovico di Montjoye, governatore d'Asti, al tesorier Roero (4 maggio 1411).*

(*Arch. di Stat. di Tor., Paesi, Asti, Mazzo 1396-1450.*)

Ludovicus dominus de Montegaudio... Mandamus etc... Et primo solvatis Johanni de Boscho, nuncio equestri, per nos transmissio die XXVIIJ mensis februarij proxime preteriti Taurinum, ad jllustrem dominum principem Achaye, cum literis nostris eidem domino Principi directis pro prorogacione unius jornate que teneri debebat per gentes nostras et gentes dicti domini Principis pro sedacione certorum debitorum vertencium inter certos subditos dicti domini nostri et subditos dicti domini Principis... Jtem Gottofredo de Gottofredis, nuncio equestri, per nos transmissio die dicta [VIJ marcij]

apud Fossanum cum literis nostris directis domino Johanni de Bonnay, locumtenenti magnifici domini marescalli Francie, pro ipsum informando de aliquibus tangentibus factum Gavi et Guadi... Jtem Gottofredo de Gottofredis, nuncio equestri, per nos transmissio die dicta [XVIIJ marcij] Valfeneriam cum literis nostris directis dominis dicti loci eo quia intellexeramus quod in dicto loco erant certi armigeri cum scalis, eos rogando ut non vellent receptare aliquos offendentes nec offendere volentes territorio dicti domini nostri, et pro sciendo super inde eorum intentionem... Jtem Guillelmo de Cherio, nuncio pedestri, per nos transmissio die XIX dicti mensis marcij ad locum Rivifrancoris cum literis nostris directis nobili viro Xpistoforo Gutuario pro ipsum requiringdo de restitutione unius hominis et mulorum sex, captorum per certos armigeros in partibus Pedemoncium et reductis (*sic*), ut asserebatur, in dicto loco Rivifrancoris... Jtem eidem per nos transmissio die XX dicti mensis marcij Januam, ad jllustrem principem dominum marchionem Montisferrati, cum literis nostris eidem directis pro sedatione certarum questionum existencium inter ipsum dominum Marchionem et Januenses, parte una, et marchiones Ceve, vassallos dicti domini nostri, parte altera... Datum Ast..., die quarto mensis maij M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>XJ<sup>o</sup>.

## CCLXXXVI.

*Altro del medesimo al medesimo (4 maggio 1411).*

(*Ibidem*).

Ludovicus dominus de Montegaudio... Jtem Paulo de Constancia, nuncio equestri, per nos transmissio die V dicti mensis aprilis Clavaxium ad Reverendum in Xpisto patrem dominum episcopum feltrensem et Henricum de Columberio, ibidem existentes, cum literis nostris eisdem directis occasione confederationum fiendarum inter quatuor dominaciones huius patrie, videlicet prelibatum dominum nostrum ducem et jllustres principes dominos comitem Sabaudie, principem Achaye et marchionem Montisferrati, pro bono et pacifico statu huius patrie; qui Paulus deinde jvit cum dicto Henrico de Columberio Taurinum et redijt Clavaxium ad dictum dominum Episcopum, posteaque de Clavaxio jvit cum dicto domino Episcopo ad locum Pontensturie (*sic*) antequam potuerit, expediri... Jtem Andreno Zucheto, nuncio pedestri, quem transmissimus cum uno alio socio die X aprilis noctis tempore ad locum Teglolarum ut domini dicti loci bene custodirent et custodire facerent propter certas gentes armigeras, que transictum (*sic*) faciebant et suspicabatur quod ibant ad dictum locum... Jtem Arnaldo de Ob., nuncio pedestri, per nos transmissio die XIIIJ dicti mensis aprilis ad jllustres principes dominos comitem Sabaudie et principem Achaye cum literis quas eis scribebat prefatus dominus noster Dux occasione debatus existentis inter ipsum dominum nostrum et dominum ducem Burgondie, et cui nuncio ordinavimus quod cum responssionibus dictorum dominorum se transferat ad prefatum dominum nostrum... Datum Ast... die quarto mensis maij M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>XJ<sup>o</sup>.

## CCLXXXVII.

*Lettera di Antonio Falletti, podestà di Bra, al Governatore d'Asti*

(29 maggio 1411).

(*Arch. di St. di Tor., Paesi in gener., Prov., Asti, Mazzo XXXVIII*).

Spectabillis ac magnifice domine, omni recomandatione premissa. Infra continentiam literarum vestrarum recepi monstram capitanei castri Brayde

et servientum secum existencium instantis mensis madi, quam Dominacioni vestre micto in presenti folio descriptam et presentibus introclusam. Dat. Brayde, die XXVIIJ.<sup>o</sup> madi MCCCCXJ. — Vestre servitor Anthonius Faletus, Brayde potestas.

## CCLXXXVIII.

*Mandato di Lodovico di Montjoye, governatore d'Asti, al tesorier Roero*  
(19 giugno 1411).

(Arch. di St. di Tor., Paesi, Asti, Mazzo 1396-1450).

Ludovicus dominus de Montegaudio... Cum propter malas condiciones varias et diverssas existentes in istis partibus, de quibus fuit et est non modicum exhitandum pro conservacione subditorum prefati domini nostri et sue patrie astensis, de mense marcij proxime preterito, dederimus logiamentum in locis Villanove, Castrinovi et Butiglerie nobilibus viris Johanni Barono et Petrino Guastamolie, armigeris, cum equitibus sexaginta, qui tunc recesse-rant a stipendio et servicijs jllustris domini principis Achaye, sub pacto quod quandocumque recedere vellent a territorio prefati domini nostri, si eis indigeremus, deberent servire prefato domino nostro pro illo precio sive stipendio, quo alteri domino circumstanti servirent, et sub certis alijs conventionibus et pactis per nos jnitis et factis cum eisdem, cumque prefati Johannes Baronus et Petrinus Guastamogla cum dictis eorum socijs steterint in locis predictis usque in hodiernum diem, et pluries, cum necesse fuit, ad nostram requisicionem militarunt pro custodiendo stratas et in servicijs dicti domini nostri, et subditos ipsius domini nostri et maxime homines dictorum locorum, in quibus logiati fuerunt, a dampnis, offensionibus et violencijs eidem inferendis per armigeros existentes in patria, conservaverunt illesos, eisque comoda plurima jntulerunt, mandamus vobis quatenus ob remunerationem servitiorum suprascriptorum Johannis Baroni et Petrini Guastamolie et aliorum sociorum suorum jmpenssorum patrie et subditis dicti domini nostri solvatis eidem (*sic*) Johanni et Petrino viginti florenos auri. Dat. Ast, sub sigillo nostro, die XVIIIJ mensis Junij M CCCC.<sup>o</sup> xJ.<sup>o</sup>.

## CCLXXXIX.

*Difficoltà savoine nel Canavese ed a Carrù nell'estate 1411.*

(Arch. Camer. di Tor., Conto Capit. Piem., Vol. 1411-1412).

Libravit [Capitaneus Pedemontium] Frasche, messagerio, misso die prima Julij [1411] per loca capitaneatus Sancte Agathe a parte Ypporrigiensi cum literis dicti domini Capitanei directis Comunitatibus et hominibus dictorum locorum, ut venirent cum armis ante locum Montisformosi, in quo jntraverant certi predones, a quibus fuit occupatus dictus locus et remissus heredibus dominj Boneffacij, quibus erat pro ante...

Jtem [die IIJ julij] Stephano Duc et Johanni de Carixio, missis de Sancta Agatha cum literis domini Capitanei directis Petro de Churiono in Domo Ausolle, quj non potuerunt transire, sed sibi amote litere fuerunt et eciam verberati, super territorio Facinj, per custodes portorum et passagiorum...

Jtem dicto Bergogniono, misso de Montecalerio Cuneum et ad loca circumstantia, cum literis domini Capitanei de congregacione gencium pro accedendo contra locum Carruci, in quo [se] reducebant certi predones, quj offende-bant territoria marchionis Montisferrati et aliorum vicinorum existencium in pace et treuga cum domino nostro, et dicte offense jmputabantur domino

nostro pro eo quod unus dictorum dominorum sibi fecerat fidelitatem... [17 luglio].

Jtem Bayo de Birago, misso... de Ypporrigia ad dominum Principem cum literis domini Capitanei directis eidem domino Principi et domino Ludovico Coste... visurus tractatum quod facere debebat dictus Ludovicus cum gentibus armigeris in dicto loco Carruci existentibus, de se abstinendo ab offensis et vacuando dictum locum mediantibus certis financijs quas sibi dare volebant dominus Princeps, dominus Marchio, Gubernator astensis et dominus Capitaneus pro domino suo... [28 luglio].

Jtem Anthonio de Ciriaco misso die XVII septembris de Ypporrigia Cuneum cum literis domini nostri Comitatus directis potestati et comuni dicti loci ad sibi notificandum arrestum factum de offendendo illos de Carruto, et sicut dominus ceperat octo ex armigeris dictorum de Carruto, et propter[ea] se custodirent a predictis de Carruto...

## CCXC.

*Negoziati fra Savoia e Pandolfo Malatesta, signore di Brescia*

(1 agosto - 28 novembre 1411).

(*Ibidem*).

Die prima augusti [1411] in Ypporrigia libravit [Capitaneus Pedemoncium] fratri Anthonio Cutella, monascho (*sic*) sancti Augustini de Bugella, pro portando literas dominj Girardj de Calemado, de Bressa, legum doctoris, habitatoris Ypporrigie, directas de mandato dominj Capitanei Pedemoncium domino Pandulfo de Malatestis, domino Bressie, ad sciendum si vellet facere ligam cum illustri domino domino Comite; quj aportavit bonam responcionem, quam habuit Dominus, VIII florenos parvi ponderis.

Die vigesima octava novembris libravit [Capitaneus] Aymoneto de Vigone, servitori curie Avilliane, pro expensis suis factis conducendo ab Ypporrigia Savillianum ad dictum Capitaneum unum ex gentibus domini Pandulphi de Malatestis requirentem quod Dominus se colligaret cum eodem contra Facinum... (cfr. n. CCXCI).

## CCXCI.

*Mandato di Lodovico di Montjoye, governatore d'Asti, al tesorier Roero*

(7 agosto 1411).

(*Arch. di St. di Tor., Paesi, Asti, Mazzo 1396-1450*).

Ludovicus dominus de Montegaudio... Et primo Henrico theothonico, nuncio equestri, per nos transmisso die quarto mensis junij proxime preteriti Cevam, cum literis nostris et copia literarum securitatis et fidancie, quas concesserant dominus marchio Montisferrati et Januenses marchionibus Ceve, vassallis dicti domini nostri, ac eorum subdictis, possendi conversari et merchari secure in eorum territorijs, ut ipsi marchiones Ceve similes literas dicto domino marchioni Montisferrati et Januensibus transmitterent, ad finem quod hinc inde quicumque possent secure conversari et merchari pro bono tocius patrie... Jtem Anthonio de Strata, nuncio pedestri, per nos transmisso die XVII dicti mensis junij ad dictam civitatem Aquis, ad prefactum dominum Marchionem, cum literis nostris eidem directis pro inducendo et movendo modis omnibus dominos de Carreto et de Scarampis, vassallos dicti domini nostri et ipsius domini Marchionis, ad concordiam fiendam inter eos pro bono tocius patrie, quia propter eorum guerras et discordias mercatores et mer-

chancie non possunt secure conversari... Jtem Anthonio de Faencia, nuncio pedestri, per nos transmissio die XVIIIJ dicti mensis Junij ad dictam civitatem Aquis, ad dictum dominum marchionem Montisferrati, cum literis suis eidem directis occasione cursse facte contra Carmagnoliam per Lucemburgum ex marchionibus Ceve, quem offerebamus corrigere et providere super inde pro obviando quibuscunque scandalis et inconveniencijs, necnon sibi notificando sicut predictorum occasione dicta die misimus Cevam ad marchiones Ceve dominum Petrum de Bellovissu militem, capitaneum Claraschi, et vos thesaurarium pro providendo in predictis... Jtem Johanni de Boscho, nuncio equestri, per nos transmissio die dicta XVIIIJ dicti mensis junij ad civitatem Aquis, ad prefatum dominum Marchionem, cum literis eidem directis, sibi notificando quod armigeri logiati in Villanova recedere debebant, a quibus receperamus promissionem quod non offenderent ipsi domino Marchioni nec Januensibus per quatuor dies naturales postquam recesserint a territorio dicti domini nostri, juxta convenciones inter nos nomine dicti domini nostri et ipsum dominum Marchionem et Januenses. Et deinde ipsum transmisimus Cevam, ad vos tunc ibidem existentem, cum literis nostris vobis directis occasione cursse facte contra Carmagnoliam per Lucemburgum de Ceva. Et deinde die XVIIIJ dicti mensis Junij ipsum transmisimus Albam, ad Angelinum de Montilio, potestatem dicti loci, occasione predicta... Jtem Gottofredo de Gottofredis, nuncio equestri, per nos transmissio die XXIIIJ dicti mensis Junij ad locum Costeglorarum pro sciendo si dominus Alexander Assinarius erat in dicto loco, qui, cum dominus potestas Ast ipsum voluisset detinere facere in Ast ad jntanciam Guillelmi Assinarij et fratrum, se abscondiderat, et ignorabamus si clandestine exivisset civitatem astensem... Jtem Bertramino de Trevissago, nuncio equestri, per nos transmissio die vJ (dicti) mensis Julij Mediolanum, ad comitem Facinum, cum literis nostris et vestris eidem directis super facto arrestacionis domini Alexandri Assinarij, pro quo ipse Facinus nobis scripserat... Datum Ast... die VIJ mensis Augusti M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>XJ<sup>o</sup>.

## CCXCII.

*Altro del medesimo al medesimo (7 agosto 1411).*

*(Ibidem).*

Ludovicus dominus de Montegaudio... Primo Gotofredo de Gotofredis, nuncio equestri, per nos transmissio die vJ mensis Julij proxime preteriti Clarascum, cum literis nostris directis domino Petro de Bellovisu, capitaneo Claraschi pro se transferendo ad locum Ceve pro dando jn solutum hominibus Carmagnolie, qui capti et derubati fuerunt per Lucemburgum ex marchionibus Ceve et eius complices, de bonis dicti Lucemburgi pro satisfacione eorum, juxta sentenciam et declarationem factam per conservatores dicti domini nostri, dominorum marchionis Montisferrati et principis Achaye, pro manutencione boni status et quietis patrie... Jtem Johanni de Boscho, nuncio equestri, per nos transmissio die XIIJ dicti mensis Julij Montemcalerium, cum literis nostris directis jllustri domino principi Achaye, quibus ei notificabamus sicut transmitebamus egregium militem dominum de Bellovissu, capitaneum Claraschi, et vos pro parte dicti domini nostri Ducis ad jornatam que teneri debebat occasione confederationum fiendarum inter quatuor dominaciones huius patrie, ac eciam pro certis alijs multum jmportantibus... Jtem Guillelmo de Cherio, nuncio pedestri, per nos transmissio die XXVIIJ dicti mensis Julij ad locum Cortixellarum, cum literis nostris directis egregio viro domino Johanni Layolio, jurisperito, ut incontinenti ad nos veniret in Ast pro aliquibus que cum eo operari volebamus, tangentibus honorem et comodum dicti domini nostri... Jtem egregio viro domino Johanni Layolio, jurisperito,

per nos transmisso die XXXJ dicti mensis Julij ad locum Voltri, ad jllustrem dominum marchionem Montisferrati, pro eum jnformando de juribus que prefactus dominus noster Dux habet in loco Vesimarum, quem tenet dominus Alexander Assinarius, quem locum ipse dominus Alexander recognovit a dicto domino Marchione, ut ipse dominus Marchio quictaret dictum dominum Alexandrum a promissione sibi facta, et proinde posset [dictus Alexander] recognoscere dictum locum a prefacto domino nostro, a quo ipse locus de jure in feudum teneri debet... Dat. Ast... die VIJ mensis Augusti M<sup>o</sup> CCCC<sup>o</sup> XJ<sup>o</sup>.

## CCXCIII.

*Lettera di Giovan Giacomo Paleologo a parecchi Comuni monferrini*

(12 agosto 1411).

(Archiv. Com. di Chiv., Reform., Vol. II, f. 54 r).

Johannes Jacobus de Monteferrato, Comes Aquesane, locumtenens domini Marchionis... Attento quod ribaldi, qui morantur in Carruto, se fortes faciunt quod per furtum vel scalamentum omnino capient unum de locis nostris... Dat. Pontesturie, die XIJ Augusti MCCCCXJ.

## CCXCIV.

*Acquisto di La Roche, Rumilly e Balleyson per parte di Amedeo VIII*

(10 settembre 1411).

(Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav., Vol. LVI).

Allocantur sibi, quos jdem Jacobus de Fiscilliaco, thesaurarius, pro Domino, eiusque nomine, vice et mandato, solvit et libravit manibus Guillelmi de Genost, scutifferi, et Johannis Lyobardi, secretarij Domini, apud Scabillonum, Domegnio Maubert et Ludovico Largi, procuratoribus et procuratorio nomine jllustris principis domini Ferriti de Lothoringia domini Rumigniacci, Bone, comitis Vaadimontis et dominj Jemulle, necnon jllustris principisse domine Margarite, eius consortis, comitisse et domine locorum predictorum, jn quibus Dominus dictis coniugibus tenebatur occasione et pro precio vendicionis, cessionis et transportationis omnium jurium, omniumque actionum, que predicti coniuges habebant in villis et castris Ruppis, Rumilliacci subtus Curnillionum et Balleysoni, mandamenti et reforcium eorundem locorum, eidem Domino per eosdem coniuges venditorum pro precio quatuor millium et quingentorum scutorum auri Regis, jnstromento dicte vendicionis jnde recepto per Ludovicum Largi et Waltherium de Onguebilla, notarios publicos, sub anno Domini Millesimo CCCCXJ, Jndicione quarta, die decima mensis septembris.

## CCXCV.

*Conto per alcuni armigeri di Carrù tenuti prigionieri in Ciriè*

(8 settembre - 3 dicembre 1411).

(Arch. Camer. di Tor., Conto Cap. Piem., Vol. 1411-1412).

Libravit [Capitaneus Pedemontium] Hugonino Merlo, vicecastellano Ciriacci, pro expensis Bidalli, Mayni de Arborio, Petri de Paudò, Raynerii de Alexandria, Georgij de Castellacio, Vullierminj de Plaxencia et Britonis,

armigerorum in Carruto se reducentium, captorum per Capitaneum prope custodias, qui confessi fuerunt quod veniebant de partibus Vercellarum pro capiendo de gentibus Marchionis et ducendo in Carruto, quas expensas fecerunt in castro Ciriaci, et pro expensis septem equorum suorum, predicto castellano in custodia traditorum per dictum Capitaneum, pro iusticia ministranda, quam facere dilatavit pro eo quod socij dictorum armigerorum, qui erant in dicto loco Carruti, minabantur subdictis Domini nostri de currendo publice eius territorium casu quo aliqua novitas fieret dictis presoneriis; et steterunt in dicto castro Ciriaci a die octava mensis septembris anno MCCCCXJ inclusive usque ad diem terciam decembris sequentis inclusive, qua dicti armigeri per dictum Capitaneum, cum equis, armis et bonis, fuerunt liberati vigore compositionis facte cum illis de Carruto, que fieri omitteba(n)tur preter quam dicti carcerati liberati libere relaxarentur, ut patet per pacta dicte compositionis...

## CCXCVI.

*Mandato di Lodovico di Montioye, governatore d'Asti, al tesorier Roero*  
(1 ottobre 1411).

(Arch. Camer. di Tor., Paesi in gener., Prov., Asti, Mazzo XXXVIII.)

Ludovicus dominus de Montegaudio... Cum Lucemburgus ex marchionibus Ceve, rebellis dicti domini nostri, et certi complices et sequaces sui armigeri, qui hijs diebus preteritis proditorie discusserunt fines loci Claraschi, territorij dicti domini nostri, sine quavis ratione, et nulla diffidantia precedente, et ceperunt homines lxxxvij, paria lxxxvij bovum et maximam quantitatem aliarum bestiarum Claraschi, eciam discurrer[un]t fines loci Carmagnolie, et exinde abduxerunt (*sic*) plures homines et magnam quantitatem bestiarum hominum ipsius loci, quos et que redduxerunt in et super marchionatu Ceve, et dictos homines reddemi fecerunt; requisitique fuerimus pro parte jllustris principis domini marchionis Montisferrati, cum quo locum (*sic*) Carmagnolie est adherens et colligatus, ut dampna illa dictis hominibus Carmagnolie restitui faceremus per dictum Lucemburgum, vassallum et feudatarium dicti domini nostri; cumque eciam premissorum occasione tenta fuerit una jornata per conservatores Dominationum huius patrie cum quibus confederationem habemus, et cum conservatoribus nostris, per quos fuit pronunciatum et declaratum quod restitutionem predictorum dampnorum illatorum dictis de Carmagnolia fieri faceremus de bonis dicti Lucemburgi, quam restitutionem fieri fecimus dictis hominibus Carmagnolie de bestiis captis per dictos Lucemburgum et sequaces suos, videlicet de illis que reperte fuerunt super marchionatu Ceve, de hominibus vero captivatis restitutionem aliquam fieri facere non potuimus quia ipsos redduxerunt ad locum Carruti, in quo se reducunt dicti Lucemburgus et sui complices et sequaces, qui sunt equites III<sup>c</sup> vel ultra et dictos homines iam redemi fecerunt pro nonnullis pecuniarum quantitibus; capropter nos itaque attendentes conditiones harum partium, et quod de dicto Lucemburgo, rebelle dicti Domini, non possumus nos jurare, consideratisque omnibus, sed volentes pocius pacifice vivere cum dictis dominis marchione Montisferrati, marchione Salutarum et dictis de Carmagnolia, circumvicinis territorio astensi, tenore presentium volumus et vobis mandamus quatenus solvatis hominibus Carmagnolie, seu aliquibus ex eis, pro parte restitutionis dictorum dampnorum, eisdem, ut premititur, illatorum, Januynos ducentos et duodecim auri... Dat. Ast... die primo octobris M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup> undecimo. Per dominum Gubernatorem, cum deliberacione Consilii domini nostri.



## CCXCVII.

*Altro del medesimo al medesimo (5 ottobre 1411).**(Ibidem).*

Ludovicus dominus de Montegaudio... Recepta pia et lamentabili supplicatione orethenus nobis facta pro parte Comunitatis et hominum Clarasci, continentem in effectu qualiter die XXV mensis septembris proxime preteriti Lucemburgus ex marchionibus Ceve, licet sit vassalus et feudatarius prefati domini nostri, Petrinus Guaschus et Baldus de Florentia, cum certis socijs armigeris commorantibus in Carruto usque ad numerum equitum III<sup>9</sup>, vel circa, proditorie discurrerunt fines et territorium dicti loci Claraschi sine quavis ratione, nullaue diffidancia precedente, quyn ymo sub securitate per dictos armigeros, maxime per dictum Baldum, data personis et hominibus Clarasci, existentibus in campis, quibus dixerat quod de ipsis armigeris non dubitarent, jn qua quidem cursa sic perfide facta ceperunt homines lxxviiij dicti loci Clarasci, paria lxxxviiij bovum et maximam quantitatem aliorum bestiaminum, adeo quod non solum ipsi homines capti, verum et tota comunitas et alij homines Clarasci remanent totaliter consumpti et exhereditati, quyn eciam nesciunt videre qualiter provideri possit ne proinde ipse locus Clarasci destruat et ad nichilum perveniat, nisi Altissimus provideat et prefatus dominus noster, seu nos qui in hijs partibus suas vices gerimus, ob que nobis humiliter supplicarunt ut in predictis providere vellemus et predictis magnis et verissimilibus periculis obviare; nos igitur, premissis actentis, habitaue veraci jnformatione de predictis, videntesque ipsum locum et singulos homines et habitatores eiusdem destructos, nisi in hoc puncto succuramus eisdem, habita namque super premissis omnibus et singulis matura deliberatione, presertim in ipso loco Claraschi cum egregijs et nobilibus viris domino Percivallo de Bollenvillerio, Petro de Bellovisu capitaneo Clarasci, militibus, domino Petro de Bessutio, legum doctore, vicario nostro et potestatis astensis, Oddono Rotario, Vasino Mallabayla et Damiano de Valpono procuratore fiscali prelibati domini nostri, ipsiusque domini nostri et nostris officarijs, quos nobiscum duximus ad ipsum locum Clarasci pro providendo in predictis, tenore presencium eisdem Comuni et hominibus Claraschi in subsidium redemptionis dictorum hominum captorum ac boum suorum et aliorum bestiaminum, que haberi poterunt, donamus de denarijs prefati domini nostri quingentos florenos, et hoc pietate moti et de gracia speciali; mandantes vobis thesaurario antedicto quatenus eisdem Comuni et hominibus Clarasci de eo in quo tenentur et tenebuntur hoc anno prefato jllustrissimo domino nostro pro suo censu deducatis et defalcetis dictos florenos v<sup>c</sup>, quos eciam nos harum serie defalcamus... Dat. Clarasci, die v mensis octobris MCCCCXJ<sup>o</sup>.

## CCXCVIII.

*Rapporti fra Savoia e Facino Cane nell'autunno 1411.**(Arch. Camer. di Tor., Conto Capit. Piem., Vol. 1411-1412).*

Libravit [Capitaneus Pedemontium] Johanni de Andurno de Ypporigia pro portando licteras domini Capitanei Mediolanum, Facino, ad octinendum (sic) declaracionem quarumdam litterarum, quasi diffidencie, mandatarum per eum Capitaneo; et jnde accedendo ad Domum Ossole cum litteris Capitanei directis Petro de Churione, continentibus quod non permicteret offendere gentibus Domi campo Facini firmato contra Rocham de Traval... [28 ottobre 1411].

Die predicta [VIII novembris] in Sancta Agatha libraviv dicto Chua de Sancta Agatha pro accedendo secrete et dissimulate in Romagnano et in Burgomanero ad explorandum utrum ibidem fierent certe scale cordarum et ad sentiendum an dicta loca reducere vellent aliquas gentes offendere volentes territorium Dominj nostri; et reperit dictas scalas esse factas, et habuit a certis amicis quod se debebat perdere certum castrum territorij Dominj nostri...

Die decimaquinta novembris in Sancta Agatha libraviv Anthonio Sapientis pro portando in Albiate Johannj de Valleperga litteras Capitanei ut se venire deberet, nisi de presenti haberet audienciam a dicto Facino, quoniam non erat de honore Domini nostri quod eius ambassiatores deducerentur per dilaciones duodecim diebus absque expeditione... Reportavit responsum dicti Facini satis graciosum...

Libraviv Johannj de Vallepergia causa accedendj ambassator ad Facinum in Mediolano, vel ubi esset, cum liceris credencie Capitanei ad sciendum utrum dictus Facinus tenebat treugas, jnter Dominum nostrum et ipsum existentes, ruptas, ut per eius licteras dicto Capitaneo mandatas, quasi deficienciam continentes, apparabat (*sic*) se tenere, occasione cuiusdam offense facte in eius campo Roche de Traval, jn qua offensa interfuerunt aliquj subdicti dominj nostri de Domo Ausolle, et ad protestandum dicto Facino se paratum dictum Capitaneum stare jurj et racionj super emenda dicte offense, tendendo dictus Johannes quod dictus Facinus mandaret de suis gentibus in loco medio, et ibi esset dictus Capitaneus ad concludendum super dicta offensa et eius emenda, et jnde refirmando dictas treugas; in quibus vacavit quatuordecim diebus, cum quatuor equitibus, eundo, stando in Abbiate, ubi esse reperit dictum Facinum, et inde redeundo, quum quum (*sic*) stetit in dicto loco Abbiate absque eo quod potuerit habere audienciam decem diebus, et demum habito colloquio, nihil boni obtinere potuit a dicto Facino, sed clare dixit quod nisi Dominus noster remitteret extra manus suas Domum Ausolle, faceret contra ipsum quid posset, et expendit in summa, facta carcolacione (*sic*) post eius adventum in Sancta Agatha die decima septima novembris, XXIX florenos, VIII grossos parvi ponderis.

#### CCXCIX.

*Mandato di Lodovico di Montjoye, governatore d'Asti, al tesorier Roero*  
(16 novembre 1411).

*Arch. di St. di Tor., Paesi in gener., Prov. Asti, Mazzo XXXVIII).*

Ludovicus dominus de Montegaudio. . Cum pro exequcione justicie facte die XXVJ mensis Junij proxime preteriti in personam Jacobi Laboratoris, alias presbiteri, de loco Canellarum, proditoris, condemnati ad mortem, videlicet ad decapitandum, et qui dicta die fuit per sentenciam domini potestatis Ast decapitatus eo quia pluries habuerat colloquium et tractatum cum Bonojohanne Assinario de prodendo et proditorie tradendo castrum Canellarum, — primo pro uno cepo et una masa emptis a magistro Anthonio de Vigeveno j libram, VIII solidos. Jtem pro acuendo manariam, de et cum qua decapitatus fuit dictus proditor, IIIJ solidos. Jtem pro expensis factis dicto proditori in carceribus a die penultimo aprilis in diem predictum XXVJ mensis Junij, ad rationem IJ solidorum astensium per diem, per Johanninum de Boscho commendatarium, v libras, XVJ solidos. Jtem pro cordis emptis a Thoma Baynerio pro ligando dictum proditorem, IIIJ solidos. Jtem pro pari uno quantorum empto a Matheo de Rocha pro carnifice, v solidos. Jtem pro labore et mercede magistri Jacobi de Busco (*sic*), carnificis, factis et passis in

decapitando dictum proditorem, XXIIJ libras, IJ solidos. Item pro alnis IJ canapicij emptis a Thoma Baynerio, de quibus facta fuit una capucia sive capucium pro dicto carnifice ne cognosceretur, quia aliter dictam justiciam in manibus ipsius Bonijohannis, et qui cum magna dolositate de dicta prodicione et tractatu dicti castri habuit plura verba pluribus vicibus cum duobus famulis castellanj dicti castri, facte fuerunt expense infrascripte. Et facere noluit, et pro factura ipsius capucij, XVIIJ solidos. Ideo volumus et vobis mandamus quatenus personis supranominatis... solvatis pecunias suprascriptas.. Datum Ast, sub sigillo nostro proprio, die XVJ mensis novembris M<sup>o</sup> CCCC<sup>o</sup> xj<sup>o</sup>, quarta Jndicione.

CCC.

*Altro del medesimo al medesimo (16 novembre 1411).*

*(Ibidem).*

Ludovicus dominus de Montegaudio... Mandamus vobis quatenus solvatis Vassino Faleto, collateralij potestatis Brayde, pro expensis per ipsum et alios XIJ socios nostro mandato factis die VIIJ mensis augusti proxime preteriti pro nobis secure conducendo de Brayda in Ast Johanninum Garretum de Sabiliano, fornaxarium, qui tunc morabatur in dicto loco Brayde, qui jnculpatus fuerat de quodam tractatu loci Montisalti nobilium de Rotarijs, IIIJ florenos. Datum Ast... die XVJ mensis novembris MCCCCXIJ (*sic, ma 1411*).

CCCI.

*Altro del medesimo al medesimo (16 novembre 1411).*

*(Arch. di St. di Tor., Paesi, Asti, Mazzo 1396-1450).*

Ludovicus dominus de Montegaudio... Cum accesseritis... ad loca infrascripta... Et primo die XIIIJ mensis augusti proxime preteriti Mediolanum cum magistro Guillelmo Cissani, consiliario et magistro computorum prefati domini nostri, pro certis arduis negocijs, quibus prefatus dominus noster Dux eundem magistrum Guillelmum miserat partes ad illas, et pro quibus ipsi magistro Guillelmo et nobis vissum fuit expediens vos cum dicto magistro Guillelmo ipsis negocijs interesse, in quo viagio stetistis... usque ad diem nonum mensis septembris... Jtem die IX septembris proxime preteriti Montemcalerium nobiscum, quo accessimus ad jllustrem dominum principem Achaye occasione jornate tunc tenende ibidem cum ipso domino Principe, Henrico de Columberio, locumtenenti domini comitis Sabaudie, et ambaxatoribus domini marchionis Montisferrati pro confederatione fienda inter quatuor Dominaciones huius patrie pro bono et pacifico statu tocius patrie; in quo viagio nobiscum stetistis... usque ad diem XIIJ dicti mensis [septembris] exclusive, quo die in mane in Ast aplicuistis pro recuperando et nobis portando certos denarios pro dando stipendiarijs per nos retenti juxta pacta... Jtem die XIIIJ dicti mensis septembris Mediolanum, ubi erat suprascriptus magister Guillelmus Cissani, juxta requisicionem per ipsum magistrum Guillelmum literatorie nobis factam pro celeri et breviori expeditione habenda per ipsum magistrum Guillelmum, de et pro quibus, ut prefertur, Mediolanum accesserat ipse magister Guillelmus... Dat. Ast... die sextadecima mensis novembris Millesimo CCCC undecimo.

## CCCII.

*Altro del medesimo al medesimo* (16 novembre 1411).*(Ibidem).*

Ludovicus dominus de Montegaudio... Et primo Bertramino de Trevisago, nuncio equestri, per nos transmissio die XIX mensis mensis (*sic*) septembris proxime preteriti Mediolanum, ad venerabilem magistrum Guillelmum Cissani, cum literis nostris eidem directis pro sibi notificando refetum in quo eramus cum domino Episcopo astensi... Jtem Godefredo de Rocheta, nuncio equestri, per nos transmissio die XXIJ dicti mensis septembris Cassalle, ad jllustrem dominum marchionem Montisferrati, cum literis eidem directis ut ad nos miteret vellet unum de suis pro conducendo nos ad ipsum dominum Marchionem causa secum conferendi, prout extiterat ordinatum in Montecalerio in jornada jbidem tenta pro bono et pacifico statu ac tranquilo tocius patrie... Jtem Johanni de Bosco, nuncio equestri, per nos transmissio die XXV dicti mensis septembris Montemcalerium, ad jllustrem dominum principem Achaye, cum literis nostris eidem directis pro sibi notificando qualiter dominus marchio Montisferrati rattificaverat et confirmaverat ligam et unionem quatuor Dominacionum juxta perloquta in Montecalerio, et quod ipse dominus Princeps vellet nos participem facere de certis novis Francie, quas habuerat, ut audiveramus pro avissamento... Jtem Pedrazolio de Bergamo, nuncio pedestri, per nos transmissio die dicta XXV septembris Cassalle, ad jllustrem dominum marchionem Montisferrati, cum literis nostris eidem directis occasione liberacionis et relaxacionis nobilis viri Jacobi de Solario, civis Ast, capti super territorio dicti domini nostri, juxta ea que conclusa fuerant in Montecalerio per ambaxiatores ipsius domini Marchionis... Jtem Michelono de Strata, nuncio pedestri, per nos transmissio die XXVJ dicti mensis septembris ad Cassalle, ad dictum dominum Marchionem, cum literis nostris eidem directis occasione cursse quam fecerunt illi de Carruto die XXV septembris super finibus Claraschi ut ipse dominus Marchio festinare vellet suas gentes missuras ad dictas partes juxta ordinem datum superinde contra predictos de Carruto... Jtem Bernardo de la Barra, nuncio pedestri per nos transmissio die dicta XXVJ septembris ad loca Pralormi, Sinfredi et Summeripe Paterni cum literis nostris directis dominis ipsorum locorum ut se bene custodire deberent et circa custodiam locorum bonam diligentiam adhiberent propter illos predones de Carruto... Jtem Ghioto de Rochetta, nuncio pedestri, per nos transmissio die XXVIJ dicti mensis septembris Albam, ad Angelum de Montilio, potestatem Albe, pro sciendo ab eo si aliquid erat mutatum in faciendo monstram gencium armorum mitendorum contra illos de Carruto, pro avissamento... Jtem Henrico Bestento, nuncio pedestri, per nos transmissio die primo octobris proxime preteriti Castelaferium, Portacomarium et Scipzolenghum (*sic*, *l.*: Scurzolengum), cum literis nostris directis potestatibus et hominibus dictorum locorum ut ad nos miteret deberent duos hominos de quolibet loco predictorum pro aliquibus que eisdem dicere volebamus, et maxime pro requirendo eis ut nobis contribuerent et errogarent aliquid in subsidium manutenendi aliquos armigeros contra illos de Carruto... Jtem Anthonio de Strata, nuncio pedestri, per nos transmissio die dicta primo octobris Sanctum Marcianotum, Montemgardinum et Montemgrossum occasione predicta... Jtem Bernardo de la Barra, nuncio pedestri, per nos transmissio die dicta primo octobris Serravallum, Sexantum, Cinalium, Antegnanum et Valieranum occasione predicta... Jtem eidem per nos transmissio die secunda dicti mensis octobris Cassale, ad dominum marchionem Montisferrati, cum literis nostris eidem directis, quibus eidem significabamus sicuti dicta die

accedebamus Clarascum pro facto illorum de Carruto, et quod laudabamus quod ipse dominus Marchio veniret Albam, et dictus dominus Princeps Fossanum, quia facta melius et velocius fierent, super quo requirebamus ipsum dominum Marchionem nobis rescribere velle de sua intencione... Jtem Anthonio Spine, de Clarasco, per nos transmissio die tercia dicti mensis octobris de Clarasco Cevam, ad marchiones et comunitatem Ceve, cum literis nostris eidem directis ut aliqui ex eis venirent ad nos in Clarasco pro providendo in factis Carruti... Jtem Henrico theotonico, nuncio equestri, per nos transmissio dicta die Carrutum pro habendo unum salvumconductum pro nobili viro Vassino Mallabaylla, quem miteri volebamus ad dictum locum Carruti pro tractatu expeditionis hominum et bestiarum predictorum... Dat. Ast... die xvj novembris Millesimo cccc undecimo.

## CCCIII.

*Altro del medesimo al medesimo (16 novembre 1411).*

*(Ibidem).*

Ludovicus dominus de Montegaudio... Jtem Henrico teotonico, nuncio equestri, per nos transmissio die quinto mensis octobris de Clarasco Cevam, cum literis nostris directis marchionibus et comunitati Ceve ut aliqui ex eis venirent ad nos in Clarasco pro providendo in factis Carruti, quia Anthonius Spina de Clarasco, quem illuc transmisseram die tercia octobris occasione premissa, captus fuit eundo... Jtem Oddono de Ponceto de Clarasco, per nos transmissio die quinto dicti mensis octobris de Clarasco Savillianum, cum literis nostris, Ghieta de Sancto Georgio, capitanei jllustris marchionis Montisferrati, et Angellini de Montillio, potestatis Albe, directis Ludovico Coste, sibi significando sicut erat necesse quod omnes se reperirent simul pro dando ordinem in factis Carruti... Jtem Henrico de Ponzeto de Clarasco, per nos transmissio die sexta octobris Savillianum, cum literis nostris directis dicto Ludovico Coste dicta de causa et pro eum festinando et ut ordinaret ne subdicti domini Principis emerent de bestiis captis illis de Clarasco per illos de Carruto... Jtem Michaeli Frambe de Clarasco, per nos transmissio die dicta vj octobris de Clarasco Verdunum, ad Guetum de Sancto Georgio et Angelinum de Montilio, conservatores pro parte jllustris domini marchionis Montisferrati, cum literis nostris eisdem directis, quibus eisdem notificabamus quod Ludovicus Costa in crastinum esset in Clarasco, ut ipsi similiter ibi essent pro dando ordinem in agendis... Jtem Oberto Beco de Clarasco, per nos transmissio die vij.<sup>a</sup> mensis octobris de Clarasco ad locum Benarum, in quo loco se transtulerat Ludovicus Costa, cum literis nostris eidem directis ut non deficeret ipsa die esse in Clarasco, quia gentes Marchionis ibi essent pro dando ordinem in agendis... Jtem Henrico theotonico, per nos transmissio die dicta nona octobris Bennas, cum literis nostris directis Bartholomeo Scarampo, ut esset avissatus una cum Ludovico Costa quod omnes capitanei et armigeri jurarent servare et custodire patriam et subditos domini nostri, prout faciebant patriam et subditos aliorum dominorum... Jtem Johanni de Bosco, nuncio equestri, per nos transmissio dicta die ix octobris de Clarasco ad locum Bennarum pro portando copiam literarum juramenti prestandi per omnes capitaneos et armigeros... Jtem eidem per nos transmissio die x dicti mensis octobris de Clarasco Baenas, cum literis nostris directis Vassino Mallabaylle et Ludovico Coste, ibidem existentibus, pro facto expeditionis carceratorum et bestiarum ville Claraschi... Jtem eidem per nos transmissio die xj dicti mensis octobris de Clarasco Boenas et inde Carrutum, et deinde redijt Baenas, pro reperiendo Baldum de Florenzia, cui portabat nostrum et aliarum

trium Dominacionum saluumconductum ut Clarascum ad nos secure venire posset pro conferendo cum ipso de relaxacione et liberacione carceratorum et bestiarum Claraschi... Jtem Paulo de Constancia, nuncio equestri, per nos transmissio die XIII dicti mensis octobris ad civitatem Taurini, ad jllustrem dominum Principem Acchaye, cum literis nostris eidem directis occasione cuiusdam tractatus qui procurabatur contra prefatum dominum nostrum per illos de Carruto, pro ipsi obviando... Jtem Godefredo de Rocheta, nuncio equestri, per nos transmissio die XV dicti mensis octobris Cassale ad dominum Marchionem cum literis nostris eidem directis, quibus solictabamus et ortabamur (*sic*) eumdem dominum Marchionem de veniendo Albam, maxime quia dominus Princeps venturus erat in Fossano et nos redituri Claraschum, quoniam ex hoc facta contra illos predones de Carruto sine dubio melius procederent... Dat. Ast... die XVJ novembris Millesimo CCCC undecimo.

## CCCIV.

*Altro del medesimo al medesimo (16 novembre 1411).*

(*Ibidem*).

Ludovicus dominus de Montegaudio... Et primo Oberto Beco de Clarasco, per nos transmissio die XIX mensis octobris de Clarasco Fossanum, cum literis nostris directis jllustri domino principi Acchaye et vicario Fossani pro sciendo nova de dicto domino Principe, quia volebamus nos transferre ad ipsum... Jtem Henrico theotonico, per nos transmissio die dicta XIX octobris de Clarasco ad locum Baenarum, cum literis nostris directis nobili Guieto de Sancto Georgio, capitaneo etc. (*sic*), ut nobis notificaret de suo statu, necnon cum literis nostris directis Bernardono et Bartholomeo Scarampo, capitaneis certarum gencium armigerorum nostrarum, ut ad nos venirent in Clarasco... Jtem Anthonio Spine, de Clarasco, transmissio die XXJ octobris de Clarasco ad dictum locum Baenarum, cum literis nostris directis dicto Guieto ut ipse cum socijs veniret die sequenti bene mane Claraschum pro nos asociando de Clarasco Fossanum... Jtem Anthonio de Villanova per nos transmissio die XXIIIJ dicti mensis octobris Cevam, cum literis nostris directis marchionibus, comuni et hominibus Ceve, ut non permetterent venire ad has partes socios commorantes in Carruto quj iverant ad Paretum, ymo illos caperent et contra eos agerent tamquam contra jnimos dicti domini nostri, et cum literis nostris directis domino Petro de Bellovissu militi, capitaneo Claraschi, et domino Petro de Bessucio, vicario nostro et potestatis Ast, commissarijs nostris dicta occasione pro instando in hoc apud dictos marchiones et homines Ceve... Jtem Paulo de Constancia, nuncio equestri, per nos transmissio die dicta XXIIIJ dicti mensis octobris de Clarasco Fossanum, ad jllustrem dominum principem Acchaye, cum literis nostris occasione tractatus quem querebant gentes armigere Carruti... Jtem Petro Grazano, per nos transmissio die XXVIIJ dicti mensis octobris de Clarasco Fossanum, cum literis Guieti de Sancto Georgio directis domino principi Achaye sibi significando sicut habebat bayliam a nobis pro acordio faciendo cum gentibus Carruti... [Jtem] Anthonio de Villanova, per nos transmissio die dicta XXVIIJ octobris Cevam, cum literis nostris directis marchionibus Ceve avissando sicut procurabatur quod locus Carruti poneretur in manibus domini principis Acchaye, ut essent avissati, et eciam nos avissarent si aliquid boni facere poteramus pro jure dicti domini nostri et eorum... Dat. Ast... die XVJ novembris Millesimo CCCC undecimo.

## CCCV.

*Altro del medesimo al medesimo (16 novembre 1411).*

*(Ibidem).*

Ludovicus dominus de Montegaudio... Cum nostro mandato per nos orethenus vobis facto accesseritis die secunda presentis mensis novembris Pontemsturie, ad jllustrem dominum marchionem Montisferrati, pro reconfirmando pacta et convenciones que cum ipso domino Marchione habebamus contra illos de Carruto, ac eciam pro procurando cum ipso domino Marchione relaxationem et expedicionem plurium rerum et multorum Anthonij Faleti et Anthonij Amelij, civium Ast, captarum et captorum super finibus Ast per certos predones se reducentes in loco Varnoni...; cumque eciam die xj dicti presentis mensis novembris nostro mandato per nos orethenus vobis facto accesseritis ad dictum locum Pontissturie, ad prefatum dominum Marchionem, occasione relaxationis et expedicionis dictarum rerum et dictorum mulorum predictorum civium Ast... Dat. Ast... die xvj novembris Millesimo cccc° undecimo.

## CCCVI.

*Negoziati savoini per le cose di Carrù (novembre 1411).*

*(Arch. Camer. di Tor., Conto Capit. Piem., Vol. 1411-1412).*

Armigeris in Carruto se reducentibus, derrobantibus territorium domini nostri et offendentibus territorium marchionis [Montisferrati], de quo dictus marchio conquerebatur et petebat per Dominum restitutionem offensarum dictorum de Carruto sibi fieri pro eo quod unus ex dominis dicti loci Carruti fecit fidelitatem ipsi domino nostro, unde ad providendum contra dictos de Carruto jllustris dominus Princeps, Gubernator astensis, ambaxiatores domini Marchionis et capitanei pro domino nostro ad compositionem devenerunt de tenendo dictam quantitatem armigerorum comunibus expensis contra illos de Carruto [novembre 1411].

[Capitaneus Pedemontium vacavit spacio duodecim dierum eundo Taurinum, Montemcalerium, Foxanum, Baenas, Savillianum, Carrutum, et Racunixium] ad tractandum cum Luce[m]burgo de Ceva, Perino Vascho et Baldo de Florencia, eorumque sociis armigeris, quod vacuarent locum Carruti et quod amplius non offenderent Domino, sed quod venirent ad serviendum domino nostro contra Facinum Canem, qui concesserunt servire domino nostro... [novembre 1411].

## CCCVII.

*Lettera di Carlo VI, re di Francia, ad Amedeo VIII, conte di Savoia*

*(27 dicembre 1411).*

*(Arch. di St. di Tor., Prov., Asti, Mazzo IV, n. 2).*

Charles, par la grace de Dieu roy de France, à nostre très cher et très amé cousin le conte de Savoye salut et entière dilection. Pour certaines causes et consideracions qui à ce nous meuvent et dont vous avez esté aucunement acertenez, nous vous requérons et donnons pouvoir et auctorité que de par nous, par toutes les meilleurs voyes et manières que vous saurez mieulx adviser, dont nous vous confions plainement en vostre bonne discre-

cion, vous prenez et faites pranre (*sic*) et mettre en vostre main la conté, ville et appartenences d'Ast, et y commettez de par nous, se il vous semble estre expedient, nostre tres cher et amé cousin le prince de la Morée, ou tel ou telx que vous il semblera bon pour le bien de la besongne. Et nous vous promectons tout ce que de par nous vous ferez ou ferez faire en ceste partie, confermer et avoir aggreéble, et vous et voz commis garentir envers tous et contre tous, par tout ou il appartiendra. Donné à Paris, le XXVIJ jour de decembre, l'an de grace Milquatrezens et onze, et de nostre regne le XXVIJ. — Par le Roy, à la relacion du grant Conseil tenu par Mons<sup>r</sup> le duc de Guienne auquel Mons<sup>r</sup> le duc de Bourgogne, le contes de Mortain, de Nevers, le chancelier de Guyenne et plusieurs autre ent (*sic*) (1).

## CCCVIII.

*Richiesta del Capitano di Piemonte al Comune d'Ivrea* (30 gennaio 1412).

(Arch. Com. d'Ivrea, Ordin., Vol. X f. 57 r.).

Die xxx Januarij MCCCCXIJ... [Dominus Capitaneus requirit Comunitatem Ypporrigie] de serviendo jll<sup>mo</sup> domino nostro Sabaudie comiti de aliqua condecienti qualitate pecunie pro expensis quas jdem jllustris dominus noster supportavit et supportat pro loco Domiossole et gentibus Baldi de Florentia extraendis et removendis de loco Carruci ne patrie offendant.

## CCCIX.

*Composizione di una spia monferrina* (31 gennaio 1412).

(Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Mond., Rot. 1411-1414, 2°).

Receptit [clavarius Montisregalis] ab Anthonio Tricolo, filio fratris Petri de Montereali, quia veniendo contra sanctitatem fidelitatis, unaa cum Sebastiano Tricolo quondam, eius fratre, jverunt (*sic*) ad domum Guillelmi Novelli infrascripti, dictosque Sebastianum et Guillelmum ipse Anthonius missit ad locum Rochebaudorum, subditum tunc marchionj Montisferrati, notificatuos hominibus ipsius loci quod ad eius noticiam pervenerat castellanum ibidem pro Marchione velle dare castrum Rochebaudorum domino Principi et quod carerent et essent bene avisati de bona custodia et remedio; remisso pro infrascripta quantitate et tribus jornatis cum dimidia, vel circa, terre aratorie... per Dominum per eius litteras remissionis predicte date in Montereali, die ultima mensis Januarij anno Dominj M<sup>o</sup>CCCCXIJ, CCC florenos Janue.

## CCCX.

*Mandato di Lodovico di Montjoye, governatore d'Asti, al tesorier Roero*

(8 marzo 1412).

(Arch. di St. di Tor., Paesi in gener., Prov., Asti, Mazzo XXXVIII).

Ludovicus dominus de Montegaudio... Solvatis... nobili Vulichino de Fraxinello, per nos transmisso die XXIX mensis octobris proxime preteriti de loco Claraschi, ubi eramus tunc, ad locum Ceve, pro ibidem stando usque

(1) Il presente documento fu stampato forse già dal Faucon, che so almeno accennarvi per una citazione del Gorrini. Ma il lavoro del Faucon è irreperibile a Torino ed anche in Asti, onde, ad ogni modo, mi par bene inserire quest'importantissima lettera.



ad mandatum nostrum, tam pro solicitando negocia prefacti domini nostri respectu bonorum Lucemburgi ex marchionibus Ceve et tenendo nomine ipsius domini nostri possessionem ipsorum bonorum propter inhobedienciam ipsius Lucemburgi, quam pro pluribus alijs respectibus ad hoc animum nostrum moventibus et statum et honorem eiusdem domini nostri concernentibus, in quo quidem loco Ceve dictus Vulichinus stetit ex ordinacione nostra cum uno equo a dicta die XXIX mensis octobris usque ad diem decimam mensis Januarij preteriti, qua die de nostro mandato ad nos in Ast venit... Jtem Godefredo de Rocchetta, per nos transmissio... die XXVJ... mensis novembris, cum literis nostris directis domino marchioni Montisferrati pro sibi notificando veritatem de hijs que fuerunt sibi locuta super facto acordij illorum de Carruto, et eciam pro eum requirendo ut provideret ne illi de Varono amplius offenderent subdictis prefati domini nostri... Jtem Gotofredo de Rocchetta, per nos transmissio die primo mensis decembris proxime preteriti ad locum Brayde, pro ibidem conducendo Alverum de Portugallo, conestabilem, et certos alios servientes per nos retentos ad stipendia dicti domini nostri, quos tum transmissimus ad dictum locum Brayde... Jtem eidem per nos transmissio die V dicti mensis decembris Montemmagnum, cum literis nostris directis domino marchioni Montisferrati, quibus ipsum avissabamus de responsione quam feceramus Henrico de Columberio, locumtenenti illustris principis domini comitis Sabaudie, super facto pactorum que petebant illi de Carruto... Jtem Paulo de Constancia, per nos transmissio die VIJ dicti mensis decembris Pynerolium, cum literis nostris directis illustri domino principi Acchaye occasione unius jornate tenende pro acordio illorum de Carruto... Jtem Nicolino Furio, nuncio pedestri, per nos transmissio die XV dicti mensis decembris Clarascum et Braydam cum literis nostris directis egregio militi domino Petro de Bellovissu, capitaneo Clarasci, et nobili viro Anthonio Falleto, potestati Brayde, ut reperirent modum concordandi debata existencia inter comunitates Claraschi et Brayde pro obviando discessionibus (*sic*) et rixis partium predictarum... Jtem Ferro de Alamania, per nos transmissio die XXXJ... mensis Januarij Pontesturie ad dominum comitem Aquexane, cum literis nostris directis pro sibi notificando prorogacionem treuge per nos factam cum illis de Carruto usque ad medium mensem februarij, et de jornata tenenda in Ast occasione acordij predictorum de Carruto... Dat. Ast... die VIIJ<sup>to</sup> mensis marcij M<sup>o</sup> CCCC<sup>o</sup> duodecimo.

## CCCXI.

*Altro del medesimo al medesimo* (8 marzo 1412).

(*Ibidem.*).

Ludovicus dominus de Montegaudio... Jtem Paulo de Constancia, nuncio equestri, per nos transmissio die XVIJ dicti mensis decembris apud Secussiam, ad Henricum de Columberio, Capitaneum Pedemoncium, cum literis nostris eidem directis ut non vellet dare gentibus Carruti auxilium et favorem, ymo vellet eis facere guerram, prout continetur in capitulis factis per quatuor Dominationes contra predictos de Carruto... Jtem Luysio de Alexandria, nuncio pedestri, per nos transmissio... die secunda mensis Januarij Placenciam cum literis nostris et vestris ac domini Petri de Bissutio, legum doctoris, vicarij nostris et domini potestatis Ast, directis egregio legum doctori domino Raphaelli Fulgioxio, eum requirendo ut huc in Ast vellet venire morari pro legendo in studio qui hic in Ast fieri procurabatur pro comodo et utilitate dicti domini nostri et comunitatis Ast... Jtem Blaxino Boni (*sic*) Johannis, nuncio pedestri, per nos transmissio die IIIJ<sup>to</sup> dicti mensis Januarij Pontemsturie, ad dominum

comitem Aquexane, cum literis nostris eidem directis ut sollicitare vellet Guietum de Sancto Georgio, capitaneum electum per quatuor Dominationes, et gentes armigeras illustri domini Marchionis, genitoris ipsius domini Comitis, ad eundem versus Claraschum contra illos de Carruto... Item Blanchino de Cassali per nos transmissio die vj dicti mensis Januarij Avillianam, ad illustrem dominum principem Acchaye, cum literis quibus requirebamus ut nobis concedere vellet unam ex suis bombardis et illam transmittere Claraschum pro expulsiōe illorum predonum de Carruto, qui ceperant locum Sancti Stephani, territorij Claraschi... Item Henrico Bestento, per nos transmissio die xij dicti mensis Januarij Teglolas, ad dominos dicti loci, ut venirent ad nos pro recognoscendo nobis nomine dicti domini nostri adherenciam de dicto loco Teglolarum... Item Gotefredo de Rocchetta, per nos transmissio die xv dicti mensis Januarij Pontemsturie, ad dominum comitem Aquexane, cum literis nostris, eidem directis, pro sibi notificando tractatum quem querebat dominus Anthonius de Bolleris, miles, nobiscum et cum illis de Carruto, et ut vellet cito mittere et festinare suprascriptum Guietum de Sancto Georgio, et gentes suas tunc mittere Claraschum et illas partes contra illos de Carruto... Dat. Ast... die viij<sup>o</sup> mensis marcij M<sup>o</sup>cccc<sup>o</sup> duodecimo.

## CCCXII.

*Altro del medesimo al medesimo (8 marzo 1412).*

*(Ibidem).*

Ludovicus dominus de Montegaudio... Cum die secunda mensis decembris proxime preteriti, nostro mandato per nos orethenus vobis facto, accesseritis apud Cucherum, ad illustrem principem dominum marchionem Montisferrati, pro facto pactorum que petebant illi de Carruto, que nobis honesta et utilia non videbantur, pro requirendo ipsum dominum Marchionem ut remanere vellet firmus nobiscum et non assentire predictis pactis petitis...; cumque etiam die xvij mensis Januarij preteriti accesseritis nobiscum ad locum Claraschi, quo jvimus die dicta ad tenendum ibidem jornatam ordinatam cum egregio milite domino Antonio de Bolleris, domino Demontis etc. (*sic*), qui tunc illuc venit ad nostram requisicionem, et cum gentibus illustrium dominorum marchionis Montisferrati et principis Achaye pro tractatu acordij illorum de Carruto, qui conducebatur per ipsum Anthonium de Bolleris... Dat. Ast... die viij<sup>o</sup> mensis marcij M<sup>o</sup>cccc<sup>o</sup> duodecimo.

## CCCXIII.

*Altro del medesimo al medesimo (8 marzo 1412).*

*(Ibidem).*

Ludovicus dominus de Montegaudio... Cum die xx mensis Januarij proxime preteriti ad nos venire fecerimus in loco Claraschi, ubi eramus, Anthonium Alexium de Monteregali et alios tres socios suos equites armigeros, pro nobis serviendo, si fuisset expediens ad recuperandum turrem sive locum Sancti Stephani, territorij Claraschi, captam per illos de Carruto, quia intellexeramus ipsos Anthonium et socios ad hoc fore aptos propter eorum industriam... Datum Ast... die viij<sup>o</sup> mensis marcij MCCCXIJ<sup>o</sup>.

## CCCXIV.

*Altro del medesimo al medesimo* (8 marzo 1412).*(Ibidem).*

Ludovicus dominus de Montegaudio... Cum jllustris dominus princeps Achaye ad nostram requisicionem nobis transmissit die XXIJ mensis Januarij proxime preteriti apud locum Claraschi, ubi eramus, magistros Johaninum de Mondino et Oddonellum Vayram ac unum alium eorum consocium, magistros bombardarum et trabuchorum, aliorumque jngeniorum prefacti domini Principis, pro ipsos operari faciendo, si fuisset necesse, pro expellendo a loco Sancti Stephani, territorij Claraschi, illos predones de Carruto, qui ceperant dictum locum Sancti Stephani; commisserimusque vobis orethenus ut dictis magistris, qui pluribus diebus steterunt prompti et parati tam in loco Cabalerij maioris, quam in loco Claraschi, pro nobis serviendo si fuisset, solveritis quindecim florenos... quos tunc juxta mandatum nostrum solvistis... Dat. Ast... die VIIJ mensis marcij M° CCCC°XIJ.

## CCCXV.

*Altro del medesimo al medesimo* (8 marzo 1452).*(Ibidem).*

Ludovicus dominus de Montegaudio... Cum die XXIIJ mensis Januarij proxime preteriti, nostro mandato per nos orethenus vobis facto, solveritis egregio et sapienti viro domino Bernardo Butino, vicario Claraschi, quem dicta die transmissimus de dicto loco Claraschi, ubi eramus, Cevam, occasione debatorum existencium inter marchiones Marchionatus Ceve, pro sibi jnformando de ipsis et pro sedando dicta debata, ac eciam pro sciendo intencionem hominum Ceve, qui de predictis nobis scripserunt et nos requisiverunt quo transmitteremus aliquam personam ydoneam dicta de causa... Datum Ast... die octavo marcij MCCCCXIJ.

## CCCXVI.

*Sorpresa di Fortepasso* (4 aprile 1412).*(Arch. Camer. di Tor., Conto di Castell. Foss., Rot. 1411-1414).*

Libravit [vicarius Foxani] Cayrosso, misso... officiarijs Baenarum, Sancti Albani, Trinitatis et Montisregalis, qui caute facerent bonam custodiam, quoniam Baudus de Florentia ceperat Fortepassum, ut per literas Domini datas Tauriny, die IIIJ aprilis [1412].

## CCCXVII.

*Lettera di Giovan Giacomo Paleologo**ai Comuni di Chivasso, Verolengo, Caluso, Livorno e Bianzè* (15 aprile 1412).*(Arch. Com. di Chiv. Reform., Vol. II, f. 60 r.).*

Johannes Jacobus de Monteferrato, comes Aquesane... Scitis qualiter stat ille locus Mazadii toti ille contrate, et quia scimus vos non ignorare de

gentibus armigeris que hinc inde vadunt per illas partes, et nescimus ad quem finem, et considerantes gravitates et destructiones quas habuit dictus locus Mazadij..., vobis mandamus quatenus... servientes ad dictum locum mittatis... Dato in Pontesturie, die XV aprilis [1412].

## CCCXVIII.

*Attenzione savoina sui casi di Lombardia (17-21 maggio 1412).*

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià, Vol. 1412-1414.*)

Jtem die XVIIJ madij [1412 libravit Capitaneus Sancte Agathe] Antonio Summo, de Sancta Agatha, quia jvit Pinerolium ad dominum Principem cum literis dicti domini Capitanei eidem directis, continentibus sicut Facinus Canis mortuus erat, et sicut dominus dux Mediolani jnterfectus fuerat...

Jtem die [XVIIIJ madij] jdem Guillelmus capitaneus dedit Jacobo Molinario, quia jvit Vercellis ad sciendum de quibusdam amicis de novitatibus, et maxime de adventu domini marchionis [Montisferrati], quj venire debebat propter mortem dicti Facinij Canis...

Jtem die XXJ madij... Anthonio Rubie de Castellacio, quia jvit ad dictum locum Castellacij ad videndum et sciendum voluntatem hominum dicti loci et ad perscrutandum si aliquid fieri possit...

Jtem dicta die... Anthonio Cavallo, de Sancta Agatha, misso domino nostro Sabaudie comiti portatum literas de morte dominorum ducis Mediolani et Facini Canis, et sicut comes Papie factus erat dux et desponsaverat dominam Beatrixinam, que erat quondam uxor Facinij Canis...

## CCCXIX.

*Lettera di Giovan Giacomo Paleologo ai Comuni di Chivasso, Caluso, Volpiano, Rondizzone, Verolengo e San Giorgio (24 maggio 1412).*

(*Arch. Com. di Chiv., Vol. II, fol. 61 v.*)

Johannes Jacobus de Monteferrato comes Aquesane... Ut certi ribaldi, qui forte querunt accipere unum bonum locum jllustris domini nostri, sua spe cum Dei auxilio fallentur et invenient que sua demerita exposcunt..., mandamus, vobis... esse paratos de hora in hora... Dat. in Pontesturia, die XXIIIJ maij [1412].

## CCCXX.

*Istruzioni del Comune d'Asti a' suoi ambasciatori a Carlo d'Orléans.*

(*Arch. Com. d'Asti, Guard. III, cass. II, n. 3.*)

Inferius describuntur capitula presentanda et exponenda jllustrissimo principi ac domino nostro domino Karollo, duci aurelianensi, civitatis astensis et terrarum astensium in partibus Pedemoncium domino, per venerabiles dominos fratres Anthonium de Fondis, sacre pagine magistrum, ac Stephanum de Solayrolio, civem astensem, ordinis Minorum, de Ast, ambaxiatores electos per habentes potestatem a generali Concilio civitatis Ast super ambassiatoribus ipsis eligendis et super ambaxiata ipsa capitulanda.

Jmprimis quod, post debitam et humilem subditorum ac civium suorum astensium recomendacionem, ipsi ambaxiatores reverenter exponant prefato

illustrissimo domino nostro pro parte suorum fidelium civium Ast sub forma infrascripta, videlicet sicut, per duodecim sapientes sue civitatis astensis cum humilli ac debita reverencia receptis prelibati jllustrissimi domini nostri literis ipsis presentatis per magistrum Petrum Salvage, et auditis hijs que pro parte ipsius domini prefati dixerunt ipsis civibus magnificus dominus gubernator astensis et dictus magister Petrus, cives ipsi deliberaverunt mittere ad dominacionem prefati domini solempnem ambaxiatam et de notabilioribus civibus predictae sue civitatis astensis, sed propter guerrarum pericula et viarum discrimina in eundo et reddeundo, non fuerunt ausi se ponere ad jter, et quod ista de causa ordinarunt transmitti ad dominacionem ipsam ipsos humilles servitores suos; et quod in hac parte suplicant dominacioni antedictae ut ipsos dignetur habere excussatos si dictos notabiles cives non misserunt.

Jtem et quod jllustrissimo domino nostro antedicto humiliter et devote ac reverenter exponant quod fideles sui antedicti prefati dominacioni suplicant quod dignetur considerare quod temporibus retroactis, et maxime post mortem illustrissimorum quondam bone memorie condominorum genitoris et genitricis ipsorum (*sic*), et ultimo post mutacionem dominij civitatis Janue subditi sui cives astenses substinuerunt maximas et diversas robarias et dampna, et specialiter quia nonnulli circumvicini patrie sue Ast, quos nominare non expedit cum notorium sit, semper habuerunt oculum ad diminucionem et detraccionem sue dominacionis astensis, unde sui cives et mercatores astenses non fuerint ausi jre, conversari, nec mercandias eorum facere et conducere prout erant consueti, ob que maxime diminute sunt eorum divicie.

Jtem quod ipsius jllustrissimi domini nostri dominacio prelibata dignetur et velit bene considerare (*sic*), et maxime pre ceteris omnibus alijs rationibus, quod aures civium suorum Ast sunt clare jnformate quod Rex scripsit domino comiti Sabaudie sibi mandando et ortando quod velit jmprendere conquestam sue dominacionis astensis, et quod iam loqutum erat de dividendo patriam suam astensem jnter aliquos dominos circumstantes, et ulterius prefatus dominus Comes misit suos ambaxiatores ad regem Romanorum ad suplicandum sibi quod velit sibi concedere dictum prefati domini nostri dominium astense, et in hoc allegat certa privilegia suis predecessoribus fuisse concessa per Jmperatorem Henricum; et quod ipse illustris dominus noster considerare placeat quod ipsi sui subditi nullam jntencionem habent mutandi dominacionem suam, quam semper jnvenerunt eis tam benignam, tam dulcem, tam bene rectam et eis jmmensissime gratam, quod esset eis durum facere mutacionem; et pro obviando ne cadant in hoc periculum, expedit ut se in omnibus iamdicti subditi disponant ad resistendum periculis antedictis, et quod dominacio ipsius prefati jllustrissimi domini suumque venerabile consilium bene noverint quod durum est conducere unum populum ad subveniendum in duobus locis.

Jtem quod ipse jllustrissimus dominus noster jterum dignetur considerare quod si in Lombardia aliqua mutacio alicuius dominij fieret, sine dubio esset magna revolutio et novitas in tota ipsa Lombardia et in magnum periculum turbationum patrie sue astensis, et in multis modis ipsos graves et diverssos esset narrare (*sic*), et in hoc esset necesse facere magnos sumptus et provisiones pro defensione patrie sue astensis.

Jtem et qualiter, preterquam dominacionis prefati domini dicti cives fuerunt suppositi (*sic*), vigente guerra jnter jllustres dominos marchionem Montisferrati et principem Achaye, ipsi cives et subditi substinuerunt maxima dampna, specialiter in derrobacionibus eisdem factis de eorum mercancijs et in capite personarum ipsorum civium et subditorum, ex quo etiam mercantie cessabant propter periculla dicte guerre, et etiam in occisionibus personarum.

Item quod castrum Burij et turris Valis gorerie capta fuerunt et ablata ipsis civibus et subditis, propter quas capciones dicti cives et subditi, non solum illi quorum erant predicta castrum et turris substinuerunt multa dampna et expensas, sed etiam in comuni dando subsidium de magnis quantitibus pecuniarum et de personis ipsorum subditorum pro recuperacione dicte turris et dicti castri, prout sunt plenarie jnformati magnifici domini Johannes de Fontanis et Bernardonus de Serris, tunc et successive gubernatores dicte civitatis Ast, cuinuymo (*sic*, l.: quin ymo) tres nobiles cives et subditi prefacti domini jterum carcerati retinentur occaxione castri dicte turris (*sic*).

Item de facto terre sue Clarasci, qualiter hijs proximis temporibus certa gencium armatorum multitudo jnvasit fines ipsius terre Clarasci, et cepit homines centum dicte terre et bestias infinitas, ex quo etiam substinuerunt expensas in dando subsidium pecuniarium pro manutenendo armigeros contra predictas gentes, prout magister Guillelmus Cisani est informatus.

Item qualiter predictae gentes jterum pro maiori parte sunt super contractis, et jterum dubitant ipsi cives et subditi ne velint vel a se ipsis, vel ad instanciam alicuius domini, facere aliquas curssas et jnvasiones, ex quibus necesse habebunt, pro defendendo dictam patriam et se ipsos prefato domino nostro, sese exponere aliquibus expensis.

Item quod ipse illustrissimus dominus noster dignetur consciderare quod excussaciones subditorum suorum non sunt per viam alligacionis, nec per modicam voluntatem quam habeant serviendi prefate dominacioni, quia bene habent bonam jntencionem serviendi et faciendi dominacioni sue omnia eis possibilia, ad que tenentur, quia bene cognoscunt quod sui sunt et quod ipsum prefatum dominum, secundum quod tenentur, juvare debent, sed sunt expressa solummodo pro conservacione et manutenicione dicte patrie sue astensis et ut illam possint dominacioni antedictae jn quiete conservare, reduciendo ad memoriam prelibate sue dominacioni quod dicti cives et subditi sui nullos redditus habent, quia omnes redditus civitatis antedictae sui sunt, et in quod eis multum nociva est caristia, que nunc viget in patria sua astensi, et quod ob causas antedictas subsidium pecuniarum prefate dominacioni impendere nequunt, et quod dominacio antedicta dignetur ipsos suos subditos habere excussatos.

Item jterum et tercio exponunt cum humilli et debita reverencia, non per viam consilij, sed per viam rediccionis ad memoriam, ut debent boni subditi facere, ad ipsius prelibati domini memoriam reducant (*sic*) et suplicant pro obviando omnibus pericullis suprascriptis, et pro augumentacione et conservacione tocius patrie ac sue tocius dominacionis, placeat transnittere ad suam patriam astensem unum ex germanis suis, et si possibile esset, jllustrissimum dominum comitem Virtutum, quia maioris etatis est, ac etiam suos ambaxiatores ad regem Romanorum mittere, ut bene scire potest dominacio sua quod necesse est [*s. d., ma da altro documento dell'8 agosto 1412, con cui, dopo il ritorno dei due frati, si concede dal Comune astese un sussidio al duca di Orléans, appare che è anteriore a quel giorno*].

### CCCXXI.

*Presa di San Lorenzo in Gattinara (10 agosto 1412).*

*'Arch. Camer. di Tor., Conto Cap. Piem., Vol. 1411-1412).*

[Libravit Capitaneus Pedemontium] die X augusti [1412] Nicolino Gastaldj, quia jvit Januam ad dominum marchionem Montisferrati cum literis dicti domini Capitanei... super capcione castri Sancti Laurentij in Gatineria et certis offensis per occupantes dictum castrum territorio domini nostri jllatis...

## CCCXXII.

*Minaccie svizzere contro l'Ossola* (16 agosto 1412).*(Arch. Camer. di Tor., Conto Ossola, pezze staccate).*

Memorandum est quod nobilis et egregius vir Petrus de Chiverono, Capitaneus Ossole pro illustri principe et domino domino nostro Sabaudie comite, [cum] nuper venisset a presentia prefati Dominj, et esset in Valexio, intellexit a pluribus personis quod jlli de Liga vi potenti intrare volebant in vallem Ossolam, et quod jam invaderant territorium prefati Dominj in valle Madia; pro tuta custodia vallis Ossole jussit venire in Ossolam certam quantitatem balisteriorum, de qua quantitate venerunt a castalania (*sic*) Contegij et Salionis ad burgum Domi ad dictum Capitaneum XV balistarij armati [16 agosto 1412].

## CCCXXIII.

*Lettera di Lodovico, principe di Acaia, a tutti i suoi ufficiali*

(22 agosto 1412).

*(Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. XIX, ff. 15-16).*

Ludovicus de Sabaudia princeps Achaye... Ecce quod per veram relationem ambaxiatorum nostrorum, quos destinaveramus ad serenissimum regem Romanorum, Imperatorem et semper Augustum, percepimus qualiter ipse serenissimus Rex deliberavit brevem (*sic*) adventum suum ad istas partes cum jnnumerabili procerum, magnatum et equitum quantitate, et maxime (*sic*) quando omnia bona recoleta erunt, suscipiet (*sic*, *l.*: suscipiet) jter suum, addeo ut per quecumque loca reperiantur victualia ad bastanciam dictarum gencium, cum propositis et ordinacione realiter solvendj omnibus et singulis a quibus vittualia habebuntur; et quia volumus et jntendimus totam patriam nostram taliter fore munitam granj quod dicte gentes ubere et cum abundancia valeant recipi et vivere in tota baronia nostra in ipsarum gencium adventum, universaliter ordinavimus et ordinamus per presentes in tota patria nostra facere et imponere sarramentum granj, ut dictis gentibus sucuratur de victualibus et alijs eidem necessarijs. Capropter vobis et vestrum singulis specialiter et generaliter vigore presencium nostrarum literarum precipimus et mandamus, sic omnino fieri volentes, et sub pena arbitrio nostro auferenda (*sic*) ac nostre perpetue jndignacionis et comisseracionis omnium et singulorum feudorum, que a nobis tenetis, quatenus, vassis presentibus, absque ullo (*sic*, *l.*: ullo) intervallo publice cridari et inhibere faciatis quod nula persona, cuiusque status, gradus seu prehemencie existat, audeat vel presumat quo modo extra territorium nostrum, seu limitibus (*sic*) baronie nostre, portare, extrahere seu portari, vhey (*sic*, *l.*: vehi) et conduci facere granum aliquod sine nostra speciali licencia, proferandi (*sic*, *l.*: proferenda) de proprio ore nostro; et qui contrarium fecerit, et tociens quociens contra formam saramenti granj et presencium nostrarum literarum contraverit, jncidat in penas, sine ulla gracia, perdicionj (*sic*, *l.*: perdicionis) granj, bobum, curium (*sic*, *l.*: curruum) et bestiarum dictum granum conducentium, et quinquaginta florenorum ultra predicta; expresse volentes et jubentes quod differantes (*sic*) dictum granum ultra formam predictorum, tamquam ruptores dicti saramenti granj personaliter capientur (*sic*) et arrestentur, nultenus eos relaxando usque quod realiter solverint dictos quinquaginta florenos pro pena superius descripta, ultra predictam granuum (*sic*), bovium (*sic*), et bestiarum superius descriptarum [perdicionem]. Quas presentes nostras

saramenti literas de verbo ad verbum in omnibus locis vestris et nostris, ac in propriis curiarum nostrarum et vestrarum [libris] faciatis registrari ne velus *sic*, *L.*: ullus), causam ygnorencie (*sic*) pretendere posscit (*sic*); easdemque presentes nostras literas ad cautelam penes nos retinuimus registratas. Datum Cargnani, die vigesimasecunda mensis augusti anno dominij M<sup>o</sup> CCCXIJ.

## CCCXXIV.

*Conti dell'invasione di Ludovico Cane nell'estate-autunno 1412.*

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Capit. Piem., Vol. 1411-1412*).

[Libravit Capitaneus Pedemontium] Anthonio Caballiate de Ypporrigia.. cum xj brigandis et balisterijs... ad defensionem ipsius loci [Vischarum] mandati per dictum Capitaneum, quoniam venerunt in Mazadio ducenti equites et centum et quinquaginta brigandi et balisterij ex gentibus Ludovici Canis [et] per fines dicti loci Vischarum improvise cucurrerunt, et inde pluribus diebus et vicibus ipsum locum pugnauerunt, et nisi fuisset defensio dictorum balisteriorum, ipse locus erat in actu perdicionis, ut comuniter tenetur... [25-31 agosto 1412].

[Dominus capitaneus Pedemontium et Johannes Marchiandj, ambaxiatores domini nostri Sabaudie comitis ad dominum ducem Mediolan] cum xxvj equitibus ad defensionem ipsorum casu quo insultarentur per aliquos et maxime per Ludovicum Canis, quj novas (*sic*) jntulerat offendendi dominum nostrum ac territorium et subditos suos, et ipsorum ambaxiatores in dicto viagio jnsidiari et prosequi fecit per gentes suas [7-16 settembre].

[Libravit Capitaneus] Petro de Murano die xviiiij septembris [quia jvit Stuponesium ad dominum Principem et Podiumvarinum ad dominum castellanum dicti loci] quia dictus Capitaneus nova habebat quod Ludovicus Canis accedebat in Carmagnolia causa offendendi dominum nostrum et dominum Principem...

Jtem [dominus Capjtaneus] vacavit in Thaurino, Cherio et Gasseno cum quatuordecim equitibus sex diebus, inceptis die quarta novembris, causa jorneandj in dicto loco Gassenj cum ambaxiatoribus jllustrium dominorum marchionum Montisferrati et Saluciarum super quibusdam offensis per stipendarios et subdictos dominj nostri Caramanie, Cardetti et Vutignaschi jlatis, necnon causa tractandj arrestum, pacem aut treugas jnter dictos dominos Principem et marchionem Saluciarum se offendentes occasione castri Fortipassus.

[Libravit] die xviii novembris nobili Dominico de Carisio, misso de Cherio Dianum per dictum dominum Capitaneum causa confortandi dominum Raymondum de Buscha, contra quem se rebellaverant certi suj subditi de Diano, et qui Raymondus mandaverat ad Capitaneum pro succursu habendo...

(*Ibidem, Conto Castell. Foss., Rot. 1411-1414*).

Libravit [vicarius Foxani] die ij septembris [1412, misso officiarijs Sancti Albani, Bennarum, Trinitatis et Salmatorij], mandato Dominj, eis notificare quod se custodire deberent, quoniam Ludovicus Costa ceperat ij<sup>o</sup> homines de Carmagnolia, qui volebant capere Fortempassum...

Libravit die vj septembris [mixo in Sancto Albano, Bennis, Trinitate et in Montemregali] quoniam Ludovicus Canis transierat prope muros Ast cum ij<sup>o</sup> equitibus causa offendendj...

Libravit die xxv septembris Bertulin Maritano [misso ad loca Sancti Albani, Trinitatis et Montiregalis] eis notificare sicut Dominus misserat



[Foxanum] eius trompetum Perinum quod Ludovicus Canis dormierat illa nocte in Valfeneria cum v<sup>c</sup> equitibus et CC peditibus dispositis facere unam maximam cursam et reducere ad Sanctam Victoriam...

Libravit die XVII octobris [eidem mixo cum literis Dominj in Sancto Albano et in Montereali] quatenus, visis presentibus, claudere deberent omnes passus Sturie hinc ad Cuneum, taliter quod jnifici transire non possent...

Libravit die XXIX octobris Anthonio de Sclavo, mixo a Foxano in Buscham notificare vicario Busche sicut domino Magno de Vigevano venienti de Dragonerio eidem dixerant sicut marchio Saluciarum erat dispositus ire preliare locum Busche, et quod tenebat se securum ipsum locum capere et omnia ponere ad ignem et interficere, et quod diligenter se providerent...

Libravit die XXI novembris Bertulino Maritano, mixo a Foxano in Sancto Albano, Trinitate, Bennis, Ploczo, Fariglanum (*sic*) et in Montereali, cum literis ipsius vicarij, notificare sicut Ludovicus Canis et Lanzarotus de Becaria cum magna quantitate gentium applicuerunt in Carmagnolia, et quod caverent de Rubeo Bagnolij, quia sine dubio ducebat unum tractatum...

(*Ibidem*). *Conto Castell. Mond.*, Rot. 1411-1414, 4<sup>o</sup>).

Libravit [clavarius Montisregalis] die XI octobris [1412] Guiono trombete, nuncio, misso cum litteris a marchionibus Ceve, videlicet domino Guillelmo et Garzelascho pro trehuga jnter ipsos facta proroganda, ubi debet sequi pax per dominum nostrum fienda...

(*Ibidem*, *Conto Castell. Santhid.*, Vol. 1412-1414).

Libravit [Capitaneus Sancte Agathe] die V septembris [1412] dicto Castagna de Tronzano [misso cum literis eiusdem domini Capitanei domino Principi in Pedemonte] sicut dominus Laudeisis (*sic*, *l.*: Laudensis) et Philipus de Arcellis fecerant treugam pro XVII mensis (*sic*, *l.*: mensibus), et sicut Philipus se stipendiaverat cum domino duce Mediollani cum equitibus quatercentum...

Libravit die VI septembris Carrande de Sancta Agatha [misso Carignanum domino Principi] ad jntimandum sicut Ludovicus de Canibus et eius gentes jre debebunt in Pedemonte pro offendendo eius territorium...

Libravit die XI septembris... [misso domino Principi] sicut CCC equites ex gentibus Ludovici Canis stipendiati fuerant, et de presenti jre debebant in Pedemontium, videlicet Carmagnoliam, pro offendendo territorium prefati domini Principis...

Libravit die XV septembris Guillelmo de Nono, misso in Nono et alibi ubi fuerit expediens, causa videndi et providendi quod faciebant dicte gentes Ludovici Canis...

Libravit die XX septembris Carrade de Sancta Agatha [misso cum literis Capitanei domino Principi] sicut gentes armigere superius nominate jnceperant jter suum ad eundum Carmagnoliam pro offendendo territorium dicti domini Principis...

Libravit die XXI novembris Manuelli Verne, misso... Bugellam et Castellengium domino episcopo Vercellarum, sicut habuerat nuncium de quodam amico sicut certe gentes, equites et pedites, scalare debebant Castellangium...

Libravit die XXV novembris Urbano de Lombriasco et Anthonio de Sancta Agatha, missis de nocte Buroncium notificare dominis dicti loci sicut gentes Ludovici Canis ceperant Lintine (*sic*), et quod jdem Capitaneus habebat certum nuncium sicut debebant jre scallatum eorum castrum...

Libravit die I decembris dicto Castagna, misso domino Principi cum literis domini Capitanei sicut Franchinus Ruscha, qui(a) erat dominus Cu-

marum, mortuus erat, et sicut dominus dux Mediolani jverat portatum ob-  
misidium (*sic*) ad dictam civitatem...

Libravit die XIIIJ decembris Lecho de Sancta Agatha, misso ad Ripperiam  
Scicide portaturus (*sic*) literas de arresto facto per capitaneum Pedemontis  
cum gentibus jllustris domini Marchionis et sicut Ludovicus Canis nil (*sic*)  
positus erat in acordio...

Libravit die XVIJ decembris Scarafano de Sancta Agatha, misso Bugellam  
et ad loca circumstantia notificare sicut gentes Ludovici Canis transierant  
de nocte, et quod se custodirent, quia offendere volebant territorio jllustris  
dominj nostri.

### CCCXXV.

*Nuova mediazione di Amedeo VIII in Francia* (9 maggio - 9 ottobre 1412).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav., Vol. LIX.*)

Bertrand Mellin partist de Belloys de Monseigneur et par son coman-  
dement avec ses lettres clauses pour aler devers le Roy, monseigneur (*sic*)  
de Guyenne, de Bourgogne, de Berry et les autres seigneurs pour trouver  
aucon (*sic*, *l.*: aucun) trayté de pays (*sic*, *l.*: paix) et acorde au desbat quj  
estoit entre lesdiz seigneurs de France, lequel trayté et acord a esté fet  
par le moyn (*sic*) et porchas de mon dit seigneur de Savoye; et partist le  
dit Bertrand de mon dit seigneur le IX<sup>e</sup> jour enclus de may III<sup>e</sup> XIJ, à trois  
chevaux et deus varles (*sic*), lequel a demoré tant en serchant le dit trayté  
avec mondit seigneur de Bourgogne et de Berry, demorant aveqs eulx, tant  
en l'ost devant Bourges comme autre part, depuis le dit IX jour du may  
enclus jusque au dimanche IX jour du moys d'octobre enclus, qu'il vint de-  
vers Monseigneur à Morge, ou il le trouva, qui sunt en summe VIJ<sup>xx</sup> et  
XIIIJ jours entiers - VIJ<sup>xx</sup> XIIIJ escuz.

### CCCXXVI

*Viaggio del tesoriere di Savoia in Piemonte per le composizioni  
e condanne di eretici* (13 ottobre - 25 novembre 1412).

(*Ibidem.*)

Libravit [thesaurarius] ad expensas [suj ipsius] eundo ad partes Pede-  
moncium ad dominum principem Achaye apud Querium pro compositionibus  
et condempnacionibus hereticorum Querij exigendis. Jtem apud Rippollas  
locutum fratri Johanni Secusie, inquisitori hereticorum, et sibi portando quan-  
dam litteram Dominj pro facto cuiusdam heretici ibidem detenti. Jtem stando  
apud Thaurinum et Rippolis de mandato Henrici de Columberio, capitanei  
Pedemoncium, [et] Guillelmeti de Challes, comissarij ibidem existentis cum  
dicto Capitaneo, pro apportando nova Domino de statu patrie Pedemoncium;  
ad que vacavit eundo, stando et redeundo apud Burgetum spacio quadra-  
ginta et quatuor dierum inceptorum die XIIJ mensis octobris et finitorum die  
XXV mensis novembris anno Dominj Millesimoquatercentesimo duodecimo.

### CCCXXVII.

*Rapporti fra Monferrato, Acaia e Savoia nel 1413.*

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Mond., Rot. 1411-1414, 4<sup>o</sup>.*)

Libravit [clavarius Montisregalis] die XVIIJ Januarij [1413] Bertino de  
Montecalerio, misso... in Montemregalem... quia dicebatur quod exercitus  
marchionis Montisferrati veniebat ibidem...

Libravit die xv februarij Petro de Pynerolio, nuncio, misso cum litteris dominj marchionibus Ceve ut venirent ipsum dominum asociaturi in parlamento fiendo cum marchione Montisferrati...

Libravit die xvij februarij Lodovico Mundo, nuncio, misso Rocham, Bennetas, Bovisium et Piperagnum, quia a fidedigno receperamus quod cursa fieri debebat...

(*Ibidem*, *Conto Castell. Foss.*, Rot. 1411-1414).

Libravit [vicarius Foxani] die xvij februarij [1413] Bertulino Maritano, misso a Foxano in Sancto Albano, Trinitate et Bennis notificare eis de bona custodia, quoniam Johannes Turchus proposuerat offendere terram Domini, nonobstante treugha noviter facta...

Libravit die xiiij marcij Raposio, mixo a Foxano in Montereali cum literis Domini de bona custodia fienda, quia marchio Montisferrati equitat versus Januam cum magna quantitate armigerum et peditum pro debato illorum de Spinulis, et quod debent transire per ipsos fines.

Libravit die xiiij marcij Bertulino Maritano, mixo a Foxano in Sancto Albano, Trinitate et Montereali, advisando ipsos de bona custodia, quoniam circa 1<sup>re</sup> L equites ex illis Carmagnolie fecerant maximum dapnum in Cherio...

(*Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1412-1414).

Libravit [capitaneus Sancte Agathe] die xviii marcij [1413] Henrico Todesscho, quia jvit ad dominum capitaneum Pedemoncium portatum literas sicut jlli de Rovasenda combusserunt (*sic*) totum locum Badaloci et territorium, ubi periere persone circa nonaginta...

Item die xv aprilis Anthonio Savio, quia jvit in Valle Scicida notificando quod se custodirent ex eo quod gentes dominj Marchionis jntraverant fines Ciglanj, domini nostri, et quod fugerent (*sic*, *l.*: fregerunt) treugam...

Item dicto die mense aprilis dat cuidam teothonico qui suspendit Balaudam de Archo, que volebat prodere ipsum locum, et pro mercede, scutum j.

Item die vj madij Anthonio de Larizate, et Petrus Bissario, quia iverunt de nocte Manianum notificatum eis quod scalare (*sic*) debebant jlla nocte vel sequenti, secundum jnformacionem per unum amicum, qui in dicto scalamento debebat esse.

Item die xiiij madij Anthonio de Larizate, quia jvit ad Motam Archiatis (*sic*, *l.*: Alciatis) ejus jntimatum sicut scalare debebatur, secundum jnformacionem datam a quodam amico...

Item die xxiij madij Anthonio Savio, quia jvit in Valle scicida notificatum quod se custodirent more potentis guerre, quia jllustris dominus Marchio promittere voluit (*sic*, *l.*: noluit) pro Ludovico Cane...

Item die iij junij Bruge de Bugella, quia suspendit (*sic*) Anthonellum de Bononia, quia fuit in scalamento Amassati, pro eius mercede scutum j in auro.

Item die x novembris Calvaterio de Ciglano, misso ultra montes ad dominum nostrum Sabaudie comitem, jnformaturus sicut Symon de Ticineto inter Buruncium et Meseranum ceperat nobilem Jacobum de Alzate cum aliis quampluribus, quos adduxerat in Cassurascho (*sic*)...

Item die x decembris Martino Caramello, quia jvit in terra Avogario-rum... sicut jlli de Crezantino, territorij domini Marchionis, discurrerant fines locorum Montiscaprelli et Villeregge, ubi dampnum magnum jntulerant... (1).

(1) Forse le due ultime notizie sono del 1412, non del 1413, benchè inserite fra quelle del 1413.

## CCCXXVIII.

*Lettera di Giovan Giacomo Paleologo a varî Comuni monferrini*  
(23 marzo 1413).

(Arch. Com. di Chiv., Reform., Vol. II, f. 75).

Johannes Jacobus de Monteferrato, comes Aquesane... Speramus quod audivistis aliquod de certis novitatibus motis in Janua, et quia jllustris dominus noster est in Savona bene fultus et provissus, gratia Dei, et expectat quod sibi mittatur bona quantitas serviencium, nam, ipsis habitis, subito providebitur cum magno honore prelibati domini nostri, igitur mandamus vobis omnibus et singulis locorum infrascriptorum locorum (*sic*), quatenus, omni mora postposita, mittere debeatis Aquis, cum provissione xv dierum, maiorem quantitatem serviencium quam poteritis, et quod sint in bono ponto et bene armati, et ipsos mittatis presto et cito cito, in quantum intenditis prelibato domino nostro et nobis complacere... Date in Montemagno, die xxiiij marcij MCCCCXIIJ. Mitatis de loco quolibet unum qui prosit et ducat dictos servientes bene armatos. Vos, officiales, ipsos videatis antequam se ponant ad jter. Date ut supra.

## CCCXXIX.

*Lettera del Comune di Asti ad Antonio di Primeglio de' conti di Cocconato* (2 aprile 1413).

Arch. Com. d'Asti, Guard. III, cass. II, n. 3).

Egregie amice carissime. Juxta rellata que per Anthonium Ferrarium, latorem presencium, vestri parte, Henricum priorem de Carino, Johannem Rotarium de Reviglascho et Cathalanum Rotarium, nomine filiorum Johannis Guttuarij et filiorum eciam eiusdem Cathalanj, pro ellectione unius, qui cum elligendo parte nobillis Johannis Philipi de Cochonato ex consortibus vestris... sit et esse possit ad audiendum, cognoscendum, jntimandum de jure et super omni debato quod sit [et] esse possit inter ipsum et secundum ipsum, parte una, et secundum Priorem nomine excellentie sue, Johannem Rotarium et filios Johannis Gutuarij, ex parte altera, novimus, cum eo quod hinc jnde peti vel fieri posset seu debetur... Dat. Ast, die ij aprilis MCCCCXIIJ.

## CCCXXX.

*Quitanza e giuramento di venturieri ad Amedeo VIII* (8 maggio 1413).

(Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav., Vol. LIX).

Libravit [thesaurarius] de mandato Dominj Johanni Sauvage et Edduardo de Puys de Longres in Anglia, causis et rationibus contentis et descriptis in quadam litera confessionis dictorum Johannis et Edduardi, tenor cuius sequitur in hec verba. Noverint universi tenore presencium quod nos Johannes Sauvage et Edduardus de Puys de Longres in Anglia habuisse et realiter recepissee confitemur ab jllustri principe domino nostro domino Amedeo, comite Sabaudie, manu nobilis viri Guigoneti Marescallj, eius thesaurarij Sabaudie generalis, centum florenos auri parvi ponderis, quos quidem centum florenos auri et ponderis predicti promictimus nos antedicti Johannes Sauvage et Oddoardus de Puys sub bona fide nostri corporis, qua nobiles

utuntur, data per quemlibet nostrorum in manibus dominj Humbertj bastardj de Sabaudia, presentibus Aymone domino Asperimontis, dicto thesaurario et me Guillelmeto Alloze, de Burgeto, notario subscripto, necnon per juramenta nostri per quemlibet nostrum corporaliter de Evangeliiis sanctis tactis prestita, jta tamen quod juramentum fidei non deroget nec econtra ipsos centum florenos, per nos, aut nostros, erga predictum dominum nostrum Comitem, jn armis, vel aliter, ubj placuerit prefato, domino comiti Sabaudie jubere, ipsos deservire debere, nec alter nostrum Johannis et Edduardi jpsum dominum nostrum Comitem abandonare donec prius eidem, per nos aut nostros, dictos centum florenos deservierimus, fideliterque eidem servire continuo, dum eisdem satisfecerit, honore jpsorum servato pre ceteris quibuscunque personis. Dat. Morgie, sub sigillo proprio mei dicti Edduardj, mea propria manu subscripttis jn testimonio premissorum, die octava maij anno Dominj millesimoquatercentesimo decimotercio a Nativitate Dominj sumpto.

## CCCXXXI.

*Lettera di Enrico di Colombier, Capitano di Piemonte, al Comune d'Ivrea*  
(7 giugno 1413).

*Arch. Com. d'Ivrea, Ordin., Vol. X, f. 77 r.).*

Carissimi... Significamus vobis arestatum fuisse inter gentes jllustris domini nostri et illas domini Principis, parte una, et ambaxiatores jllustris domini marchionis Montisferrati, parte altera, quod hinc inde cessent et cessare debeant omnino offense, ita et taliter quod subdicti dictarum dominationum super territorijs eorumdem libere accedere, libere conversari, mercharj et reddire possint ad suum libitum voluntatis, et quod carcerati in dictis territorijs libere relaxentur, quodque si quis offendere attemptaret aliquas dictarum dominationum, quod per alias dominationes tractentur prout jnemicj ipsis, damnumque et incomodum unius dominationis alie pro posse et bona fide enictere teneantur juxta formam status pacifici ligarumque et confederationum inter ipsas partes existentium et firmatarum... Dat. Ypporrigie die vii junij [1413].

## CCCXXXII.

*Lettera di Lodovico, principe di Acaia, al Comune di Chieri*  
(8 giugno 1413).

*(Arch. Com. di Chieri, Convoc., Vol. XXXVIII, f. 69 r.).*

Princeps Achaye... Mandamus vobis quatenus die sabati proxime ventura, huc ad dormiendum mitere debatis (*sic, l.: debeatis*) quoscumque a XIIIJ annis superius usque ad sexaginta habiles ad faciendum vasta, causa eundi ad faciendum vastum ad locum Carmagnolle; et licet forte ex consuetudine et per franchixias habeatis quod ad exercitum non dimittere debeatis nisi gentes unius quarterij, tamen quod res tanta est, et non durabit nisi forte per sex dies, rogamus vos ut mittatis medietatem hominum Cherij et poderij sive districtus; non jntendentes quod propter dictam missionem dicte medietatis aliquialiter preiudicetur franchixijs vestris predictis. Et in predictis non velitis defficere, jn quantum desideratis nobis complacere. Dat. Cargnanj, die octavo mensis Junij MCCCCXIIJ.

## CCCXXXIII.

*Lettera di Giovan Giacomo Paleologo ai Comuni di Chivasso,  
Volpiano e Caluso (25 giugno 1413).*

(*Arch. Com. di Chiv., Reform., Vol. II, f. 18 r.*).

Johannes Jacobus de Monteferrato, comes Aquesane... Carissimi, ut participetis nobiscum, sicut convenit, in donis specialibus que nobis ab Altissimo conceduntur, vobis significamus quod heri, in festo beati Joannis Baptiste, jllustris comitissa consors nostra peperit pulcrum filium, ipsa remanente in prospera corporis sanitate. Ex quo, in signum laudis referende dicto Creatori altissimo, volumus quod jnsignia feste et falodia secundum dicte gracie exigenciam faciatis. Dat. in Pontesturie, die xxv Junij MCCCCXIIJ.

## CCCXXXIV.

*Altra di Teodoro II di Monferrato agli ufficiali ed ai Comuni  
del suo Stato (10 novembre 1413).*

(*Ibidem.*).

Marchio Montisferrati... Accessuri ad presenciam Serenissimi domini nostri Romanorum regis, dimittimus vobis, usque ad nostrum reditum, Deo propicio, felicem, in dominium et loco nostri jllustrem natum nostrum comitem Aquexane, volentes vobisque precipientes quod usque ad dictum nostrum reditum liberum et felicem, ut supra, omissis preceptis, mandatis, requisitionibus et alijs negocijs persone, cuiusvis dignitatis et gradus existant (*sic*), dicto Comiti obediatis tamquam domino vestro et eius mandata ceteris alijs preferatis. Avisantes vos ut reparationes et bonam custodiam locorum non omittatis, sed ad illam cum omni sollicitudine et cautella continue attendatis, facientes predicta in locis istis proclamari ac habentes vos in predictis et alijs quibuscumque conservationem nostri status et patrie concernentibus, sicut in vestra inconcussa et solita fidelitate (vestra) confidimus et speramus. Date Vignali, die x novembris MCCCCXIIJ.

## CCCXXXV.

*Altra di Lodovico, principe di Acaia, al Comune di Moncalieri  
(14 maggio 1414).*

(*Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. XIX, f. ins.*).

Princeps Achaye... Serenissimus dominus noster (rex) Romanorum rex requisivit jllustrem dominum nostrum Sabaudie comitem et nos ut ipsum sequi debeamus ad aliqua sua et Jmperij agenda cum nostro exercitu generali; unde volentes, ut teneamur, in quantum nobis possibile est, et eius requisicionibus et mandatis obedire, considerantes quodque habere et ducere totum exercitum patrie nostre esset subditis nostris valde dampnosum et sumptuosum, attentis pessimis temporibus et attentis agendis terre, harum serie vobis precipimus et mandamus quatenus, incontenti visis presentibus, et sine mora elligatis et cernitam faciatis de CX peditibus cum targiis sive rudellis, lanzeis sive zavarinis, ensibus et celadis, et quod in dicto numero sint plures balisterij qui esse poterint, et melius armati et in meliori puncto et apparatu qui fieri poterit, et non habentibus arma et apparatum per ha-

bentes acomodari faciatis, et quod ipsos transmitatis et sint his (*sic*) in Taurino sine defectu prompti et parati ad nos sequendum die XX<sup>a</sup> huius mensis, et muniti eis necessarijs ad vivendum pro uno mense. . Dat. Taurini, die XIII<sup>a</sup> mensis may [s. a., *ma* 1414].

## CCCXXXVI.

*Altra di Teodoro II di Monferrato al Comune di Chivasso*  
(28 maggio 1414).

(*Arch. Com. di Chiv., Reform., Vol. II, f. 88 r.*)

Marchio Montisferrati... Significamus vobis quod statim vadimus Liburnum pro aliquibus nostris agendis, et si in nostri reversione reperiemus vos dictos denarios non portasse sive misisse ad Pontemsture, taliter contra vos procedi faciemus, quod nostram displicentiam procul dubio sencietis, et specialiter contra vos officiales, qui in hoc estis negligentes... Dat. in Pontesturie, die XXVIII<sup>a</sup> maij MCCCCXIII<sup>a</sup>.

## CCCXXXVII.

*Altra di tre ufficiali monferrini al castellano di Chivasso* (11 giugno 1414).

(*Ibidem, f. 88 v.*)

De mandato jllustrissimi dominj nostri dominj Marchionis licenciamus servientes vestros, qui erunt in Vercellis, sub hac tamen condicione, quod debeatis tenere ipsos vel totidem paratos sic quod possint subito venire ad omne mandatum jllustris domini nostri prelibati... Date in Vercellis, die X<sup>a</sup> Junij [1414]. — Johaninus de Salutis (*sic*) potestas Vercellarum; Franciscus Balisterius, capitaneus, et Dominicus de Cavagnolio.

## CCCXXXVIII.

*Altra di Lodovico, principe di Acaia, al Comune di Moncalieri*  
(17 luglio 1414).

(*Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. XIX, f. 170 v.*)

Princeps Achaye etc... Notificamus vobis quod Serenissimus dominus noster Rex et jllustris dominus noster Sabaudie comes per literas ipsorum, datas Berne die VII<sup>a</sup> huius mensis, nobis scripserunt quomodo ipse dominus Rex est in suo firmo proposito veniendj ad partes istas ad terminum ordinatum, videlicet ad medium mensis augusti, unde cum prefatus jllustris dominus noster Sabaudie comes promisserit sibi servire et associare ipsum ex toto sue posse, et nos eciam nostro, et multo plus quam promiserit, cumque dictis servicijs regijs et pro associendo (*sic*) prefactum dominum nostrum Sabaudie comitem, et per consequens prefactum serenissimum dominum nostrum Romanorum regem, nobis promissum fuerit per totam patriam subsidium VII<sup>m</sup> florenorum pro quingentis equis et quingentis peditibus, mandamus vobis quatenus tassam vestram dictj subsidij VII<sup>m</sup> florenorum, que ascendit ad VII<sup>c</sup> XVII<sup>a</sup> florenos, nobis in XV dies transmitatis, ut possimus de ipsis denarijs providere et ipsos distribuere illis qui associabunt nos, ut se possint in statu honorabilj et pulcro ponere, et similiter taxam vestram dictorum quingentorum peditum, que ascendit ad quinquaginta et quinque

pedites, teneatis paratam, ut in dicto termino sint prompti, parati et armati exqueriis, rodellis et celadis, et non habentibus accomodarj faciatis, et elligatis pedites magis habiles et promptos, in talibus expertos, de quibus simus melius associatj, et in predictis non deficiatis, in quantum honorem nostrum diligatis. Datum Taurini, die XVII Julij Anno M<sup>o</sup> CCCC<sup>o</sup> XIIIJ.

## CCCXXXIX.

*Altra di Teodoro II di Monferrato ai Comuni del suo Stato*

(6 agosto 1414).

(Arch. Com. di Chiv., Reform, Vol. II, f. 90 r.).

Marchio Montisferrati... Considerantes quod pro adventu Serenissimi domini nostri Romanorum regis, qui venturus est in proximum ad partes istas, cum magna procerum et armigerorum quantitate, expedit habere magnam quantitatem victualium, et specialiter spelte et avene, ac grani eciam pro curia nostra... Dat. in Casali, die VI augusti MCCCCXIIIJ.

## CCCXL.

*Conto di truppe e di mulattieri pinerolesi nel Canavese*

(agosto 1414 - 25 febbraio 1415).

(Arch. Com. di Piner., Conti, Vol. X, fasc. 275 r. e v.).

[Libravit massarius Pynerolij] mulateriis qui portaverunt arnexia et raubam illustris et magnifici domini nostri Principis, de anno presenti MCCCCXIIIJ, de mense augusti, quj accesserunt apud Canapicium pro adventu dominj Imperatoris...

Libravit quos solvit de mandamento solvendi Jacobo Gambeto pro facto clientum missorum apud Canapicium, pro eo quod ipse Jacobus est exemptus ab exercitibus pro senectute ipsius; et allocantur ut per literas datas Pynerolij, die XXV februarij M<sup>o</sup> CCCC<sup>o</sup> XV, grossos IIJ, quartum J, denarios IJ.

## CCCXLI.

*Lettera del Minor Consiglio del Comune d'Asti al duca Carlo di Orléans*

(15 settembre 1414).

(Arch. Com. d'Asti, Guard. III, cass. II).

Jllustrissime ducum (*sic*) princeps ac excellentissime domine domine noster metuende. Post humilles ac subiectivas recomendaciones. Quadam fama volante, nostras pervenit ad aures magnificum millitem dominum Ludovicum de Montegaudio, gubernatorem nobis per Dominacionem vestram deputatum, jmpetrasse licentiam deserendi hanc gubernacionem a vestra Dominacione ducali; quod non modicum fuit nobis novum, atento maxime quod, eius exigentibus meritis, fuit et est nobis valde gratus ac de condicione huius vestre patrie plenarie informatus, et pro posse vigil ad huius vestre patrie pacificum statum et tranquillum. Ob quod non ab re moti sumus humilliter Dominacioni vestre ducali merito suplicare, ut dignemini eundem jn memorato gubernacionis officio confirmare, saltem quousque Dominacio vestra aliter percipiat patriam istam fore in tuciorj et tranquiliorj statu quam nunc sit.



Sollent enim persepe mutaciones in dampnum redundare, et quippe scimus quod habemus, non quidem quod nobis sit jn posterum sucessurum. Verum tamen, Domine metuende, si jntencio eiusdem Dominacionis jnclinaret ad acceptandum suam licentiam, ut premititur, postullatam, ex habundanti totis nostrarum mentium affectibus pie suplicamus ut Dominacio vestra dignetur animadvertere, oculosque aperire, jn deputando personam ydoneam et maturam, que, divino facente suffragio, possit et sciat statum vestrum conservare feliciter et augere, ac nos in pace gubernare, porro ut alias sepius eidem vestre Dominacionj ad noticiam deduximus, quod jterato cum subiectiva sopportacione ad memoriam deducimus. Est verum quod huic vestro territorio subdictisque vestris dietim jnferuntur et augentur quam plurime extorsiones per latrocinia, jncendia, homicidia et alia jnffinita dampna, quibus non potest resisti, nisi Dominacio ipsa ducallis aliter quam in scriptura provideat. Jdcircho, pia mente, humilliter suplicamus quatenus Dominacio vestra ducallis dignetur magnifico domino gubernatori nostro et nobis de stipendijs armigerorum providere, taliter quod ex hijs possint saltem centum equites armigerj manutenerj ad tuicionem et conservacionem huius patrie vestre et stratarum, quoniam, prout Dominacio vestra non jgnorat, redditus et proventus huius vestre civitatis non possunt dictis stipendijs occurrere, et (1) maxime quia dicti redditus et proventus sunt obnoxij civibus Ast pro recuperacione privilegiorum habitorum a Serenissimo domino Romanorum rege, et obstantibus adversitatum turbinibus in patria ista vigentibus, que huberior efficeretur si strate et mercancie secure discurrere possent. Ille Altissimus omnium Creator Dominacionem vestram conservet et augeat ad optatum. Amen. Dat. Ast, die xv mensis septembris MCCCCXIIIJ. Eiusdem Dominacionis subdicti et fideles duodecim Sapientes et adiuncti vestre civitatis Ast.

## CCCXLII.

*Conto di truppe pinerolesi a San<sup>te</sup> Albano (16 settembre 1414).*

(Arch. Com. di Piner., Conti, Vol. X, f. 275 r.)

Libravit [massarius Pynerolij] Anthonio Frexie, quos habere debebat a dicto Comune pro suo salario duarum bestiarum de basto, conductarum per suum famulum, causa portandi armaturas clientum apud Sanctum Albanum, et in exercitu ipsius loci conductorum per Anthonium Bersaterem et Pepinum de Ferraris; et allocantur ut per literas datas Pynerolij, die xvj septembris anno M<sup>o</sup> cccc<sup>o</sup> xiii<sup>o</sup>...

## CCCXLIII.

*Lettera del Comune di Asti a Teodoro II di Monferrato  
(18 settembre 1414).*

(Arch. Com. di Asti, Guard. III, cass. II, n. 3).

Jllustris et excelse domine, post humilles recomendaciones. Cum omnj debita supportacione noverit excelssa Dominacio vestra quibusdam secretis relacionibus, et ob id subsecuto vulgi murmure, nos cum jmmenssa admiracione sensisse quod nonnulla castra circumvicina civitatis huius, tractatu quorundam sperancium a Dominacione vestra favorem habere, jntendebant guerram et offensiones, facere huic nostre civitati astensi, et in speciali alliquibus civibus

(1) Il tratto da questo « et » fino a « rege » è aggiunt'o sulla minuta di questa lettera.  
159

ipsius civitatis; quod nullatenus credimus fuisse vel esse jntencionis tante Dominacionis. Quorum quidem verborum pretextu quum multum habuerit civium animum perturbare, spectabiles et egregios concives nostros dominum Bartholomeum de Pelletis, legum doctorem, et Oddonum Rotarium, nostrum ex premissis parte, ad vestram Dominacionem mittimus, quibus placeat fidem credullam adhibere... Supplicantes ulterius Dominacioni vestre... rescribere dignemini in premissis propositum vestre Dominacionis jntentum, ut malle loquentibus sillentium perpetuum jmonatur. Dat. Ast, die XVIIIJ septembris [s. a, ma certo 1414]. — [Consilium generale civitatis] Ast.

## CCCXLIV.

*Altra di Teodoro II di Monferrato al Comune d'Asti*

(19 settembre 1414).

(*Ibidem*).

Egregij et circumspecti viri [Consilium sapientum et Adiunctorum civitati Ast] amici nostri carissimi. Visa continentia litterarumstrarum, ac auditis que superinde exposuerunt nobis spectabiles et egregij dominus (*sic*) Bartholomeus Pelleta et Odonus Rotarius, concives vestri, respondemus quod satis manifestum est amicie vestre qualiter usque nunc tractavimus et pro posse deffendimus civitatem illam Ast et quoscumque subditos jllustrissimi domini ducis aureliensis, et ita in eadem opinione sumus; sed illi qui pre-fatam amiciam vestram informaverunt prout continent litere vestre predicte, tacuerunt veritatem, ac cicius diligunt malum quam bonum, prout prelibati dominus (*sic*) Bartholomeus et Odonus vobis lacijs referre poterunt viva voce. Datis in Pontesturie, die XVIIIJ septembris MCCCCXIIIJ. — Marchio Montisferrati etc.

## CCCXLV.

*Altra del Minor Consiglio d'Asti al vescovo Alberto Guttuario*

(settembre 1414-1419).

(*Ibidem*).

Reverende in Xpisto pater et domine, post debitas recomendaciones, recepimus literas vestras datas Cisterne die XIIIJ jstantis mensis septembris, de quarum continencia fuimus non leviter stupefacti, quoniam nulatenus reputavimus, nec reputamus, ipsum magnificum dominum gubernatorem nostrum pro tale pro quale vestre (literae: *cancell.*) exosse literae demonstrare videntur, sed pocius in contrarium credimus et credidimus. Capropter Reverencie vestre suplicamus, non velletis deinceps atentare nobis similia scribere, quoniam non videntur nobis de honore vestro, nec ea recipere habere pro certo. Et si credissemus Paternitatem vestram similia scribere debuisse, scitis certus non destinavissemus ad vos ambaxiatores nostros hijs diebus proximis, quia ipse literae non sunt tractatus pacis et concordie qui in mentibus nostris vigeat, sed pocius continentes (discordia: *cancell.*) jniurias, contumelias at discordiarum semina. Et ob id deliberavimus vestris non dare aliam responsivam. Dat. Ast, die (*in bianco, ma dopo il 14*) mensis septembris [*fra* 1414 e 1419]. Sapientes et adiuncti civitatis Ast (1).

(1) È tagliato il tratto della minuta dov'era segnato l'indirizzo, ma non v'ha dubbio che sia diretta al Guttuario.

## CCCXLVI.

*Spedizione di Lodovico, principe di Acaia, contro i marchesi di Ceva per la liberazione del marchese di Ferrara (18 settembre - 11 ottobre 1414).*

(Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Mond., Rot. 1414-1418, 3°).

Debentur per jllustrem et magnificum dominum Lodovicum de Sabaudia, principem Achaye etc., Facioto Blanco, clavario Montisregalis, tam pro expensis factis in Montereali per prefatum dominum et eius comitivam, quj ibidem applicuit cum eius exercitu die XXVIJ septembris, ad caussam expeditionis et relaxationis jllustris domini marchionis Estensis de Ferrara, quj, redeundo de partibus Francie, transitum faciebat per Marchionatum Ceva et captus fuit in loco Sancti Michaelis, non obstante salvoconductu prefati domini et domini ducis arialensis (*sic l.*: aureliensis) et aliorum dominorum, et quj dominus Marchio evulsus fuit per prefatum dominum nostrum Principem a carcere predictorum marchionum Ceva et a dicto loco Sancti Michaelis est reductus et repositus in manibus ipsius prelibati domini mei Principis unaa cum ipsis marchionibus Ceva vel maiori parte ipsorum, quj ibidem in Montereali fuerunt ob dictam capcionem detenti et capti per prefatum dominum Principem; jnclusis expensis factis per prefatum dominum Marchionem et eius comitivam et gentes prefati domini nostri Principis secum transmissas causa eum asociandj cum honore ante dictam eius capcionem, et post quam (*sic*) eciam aliis libratis factis per eundem clavarium premissis de causis singulariter descriptis per me Anthonium de Castillione in quodam quaterno papiri de mandato domini prefati usque ad diem Jovis XJ octobris MCCCCXIIIJ, qua die prefatus dominus separavit de Montereali post prandium et applicuit Foxanum in cena...

## CCCXLVII.

*Lettera del Consiglio generale d'Asti al vescovo Alberto Guttuario*

(5 novembre 1414).

(Arch. Com. d'Asti, Guard. III, cass. II).

Reverende in Xpisto pater et domine domine, recomendatione premissa. Nostrum pervenit ad aures quod Paternitas vestra capi et incarcerari fecit nobiles Jacobum et Francischinum de Garretis, concives nostros ac (1) etiam accepistis castrum Bellisregardi, jurisdictionis huius civitatis; de quo non modicum fuimus admirati, et maxime inspecta ipsorum virtutum (*sic*), et bona fama et comuni opynione pro eis laborante. Jdcirco ex debito nostro duximus Paternitati vestre suplicandum, ut dignemini nos avissari facere de causa sue (*sic*) detempcionis; que si justa et vera fuerit — quod non credimus —, nos faciet supersedere; sin (*sic*) autem injusta, ipsos (2) et dictum castrum facere relaxare non poterimus denegare, quia ex debito justicie intendamus eis pro eisdem idem facere quod (3) pro quocumque alio cive nostro. Rememorantes vobis quod velitis (*sic*). Altissimus vos conservet et augeat ad optatum. Dat. Ast, die quinto mensis novembris MCCCCXIIIJ. — Consilium generale civitatis ast. — A tergo (*sic*). Reverendo in Xpisto patri et domino domino Alberto, Dominj et apostolice sedis gratia episcopo astensi et comiti, domino singulari.

(1) Le parole da « hac » ad « huius civitatis » sono aggiunte sulla minuta.

(2) Le parole da « ipsos » a « relaxare » sono aggiunte come sopra.

(3) Le tre ultime parole sono pure aggiunte come sopra.

## CCCXLVIII.

*Altra del Comune di Asti a Giovanni Turco, signore di Frinco*  
(24 dicembre 1414).

(*Ibidem*).

Egregij cuncives, noveritis nos recepisse literas vestras datas decimono presentis mensis, in effectu continentes sicut jntenditis esse bonus civis et fidellis servitor magnifici dominij Gubernatoris nostri, ex quo requiritis ut eum rogare vellemus quatenus vos in talem recipere dignetur. Quibus attentis, non miremini si ita subitam responsionem non habuistis, ut fuisset condignum, quia eadem hora, qua literas vestras recepimus, ipsi prelibato domino Gubernatori et nobis facta fuit querella per Secundinum Bonellum, quod dum quidam eius famullus veniret de Cherio cum tribus mullis, super quibus erant res descripte in cedulla jntroclusa, cum fuit in loco ubi dicitur « Ad lambruscham », per quinque pedites sociales vestros captus fuit cum dictis mullis, et ductus per nemus usque prope locum Teglolarum, ubi eum et dictos mullos spoliaverunt, deinde ipsum sic spoliatum cum mullis remisserunt, videlicet die Jovis proxime preterita, jam prope sero; quare de predictis voluimus ad plenum jnformari antequam aliquod vobis rescriberemus (*sic*), et cum tallia facinora sunt longe dissimilia a tenore literarumstrarum, rogamus vos ut, ante omnia, vellitis facere fieri restitutionem ipsi Secundino de dictis rebus derobatis, et postmodum respondebimus vobis super contentis in literis vestris, sic quod de nobis poteritis contentari, et jdem credimus facturum dominum nostrum Gubernatorem, de cuius conscientia, ut videtis, presencialiter vobis rescripbimus (*sic*). Dat. Ast, die XXIIIJ decembris MCCCCXIIIJ. — Sapientes presidentes negocijs Ast, cum adiunctis.

## CCCXLIX.

*Altra di Teodoro II di Monferrato al Comune di Chivasso*  
(27 dicembre 1414).

(*Arch. Com. di Chiv., Reform., Vol. II, f. 95 v.*).

Marchio Montisferrati... Pro bono respectu expedit omnino et volumus ut paretis et in poncto ponatis triginta bonos servientes et probos, pro medietate videlicet balistarios, cum bonis balistis, crochis et viritonis, et pro alia medietate pavesarios, cum lanceis, giavarinis, spatibus, curtellis (*sic. l.: cul-* tellis) ac rodellis, mittendo eos tali die et ora Tridinum quod die lune proxime futura per totam diem infallibiliter ibi sint; nec in hoc jnterveniat ullum fallum, si nostri statum diligitis et honorem, ac nobis cupitis complacere. — Date in Pontestura, XXVIJ decembris M<sup>o</sup> CCCCCXIIIJ.

## CCCL.

*Altra del Comune d'Asti a Lodovico principe di Acaia* (1 febbraio 1415).

(*Arch. Com. di Asti, Guard. III, cass. II, n. 3*).

Jllustris princeps et magnifice domine domine (1). Nuper vidimus quasdam patentes literas revocatorias, ut aseritur, per vos concessas, quibus continetur

(1) Segue cancellato: « post humiles recomandaciones ».

inter cetera quod, causantibus aliquibus de quibus magnificus dominus Gubernator astensis nuper scripsit dominis vicario et rectoribus Cherij, necnon certis alijs animum vestrum ad hec moventibus, que sub scilencio tenetis, duxistis revocandas omnes quoscumque salvosconductus per vos actenus concessos universis et singulis nobilibus, jnnobilibus, mercatoribus, hominibus, subdictis et vassallis civitatis astensis et tocius territorij illustrissimi dominj nostri ducis aurelliensis, dicti territorii Ast, et prout in ipsis continetur; de quarum quidem tenore non modicum fuimus admirati, cum huiusmodi revocationes non sint juri consone, et maxime non dantibus causam revocationis hijs quibus fuere concesse, prout eosdem procul dubio credimus minime dedisse et prout ipse litere ostendunt (1). Qua ex re in mentibus nostris cadere non potest huiusmodi revocationes fuisse de consciencia vestra emanate. Verum, ut premititur, ipse litere continent animum vestrum ad hec fuisse motum alijs certis causis, quas sub scilencio tenetis; que animos nostros circa maiora cogitanda permoverunt, videlicet utrum concernant factum prefacti magnifici dominj Gubernatoris, quod utique non cognoscimus, per aliqua scripta per ipsum dictis vicario et rectoribus Cherij, an vero concernant factum alicuius alterius (2). Quorum si aliud adesse videremur, laboraremur pro posse versus illustrissimum Dominum nostrum prelibatum et ipsum dominum Gubernatorem in providendo et obviando ne quid juri dissonum sequi possit. Capropter, cupientes de predictis certificari (3), sperantes (4) Dominationem vestram non debere quidquid occultum tenere, quod cedere possit in detrimentum juris et honoris prelibati dominj nostri et nostre Comunitatis astensis, ac etiam quod redere possit animos nostros suspectos, vestre prefacte Dominationi supplicamus quod, si dicte litere de consciencia vestra emanaverunt, quod non credimus, dignemini et velitis ea que circa prefacta sub scilencio tenetis, patefieri, ut taliter providere valeamus, quod nobis quidquid de iure non valeat imputari. Supplicamus quoque, dicto casu, quod in conservatione dictorum salvumconductorum velitis vos taliter habere, quod ipsos habentes non possint dicere se contra debitum juris et omnimodam consuetudinem fore oppressos. Dat. Ast, die primo februarij MCCCCXV, Jndic. VIIJ.

## CCCLI.

*Altra di Margherita di Savoia, marchesana di Monferrato,  
a diversi Comuni monferrini* (1 febbraio 1415).

(Arch. Com. di Chiv., Reform., Vol. II, f. 97 r).

Marchionissa Montisferrati... Carissimi... Quia, suscitata certa novitate in Alexandria, cives ipsius civitatis, simul cum favore quorundam spectabilium nobilium sacri Jmperij fidelium, assumpserunt dominium ipsius civitatis pro Ser.<sup>mo</sup> domino nostro domino Jmperatore, mandamus vobis quatenus, statim visis presentibus, ponatis in poncto, ita quod si, quod absit, maxime propter absenciam jllustris domini nostri, aliqua insperata acciderent, aut expediret, possetis ire, mittere et facere prout reciperetis in mandatum. Et nichillominus in locis et in campis, ac ubique, ad bonam et continuam custodiam faciatis attendere et vos custodiat. Date Pontisture, die primo februarij MCCCCXV.

(1) Le cinque ultime parole sono aggiunte in margine.

(2) Segue cancellato: « tendentis contra statum domini nostri prelibati. »

(3) Le quattro ultime parole aggiunte in margine.

(4) Tutto il tratto da « sperantes » a « suspectos » è cancellato.

## CCCLII.

*Altra della medesima ai medesimi (2 febbraio 1415).*

*(Ibidem).*

Marchionissa Montisferrati... Carissimi... Jllustris dominus noster, requisitus instanter, non solum ab Alexandrinis, ymo a nonnullis alijs sacri Jmperij [fidelibus], positus in bono ordine negocijs jmpreisie Janue, venit Alexandriam, ubi est, et sedatis et de plano obtentis civitate et Bergoglio, et existenti in forciam dicti domini nostri Capitaneo et officialibus castrorum, scripsit quod pro facienda certa repabula contra castra sibi mittantur omnes magistri marie cum asiamentis suis, et laboratores cum sapis et badilibus in maiori qua poteritis fieri quantitate, videlicet omnes laboratores a XV annis usque ad LX. Quare subito et incontinenti vos, officiales, habeatis et mittatis tam dictos omnes magistros, quam laboratores, jta quod jn horas XXIIII post harum receptione[m] sint ad presenciam prefacti illustris domini nostri modo predicto, sub pena jndignationis domini nostrj predicti in pena eius arbitrio auferenda. Et vos, officiales, habeatis curam, et non est tempus quod perdatur hora; nam jllustris dominus noster vobis jmputaret, et merito. Date in Pontesture, die Ij<sup>o</sup> februarij MCCCCXV.

## CCCLIII.

*Altra di Lodovico, principe di Acaia, al Comune d'Asti (18 febbraio 1415).*

*(Arch. di St. di Tor., Paesi, Asti, Mazzo 1396-1450).*

Egregij amici carissimi, recepimus pridie litteras vestras, quibus, quam pluribus strictis nostris negocijs occupati, nullam responsionem fecimus; sed modo respondemus quod omnia quecumque fecimus ad honorem, commodum et status augumentum jllustrissimi domini ducis aurelianensis. Egimus tamquam cordiales zelatores felicitis status sui, nec unquam contrarium fecisse credimus, et quando continget prelibatum dominum ducem ad partes istas esse, vel nos ad sui presenciam, taliter, Domino concedente, cum eo erimus, quod optime de nobis et factis nostris contentum remanebit. Et certi sumus quod, quando sibi ad noticiam perveniet, et veram jnformacionem habuerit de jniurijs et opprobrijs nobis per gentes suas illatis, que nunc exponere non curamus, ymo sub silencio pertranssimus, quoniam bene scitis que, quot et qualia sunt, male contentus erit, et de remedio opportuno providebit. Demum, ad alia que scribitis tangencia salvosconductus, respondemus quod, si ad nos mictitis aliquem ex civibus vestris mercatoribus, de predictis bene informatum, et qui sciat tales salvos conductos petentes, ipsi talem responsionem faciemus, quod merito debebitis contentarij. Datum Pinerolij, die XVIIJ februarij [s. a., ma certo 1415, perchè in risposta al n. CCCL]. — Princeps Achaye.

## CCCLIV.

*Altra del Comune d'Asti al duca Carlo d'Orléans (22 febbraio 1415).*

*(Arch. Com. d'Asti, Guard. III, cass. II, n. 3).*

Jllustris princeps et excellentissime domine domine noster metuende, post debitas et subiectivas recomendaciones. Quoniam ambaxiatores nostri ad Dominacionem vestram accessuri, non erunt ita cito expediti, sicut vellemus,

eo quia multa post eorum ellectionem occurrerunt, que justam causam dederunt aliqualis redardacionis (*sic*), nichilominus, ut de occurrentibus Dominacio vestra intere sit informata, harum serie vobis duximus intimandum quod spectabilis miles Guillelmus ex marchionibus Ceve, vassalus Dominacionis vestre huiusque vestre Comunitatis, recessit die VIIIJ huius mensis, ad Dominacionem vestram accessurus ex parte reliquorum marchionum Ceve, prelibatam Dominacionem vestram informaturus de excessibus eisdem Marchionibus factis per dominum principem Achaye in feudis vestris; quorum quidem excessum, et aliorum tangentium factum Ceve, Dominacioni vestre una cum magnifico domino Gubernatore mitimus copiam presentibus annexatam, per quam satis comprehendere poteritis qualiter vos tractat prelibatus dominus Princeps, quem omnino videmus et diu vidimus dispositum usurpare velle totis viribus jura Dominacionis vestre, quidquid scribat vobis pictura literarum, in opere tamen secus, prout credimus spectabilem dominum Percivalium de Bolenvilerio, potestatem nostrum, de predictis et alijs concernentibus statum vestrum, Dominacionem vestram plenarie debuisse informare; per quem et Dominacioni vestre scripsimus de predictis, a quo tamen, quid fecerit, nullum obtinuimus responsum. De quo vehementer sumus admirati, quoniam ipsum multum de predictis honeravimus. Rursum prefatus dominus Gubernator et nos sepius scripimus prefato domino principi Achaye de predictis; quinyo, videntes scripturam non prodesse, eidem destinavimus unum nostrum ambaxiatorem; et tandem nichil profuit, prout Dominacio vestra clarissime videre poterit per copias literarum nostrarum sibi destinatarum ac capitulorum portatorum sibi per ambaxiatorem nostrum, et successive responsionum suarum, quarum omnium copiam Dominacioni vestre transmisimus presentibus annexatam; concludentes super predictis quod, nisi Dominacio vestra in predictis viriliter provideat, et sine mora, firmiter credimus prefatum dominum Principem totaliter fore dispositum ad usurpandum dictum feudum, quod est nobilius membrum quod habeatis in partibus istis. Et ita sub fidelitate nostra vobis juramento prestita, eidem Dominacioni vestre duximus predicta, uti vera, necessario et jterato intimandum. Porro, domine domine noster metuende, vobis reduximus ad memoriam excessus factos in partibus istis per dominum Episcopum astensem, de quibus Dominacionem vestram plenarie informari fecimus per Bertraminum de Trivissagho, diu ad vos nostra parte destinatum. Quapropter pie et humiliter supplicamus ut Dominacio vestra dignetur nos exaudire in hijs que alias supplicavimus in adhibendo remedium circha excessus predictos nobis illatos per prefatum dominum Episcopum, et ulterius providere velitis circha predictos excessus factos contra Dominacionem vestram in dictis feudis vestris Ceve, quod Dominacio ipsa non privetur juribus vestris que in istis partibus non modica tenet; alioquin teneatis pro firmo quod prefatus dominus Princeps conabitur vos eisdem privare. Nec ambigimus Dominacionem vestram fore potentem in resistendo predictis, quam conservare dignetur ille omnium Creator feliciter et augere. Amen. Dat. Ast, die XXIJ februarij MCCCCXV, Jndicione VIIJ.

CCCLV.

*Altra del Minor Consiglio del Comune d'Asti  
al cancelliere del duca Carlo d'Orléans (23 febbraio 1415).*

*(Ibidem).*

In nomine Domini amen. — Magnifice domine quamplurimum honorande, debita recomendacione premissa. Vestris prosperis favoribus jnferri posse merito confixi, vobis duximus jntimandum, nos de concernentibus statum jllustrissimi domini nostri eidem scripimus (*sic*) per dominum Percivallum,

potestatem nostrum; de cuius gestis nullum habuimus hactenus responsum. De quo vehementer amiramur (*sic*), quia tractatur de maximo preiudicio dominj nostri prelibati et nostrum. Quibus attentis, iurato per latorem presentium pretacte Dominationj scribimus, eidemque destinamus copiam jnformationum horum que gesta sunt et diu (*sic*) geruntur in iurpando (*sic*) jura et dominium prelibati dominj nostri; que celleri jndigent suffragio. Sumus quoque memores prelibate Dominacioni scripsisse per Bertraminum de Trivisago ut remedium adhiberetur in excessibus nobis illatis per dominum episcopum astensem. Capropter vobis, in (1) quo spes nostra merito consistit, humiliter supplicamus ut non tedeat Reverenciam vestram videre et perlegere dictas jnformationes, quas, ut premittimus, dirrigimus prelibato domino nostro, et deinde pro nobis intercedere versus prelibatum dominum nostrum ut remedium in predictis celleriter apponat, alioquin notabilius membrum dominationis eiusdem procul dubio perdetur, et, quod deterius est, pericullosa jmminebit consequentia. Altissimus Reverentiam vestram conservet et augeat ad optatum, pro qua parati sumus juxta posse. Dat. Ast, die XXIIJ februarij MCCCCXV. — Consillium dominorum duodecim Sapientorum (*sic*) et adiunctorum civitatis Ast.

## CCCLVI.

*Altra di Teodoro II di Monferrato al Comune di Chivasso* (17 marzo 1415).

(*Arch. Com. di Chiv., Reform., Vol. II, f. 100 r.*)

Marchio Montisferrati... Jnhita et firmata [est] bona et valida treuga jnter nos, et nostros, et jllustrem tamquam filium nostrum carissimum dominum ducem Mediolani, et suos, per unum annum cum uno mense de contramando, sub solempnitatibus moris et condicionibus in jnstrumentis seu literis super inde confectis declaratis... Dat. in Pontesturie, die XVIIJ marcij [1415].

## CCCLVII.

*Altra del Duca Carlo di Orléans al Comune d'Asti*

(23 marzo 1415).

(*Arch. Com. d'Asti, Guard. III, cass. II*).

De par le duc d'Orléans et de Valois, comte de Blois et de Beaumont, seigneur d'Ast et de Coucy. — Très chiers et bien améz, nous avons receu plusieurs letres en une substance, que par Aubertin, porteur de cestes, escriptes nous avez, es quelles letres la plus grant et saine partie de vous estes soubzscripts, par les quelles nous escripvez que aucunes letres nous ont esté présentées de la part de plusieurs citiens d'Ast contenens en effet que s'il n'est pourveu au gouvernement de nostre seigneurie d'Ast les subgiez sont en aventure d'estre perduz, et nostre seigneurie en grant fortune de mal aler; qui n'a pas esté chose honeste de nous presenter teles letres, mesmement attendu le bon gouvernement de nostre amé et féal conseiller et chambellan le sire de Montjoye, du quel vous vous louez grandement, disans que, lui demourant et estant en son estat, nostre seigneurie et vous tous estes et serez très bien gouvernéz comme avez esté jusques cy. Très chiers et bien améz, plusieurs choses nous peuent estre dictes et rapportées à charge d'autrui, à quoy nous ne voulons adiouster foy, se premièrement nous n'en sommes informéz et devement acertenéz et par especial de ceulx

(1) Le parole da « in » a « consistit » sono aggiunte sulla minuta.



dont nous avons singulière confiance, comme est le dit sire de Montjoye, qui tant et nottablement a servy feux (*sic*) nostre très redoubté seigneur et père et nostre très redoubté dame et mère, que Dieux absoille, et nous aussi, comme chescun scet, et le quel avons eslu et vous baillé entre noz autres et especiaulx serviteurs pour vous bien gouverner. Si sommes très liez et joyeux de la bonne relacion que vous en fectes, et serons toutes foiz que pareillement en aurons bonnes nouvelles; et ne voulons aucune chose croire au contraire, et pour ce escrivons à nostre dit conseiller que s'il a bien fait jusques cy, que confions il face mieulx au bon gouvernement de nostre seigneurie et de vous tous, en faisant raison et justice et vous gardant de tort et de force, car est ce que nous desirons et en quoy nous voulons tousiours employer de toute nostre pouvoir, comme raison est et que tenus sommes du (*sic*) faire envers nos bons et loyaulx subgiez. Très chiers et bien améz, nostre Seigneur vous ait en sa garde. Escript à Blois, le XXIIJ.<sup>e</sup> jour de mars [1415]. Charles. — Chomen.

## CCCLVIII.

*Altra di Percivalle di Boulainvillers, podestà di Asti, al Comune astese*  
(26 marzo 1415).

(*Ibidem*).

Mes très chiers et honoréz frères et grans amis, plaise vous asavoir que je ay delaié de parler à mosseigneur d'Orliens par le conseil de noz amis de par de cha, et les vosstres aussy, en attendant les ambassadeurs de Seve (*sic. l.: Ceve*), à fin que la cosse fust plus fresque. Touttefois, tantost que je ay seu la venue de mess[ie]ur Guillaume de Seve, je me suis trais à Paris et ay enfommé (*sic*) à mon poon (*sic*) de tout l'estat de son pais de par de la; et m'a très volentiers oy, et vous promet qu'il a entention de pourvoir par telle manière que vous en serez bien content. Tant qu'est du fait de ma demeure par de cha, je vous prie que vous n'en soyez mie mal content se je demeure tant, car je vous promet que je avoie bien à besoigner par de cha, et ausy je m'en retourneray le plus tost que je pourray, au plaisir de Dieu. Tant qu'est dez nouvelles de par de cha, il n'i a riens que vous ne sachiez bien. Nous avons pais (*sic. l.: paix*), et l'a juré de tenir ferme le duc de Brabant, la duquesse de Holande et les Flamens aussy; par coy nous avons esperanche qu'elle se terra. Mes très chiers et honoréz frèzez, je prie à nostre Seigneur que vous ait en sa saintte garde et quj vous doint bonne vie et longue. Escript à Paris, le XXVJ.<sup>e</sup> jour de mars [1415]. — Vostre frère Percheval segneur de Boulainviller, potestà d'Ast.

## CCCLIX.

*Altra di Carlo, Duca di Orléans, al Comune d'Asti* (3 aprile 1415).

(*Ibidem*).

De part le duc d'Orléans et de Valois, comte de Blois et de Beaumont et seigneur de Coucy. — Très chers et bien améz, nous avons reçu vostre lettre et escriptures que par Jehan Dubois envoyéz nous avez sur le fait des marquis de Ceva. Nous avons oy aussi parler sur ceste matière messir Guillaume de Ceve, qui est venus devers nous, et samblablement avons reçu lettres que beau frère le Prince nous a envoyées, et oy parler de sa part Bernard de Rogent, son escuier, sur jcelui fait. Pour laquelle chose nous avons fait assembler les gens de nostre conseil, et avons fait remonstrer audit.

Bernart le grant tort que nostre dit frère, son maistre, nous tient sur le fait des diz marquis, et si lui escrivons bien largement par le dit Bernart, et pensons que quant jl aura veu noz lettres et oy parler le dit Bernart, qu'il reparera la chose, et fera tant que nous et vous en serons contens. Et ce non obstant, nous avons deliberé d'envoier devant ledit Prince nostre amé et féal chambellan, messir Perceval de Bolanvillier, podestat de nostre dite cité d'Ast, et autres, se besoing est, en sa compaignie, pour lui parler plus avant sur le fait des ditz marquis, et jnstruit de ce qu'il aura à faire au seurplus en cas que le dit Prince n'auroit réparé le fait des ditz marquis et remis en l'estat qu'il estoit par avant. Rescrivez nous de nouvelle de par de la, et aussi se chose voulez que nous provisions, et nous la ferons de bon cuer. Priant mon Seigneur qu'il vous ait en sa garde. Escript de Paris, le IIJ jour d'avril [s. a., ma 1415]. — Charles.

## CCCLX.

*Altra di Giovanni Roero e di Antonio Falletti al Minor Consiglio del Comune d'Asti (19 aprile 1415).*

(*Ibidem*).

Egregij ac providis (*sic*) amicij karissimj, recepimus literas vestras per Nigrum, scriptas Ast die penultima mensis marcij, hic Parissius, ista die XIJ aprilis, una cum copia literarum transmissarum jllustri principi et inclito domino nostro domino ducj, et vidimus ipsarum tenorem. Quibus vobis respondemus quod ad presens prelibatus dominus noster non est hic Parissius, neque fuit iam pluribus diebus elapsis, et de adventu domini episcopi astensis hic nichil dicitur, neque de ipso fit aliqua mencio; et quia scribitis quod per alias literas nobis scripsistis de facto Francisci Garretj, salve (*sic. l.: salva*) reverentia vestra, quod in ipsis literis nichil continetur de ipso Francischo, nisi solummodo de facto jllustris dominj principis Achaye contra horum (*sic. l.: illos*) de Ceva, et de facto dominj episcopi astensis, et allia non. Tamen, visso quod prelibatus dominus noster hic non est, nos ambo cogitavimus cum dominis chanzelario et magistro Nicolao Durij, et ipse ivit Francischus ad prelibatum dominum nostrum, et secum locutj fuimus, et fecimus illud bonum quod potuimus. Et si qua possumus, libenter faciemus. Valet in Xpisto. Dat. Parissius, die XVIIIJ aprilis MCCCXV. — Johannes Rotarius, dominus Revillasci, consiliarius etc.; Anthonius de Faretis.

## CCCLXI.

*Altra del Minor Consiglio del Comune d'Asti al duca Carlo di Orléans (20 aprile 1415).*

(*Ibidem*).

Jllustrissime princeps et excellentissime domine, domine noster metuen-  
dissime, post debitas et subiectivas recomendaciones. Literas eiusdem Dominationis in galico, scriptas Parissius die IIJ huius mensis aprilis, cum omni reverentia suscepimus, et vidimus quid per Dominacionem prelibatam promissum est in factis marchionatus Ceve. Verum, quia vulgo scribitur quod que de novo emergunt de novo indigent auxilio, jdeo vestre Dominacioni duximus intimandum quod, postquam (Johannes de Bosco (1)) ad eandem

(1) In questo documento le parole fra parentesi tonde sono cancellate nella minuta originale; quelle fra parentesi quadre, aggiunte. Il lettore troverà anche aggiunte ad aggiunte.

Dominacionem [accessit unus pedester pro parte magnifici dominj Gubernatoris et nostrum], egregius dominus Jacobus Sostioni, consiliarius jllustris dominj comitis Sabaudie venit ad hanc nostram civitatem collaturus (*sic*) cum prefato domino Gubernatore pro sedando excessus factos contra dictos marchiones Ceve [in reponendo facta ad pristinum statum]; et pendente tractatu concordie, Bonifacius de Lesegno ex marchionibus predictis [unus ex hijs qui fecerunt homagium jllustri domino Principi de dicto loco Lesegni, feudi vestri] una cum quibusdam ex gentibus prefati domini principis Achaye, prout asserunt illi de Ceva, de facto invassit castra Turricelli, feudi vestri et huius vestre comunitatis Ast, spoliando Garzillascum et alios marchiones Ceve, consortes eiusdem; necnon fuit perquisitus tractatus invadendi castrum Bagnaschi, item feudi vestri et Communis huius, quod tenetur per spectabilem dominum Guillelmum, militem, ex marchionibus predictis, et nisi fuisset bona custodia, procul dubio fuisset deperditum. Quibus peractis, prefatus dominus Gubernator pridem destinavit nobiles et providos viros Vassinum Malabaylam et Johannem Follum, concives nostros, de predictis et alijs occurrentibus collaturos cum gentibus prefati domini Principis in Cherio [una cum prefato domino Jacobo Sostioni], et quidem justicie et equitatis saporem in eos minime convenire potuerunt, nixi dumtaxat meram facti voluntatem in maximum detrimentum Dominacionis vestre et subditorum eiusdem. Ceterum vestre Dominacioni significamus quod die XIJ huius mensis (capte fuerunt scale dimisse in foxatis Zixanj, jurisdictionis huius vestre comunitatis Ast) [deventum fuit ad scalandum locum vestrum Cisani, quod dimisse ibidem fuerunt scale in fossatis; et, prout homines dicti loci retulerunt, meatus ascalare volentium prosequi fuerunt usque ad jntroituum teritoris (*sic*) jllustris dominj marchionis Montisferrati in accessu et regressu]. Hinc est quod pro conservacione et tuicione tocius huius patrie vestre [in maximo rancore (*sic*) et dubio existentis] Comunitas hec in in generali Consilio et de gracia speciali fecit provisionem habendi (floreos quingentos) certas pecuniarum summas convertendas in stipendiarios equites et pedites, dummodo prefactus dominus Gubernator, pro parte Dominacionis vestre, in hoc contribueret (pro vestra parte haberet florenos mille, Capitaneatus Astexane et Pedemoncium haberent reliquos quingentos, ut supra); sed pro parte Dominacionis vestre non reperitur porcio eidem spectans; propter quod supplicavimus prefato domino Gubernatori quod dignaretur accipere dictam porcionem (videlicet dictos florenos mille) super precio rerum Damiani de Valpono confiscatarum Camere vestre, ne ob defectum vestre porcionis hec patria vestra laceretur. Qui quidem dominus Gubernator respondit quod habet in mandatis a Dominacione vestra dictum precium converti debere ad manus vestri generalis thesaurarij: nihilominus, quia maxima et evidens necessitas yminet habere pecunias pro conservacione patrie vestre, que, ut premititur, circumquaque lacerari conatur, ipse non vellit (*sic*) quod ob defectum tam modice pecunie quantitatis hec patria vestra perdatur seu diminuatur, et quod pro faciendo utilitatem vestram inclinaret ad suplicata. Quopropter vestre Dominacioni humiliter supplicamus, ut dignemini circha jnnovaciones predictas remedium adhibere, necnon mandare prefato domino Gubernatori ut de dictis pecunijs preciorum rerum dicti Damiani provideat in necessarijs pro conservacione et defensione patrie vestre — alioquin succedet diminutio patrie huius — necnon deficere faciet nos et ceteros subditos vestros spe favorabilis sufragij Dominacionis eiusdem. [Et utinam hec suficerent pro apossicione remedij; de quo non modico dubitamus, quia facta nostra dietim in deterius procedunt, et maxime in robarijs que nobis cotidie inferuntur, in dampnum etiam vestrorum introytuum]! Rememoramus insuper Dominacioni vestre quod alias vobis scripsimus de excessibus comissis contra subditos vestros per dominum episcopum astensem [que reiterare obmitimus ne vos tedio aficiamus], et quod dignaremini habere recomissum nobilem

Francischum Garretum, quem bonis suis penitus denudavit. Novissime autem santum crisma fuit denegatum clero huius civitatis per vicarium dicti domini Episcopi, sic quod evidenter aparent que et qualia sunt gesta per eum in scandalum et detrimentum animarum et bonorum subditorum vestre Dominacionis prelibate, et in quibus misericorditer supplicamus ut ab huiusmodi excessibus diurnis nos liberare dignemini, potissime in scribi faciendo sanctissimo domino Pape nostro, prout latius vestre Dominationj alias supplicavimus]. Quam conservare dignetur ille omnium Creator feliciter et augere, Jnsuper supplicamus quod Dominacio vestra dignetur nos in hanc patriam vestram recomendare jllustri domino domino duci Mediolani, avunculo vestro, in quo semper habuimus et habemus bonam spem ad conservacionem status vestri. Dat. Ast, XX aprilis MCCCCXV.

[Et amplius, post predicta et dictis pendentibus, dominj et homines Genore (*sic. l.: Genole*), subdicti prefacti dominj Principis, cucurerunt fines Claraschi et acceperunt homines septem et bestias bovinas circha numero centum, eo quia predicti de Clarasco prius ceperant dictis de Genora paria duo bobum et currus vino honeratos, eo quia transeundo non solverant pedagium debitum et consuetum. Quas quidem bestias et homines prefactus dominus Princeps scripsit predicto domino Gubernatori faceret restitui, quod minime fecit]. Vestre Dominacionis fideles duodecim Sapientes et adiuncti civitatis Ast.

## CCCLXII.

*Altra del Comune d'Asti al duca Carlo d'Orléans (maggio 1415).*

(*Ibidem*).

Jllustrissime princeps... Licet per spectabilem militem dominum Percivalium de Bolenvilerio, potestatem nostrum astensem, Anthonium Falletum, concivem nostrum, Bertramum de Trivissago et alios quamplurimos nuncios nostros speciales, et ultimate per Johannem de Bosco, Dominacioni vestre latissime exposuerimus et notum fecerimus ea que contra dominacionem vestram in hijs partibus, et presertim in marchionatu vestro Ceve, gesta et comissa sunt per illustrem dominum principem Achaye et eius gentes, viderimusque per literas Dominacionis vestre nobis destinatas provisionem quam adhibuistis, et maxime ex responsione data Bernardo de Rogen, quam referre debet seu debuit pro parte Dominacionis vestre prefato domino Principi, et successive per expressionem intencionis vestre quam facere debet de proximo dictus dominus Percivalus eidem domino Principi, et quod, factis dictis vestris relacionibus, Dominacio vestra sperat prefactum dominum Principem tale remedium adhibere quod Dominacio vestra et nos vestri fideles poterimus contentari etc. (*sic*) —; nichilominus, videntes et veraciter cognoscentes ab experto quod prefactus dominus Princeps dat vobis et nobis pictoria verba contraria factis, eidem Dominacioni duximus intimandum quod, postquam dictus Johannes de Bosco ultimate recessit post adventum dicti Bernardi de Rogen ad prefactum dominum Principem, ipse quidem dominus Princeps posuit exercitum suum ante castrum Carruti, quod licet non sit expressum feudum Dominacionis vestre, tamen vigore pactorum antiquitus celebratorum per prefatos marchiones Ceve cum civitate ista quidquid acquisitum fuit et foret per eos in eternum et in futurum debet esse de feudo vestro et huius vestre civitatis Ast; et si illud castrum obtineret, procul dubio esset extinctum rescidium (*sic*) tocius dicti Marchionatus. Ad cuius consumpcionem prefatus dominus Princeps tendit, necnon ad usurpacionem tocius vestre dominacionis prelibate in partibus istis, quod Deus avertat; quod etiam patet, quia postquam dictus exercitus, ut premitur, possitus est, Capitaneus Montisregalis, officialis prefati domini Principis, eiusque nomine, scripsit literas universis

Marchionibus predictis, et inter cetera continentes quod si quis eorum dabit aliquod suscidium (*sic*) dicto castro Carruti, quod contra ipsum faciet quemadmodum contra eos qui tenent dictum castrum; quod idem est in effectu quam eos subdictos vestros difidare, quia necesse est quod reliqui Marchiones prestent opem et subsidium in manutenendo dictum castrum. Alioquin plurimi excessus fiunt dietim contra memoratos Marchiones, qui non possent calamo scribi et qui exigerent vive vocis oraculum legatorum, quos destinare non possumus, alijs pluribus sumptibus et varijs dispendijs perperiti. Itaque Dominacio vestra clare perpendere potest quod, si aliter quam in confidacione verborum prefacti domini Principis non fiet provissio, succedet vobis et nobis totalis usurpacio dominacionis vestre. Hinc est quod novissime predicti Marchiones iterato magnificum dominum Gubernatorem et nos requisiverunt quod eisdem tribuamus sufragium cum potestate, quoniam aliter necesse foret eisdem de alio remedio sibi provideri. Quapropter semel per semper Dominacioni vestre pie et humiliter supplicamus quod si optatis hunc statum vestrum conservare, et claram intencionem vestram, quam in premissis, mediante suffragio vestro et quorumcumque vestrorum benivolorum, vultis adhibere, nobis patefieri dignemini, et velitis per operis effectum circa premissa celeriter providere; intimantes vobis quod nostrum parte fit et fiet quidquid veri et boni fideles facere debent ad conservacionem dominacionis vestre usque ad mortem. Rememorantes quoque vobis, cum omni subiectiva et supplicabili prece, quod dignemini precia rerum Damiani de Valpono converti debere in manutenendo hunc statum vestrum, prout alias vobis humiliter supplicavimus; et quidem illud maius, et aliud longe maius, expediens erit et necessarium. Postremo habeatis verum [et] pro indubitato quod per ministerium verborum non est remedium adhibendum. Ille omnium Creator dignetur Dominacionem vestram conservare et augere longeve. Dat. Ast, die (*in bianco*) mensis majij MCCCCXV.

## CCCLXIII.

*Altra di Giovanni Turco, signore di Frinco, al Comune di Asti.*

(*Ibidem*).

Spectabiles et egregij maiores honorandi. Quia certum me reddo quod informati non estis de veritate eorum que vobis [dat] ad intelligi magnificus dominus Gubernator, ac de iniurijs infamis et continuis molestiis, quas mihi dietim infert et tractat contra me, disponi (*sic*) vobis noticiam facere de premissis, videlicet sicut idem dominus Gubernator dietim tenet gentes super stratas, colore custodiendi stratas, tamen ad finem jnvadendi et capiendi personam nostram, prout satis manifeste apparuit diebus preteritis, prout vobis omnibus plene constat, ita et taliter quod iam tribus vicibus, dum irem Teglolijs, et semel [dum] a dicto loco redirem, semper reperi dictas gentes prefati domini Gubernatoris, que contra me et famulos meum comixerunt insultum pro capiendo me, si potuissent; quod manifestum [est] per confessionem duorum ex predictis qui me agressi fuerunt, quos cepi, qui publice confitentur et dicunt quod prefactus dominus Gubernator promissit eis scutos centum aurj casu quo personam meam in suis manibus ponere possent, multaque alia dicunt tractari continue contra me per dictum dominum Gubernatorem, qui longe contraria scribendo (*sic*), de quo satis miror, maxime quod de predictis commissit et de eo quod equos meos vulneraverunt et famulos meos derobaverunt querellam semper feci dicto domino Gubernatori, qui nullum curavit adhibere remedium; ymo, quod plus est, non contentus de predictis, idem dominus Gubernator noviter falsam vocem publicavit et publicari fecit contra

me quod volui hijs diebus capere locum Cisanj, in quo, salva gracia, nullatenus verum dixit, quia id numquam facere attentavj nec ymaginatus sum; nec pro ipso domino Gubernatore remansit quin provocaverit contra [me] jllustrem dominum Marchionem, et quin ipse Marchio mihi displicentiam et damnum fecerit et me de mondo destruxerit, quia ad literas dicti domini Gubernatoris secrete inquiri fecit si de hoc potuisset me culpabilem reperire, et gratia Dei non potuit reperire nisi ipsam veritatem, videlicet quod de hoc jnnocens sum. Ulterius misi dicto domino Gubernatori quod michi concederet bonum salvumconductum cundictum (*sic*), quia offerebam me velle ire illuc in Ast ad... verificandum sicut in hoc numquam culpabilis fui nec sum, sed idem dominus Gubernator dictum salvumconductum michi facere recusavit, nec ad aliqua voluit respondere. Satis admiratur unde hoc procedet, quod si mej capiunt medium sachum farine, et alij capiunt unum castrum, dictus Gubernator magis ponderat et maiorem facit mencionem de meis pro medio sachu, quam de alijs pro uno castro. Ecciam ab una parte tractare facit acordum inter ipsum et me, fingendo velle hec debata comittere nobilibus et parentibus meis, ab alia parte continue tractat et molitur facere me occidi; nec scio unde hoc procedat, nisi quod hoc facit ad instanciam meorum inimicorum. Que omnia vobis significare disponi ut possitis comprehendere si hatenus non ut armiger homo, ymo si essem ordinis fratrum minorum et unus heremita, potuissem me melius et cum maiori paciencia continere, eciam quando vero eram ad stipendia prelibatj jllustris domini Marchionis. Paratus si qua possum amicitie vestre grata. Dat. Frinc., die primo madi [s. a., ma 1415]. — Vester Johannes Turchus Capitaneus etc.

## CCCLXIV.

*Altra di Carlo, duca d'Orleans, al Comune d'Asti (14 maggio 1415).*

(*Ibidem*).

Dux Aurelianensis, comes Blesensis et Bellimontis ac dominus Conciaci et Astensium. — Dilecti nostri, recepimus literas vestras scriptas Ast, die XX<sup>a</sup> mensis aprilis novissime preteriti, quibus significatis jnvasiones et novitates factas in preiudicium dominacionis nostre per personas in eisdem literis vestris nominatas, et ea que acta fuerunt pro facto marchionum Ceve et pro tuicione et deffensione huiusmodi dominacionis et patrie nostre. Vos et tota Comunitas in generali consilio fecistis provisionem habendi certas pecuniarum sommas (*sic*) convertendas in stipendiarios, equites et pedites, dummodo Gubernator noster astensis pro parte nostra in hoc contribueret, et requisistis prefato Gubernatori quod, attento quod nulle sunt pecunie in recepta ordinaria, dignaretur accipere porcionem eandem supra precio rerum Damiani de Valpono confiscatarum Camere nostre, nobis supplicando quatenus eidem Gubernatori nostro demus in mandatis quod de dictis pecunijs precij rerum dicti Damiani provideat in necessarijs pro conservacione et deffensione dicte patrie nostre. In hijs autem, dilecti nostri, percepimus bonam affectionem, quam geritis erga nos et dominacionem nostram; de qua quidem bona affectione et provisione et ordinacione illius somme pecunie, comitende per vos in stipendiarios equites et pedites, de vobis sumus, nec immerito, valde contenti. Vos rogamus quatenus dictum propositum vestrum ad effectum perducatis et illam bonam affectionem continuare velitis. Quantum vero ad illam porcionem percipiendam de bonis Damiani de Valpono, respohdemus vobis quod carissimus frater noster comes Angolismensis, in Anglia existens, mutuo, diu est, recepit a Bertholomeo Rise certam quantitatem pecunie pro expensa sua, cui Bertholomeo assignavimus super illa bona illius Damiani percipere pre ceteris mille scuta aurea, qui Bertholomeus, recipiendo illam

assignacionem, quitavit nos et dictum fratrem nostrum de dicta summa mille scutorum; quamobrem illam assignacionem interrompere nullo modo volumus, sed illa assignacione pennictus (*sic*) persoluta, nobis placet quod de residuo vendicionis illorum bonorum suscipiatur quedam somma, cometenda in dictis equitibus et peditibus pro porcione nostra, ut patria nostra in pace et securitate teneatur; in quo non solum hoc, sed maiora volumus exponere. Et, ut scripsistis, per presencium latorem, scribimus super hoc carissimo avunculo nostro duci Mediolanij, ipsi vos per dictam Dominacionem nostram specialissime recommandando, cui in agendis vestris reperietis auxilium et favorem, ut indubitanter credimus. Dilecti nostri, valete feliciter. Scriptum Aurelianis, die XIII<sup>a</sup> mensis May [*s a., ma* 1415].

## CCCLXV.

*Altra del Minor Consiglio del Comune d'Asti a Bernardo Roero*

(17 maggio 1415).

(*Ibidem*).

Nobilis concivjs noster, recepimus literas vestras, ad quas breviter respondemus quod Deus novit displicentiam quam habuimus et habemus de debatis existentibus inter vos et consortes vestros, et toto posse nostro juvare vellemus ut in premissis apponerentur bona et salutaria remedia. Quare, ut ad hec perveniri possit, vobis recordamus, vosque ortamur et rogamus, quatinus totaliter pater vester et vos vos ponatis ad misericordiam jllustrissimi domini nostri domini ducis aurelianensis: nos vero toto posse nostro instabimus et rogabimus magnificum dominum gubernatorem nostrum ut vellit tenere omnes modos possibiles quod omnia huiusmodi debata reducantur ad bonam tranquillitatem (*sic*). Et in hoc bonam spem habemus, nisi per vos remaneat. De uno tamen valde miramur, quod pati debeatis quod subdicti prelibati domini nostri ducis capi, derrobati et conduci debeant per illos, quos vos receptatis in Montata, qui locus est feudi prelibati domini nostri et Comunis Ast; et bene cognoscere debetis penam in qua incurrit subditus versus dominum, dum tales receptat in loco feudi sui. Et ideo vos rogamus ut providere vellitis quod duo equi, qui pridie per predictos derrobati fuerunt ad Lambruscham Johanni Follo, civi astensi, restituantur, et quod Lanzarotus de Solario et certi alij de Brayda, familiares Bartholomei Scarampi capitanei Brayde, et Ludovicus, nuncius pedester de Ast, pridie capti per predictos et reducti in eodem loco Montate, relaxentur. Et sic faciendo cognoscere poterimus bonam voluntatem, quam habere dicitis, volendi vivere pacifice. Dat. Ast, die XVII<sup>a</sup> may MCCCCXV, Jndictione VIII<sup>a</sup>. — XIJ Sapientes et adiuncti civitatis Ast.

## CCCLXVI.

*Altra di Cristoforo Guttuario al Comune d'Asti* (27 maggio 1415).

(*Ibidem*).

Spectabiles et egregij maiores honorandi [Comune et homines Ast], jntellexi quod aliqui comorantes in Ast de me multa verba dicere debuerunt, et jnter alia quod ego debui esse in cursa hijs diebus facta in Ast, et multa alia que longum esset scribere, de quo certe multum admiror, maxime quia ego nec aliquem (*sic*) ex familiariis meis nunquam jnterfui in dicta cursa, neque in aliqua allia re que evenire posset contra civitatem Ast, et de hoc

Deus sit mihi testis. Et vere in mente vestra cadere non debet, quia potius amarem mori quam comitere rem aliquam contra dictam civitatem, et hoc vos sire (*sic. l.: scire*) debetis quod alias, quando michi abducte fuerunt vachas meas (*sic*), et presonerios XIIJ, quod hic capti fuerunt, se reduxerunt super posse et territorio astensi, videlicet in Monteclario, de quo tunc habebam causam et justam offendende dicte civitati (*sic*), quia reduxerant inimici mei (*sic*), sed hoc facere nolui propter honorem meum, ne aliquis dicere possit quod facerem contra civitatem meam, de qua oriundus sum. Cognoscho bene quod illi qui dicunt verba ista, vellent me ponere ad carnem, prout sunt lupi rapaci, sed nollo; quia expediret quod magnam offensam reciperem a dicta civitate antequam ego (*l.: me*) moverem ad aliquam offensam contra dictam civitatem. Et certe pro firmo habeatis quod isti, qui de me tallia dicunt, non sunt tam cordiales servitoris illustri domini domini ducis aureliensis, ut sum; et de hoc, si necesse foret, eis sustinere vellem. Hoc vobis notificare curavi ut non credatis pravis verbis maledicentium, quia vere predicti contenti essent quod dicta civitas esset in magna ruina, quia proficuum civitatis non diligunt, ut facio. Dat. Rivifrancoris, die XXVIJ maij MCCCCXV per Xpo-forum Gutuarium.

CCCLXVII.

*Altra del Comune d'Asti al duca Carlo d'Orléans.*

(*Ibidem*).

Illusterrime princeps et excellentissime domine domine noster metuentissime... Pridie ad notitiam Dominacionis vestre deduximus statum in quo erat hec patria vestra, et in quo jamdiu cepit esse, per excessus commissos contra marchionatum vestrum Ceve: nunc autem, ut de adversa persecucione que fit in usurpacione huius patrie vestre sit etiam prelibata Dominacio informata, per presentes duximus eidem intimandum quod, post literas nostras ultimate scriptas, Georgius ex comitibus Valpergie se possuit cum magna comitiva suarum gentium equitum et peditum cum infrascriptis, de quibus etiam alias vobis scripsimus, et effectus est eorum capitaneus generalis; qui quidem Georgius, necnon Berardus Rotarius, Oppetus de Alzate, Johannes Turchus, Dominicus de Cavagnolio et Bonarellus de Ponzono, cum maxima equitum et peditum comitiva, invasserunt, post ultimas literas vobis scriptas, villam Baldicherij et villam Prioche, quam asachamanaverunt, et multos ex hominibus dicte ville Prioche cum vi vel circa, morti tradiderunt, licet viriliter se deffenderent, et ceteros captivaverunt; necnon invasserunt castrum Graseverdi prope Curtacomarium, similiter, ut supra, facientes, et hodie ceperunt villas Curtacomarij et Scurzolengi ad (1) pactum, que loca sunt quodam modo vastata huic vestre civitati propter eorum proximitatem, et si celeriter non providebitur, ob ipsorum inimicorum potenciam dubitamus quod alie plurime ville similiter perdantur propter magnam oppressionem dictarum gentium, que suscipiunt victualia in Podiovarino, Carmagnolia et Rippa, territorij illustri domini comitis Sabaudie, marchionis Montisferrati (2) et marchionis Saluciarum, et alijs plurimis locis circumstantibus filiorum Aymoneti Rotarij, qui et in locis memoratis vendunt predas quas depredant, quique capiunt mulieres, quas reducunt in Teglloreis, et plura nefandia sine causa comitunt, taliter quod non sumus ausi portas exiere (*sic*). Hinc est quod manifeste comprehendimus ex principio et ex processu, qui diutius se-

(1) Da « ad » a « proximitatem et » è aggiunto in margine.

(2) Segue cancellato: « ex quo habemus bastias ad portas, et alie cito eandem viam sequuntur ».

(3) Le due ultime parole sono aggiunte.



quitur, quod Dominaciones circumstantes simul concurrant in usurpando hanc patriam vestram, que nunquam fuit in tanta subversione, qua nunc est, nec erit possibile ipsam longeve deffensare, maxime ob defectum victualium et circuitum inimicorum, qui nos colligere fructus non sinunt. Quapropter pie et missericorditer supplicamus quod celleriter in predictis provideatis, alioquin hec patria vestra tota perderet, prout dietim occullata fide perditur (*sic*). Et in predictis posset Dominacio vestra providere, si celleriter destinaret in partibus istis illustrem germanum vestrum dominum dominum comitem Virtutum, cum potencia condigna (1). Nichilominus dignetur eadem Dominacio providere prout casus desiderat; avissando eandem dominationem quod requissivimus subsidium ab illustre domino duce Mediolani avuncullo vestro, a quo nil hactenus habere (2) potuimus propter divissiones (*sic*), labores inimicorum eius in ipsius territorio discurrencium. Nos autem laboramus una cum magnifico domino Gubernatore nostro ad deffensionem et conservationem huius vestri status juxta posse, et in eo proposito perseverare intendimus usque ad mortem. Quod erit grave substinere per longa tempora absque vestri auxilio et cum celeritate (3). Exorantes Dominacionem vestram quod in predictis bonum animum propicium habere velitis cum celeri provisione, qua mediante, si sic Dominacio vestra celeriter disponet, procul dubio ut dum (*sic*) deperditur, recuperabitur, quinymo et quam maxime augmentum status vestri cum honoria (*sic*) et victoria suscipietis. Altissimus Dominacionem vestram conservet et augeat ad optatum. Dat. Ast, die nona mensis Junij MCCCCXV. — Vestre Dominacionis fideles et subdicti homines et generale Consilium vestre civitatis Ast.

## CCCLXVIII.

*Altra del medesimo al conte Amedeo VIII di Savoia.*

(*Ibidem*).

Illustrissime princeps et excellentissime domine domine etc. (*sic*). Recommendationibus quibuslibet debitis antelatis. Eidem Dominacioni, a qua comunitas nostri (*sic*) et ab ipsius illustribus antecessoribus per tempora retroacta in ipsius ansietatibus consilium et juvamen in immensum percepiti, reserare cogimur adversus casus in hoc territorio illustrissimj domini domini nostri ducis aurelianensis, consanguinei vestri, et nostre Comunitatis occurrentes. Est namque verum quod quidem Uppicinus de Alzate, Johannes Turchus, Bonarellus de Ponzono, Dominicus de Cavagnolio, qui anno preterito stetero in stipendio et servicijs illustri marchionis Montisferrati, venerunt in hoc territorio, ubi ceperunt quatuor ex villis prelibati domini nostri et nostras, eodemque tempore ad se convocaverunt nobilem Georgium de Valpergia pro ipsorum capitaneo, cum ipsius comitiva armatorum, qui omnes insimul coligati in potenti brachio equitum et peditum, predonico more discurrentes, graves et immensas intulerunt et inferunt molestias et robarias, turbantes statum pacificum prelibati domini ducis et nostrum, multimodis damnis nos afficiendo. Hijs igitur actentis, prelibate Dominacioni vestre supplicamus corde quo possumus, uti eadem Dominacio vices suas oportunas in predictis interponere vellit quod dictus Georgius cum sua comitiva inde recedat et ab omnibus offensionibus se retrahat. In quibus, tamquam subditum suum, inferre et imponere habet, et quem ita futurum non dubitavimus, si ea vestra Dominacio volluerit. Parati pro ipsa Dominacione ad omnia grata

(1) Le tre ultime parole sono aggiunte.

(2) Aggiunto.

(3) Le tre ultime parole sono aggiunte.

et possibilia. Dat. (*manca, ma certo* giugno 1412. Cfr. *documento precedente*). Consilium generale civitatis Ast.

(1' *aggiunta senza richiamo*: victualia compluria suscipiunt a locis Ripe et Podiverini, prelibate Dominacionis, de quo, ut plurimum, eandem Dominacionem vestram se reddere male contentum, quibus).

(2' *aggiunta c. s.*: et ipsi alij prefate Dominacionis vestre a talibus de cetero se abstineant, supplicamus eidem Dominacioni vestre dignetur oportuna mandata ipsis prefigere in premissis).

## CCCLXIX.

*Altra di Guglielmo e Bernardo Roero, signori di Canale e della Montà,  
al Comune di Asti (11 giugno 1415).*

(*Ibidem*).

Egregij amici honorandi, notificamus vobis nos vidisse breve unum magnifici domini gubernatoris Ast etc. (*sic*) destinatum Guillelmo Averardo, dum existeret in loco ipso, continens sicuti ipse de certo jnformatus erat nos composicionem et concordium fecisse cum jnemicis jllustrissimi dominij nostri ducis aurelianensis etc., et etiam sicuti intellexerimus hoc fuisse et esse divulgatum in civitate Ast. Quia, reverenter loquendo, diximus quod qui pretatum (*sic. l.*: pretactum o prefatum) magnificum dominum Gubernatorem jnformavit de predictis, tacuit veritatem et expressit contrarium. Non enim hoc fuit nec est verum, et neque (*sic*) nostre jntencionis unquam fuisse nec esse velle facere quod cederet contra honorem et in dampnum prefati jllustrissimi domini nostri et successive nostrum, sed semper esse fideles, constantes et fortes in serviciis prelibati dominij nostri, et aliter (*sic*) in nobis non reperientur. Jgitur quia scribimus pretato magnifico domino Gubernatori quatenus dignetur velle coram ipso venire facere qui eum jnformaverunt, dietamque ordinare, et nobis eandem notificare ut possimus adesse, offerendo nos velle adesse paratos. Vos care rogamus quatenus supplicare placeat eidem quod hec producantur ad effectum, et tunc videbitur qui, vel accusatorum, vel nostrum, magis constantes erunt in serviciis prefati jllustrissimi dominij nostri, necnon reperiemini nos jndubitanter jnculpabiles et jnnocentes. Si qua etc (*sic*). Dat. Canalibus, die xj mensis Junij [MCCCCXV]. — Guillelmus et Bernardus (*sic*) de Rotarijs.

## CCCLXX.

*Altra del Minor Consiglio del Comune d'Asti a Cristoforo Guttuario  
(12 giugno 1415).*

(*Ibidem*).

Nobilis concivis noster, literas vestras recepimus, quibus respondemus quod in similli casu vobis responsionem dedimus hijs diebus proxime preteritis, et in eodem proposito de vestri bona voluntate simus (*sic*), et vobis et nobis difficile foret dare responsionem quibusvis malis rellatibus, de quibus facere mencionem non habeatis curare. Quantum autem ad partem in qua nominatis Vasinum Malabaylam, dicimus quod ipse Vasinus non dignoscitur loquax et ipsum non credimus predicta fuisse locutum [ymo audivimus ipsum dicere contrarium (1)]. Ad alliam vero partem, in qua queritis fami-

(1) Il tratto fra parentesi quadre è aggiunto sulla minuta.

liares vestros posse venire etc., hec ad nos non spectant, sed spectant ad magnificum dominum Gubernatorem, quem credimus vobis plene scribere eius intencionem. Altissimus vos conservet. Dat. Ast, die XIJ Junii MCCCCXV, Jnditione VIIJ. — XIJ Sapientes et adiuncti civitatis Ast. — A tergo (*sic*). Nobili concivi nostro Xpistoforo Gutuario.

## CCCLXXI.

*Altra di Carlo, duca d'Orléans, al Comune d'Asti* (12 giugno 1415).

(*Ibidem*).

Dux Aurelianensis et Valesie, comes Blesensis et Bellimontis ac dominus Couciaci et Astensis. — Dilecti nostri, vestras nuper recepimus literas quibus nobis significatis jnvaciones et novitates factas in preiudicium dominacionis nostre astensis per personas in eisdem nominatas. Et quoniam in quadragesima preterita Bernardus de Rogent, servitor carissimj fratris nostri principis Achaye, nobis cum literis credencialibus eiusdem Principis exposuit quod dictus frater noster easdem novitates reparare et jnvaciones penitus cessare faceret, credentes fermissime hijs verbis pretactas reparacionem et jnvasionum cessacionem effectualiter perfici, aliam tunc provisionem non eligimus, excepto quod regraciando ipsi scripsimus. Verum ymo alias et novas jnvaciones nuper fuisse factas in preiudicium suum et dicte dominacionis nostre per aliquos, habentes, ut scitur, respectum et favorem ab ipso, eidem iterata vice scripsimus et una cum litera advisavimus, et ordinavimus provisionem ad hoc utilem et necessariam, quam oneravimus dilecto et fideli militi et cambellano nostro domino Percevallo de Boulanvillier, potestati astensi, vobis parte nostra oretenus reparare et manifestare, cui in dicendis fidem adhibeatis et credenciam. . Dilecti nostri, valet in Domino. Scriptum Blois, duodecima die mensis Junij [s. a., ma 1415]. Karolus.

## CCCLXXII.

*Altra del Maggior Consiglio del Comune d'Asti a Oddone Roero*  
(15 giugno 1415).

(*Ibidem*).

Spectabilis concivis noster [Oddone Roere], vobis nottificamus quod habuimus responsum ab jllustrissimo domino duce Mediolani, quj in effectu talis est, quod promisit nobis mittere equos tercentos, cum uno bono capitaneo, et ipsum manutenere usque ad finem presentis guerre suis proprijs expensis, dummodo sibi faciamus prestanciam Januynorum quatuor milium auri, et medietatem promisit restituere ad unum terminum competentem; pro quorum exequcione ordinavimus herj loca XL pro habendo hinc ad festum sancti Johannis dictos Januynos IIIJ<sup>m</sup>, et tunc habebimus dictos equites tercentos. Quapropter totis mencium nostrarum affectibus vos precamur quod vellitis nobis concedere Januynos mille quousque facta erit exacio dictorum Januynorum IIIJ<sup>m</sup> aurj ab illis quibus taxatum fuerit; qua exacione facta, vobis restituemus dictos Januynos mille super prius exactis; et in hoc rogamus quod nobis ista vice non deficiatis, quia aliter staremus in periculo perendi dictum subscidium. Dat. Ast, die xv Junij MCCCCXV. — Consilium generale civitatis Ast.

## CCCLXXIII.

*Altra del medesimo a Fazono Cacherano* (15 giugno 1415).

(*Ibidem*).

Nobilis concivis noster, vobis notificamus quod pluribus diebus elapsis requisivimus ab jllustri domino Mediolani subpsidium gencium armorum contra jnimos offendentes huic territorio, qui dominus dux obtulit se vele nobis mitere tricentum equites cum uno bono capitaneo usque ad finem presentis guerre, suis proprijs expensis, dummodo sibi faciemus prestantiam de Januinis IIIJ<sup>m</sup> [medietatem ipsius nobis restituendo termino competententi (1)], quibus mediantibus levabit et accipiet ad sua stipendia alios CCC equites de inimicis nostris; super quibus ordinavimus habere dictos Januinos IIIJ<sup>m</sup> hinc ad festum sancti Johannis, prout vos jnformabit dictus Bertraminus. Quare vos rogamus quod velitis nostrum parte vos presentare coram prelibato domino duce, unaa cum dicto Bertramino, ad referendum sibi gracias condignas et ad solicitandum expeditionem dictorum equitum tricentum ante festum predictum, quia nisi illos haberemus ante dictum festum sancti Johannis, nichil faceremus, et nullum prodesset nobis subsidium. Dat. Ast, die XV Junij MCCCCXV. — Consilium generale civitatis Ast. — A tergo (*sic*). Nobili viro Fazono Cachayrano, concivi nostro dilecto.

## CCCLXXIV.

*Altra del medesimo al cardinale Giacomo Fizolani* (15 giugno 1415).

(*Ibidem*).

Reverendissime in Xpisto pater et domine singularissime, post debitas recomendaciones. Non dubitamus reverenciam vestram satis dolere quod Jllustrissimus dominus noster singularissimus dominus dux Mediolanij paciatur sic nos a nonnullis latronibus molestari, considerato quod semper fuimus et sumus et esse jntendimus perpetuj zelatores Dominacionis sue et predecesorum suorum, nec aliter esse posset, et per conversus (*sic*) dominum nostrum potest, nec immerito, pro proprium (*sic*) reputare (*sic*). Jdcircho reverendissime paternitati vestre, quam scimus ad hanc civitatem affectionem gerere specialem, quam carius possumus deprecamur quatenus jntroducere velit apud tantam Dominacionem, eidemque memorari quod honori et debito metuendissime dominacionis sue videbitis merito convenire, sic et taliter quod patriam hanc, velud propriam, conservare dignetur similibus jnfestacionibus dampnatorum. Et si qua possumus reverendissime paternitati vestre gratum, precipiendo mandetis, et fiet bono corde. Conservet Altissimus statum vestrum. Eiusdem Reverentie humiles servitores Comune et homines civitatis astensis [*s d., ma certo 15 giugno 1415*]. — A tergo (*sic*): scribatis d. cardinali. — Reverendissimo in Xpisto patri et domino Jacobo de Fizolanis, Dei et apostolice Sedis gratia cardinalis (*sic*) etc. (*sic*), et ponatur dignitas cardinalatus sui, quam ignoro (2).

(1) Le parole fra parentesi quadre sono aggiunte nella minuta.

(2) Seguono ancora queste parole: « Scribatur Magnifico ac strenuo domino Mediolani Comiti Carmagnolie, maiori singularissimo; et similiter scribatur domino Gasparino de Vicecomitibus. Anthonio vero Bossio scribatur: spectabili viro et maiori honorando etc. (*sic*) ». Ed ancora, d'altra mano, ma sincrona: « Domino, non comiti Carmagnolie ».

## CCCLXXV.

*Altra del medesimo al conte Carmagnola* (15 giugno 1415).*(Ibidem).*

Magnifice et potens domine, recomendacione premissa. Audivimus bonam relacionem vestre singularis afecionis, quam nobis fecit Bertraminus de Trevisago, presentium portitor, et Raphael de Lampugnano, solicitando subsidium, necnon de exacione grani vestri nobis concessa; de quibus vobis gratias agimus. Exorantes vos ut dignemini pro nobis intercedere apud prelibatum dominum ducem ut celeriter destinet quantitatem equorum per nos postulatorum; oferentes nos paratos ad quecumque vobis grata. Dat. Ast, die xv Junij MCCCCXV. — Consilium generale civitatis Ast. — A tergo (*sic*): magnifico ac potenti (comiti Carmagnolie) (1) domino Francisco de Vicecomitibus dicto Carmagnolie, comiti Castrinovi, domino plurimum honorando.

## CCCLXXVI.

*Altra del medesimo a Oddone Roero* (19 giugno 1415).*(Ibidem).*

Spectabilis concivis noster, miramur quod a vobis nullum habuimus responsum super hijs que a vobis pridie requisivimus per literas nostras et super quibus debuit exposit vobis Anthonius Garretus, famulus vester, vive vocis oraculo explicare atque nostri parte referre. Verum, si forte literas nostras non habuistis, iterato replicamus quod verum est nos nuper ordinasse loca XL pro habendo Januynos IIIJ<sup>m</sup> pro faciendo prestanciam illustri domino duci Mediolani pro habendo equites CCC usque ad finem presentis guerre, sumptibus ipsius domini Ducis, exceptis dictis Januynis IIIJ<sup>m</sup>, quos expedit incontinenti habere, propter quod vos rogavimus et iterum rogamus quod velitis pro presenti nobis subvenire de Januynis mille quousque exacti fuerint ab hijs quibus fuerunt taxata dicta loca, et vobis faciemus responderi per Gabrielem Buneum, sic quod dictos Januynos mille vobis restituet de pecuniis exigendis. Tamen si placetur de dictis Januynis mille aliquos dimittere in dictis locis, essemus valde contenti; et si non velletis hec, faceremus ipsos in omnem eventum restitui, ut supra. Et super predictis placeat rescribere intencionem vestram, quia necesse est quod infra festum sancti Johannis habeamus dictas pecuniarum quantitates. Altissimus vos conservet etc. (*sic*). Dat. Ast, die xviii Junij MCCCCXV. — Generale Consilium civitatis Ast.

## CCCLXXVII.

*Altra del medesimo al medesimo* (20 giugno 1415).*(Ibidem).*

Spectabilis concivis noster, audivimus vive vocis oraculo relacionem seu respansionem nobis factam per spectabilem Margaritam consortem vestram super hijs que hijs diebus a vobis per literas nostras requisivimus; que in effectu dixit quod ad presens non habetis in promptu nec numeratos, nisi dumtaxat scutos CCCC auri, que nobis mutuo tradetis donec fuerint recuperata ab hijs quibus taxatum fuerit et dummodo sitis securi quod convertantur in

(1) Le parole fra parentesi tonde sono cancellate nella minuta.

gentibus armorum, et prout seriosius nobis retulit. Qua relatione audita, nil novi percepimus. Cum semper ab experto cognoverimus vestram bonam contencionem versus hanc Comunitatem, verumtamen, confissi de largitate vestra, que nobis nunquam defuit, duximus vos precandum quod ad exoneracionem aliorum civium, quia quantitas mutuandi gravis est, velitis nobis ista vice complacere in dimitendo dicta scuta CCCC auri in locis Communis Ast, et residuum usque ad complementum dictorum Januynorum mille, de quibus scripimus, velitis scribere Fazono Cachayrano in Mediolano quod ille solvat pro vobis ubi ordinabimus, cum ista conditione, quod non exbursentur nisi dictus Fazonus videat illos converti in gentes armorum; promittentes vobis quod dictum residuum restitui vobis faciemus de pecuniis exigendis... Jta promittit vobis Gabriel Buneus, et hec dicimus pro tanto quod dicta Margarita dixit quod non habetis ad presens in numeratis nisi dicta scuta CCCC, que, ut premittitur, rogamus quod ipsa dimittere placeat in locis memoratis. Et in predictis rogamus vos quod non deficiatis nobis ista vice, quia dicere poterimus quod civitas ista poterit mediante suffragio vestro evadere ab opressionibus jnemicorum. Dat. Ast, die XX Junij MCCCCXV. — Consilium Generale civitatis Ast.

## CCCLXXVIII.

*Altra di Giovanni Pallido e Andrea Squarcino,  
ambasciatori astesi al duca di Milano, al Comune d'Asti (21 giugno 1415).*

*(Ibidem).*

Egregij et honorandi domini, premissa recomendacione. Hodie, ante tercias, loqui fuimus cum jllustrissimo domino duce Mediolani, cui presentavimus literas vestras, cum quo habuimus multa et multa verba super prestacione trecentorum equitum juxta oblacionem alias per eum factam per Bertraminum latorem presencium; sed nobis respondit quod hoc presencialiter non potest facere ullo modo, eo quia in patria sua guerra est suscitata, ob quam jndiget gentibus suis. Nichilominus, ne videatur velle deserere civitatem et cives astenses, quos vellet pro posse suo defensare, ultra respondit quod si sibi exbursentur pro parte civium et civitatis Januynos octomilia auri, videlicet quatuor millia hinc ad festum sancti Johannis proxime venturum, et alij (*sic. l.:* alios) Januynos quatuor milia hinc ad unum mensem, obtulit et se offert paratum velle extrahere de partibus Ast omnes illas gentes que nocuerunt et nocent Astensibus, et ulterius facere quod loca et fortalicia, que ablata fuerunt (ab) Astensibus, restituantur eisdem, et finaliter se obligare de restituendo Comunitati, aut cui volueritis, ex ipsis Januynis octo milibus, quatuor milia jnde ad unum annum. Tandem vero, visso, post multa verba habita cum eodem circha prestanciam dictorum tercentum equitum juxta oblacionem de qua supra, quod responsum alium habere ab eo non poteramus, disponebamus hinc recedere, et recessissemus nisi fuisset quia prefatus dominus dux nobis commissit quod hinc non recedemus, donec predicta vobis notificaverimus et a vobis responsum habuerimus superinde. Capropter ad vos remittimus dictum Bertraminum, quem de vestri finalli jntento informatum placeat celleriter expedire et ad nos remittere, ut possimus deliberare quid agendum, quamvis bonum videretur quod, pro conservacione reypublice et recuperacione locorum ablatorum, reperiat modus in exbursando dictam pecuniam, quam, ut premitimus, sic jndebite et jniuste opprimi. Disponatis igitur prout vobis videbitur, et fiet prout scribetis. Non alia, quam parati(s) ad grata precipiendo mandatis. Dat. ex Mediolano, die xxprimo Junij MCCCCXV. — Vestri Johannes Palidus et Andreas Squarcinus.

## CCCLXXIX.

*Lettera dei medesimi al medesimo* (22 giugno 1415).*(Ibidem).*

Egregij et honorandi domini, jntimamus vobis quod hoc mane jllustrissimus princeps dominus dux Mediolani pro nobis missit, nobisque exposuit quod hodie ab hinc de novo transmittit ad Georgium ex comitibus Valpergie dilectum scutifferum et cambellanum ipsius Urbanum de Sancto Aruxio, pro operando effectualiter cum dicto Georgio quod omnes ille gentes armigere, que nocuerunt et nocent astensi civitati, districtui et feudatarijs, jllinc extrahantur et elleventur, et quod ad manus ipsius domini Ducis omnia fortalicia, que per ipsas gentes capta fuerunt, apponantur, asserens quod omnia que vobis scripsimus per Bertraminum de Trevissago, si pecunie, de quibus vobis scripsimus, exbursabuntur in terminijs, exequutionj totaliter demandabuntur, et totaliter operabitur quod astensis patria, tam a parte jllustris domini principis Achaye, quam respectu omnium circumstancium dominacionum ac omnium nocentium civitati, civibus, districtualibus et feudatarijs Ast, remanebit ab omnibus offensionibus bene tuta. Que omnia, de mandamento et comissione prefati domini Ducis, qui nobis comissit ut sic vobis scribamus, scribimus, ut super agendis cellerius et ferventius providere possitis; jntimando vobis quod jllustrissima domina Mediolani ducissa, que nobis (*sic*) gratanter vidit, quam maxime jnsudavit, vigillavit, pariter et jntendit viriliter et ultra posse, sua clementi et assueta bonitate, cum prefato domino Duce, ut per eum fiant ea, quarum occaxione huc venimus. Jdcircha super premissis deliberantes pro meliori, prout vobis videbitur, nobis, quam brevius fieri possit, rescribere dignenimj jntentum vestrum, quoniam habemus in mandamentis a prefato domino duce non recedere hinc donec super premissis a vobis responsum habuerimus, quid vestri sit finallis jntenti. Dat. in Mediolano, die XXIj Junij MCCCCXV. — Vestri Johannes Palidus et Andreas Squarcinus.

## CCCLXXX.

*Altra di Filippo Maria Visconti, duca di Milano, a Luigi di Montjoye, governatore orleanese d'Asti* (23 giugno 1415).*(Ibidem).*

Magnifice amice noster carissime, quaslibet oppressiones et offensas, que civitati astensi inferantur, non minus displicibiles et molestas habentes quam si contra civitates et terras nostras fierent, perindeque dietim assiduo studio cogitantes quales provisiones et modi servari possent ad sublevandas dicte civitatis huiusmodi iacturas et damna, mittimus illuc nobilem virum Urbanum de Sancto Alosio, dilectum collateralem nostrum generalem, ac etiam virum nobilem Burnum Cacheranum, maxime quia ipsum Burnum comperimus multum affici predicte astensi civitati, de modis superinde servandis et nonnullis etiam vobis nostri parte referendis circa materiam istam a nobis plenius informatos; quorum et utriusque eorum rellatibus, simul et divisim, placeat fidem impartiri. Dat. Mediolani, die XXIIj Junij MCCCCXV. Filipus Maria Aglus, dux Mediolani et Papie Anglerieque comes. — Johannes.

## CCCLXXXI.

*Altra del Comune d'Asti a' suoi ambasciatori Giovanni Pallido  
e Andrea Squarcino (28 giugno 1415).*

(*Ibidem*).

Nobili ac providis Johanni Palido et Andree Squarcino, concivibus nostris dillectis. — Nobilis ac providi concives nostri dillecti, recepimus literas Illustrissimi dominj dominj ducis Mediolani ac vestras nobis destinatas per Bertraminum, et alias vestras nobis presentatas die XXIJ huius mensis per currerium quem nobis destinastis, et successive audivimus ea que nobis explicaverunt spectabiles Urbanus de Sancto Aloxio et Burnus Cachayranus ex parte domini ducis prelibati; super quibus jam binas literas responsivas ordinavimus, quas nondum transmissimus, eo quia nos oportuit propositum mutare secundum accidenciam locucionis predictorum ambaxatorum prefacti domini ducis ac duriciem jnimicorum nostrorum. Nihilominus ad omnia suscepimus conclucionem, quam videre poteritis per capitula presentibus annexata; sed, antequam ad ulteriora procedamus, scitote quod ad ultimas literas vestras deliberaveramus in generali Consilio exbursare domino duci Mediolanj Januinos VIIJ<sup>m</sup>, videlicet IIIJ<sup>m</sup> ad festum sancti Johannis jam elapsum et reliquos IIIJ<sup>m</sup> jnde ad duos menses; quorum IIIJ<sup>m</sup> primorum mutuabamus domino Gubernatori, nomine Illustrissimi dominj nostrj ducis aurellianensis, Januinos IJ<sup>m</sup>, restituendis super duabus revis, et alios Januinos mille eidem mutuabamus nomine Capitaneatus et promissione quod illos faceret nobis restitui, reliquos vero Januinos mille exbursabamus nomine nostro et pro nostra rata; alios autem et ultimos Januinos IIIJ<sup>m</sup> ordinavimus exbursari in hunc modum, quia nos obligabamur versus prefatum dominum Gubernatorem, nomine prelibati dominj ducis Mediolani [*agg.*: recepturum], de solvendo dicto domino duci inde ad duos menses Januinos mille, et ipse dominus Gubernator obligabat se nomine dicti dominj nostri ducis aurellianensis versus prefatum dominum ducem Mediolani de solvendo sibi jnfra dictos duos menses reliquam quantitatem dictorum Januinorum IIIJ<sup>m</sup> tam pro se, seu pro domino nostro, quam pro Capitaneatu, dummodo prelibatus dominus dux Mediolani levaret omnes jnimos nostros ac restitui faceret nobis loca et villas ablatas et ablata et cessare faceret ab offensis tam inimicorum predictorum, quam jllustris domini principis Achaye contra illos de Ceva, prout nobis scripexistis. Verumtamen predicti ambaxatores nichil concludere potuerunt, prout sperabant, cum inimicis nostris, prout lacius audietis a dictis ambaxatoribus. Quibus sic peractis, dicti ambaxatores heri, circha horam XXJ, habuerunt colloquium cum XIJ sapientibus et adiunctis in presencia domini vicarii domini Gubernatoris, qui post multa verba obtulerunt eisdem, pro parte dicti dominj ducis Mediolani, quod si nos exbursaremus Januinos VIIJ<sup>m</sup>, quod si non tolet gentes nobis offendentes et eos cessare faciet in futurum penitus ab offensis, et quod libere restitui faciet vilas ablatas et loca, miteret nobis incontinenti equites VI<sup>c</sup> cum uno bono capitaneo, quos manuteneret suis propriis expensis usque ad guerram finitam et restitutionem villarum et locorum ablatorum ac cessationem offensarum, et quod poneret territorium suum in guerra pro nobis, et quod alias non posset nobis provideri de minori quantitate gencium. Ad quorum oblacionem fuit per dictos XIJ Sapientes et adiunctos responsum quod super hijs ordinarentur capitula, que in Consilio generali dirigerentur, et prout in eodem obtineretur, transmitterentur ad prefatum dominum Ducem et vos ipsa capitula obtenta. Qua ex re hodie fuit deliberatum in Consilio generali prout videbitis ex tenore capitulorum presentibus annexatorum, quorum effectus talis est, quod si non posset fieri concordia per modum superius denotatum,



et sepius oblata nobis pro parte dicti domini ducis et per vos scripta, (quod) sumus contenti exbursare Januinos VII<sup>m</sup> in hunc modum, videlicet quod, habitis et transmissis nobis hic in civitate ista per dictum dominum ducem dictis equitibus VI<sup>c</sup> cum dicto capitaneo jn decem vel XI<sup>j</sup> dies, solvemus incontinenti super bancho Gabrielis Bunei Januinos V<sup>m</sup>, et prefatus dominus Gubernator II<sup>j</sup><sup>m</sup>, quorum I<sup>j</sup><sup>m</sup> solvet I<sup>j</sup><sup>m</sup> (*sic*) incircho super facto (*sic*) loci Canellarum, et alios mille promitet, et asecuret de observando nobis dicta capitula que nobis promisserunt dictis ambaxatoribus (*sic. l.:* dicti ambaxatores) juxta formam denotatam in dictis capitulis. Capropter tenore presenciam vos rogamus, vobisque comitimus, ut instetis circha primum passum concordie, si erit possibile, per modum per vos nobis scriptum et deinde per nos acceptum in forma qua supra; sin autem hoc sequi non (*sic*) possit, instetis circha destinacionem dictorum equitum VI<sup>c</sup> infra decem vel XI<sup>j</sup> dies ad tardius, avissantes vos quod, destinatis dictis equis VI<sup>c</sup> cum capitaneo bono, dicti Januini V<sup>m</sup>, spectantes ut supra, erunt sine fallo parati, et etiam dicti Januini II<sup>j</sup><sup>m</sup>, spectantes ad prefatum dominum Gubernatorem, prout videbitis per literas prefacti domini Gubernatoris. Hec audater dicatis prefacto domino Duci; nam solucio dictorum Januinorum V<sup>m</sup> non potest fieri in melio (*sic*), quia cambia non reperiuntur: realis autem destinacio ipsorum non est possibilis propter pericula viarum. Dat. Ast, die XXVII<sup>j</sup> Junij MCCCCXV. - Comunitas et Consilium generale astense.

## CCCLXXXII.

*Convenzione fra il Comune d'Asti**e gli ambasciatori del duca di Milano (28 giugno 1415).**(Ibidem).*

Infrascripta sunt Capitula ordinata fieri cum spectabilibus Urbano de Sancto Arosio et Burno Cachayrano, ambaxiatoribus ducalibus, pro parte magnifici domini Gubernatoris Ast et nostra, iuxta oblacionem factam per ipsos spectabiles viros anno Domini MCCCCXV, die XXVII<sup>j</sup> Junij (*segue cancellato*: nobis numerari facientibus prefato domino duci Mediolani Jan. VIII<sup>j</sup><sup>m</sup>).

Et prius quod, jllustrissimo domino duce Mediolani tolente omnes gentes nobis presencialiter offendentes, ac effectualiter faciente quod in futurum cessent penitus ab offensis contra nos, et restituente, seu restitui faciente, nobis villas et loca nobis ablata per dictas gentes cum ea jurisdictione qua primo erant nobiscum, quod nostri parte exbursetur cui hic mandaverit in Ast, et ceperit nomine ipsius, jn quantitate Januinorum quinque millia, qui statim erunt penes Ga(m)b[ri]elem Buneum, et alios Januinos II<sup>j</sup><sup>m</sup> exbursabit ipse magnificus dominus Gubernator (*segue cancellato*: et quod fiat aseque-racio de restituendo III<sup>j</sup><sup>m</sup> prout jn sequenti capitulo continetur).

Item quod casu quo memoratus jllustrissimus dominus Dux non posset adimplere cum dictis nos offendentibus, (*segue cancellato*: sumus contenti) quod dictos (*sic*) Januini III<sup>j</sup><sup>m</sup> pecunie, ut supra, exbursentur hinc ad decem dies vel XI<sup>j</sup> quod ipse jllustrissimus dominus Dux concessit nobis equos VI<sup>c</sup> cum uno bono capitaneo omnibus eius expensis, hic mansuros usque ad guerram finitam et usque ad restitutionem liberam villarum nostrarum, et ponente eciam territorium suum in guerra pro nobis, et quod dictos (*sic*) Januini VII<sup>j</sup><sup>m</sup> restituantur nobis ad beneplacitum ipsius domini Januini III<sup>j</sup><sup>m</sup> jn fra annum a die numeracionis fiende, secundum quod obtulerunt nobis eiusdem ambasciatores (*segue cancellato*: pro quibus restituendis eo tempore annj habeatur [litera memorati jllustris domini Ducis: *aggiunto nel cancellato*] assequeracio (*sic*) versus ambasciatores nostros pro nobis, et quam dicti Urbanus et Burnus obtullerunt).

## CCCLXXXIII.

*Lettera del Comune d'Asti al duca di Milano (28 giugno 1415).*

*(Ibidem).*

Illustrissimo principi ac excellentissimo domino domino duci Mediolani domino etc. (*sic*) domino singularissimo. — Illustrissime princeps et excellentissime domine domine, post debitas humilesque recomendaciones. Literas Dominacionis vestre, nobis destinatas per unum cursorem specialem legatorum nostrorum, reverenter recepimus et successive audivimus ea que vestri parte nobis retulerunt spectabiles Urbanus de Sancto Alosio et Burnus Cacheranus, qui nequaquam proficere potuerunt cum inimicis nostris intencionem vestram per eosdem obtinere speratam, prout speramus prefatos Urbanum et Burnum Dominacioni vestre serioius reserare. Propter quod prefacti Urbanus et Burnus heri nobis vestri parte obtulerunt quod si intenderemus exbursare Januinos VII<sup>m</sup>, (quod) Dominacio vestra nobis illico destinaret equites vj<sup>c</sup> cum uno bono capitaneo, manutenendos per vos ad expensas vestras utque ad guerram finitam et restitutionem locorum nobis ablatorum, cessacionemque offensarum dictorum inimicorum, et ulterius quod territorium vestrum poneretur pro nobis ad guerram contra nobis offendentes, atque nobis restituere velletis medietatem dictorum Januinorum VII<sup>m</sup> inde ad unum annum. Cum quibus quidem Urbano et Burno conclusionem fecimus ordinandi super dicta oblacione non multa capitula, et illa vobis transmittere ut perinde ipsa oblacio execucioni posset demandari si dictum concordium locum habere non potest. Capropter vobis transmittimus capitula memorata dicte oblacionis consona, et ad plenum scribimus nostris oratoribus intenciones nostras, quibus in predictis dignemini fidem credulam adhibere. Humiliter suplicantes quod dignemini festinanter nobis transmittere dictos equites vj<sup>c</sup> nobis oblato cum ydoneo capitaneo, taliter quod [mediante potenti vestro sufragio valeamus in offensionibus (1)] resistere et hostes nostros, quod vestros reputamus, funditus exterminare. Rememorantes vobis quod super optata sepe vestri sufragij omnium fructuum messiumstrarum colleccionem perdidimus, et omnia pati sumus parati dummodo brachium vestrum nobis non deficiat. Esto quod aliunde nobis presentantur multe et multe vie sufragiorum, quas disposuimus postponere, vestris sufragijs penitus vachare volentes. Altissimus Dominacionem vestram ad optatum conservare dignetur. Dat. Ast, die XXVII<sup>j</sup> Junij MCCCCXV.

## CCCLXXXIV.

*Altra di Giovanni Pallido e di Andrea Squarcino,  
ambasciatori del Comune d'Asti, a detto Comune (1 luglio 1415).*

*(Ibidem).*

Egregij et honorandi domini, heri de mane applicuit nobilis Urbanus de Sancto Aroxio, post quem de sero applicuit Bertraminus, per quem recepimus literas transmissas cum capitulis. Quarum tenore diligenter inspecto, habitoque colloquio cum Illustrissimo domino duce Mediolani ac illis de suo Consilio super ordine dato, de quo alias vobis scriptum fuit, hodie fuit per ipsum dominum Ducem et aliquos de suo Consilio ordinatum habere suum Consilium integrum, quo congregato crastina die, nobis dabitur clarum responsum super petitis et requisitis. Et insuper ordinatum fuit quod Urbanus

(1) Le parole fra parentesi quadre sono aggiunte sulla minuta.

predictus scribat per nuntium proprium Georgio de Valpergia, qui super proloquitis cum eo per dictum Urbanum persistat, quoniam infra quinque dies ipse Urbanus vel alij ex parte prefati domini Ducis se reperiunt cum ipso Georgio, de intentione ipsius domini Ducis plenarie informati. Nec hactenus aliud expeditum habere potuimus, quamvis sudoribus et angustiis pro conclusione granditer insistamus. Dat. in Mediolano, die primo Julij [MCCCCXV]. — Vestri Johannes Palidus et Andreas Squarcinus.

## CCCLXXXV.

*Altra del duca di Milano al Comune d'Asti (2 luglio 1415).*

(*Ibidem*).

Egregij amici carissimi, quemadmodum pluries hactenus et literis et vivis affatibus (*sic*) percipere potuistis, ex ingenti et precipuo dilectionis ardore, quo civitatem astensem eiusque cives et incolae pluribus respectibus iugiter prosequuti fuimus pariter et prosequimur, offensas et damna, que dicte civitati inferantur, non minus quam si contra quampiam ex nostris civitatibus et terris fierent displicibiles habemus, et ultra quam cogitari possit valde molestas; perindeque pro ipsarum offensionum et damnorum sublevatione die noctuque magno studio assidue cogitamus. Capropter avisati nuperime de aliquibus modis et remedijs, per quos huiusmodi oppressiones et incomoda a civitate ipsa tolli possint et removeri, mittimus illuc strenuum et egregium virum Nicolinum Marsaliam, dilectum marescallum nostrum, harum exhibitorem, de servandis dictis remedijs atque modis plenius informatum; cui in referendis nostri parte velitis fidei certitudinem adhibere. Dat. Mediolani, die 1<sup>a</sup> Julij MCCCCXV. — Filipus Maria Anglus, dux Mediolani et Papie Anglerieque comes. — Johannes.

## CCCLXXXVI.

*Altra di Carlo duca d'Orleans  
al Minor Consiglio del Comune d'Asti (19 luglio 1415).*

(*Ibidem*).

Très chieres et bien amez, par le porteur de cestes, lequel nous avons retenu jusques à present pour certaines causes, avons plusieurs jours passéz receu voz lettres par les queles en effet nous avez escript comment vous avez entendu que nostre intention estoit de faire presentement mutacion et changement de gouverneur de nostre ville et seignorie par de là, nous requerans que de ce nous vouldissions deporter par les causes contenues en voz lettres. Et avons esté bien merueilleux dont vous sont venues ces nouvelles, car comme autrefois vous avons escript, nous sommes très bien contents de la loyauté, prudence et bon gouvernement du Gouverneur present, le quel, comme appert (*sic*) par effect et par ce mesmes que vous nous avez par plusieurs fois escript, vous a jusques à present bien et sagement gouverné à l'honneur et pruffit de nous et aussi de vous et de tout nostre pais de par de là. Si veuillez tousiours estre vrais et bons, obeissans à nostre dit Gouverneur au bien et conservacion de nostre estat et seignorie, comme vous estes acoustuméz et que nous y avons tres plaine fiance, et nos souvint faire savoir des nouvelles de par de là. Et ce chose voulez que nous puissons, et nous la ferons de bon cuer. Très chiers et bien amez, nostre Seigneur soit garde de vous. Escrip à Vernueil, le XIX jour de Juillet [1415]. Charles. — Thomas.

## CCCLXXXVII.

*Altra di Lodovico, principe di Acaia, al Comune di Moncalieri*  
(prima del 26 luglio 1415).

(*Arch. Com. di Monc., Ordin., Vol. XIX, f. 271*).

Princeps Achaye... Credimus quod satis vobis notum est quod serenissimus dominus noster Romanorum rex transiturus est per has partes, vel saltem per Comitatum Sabaudie, et nova certa habemus quod est nunc in Gebennis, mandatumque de eundo versus ipsum. Disponuimus et insuper, Deo concedente, mandare dilectum natum nostrum Lodovicum ad visitandum Sanctum Sepulcrum domini nostri Yesu Xpisti, recessurus hinc prima die mensis augusti proxime venturi; et propter hec deliberavimus cum omni nostro Consillio quod nunc exigatur et recuperetur in patria nostra suma sex millium florenorum de et super dono sexaginta millium florenorum per vos nobis alias gracie concessio; que suma sex millium florenorum solvj debebat in festo Pasce proxime preterito... [*s. d., ma poco prima 26 luglio 1415*].

## CCCLXXXVIII.

*Altra del Comune d'Asti a Teodoro II di Monferrato* (1 agosto 1415).

(*Arch. Com. d'Asti, Guard. III, cass. II, n. 3*).

Illustis princeps et excelse domine domine, post debitas recomendationes... Vobis notum facimus prout diebus non multo retroactis vestre Dominacionis parte nobilis Angelus de Montilio et Forest ac potestas Sancti Damiani nobis retulerunt prout Dominacio vestra compatiebat jniurijs et dampnis, que nobis inferebantur per Zorzium de Valperga, Opizinum de Alzate, Johannem Turchis, Boarellum ac Dominicum de Cavagnolio cum ipsorum complicitibus et sequacibus, et ultra aserebant in brevi nos visuros quis sit ille ad cuius instanciam dicta guerra contra nos agitur, obtuleruntque potenciam Dominacionis vestre paratam pro nobis laborare juxta possibilitatem, ut adeo nefarie offense pariter cessarent ac redigeremur in pace et gen. (*sic*) solitam, quia jnter cetera, contemplacione illustis domini domini ducis aurelianensis et nostri, qui continuis temporibus retroactis benivoli cumvicini fuimus vestre Dominacioni, ordines oportunos et appositos observare facere disposueratis, sic quod ipsi emuli nostri victualia nec refriscamenta de territorio prelibate Dominacionis vestre ulterius non reciperent; jdemque in effectum retulerunt Jo. Palidus et Nicholinus Osasia vestri parte. Quibus auditis, granditer gavissi fuimus, videntes spem, quam in eandem Dominacionem vestram actenus habuimus, non aliter fore quam sperabamus. Verum vero, premissis non obstantibus, percipimus in presenti homines Costiglorarum (*sic*), Montiscalvi, Mongrani, Grane et aliorum locorum iamdictae dominacionis vestre jugiter et publice victualie (*sic*)... tribuere ipsis emulis nostris etc. (*sic*). Dat. Ast, die primo Augusti (*sic*) MCCCCXV. — Comune et Generale Consilium civitatis Ast.

## CCCLXXXIX.

*Altra di Teodoro II di Monferrato al Comune di Asti* (5 agosto 1415).

(*Ibidem*).

Egregij ac nobiles amici nostri carissimi, recepimus litteras vestras simul cum illis magnifici Gubernatoris vestri ac cum copia querelarum dictis litteris suis introclusa; unde prefato domino Gubernatori respondimus prout

non ambigimus quod videre poteritis. Respondentes itaque predictis litteris vestris, dicimus quod de offensionibus vobis illatis ita displicet nobis ac si nostris proprie forent illate; nec tantum vobis dicere potuerunt ambaxatores nostri de molestia, quam proinde mente gerimus, quanto magis male contenti sumus et vehementissime displicent cordi nostro, maxime quod subdicti nostri contra nostra mandata, prout scribitis, illis offensoribus prebeant victualia vel favorem. Et quamvis hoc stricte procedi fecerimus, tamen iterato scrutabimur ac secrete et omnibus modis sentire curabimus de hijs que scribitis, taliter processuri quod ab effectu amicitia vestra senciet et videbit predicta nobis maxime displicere, licet causam non haberemus ita faciendis, specialiter attentis jmproracionibus et verbis extraneis, quas et que indebite de nobis exponitis. Pur non habentes respectum ad hoc, taliter nos continebimus quod nichil nobis obici poterit, et quicquid dicatur vel adiuvenatur (*sic. l.*: adveniat), nichil pro parte nostra deficiet, respicientes illud quod scribitur: Non tibi, sed Petro. Parati, si qua possumus vobis grata. Datis Tridini, die v augusti MCCCCXV. — Marchio Montisferrati.

CCCXC.

*Altra di Filippo d'Orleans, conte di Vertù, al Comune d'Asti*

(4 settembre 1415).

(*Ibidem*).

Comes Virtutum. — Dilecti fideles et amici nostrj carissimj, quia in agendis nostris pro tuicione et conservacione patrie nostre, propter quas ad partes istas accessimus, opiniones fidelitatum vestrarum audire et iuxta eas nos habere in execucione negociorum intendimus, rogamus quatenus indilate, post receptionem presencium, duas vel tres personas prudentes, nobisque ac vobis fideles, de civibus Ast ad nos destinare velitis, ut eis aliqua que intencionis nostre sunt, aperire et explicare possimus, nobis per eas notificando que discrecionibus vestris v[id]ebitur expedire in agendis. Scribimus domino Percivallo potestati civitatis astensis, et mandamus ut ipse ad presenciam nostram accedat et secum adducat omnes armatos et equites quos poterit de dicta civitate astensi, ut ibidem securius possimus accedere; super quo vos rogamus quatenus, cum predicto potestatj, de vobis aut vestris quos poteritis nobis transmittere velitis. Valete in Domino Yhesu, dilecti fideles et amicj nostri carissimj. Scriptum in castro de Quairasch, IIIJ<sup>a</sup> die septembris [1415]. — Philipus.

CCCXCI.

*Altra di quattro ambasciatori del Comune d'Asti ad esso Comune*

(11 settembre 1415).

(*Ibidem*).

Egregij et providi dominj carissimi, vobis notum facimus nos hic applicuisse die dominica proxime preterita hora vigesima, licet per varia et gravia itinera, et statim fuimus ad presenciam illustris dominj dominj nostri Virtutum comite (*sic*), qui nos honorifice, benigne ac prudentissime recepit, ipsumque convenimus dominum omni benignitate, sagacitate ac virtute plenum, et divina favente gratia, firmiter credimus ipsum fore talem qualem optamus. Verum, circa adventum suum in civitate astensi, disposuit se transferre ad aliquod fortalitium ibidem magis proximum et aptius sue persone, et congregare facit eius subiectos et alios plurimos equestres armigeros et pedites pro eius secura societate adhibenda; ex quo nos oportet expectare

eius adventum satis proximum. Hic etiam aplicuerunt marchiones et burgenses Ceve, quos honorifice recepit; hic etiam discurrunt plures alij nobiles in multitudine copiosi, omnes tendentes ad bonum et felicem statum eiusdem. Porro, si non esset epidemia que occurrit in Ast, illuc se transferret, quod est maius desciderium (*sic*) quod presencialiter habeat. Ideo placeat illico per nuncium vestrum specialem nos avissare qualiter civitas Ast se habet in sanitate, ut possimus consulere caucius in adventu suo. Dat. Clarasci, die xj septembris Anno MCCCCXV. — Jtem provideri faciatis circha donacionem ordinatam in consilio etc. (*sic*), nam hij de Clarasco et Brayda eidem tribuerunt Januinos DC, videlicet illi de Clarasco CCCC et illi de Brayda CC. — Post hec aplicuit hic Johannes Turchus mediante salvoconductu, locuturus cum prelibati domini nostri Consilio: quid sequatur ignoramus. — Bartholomeus Pelleta legum doctor, Vassinus Malabayla, Thomas Alionus, Anthonius Carinus.

## CCCXCII.

*Altra del Comune d'Asti a detti ambasciatori* (12 settembre 1415).

(*Ibidem*).

In nomine dominj amen. MCCCC (*sic*, ma 1415, *confrontando col documento precedente*). Egregij et providi amici et concives nostrj carissimj, herj literas recepimus quas misistis, continentes jnter cetera vos die dominica proxime preterita applicuisse ad presentiam jllustris domini domini comitis Virtutum, quem reperuistis omni benignitate, sagacitate atque virtute repletum et quo benigne ac prudentissime vos recepit, et in quo speratis reperire illud quod honorifice optamus etc (*sic*). De quibus quanta letitia et mentis tripudio noster animus gratuletur, non possemus (*sic*) calamo explicare. Nec mirum, cum speremur, Deo dante, ex eius adventu commodum maximum resultare nostre civitati, cum igitur sit virtutibus antelatis repletus, qui ambigit statum nostre reipublice fore magna felicitate compositum. Restat igitur ut gratias agamus omnium conditorj, qui nobis dignatus est tantam gratiam jmpartirj. Ceterum respondemus ad ea que scribitis, quod vobis scribamur qualiter civitas ista se habet in sanitate, et dicimus quod, postquam recessistis, mortui sunt numero illi qui in cedula presentibus jnclusa videbitis, quam habuimus ab officialibus bullarum super hoc deputatis (*Segue cancellato*: Postremo non ommitbimus (*sic*) quod vobis certificamus dicendo prelibato domino, videlicet quod post recessum vestrum jnimici cucurrerunt quater super posse astense, et specialiter heri cucurrerunt circha equites L ad loca Variglarum, Sestantis et Serravalis, ubi ceperunt unum puerum et bestias septem bovinas, inter quas erant boves duo; que gentes venerant de Tiglolis, et ibidem predicti reducunt; et hodie vero cucurrerunt huc et ceperunt unum asinum). Predicta vobis notificanda duximus, quia Johannes Turchus ibi est, ut scribitis, quod tamen ante sciebamur, ut prefactus dominus possit jn premissis providere. Circha factum donacionis ordinate jn Consilio etc. (*sic*), respondemus fit illa celeris provisio que fieri potest. Recomendantes Comune nostrum domino nostro prelibato. Valete. Dat. Ast, die xij sept. [1415]. — S. duodecim sapientes et adiuncti civitatis Ast.

## CCCXCIII.

*Altra del Comunc d'Asti a Tomaso Malaspina* (1 ottobre 1415).

(*Ibidem*).

Nobiles amice carissime, sallutatione premissa. Nuper jntelleximus sicut jntenditis offendere cives nostros Ast et etiam bona eorum, et si qua apre-

hendere poteritis, illa abducere et in ussus vestros convertere, unde, si ita esset, quod prima facie non credimus vos velle sive debere attemptare, cum non subsit rationabilis causa propter quam debeatis ad tallia contras (*sic*) cives nostros Ast eorumque res et bona prorumpere, et etiam maxime cum usquequaque vos reputaverimus in amicum nostre civitatis et civium eiusdem, nec per ipsos contra vos quidquam commissum fuit propter quod adversus eos justam querelle causam habeatis, idcirco placeat nobis rescribere vestre voluntatis intentum. Data Ast, die primo octobris MCCCCXV. — Duodecim sapientes et adiuncti civitatis Ast.

## CCCXCIV.

*Altra di Filippo conte di Vertù al Comune d'Asti (4 ottobre 1415).*

(*Ibidem*).

Comes Virtutum. — Dilecti fideles et amicj nostrj carissimj, literas vestras recepimus, electionem, quam ad officium potestarie fecistis, continentem, a nobis notificando de personis dominorum Guillermj ex marchionibus Ceve, Anthoninj Bollerij et Otolini de Mandello, nobis suplicando ut unus ex illis confirmare, vosque de dicta confirmatione certos reddere dignaremur. Considerantes vero animos vestros, movens predictos elegendj, prout intelleximus, fuit quia nos aliquem ultramontanum pro dicto officio nominari nolentes relatu aliquorum didicerastis. Quidem tamen sciatis nunquam a nostra intentione provenisse nec procesisse, cum nacionibus non favemus, sed moribus ac civitatis et patrie commoditatibus et honoribus. Capropter vos rogamus ut ad electionem aliorum in dicto officio procedere velitis, cum illud secundum consuetudinem facere possitis; nosque de dicta electione reddere cerciores, ut super illa deliberare possimus, nobisque cum fiducia significare. Si qua pro vobis volueritis nos facturos, quam libenter adimplebimus. Valete, dilecti fideles et amicj nostrj carissimj. Scriptum Claraschi, die IIIJ mensis octobris [1415]. — Catheyna.

## CCCXCV.

*Missione di Bertrando Mellin ai duchi di Guienna e di Borgogna*

(17 novembre 1415 - 15 gennaio 1416).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav., Vol. XLII*).

Bertrand Mellin [envoyé par le comte de Savoie devers Mons. le duc de Guyenne] tant pour le fet de la journée de l'omage de Saluce et pour le fet de la rêve de Mascon, comme aussy devers mondit seigneur de Bourgogne pour le fet qu'il à fere, et mons. de Brebant ausy, avec le roy des Romans.

## CCCXCVI.

*Conti relativi ai rapporti fra Lodovico, principe di Acaia,  
e i marchesi di Ceva, negli anni 1415-1417.*

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Foss., Rott. 1415-1416 e 1416-1417*).

Libravit [vicarius Foxani] die XVJ aprilis [1415] Bertulino Maritano, nuncio, misso a Foxano Pinerolium cum literis Petri Beiarni valde frequentissimis pro facto illorum de Ceva, ubi vacavit IIIJ diebus propter magnas aquas...

Libravit die XXJ Junij Thome Jubé et Guillelmo Pazo, nunciis, missis tempore noctis a Foxano in Caruto cum literis Anthonii de Ponte dirigendis Domino ibidem existenti sicut ipse erat in Foxano cum CL equitibus de illis Georgij de Valperga, et quid volebat fierent...

Libravit die XXIIJ augusti Girardo Queronio, misso a Foxano in Pine-rolio domino Principi notificare domino sicut in nocte precedenti fuerunt combuste in Foxano circa lx domos in quarterio Salicis...

...[Perinus de Rivalba castellanus Montiscalerij et Johannes Gaudanus cum eorum famulis venerunt in Foxano] causa ducendj egregium Nicolaum ex marchionibus Ceve, detentum in castro Foxani, quem duxerunt in Montecalerio.

Libravit die XX aprilis [1416] Maffeo Maritano, misso a Foxano in Salmatorio, Bennis, Trinitate et in Sancto Albano cum litteris Domini, quod facerent bonam custodiam propter offensas datas in Sinfredo per Georgionum de Ceva, et quod sub pena vite non eis de Niela darent auxilium nec juvamen...

Libravit die VIIIJ septembris Bertulino Maritano misso a Foxano in Salmatorio, Bennis et Trinitate cum litteris domini quatenus facerant (*sic. l.: facerent*) bonam custodiam, quia dominus Comes Virtutum equitabat verssus Cevam...

Libravit die XJ septembris Zimpieto, misso a Foxano in Montereali tota nocte, vicario et clavario, cum litteris domini quatenus in crastinum veniret in Caruto, quoniam Xpistofolus Beiamus et Georgius Fantinj ibi ibant cum L peditibus pro custodia...

Libravit die XXIJ septembris Maritano misso a Foxano in Savilliano cum litteris continentibus de gentibus domini Comitis Virtutum que applicuerant in Brayda...

Libravit die XJ et XIJ novembris in expensis domini Philipi de Solario et Ottonis Bilioris, qui ex ordinacione domini locumtenentis et domini Petri Beiami ducebant quendam nobilem ambaxiatorem dominj ducis Mediolanij ad Dominum cum X equis et totidem personis...

(*Ibidem, Conto Castell. Mond., Rot. 1414-1418*).

Libravit [clavarius Montisregalis] die XVJ marcij [1415] Anthonio Lambertj, nuncio, misso Fariglanum pro acexibus (*sic. l.: excessibus*) factis in Carrupto per Henrietum de Bonvexino...

Libravit die J madij Petro Castellino, nuncio, misso Cevam marchionibus predictis cum litteris Capitanei et Vicarij continentibus diffidanciam pro locis Carrupti et Turris...

...[Ludovicus Costa, consiliarius, thesaurarius ac locumtenens domini Principis vacavit in Montereali pro diversis negocijs a die J maij ad diem VIIJ mensis eiusdem] et in faciendo guastum circha locum Carrupti existentem ad manus marchionum Ceve...

...[Idem ibidem] occaxione curse facte per filium et homines dominj Guillelmi de Ceva ad locum Roburenti... [30 giugno - 4 luglio].

Libravit die X Junij Priole, nuncio, misso ad dominum [Principem] in Pinerolio pro notificando ei recuperacionem Turris, finis Carrupti, captam (*sic*) per illos de loco...

Recepit a Bartholomeo Garelo de Villanova, quia, contra fidelitatem per ipsum Domino prestitam, querebat expellere forenses stipendiarios existentes pro Domino in Villanova et ad custodiam dicti loci, ut ipsi de Villanova essent in sua libertate se posse dare dominacioni marchionis Montisferrati; remisso pro infrascripta quantitate per Dominum, per eius literas remissionis predictae datas Pineyrolij, die XXIIJ Jullij anno Domini MCCCCXV, ij florenos Januinos ad XIIIJ denarios grossorum.



Libravit die XIIJ novembris cuidam nuncio, misso Cevam pro aliquibus a parte Dominj sciendis a Odone et fratribus ex marchionibus Ceve...

Libravit die XIJ decembris Johanni Pulixoto, nuncio, misso Cevam cum litteris dominj vicarij [Montisregalis] pro novitatibus factis per ipsos Ceve contra Aleramum de Valle...

Libravit die XJ septembris [1416] Johanni de Montalto nuncio mixo ad dominum Principem notificare transitum comitis Virtutum accedentis ad locum Ceve cum vj<sup>c</sup> equis et pluribus peditibus...

Consilium jllustris et magnifici domini nostri domini Achaye principis fuit in Montereali de anno Dominj MCCCCXVJ [de mense septembri] causa negociandj cum illustri domino Comite Virtutum et ante pro adventu dicti domini Comitis facto in Ceva...

[Libravit] die XVIIIJ septembris misso in Monasterolio, marchionatus Ceve, ubi erat exercitus dicti domini Comitis...

Item [die IJ octobris] duobus peditibus Dominici de Cavagnolio, qui portaverunt quasdam literas dicti Dominici directus (*sic. l.*: dicentes) se velle venire ad stipendia Dominj nostrj...

Item die XVIIIJ octobris Raimondino de Niella, misso ibidem causa tractandi habere locum Nielle...

Item die XVIIJ novembris Pietro de Vigono, nuncio, misso per loca nostra sturiana et citra Tanagrum, Bennas et Sarmatorium, cum litteris trehughe durature per octo dies tractatu ambaxatorum domini ducis Sabaudie...

Item die IJ decembris Petro de Vigono, nuncio, misso cum litteris trehughe facte jnter jllustrem dominum nostrum Principem et comitem Virtutum, inchoando die v presentis mensis...

[Die XXXJ Januarij MCCCCXVIJ castrum Monasterolij] per dominum Petrum Beiamj remissum fuit in manibus dominj Anthonij de Bolleris, recipientis pro domino Comite Virtutum et ex ordinacione pactorum. — [Cfr. documento CCCCII].

### CCCXCVII.

*Lettera del Comune d'Asti a Lodovico principe di Acaia (circa 20 maggio 1416).*

(Arch. Com. Asti, Guard. III, cass. II, n. 3).

Jllustris princeps et domine, post debitas recomendaciones. Recepimus literas Dominacionis vestre, datas Taurinj die XVIIIJ instantis mensis madij, quibus receptis, statim copiam earumdem missimus jllustrissimo domino domino nostro comiti Virtutum, et reperimus ipsum dominum ad Dominacionem vestram transmittere egregios viros dominos Philipotum de Menilioreynardi et Vassinum Malabaylam bene plene jnformatos de jntencione nostrj dominj memorati; quos et ad plenum jnformavimus de contentis in dicta littera Dominacionis vestre nobis transmissa et de vera et condecanti revisione contentorum in ea, tamquam illi qui semper desideravimus et desideramus Dominacioni vestre in omnibus possibilibus complacere, non autem aliquialiter tendere ad offensas, prout fuit et est jntencio Dominacionis memorate; et vere, jllustris domine, prout comprehendere potu(er)imus et possumus ex contentis in memorata litera Dominacionis vestre, manifeste vidimus Dominacionem vestram male jnformatam de veritate gestorum, prout plenius Dominacioni vestre predicti ambaxiatores explicabunt. Sperantes postremo quod taliter continebitis Dominacionem vestram versus dominos nostros ac territorium ipsorum et subditos, quod amor antiquitus debite procurabit. Prorsum credimus Dominacionem vestram non ignorare de curssa hijs diebus proximis facta in sancto Michaelle per illos de Niella cum auxilio et favore nonnullorum et quamplurium subditorum Dominacionis vestre et territorij eiusdem

Dominacionis; in quibus placeat condignum remedium adhibere. Super quibus omnibus dignemini dictis Philipoto et Vasino fidem credulam adhibere, de premissis omnibus plenissime informatis. Si qua possumus... [s. d., *ma circa 20 maggio 1416*]. — Duodecim sapientes et adiuncti civitatis Ast, servitores Dominacionis vestre.

## CCCXCVIII.

*Ordinato del Consiglio del Comune di Cuneo* (23 giugno 1416).

(*Arch. Com. di Cuneo, Ord., Vol. II, f. 14 v.*).

Die XXIII Junij [1416]... Cum ex forma capitulorum Cuney disponatur quod unus de Cuneo debeat esse presens decretationibus condempnationum quando fiunt, et sillicet in examinationibus inquisitorum et accusatorum interesse debeat unus ex sindicis vel notariis Comunis, quod tamen non observatur...

## CCCXCIX.

*Altra di Teodoro II di Monferrato ai Comuni di Chivasso, Verolengo e Volpiano*  
(24 agosto 1416).

(*Arch. Com. di Chiv., Reform., Vol. II, f. 120 r.*).

Marchio Montisferrati... Ad exterminium quorundam, qui non solum in displicentiam illustrium dominorum ducum Sabaudie et Mediolani, nepotis et tamquam filii nostrorum carissimorum, et nostrj, ac omnium dominorum et compatriotarum, ymo et turbationem status paciffici, usurparunt loca Bornate et Serravallis, districtus vercellensis, mandamus quatenus... infrascriptum numerum servientum mittatis Vercellis... die Jovis proxime venturo, cum provissionibus pro octo diebus... Dat. Tridini, die XXIIIJ augusti MCCCCXVJ.

## CCCC.

*Conto relativo agli eretici di Bernezzo e di Cuneo.*

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Cuneo, Rot. 1417-1418*).

Allocantur sibi de mandato magistrorum computorum Dominj, quos dicti clavarij solverunt et liberaverunt de mandato vicarij dicti loci [Cunej] in et pro prosecutione facta contra magistrum hereticorum captum per curiam dicti loci in Bernecio et nonnullos heretiquos dicti loci Bernecij, necnon et contra Caterinam Maczavaquam habitatricem Cuney et duos eius filios, qui et que fuerunt detempti, et processus contra ipsos formati, et deinde condempnati tanquam heretici et utentes heresi per dominum Inquisitorem ad perdicionem et confiscacionem bonorum suorum. Subsequenter, post latam dictam sententiam, bona ipsorum heretiquorum de Bernecio eisdem fuerunt remissa et vendita pro mille scutis et jnde receptis per eundem vicarium Petrum de Bellofortj. Item et dicte Caterine et eius filiis eorum bona vendita et remissa (eisdem: *cancellato*) Galvanino de Galvanos (*sic*) pro centum florenis eciam receptis per dictum vicarium. — Et primo libravit Georgio de Stela, alias de Sclava, nuncio, misso ad prefatum dominum Capitaneum Pedemoncium pro notificando capcionem magistri heretiquorum capti in Bernecio, videlicet pro septem diebus quibus dictus nuncius vacavit eundo Ypporrigiam a loco Cuney et jnde reddeundo, videlicet de mense octobris anno Domini millesimo quatercentesimo decimo sexto, XXJ denarios grossorum.

— Jtem libravit Johannj de Merlens nuncio misso eadem causa de dicto loco Cuney apud Ypporrigiam, ad prefatum dominum Capitaneum, cum literis mentionem facientibus de capcione predicti heretici et certorum aliorum hereticorum captorum in Bernecio, videlicet de mense novembris, tam pro ipso quam pro eius equo, 1J florenos parvi ponderis. — Jtem libravit supradicto Johanni de Merlens, nuncio, destinato a dicto loco Cuney apud Ypporrigiam, ad prefatum dominum Capitaneum, de mense marcij anno Domini M III<sup>c</sup> XVII<sup>j</sup>, pro notificando compositionem factam cum illis de Bernecio inculpatis de heresi, videlicet pro expensis ipsius nuncij et eius equi, 1J florenos parvi ponderis. — Jtem libravit Jacobo Dulcis, misso per dictum dominum vicarium a Cuneo apud Vigonum pro conferendo cum domino vicario, tunc in Vigono esistenti, de condempnationibus fiendis contra dictos hereticos, videlicet de mense februarij anni supradicti, J florenum. — Jtem libravit sibi ipsi Jacobo Dulcis eunti Pinarolium cum dicto domino vicario pro capiando conclusionem cum jllustri domino nostro Sabaudie duce, tunc in loco Pinarolij existente, super facto hereticorum supradictorum, vacanti sex diebus cum uno equo, pro eius expensis, 1J florenos parvi ponderis. — Jtem libravit ditto Johannj de Merlens et Jacobo de Faucia nunciis curie Cuney, necnon et Jacobo de Rimino, de Sabaudia, eciam nuncio dicte curie, quj sepius et diversis vicibus fuerunt in Bernecio ad citandum et proclamandum inculpatos de heresi et Catellinam Sachas et Petrum Serram, J florenum.

## CCCCI.

*Lettera di Lodovico, principe di Acaia, al Comune di Chieri*  
(25 novembre 1416).

(Arch. Com. di Chieri, Convoc., Vol. XXXIX, f. 77 r.).

Princeps Achaye... Quoniam die jovis crastina est terminus treugarum et cessacionis offensarum inter nos et comitem Virtutis, mandamus vobis quatenus, lapsa die crastina, ad bonam custodiam actendatis, et quantum pluris poteritis super territorio astensi offendi faciatis. Dat. Vigonj, die XXV novembris [1416].

## CCCCII.

*Altra del medesimo a Stefano di Agliè, dei signori di San Martino, vicario di Mondovì, ed al Comune di esso luogo* (9 gennaio 1417).

(Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Mond., Rot. 1414-1418).

Princeps Achaye... Cum in pace nuper facta jnter cetera actum [fuerit] jnter nos et consanguineum nostrum comitem Virtutum quod dilecto fideli nostro Leono de Monasterolio solvatur ocies (*sic*) centum florenos, ad rationem duodecim grossorum pro quolibet, et quod ipse Leonus relaxet et remitat locum Monasterolij, expediendo dicto domino Comiti pro pace predicta habenda, et quod ipse Comes nunc non habet de quibus solvere ocies centum predictos florenos, sed promixit nobis solvere jnfra terminum longum, et dictus Leonus ipsum locum absentare non vult nixi sit sibi solutum, unde vobis expressius precipiendo mandamus atque rogamus, ad hoc ut premissa per nos observentur verssus Leonum de Monasterolio predictum, vos obligetis de dictis ocies centum florenis dictis valoris et eidem rendeatis super solucionibus nobis per vos debitis... Dat. Vigonj, die VIIIJ mensis Januarij anno Millesimoquatercentesimo decimoseptimo.

## CCCCIII.

*Altra di Teodoro II di Monferrato a diversi Comuni del suo Stato*  
(30 gennaio 1417).

(*Arch. Com. di Chiv., Reform., Vol. II, f. 123 v.*).

Marchio Montisferrati... Sentientes quod gentes armigere jllustris tamquam filij nostri carissimi dominj ducis Mediolani etc (*sic*) nuper accedunt ad eorum alloggiamenta in terris confinantibus prope vos, pro quo forte, preter voluntatem prefacti jllustris dominj ducis, procederent aliquo modo ad jnferendum vobis dampna, mandamus quatenus... bonam custodiam faciatis... Dat. in Pontesturie, die XXX Januarij MCCCCXVIJ.

## CCCCIV.

*Altra del medesimo ai medesimi* (9 febbraio 1417).

(*Ibidem, f. 125 v.*).

Marchio Montisferrati... Jn generali Parlamento hic heri celebrato, auditis arduis occurrentibus nobis nunc imminentibus... pro conservatione nostri honoris vestrumque et aliorum subditorum nostrorum salute et honorabili deffenxione... concesserunt nobis subsidium centum millium florenorum... Dat. in Moncalvo, die VIIIJ februarij MCCCCXVIJ.

## CCCCV.

*Missione di Pietro Boarino al duca di Milano per parte di Amedeo VIII*  
(14-26 febbraio 1417).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav., Vol. LXIV.*).

... pro facto Jllustris domini marchionis Montisferrati, qui per dictum dominum ducem Mediolanj molestabatur pro facto civitatis Vercellarum... [14-26 febbraio 1417].

## CCCCVI.

*Conto dell'invasione di Lodovico Cane nel 1417.*

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Capit. Piem., Vol. 1416-1417.*).

[Dominus Capitaneus Pedemoncium vacavit eundo de Ypporrigia Cherium] causa jorneandi in confinibus territorij Domini nostrj et territorij astensis, videlicet inter Villamnovam et Ripam cum gentibus jllustrum dominorum comitis Virtutum, et Principis et marchionis [Montisferrati] pro offensis Ludovici Canis jllatis contra homines Podiaverinj in territorio Querij [24 febbraio - 26 marzo 1417].

Libravit duobus brigandis missis ad explorandum in comitiva Ludovici Canis et Johannis Turchi, ad presciendum de hiis que in dicta comitiva fiebant et dicebantur, quia ferebatur eos venire debere ad offensas territorij Dominj nostrj et maxime jllorum de Sancto Martino et de Advocatis, qui notificare debent que presentare (*sic. l.: presentire*) potuerint stando semper unus in dicta comitiva et alius veniendo ad notificandum... [21 maggio].

(*Ibidem*, *Conto Castell. Mond.*, Rot. 1414-1418).

Libravit [clavarius Montisregalis] die IIJ mai [1417] Morello de Nicia de la Pagla, misso in Aglano cum uno socio causa moram trahendj ibidem et se jnvestigandj de hijs que Ludovicus Canis et Johannes Turchus cum eorum comitiva proponebant operari, et illa statim notificare officialibus patrie Dominj ubi cicius (*sic*) fieri posset...

Jtem Guillonno de Trinitate die XIX Junij, nuncio misso in Summarippa de Boscho pro quodam tractatu, notificato per Morellum suprascriptum, quod fiebat jnter unum armigerum ex gentibus Ludovici Canis et alterum ex armigeribus (*sic*) Dominj residentibus in Summarippa, prohibendo...

Jtem die X decembris Guiraldo de Carupto, nuncio, misso in Monteforte Franceschino Novello cum litteris Capitanei pro sciendo certavitatem (*sic*) cuiusdam motus tractati in Carupto fiendo (*sic*)...

Jtem die XIX decembris Johannj de Vigono, nuncio misso de Janua, ubi eram [clavarius Montisregalis], ad locum Vati (*sic*, *l.*: Vadi) cum litteris dominj ducis Janue pro ponendo Petrum de Perno, proditore Dominj, existente ibidem carceratum (*sic*) in manibus hominum dicti loci, in firmis carceribus et ad manus dominj ducis Janue, qui promisserat ipsum remittere Domino...

#### CCCCVII.

*Lettera di Lodovico, principe di Acaia, al Comune di Moncalieri*  
(18 maggio 1417).

(*Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XX, f. 125 r.).

Princeps Achaye... Quia certi equites se reducentes in Maglano, qui locum est illorum de Arferijs (*l.*: Alferijs), civium Ast, cucurrerunt herj fines Caballerij maioris et Muteroni, in quo abduxerunt tres homines cum tribus paribus bobum, et quj, prout sumus jnformati, transitum fecerunt per fines Claraschi, et nostrj de Cabalerio maiorj, hoc videntes, et jnsequentes pistam ipsorum qui homines et boves nostros abduxerunt, que esse videbatur recta via ad Clarascum, pro escambio dictorum trium hominum et bobum ceperunt duos homines et certam quantitatem bestiarum bovinarum, mandamus vobis precipiendo quatenus... bonam custodiam fieri faciatis... Dat. Pinerolij, die XVIIJ madij MCCCCXVIJ.

#### CCCCVIII.

*Ordinato del Comune di Moncalieri* (28 maggio 1417).

(*Ibidem*, f. 1272).

Die XXVIJ maij [1417]... Pro evitando omnia dampna seu scandalla, que evenire possent contra locum Montiscalerij propter gentes armorum, videlicet Ludovici Canis, qui cucurrerunt ad Montemregallem et jbidem magnum dampnum fecerunt...

#### CCCCIX.

*Altro del Comune di Chieri* (25 giugno 1417).

(*Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XL, f. 44 r.).

Die XXV Junij [1417]... Cum sit quod, pro certa nova quam dominus vicarius habuit a fidedignis personis, (quod) gentes Ludovici Canis sunt dispositi asaltum dare uni locorum Cherij, et specialiter in locys Mo[n]tisbelli

et Montisrotondi, et quod certi homines dictorum locorum fuerunt capti, ex quo non sunt gentes in dictis locys ad requisicionem (*sic*) jnjmicorum, et requirunt quidam dictorum locorum sibi mandari aliquos clientes armorum munitos...

## CCCCX.

*Negoziati fra Savoia e Milano* (23 agosto 1417).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Capit. Piem., Vol. 1416-1417*).

Die vigesimatercia augusti libravit ad expensas dicti Capitanei, factas eundo ab Ypporrigia Mediolanum, Papiam et Septimum, ad dominum ducem Mediolanensem, pro pacificando cum ipso, ut guerra non oriretur jnter dominum nostrum et prefatum dominum ducem Mediolanj, et pro refformanda pacta et convenciones jnter eos dudum jnitas; qui vacavit diebus decemseptem integris, jnceptis die vigesimatertia augusti jnclusive, et finitis die nona septembris exclusive, cum equitibus quindecim ipsius Capitanei, quatuor dominj Justi de Florano et quatuor Laurencij de Ponte et Johanj (*sic*) de Modoecia, IX<sup>c</sup> IIIJ<sup>xx</sup> IJ florenos, X denarios grossorum parvi ponderis.

## CCCCXI.

*Missione di Umberto de Rive nel Vallese* (26 agosto - 16 settembre 1417).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav., Vol. LXIV*).

[Humbertus de Rivo] separavit a Thonono revertendo Contegium, tam pro essendo cum... domino Jacobo [Sostionis] et Petro [de Chiverono], quos Dominus ordinavit conferre cum certis quos... comunitates [Valexii] debebant eligere, prout dominus noster [dux Sabaudie] scripserat eidem, ad reparandum novitates factas tam tenendo obsessum castrum Sete, quam faciendo juras cum Ligis; quas tamen novitates dicte Comunitates non voluerunt reparare, licet circa aquam Morgie fuerint tente plures jornate; — ad que premissa vacavit jdem Humbertus eundo, stando et jnde redeundo Chamberiacum pro refferendo dicto domino nostro loquta et tractata et nullum effectum sorcita (*sic. l.: sortita*)... undecim diebus [26 agosto - 16 settembre 1417].

## CCCCXII.

*Altra di Giacomo de Villette a Venezia* (20 marzo 1418).

(*Ibidem*).

Libravit [Thesaurarius Sabaudie] domino Jacobo de Villeta, militi, consiliario Dominj, quos expendit ultra centum florenos parvi ponderis pridem, parte et vice Dominj, sibi libratos pro viaggio per eum de mandato Dominj nuper facto ad ducem Veneciarum ad se jnformandum jbidem de navigio pro transitu certorum Domini armigerorum per Dominum concessorum ad servicium et succursum Serenissimi principis dominj Imperatoris Constantinopolis, et eciam de transitu eiusdem et sue comitive, ut per literam Dominj... datam Chamberiaci, die vicesima mensis marcij anno Millesimoquatercentesimo decimo octavo.

## CCCCXIII.

*Morte di Teodoro II di Monferrato* (28 aprile 1418).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Mond., Vol. 1414-1418*).

[Libravit clavarius Montisregalis] die XXVIII aprilis [1418], Hostacio Petito, misso Pineyrolium ad Dominum cum litteris de morte marchionis Montisferrati...

## CCCCXIV.

*Lettera di Giovan-Giacomo, marchese di Monferrato, al Comune di Chivasso*  
(20 maggio 1418).

(*Arch. Com. di Chiv., Reform., Vol. II, f. 141 v.*).

Marchio Montisferrati... Quia celebrari [jntendimus` exequias jllustrissime semper recolende memorie domini genitoris nostri in loco nostro Montiscalvi, prout tanti principis exigit pia et veneranda solempnitas, die XIJ mensis Junij proxime venturi, jdeo de hoc avisare decrevimus ut mittatis ambasiatores vestros qui in debito vestrum apparatu, quem talis casus requirit, dictis exequijs debeatis jnteresse. Date in Pontestura, die XX menssis maij MCCCCXVIIJ.

## CCCCXV.

*Altra del medesimo al medesimo* (13 luglio 1418).

(*Ibidem, f. 144 v.*).

Marchio Montisferrati... Quia nocte preterita, Deo favente, spectabilis Georgius Valperge ex comitibus; Capitaneus noster, cum gentibus suis feliciter intravit terram Spigni, et nunc fiunt opportuna repagula contra castrum ipsius loci... pro obtinendum castrum predictum, mandamus vobis quatenus... mittatis... servientes, laboratores et magistros... Dat. in Septembrio, die XIIJ Julij MCCCCXVIIJ.

## CCCCXVI.

*Altra di Giovanna di Savoia, marchesana di Monferrato,*  
*al medesimo* (15 luglio 1418).

(*Ibidem*).

Marchionissa Montisferrati, etc (*sic*). Carissimj, Deus, qui cuncta disponit, providit quod egregius Franceschinus de Careto, qui, male consultus, opera ducis Janue sequebatur, capto prius per gentes Jllustris domini nostri loco Spigni, se possuit in manibus prefati dominj et castrum ipsum Spigni missit ad fulciendum (*sic*) nomine suo. Successive ipse Franceschinus prefato domino nostro fidelitatem et homagium de locis Rochete, Meyrane, Malvesinj, Degij et Asarole [fecit]; que quidem ad gaudium significamus, et ut non agravemini nisi tempore oportuno, ipse dominus noster contemplantur quod servientes, vastatores et magistri remaneant et stent parati de hora in horam. Speramus in Deo ipsi domino nostro quod incontinenti alia meliora succedant. Dat. in Pontestura, die XV Julij MCCCCXVIIJ. — Seraphinus.

## CCCCXVII.

*Altra di Giovan Giacomo, marchese di Monferrato al medesimo* (7 agosto 1418).

(*Ibidem, f. 147.*).

Marchio Montisferrati... Intendimus firmare exercitum nostrum contra locum Ponzoni, quem, Deo favente, cito obtinere speramus... Date in Trisobio, die VIJ augusti MCCCCXVIIJ.

## CCCCXVIII.

*(Altra del medesimo al medesimo* (9 agosto 1418).

(*Ibidem, f. 147 r.*).

Marchio Montisferrati... Consideratis arduis expensis hactenus supportatis pro consumacione huius guere ducis Janue, ac consideratis amplis

favoribus nobis a benignitate superna concessis..., concessum fuit nobis in generali Parlamento habito heri in Montecalvo subsidium XIIIJ millium florenorum... Date Nicie, die IX augusti [1418].

## CCCCXIX.

*Altra del medesimo al medesimo* (20 agosto 1418).

(*Ibidem*, f. 148 v.),

Marchio Montisferrati... Post quod Deus et fortuna conducunt feliciter facta nostra et nostris successibus dietim prospiciantur favoribus et augmentis, deliberavimus una cum jllustrissimo tanquam fratri domino duce Mediolani huic guerre Janue talem presto finem jmpungere, quod subditi nostri possint a modo in amena quiete consistere, et cum nunc clarum partitum pre manibus habemus, ex quo, favente semper superna clemencia, nobis est parata victoria, pro qua disponimus confestim iter arripere... [20 agosto 1418].

## CCCCXX.

*Conti dell'invasione di Giovanni Turco e Giacomo Scala*  
(20 agosto - 29 settembre 1418).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Cap. Piem.*, Vol. 1417-1419).

Libravit [Capitaneus Pedemontium] pro expensis Francisci de Castellione, locumtenentis prefati Capitanej etc. (*sic*), qui vacavit a Sancta Agatha Pine-rolium ad jllustrem dominum Principem, cum octo equitibus, pro sciendo quid esset fiendum contra Johannem Turchum et Jacobum Scalam et eorum gentes, quj invaserunt locum Baldeserij; et fuit ordinatum per dominum Principem quod congregaretur potencia jllustris dominj nostrj et poneretur obsidium contra dictum locum Baldeserij; et vacavit diebus septem, eundo, stando et redeundo in Sancta Agatha, inceptis die XX augusti [1418] inclusive et finitis die XXVIJ dicti mensis exclusive...

Libravit pro expensis dicti Francisci de Castellione, qui dicto facto Baldeserij literas ab jllustre domino nostro recepit ut congregarentur populi omnes territorij prefati dominj nostrj; eciam alias literas a Briancio de Romagnano, castellano Dyanj, quod dictus Johannes Turchus ceperat duas fortalicias dominorum de Carreto circa castrum Dyani; et vacavit a Sancta Agatha ad jllustrem dominum Principem in Cagniano pro conferendo cum ipso de remedio opportuno, et misit certas gentes in dicto castro Dyanj, et stetit cum octo equitibus, eundo, stando et redeundo octo diebus inceptis die XJ septembris inclusive et finitis die XIX<sup>o</sup> dicti mensis exclusive, XXXVJ florenos parvi ponderis.

## CCCCXXI.

*Ultima malattia di Lodovico principe di Acaia.*

(*Ibidem*).

Libravit pro expensis dicti Francisci de Castellione [qui jvit Thaurinum ad dominum Principem], eo quod senserat prefatum dominum Principem fore magna jnfirmitate gravatum, et peius sperabatur de morte ipsius quam de vita, pro sciendo, et videndo quo modo et qualiter dictum factum procederet, et reperit dictum dominum Principem satis convalescere et recognoscere; et tunc beatissimus papa Martinus in dicto loco Thaurini erat... [25-30 settembre] [1418].



## APPENDICE<sup>(1)</sup>

### CCCCXXII.

*Giuramento di fedeltà prestato dal Comune e dagli uomini di Caramagna ai fratelli di Biandrate (29 agosto 1384).*

*(Archiv. Com. di Caram., Pergam. varie).*

In Xpisti nomine amen. Anno eiusdem domini nostri Yhesu Xpisti millesimo tercentesimo octuagesimo quarto, Jnditione septima, die vigessimo nono mensis augusti. Actum Caramagne, suptus domum platee ubi conscilium eiusdem locy solet congregari, presentibus domino Marcho de Andexeno, capellano ecclesie sancte Marie de Caramagna, Anthonieto de Nuceto, Raymondo Boschoni, Thoma Massuerio, Perino de Saligine et quampluribus alijs de dicto loco Caramanie ad testibus hec (*sic*) vocatis et specialiter rogatis. Cum homines et comunitas dicti locy Caramagne, vigore cuiusdem (*sic*) compromissi facti jnter nobiles dominos de Blandrate, ex una parte, et dominos Bernardum et fratres de Faletis et fratrem Johannem de Blandrate, parte ex altera, pro processu et jntracta quam ipsi de Faletis et idem frater Johannes cum eorum sequacibus fecerunt jn villa et loco Caramagne sub anno Domini millesimo ccclxxx tercio, sexte Jndicionis, die secunda menssis Jüllij, jn excelsum et magnificum dominum dominum Amedeum comitem Sabaudie, fidelitatem eidem domino comiti fecerunt, eo quia in ipso compromisso continetur quod homines Caramagne ipsi domino Comiti debeant facere fidelitatem et villa eiusdem locy in manibus et tuytone (*sic*) ipsius domini Comitis permanere debeat usque ad terminum jn ipso compromisso contentum, prout hec et alia in ipso compromisso plenius continentur facto manu (*una riga in bianco*); ecce quod, visso et jntelleto tenore ipsius compromissi, et in pleno et generali Consilio eiusdem locy Caramagne loco solito congregato, diligenter de verbo ad verbo vulgarizzato, et termino ipsius compromissi elapso, et prorogationibus (*sic*) super ipso compromisso adiectis plene elapssis, et ipso compromisso amplius non prorogato, ac etiam lecto jbidem et vulgarizzato quodam publico jnstrumento jnvestiture facte, post ipsum compromissum, jn persona nobilium dominorum Benentini et Bonifortis de Blandrate, ac fratrum suorum, de ipsa villa et loco Caramagne cum omnibus suis pertinencijs per eundem dominum comitem Sabaudie, ut de ipsa investitura patet publico scripto manu (*quasi una riga in bianco*); et etiam vassis et jntellectis pluribus alliis jnvestituris factis per jllustrem et magnificum dominum Amedeum Sabaudie comitem olim bone memorie tam in personam nobilis domini Johanardi de Blandrate condam patris eorum fratrum, quam in personas ipsorum Benentini et fratrum suorum; et alijs pluribus rationibus, — requirentes in ipso Consilio predicti domini Benentinus et Boniffacius eorum propriis nominibus et nomine ac vice fratrum suorum fide-

(1) I seguenti documenti, da me veduti soltanto dopo ben avanzata la stampa di questa raccolta, non hanno potuto perciò trovar posto a loro luogo. Parendomi importanti, li reco qui in appendice.

litem eis fieri, ecce quod Jacobus Bauduynus et Petrus Dentus, ambo de Caramagna, sindicy Communis et universitatis dicti locy ad hoc specialiter deputati, ut de ipso sindicatu constat publico instrumento scripto manu mei notarij infrascripti sub anno Domini millesimo cccclxxx quarto, septime Inditionis, die XX<sup>o</sup> nono menssis augusti, suo proprio nomine ac sindicario et procuratorio nomine totius Comunitatis et hominum Caramagne, prout melius et validius de jure potuerunt, vestigia eorum et antecessorum suorum sequentes, eisdem dominis Benentino et Boniffacio fratribus de Blandrate, dominis Caramagne, fidelitatem et homagium fecerunt, jure tamen ipsius domini Comitis in omnibus et per omnia semper salvo, jta et taliter quod hoc fidelitas in jure ipsius domini Comitis in nullo ledere possit necque (*sic*) fidelitati ipsius domini Comitis in aliquo deroget, nisi in tantum quantum debet de jure. Qui sindicy suo et quo supra nomine solepniter promixerunt et ad sancta Dei evangelia corporaliter juraverunt esse boni et legales vassali, homines et subdicti dictis fratribus et ipsorum quibuslibet, suisque successoribus, et quo numquam erunt in consilio, dicto vel facto, in quo dampnum, periculum sive detrimentum eorum tractatur aut aliquo modo incidat, jmo, si tractare noverint aliquid dampnum seu periculum ipsorum, illud pro posse vetabunt et impediunt et quam citius poterint per sese vel alios dictis fratribus aut ipsorum alicui notificabunt, et omnia alia et singula facient, observabunt et adimplebunt, que in forma fidelitatis tam veteris quam nove continetur bona fide et sine fraude. Et inde jussum est per me notarium infrascriptum fieri publicum instrumentum, vel duo eiusdem tenoris, que de novo possint refici semel et pluries, tam ante productionem, quam post, ad dictamen cuiuslibet jurisperiti, veritatis substantia non mutata.

(S. T.). Et ego Nicolaus de Paucapalea de dicto loco Caramagne, auctoritate imperiali notarius publicus, hijs omnibus presens fui et hanc cartam scripsi et in signum veritatis omnium premissorum me subscripsi, signumque meum apposui consuetum.

### CCCCXXIII.

*Obbligazione di tre borghesi di Caramagna, per detto Comune,  
verso Pietro della Riva, già podestà di detto luogo per Amedeo VII  
(15 dicembre 1385).*

(*Ibidem*).

† In nomine Domini amen. Anno eiusdem nativitatis currente Millesimo CCC<sup>o</sup> LXXX<sup>o</sup> quinto, Indicione octava, die decimaquinta decembris. Per hoc presens publicum instrumentum ad cunctorum noticiam deducatur quod hodie, coram me notario publico et testibus infrascriptis, propter ea que secuntur personaliter et specialiter constitutis, Petro de la Ripa, de Vigono, ex una, et Johanne de Ros, Simondino de Summaripa et Johanne Tarditi, de Caramagna, parte ex altera; cum Illustris et magnificis principis dominus noster dominus Amedeus Sabaudie comes, seu eius gentes, constituerint et ordinaverint predictum Petrum de la Ripa potestatem loci Caramagne predicti et eidem potestati ordinaverint, pro tercia parte temporis quatuordecim mensium, de salario per dictum potestatem habendo, nonaginta tres franchos auri bonj ponderis, prout et sicut predictae partes asserebant, hinc est quod prenominati Johannes de Ros, Simondinus de Summaripa et Johannes Tarditi, de Caramagna, ad instanciam et requisicionem predicti Petri confitentur et publice recognoscunt, tamquam in iudicio propter hec personaliter constituti, sese dare debere, debereque velle et solvere teneri pro se et suis heredibus predicto Petro de la Ripa ibidem presenti, stipulanti et recipienti pro se et suis heredibus quibuscunque, pro resta ac nomine

et ex causa reste dicti sui salarij, videlicet quatráginta franchos auri boni ponderis, quos quidem quatráginta franchos auri dicti ponderis dicti debitores predicto Petro solvere realiter in Vigono convenerunt et promiserunt per stipulationem solemnem, in pace et sine lite, infra festum Epiphanie dominj nostri Yhesu Xpisti proxime venturam, et ex tunc in posterum omnia dapna, expensas et jnteresse, que et quas defectu solucionis predictorum predictus Petrus faceret, jncurreret vel substineret quovis modo; renunciantes predicti debitores et ipsorum quilibet ex sua certa scientia et appensate omni exceptione doli mali, vis, metus et jn factum, sine causa vel jniusta causa, juri dicenti si dolus dat causa contrattui (*sic*) aut si jncidat in contrattum minime valere debere, et juri per quod in suis contractibus subvenitur, et juri dicenti de pluribus reis debendj et generaliter omni ali juri et excepcioni, sed predicta omnia et singula predicti debitores et ipsorum quilibet per stipulationem eandem, et sub obligacione omnium bonorum suorum quorumcumque, et per juramenta seu prestitaa (*sic*) ad evangelia Dei sancta, promiserunt attendere tenere et jnviolabiliter observare, contraque ea seu ipsorum aliqua quovis modo minime facere vel venire. De quibus predictae partes per me notarium publicum jnfrascriptum fieri preceperunt publicum instrumentum. Acta fuerunt hec in castro Taurini, in magna sala alta dicti castri, presentibus Merlone filio Johaninj Duchi, de Montecalerio, et Simondino Stervando, de Cabalario maiore, testibus ad predicta vocatis et rogatis, anno, Jndicione, die et mense dictis.

Et ego Philipus de Brosulo, civis Taurini, publicus jmperiali autoritate notarius, predictis omnibus et singulis, dum ea sicut agerentur et fierent una cum dictis testibus presens personaliter fui vocatus et hanc cartam fieri rogatus tradidi et scripssi, signoque meo mihi solito subscripsi in publicam formam, mea manu propria redegei in testimonium veritatis omnium predictorum (1).

## CCCCXXIV.

*Ordinamento dei balestrieri in Pinerolo* (26 marzo 1388).

(Arch. Com. di Piner., Conti, Vol. VII, f. 1 r. e v.).

In nomine Dominj amen. Anno Dominj Millesimo CCCLXXXVIII, XJ Jnditione, die XXVJ mensis marcij.

Infra secu[n]tur ordinamenta facta et compilata per infrascriptos sapientes guere (*sic*) cum auctoritate dominj Judicis super balistis emptis per comunitatem Pinayrolij, aportatis per Petrum Faxolum de civitate Janue in loco Pinayrolij predicto.

Et primo quod per predictos sapientes cum auctoritate qua supra eligantur octo capita seu conostabiles (*sic*), qui octo capita elligere debeant personas de Pinayrolio sufficientes ad tenendum et recipiendum trigintaduo balistas supradictas emptas per predictam comunitatem; que quidem persone, [que] recipient ipsas balistas, teneantur prestare et dare ydoneos et sufficientes fideiussores, quelibet persona recipiens pro se; que persone recipientes et eius fideiussores se obligare debeant erga dictam comunitatem, et quilibet ipsorum principaliter et in solidum et eius fideiussores, de valore dicte sue baliste sibi librate, de conservando ipsam et eam manutenendo et de ipsa, si frangeretur ex sui culpa, emendendo (*sic*) predicto Comuni, et de restituendo ipsam et ipsas quando fuerit requisitus per publicum instrumentum.

(1) Cfr. questi due documenti col n. X della collezione principale. Che il De la Ripa sia stato pagato, risulta dalla circostanza che la carta di obbligazione trovasi nell'archivio del Comune di Caramagna coi soliti tagli di annullamento.

Item quod nulla persona ex predictis personis recipientibus predictas balistas possit ipsas balistas seu eius balistam ex predictis aliquo modo vel ingenio, per se vel per alium, extrayre extra locum Pinayroli sine expressa licencia tocius Consilij Pinayrolij, vel maioris partis ipsorum credendariorum, facto partito in dicto consilio et obtento, sub pena decem librarum vianensium debilium, cuius pene si comitatur, aplicetur jllustri domino nostro Principi pro medietate, et pro reliqua medietate aplicetur dicto comuni Pinayrolij.

Item ordinaverunt quod si predicti homines dictas balistas [recipientes] vel aliquis ex ipsis fregerit seu fregerint dictas balistas vel aliquam ipsarum in aliquo opere vel aliquo modo, preterquam ad deffensionem Comunis Pinayrolii, vel extro cinta (*sic*) eundo ad offensas contra jnimos in territorium Pinayrolij, teneantur ad emendam dicte baliste secundum precium sibi datum; quod precium teneatur solvere, omni excusacione et excepcione cessantibus, infra quindecim dies a die dicte fracionis inchoandos, et hoc compellatur tam ipse principalis quam eius fideiussor, realiter et personaliter, per dominos castellanum et judicem Pinayrolij; nec posit aliquis allegare compensacionem aliquam contra Comune aliqua racione vel causa, sed dictum precium restituere compellatur ut supra.

Item statuerunt quod, non obstantibus suprascriptis capitulis, (quod) predicti balistarij posint et valeant duobus diebus in quolibet mense ludere cum dictis balistis constapellum (*sic*), et si dicte baliste tunc frangerentur, sint periculo Comunis; et hoc dummodo ibi sint eorum capitanej. Si vero luderint vel stapolaverint sine dictis suis capitaneis, et frangerent, sint periculo ipsorum frangencium balisteriorum.

Item quod dicti balisterii debeant esse parati et se presentare cum eorum balistis ad omne preceptum et requisicionem eis et cuilibet ipsorum factum vel factam seu fiendam pro parte sapientum guere et clavariorum Comunis, in platea Burgi seu ante domum Comunis, sub penis solidorum decem pro quolibet et qualibet vice.

Item ordinaverunt quod dicti balistari, nec aliquis ex ipsis, non possint eligi nec compelli, nisi procedat de voluntate tocius Consilij Pinayrolij, ad eundum ad aliquem exercitum vel cavalcata vel elecionem cum balistis predicti Comunis extra locum Pinayrolij — sine tamen balistis Comunis, posint eligi —, nec ad eundum extra dictum locum possint, seu possit, ipsi, seu aliquis ipsorum, aliquid cogi vel compelli; et si cogerentur per aliquam penam, non valeat ipso jure.

Item quod si aliquis fraudem comiteret in cambiando dictas balistas vel aliquam ipsarum, consignando dicto Comuni aliam balistam quam illam que esset sibi librata, et quod talis dictam fraudem comitens scurat (*sic*) in pena quinquaginta florenorum, cuius pene medietas perveniat jllustri domino nostro Principi, et alia medietas Comuni Pinayroli (1).

#### CCCCXXV.

*Promessa dei Provana, signori di Leynì, di elargir statuti agli uomini di detto luogo (3 novembre 1391).*

(Arch. Com. di Leynì, Mazzo VIII, n. 8).

In nomine Domini nostri Yhesu Xpisti amen. Anno a nativitate eiusdem Dominj Millesimo CCCLXXXX primo, Jndicione quatuordecima, die tercia

(1) Questi ordinamenti furono composti sotto l'influenza della recente invasione di Antonio Porro fin sotto Pinerolo. Cfr. sopra n. XXVI, ed il mio libro *Gli ultimi principi di Acaia e la politica subalpina dal 1383 al 1407*, pp. 96 e segg., Pinerolo, Pittavino, 1896.

mensis novembris, actum in castro Laynici, in magna coquina dominorum Arasmi et Yacobi de Provanis, presentibus nobilibus viris Johanne Provana de Brachijs, Georgio filio Guionis Provane, Anthonio Borello, omnibus de Carignano, et Petro Roserio, de mandamento Bardy augustanensis diocesis, testibus ad infrascripta vocatis pariter et rogatis. Per hoc presens publicum instrumentum contra pateat evidenter quod, ad honorem Dey, beate Marie Virginis et tocius curie celestis, et ad conservacionem honoris et boni status ac pacifici dominorum Layniaci et personarum dicti loci in (*sic. l.*: et) ville predictae, nobiles viri dominus Jacobus Provana, suo nomine et ut coniuncta persona domini Arasmj, eius fratris, et procurator ipsius, de qua procura patet publico jnstrumento inde confecto per Johannem Zirvinj de Ayma, notarium, sub anno Dominj Millesimo CCCLXXXVII, Jndicione X<sup>a</sup>, die XIIJ mensis decembris, pro quo eciam promisit de rato habendo, et quod omnia et singula infrascripta in presenti jnstrumento contenta ratificabit et aprobabit per solemne publicum jnstrumentum inde conficiendum cum solemnitatibus opportunis; dictus dominus Johannellus Provana; Matheus, Bonifortus, Saladinus et Thomas de Provanis, omnes condomini Laynici, cui (*sic. l.*: qui) Thomas promisit se facturum et curaturum quod dominus Jacobus Provana, miles, eius pater, consenciet, ratificabit et aprobabit omnia et singula infrascripta; omnes unanimes et concordēs, Henrico Ferario, Bertolomeo Burse, Bertolomeo Peroto, Odone Mantello, Yacobino Lardo, Yohanni Colunbo, Anthonio de Rulpho Racha, Johanini Filiastro, Bertolomeo Braide, Henrico Bigora de Albexano (*sic*), Petro Marleto de Filiastis, de Laynico, omnibus recipientibus eorum nominibus et heredum ipsorum, et michi notario infrascripto, requirenti et recipienti et stipulanti vice et nomine omnium aliorum hominum et personarum de Laynico, silicet illorum hominum et personarum qui nuper fidelitatem fecerunt dictis dominis Laynici et aliorum hominum qui in quatordecim (*sic*) dies proxime venturos et completos (1) venerint et accesserint ad locum Laynici et dictis dominis, seu alteri ipsorum, fidelitatem fecerint, confirmaverunt, ratificaverunt et aprobaverunt (predicti domini) per se et eorum heredes predictis hominibus de Laynico, ut supra premititur, qui fecerunt fidelitatem et facient, ut supra dictum est, dare eidem ville et hominibus capitulla Avillanie vel Ripollarum, Ciriaci vel Casellarum, vel alterius locorum predictorum, que capitulla sint ydonea et juridica, et que voluerint in eorum ellectione de locys predictis. Quam quidem ratificationem et capitulorum ellectionem accipiendam de supradictis locis prenominati dominj de Laynico, ut supra premititur, et quibus (*sic. l.*: quilibet) ipsorum principaliter [et] in solidum, promiserunt prenominationis hominibus de Laynico et michi notario recipienti et stipulanti, ut supra, habere perpetuo supradicta omnia et singula grata et rata et non contravenire aliqua ratione vel causa, ingenio vel aliquo, de jure vel de facto, sub obligatione omnium bonorum suorum et refecione dampnorum et expensarum et interesse litis, et renunciantes excepcioni dicti contentus non facti, ut supra, excepcioni doli mali, condicioni sine causa vel ex injusta [causa], beneficijs novarum constitutionum, de pluribus reis debendi, epule (*sic*)... et de fideiussoribus, et omnibus alijs privilegijs, consuetudinibus, statutis, rescriptis et alijs quibuscumque legibus, quibus mediantibus contra predicta vel aliqua predictorum veniri posset vel modo aliquo setveri (*sic*); et predicta esse vera yuraverunt corporaliter ad sancta Dei evangelia, ta[c]tis scripturis, attendere et observare et non contravenire de jure vel de facto. Et de predictis preceptum est michi notario infrascripto vnum et plura conficere publica instrumenta dicanda, semel vel plures, ad consilium sapientis, si oppus fuerit.

(1) Di qui cominciano un altro inchiostro ed una mano più affrettata.

## CCCCXXVI.

*Lettera di Amedeo, principe di Acaia, a tutti i Comuni ed ufficiali del suo Stato (20 maggio 1394).*

(*Arch. Com. di Monc., Lettere e gride, Vol. VI, f. 23).*

Amedeus de Sabaudia, princeps Achaye etc. (*sic*). Dilectis universis et singulis officialibus, nobilibus et subdictis nostris, ad quos presentes pervenerint, salutem. Vobis et vestrum singulis notum facimus quod certis rationibus et ex causis trehugam firmavimus cum dominis Pancalerij et Polonguerie, tam pro se, quam pro eorum subdictibus, usque ad octavam Pante-costes (*sic*) proximam; vobis mandantes, et sub penis heris et personarum, quatenus dictam trehugam observetis durante tempore supradicto et faciatis penitus observare. Volentes et mandantes vobis officialibus et nobilibus supradictis quatenus quilibet vestrum in loco sibi submisso proclamari faciatis quatenus, sub pena predicta, nullus de territorio nostro nec aliunde in eo habitans audeat nec presumat dictos dominos Pancalerij et Polonguerie, eorumque subditos et loca, offendere nec offendi facere, realiter nec personaliter, directe nec indirete, nec alio quovismodo, cridasque inde fiendas faciatis in actis curiarum nostrarum et vestrarum plenarie registrari. Dat. Pyneroij, die XX Madij anno dominj MCCCXXXX quarto. Per Dominum, relatione domini Johannis de Brayda cancellarij.

## CCCCXXVII.

*Altra del medesimo al Comune di Moncalieri (11 ottobre 1395).*

(*Arch. cit., Carte varie*).

Nos Amedeus de Sabaudia, princeps Achaye etc. (*sic*), notum facimus tenore presencium universis presentibus et futuris quod nos, auditis et su[s]-ceptis pluribus et diversis querellis factis per dilectos fideles nostros de albergo et nonnullos alios subdictos nostros loci nostri Montiscalerj, de societate dicti loci nostri non existentes, de et super quibus nostre presentes faciunt inferius mencionem, habitaque super hijs cum nostro nobiscum residenti Consillio matura et diligenti deliberacione, pro bono pacis tranquilloque et pacifico statu ac comodo et utilitate dicti loci nostri Montiscalerij et nobis subditorum ibidem, equitatem potius quam juris rigorem insequendo, de nostre plenitudine potestatis, nomine Dei apposito, in et super predictis et infrascriptis ordinamus, statuimus et fieri mandamus prout infra. Et primo volumus et statuimus et ordinamus per presentes quod, si aliqua persona cuiusvis sesus (*L.*: sexus), status, condicionis aut gradus existat, sive sit de societate, sive non, comitat ab inde in antea, perpetuo, durente (*sic*) tempore dicte societatis, homicidium in loco vel finibus loci nostri Montiscalerj, capitis amputatione puniatur, non obstantibus aliquibus literis sive franchissis, libertatibus, capitulis et alliis oppositionibus qualitercumque per nos huc usque dicte Comunitati vel dicte societati concessis, eciam non obstantibus capitulis veteribus inscriptis in volumine dicte terre nostre Montiscalerj; quibus literis, franchissis, libertatibus et capitulis in hac parte ex nostra certa sciencia derogamus per presentes, hoc nostro presenti addito et statuto in vigore et valore permanente. Item volumus, statuimus et ordinamus per presentes, quod si quevis persona, cuiuscumque status, condicionis, gradus et sexus existat, sive fuerit de societate, vel non, ab inde in antea perpetuo in loco vel finibus nostri Montiscalerj aliquam personam percudere presumserit, ex qua percusione membri debilitacio insequatur, dicta persona sic percuciens,

pro singulis vicibus quibus sic comisserit, in ducentum florenos auri nobis aplicandos puniatur, subjuncto huic nostro presenti addito et mandato quod si tallis persona sic percuciens forte non haberet unde posset dictos ducentos florenos fisco nostro persolvere per se vel allium, quod eo casu ipsa tallis persona sic delliquens amputacione membris simillis ex eius dicta percusione debillitato publice puniatur, quibuscumque literis, capitulis, franchissis, libertatibus et statutis in contrarium huc usque comodolibet concessis, non obstantibus quoquomodo: quibus et eorum singulis ex nostra certa sciencia per presentes derogamus in hac parte. Jtem volumus, statuimus et tenore presencium ordinamus quod eo quia illis de societate predicta assignati fuerunt per nostras alias literas super gabellis et emolumentis loci nostri predicti duo millia centum floreni auri, vel circa, in suis proprijs causis, factis et negocijs ipsius societatis convertendis, quod illi de albergo in recompensacionem tocus illius quantitatis que eis competere posset et pertinere de predicta summa duorum millium et centum florenorum, si conversi fuissent in utilitatem tocus comunitatis predictae, quod ipsi tantum capiant super gabellis et redditibus et emolumentis dicti Comunis quantum eis competere potuissent juxta et secundum summam sui registri, quod registrum volumus et jubemus legalliter cum dilligencia non modica examinari et advideri per judicem et castellanum nostros ipsius loci Montiscalerj; et ipso dilligenter examinato et advisso, volumus et jubemus quod ipsi expediri de presente faciant predictis de albergo super redditibus, emolumentis et gabellis dicti Comunis quantitatem illam, que eisdem competere potuissent ac et (*sic*) pertinere super dictis duobus millibus centum florenis, si fuissent modo predicto destributi, habitis prius per dictos de societate dictis duobus millibus centum florenis juxta continenciam aliarum nostrarum literarum per nos eisdem super hoc concessarum. Jmponentes scillencium (*sic*) per presentes omnibus et singulis questionibus, querellis et demandis per quamvis personam nobis factis aut fiendis de cetero in premissis vel circa. Mandantes per presentes quantum possumus districius judici et castellano nostris dicti loci nostri Montiscalerj presentibus et futuris, et eorum cuilibet, quantum eius spectare poterit officio, quatenus edicta, ordinationes et statuta nostra presentes et suprascriptas, prout superius describuntur, diligenter exequantur, teneant et observent et faciant plenius observari et compleri juxta ipsarum continenciam et tenorem, cessantibus (*sic*) appellacione et excussacione quibuscumque. Dactum Pynayrolj, die xj<sup>a</sup> mensis octubris anno Domini Millesimo CCCLXXXV. — Per Dominum, presentibus dominis Jacobo de Brayda, canzelario, et Anthonio Fabe. Redantur litere portitori.

## CCCCXXVIII.

*Altra del medesimo a tutti i Comuni ed ufficiali del suo Stato*

(21 settembre 1396).

(*Ibidem*, Lett. e gride, Vol. VII, f. 11 v.).

Amedeus de Sabaudia, princeps Achaye etc. (*sic*). Dillectis universsis et singulis officiarijs, comunitatibus, nobilibus, vassallis, fidelibus et nobilibus mediate et immediate subiectis, ad quos presentes pervenerint, salutem et dillectionem. Cum multorum amicorum nostrorum relactibus sumus veraciter jnformati quod marchio Montisferrati cum magna comitiva gencium armorum, balistariorum et peditum disponit nos et jllustrem fratrem nostrum carissimum Ludovicum de Sabaudia, ubi fuerimus, reparare (*sic*. l.: reperire) et eciam debelare, et teritorium nostrum diverssimode jnvadere; propter [quod] in certis locis suis circumvicinis terre nostre congregatur suma dictarum gencium armorum (haberet) et suo posse augmentatur. Cuius proposito, Deo

favente, vestrumque et aliorum subdictorum et amicorum nostrorum [auxilio], dispossuimus honorabiliter obviare. Mandamus [igitur] vobis omnibus et singulis, sub penis indignacionis nostre et feudorum que a nobis tenetis, et in quantum honorem et statum diligitis nostrum ac vestrum (diligitis) et tocius patrie nostre, et sinistrum cupitis evitare, quatenus, vissis presentibus, die no[c]tuque cum equis, armis, peditibus, balistarijs et omnibus arma ferre volentibus, nemine excluso, et non obstante cernita clientum facta, ad nos apud Foxanum veniatis, et vobis seu regiminibus vestris subdictos venire faciatis sine defectu quocumque. Et in hoc enim ponto nos et statum nostrum et patriam nostram diligentes, sicut speramus, effectualiter cognoscemus, cum redamus nos certos bellum habere cum dicto Marchione. Dat. Villefranche, die XXJ septembris anno Dominj MCCCXXXXXsesto (1).

## CCCCXXIX.

*Altra del medesimo ai medesimi (14 ottobre 1396).*

(*Ibidem.*, f. 15 r.).

Amedeus de Sabaudia princeps Achaye etc. (*sic*). Dillectis universis et singulis officiarijs, comunitatibus, fidelibus et subdictis nostris quibuscumque quibus presentes advenerint, salutem. Vobis significamus quod Facinus Canis eciam et alij capitanei Montisferrati marchionis, cum eorum brigatis, ad nostre patrie offensam equitant de presenti et proponunt equitare. Quocirca vobis et singulis vestrum mandamus quatenus ad nostrorum et vestrorum locorum custodiam, proteccionem, deffenssam efficacem, die notuque diligenter actendatis et actendj faciatis continue, jnhibentes et deffendentes nostris et vestris fidelibus et subdictis ne ad fugandum hostes exeant, quinyimo in villis et fortalicijs se teneant et eas custodiant et defendant, taliter quod ob vestre debite diligencie custodie deffensionis et cautelle (*sic*) loca et subdictj nostrj et vestrj nullum paciantur sinistrum. Dat. in nostra Montisregalis civitate, die XIII<sup>a</sup> menssis octubris anno Dominj Millesimo CCCLXXXXXsesto, sub signo nostro, canzelario absente. Redantur litere portitori. Per Dominum, Probj.

## CCCCXXX.

*Conti moncalieresi delle guerre di Facino Cane e di Teodoro II di Monferrato in Piemonte nel corso dell'anno 1396.*

(*Ibidem.*, Carte varie).

Infrascripte expense facte per comunitatem Montiscalerij et dampna supportata per singulares personas eiusdem loci, necnon et jniurie et offense illate tam ipsi Comunitati, quam singularibus personis loci predicti Montiscalerij, tempore guerre marchionis Montisferrati, per gentes ipsius Marchionis.

Primo expendit et solvit dicta Comunitas ex causa et propter guerram predictam, per totum tempus quod duravit dicta guerra, videlicet in custodi-bus bicoquarum Ructe, Ronqui, Testone, Sablonj, Ruvignan, Sancti Petri de Duasio, campanilis Sancte Marie Montiscalerij, in suma, cum cerquis inde factis tempore predicto — librarum mille et centum vianensium.

Jtem expendit dicta Comunitas pro stopandis, seu claudendis, vadis Padi vivj, Ructe, Extersse, Padi mortuj, in suma — librarum CC vianensium.

(1) Questa lettera fu trasmessa ai Comuni, con altra sua, da Pinerolo, 23 settembre, dalla principessa Caterina di Ginevra.



Item expendidit in nuncijs missis per ipsam Comunitatem et ipsi Comunitati transmissis pro sciendo nova de jnymicis, et ne possent nobis offendere dicto tempore, in suma — librarum C vianensium.

Item expendidit in multis et diversis ascultis nocturnis factis tempore dicte guerre, in suma librarum — CL vianensium.

Item expendidit in L clientibus missis per dictam Comunitatem Pynarolium ad Dominum, quando predictus Marchio venit cum gente sua ad pontem Miradoli, [in suma] — librarum LXXX vianensium.

Item expendidit dicta Comunitas in XL clientibus missis apud Montemregalem ex causa predicta [in suma] — librarum LXXXXVIJ vianensium.

Item expendidit in viginti quinque clientibus missis ad dictum locum ex causa predicta, et qui multo tempore steterunt ibi, in suma — librarum CLX vianensium.

Item expendidit in decem hominibus armorum in equis missis ibidem causa predicta, [in suma] — librarum LXX vianensium.

Item expendidit in clientibus missis ad exercitum Osasqui, quando dictus Marchio volebat venire ad succurrendum dictum locum Ossaschi, in suma — librarum CC vianensium.

Item expendidit ipsa Comunitas in faciendo et refficiendo certas bicoquas pro faciendo custodiam, et in multis bataglerijs, expaldis, sepibus et alijs fortaricis minutis factis propter dictam guerram, in suma — librarum CC vianensium.

Item expendidit in compositione exercitus facti per Dominum contra Pancalerium propter dictam guerram, in suma — librarum CCCXX vianensium.

Item expendidit et solvit dicta Comunitas jllustri domino nostro domino Principi pro solucione stipendiorum suorum pro tempore dicte guerre, in pluribus vicibus et parcelljs, in suma florenorum IJ<sup>m</sup> VIII<sup>c</sup> — valent[ium] libras IIIJ<sup>m</sup> VJ<sup>c</sup> et XL vianenses.

Suma tocius suprascripti est librarum VIJ<sup>m</sup> CCCXXVIJ vianensium - valent[ium] florenos IIIJ<sup>m</sup> V<sup>c</sup> LXXV auri parvis (*sic*).

Marquetus de Cabureto, affitator domus sancti Johannis de Montecalerio, dicit habuisse dampnum, occasione dicte gu[e]rre, de sestarijs mille tricentis et quinquaginta granj frumenti, pro eo quod non potuit tempore ipsius gu[e]rre laborari facere, seminare nec godire jornatas CCL terre aratorie, quas tenet a dicta domo sancti Johannis in finibus dicti loci Montiscalerij tam ultra Ruttam, quam modicum citra Ruttam, que ponit in suma ad — libras mille. VJ<sup>c</sup> et XX vianenses.

Item pro XX jornatis pratu[u]m, quas tenet in dictis finibus et locis, eo quia non potuit ipsos secari facere et godire tempore gu[e]rre predictae, in suma — librarum XLVIJ vianensium.

Item pro sex tassis lignorum, quas habebat ultra Ruttam, fine Montiscalerij, quas aportari facere non potuit, ymo ibi perdicte sunt, in suma — librarum XIJ vianensium.

Henricus de Montanario, de Montecalerio, dicit habuisse [dampnum] occasione dicte gu[e]rre dicti marchionis Montisferrati, pro eo quod non potuit godire eius boschum Cellatis, prout solitus est om[n]i anno jncidi facere et godire, quod boschum est circa jornatas IJ<sup>c</sup> de tassis CLX lignorum, quas ponit in suma ad florenos CLX, valentes — libras CCLVJ vianenses.

Item pro eo quod non potuit laborari facere nec godire jornatas XL terre aratorie, quas habet in finibus Vicinovi, ubi dicitur « ad Ulivum Torrete », de sestarijs IJ<sup>c</sup> et XX seliginis, quas ponit in suma ad florenos CLX valentes — libras CCLVJ vianenses.

Item pro eo quod non potuit secari facere nec godire jornatas XXVIIJ pratuum, quas habet in dictis finibus et loco, in — libras XXVIIJ vianenses.

Johannes de la Vita, de Montecalerio, dicit esse in dampnis occaxione dicte gu[e]rre, eo quia fuit percussus et vulneratus malo modo, taliter quod est desponderatus per ymicos eundo in mercandijs suis verssus Ozzasium, nec postea potuit aliquid mercari neque negociari, de florenis centum valent[ibus] — libras CLX.

Perinus de la Vita dicit quod est in dampno occaxione dicte guerre, pro eo quod fuit captus in Orbazano per Petrum Mantellum, Simondum Mantellum, Arnaudum Guiglum (*sic: forse: Guiglelmum*) et ceteros alios socios, et eum reduxerunt in Verolengo, tam pro eius redempcione, que fuit januyini XLIIIJ et payria duo caligarum de januynis duobus, quam pro scutis VIJ Regis et una eius roncena, que vendicta fuit in Clavaxio per predictos Petrum Mantellum et socios januynos XIJ, et uno eius mantello, uno empse et alijs eius vestimentis sibi ablati per ipsos Petrum et socios, apreciatis ad januynos VIJ, quam eciam pro eius descurbio (*sic. l.: desturbio*) de uno mense quo stetit in carceribus, quod dampnum et disturbium ponit et extimat ad januynos XX<sup>ii</sup>; et sic sunt in suma januynos LXXXV valent[es] — libras CLXXX vianenses.

Nicolinus Scaronus, de Montecalerio, dicit quod est in dampno, occaxione supradicte guerre marchionis Montisferrati, de sestarijs XIJ granj frumenti eo quod non potuit laborare nec godire unam jornatam terre, quam habet in fine Montiscalerij vocato « ultra Ruttam », propter guerram predictam; quod dampnum ponit in suma ad — libras XIIIJ, solidos VIIJ vianenses.

Anthonius Duchus, de Montecalerio, dicit, quod est in dampno, occaxione dicte guerre dicti Marchionis, de sestarijs IIIJ<sup>c</sup> et LXXX granj frumenti, ex eo quia non potuit laborari facere propter ipsam guerram nec godire jornatas XL terre aratorie, quas habet in finibus Montiscalerij ubi dicitur « ultra Ruttam », quod granum seu dampnum ponit et extimat in suma ad — libras VIJ<sup>c</sup> LXXVJ vianenses.

Johannes Barutellus, de Montecalerio, mercator pannorum, dicit quod est in dampno occaxione dicte guerre dicti Marchionis, ex eo quia non potuit suas mercandias facere, ut faciebat ante guerram predictam, et pro multis expensis factis per eum in faciendo asociare eius robam et mercandiam ne veniret in manus jnemicorum, de — libris IIIJ<sup>c</sup> et ultra.

Item dicit dictus Johannes Barutellus quod ipse est in dampno, occaxione dicte guerre, pro duabus domibus sui, una cum quodam solario et alia planas, simul sotenencibus (*sic*), et uno magno tecto in eius ayra, combustis per gentes dicti Marchionis in Gruglasco, quando dominus Marchio ibi fuit, cum venit in Pedemontium, de — libris VIJ<sup>c</sup> vianensibus et ultra.

Item eciam dicit quod est in dampno, pro predicta guerra, de sestarijs IIIJ<sup>c</sup> tam grani frumenti, quam seliginis, pro eo quod ipse non potuit propter ipsam guerram laborari facere nec godire jornatas XL terre aratorie, quas habet in fine predicti loci Gruglaschi; quod granum sive dampnum ponit et extimat in suma ad libras IIIJ<sup>c</sup> vianenses.

Item pro jornatis XXV prati, quas habet in finibus dicti loci Gruglaschi, quas non potuit secari facere nec godire propter guerram predictam, est in dampno de — libris XVJ vianensibus.

Dominus Robertus Duchus, prepositus ecclesie beate Marie eiusdem loci Montiscalerij, dicit quod est in dampno, occaxione guerre facte per predictum marchionem Montisferrati contra jlustrem dominum nostrum dominum Principem Achaye, de sestarijs XLVIIIJ granj frumenti, pro eo quia ipse non potuit facere laborari jornatas IIIJ<sup>or</sup> terre aratorie, quas habet in finibus Mon-

tiscalerij, loco ubi dicitur « ultra Ructa[m] », nec ipsas godire; quod dampnum seu granum ponit et extimat in suma ad — libras LVIJ vianenses.

Rubeus Zayrayta, de Montecalerio, dicit quod est in dapnis, occaxione guerre predicti marchionis Montisferrati, de sestarijs XVIIJ granj frumenti, ex eo quia non potuit laborare nec recoligere jornatam unam cum dimidia terre aratorie, quam habet in fine predicti loci Montiscalerij vocato « ultra Ructa[m] » et juxta vadum ipsius Rute; quod dampnum seu granum ponit et extimat ad — libras XXJ, solidos XIJ vianenses.

Item pro una texia lignorum, quam habebat in fine predicti loci Montiscalerij ubi dicitur « in la barachina », quam aportare non potuit, sed ibi perdicta est propter guerram predictam, de — libris J, solidos XIJ vianensibus.

Anthonius Paniceria, de Montecalerio, dicit quod est in dampno, occaxione guerre predicti Marchionis, de sestarijs LXXIJ granj frumenti, pro eo quia non potuit laborari facere jornatas VI terre aratorie, quas habet in fine predicti loci Montecalerij, ubi dicitur « ultra Ructam », nec godire propter guerram predictam; quod granum seu dampnum ponit et extimat ad — libras LXXXVJ, solidos XVJ vianenses.

Guiglelmus Mumbellus dicit quod est in dampno, occaxione guerre predicti Marchionis predicti (*sic*), pro eo quod non potuit secare jornatas quinque prati, quas tenet ad afflictum ad novem annos a Vieto Boveto, nec godire, quod pratum est in fine predicto Montiscalerij dicto « ultra Ruttam »; de — libris IIIJ vianensibus.

Gillius de Topello, de Montecalerio, dicit quod est in dampno, occaxione dicte guerre dicti Marchionis, de sestarijs IIJ<sup>c</sup> granj frumenti, eo quia non potuit laborari facere nec godire jornatas XXV terre, quas habet « ultra Ruttam », propter predictam guerram; quod dampnum seu granum extimat ad libras IIJ<sup>c</sup> vianenses.

Yeronimus de Altessano et Gillius predictus, mercatores specierum, dicunt esse in dampno occaxione ipsius guerre, pro eo quod non potuerunt facere eorum mercandias, ut ante guerram predictam faciebant, et pro multis denarijs expendictis pro faciendo asociare dictam eorum robam eundo et veniendo de Janua; quod dampnum eorum ponunt et extimant ad libras C vianenses.

Martinus Paniceria, de Montecalerio, dicit esse in dampno, occaxione dicte guerre, de sestarijs XXX frumenti, eo quia non potuit laborari facere nec godire jornatas IJ terre, quas habet ultra Ruttam, fine Montiscalerij, propter guerram predictam; quod dampnum et granum ponit et extimat ad — libras XXXIIIJ, solidos XIIJ.

Item pro duabus tassis lignorum, quas habebat, unam videlicet ultra Ruttam, ubi dicitur « in Salexi[no] Marrano », quas ponit ad — libras IJ vianenses.

Franceschinus de Solario, de Montecalerio, dicit quod est in dampno, occaxione guerre predicti Marchionis, eo quia non potuit facere eius mercandias prout ante guerram predictam faciebat, de — libris XL.

Manfredus Bergognonus, de Montecalerio, dicit quod est in dampno, occaxione guerre predictae, de sestarijs LXVJ granj frumenti, pro eo quia non potuit laborari facere jornatas IIJ tere, quas habet in fine dicti loci, ubi dicitur « ultra Ructam », et jornatas duas, quas habet in fine eiusdem loci

dicto « in Ruvignano », nec godire; quod dampnum seu granum ponit ad libras LXXVIIIJ, solidos IIIJ.

Dominus frater Francisquinus, prepositus domus sancti Jacobi de Montecalerio ordinis humiliatorum, dicit quod eius prepositura est in dampno, ocaxione predictae guerre predicti Marchionis, de sestarijs IIJ<sup>c</sup> LX grani frumenti, pro eo quod non potuit laborari facere nec godire jornadas XXX terre aratorie, quas dicta eius prepositura habet in finibus Montiscalerij, loco ubi dicitur « ultra Ructam »; quod dampnum seu granum ponit et extimat ad — libras CCCLXXXVJ vianenses.

Dominicus de Orbazano et fratres dicunt quod sunt in dampno, ocaxione guerre predictae, de sestarijs XVJ granj seliginis, pro eo quod non potuerunt laborare nec godire jornadas duas terre, quas habent in campania fine Taurinij, propter guerram predictam; quod dampnum seu granum ponunt et extimant ad libras XIJ vianenses.

Item pro duabus jornatis pratum, quas habent ultra Ructam a[d] pascum comunitatis, quas secare non potuerunt, de libris IIJ, solidis IIIJ.

Manfredus Avarenius, de Montecalerio, dicit quod est in dampno ocaxione guerre predictae, de sestarijs XXXVJ granj frumenti, pro eo quod non potuit laborari facere jornadas IIJ terre, quas habet in fine dicti loci Montiscalerij, ubi dicitur « ultra Ruttam »; quod dampnum seu granum ponit et extimat — libras XLIIJ, solidos IIIJ.

Item dicit dictus Manfredus, suo nomine et nomine sociorum suorum, quod est in dampno ocaxione dicte guerre, eo quia gentes non potuerunt jre ad molandina, nec potuerunt jre ad parendum panos (*sic. l.: pannos*); quod dampnum ascendit in suma — librarum IIIJ <sup>c</sup>L.

Hugoninus Merllo, de Montecalerio, dicit quod tempore dicte guerre perdidit godias XXVIJ jornatarum terre aratorie, VIIJ.<sup>10</sup> jornatarum prati et jornatarum duarum nemoris positus in finibus Montiscalerij, loco dicto ultra [Ruttam] cum suis coherentis, maxime quia [non] potuit laborari facere nec subsequenter seminare dictas pecias terre aratorie, nec secari facere dicta prata, nec incisisse nemora predicta; et ponitur in suma dampnum, quod passus fuit pro premissis omnibus — ad florenos LXX.

Manuel Cecha captus fuit per gentes Facinij Canis anno Dominij Millesimo CCCLXXXVJ, die primo marcij, et ductus fuit Varnonum, et solvit pro eius redencione florenos — Mille januynos, quos mutuatus fuit ad usuram ad rationem florenorum XV pro quolibet centenario, quos tenuit unum annum ad precium predictum, et ascendunt in suma — florenorum CL.

Johaninus Vacherius captus fuit per gentes dictj dominj Marchionis, de mense aprilis proxime preteriti, die jovis sancta, in finibus Monticalerij, loco dicto « in Careria », per brigatam Anthonij de Boscho, et ductus et carceratus fuit in loco Verollengj, et fecit ac solvit redencionem florenorum XXV januynorum.

Bertolotus Vitonus perdidit, dicto durante tempore, godias octo jornatarum terre aratorie sitas in dictis finibus, loco dicto « ultra Rotam (*sic*) », cum suis coherentijs; et ponit dampnum quod pasus fuit per totum dictum tempus — ad libras L.

Gilius de Ponte fuit percussus (fuit) per gentes dicti dominj Marchionis, dicto durante tempore, taliter quod remansit debilitatus de persona, taliter

quod de certo non potest seu poterit lucrari panem, et non velet quod hoc sibi factum fuisset; et ponit dictum dampnum ad — florenos IIIJ<sup>c</sup>.

Petrus Campagninus dicit quod, durante dicta guerra, per gentes predicti domini Marchionis sibj Petro capte fuerunt bestias (*sic*) XXVIIJ bovinas, unam cavallam et unum pollerium, de loco Taurini, et ultra perdidit godias quatuor jornatarum lame (*sic*) seu prati, sitas in finibus Cargnanj cum suis coherentis, jta quod ponit dampnum quod recepit occasione predicta ad — florenos CLX.

Luyssetus de Cabureto, olim gabellator Montiscalerij, dicit eius juramento quod dicto durante tempore (quod) ipse est dampnificatus pro gabellis quas emerat a Comune Montiscalerij, et quas (*sic*) sibi occupate fuerunt propter dictam guerram, usque ad sumam — florenorum VIJ<sup>c</sup>.

Merllo Duchus et fratres dicunt quod durante tempore dicte guer[r]e dampnificati sunt, eo quia non potuerunt laborare jornatas centum terre aratorie, seminare et godire, et secare non potuerunt jornatas XXX prati, et jncidi facere non potuerunt jornatas XIJ boschi et riperie; que omnia ascendunt ad sumam et quantitatem — florenorum L —; sitas dictas possessiones in finibus Montiscalerij, loco dicto « ultra Rotam (*sic*) » cum suis coherentis etc. (*sic*).

Perinus Plebanus dicit ut supra, quod dampnificatus est durante guerra dicti dominj Marchionis, eo quia non potuit laborare seu laborari facere jornatas VIIJ terre aratorie sitas in predictis finibus, loco dicto « ultra Rotam » cum suis coherentis, et non potuit jncidi facere nec eciam aportari facere ligna unius pecie boschi jornatarum XXX, de quibus percipiebat annuatim nomine ficti, cum aqua seu piscaria que ibidem habet, libras XX; in suma — florenorum LXXX.

Dominicus Bustinus et Michael Bustinus, eius frater, dicunt quod dampnificati sunt propter dictam guerram dicti dominj Marchionis, pro eo quia non potuerunt laborare seu laborari facere et subsequenter godire jornatas quatuor terre aratorie sitas in dictis finibus Montiscalerij loco dicto « ad Sablonum », et jornatas IJ sitas in dictis finibus loco dicto « ad proiallum » cum suis coherentis; in suma ad — florenos XXX.

Franceschinus de Vastalla, de Montecalerio, dicit cum juramento quod tempore guere dicti dominj Marchionis fuit sibi captum per gentes dicti dominj Marchionis unum fardellum, in quo erant tot et tante merchandie de seya et alijs mercandijs, a manibus Anthonij Varoy de Villanova, qui ipsum fardellum seu fagotum aportabat a loco Janue ad locum Montiscalerij, valenter (*sic*) — florenos XXVIJ januynos. Et predicta comissa et perpetrata fuerunt prope locum Sancti Salvarij, in finibus Cherijs.

Franceschinus de Bezano dicit quod dampnificatus est per totum tempus dicte guerre, pro [eo] quia non potuit laborare seu laborari facere et subsequenter godire et recoligere fructus et godias XIJ jornatarum terre aratorie (*sic*), sitarum in finibus Montiscalerij, loco dicto « ultra Rotam » cum suis coherentis; quod quidem dampnum ponit ad — libras LX.

Jtem pro faciendo associare eius merchandias pluribus vicibus, veniendo de Janua, et alijs sumptibus factis per ipsum eo quia non poterat dictas merchandias transire — libras IIIJ<sup>c</sup>.

Nicolaus Marcoaudus, de Montecalerio, dicit quod passus fuit et est dampnum per tempus dicte guere eo quia... (*sic*).

Obertus Varo, de Montecalerio, dicit quod ipse dapnificatus est durante tempore predictae guere, tam pro eo quia forenses non fuerunt ausi venire ad Montemcalerium pro emendo de suis pannis, faciendo apportari de suis pan[n]is et mercandijs, et ipsas mercandias asociari faciendo, quam pro eo quia gentes dicti loci Montiscalerij sunt de predicta guerra taliter gravati, quod non habuerunt potestatem emendi de suis pa[n]nis et mercandijs, ymo remanserunt ad vendendum usque ad sumam et quantitatem — florenorum vj<sup>o</sup>.

## CCCCXXXI.

*Lettera di Amedeo, principe di Acaia, a tutti gli ufficiali e Comuni del suo Stato* (16 gennaio 1398).

(*Ibidem*, *Let. e Gride*, Vol. VII, f. 30).

Amedeus de Sabaudia, princeps Achaye, etc. (*sic*). Dilectis fidelibus nostris officiarijs, nobilibus et comunitatibus locorum in cedulis presentibus annexis (1) descriptorum, exceptis Buriaschi inferioris, Cercenaschi, Virllarum, Casalisgrassi, Lombriaschi et Fabullarum, salutem et dilectionem. Quum pro defensione et securitate patrie nostre sodecavimus (*sic*) certos stipendiarios post factam treugam cum marchione Montisferrati, pro quorum stipendiorum solutione ei(usdem assignavimus subsidia per subditos nostros nobis concessa incipiendo in mense decembris nuper lapsso, e(st) maxime assignavimus dilecto capitaneo nostro Burdo de Buef, pro se et sua comitiva, pro suis stipendiis duorum mensium, super subsidijs per vos et vestrum singulos nobis novissime concessis, ut supra, quantitates in ipsa cedulla descriptas, capropter vobis et vestrum singulis per presentes [ex]presse precipimus et mandamus quatenus, vassis presentibus, quilibet vestrum quantitates per vos debitas, ut in ipsa cedulla continetur, solvatis et realiter spediatis (*sic*), vassis presentibus, in manibus Johannis Poiolle, receptoris dicti Burni (*sic*), presencium portitoris, omni dilectione (*l.*: dilacione) et excussacione reiecta, sub pena dupli, [et] eius pene medietas nobis, et reliqua medietas dicto Burdo inremisibiliter aplicetur ipso facto, sine juris soblenitate (*sic*) quacumque; jta vos habentes, quod vestri defectu dictus Burdus et eius comitiva, defectu solecionis predictarum (*sic*) equitare aliquantulum (non) recussant. Vobis officiarijs et vassallis nostris mandantes et quilibet (*sic*. *l.*: cuilibet) vestrum, sub pena decem marcharum argenti, quatenus ad simplicem instantiam dicti Johannis Poiolie quascumque personas dictarum comunitatum detineatis et arestetis et arestates (*sic*) teniatis, nec relassetis donec integre solverint in manibus dicti Johannis omnes quantitates predictas, sic quod debeat contentari, una cum spensis (*sic*) quas dictus Johannes jbidem faciet, lapsa prima die qua ibi aplicuerit, spetando (*sic*) solucionem predictam. Dat. Pinaroli die xvj Januarij anno Dominj Millesimo CCCLXXXVIIJ. De presentacione vero presencium credimus portitori cum juramento. Per Dominum. — H. Fabri.

Super hominibus Cargnanj; super hominibus Vicinovi; super hominibus Castagnoliarum; super hominibus Scalengiarum; super hominibus Cabureti.

## CCCCXXXII.

*Altra del medesimo al Comune di Moncalieri* (5 dicembre 1397).

(*Ibidem*, f. 28 r. ed ins.).

Princeps Achaye etc (*sic*). Salutacione premissa, mandamus vobis quatenus voce preconia publice enunciari locis et more solitis faciatis ne aliqua

(1) Manca.

persona, quecumque existat, victualia nec favorem prebere presumat Janino Francisci et Bertolino de Verona (1), nec alteri de societate sua, quinyo contra eos procedant tanquam contra inimicos nostros speciales. Et hoc sub pena rebellionis et confiscacionis bonorum omnium contrafaciencium. Valet, Dat. Fossanij, die quinta Decembris [1397].

## CCCCXXXIII.

*Altra di Lodovico di Savoia-Acaia*

*a tutti gli ufficiali e Comuni del suo Stato (28 novembre 1399).*

*(Ibidem, ff. 40 r. e 75 v.).*

Ludovicus de Sabaudia. Dilectis nostris universis et singulis officiarijs nobilibus, vassalis, stipendiarijs, fidelibus et subdictis jllustris et magnifici dominj et fratris nostri carissimj dominj principis Achaye etc (*sic*) et nostris, ad quos presentes pervenerint, salutem et dilectionem. Cupientes, sicut convenit, comunitatem et homines Carmagnolie, subdictos serenissimj Regis Franchorum, et quoscumque subdictos jllustris et exce[ll]ssi dominj ducis aurilianensis, exceptis locis illorum de Rotarijs, qui nos offendunt, in quibus locis non includuntur loca Podivarinj et Sumerippe, qui sunt de feudo Sabaudie, ob reverenciam Regie Magestatis et prefati dominj ducis tractari facere nostro posse favoribus graciosis, vobis et cuilibet vestrum mandamus quatenus, vissis presentibus, in locis vobis subdictis faciatis publice proclamari quod nulla persona cuiuscumque status, gradus, vel condicionis existat, audeat quomodolibet vel pressumat offendere nec offendi facere quovis modo nec prebere auxilium, consilium, reductum, victualias vel alios favores quoscumque aliquibus offendentibus vel offendere volentibus predicta loca et homines ipsorum locorum, in personis, vel bonis, exceptis dumtaxat locis illorum de Rotarijs offendentibus prout supra; et si qui in contrarium fecerint, ipsos pena predicta viriliter puniatis, sic quod eorum punicio cadat ceteris in exemplum. Presentes autem ad memoriam faciatis in actis curiarum vestrarum unaa cum ipsis cridis registrarj. Dat. in Villafrancha, die xxviii novembris anno Dominj M° CCCLXXXVIIIJ. Redatis literas portitori. Per Dominum — H. Fabri.

## CCCCXXXIV.

*Altra di Caterina di Ginevra, principessa di Acaia, ai medesimi*

*(10 settembre 1400).*

*(Ibidem, Vol. VIII, f. 8 v. ins.).*

Katerina de Gebennis, principissa Achaye etc (*sic*)... De mandato jllustris et magnifici dominj nostri Principis per eius literas novissime nobis facto, vobis et vestrum singulis per presentes expresse precipimus et mandamus quatenus, vissis presentibus, faciatis in locis vobis subdictis publice proclamari quod nulla persona, cuiuscumque status, gradus et condicionis existat, audeat quomodolibet vel presumat offendere nec offendi facere in locis et territorijs jllustris et excelsi dominj ducis aurilianensis, nobilium de Rotarijs, nec Valfenerie, nec offendentibus seu offendere volentibus prebeat auxilium, consilium, reductum vel favorem sub pena heris et persone, et quoscumque in contrarium facientes reperire poteritis in locis vobis subdictis,

(1) « Bertolino de Verona » è aggiunto in postilla, dalla stessa mano, nell'originale inserto.

personaliter et realiter capiatis et detineatis firmis carceribus mancipato[s] donec a prefato domino nostro, sive a nobis, aliud super hoc receperitis in mandatis. Item mandamus vobis et vestrum singulis quatenus omnes et singulas personas, quas reperire poteritis in teritoris vobis subdictis, que fuerint, vel consilium aut auxilium dederint, ad capiendum certos pannos et mulos nonnullorum nobilium et mercatorum civitatis et teritori astensis, personaliter et realiter capiatis, nec expediatis quovismodo donec ipsi nobilibus et mercatoribus de quibuscumque bonis suis, ut premititur, ablatis, fuerit integra restitucio seu satisfacio facta sic quod debeant contentari, absque alterius super hoc expectatione mandati. Et taliter in premissis vos habeatis, quod ex inde possitis de vestri diligencia merito commandari (l.: commendari)... Dat. Pinayrolj, die x mensis septembris anno Domini MCCCC. Redatis literas portitori. Per Dominum, presente Guillelmo de Caluxio, thesaurario. — H. Fabri.

## CCCCXXXV.

*Altra di Amedeo, principe di Acaia, ai medesimi* (23 dicembre 1400).

(*Ibidem*, f. 12 r. ins.).

Amedeus de Sabaudia, princeps Achaye etc... Certis ex causis nos ad hoc moventibus, vobis et vestrum singulis per presentes expresse precipimus et mandamus quatenus, vixis presentibus, omnes et singulas offensiones et dampna qualitercumque illacta subdictis nostris per gentes et subdictos ac adherentes et sequaces marquionis Montisferrati, a die decima septima mensis octubris Millesimo CCCLXXXIX, qua fuit celebrata treuga et firmata inter jlustrem et magnificum dominum Ludovicum, fratrem nostrum carissimum, nostro nomine, pro nobis, subdictis, adherentibus et sequacibus nostris, parte una, et dominum Marchionem, pro se suisque adherentibus, sequacibus et subdictis, ex altera, visis presentibus, in actibus curiarum vestrarum plenarie registretis, inserendo tempus illacionis earum et per quos et quibus fuerunt allate, et de ipsarum offensarum extimacione, si sint talles que extimarj posint, et unde inferentes tempore illationum separaverant, et ubi se reducebant, et generaliter de omnibus alijs circumstanciis prout clarius poteritis; et ipsorum omnium copiam ad plenum nobis, seu nostro Consilio Pynerolij residenti, transmitatis. Et eciam quascumque offensiones subdictis nostris illatas per homines Carmagnolie et reducentes ibidem a viginti annis citra eodem modo in actis curiarum vestrarum scribi faciatis et copiam nobis mitatis, ut supra, sine dilacione quacumque, quantum statum nostrum diligitis et honorem. Dat. Pynerolij die XXIIJ decembris anno M<sup>o</sup> CCCC. Per Dominum. — H. Fabri.

## CCCCXXXVI.

*Altra del medesimo ai medesimi* (28 giugno 1401).

(*Ibidem*, f. 15 ins.).

Amedeus de Sabaudia, princeps Achaye etc. Expossuit nobis dilectus fidelis noster Benedictus Bertone (*sic*) de Querio, quod cum ipse miteret(ur) de mense may nuper lapsso per certos boverios et alios de Podiovarino trees (*sic*) carratas tellarum calibis et aliarum mercandiarum et rerum de Querio apud Ast, et cum fuerit prope domum appellatum (*sic*) domus de Capelis, in teritorio astensi, fuerunt destrosati per certas gentes armorum et alias personas, que de dictis rebus multa exportaverunt quo voluerunt in maximum detrimentum dicti Benediti, et aliunde eciam quedam dampna sibi intulerunt, de quibus vos informabit, suplicans nobis humiliter quatenus



eidem de indempnitatis remedio providere dignaremur. Et quia talia nephanda crimina sunt mali exempli, nec debent impunita quomodolibet pertranssiri (*sic*), mandamus vobis et vestrum singulis quatenus ad simplicem instanciam dicti Benediti vel eius nuncii, presencium portitoris, quoscumque culpabiles de premissis et quoscumque qui eidem Benedito dapna intulerunt in mercandiis suis quovismodo, si in locis jurisdictionum vestrarum poterint reperiri, personaliter et realiter capiat et firmis carceribus detineatis et eidem Benedicto plenam et integram satisfactionem et emendam fieri faciatis... et deinde contra ipsos ad ulteriora procedatis, sic quod cedat ceteris in exemplum. Et taliter vos habeatis in premissis, quod vestra diligencia pateat per effectum, et quod dictus Beneditus ad nos propterea non habeat ulterius materiam recurendi. Dat. Pynerolij, die XXVIIJ Junij anno Domini M<sup>o</sup> III<sup>o</sup> primo.

## CCCCXXXVII.

*Altra d'Ibleto di Challant, capitano savoino di Piemonte,  
ai signori di Leynì (21 dicembre 1401).*

(Arch. Com. di Leynì, Carte varie, Mazzo VIII, n. 4).

Ybletus dominus Chalendi et Montisioveti, generalis Capitaneus citramontes pro illustri principe et domino nostro domino Amedeo, comite Sabaudie, nobilibus viris dominis Laynicij salutem. Expositum fuit nobis pro parte nonnullorum condominorum vestri castri Laynicij quod aliquis ex vobis, vel ut plurimum (*sic*) omnes, non posentes comode reperire familiares vobiscum commorantes (*l.*: commorantes), recipere velletis pro familiaribus vestris ex hominibus vestris dictj loci Laynici sub condicione quod ipsi homines arma non portarent intus castrum predictum, nec in eodem castro dormirent, e(s)t quod super predictis licenciam vobis impertimur. Unde attendentes quod predicta essent contra statuta et ordiciones, presentibus anexas (1),

(1) Questa ed altra lettera del Challant riferita al n. CCCCXXXIX di quest'Appendice sono infatti in fine di un fascioletto cartaceo contenente i patti fra i signori ed uomini di Leynì per la difesa del castello. Essendo il tutto non solo scorretto, ma lacunoso, mi limito per ora a riferirne il principio, da cui appaiono le circostanze in cui detti patti furono convenuti: « Anno Dominj Millesimo CCC<sup>o</sup> LXXXVIII, Indicione xj, mensis Januarij. Per hoc presens publicum instrumentum contra appareat evidenter quod, cum jllustrissimus et magnificus princeps dominus noster Sabaudie comes remiserit Arassmo et Jacobo Provane, fratribus, quartam partem castri de Laynico cum mero [et] misto imperio et omnimoda jurisdictione, pertinentijsque [et] appendicijs eiusdem, et aliam quartam partem dicti castri de Laynico, cum mero justo (*sic*. *l.*: et misto) imperio et omnimoda jurisdictione, districtuque et perpetrato (*sic*) eiusdem in feudum tradidit (*sic*) et sub homagij prestacione, nobili viro Jacobo Provane, militi, et sub jntrocgijs et nomine jntrogiorum duodecim milium florenorum aurj; que medietas dicti castri olim dictis fratribus in solidum pertinebat, sed ipsam medietatem castri predicti domino nostro Sabaudie comiti predicto in excambium et titulo excambij [dederint] ad terram (*sic*) ipsam Domini, cum mero et misto jmperio et jurisdictione omnimoda eiusdem, quam habet et tunc habebat in haram.<sup>o</sup> (*sic*), videlicet a saso superius; et in castro predicto de Laynico sint nunc condomini et consortes, videlicet Leonellus et Johanellus Provane, quilibet pro quarta parte, prout alias et actenus soliti [sunt habere] et aduc habent, necnon prefatus dominus Jacobus Provane, titulo dicte a[ll]bergarie et inphedationis memorate, in alia quarta parte, et prefacti Arassmus et Jacobus Provane fratres in alia quarta parte, — quod quidem castrum cum mero et justo (*l.*: mixto) jmperio et jurisdictione omnimoda eiusdem tene[a]nt dominj predicti sub homagio a domino nostro Sabaudie comite predicto fidelitatis, quam eidem domino ratione eiusdem castri presterunt, quelibet parcium dictarum pro rata sue partis, ut supra —; volentes ipsi condominj futuris malis, que inde possent contingere, pro viribus eorumdem obviare, et defensionj, protectionj et custodie eiusdem castri providere, ne ob eorum culpam aliquis cassus jnoppinata (*sic*) — quod absit — contingere posset, tam ob defectum vidualium, quam clancium (*sic*. *l.*: clientum) et aliarum gencium armorum et castelani, sive potestatis, et aliorum quam plurimorum necessariorum jbidem, temporis presentis et futuri, pro omnimoda provissione castri predicti et necessariorum jbidem, cum dicti condomini mentionem (*l.*: mansionem) eorum continuam non possunt facere, cum diversas milicias [et] alias habitationes eorum habeant, et dum simul sunt ratione

per vos actenus factas, que non fuerunt condita sine magna deliberacione, e(s)t quod ita de presenti vobis incombit diligens custodia dictj castri, sicuti et unquam; capropter vobis et cuilibet vestrum horum serie in mandatis damus, et sub pena XXV marcharum argenti per vos et quemlibet vestrum comittenda et prefacto domino nostro comitti aplicanda, si dificeritis (*sic*) in premissis, quod non credimus, quatenus dicta statuta et ordinationes, per vos condita et edita, pro bono et utilitate vestris observetis et observare faciatis, nullo alio a nobis super hoc expectato mandato. Dat. Ciriaci, die XXJ mensis decembris anno Domini M<sup>o</sup> CCCC primo. — Redatis literas portitori. Per dictum Capitaneum, presente domino iudice vallis Secusie et Canapicij.

## CCCCXXXVIII.

*Altra di Lodovico, principe di Acaia, a tutti gli ufficiali  
e Comuni del suo Stato (13 giugno 1402).*

(Arch. Com. di Monc., Lett. e gride, Vol. VIII, f. 32 v.).

Ludovicus de Sabaudia, princeps Achaye etc. (*sic*)... Cum sub specie bonj latet iniquitas, sub melle venenum, atentis turbidibus guerrarum, partibus Pedemontis iam diu et ut plurimum vigere solitis, hijs consideracionibus et alijs iustis racionibus moti, vobis et cuilibet vestrum per presentes expresse precipimus et mandamus, sic volentes omnino, quatenus ex nunc in yatea (*sic*. l.: antea) nullos fratres, nullos questores sancti Bernardj, extraneos videlicet de nostro teritorio, non aliquo modo recipiatis, neque recetetis, nec receptari pressumatis quovis modo, sub pena nostre indignacionis, nisi eos dumtaxat, et non alios, de quorum legalitate confixi fuerimus et quibus ut receptatur (*sic*) et recipientur in teritorio nostro nostras patentes literas duxerimus concedendas nostro sigillo sigillatas... Dat. Pinayrolj, die XIII mensis Junj anno Dominj millesimo CCCCII<sup>o</sup>. Per Dominum, presente domino Canzelario. — H. Fabri.

## CCCCXXXIX.

*Altra d'Ibleto di Challant a Giovanni di Champrovincin (21 ottobre 1402).*

(Arch. Com. di Leyn, Carte varie, Mazzo VIII, n. 4).

Ybletus dominus Kalendi (*sic*), Montisjoveti, etc. (*sic*), Locumtenens et Capitaneus citramontes jllustris principis domini nostri domini comitis Sabaudie, dilecto nostro Johanni de Champrovint, castellano Ciriacy, salutem.

provisionis ad premissa adhunati, paciones, pactaque et convenciones, statuta et ordinationes, dicti condominj, de unanimo consensu, simul fecerunt, statuunt et ordinant, que omnino valida valituraque, esse volunt, plenumque robur et perpetuam obtinere firmitatem. Et primo prefacti Leonellus et Johanellus et dominus Jacobus Provane, milles, suis proprijs nominibus et heredum(que) et suorum suorum quorumcumque, et prefactus Jacobus Provane, dicti Aressmij (*sic*) fratres (*sic*. l.: frater), suo proprio nomine ac procuratorio nomine dicti Arasmi eius fratris, fidens faciens de suo procuratorio, specialiter potestatem habentes transigendo, componendo, ordinando (l.: ordinando), statuendo, constituendo et ordinando faciendo (*sic*, in luogo del genitivo), cuius quidem procuracionis tenor inferius describitur, etc. » Il capitolo a cui si allude nelle lettere del Challant è il seguente: « Jtem volunt dicti condominj, statuuntque et expressius ordinant quod ab inde quousque omnes condominj predicti unanimiter essent et concordet, nullus hominum eorum, sive alterius ipsorum, dicti loci castri de Laynico, castrum dicti loci aliquo modo intret, nec aliquem dictorum hominum possint dicti condominj, nec ipsorum alter, pro familiarj suo, laborerio, servitore aut custode, in dicto castro aliquo modo tenere, nisi tantummodo de straneis fidedignis bonj et suficientes, qui sint de patria domini nostri Sabaudie comitis, qui in dicto castro pro custodia et tucione et defensione eiusdem perpetua, prout supra, tam tempore guere, quam pacis, infalibiliter apponantur; et non aliqui alii qui sint de aliena patria, quam de patria domini nostrj predictj. »

Vissis instrumento et literis nostris presentibus annexis (1), vissisque statutis et ordinacionibus in dicto jnstrumento descriptis, tibi precipimus et expresse mandamus quatenus ad locum Laynicy te personaliter, vissis presentibus, transferas, et omnes dominos di[c]ti loci coram te evoces et personaliter comparere facias, eisdem legi et exprimi ipsas ordinaciones et statuta faciendo, per quos quidem dominos et quemlibet ipsorum omnes ipsas ordinaciones et statuta jn dicto jnstrumento descriptis (*sic*) observarj, atendi et penitus adimplerj, atento quod predicta fuerunt cum magna deliberacione condita, viriliter facias juxta formam et tenorem jn dicto jnstrumento descriptis (*sic*), eosdem dominos et ipsorum quemlibet modis quibus poteritis debite forcioribus ad predicta compelendo. Datum Avillanie, die XXJ mensis octubris anno MCCCCIJ. Redatis literas portitori. — Per dictum dominum Locumtenentem et Capitaneum, presentibus dominis abate Secussie, B[onifacio] de Clend (*sic*. l.: Chaland) mareschalco Sabaudie, G. Marchiendi [et] Jacobo Sustionis.

## CCCCXL.

*Altra di Lodovico, principe di Acaia, a tutti i Comuni ed ufficiali del suo Stato (24 febbraio 1403).*

(Arch. Com. di Monc., Lett. e gride, Vol. IX, f. 12 v.).

Ludovicus de Sabaudia, princeps Achaye etc... Certis justis ex causis, quas vobis scribere non volumus quo ad presentes (*sic*), vobis [et] cuilibet vestrum, super hijs requirendo quantum possumus expressius, precipimus et mandamus, sub nostre jndignacionis pena, necnon sub pena mille florenorum auri per vestrum quemlibet ad hec negligentem vel remissum comitenda et nobis aplicanda, quatenus dictum Loquetam armagniarum (*sic*) et Britonam (*sic*) Baiquinj, eciam et alios quos presens lator vobis nominabit, et eorum equos, res et bona, si et quamprimum ipsos in officijs et locis vestris reperire poteritis, personaliter capiat, ipsos et ipsorum quemlibet firmis et securis carceribus mancipantes, nec ipsos aliquialiter relaxare captos presumatis sine nostrj speciali licencia et mandata. Registratis presentibus penes nos ad cautelam, de quorum presentacione latorj juramento dabimus plenam fidam (l.: fidem). Datum Thaurini, die XXIIJ mensis februarij anno Dominj Millesimo CCC tercio. Redatis literas portitori. — S. Probi.

## CCCCXLI.

*Altra del medesimo al Comune di Moncalieri (1 aprile 1403).*

(Ibidem, f. 13 r.).

Princeps Achaye. Salutatione premissa, notificamus ad vestri consolationem et gaudium quod jnter jllustrem fratrem nostrum carissimum marchionem Montisferrati et nos factum est resetum in Ast, cedens ad honorem jllustris dominj nostrj comitis Sabaudie et nostrum, et ad statum pacificum et bonum tocius patrie. Factum est eciam matrimonium seu facta sponsalia jnter jllustrem Marchionem et jllustrem Margaritam, nepotem nostram, primogenitam condam jllustris dominj et fratris nostrj carissimi dominj Amydei condam Principis. Et quia ob predicta fuit ordo assumptus jnter dictum Marchionem, Gubernatorem Ast et nos quod die crastina, que erit lune, secunda mensis presentis, fiant jnsignia festi, mandamus vobis quod jnsignia festi predicta faciatis et fierj faciatis in omnibus locis, in quibus fierj poterint, et diu teneatis. Valet. Dat. Querij, die dominica prima aprilis [MCCCCIJ].

(1) Confronta sopra il documento CCCCXXXVII, e la relativa nota.

## CCCCXLII.

*Altra del medesimo al medesimo (27 aprile 1403).*

(*Ibidem*, f. 37.

Princeps Achaye etc. Salutatione premissa, significamus vobis trehugam factam et firmatam jnter nos et dominum Anthonium Porrij, per duos annos continuos duraturam, jnchoandos die Jovis proxima, tertia may; vobis mandantes quatenus ipsa die Jovis, bene mane, faciatis dictam trehugam proclamari publice, videlicet quod durantibus dictis duobus annis omnes abstineant ab offendendo dicto domino Anthonio Porro et eius subdictis et adherentibus, et ipse Anthonius fieri faciet pari modo. Et interim de bona custodia provideatis et provideri faciatis sic quod exinde nullum possit scandalum exoriri. Valete. Dat. Thaurini, die XXVIJ aprilis [1403].

## CCCCXLIII.

*Promessa di Benentino dei conti di Biandrate  
di osservar le franchigie del Comune di Caramagna (29 settembre 1403).*

(*Arch. Com. di Caram., Pergam. varie*).

(S. T.) Anno Dominj Millesimo CCCCIJ, Jndicione xj<sup>a</sup>, die xxix mensis septembris, in Caramania, sub domo Comunis, in platea, presentibus Bertolomeo Dente, Manffredo de Savona et Jacobo Garelo, omnibus de dicto loco, testibus hijs vocatis et rogatis, jn quorum presencia et mei notarij infrascripti egregius vir dominus Benentinus ex comitibus de Blandrate, ex dominis Caramanie, promixit Gulliello Biglaroto, Lazero Ganeglo et Johanni Fiandolo, suorum hominum, presentibus et recipientibus nomine et vice tercię partis hominum Caramanie, hominum et subditorum dicti domini Benentini, et michi noctario infrascripto tamquam publice persone stipulanti et recipienti nomine et vice dicte tercię partis hominum suorum et omnium et singularum personarum dicte partis, quorum et quarum interest, intererit, vel interesse poterit, atendere et observare cum effectu omnibus hominibus suis et personis ipsius universitatis et ipsi (hominibus et) universitati omnes eorum bonos mores et consuetudines et ussus scriptos, scriptas, vel non scriptos et non scriptas, et eos et eas generaliter tenere et manutenere ad eorum bonos ussus, mores et consuetudines, condictiones et franchixias, ad quos consueti sunt esse vel fuisse cum jlustri et magnifico domino domino Thoma olim bone memorie marchionis (*sic. l.*: marchione) Saluciarum, patreque jlustris et magnifici domini Manfredi condem (*sic*) marchionis Saluciarum, ac etiam secundum confirmationem jlustris et magnifici domini domini Amedei comitis Sabaudie. Et predicta omnia et singula dictus dominus Benentinus juravit corporaliter ad sancta Dei evangelia, tactis scripturis, atendere et observare et non contra facere vel venire proprio aliquo vicio vel ingenio, de jure vel de facto, sub obligatione omnium bonorum suorum, et cum omni refficione et expensis dapnorum ac interesse litis et extra; renunciando excepcioni non sic dicte promixionis et juramenti facti, et excepcioni doli mali et in factura, actioni condicioni sine causa vel ex injusta causa, et omni allj juri et legum auxilio. Et de predictis preceptum fuit michi noctario infrascripto fieri publicum jnstrumentum consilio unius sapientis et plurius dictaturum, si fuerit oportunum.

Et ego Jacobus Biglarotus, de dicto loco Caramanie, publicus imperiali auctoritate noctarius, hiis omnibus interfui et hanc cartam rogatus sic scripxi, et signumque (*sic*) meum aposui consuetum.

## CCCCXLIV.

*Lettera di Lodovico, principe di Acaia, al Comune di Moncalieri*  
(11 luglio 1405).

(*Arch. Com. di Monc., Lett. e gride, Vol. X, f. 26 r.*).

Princeps Achaye. Salutatione premissa, notificamus vobis quod herj sero fuit firmata trehuga inter jllustrem dominum nostrum Sabaudie comitem et nos, eciam pro adherentibus et sequacibus dicti dominj nostrj et nostris, parte una, et jllustres dominos ducem Mediolanj, comitem Papie, marchionem Montisferrati et Facinum Canis, pro se et eorum adherentibus, ex altera, duratura per quinque annos integros et dimidio anno (*sic*) de contramando; que proclamarj debet die Martis proxime ventura, et ab ipsa die in antea debet habere effectum validum, et inde debent cessare omnes offense sub magnis penis, ordinatis ut in capitulis, que propter brevitatem non possumus miteri, sed in brevj vobis ea mitemus. Vnde mandamus vobis quatenus ipsa die Martis ipsam trehugam faciatis in locis consuetis proclamarj sub forma et effectu jnfrascriptis, videlicet quod ab ipsa die Martis in antea nullus habitans vel se reducens in territorijs prefacti dominj nostri atque nostris pressumat offendere nec offendi facere alicuj ex dictis dominis duce Mediolanj, comite Papie, marchione Montisferrati et Facino Canis, nec eorum subdictis et terretorium (*sic*), nec contra ipsam trehugam facere nec contenta in ea, sub penis in capitulo ipsius trehuge contentis, et ipsas proclamationes faciatis registrari in actis curie vestre. Et insuper [super] bona custodia diurna et noturna locorum (et) et finium, personarum et bonorum, jnterim provideatis et eciam semper maxime, quousque gentes armorum evacuaverint patriam, ne possit, quod absit sinistrum aliquod evenire. Valet. Dat. Gassinj, die xj Jullij anno m<sup>o</sup>ccccv<sup>o</sup>.

## CCCCXLV.

*Altra del medesimo a tutti i Comuni ed ufficiali del suo Stato* (2 gennaio 1406).

(*Ibidem, f. 44 r.*).

Ludovicus de Sabaudia, princeps Achaye etc... Quoniam quasi singulis diebus ad nostrum pervenit audictum quod nonnulli emuli tranquilli status perquirentur modis omnibus, quibus possunt, capere aliquod fortalitium baronie nostre citra Padum ut, ipso fortalicio habito, laciorem facultatem haberent cetera nostra teritorj (*sic*), maxime circumcius (*sic*) offendendi, et cursas et robarias suas, more solito, faciendi; capropter, volentes dictis malis propositis predictorum possethenus obviare, vobis et vestrum cuilibet per presentes precipimus et mandamus quatenus ex nunc in antea ad bonam et vigilem custodiam locorum vestrorum diurnam et nocturnam attendatis. Et ponatis bonos custodes, tam de die, quam de nocte, in turibus vestris, sic quod ipsi turerij diligenter advertant ad signa, si que fiant, de die, vel de nocte, et eis respondeant sicut decet pro advisamento subdictorum nostrorum. Jtem eciam ponatis quolibet sero excharagaytas extra, sic quod nullus possit venire ad loca vestra quin sencientur. Jtem propter glacies, que presencialis sunt ita fortes, curetis quolibet sero ipsas rupi facere, sic quod non possint aliquem substinere. Et in premissis taliter vos habeatis, quod vestra negligencia vel defectu nulum scandalum oriatur, quod absit, quod vobis imputaremus in totum unaa cum toto dapno quod nos et patria nostra substineremus exinde. Dactum Pinayrolij, die ij Januarij Millesimo ccccvj. Redatis literas portitori. — Brayda.

## CCCCXLVI.

*Altra del medesimo al castellano di Moncalieri* (2 aprile 1406).*(Ibidem, f. 56 ed ins).*

Princeps Achaye etc... Mandamus tibi, et sub pena XXV marcharum argenti finj et jndignacionis perpetue nostre, nisi feceris que mandamus, quatenus, jncontinenti vissis presentibus, cape et pone (*sic*) in carcere firmo masarium comunitatis Montischalerij [*agg.*: videlicet Luquinum Paniceriam, jtem et Viterum (*sic. l.*: Victorem) Marchaudum (*l.*: Marcoaldum), donec solverint plene, et dorerium donec sint facti cifi (*sic. l.*: sciphi)]. Jtem et Anthonium de Odacio, dorerium. Jtem teneas Consilium Montischalerij arestatum (*cancell.*: et portas ville clausas) cumtinue (*sic*), donec et quousque nobis miserint cifos seu copas per Comunitatem concessas seu concessos jllustri consorti nostre, et donec a nobis habueritis contrarium in mandatis. Vallete. Dat. Pineyrolij, die secundo mensis aprilis [1406].

## CCCCXLVII.

*Altra del medesimo a tutti i Comuni ed ufficiali del suo Stato*

(20 novembre 1406).

*(Ibidem, f. 88 r).*

Ludovicus de Sabaudia, princeps Achaye etc... Cum nos firmaverimus dilectum nostrum Gabrielem de Guaschis, capitaneum, ad nostri stipendia, cum certarum (*sic. l.*: certis o centum) equis, vobis et vestrum singulis precipientes expresse precipimus et mandamus quatenus ipsum Gabrielem et eius socios per quoscumque civitates, villas, castra, pontes, portus, passagia, distreptus et dominia nostra (*sic*) juris, jntrare, stare, redire, conversari et manere permitatis jmpune et libere, absque jmpedimento et turbacione quibuscumque eidem Gabrielj aut aliqui (*l.*: alicui) de ipsius comitiva predicta(m) in rebus vel personis aliquiditer jnferendo, eidem de logiamentis et alijs sibj necessariis debite providentes, et ipsum eiusque socios tamquam nostros graciosse tractantes. Dat. in Villafrancha, die XX menssis novembris anno M<sup>o</sup> CCCCSesto.

## CCCCXLVIII.

*Altra del medesimo ai medesimi* (10 febbraio 1407).*(Ibidem, f. 109 r).*

Ludovicus de Sabaudia princeps Achaye etc... Significamus vobis quod trehuga facta est et firmata jnter nos, pro nobis nostrisque adherentibus, stipendiarijs, fidellibus et subdictis, parte una, et marchionem Montisferrati, pro se et suis adherentibus, vassallis, stipendiarijs, fidellibus et subdictis, parte ex allia, duratura per totum mensem presentem februarij, jncipiando (*sic*) ipsa trehuga die domenicho proximo jnclusive et finiendo (*sic*) ipsa die ultima huius mensis inclusive. Quocirca vobis et cuilibet vestrum mandamus, quatenus (*sic. l.*: quantum) possimus [ex]pressius, et sub nostra (*sic*) jndignacionis pena, quatenus ipsam trehugam, ipso durent (*sic*) tempore, observetis et observari faciat integraliter cum effectu, ipsamque faciat locis et modis consuetis publice proclamari, injbendo spresse ne quis, dicta trehuga durent, audeat comodolibet vel pressumat contra formam ipsius trehugae offendere nec offendi facere comodolibet predicto marchioni, nec aliquibus eius adherentibus, vassallis, stipendiarij fidelibus et subditis, sub pena vite. Quas jnbiciones et cridas in actis curie faciat scribere. Registrando ad cautellam. Datum Thaurini, die X<sup>a</sup> mensis februarij anno Domjni MCCCCVI<sup>o</sup>. — Per Dominum, presentibus dominis preposito Montiscenissi, Romeo de Canalibus canzelario et Oberto cumdomino Plocaschi. — A. Malti.

## CCCCXLIX.

*Altra del medesimo ai medesimi (2 giugno 1407).**(Ibidem, f. 127 v).*

Ludovicus de Sabaudia, princeps Achaye, etc... Certis ex causis ad hoc nos moventibus, et maxime ad supplicationem dilecti nostri Gabriellis Guaschi, capitanei etc. (*sic*), vobis et cuilibet vestrum per presentes expresse precipimus et mandamus quatenus ad simplicem instanciam dicti Gabriellis, vel eius certi nunci, presencium portitoris, deteneatis et arestetis quoscumque reperientes in locis vobis subditis de personis existentibus de societate dicti Gabriellis, tam persone (*sic. l.*: personas) ipsorum, quam equis (*sic. l.*: equos) et arma, et ipsos expediatis dicto Gabriello, vel eius nuncio, presencium portitori. Dat. in Taurino, die secundo Junij anno Dominj M° CCCVIJ°. Per Dominum, relacione Ludovici Coste, thesaurarii. — H. Fabri.

## CCCCCL.

*Altra del medesimo ai medesimi (9 giugno 1407).**(Ibidem, f. 127 r).*

Ludovicus de Sabaudia, princeps Achaye etc... Cum propter offensas, quas Gabriel de Vaschis, capitaneus, et eius cumplices (et) subdictis et patrie nostris ineberunt (*sic. forse*: inferunt), etiam quin peragressi fuerint et scalaverint locum Montischuchi, teratori jllustris fratris nostri(s) marchio[nis] Montisferrati, contra formam promissionum suarum, treugham et statum pacificum infrengendo, mandamus sibi quatenus de presenti teram nostram debeat issire; quod si non fecerit, disposuimus habere nostrum exercitum generalem, ad ipsam teram nostram per eum et complices eius et vaquerij (*sic. l.*: evacuarj) faciendum. Jgitur ad vos Tripinum Britonum [mittimus] premisorum occaxione, vobis [et] singulis vestrum mandantes quatenus, si, quando et ubi dictus Brito vobis dicet, ipsum exercitum generalem proclamarij faciatis, omni excusacione cessante. Datum in Villafrancha, die VIIIJ mensis Junij anno MCCCCVIJ. Per Dominum, relacione Guillermmj de Martello, locumtenentis, et Malingri, magistri officij. — Guioti.

## CCCCCLI.

*Altra del medesimo ai medesimi, e specialmente a Chieri, Torino, Moncalieri e Carignano (18 giugno 1407).**(Ibidem, f. 128 r).*

Ludovicus de Sabaudia, princeps Achaye etc... Atentis gravibus dampnis et jniuris (*sic*) que Gabriel de Guaschis, capitaneus etc. (*sic*) et eius complices subdictis nostris jntulerunt et jnferre non cessant, eciam et vicinis, quodque contra velle nostrum sunt logiati in loco Santine, vobis et singulis vestrum per presentes expresse precipimus et mandamus, sub pena nostre jndignacionis, quatenus, vissis presentibus, locis et modis consuetis, voce preconia publice proclamarij faciatis quod nulla persona, cuiusque status, gradus et condicionis existat, audeat vel presumat eidem Gabriellj nec alicui eius soto vel secacy, palam vel occulte, prebere aliqua vitualia, auxilium vel favorem, sub pena vite. Quod in actis curiarumstrarum registrarj faciatis. Dat. Pinayrolj, die XVIIJ mensis Junij anno Domini M° CCCCVIJ. Per Dominum, relacione Guillelmi de Martello, locumtenentis. — Guioti.

# PROSPETTO

degli Archivi e delle Biblioteche, e relative categorie, d'onde sono tratti i documenti qui pubblicati (1)

Archivio Camerale (Torino)	Conti Capitani . . .	Piemonte: 202, 243, 247, 254, 257, 258, 259, 260, 262, 263, 264, 268, 273, 282, 289, 290, 295, 298, 306, 321, 324, 406, 410, 420, 421. Santhià: 1, 12, 26, 27, 34, 56, 66, 126, 133, 136, 145, 174, 181, 183, 187, 209, 233, 239, 242, 272, 274, 276, 278, 318, 324, 327. Avigliana: 7, 43, 46, 48, 58, 59, 74, 94, 168, 170, 174, 180, 182, 184. Balangero: 20. Bard: 18, 19. Biella: 17, 18, 35, 56, 66, 161, 175, 199, 233, 255. Busca: 148. Chieri: 107. Cittè: 18, 19, 71, 95, 98, 103, 132, 140, 159, 168, 236. Cuneo: 400. Fossano: 34, 316, 324, 327, 395. Ivrea: 18, 29. Mondovì: 99, 104, 116, 117, 309, 324, 327, 346, 395, 402, 406, 413. Montaldo: 18. Ossola: 322. Poirino: 268. Rivarolo: 55, 56, 168. Sant'Albano: 34. Verrua: 26, 56.
	Conti Castellani . .	dei principi di Acaia: 105, 111, 114, 115. generali di Savoia: 120, 122, 130, 146, 156, 158, 165, 166, 168, 177, 178, 179, 229, 234, 238, 245, 248, 251, 256, 261, 265, 269, 277, 294, 325, 326, 330, 394, 405, 411, 412.
Archivi Comunali di	Conti Tesorieri. . .	carte varie (Guard. III, cass. II): 160, 270, 283, 320, 329, 341, 343, 344, 345, 347, 348, 350, 354, 355, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 397.
	Asti . . . . .	Ordinati: 14, 15.
	Bra . . . . .	Ordinati: 60, 61, 62, 63, 64, 72, 73, 78, 87, 253.



Caramagna . . . . .	Pergamene varie: 422, 423, 443.
Chieri . . . . .	Convocati del Maggior Consiglio: 8, 9, 10, 21, 24, 29, 31, 32, 33, 39, 69, 89, 91, 124, 127, 129, 134, 143, 144, 147, 150, 151, 154, 155, 163, 164, 332, 401, 409. Sentenze criminali: 141.
Chivasso . . . . .	Reformagioni: 108, 109, 110, 112, 113, 118, 185, 231, 235, 249, 250, 252, 281, 284, 293, 317, 319, 328, 333, 334, 336, 337, 339, 349, 351, 352, 356, 399, 403, 404, 414, 415, 416, 417, 418, 419. 328, 333, 334, 336, 337, 339, 349, 351, 352, 356, 399, 403, 404, 414, 415, 416, 417, 418, 419.
Cuneo . . . . .	Ordinati: 398.
Ivrea . . . . .	Ordinati: 4, 5, 6, 44, 70, 77, 83, 96, 139, 244, 266, 267, 308, 331.
Leyni . . . . .	Carte varie: 425, 437, 439.
	Carte varie: 427, 430.
Moncalieri . . . . .	Lettere e gride: 426, 428, 429, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 438, 440, 441, 442, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451.
	Ordinati: 2, 3, 11, 13, 22, 23, 25, 28, 30, 31, 36, 37, 41, 49, 51, 52, 53, 54, 65, 67, 75, 76, 92, 100, 101, 102, 106, 120, 138, 157, 192, 220, 230, 237, 241, 271, 275, 323, 335, 338, 387, 407, 408.
Pinerolo . . . . .	Atti Consolari: 40, 42, 45, 47, 50, 57, 68, 79, 120, 149, 152, 153. Conti Esattoriali: 173, 232, 246, 340, 342, 424.
Racconigi . . . . .	Carte varie: 84.
Torino . . . . .	Ordinati: 28, 31, 41, 101.
Vercelli . . . . .	Ordinati: 38, 97, 123, 162.
Paesi, Asti, Mazzo 1395-1450: 167, 169, 171, 172, 176, 280, 285, 286, 288, 291, 292, 301, 302, 303, 304, 305, 353.	
Paesi in generale, Asti, Mazzi XXXVII e XXXVIII: 88, 90, 93, 279, 287, 296, 297, 299, 300, 310, 311, 312, 313, 314, 315.	
Principi esteri, Francia: 240.	
Protocolli ducali: 17.	
Province, Asti, Mazzo IV: 186, 188, 189, 190, 191, 193, 194, 195, 196, 197, 199, 200, 201, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 307.	
di S. M. il Re, in Torino: 137.	
di Ferdinando Gabotto, docente Università Torino: 80, 81, 82, 85, 86, 121, 125, 128, 135, 142.	
di Federico Patetta, professore Università Siena: 131.	

## Archivi Comunali di

Archivio di Stato  
(Torino)

Biblioteche private

(1) I numeri si riferiscono ai documenti e talvolta si troveranno ripetuti sotto diverse categorie, perchè spesso ho raccolto sotto un sol numero documenti provenienti da categorie diverse.

# INDICE DEI LUOGHI<sup>(1)</sup>

## A

Abbiate, 136.  
 Acaia (stato), 9, 18-22, 51, 58, 79, 107, 113, 152, 204-206, 212-213, 216-221.  
 Acquapendente, 68.  
 Acquesana, 133, 143-146, 154, 156.  
 Acqui, 131, 132, 154.  
 Agnale od Aynale, 30.  
 Agliano, 195.  
 Agliè, 71.  
 Aima, 203.  
 Ainaldo, 127.  
 Alba, 22, 34, 85, 86, 104, 132, 138-140.  
 Albugnano, 92.  
 Alessandria, 93, 96, 100-102, 104-107, 110, 126, 163, 164.  
 Alex (vedi Lequio).  
 Altessano superiore, 31.  
 Amassato, 153.  
 Andezeno, 24, 61, 67.  
 Andorno, 13, 29.  
 Annone, 103, 151.  
 Antignano, 138.  
 Archiano, 29.  
 Arignano, 18, 24, 61.  
 Arras, 90.  
 Asarola, 197.  
 Asigliano, 109.  
 Asti, 11, 33, 34, 39, 41, 44-46, 49, 55, 78, 81, 83-86, 89-90, 92-106, 121-123, 125-148, 154, 158-189, 191, 192, 195, 205.  
 Astigiana, 95, 169.  
 Austria, 83.  
 Avigliana, 38, 49, 50, 55, 84, 85, 109, 116, 117, 131, 144, 203, 217.  
 Avignone, 76, 108.  
 Avuglione, 24, 67.  
 Azeglio, 29, 31.

## B

Bagnasco (Ceva), 169.  
 Bagnasco (Monferrato), 85, 86, 89.  
 Balangero, 17, 18, 31, 122.  
 Baldissero (Bra), 99.  
 Baldissero (Santhià), 198.  
 Baldissero torinese, 24, 66, 75.  
 Balleyson, 133.  
 Balocco, 91, 153.  
 Balzola, 24, 124.  
 Barbania, 85.  
 Bard, 16, 17, 203.  
 Baux, 111.  
 Beinette, 153.  
 Belley, 111, 152.  
 Bellotto, 126.  
 Belriguardo, 161.  
 Bena, 30, 108.  
 Bene, 21-23, 51, 70, 139-141, 150, 151, 153, 190, 191.  
 Bergoglio, 164.  
 Berna, 157.  
 Bernezzo, 192, 193.  
 Beuil, 76.  
 Bianzè (in latino Blanzate ed una volta Blanzate, per equivoco di copista), 20, 89, 145.  
 Biella, 12-14, 16, 23, 29, 30, 35, 52, 87, 91, 108, 109, 115, 118, 125, 127, 131, 151, 152.  
 Biellese, 83.  
 Bienna, 190.  
 Bioglio, 109.  
 Blois, 167, 177.  
 Bologna, 27.  
 Bonne, 133.  
 Borgaro torinese, 31.  
 Borgo Alice, 20, 23.  
 Borgogna, 58, 83.  
 Borgomanero, 136.

(1) In questo e nel seguente Indice, l'indicazione della pagina si riferisce alla paginazione in basso.

Borgomasino, 31.  
 Borgo San Martino, 29, 89, 110.  
 Bourg in Bressa, 48, 58, 59, 64, 73, 113, 119.  
 Bourges, 152.  
 Bourget, 152, 155.  
 Boves, 153.  
 Bra, 32-34, 37-39, 44, 114, 115, 129, 130, 137, 143, 173, 188, 190.  
 Brabante, 90.  
 Brandizzo, 71.  
 Brescia, 131.  
 Buriasco, 212.  
 Buronzo, 87, 100, 151, 153.  
 Busca, 77, 151.  
 Bussolino, 113.  
 Buttiglieria, 36, 94, 130.

## C

Caluso, 69, 128, 145, 146, 156.  
 Cambiano, 39, 65.  
 Camburzano, 30, 31.  
 Canale, 106, 136.  
 Canavese, 31, 66, 68, 76, 83, 84, 86, 116, 117, 130, 158, 193.  
 Canelli, 11, 65, 136, 183.  
 Candelo, 86, 87.  
 Candia (Canavese), 71.  
 Capriglio, 86.  
 Caraglio, 118.  
 Caramagna, 10, 150, 199-291, 218.  
 Carassone, 56.  
 Caravino, 91.  
 Cardè, 150.  
 Carignano, 19, 25, 107, 116, 122, 123, 150, 155, 198, 212, 221.  
 Carisio, 47, 81, 87, 91, 93, 100.  
 Carmagnola, 7, 74, 85, 132, 134, 150, 151, 153, 155, 174, 213, 214.  
 Carrù, 130-131, 133-135, 138-145, 170, 171, 190, 191.  
 Cartosio, 29.  
 Casale, 35, 77, 138, 140, 158.  
 Casalgrasso, 212.  
 Casanova, 111.  
 Caselle, 31, 84, 116, 203.  
 Caselletto, 31.  
 Cassinasco, 153.  
 Castagnole Lanze, 105, 106.  
 Castagnole Piemonte, 122, 212.  
 Castelfalfero, 138.  
 Castelborgo o Castel Burio, 102-106, 148.  
 Castelguelfo, 62, 64, 66.  
 Castellamonte, 49, 85.  
 Castellazzo, 146.  
 Castellengo, 86, 103, 109, 118, 151.  
 Castellino, 65.  
 Castelnuovo d'Asti, 94, 123, 130.  
 Castelnuovo Scrivia, 179.

Castiglione Po, 19, 84, 113.  
 Cavaglià, 63, 96.  
 Cavallermaggiore, 195, 201.  
 Cavasaria, 37.  
 Cavoretto, 112.  
 Cellarengo, 65.  
 Cenisio (vedi Moncenisio).  
 Cercenasco, 212.  
 Cerrione, 115.  
 Cervasca, 80.  
 Cervere, 7, 66, 69, 70, 118.  
 Ceva, 70, 86, 99, 100, 125, 129, 131, 132, 134, 139, 140, 142, 143, 145, 151, 165, 167-172, 174, 182, 188-191.  
 Chabillon, 133.  
 Chambéry, 30, 31, 38, 76, 80, 83, 90, 91, 109, 111, 115, 121, 196.  
 Champagne, 64.  
 Champorcher, 16.  
 Cherasco, 37-39, 51, 85, 97, 100, 101, 132, 134, 135, 138-140, 142-145, 148, 170, 187-189, 195.  
 Chiaverano, 52, 59, 62, 63.  
 Chieri, 7, 9, 10, 18-22, 24, 36, 38-43, 45, 48, 49, 53, 58-67, 73-80, 82, 83, 85, 116, 150, 152, 153, 155, 162, 163, 169, 193-195, 214, 217, 221.  
 Chivasso, 29, 32, 50, 53, 54, 58, 84, 88, 92, 96, 98, 99, 107, 110, 113, 114, 119, 127-129, 145, 146, 156, 157, 162, 166, 192, 197, 208.  
 Cigliano, 87, 153.  
 Cinalio, 138.  
 Cinzano, 61.  
 Ciriè, 15, 17-20, 36, 37, 48-50, 52, 66, 76, 81, 84, 85, 110, 116, 117, 133, 134, 203, 216.  
 Cisano, 169, 172.  
 Cisterna, 64-66.  
 Clermont, 90.  
 Cly, 62.  
 Cocconato, 60, 61, 85, 86, 154.  
 Collegno, 84.  
 Collobiano, 109.  
 Como, 151.  
 Conthey, 149, 196.  
 Cordua, 24.  
 Coron, 76.  
 Cortecomaro, 174.  
 Cortemiglia, 97, 99.  
 Corticelle, 132.  
 Cossano, 99.  
 Cossombrato, 106, 126.  
 Cossonaglio, 30.  
 Costigliole d'Asti, 132, 186.  
 Crescentino, 153.  
 Cuccaro, 144.  
 Cuneo, 116, 123, 130, 131, 151, 192, 193.  
 Cuornè, 16, 17, 25, 26, 49.  
 Cusago, 81.

## D

Dego, 197.  
 Demonte, 77, 144.  
 Diano, 150, 198.  
 Divonne, 90.  
 Doasio (San Pietro in), 206.  
 Dogliani, 79, 80, 85.  
 Domodossola, 130, 135, 136, 142, 149.  
 Donnaz, 16.  
 Dornengo, 127.  
 Dronerò, 151.  
 Druent, 31.

## E

Envie, 9.

## F

Farigliano, 151, 190.  
 Faule, 44, 70, 212.  
 Feletto, 71.  
 Feltre, 97, 129.  
 Fenix, 117.  
 Ferrara, 161.  
 Ferrere, 105.  
 Festano, 70.  
 Fiandra, 90.  
 Fiano, 31.  
 Firenze, 27, 45.  
 Fontanetto, 28, 61, 87.  
 Fortepasso, 145, 150.  
 Fossano, 21-23, 51, 55, 70, 77, 110, 123, 129,  
 139-141, 145, 150, 151, 153, 161, 189, 190,  
 213.  
 Francia, 58, 80, 81, 83, 89, 90, 105, 111, 126,  
 138, 141, 152, 161.  
 Frinco, 85, 162, 171, 172.  
 Front, 66, 71.

## G

Gassino, 50, 54, 55, 58, 95, 113, 119, 150, 219.  
 Gattinara (San Lorenzo in), 148.  
 Gavi, 129.  
 Genevese, 90.  
 Genola, 170.  
 Genova, 9, 81, 90, 95, 97, 98, 104-106, 111, 115,  
 126, 128, 129, 148, 153, 154, 164, 195, 197.  
 Genovese, 121.  
 Giaveno, 98.  
 Gien, 90.  
 Givoletto, 31.  
 Graglia, 29, 30.  
 Grana, 186.  
 Graseverde, 174.  
 Greggio, 100.  
 Gressoney, 16.  
 Grugliasco, 208.

## I

Impero, 156, 163.  
 Incisa, 68.  
 Inghilterra, 154, 172.  
 Isolabella, 42, 43.  
 Isola di Ginevra, 111.  
 Italia, 44, 111, 114.  
 Ivrea, 8, 15, 17, 26, 29, 30, 32, 35-39, 42, 48-50,  
 52, 59, 62, 63, 73, 83, 84, 87, 88, 96, 109,  
 110, 112, 115, 117, 118, 127, 130, 131, 135,  
 142, 150, 156, 192-194, 196.

## J

Jémulle, 133.

## L

Langhe, 85, 97, 98.  
 Lantan, 44.  
 Lanzo, 31, 84, 85, 87, 121.  
 Larizzate o Larizzè, 109, 124.  
 La Roche, 133.  
 Lentina, 151.  
 Lequio, 51.  
 Lesegno, 169.  
 Lessona, 108.  
 Leynì, 31, 76, 116, 127, 202, 203, 215-217.  
 Lione, 115.  
 Livorno Vercellese, 35, 89, 145, 157.  
 Lodi, 151.  
 Logres, 154.  
 Lombardia, 146, 147.  
 Lombriasco, 212.  
 Loreto, 29.  
 Lu, 104, 106.  
 Lucedio, 35, 84.

## M

Macello, 27.  
 Machenocchio, 115.  
 Maçon, 189.  
 Magliano d'Asti, 195.  
 Maglione (vedi Miagliano).  
 Maggia (vedi Val Maggia).  
 Malvesino o Malvicino, 197.  
 Marentino, 24, 66.  
 Margarita, 51, 52.  
 Marsiglia, 76.  
 Masino, 39, 47.  
 Masserano, 100, 153.  
 Mathi, 84.  
 Mazzè, 8, 9, 66, 69, 87, 145, 146, 150.  
 Meirana o Moirano, 197.  
 Mercenasco, 71.  
 Miagliano, 13.

Milano, 11, 31, 34, 38, 48, 64, 67, 68, 81, 84, 89, 92, 94, 98, 101, 107, 110, 130, 135-137, 146, 150-152, 166, 170, 173, 175, 177-185, 190, 192, 194, 196, 219.  
 Mirabello, 47.  
 Miradolo, 23, 207.  
 Moasca, 104, 106, 107.  
 Mombello, 24, 61, 66, 195.  
 Monasterolo (Ceva), 191, 193.  
 Monasterolo (Saluzzo), 22.  
 Moncalieri, 7, 10, 19, 23-25, 27, 28, 34, 35, 38, 51-53, 58, 73, 80, 94, 103, 107, 110, 112, 116, 122, 123, 126, 130, 132, 137, 138, 141, 156, 157, 186, 190, 195, 204, 206-212, 219-221.  
 Moncalvo, 49, 53, 54, 186, 194, 198.  
 Moncenisio, 117.  
 Moncrivello, 76, 153.  
 Moncucco, 116.  
 Mondovì, 51, 52, 55-57, 70-73, 79, 111, 116, 142, 144, 145, 150-153, 161, 170, 190, 193, 195, 196, 206.  
 Monferrato (marchesato), 34, 66, 79, 107, 113, 126, 152, 156, 158, 163, 164.  
 Monfornoso, 61, 100, 130.  
 Monforte, 195.  
 Mongardino, 138.  
 Mongrando, 27, 37, 47, 91.  
 Mongrano, 186.  
 Montà, 173, 175.  
 Montaldo Canavese, 16.  
 Montaldo Chierese, 24, 61, 66, 82.  
 Montaldo Roero, 137.  
 Montalenghe, 69.  
 Montanaro, 23.  
 Montastrutto, 15.  
 Motebelliardo, 109.  
 Montechiaro, 94, 174.  
 Monte Giove, 30.  
 Montegrosso, 138.  
 Montemagno, 114, 126, 143, 154.  
 Monteu da Po, 74.  
 Montezemolo, 102.  
 Montiglio, 42.  
 Montmellian, 96.  
 Montosolo, 118.  
 Morano, 68.  
 Morge (acqua di), 196.  
 Morges, 76, 152, 155.  
 Moriondo, 24, 66, 196.  
 Morozzo, 51.  
 Mortigliano, 24, 29, 30.  
 Motta, 127.  
 Motta Alciata, 153.  
 Muterone, 195.

## N

Niella, 190, 191.  
 Nizza Marittima, 111, 121.  
 Nizza Monferrato, 73, 96, 128, 198.  
 Novara, 30, 62, 114.

227

## O

Occhieppo, 30, 48, 81.  
 Occimiano, 34, 35.  
 Oglianico, 84.  
 Orbassano, 208.  
 Orco (fiume), 49.  
 Orio, 69, 88.  
 Orléans, 173.  
 Osasco, 51, 53, 207.  
 Ossola, 149.  
 Ovada, 129.

## P

Paladio o Palazzo, 102.  
 Palazzo dei Giraldi, 78.  
 Pancalieri, 69, 70, 204.  
 Pareto, 140.  
 Parigi, 83, 90, 91, 112, 124, 142, 167, 168.  
 Pavarolo, 24, 61, 76, 77, 82.  
 Pavia, 11, 26, 31, 45, 50, 62, 64, 67, 68, 91, 101, 110, 111, 125, 126, 146, 196, 219.  
 Pecetto torinese, 82.  
 Peveragno, 153.  
 Piacenza, 143.  
 Piemonte, 48, 52, 59, 60, 78, 80, 84, 85, 91, 93, 98, 104, 107, 109, 111, 116-120, 122, 129, 151, 152, 169, 208, 216.  
 Pinerolo, 9, 10, 18, 22-28, 31, 34-36, 38, 40, 44-46, 48, 50, 52, 66, 73, 78-80, 86, 89, 97, 104, 108, 113, 115, 116, 143, 146, 158, 159, 164, 189, 190, 193, 195, 196, 198, 201, 202, 204-207, 212, 214-216, 219-221.  
 Pinerolo (Santa Maria di), 23.  
 Pisa, 111.  
 Piozzo, 151.  
 Po (fiume), 19, 20, 54, 107, 124, 206, 219.  
 Pocapaglia, 42, 43.  
 Poirino, 65, 105, 120, 121, 150, 174, 176, 194, 213, 214.  
 Pollenzo, 94, 118.  
 Pollone, 30.  
 Polonghera, 204.  
 Pont-Arly, 111, 124.  
 Pontestura, 42, 67, 92, 99, 107, 114, 116, 125-129, 133, 141, 143, 144, 146, 156, 157, 162-164, 166, 194, 197.  
 Portacomaro, 138.  
 Pralormo, 138.  
 Priero, 85, 86.  
 Provenza, 76.  
 Prussia, 125.

## Q

Quinto, 109.

## R

Racconigj, 10, 32-34, 42, 112, 115, 141.  
 Refrancore, 129, 174.  
 Revello, 9.

Revigliasco astese, 84, 93, 125, 154.  
 Revigliasco torinese, 61, 62, 82.  
 Riva, 38, 39, 48, 85, 174, 176, 194.  
 Rivalba, 61.  
 Rivara, 85.  
 Rivarolo, 28, 31, 38, 49, 50, 66, 76, 84, 91, 110.  
 Rivoli, 18, 19, 84, 103, 116, 152, 203.  
 Roasenda, 153.  
 Roburent, 190.  
 Roccadebaldi, 56, 71, 72, 79, 102, 153.  
 Rocca Traval o Cravel, 135, 136.  
 Rocchetta, 197.  
 Romagnano, 123, 136.  
 Romano, 71.  
 Ronco, 88, 96.  
 Rondizzone, 128, 146.  
 Ropolo, 125.  
 Rotta, 206-210.  
 Rumigny, 133.  
 Rumilly, 133.  
 Ruvignano, 206.

## S

Sablono o Sabbione, 206.  
 Saillon, 149.  
 Saliceto, 99, 102.  
 Salmour, 150, 190, 191.  
 Saluggia, 89.  
 Salussola, 89.  
 Saluzzo (marchesato), 28, 189.  
 San Biagio, 51, 71, 72.  
 San Damiano, 186.  
 Sanfrè, 32-34, 37, 38, 75, 138, 190.  
 San Germano, 13, 47, 76, 87, 124.  
 San Giorgio Canavese, 31, 71, 88, 146.  
 San Martino, 71, 193.  
 San Maurizio, 81.  
 San Michele di Lucino, 70.  
 San Michele Mondovì, 71, 161, 191.  
 San Raffaele, 95, 113.  
 San Salvà, 62, 64, 66.  
 Sant'Albano, 21, 23, 79, 122, 145, 150, 151, 153, 159, 190.  
 Santa Vittoria, 118, 151.  
 Santena, 54, 55, 60, 63, 82.  
 Santhià, 7, 10, 20, 23, 26, 31, 32, 34, 35, 47, 49, 50, 62, 66, 76, 86, 87, 91, 100, 109, 111, 117, 118, 122-124, 130, 136, 139, 146, 153, 198.  
 Santo Stefano (Cherasco), 144, 145.  
 Sarno, fiume, 30.  
 Savigliano, 21, 51, 70, 75, 79, 116, 123, 131, 137, 138, 141.  
 Savoia (regione), 36, 48, 51, 83, 98, 108, 112, 115, 118, 124, 186, 193.  
 Savoia (stato), 47, 51, 76, 81, 91, 113, 131, 135, 152, 196.  
 Savona, 97, 111, 154.  
 Scalenghe, 212.

Sciolze, 60, 61.  
 Scurzolengo, 138, 174.  
 Serravalle astese, 94, 138, 188.  
 Sessanto, 94, 138, 188.  
 Settimo Rottaro, 91.  
 Settimo torinese, 71, 85, 128, 196.  
 Sicilia, 76, 83.  
 Sommariva Bosco, 195, 213.  
 Sommariva Perno, 138.  
 Soye, 196.  
 Spigno, 197.  
 Strevi, 197.  
 Stupinigi, 150.  
 Stura (fiume), 151.  
 Susa (luogo), 119, 143.  
 Susa (valle), 66, 84, 85, 118.

## T

Tanaro (fiume), 97, 191.  
 Thonon, 96, 124, 196.  
 Ticino (fiume), 123.  
 Tigliole, 90, 144, 162, 174, 188.  
 Tolegno, 13.  
 Tondonico, 24, 61.  
 Torino, 9, 15, 19-21, 25, 77, 78, 82, 84, 98, 101, 107, 108, 110, 113, 116, 117, 119, 120, 123, 126, 128, 129, 140, 141, 145, 150, 152, 157, 158, 198, 201, 217, 218, 220, 221.  
 Torre dei Roeri, 75.  
 Torre Mondovì, 190.  
 Torricella, 169.  
 Tours, 81.  
 Trinità, 145, 150, 151, 153, 190.  
 Trino, 28, 35, 60, 62, 68, 92, 162, 187, 192.  
 Trisobio, 197.  
 Troffarello, 65, 82.  
 Tronzano, 20, 87, 124.  
 Troyes, 64.

## U

Uviglio (Wye), 48.

## V

Vado, 195.  
 Valdichiesa, 46.  
 Valfenera, 36, 41-43, 66, 67, 70, 75, 76, 129, 151, 213.  
 Valgorrera, 148.  
 Vallerano, 138.  
 Vallesa, 16.  
 Vallese, 26, 149, 196.  
 Val Maggia, 149.  
 Valperga, 31, 127.  
 Val Sesia, 109, 112, 125, 152, 153.  
 Vaudemont, 133.  
 Veneria (Bra), 92.  
 Venezia, 45, 115, 196.

- 
- Vercellese, 83, 86, 91, 92, 107, 116, 124.  
 Vercelli (città), 11, 24, 48, 50, 52, 60, 62, 81, 89, 96, 110, 134, 146, 157, 192, 194.  
 Vercelli (vescovato), 12, 14.  
 Verduno, 139.  
 Vergnano, 61, 78.  
 Verneuill, 185.  
 Vernone, 24, 61, 141, 143, 210.  
 Verolengo, 68, 69, 128, 145, 146, 192, 208, 210.  
 Verona, 45.  
 Verrono, 86, 87, 100.  
 Verrua, 13, 19, 20, 28, 29, 87, 109.  
 Vesme, 132.  
 Vestignè, 35.  
 Viarigi, 188.  
 Vico, 51, 56, 70, 72.  
 Vigevano, 126.  
 Vignale, 114, 156.  
 Vigone, 7, 23, 28, 70, 107, 120, 123, 193, 200, 201.  
 Villadeati, 106.  
 Villafranca Piemonte, 40, 107, 110, 112, 116, 123, 206, 213, 221.  
 Villanova d'Asti, 36, 47, 94, 100, 194.
- Villanova Mondovì, 51, 190.  
 Villarboit, 91.  
 Villareggia, 62, 153.  
 Villastellone, 39, 45, 86, 89, 90.  
 Vinchio, 98.  
 Vinovo, 122, 212.  
 Virle, 23, 212.  
 Vische, 119, 150.  
 Viverone, 108, 109.  
 Voghera, 126.  
 Volpiano, 116, 128, 146, 156, 192.  
 Voltri, 132.  
 Vottignasco, 150.
- W**
- Wye (vedi Uviglio).
- Y**
- Yverdun, 113.
- Z**
- Zumaglia, 12, 13.
-

## INDICE DELLE PERSONE

### A

- Abo (De) Turrino, 84.  
 Acaia (di) Amedeo, 7, 9, 18-23, 26-28, 31, 34, 36, 38, 40-42, 44, 46-48, 51-58, 61, 63, 64, 66-75, 77-79, 82-84, 91, 204-206, 208, 212-214.  
 — — Lodovico, 23, 68, 72, 78-80, 92-95, 97, 98, 101, 103, 104, 107, 108, 112-119, 122, 123, 126, 128-132, 137-147, 149-153, 155-158, 161, 162, 164, 165, 167-170, 177, 181, 182, 186, 189-191, 193-196, 198, 214, 216-221.  
 — (bastardo di) Lodovico, 186.  
 Acilio (di) Lucio, 127.  
 Acquesana (conte di) Giovan Giacomo (vedi G. G. di Monferrato).  
 Agliè (d') Stefano, 193.  
 Aicardo Giovanni, 23.  
 Aimone Giacomino, 16.  
 Albesano (di) Bigora, 203.  
 Albono (di) Giovanna, 16.  
 — — Giovannetto, 16.  
 Alessandria (di) Foggia, 107.  
 — — Luigi, 143.  
 — — Michele, 84.  
 — — Raineri, 133.  
 Alessandrini, 100, 164.  
 Alessi Antonio, 144.  
 Alfieri (famiglia), 195.  
 Alione Tomaso, 188.  
 Aliterno (di) Guglielmo, 73.  
 Allemagna (di) Angelino, 84, 85, 97.  
 — — Ferry, 126, 143.  
 Allemand Giovanni, 85.  
 Allosa Giovanni, 124.  
 Altessano (di) Girolamo, 209.  
 Alzate (di) Giacomo, 153.  
 — — Opizzino, 174, 175, 186.  
 Amelio Antonio, 141.  
 Amaroto Oberto, 37, 38.  
 Andezeno (di) Marco, 199.  
 Andezo (di) Polino, 71.  
 Andorno (di) Giovanni, 135.  
 Andrevet Pietro, 90.  
 Angiò (di) Luigi II, 83.  
 Angoulême (conte di) Giovanni (vedi Giovanni d'Orléans).  
 Annone (di) Guglielmo, 151.  
 Appellier Perrodo, 113.  
 Arborio (di) Mayno, 133.  
 Arcelli Filippo, 151.  
 Arco (d') Balauda, 153.  
 Ardit (d') Giovanni, 55.  
 Aregnio (di) Antonio, 16.  
 Arenucio Giorgio, 125.  
 Argentario Bomo o Bono, 29.  
 Arma Stefano, 30.  
 Armagnac (conte di) Bernardo VII, 58, 124.  
 — — Giovanni III, 27, 28.  
 Armagnacchi, 38, 44-46, 48, 51, 53, 54, 60, 63, 64, 66, 80, 89, 91.  
 Apresto (d') Girardo, 105.  
 Asinari Alessandro, 127, 132, 133.  
 — Bongiovanni, 136, 137.  
 — Guglielmo, 132.  
 — Secondino, 102, 104-106.  
 Aspremont (sire di) Aimone, 59, 116, 119, 155.  
 Assimani Marchiando, 114.  
 Asti (d') Luigi, 173.  
 — — (governatore di). Vedi Enguerrando di Coucy; Giovanni de Fontaines; Luigi di Montjoye.  
 Auricola Stefano, 30.  
 Austria (duca d'), 83.  
 Auvergne (di) Guglielmo, 103.  
 Avareno Manfreda, 210.  
 Aventurino Ferreto, 121.  
 Averardo Guglielmo, 176.  
 Avigliana (di) Andrea, 55.  
 Avogadri (famiglia), 153, 194.  
 Avogadro Antonio, 30.  
 Aymar od Aymaro Giacomo, 56.  
 — Pietro, 56, 70.  
 — Maurizio, 56.



## B

- Baden (marchese di), 125.  
 Bagnolo, 151.  
 Balardi Girolamo, 45.  
 Baldissero (di) Antonio, 74.  
   — — Nicoletto, 43.  
   — — Oberto (vedi Oberto Colonna).  
   — — Pietro, 74.  
 Balisterio o Balestrieri Francesco, 157.  
 Balistracio Antonio, 38.  
 Bamberga (Lamberto vescovo di), 10.  
 Baratta Guglielmo, 103.  
 Barbania (di) Rigaldo, 15.  
 Baroncello Pietro, 17, 26.  
 Barono Giovanni, 130.  
 Barra (della) Bernardo, 138.  
 Barutello Giovanni, 208.  
 Basilea (di) Agnese, 113.  
 Bassignana (di) Luchino, 31.  
 Bauduino Giacomo, 200.  
 Bauzano Pietro, 23.  
 Baynerio (e non Bayverio) Giuliano, 11.  
   — Tomaso, 135, 136.  
 Beaufort (di) Pietro, 192.  
 Beauvoir (di) Pietro, 85, 97, 100, 101, 132, 135, 140, 143.  
 Beccaria Lanzaoto, 151.  
 Beco Oberto, 139, 140.  
 Beggiamo Cristoforo, 190.  
   — Pietro, 77, 189-191.  
 Beldone Andrea, 108.  
   — Michele, 108.  
 Bellano Antonio, 30.  
 Belli Girardino, 100.  
 Benedetto (frà), 55.  
 Benso Giovanni, 64.  
 Bergamo (di) Pedrizzolo, 138.  
 Bergoglio (di) Cristoforo, 107.  
 Bergognono, *messo*, 130.  
   — Giorgio, 46, 47.  
   — Manfredo, 209.  
   — Martino, 46, 47.  
 Bernardino, *armagnacco*, 14.  
 Berratier Guglielmo, 90.  
 Berry (di) Bona, 58.  
   — (duca di) Giovanni, 58, 80, 83, 90, 121, 124, 152.  
 Bersatore (non Bernatore, nè Bersatere) Antonio, 159.  
   — Giorgio, 15.  
   — Matteo, 108.  
 Bertiona Agnese, 81.  
 Bertodano o Bertoldano o Bertondano Bartolomeo, 30, 88, 89, 96.  
   — Pietro, 29, 38, 88, 89, 96, 127.  
 Bertolino Giovanni, 16.  
 Bertone Antonio, 56.  
   — Benedetto, 214, 215.  
   — Giorgio, 56.  
   — Michele, 64.  
 Bessutio (De) o Besozzi Pietro, 135, 140, 143.  
 Bestento Enrico, 138, 144.  
 Bestia Giovanni, 84.  
 Bezano (di) Franceschino, 211.  
 Bianchetti o Blanchetti Giovanni, 17.  
 Bianchi Franceschino, 74.  
 Bianco Facioto, 161.  
 Biandrate (famiglia), 199.  
   — (di) Benentino, 199, 200, 218.  
   — — Bonifacio, 199, 200.  
   — — Giovannardo, 199.  
   — — Giovanni, 199.  
 Bich Pietro, 74.  
 Bidallo, *armigero*, 133.  
 Biella (di) Bruge, 153.  
 Bigliaroto Giacomo, 218.  
   — Guglielmo, 218.  
 Biglione Andrea, 72.  
   — Facioto, 56.  
 Bigliore Ottone, 190.  
 Birago (di) Bayo, 131.  
 Bissorio Pietro, 153.  
 Boarino Pietro, 194.  
 Boeuf (de) Bourc o Bourt, 89, 98, 102, 212.  
 Boffardo, *capitano*, 89.  
 Boglio Boglione, 66, 67, 75, 76.  
 Bolenvilliers o Boulanvillier (di) Percivalle, 135, 165, 167, 168, 170, 177.  
 Bolleri Antonio, 57, 144, 188, 191.  
 Bologna (di) Antonello, 153.  
 Bombat o Bombet Giovanni, 59, 90, 91.  
 Bondoni Giovanni, 30.  
 Bonello Secondino, 162.  
 Bonerio e Boverio (de) Giulio, 29.  
   — — Perono, 29.  
 Bonfanti (de') Bonifacio, 46.  
 Bongiovanni Biagino, 143.  
 Bonnay (di) Giovanni, 129.  
 Bonvesino (di) Enrietto, 190.  
 Borbone (duca di), 26, 83, 124.  
 Borbone Giovanni, 98, 99, 104.  
 Bordelaria (di) Giovanni, 105.  
 Bordo (famiglio di Guido), 55.  
 Borello Antonio, 203.  
 Borgaro (di) Francesca, 87.  
   — — Giovanni, 109.  
 Bergesio Bertrando, 59.  
 Borgogna (duca di), 49, 50, 80, 83, 90, 111, 113, 124, 129, 142, 152, 189.  
 Borretti (famiglia), 77.  
 Borsa Bartolomeo, 203.  
 Bosa Pietro, 16.  
 Bosco (del) Antonio, 210.  
 Boscono Raimondo, 199.  
 Bossi Antonio, 178 n.  
 Boucicaut (vedi Le Meingre Giovanni).  
 Boveto Bona, 62.  
   — Lodovico, 62.  
   — Pietro, 56.

Bozati Bordato, 55.  
 Bozono Catalano, 77.  
 Brabante (duca di), 124, 187, 189.  
 Braida Bartolomeo, 203.  
 Brandolini Tiberto, 30.  
 Brayda (De) Giovanni, 40, 204, 205 (erroneamente Giacomo), 219.  
 Brisebarre, *nesso*, 90.  
 Britono Bayquino, 133, 217.  
 — Tripino, 221.  
 Broglia, *capitano*, 30.  
 Brosolo (di) Filippo, 201.  
 Brozzo (di) Aimonetto, 62.  
 Bruglua, 30.  
 Bruxelles (di) Anichino, 10, 64.  
 Buneo Gabriele, 179, 180, 183.  
 Burdeto Pietro, 98.  
 Burdigla, *conestabile*, 74.  
 Burla Giovanni, 115.  
 Buronzo (di) Enrietto, 31.  
 Busca (di) Bianca, 120.  
 — — Ermes, 97-99.  
 — — Raimondo, 150.  
 — — Stoco, 97-100.  
 Busco (di) Giovanni, 136.  
 Bustino Domenico, 211.  
 — Michele, 211.  
 Butino Bernardo, 145.

## C

Cacherano Burnono, 98, 182-184.  
 — Fazono, 189.  
 Cagloto, 55.  
 Calderari o Cauderario Franceschino, 56.  
 — Giacomo, 56.  
 — Giorgio, 56.  
 — Lodovico, 56.  
 Calemado (di) Girardo, 131.  
 Caligario Albertino, 29.  
 — Bartolomeo, 30.  
 Calliano (di) Giacomo, 62.  
 Caluso (di) Guglielmo, 10, 40, 214.  
 Calvino Manfredo, 20.  
 Calvomonte (vedi Giliquino di Chaumont).  
 Cambray (di) Anottino, 94, 95.  
 Camera (vedi Chambre).  
 Camosino Bartolomeo, 30.  
 Campagnino Pietro, 211.  
 Campofregoso (di) Lodovico, 81.  
 — Orlando, 128.  
 Camporcher (di) Guglielmo, 16.  
 Canali Romeo, 220.  
 Cane Facino, 20, 29-31, 34, 35, 38, 61, 73, 80-90, 94, 95, 104-110, 112, 117, 121, 123, 125, 130-132, 135, 136, 141, 146, 206, 210, 219.  
 Cane Lodovico, 150-153, 194, 195.  
 Canella, 55.  
 Cantaleu (di) Pietro, 44, 45.

Cantatore Antonio, 56.  
 Caparia Giacomo, 17.  
 Capra o De Capra Alnaudo od Arnaldo, 105.  
 — Bartolomeo, 29.  
 — Iolbano, 29.  
 Cara Giacomo, 118.  
 Caramello Martino, 153.  
 Cariniano Anselmo, 56.  
 — Antonio, 56.  
 — Galvagno, 56.  
 — Giacomo, 56.  
 — Lazzaro, 56.  
 — Oddino, 56.  
 — Pagano, 56.  
 Carino Antonio, 188.  
 Carino (priore di) Enrico, 154.  
 Carisio (di) Domenico, 150.  
 — — Giovanni, 130.  
 Carlo VI, *re di Francia*, 80, 81, 100-102, 111, 121, 122, 141, 147, 152, 213.  
 Carmagnola (conte) Francesco, 178 n., 179.  
 Carpentras (di) Sinfredo, 104.  
 Carretto (Del) famiglia, 131, 198.  
 — — Antonio, 96-99, 102.  
 — — Franceschino, 99, 100, 102, 197.  
 — — Galeotto, 96-99, 102, 111.  
 — — Lazzarino, 102.  
 Carrù (di) Giraldo, 195.  
 Casale (di) Bianchino, 144.  
 Castagnatore Giacomo, 22, 23.  
 Castellazzo (di) Giorgio, 133.  
 Castellino Pietro, 190.  
 — (di) Giacomino, 87.  
 Castelnuovo (di) Volta, 17.  
 Castiano (di) Martino, 16.  
 Castiglione (di) Antonio, 161.  
 — — Cristoforo, 68.  
 — — Francesco, 198.  
 — — Giacomo, 19.  
 — — Pietro, 127.  
 Castorgi Ciacomo, 17.  
 Catena (De), *segretario*, 189.  
 Catigla, 55.  
 Cavagnolio (di) Domenico, 154, 174, 175, 186, 191.  
 — — Filippo, 89, 90.  
 Cavalli (de') Pasquino, 11, 39.  
 Cavallo Antonio, 146.  
 — Giacomo, 12.  
 Cavalomo Antonio, 38.  
 Cavoretto (Di) Luisetto, 211.  
 — — Marchetto, 207.  
 — — Sarasino, 28.  
 Cayrosso, *nesso*, 145.  
 Cecha Manuele, 210.  
 Celle Guglielmo, 20.  
 Ceva (marchesi di), 26, 70, 85, 86, 99, 100, 122, 125, 126, 129, 131, 132, 134, 140, 143, 145, 153, 161, 165, 169-172, 180, 190, 191.

Ceva (di) Bonifacio, 169.  
 — — Garcilasso, 151, 169.  
 — — Giorgione, 190.  
 — — Guglielmo, 151, 165, 167, 189, 190.  
 — — Leone (vedi Leone di Monasterolo).  
 — — Lussemburgo, 132, 134, 135, 138, 141, 143.  
 — — Nicolò, 190.  
 — — Oddone, 191.  
 Chabod H. (forse Enrico), 124.  
 Challant (di) Amedeo, 62, 63, 66, 67, 76, 107.  
 — — Bonifacio, 30, 39, 59, 60, 62, 80, 83, 84, 94, 117, 124, 217.  
 — — Ibleto, 16, 23, 29, 49, 85, 215, 216.  
 — — Margherita, 85.  
 Challes (di) Guglielmetto, 117, 124, 152.  
 Chalio (bastardo di) Martino, 17.  
 Chambard, *nesso*, 124.  
 Chambre (bastardo de la) Giovanni, 121, 124.  
 Chambrier Enrico, 124.  
 Champion Antonio, 60.  
 — Giacomo, 17, 29.  
 Chaneta o Cheretà Francesco, 26, 48.  
 Chassenage (de) Francesco, 33, 39.  
 Chaumont (di) Giliquino, 120.  
 Champrovein (di) Giovanni, 41, 48-50, 52, 60, 62, 66, 75, 79, 110, 116-119, 216.  
 Chevron (di) Pietro, 130, 149, 196.  
 Chieri (di) Bastardo, 19.  
 — — Guglielmo, 129, 132.  
 Chigny (di) Antonio, 17, 73.  
 — — Bartolomeo, 9.  
 Chivasso (di) Bartolomeo, 29.  
 Cigliano (di) Calvaterio, 153.  
 Cigna Nicolò, 56.  
 Ciriè (di) Antonio, 131.  
 Cissano Guglielmo, 137, 138, 148.  
 Clara o Clarici (De) Antonio, 30.  
 Clerico Guglielmo, 16.  
 Cocconato (signori di), 60, 61, 86.  
 — — (di) Antonio (vedi Primeglio).  
 — — Giovan Filippo, 154.  
 — — Giovanni (vedi Robella).  
 Cochino o Cuchino Giacomo, 19, 77.  
 Collegno (di) Filippo, 40.  
 Colombier (di) Enrico, 108, 109, 115, 116, 119, 120, 123-125, 127, 129, 137, 143, 152, 155.  
 Colombo Giacomo, 203.  
 Colonna Oberto, 99.  
 Concelmo, *nesso*, 25, 26.  
 Corgeron (di) Giovanni, 28, 59.  
 Cornemine (bastardo di), 84.  
 Cossanges (di) Giovanni, 55.  
 Costa Luigi, 115, 131, 139, 190, 221.  
 Costantinopoli (Imperatore di), 196.  
 Costanza (di) Paolo, 102, 126, 129, 140, 143.  
 Costigliole (di) Giacomino, 126.  
 Coucy (di) Enguerrando, 44-46, 48.  
 — — — (altro), 44.

Crescentino (di) Antonio, 20, 28.  
 Crispi Giovanni, 68.  
 Cristiani Castellano, 68.  
 Cristoforo, *nesso*, 85.  
 Cuccaro (di) Stefano, 127.  
 Cuniberto Giacomo, 89, 97, 101, 105.  
 Cutella Antonio, 131.

## D

Dadea Andrea, 56.  
 Dalpozzo (famiglia), 48.  
 — Francino, 48.  
 — Uberto, 48.  
 Dal Verme Giacomo, 30.  
 Deati Baldassare, 106.  
 Decia (De) Bayquino (vedi anche Britono Bayquino), 103.  
 Della Valle Aleramo, 191.  
 — Antonio, 102-106.  
 — Giacometto, 55.  
 Dente Bartolomeo, 218.  
 — Pietro, 200.  
 Doglio Antonio, 56.  
 — Doglino, 56.  
 Dolce Giacomo, 193.  
 Dollino Raimondino, 53.  
 Dominicis (De) Antonio, 111.  
 Dorerio Martino, 30.  
 Doria Cassano, 98.  
 — Giovanni, 98.  
 Doriet Pietro, detto Gaudinet, 113.  
 Dubois Gasselino, 83.  
 — Giovanni, 98, 99, 102, 126, 128, 132, 136, 138, 139, 167, 168, 170.  
 — Guglielmo, 107.  
 — Tebaldo, 55.  
 Duc Antonio, 208.  
 — Giovannino, 201.  
 — Merlone, 201, 211.  
 — Pietro, 30.  
 — Roberto, 208.  
 — Stefano, 130.  
 Dudain Giovannino, 44, 53, 55, 58, 66, 74, 86, 87, 97, 100, 102, 103, 105, 113.  
 Dufour Eraldo, 73, 76.  
 Dunisio Giovanni, 51.  
 Dur (Le). Vedi Le Dur Nicolò.

## E

Enrico VII, *imperatore*, 147.  
 Este (d') Nicolò III, 161.  
 Estrés (d') Girardo, 15.

## F

Faba o Fava Antonio, 205.  
 Fabri Enrico, 79, 115, 212, 213.  
 Facio (Di) Pietro, 17.

- Faenza (di) Antonio, 132.  
 Falletti Antonio, 129, 130, 141, 143, 168, 170.  
   — Bernardo, 42, 197.  
   — Filippo, 42.  
   — Francesco, 42.  
   — Giacomo, 34, 42.  
   — Manfredo, 32.  
   — Matteo, 42.  
   — Pilloto, 37.  
   — Saladino, 42.  
   — Vasino, 137.  
 Fango (De) Simone, 12.  
 Fantini Giorgio, 190.  
 Farabosco o Feraboch (di) Burdo, 55.  
 Fasolo Pietro, 201.  
 Fauzono Luchino, 170.  
 Fayette (sire de la), 126.  
 Fecia Giulio, 12.  
 Felizzano (di) Vicino, 103.  
 Ferrara (marchese di). Vedi Este (d') Nicolò III.  
 Ferrari Antonio, 154.  
   — Enrico, 203.  
   — Giacomo, 12.  
   — Giorgio, 56.  
   — Giovanni, 56, 108.  
   — Girardo, 52.  
   — Pepino, 159.  
 Ferrer (San) Vincenzo, 116.  
 Ferris (de) Bartolomeo, 29, 31.  
 Fiamminghi, 167.  
 Fiandolo Giovanni, 218.  
 Fichon Pietro, 17.  
 Fierdi Giacomo, 56.  
 Fieschi Giovanni, 13.  
 Figliastro Giovannino, 202.  
   — Pietro (vedi Marleto Pietro).  
 Filiarello Antonio, 15.  
 Fiola Alasina, 18.  
   — Bilia o Villia, 18.  
   — Giacomo, 18.  
 Fiorentini, 111.  
 Fiorentino, *carnefice*, 52.  
 Firenze (di) Baldo, 108, 109, 118, 135, 139, 141, 142, 145.  
 Fiscilly (di) Giacomo, 133.  
 Fissore (famiglia), 42, 199.  
 Fizolano Giacomo, 178.  
 Floquet Egidio, 127.  
 Floreciano (di) Umbertino, 88.  
 Florano (di) Giusto, 67, 196.  
 Foix (conte di), 125.  
 Follo Giovanni, 169, 173.  
 Fondi (di) Antonio, 146.  
 Fontaines (de) Giovanni, 86, 89, 92-107, 148, 217.  
   — Gualtiero, 74.  
 Fontana o Fontaine (di) Giacomo, 76, 111.  
   — — Girardo, 10, 20, 23, 27, 31, 34, 35.  
 Fontanello, 55.  
 Fontanes (de) Giovanni, 55.  
 Foresto, 186.  
 Fornacia Bartolomeo, 95.  
 Four (Du). Vedi Dufour Eraldo.  
 Framba Michele, 139.  
 Francesio Giovannino (vedi Dudain).  
 Francia (di) Giovannino, 103.  
   — — Mahueto, 103.  
   — — Perino, 23.  
 Francone Francesco, 47.  
 Frasca, *nesso*, 130.  
 Frassinello (di) Vulichino, 142, 143.  
 Frassineto (di) Galvagno, 127.  
 Frepper Josserando, 58.  
 Fresia Antonio, 159.  
 Frespailles (de) Guglielmo Garcia, 86, 87.  
 Front (di) Ardizzone, 71.  
   — — Taddeo, 66, 69.  
 Fulgosio Raffaele, 143.

## G

- Gabiano (di) Gadeo (*sic*), 127.  
 Gado (de) Giovanni, 74.  
 Galanda Viano, 29.  
 Galeto Pietro, 106.  
 Galles (di) Bartolomeo, 45.  
 Gallina Guglielmo, 77.  
 Galvani Galvanino, 192.  
 Gambero Uberto, 30.  
 Gambeto Giacomo, 158.  
 Gambono, *nesso*, 84.  
 Ganeglo Lazzaro, 218.  
 Garelo Bartolomeo, 190.  
   — Giacomo, 218.  
 Garretti Antonio, 179.  
   — Bartolomeo, 64-66.  
   — Franceschino, 161, 168, 170.  
   — Giacomo, 161.  
   — Giovannino, 137.  
 Gassino (di) Giacomello, 54.  
 Gassoreto Giovannino, 81.  
 Gastaldi Nicolino, 148.  
 Gattario (de) Guglielmo, 88, 89, 96.  
 Gaucino Giovanni, 18.  
 Gaudano Giovanni, 190.  
 Gazio (di) Bartolomeo, 11.  
 Genost (di) Guglielmo, 133.  
 Genova (doge di), 195, 197.  
 Genovesi, 9, 115, 126, 129, 131, 132.  
 Gerbaix Amblardo, 59.  
 Giachetti Giovanni, 94, 96.  
 Giachino Giovanni, 16.  
 Giacomo, *chierico*, 55.  
 Ginani Germano, 32.  
 Ginevra (di) Caterina, 9, 10, 25, 52, 90, 94, 206n.  
   213, 214.  
 Giordano (Di) Pietro, 127.

Giorgio (Di) Giovanni, 118.  
 Giovannetti Aimonetto, 16.  
 Giovanni, *bombardiere*, 121.  
 Giovanni (maestro), 73.  
 Giraldi (famiglia), 78.  
 Giuba Tomaso, 190.  
 Goncenis (de) Giovanni, 16.  
 Gossolango (di) Marco, 56.  
 Gossi Pietro, 77.  
 Gottofredi Goffredo, 126-129, 132.  
 Graglia Antonio, 30.  
 Grando Giovanni, 118.  
 Grasso Giovanni, 64.  
 — Nicolò, 64.  
 Grazzano (di) Pietro, 140.  
 Grial Facino, 74.  
 Gribaldi (famiglia), 46.  
 — Antonio, 64.  
 — Berteto, 64.  
 — Guidetto, 64.  
 — Micheletto, 64.  
 Gribaudenghi (famiglia), 43.  
 Grimaldi Giovanni, *barone di Beuil*, 76, 111.  
 — Lodovico, 80.  
 Gruat Milone, 49, 50.  
 Gruyère (di) Rodolfo, 80, 81, 84.  
 Guasco Darmello, 63.  
 — Gabriele, detto Castellino, 108, 220, 221.  
 — Petrino, 135, 141.  
 Guasconi, 51.  
 Guastamoglia Petrino, 130.  
 Guglielma (Della) Bartolomeo, 56.  
 — — Marchiano, 56.  
 Guglielmo, *valletto*, 55, 74.  
 Guicio Giovanni, 19.  
 Guido, *armagnacco*, 73.  
 Guienna (cancelliere di), 142.  
 — (duca di), 142, 152, 189.  
 Guiglo Arnaldo, 208.  
 Guignono Giorgio, 56.  
 Guiono, *trombetto*, 151.  
 Gurello Antonio, 30.  
 Guttuario Alberto, 160, 161, 165, 170.  
 — Burnono, 31, 32.  
 — Cristoforo, 130, 173, 174, 176, 177.  
 — Giovanni, 154.

## H

Hospital (de l') Francesco, 45.

## I

Incisa (marchese d') Antonio, 97, 98.  
 Isle (de l') Giovanni, 85.  
 Isnardi (famiglia), 32, 42, 43, 67, 75.  
 — Antonio (I), 37.  
 — Antonio (II), 37.  
 — Bartolomeo, 42, 43.

Isnardi Copardo, 42, 67.  
 — Giovanni, 34, 42.  
 — Giovannino, 37.  
 — Guglielmo, 67.  
 — Marco, 42.  
 — Pietro (I), 42.  
 — Pietro (II), 42.  
 — Sismondino, 42, 63.  
 — Villano, 42.

## L

La Barre, 55.  
 L'abé, 103.  
 Lageret Giovanni, 121.  
 Lamberti Antonio, 190.  
 Lampugnani Raffaele, 179.  
 — Uberto, 68.  
 Landesci Nicolò, 61.  
 Lanfranco Benentino, 61.  
 Langlois Giovanni, 124.  
 Lantes (de) Bernardone, 55.  
 Lanzavecchia Giovannardo, 91.  
 Lanzo (di) Galeotto, 50.  
 Lardo Giacomo, 203.  
 Largi Lodovico, 153.  
 Largerio Guioto, 55.  
 Larizzate (di) Antonio, 153.  
 Laurenti o Lorenzi Corrado, 79.  
 Lauzon (conte di), 124.  
 Lavarino Antonio, 29, 35.  
 Lavoratore Giacomo, 136.  
 Layolo (famiglia), 127.  
 — Giacomino, 126.  
 — Giovanni, 132.  
 Le Dur Nicolò, 168.  
 Le Meingre Giovanni, detto Boucicaut, 92, 95, 98, 106, 119, 121-123.  
 Lenvre o Levre Giovanni, 29.  
 Leseugno (di) Bonifacio. Vedi Bonifacio di Ceva.  
 Livanzio Perazzo, 29.  
 Lodo (signore di), 151.  
 Lo Fol Pietro, 55.  
 Lombardore (di) Landolfo, 50.  
 Lombriasco (di) Urbano, 151.  
 Lomeda (di) Oggeroto, 103.  
 Longavilla (di) Colino, 127.  
 Loqueta, *armagnacco*, 217.  
 Loquillono Giovanni, 105.  
 Lora (di) Guglielmo, 107.  
 Lorena (di) Ferry, 133.  
 — — Margherita, 133.  
 Lorenzo (?), 65.  
 Lorioul Giacomo, 81.  
 Lucio Pietro, 60.  
 Luserna (di) Ueto (I), 40.  
 — — Ueto (II), 40.  
 Lyobard Giovanni, 133.

## M

- Macagnano o Macugnano Michele, 108.  
 Machenocchio (di) Vercellino, 115.  
 Maclato, *nesso*, 124.  
 Magneto Giovanni, 122.  
 Malabayla Petrino, 23.  
 — Vasino, 135, 138, 169, 176, 188, 191, 192.  
 Malacara Giorgio, 57.  
 Malacarne Francesco, 17.  
 — Giacomo, 56.  
 Malaspina Tomaso, 102, 103, 188.  
 Malatesta Pandolfo, 131.  
 Malingri, 221.  
 Malti A., 220.  
 Mandello (di) Ottolino, 189.  
 Manisclerio Pietro, 89.  
 Mantello Oddone, 203.  
 — Pietro, 208.  
 — Sismondo, 208.  
 Manucci Giovannino, 29.  
 — Rocchino, 29.  
 — Vercellino, 29.  
 Marca (della) Petrino, 126.  
 Marcoaldo Nicolò, 211.  
 — Vittore, 220.  
 Marchiand Giovanni, 150.  
 — Guicciardo, 117, 119, 217.  
 Marchisio Giacomino, 16.  
 Mareschal Guigoneto, 154.  
 Maritano Bertolino, 150, 151, 153, 189, 190.  
 — Maffeo, 190.  
 Marleto Pietro dei Figliastri, 203.  
 Marsaglia Nicolino, 171, 185.  
 Martel (de) Guglielmo, 109, 128, 221.  
 Martingono, 55.  
 Martino V, *papa*, 198.  
 Martinolio (di) Martino, 16.  
 Marzasco Guglielmo, 23.  
 Masco (di) Antonio, 29.  
 Masconexio (di) Burdo, 73.  
 Masino (signori o conti di), 8, 31, 35, 37, 52.  
 Massario (di) Vercelloto, 29.  
 Massuerio Tomaso, 199.  
 Matacio Pietro, 30.  
 Mazel (di) Luigi, 84.  
 Mazola Guglielmo, 32.  
 Mazzavacca Caterina, 192.  
 Mazzè (signori di), 8, 9, 66.  
 Meglio (di) Antonio, 84, 86.  
 Mella (di) Ramazotto, 31, 66.  
 Mellin Bertrando, 152, 189.  
 Menando, 55.  
 Menilreynaud, 191, 192.  
 Menthon (di) Francesco, 119, 124.  
 Mercadillo (De) Marchetto, 64.  
 — Oddone, 64.  
 Merlens (di) Giovanni, 195.  
 Merlo Ugonino, 132, 210.  
 Micheleello, 58.  
 Milano, *minalore*, 121.  
 Milano (duca di). Vedi Visconti Giovan Galeazzo, Giovanni Maria e Filippo Maria.  
 — (duchessa di), 98, 101, 102, 107.  
 Miraneto Giovanni, 32.  
 Miribel (di) Amedeo, 49.  
 Moctier Pietro, 90.  
 Molinario Giacomo, 196.  
 Mombello Guglielmo, 209.  
 Monasterolo (di) Leone, 193.  
 Moncalieri (di) Bertino, 152.  
 Mondino (di) Giovannino, 145.  
 Mondo Luigi, 153.  
 Monferrato (marchesa di). Vedi Giovanna e Margherita di Savoia.  
 — (di) Giovan Giacomo, 127, 133, 143-146, 154, 156, 197.  
 — — Guglielmo, 53-55, 58, 68.  
 — Teodoro II, 11, 18-20, 23, 24, 28, 31, 32, 34, 38, 42, 48-54, 56, 57, 60-62, 66-73, 79, 84, 85, 87, 89, 90, 92-99, 102, 107, 109-126, 128-134, 137-144, 146-148, 150, 152, 153, 155-160, 162, 164, 169, 172, 174, 175, 186, 187, 190, 194, 196, 198, 205-212, 214, 217, 219.  
 Mongrando (di) Antonio { Vedi Tuna.  
 — — Franceschino {  
 Montafia (di) Obertino, 86.  
 Montanaro (di) Enrico, 207.  
 Monte (Del) Nicolino, 19, 20.  
 Monthey (di) Antonio, 93.  
 Montiglio (di) Angelino, 132, 138, 139, 186.  
 — Mafeto, 42.  
 Montjoye (sire di) Luigi, 123, 125, 128-132, 134-145, 158, 160, 162, 163, 165-172, 175-177, 181-183, 185, 186.  
 Montmayeur (di) Gaspere, 109.  
 Monza (di) Giovanni, 196.  
 Morienna (di) Antonio, 11.  
 — (vescovo di), 15, 112, 117.  
 Morozzo (di) Francesco, 56.  
 — — Giacomo, 56.  
 — — Leonardo, 56.  
 — — Martino, 56.  
 Mortain (conte di), 142.  
 Mosso (di) Conello, 30.  
 — — Pietro, 12.  
 Motono Oberto, 56.  
 — Pietro, 56.  
 Mulazzano Guarnerio, 56.  
 — Oberto, 56.  
 — Sondrio, 56.  
 Murano (di) Pietro, 150.  
 Muris (de) Pietro, 59.  
 Mussiglione Tebaldo, 38.

## N

- Nasoyres, 55.  
 Natta Obertino, 105.  
 Navarra (re di), 124.  
 Nebiono, 30.  
 Negro, *corriere*, 168.  
 Nevers (conte di), 124.  
 Niella Paolino, 56.  
 — (di) Raimondino, 191.  
 — — Ramazotto (vedi Mella).  
 Nizza Monferrato (di) Morello, 195.  
 Novello Franceschino, 195.  
 — Guglielmo, 142.  
 Nucetto (di) Antonietto, 199.  
 — — Guglielmo, 107, 109, 111, 112, 117,  
 118, 122, 124, 125, 146.

## O

- Ob. (di) Arnaldo, 129.  
 Obedazzo, *capitano*, 89.  
 Obertino, *nesso*, 166.  
 Odasio Antonio, 220.  
 Oddinet Lambert, 124.  
 Oddonino, *nesso*, 22.  
 Oggero Pietro, 16.  
 Olanda (duchessa di), 167.  
 Ollano (di) Chavano, 35.  
 Ongueville (di) Gualtieri, 133.  
 Orbassano (di) Domenico, 210.  
 Orival od Orval (di) Rinaldino, 93.  
 Orléans (cancelliere di), 165.  
 — (duca di) Carlo, 121, 124, 125, 128, 129,  
 131-135, 146-148, 158, 159, 164-170, 172,  
 174-177, 185.  
 — — Luigi, 33, 39, 44, 83, 86, 97, 111,  
 147, 213.  
 — (di) Filippo, *conte di Virtù*, 148, 175,  
 187-191, 193.  
 — — Giovanni, *conte di Angoulême*, 172.  
 Oysel Giacometto, 17.

## P

- Pagano Ambrogio, 34.  
 — Corrado, 56.  
 Paglerio o Pagliero Pietro, 56.  
 Palazzolo (di) Antonio, 20.  
 Pallacia (de) Giovannino, 103.  
 Pallido Giovanni, 46, 47, 86, 126, 180-182, 184,  
 185.  
 Panicia Aimonone, 29.  
 Panissera Antonio, 209.  
 — Luchino, 220.  
 Papa, 111, 170.  
 Parodia (di) Bonifacio, 70.  
 Pasiliano Pietro, 87, 91.  
 Passalacqua Obertino, 12.  
 Passarella, 30.

- Patafino Aimone, 15.  
 Paud o Po (di) Pietro, 133.  
 Paulo (de) Giovanni, 23.  
 Pavia (di) Bertino, 19.  
 Pazo Guglielmo, 190.  
 Pedagerio (?) Oberto, 47.  
 Pelero (di) Giovanni, 42.  
 Pelletta (*famiglia*), 126.  
 — Bartolomeo, 159, 188.  
 — Manfredo, 106.  
 — Olivero, 106.  
 Perina (di) Giacomo, 17.  
 Perino, *trombetta*, 151.  
 Perno (di) Pietro, 195.  
 Perotto Bartolomeo, 203.  
 Perrotono Pietro, 81.  
 Perucha Antonio, 52.  
 Petitto Ostasio, 196.  
 Piacenza (di) Guglielmo, 133.  
 Piamond Pietro, 16.  
 Pic o Pichio Giacomo, 17.  
 Piccardia (di) Bolino, 105.  
 Picho Antonio, 56.  
 — Giovanni, 56.  
 — Nicolino, 56.  
 — Oddino, 56.  
 Pichono, *armagnacco*, 74.  
 Piemonte (balivo di), 28.  
 — (capitano di), 9, 24, 26, 36, 49, 50, 59,  
 62, 75, 84, 85, 87, 91, 92, 113, 115, 118,  
 123, 127, 130, 131, 133-136, 141-143, 148,  
 150-152, 155, 192, 193, 198, 215, 216.  
 Pietro (frate), 98.  
 Pignata Obertino, 32.  
 Pillat Anselmo, 17.  
 Pinerolo (di) Agostino, 89, 99, 100, 106.  
 — Pietro, 153.  
 Pinoto Pietro, 16.  
 Piobesi (di) Pietro, 77.  
 Piola Manfredo, 20.  
 Piossasco (di) Oberto, 220.  
 Pisani, 111, 112.  
 Pistarolo Michele, 23.  
 Plati (de la) Martino, 17.  
 — — Pietro, 17.  
 Plebano Perino, 211.  
 Plota Alasina, 15.  
 Pocapaglia (Di) o Paucapalea (De) Nicolino, 200.  
 Poiola Giovanni, 212.  
 Poirino (di) Torello, 78.  
 Poli Lozono, 57.  
 Ponceto (de) Enrico, 139.  
 Ponte (De) Antonio, 39, 190.  
 — — Gillio, 210.  
 — — Lorenzo, 196.  
 Ponzone (di) Bonarello, 174, 175, 186.  
 — — Enrico, 102.  
 Poracci Agliano, 71.  
 — Lodovico, 71.

Porro Antonio, 23, 91, 92, 94, 218.  
 — Galeazzo, 91, 92.  
 Porta Giacomo, 108.  
 — (Della) Giacomino, 114.  
 Portanerio Aimone, 81.  
 Portogallo (di) Alvaro, 143.  
 Prez (di) Giovanni, 10.  
 Primeglio (di) Antonio, 154.  
 Priola, *nesso*, 190.  
 Provana (famiglia), 202.  
 — Alerono, 50.  
 — Arasmo, 203, 215 n., 216.  
 — Bertino, 91.  
 — Boniforto, 203.  
 — Giacomo, 69, 203, 215 n., 216 n.  
 — Giacotto, 203, 215 n., 216 n.  
 — Giorgio, 75.  
 — Giovannello, 203.  
 — Giovanni, 203.  
 — Guione, 203.  
 — Leonello, 215 n., 216 n.  
 — Marcorello, 108.  
 — Matteo, 203.  
 — Saladino, 203.  
 — Tomaso, 203.  
 Pulissoto Giovanni, 191.  
 Puys (de) Edoardo, 154, 155.

## Q

Queronio Girardo, 190.

## R

Ra (di) Simone, 87.  
 Racca Antonio, 203.  
 — Rolfo, 203.  
 Raineri Giovanni, 32.  
 Rambaudo Antonio, 11.  
 Ravenna Giacomo, 34.  
 Requivello (di) Manuele, 52.  
 Revigliasco (signori di), 61, 62.  
 Ribier Merigone, 81.  
 Riccardini Riccardino, 79.  
 Riccio Giovanni, 47.  
 Richard Aimonetto, 38.  
 Ripa o Riva (della) Pietro, 10, 200, 201.  
 Rise Bartolomeo, 172.  
 Rivalba (signori di), 61.  
 — (di) Antonio, 19, 20.  
 — — Melano, 19, 20.  
 — — Nicolino, 19.  
 — — Pietro, 190.  
 Rivalta (di) Robaldo, 40.  
 Rivarolo (di) Antonio, 38.  
 Rive (de) Umberto, 196.  
 Rivoyre Pietro, 9, 10.  
 — Sibuetto, 66.  
 Robella (di) Giovanni, 54.

Rocca (della) Catalano (non Catalana), 108.  
 — Guglielmo, 32, 34.  
 — Matteo, 136.  
 Rocchetta (di) Ghioto, 138.  
 — Goffredo, 138, 140, 143, 144.  
 — Matteo, 68.  
 Roche (de la) Burdo. Vedi Roqua.  
 Roero (famiglia), 33, 75, 137, 213.  
 — Aimonetto, 105, 120, 174.  
 — Antonio, 106.  
 — Berardo o Bernardo, 173, 174, 176.  
 — Catalano, 154.  
 — Domenico, 42.  
 — Giovanni, 83, 86, 89, 93, 94, 96, 103, 105, 125, 128-132, 134-145, 154, 168.  
 — Guglielmo, 176.  
 — Margherita, 179, 180.  
 — Oddone, 120.  
 — Percivalle, 78, 135, 159, 177, 179.  
 Rogen o Rogent (di) Bernardo, 94, 104, 167, 168, 170, 177.  
 Rogerio o Roggeri Oberto, 74.  
 Romagnano (signori o marchesi di), 27, 66.  
 — (di) Antonio, 61, 67, 69, 118.  
 — — Brianzo, 122, 198.  
 — — Giovanni, 66, 67, 69, 118.  
 Roncisvalle (di) Tassino, 101, 107.  
 Rondano Ardizzone, 65.  
 — Federico o Frailino, 64, 65.  
 — Gillio, 64, 65.  
 Ronget Mermeto, 14, 15.  
 Ronsecco (di) Morello, 34-35.  
 — Zonolio, 35.  
 Roqua (de) Burdo, 103.  
 Ros (de) o Rossi Giovanni, 200.  
 Roserio Pietro, 203.  
 — (di) Valetto, 16.  
 Rossetto, *nesso*, 107.  
 Rotondo Centerio, 61 n.  
 Rua (di) Giovanni, 17.  
 Rubia Antonio, 156.  
 Rubio Pietro, 30.  
 Ruffiano Giacomo, 7.  
 Ruffini Francesco, 83.  
 — Girardo, 109, 110.  
 Ruiz (sire di), 89.  
 Rusca o Rusconi Franchino, 151.  
 — — Ottone, 35.

## S

Sacca Caterina, 193.  
 Saint-Paul (conte di), 55.  
 Saligine (di) Perino, 199.  
 Saluzzo (di) Giovannino, 157.  
 — — Manfredi IV, 218.  
 — — Tomaso I, 218.  
 — — Violante, 118.  
 — (marchese di), 9, 40-42, 77, 134, 150, 151, 174.



- Sanfrè (signori di). Vedi Isnardi.  
 San Germano (di) Borgaro, 124.  
 San Giacomo (prevosto di) Franceschino, 210.  
 San Giorgio (di) Bartolomeo, 18.  
   — — Guieto, 138-140, 144.  
   — — Petrino, 68.  
   — — (signori), 8, 9.  
 San Martino (di) Martino, 73, 74.  
   — — (signori), 31, 194.  
 Sannazzaro (di) Ottino, 103.  
 Sansonetto, *valletto*, 55.  
 Santa Maria (di) Serafino, 73, 97, 98, 197.  
 Sant'Arosio (di) Urbano, 182-184.  
 Santhià (di) Albo, 123.  
   — — Antonio, 151.  
   — — Boczu o Gobbo, 50.  
   — — Carranda, 151.  
   — — Chua, 136.  
   — — Farina, 123.  
   — — Lecco, 152.  
   — — Perino, 50.  
   — — Zoc, 34, 125.  
 Sapellano Obertino, 12.  
 Sareno Giovanni, 74.  
 Sassenage (vedi Chassenage).  
 Sauvage Giovanni, 90, 154, 155.  
   — Pietro, 147.  
 Savio Antonio, 136, 153.  
 Savoia-Acaia. (vedi Acaia).  
   — (bastardo di) Umberto, 55, 109, 110, 121, 155.  
   — (conte di) Amedeo VII, 7, 9, 10, 12-15, 18-21, 23, 24, 26-28, 58, 99, 200, 215 n., 218.  
   — (conte di) Amedeo VIII, 32, 35, 37, 38, 41, 46, 48-53, 59-64, 66, 67, 73-77, 80-85, 87, 88, 90-93, 96, 100, 107-109, 111-113, 115-121, 123, 124, 126-128, 131, 136, 137, 141-143, 146, 147, 149-157, 174-176, 189, 192, 194, 196, 215, 216.  
   — — (contessa di), 31.  
   — (di) Aimone, 25, 31.  
   — — Bona, 108.  
   — — Giovanna, 197.  
   — — Margherita, 163, 164, 217.  
   — (tesoriere di), 152.  
 Savona (di) Manfredo, 218.  
 Saxo (de) Claudio, 113.  
 Scala Giacomo, 198.  
 Scanayto (di) Girardo, 76.  
 Scarampi (famiglia), 96-99, 131.  
   — Bartolomeo, 140, 173.  
   — Bernardone, 140.  
   — Enrico, 97, 98, 129.  
 Scarono Nicolino, 108.  
 Sciolze (signori di), 60, 61.  
 Sclavo Antonio, 151.  
 Scotia Angelo, 68 n.  
 Secondo Germano, 93, 106.  
 Sens (arcivescovo di), 107.  
 239  
 Serio, 11.  
 Serra Pietro, 193.  
 Serravalle (di) Pauterotto, 20.  
 Serres (de) Bernardone, 148.  
 Sesia o Sessia (di) Uberto, 19, 20, 29.  
 Siccardi Giovanni, 47, 97, 98, 101.  
 Sicilia (regina di) Maria, 76.  
 Sigismondo, *re dei Romani*, 147-149, 156-159, 163, 189.  
 Simeoni Antonio, 62, 77.  
   — Enrietto, 62.  
   — Filippo, 32, 40, 55.  
   — Giovanni, 73.  
   — Mileto, 62.  
 Socco Nicolino, 118.  
 Solaro Bartolomeo, 118.  
   — Filippo, 190.  
   — Franceschino, 209,  
   — Gabriele, 54, 103.  
   — Giacomo, 138.  
   — Giovanni (I), 10.  
   — Giovanni (II), 126.  
   — Jalnino, 46, 47.  
   — Lanzaroto, 173.  
 Solarolo Stefano, 146.  
 Sommariva (di) Sismondino, 200.  
 Sommo o Summo (di) Antonio, 146.  
   — — Orlando, 52.  
 Sonomonte (di) Raineri, 23.  
 Sostion Giacomo, 59, 88, 119, 169, 196, 217.  
 Spina Antonio, 139, 140.  
 Spinola (famiglia), 153.  
   — Oberto, 103.  
 Squarcino Andrea, 180-182, 184, 185.  
   — Giorgio, 105.  
 Stella (De) o Schiava (Della) Giorgio, 192.  
 Stervando Sismondino, 201.  
 Strambino (di) Raineri, 23.  
   — — signori, 8.  
 Strata (di) Antonio, 131, 138.  
   — Michelono, 138.  
 Supponito (di) Nicolino, 126.  
 Surriana (della) Nicolino, 29.  
 Susa (abate di), 217.  
   — Giovanni (frà), 152.  
   — (giudice di Val di), 216.  
  

**T**

 Tarditi Giovanni, 200.  
 Tenda (di) Beatrice, 146, 181.  
 Teodoro II di Monferrato (vedi Monferrato).  
 Teotonico o Tedesco Enrico, 139, 140, 153.  
 Tericuli Antonio, 42.  
 Tholomon (bastardo di) Gaspare, 84.  
 Ticineto (di) Simone, 154.  
 Tizzoni (famiglia), 109,  
   — Agostino, 11, 12.  
   — Bertolino, 12.

Tizzoni Bianchina, 12.  
 — Gabriele, 11, 12.  
 — Giovanni, 12.  
 — Perino, 12.  
 Tomaso, *segretario*, 185.  
 — (Di) Antonio, 50, 85.  
 Tonso Bartolomeo, 22.  
 Topello (di) Giglio, 209.  
 Tornata (di) Giovanni, 105.  
 Trento (di) Bernardone, 55.  
 Treuga Ortolano, 125.  
 Treviso (di) Conte, 126.  
 Trevisago o Treviglio (di) Bertramino, 138,  
 165, 166, 170, 179, 181, 184.  
 Tricollo Antonio, 142.  
 — Catalano, 56.  
 — Cristoforo, 56.  
 — Sebastiano, 142.  
 Trinità (di) Guillon, 194.  
 Trisachi Pietro, 55.  
 Troffarello (signori di), 65.  
 Tronzano (di) Castagna, 151.  
 Tuchini, 15-16.  
 Tuna Antonio, 31, 47.  
 — Franceschino, 27, 47, 91.  
 Turco Giovanni, 153, 162, 171, 172, 174, 175,  
 186, 188, 194, 195, 198.

## U

Unghero, 8, 9.

## V

Vacherio Giovanni, 210.  
 Vachoneis Bertoldo, 16.  
 Valle (vedi Della Valle).  
 Vallide (De) Bonifacio, 87, 112.  
 Valperga (di) Bertolino, 126.  
 — — Giorgio, 174, 175, 185, 186, 190, 197.  
 — — Giovanni, 136.  
 — — Guglielmo, 84.  
 — — signori, 8, 31.  
 Valpono (di) Damiano, 135, 169, 171, 172.  
 Valsesia (di) Montaneyra, 15.  
 Varallo (di) Martino, 30.  
 Varey (di) Luca, 59.  
 Varone Oberto, 212.  
 Vastalla (di) Franceschino, 211.  
 Vayra Oddonello, 120, 145.  
 Veneziani, 115.  
 Vercelli (capitano di), 25.  
 — (vescovo di), 12-15, 151.  
 Vercello Perino, 29.  
 Verna Manuele, 151.  
 Verona (di) Bertolino, 36, 46, 65, 73, 74, 213.

Veroyto, *armagnacco*, 73.  
 Verrua (di) Brigando, 28.  
 — — Campino, 20.  
 Verulfi Verulfo, 67-72, 126.  
 Vestignè (di) Antonio, 8.  
 Vieuville (sire di), 92, 98, 104-106.  
 Vignoglia Agnareto, 63.  
 — Sismondino, 63.  
 Vigevano (di) Antonio, 136.  
 — — Magno, 151.  
 Vigone (di) Giovanni, 191.  
 — — Pietro, 195.  
 Villanova (di) Antonio, 140.  
 Villar (di) Oddone, 59, 64, 76.  
 — — Odetto, 55.  
 Villette (de) Giacomo, 20.  
 — — Giovanni, 196.  
 Virtù (conte di). Vedi Orléans (di) Filippo e  
 Visconti Giovan Galeazzo.  
 Vische (di) Bertoldo, 8, 62, 63, 123.  
 Visconti Filippo Maria, 101, 110, 146, 150-152,  
 166, 170, 173, 175, 176-185, 190, 192, 194,  
 196, 219.  
 — Gasparino, 178 n.  
 — Giovan Galeazzo, 11, 12, 22-24, 26, 30-  
 32, 34, 38, 39, 47, 48, 50, 52, 61, 62, 64,  
 68, 81, 86, 92, 100.  
 — Giovanni Maria, 89, 94, 101, 107, 110, 146,  
 219.  
 — Valentina, *duchessa di Orléans*, 100, 147.  
 Vita (Della) Giovanni, 208.  
 — Perino, 208.  
 Vitale Antonio, 56.  
 — Vianino, 56.  
 Vitono Bertolotto, 210.  
 Voglio Percivalle, 74.

## W

Wenceslao, *re dei Romani*, 10, 64.  
 Wurtemberg (conte di), 124.

## Y

Yolin Giovanni, 16.

## Z

Zamoro (di) Giovannono, 55.  
 Zarayta Rosso, 209.  
 Zimpieto, *messo*, 190.  
 Zirvino Giovanni, 202.  
 Zocco (vedi Socco).  
 Zoppo Accorsino, 73.  
 Zucchetti Andreno, 129.  
 Zumatore Giacomo, 30.

## DOCUMENTI

PREFAZIONE . . . . .	Pag. 115
I. Confisca dei beni di Giacomo Ruffiano (estate 1383) . . . . .	119
II. Lettera di Amedeo, principe di Acaia, al Comune di Moncalieri (8 luglio 1383) »	119
III. Altra del medesimo al medesimo (19 agosto 1383) . . . . .	119
IV. Proposta fatta nel Consiglio del Comune d'Ivrea (11 febbraio 1384) . . . »	120
V. Lettera dei signori di Strambino al Comune d'Ivrea (20 febbraio 1384) . . »	120
VI. Lettera dei medesimi al medesimo (24 febbraio 1384) . . . . .	120
VII. Spesa per la liberazione di un venturiero prigioniero (27 febbraio 1384) . . »	120
VIII. Lettera di Amedeo VII a Peretto o Pietro Rivoyre, vicario di Chieri (20 maggio 1384) . . . . .	121
IX. Lettera della principessa Caterina di Ginevra a tutti gli Ufficiali dello Stato di Acaia (23 settembre 1384). . . . .	121
X. Lettera della medesima sotto il nome di Amedeo, principe di Acaia, al me- desimi (30 settembre 1384) . . . . .	121
XI. Lettera di Pietro Rivoyre, vicario di Chieri, al Comune di Moncalieri (19 gen- naio 1385) . . . . .	122
XII. Ambasciata del re dei Romani, Venceslao, al conte di Savoia (gennaio 1385) »	122
XIII. Lettera di Caterina di Ginevra, principessa di Acaia, al Comune di Monca- lieri (25 febbraio 1385) . . . . .	122
XIV. Ordinatio del Comune d'Asti (28 ottobre 1385) . . . . .	123
XV. Lettera del conte di Virtù al Capitano del Comune d'Asti (7 maggio 1386) »	123
XVI. Supplica di Agostino Tizzoni a Giovan Galeazzo Visconti (poco avanti il 5 luglio 1386) . . . . .	123
XVII. Convenzione fra il conte di Savoia ed il vescovo di Vercelli (2 agosto 1386) »	124
XVIII. Composizioni di persone compromesse nel tuchinaggio (1386-1390) . . . »	127
XIX. Supplizi pel tuchinaggio (1387-1391) . . . . .	129
XX. Narrazione sincrona degli avvenimenti di Balangero (1387) . . . . .	129
XXI. Lettera di Amedeo VII e di Amedeo di Acaia al Comune di Chieri (27 maggio 1387) . . . . .	130
XXII. Lettera di Amedeo, principe di Acaia, a Comuni del suo Stato (27 maggio 1387) »	130
XXIII. Lettera del medesimo a' medesimi (30 maggio 1387) . . . . .	130
XXIV. Ordinatio del Comune di Chieri (4 giugno 1387) . . . . .	131
XXV. Lettera di Amedeo VII e di Amedeo di Acaia a' Comuni di Torino, Mon- calieri, Carignano e Chieri (15 giugno 1387) . . . . .	131
XXVI. Conti relativi all'assedio di Verrua (giugno-agosto 1387) . . . . .	131
XXVII. Conto relativo al presidio di Tronzano (11 giugno-12 luglio 1387) . . . »	132
XXVIII. Lettera di Amedeo, principe di Acaia, a' Comuni del suo Stato (3 agosto 1387) »	132
XXIX. Lettera di Amedeo VII di Savoia al Comune di Chieri (13 agosto 1387) »	133
XXX. Lettera di Amedeo, principe di Acaia, ai Comuni del suo Stato (30 agosto 1387) »	133
XXXI. Lettera del medesimo a' medesimi (10 settembre 1387) . . . . .	133
XXXII. Lettera del medesimo a' medesimi (16 novembre 1387) . . . . .	134
XXXIII. Lettera del medesimo ai Vicario ed al Comune di Chieri (20 novembre 1387) »	134
XXXIV. Conti relativi all'assedio di Bene (1387-1388) . . . . .	134
XXXV. Supplizio di Guglielmo Marzasco (1388, s. d.) . . . . .	135
XXXVI. Lettera di Amedeo, principe d'Acaia, al Comune di Moncalieri (9 gennaio 1388) »	135

XXXVII. Lettera del medesimo al medesimo (16 gennaio 1388).	Pag. 136
XXXVIII. Supplica degli uomini di Morano a Gian Galeazzo Visconti (31 agosto 1388)	» 136
XXXIX. Lettera del podestà di Chieri alle ville del distretto (17 febbraio 1389)	» 136
XL. Lettera della Principessa Caterina di Ginevra a' Comuni del suo Stato (19 luglio 1389)	» 137
XLI. Lettera della medesima a' medesimi (29 luglio 1389)	» 137
XLII. Lettera della medesima a' medesimi (24 agosto 1389)	» 137
XLIII. Conti concernenti i negoziati per la sottomissione di Cuorgnè alla Savoia (30 agosto - 8 settembre 1389)	» 137
XLIV. Lettera di Amedeo, principe di Acaia, al Comune d'Ivrea (17 settembre 1389)	» 138
XLV. Proposta fatta nel Consiglio del Comune di Pinerolo (2 aprile 1390)	» 138
XLVI. Negoziati fra Amedeo VII e Giovan Galeazzo Visconti pel Vallese (4-10 aprile 1390)	» 138
XLVII. Ordinato del Comune di Pinerolo (5 maggio 1390)	» 138
XLVIII. Negoziati di Amedeo VII con Firenze e Bologna (10-26 luglio 1390)	» 139
XLIX. Lettera di Amedeo, principe d'Acaia, al Comune di Moncalieri (11 gennaio 1391)	» 139
L. Ordinato del Comune di Pinerolo (3 febbraio 1391)	» 139
LI. Lettera di Amedeo, principe d'Acaia, al Comune di Moncalieri (22 aprile 1391)	» 139
LII. Ordinato del Comune di Moncalieri (31 maggio 1391)	» 139
LIII. Altro del medesimo (17 giugno 1391)	» 140
LIV. Lettera di Amedeo, principe d'Acaia, al Comune di Moncalieri (30 settembre 1391)	» 140
LV. Lettera di Giovanni di Corgeron, balivo di Piemonte, agli ufficiali savoini (3 novembre 1391)	» 140
LVI. Conti della guerra d'Azeglio (novembre 1391 - marzo 1392)	» 140
LVII. Ordinato del Comune di Pinerolo (20 dicembre 1391)	» 143
LVIII. Conti riguardanti la spedizione di Burnono Guttuario e di Ramazzotto di Niella (23 giugno 1392)	» 143
LIX. Conto per le minacce del marchese di Monferrato (25 agosto 1392)	» 144
LX. Lettera di Manfredo Fareto o Faletti, luogotenente del podestà di Bra, a Guglielmo Mazola, podestà di Sanfrè (30 agosto 1392)	» 144
LXI. Risposta del Mazola al Faletti (30 agosto 1392)	» 144
LXII. Supplica dei signori di Sanfrè al governatore d'Asti (tra i e 17 settembre 1392)	» 145
LXIII. Ordinato del Comune di Bra contro quei di Sanfrè (8 ottobre 1392)	» 145
LXIV. Lettera del podestà di Bra a quello di Sanfrè (27 novembre 1392)	» 145
LXV. Lettera di Amedeo, principe di Acaia, al Comune di Moncalieri (23 gennaio 1393)	» 146
LXVI. Conti delle mosse delle compagnie di ventura nei primi mesi del 1393	» 146
LXVII. Lettera di Amedeo, principe d'Acaia, al Comune di Moncalieri (5 marzo 1393)	» 147
LXVIII. Altra del medesimo al Comune di Pinerolo (14 giugno 1393)	» 148
LXIX. Altra del podestà di Villanova d'Asti al Vicario ed ai rettori di Chieri (6 luglio 1393)	» 148
LXX. Altra di Amedeo, principe di Acaia, al Comune d'Ivrea (8 luglio 1393)	» 148
LXXI. Altra del capitano di Piemonte al castellano di Ciriè (11 agosto 1393)	» 148
LXXII. Altra di Aimonetto Richard, capitano di Cherasco o di Bra, e di Pilloto Faletti, podestà di Bra, ai consignori di Sanfrè (15 dicembre 1393)	» 149
LXXIII. Risposta di Giovannino, Antonio ed Antonio, consignori di Sanfrè, al capitano di Cherasco e di Bra ed al podestà braideso (15 dicembre 1393)	» 149
LXXIV. Conti dell'invasione di Facino Cane nel gennaio-marzo 1394	» 150
LXXV. Lettera di Amedeo, principe di Acaia, al Comune di Moncalieri (24 gennaio 1394)	» 150
LXXVI. Altra del vicario di Chieri al medesimo (30 gennaio 1394)	» 151
LXXVII. Altra di Giovan Galeazzo Visconti a Bonifacio di Challant (24 marzo 1394)	» 151
LXXVIII. Altra di Francesco de Chassenage, governatore di Asti pel duca d'Orleans, al Comune di Bra (6 maggio 1394)	» 151

LXXIX. Altra di Amedeo, principe di Acaia, ai Comuni del suo Stato (23 agosto 1394) . . . . .	Pag. 152
LXXX. Altra del medesimo al Comune di Chieri (26 agosto 1394) . . . . .	152
LXXXI. Altra di Giovanni di Champrovein, vicario di Chieri, ai signori di Valfenera (28 agosto 1394) . . . . .	153
LXXXII. Altra dei signori di Valfenera al vicario di Chieri (29 agosto 1394) . . . . .	153
LXXXIII. Altra di Mafieto de' signori di Montiglio, castellano di Pontestura, al Comune d'Ivrea (5 settembre 1394) . . . . .	154
LXXXIV. Tregua fra i Falletti di Pocapaglia e Racconigi e gl'Isnardi di Valfenera (10 settembre 1394) . . . . .	154
LXXXV. Lettera dei signori di Valfenera al vicario ed al Comune di Chieri (12 settembre 1394) . . . . .	155
LXXXVI. Altra del Comune di Chieri ai signori di Valfenera (14 settembre 1394) . . . . .	155
LXXXVII. Altra di Enguerrando de Coucy, luogotenente generale del duca d'Orleans, al Comune di Bra (12 novembre 1394) . . . . .	156
LXXXVIII. Quitanza di Giovannino Dudain, condottiero, a Pietro di Cantaleu, tesoriere d'Asti (18 novembre 1394) . . . . .	156
LXXXIX. Lettera del Consiglio del principe di Acaia a tutti gli ufficiali dello Stato (24 marzo 1395) . . . . .	156
XC. Quitanza di Bartolomeo di Galles, cavallaro, al tesoriere d'Asti (23 aprile 1395) . . . . .	157
XCI. Ordinato del Maggior Consiglio del Comune di Chieri (12 maggio 1395) . . . . .	157
XCII. Lettera di Amedeo, principe di Acaia, a' Comuni ed agli ufficiali del suo Stato (25 luglio 1395) . . . . .	158
XCIII. Trattato fra Bonifacio de' Bonfanti, a nome di Bertolino da Verona, ed il governo orleanese d'Asti (27 luglio 1395) . . . . .	158
XCIV. Conto di Antonio di Mongrando per la tregua di Masino (9 agosto 1395) . . . . .	159
XCV. Lettera di Amedeo VIII di Savoia ai suoi Ricevitori dei conti (2 ottobre 1395) . . . . .	160
XCVI. Altra di Amedeo, principe di Acaia, al Comune d'Ivrea (1 giugno 1397) . . . . .	160
XCVII. Supplica di Uberto, Francino ed altri Dalpozzo al duca di Milano (13 giugno 1396) . . . . .	160
XCVIII. Conti di viaggi fatti da Giovanni di Champrovein, castellano di Ciriè, cogli ambasciatori del duca di Borgogna (31 maggio - 14 agosto 1396) . . . . .	161
XCIX. Racconto sincrono della resa di Mondovì al Principe (7-12 luglio 1396) . . . . .	163
C. Lettera di Amedeo, principe d'Acaia, al Comune di Moncalieri (17 luglio 1396) . . . . .	163
CI. Altra del medesimo a tutti i Comuni del suo Stato (19 luglio 1396) . . . . .	164
CII. Altra di Caterina di Ginevra, principessa di Acaia, al Comune di Moncalieri (4 ottobre 1396) . . . . .	164
CIII. Conto di negoziati di Giovanni di Champrovein (1-8 novembre 1396) . . . . .	164
CIV. Altro di arresto e supplizio di traditori di Margarita presso Mondovì (5-18 novembre 1396) . . . . .	164
CV. Soldo di Giovannino Dudain, detto « il francese », condottiero (9 novembre 1396) . . . . .	165
CVI. Lettera di Amedeo, principe di Acaia, al Comune di Moncalieri (17 novembre 1396) . . . . .	165
CVII. Supplicio di Raimondino Dollion in Chieri (tra 1396 e 1399) . . . . .	165
CVIII. Lettera di Teodoro II, marchese di Monferrato, al Comune di Chivasso (4 gennaio 1397) . . . . .	165
CIX. Altra del medesimo al medesimo (12 gennaio 1397) . . . . .	166
CX. Altra del medesimo al medesimo (3 febbraio 1397) . . . . .	166
CXI. Missione di Gabriele solaro a Gassino (14 febbraio 1397) . . . . .	166
CXII. Lettera di Guglielmo di Monferrato al Comune di Chivasso (20 febbraio 1397) . . . . .	166
CXIII. Altra del medesimo al medesimo (12 marzo 1397) . . . . .	167
CXIV. La « Compagnia » di Giovannino Dudain nel marzo 1397 . . . . .	167

CXV. Soldo della « Compagnia » di Andrea di Avigliana (16 marzo 1397) <i>Pag.</i>	167
CXVI. Condanna e remissione di Andrea Dadea, di Mondovì (20 marzo 1397) »	168
CXVII. Sentenza contro i traditori di Mondovì (24 marzo 1397) . . . . . »	168
CXVIII. Lettera di Guglielmo di Monferrato al Comune di Chivasso (giugno 1397) »	170
CXIX. Altra di Amedeo, principe di Acaia, a' Comuni del suo Stato (11 settembre 1397) . . . . . »	170
CXX. Pensione di Josserando Frepper, ricevitore generale di Borgogna (19 ottobre 1397) . . . . . »	170
CXXI. Lettera di Amedeo VIII, conte di Savoia, a Bonifacio di Challant (9 novembre 1397) . . . . . »	171
CXXII. Parcella di Bonifacio di Challant, maresciallo di Savoia (20 novembre 1397 - 9 marzo 1398) . . . . . »	171
CXXIII. Supplica di Pietro Lucio, bandito vercellese, al duca di Milano (novembre 1397) . . . . . »	172
CXXIV. Ordinati del Maggior Consiglio di Chieri (15-20 febbraio 1398) . . . . »	172
CXXV. Istruzioni del Comune di Chieri al suo ambasciatore al conte di Savoia e risposta del medesimo Conte (febbraio 1398) . . . . . »	173
CXXVI. Conto di diversi negoziati di Amedeo di Challant (24 febbraio-25 aprile 1398) »	174
CXXVII. Ordinato del Maggior Consiglio di Chieri (5 marzo 1398) . . . . . »	175
CXXVIII. Lettera del vicario di Chieri ai signori di Santena (8 marzo 1398) . . »	175
CXXIX. Ordinati del Maggior Consiglio di Chieri (12 marzo 1398) . . . . . »	176
CXXX. Conto di Anichino di Bruxelles, familiare di Amedeo VIII (10 aprile - 29 maggio 1398) . . . . . »	176
CXXXI. Lettera di Bartolomeo Garretti, signore della Cisterna, al Comune di Chieri (25 aprile 1398) . . . . . »	176
CXXXII. Conti di diversi viaggi fatti da Giovanni di Champrovein (25 marzo - 1 luglio 1398) . . . . . »	178
CXXXIII. Conti relativi ai movimenti di Ramazzotto di Niella nell'estate 1398 (9 giugno - 2 luglio 1398) . . . . . »	178
CXXXIV. Lettera dei signori di Valfenera al vicario ed al Comune di Chieri (13 giugno 1398) . . . . . »	178
CXXXV. Lettera del vicario di Chieri alle Ville del territorio chierese (14 giugno 1398) . . . . . »	178
CXXXVI. Ambasciata di Amedeo di Challant al marchese di Monferrato e al duca di Milano (18-25 giugno 1398) . . . . . »	179
CXXXVII. Costituzione di Verulfo Verulfi in procuratore del marchese di Monferrato per difenderne le ragioni ed esporne i lagni contro Amedeo principe di Acaia (11 agosto 1398) . . . . . »	179
CXXXVIII. Lettera di Amedeo, principe di Acaia, al Comune di Moncalieri (22 agosto 1398) . . . . . »	185
CXXXIX. Ordinato del Comune d'Ivrea (4 settembre 1398) . . . . . »	185
CXL. Missione di Erardo Du Four e di Antonio de Chigny (9 settembre 1398) »	185
CXLI. Sentenza del vicario di Chieri, Martino dei conti di San Martino, contro Bertolino da Verona e la sua « Compagnia » (settembre 1398) . . . »	185
CXLII. Lettera di Amedeo principe di Acaia al vicario ed al Comune di Chieri (17 novembre 1398) . . . . . »	187
CXLIII. Altra dei signori di Valfenera al vicario ed al Comune di Chieri (24 novembre 1398) . . . . . »	187
CXLIV. Altra del Vicario e del Comune di Chieri ai signori di Valfenera (25 novembre 1398) . . . . . »	187
CXLV. Negoziati per la dedizione di Moncrivello a Savoia (16-31 dicembre 1398) »	188
CXLVI. Missione di Giacomo De Fontana ad Avignone e a Marsiglia (13 aprile - 24 maggio 1399) . . . . . »	188
CXLVII. Convocato del Maggior Consiglio del Comune di Chieri (5 giugno 1399) »	188
CXLVIII. Trame ed offese aperte del marchese di Saluzzo contro Busca (giugno-dicembre 1399) . . . . . »	189

CXLIX. Lettera di Lodovico di Savoia-Acaia al Comune di Pinerolo (22 giugno 1399) . . . . .	Pag. 190
CL. Altra del vicario e dei Rettori di Chieri al governatore d'Asti (24 giugno 1399) »	190
CLI. Convocato del Maggior Consiglio del Comune di Chieri (14 luglio 1399) »	190
CLII. Lettera di Lodovico di Savoia-Acaia al Comune di Pinerolo (26 luglio 1399) »	191
CLIII. Altra del medesimo al medesimo (31 luglio 1399) . . . . .	191
CLIV. Altra del medesimo a tutti gli ufficiali e sudditi dello Stato di Acaia (11 ottobre 1399) . . . . .	191
CLV. Annunzio al Comune di Chieri della tregua di Dogliani fra Acaia e Monferrato (15 ottobre 1399) . . . . .	191
CLVI. Conto di Bonifacio di Challant, inviato di Amedeo VIII in Francia (27 dicembre 1399 - gennaio 1400) . . . . .	192
CLVII. Lettera di Lodovico di Savoia-Acaia al Comune di Moncalieri (1 gennaio 1400) . . . . .	192
CLVIII. Conte della spedizione di Rodolfo di Gruyères in Piemonte (20 gennaio 1400) »	192
CLIX. Spesa pel supplizio di traditori contro Savoia in San Maurizio (7 febbraio 1400) . . . . .	193
CLX. Lettera di Carlo VI, re di Francia, al Comune d'Asti (14 febbraio forse 1400) »	193
CLXI. Remissione del focatico agli uomini di Occhieppo Superiore per parte di Rodolfo di Gruyères (8 marzo 1400). . . . .	193
CLXII. Lettera di Giovan Galeazzo Visconti, duca di Milano, al Comune di Vercelli (10 maggio 1400) . . . . .	194
CLXIII. Altra di Amedeo, principe di Acaia, al Comune di Chieri (16 maggio 1400) »	194
CLXIV. Altra del Comune di Chieri ad Amedeo principe di Acaia (20 maggio 1400) »	194
CLXV. Missione di Antonio di Monthey e Bonifacio di Challant in Borgogna (20 giugno 1400). . . . .	195
CLXVI. Altra di Francesco Ruffini in Francia (12 giugno - 14 agosto 1400) . . »	195
CLXVII. Mandato di pagamento di Gasselino Dubois, luogotenente del governatore orleanese d'Asti, al tesoriere Giovanni Roero (30 giugno 1400) . . . »	195
CLXVIII. Conti relativi all'invasione di Facino Cane nel Canavese nel 1400 . . »	196
CLXIX. Mandato di Giovanni de l'Isle, luogotenente del governatore orleanese di Asti, al tesoriere Giovanni Roero (20 ottobre 1400) . . . . .	197
CLXX. Conto di viaggio d'Ibleto di Challant, capitano di Piemonte, a Chieri (10 gennaio 1401) . . . . .	197
CLXXI. Mandato di Giovanni De Fontaines, governatore d'Asti, al tesoriere Giovanni Roero (28 febbraio 1401) . . . . .	198
CLXXII. Altro del medesimo al medesimo (14 marzo 1401) . . . . .	198
CLXXIII. Conto pinerolese per la spedizione al riacquisto di Villastellone (20 maggio 1401) . . . . .	198
CLXXIV. Conti dell'invasione di Facino Cane nel Vercellese e Canavese nel 1401 »	198
CLXXV. Primo conto per la cattura e detenzione del traditore Guglielmo di Gattario (aprile 1401 - dicembre 1402) . . . . .	200
CLXXVI. Mandato di Giovanni de Fontaines, governatore d'Asti, al tesoriere Giovanni Roero (15 maggio 1401) . . . . .	201
CLXXVII. Missione di Pietro Andrevet in Francia ed in Fiandra (8 agosto - 26 settembre 1401) . . . . .	202
CLXXVIII. Altra di Pietro Mochtier e Brisebarre in Francia (28 agosto - 18 settembre 1401) »	202
CLXXIX. Altra di Giovanni Bombat de Divonne nello stesso paese (21 settembre - 30 ottobre 1401) . . . . .	202
CLXXX. Altra di Bertino Provana a Pavia (16 dicembre 1401 - 11 gennaio 1402) »	203
CLXXXI. Lettera di Amedeo VIII, conte di Savoia, al Capitano di Santhià (1402, s. d.) »	203
CLXXXII. Missione di Franceschino Tuna, di Mongrando, a Pavia (20-25 marzo 1402) »	203
CLXXXIII. Conto relativo alla guerra di Antonio Porro (18 aprile 1402) . . . . »	203
CLXXXIV. Accordo fra Milano e Savoia riguardo ai banditi del Vercellese (aprile 1402) »	204
CLXXXV. Lettera di Teodoro II, marchese di Monferrato, al Comune di Chivasso (13 agosto 1402) . . . . .	204

CLXXXVI. Conto di Giacomo Cuniberto, messo del Governatore orleanese d'Asti (23 dicembre 1402 - 26 febbraio 1403) . . . . .	Pag. 204
CLXXXVII. Supplica dei signori ed uomini di Carisio ad Amedeo VIII (1403, s. d.) . . . . .	205
CLXXXVIII. Conto di Rinaldino d'Orval, luogotenente del governatore orleanese d'Asti (febbraio 1403) . . . . .	205
CLXXXIX. Altro di Germano Secondo, messo del medesimo (3 febbraio 1403) . . . . .	205
CXC. Altro di Giovanni Giachetto, messo del medesimo (5 febbraio 1403) . . . . .	206
CXCI. Altro di Giovanni Roero, tesoriere orleanese d'Asti (circa 5 febbraio 1403) . . . . .	206
CXCII. Lettera di Caterina di Ginevra, principessa di Acaia, al Comune di Moncalieri (11 febbraio 1403) . . . . .	206
CXCIII. Conto di Anottino di Cambray, messo del governatore d'Asti (16 febbraio - 2 marzo 1403) . . . . .	206
CXCIV. Altro di Angelino di Allemagna, messo del medesimo (24 febbraio 1403) . . . . .	207
CXCV. Altro di Anottino di Cambray, messo del medesimo (14 marzo 1403) . . . . .	207
CXCVI. Altro di Bartolomeo Fornacia, messo del medesimo (30 marzo 1403) . . . . .	207
CXCVII. Altro di Giovanni Roero tesoriere orleanese d'Asti (5 aprile 1403) . . . . .	208
CXCVIII. Secondo conto per la cattura e detenzione del traditore Guglielmo di Gattaro (12 aprile - 28 giugno 1403) . . . . .	208
CXCIX. Conto di diversi messi del governatore orleanese d'Asti (5 maggio 1403) . . . . .	208
CC. Altro di Giovanni Siccardi, segretario del duca d'Orleans (13 maggio 1403) . . . . .	209
CCI. Altro di Angelino di Allemagna, messo del Governatore d'Asti (circa metà di maggio 1403) . . . . .	209
CCII. Missione di Burnono Cacherano alla Corte di Milano (19 maggio 1403) . . . . .	210
CCIII. Conto di frate Pietro, messo del governatore d'Asti (29 maggio 1403) . . . . .	210
CCIV. Altro di Giovanni Dubois, messo del medesimo (29 maggio 1403) . . . . .	210
CCV. Altro di Giovanni Borbono messo del medesimo (13 giugno 1403) . . . . .	211
CCVI. Altro di Agostino di Pinerolo, messo del medesimo (16 giugno 1403) . . . . .	211
CCVII. Altro di Giovanni Borbono, messo del medesimo (16 giugno - 18 luglio 1403) . . . . .	211
CCVIII. Altro di Giovanni Dubois, messo del medesimo (16 agosto 1403) . . . . .	211
CCIX. Altro di Matteo, messo del Capitano savoino di Santhià (28 agosto 1403) . . . . .	212
CCX. Altro di Agostino di Pinerolo, messo del governatore d'Asti (1 settembre 1403) . . . . .	212
CCXI. Altro di Girardino Belli, messo del medesimo (7-13 settembre 1403) . . . . .	212
CCXII. Missione di Pietro de Beauvoir, capitano orleanese di Cherasco, ad Alesandria (9-10 settembre 1403) . . . . .	213
CCXIII. Altra di Giovanni Siccardi, segretario del re di Francia, a Milano (9-21 settembre 1403) . . . . .	213
CCXIV. Conto di Tassino di Roncisvalle, messo del governatore d'Asti (22 settembre 1403) . . . . .	213
CCXV. Altro di Giovanni Dubois, messo del medesimo (27 settembre 1403) . . . . .	214
CCXVI. Altro di Cremonino da Cremona, messo del medesimo (16 ottobre 1403) . . . . .	214
CCXVII. Altro di Paolo di Costanza, messo del medesimo (6 settembre - 13 novembre 1403) . . . . .	214
CCXVIII. Spese pel riacquisto di Castelborgo o Burio (novembre-dicembre 1403) . . . . .	215
CCXIX. Missione di Giovanni Roero e di Oberto Spinola ad Annone (16 novembre 1403) . . . . .	215
CCXX. Lettera del Consiglio del principe di Acaia al Comune di Moncalieri (20 novembre 1403) . . . . .	215
CCXXI. Conto di Sinfredo di Carpentras, trombetto del sire di Vieuville, podestà di Genova (tra 6 e 24 novembre 1403) . . . . .	216
CCXXII. Altro di Bernardo di Rogen, inviato del medesimo (25 novembre 1403) . . . . .	216
CCXXIII. Altro di Giovanni Borbono, messo al governatore d'Asti (29 novembre 1403) . . . . .	216
CCXXIV. Spese per la guerra di Castelborgo (22 novembre 1403 - 2 gennaio 1404) . . . . .	217
CCXXV. Conto di Giacomo Guniberto, messo del governatore d'Asti (28 novembre 1403) . . . . .	217



CCXXVI. Missione di Obertino Natta, Giovanni Roero e Giorgio Squarcino a Facino Cane (4 dicembre 1403) . . . . .	Pag. 217
CCXXVII. Conto di Germano Secondo, messo del governatore d'Asti (8 dicembre 1403) . . . . .	218
CCXXVIII. Altro di diversi messi del medesimo (14-16 dicembre 1403) . . . . .	218
CCXXIX. Altro di Rossetto, messo di Amedeo VIII in Piemonte (5 gennaio 1404) . . . . .	219
CCXXX. Lettera di Lodovico, principe d'Acaia, agli ufficiali ed ai Comuni del suo Stato (24 aprile 1404) . . . . .	219
CCXXXI. Altra di Teodoro II, marchese di Monferrato, al Comune di Chivasso (28 aprile 1404) . . . . .	219
CCXXXII. Conto di vari ambasciatori ed inviati del Comune di Pinerolo (luglio-dicembre 1404) . . . . .	220
CCXXXIII. Altro dell'invasione di Facino Cane e di Baldo di Firenze nel Vercellese negli anni 1405-1407 . . . . .	220
CCXXXIV. Patenti di Umberto, bastardo di Savoia, Capitano generale di guerra in Piemonte (11 luglio 1405) . . . . .	221
CCXXXV. Lettera di Teodoro II di Monferrato ai signori ed ufficiali di San Giorgio, Rivara, Corio, Rocca di Corio e Favria (11 luglio 1405) . . . . .	222
CCXXXVI. Missione di Giovanni di Champrovein al principe di Acaia (17 luglio 1405) . . . . .	222
CCXXXVII. Lettera di Lodovico, principe di Acaia, al Comune di Moncalieri (26 agosto 1405) . . . . .	222
CCXXXVIII. Missione di Giacomo de Fontana in diverse parti di Francia e d'Italia (17 gennaio - 27 aprile 1406) . . . . .	223
CCXXXIX. Conto di un presidio savoino a Casanova vercellese (estate 1406) . . . . .	223
CCXL. Lettera di Carlo VI, re di Francia, ad Amedeo VIII di Savoia (12 luglio 1406) . . . . .	223
CCXLI. Altra di Lodovico, principe d'Acaia, al castellano e al Comune di Moncalieri (11 settembre 1406) . . . . .	224
CCXLII. Offese delle genti di Facino Cane contro il territorio savoino (27 settembre 1406) . . . . .	224
CCXLIII. Ambasciata di Amedeo VIII di Savoia a Teodoro II di Monferrato (1 ottobre 1406) . . . . .	224
CCXLIV. Lettera di Guido di Colombier al Comune d'Ivrea (14 dicembre 1406) . . . . .	224
CCXLV. Acquisto di bombarde da parte di Amedeo VIII (9 febbraio 1407) . . . . .	225
CCXLVI. Spedizione di Acaia contro Castiglione e Bussolino (11 febbraio 1407) . . . . .	225
CCXLVII. Negoziati fra Savoia, Acaia e Monferrato (30 maggio - 6 giugno 1407) . . . . .	225
CCXLVIII. Missione di Claudio de Saxo al duca di Borgogna (22 giugno 1407) . . . . .	225
CCXLIX. Lettera di Teodoro II di Monferrato al Comune di Chivasso (8 luglio 1407) . . . . .	226
CCL. Altra del medesimo al medesimo (5 agosto 1407) . . . . .	226
CCLI. Missione di Giacomino Della Porta in Italia (17 ottobre 1407) . . . . .	226
CCLII. Lettera di Teodoro II di Monferrato al Comune di Chivasso (27 ottobre 1407) . . . . .	226
CCLIII. Salvacondotto di Lodovico, principe di Acaia, agli uomini di Bra (24 ottobre 1407) . . . . .	226
CCLIV. Viaggio di Enrico di Colombier a Racconigi (9-14 gennaio 1408) . . . . .	227
CCLV. Estratto di lettera di Enrico di Colombier, capitano di Piemonte, al chiavaro di Biella (4 luglio 1408) . . . . .	227
CCLVI. Mediazione di Amedeo VIII fra Genova e Venezia (10 agosto 1408) . . . . .	227
CCLVII. Viaggio di Enrico di Colombier a Moncalieri, Pinerolo, Villafranca, Savigliano, Carignano e Pontestura (28 agosto - 11 settembre 1408) . . . . .	228
CCLVIII. Stipendio di Aimone sire d'Aspremont (agosto - novembre 1408) . . . . .	228
CCLIX. Missione di Giovanni di Champrovein in Piemonte (15 settembre - 12 dicembre 1408) . . . . .	228
CCLX. Spia sabauda al campo di Facino Cane (20 novembre 1408) . . . . .	229
CCLXI. Missione del vescovo di Moriena, di Bonifacio di Challant e di Guicciardo Marchiand in Piemonte (10 novembre - 23 dicembre) . . . . .	229

CCLXII. Altra di Giovanni Grando a Caraglio (3 gennaio 1409) . . . . .	Pag. 230
CCLXIII. Altra di Giacomo Cara a Cervere ed a Santa Vittoria (8-26 febbraio 1409) . . . . .	» 230
CCLXIV. Altra di Guglielmo di Nucetto a Biella (5-28 febbraio 1405) . . . . .	» 230
CCLXV. Altra di Giovanni di Champrovein in Piemonte e Savoia (26 gennaio - 24 marzo 1409) . . . . .	» 230
CCLXVI. Lettera di Amedeo VIII di Savoia ad Enrico di Colombier, a Giacomo Sostion ed a Giovanni di Champrovein (16 aprile 1409) . . . . .	» 231
CCLXVII. Altra di Enrico di Colombier agli ufficiali savoini di Piemonte (16 ottobre 1409) . . . . .	» 231
CCLXVIII. Conti dell'assedio di Poirino da parte di Savoia (8 ottobre - 4 novembre 1409) . . . . .	» 232
CCLXIX. Missione di Umberto de Rive ed altri commissari savoini a Nizza (10 dicembre 1409) . . . . .	» 233
CCLXX. Lettera del duca di Berry al maresciallo di Boucicaut (s. d., ma fine 1409-1410) . . . . .	» 233
CCLXXI. Altra di Lodovico, principe di Acaia, ai castellani e Comuni di Moncalieri, Carignano, Vinovo e Castagnole (7 gennaio 1410) . . . . .	» 234
CCLXXII. Missione di Giovanni Magneto a Sant'Albano (11 gennaio 1410) . . . . .	» 234
CCLXXIII. Viaggi di Enrico di Colombier, capitano di Piemonte, a cagione del Boucicaut (5 ottobre 1409 - gennaio 1410) . . . . .	» 235
CCLXXIV. Messi savoini per minacce di Facino Cane (14 febbraio 1410) . . . . .	» 235
CCLXXV. Lettera di Lodovico, principe di Acaia, al Comune di Moncalieri (circa 26 febbraio 1410) . . . . .	» 235
CCLXXVI. Conti relativi alla guerra nel Vercellese in agosto 1410 . . . . .	» 236
CCLXXVII. Mediazione di Amedeo VIII in Francia (settembre-dicembre 1411) . . . . .	» 236
CCLXXVIII. Conti dell'assedio di Ropolo (23 febbraio - 3 aprile 1411) . . . . .	» 237
CCLXXIX. Mandato di Luigi di Montjoye, governatore d'Asti, al tesoriere Roero (2 marzo 1411) . . . . .	» 237
CCLXXX. Altro del medesimo al medesimo (2 marzo 1411) . . . . .	» 237
CCLXXXI. Lettera di Giovan Giacomo Paleologo al Comune di Chivasso (4 aprile 1411) . . . . .	» 239
CCLXXXII. Ostaggi monferrini in Ivrea e savoini in Chivasso (7-21 aprile 1411) . . . . .	» 239
CCLXXXIII. Lettera del Comune d'Asti ad Amedeo VIII di Savoia (11 aprile 1411) . . . . .	» 239
CCLXXXIV. Altra di Teodoro II di Monferrato ai Comuni di Chivasso, Settimo, Volpiano, Verolengo, Rondizzone e Caluso (1 maggio 1411) . . . . .	» 240
CCLXXXV. Mandato di Lodovico di Montjoye, governatore d'Asti, al tesoriere Roero (4 maggio 1411) . . . . .	» 240
CCLXXXVI. Altro del medesimo al medesimo (4 maggio 1411) . . . . .	» 241
CCLXXXVII. Lettera di Antonio Falletti, podestà di Brà, al governatore d'Asti (29 maggio 1411) . . . . .	» 241
CCLXXXVIII. Mandato di Lodovico di Montjoye, governatore d'Asti al tesoriere Roero (10 giugno 1411) . . . . .	» 242
CCLXXXIX. Difficoltà savoine nel Canavese, ed a Carrù nell'estate 1411 . . . . .	» 242
CCXC. Negoziati fra Savoia e Pandolfo Malatesta, signore di Brescia (1 agosto - 28 novembre 1411) . . . . .	» 243
CCXCI. Mandato di Lodovico di Montjoye, governatore d'Asti, al tesoriere Roero (7 agosto 1411) . . . . .	» 243
CCXCII. Altro del medesimo al medesimo (7 agosto 1411) . . . . .	» 244
CCXCIII. Lettera di Giovan Giacomo Paleologo a parecchi Comuni monferrini (12 agosto 1411) . . . . .	» 245
CCXCIV. Acquisto di La Roche, Rumilly e Balleyson per parte di Amedeo VIII (10 settembre 1411) . . . . .	» 245
CCXCV. Conto per alcuni armigeri di Carrù tenuti prigionieri in Ciriè (8 settembre - 3 dicembre 1411) . . . . .	» 245
CCXCVI. Mandato di Lodovico di Montjoye, governatore d'Asti, al tesoriere Roero (1 ottobre 1411) . . . . .	» 246

CCXCVII. Altro del medesimo al medesimo (5 ottobre 1411) . . . . .	Pag. 247
CCXCVIII. Rapporti fra Savoia e Facino Cane nell'autunno 1411 . . . . .	» 247
CCXCIX. Mandato di Lodovico di Montjoye, governatore d'Asti, al tesorier Roero (16 novembre 1411) . . . . .	» 248
CCC. Altro del medesimo al medesimo (16 novembre 1411) . . . . .	» 249
CCCI. Altro del medesimo al medesimo (16 novembre 1411) . . . . .	» 249
CCCII. Altro del medesimo al medesimo (16 novembre 1411) . . . . .	» 250
CCCIII. Altro del medesimo al medesimo (16 novembre 1411) . . . . .	» 251
CCCIV. Altro del medesimo al medesimo (16 novembre 1411) . . . . .	» 252
CCCIV. Altro del medesimo al medesimo (16 novembre 1411) . . . . .	» 253
CCCVI. Negoziati fra savoini per le cose di Carrù (novembre 1411) . . . . .	» 253
CCCVII. Lettera di Carlo VI, re di Francia, ad Amedeo VIII, conte di Savoia (27 dicembre 1411) . . . . .	» 253
CCCVIII. Richiesta del Capitano di Piemonte al Comune d'Ivrea (30 gennaio 1412) »	254
CCCIX. Composizione di una spia monferrina (31 gennaio 1412) . . . . .	» 254
CCCX. Mandato di Lodovico di Montjoye, governatore d'Asti, al tesorier Roero (8 marzo 1412) . . . . .	» 254
CCCXI. Altro del medesimo al medesimo (8 marzo 1412) . . . . .	» 255
CCCXII. Altro del medesimo al medesimo (8 marzo 1412) . . . . .	» 255
CCCXIII. Altro del medesimo al medesimo (8 marzo 1412) . . . . .	» 256
CCCXIV. Altro del medesimo al medesimo (8 marzo 1412) . . . . .	» 257
CCCXV. Altro del medesimo al medesimo (8 marzo 1412) . . . . .	» 257
CCCXVI. Sorpresa di Fortepasso (4 aprile 1412) . . . . .	» 257
CCCXVII. Lettera di Giovan Giacomo Paleologo ai Comuni di Chivasso, Verolengo, Caluso, Livorno e Bianzè (15 aprile 1412) . . . . .	» 257
CCCXVIII. Attenzione savoina sui casi di Lombardia (17-21 maggio 1412) . . . . .	» 258
CCCXIX. Lettera di Giovan Giacomo Paleologo ai Comuni di Chivasso, Caluso, Volpiano, Rondizzone, Verolengo e San Giorgio (24 maggio 1412) »	258
CCCXX. Istruzioni del Comune d'Asti a' suoi ambasciatori a Carlo d'Orléans (prima 8 agosto 1412) . . . . .	» 258
CCCXXI. Presa di San Lorenzo in Gattinara (10 agosto 1412) . . . . .	» 260
CCCXXII. Minacce svizzere contro l'Ossola (16 agosto 1412) . . . . .	» 261
CCCXXIII. Lettera di Lodovico, principe di Acaia, a tutti i suoi ufficiali (22 agosto 1412) . . . . .	» 261
CCCXXIV. Conti dell'invasione di Ludovico Cane nell'estate-autunno 1412 . . . . .	» 262
CCCXXV. Nuova mediazione di Amedeo VIII in Francia (9 maggio-9 ottobre 1412) »	264
CCCXXVI. Viaggio del tesoriere di Savoia in Piemonte per le composizioni e con- danne di eretici (13 ottobre - 25 novembre 1412) . . . . .	» 264
CCCXXVII. Rapporti fra Monferrato, Acaia e Savoia nel 1413 . . . . .	» 264
CCCXXVIII. Lettera di Giovan Giacomo Paleologo a vari Comuni monferrini (23 marzo 1413) . . . . .	» 266
CCCXXIX. Lettera del Comune d'Asti ad Antonio di Primeglio de' conti di Coc- conato (2 aprile 1413) . . . . .	» 266
CCCXXX. Quitanza e giuramento di venturieri ad Amedeo VIII (8 maggio 1413) »	266
CCCXXXI. Lettera di Enrico di Colombier, capitano di Piemonte, al Comune d'Ivrea (7 giugno 1413) . . . . .	» 267
CCCXXXII. Lettera di Lodovico, principe di Acaia, al Comune di Chieri (8 giugno 1413) . . . . .	» 267
CCCXXXIII. Lettera di Giovan Giacomo Paleologo ai Comuni di Chivasso, Volpiano e Caluso (25 giugno 1413) . . . . .	» 268
CCCXXXIV. Altra di Teodoro II di Monferrato agli ufficiali ed ai Comuni del suo Stato (10 novembre 1413) . . . . .	» 268
CCCXXXV. Altra di Lodovico, principe di Acaia, al Comune di Moncalieri (14 maggio 1414) . . . . .	» 268
CCCXXXVI. Altra di Teodoro II di Monferrato al Comune di Chivasso (28 maggio 1414) »	269
CCCXXXVII. Altra di tre ufficiali monferrini al castellano di Chivasso (11 giugno 1414) »	269
CCCXXXVIII. Altra di Lodovico, principe di Acaia, al Comune di Moncalieri (17 lu- glio 1414) . . . . .	» 269
CCCXXXIX. Altra di Teodoro II di Monferrato ai Comuni del suo Stato (6 agosto 1414) »	270

CCCXL. Conto di truppe e di mulattieri pinerolesì nel Canavese (agosto 1414 - 25 febbraio 1415) . . . . .	Pag. 270
CCCXLI. Lettera del Minor Consiglio del Comune d'Asti al duca Carlo di Orléans (15 settembre 1414) . . . . .	270
CCCXLII. Conto di truppe pinerolesì a Sant'Albano (16 settembre 1414) . . . . .	271
CCCXLIII. Lettera del Comune d'Asti a Teodoro II di Monferrato (18 settembre 1414) . . . . .	271
CCCXLIV. Altra di Teodoro II di Monferrato al Comune d'Asti (19 settembre 1414) . . . . .	272
CCCXLV. Altra del Minor Consiglio d'Asti al vescovo Alberto Guttuario (settembre 1414-1419) . . . . .	272
CCCXLVI. Spedizione di Lodovico, principe di Acaia, contro i marchesi di Ceva per la liberazione del marchese di Ferrara (18 settembre-11 ottobre 1414) . . . . .	273
CCCXLVII. Lettera del Consiglio generale d'Asti al vescovo Alberto Guttuario (5 novembre 1414) . . . . .	273
CCCXLVIII. Altra del Comune di Asti a Giovanni Turco, signore di Frinco (24 dicembre 1414) . . . . .	274
CCCXLIX. Altra di Teodoro II di Monferrato al Comune di Chivasso (27 dicembre 1414) . . . . .	274
CCCL. Altra del Comune d'Asti a Lodovico, principe di Acaia (1 febbraio 1415) . . . . .	274
CCCLI. Altra di Margherita di Savoia, marchesana di Monferrato, a diversi Comuni monferrini (1 febbraio 1415) . . . . .	275
CCCLII. Altra della medesima ai medesimi (2 febbraio 1415) . . . . .	276
CCCLIII. Altra di Lodovico, principe di Acaia, al Comune d'Asti (18 febbraio 1415) . . . . .	276
CCCLIV. Altra del Comune d'Asti al duca Carlo d'Orléans (23 febbraio 1415) . . . . .	276
CCCLV. Altra del Minor Consiglio del Comune d'Asti al cancelliere del duca Carlo d'Orléans (23 febbraio 1415) . . . . .	277
CCCLVI. Altra di Teodoro II di Monferrato al Comune di Chivasso (17 marzo 1415) . . . . .	278
CCCLVII. Altra del duca Carlo di Orléans al Comune d'Asti (23 marzo 1415) . . . . .	278
CCCLVIII. Altra di Percivalle di Boulanvillers, podestà di Asti, al Comune Astese (26 marzo 1415) . . . . .	279
CCCLIX. Altra di Carlo, duca d'Orléans, al Comune d'Asti (3 aprile 1415) . . . . .	279
CCCLX. Altra di Giovanni Roero e di Antonio Falletti al Minor Consiglio del Comune d'Asti (19 aprile 1415) . . . . .	280
CCCLXI. Altra del Minor Consiglio del Comune d'Asti al duca Carlo d'Orléans (20 aprile 1415) . . . . .	280
CCCLXII. Altra del Comune d'Asti al duca Carlo d'Orléans (maggio 1415) . . . . .	282
CCCLXIII. Altra di Giovanni Turco, signore di Frinco, al Comune di Asti (1 maggio 1415) . . . . .	283
CCCLXIV. Altra di Carlo, duca d'Orléans, al Comune d'Asti (14 maggio 1415) . . . . .	284
CCCLXV. Altra del Minor Consiglio del Comune di Asti a Bernardo Roero (17 maggio 1415) . . . . .	285
CCCLXVI. Altra di Cristoforo Guttuario al Comune d'Asti (27 maggio 1415) . . . . .	285
CCCLXVII. Altra del Comune d'Asti al Duca Carlo d'Orléans (9 giugno 1415) . . . . .	286
CCCLXVIII. Altra del medesimo al conte Amedeo VIII di Savoia (giugno 1415) . . . . .	287
CCCLXIX. Altra di Guglielmo e Bernardo Roero, signori di Canale e della Montà, al Comune d'Asti (11 giugno 1415) . . . . .	288
CCCLXX. Altra del Minor Consiglio del Comune d'Asti a Cristoforo Guttuario (12 giugno 1415) . . . . .	288
CCCLXXI. Altra di Carlo, duca d'Orléans, al Comune d'Asti (12 giugno 1415) . . . . .	289
CCCLXXII. Altra del Maggior Consiglio del Comune d'Asti a Oddone Roero (15 giugno 1415) . . . . .	289
CCCLXXIII. Altra del medesimo a Fazono Cacherano (15 giugno 1415) . . . . .	290
CCCLXXIV. Altra del medesimo al cardinale Giacomo Fisolauì (15 giugno 1415) . . . . .	290
CCCLXXV. Altra del medesimo al conte Carmagnola (15 giugno 1415) . . . . .	291
CCCLXXVI. Altra del medesimo a Oddone Roero (19 giugno 1415) . . . . .	291
CCCLXXVII. Altra del medesimo al medesimo (20 giugno 1415) . . . . .	291
CCCLXXVIII. Altra di Giovanni Pallido e Andrea Squarcino, ambasciatori astesi al duca di Milano, al Comune d'Asti (21 giugno 1415) . . . . .	292
CCCLXXIX. Lettera dei medesimi al medesimo (22 giugno 1415) . . . . .	292

CCCLXXX.	Altra di Filippo Maria Visconti, duca di Milano, a Luigi di Montjoye, governatore orleanese d'Asti (23 giugno 1415).	Pag. 293
CCCLXXXI.	Altra del Comune d'Asti a' suoi ambasciatori Giovanni Pallido e Andrea Squarcino (28 giugno 1415).	294
CCCLXXXII.	Convenzione fra il Comune d'Asti e gli ambasciatori del duca di Milano (28 giugno 1415).	295
CCCLXXXIII.	Lettera del Comune d'Asti al duca di Milano (28 giugno 1415).	296
CCCLXXXIV.	Altra di Giovanni Pallido e di Andrea Squarcino, ambasciatori del Comune d'Asti a detto Comune (1 luglio 1415).	296
CCCLXXXV.	Altra del duca di Milano al Comune d'Asti (2 luglio 1415).	297
CCCLXXXVI.	Altra di Carlo, duca d'Orléans, al Minor Consiglio del Comune d'Asti (19 luglio 1415).	297
CCCLXXXVII.	Altra di Lodovico, principe d'Acaia, al Comune di Moncalieri (prima del 26 luglio 1415).	298
CCCLXXXVIII.	Altra del Comune d'Asti a Teodoro II di Monferrato (1 agosto 1415).	298
CCCLXXXIX.	Altra di Teodoro II di Monferrato al Comune di Asti (5 agosto 1415).	298
CCCXC.	Altra di Filippo d'Orléans, conte di Vertù, al Comune d'Asti (4 settembre 1415).	299
CCCXCI.	Altra di quattro ambasciatori del Comune d'Asti ad esso Comune (11 settembre 1415).	299
CCCXCII.	Altra del Comune d'Asti a detti ambasciatori (12 settembre 1415).	300
CCCXCIII.	Altra del Comune d'Asti a Tomaso Malaspina (1 ottobre 1415).	300
CCCXCIV.	Altra di Filippo, conte di Vertù, al Comune d'Asti (4 ottobre 1415).	300
CCCXCV.	Missione di Bertrando Mellin ai duchi di Guienna e di Borgogna (17 novembre 1415 - 15 gennaio 1416).	301
CCCXCVI.	Conti relativi ai rapporti fra Lodovico, principe d'Acaia, e i marchesi di Ceva, negli anni 1415-1417.	301
CCCXCVII.	Lettera del Comune d'Asti a Lodovico principe d'Acaia (circa 20 maggio 1416).	301
CCCXCVIII.	Ordinato del Consiglio del Comune di Cuneo (23 giugno 1416).	303
CCCXCIX.	Altra di Teodoro II di Monferrato ai Comuni di Chivasso, Verolengo e Volpiano (24 agosto 1416).	304
CCCC.	Conto relativo agli eretici di Bernezzo e di Cuneo (ottobre 1416 - febbraio 1417).	304
CCCCI.	Lettera di Lodovico, principe d'Acaia, al Comune di Chieri (25 novembre 1416).	304
CCCCII.	Altra del medesimo a Stefano d'Agliè, dei signori di San Martino, vicario di Mondovì, ed al Comune di esso luogo (9 gennaio 1417).	305
CCCCIII.	Altra di Teodoro II di Monferrato a diversi Comuni del suo Stato (30 gennaio 1417).	305
CCCCIV.	Altra del medesimo ai medesimi (9 febbraio 1417).	306
CCCCV.	Missione di Pietro Boarino al duca di Milano per parte di Amedeo VIII (14-26 febbraio 1417).	306
CCCCVI.	Conto dell'invasione di Lodovico Cane nel 1417.	306
CCCCVII.	Lettera di Lodovico, principe di Acaia, al Comune di Moncalieri (18 maggio 1417).	306
CCCCVIII.	Ordinato del Comune di Moncalieri (28 maggio 1418).	307
CCCCIX.	Altro del Comune di Chieri (25 giugno 1417).	307
CCCCX.	Negoziati fra Savoia e Milano (23 agosto 1417).	307
CCCCXI.	Missione di Umberto de Rive nel Valesse (26 agosto - 16 settembre 1417).	308
CCCCXII.	Altra di Giacomo de Villette a Venezia (20 marzo 1418).	308
CCCCXIII.	Morte di Teodoro II di Monferrato (28 aprile 1418).	308
CCCCXIV.	Lettera di Giovan Giacomo, marchese di Monferrato, al Comune di Chivasso (20 maggio 1418).	308
CCCCXV.	Altra del medesimo al medesimo (13 luglio 1418).	309
CCCCXVI.	Altra di Giovanna di Savoia, marchesana di Monferrato, al medesimo (15 luglio 1418).	309
CCCCXVII.	Altra di Giovan Giacomo, marchese di Monferrato, al medesimo (7 agosto 1418).	309
CCCCXVIII.	Altra del medesimo al medesimo (9 agosto 1418).	309

CCCCXIX. Altra del medesimo al medesimo (20 agosto 1418) . . . . .	<i>Pag.</i> 310
CCCCXX. Conti dell' invasione di Giovanni Turco e di Giacomo Scala (20 agosto - 29 settembre 1418) . . . . .	» 310
CCCCXXI. Ultima malattia di Lodovico, principe di Acaia (20-25 settembre 1418) »	310
APPENDICE . . . . . » 311	
CCCCXXII. Giuramento di fedeltà prestato dal Comune e dagli uomini di Caramagna ai fratelli di Biandrate (29 agosto 1384) . . . . .	» 311
CCCCXXIII. Obbligazione di tre borghesi di Caramagna, per detto Comune, verso Pietro della Riva, già podestà di detto luogo per Amedeo VII (15 dicembre 1385) . . . . .	» 312
CCCCXXIV. Ordinamento dei balestrieri in Pinerolo (26 marzo 1388) . . . . .	» 313
CCCCXXV. Promessa del Provana, signori di Leynl, di elargire statuti agli uomini di detto luogo (3 novembre 1391) . . . . .	» 314
CCCCXXVI. Lettera di Amedeo, principe di Acaia, a tutti i Comuni ed ufficiali del suo Stato (20 maggio 1394) . . . . .	» 316
CCCCXXVII. Altra del medesimo al Comune di Moncalieri (11 ottobre 1395) . . . . .	» 316
CCCCXXVIII. Altra del medesimo a tutti i Comuni ed ufficiali del suo Stato (21 settembre 1396) . . . . .	» 317
CCCCXXIX. Altra del medesimo ai medesimi (14 ottobre 1396) . . . . .	» 318
CCCCXXX. Conti moncalieresi delle guerre di Facino Cane e di Teodoro II di Monferrato in Piemonte nel corso dell'anno 1396 . . . . .	» 318
CCCCXXXI. Lettera di Amedeo, principe di Acaia, a tutti gli ufficiali e Comuni del suo Stato (16 gennaio 1398) . . . . .	» 324
CCCCXXXII. Altra del medesimo al Comune di Moncalieri (5 dicembre 1397) . . . . .	» 324
CCCCXXXIII. Altra di Lodovico di Savoia-Acaia a tutti gli ufficiali e Comuni del suo Stato (28 novembre 1399) . . . . .	» 325
CCCCXXXIV. Altra di Caterina di Ginevra, principessa di Acaia, ai medesimi (10 settembre 1400) . . . . .	» 325
CCCCXXXV. Altra di Amedeo, principe di Acaia, ai medesimi (23 dicembre 1400) »	326
CCCCXXXVI. Altra del medesimo ai medesimi (28 giugno 1401) . . . . .	» 326
CCCCXXXVII. Altra d'Ibleto di Challant, capitano savoino di Piemonte, ai signori di Leynl (21 dicembre 1401) . . . . .	» 327
CCCCXXXVIII. Altra di Lodovico, principe di Acaia, a tutti gli ufficiali e Comuni del suo Stato (13 giugno 1402) . . . . .	» 328
CCCCXXXIX. Altra d'Ibleto di Challant a Giovanni di Champrovein (21 ottobre 1402) »	328
CCCCXL. Altra di Lodovico, principe d'Acaia, a tutti i Comuni ed ufficiali del suo Stato (24 febbraio 1403) . . . . .	» 329
CCCCXLI. Altra del medesimo al Comune di Moncalieri (1 aprile 1403) . . . . .	» 329
CCCCXLII. Altra del medesimo al medesimo (27 aprile 1403) . . . . .	» 330
CCCCXLIII. Promessa di Benentino dei conti di Biandrate di osservare le franchigie del Comune di Caramagna (29 settembre 1403) . . . . .	» 330
CCCCXLIV. Lettera di Lodovico, principe di Acaia, al Comune di Moncalieri (11 luglio 1405) . . . . .	» 331
CCCCXLV. Altra del medesimo a tutti i Comuni ed ufficiali del suo Stato (2 gennaio 1406) . . . . .	» 331
CCCCXLVI. Altra del medesimo al castellano di Moncalieri (2 aprile 1406) . . . . .	» 332
CCCCXLVII. Altra del medesimo a tutti i Comuni ed ufficiali del suo Stato (20 novembre 1406) . . . . .	» 332
CCCCXLVIII. Altra del medesimo ai medesimi (10 febbraio 1407) . . . . .	» 332
CCCCXLIX. Altra del medesimo ai medesimi (2 giugno 1407) . . . . .	» 333
CCCCCL. Altra del medesimo ai medesimi (9 giugno 1407) . . . . .	» 333
CCCCCLI. Altra del medesimo ai medesimi, e specialmente a Chieri, Torino, Moncalieri e Carignano (18 giugno 1407) . . . . .	» 333

OBITUAIRE  
DE  
l'Ancienne Cathédrale de Nice

PUBLIÉ ET ANNOTÉ  
PAR  
E. CAIS DE PIERLAS





---

## PRÉFACE

---

L'Obituaire que nous publions ici est celui que l'abbé Gioffredo a cité, à plusieurs reprises, dans ses deux ouvrages, sous le titre de *Vetus mortuarium Ecclesiae Cathedralis* et de *Necrologium vetus Ecclesiae Niciensis*.

Les caractères paléographiques du manuscrit sur parchemin, et l'ornementation même de sa reliure fixent la première compilation de ce registre à la moitié du <sup>xv</sup><sup>e</sup> siècle. A cette époque le chapitre de la cathédrale a dû en ordonner la rédaction, en faisant probablement copier un Obituaire plus ancien, car tous les noms des personnages antérieurs à cette date sont œuvre d'une même main. Successivement un autre scribe y a ajouté d'autres noms, d'une écriture presque identique, qui est celle d'une ligne qu'on avait tâché, dans la suite, de faire disparaître, mais qui peut se reconstituer grâce à l'empreinte laissée par l'encre.

Cette ligne écrite sous la rubrique de janvier est la suivante :

« 20. Obiit honorabilis Albertus Galleani currente M<sup>o</sup> CCCC<sup>o</sup> LXXIX (1). »

Outre les mentions mortuaires inscrites par le second scribe, pendant la dernière partie du siècle, quelques unes ayant trait à des personnages plus anciens sont pareillement de lui; ainsi celle d'Antoine Botoni sous la date 19 avril 1443 vraiment pareille, comme caractère, à celle d'Antoine Marquésan au 17 août 1478; puis, au début du siècle suivant, d'autres scribes ont continué la registration au fur et à mesure que des legs parvenaient à la Cathédrale, ainsi qu'on le constate par les dates et par l'écriture du manuscrit.

L'Obituaire contient la mention du jour de décès des personnes marquantes de Nice et de celles qui ont fait des legs à titre d'oblation, de funérailles, de services funèbres anniversaires et autres; mais, comme dans la plus part des registres de ce genre, l'année est rarement indiquée. Ce défaut

---

(1) On avait tenté d'effacer cette ligne, comme nous le disons, parce que l'Albert ou Humbert Galleani qui s'y trouvait ne portait pas la qualification de *noble*, mais celle d'*honorabile*. Cfr. les 29 mai, 2 et 11 juillet de l'Obituaire. A ce que nous avons écrit ailleurs sur les premières notices de la famille Galleani de Nice (*Le fief de Châteauneuf*, p. 104 et *La Ville de Nice pendant le premier siècle de la domination des princes de Savoie*, p. 238) nous nous limiterons d'ajouter ici, qu'en 1323 la ville ayant imposé aux habitants une taxe pour la reconstruction de certaines murailles, on voit, parmi les *collectores* de la taxe, un *Galeanus de Podio Cortine*. BARTHÉLEMY, *Procès-verbal de visite des fortifications des côtes de Provence*. Il y a loin de ce personnage au *nobilis, et generosus dominus, Galeanus Galeani miles*, donné en 1357 par l'abbé Gioffredo. GIOFFREDO, *Storia dell' Alpi Marittime*, vol. 3, p. 297.

empêche de tirer tout le parti possible de cette longue liste de noms des anciennes familles de Nice et d'avoir des points de repaires pour les recherches généalogiques, qui sont si nécessaires à l'histoire d'une région, mais toutefois on pourra y étudier avec profit l'onomastique et y trouver des éléments historiques d'une certaine importance.

Nous remarquons tout d'abord que le manuscrit fait connaître la vraie date d'un monument de la ville, son ancienne cathédrale en 1049; au 1<sup>er</sup> mai on a la mention suivante: *Consacratio altaris Beate Marie. Anno domini M° XLIX*. On ne parle explicitement, il est vrai, que de la consécration de l'autel de Notre-Dame, mais il est évident que l'église avait dû se reconstruire entièrement alors, puisque l'Obituaire en fixait le souvenir par cette ligne. C'était l'époque où l'église de Barcelone et celle de Saint-Victor de Marseille venaient d'être rebâties ou consacrées (1), et les grands seigneurs de notre contrée signalaient leur esprit religieux en relevant les murailles des abbayes que les Sarrasins avaient renversées, en leur faisant les grandes largesses que les Cartulaires de Provence ont pieusement registrées; c'est probablement aux fils de Hodila de Nice, devenus vicomtes de la ville, que doit se rapporter la construction de la cathédrale (2).

L'Obituaire enregistre naturellement la mort de nombreux personnages du clergé: on y trouve mentionnés douze évêques, avec indication du jour et de l'année pour plusieurs d'entre eux.

En suivant l'ordre chronologique c'est d'abord *Arnaud*, qui a siégé de 1151 à 1164: Gioffredo ne donnait pas le jour de sa mort, l'Obituaire nous apprend qu'elle eut lieu le 1<sup>er</sup> octobre.

On trouve ensuite *Henri*, mort le 20 avril, mais sans indication d'année. Deux évêques ont porté ce nom, en 1210 et en 1461: il doit s'agir ici du premier, car différemment on aurait indiqué l'année qui était presque contemporaine à la compilation du registre.

Au 14 mars se trouve la légende: *Obiit Petrus Bonus episcopus Niciensis M°CC°LXXII*. Cette mention a une haute importance pour l'histoire du siège de Nice, car elle prouvera qu'il y a eu vers cette époque deux évêques du nom de Pierre: le dernier mort, en 1272.

Gioffredo commet plusieurs erreurs sur ce point. Dans le *Nicea Civitas* (3) il donne un seul évêque avec le nom de Pierre, en disant que *Petrus Bonus* siégeait en 1261 et qu'il est mort en 1262 (4); dans l'histoire des Alpes Maritimes il cite les actes d'un évêque Pierre qu'il dit avoir siégé en 1257, mais il passe sa mort sous silence. Il confirmait donc implicitement son dire primitif.

Au contraire deux évêques de ce nom ont existé: le premier, *Petrus de Gavarretto*, est nommé dans une bulle d'Innocent IV du 14 juin 1246 (5), et

(1) La première en 1044 d'après le *Cartul. de Saint-Victor*, ch. 1047; la seconde en 1040, d'après RUFFI, *Histoire de Marseille*, vol. 2, 119.

(2) CAIS DE PIERLAS, *Le XI<sup>e</sup> siècle dans les Alpes Maritimes*, p. 36.

(3) JOFFREDI, *Nicea Civitas*, préface et p. 184.

(4) *Hic brevem in Episcopatu videtur duxisse vitam, nam obiisse sequenti 1262 tradit velut mortuarius Sacristiae Ecclesiae Cathedralis*. Ibidem.

(5) BERGER, *Reg. Innocentii PP. IV*, n. 1923.

sous le simple nom de Pierre, en 1257, dans l'acte de cession du comté de Vintimille au comte de Provence (1); le second est *Petrus Bonus* (2), celui mort en 1272, d'après l'Obituaire.

Entre ces deux évêques il faudra en placer un autre portant le nom de Jean. Cela résulte d'abord par une assertion de Gioffredo lui même: seulement cet écrivain ne s'en était pas douté, où n'avait pas su résoudre la difficulté par le motif qu'il fixait la mort de Pierre à 1262 au lieu de 1272. Il paraît avoir lu aux archives capitulaires de Nice un acte passé entre l'évêque Jean et Guillaume évêque de Maguelonne; il n'indique pas précisément l'année, mais ce dernier ayant siégé du 3 mai 1256 au 14 janvier 1263, c'est dans cette période de temps qu'a aussi siégé à Nice l'évêque Jean, ainsi entre 1258 et 1262.

D'autre part si on consulte à ce propos son histoire des Alpes Maritimes on verra que dans ce second ouvrage il a ajouté à cette date un autre évêque du nom de Bertrand, qui aurait signé à la fondation de la Commanderie des Échelles par Béatrix de Savoie veuve de Raymond Béranger (3).

Guichenon avait donné cette chartre *in-extenso* (4) et avait lu la date de 1266; l'historien niçois, en examinant les éléments chronologiques de cet acte s'est aperçu de l'erreur commise par son devancier et remarque qu'il ne faut pas lire *anno domini* MCCLXVI, *id. nov.*, mais MCCLX, VI *id. nov.* (5). De même il ne s'est pas aperçu qu'en fixant l'existence d'un évêque Bertrand en 1260, il fallait mettre deux évêques du nom de Pierre, puisqu'il en parle déjà en 1257 et signale sa mort en 1262.

Nous devons pourtant déclarer ici que cet évêque de Nice du nom de Bertrand n'a jamais existé: c'est Pierre qu'il fallait lire.

Une copie de chancellerie ou minute de l'acte de 1260 existe dans un protocole des secrétaires ducaux (6): la date est formulée: *Actum apud Scalas in aula nostra, anno domini* MCCLX, *sexto idus novembris*, et le nom de l'évêque est *P. Niciensis episcopus*.

En nous résumant, Pierre de Gavarreto a sûrement siégé de 1246 à 1260: ensuite, pas avant le 8 novembre 1260 ni après le 14 janvier 1263, c'est Jean; finalement, c'est Pierre Bonus jusqu'à sa mort en 1272.

(1) CAIS DE PIERLAS, *Statuts et privilèges accordés au comté de Vintimille et Val de Lantosque par les comtes de Provence*, p. 115.

(2) Gioffredo pense que ce nom lui venait de son caractère, *id ei forsitan ex morum integritate et bonitate vice cognomen obtigit*, loc. cit. Nous jugeons différemment; dans l'Obituaire et dans d'autres documents on a ajouté ce nom familial de *Bonus* pour le distinguer de l'autre, car une famille niçoise de ce nom a réellement existé; en 1327 un Pierre Boni est juge de Sospel, et plus tard, en 1340, un autre *Petrus Boni* possède une terre à Limpia près de Barthélémy Solaro: ce dernier paye 12 sous et 6 deniers, *pro terra que fuit cimiterium Judeorum in Costa Cortine subtus turrim Columbam et terram Ludovici Cayssii et mare et terram Petri Boni*. Arch. de la Cour des Comptes, *Conseguamenti*, vol. 540.

(3) GIOFFREDO, vol. 2, pag. 447.

(4) GUICHENON, *Hist. géneal.*, preuves, t. I, p. 66.

(5) Notons qu'une erreur matérielle lui fait ensuite répéter l'erreur qu'il avait signalée.

(6) *Protocolli dei segretari ducali*, mazzo 2°, f° 224. Le nom de Pierre n'a que la simple initiale avec le signe d'abréviation au dessus de la lettre. Nous devons signaler ici que dans la monographie des Echelles écrites ces années passées par Mrs. Martin-Franklin et Vaccarone, ceux-ci ont donné un texte qu'ils ont tiré d'une ancienne copie des archives de la Cour d'appel de Chambéry; or ce texte est pareillement fort inexacte, et le nom de l'évêque de Nice y fait entièrement défaut.

Un autre évêque nommé dans l'Obituaire est *B. de Turretis*, mort le 3 avril, non le 4 avril, ainsi que l'affirme Gioffredo. Ce serait, selon lui, Bernard Chabaud, des seigneurs de Tourrettes, ayant siégé en l'année 1300 (1).

Nous jugeons que c'est une nouvelle erreur de notre historien, et qu'il ne doit pas s'agir d'un personnage de la famille qu'il indique, mais bien d'une famille toute différente, celle des seigneurs de *Tourrette-Vence*.

Cet évêque ne faisait qu'un avec *Bernardus de Turretis*, official de l'évêque de Nice en 1291, ainsi que le dit aussi Gioffredo et comme nous l'avons vu dans maintes chartes de cette époque.

Le motif de notre croyance se fonde en premier lieu sur ce que jamais, au grand jamais, nous n'avons trouvé un individu de la famille Chabaud énoncé sous la simple dénomination de ce fief: à plus forte raison on n'aurait pas donné cette qualification à un ecclésiastique. Ensuite il a existé alors à Nice une famille qui portait le simple nom de Tourrette, qui était en même temps nom familial et qualification féodale.

Elle devait descendre des anciens seigneurs de Vence, peut être même de ceux qui étaient encore vicomtes de Nice à la moitié du XII<sup>e</sup> siècle (2).

Le document plus ancien qui la regarde, du moins d'après ce que nous connaissons jusqu'ici, est du mois d'août 1251: les fidéicommissaires de Romée de Villeneuve cédaient à cette date à Charles d'Anjou les châteaux du Loubet, de Cagnes, du Cannet et de la Gaude, en paiement des sommes que ce seigneur devait au comte: parmi les signataires de l'acte se trouve Hugues Raymond de Tourrettes; il appose son scel qui porte la légende: *S. Ugonis Raimundi de Torrettis* (3). Vingt ans plus tard, en 1271, Raymond de Tourrettes prête hommage au roi pour les droits féodaux qu'il possède à Cagnes, *pro servicio quod habet in Cagna* (4); puis en 1271 c'est Guillaume de Tourrettes qui est un des arbitres délégués au jugement des différents qui existaient entre la famille Chabaud et l'abbaye de Saint-Pons relativement aux limites du territoire d'Aspremont et de Saint-Blaise, ensuite on le trouve syndic de Nice en 1278 (5), et en 1290 ambassadeur des Niçois au souverain (6); l'obituaire même nous fournit le nom de dame *Guillerma de Turrettis*.

C'était donc d'une famille bien niçoise que l'évêque de 1300 était issu, mais point de celle de Chabaud, comme l'a cru Gioffredo.

L'Obituaire nous indique au 6 septembre la mort d'un autre évêque,

(1) *Bernardus de Chiabaudis ex dominis de Turrettis comitatus Niciensis antiquo castro, huius nominis II, Hugoni successit, vivebat anno 1300, quo etiam obiisse videtur die IV aprilis, ut tradit mortuarium vetus Ecclesiae Cathedralis, NICEA CIVITAS*, p. 185.

(2) C'est une question à étudier. Pourtant les relations des seigneurs de Vence avec Nice pendant tout le XI<sup>e</sup> siècle et au siècle suivant, le voisinage de Vence et de Tourrette, deux villages maintenant réunis, font paraître notre assertion assez véridique. Cfr. *Le XI<sup>e</sup> siècle dans les Alpes Maritimes*, p. 40.

(3) Les armes du scel consistent en un château maçonné et ouvert à 3 tours crénelées, celle du milieu plus haute. BLANCARD, *Iconographie des sceaux des Bouches-du-Rhône*, p. 61 et 69, pl. 23, n° 9. En 1330 on trouve à Nice le commandeur de l'Ordre de Saint-Jean qui porte le nom de *Ugo de Turribus preceptor Nici* (*Nizza e Contado*, Mazzo 2, n. 2, f° 146). Nous ne saurions dire s'il était de cette famille.

(4) Archives des Bouches-du-Rhône, B, 754.

(5) GIOFFREDO, vol. 2, p. 517 et Bibliothèque royale de Turin. Mss. vol. 59, f° 186.

(6) Ibidem, vol. 121, f° 20.

Guillaume Amésini. Il siégea de 1345 à 1348. Gioffredo le dit *valde pius et munificus erga ecclesiam suam* et parle de ses largesses et de son testament.

Au 8 mars on trouve: *Obiit Petrus Sardine Niciensis episcopus, fecit fieri chorus et alia bona*. D'abord prieur de Villevieille, il fut élevé à la dignité épiscopale à la mort d'Amesini, en 1348. L'Ughelli dans son *Italia Sacra* et monseigneur Della Chiesa le disent bien à tort originaire de Sardaigne (1): il était de race niçoise, originaire de Peille, ou venue de la rivière de Gênes, peut-être même de Vintimille à l'époque de la cession à la maison d'Anjou du comté de ce nom, mais ils ne figurèrent pas à Nice avant cette date. C'est sans ombre de fondement que le baron Louis Durante, dans son histoire de Nice, raconte qu'un Bertrand Sardina et un Pierre Caïs se seraient mis en 1229 à la tête du parti provençal, se seraient emparés d'une porte de la ville et l'auraient livrée au connétable Romée de Villeneuve (2): ces deux personnages n'ont jamais existés, ou du moins ils n'ont joué aucun rôle politique (3).

Disons, en passant, que plusieurs individus de la famille Sardina sont notés dans l'Obituaire, et d'abord noble dame Sanche femme de Jourdan Sardina, laquelle lègue cent florins: Gioffredo cite l'épithaphe gravé en 1325 sur son tombeau; viennent ensuite les noms d'Antoine Sardina, et de Tiburgette femme de Raymond Sardina.

L'Obituaire nous apprend ensuite que l'évêque Laurent Pictoris, le successeur de Pierre Sardina vers 1369, mourut le 12 avril: il était d'une famille niçoise où nous trouvons un peintre au XV<sup>e</sup> siècle (4), et dont le nom se trouve parfois avec la forme dialectale de *Pintre*.

Le 9 du mois de juin on trouve notée la mort de l'évêque Ludovic Badat; aussi ici nous prenons en faute le *Nicea Civitas* qui donnait inexactement le quantième du mois, 19 juin. Cet éminent prélat fut d'abord abbé de Saint-Pons, puis élevé à l'épiscopat le 10 mars 1428. Il était fils d'Andaron Badat coseigneur de Saint-Sauveur.

Le manuscrit indique en 1377 la mort de sa mère, dame Philipine des Ferres, femme d'Andaron Badat. On trouve pareillement mention de Béatrix Badat femme de Jourdan. Ce sont ces deux personnages qui construisirent, en 1340, les chapelles de Saint-Pierre et de Saint-Honorat. Peu après Jour-

(1) En 1124 on trouve à Gênes un Renaldo Sardine consul, et en 1203 un Guillaume Sardina De Mari.

(2) Cfr. CAIS DE PIERLAS, *Le testament de Jourdan Riquieri au XII<sup>e</sup> siècle*, p. 16.

(3) Le premier individu de la famille Sardina que l'on puisse citer comme demeurant dans la région niçoise est Dominique, à qui Romée de Villeneuve lègue, dans son testament de 1250, cent livres, *pro equis quos habui ab eo*. Puis en 1260 Pierre Sardina, juge d'Albe pour le comte de Provence et en 1271 juge de Sospel. Quant aux Caïs, nous avons trouvé dernièrement dans des actes de Saint-Pons, parmi les tenanciers de l'abbaye, un certain Pierre Cays qui, en 1251, possède à Nice et dans la rue de la Condamine une maison emphytéotique de l'abbaye: ce doit être le père de l'amiral Jacques et du notaire Raymond, que l'on suppose son frère, et a été la tige des coseigneurs de Peillon. Cfr. CAIX DE SAINT-AVMOUR, *La maison de Caix rameau mâle des Boves-Coucy*, Paris, 1895, p. 67. Cet écrivain érudit, vaillant rejeton de cette grande race picarde, y parle, par raison d'homonymie, de la famille Caïs des Alpes-Maritimes.

(4) Cfr. CAIS DE PIERLAS, *La ville de Nice pendant le premier siècle de la domination des princes de Savoie*, p. 295. Cet ouvrage est sous presse.

dan mourut et sa veuve vendit à Geoffroi de Berre la part de fief qu'elle possédait à Contes et Châteauneuf (1).

On trouve encore Jacques Badat et Béatrix sa fille qui donnent *unum hospitium in Sabataria*, probablement dans le XIV<sup>e</sup> siècle (2), puis en 1462 dame Marguerite Badat, et en 1491 dame Billette Badat veuve de Jean.

L'évêque Barthélemy Chuetti, nommé au siège de Nice en 1462, mourut le 12 juillet 1502. L'Obituaire nous l'apprend et le qualifie aussi d'abbé de Saint-Pons. C'est dans ce même monastère qu'il fut enseveli, et, dernièrement encore, nous y avons vu son tombeau renversé dans un coin des cloîtres. Cet intéressant monument est bien digne d'attirer l'attention et on ne peut l'attribuer qu'à cet évêque, car il est décoré de ses armes, un croissant chargé d'une étoile.

A la suite de ce nom, l'Obituaire indique, d'une écriture du XVII<sup>e</sup> siècle, les legs que cet évêque avait faits: des parements fort riches, des devant d'autel, une croix en argent, des reliquaires, des tapis et autres objets de culte.

L'Obituaire fixe au 29 septembre la mort de l'évêque Aymon Provana. Il sortait de l'ordre des Bénédictins, fut d'abord prieur de Leiny, puis tint le siège de Nice de 1446 à 1460; il était fils de Georges Provana seigneur de Leiny, qui faisait sa résidence habituelle dans le village de Cirié, et de Béatrix Berton de Chieri (3).

Un autre évêque de Nice, Jean Baptiste Provana, dérivant du même estoc (4), est inscrit dans le registre avec l'indication bien précise de sa mort à Verceil, le 11 septembre 1548, *circa meridiem*; suit la note des legs à l'église de Nice: plusieurs tapis, dont un décoré d'animaux, une couverture d'autel, une croix, un pupitre, etc.

C'est lui qui réédifia la nouvelle cathédrale de Sainte-Réparate, et dont les armes sont sculptées et peintes au sommet de l'arc de la nef centrale. Aussi savant que pieux, il fut chargé par le duc Charles-le-Bon de l'éducation du jeune prince Emmanuel-Philibert (5): successivement il devint évêque d'Acqui en 1540, puis de Nice en 1546, il était fils de François Provana sei-

(1) Béatrix Badat était fille unique de Boniface Chabaud et de Delphine de Châteauneuf. CAIS DE PIERLAS, *Le fief de Châteauneuf*, p. 32 et 52.

(2) Jacques Badat avait eu de Béatrix Grimaldi de Beuil deux enfants, Andaron dont il a été question ci-dessus et Béatrix morte probablement sans avoir été mariée.

(3) Il paraît qu'Aymon, avant son entrée dans les ordres, aurait été marié avec Berthe fille de Pierre Provana seigneur de Villar-Almese.

(4) Un troisième évêque de cette famille, Henri Provana, mourut à Nice le 27 novembre 1706. Un fragment de l'Obituaire du couvent des Mineurs Observants registre son décès dans les termes suivants: *Hac die circa horam nonam noctis obiit ill. ac rev. dominus frater Henricus Provana ex comitibus de Lainy in Pedemontio, ordinis Carmel. discalceatorum, nec non episcopus Niciensis, vita et morum honestate ac scientia preclarus, etatis sue 75, episcopus vero 36; quo tempore fundavit in urbe seminarium et de bonis suis fecit heredem, nec non collocavit patres Carmelitas in loco dicto de Laghet, auctoritate apostolica, cuius anima in pace requiescat.*

(5) C'est à son sujet qu'un des biographes d'Emmanuel-Philibert se sert des expressions suivantes: *Il eut pour gouverneurs Louis Castellon, Aimon de Genève et Jean Batiste de Provane, grans seigneurs et encore plus grans catoliques: ce dernier fut le plus distingué.* DE MONPLEINCHAMP, *L'histoire d'Emmanuel Philibert duc de Savoie, gouverneur général de la Belgique*, p. 18. Amsterdam, 1692.

gneur de Leiny, sénateur à Nice, le premier de la famille qui s'y fixa et de Marie Saint-Martin d'Aglié, veuve de Guillaume Bernezzo, gentilhomme de Vigone en Piemont (1).

Finalement, l'Obituaire mentionne un dernier évêque de Nice, François Lambert, dont il fixe la mort au 18 août 1583. Il était de famille savoyarde. Nous renvoyons le lecteur à ce que nous en avons dit ailleurs (2).

Outre les évêques que nous venons de signaler, on trouve dans l'Obituaire l'indication de la mort d'un archevêque d'Arles, qui avait en même temps la dignité de chanoine de Nice.

Le nom est indiqué par la seule initiale *B.* Il doit s'agir de Bertrand de Saint-Martin, nommé au siège d'Arles en 1258, que Gioffredo croit d'une famille niçoise qui aurait eu la seigneurie de Saint-Martin de Lantosque (3).

De nombreux chanoines sont mentionnés, dont plusieurs ont la dignité de *prieur claustral*, de *prévôt*, de *sacristain*, d'*archidiacre*, de *présenteur*, d'*infirmier*, de *commandeur de l'hospice de Fenêtres* (4), et de celui du *Var*, de curé et de prieur des églises paroissiales qui se trouvaient dans le comté de Nice sous la dépendance directe du chapitre.

Parmi les prieurs Antoine *Boniffaci* en 1404, Guillaume *Michelotti* en 1493 (5), Jean *De Andreis* en 1499, Ruffin Boneti en 1505, Jean Arnaud.

Parmi les prévôts, Ambroise des comtes de Vintimille en 1436, Foulque Revoeri en 1440, Antoine Badat en 1481.

Parmi les archidiacres, Jean Blanqui en 1472, Emmanuel Baralis en 1509, Clément Baralis en 1550, Jean Baralis en 1574.

(1) La famille Provana avait alors de hautes relations dans notre pays, car Jacques Provana, cousin germain de l'évêque, avait épousé Anne Grimaldi de Beuil veuve de Charles Provana des Seigneurs de Leyni: leur fils fut le célèbre amiral des galères de Savoie à la bataille de Lépante, Andrée Provana. Lui et sa femme, Catherine Spinola (veuve de Charles de Montbel comte de Frossasco), avaient acheté, le 11 novembre 1580, la terre de la Mantega près de Nice, que le duc de Savoie leur vendit et dont une partie avait appartenu à Honoré Peyre. — Archives de Turin, *Nizza e Contado*, mazzo 7, 17.

(2) CAIS DE PIERLAS, *Chronique niçoise de Jean Badat*, extr. de la *Romania*, vol. XXV, page 36.

(3) GIOFFREDO, vol. 2, p. 440. Les seigneurs de Saint-Martin, à cette date étaient les seigneurs de Val-de-Bloure, issus des Castellane, les prieurs bénédictins de Val-de-Bloure, dont était alors Geoffroy Cays, les seigneurs de Tournefort, et probablement aussi les comtes de Vintimille.

(4) Les titulaires de la Commanderie sont les suivants: 1335, Jean Ruphi; 1338, Laurent Pictoris; 1348-1360, Jean Clérico; 1362, Jean Pictoris; 1381, Guillaume Chabaudi; 1401, Hugues Bovis; 1422, Jean Rocellis; 1430, Antoine Badat; 1443-1460, Jean Columbi; 1476-1484, J. B. de Solaro; 1489-1490, Jacques de Roquemaure; 1519, Lazare Corvesi; 1550, Pierre Corvesi; 1582, Jean François Corvesi; 1592, Nicolas De Gubernatis; 1642, Fabius De Gubernatis; 1652, François Chiabaudi; 1671, Jacques Rayberti; 1683, André Cagnoli; 1712, Jean Cagnoli. Quelques uns de ces noms, d'après l'ouvrage manuscrit du chevalier Lazare Raiberti sur le Sanctuaire de Fenêtres, que notre savant ami a bien voulu nous communiquer il y a trois ans.

Nous ajouterons d'avoir trouvé un ancien nom de chapelain, dans un parchemin de la commune de Saint-Martin, soit Jean d'Aix en 1287, *Johannes de Aquis presbiter domus Beate Marie*.

(5) Melchior Michelotti, neveu du chanoine, servait dans la cavalerie impériale de 1555 à 1579: nous avons trouvé la quittance qu'il passe au marquis d'Aiamont, gouverneur de Milan, pour ses gages (10 écus de la chambre par mois); il reçut, le 4 décembre 1555, des lettres de noblesse, où on lit ceci: *In cohortem graviorum armaturae equitum cuius profutura Cesareae maiestatis auctoritate nobis mandata erat se ascribi curavit, que in militia ita se gessit ut strenuum fortissimumque equum*. Arch. de la cour des comptes, *Prot. Nizardi, Consegnaenti*, vol. 2, *in finem*. — C'est lui qui à la même date fut investi de  $\frac{3}{4}$  du fief de Saint-André, détaché de celui de Tourrette qu'il avait acquis de Jean Chabaud.

Parmi les précepteurs Lambert Roux, mort probablement au commencement de XVI<sup>e</sup> siècle.

Parmi les sacristains Pierre Caroli en 1467 (1).

Parmi les infirmiers Paul Grassi en 1487, Jean Canestreri en 1571.

Parmi les prieurs des paroisses, Antoine Botoni prieur d'Eze en 1444 (2), André Agivelli prieur de Ville-vieille en 1456, Pierre Cais prieur de Lévens en 1481, Ludovic Badat prieur de Beaulieu en 1483, Jean Laugeri prieur de Ville-vieille en 1491.

L'hospice de Notre-Dame de Fenêtres, près de Saint-Martin de Vésubie, appartenant d'abord à l'ordre de Saint-Jean de Jérusalem, et peut-être précédemment aux templiers, passa aux chanoines de Nice probablement au début du XIV<sup>e</sup> siècle: le titulaire avait titre de *preceptor*, soit précepteur ou commandeur. Parmi ceux que registre l'Obituaire, citons d'abord Jean Clérici qui est mort, d'après ce que nous savons d'ailleurs, en 1362. Ensuite Jean *Columbi*. Gioffredo nous apprend déjà qu'en 1443 ce dernier précepteur avait fait exécuter sur la façade de l'église de l'hospice une naïve peinture, ornée de ses armes, où il était représenté en costume de chanoine, indiquant de la main un homme agenouillé, probablement le constructeur de l'église, car sur une banderole se trouvait la légende, *Kara Verge, non t'ai fach autre ben per tu, si non que t'ai cubert de buscalhas*. Sa mort est enregistrée sans date de l'année, mais nous avons des actes de lui jusqu'en 1460.

Son successeur doit avoir été Baptiste de Solaro, dont la mort est indiquée au 10 décembre 1484; il était de l'ancienne famille des Solaro dont le nom remonte dans notre ville à Bertrand Solaro témoin en 1152 (3).

L'Obituaire, au 24 mai, donne l'indication de la mort d'un précepteur de l'hôpital du Var: *Gaufredus Alausa preceptor hospitalis de Varo et canonicus Beate Marie*; malheureusement l'année n'est pas indiquée et nous ignorons à quelle époque cette commanderie est passée de l'ordre de Saint-Jean de Jérusalem au chapitre de la cathédrale (4).

(1) Cette famille a tenu boucherie à Nice pendant la première moitié du xve siècle. Cfr. *La ville de Nice pendant le premier siècle, etc.*, p. 241 et *passim*.

(2) Cette famille de Saorgio descendait de Michel Botoni, que nous avons qualifié de *nobilis vir de Luca*, lequel était juge de Sospel en 1328. GIOFFREDO, vol. 4, p. 159.

(3) CAIS DE PIERLAS, *Cartul. de l'ancienne Cathédrale de Nice*, ch. 41.

(4) Gioffredo nomme à deux reprises les commandeurs et les chevaliers de l'hôpital du Var; Bertrand Féraud en 1337 et Boniface Pellengo en 1386, vol. IV, p. 161 et 440. Or, dans le premier de ces actes, on voit qu'il y avait alors parmi les chevaliers hospitaliers un Georges Alauda; la ressemblance frappante des deux noms ferait supposer une erreur de lecture de la part de Gioffredo; nous trouverions-nous en face du même personnage devenu commandeur et chanoine peu d'années après? Nous transcrivons ici une bulle de Grégoire VIII, 2 mai 1233, relative à cette Commanderie, dont nous avons trouvé l'original aux archives de la Cour des Comptes de Turin: *Gregorius episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis, preceptori et fratribus hospitalis Sancti Laurentii de Varo Ventiensis diocesis salutem et apostolicam benedictionem. Regularis observantie professores sincere caritatis brachiis complectentes, libenter ipsorum gratia sedis apostolice prosequimur et favore annuendo quantum cum Deo possumus petitionibus eorundem. Vestris itaque supplicationibus inclinati auctoritate presentium inhibemus ut nullus a nobis de novalibus vestris, que propriis manibus aut sumptibus colitis, de ortis, virgultis, arboribus, seu vestrorum animalium nutrimentis, de quibus omnibus aliqui hactenus non percipit a nobis decimas, exigere vel extorquere presumat. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre inhibitionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignatione omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Data Laterani, VI nonas maii, pontificalus nostri anno septimo*. Arch. de la Cour des comptes; art. de l'inventaire, 846, n° 2.



Parmi les simples chanoines, Marc Antoine Asseri en 1483 et Antoine Portaneri en 1493, tous les deux appartenant à de nobles familles niçoises, la première originaire de Val-de-Bloure.

Finalement nous signalerons le nom de *Hugo Ademar canonicus beate Marie*: il est inscrit sans qu'il ait rien légué, ce qui ferait croire à la haute importance de ce personnage: aussi nous n'hésitons pas à l'identifier avec Hugues Ademar chanoine de Nice, qui intervient aux actes les plus importants de la moitié du XII<sup>e</sup> siècle (1).

Après avoir examiné les individualités les plus marquantes du clergé de Nice, dont le nom se trouve dans l'Obituaire, il nous reste à passer en revue les autres personnages qui ont une réelle importance.

En premier lieu nous citerons la duchesse Béatrix de Savoie, femme de Charles-le-Bon, qui fut ensevelie à l'ancienne Cathédrale et dans la chapelle de Saint-Barthélemy: *Obiit illustrissima et excellentissima domina Beatrix infans Portugalie et dux Sabaudie, anno domini 1538, die 8 januarii*.

Pareillement nous signalerons la mort de Lambert Grimaldi seigneur de Monaco, survenue le 15 mars 1494: il laisse 15 florins pour un anniversaire (2).

D'autres Grimaldi sont registrés, ainsi Moyse qui est dite ici femme de Jean Grimaldi; nous connaissons par des documents officiels et contemporains une dame Moyse sœur de Juste Grimaldi de Gênes et de Philippe Uso-di-Mare, laquelle avait épousé un Cosme Grimaldi et mourut avant 1411, laissant deux fils, Jean et Cosme (3); nous pensons que c'est de celle-ci qu'il s'agit et que le scribe a écrit *uxor* à la place de *mater*, à moins que la veuve de Cosme n'ait épousé en secondes noces un Jean Grimaldi, lequel était effectivement cousin germain de son mari.

Un viguier de Nice du XIV<sup>e</sup> siècle, *dominus Rostagnus Perecii miles et vicarius Nicie*, est mort le 21 février 1347; Gioffredo indique aussi cette date (4) en écrivant *Sosterra Perretti*; mais il faut reconnaître que ce prénom est écrit dans l'Obituaire de telle façon qu'il est facile de mal lire, et précisément comme l'a fait Gioffredo. Il résulte du reste, par cette petite erreur de l'historien, l'important corollaire que le manuscrit dont il s'est servi est bien celui que nous publions ici.

Trois gouverneurs sont aussi décédés dans notre ville. C'est d'abord Jean de la Chambre, mort le 1<sup>er</sup> juillet 1415. Sa résidence dans notre ville durait officiellement depuis le 5 octobre 1411, jour où il avait pris possession de sa charge en suite des lettres patentes de nomination de 11 août.

A ce même propos nous sommes heureux d'avoir découvert dans le codicile du 14 janvier 1264, ajouté à son testament par Béatrix de Savoie comtesse de Provence, le legs suivant, qui regarde l'hospice en question: *Item hospitali pontis de Varo Niciensis diocesis (lego) L. libras turonensium pro restitutione dampnorum illatorum a gentibus meis, et si poterunt probare rectores dicti loci, amplius eisdem restitatur per executores meos integre*. — Archives de Turin, *Testamenti, Principi del sangue*, mazzo 1<sup>o</sup>, n. 11.

(1) Cfr. *Cartul. de l'ancienne Cathédrale de Nice*, ch. 26, 27, 31, etc.

(2) Il était mort à Menton. Les archives de Monaco (Arch. secr., A 22, n. 5) possèdent l'acte de cette fondation. SAIGE, *Documents historiques sur la principauté de Monaco depuis le quinzième siècle*. Tome I, préface, p. CCLXXV.

(3) Cfr. *La ville de Nice pendant le premier siècle etc.*, p. 281.

(4) GIOFFREDO, vol. 3<sup>o</sup>, p. 218.

Le second gouverneur qui se trouve mentionné est Pierre de Poypon, mort le 2 novembre 1516.

Nous devons nous arrêter un instant sur ce nom par plusieurs motifs. D'abord c'est ce nom même que l'autorité municipale de Nice aurait dû donner, ces années passées, à une des rues de la ville, tandis qu'on a été chercher celui de *Belletruche*, qui ne lui appartenait que par droit maternel: mais, ce qui est plus grave, on l'a malheureusement changé d'une façon bien singulière en *Beautruche*.

Le musée communal possède une inscription sur pierre en son honneur, qui paraît se pouvoir lire de la façon suivante:

*Consilio belloque simul preclarus et a[rmis]  
Petrus hic eximius de Poipone decus  
Bisque gubernator c. . . . m cum ludi sig. . .  
Nicos rex spiritus astra colit.*

C'était donc chose naturelle de rappeler ce gouverneur, mais sous le vrai nom qu'il portait: il était mort durant sa charge, les consuls avaient dû décréter eux mêmes cette inscription: nos administrateurs l'avaient encore sous les yeux, ils n'avaient donc qu'à suivre leurs devanciers.

Le nom de Belletruche lui venait en effet de sa mère, sœur du gouverneur de Nice, Antoine de Belletruche, seigneur de Gerbais, d'Annuy, Beaumont, Lay et Marthody. Celui-ci, homme de grand mérite, avait été gouverneur du jeune duc de Savoie, puis il avait eu le gouvernement de Nice par patentes du 10 septembre 1504 (1), comme successeur de Claude de Cordon seigneur des Marches. En attendant de prendre possession effective de sa charge, Belletruche, sur ordre ducal, avait nommé en qualité de son lieutenant Pierre de Poypon par lettres du 17 janvier 1505 et le duc avait envoyé l'ordre à Claude de Cordon de remettre le château en ses mains (2).

Pierre de Poypon était donc fils de François de Poypon surnommé Neplaz, seigneur du Chanay en la vallée de Miolans et de Mye de Belletruche (3), d'où ce nom sous lequel il est peu connu. Il succéda à son oncle, dans la charge de gouverneur effectif, probablement en 1515 (4) et mourut bientôt après (5).

Le séjour de Nice à cette époque était fatal à ses gouverneurs, car Louis de Bellegarde, seigneur de Montagny (6) se mourait le 1<sup>er</sup> janvier 1518,

(1) *Protocoles des secr. ducaux*, vol. 135, f<sup>o</sup> 83.

(2) *Ibidem*, f<sup>o</sup> 79 et 85.

(3) A. DE FORAZ, *Armorial de l'ancien duché de Savoie*, p. 173. — Celle-ci avait deux sœurs qui épousèrent Antoine de Challes, dont Jean de Belletruche ou de Challes, et Robert d'Orliers, dont François d'Orliers dit de Belletruche.

(4) Cfr. GIOFFREDO, vol. 4<sup>o</sup>, p. 464. — La date est laissée en blanc dans les protocoles de nomination. — *Protocoles*, vol. 149, f<sup>o</sup> 99.

(5) Deux autres Belletruche furent gouverneurs de Nice: François de Belletruche, fils de Pierre, qualifié de seigneur de Chanay et d'Annuy, par pat. 18 juil. 1525, et Claude de Belletruche deux ans après. Cfr. CAIS DE PIERLAS, *Chronique niçoise de Jean Badat*, extr. de la *Romania*, t. XXV, p. 27.

(6) Il avait été nommé vice-gouverneur par pat. 7 nov. 1516. — *Protocole des secrétaires ducaux*, vol. 149, f<sup>o</sup> 158.

ainsi que le dit l'Obituaire (1). C'est le dernier des gouverneurs qui s'y trouve mentionné.

Les noms des anciennes familles niçoises sont largement représentés dans notre Obituaire, mais il est parfois impossible de les identifier; car, à Nice comme ailleurs, les mêmes noms de baptême se répètent dans les familles.

Nous commencerons par signaler une personne dont le nom est indiqué avec la plus grande simplicité, *Domina Auda*, qui lègue 20 livres de Gênes; il y a tout lieu de croire qu'il s'agisse d'*Auda Riquieri*, femme de François Grimaldi, laquelle, selon Gioffredo, aurait fait son testament le 8 octobre 1239, en demandant d'être ensevelie *in cimiterio S. Francisci dominarum monialium de Nicia* (2).

Un autre membre de la famille Riquieri peut se reconnaître: *domina Matheuda Riqueria*; elle était femme de Jourdan Riquieri et fit son testament l'année 1283, d'après une note du manuscrit original de l'abbé Gioffredo (3). Autre personnage marquant est *Guillelmus Riquerii miles*, qui lègue 50 livres *coronatorum*; un autre Guillaume Riquieri lègue 15 livres génoises. Plusieurs individus de la famille ont porté ce prénom; le plus ancien est celui qui est qualifié en 1152 de vassal de l'église de Nice avec Jourdan son frère (4) et a signé en 1164 à la donation des droits sur Drap par Guillaume de St-Alban (5). Les deux frères étaient fils de ce *Richerius* venu probablement de Val-de-Bloure, lequel fut témoin en 1109 à la donation de Ville-Vieille à l'église de Nice par le fils de Pierre-Isnard, à celle faite par Bertrand et Hugues, son frère, fils de Guillaume-Rostaing seigneur de Val-de-Bloure, de la quatrième partie de Venanson et de la moitié de leurs vassaux à Saint-Dalmas et à Pedastas et à bien d'autres largesses de ces descendants des comtes de Castellane-Thorame (6).

Le manuscrit mentionne encore *Riquerius Riquerii*, qui lègue 20 florins et dame Philippine Riquieri qui en lègue 100 pour une chapelle; la qualité de la monnaie prouve que ces deux legs ne remontent pas au delà de la moitié du XIII<sup>e</sup> siècle.

La famille Chabaud est amplement représentée dans l'Obituaire. On peut remarquer Raymond Chabaud et Hugues Chabaud *de Cortina*, ainsi qualifié à cause de son habitation dans cette localité, et dame Alayse Chabaud (7).

(1) L'année fait défaut. Gioffredo, vol. 4<sup>o</sup>, p. 478, dit que ce fut en 1518 ou 1519.

(2) GIOFFREDO, vol. 2<sup>o</sup>, p. 346. Nous ne mettons pas en doute ce testament, mais sa date qui doit se renvoyer au siècle suivant, car aucun François Grimaldi n'a existé à Nice en 1239, mais bien en 1339, ainsi qu'on le trouve dans plusieurs documents, parmi lesquels le pillage de l'abbaye de Saint-Pons exécuté alors par 200 Monégasques, parmi lesquels Pellégrin et Andarot Maraboti, Nicolas Armani, Jean Bombelle, Antoine de Resia, Emmanuel Carena, François de Grimaldis, Angelin Lequi, François de Amelia et Jean Beviayga; le motif en était que les moines avaient donné refuge à Nicolas Rencurel de Monaco auquel ceux-ci en voulaient. Les moines protestèrent le 26 octobre 1339 devant l'autorité épiscopale de Nice. C'est ce même François Grimaldi qui se serait emparé de Monaco en 1317. — GIOFFREDO, 3, 73.

(3) Cfr. *Le testament de Jourdan Riquieri au XII<sup>e</sup> siècle*, p. 21.

(4) Cfr. *Le XI<sup>e</sup> siècle dans les Alpes Maritimes*, p. 69 et doc. XVIII.

(5) GIOFFREDO, vol. 2<sup>o</sup>, pag. 118.

(6) *Le XI<sup>e</sup> siècle dans les Alpes Maritimes*, p. 30, et *Cartulaire de la Cathédrale*, ch. 23, 44, 48.

(7) GIOFFREDO, vol. 3<sup>o</sup>, p. 106; CAIS DE PIERLAS, *La famille de Poli*, en *Annuaire Héraldique de France*, an 1893, p. 148; *Le fief de Châteauneuf*, p. 37. — Cette famille, qui était encore à la moitié du XII<sup>e</sup> siècle vassale de l'église de Nice, a été après celle de Cas-

Une des plus vieilles familles de Nice est souvent nommée dans l'Obituaire, celle de *Châteauneuf*, issue des seigneurs de Dromon, près de Sisteron, dont nous avons exposé ailleurs l'origine et la filiation (1). Nous trouvons ici Jacques, Sybille femme de feu Jacques, dame Tiburge, Isoard, Guillaume (2), Ludovic (3), tous qualifiés *de Castronovo* (4).

Une autre famille qui, depuis la moitié du xv<sup>e</sup> siècle, a eu une large part au fief de Châteauneuf est aussi inscrite dans l'Obituaire, celles de *Solaro*, race consulaire dont les premiers personnages remontent à l'institution du régime communal à Nice; nous trouvons ici Catalan, Barthélemy et Aymon de Solaro (5).

La famille *Olivari* est représentée par dame Douce Olivari qui donne 10 livres de Gênes; elle était sans doute de la famille de l'amiral Guillaume Olivari, lequel, avec son fils Pierre, possédait en 1271 les fiefs de Bonson, de Tourrette et de Revest (6).

Les *Blacas*, la plus ancienne race niçoise qui ait provigné jusqu'à nos jours et qui a eu part aux fiefs de Carros, d'Eze, de Châteauneuf et autres, se rencontre fréquemment; nous nous limiterons à signaler la donation d'un *hospitium* que fait Jeanne Blacas.

De la famille *Cais* nous citerons d'abord Jean, qualifié de fils de Pons; il mourut vers 1392 après avoir été syndic deux ans plus tôt. Une donnée plus ancienne se rapporte à Cécile Cays dame d'Escragnolle, qui lègue 10 livres à la cathédrale et meurt le 13 avril; cette noble dame, fille de Bérenger Cays et d'Andréine, veuve de Raymond de Requiston seigneur d'Escragnolle dès 1322, possédait en cette année sa part familiale des fiefs de Peillon et de Thoët: elle vivait encore en 1333, car on la nomme à propos des reconnaissances pour les biens qu'elle possédait aux environs de Nice et qui payaient service à la cour (7).

tellane, la plus riche en seigneurie dans le comté de Nice; elle a possédé successivement, du moins en partie, les fiefs de Laguet, Eze, Tourrette, Châteauneuf, Aspremont, Contes, Berre, la Roque de Méridol, Saint-André, Coaraze, Berre, Andeon, le Broc, Peillon, le Puget-Rostang, la Caynée, Toudon, Tourrette, Revest, Pierrefeu, Massoins, etc.

(1) Cfr. *Le fief de Châteauneuf*. On y trouvera aussi tout ce qui a trait aux familles Chabaud, Badat, Solaro et autres nommés dans l'Obituaire.

(2) Qu'on nous permette à propos de ce Guillaume de Châteauneuf de faire ici une hypothèse. Nous avons fait un étude très détaillée de cette famille; or nous avons trouvé un Guillaume en 1240, Guillaume moine de Saint-Pons en 1278, Guillemet en 1249: Guillaume portant la qualification d'Ascros en 1373, celui de l'Obituaire, ne pourrait-il pas être le grand-maître de l'ordre de Saint-Jean de ce nom, élu le 5 avril 1250 et mort en octobre 1259? Les armoiries du grand-maître, trois tours crénelées d'or sur fond de gueules, correspondent à celles de la famille des Châteauneuf de Nice, telles que nous les avons trouvées décrites dans un ancien manuscrit. Ce n'est certes pas une preuve, ce n'est qu'un indice bien vague, mais qui mérite bien qu'on s'y arrête. La famille de Nice était assez noble, pour que cette haute charge put lui être conférée. Cfr. notre ouvrage: *Le fief de Châteauneuf*, p. 8 et suivantes.

(3) Ce dernier vivant en 1245 ou en 1327.

(4) Nous tenons à rappeler que le troubadour Pierre de Châteauneuf était de cette famille et qu'il aurait vécu jusqu'en 1271, d'après ce que nous avons déjà signalé dans ladite monographie.

(5) Le nom de Barthélemy se rencontre si fréquemment dans la famille Solaro que nous ne saurions assurer quel est celui-ci; quant à Aymon, il vivait encore en 1501; sa fille Pierina épousa en 1532 Georges de Strada. C'était une famille vassale de l'église au xiii<sup>e</sup> siècle. Cfr. *Cartulaire de l'ancienne cathédrale*, 30.

(6) Cfr. *Le fief de Châteauneuf*, p. 22, et *Statuts et privilèges du comté de Vintimille*, p. 15.

(7) Archives de la Cour des comptes, *Reconnaissances*, vol. 538.

L'Obituaire registre ensuite au 16 août la mort de Louissette femme de noble Antoine Cays; l'année n'est pas indiquée, mais peut se fixer vers 1450: elle était fille de Ludovic Marquésan ancien seigneur d'Aspremont. On trouve plus tard, au 14 juin 1523, la mort de noble Ludovic Cais qui lègue un florin; nous savons d'ailleurs que sa femme Catherine, devenue veuve, adressa en 1538 un curieux recours au duc de Savoie pour demander un subside au sujet de son fils Pantaléon qui avait été captivé par des pirates Algériens (1). Finalement voici encore la double mention de la mort et d'un service anniversaire de Jeannette Cais; elle était fille de Georges D'Aluys, aussi mentionné dans notre registre, et avait épousé en 1497 un Ludovic Cays différent de celui dont nous venons de parler. Jeannette vivait encore en 1542 (3).

De la famille d'Aluys (2), branche des sires de Castellane, on trouve Cristophe de Alosio, mort en 1509 et Georges de Alosio (4).

De la famille *Brandis* nous voyons nommés noble Jean Brandis, puis deux dames Antoinette Brandis, dont les noms ne sont suivis d'aucune date; on peut supposer que l'une d'elle soit fille d'Honoré de Berre seigneur de Gilette mariée à Pierre Brandis en 1540, ou Antoinette Pellosio femme de Ludovic Brandis à laquelle son frère Pierre Antoine fit un legs de 250 écus, par testament du 26 août 1533; l'autre doit être la femme de cet Antoine

(1) Archives de Turin, *Protocolles ducaux*, vol. 161, f° 32 et vol. 162, f° 122. Nous avons publié cette curieuse pièce dans les feuillets historiques du *Pensiero di Nizza* (mai, 1890); elle débute par les mots: *Supplye très humblement noble Catherine veufve rellaissie de feu Loys Caix citoyenne de cette ville, disant qu'il y a environ quatre ans que ung sien filz nommé Panthaléon fust prins par les Turcs, etc.*

(2) Ludovic était fils de Christophe qui fut pendant quelques années coseigneur de Châteauneuf; nous le trouvons qualifié comme tel dans un acte de 1476. Gaspard, fils de Ludovic et de Jeannette ayant été jugé coupable de trahison en 1543, fut condamné à mort. Dans notre mémoire sur la Chronique niçoise de Jean Badat (*Romania*, tome XXV, p. 9), nous avons parlé de cette trahison: dans notre ouvrage sur le premier siècle de la domination de la Maison de Savoie à Nice nous avons expliqué les raisons qui peuvent atténuer ce crime; ajoutons encore qu'il n'était pas le seul, et sa faute paraîtra moins grave. Les traîtres furent Bertin Boyer qui dirigea les travaux d'attaques; Jean Larde un ancien syndic; Benoît Oliva-Grimaldi dont la famille s'était établie à Nice depuis peu; Jean Baptiste Grimaldi d'Ascros frère du baron de Beuil; Jean de Berre seigneur de Gilette, qui obtint sa grâce le 25 juin 1556, moyennant 300 écus d'or et la perte de son château (*protocolles*, vol. 223, f° 112); Honoré de Maria, qui perdit son fief et château de Maria qui furent donnés à Pierre Grimaldi de Beuil le 23 nov. 1567 (*protocolles*, vol. 232, f° 377); Mathieu Badat, dont les maisons et terres furent confisquées et données à Jean de Cheisieu écuyer ducal le 1er juillet 1544 (*protocolles*, vol. 175, f°s 60 et 67); quelques autres de moindre importance (*ibidem*, f°s 29, 40, 42, 53). A ceci il faut ajouter que le gouverneur de Nice, par sa sentence du 10 nov. 1545, fit les condamnations suivantes: Antoine de Marquésan seigneur de Coaraze au bannissement perpétuel et confiscation des fiefs et biens de toute sorte; Jean Lascaris seigneur de Bonson, bannissement et confiscation; Marinett Borrillon seigneur d'Aspremont, de même; par sentence du 24 novembre noble Antoine Berardi de Bouyon condamné à 50 florins, patron Mayfrin Valentian à 12 fl.; Mathieu Viani d'Aspremont à 20 écus du soleil; Jean Boixon et J. B. Dentalis de Peillon à 100 écus; Alphonse Caras de Nice à 25 fl.; Jean Oregini de Pigna à 20 écus; noble Albert Galleani, 200 écus et quelques autres; le tout contresigné Acharidi. *Arch. de la Cour des Comptes*.

Cette longue note, quoique sortant du cadre que nous nous sommes tracé ici, sera utile à la réhabilitation d'un personnage niçois, sur lequel Gioffredo a eu le tort de jeter le blâme, en passant sous silence ceux qui ont dû être ses complices. Elle prouve du reste qu'aussi à cette époque il y a eu à Nice des traîtres à leur prince.

(3) Ici et dans les actes latins et italiens le nom de la famille s'écrit *De Aloxio*, *de Adaloxio*, *de Alosio*, etc.

(4) Georges de Adaloxio, fils de Jacques, nous est connu par l'acte de vente, 18 mars 1473, d'une maison de la rue du *Bersalho* à Jean Jeaucellet, par devant maître Thomas Constantin, *alias* de Perrotis, notaire de Nice.

Brandis qui, le 2 janvier 1441, bâtit et dota l'église de St-Sauveur, devenue maintenant une des paroisses suburbaines de la ville (1).

Cette famille, qu'on croit d'origine provençale (2), tenait boutique d'épicerie dans notre ville, dès 1404, et vendait en 1476 le salpêtre nécessaire à fabriquer la poudre pour le munitionnement du château (3).

D'après Gioffredo elle aurait donné le nom à une vieille danse de notre pays, où de son temps on disait encore *faire lou brandi*; en effet leurs armoiries portent deux têtes d'homme et de femme enguirlandées. Nous croyons que celles-ci tirent leur origine de la danse elle même, et qu'il s'agit d'une simple coïncidence du nom de la famille et de celui de la danse (4).

De la famille *Marquésan* l'Obituaire mentionne Mathieu, mort en 1502, et Antoine son frère, mort en 1478, personnage marquant, puisque le nom est inscrit sans qu'il s'agisse d'aucun legs à l'église; ils étaient à cette date seigneurs de Coaraze, Roquesparvière, Falicon, Bonson et Ascros (5).

Nous trouvons en 1493 dame Valentine veuve de Pierre Busquetti, laquelle, par testament reçu Antoine Arnaud, lègue 3 florins pour une messe; elle était de la famille Solaro, puisqu'au 27 novembre on lit l'annotation suivante: *Obiit Aimo de Solaro qui dimisit florenos tres annuales pro missis celebrandis... et sunt pro domina Valentina Busqueta prout ante*. Aymon vivait encore en 1502 (6). Quant à Pierre Busquetti il était fils de Mathieu, riche marchand drapier de Nice en 1422, fermier de la gabelle en 1435 et d'Adéline veuve de Georges de Drua juge de Nice; nous l'avons trouvé en 1449 étudiant de droit à l'université d'Avignon à l'occasion de l'investiture que lui et ses frères reçoivent du fief de Mas. Ludovic, un de ceux-ci, fut père d'un autre Pierre Busquetti qui épousa Catherine Del Pozzo, d'une famille d'Alexandrie, établie depuis peu à Nice (7), et fut la souche de la famille Busquetti del Pozzo qui dura jusqu'à la fin du siècle passé.

L'Obituaire mentionne plusieurs personnages de l'ancienne famille de

(1) Cela résulte des actes de l'avocat fiscal de Nice à la moitié du siècle passé, dont nous avons vu à Nice deux registres.

(2) Elle descendait peut-être d'Etienne Brandi qualifié en 1384 de bourgeois de Marseille. — *Revue des questions historiques*, 1894, p. 135. Le premier qu'on rencontre à Nice est Mathieu Brandi, clavaire de la ville en 1398.

(3) Cfr. *La ville de Nice pendant le premier siècle etc.*, p. 239.

(4) GIOFFREDO, vol. 4<sup>e</sup>, p. 396.

(5) Le personnage le plus ancien de cette famille est Nicolas Marquésan qui, en 1268, fut expédié de Palerme au roi Charles par Barthélemy della Porta grand-justicier de Sicile (MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti risguardanti i d'Angio*, p. 84). Daniel Marquésan, peut-être son fils, était en 1321 attaché à la personne du roi Robert; il acquit des Laugeri le fief de la Turbie et en fit hommage au roi en 1329 (*Arch. des B. du Rh.* M. 476, 1114); en 1331 il céda la moitié de la Turbie au roi et reçut une partie de Coaraze, puis en 1337 il céda encore le reste de ce fief contre ceux de Roquebrune, Champtercier et Courbons (*Ibidem*, 509, 512). Raymond Marquésan, vers 1343, acquit du roi les fours et moulins de Villeneuve et les fiefs de Cagnes, la Bastide-des-Salles et Loubet (*Ibidem*, 1140). Pierre, fils de Daniel, en 1359, acquit Roquesparvière de la cour, et Ludovic, qualifié de Salerne, celui d'Aspremont du comte de Savoie, en 1406. Elle jouissait, comme on le voit, d'une haute puissance féodale, à laquelle il faut ajouter leur position financière. En effet on les trouve en 1333 fermiers de la Gabelle (CAIS DI PIERLAS, *Gli statuti della gabella di Nizza*, p. 34); en 1328 ils font un contrat d'assurance en faveur du noble Jean Atenulphi chevalier, habitant Marseille, pour sa galère la Sainte-Aventure (*Revue de Provence*, 2, 119).

(6) Archives de la Cour des comptes: *Consegnamenti*, vol. 544.

(7) Acte de mariage du 24 janvier 1482. *Protocole des secrétaires ducaux*, vol. 125, f<sup>o</sup> 250.

*Berre*; parmi eux Rostaing, qui est probablement celui qui acheta une part de Tourrette des Chabaud et en fut investi le 13 mai 1354; François, mort en 1474 et Foulque en 1475, deux frères d'après ce que nous savons d'ailleurs; Marguerite de Berre en 1522, celle qui vendit en 1503 une part du fief de Châteauneuf à Pierre Busquetti que nous avons nommé plus haut; finalement Béatrix, femme de Bernard de Berre, qui lègue cent sous à la cathédrale, que nous croyons celle même qui vivait en 1257 et dont la fille Alaysia épousa Raymond Chabaud, seigneur de la Caynée. Cette dernière est notée dans l'Obituaire pour un legs de 12 livres (1).

La famille *Drago* ou de *Drague*, anciennement de *Draconibus*, est mentionnée par l'Obituaire. Elle paraît être originaire du Dauphiné, d'où elle se transporta à Nice peu après la venue de la maison de Savoie en personne d'Antoine juge de Nice en 1411. Celui-ci serait mort vers 1448 après avoir érigé à St-Dominique la chapelle de St-Georges et son tombeau (2); nous jugeons que c'est le *nobilis Antonius de Draconibus doctor* de l'Obituaire. Ses descendants eurent part aux fiefs des Ferres, de Conségude, de Bouyon et de Pierlas (3).

La famille Capello est représentée par *dominus Guilletus Capellus* qui lègue 45 *gillatos argenti*, et par Richarde femme de Pierre Capello (4).

La famille *Graglieri*, maintenant éteinte, est représentée par Hugues qui lègue 20 livres génoises: c'est lui qui fut vice-juge de Nice en 1398, consul en 1421 et fit partie de la députation envoyée au duc de Savoie pour porter plainte contre ses officiers (5). On trouve ensuite noté Ludovic, pourvu en

(1) Cette famille qui remonte peut-être aux vicomtes de Nice, possédait, dès la moitié du XII<sup>e</sup> siècle, outre Berre, une partie de la Turbie, et les fiefs d'Eze et de Laguet (*Cartulaire de l'ancienne Cathédrale*, ch. 46, 47, 58); en 1271 elle avait sa part à Châteauneuf et au Thoët, en 1285 à la Roquette du Var, en 1344 à Contes, en 1354 à Peillon, en 1380 à Coa-longue, en 1483 à Gitette, à Falicon, etc. Cette ancienne famille niçoise est presque la première qui porta un titre dans les Alpes Maritimes; car son fief de Berre fut érigé en baronnie par pp. 7 févr. 1602; ce n'est qu'en 1612 que le titre baronal fut accordé aux Buschetti-Del-Pozzo pour leur part de Bouyon, et en 1622 aux Drago pour une autre part; puis en 1621 le titre comtal pour les fiefs des Badat, Borriglione, Galleani et Caissotti; les Grimaldi n'avaient que la qualification de *seigneurs* de la baronnie de Beuil jusqu'à l'année 1475 où ils devinrent *barons* de la baronnie de Beuil et *barons* d'Ascros par pp. 12 févr. 1475; finalement par pp. 26 mai 1581 le fief de Beuil fut érigé en *comté*, celui de Massoins en *baronnie*, et le 5 mai 1671 ceux de Lévens et Rimplas en comtés. Il n'y a pas de titres plus vieux dans les Alpes Maritimes, à l'exception de Glandèves qui se disait *baronnie*, mais dont les titulaires ne portaient que la simple dénomination de *seigneurs*, les Castellane qui portent le titre de comte au X<sup>e</sup> siècle, et les comtes de Vintimille dans le XI<sup>e</sup>.

(2) GIOFFREDO, vol. 4, p. 173.

(3) En 1640 Hercule de Drague coseigneur de Bouyon et Jean Ludovic Sanson achetèrent les anciens moulins féodaux de Val-de-Bloure, dont la commune avait depuis longtemps la possession, mais le duc de Savoie tâcha de s'en emparer en invoquant le défaut de paiement du trésorier; il n'y réussit pas et la commune fut absoute par sentence du 27 nov. 1645. C'est ce même Hercule Drague qui vers cette époque avait obtenu de la famille De Bres certains droits féodaux sur Pierlas, dont il fut investi le 2 avril 1678 et qui passèrent par mariage à noble Ludovic Cais qui en reçut à son tour l'investiture le 25 juin 1681. Dans un rapport de 1698 le comte de Robilant lui donne le titre de *vassal de Pierlas*. Au siècle suivant son petit-fils Joseph, colonel-général des Milices du comté de Nice, fut inféodé de tout le fief. En 1646 Marguerite, fille de Napoléon Drague coseigneur des Ferres, épousait Jean Baptiste Ribotti coseigneur de Bouyon. — Cfr. DURANTE, *Chorographie du comté de Nice*, p. 259, et MANNO, *Il Patriziato Subalpino*, vol. I, p. 308, 447.

(4) Cfr. *La ville de Nice pendant le premier siècle etc.*, p. 241.

(5) Son frère Pierre était coseigneur de Peillon, dont il avait acheté la part des Cays qu'il revendit en 1403 à Antoine Chabaud pour 560 florins. — *Comptes des gouv.*, rouleau 2.

1477 de la charge de viguier de Sospel: il était, avec les Boetti, coseigneur d'un tiers de Contes qu'il vendait en 1468 au duc de Savoie. Vient ensuite Linotte, sa femme, et Paul Graglieri mort en 1500.

La famille *Roquemaure* est représentée dans l'Obituaire. Quoique de petite origine provençale et venue dans la ville de Nice peu avant 1388, elle y eut ensuite une position éminente (1). Dès 1389 on trouve le notaire Antoine Roquemaure, fils de Jean, celui qui l'année précédente avait rédigé la procuration du sire de Beuil à son frère pour traiter la cession de Nice au comte de Savoie; son petit-fils est enregistré dans notre manuscrit: *nobilis et egregius doctor Guigo de Rocamaura*, et la date de sa mort en 1479. Nous voyons aussi les noms de sa femme et de quelques autres personnes de la famille. Ils eurent une large part au fief de Châteauneuf.

Les *Galleani* sont nommés à plusieurs reprises; mais il est très curieux d'observer, qu'à l'exception de deux légendes exactes, en 1499 et 1521, toutes les autres ont été altérées, en ajoutant, à une époque récente, la qualification de *nobilis*, en effaçant leurs noms, ou en y superposant d'autres, au moyen de l'imitation grossière d'une écriture du XVI<sup>e</sup> siècle. Ils eurent, eux aussi, la plus grande part de Châteauneuf, puis le comté d'Utelle en 1700 (2).

Une famille *Bonaudi*, maintenant éteinte, existait jadis à Nice; nous la retrouvons dans le manuscrit en personne de noble dame Ysseline Bonaud qui lègue en 1508 *unam albam et unam amictam pro suo anniversario*.

La famille Gras, fort ancienne et fort importante à Nice (3), est représentée en personne de Raymond Gras et de sa femme noble dame Buffetta; il porte le nom du premier juge nommé à Nice par le comte de Savoie.

L'Obituaire registre pareillement les noms de divers personnages des familles suivantes, nobles ou bourgeoises, qui ont eu quelque part notable dans l'histoire du pays: Laugier, Revoeri, Asseri, Del Pozzo, Pauli, Royssan, De Cormis, Taillefer, Raybaud, Gordolon, Gili, Belhomme, Juge (4), De Tatis, Scalieri, Girard, Toudon, Anfossi.

Plusieurs noms paraissent importants à cause même de la simplicité de forme de leur registration, ainsi, *Rixenda, domina Aycarda, domina Pometa, domina Nicla, domina Violant, Nisseta*, qui a légué un calice d'argent, *dominus Adam miles, dominus Salomon*: ce dernier évidemment le jurisconsulte et consul de Nice de ce nom siégeant en 1246, et qualifié dans les lettres de confirmation des privilèges, émanées en faveur de la ville par Charles d'Anjou, sous la simple forme de *Salamoni iurisperito* (5), à moins qu'il ne s'agisse de Pierre Salomon juge en 1318 (6).

Pour terminer cette analyse, nous signalerons encore quelques noms

(1) Cfr. *La ville de Nice pendant le premier siècle etc.*, p. 237.

(2) Nous n'ajoutons rien de plus à leur sujet, en renvoyant le lecteur à la page 238 de notre ouvrage sur Nice indiqué dans les notes précédentes.

(3) En 1287 elle cédait à la commune, au prix de 100 livres de coronat, le droit qu'elle possédait de nommer les huissiers judiciaires.

(4) C'est le nom français de la famille qui se disait *De Judicibus* en latin, *De Giudici* en italien, et *Giuge* en dialecte.

(5) GIOFFREDO, vol. 2<sup>o</sup>, p. 387.

(6) *Ibidem*, vol. 3<sup>o</sup>, p. 75.



d'individus ou de familles remarquables, par leur rareté ou leur originalité: *Astruga de Campo Marcio, dominus Iohannes de Piniaco, Lanzarotus de Razevelis, domina Rostanha Flor, Iohannes lo Franses, venerabilis Bernardi alias Vim-blanc* (1), *domina Ursula de Florensa, Garlampas, Descausi, Desdencius, Ayga, Englessa, Astruguessa, Carlessa, Milessa, Fulquessa, Santropessa, Scalessa, Amiguessa* (2).

Nous ajouterons, comme finale à cette courte préface, que ce manuscrit, revenant de droit aux archives capitulaires et qui devrait leur être restitué, a dû être égaré à l'époque de la révolution; il a été ensuite la propriété d'un privé, un *sieur de St-Second*, colonel d'un régiment étranger, d'après l'inscription qui se trouve apposée sur la façade interne de la reliure du volume lui-même. Heureusement pour l'histoire du pays, il n'a pas été emporté de Nice comme c'est arrivé pour de nombreux manuscrits sur l'histoire de la ville et de la région, mais il est parvenu il y a une trentaine d'années aux mains d'un bien digne ecclésiastique, monsieur l'abbé Charles Bonifacy, jadis recteur de l'hospice des Cessolines, et celui-ci a fini par le déposer dans les archives de cet institut. C'est à l'époque où il occupait cette charge qu'il a eu l'obligeance de nous le communiquer avec l'empressement le plus aimable, et a bien voulu nous mettre ainsi à même d'en faire la publication. C'était un complément naturel à celle que nous avons faite il y a peu d'années du *Cartulaire de l'ancienne cathédrale de Nice*, et un élément nécessaire à l'histoire religieuse de la ville elle-même et de toute la région des Alpes Maritimes.

---

(1) En 1430 certain Guillaume Bernardi portait ce surnom de *Vimblanc*.

(2) Ces trois derniers noms portent la modification féminine de *Saint-Tropès, Scala* ou *Sca-lieri et Amic*, dont on a d'autres exemples similaires dans l'Obituaire. Du reste, ce n'était pas seulement dans les actes en latin qu'avait lieu la féminisation du nom, mais même en dialecte ou en italien, dans toutes les circonstances de la vie ordinaire. Nous nous limiterons à indiquer un exemple marquant de ce fait: l'héroïne populaire de Nice, Catherine Ségu-rana, était seule à porter ce nom sous une telle forme; son mari au contraire et tous les mâles de la famille s'appelaient *Ségu-ran*.

## VETUS OBITUARIUM

Ecclesie cathedralis Sancte Marie Nicensis <sup>(1)</sup>.

Januarius habet dies XXXI, luna XXX.

1. Obiit R. dominus Honoratus de Grassa prepositus, et dimisit florenos centum pro emendo servitium de flo. quinque pro uno anniversario distribuendo inter canonicos, et donec servitium fuerit emptum pro capitulo R. dominus prepositus Ludovicus de Rusano solvit (2) . . . . . fl. v.
3. Obiit Rostagnus Maleti, legavit . . . . . fl. I.
7. Ob. Jaumina uxor Audini, legavit . . . . . fl. C.
8. Obiit Illustrissima et Excellentissima domina Beatrix Infans Portugalie et Dux Sabaudie (3) anno Domini 1538 die 8 januarii.
9. Ob. domina Monneta Vergeria . . . . . fl. xx.  
Ob. Martinus Mengrani . . . . . fl. xvi.
10. Ob. domina Jauquina Thalaferre . . . . . fl. xxx.  
Ob. domina Sanceta Laugierie, servitium . . . . . fl. xviii.
11. Ob. Bernardus Alegre . . . . . fl. xvi.
12. Ob. Johannes Mayfredi . . . . . fl. I.  
Ob. Hugonis Nicholay . . . . . fl. I.
13. Ob. Alayeta Bona . . . . . fl. xx.  
Ob. Ludovica Capella . . . . . fl. xvi.
- \* Obiit honorabilis Petrus Scalerii, 1499 . . . . . fl. III.  
*Obiit Johanna Ferreria* . . . . . fl. x.
14. Ob. Johanna Maurela . . . . . sol. xvi.  
Ob. domina Johanna Blacassia, dimisit unam domum.
15. Ob. Petrus Nicholay . . . . . sol. xl.  
Ob. Hugueta Doneta . . . . . sol. xxv.

(1) Nous avons marqué par un astérisque les légendes postérieures aux deux premières rédactions et qui sont d'une main entièrement différente de celle qui a opéré les registrations du xve siècle et aux premières années du suivant, et en *italique* celles qui ont l'apparence d'une écriture plus moderne encore.

(2) En marge: *Vacat quare non fuit emptum per d. prepositum.*

(3) C'est ainsi écrit pour *ducissa Sabaudie*.

- Ob. N. et egregius doctor Guigo de Roquamaura, 1479 (1) fl. I.
16. Ob. Hugo Ruphi . . . . . sol. XX.  
Ob. Astruga Faliconi . . . . . sol. XX.
17. Ob. Guilhermus Durandi . . . . . fl. XX.  
Ob. Guilerma Astruguesa . . . . . fl. XX.  
Ob. venerabilis vir religiosus dominus Johannes Blanski, utriusque iuris doctor, archidiaconus istius ecclesie, dimisit omni anno pro suo anniversario (2) gr. XV.
- Et fit distributio peccuniaria inter ven. dominos canonicos insimul cum cantore de uno floreno et grossis tribus. Successit d. Emanuel Barralis qui mortuus est 1509 et 3 julli successit d. Clemens Barralis qui mortuus est 1550 et die 27 martii; successit d. Johannes Barralis qui mortuus est die 12 aprilis et successit d. Johannes Ambrosius Fulconis, et Michael Angelus Capelus successit iure renonciationis die 29 maii 1574.*
18. Ob. domina Alaysia Raybauda . . . . . lib. X jan.  
Ob. Johannes Perrotini et Alayeta eius uxor . . . fl. XL.  
Obiit Raymunda uxor Audeberti Gastinelli . . . fl. I.
19. Ob. Jacoba Farauda . . . . . fl. XV.  
Ob. Jaumeta uxor Johannis Feniculi . . . . . lib. XV et s. XX.  
Ob. R. dominus Rostannus Pondole canonicus istius ecclesie . . . . . fl. I.
20. Ob. Helena Layeta et Huga Talona . . . . . fl. LX.  
Ob. Petrus Coronati . . . . . fl. XVI.  
Obiit honorabilis Albertus Galleani currente M<sup>o</sup> III<sup>o</sup> LXXIX (3).
21. Ob. Antonius Merli . . . . . fl. XV.
22. Ob. domina Borra Caysa . . . . . sol. C.  
Ob. domina Biatrix Robina alias Aurelha . . . . sol. XL.  
Ob. N. Andriveta uxor N. et egregii domini Constancii de Andreis (4) . . . . . fl. II.
23. Ob. domina Moneta Papachina . . . . . sol. L.  
Ob. Gaufridus Olivari (5) . . . . . fl. XX.
- \* Obiit Giraudus Laugerii M<sup>o</sup> III<sup>o</sup> LXXXI<sup>o</sup>.
24. Obiit domina Andrea uxor quondam Guigoneti . . lib. VI jan.

(1) Fils du notaire Antoine et de Sileta de Nicia, juive; ce fut le premier seigneur de Châteauneuf de cette branche.

(2) En marge: *M CCCC LXXII*, et un peu plus bas: *Nota successionem Barralorum de Luceramo*.

(3) Écriture entièrement effacée. — Il était épicier et fils de Ludovic pareillement épicier.

(4) Ce dernier nom a été substitué à un autre à une époque beaucoup plus récente; ce personnage, juge à Nice, vivait cependant en 1451.

(5) Il y a tout à croire qu'il s'agisse ici de Geoffroi Olivari notaire de Nice en 1257 et probablement frère de l'amiral. Cfr. *Statuts et privilèges accordés au comté de Vintimille et Val-de-Lantosque par les comtes de Provence*, p. 15, et *Le fief de Châteauneuf*, p. 22.

- Obiit domina Biatrix Garneria . . . . . fl. XX.  
 \* Obiit Dominicus Contessa M CCCC L XXXX . . . fl. V.  
 \* Obiit Jacobus Contessa et eius uxor Divissia . . . fl. X.  
 25. Obiit Astruga Stevenessa . . . . . fl. XX.  
 Obiit Guilherma uxor Petrus Raimundi . . . . . fl. XX.  
 \* Obiit domina Simona Regina . . . . . fl. X.  
 26. Ob. dominus Obertus Meolis curatus huius ecclesie,  
 legavit unum breviarium et. . . . . fl. V.  
 Ob. Lancerotus de Marcilia . . . . . fl. XX.  
 Ob. *Mononus Todoni* . . . . . fl. VII.  
 27. Ob. Ugo Chabaudi de Cortina . . . . . lib. X jan.  
 Ob. Jaumina uxor Bertrandi Maurelli . . . . . fl. XX.  
 \* Ob. venerabilis egregius d. Matheus Ysoardi prepo-  
 situs.  
 28. Ob. Guiglielmus Pipini . . . . . fl. X.  
 Ob. Obertus Ayga . . . . . fl. X.  
 29. Ob. dominus Richardus prepositus Aptensis, qui le-  
 gavit annuatim . . . . . fl. V.  
 Ob. domina Guilhelma Gamba . . . . . fl. XX.  
 Ob. Domiguina Fianssa, 1493 . . . . . fl. V.  
 30. Ob. Paulus Gralheri . . . . . sol. XXV.  
 Ob. magister Guilhermus Badini . . . . . fl. X.  
 Obiit venerabilis dominus Ludovicus Magistri, pre-  
 sbiter huius civitatis, sub anno domini M° CCCC"  
 LXXXIII°. . . . .  
 Ob. Johannes Mayfredi alias Fort . . . . . fl. I.  
 Ob. nobilis Riquerius Riqueri . . . . . fl. XX.

**Febroarius habet dies XXVIII, luna XXIX.**

1. Ob. Bertrandus Tardivi . . . . . sol. XL jan.  
 Ob. domina Peyrina Blaquassa (1) . . . . .  
 \* Ob. Silvester Canestrerii M° CCCC L XXXVI.  
 2. Ob. Johannes Caysi filius domini Poncii Caysi . . sol. C.  
 Ob. reverendus episcopus Venciensis canonicus Sancte  
 Marie.  
 3. Ob. dominus Johannes Vitalis canonicus istius ecclesie.  
 Ob. domina Guilerma de Turretis . . . . . fl. I.  
 4. Ob. Guilerma uxor Laugerii de Sancto Blasio (2) . lib. X jan.  
 Ob. magister Petrus Pelliconi . . . . . fl. I.  
 Ob. Martinetus Amphosi . . . . . fl. I.

(1) Les abréviations feraient lire *Blanquassa* ou *Blanquessa*. — Il s'agit probablement de Pierrette Blacas qui vendit en 1470, avec ses frères, la part que la famille possédait sur les fiefs de Contes et de Châteauneuf.

(2) Cet individu était notaire à Nice en 1258, d'après un acte du cartulaire de Saint-Pons.

5. Ob. domina Sibilia uxor quondam domini Jacobi de  
Castronovo (1) . . . . . lib. x jan.  
Ob. Rosineta uxor quondam Anthoni Mercaderi . . . . . fl. xx.  
\* Ob. Peyrina Canestreria.
6. Ob. Margarita uxor Auberti Elena . . . . . fl. I.  
Ob. Johannes Torquati (2) . . . . . sol. C jan.  
Ob. nobilis domina Margota de Berra, 1522 (3) . . . . . fl. I.
7. Ob. Dulcia uxor Jacobi Garlampas . . . . . sol. I.  
Ob. Anthonina uxor Bertrandi Ancelini . . . . . sol. I.  
\* Obiit nobilis Franciscus de Berra (4) M<sup>o</sup> CCCC LXXIII . . . . . fl. II.  
\* Ob. Ambrosius Curaudi . . . . . fl. V.
8. Ob. Biatrix Benedicta . . . . . fl. LX.  
Ob. Johannes Petrus Galleassi.
9. Ob. Hugo Franco . . . . . sol. XL.  
Obiit Antonina Panella . . . . . fl. XVI.
10. Obiit G. canonicus Beate Marie.  
\* Obiit venerabilis dominus Jacobus Ardisoni de Ca-  
stronovo, 1494.
11. Ob. domina Peyrina Blacassa (5) . . . . . fl. VIII.  
Ob. Francesca Penchenada . . . . . fl. XX.
12. Ob. Borgueta uxor Jacobi Amfocij . . . . . fl. V.  
Ob. Johanna Albina . . . . . fl. XV.
13. Ob. dominus G. (6) Capellus sacerdos . . . . . gillatos XL arg.  
Ob. Petrus Specii . . . . . fl. XX.  
\* Ob. Antorina uxor Bertrandi Canestrerij . . . . . gr. XV.
14. Ob. Rixenda . . . . . sol. I.  
Ob. magister Georgius Museti (7) . . . . . fl. I.
15. Obiit Johannes Dalmacii . . . . . fl. XV.
16. Ob. Johannes Lheutaudi alias Magalh (8) . . . . . sol. I.  
\* Ob. Petrus Emericii . . . . . fl. X.
17. Ob. Petrus Guigo de Todono (9) . . . . . lib. XX cor.

(1) Cette dame de Châteauneuf vivait de 1295 à 1306.

(2) Cette famille paraît être venue à Nice au XI<sup>me</sup> siècle avec les Castellane et leurs partisans, les seigneurs de Dromon, de Mison, de Volone. Cfr. ce que nous disons des Torcati dans notre ouvrage: *Le fief de Châteauneuf*, p. 12.

(3) Elle était de la famille de Grimaldi et fut veuve de Ludovic de Berre, juge-mage de Nice, vers 1496.

(4) En 1463 il acheta, avec Foulque son frère, la part du fief de Châteauneuf que les Grimaldi possédaient.

(5) On dirait qu'il s'agit de la même personne enregistrée au 1<sup>er</sup> du mois.

(6) Il s'agit probablement de *Giraud* Capello prêtre, vivant en 1444. En 1419 nous trouvons un Giraud Capello moine de St-Pons; en 1443 le même individu ou son homonyme est moine de St-Eusèbe d'Apt et prieur de St-Sauveur, Alpes Maritimes. Un Giraud Capello vivant en 1450 fut la tige des coseigneurs de Châteauneuf de ce nom.

(7) Georges Museti, notaire de Nice, exerçant en 1437. Cfr. *La ville de Nice pendant le premier siècle etc.*, p. 183.

(8) Ce même *Jean Leotardi dit Magagli* prit part à l'insurrection de Nice en 1437; mais lui, sa mère et sa femme reçurent des lettres de grâce. Cfr. *La ville de Nice pendant le premier siècle etc.*, p. 182.

9) Pierre Guigo était en 1271 seigneur de Toudon, Caynée, Malaussène, Bonson et Revest.

- Ob. Augustina uxor Berthoni Guirardi . . . . .* fl. v.
18. *Ob. Alaysia uxor Johannis Cabuisi . . . . .* sol. XX ref.  
*Ob. mater Johannis Bertrandi . . . . .* fl. XX.
19. *Ob. Byatrix Auberta . . . . .* sol. C.  
*Obiit venerabilis dominus Franciscus Borre.*
20. *Ob. Moneta Authiona . . . . .* sol. C.  
*Ob. Marineta uxor Nicholay de Bocono . . . . .* sol. I.
21. *Ob. dominus Rostagnus Perecii miles et vicarius Nicie*  
*M<sup>o</sup> CCC<sup>o</sup> XLVIII.*
22. *Ob. Petrus Stoblioni . . . . .* lib. X cor.
23. *Ob. Requistoni Gralheri . . . . .* fl. v.  
*Ob. G. de Brelio canonicus Sancte Marie.*
- \* *Obiit Anthorona uxor Manuelis Balquerie . . . . .* fl. X.
24. *Ob. Johanneta quondam Guilhelmi Badini . . . . .* fl. XX.
25. *Ob. nobilis Jacobus Revoyeri (1). . . . .* sol. XXV.  
*Ob. Alayeta uxor Faraudi Barrasi . . . . .* sol. I.
26. *Ob. Petrus Laurencii . . . . .* fl. XX.  
*Ob. Alayeta uxor Feraudi Barraci (2) . . . . .* fl. I.  
*Ob. Astorina uxor Guilermi Calvini . . . . .* sol. XL.  
*Ob. dominus Marquetus (3) Grossi canonicus.*  
*Ob. Monetus Magualhi . . . . .* fl. I.

**Marcus habet dies XXXI, luna XXX.**

1. *Ob. domina Ayglina de Digna . . . . .* sol. L.  
*Obiit magnificus dominus Ludovicus de Bellagarda*  
*gubernator huius civitatis Niciensis, qui legavit ec-*  
*clesie nostre florenos centum pro emendo servitium*  
*de florenis quinque, pro quibus debetur celebrari an-*  
*niversarium per dominos canonicos singulis annis,*  
*et fit distributio inter eosdem, et donec fuerint ex-*  
*soluti, magnificus dominus gubernator de Monfort*  
*solvere debet pro heredibus.*

(1) Déjà avant le passage de Nice aux princes de Savoie on y trouve quelques membres de cette famille: P. Revoeri second syndic en 1371 et G. Roveria viguier de Nice en 1379 (GIOFFREDO, 3, 349, 371); successivement d'autres y paraissent, en 1392 *messire Guigue de Revoyries de Nyce chevalier* (Protocoles De Calcibus, 39, 104); en 1394 un Jacques de Rivoire était châtelain d'Evian (*Ibidem*, 40, 7) et devait appartenir à la famille savoisiennne de ce nom; il se trouvait à Nice, mais nous ne saurions dire s'il s'agit ici de lui.

(2) C'est évidemment la répétition du nom qui est déjà noté la veille; la somme donnée est pourtant différente. Il doit s'agir ici de Féraud de Barras regardaire de Nice en 1421. Cfr. *La ville de Nice pendant le premier siècle etc.*, p. 234; on y trouvera quelques renseignements sur cette puissante famille féodale et chevaleresque du comté de Nice, où elle posséda le fief de Saint-Etienne. Parmi d'autres, nous citerons ici, parmi les commandeurs de Nice, Ludovic en 1391 (GIOFFREDO, 3, 514), autre Ludovic vers 1440 (*Protocoles*, 109, f<sup>o</sup> 178), et Charles en 1723, enfin Barras de Barras sénéchal de Lombardie en 1276, seigneur de Saint-Etienne, mari de Béatrix de Marseille (PAPON, vol. 2, 523), puis Bertrand prieur de Saint-Gilles en 1239 (*Diplomes de l'empereur Frédéric*, 5, 324), Féraud prieur de Saint-Gilles en 1268 (ROMAN, *Tableau hist. des Htes Alpes*, 2, 101), Rossignol seigneur de Rigaud commandeur d'Annot en 1321 (*Nizza e Contado*, Mazzo 47).

(3) Le nom est écrit *Maquetus*.

2. Ob. domina Dulcia Olivaria . . . . . lib. x jan.  
Ob. Raybaudus Galli de Lucerammo . . . . . fl. II.
3. Ob. Manuella de Boquino . . . . . sol. LX.  
Ob. Catherina Antonii Blasii . . . . . sol. LXIII.
4. Ob. G. de Levencii canonicus Beate Marie.  
Ob. Raymundus Scalona . . . . . fl. XX.
5. Ob. N. Johannes Brandi . . . . . fl. I.  
\* Ob. honorabilis vir Jacobus Regis . . . . . fl. x.  
\* Ob. domina Bartholomea uxor m. Nicolai de Judicibus (1) M<sup>o</sup> V<sup>o</sup> quarto . . . . . sol. I.  
*Ob. domina Dulcia Fiansa et pro suo anniversario quod dimisit capitulo, habet magister Roque florenos viginti quinque pro emendo unum servitium de grossis quindecim annualibus et donec emerit tenetur pro predicto anniversario dare singulis annis grossos quindecim, instrumento per egregium Io. Gandini, die 15 marcij 1527.*
6. Ob. Moneta Scalona . . . . . fl. XX.  
Ob. G. Calviara . . . . . fl. XX.  
\* Ob. m. Joannes Gambini, 1501 . . . . . fl. I.
7. Ob. dominus Gralheri prior claustralis istius ecclesie (2).  
*Ob. Johannes Cabrerii alias Boysoni (3) . . . . . gr. III.*  
Ob. magister Johannes lo Franes . . . . . sol. C.
8. Ob. Dominus Petrus Sardine Niciensis episcopus, fecit fieri chorus et alia bona.
9. Ob. Batrona Berauda . . . . . sol. I.
10. Ob. Elena quondam Canestre . . . . . fl. I.  
\* Obiit honorabilis vir Anthonius Caroli, M<sup>o</sup> CCCC LXXXIII fl. XX.
11. Ob. Guilerna uxor Johannis Pelati . . . . . sol. XL.  
Ob. domina Catharina Astorphi . . . . . sol. I.
12. Ob. Stephanus Camoisi . . . . . sol. XL.  
Ob. Monna Aurelha . . . . . sol. L.  
*Obiit Anthorona Cabreria alias Boysona . . . . . gr. IIJ.*  
Ob. Jaumeta Maleta . . . . . fl. I.
13. Ob. dominus Petrus Bonus episcopus Niciensis M<sup>o</sup> CC<sup>o</sup> LXXII.  
\* Obiit venerabilis dominus Bartholomeus Bernardi alias Vimblanc, M<sup>o</sup> CCCC<sup>o</sup> LXXXVI<sup>to</sup>.  
Ob. Astruga de Capo Marcio (4) . . . . . fl. C.
15. Ob. Biatrice uxor Petri Peire (5).

(1) Cet individu en 1516 était épicier à Nice et vendait le soufre pour la confection de la poudre à canon.

(2) Il s'agira, sans doute, de Jacques Graglieri prieur de Gordolon en 1444, on sait que Gordolon dépendait du chapitre. Ce chanoine était fils de noble Honoré Graglieri juge de Sospel en 1428.

(3) Le nom de cet individu a été superposé à un autre.

(4) Le signe d'abréviation fait défaut et on lirait seulement *Capo Marcio*.

(5) Ce Pierre Peyre est probablement le conseiller de ville qui intervient en 1223 à l'élection des consuls. — *Arch. Municipales de Nice*, B. 4.

- \* Obiit magnificus dominus Lambertus de Grimaldis dominus Moneci, qui reliquit vigintiquinque florenos pro uno anniversario incoato anno domini millesimo quadringentesimo nonagesimo quarto. *Et fit distributio pecuniaria inter canonicos residentes et servitores ecclesie de uno floreno et grossis tribus.*
16. Ob. Hugo Ademar canonicus Beate Marie.  
 \* Ob. N. Joannes de Roquamaura (1) 1504 et dimisit . fl. VI gr. III.
17. Ob. Guilherma uxor Raymundi de Pavia . . . . . lib. X jan.  
 Ob. domina Ludovica Milessa . . . . . fl. I.
18. Ob. Guilhermus Lyoncii . . . . . sol. I.  
 \* Ob. Jauma Currauda 1507 . . . . . gr. VI.
19. Ob. Anthonius Roeti . . . . . sol. II.
20. Ob. dominus Jordanus canonicus Sancte Marie.
21. Ob. domina Byatria Sarda (2) . . . . . lib. I ref.  
*Ob. ven. d. Lambertus Rosse precentor huius ecclesie, dimisit anniversarium (3) duorum florenorum ut constat instrumento per egr. m. Anthonium Fulconis habitatorem Nicie - 1528.*
22. Ob. Guillelma Saytrona . . . . . fl. XX.
23. Ob. dominus Raymundus Durandi confrater noster, legavit . . . . . LX tur. arg.  
 \* N. domina Ysellena Bonarda, dedit pro suo anniversario unam albam et unum amictum, M<sup>o</sup> quingentesimo octavo.
24. Ob. Margarita Caysa . . . . . fl. II.  
 Ob. dominus Desdencius canonicus Beate Marie.
25. Ob. P. Johani
26. Ob. N. Anthonius de Draconibus doctor . . . . . fl. XX.
27. Ob. Monneta Juliana . . . . . fl. XX.  
*Obiit Reverendus dominus Clemens Barralis utriusque juris doctor archidiaconus Niciensis et prior Lucerami, qui reliquit aureos centum pro uno anniversario constante instrumento per egr. Gregorium Fulconis not. de anno 1550 et de mense aprili debet celebrari; in die Sancte Anne de mense Julii, successit d. Johannes Barralis.*
28. Ob. Rostannhus Nicolay . . . . . sol. XL.
29. Ob. domina Tiburgia de Castronovo . . . . . sol. C.  
 Ob. venerabilis et religiosus dominus Stephanus Marie (4) prior Sancti Jacobi.

(1) Fils de Guigues de Roquemaure coseigneur de Châteauneuf.

(2) Le nom est ainsi écrit; mais peut-être manque-t-il le signe d'abréviation qui ferait lire *Sardina*.

(3) A la place de ce qui suit, il y avait d'abord: *unius floreni singulis annis et grossorum trium*.

(4) Réellement il n'y a que les lettres *Me*.



- Ob. Ysabella Mondina de Pilia* . . . . . fl. x.  
*Ob. dominus Petrus Caroli canonicus et sacrista Ni-*  
*ciensis M<sup>o</sup> CCCC LXVII.*  
*Ob. N. Ludovicus Galeanus M<sup>o</sup> CCCC<sup>o</sup> 9 (1)* . . . . lib. IIIJ.  
 31. *Ob. Andrea Carlessa* . . . . . lib. IIIJ.

**Aprilis habet dies XXX, luna XXX.**

1. *Ob. Petrus Mala* . . . . . s. L.  
*Ob. dominus Rodulfus canonicus Beate Marie.*  
*Ob. domina Mona Girarda (2)* . . . . . fl. c.
2. *Ob. nobilis Bartholomeus de Solaris* . . . . . fl. v.  
*Ob. Stephanus sac. (3) et canonicus Beate Marie.*
3. *Ob. domina Biatrix Raynauda* . . . . . s. XXXII.  
*Ob. dominus B. de Turretis episcopus Niciensis.*  
 \* *Obiit Katherina uxor Johannis Amadei alias Prince* gr. IIII.
4. *Ob. Sibilia uxor quondam Stephani Camossi* . . . s. LX.  
*Ob. Katharina Maurela* . . . . . fl. I.  
*Ob. Angelina uxor Bartholomei Tombarelli* . . . fl. I.  
 \* *Obiit N. domina Billeta Badada relictà N. Johannis*  
*Badadi M<sup>o</sup> CCCCXC primo* . . . . . fl. II.
5. *Ob. N. domina Sansa uxor N. domini Jordani Sar-*  
*dine (4)* . . . . . fl. c.
6. *Ob. N. domina Philipa de Ferris uxor Nobilis Anda-*  
*roti Badati (5) M<sup>o</sup> CCC<sup>o</sup> LXXVII* . . . . . fl. I.  
*Ob. Bartholomeus Segoini* . . . . . fl. XII.
7. *Ob. Guilhermus Faysola* . . . . . s. I.
8. *Ob. Franciscus Dozol* . . . . . fl. I.  
*Ob. Iohannes Blasi* . . . . . fl. I.
9. *Ob. Arguenta uxor Johannis Litardi* . . . . . fl. I.  
*Ob. Benestruga uxor Petri Columbi* . . . . . fl. I.
10. *Ob. Ludovicus Spine* . . . . . fl. I.  
*Ob. G. de Drapo canonicus Beate Marie* . . . . lib. x. jan.  
*Ob. Iohannes Trophimi (6)* . . . . . fl. I.
11. *Ob. Isoardus Cabuto et eius uxor* . . . . . s. XL.

(1) Écriture moderne, imitant l'ancien, qu'on a superposée à une autre; le 9 est ainsi écrit en chiffres arabes. Le seul Ludovic Galleani qui correspondrait à cette époque vivait encore en 1432, et il était père d'Albert ou Humbert Galleani.

(2) Suit une ligne complètement rasée, commençant par les mots: *Ob. Rostagnus Lau-*  
*gerii*, puis, peut-être, *MC tercio*.

(3) Probablement *sacrista*.

(4) Jourdan Sardina, lieutenant du juge-mage, vivait de 1321 à 1335.

(5) Andaron Badat, fils de Jacques et de Béatrix Grimaldi de Beuil. Andaron Badat en 1371 vendait aux Dominicains sa maison sise in *podio maris*, soit sur la colline de la mer, ce qui correspond principalement aujourd'hui à la paroisse de Saint-Jacques.

(6) Probablement le notaire de ce nom qui rédigea l'acte de cession de Nice le 27 septembre 1388.

12. Obiit R. dominus Laurentius Pictoris episcopus Niciensis.  
Ob. dominus Arnaudus canonicus Beate Marie.
13. Ob. Scicilia Caysa domina de Sclanhola . . . . . lib. x.  
\* Obiit N. Magdaleneta de Olodio . . . . . fl. i.
14. Ob. Katherina uxor N. Guigonis de Rocamaura . . . . . fl. i.
15. Ob. dominus Guilhermus Riquerii miles . . . . . lib. L. cor.  
\* Ob. Anselmus Curraudi . . . . . fl. v.
16. Ob. N. domina Johanneta Riqueria . . . . . fl. xx.  
\* Ob. Katherina Hemerigua . . . . . fl. v.
17. Ob. N. Antonius Marquesani, M<sup>o</sup> CCCC<sup>o</sup> LXXVIII.  
Ob. domina Bartholomea de Rodeto . . . . . sol. i.
18. Ob. Guilhermus Martini . . . . . sol. LX.  
Ob. P. Gascus canonicus.
19. Ob. dominus Guilhermus Barrerie prior de Utellis . . . . . lib. x.  
Ob. domina Philippa Riqueria, per unam capellam . . . . . fl. c.  
Ob. d. Anthonius Botoni canonicus et prior Ysie  
M<sup>o</sup> CCCC<sup>o</sup> XLIII.
20. Ob. Henricus episcopus Niciensis.  
\* Ob. Jaumeta Tasqueria . . . . . gr. VI.  
\* Obiit venerabilis dominus Ruffinus Boneti canonicus  
et prior claustralis Niciensis, 1505.
21. Ob. fr. G. de Vallebella canonicus
22. Ob. Guilherma Carrossa . . . . . sol. XL jan.
23. Ob. Jacobus Teyseyre . . . . . sol. XXX.  
Ob. venerabilis dominus Anthonius Badati prepositus  
Niciensis, M<sup>o</sup> CCCC<sup>o</sup> LXXX primo.  
\* Ob. venerabilis dominus Jacometus Corraudi M<sup>o</sup>  
CCCC<sup>o</sup> LXXXX.
24. Ob. Jacobus Laugerii . . . . . sol. XXXII.
25. Ob. dominus Fulco Revoeri prepositus Niciensis  
M<sup>o</sup> CCCC<sup>o</sup> XLVIII (1).  
\* Obiit Mononus Borrelli, reliquit solidos quinque, 1514.
26. Ob. Robertus Agni . . . . . fl. xx.
27. Ob. Monetis Cauderie . . . . . sol. XXXII.  
Ob. Guilhelmus Riqueri . . . . . lib. xv jan.
28. Ob. nobilis Jacobus Badati et Byatriseta eius filia,  
unum ospicium in Sabataria (2).
29. Ob. dominus Isoardus de Castronovo . . . . . lib. x cor.  
Ob. domina Ursula de Florensa . . . . . sol. L.
30. Ob. Katerina mater domini Johannis Andree preceptor  
istius ecclesie . . . . . fl. II.  
Ob. dominus Erigius Imberti prior de Villafranca . . . . . fl. III.

(1) Sa mort est aussi enregistrée au 13 avril, mais sans date.

(2) Jacques Badat était fils d'Antoine et de Béatrix Bérengère; il avait épousé Béatrix Grimaldi de Beuil vers 1309. Ses enfants furent Andaron et Béatrix.

## Mayus habet dies XXXI, luna XXX.

1. Ob. Isnardus Maurandi de Turbia . . . . . sol. XL parv.  
Consecratio altaris Beate Marie, anno Domini M<sup>o</sup> XLIX.  
Ob. dominus Andreas Agivelli prior Ville veteris  
M<sup>o</sup> III<sup>o</sup> LVI.  
\* Ob. Magister Lioncius Barralis notarius (1).
2. Ob. Moysa uxor Johannis de Grimaldis . . . . . fl. I.
3. Ob. domina Loysa Carlina . . . . . fl. I.
4. Ob. dominus Raymundus Revelli, fecit fieri crucem,  
archidiaconus.
5. Ob. Guilhermus Teyseyre alias Vicari . . . . . sol. XXV.
6. Ob. dominus Gabriel Belhome . . . . . fl. X.  
Ob. Bertrandus alias Fresquet . . . . . sol. XXXIJ.
- \* Ob. Loyseta Laugieria uxor Laurencii Serra M<sup>o</sup> V<sup>o</sup>  
sexto.
7. Ob. Petrus Faysola . . . . . sol. I.
- \* Ob. Johannes Ardoini, 1519 . . . . . fl. XVJ.
8. Ob. Ysoardus Descausi . . . . . sol. XL parv.  
Ob. Iacoba Belloca . . . . . sol. XXX.
9. Ob. dominus Adam miles . . . . . fl. X.
10. Ob. nobilis Rostannhus de Berra . . . . . lib. X.  
Ob. Loysa Carlona . . . . . fl. I.
11. Ob. Rophina uxor Jacomini Graci (2) . . . . . fl. I.  
Ob. dominus Johannes Andree prior claustralis istius  
ecclesie.
12. Ob. Laurencius Dalbera . . . . . gr. IIJ.
13. Ob. Joannelli Presbiteri, unum calicem ecclesie Sancti  
Jacobi.  
Ob. Katerina filia domini Poncii Blacacii . . . . . fl. C.  
Ob. J. Chabaudus canonicus, Beate Marie.
14. Ob. P. Ricardus, c. Beate Marie.
15. Ob. Durandus Maurini . . . . . sol. XXXIJ parv.
16. Ob. Bertrandus Salvestri . . . . . fl. C.  
\* Obiit Johannes Barquerii . . . . . fl. II gr. VI.  
*Obiit Manuel Contessa, dimisit* . . . . . fl. X.
17. Ob. P. Pictavini canonicus Sancte Marie.
18. Ob. Alasia Fulquessa . . . . . fl. XX.
19. Ob. Burga (3), dimisit unam domum que redit . . . . . fl. V.

(1) Notaire de Lucéram; vers 1478 il reçoit un legs de noble Pierre Barralis de Lucéram, que nous avons trouvé, en 1431, parmi les regardaires de la ville de Nice.

(2) Le nom abrégé peut se lire *Grati* ou *Guati*, mais il s'identifie mieux avec celui de la famille *Gras*.

(3) Peut-être Borga Badat, veuve de Pons Laugier des Ferres, laquelle était fille de Philippine des Ferres, mentionnée par l'Obituaire au 6 avril, et fit son testament en 1400. Cfr. *Le fief de Châteauneuf*, p. 54.

- \* Ob. honorabilis Franciscus de Preliasco alias de Pavia (1) M<sup>c</sup> III<sup>e</sup> LXXXXVI<sup>to</sup> . . . . . fl. III.
20. Ob. Guilhermus Baudoini . . . . . sol. C.
- \* Ob. Johanes Caroli, M<sup>c</sup> quingentesimo sexto . . . fl. XX.
21. Ob. Mathea uxor Rostannhi Magni . . . . . lib. IIIJ.
22. Ob. Rostannha filia Guilhermi Medici . . . . . lib. X de Jan.
23. Ob. domina Aycarda . . . . . fl. XX.
24. Ob. Gaufridus Alausa preceptor hospitalis de Varo, canonicus Beate Marie (2).
25. Ob. B. Berengarii, annuales . . . . . fl. XX.  
Ob. G. Guigonis canonicus Beate Marie.
26. Ob. Jacoba Martina . . . . . fl. XX.
27. Ob. Aubertus Crota . . . . . fl. XX.
28. Ob. Raybauda uxor Guilhermi Nicholay. . . . . sol. C.
29. Ob. Dulcia Gorgue . . . . . sol. XL parv.
30. Ob. Flandina Sanchaneta (3) unam domum ad Cortinam iuxta domum Travaca, via in medio.
31. Ob. Anthonina uxor Symonis Pinea . . . . . sol. XLV den. IIII.

**Junius habet dies XXX, luna XXX.**

1. Ob. Autrona . . . . . lib. X.  
Ob. N. Jacobus de Castronovo (4) . . . . . lib. X.
2. Ob. Margarita uxor Hugonis Pascalis . . . . . sol. LX.
3. Ob. Bonifacius Spina, legavit unam domum sitam ad Cortinam (5).
4. Ob. Bertrandus Bovis alias Fresquet . . . . . sol. XXXII.
5. Ob. Guilhermus Pomet . . . . . sol. XXXII.
6. Ob. Ludovicus Ruysani (6). . . . . sol. XL.
7. Ob. Raymundus Chabaudi . . . . . lib. X jan.
8. Ob. Antonius Pelati . . . . . sol. C.
9. Ob. Jacobus Marini . . . . . lib. X jan.  
Ob. reverendus in X<sup>o</sup> pater et dominus dominus Ludovicus Badati Niciensis episcopus.  
Ob. venerabilis dominus Johannes Columbi (7) preceptor Beate Marie de Fenestris.

(1) Cette famille portait indifféremment les deux noms; François ici nommé était frère de Jacques vivant en 1445 et qualifié d'orfèvre. Pierre, le premier de la famille qui nous soit connu, est témoin en 1318 au testament de François Badat.

(2) Probablement vers la moitié du xiv<sup>e</sup> siècle, ainsi que nous le disons dans la préface.

(3) C'est *Sanchaneta Flandina* qu'il faut lire, ainsi qu'on en a l'exemple au 30 sept. pour *Ugoleni Petrus* et au 8 nov. pour *Olivarii Johannes*. La famille Flandina existait à Val-de-Bloure en 1270; la femme du notaire Raymond Cays, père des premiers seigneurs de Peillon, en était peut-être, d'après un acte de 1271, cité dans le manuscrit original de Gioffredo.

(4) Docteur en droit et syndic de Nice en 1298.

(5) Ce doit être le jurisconsulte de ce nom, syndic de Nice en 1342. GIOFFREDO, vol. 3<sup>e</sup>, pag. 189. Nous l'avons encore trouvé vivant en 1348.

(6) Peut être Ludovic, ici nommé, était-il frère d'Antoine mentionné au 16 novembre.

(7) Les mots suivants sont d'une écriture différente et à la place d'autres qu'on a rasés.

10. Ob. domina Biatrix uxor quondam Jordani Badati (1) lib. xx.  
 \* Ob. venerabilis d. Ludovicus Badati (2) prior Beate Marie de Pulcro loco, 1483.
11. Ob. dominus Jacobus de Piniaco (3) . . . . . lib. x.  
 Ob. Riquistona filia Petri de Bauda . . . . . fl. i.
12. Ob. nobilis domina Baudeta Caysa . . . . . fl. ij.  
 Ob. Petrus Seranoni . . . . . sol. xl.  
 Ob. dominus R. de Sancto Juliano prepositus Niciensis.
13. Ob. Guigona uxor R. Merle . . . . . sol. c.  
 Ob. Lansarotus de Razevelis . . . . . sol. XLVIij.  
 Ob. *Rolandinus Paulus Nigri alias Leon* . . . . . sol. v.  
 Ob. *Johaneta Rissa* . . . . . sol. v.
14. Ob. dominus Guillelmus Amedei prepositus Niciensis.  
*Obiit N. Ludovicus Caissij 1523 14 junij* . . . . . fl. i.
15. Ob. Raymunda . . . . . sol. LXX ref.  
 Ob. Johanneta uxor quondam Johannis Boneti (4) . fl. i.
16. Ob. domina Auda . . . . . lib. xx jan.
17. Ob. Burgonhonus . . . . . fl. x.
18. Ob. dominus Anthoninus Bonifacii prior claustralis  
 m<sup>o</sup> cccc<sup>o</sup> iij.
19. Ob. R. sac. (5) canonicus Beate Marie.
20. Ob. nobilis Fulco de Berra, m<sup>o</sup> cccc<sup>o</sup> LXXV . . . . . sol. c parv.  
 Ob. venerabilis dominus Petrus (6) Caissi prior Levencii m<sup>o</sup> cccc<sup>o</sup> LXXXI.
21. Ob. Raymunda Duranna . . . . . sol. LXIII.
22. Ob. Monna uxor magistri Jacobi Blacii . . . . . fl. c.
23. Ob. Antonius Brandi . . . . . sol. i.
24. Ob. B. Aralatensis archiepiscopus, canonicus Beate Marie.  
*Obiit nobilis Honoratus Galeani, 1521* . . . . . fl. 2.
25. Ob. Margarita uxor Petri Martini . . . . . sol. XXXIJ parv.  
 \* Ob. venerabilis d. Marchus Asserii canonicus Beate Marie 1483.
26. Ob. Johannes Aymes . . . . . sol. LX.  
 Ob. Saycetus Litardi . . . . . sol. i.  
 Ob. Berthonus Magalhi filius Johannis.

(1) Jourdan Badat, seigneur d'Eze (1318-1333); sa femme, Béatrix Chabaud, vendit en 1344 sa parte de Contes et Châteauneuf à Geoffroy de Berre. Ce doit être la Béatrix Badat qui fit son testament le 1<sup>er</sup> avril 1348. — *Archives de la préfecture de Nice*.

(2) En 1481 il avait hérité de Pierre Badat, docteur en droit, son père probablement.

(3) On pourrait supposer que ce nom soit celui d'un frère de *Jean de Pitiniaco*, bailli de la vallée d'Aoste, lequel fut envoyé à Nice en 1412 à l'occasion de l'insurrection des vallées du Var. Cfr. *La ville de Nice pendant le premier siècle etc.*, p. 138.

(4) Jean Boneti, père du notaire Pierre Boneti vivant en 1480.

(5) Probablement *sacrista*, plutôt que *sacerdos*.

(6) Le nom de Petrus n'est pas écrit régulièrement, et a été ajouté sur un autre qu'on a rasé.

27. Ob. Johaneta Camba . . . . . sol. I.  
 28. Obiit Anthonina uxor Barralis . . . . . sol. I.  
 29. Ob. Raybauda Santropessa . . . . . lib. LX jan.  
 30. Ob. Antonius Caroli . . . . . sol. I.

Julius habet dies XXXI, luna XXX.

1. Ob. magnificus dominus Johannes de Camera gubernator Nicie . . . . . sol. X.  
 Ob. Dulcia Clariella . . . . . lib. VII jan.  
*Nota, hac die fit anniversarium illius qui fundavit seu dimisit certum servitium de fl. II gr. VI capelle Marie Magdalene, et dicetur missa magna mortuorum in predicto altari et fiet distributio inter canonicos et servitores de fl. II gr. VI.*  
 2. Ob. Borgueta uxor Raymundi Sardine . . . . . sol. C.  
 Ob. N. (1) Jacobus Galeani . . . . . sol. C. parv.  
 3. Ob. Batrona Cauderie . . . . . sol. XXXIJ parv.  
 Ob. N. Jacobus de Rocamaura . . . . . sol. I.  
*Ob. venerandus dominus Manuel Barralis archidiaconus Niciensis, anno domini millesimo quingentesimo nono et fit distributio pecuniaria de duobus florenis inter canonicos et servitores ecclesie (2).*  
 4. Ob. dominus Stephanus Maleti sacerdos . . . . . sol. I.  
 5. Ob. dominus Johannes Spine . . . . . lib. X.  
 Ob. dominus Antonius Tyburcii . . . . . lib. XV.  
 6. Ob. domina Aloys Laugira . . . . . sol. XXXIJ.  
 \* Ob. N. Paulus Gralheri, M<sup>o</sup> v<sup>c</sup> . . . . . fl. I.  
 7. Ob. dominus G. David sac. canonicus Beate Marie.  
*Ob. dominus Petrus Segoini canonicus qui dimisit florenos quatuor annuales, 1522 (3).*  
 8. Ob. Fulco de Cormis (4) . . . . . lib. X jan.  
 9. Ob. magister Bonifacius Chanancha . . . . . fl. C.  
 10. Ob. B. Dodo sac. et canonicus Beate Marie.  
 \* Ob. Johannes Canestreri.  
 11. Ob. magister Baudoinus et Rostannhus canonici Sancte Marie.  
 Ob. N. (5) Ludovicus Galeani . . . . . sol. XL.

(1) La lettre *N*, indiquant le titre de *nobilis*, a été ajoutée à une époque très récente.

(2) En marge *vacat*.

(3) En marge, d'écriture plus moderne, *Videndum si ratione huius legati intendatur anniversarium*.

(4) Noble famille de Vence. Cfr. TISSERAND, *Histoire civile et religieuse de la Cité de Nice*, vol. I, p. 210 et 294.

(5) L'initiale *N* pour indiquer le *nobilis* a été ajoutée à une époque récente, tandis que les noms sont de l'ancienne rédaction de l'Obituaire.

12. Ob. Jacobus Fabri . . . . . sol. XX parv.  
 Ob. R. in  $\overline{xpo}$  p. dominus B. Chueti episcopus Niciensis et abbas Sancti Poncii M<sup>o</sup> v<sup>o</sup> primo : *qui multa reliquit in ecclesia cathedrali Niciensi, videlicet paramenta valde solemnia et pallia altarium, crucem argenteam, reliquiaria argentea, tapeta rubea pannea, et multa alia ecclesie necessaria.*  
 Obiit magister Bartolomeus Meruli, 1538 . . . . . fl. XVI.
13. Ob. nobilis Antonius Sardine (1) . . . . . sol. XXXIJ.
15. Ob. G. de Comtes . . . . . fl. LX.  
 \* Ob. venerabilis dominus Johanes De Andreis prior claustralis, 1499.  
 Ob. Rostannha Flor . . . . . sol XX parv..
16. Ob. dominus Fulco Badati canonicus.  
 Ob. Bartholomeus Tombareli . . . . . sol. IJ.
17. Ob. Johanneta uxor Antoni Laugeri . . . . . sol. IJ.  
 \* Ob. Marieta uxor Anthoni Caroli, 1510 . . . . . fl. XX.
18. Ob. Lois Gileto (2) . . . . . fl. XX.
19. Ob. dominus Johannes Clerici canonicus et preceptor de Fenestris.  
 \* Item obiit nobilis domina Valentina uxor quondam nobilis Petri Busquete, que dimisit florenos tres venerabili capitulo suo pro anniversario, ut ex hoc fiat ibi in ecclesia annuatim unum cantare a dominis canonicis : instrumento sumpto per discretum m. Anthoninum Arnaudi. M. CCCC LXXXIII, *et fit distributio inter canonicos de florenis tribus.*
20. Ob. Bertranna Auricula . . . . . sol. I.
21. Ob. Eutacius de Seynis . . . . . fl. I.
22. Ob. Paulus de Stolphi . . . . . sol. XXXIJ cor.  
 Ob. Ludovica Boeria . . . . . sol. I.
23. Ob. Benestruga Reyna . . . . . sol. I.  
 Ob. dominus Matheudi sacerdos . . . . . sol. I.
24. Ob. Nobilis vir dominus Ambrosius ex comitibus Vintimilii prepositus Beate Marie, M<sup>o</sup> CCCC<sup>o</sup> XXXVI.  
 Ob. honorabilis vir Bartholomeus Segoini 1505, *qui dimisit florenos quinque annuales pro missis celebrandis.*
25. Ob. Ricarda Mirandola . . . . . lib. x jan.  
 Ob. Facius Marini, 1519 die 25 julij.
26. Ob. Biatrice uxor Raymundi Bertrandi quondam . fl. C.  
 \* Obiit Janquineta Segoina, 1496.
27. Ob. Benestruga mater domini Antoni Bonifacii . . sol. IIIJ.

(1) En 1373 un noble Antoine Sardina possédait des prairies à l'Ariane, dans la vallée du Paillon près de Nice, à côté d'Antoine Badat et de Pierre Blacas.

(2) Cette registration a évidemment la forme dialectale.

- Ob. Petrus Papachini notarius, unum servitium annuatim . . . . . sol. XIJ parv.
28. Ob. B. Raibaudi canonicus Beate Marie.
29. Obiit magister Stephanus canonicus Beate Marie.  
*Obiit venerabilis dominus Bartholomeus Caissi 1525 . fl. I.*
30. Obiit honestus vir Bartholomeus Caravadoci (1), dimisit unum florenum perpetuis temporibus pro uno cantare; ea die fiat memoria eius in remissione suorum peccatorum; eciam dimisit fl. XXV pro una missa nova celebranda in hac ecclesia M<sup>o</sup> CCCC LXXXII et dies mensis, *et fit distributio inter canonicos et servitores de uno floreno* (2).
31. Ob. Astruga Guersa . . . . . lib. X jan.  
Ob. Monna uxor Rostannhi Clancesii . . . . . sol. I et gr. X.  
*Obiit Johanes Amadei alias Prince . . . . . fl. V et gr. IJ.*

**Augustus habet dies XXXI, luna XXX.**

1. Ob. Dalphina uxor Antonii De Portu . . . . . sol. I.  
Ob. Andreas Conilh . . . . . sol. I.
2. Ob. domina Matheuda Riqueria . . . . . lib. X parv.
3. Ob. Constansa Figuiera . . . . . sol. I.  
Ob. N. domina Joanneta uxor nobilis Jacobi de Rocamaura (3) . . . . . sol. I.
4. Ob. Antonius Nicholay . . . . . sol. XXXIJ.
5. Ob. dominus Rosthanus canonicus Beate Marie.  
\* Ob. Anthonius Raymoini . . . . . gr. VI.
6. Ob. Poncius Berre canonicus et preceptor.  
Ob. J. uxor Philippi Silvestri . . . . . sol. IJ.
7. Ob. G. Peleti prepositus Niciensis . . . . . lib. IIIJ sol. X.
8. Ob. Antonius Scudier (4) . . . . . sol. I.  
Ob. Antonius Auricule . . . . . sol. I.  
Ob. Petrus Male et Bruneta eius uxor . . . . . sol. C.  
*Ob. dominus Johannes Leonis, dimisit pro anniversario fl. IJ.*
9. Ob. Antonius Bonanoctis . . . . . sol. XXXIJ.  
Ob. N. Catalanus de Solerio (5) . . . . . sol. II.  
*Ob. N. Francesca Marquesana . . . . . fl. I*
10. Ob. nobilis domina Dulcia Blacassa . . . . . fl. XX.

(1) Cfr. sur cette famille, *La ville de Nice pendant le premier siècle etc.* François Caravadossi fut reçu docteur en drois à Bologne le 16 mai 1547. *Arch. de Bologne.*

(2) En marge, *Nota quod fuit relictum nisi unum florenum pro anniversario.*

(3) Sans doute Jacques de Roquemaure qui en 1412 vendit aux Solaro la part de Châteauneuf que son père Giraud avait reçue du comte de Savoie.

(4) Voici de nouveau la forme dialectale de *Scuderi*.

(5) Châtelain d'Eze en 1417; il mourut vers 1433 et devait être frère d'Antoine seigneur de Châteauneuf.



11. Ob. Anthonina uxor Johannis Garassi . . . . . fl. XX.
12. Ob. N. Buffeta uxor domini Raymundi Graci (1) singulis annis. . . . . fl. IIIJ.
13. Ob dominus Raymundus Nicholai canonicus et sacrista Niciensis  
*Hac die celebratur anniversarium ordinatum, dum viverat, per venerandum dominum Georgium Badati canonicum Niciensem et fit distributio peccuniaria de uno floreno capitulo dato: costante instrumento per egregium m. Petrum Laugerium.*
14. Ob. domina Francesca Amphosa . . . . . sol. XXXIJ.  
 Ob. N. Anthonina Brandia . . . . . sol. I.  
*Ob. N. Christoforus de Alosio (2) M quingentesimo nono Anniversarium pro N. Johanneta Caissia . . . . . fl. I.*
15. Ob. domina Laureta uxor Marqueti de Larma . . . . . sol. XL.  
 Ob. magister Petrus Martini . . . . . sol. I.  
 Ob. Anthonina uxor Anthoni Brandi . . . . . sol. XXX
16. Ob. Astruga Asyara . . . . . sol. C. jan.  
 Ob. Loyseta uxor N. Antoni Caysii . . . . . (3) XX.  
 de quibus debet emi unum servitium annuale.  
 Ob. Andreas Conilhi . . . . . sol. I.  
 Ob. dominus Antonius Groci canonicus.
17. Ob. N. Johanneta Caysa . . . . . sol. XXV
18. Ob. Biatrice Mirundola . . . . . lib. x jan.  
*Ob. Reverendus dominus Franciscus Lambertus episcopus Niciensis, 1583.*
19. Ob. Honoratus Moreti . . . . . sol. I.  
*Ob. Katherina uxor Anthoni Contessa, 1514 . . . . . gr. IIIJ.*
20. Ob. Petrus Cassini . . . . . fl. III.  
 Ob. Jacobus Merli . . . . . lib. XI.
21. Ob. dominus Philipus Hugoleni archidiaconus, fecit crucem novam, magnam custodiam, indumenta nigra et quam plurima alia bona.
22. Ob. dominus Albertus prepositus Niciensis.
23. Ob. Jacobus Raynaudi . . . . . sol. I.  
 Ob. Raymunda Robina . . . . . sol. I.
24. Ob. Gaufridus Angeli . . . . . sol. C cor.
25. Ob. d Jacobus de Castronovo prior Levencii.
26. Ob. Philippus Nequi . . . . . fl. XX.
27. Ob. Ugueta Scalessa . . . . . sol. II.  
 Ob. Anthorona uxor Girivasii Labe . . . . . fl. I.

(1) Juge de Nice en 1389.

(2) Fils de Jacques, qualifié en 1448 de seigneur de St-Laurent de la Bastide de Vence. Sa fille Jeannette, qui suit, épousa Ludovic Cays, fils de Christophe.

(3) La qualité de la monnaie est restée en blanc.

28. Ob. Biatrix Corcona . . . . . sol XL.  
     Ob. Rostanus Martel . . . . . fl. XX.  
 29. \* Ob. m. Thomas Detatis sub M<sup>o</sup> III<sup>o</sup> LXXXX III<sup>o</sup> (1). fl. III<sup>o</sup>  
 30. Ob. Franciscus Allaudi . . . . . fl. X.  
 31. Ob. Astruga uxor P. Turrelli . . . . . fl XVI

September habet dies XXX, luna XXX.

1. Ob. magister Georgius Raibaudi . . . . . fl. IX.  
 2. Ob. Paulus de Pute . . . . . sol. C.  
     Ob. venerabilis dominus Valentinus Matheudi cano-  
     nicus et archidiaconus, legavit unam capellam ex  
     persico (2) cum palio et eam dotavit.  
 3. Ob. Anthonina uxor Johannis Ginoesi . . . . . sol. I.  
     Ob. Symon Ruella . . . . . fl. I.  
 4. Ob. Johannes Pelati . . . . . sol. XXX.  
     Ob. N. Philipa ex comitibus Vintimilii 1509 (3) . . . fl. I<sup>o</sup>.  
 5. Ob. magister Aycardus Faber . . . . . fl. XVI.  
 6. Ob. R. dominus Guilhermus Amesini episcopus Ni-  
     ciensis . . . . . sol. X.  
     Ob. Jacobus Braceti . . . . . sol. I.  
     Ob. Huguo Laugeri . . . . . sol. XXXI.  
 7. Ob. N. Antonius de Rocamaura . . . . . fl. I.  
 8. Ob. dominus Raimundus Gaufridi prior Sancti Jacobi.  
 9. Ob. Guilerma uxor Durandi Neci . . . . . sol. C.  
     \* Ob. Jaumeta uxor Jacobi Milonis . . . . . fl. I.  
 10. Ob. Antonius Amio filius Petri, unum palium.  
     Ob. Curraudus Pictavini . . . . . sol. XL.  
     Ob. honesta mulier domina Anthorona Segoina, fun-  
     davit unam missam celebrandam singulis diebus sa-  
     bati in magno altari ecclesie cathedralis Niciensis;  
     etiam dimisit florenos quinque annuales pro missis ce-  
     lebrandis (4).  
     Ob. magister Berthonus Clerici . . . . . sol. C.  
 11. Ob. Anthonius Marcelli . . . . . sol. I.  
     Ob. Michael Gambini et dimisit florenos duos singulis  
     annis pro suo anniversario, et Reverendus dominus  
     Anthonius Gambini infirmarius tenetur ipsos sol-  
     vere quousque emerit servitium unum pro capi-  
     tulo; 1536.

(1) Cette famille était de Peille, où nous trouvons dès 1292 Jean Detat. *Archives de Peille*. B. 2.

(2) Il s'agit peut-être d'ornements d'église en toile de Perse.

(3) Il n'y a que le chiffre 159.

(4) En marge de la même écriture 1508.

*Obiit in civitate Vercellensi Reverendissimus D. D. Johannes Baptista Provana episcopus Niciensis circa meridiem - 1548 - qui reliquit octo tapeta virida, prophetas 11, unum crucifixum ligneum, et unum alium tapetum viride cum animalibus, quandam coperturam altaris albam et rubeam, pariter copertam unam parvi pupitri et alia bona.*

12. Ob. Guilhermus de Castronovo . . . . . sol. C ref.  
Ob. Moneta Daniella . . . . . sol. I.
13. Ob. Bertrandus Marlani . . . . . sol. C jan.
14. Ob. Catherina uxor nobilis Antoni Badati . . . . . sol. V.  
\* Ob. nobilis d. Ludovicus Gralherij (1), M°CCCC°LXXX°tercio . . . . . fl. L.
15. Ob. Bertranda uxor G. Marini . . . . . lib. X ran.
16. Ob. Poncius Toyrani . . . . . fl. X.  
*Obiit venerabilis dominus Johannes Canestrerij canonicus et infirmarius Niciensis, legavit capitulo florenum unum, 1521.*
17. Ob. Iohan Berenguier . . . . . fl. XV.
18. Ob. Ricarda uxor Petri Capelli (2) annuatim . . . . . sol. xiiij.  
\* Obiit venerabilis d. Andreas Portanerij canonicus Niciensis, M°CCCC°LXXXViiij° annuatim . . . . . fl. I gr. vj.  
\* Nota, sumpto manu magistri Lioncij Barralis,  
*Et fit distributio inter venerabiles dominos canonicos insimul cum cantare.*
19. Ob. Alaysia Maurenca . . . . . sol. XL.  
Ob. Loysa uxor Petri Tasqueri . . . . . sol. I.
20. Ob. Guillelmus Vintimilli macellarius . . . . . fl. XX.
21. Ob. N. Petrus Blacii . . . . . fl. XX.
22. Ob. magister Franciscus Ruelli . . . . . sol. C.
23. Ob. Bertranda Segoyna . . . . . fl. XX.  
\* Ob. venerabilis vir dominus Johannes Laugerj prior Beate Marie Ville veteris, millesimo III° LXXXXj.
24. Ob. Alayseta Silvestressa . . . . . fl. II.
25. Ob. Moneta Robauda . . . . . fl. XVI.
26. Ob. Jaumina uxor Laurentii Teyseyre . . . . . sol. C.  
*Obiit Anthonius Contessi . . . . . gr. IIj.*  
*Obiit domina Jacoba Contessa . . . . . gr. IIj.*
27. Ob. Girbaudus Bellihominis . . . . . sol. C.
28. Ob. Guillelmus Faraudi . . . . . fl. XV.

(1) Viguier de Sospel; le 8 mai 1468 il vendit au duc sa part du fief de Contes qu'il possédait avec la famille Boeti. Archivio di Stato, *Nizza e Contado*, Marzo 34, *Contes*.

(2) Il s'agit de Pierre Capello alias André (1411-1438), bailli de la Turbie et receveur des péages de ce lieu, tige des seigneurs de Châteauneuf (*Le fief de Châteauneuf*, p. 99), ou de Pierre Capello (1469-1487) qualifié de Syndic et de *mercator Nicie* (*Protocoles*, 125, 35) et portant le surnom de *Capellon* (Arch. de la préfecture de Nice). Celui-ci vivait encore en 1482 et on le qualifiait de fils de Ventura Capelli.

29. Ob. Peyrini Corso . . . . . fl. xv.  
 \* Ob. R. dominus Aymo de Provanis episcopus Niciensis (1).  
 \* Obiit nobilis domina Linoda uxor quondam nobilis d. Ludovici Gralherij, M<sup>o</sup> CCCC<sup>o</sup> XC.  
 30. Ob. Ugoleni Petrus. . . . . fl. xv.  
*Obiit N. Martinus Anffocij, legavit ecclesie Sancti Michaelis solidos XV<sup>cim</sup> annuales super uno servicio; pro quo annis singulis capitulum tenetur celebrari facere missam magnam in dicta ecclesia pro defuncto, constante instrumento per m. Isoardum Dragui. Atenta diruptione ecclesie Sancti Michaelis pro eodem celebrabitur anniversarium, et fiet distributio peccuniaria per canonicos (2). . . . .* sol. I gr. 3.

October habet dies XXX, luna XXIX.

1. Ob. dominus Arnaudus episcopus Niciensis.  
 \* Obiit m. Anthonius Salvatoris . . . . . sol. I.  
 \* Obijt venerabilis dominus Guilhelmus Micheloti prior claustralis M<sup>o</sup> CCCC<sup>o</sup> LXXXIIJ<sup>o</sup>.  
 \* Obiit dona Monina Todona, dimisit pro anniversario . fl. viij.  
 2. Ob. Johannes Bertrandi . . . . . sol. IX parv.  
 Ob. Jaumina uxor Rostannhi Vayroni (3) . . . . . sol. I.  
 3. Ob. P. Guilhonda (4) . . . . . fl. x.  
 4. Ob. Raimunda Fabiana . . . . . fl. xx.  
 5. Ob. N. Anthonius Blacacii . . . . . fl. xx.  
*Obiit Petrus Martini . . . . . gr. vj.*  
*Ob. Honorata Martina . . . . . gr. vj.*  
 6. Ob. Alasia Blanca . . . . . fl. x.  
 7. Ob. Hugo Gralherii (5) . . . . . lib. x Jan.  
 8. Ob. Guilherma Englessa . . . . . sol. C ref.  
 9. Ob. Raymundus Gamba . . . . . fl. xvi.  
 10. Ob. Petrus Silvestri . . . . . fl. xx.  
 \* Ob. Katerina Amiguessa . . . . . fl. x.  
 11. Ob. Petrus Laytardi . . . . . sol. xxx.

(1) Malgré que cet évêque soit mort vers 1460, son nom n'a été inscrit sur l'Obituaire qu'à la fin du siècle.

(2) L'église de Saint Michel, une des plus anciennes paroisses de la ville, se trouvait dans le Camas supérieur au levant de château. Cfr. *La ville de Nice pendant le premier siècle etc.*, p. 191 et 303.

(3) Rostaing *Viorni alias Vayroni* est un des arbitres niçois, *extimatores*, qui en 1437 fixèrent le prix des biens et meubles confisqués aux insurgés. Cfr. *La ville de Nice pendant le premier siècle etc.*, p. 183.

(4) On trouve en 1503 la note des frais payés à Pierre Guilhonda, *Petro Guilhonde custodi turris carceris pro expensis factis in dicto carcere pro Anthonio de Vintimilio ibidem detento propter sua maleficia*: c'est probablement le neveu de celui-ci.

(5) Hugues, vice-juge de Nice en 1398 et juge ordinaire en 1407.

12. Ob. Guilhermus Gapeani, annuatim (1) . . . . . sol. iiij parv.  
 \* Ob. N. domina Bartholomea Galeana, 1499. . . . . fl. I.
13. Ob. Guilherma Talona . . . . . sol. C.
14. Ob. Georgius Blasii . . . . . fl. XX.
15. Ob. Alaysa Chabauda . . . . . lib. xij Jan.
16. Ob. Johanneta Galvagna . . . . . fl. XX.
17. Ob. Moneta Lamberta . . . . . fl. XX.  
 \* Obiit magister Johannes de Bravo . . . . . fl. V.
18. Ob. Petrus Martini . . . . . sol. I.
19. Ob. Guilherma Pansarda . . . . . sol. C ref.
20. Ob. Bertranda filia magistri Garneri . . . . . lib. X.
21. Ob. Beatrix Garina . . . . . sol. XXXIJ.  
 Ob. Symon de Storphi (2) . . . . . sol. XXXIJ.
22. \* Ob. Anthonia Gaya . . . . . fl. X.  
 Ob. honoranda Katarina de Pavia . . . . . sol. I.
23. Ob. n. Bartolomeus Asseri . . . . . sol. I.  
 Ob. N. Jorgius de Alosio . . . . . fl. I.
24. \* Ob. Johannes Martini . . . . . fl. XX.  
 \* Ob. Magister Anthonius Fiance (3) . . . . . fl. I.
25. Ob. Petrus Bernardi . . . . . fl. XVI.  
 Ob. Philipa Gilleta . . . . . gr. VI.
26. Ob. N. domina Margota Badata M<sup>o</sup> CCCC<sup>o</sup> LXII.  
 \* Ob. domina Beatrix Badata uxor N. Jordani Badati (4).  
 \* Obijt Johanes Garach (5) . . . . . fl. X.
27. Ob. Rostagnus Borre de Nicea . . . . . fl. X.
28. Ob. dominus Petrus Riqueri prior claustralis.
29. Ob. Jaumeta Carlessa . . . . . sol. I.  
 \* Ob. Catharina Maurella.  
 Ob. R. D. Georgius Badati sacrista et canonicus.
30. Ob. Guilherma Mercira . . . . . sol. I.
31. Ob. domina Pometa . . . . . sol. XXXJ.  
 Ob. dominus Raymundus Monneri preceptor istius ec-  
 clesie.  
 \* Ob. N. Matheus Marquesani (6), M<sup>o</sup> V<sup>o</sup> secundo . . . fl. I.

(1) Guillaume Gapeani, maître-maçon, prit en 1437 l'entreprise de la construction d'une partie des nouveaux bastions du château. Cfr. *La ville de Nice pendant le premier siècle etc.*, p. 199 et *passim*.

(2) Symon de Asturfo avait épousé Jaqueline Gioffredo; celle-ci mourut veuve et sans enfants en 1450 et laissa son héritage à Cosme Gioffredo son cousin, le père de Christophe Gioffredo, capitaine-général des galères de Savoie en 1456. Cfr. *La ville de Nice pendant le premier siècle etc.*, p. 216.

(3) Il descendait de Jean Rougon *alias* Fianse ou Fisanse qui en 1466 était fermier des bans de Nice; son fils Rostaing en 1450 est qualifié de maçon (*lathonus, lapicida*), Jacques son autre fils est arbitre de la ville en 1458; ce dernier avait épousé une demoiselle Serviance dont les sœurs étaient mariées au notaire Milan Constantin et à Giraud Capelli. Arch. di Stato, *Nizza e contado*, Mazzo 5, n<sup>o</sup> 9 et *passim*.

(4) Malgré que l'écriture soit de la fin du xve siècle, aucun personnage de ce nom ne se trouve dans cette période. On verra la mort de cette même dame déjà enregistrée au 10 du mois de juin.

(5) C'est la forme dialectale du nom de *Garassi*.

(6) Fils d'Antoine Marquésan, il était coseigneur de Coaraze, Roquesparvière, Bonson, Ascros et Thoët.

## November habet dies XXX, luna XXX.

1. Ob. Astruga Paula, unum calicem et . . . . . fl. IJ.
2. Ob. dominus Jacobus Gastinelli sac. legavit unum  
hospicium et . . . . . (1) CXXIIJ arg.  
Ob. Aubertus Cathalani . . . . . sol. XXXIJ.  
*Ob. magnificus dominus Petrus de Peipone gubernator  
Nicie sub anno domini 1516, et fit distributio inter  
canonicos de florenis quinque, sive . . . . . fl. v.*
3. Ob. Johanneta uxor Anthoni Trigaci . . . . . fl. XX.
4. Ob. Bertranda Buffeta . . . . . sol. XL jan.  
\* Ob. Johanes Hemerici . . . . . gr. iij.
5. Ob. Nisseta, legavit (2) unum calicem.
6. Ob. nobilis Guilhelmus Pauli (3) . . . . . fl. XVIIIJ.  
\* Ob. Matheus Martini . . . . . gr. VI.
7. Ob. Johannes de Vergonis . . . . . fl. XX.
8. Ob. Dosolina uxor Olivarii Johannis . . . . . sol. L.
9. Ob. Johanneta uxor magistri Mathei Barberi . . . . . fl. XX.
10. Ob. Alayeta Nicholae . . . . . sol. V.
11. Ob. Astruga Duranda . . . . . sol. XL.
12. Ob. Jacobus Mateudi . . . . . sol. I.
13. Ob. domina Niela . . . . . fl. X.
15. Ob. Flandina Labona . . . . . sol. C. Jan.  
Ob. uxor Anthoni Pelati . . . . . sol. I.  
*Obiit N. et Egregius d. Constancius De Andreis M<sup>o</sup>  
CCCC<sup>o</sup> LXXXXVIIJ (4) . . . . . fl. IJ.*
16. Ob. Ginebra Nitarda . . . . . sol. I.  
Ob. Sparrona uxor Anthoni Roysani (5) . . . . . sol. vj.
17. Ob. Bertranda Isnardi . . . . . sol. I.
18. Ob. Francissa Girarda . . . . . fl. X.
19. Ob. Mona Guersa de Ventia . . . . . fl. XX.
20. Ob. Rosina Priolessa . . . . . sol. iij.

(1) Il manque ici la nature de la monnaie lèguée.

(2) Ce mot est abrégé, il n'y a que la seule lettre *L*.(3) Sur cette famille on pourra consulter notre mémoire: *La famille de Poli à Nice*, dans l'Annuaire Héraldique de France, an. 1893, p. 138.(4) Le parchemin a été rasé et on y a écrit par dessus, à une époque plus récente, le nom qui s'y trouve enregistré. Il avait été juge de Nice en 1451: *Mariola*, son héritière en 1497, était mariée à Michel Achiardi du Puget; leur fille Barthélemye épousa Jean Sacchi du Villars.(5) Ludovic Ruyssan était, en 1397, un des syndics. Un Antoine Ruyssan a cette même charge en 1398; c'est lui, probablement, qui, par testament 9 juin 1401, fonda la chapelle de Saint-Pierre dans l'église des Dominicains (*Ancien registre du couvent de Saint-Dominique*, possédé maintenant par mon excellent ami, monsieur Joseph Bres). En 1407 un individu du même nom, et qualifié de niçois, est lieutenant d'Antoine Solaro en sa châtellenie de Pigna. Une famille de Russan existait à Grasse, dont Antoine déjà mort en 1539. Jean seigneur de Thorenc partage l'héritage paternel avec Raphaël son frère en cette année (*Archives du Var*, E. 300). Ce dernier, marié à Philippine Galleani, achète en 1554 la part que Hercule Laugeri avait au fief de Conségude (*Protocoles*, vol. 126, f<sup>o</sup> 75).

21. Ob. dominus Salamon . . . . . fl. x ref.  
 \* Obiit Johana relicta Laurencij Laugerij M<sup>o</sup> III<sup>c</sup> LXXXIX.
22. Obiit Raymundus Ponci alias Foresti . . . . . fl. x.  
 23. Ob. Guillelma Gapesana alias Jauberta . . . . . fl. xx.  
 24. Ob. Johannes Magalhi . . . . . fl. x.  
 25. Ob. Magister Laurencius de Sariana (1) . . . . . sol. c.  
 \* Ob. domina Johana Gordolona . . . . . gr. vj.  
 26. Ob. Loysa Blanca . . . . . sol. i.  
     Ob. domina Violant . . . . . sol. ij.  
     Ob. nobilis Bertrandus Riqueri . . . . . sol. iij.  
 27. Ob. Philippa uxor Petri Blasii . . . . . sol. ij.  
     Ob. N. Catherina Blacassie . . . . . sol. i.  
     *Ob. Aimo de Solario qui dimisit florenos tres annuales  
     pro missis celebrandis et fit distributio inter canoni-  
     cos, et sunt pro domina Valentina Busqueta prout  
     ante.*
28. Ob. Petrus Columbi . . . . . sol. i.  
     Ob. Vigo Malinar . . . . . sol. i.  
 29. Ob. Catherina Cordelha . . . . . sol. c. parv.  
     Ob. Johannes Litardi (2) . . . . . sol. i.  
     Ob. Petrus Castannhe . . . . . sol. i.  
     *Ob. Johanes Contessa . . . . . fl. x.*

## December habet dies XXXI luna XXX.

1. Ob. P. Castaulx . . . . . fl. i.  
 2. Ob. Isoardus Bennati . . . . . lib. xx.  
     Ob. Maria Contessa . . . . . fl. v.  
 3. Ob. Gaspar Fizanse . . . . . fl. xx.  
 4. Ob. Magister Ludovicus Alonsii . . . . . sol. y.  
 5. Ob. Jaumeta uxor Bartolomei Buroni . . . . . fl. xx.  
 6. Ob. Petrus Ardoini . . . . . sol. i.  
 7. Ob. Astruga Goyana . . . . . sol. c.  
 8. Ob. Catherina uxor Francisqui de Sistre . . . . . sol. xxx.  
     Ob. nobilis Catherina de Grimaldis . . . . . sol. ij.  
     Ob. Aug. Beraudi . . . . . sol. i.  
     *Obiit N. Loyseta Gillia, 1514 . . . . . fl. v.*  
 9. Ob. Petrus Boisoni . . . . . fl. xx.  
 \* Ob. venerabilis dominus Paulus Grassi infirmarius ec-  
     clesie Niciensis, ac sacrorum canonicorum profes-

(1) Il s'agit de Laurent de Sarsana, exerçant la médecine à Nice en 1410. Cfr. *La ville de Nice pendant le premier siècle etc.* p. 278.

(2) On lit bien distinctement *Licardi*. Il s'agit, pourtant, de Jean Litardi ou Nitardi qui fut un des plus riches négociants de Nice au commencement du xve siècle; en 1432 il vendait au prix d'un florin un toise de drap gris d'Allemagne pour la table du receveur général; par un acte de 1408 nous savons d'une manière sûre qu'il était père de Raphaël Litardi, qualifié de *scutifer domini* et fut viguier de Sospel en 1413. La famille était originaire de Peille.

- sor M<sup>o</sup> III<sup>c</sup> LXXXVIJ, *et fit distributio peccuniaria inter venerabiles canonicos, insimul cum cantare, de florenis duobus, sive* . . . . . fl. ij.
10. Ob. Preciosa uxor Petri Papachini . . . . . sol. ij.  
Ob. Fulco Alerini . . . . . sol. i.
- \* Ob. venerabilis dominus Batestinus de Solario preceptor de Fenestris M<sup>o</sup> III<sup>c</sup> LXXXXIIIJ.
11. Ob. Catherina Mea . . . . . sol. c.  
Ob. Libania Carlessa . . . . . sol. i.
12. Ob. Biatrix uxor domini Bernardi de Berra . . . sol. c.
13. Ob. Thomanus Olivari . . . . . fl. xx.
14. Ob. Antonius Dozoli . . . . . fl. x.
- \* Ob. notarius Canestrerii (1).  
*Ob. domina Anthorona Chaudana, et dimisit ecclesie Niciensi pro eius anniversario quandam possessionem scitam a Riquierj suis confinibus terminatam; et capitulum ordinavit in remissionem suorum peccatorum quod singulis annis fiat unum cantare, M<sup>o</sup> CCCC LXXXVIIJ, et fit distributio inter canonicos de quatuor florenis, sive* . . . . . fl. iiij (2).

(1) Il s'agit probablement de Jean Canestreri *alias* Rostagni, notaire de Breil en 1483. *Protocole des secrétaires ducaux*, vol. 125, f<sup>o</sup> 397.

(2) Le manuscrit finit ici, car la dernière page a été malheureusement coupée.



IN MEMORIA

DEL SENATORE

CARLO NEGRONI

---

DOMENICO CARUTTI



---

## Il Senatore CARLO NEGRONI

---

In Novara, addì 15 di gennaio di quest'anno 1896, mancò ai vivi Carlo Negroni, preclaro nel foro, spettabile per dignità di costume, e benemerito delle lettere nel corso della operosa e non breve sua vita.

Nato in Vigevano, il 28 giugno 1819, dall'avvocato fiscale Giambattista e da Giuseppina Roncalli, si addottorò in leggi nell'Università di Torino il giorno 12 di maggio 1840; indi, condottosi, per ragioni di famiglia, in Novara, quivi, compiute appena le parti di discepolo, lesse per più anni il Diritto canonico penale e civile, e nel medesimo mentre si addestrò al patrocinio forense sotto la disciplina di Giacomo Giovannetti, al tempo suo chiaro giureconsulto, e delle dottrine economiche cultore lodato. Di poi, aperto studio suo proprio, e lasciato l'insegnamento, venne prestamente in grido di patrocinatore valente, e col volger degli anni, il pronto ingegno, il consiglio purgato, la parola agile ed elegante, e, sopra ogni altra cosa, la somma rettitudine sua, gli conferirono e raffermarono il vanto di avvocato principe nella città divenuta sua patria di elezione. Le dissertazioni sopra le materie che riguardano le servitù e le acque resero testimonianza dell'ampia e sicura sua dottrina, talchè, a buon diritto, fu dal Governo del Re chiamato a sedere nella Giunta per la compilazione del Codice civile italiano.

Non discompagnando le cure professionali dalle pubbliche, fu coi migliori nostri, quando nei giorni, già da noi sì lontani, la vecchia patria piemontese invocava e sperava il rinnovamento delle politiche e civili istituzioni, rinnovamento che, preannunziato dalle Riforme Albertine dell'ottobre 1847, ebbe perfezione collo Statuto del 1848; e chi ne abbia vaghezza, può nelle raccolte e nelle minute stampe di quegli anni trovar documento di quel che disse e fece. Di tal maniera agguerrito, entrò nei Consigli amministrativi comunali e provinciali, alacre e volenteroso. Sindaco di Novara (1878), presidente della Biblioteca civica e degli Asili infantili, prestò l'opera sua ai principali Istituti di beneficenza, di cui è ricca la città. Nel 1857 il collegio di Domodossola lo elesse deputato al Parlamento nella VI legislatura, e poscia Vigevano nella VII (1860). Fu decorato delle insegne equestri (1), e ai

(1) Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro nel 1866; Commendatore della Corona d'Italia nel 1880, e Grande Ufficiale nel 1888.

cavallereschi onori fecero corona i letterari. La R. Deputazione di Storia patria lo annoverò fra i suoi il 23 maggio 1881; la Reale Accademia delle Scienze di Torino il 1° febbraio 1885 lo aggregò fra i Corrispondenti, e in questi pure lo ascrisse l'Accademia della Crusca il 28 marzo 1888.

Conservatore e liberale, Carlo Negroni professò i suoi convincimenti politici, civili e cattolici con franca lealtà, non con irosa e, starei per dire, provocatrice burbanza, tanto disdicevole agli uomini di buona religione. Della qual temperanza, frutto di animo buono, porgono saggio più luoghi delle sue scritture, e in particolare gli elogi di Antonio Giovanola e Quintino Sella, e quello di Antonio Stoppani. Ciò non di meno la fermezza sua nei capi sostanziali, su cui riposa la società bene ordinata, coll'andar del tempo parve saper di stantio a coloro che, essendo di manica più larga, trovano più facili gli orecchi, e delle volte riescono guidatori dei più; del che il valentuomo fatto scorto, con sereno consiglio, più lodabile che imitato, sul finire del 1879 piegò le tende, e rinunziò i molti carichi che gli erano commessi, eccetto la presidenza degli Asili infantili; e provveduto com'era di cospicuo censo, acquistato virtuosamente col lavoro, si ritrasse ancora dalle fatiche forensi, contento di essere finalmente tutto ai libri e alle lettere. Perocchè, come l'esercizio dell'avvocatura non aveagli vietato di sostenere i pubblici uffici, così nè per quello, nè per questi gli era venuto manco l'amore agli studi nostri, il quale erasi a lui appreso fin dall'età giovanile; laonde, salito in fama di giureconsulto eccellente, chiarivasi a un tempo di ogni elegante dottrina ornato.

Tenerissimo della buona lingua, si pregiò di maneggiarla con leggiadra padronanza; sentì molto addentro nelle questioni Dantesche; con Cicerone ebbe dimestichezza assidua, educando di tal maniera e ingentilendo l'ingegno nella prima e nella seconda letteratura d'Italia. Bibliofilo passionato, non perdonando a spese nè a fatica alcuna di ricerche, adunò le *Edizioni della Crusca*, raccolta insigne e per la copia e per la rarità degli esemplari, che cercheresti indarno in non poche delle primarie biblioteche, come ei stesso avvertì nel suo testamento, alla quale collezione fanno seguito le altre due delle *Opere dei primi secoli della lingua*, e degli *Scritti di Letteratura Dantesca*, ambedue riguardevoli per codici e stampe rare. Notabile similmente la raccolta Ciceroniana, massime rispetto ai libri *De Legibus*, subbietto delle lunghe e pazienti sue meditazioni. Con quanta sapiente liberalità dopo di sè provvedesse per utile comune sopra questi tesori bibliografici, oggi è noto per le sue tavole testamentarie, avendogli legati alla città di Novara, coll'obbligo di fondare una pubblica biblioteca, che prenderà nome dal suo nome, e che dotò di due possessioni, e della casa in cui dovrà aver sede.

Non essendo acconcio luogo il dire qui degli scritti suoi appartenenti alla scienza del Diritto civile (nè io tenendomi da tanto), ricorderò il titolo dei principali fra quelli che meglio concordano coll'Istituto nostro, e ai quali più particolarmente si raccomanda la memoria dello scrittore. Dichiarò taluni passi della *Divina Commedia*, la cui interpretazione è controversa; discorse acutamente del testo, e ragionò intorno al ritratto del poeta, conservato in una miniatura del Codice Riccardiano 1040, che pubblicò riprodotta, e la quale, da Giovanni Duprè attribuita a Giotto, avea fornito il modello della

medaglia commemorativa coniata nel 1865 pel sesto anniversario dell'Alighieri. Maggiore servizio resero agli studi Danteschi le due opere, di cui fecesi editore; e primamente il Commento latino della *Commedia*, che si conserva nella Biblioteca Reale di Torino (n. 22, fol. 221, in 4° piccolo), e che per munificenza del re Umberto, fu da lui, insieme con Vincenzo Promis, messo in luce nel 1886; quindi le *Lettture edite e inedite di Giovan Battista Gelli*, che ripubblicò nel 1887.

Il Negroni e il Promis attribuirono il Commento latino a Stefano Talice da Ricaldone nel Monferrato, e che questi ne fosse autore si tennero per certi, leggendosi nell'ultima carta del Codice: *Scriptum fuit et expletum opus hoc et lectura Dantis Aldigherii, poetae Florentini, per me Stephanum Talicem de Ricaldone, in burgo Lagnaschi, 1474, 15 Kalendis novembris hora 12*. Se la critica pone ora in forse siffatta paternità, e con forti argomenti ne conduce a credere che Stefano Talice (il quale appunto nel piccolo borgo di Talice, e nello stesso anno 1474, trascrisse il libro di Pier Crescenzi, *Della comodità della Villa*), fu trascrittore, non autore del Commento, quest'esso nè si vantaggia, nè perde ventura, o lo si debba a un anonimo compilatore del secolo XV, ovvero al menante del 1474 (1). Al più dovremo dalla prefazione del Negroni, stralciare la descrizione della maggior sala del castello di Saluzzo, stipata di dame e cavalieri, pendenti dal labbro di Stefano, espositore del nostro maggior poeta. Quanto al rimanente, il lavoro è quello che è, e de' suoi pregi e de' suoi difetti (avvertirono i due editori) debbono portar giudizio « i letterati e i Dantisti, che soli vi hanno competenza. »

Delle *Lettture* del Gelli, morto nel 1563, stampate in parte dal Torrentino vivente l'autore, giacevano inedite ventidue lezioni, e il Negroni tutte le pubblicò in due volumi, riordinandole secondo le Cantiche e i Canti del poema, e mettendo a piè di pagina, quando ve n'era mestieri, alcune postille, le une a schiarimento, le altre a correzione di alcuni luoghi, dove stimò guasto il testo, additando oltre a ciò le varianti dantesche che si ricavano dalle *Lettture Gelliane*.

Nella *Miscellanea di Storia Italiana*, edita dalla nostra Deputazione di Storia patria, inserì (vol. XXI, anno 1882) quarantacinque lettere che Gian Lorenzo Bogino, il conte Perrone e Prospero Balbo, tre onorandi ministri dei nostri re, scrissero a Guido Ferrari, celebrato latinista novarese. Poscia nel 1892 e al volume XXIX della stessa *Miscellanea* diede la *Cronaca di Vigevano*, compilata da Cesare Nubilonio, canonico cantore della Chiesa maggiore di quella città, morto nel 1590. Il Negroni, mettendola in luce, come gli consigliò l'amore al luogo natio, ne pose in rilievo i meriti, e non passò in silenzio quel che non gli parve degno di lode. E proeniando alle lettere scritte a Guido Ferrari, ragionò con fine giudizio del Bogino, il cui nome in Piemonte è tutt'ora popolare, e similmente di Prospero Balbo, padre di Cesare; non così del conte Perrone, la fama del quale non essendo del pari divulgata, dimandava forse di essere rinfrescata alla memoria dei lettori. Non intendendo di far io queste parti, noterò per transito che il conte Carlo Francesco Baldassarre Perrone di S. Martino, avolo del generale Ettore

(1) Il Talice fu di poi maestro di scuola in Savigliano, e viveva ancora nel 1519.

caduto gloriosamente nella battaglia di Novara, fu Inviato del re a Dresda nel 1745 e a Londra nel 1749, poscia Reggente, indi Ministro, o, come allora dicevano, primo Segretario di Stato per gli affari esteri dal 1777 al 1789, nel quale anno morì in Torino addì 15 di settembre, quando già rombavano i venti della rivoluzione francese, e al governo delle nostre relazioni esterne sarebbe tornato di sommo momento l'acuto ingegno e la sperimentata di lui prudenza.

Tralascio altre sue cose di minor mole, e la stessa arringa del Petrarca ai Novaresi fatta italiana, e vengo all'ultima e maggiore sua fatica, dico la *Bibbia volgare secondo la rara edizione del 1° ottobre MCCCCLXXI*, ristampata in dieci volumi della Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua, pubblicata per cura della R. Commissione pei testi di lingua nelle provincie dell'Emilia (Bologna 1882-1887).

La Bibbia impressa da Nicolò Jenson in Venezia nel 1471, chiamata per antonomasia la *Bibbia volgare*, è divenuta siffattamente rara, che in Italia non vi sono più di tre o quattro privati che la posseggano; e delle pubbliche biblioteche solamente la Marciana di Venezia e la Magliabecchiana di Firenze; l'Ambrosiana di Milano ne ha un esemplare imperfetto e mancante di tutto il nuovo Testamento. Per quali accidenti, e in qual maniera, aboliti i Conventi veneti nel 1866, il nostro raccoglitore delle edizioni della Crusca pervenisse, facendo una buona azione, ad acquistarne finalmente nel 1881 un esemplare già appartenente a un Convento di Francescani in Venezia, egli narra nella lettera proemiale alla ristampa; e ci fa conoscere le diligenze usate in esso per restituire agli studiosi corretto e migliorato questo monumento dei primi tempi della pura lingua italiana, che noi non dovremmo, incuriosi, far morire.

Negli studi fin qui ricordati riposava operoso e tranquillo, quando il 4 dicembre 1890 la Maestà del Re gli conferì la dignità di Senatore del Regno. Lieto dell'onore ricevuto, si propose di attendere frequente ai lavori dell'Alta Assemblea, ma poco stante gli occhi suoi cominciarono ad appannarsi, e grado per grado la cateratta gli venì coprendo; un mattino cercarono, e più non trovarono la luce. Altre ingiurie dell'età si aggiunsero a questa, che all'uomo studioso, impedito di leggere e scrivere, era del sicuro la più amara. Non che ritornare a Roma e al Senato, rimase confinato in casa, e per le vie di Novara più non si vide la bella e piacente persona di Carlo Negroni, col sorriso sul labbro e la bianca capellatura sull'omero fluente. Il confortarono nella cieca solitudine le cure affettuose della buona sua cugina Maddalena Pozzi, e la rassegnazione ai voleri di quel Dio, in cui credendo sperava.

Detto delle doti della mente sua e dei frutti che ne abbiamo, rimane a parlare delle qualità dell'animo schietto, scevro di ambiziose voglie e irrequiete, costante amico al vero, facile a tutti, tenace nei buoni propositi, e sollecito del pubblico bene. Nel 1849 e in età di trent'anni aveva sposata Giovannina Bellotti, e n'ebbe sino al 1872 amorevole e concorde compagnia, ma non consolata di prole; perciò il 25 di settembre 1890 scrisse nel suo testamento:

« Iddio non ha voluto darmi consolazione di figli, nè mi rimangono parenti più prossimi che del quarto grado. Quello pertanto che sarebbe stato

patrimonio de' miei discendenti e de' miei più vicini consanguinei, voglio che sia assegnato in parte a beneficio della pubblica istruzione, e in parte a sollievo dei poveri nella età, in cui hanno maggior bisogno di assistenza, voglio dire nell'età infantile. » E istituì suo erede universale la città di Novara, come innanzi si è veduto, e un'*Opera per gli Asili d'infanzia*, la quale amministri le rendite della sua sostanza per guisa che, aperto un primo asilo, col risparmio annuo di un quinto di esse rendite altri ne apra a mano a mano insino a che uno ne abbia ogni frazione aggregata o sobborgo della città.

Il decimo quinto giorno del gennaio 1896 fu l'ultimo del Senatore Negrone. Tutti gli ordini cittadini ne accompagnarono al sepolcro le spoglie mortali, e il Consiglio Comunale con pieni voti decretò che nella sala maggiore del palazzo municipale fosse collocato il suo busto in bronzo, e si adunassero e ristampassero in volume le relazioni e i discorsi da lui fatti dal 1858 al 1880, nel qual giro di tempo avea prestato l'opera sua nella civica amministrazione. Il Senato del Regno nell'adunanza del marzo udì dalla bocca dell'illustre suo Presidente le lodi del compianto Collega.

Esempi di vita imitabili egli ne ha dati, ond'io, conducendomi a ragionar di lui, con la brevità che piaceva agli antichi, ho stimato di rendere ossequio alla virtù.

DOMENICO CARUTTI.





# INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL VOLUME TRENTESIMOQUARTO

TERZO DELLA TERZA SERIE

---

Elenco dei Membri della Regia Deputazione . . . . .	<i>Pag.</i>	VII
Mutazioni avvenute nel Corpo della R. Deputazione . . . . .	»	XVI
Verbale della LXXXIIª seduta generale . . . . .	»	XVII
Doni offerti alla R. Deputazione . . . . .	»	XIX
CALLIGARIS (Giuseppe). Due pretese dominazioni straniere in Sardegna nel secolo VIII . . . . .	<i>Pag.</i>	I
TURILETTI (Casimiro). La rivoluzione del 1797 in Fossano e Raccognigi e la sollevazione della truppa francese in Torino, narrate da contemporanei . . . . .	»	29
SAVIO (Fedele). Il monastero di S. Teofredo di Cervere ed il culto di S. Teofredo in Piemonte . . . . .	»	57
MAIOCCHI (Rodolfo). Un diploma inedito di Re Lotario, riguardante la città di Como . . . . .	»	79
PERRIN (A). Le trésor de la Chapelle du château des Échelles, commanderie de St. Jean de Jerusalem. Inventaires inédits du XVI <sup>e</sup> siècle. Documents sur la prise du château par LESDIGUIÈRES . . . . .	»	91
GABOTTO (Ferdinando). Documenti inediti sulla storia del Piemonte al tempo degli ultimi Principi di Acaia (1383-1418) . . . . .	»	113
CAIS DE PIERLAS (E.). Obituaire de l'ancienne Cathédrale de Nice . . . . .	»	365
CARUTTI (Domenico). In memoria del Senatore Carlo Negroni . . . . .	»	399

---







590  
M67  
v.23-34



3 0000 108 692 702



